

Sulla rotta per la Sicilia: l'Epìro, Corcira e l'Occidente



a cura di
Giovanna De Sensi Sestito e Maria Intriari



La collana *Diabaseis* nasce dal progetto di ricerca nazionale *La “terza” Grecia e l’Occidente*, avviato nel 2009 grazie alla fattiva collaborazione tra le unità di ricerca delle Università della Calabria, Venezia Ca’ Foscari, Napoli Federico II, Parma e Roma La Sapienza. *Diabaseis*, in senso polibiano, sono tutti quei percorsi che attraversando i mari – il Golfo di Corinto, il Mare Ionio e l’Adriatico, ma anche lo Stretto di Messina e il Canale di Sicilia – collegano terre ed esperienze in un continuo e reciproco contatto, mostrando volti inediti di una grecità periferica ma molto vitale e originale.

Fin dai suoi primi volumi la collana ospita i risultati delle indagini che indicano con chiarezza la dinamicità di mari già percorsi verso Occidente in età arcaica e classica e protagonisti, a partire dall’età ellenistica, di un movimento complementare che dall’Occidente guarda di nuovo alla Grecia propria.

La collana intende accogliere studi monografici e miscellanei, edizioni di testi, atti di convegni sulle relazioni tra la Grecia occidentale e l’Occidente greco e non greco così come sulla storia politica, istituzionale e culturale della Grecia periferica per proiettarla su uno scenario storico di più ampio respiro. Ci si propone di diffondere i risultati delle più recenti ricerche storiche, archeologiche ed epigrafiche e di garantire una piattaforma di discussione approfondita e internazionale grazie all’ampiezza del comitato scientifico.

Diabaseis is an editorial series sprung from the National Research Project, *The ‘Third’ Greece and the West*, which research units from the Universities of Calabria, Venice Ca’ Foscari, Naples Federico II, Parma and Rome La Sapienza have been conducting since 2009. As is clearly indicated by the first volumes published, the goal is a common one: to highlight the relations between Western Greece – which is often seen as ‘peripheral’ – and Greek and non-Greek peoples in the West. The series is published under the guidance of the Editor-in-Chief in collaboration with an International Scientific Committee. Its aim is to widen research on the Greek World and provide a critical contribution to the debate on the interaction between local history and international relations in the Archaic, Classical and Hellenistic ages, as well as to the knowledge of Greek political dynamics beyond Athens and Sparta.



Sede: Università Ca' Foscari Venezia - Dipartimento di Studi Umanistici

Dorsoduro 3484/c, 30123 Venezia

C. Antonetti: +390412346329, cordinat@unive.it

S. De Vido: +390412346334, devido@unive.it

Direttrice

Claudia Antonetti

Segretaria della collana

Stefania De Vido

Comitato scientifico

Luisa Breglia, Giovanna De Sensi Sestito, Ugo Fantasia, Klaus Freitag,
Maria Letizia Lazzarini, Catherine Morgan, Dominique Mulliez, Athanasios D. Rizakis

Comitato di redazione

Edoardo Cavalli, Francesca Crema, Adele D'Alessandro, Alda Moleti, Nicola Reggiani

Per ulteriori informazioni si consulti la pagina della collana *Diabaseis* sul sito
www.edizioniets.com

1. *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)*, a cura di CLAUDIA ANTONETTI, 2010.
2. *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, a cura di GIOVANNA DE SENSI SESTITO e MARIA INTRIERI, 2011.
3. I. *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, a cura di LUISA BREGLIA, ALDA MOLETI e MARIA LUISA NAPOLITANO, 2011.
II. RENATA CALCE, *Graikoi ed Hellenes: storia di due etnonimi*, 2011.

SULLA ROTTA
PER LA SICILIA: L'EPIRO,
CORCIRA E L'OCCIDENTE

a cura di

Giovanna De Sensi Sestito e Maria Intrieri



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Volume pubblicato con i fondi del PRIN 2007 (MIUR 20072KYY8C_004)

© Copyright 2011
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN cartaceo 978-884673091-6

Il presente PDF con ISBN 978-884674836-2 è in licenza **CC BY-NC**



È con grande soddisfazione che saluto l'uscita del secondo volume della nuova collana Diabaseis, frutto di un ampio progetto scientifico che ha fatto dialogare le équipes di ricerca delle Università della Calabria, Venezia Ca' Foscari, Napoli Federico II, Parma e Roma La Sapienza con studiosi francesi, greci, albanesi. Il baricentro di questa seconda pubblicazione collettiva va individuato nelle intersezioni che l'area epirota e greco-occidentale ha nel tempo stabilito con la Magna Grecia: un tema di ricerca assai caro alle curatrici del volume, Giovanna De Sensi Sestito e Maria Intrieri, che hanno saputo indirizzare con sagacia e originalità la realizzazione dell'opera.

Claudia Antonetti

INTRODUZIONE

Storicamente interessato dai più antichi fenomeni migratori e insediativi delle tribù indoeuropee nella penisola balcanica, per la sua posizione decentrata rispetto ai poli principali dello sviluppo ellenico, l'Épiro è fra le regioni che hanno conservato più a lungo modi di vita, forme di occupazione e di sfruttamento del territorio, strutture socio-politiche originarie.

Per quanto non direttamente coinvolto nei fenomeni di espansione coloniale in Occidente, tali caratteristiche lo rendono un importante terreno di confronto per i fenomeni di insediamento greco in Magna Grecia, soprattutto riguardo ai modi di gestione del territorio, ai culti, al problema dei rapporti interni fra realtà etniche fra loro non omogenee.

Sullo sfondo di tali analogie si stagliano vicende e si intessono rapporti che punteggiano lo sviluppo della storia delle due aree fra l'VIII e il II secolo a.C. In particolare ci riferiamo alle allusioni presenti nella tradizione sul rapporto fra il santuario epirota di Dodona e la Magna Grecia e, con maggiore evidenza, agli interventi militari in territorio magnogreco di sovrani epirota quali Alessandro il Molosso, la cui vicenda trovò il suo epilogo tra le antiche Pandosia e Consentia, e Pirro.

Come per altri territori della cosiddetta 'gremità di frontiera', anche per l'Épiro la ricerca ha recentemente ripreso spunti e suggestioni di studi divenuti ormai 'classici' sulla regione. L'*ethnos* molosso, in particolare, è stato oggetto di rinnovata attenzione. Ne sono state, infatti, tracciate le linee di sviluppo dall'età arcaica sino all'età ellenistica, inquadrando nel più complesso panorama dei rapporti tra le tribù dell'Épiro e i Greci delle *poleis*, in un primo momento, e successivamente dei regni ellenistici.

I percorsi lungo i quali sono state condotte tali indagini sono principalmente tre: lo sviluppo dell'identità culturale dei Molossi e della dinastia regnante degli Eacidi, illustrato attraverso il patrimonio mitico e culturale che li caratterizzava e che costituiva al contempo un potente strumento di coesione interna e un fruttuoso mezzo di autorappresentazione all'esterno; l'evoluzione delle strutture istituzionali, che portarono il *koinon* dei Molossi a trasformarsi, passo dopo passo, nello stato federale epirota; i rapporti politici tra i *basileis* eacidi e i principali esponenti delle altre entità politiche del mondo greco.

Lo stadio raggiunto dagli studi sulla regione epirota spiega, almeno in parte, l'assenza ad oggi di uno studio specifico sul dialogo, a quanto è dato cogliere inin-

terrotto, fra le opposte coste del Mar Ionio (Epiro, Corcira, colonie corinzio-corciresi dello Ionio e dell'Adriatico e *poleis* greche d'Occidente).

Gli elementi storici di contatto fra le due aree sono stati, infatti, di volta in volta, analizzati solo nell'ambito di quadri più ampi, quali quello dei rapporti fra Corinto e l'Occidente, delle proiezioni occidentali della guerra del Peloponneso, della lotta fra i Diadochi, o di momenti specifici della storia delle colonie greche d'Occidente, quali le successive richieste di aiuto a *basileis* e condottieri, fra IV e III secolo a.C., di fronte agli attacchi delle genti italiche.

La stessa ricostruzione del ruolo di Corcira, quale cerniera non solo geografica fra le due aree, nonostante studi recenti abbiano richiamato l'attenzione su alcuni momenti della sua storia, risente in parte degli stessi limiti nell'impostazione delle ricerche come della scarsità dei dati offerti dall'indagine archeologica, ancora lontana dal poter offrire una conoscenza sufficiente del sito e del territorio della *polis*.

Queste valutazioni hanno ispirato l'avvio di un lavoro di ricerca, aperto al contributo di studiosi diversi, volto a riconsiderare, nell'ambito di un quadro unitario più ampio, sia lo sviluppo storico delle singole aree sia le interazioni fra le opposte sponde dello Ionio.

Quest'ultimo, in particolare, è l'obiettivo che si è posto il gruppo di ricerca afferente alla cattedra di Storia greca dell'Università della Calabria nell'ambito del più ampio progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN 2007) *La "terza" Grecia e l'Occidente*, coordinato da Luisa Breglia dell'Università di Napoli Federico II e condiviso dalle unità operative delle Università Ca' Foscari di Venezia, Parma e Roma La Sapienza.

Nello sviluppo del progetto complessivo merita evidenziare il contributo decisivo che hanno offerto alla profonda integrazione nella tematica generale dei filoni di ricerca sviluppati dalle singole unità i convegni internazionali sui temi allo studio organizzati a Venezia (7-9 gennaio 2010), Cosenza (5-7 maggio 2010) e Napoli (26-28 gennaio 2011); essi hanno rappresentato occasioni privilegiate di presentazione e discussione comune dei primi risultati e di acquisizione di ulteriori stimoli e contributi da parte di studiosi italiani e stranieri esterni al progetto, ma impegnati in ricerche su tematiche connesse. Si è trattato di tre tappe importanti per lo sviluppo complessivo della ricerca e per la sua proiezione nel tempo, concretatasi nella proposta di un nuovo progetto (*Sulle sponde dello Ionio: Grecia occidentale e Greci d'Occidente* - PRIN 2009) e nella creazione della Collana *Diabaseis*, affidata alla direzione di Claudia Antonetti, destinata ad accogliere anche i successivi esiti della collaborazione, che si è rivelata così feconda e stimolante, tra le cinque Università.

Il volume che qui si presenta, il secondo della collana *Diabaseis*, raccoglie i frutti della riflessione comune sul filone di ricerca privilegiato dall'unità cosentina. Con i contributi del gruppo locale (G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, G. Squillace e A. D'Alessandro), arricchito dall'apporto di altri studiosi dell'Università della Calabria interessati allo studio di temi correlati (A. Cristofori, B. Carroccio, G. Strano), si intrecciano fittamente quelli delle altre unità operative impegnate nel pro-

Introduzione

getto (U. Fantasia, C. Antonetti, S. De Vido, M.L. Lazzarini, L. Del Monaco, L. D'Amore, P. Grandinetti, A. Di Gioia).

Ampliano ulteriormente la prospettiva di indagine gli apporti offerti da altri studiosi italiani e stranieri che hanno attivamente contribuito in anni recenti allo sviluppo del tema con le loro ricerche in ambito storico: A.M. Prestianni; storico-archeologico: J.-L. Lamboley (Direttore della Missione Epigrafica e Archeologica Francese in Albania), M.P. Castiglioni, F. Quantin; epigrafico: E. Deniaux, S. Zoumbaki; e in campo archeologico in aree pertinenti all'antico Epiro, alle regioni vicine e alla Grecia: S. De Maria (Direttore della Missione Archeologica Italiana a Phoinike, Albania), S. Santoro (Direttore della Missione Archeologica Italiana a Dürres, Albania), S. Verger, G. Pliakou (12th Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities, Ioannina). A tutti loro, ospiti prestigiosi e graditi dell'Università della Calabria in occasione del convegno cosentino, desideriamo esprimere un particolare ringraziamento per l'anticipazione in quella sede dei risultati delle rispettive ricerche e l'onere assunto di tradurli in un contributo per il nostro volume.

Nell'ambito dei rapporti pluriennali esistenti fra la cattedra di Albanologia dell'Università della Calabria e l'Università Eqrem Çabej di Argirocastro in Albania si inserisce, inoltre, il contributo offerto da G. Sala e S. Hysi su alcuni aspetti dello sviluppo della ricerca in territorio albanese.

A Jean-Luc Lamboley, che in occasione del convegno aveva con finezza e maestria tracciato a braccio delle riflessioni conclusive, è stato chiesto, per l'interesse delle stesse, di poterne riportare il testo a suggello di questo lavoro.

Nel dare alle stampe questo volume, desideriamo esprimere la nostra sincera gratitudine ad Adele D'Alessandro che, in occasione del convegno, si è fatta carico di tutti gli aspetti organizzativi, attraverso il coordinamento della segreteria, e a Francesco Grano e Ida Infusino che l'hanno validamente affiancata. A Ida Infusino va, inoltre, il nostro apprezzamento per l'attenta cura degli indici che completano il volume. Un particolare ringraziamento desideriamo, infine, rivolgere al Direttore della Huntington Library (San Marino, California), David S. Zeidberg, per la gentile concessione del permesso di pubblicazione in copertina del dettaglio tratto dalla "Nautical Chart of Mediterranean Area, including Europe with British Isles and part of Scandinavia" (HM 1549).

Giovanna De Sensi Sestito, Maria Intriери

Cosenza, 8 settembre 2011

Epirus, involved in early migrations and settlements of Indo-European tribes in the Balkan peninsula, is one of the regions that longer preserved its original ways of life, forms of territorial occupation and exploitation, socio-political structures.

For this reason, the area, even if not directly involved in the colonial expansion into the West, is an important comparison field for Greek settlements in Magna

Graecia, especially with respect to territorial administration, cults, and relations among heterogeneous ethnic realities.

In this context relations emerge that punctuate the historical development of both areas, from VIII to II century BC. In particular we refer to the allusions the tradition makes to the connection between the Epirotic sanctuary of Dodona and Magna Graecia, as well as to the military interventions led in Magna Graecia by the Epirotic kings, such as Alexander the Molossian (whose story found its epilogue between the ancient Pandosia and Consentia), and Pyrrhus.

As for other territories of the so-called 'third Greece', for Epirus too scholars have recently resumed themes and suggestions presented in regional studies now become 'classic'. The Molossian ethnos, in particular, has gained new attention, so that it has been possible to sketch out its development from the Archaic period to the Hellenistic age, within the frame of the complex relations between the Epirotic tribes and the Greeks of the *poleis* and of the Hellenistic kingdoms.

The research has taken three main directions: the development of the Molossian cultural identity and of the ruling Aeacid dynasty, explained through their mythical and cultural heritage, a powerful instrument of both inner cohesion and self-representation on the outside; the evolution of institutional structures, that urged the Molossian *koinon* to turn into the Epirotic federal State; the political relations between the Aeacid *basileis* and the main representatives of the other political entities of the Greek world.

The current phase of the studies on the Epirotic region partly explains the absence so far of a comprehensive survey of the seemingly interrupted dialogue between the opposite coasts of the Ionian Sea (Epirus, Corcyra, Corinthian-Corcyraean colonies of both the Ionian and the Adriatic Seas and Greek *poleis* in the West).

As a matter of fact, the historical elements of contact between the two areas have only been analyzed either within wider contexts, such as the relations between Corinth and the West, the western projections of the Peloponnesian War, the fights among the Diadochs, or focussing on specific moments of the history of Western Greek colonies, such as when *basileis* and generals were requested, against the attacks perpetrated by the Italic peoples, between IV and III centuries BC.

The reconstruction itself of the role of Corcyra as hinge between the two areas, although recent studies have called attention to some moments of its history, partly suffers from the same limits of formulation as traditional research did, as well as from the lack of data offered by the archaeological enquiry, which is hitherto far from giving a sufficient knowledge of both the site and the territory of the *polis*.

These assessments have inspired the launch of a research work, open to contributions from various scholars, which aims to reconsider, as part of a wider framework, both the historical development of individual areas and the interactions between the opposite shores of the Ionian Sea.

This is the particular target the research group relating to the chair of Greek History at the University of Calabria has set itself, in the context of the broader Project of Relevant National Interest (PRIN 2007) *The "third Greece" and the*

Introduzione

West, coordinated by Luisa Breglia of the University of Naples – Federico II and shared by the operating units of the Universities of Venice – Ca' Foscari, of Parma and of Rome – La Sapienza.

In the development of the research project, in particular, the decisive contribution deserves to be highlighted, that the International Conferences held in Venice (7-9 January 2010), Cosenza (5-7 May 2010), and Naples (26-28 January 2011) offered to the deep integration of themes developed by the individual units; they represented privileged opportunities for us to present and discuss our initial results, as well as to acquire additional inputs and contributions from Italian and foreign scholars not involved in the project, yet engaged in researching on related issues. They have been important milestones for both the overall development of our research and its future projection, substantiated in the proposal of a new project (*“On the shores of the Ionian Sea”*: *Western Greece and Greeks of the West* – PRIN 2009) and in the creation, under the direction of Claudia Antonetti, of the Series *Diabaseis*, intended to publish the outcomes of the collaboration among the five Universities.

The volume presented here, the second of the series *Diabaseis*, collects the results of the research unit of the University of Calabria. The papers of the local group (G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, G. D'Alessandro and A. Squillace), enriched by the contribution of other researchers of the same University interested in related issues (A. Cristofori B. Carroccio, G. Strange), interweave with those of the other units involved in the project (U. Fantasia, C. Antonetti, S. De Vido, M.L. Lazzarini, L. Del Monaco, L. D'Amore, P. Grandinetti, A. Di Gioia).

Further contributions are offered by other Italian and foreign scholars, who have actively cooperated to the development of the topic with their own research in the particular fields of history (A.M. Prestianni), history and archaeology (J.-L. Lamboley [Director of the French Archaeological and Epigraphic Mission in Albania], M.P. Castiglioni, F. Quantin), and epigraphy (E. Deniaux, S. Zoumbaki); and specifically concerning ancient Epirus, neighbouring areas and Greece proper (S. De Maria [Director of the Italian Archaeological Mission in Phoinike, Albania], S. Santoro [Director of the Italian Archaeological Mission in Dürres, Albania], S. Verger, G. Pliakou [12th Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities, Ioannina]). To them all, honoured guests at the University of Calabria in Cosenza on the occasion of the Cosentine Conference, we wish to express our thanks for divulging then the results of their research and publish them in this volume.

As part of the long relations between the chair of Albanology at the University of Calabria and the University Eqrem Çabej - Gjirokaster in Albania, a paper by G. Sala and S. Hysi is here presented on some aspects of research development in Albania.

Jean-Luc Lamboley, who had already uttered the concluding remarks of the Conference with subtlety and skill, has been asked to write out those words for publication as epilogue to the work.

We would like to express our sincere gratitude to Adele D'Alessandro, who took charge of all organizational aspects, through the coordination of the confer-

Giovanna De Sensi Sestito, Maria Intriери

ence secretariat, and to Francesco Grano and Ida Infusino who validly helped her. We also wish to express our appreciation to Ida Infusino for the book indexes.

A special thank goes to the Director of The Huntington Library (San Marino, California), David S. Zeidberg, for the kind permission to publish on the front-cover of the book a detail taken from the “Nautical Chart of Mediterranean area, including Europe with British Isles and Scandinavia” (HM 1549).

Giovanna De Sensi Sestito, Maria Intriери

Cosenza, September 8, 2011

INDICE

<i>Giovanna De Sensi Sestito, Maria Intriери</i> Introduzione	IX
Indice	XV
 Fra l’Epiro e l’Occidente	
<i>Jean-Luc Lamboley, Maria Paola Castiglioni</i> <i>Nostoi</i> troiani in Epiro e in Magna Grecia	3
<i>Stéphane Verger</i> Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora et la dynamique des échanges entre mers Ionienne, Adriatique et Tyrrhénienne à l’époque archaïque	19
 L’Epiro	
<i>Sandro De Maria</i> Genesi e sviluppo della città nella Caonia antica. Nuovi dati dagli scavi di <i>Phoinike</i>	63
<i>Georgia Pliakou</i> Searching for the seat of Aeacids “Εἰώθεισαν οἱ βασιλεῖς ἐν Πασσαρῶνι, χωρίῳ τῆς Μολοττίδος”	89
<i>Adele D’Alessandro</i> Il collegio degli <i>hieromnamones</i> all’epoca di Alessandro il Molosso: il complesso equilibrio tra <i>ethne</i> e <i>basileus</i> nell’Epiro antico	109
<i>Gëzim Sala, Shygyri Hysi</i> The archaeological sites of the Drino river Valley, Antigone	127
	XV

Indice

<i>Alessandro Cristofori</i> Le occupazioni nell'epigrafia dell'Epiro e dell'Illiria meridionale di età romana	133
 Corcira e le colonie corinzio-corciresi	
<i>Maria Intrieri</i> Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione	175
<i>François Quantin</i> Contribution à l'histoire religieuse des colonies corinthiennes occidentales. Le problème du transfert des cultes métropolitains vers les cités coloniales	209
<i>Anna Di Gioia</i> Medea a Corinto e a Corcira	233
<i>Ugo Fantasia</i> Ambracia, l'Epiro e Atene prima e dopo il 431 a.C.	253
<i>Sara Santoro</i> Proiezioni di Epidamno verso Occidente	275
<i>Lavinio Del Monaco</i> Da Corcira a Siracusa: criteri di registrazione anagrafica di matrice corinzia	301
<i>Giuseppe Squillace</i> Tracce del <i>Rhizotomikon</i> di Eumaco di Corcira? (Nota ad Ateneo 15, 681e)	315
<i>Elizabeth Deniaux</i> L'île de Corcyre et la politique romaine (des guerres de Macédoine à la bataille d'Actium)	329
<i>Gioacchino Strano</i> Corcira in età bizantina: crocevia di culture e di popoli	341
 Intersezioni	
<i>Giovanna De Sensi Sestito</i> Magna Grecia, Epiro e Sicilia fra IV e III sec. a.C.: spinte egemoniche a confronto	361
<i>Claudia Antonetti</i> Un Italiota ad Argo di Anfilochia	391

Indice

<i>Benedetto Carroccio</i> L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente, tra fatti acclarati e questioni aperte	411
<i>Stefania De Vido</i> Prologo in Grecia. Premesse della spedizione di Dione in Sicilia	447
<i>Anna Maria Prestianni Giallombardo</i> La spedizione di Timoleonte. Tra Grecia, Sicilia e Macedonia	459
<i>Maria Letizia Lazzarini</i> Locri, le Locridi, le colonie: una messa a punto	487
<i>Paola Grandinetti</i> Donne eminenti tra Grecia e Magna Grecia	497
<i>Lucia D'Amore</i> Istituzioni e società a <i>Rhégion</i> ellenistica: confronti e analogie con alcune <i>poleis</i> della colonizzazione corinzia	511
<i>Sophia Zoumbaki</i> The Presence of Italiote Greeks and Romans in Aetolia, Acarnania and the Adjacent Islands from the 3 rd c. BC to the Beginning of the Imperial Age	523
Conclusioni	
<i>Jean-Luc Lamboley</i> Conclusion générale	541
Abbreviazioni	547
Indici	549
Abstracts	581

FRA L'EPIRO E L'OCCIDENTE

NOSTOI TROIANI IN EPIRO E IN MAGNA GRECIA

Vorrei anzitutto ringraziare tutti i colleghi del gruppo di ricerca cosentino – con un pensiero particolare alla professoressa Giovanna De Sensi Sestito – per il gentile invito a presentare un saggio per questo volume che ci permette di ritornare su alcune tematiche sviluppate in occasione dell’incontro tenutosi a Nanterre nel 2000, poi purtroppo non più riprese, dal titolo “Légendes troyennes d’une rive à l’autre du Canal d’Otrante” (“Leggende troiane da una sponda all’altra del Canale di Otranto”)¹.

Le tradizioni antagonistiche di Siris

Vorrei brevemente riassumere le ultime conclusioni di questo lavoro, di cui mi avvarrò in questa sede come punto di partenza. Vi trattavo il problema delle due tradizioni antagonistiche relative alla colonia di Siri. La prima, quella di Antioco, conservata da Strabone, riflette una tradizione favorevole agli indigeni Choni, discendenti dei Troiani, i primi fondatori della città: Strabone afferma che la prova dell’origine troiana di Siri era la presenza nel tempio della città della statua di Atena Ilias, la quale avrebbe chiuso gli occhi in segno di disapprovazione quando gli abitanti che si erano rifugiati come supplici presso la statua, ne furono violentemente allontanati dagli Ioni al momento della loro conquista della colonia, negli anni 650-640². La violenza è in questa versione perpetrata dai coloni greci che sottraggono la terra agli indigeni, i Choni appunto, che ne sono i legittimi proprietari.

L’altra tradizione, registrata nell’*Alessandra* di Licofrone e in Giustino, pone l’episodio nel contesto della distruzione di Siris da parte della coalizione achea di Metaponto, Crotone e Sibari, negli anni 550-540³. Le vittime sono in questo caso gli Ioni ed i colpevoli gli Achei originari dall’Acaia. Licofrone paragona Siris a Troia perché le due città furono distrutte in entrambe le circostanze da “Achei”. Rispetto alla tradizione indigena locale, tale distruzione è presentata come giusta,

¹ LAMBOLEY 2000, 15-22.

² Strabo 6, 1, 14 C 263.

³ Lycophr. *Alex.* 978-992 e Iustin. 20, 2, 3-12.

dal momento che gli Ioni avevano usurpato il suolo. In effetti, Atena perdona rapidamente e facilmente i coloni Achei.

Nella versione di Antioco la leggenda troiana conferisce una forte identità agli indigeni e denuncia la violenza dei colonizzatori Ioni; l'opposizione Ioni/Troiani è più forte che l'opposizione Troiani/Achei, perché è in gioco un conflitto etnico tra Greci e non Greci. Invece, nella tradizione di Licofrone, si tratta di una guerra fratricida tra Greci, e quindi l'opposizione Troiani/Achei è meno forte, e la leggenda troiana quasi inutile. Quest'ultima fu verosimilmente attivata dagli Ioni, in quanto l'opposizione Greci/Troiani permette di capire e giustificare il conflitto e la distruzione della loro colonia. Dall'altro lato, era necessario giustificare il diritto degli Achei su Siris (perché è chiaro che questi non erano i discendenti né dei Troiani né dei Choni) ed a questo effetto Licofrone menziona la tomba di Calcante nel territorio di Siris: Calcante diventa così un eroe fondatore che legittima la presenza achea.

In sintesi, è chiaro che la leggenda troiana si presta bene a rendere conto di situazioni complesse in territori coloniali, perché può essere utilizzata in due maniere diverse, sia giocando sull'opposizione tra Greci/Troiani, sia avvicinando Greci e Troiani. In quest'ultimo caso, la tradizione è piuttosto favorevole ai Troiani che non simboleggiano più il barbaro, come invece accade in ambiente greco a partire dalle guerre persiane.



Fig. 1. Frammenti del cratere di Metaponto con rappresentazione di Neottolemo, Teano ed Antenore (da MORARD 2002, planche 5).



Fig 2. Frammento del cratere di Metaponto con rappresentazione di Enea (da MORARD 2002, planche 7).

Troiani a Metaponto

Possiamo dunque proseguire su questa base, aggiungendo un nuovo documento al nostro dossier. Si tratta del cratere a volute (nr. inv. 312358) che fungeva da *sema* della tomba 5/83 nella necropoli di Pizzica-Pantanello a Metaponto, e sul quale è rappresentata l'*Ilioupersis*: sui quattro frammenti più grandi ritrovati appaiono i nomi di Antenore e della moglie Teano, quello di Neottolemo che uccide Priamo in presenza di Elena (Fig. 1), e quello di Enea accanto al carro tirato da due muli sul quale si indovina la presenza del padre Anchise e degli oggetti sacri di Troia (Fig. 2). Il cratere è attribuito al pittore di Dario o al pittore degli Inferi⁴.

Si tratta di un *unicum* nella tradizione iconografica dell'*Ilioupersis* perché vi sono associati, in una stessa scena principale ed unitaria (e non più secondo la disposizione a fasce), il tema della fuga di Enea e la coppia Teano/Antenore. Si tratta cioè di tre personaggi che sopravvissero alla strage e riuscirono a lasciare Troia per fondare colonie in Italia: Enea a Lavinium, Antenore a Padova, e Teano a Siris. Tre colonie troiane, dunque. Ci sembra degno di nota il fatto che la fuga di Enea su un carro tirato da muli sia confermato dalla testimonianza di Dionigi di Alicarnasso, che cita la sua fonte, i *Troikà* di Ellanico⁵. È quindi probabile che il pittore del cratere abbia seguito questa tradizione.

Particolarmente interessante è la presenza di Teano. Questo personaggio mitico, secondo un passo di Igino, avrebbe sposato il re indigeno Metapontos, eponimo della città⁶. Ora, nella letteratura scientifica, questa Teano viene distinta dalla Teano moglie di Antenore. Il cratere di Metaponto, così come la presenza, attestata da

⁴ Cf. MORARD 2002.

⁵ D.H. 1, 46, 4.

⁶ Hyg. *Fab.* 186.

Strabone⁷, che cita Ecateo, di un *heroon* di Metabos nella città, autorizza invece a pensare che si tratti della stessa figura mitica. Inoltre, i legami mitici tra Metaponto e Troia sono illustrati tramite l'eroe Epeio, i cui attrezzi utilizzati per la creazione del cavallo di Troia erano conservati nel santuario di Atena a Metaponto⁸.

Th. Morard nota giustamente che l'iconografia del cratere riflette una tradizione favorevole ai Troiani ed emette l'ipotesi interessante, anche se non del tutto dimostrabile, secondo la quale nella tomba sarebbe stato sepolto un personaggio politicamente rilevante della città, favorevole ad una politica di coesistenza pacifica con gli indigeni. Non è da escludere che egli facesse parte di una famiglia di indigeni ellenizzati che avrebbero rivendicato una discendenza dall'eroe Metabos⁹. Saremmo quindi in presenza di un altro esempio in cui l'opposizione Troiani/Greci fu utilizzata per giustificare o una specie di resistenza indigena alla dominazione greca (soprattutto in ambiente coloniale) o, nel quadro di una versione più pacifica, una coesistenza tra *ethne* diversi, secondo un modello analogo a quello della partenza di Enea dalla Molossia per l'Italia con Ulisse o, come vedremo, dell'arrivo di Neottolema in Epiro con Eleno.

Il dato più sorprendente consiste tuttavia nel fatto che i personaggi della scena principale del cratere metapontino, sia Greci che Troiani, sono proprio gli stessi di quelli che incontriamo nelle tradizioni mitiche localizzate in Molossia e in Illiria: Antenore, Enea e Neottolema. Questa compresenza delle stesse figure eroiche in area magnogreca e sulla sponda ionio-adriatica orientale ci induce ad interrogarci sulle ragioni profonde dell'adozione di questi eroi e ad analizzare i motivi della loro adozione quali predecessori mitici dei Greci o antenati delle popolazioni locali, più o meno grecizzate.

Antenore ed Enea nell'Illiria adriatica¹⁰

La tradizione relativa ad Antenore in Illiria è tardiva e marginale e si innesta nella più celebre impresa della sua emigrazione verso il Veneto, già attestata in Sofocle¹¹. Virgilio racconta che Antenore, durante il viaggio che lo avrebbe condotto alla fondazione di Padova insieme ad un contingente di Eneti provenienti dalla Paflagonia, prima di raggiungere il Timavo, entrò nei *sinus illyricos* ed arrivò *tutus* nel cuore del regno dei Liburni¹². Il transito illirico di Antenore introdu-

⁷ Strabo 6, 1, 15.

⁸ Iustin. 20, 2.

⁹ MORARD 2002.

¹⁰ I paragrafi sui *nostoi* troiani in Illiria e in Epiro riprendono l'analisi effettuata nel capitolo VII della tesi di dottorato di MARIA PAOLA CASTIGLIONI, *La diffusion et la réception des mythes grecs dans l'espace illyrien antique entre Adriatique et Balkans*, 280-301.

¹¹ Cf. Strabo 13, 1, 53 per l'*argumentum* degli *Antenoridai* di Sofocle. Più in generale, per la leggenda di Antenore a Padova: Liv. 1, 1; Iustin. 20, 1, 8; Solin. 2, 10; Serv. *Aen.* 1, 242; Strabo 1, 3, 2; 3, 2, 13; 5, 1, 4; 12, 3, 8.

¹² *Aen.* 1, 242-249. L'allusione esplicita ai Liburni nei versi di Virgilio sarebbe, come suggerisce M. Šašel Kos, una reminescenza della talassocrazia liburna: ŠAŠEL KOS 2004, 497.

Nostoi troiani in Epiro e in Magna Grecia

ce una novità nella saga dell'eroe: secondo L. Braccesi, la sua genesi risalirebbe all'iscrizione di Aquilea contenente l'*elogium* che C. Sempronio Tuditano compose al fine di celebrare la propria vittoria sugli Istri (e tra questi i Liburni) nel 129 a.C.¹³. Al testo epigrafico si accompagnava la dedica di una statua al Timavo, luogo anch'esso collegato, nelle testimonianze letterarie successive, alla leggenda di Antenore¹⁴. È quindi possibile che il legame introdotto da Sempronio Tuditano tra Antenore e il litorale liburno sia stato recuperato, un secolo dopo, da Virgilio, sensibile all'esaltazione della memoria di un'importante vittoria romana¹⁵.

La figura di Antenore aveva del resto già precedentemente suscitato l'interesse dei poeti: Accio aveva composto una tragedia, *Antenoridae*, la cui trama (l'arrivo di Antenore presso i Veneti) sarebbe stata un omaggio alla vittoria di Sempronio Tuditano¹⁶; Ostio consacrò alla celebrazione del successo romano in Adriatico un poema epico intitolato *Bellum Istricum*¹⁷. La sosta di Antenore in terra illirica sarebbe dunque un episodio inserito tardivamente nella saga dell'eroe troiano al fine di esaltare una vittoria storica contro i Liburni, la cui fama non fu mai molto positiva presso i Romani¹⁸.

Poco più a sud dell'area liburna, troviamo un'altra leggenda legata ad un altro celebre *nostos* troiano: quella della tappa effettuata da Enea a Corcira Melaina. Secondo la versione di Ditti, Enea, costretto ad allontanarsi da Troia proprio da Antenore, che ne divenne il nuovo re, dopo varie peregrinazioni, approdò sul litorale adriatico, dove fondò la città di Corcira Melaina¹⁹. La destinazione dell'esule troiano pare tuttavia piuttosto insolita, dal momento che le coste orientali dell'Adriatico sono generalmente estranee ai viaggi di Enea, nonostante essi si estendano su un'area geograficamente vasta. Quali sarebbero quindi le ragioni della creazione di una variante così originale?

Fondata da un contingente cnidio nel VI sec.²⁰, Corcira Melaina conobbe circa due secoli dopo una seconda fondazione da parte degli abitanti di Issa, coloni di Siracusa, come rivela il testo dello *psephisma* di Lumbarda²¹. Secondo G. Vanotti, sarebbe proprio tale origine siracusana ad essere stata determinante ai fini dello sviluppo del *nostos* adriatico di Enea: la provenienza siracusana dei coloni d'Issa ne faceva infatti i vettori del complesso di creazioni mitologiche a sostegno della

¹³ BRACCESI 1984, 20. Per il testo dell'*elogium*, vd. MORGAN 1973, 29-48, in particolare 48 per il testo dell'iscrizione.

¹⁴ In Lucano (7, 120) il fiume Timavo è designato come *Antenoreus*.

¹⁵ BRACCESI 1984, 20-21.

¹⁶ GABBA 1976, 93.

¹⁷ BRACCESI 1984, 21.

¹⁸ Cf. Liv. 10, 2, 4.

¹⁹ Dict. 5, 17. Segnaliamo che questo passaggio è stato spesso letto in maniera scorretta dai filologi, che hanno visto non in Enea, ma in Antenore il fondatore di Corcira Melaina. L'errore nasce probabilmente dal carattere isolato della notizia di Ditti e dal fatto che la presenza di Antenore a Corcira Melaina apparisse più logica in virtù della sua navigazione in direzione del Veneto. Cf. WATHELET 1988, 284-293.

²⁰ [Scymn.] 428. Cf. MASTROCINQUE 1988, 7-11.

²¹ Cf. LOMBARDO 1993, 161-188.

propaganda del tiranno Dionigi e, di conseguenza, avverse ai suoi nemici, tra i quali i Romani. Fare di Enea l'ecista di Corcira Melaina privava di fatto l'eroe del suo glorioso destino di antenato del popolo romano. Ciò significava non riconoscere a Roma le sue ascendenze troiane (cioè quasi greche), per insistere invece sulle sue origini etrusche, meno prestigiose, e giustificare un'opposizione più ferma da parte di Siracusa²².

La ricostruzione proposta da G. Vanotti si inserisce in modo coerente e convincente nel contesto della propaganda orchestrata dal tiranno di Siracusa e dal suo storico ufficiale Filisto. Tuttavia, non è da escludersi che tale variante abbia potuto svilupparsi in precedenza. Essa non sarebbe stata creata *ex nihilo* dai Siracusani, ma semplicemente recuperata e messa al servizio di una strategia di propaganda. Di fatto, la provenienza microasiatica dei primi coloni di Corcira Melaina, gli Cnidi, fa di Enea un candidato ideale alla legittimazione, attraverso il mito, dell'occupazione storica dell'isola da parte dei suoi primi coloni. Si tratterebbe quindi di una variante del mito di Nireo e Toante. Anche questi due eroi achei sono implicati in un *nostos* illirico. Secondo quanto riportato da Licofrone²³, i due, originari rispettivamente dell'isoletta di Syme, a pochi chilometri da Cnido, e dell'Etolia, al termine di una serie di peregrinazioni attraverso il deserto libico e lungo le coste epirote, giunsero in Illiria, e si fermarono presso la terra dei Milaci, Polai e il fiume Cratis, cioè nella regione in cui, secondo la tradizione mitologica, si sarebbero stabiliti i Colchi e in cui erano situate le tombe di Cadmo e Armonia. Tale area sarebbe da identificare molto probabilmente con il tratto della costa illirica corrispondente alle Bocche di Cattaro²⁴.

La presenza in Adriatico del re di Syme sarebbe del resto il riflesso mitologico delle frequentazioni cnidie che condussero alla colonizzazione di Corcira Melaina, situata di fatto poco più a nord delle Bocche di Cattaro. Corcira Melaina, secondo la testimonianza dello Pseudo-Scimno²⁵, di Strabone²⁶ e di Plinio il Vecchio²⁷, fu una fondazione cnidia, ma da collocare in un clima di *philia* tra Cnido e Corcira ionica, consolidatosi negli anni della dominazione periandrea: fu un accordo tra queste due isole, probabilmente intorno al 580 a.C., a permettere la colonizzazione di Corcira Melaina, la quale, peraltro, portava il medesimo nome della Corcira ionica²⁸. È allora possibile che la leggenda delle avventure comuni di Nireo e Toante a Corcira Melaina risponda alla volontà di Corciresi e Cnidi di far ricorso ad un *nostos* avente come protagonisti non dei reduci troiani, bensì due figure minori dell'*epos* omerico, originarie di due centri prossimi ai luoghi d'origine dei colonizzatori storici, al fine di fornire a questi ultimi un discorso mitico di "autogiustificazione"

²² VANOTTI 2002, 80-81.

²³ Lycophr. *Alex.* 1011-1026.

²⁴ Su questo problema cf. CASTIGLIONI 2010, 77 ss.

²⁵ [Scymn.] 426-430.

²⁶ Strabo 7, 5, 5.

²⁷ Plin. *HN* 3, 152.

²⁸ MASTROCINQUE 1988, 9.

Nostoi troiani in Epiro e in Magna Grecia

dello *ius soli*²⁹. Tuttavia tale creazione mitologica, risalente all'epoca dell'intesa corciro-cnidia successiva al controllo cipselide della regione adriatica, pare non abbia riscosso un grande successo, a giudicare dalla scarsità delle attestazioni letterarie³⁰. Il carattere isolato di tale tradizione corrisponde del resto al tipo di racconti cari al gusto erudito di Licofrone, che di fatto ne è il solo testimone.

Tornando al caso di Enea, l'invenzione dell'episodio corcirese diventa verosimile tenendo conto delle tracce mitiche lasciate da Enea nelle regioni epirote non lontane da Corcira, a cominciare dalla Molossia.

Enea e la tradizione troiana in Molossia

Nonostante la propaganda ufficiale dell'epoca di Pirro cercasse di eliminare ogni traccia di sangue troiano nelle leggende riguardanti l'origine della dinastia eacide, al fine di sottolineare l'opposizione tra il suo popolo e il nemico romano³¹, ancora all'epoca del regno di Pirro la dinastia molossia vantava una duplice ascendenza, greca e troiana. Essa rivendicava infatti una discendenza sia da Achille, sia da Priamo.

Olimpia, la madre di Alessandro Magno, figlia di Neottolemo e sorella di Troas (nome peraltro anch'esso legato alla tradizione troiana), l'ava di Pirro, faceva risalire le proprie origini sia al figlio di Achille, Neottolemo, sia ad Eleno, figlio di Priamo, come riportano Teopompo e Pirandro³². Peraltro sappiamo da Arriano che Alessandro Magno, appena arrivato sul suolo asiatico, fece un sacrificio a Priamo³³. La famiglia dello stesso Pirro si attribuiva del resto delle origine troiane: la sorella di Pirro si chiamava Troas e Pirro diede il nome di Eleno al figlio avuto dalla prima moglie, Antigone³⁴, prima che i suoi progetti di conquista occidentali cancellassero totalmente la dimensione troiana della sua propaganda. Nella genealogia molossia trasmessa da Pausania, il personaggio di Cestrino viene presentato come il frutto dell'unione di una coppia troiana, Andromaca ed Eleno;

²⁹ Potremmo del resto aggiungere che la presenza dei due eroi achei in un territorio già contrassegnato dalla presenza mitologica di Cadmo rivelerebbe la volontà, da parte dei Cnidi e soprattutto dei Corciresi, di sovrapporre all'eroe tebano, mito adottato dai Corinzi, un mito più direttamente legato alla frequentazione corcirese e cnidia della costa illirica medio-adriatica. Cf. CASTIGLIONI 2010.

³⁰ Cf. anche MASTROCINQUE 1988, p. 19 ss., che resta prudente sulla cronologia della leggenda, ma che precisa che si tratta dell'allusione più antica all'arrivo degli Cnidi in Adriatico.

³¹ Tale tendenza si accentuò soprattutto a partire dall'alleanza di Pirro con la colonia spartana di Taranto e dalla messa in opera di una politica anti-romana. Si coglie a partire da questo momento la volontà esplicita di stabilire una filiazione diretta tra Pirro (Neottolemo), l'eroe fondatore, e Pirro il re, e di sovrapporre il tempo mitico al tempo storico al fine di celebrare la figura del re epirota in quanto reincarnazione dei valori e delle virtù del suo illustre antenato. Cf. Paus. 1, 12, 1, dove si coglie con evidenza quest'ideologia anti-troiana.

³² Sch. Lycophr. *Alex.* 1439.

³³ Arr. *An.* 1, 11, 8.

³⁴ Plut. *Pyrrh.* 1, 6. Cf. LÉVÊQUE 1957, 255.

inoltre Eleno riceve da Neottolema la prima successione dinastica³⁵.

Nell'*Andromaca* di Euripide, l'elemento troiano incarnato dalla protagonista, prigioniera di guerra di Neottolema e madre di un figlio avuto da quest'ultimo, occupa il primo posto, mentre il personaggio di Neottolema, morto precocemente a Delfi e per di più in modo non molto valorizzante, risulta piuttosto evanescente³⁶. Anche Eleno appare come un elemento periferico: il suo ruolo si riduce di fatto alla sostituzione di Neottolema come nuovo sposo di Andromaca. Si tratta di fatto della prima apparizione epirota dell'indovino troiano nella tradizione letteraria. Ciò non significa tuttavia che Euripide fosse l'inventore di tale dettaglio mitologico: l'allusione rapida ad Eleno nei versi finali dell'*Andromaca* lascia in effetti supporre che il pubblico fosse già a conoscenza della leggenda. Se si considera poi che, secondo lo scoliaste, la tragedia fu rappresentata non ad Atene, ma in Molossia (o in Tessaglia), la presenza di Eleno sarebbe a maggior ragione motivata dalla volontà del poeta di compiacere il pubblico locale, tanto più che il personaggio di Eleno appare davvero estraneo alla trama della tragedia³⁷.

Già A. Momigliano aveva fatto notare tale paradosso e ne aveva sottolineato il senso politico: egli ipotizzò l'esistenza di una famiglia principesca localizzabile ai limiti delle frontiere molosse e rivendicante un'ascendenza troiana. La connessione, sottintesa nel mito riportato da Euripide, dei Molossi sia con Neottolema sia con Eleno, avrebbe di fatto rivelato la volontà ateniese di appoggiare implicitamente i progetti molossi di conquista di tale regione limitrofa.

Più recentemente, L. Moscati Castelnuovo ha dimostrato che la genesi della leggenda di Eleno in Epiro è legata al nome della tribù degli Elini, localizzati nell'area settentrionale della Tesprozia, sul tratto di costa che si affaccia sulla parte meridionale dell'isola di Corfù³⁸. La creazione dell'ascendenza mitica si appoggierebbe in questo caso su un'assonanza onomastica. La leggenda non sarebbe legata quindi, alle sue origini, alla terra molossa, ma costituirebbe una creazione autonoma, relativa unicamente ad una tribù tesprota. A partire da questo nucleo, la leggenda si diffuse nei territori conquistati dagli Elini, che si allargarono verso la Caonia a partire dal V sec. Solo più tardi, quando quest'area fu integrata nel regno dei Molossi, anche la leggenda fu inserita nel patrimonio culturale dei Molossi.

La citazione di Eleno nella tragedia di Euripide equivaleva quindi al riconoscimento da parte di Atene dell'importanza di uno dei gruppi della Tesprozia. Il recente allargamento dei confini degli Elini rendeva di fatto questi ultimi degli alleati che per Atene poteva essere vantaggioso compiacere. Del resto, la progressiva espansione degli Elini verso nord avrebbe comportato una diffusione della leggenda troiana anche a Bouthrotos-Butrinto. Il mito di fondazione di questo centro ne

³⁵ Paus. 1, 11, 1-3.

³⁶ La presenza di Andromaca a fianco di Neottolema riprende di fatto un episodio già presente nell'*Ilioupersis* secondo il quale, dopo la guerra di Troia, Neottolema avrebbe preso come prigioniera di guerra la vedova di Ettore. Procl. *Chrest.* 89 Bernabé.

³⁷ *Sch. Eur. Andr.* 445. Cf. MOSCATI CASTELNUOVO 1986, 413.

³⁸ MOSCATI CASTELNUOVO 1986, 414 ss.

Nostoi troiani in Epiro e in Magna Grecia

faceva una “piccola Troia”, fondata dallo stesso Eleno³⁹. Tale tradizione è registrata anche da Stefano di Bisanzio e dall'*Etymologicum Magnum*, che la attribuiscono a Teucro di Cizico, ma risale forse ad Ellanico: Eleno, sbarcato al largo della costa epirota durante la sua navigazione verso occidente, si apprestava a compiere un sacrificio, ma la giovenca che stava per immolare fuggì proprio prima di ricevere il colpo mortale e raggiunse a nuoto la costa della Caonia, prima di lasciarsi cadere a terra e spirare. Eleno interpretò tale presagio come un incoraggiamento alla fondazione di una città che fu chiamata Bouthrotos⁴⁰. Il mito ha un carattere eziologico ed etimologico trasparente e prende in prestito il modello dell'animale-guida, largamente diffuso nella tradizione mitologica⁴¹. Ciò lo rende una creazione artificiale e tra l'altro piuttosto sorprendente: la regione, fino al V secolo, è sotto controllo corcirese e non si spiegherebbe quale interesse i Corciresi avrebbero trovato in un'ascendenza troiana. Essa potrebbe invece riflettere l'aspirazione dei Tesproti, ed in particolare degli Elini, al controllo del centro costiero precedentemente posto sotto l'egemonia dei Corciresi, e rimonterebbe allora alla fine del V sec.

Secondo A.M. Biraschi, tuttavia, la leggenda conterrebbe degli elementi più antichi, risalenti all'*Ilioupersis* d'Arctino di Mileto, e provenienti di conseguenza dall'area ionica. Una tale ipotesi sarebbe corroborata dalla presenza, attorno al lago di Butrinto, di tracce archeologiche rivelatrici di contatti con il mondo egeo⁴². Occorre però precisare che la scoperta di tali testimonianze materiali non permette di accertare con sicurezza una frequentazione ionica, né tantomeno una rivendicazione del possesso del territorio da parte degli Ioni per il tramite del mito troiano. Inoltre, né l'*Ilioupersis* di Stesicoro, né l'*Ilias Parva* di Lesche, né i *Nostoi* di Agia di Trezene riconoscono esplicitamente un ruolo ad Eleno nel viaggio di Neottolema verso Occidente. La figura dell'indovino troiano è associata a Neottolema solo nelle fonti più tardive, forse debitrice dei *Nostoi*⁴³.

Sarebbe questo il caso dell'*Epitome* di Apollodoro. Qui viene riportata la leggenda secondo la quale Neottolema si recò a piedi da Tenedo fino in Molossia accompagnato da Eleno. Dopo aver vinto i Molossi, il figlio di Achille avrebbe imposto la sua sovranità su questo popolo⁴⁴. Una notizia di Eratostene racconta che Neottolema, dopo aver bruciato le sue navi su consiglio di Teti, intraprese un itinerario terrestre e seguì un oracolo che gli era stato dato da Eleno secondo il quale avrebbe dovuto fermarsi laddove avrebbe scorto una casa dalle fondamenta di ferro, dalle pareti di legno e dal tetto di lana. La profezia di Eleno si realizzò ai bordi del lago Pambotis (il lago di Ioannina) in Epiro, dove gli abitanti vivevano in tende montate su delle lance conficcate a terra e ricoperte di mantelli. Dopo aver com-

³⁹ Cf. *Aen.* 3, 349-353.

⁴⁰ Teuc. *Cyz.*, *FGrHist* 274 F 1.

⁴¹ Cf. il caso, geograficamente vicino, della fondazione di Bouneima da parte di Ulisse (Steph. Byz. *s.v. Bouneima*), o quello dell'origine del toponimo *Italia-Ouitoulia* (Hellan., *FGrHist* 4 F 11).

⁴² BIRASCHI 1981-1982, 281 ss., 1996, 89 e PRENDI 1993, 24: allusione ad abitati risalenti alla fine del Bronzo recente, e dalla scoperta di punte di freccia e di asce doppie di tipo creto-miceneo.

⁴³ Come asserisce DEBIASI 2004, 197.

⁴⁴ Apollod. *Epit.* 6, 12.

battuto vittoriosamente contro gli indigeni, Neottolemo si stabilì nella regione, sposò Andromaca ed ebbe da lei Molosso⁴⁵.

Sembra quindi che la presenza di Eleno insieme a Neottolemo sia legata ad un itinerario terrestre attraverso la Tracia e la Macedonia, e non ad un itinerario marittimo, come invece accade nel caso della fondazione di Butrinto. Ora, nelle tradizioni più antiche dell'itinerario terrestre, nessuna fondazione viene mai attribuita ad Eleno. Invece Eleno, per così dire, incontra la concorrenza di Enea. Infatti, nell'*Ilias Parva*, è Enea, prigioniero di guerra, ad accompagnare Neottolemo in Tessaglia insieme ad Andromaca⁴⁶. Secondo una leggenda riportata da Dionigi di Alicarnasso, ma che potrebbe risalire al Ciclo epico, Enea incontrò il suo compatriota Eleno a Dodona⁴⁷. Tale episodio fu alla base dello sviluppo virgiliano dell'incontro tra Enea, Andromaca ed Eleno a Butrinto, la "piccola Troia" del litorale epirota⁴⁸. Non è quindi da escludersi che la presenza in Epiro di Enea e di Eleno sia stata originariamente registrata nei *Nostoi* e nell'*Ilias Parva* prima che tali temi fossero recuperati dagli Elini per rivendicare un'ascendenza da Eleno, scelta favorita del resto dalle assonanze onomastiche del personaggio troiano e della tribù tesprota. Solo più tardi, nel contesto dell'espansione dei Molossi, ci sarebbe stata un'integrazione della leggenda del regno di Eleno da parte di questi ultimi. È peraltro innegabile che la leggenda troiana si rivelò particolarmente feconda in terra epirota, in particolare in relazione alla toponomastica della Caonia: una collina chiamata Troia a Butrinto⁴⁹, una regione designata con il nome di Pergamis da Varrone⁵⁰, una città denominata Troia in Kestrine⁵¹; senza dimenticare Onchesmos, deformazione indigena del nome originario di porto Anchise⁵². Infine, un'iscrizione rinvenuta nella valle del Radotovi (a nord di Dodona), un decreto della fine del III sec. promulgato dagli Aterargoi, facenti parte del *koinon* dei Molossi, fa allusione ai Pergamioi, probabilmente un altro *koinon* con il quale gli Aterargoi rinnovavano la loro *philia* e la loro *proxenia* collettiva. Dietro ai Pergamioi ci sarebbe stata una Pergamo epirota⁵³.

È dunque verosimile che l'ampia diffusione della leggenda troiana in Caonia sia la conseguenza di una serie di circostanze storiche legate all'espansione tesprota e molossia: tali tradizioni si svilupparono certo progressivamente, al seguito di velocità di autodefinizione etnica (gli Elini) o di conquiste militari (Butroto, la Caonia).

⁴⁵ *Sch. Od.* 3, 188 = Eratosth., *FGrHist* 241 F 42. Cf. anche *sch. Lycophr. Alex.* 902 e *Serv. Aen.* 2, 166.

⁴⁶ *Sch. Lycophr. Alex.* 1268 = *fr.* 21 Bernabé.

⁴⁷ *D.H. Ant. Rom.* 1, 51, 1. Cf. anche *Serv. Aen.* 3, 256: l'episodio della consultazione dell'oracolo di Dodona da parte di Enea sarebbe stato registrato anche da Varrone, nel secondo libro delle *Antiquitates rerum divinarum*.

⁴⁸ *Aen.* 3, 291-505.

⁴⁹ *D.H. Ant. Rom.* 1, 51, 1 e *Serv. Aen.* 3, 349.

⁵⁰ Varro *RR* 2, 2, 1.

⁵¹ *Steph. Byz. s.v. Troia*.

⁵² *D.H. Ant. Rom.* 1, 51.

⁵³ ROBERT 1940, 95-105.

Nostoi troiani in Epiro e in Magna Grecia

Tuttavia, l'origine di tale tradizione deve essere compresa nell'ambito, più vasto, della diffusione di altri *nostoi* nell'area epirota in cui ad un originario nucleo risalente ai poemi del ciclo epico, furono aggiunti nuovi episodi.

A fianco dei *nostoi* riguardanti eroi achei (Odisseo, Elefenore, Neottolemo) vennero utilizzati anche eroi appartenenti al campo opposto, secondo un meccanismo non certo isolato: oltre al caso più noto di Enea per Roma, risalente almeno al V sec.⁵⁴, rimandiamo al caso di Antenore e degli Eneti, arrivati dalla Paflagonia fino all'alto Adriatico, come s'è detto⁵⁵; degli Elimi, che Tucidide presenta come Troiani⁵⁶; dei Sardi e dei Choni della Siritide⁵⁷.

Tra le altre fondazioni attribuite ad Enea possiamo poi ricordare i centri di Ainos, in Tracia, alle foci dell'Ebro, e soprattutto d'Aineia, nella Calcidica, sulla penisola di Pallene⁵⁸. In particolare, il centro di Aineia corrisponderebbe al modello topografico definito da D. Musti di quei centri che, non potendo beneficiare di una "carta d'identità" greca, avrebbero ricevuto e si sarebbero in seguito appropriati di un'identità troiana. Aineia era in effetti un *polichnion* abitato da una popolazione ellenizzata non greca ma in stretto contatto con gli Eubei, in particolare i Calcidesi.

Ora, una presenza euboica precoloniale è attestata, almeno dal punto di vista letterario, e non solo mitologico, anche in Epiro: ciò non escluderebbe quindi che la presenza mitica di Enea ed Eleno in Tesprozia e in Caonia sia un'importazione euboica. Peraltro, l'affiancarsi di eroi greci e troiani corrisponde alla necessità delle tribù epirote di acquistare un'identità forte rispetto ai loro vicini, grazie a un'auto-promozione delle loro proprie origini, attraverso l'adozione di un eroe dei *nostoi* e lo sviluppo di una genealogia mitica *ad hoc*. I vettori di questa trasmissione di elementi mitologici potrebbero essere i mercanti euboici. Da notare che, in tutte queste tradizioni, non c'è un antagonismo violento tra Greci e Troiani, come se si volessero contrapporre Greci e Barbari. Un caso rivelatore è senza dubbio la coesistenza, in terra molossia, di eroi provenienti dai due schieramenti. Si è già detto del ruolo di Eleno e della possibile genesi della sua presenza. È ora utile analizzare i caratteri della presenza mitologica di Neottolemo.

⁵⁴ Testimonianze di Damaste e di Ellanico: D.H. *Ant. Rom.* 1, 72, 2 = Damaste di Sigeo, *FGrHist* 5 F 3 = Hellan., *FGrHist* 4 F 84.

⁵⁵ Cf. l'*argumentum* della tragedia sofoclea *Antenoridai* riportato da Strabo 13, 1, 53.

⁵⁶ Thuc. 6, 2, 3.

⁵⁷ Strabo 6, 1, 14 e *sch.* Lycophr. *Alex.* 978 e 987.

⁵⁸ Cf. *Aen.* 3, 18 e Plin. *HN* 4, 11 per Ainos, e Hellan., *FGrHist* 4 F 31; Lycophr. *Alex.* 1261 e *sch. ad locum*; Steph. Byz. *s.v. Aineia*. Aineia adottò Enea come proprio fondatore eponimo almeno a partire dall'inizio del V sec.: delle tetradracme del primo quarto del V sec. (490-480 a.C.) rappresentano l'effigie di un Enea dotato di elmo e barbuto che avanza verso la destra e che trasporta sulla spalla sinistra il padre Anchise. Enea è preceduto da una figura femminile, probabilmente Creusa che a sua volta porta un bambino, Ascanio, sulla spalla sinistra. Cf. LIMC I, *s.v. Aineias*, nr. 92.

Neottolema ed i Molossi

Secondo la tradizione registrata da Pausania ed in contraddizione con il dettato omerico, per il quale Neottolema terminò i suoi giorni nel regno paterno a Phtia⁵⁹, Neottolema giunse e si stabilì in Epiro dopo il conflitto troiano⁶⁰. Tale variante risalirebbe già al VII sec.: nei *Nostoi* di Agia di Trezene, infatti, si racconta che Neottolema intraprese un viaggio su consiglio di Teti e, dopo aver incontrato Ulisse in Tracia, a Maronea, proseguì il suo itinerario fino in Molossia dove fu riconosciuto dal nonno Peleo⁶¹.

All'inizio del V sec. Pindaro accenna tre volte alle relazioni tra Neottolema e i Molossi, facendo allusione non solo al *nostos* del figlio di Achille, ma anche al suo regno sui Molossi⁶². Infine Euripide attribuisce esplicitamente a Neottolema l'origine della dinastia molossa, aggiungendovi però, come s'è già osservato, gli accenni ai personaggi troiani di Andromaca ed Eleno. Pur tacendo il nome dell'erede nato da Neottolema ed Andromaca, nei suoi versi, attraverso le parole di Teti, viene fatto l'elogio dell'eccellenza di questa dinastia che mescola sangue greco e troiano⁶³. L'intento politico di Euripide è evidente, soprattutto considerando che l'*Andromaca* è una delle tragedie del drammaturgo ateniese tra le più ricche di allusioni alla situazione politica e militare della guerra del Peloponneso. Lo scopo perseguito da Euripide sarebbe quello di favorire l'avvicinamento diplomatico dei Molossi ad Atene. Questi si erano infatti mostrati restii all'alleanza con gli Ateniesi nei primi anni di guerra: ancora nel 429, in occasione della spedizione degli Ambracioti contro l'Acarnania, i Molossi combatterono al fianco dei Peloponnesiaci⁶⁴. La tragedia fu probabilmente messa in scena intorno al 427-425, al momento della rottura tra Sparta e i Molossi e del cambio di alleanza, e qualche anno prima dell'invio ad Atene del giovane re Tharyps, che ivi completò la sua istruzione⁶⁵.

Perché la scelta ricadde su Neottolema? Contrariamente alla versione pindarica, nel racconto di Agia, Neottolema arrivò in Molossia attraverso un itinerario terrestre che attraversava la Tracia e la Macedonia. Una volta giunto a destinazione, egli incontrò Peleo. La presenza del tessalo Peleo in Molossia sembra riflettere una fase in cui i Molossi erano stanziati, insieme con i Tessali, lungo il versante orientale del Pindo, grosso modo la valle dell'Haliakmon⁶⁶, prima che le tensioni tra i due gruppi etnici costringessero i Molossi ad emigrare verso Occidente, dall'Orestide, attraverso l'Elimiotide, fino ai confini con la Tesprozia, probabilmente tra l'VIII e il VII sec.⁶⁷. Il mito sarebbe quindi stato concepito originariamente al

⁵⁹ *Od.* 3, 188 e 4, 5 ss.

⁶⁰ Paus. 1, 11, 1.

⁶¹ Procl. *Chrest.* 95 Bernabé.

⁶² Pind. *Pae.* 6, 20; *Nem.* 7, 31-42 e 4, 50-56.

⁶³ Eur. *Andr.*, 1234-1252.

⁶⁴ MAROTTA 2001-2002, 140.

⁶⁵ Iustin. 17, 3, 11.

⁶⁶ Strabo 9, 5, 11. Cf. PERRET 1946, 16 ss.

⁶⁷ Cf. PERRET 1946, 24 e LEPORÉ 1962, 47 ss.

fine di celebrare il dominio del tessalo Neottolemo sui Molossi, dettaglio che sarebbe confermato dal fatto che nelle tradizioni più antiche Neottolemo è presentato come nemico dei Molossi⁶⁸. Una volta stabilitisi nelle regioni epirote, i Molossi si sarebbero presentati come i discendenti del loro mitico conquistatore, stimolati dal bisogno di disporre di un antenato leggendario, come nel caso dei loro vicini tesproti con Ulisse⁶⁹. È in questo contesto che possiamo situare la genesi della variante dell'arrivo di Neottolemo per via marittima e del suo sbarco a Ephyra.

Tale leggenda pare fortemente riattivata al momento delle guerre pirriche: in Giustino, il racconto della spedizione del re Pirro in Italia viene interrotto da una digressione sulla genealogia molossa⁷⁰. Nella *Vita di Pirro*, Plutarco accenna al fatto che Neottolemo era anche chiamato Pirro, e Pausania precisa che il nome di Pirro gli fu dato dal nonno Licomede⁷¹. In questo caso il mito, adatto alle circostanze storiche, sottolinea volontariamente l'opposizione Greci/Troiani, come appare chiaramente in Pausania, che rileva la volontà di Pirro di presentare il conflitto contro i Romani come una nuova guerra di Troia⁷². In questa prospettiva, il personaggio di Andromaca passa necessariamente in secondo piano, contrariamente a quanto avveniva nella tragedia di Euripide. Giustino registra un mito alternativo, secondo il quale la discendenza di Neottolemo fu assicurata grazie al matrimonio dell'eroe con Lanassa, nipote di Eracle, e alla nascita di due figli: Argos et Dorieus, allusioni esplicite alle campagne di Pirro nel Peloponneso. Una variante senza dubbio creata dopo le nozze di Pirro con la figlia di Agatocle, Lanassa (lo stesso nome della sposa di Neottolemo), nel 295⁷³.

In modo analogo, la discesa di Neottolemo trasmessa da Pausania risponderebbe allo stesso bisogno: dal matrimonio tra Neottolemo e Andromaca nacquero non solo Molosso, ma anche Pergamo e Pielo, mentre Cestrino era figlio di Andromaca e di Eleno. Pausania precisa che Pirro discendeva dalla linea di Pielo, non di Molosso, il che mirava a valorizzare i legami di Pirro con la Tessaglia, visto che il padre di Pirro, Eacide, aveva sposato la tessala Phtia⁷⁴.

Possiamo aggiungere che secondo Pompeo Trogo, Eleno ricevette in segno di gratitudine da parte di Neottolemo, oltre al diritto di sposare Andromaca, il regno dei Caoni: un dettaglio non innocente che rivelerebbe la volontà di mostrare una dipendenza della Caonia alla Molossia, dal momento che fu grazie alla generosità di Neottolemo che il regno fu creato⁷⁵. Abbiamo così la legittimazione del potere di Pirro su tutte le regioni del grande regno dell'Epiro. Dietro tali complesse manipolazioni propagandistiche la critica riconosce l'operato dello storico ufficiale alla

⁶⁸ Eratosth., *FGrHist* 241 F 42; Apollod. *Epit.* 6, 12 e Plut. *Pyrrh.* 1, 2.

⁶⁹ Anche il mito di Ulisse in Tesprozia risalirebbe al ciclo epico ed in particolare alla *Telegonia* di Eugammon di Cirene. Cf. DEBIASI 2004, 249-272.

⁷⁰ Justin. 7, 3.

⁷¹ Plut. *Pyrrh.* 1, 2 e Paus. 10, 26, 4. Cf. POUZADOUX 1998, 432.

⁷² Paus. 1, 12, 1.

⁷³ LÉVÊQUE 1957, 115 e 30.

⁷⁴ POUZADOUX 1998, 429.

⁷⁵ Cf. LA BUA 1971, 32.

corte di Pirro, Prosseno, l'autore degli *Epeirotika*, e delle *Memorie di Pirro*, le fonti principali di Pompeo Trogo.

Questa tendenza ad eliminare ogni traccia di sangue troiano nella genealogia eacide si amplifica anche dopo il regno di Pirro: uno scolio all'*Andromaca* di Euripide riporta una genealogia proposta verso il 200 a.C. da Lisimaco: Andromaca sparisce completamente a vantaggio da una parte di Lanassa, e dall'altra di Ermione, la prima moglie di Neottolemo, figlia di Menelao e di Elena, e madre di Molosso⁷⁶.

Conclusioni

In sintesi, appare evidente che i miti hanno una duplice funzione:

- da un lato contribuiscono alla legittimazione dinastica, che cambia secondo le circostanze storiche;
- dall'altro, al diritto del suolo nei casi in cui si tratta di fondare una colonia.

Ci sembra dunque che sia inutile cercare una *koinè* ionio-adriatica da una sponda all'altra del Canale di Otranto, per dare una coerenza a questi miti che circolano in tutti i paesi del bacino; infatti non c'è nessuna unità politica... Ogni città o tribù cerca di definire la sua identità utilizzando elementi mitici che sono noti a tutti, ma deve costruire un copione che sia diverso da quello del vicino. Le contraddizioni sono inevitabili perché servono a contraddistinguere.

D'altra parte, ci sono momenti in cui questi elementi mitici convergono e funzionano su una scala più grande:

- la presenza euboica che non si inserisce però all'interno di un contesto coloniale ma emporico. Esso tuttavia costituisce un vettore di diffusione degli elementi, non un'officina di elaborazione;
- i tentativi "imperialistici" che cercano di creare un'unità politica su scala più vasta: è il caso di Dionigi e Pirro. Ma nessuno di loro è riuscito.

Ci possiamo allora chiedere perché i *nostoi* e più particolarmente le leggende troiane hanno incontrato un tal successo nella nostra area. Ci sembra che la risposta più lucida sia riassunta in questa frase di I. Malkin: "history began with the return from Troy"⁷⁷. Quando si tratta di definire le identità dei popoli sparsi sul Mediterraneo come le rane di Platone, i racconti devono radicarsi nel punto zero della storia.

Inoltre, l'opposizione Greci/Troiani permette di rendere meglio conto delle opposizioni etniche più forti nelle zone periferiche della Grecia, e sono abbastanza flessibili per permettere di spiegare sia l'esasperazione di lotte tra Greci e Barbari, sia l'aspetto fratricida di conflitti di frontiera.

Jean-Luc Lamboley, Maria Paola Castiglioni
Université de Lyon 2 - Université de Grenoble 2
jean-luc.lamboley@mom.fr - Maria-Paola.Castiglioni@upmf-grenoble.gr

⁷⁶ *Sch. Eur. Andr.* 24 = Lysim., *FGrHist* 382 F 10 b.

⁷⁷ MALKIN 1998, 3.

Nostoi troiani in Epiro e in Magna Grecia

Bibliografia

- BIRASCHI 1981-1982 = A.M. BIRASCHI, *Enea a Butroto: genesi, sviluppi e significato di una tradizione troiana in Epiro*, AFLPer XIX, 1981-1982, 279-291.
- BIRASCHI 1996 = A.M. BIRASCHI, *Nostoi in Occidente ed esperienza "pre-coloniale" nella tradizione e nella coscienza antica: aspetti e problemi*, in *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, a cura di F. PRONTERA, Taranto 1996, 77-106.
- BRACCESI 1984 = L. BRACCESI, *La leggenda di Antenore: un mito greco di area veneto-illirica*, in *Il crinale d'Europa. L'area illirico-danubiana nei suoi rapporti con il mondo classico*, Roma 1984, 19-24.
- CABANES 1988 = P. CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Genthios. IV^e-II^e siècles avant J.-C.*, Paris 1988.
- CASTIGLIONI 2010 = M.P. CASTIGLIONI, *Cadmos-serpent en Illyrie. Itinéraire d'un héros civilisateur*, Pisa 2010.
- DEBIASI 2004 = A. DEBIASI, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente* (= *Hesperia* 20), Roma 2004.
- GABBA 1976 = E. GABBA, *Sulla valorizzazione politica della leggenda delle origini troiane di Roma fra III e II secolo a.C.*, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano 1976, 84-101.
- LA BUA 1971 = V. LA BUA, *Prosseno e gli ὑπομνήματα Πύργου*, MGR III, Roma 1971, 1-61.
- LAMBOLEY 2000 = J.-L. LAMBOLEY, *Légendes troyennes d'une rive à l'autre du canal d'Otrante*, in *Le Canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale. Colloque organisé à l'Université de Paris X - Nanterre (20-21 novembre 2000)*, éd. par E. DENIAUX, Bari 2005, 15-22.
- LEPORE 1962 = E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962.
- LÉVÊQUE 1957 = P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos* (= BEFRA 185), Paris 1957.
- LOMBARDO 1993 = M. LOMBARDO, *Lo psephisma di Lumbarda: note critiche e questioni esegetiche*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità di Occidente* 3, a cura di L. BRACCESI, Roma 1993, 161-188.
- MALKIN 1998 = I. MALKIN, *The Returns of Odysseus. Colonisation and Ethnicity*, Berkeley 1998.
- MAROTTA 2001-2002 = D. MAROTTA, *Dodona nel teatro ateniese del V sec. a.C.*, *Hormos* 3-4, 2001-2002, 119-148.
- MASTROCINQUE 1988 = A. MASTROCINQUE, *Da Cnido a Corcira Melaina. Uno studio sulle fondazioni greche in Adriatico*, Trento 1988.
- MORARD 2002 = T. MORARD, *Les Troyens à Métaponte*, Mainz 2002.
- MORGAN 1973 = G. MORGAN, *Pliny, N.H. III 129, The Roman Use of Stades and the Elogium of C. Sempornius Tuditanus (Cos. 129 B.C.)*, *Philologus* CXVII, 1973, 29-48.
- MOSCATI CASTELNUOVO 1986 = L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Eleno e la tradizione troiana in Epiro*, RFIC 114, 1986, 411-424.

- PERRET 1946 = J. PERRET, *Néoptolème et les Molosses*, REA XLVIII, 1946, 5-28.
- POUZADOUX 1998 = C. POUZADOUX, *Mythe et histoire des ancêtres royaux de Pyrrhus: formes et fonctions de la généalogie mythique dans l'historiographie de la monarchie épirote*, in *Généalogies mythiques, Actes du VIII^e Colloque du Centre de Recherches Mythologiques de l'Université de Paris-X (Chantilly, 14-16 septembre 1995)*, éd. par D. AUGER, S. SAÏD, Paris 1998, 419-437.
- PRENDI 1993 = F. PRENDI, *La Chaonie préhistorique et ses rapports avec les régions de l'Illyrie du sud*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité II. Actes du II^e Colloque international (Clermont-Ferrand, 22-25 octobre 1990)*, éd. par P. CABANES, Paris 1993, 17-28.
- ROBERT 1940 = L. ROBERT, *Hellenica, Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*, I, Limoges 1940.
- ŠAŠEL KOS 2004 = M. ŠAŠEL KOS, *Mythological Stories concerning Illyria and its Name*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV. Actes du IV^e Colloque international (Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, éd. par P. CABANES, J.-L. LAMBOLEY, Grenoble 2004, 493-504.
- VANOTTI 2002 = G. VANOTTI, *Enea a Corcira Melaina*, in *Greek Influence along the East Adriatic Coast. Proceedings of the International Conference (Split, 24-26 September 1998)*, Split 2002, 77-81.
- WATHELET 1988 = P. WATHELET, *Dictionnaire des Troyens de l'Iliade*, I, Lièges 1988.

LES OBJETS MÉTALLIQUES DU SANCTUAIRE DE PÉRACHORA ET LA DYNAMIQUE DES ÉCHANGES ENTRE MERS IONIENNE, ADRIATIQUE ET TYRRHÉNIENNE À L'ÉPOQUE ARCHAÏQUE

Le secteur de la Mer Ionienne compris entre l'Épire, l'Illyrie et la Messapie constitue à l'époque archaïque un carrefour complexe de voies maritimes qui relient les diverses zones de la Méditerranée centrale et de l'Adriatique et qui se modifient continuellement, en fonction des transformations dans les équilibres économiques et politiques entre les puissances de la région. On pourrait trouver divers moyens pour tenter une reconstitution de la physionomie de ce nœud dense de voies maritimes, même si la documentation, souvent non publiée, ne permet pas encore d'en retracer un cadre complet.

Parmi les corpus documentaires susceptibles de donner des informations sur cette question, on peut en examiner un qui ne provient pas de la zone considérée mais apporte toutefois un éclairage original et intéressant. Il a été un peu sous-évalué à cet égard. Il s'agit de la série des objets métalliques d'époque archaïque qui ont été recueillis dans le sanctuaire d'Héra à Pérachora. Le site se trouve sur la côte méridionale du promontoire qui se dresse à l'est du golfe de Corinthe. C'est, avec celui d'Isthmia, l'un des plus importants lieux de culte du territoire de Corinthe. Il est mentionné par plusieurs auteurs antiques et a été exploré de manière systématique de 1930 à 1933 par une équipe dirigée par Humfry Payne¹. Il a livré de très nombreuses offrandes, parmi lesquelles une riche série d'objets métalliques qui, dans leur très grande majorité, datent des VII^e-V^e siècles avant J.-C. Ils proviennent de deux secteurs du site. Les plus anciens ont été mis au jour dans la zone du temple d'époque géométrique d'Héra Akraia, dans le port antique². Ce sont avant tout des épingles, auxquelles s'ajoutent de rares fibules et d'autres parures en bronze et en or, ainsi que quelques armes, antérieures au milieu du VIII^e siècle avant J.-C.

Les offrandes les plus nombreuses proviennent de la terrasse supérieure, qui domine le port à l'est³. Certaines d'entre elles ont été trouvées dans les couches superposées qui se sont déposées entre le milieu du VIII^e et le V^e siècle avant J.-C. autour du bâtiment principal, dans lequel on reconnaît maintenant une salle de

¹ PAYNE 1940; DUNBABIN 1962. Voir plus récemment TOMLINSON 1992 et MORGAN 1994, 129-135, avec la bibliographie précédente. Voir aussi NOVARO-LEFÈVRE 2000.

² PAYNE 1940, 27-77, en particulier 69-75.

³ PAYNE 1940, 116-118 et 123-190.

banquet⁴. La majorité provient surtout du comblement d'un bassin artificiel qui se trouve en contrebas de cette terrasse, à l'ouest⁵. Il a probablement été creusé au VIII^e siècle avant J.-C. et s'est rempli progressivement jusqu'au V^e siècle avant J.-C. Il contenait des fragments d'objets qui avaient peut-être glissé le long de la pente, mais surtout une grande quantité d'offrandes volontairement jetées à cet endroit, comme une série de quelque 200 phiales et plusieurs autres vases de bronze, utilisés probablement pour les libations ou pendant les banquets⁶.

Les objets métalliques grecs de la terrasse supérieure sont beaucoup plus variés que ceux des couches géométriques autour du temple. À côté des épingles, on trouve de très nombreuses fibules, une certaine quantité de parures (bracelets, bagues, boucles d'oreilles, diadèmes et pendeloques) et quelques objets de toilette (miroirs et strigiles). Les armes semblent relativement peu nombreuses (quelques épées en fer, des pointes de flèches et des ornements de boucliers en tôle de bronze). S'y ajoute une riche série de vases métalliques des VII^e et VI^e siècles avant J.-C. Les grands récipients sont rares et mal conservés. En dehors des phiales trouvées dans le bassin, on reconnaît surtout des vases du service (olpès et œnochoès) et de la consommation du vin (des *kotylai* notamment) ainsi que des bassins.

À côté des très nombreux objets fabriqués à Corinthe ou, plus généralement, en Grèce (notamment en Grèce de l'Est, d'où provient une série de fibules de modèle phrygien), les terrasses supérieures du sanctuaire d'Héra contenaient un nombre important d'objets non grecs, qui ont été repérés par Thomas J. Dunbabin, puis recensés plus systématiquement, notamment par Imma Kilian Dirlmeier en 1985⁷. L'inventaire que cette chercheuse en proposait alors montrait clairement que, si le rayonnement du sanctuaire corinthien au VII^e siècle n'atteignait pas celui de l'Héraion de Samos, il pouvait être comparé en revanche à celui des grands sites de Delphes et d'Olympie et dépassait très largement celui que révélait le sanctuaire de Pherai, qui était presque exclusivement tourné vers la Grèce du nord et les Balkans. L'enquête fondamentale d'Imma Kilian Dirlmeier présente maintenant, pour ce qui concerne le sanctuaire de Pérachora, deux limitations. La première est d'ordre chronologique. L'auteur avait pour but de préciser l'impact du développement des réseaux de contacts maritimes à longue distance au début de l'époque orientalisante ("vom 8. zum Beginn des 7. Jahrhunderts v. Chr"), ce qui se justifiait dans le cadre des recherches qui étaient alors menées sur l'évolution des pratiques votives grecques entre le début de la période géométrique et l'époque orientalisante, mais qui ne convient pas pour l'enquête présente, qui porte aussi et surtout sur une phase plus récente, la seconde moitié du VII^e et les deux premiers tiers du VI^e siècles avant J.-C. Si l'on regarde plus en détail les listes d'Imma Kilian Dirlmeier, on s'aperçoit d'ailleurs que certains des objets pris en compte sont sans doute plus récents que la limite basse qui avait été fixée. La deuxième limitation est d'ordre

⁴ Depuis TOMLINSON 1977, repris dans TOMLINSON 1992.

⁵ PAYNE 1940, 119-122 et 148-156.

⁶ TOMLINSON 1992, 334-335.

⁷ KILIAN-DIRLMEIER 1985, 228-230, Fig. 12, et 245-246.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

géographique. D'un point de vue général, le monde des offrandes lointaines tel que le restituait Imma Kilian Dirlmeier à partir des quatre grands sanctuaires de Pherai, Pérachora, Olympie et Samos, était un monde essentiellement oriental, centré sur la Mer Egée, s'étendant au nord jusqu'au domaine des Scythes, au sud jusqu'à l'Égypte, à l'est jusqu'à la Perse occidentale et à l'ouest jusqu'à l'Italie. Le bassin occidental de la Méditerranée en restait à l'écart, si l'on excepte les quelques peignes de Samos produits par un atelier orientalisant du sud de la péninsule ibérique⁸. Or, il est possible d'identifier à Pérachora d'assez nombreux objets originaires de diverses régions de la Méditerranée nord-occidentale et datant de la fin du VII^e et de la première moitié du VI^e siècle avant J.-C.

Les offrandes étrangères des terrasses supérieures mettent en fait en évidence la position centrale qu'occupe le sanctuaire de Pérachora dans les navigations méditerranéennes du VII^e et de la première moitié du VI^e siècle. Si l'on excepte la très abondante série de scarabées, dont la présence est sans doute à mettre au compte d'une pratique votive spécifique plutôt qu'à celui du développement de relations très privilégiées avec la Méditerranée orientale, les proportions d'objets orientaux, septentrionaux et occidentaux sont assez comparables. Cet équilibre relatif rappelle celui qui a été observé par exemple, à Corinthe même, dans la série céramique provenant du *Trader's Complex*, à la fin du VII^e et au début du VI^e siècle avant J.-C.⁹

Un examen plus attentif de la série révèle l'existence de deux groupes chronologiquement distincts. Le premier concerne la fin du VIII^e et les deux premiers tiers du VII^e siècle avant J.-C.; le deuxième la fin du VII^e et les deux premiers tiers du VI^e siècle.

La phase ancienne: la Méditerranée orientale et l'Italie tyrrhénienne

La série des objets non grecs de la phase ancienne comprend un petit groupe de vases, les uns d'origine orientale, les autres de l'Étrurie tyrrhénienne, ainsi que quelques fibules qui, elles aussi, montrent la même association caractéristique de types orientaux et d'exemplaires essentiellement tyrrhéniens.

La composante orientale ancienne

Parmi les premiers, on peut ranger une des nombreuses phiales mises au jour dans le sanctuaire. Elle présente un ombilic entouré de côtes concentriques moulées et un bord légèrement épaissi¹⁰ (Fig. 1, 1). Il s'agit d'un modèle typiquement phrygien dont les grands tumulus de Gordion ont livré de nombreux exemplaires¹¹

⁸ FREYER-SCHAUENBURG 1966.

⁹ KAUFMAN WILLIAMS 1974, 14-33; MAC INTOSH 1974.

¹⁰ PAYNE 1940, pl. 55, 4 et pl. 135, 5.

¹¹ YOUNG 1981, 15-16, pl. 9, F-G et pl. 10, A-H (tumulus P, n. 15-27); 143-145, Fig. 91, E-

provenant de contextes bien datés de la seconde moitié du VIII^e siècle avant J.-C. Il n'est pas impossible qu'un fragment de disque à côtes et cannelures périphériques¹² (Fig. 1, 2) provienne également d'une phiale d'un type semblable au précédent, mais avec l'intérieur de la vasque entièrement décoré de cannelures¹³. Ce type de phiale phrygienne est attesté par ailleurs dans le Sud de la Turquie, dans les tumulus d'Elmalı en Lycie, ainsi qu'en Crète, dans la grande nécropole d'Eleutherna¹⁴, dans des contextes du début du VII^e siècle avant J.-C. Cette répartition pourrait indiquer la voie que suivent les produits phrygiens pour atteindre la Méditerranée centrale.

On doit sans doute reconnaître une autre phiale de modèle ou de fabrication phrygienne dans l'exemplaire à vasque lisse, lèvre épaissie et petit ombilic central conique¹⁵ (Fig. 1, 3). Le meilleur parallèle se trouve en effet dans le tumulus W de Gordion: la phiale W17¹⁶ a exactement les mêmes caractéristiques que celle de Pérachora. Elle se place au début de la série des phiales phrygiennes de Gordion, si l'on en croit la chronologie relative des tertres établie par R.S. Young, selon laquelle le tumulus W est le plus ancien.

Une autre phiale de modèle oriental est ornée de gros godrons qui forment une rosace complexe en relief sur l'ensemble de la vasque¹⁷ (Fig. 1, 4). Le bord est très évasé. Il s'agit d'un type pour lequel on peut trouver des parallèles en Phrygie, dans les tumulus de Gordion¹⁸, mais surtout en Assyrie. C'est sans doute plutôt de cette région que provient l'exemplaire de Pérachora. Une phiale très finement godronnée (Fig. 1, 5) appartient à une série dont l'origine est à chercher aussi en Assyrie, mais qui a été largement imitée en Méditerranée orientale et jusqu'en Italie centrale tyrrhénienne. On considère généralement que l'exemplaire de Pérachora est un produit original du Moyen Orient¹⁹.

On peut ajouter à ces vases un petit groupe de coupes en calotte à lèvre épaissie dans lesquelles on peut reconnaître soit des productions de la Méditerranée orientale – de Chypre notamment – soit des imitations grecques ou occidentales. Plusieurs variantes peuvent être distinguées: basse "à vasque lenticulaire" (Fig. 1, 6) (type 1a de Laurence Mercuri²⁰); hémisphérique ouverte

H, pl. 72, A-E (tumulus MM, n. 130-145); 205, Fig. 123, pl. 90, A-C (tumulus W, n. 12). Voir aussi TOKER 1992, n. 59-60, 82-83.

¹² PAYNE 1940, pl. 64, 4.

¹³ YOUNG 1981, 15, pl. 9, D-E (tumulus P, n. 12); 141-143, Fig. 91, A-D, pl. 71 (tumulus MM, nn. 124-130).

¹⁴ STAMPOLIDIS, KARETSOU 2001, 94, n. 292; STAMPOLIDIS 2002.

¹⁵ PAYNE 1940, pl. 55, 1.

¹⁶ YOUNG 1981, 206, Fig. 124, pl. 90, E.

¹⁷ PAYNE 1940, 154, pl. 56, 3-4.

¹⁸ YOUNG 1981, 14-15, Fig. 8, pl. 9, A-C (tumulus P, n. 11); 204-205, Fig. 121-122, pl. 89, F (tumulus W, n. 10).

¹⁹ PAYNE 1940, pl. 56, 2: voir HOWES SMITH 1984, 79, 105 et 108, 3a et b; SCIACCA 2005, 79, Pe1, Fig. 104 et 294-295.

²⁰ PAYNE 1940, pl. 62, 3; MERCURI 2004, 147-154, Fig. 43.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

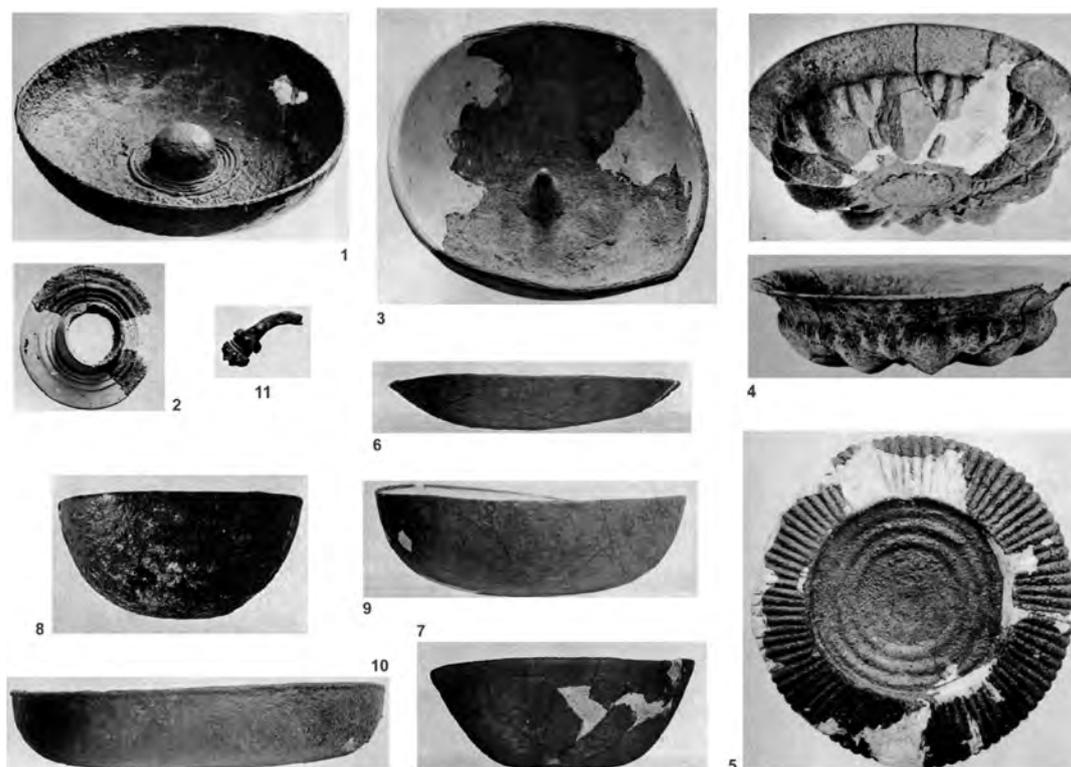


Fig. 1. Sanctuaire d'Héra à Pérachora, objets orientaux de la phase ancienne: 1. Phiale de type phrygien à ombilic entouré de filets en relief; 2. Fragment de phiale de type phrygien à ombilic entouré de filets en relief; 3. Phiale de type phrygien à petit ombilic conique; 4. Phiale orientale à godrons formant une rosace; 5. Phiale orientale à godrons fins; 6-10. Coupes en calotte; 11. Fibule phrygienne. D'après PAYNE 1940.

à paroi évasée dans la partie supérieure (Fig. 1, 7) (type 2a²¹); en demi-sphère (type 2b²²; Fig. 1, 8); à paroi rectiligne et fond aplati ou plat (type 4²³). Dans ce dernier cas, il s'agit d'un côté d'une coupe²⁴ (Fig. 1, 9) et de l'autre un large bassin à lèvre épaissie vers l'extérieur (Fig. 1, 10), qui pourrait faire partie d'une série plus récente²⁵. La datation et l'origine de ces vases, qui ont une forme très simple et qui ont donc pu être assez aisément imités, sont difficiles à établir en

²¹ PAYNE 1940, pl. 62, 8; MERCURI 2004, 155-158, Fig. 45.

²² PAYNE 1940, pl. 62, 6; MERCURI 2004, 158-161, Fig. 46.

²³ PAYNE 1940, pl. 55, 2-3; MERCURI 2004, 171, Fig. 48.

²⁴ PAYNE 1940, pl. 55, 2. Très semblable par exemple à une coupe mise au jour dans la couche 5 du sanctuaire de Bitalemi à Géla: VERGER c.d.s., Fig. 19, 5.

²⁵ PAYNE 1940, pl. 55, 3. On en trouve toutefois des parallèles exacts à Cirò Superiore en Calabre, dans un contexte mal daté (MERCURI 2004, 168, n. 4, Fig. 48, 3) mais aussi dans la tombe du Guerrier de Tarquinia, datée vers 700 avant J.-C. (KILIAN 1977, 34, n. 49, Fig. 13, 1).

l'absence de contexte précis²⁶. Certaines séries (comme celle du type 2a) apparaissent dès les X^e-IX^e siècles à Chypre et en Méditerranée orientale et sont attestées dès cette époque en Italie du sud (à Torre Galli en Calabre); d'autres (comme celle du type 3) persistent jusqu'à la seconde moitié du VII^e voire à la première moitié du VI^e siècle, comme le montrent les exemplaires de Bitalemi et de Cerveteri (Camera degli Alari de la tombe des Dolii dans le tumulus II de la Banditaccia, vers 630 avant J.-C.).

Pour la phase ancienne, les fibules orientales sont représentées par une série d'exemplaires qui viennent pour la plupart de cités de Grèce de l'est²⁷, mais aussi par une fibule de construction plus complexe de fabrication probablement phrygienne²⁸ (Fig. 1, 11). L'objet date du VIII^e ou de la première moitié du VII^e siècle avant J.-C.

Les productions tyrrhéniennes anciennes

Les productions occidentales pourraient être représentées par une phiale go-dronnée²⁹ (Fig. 2, 1) qui entre dans les variantes occidentales de la série précédente, bien connues dans toute l'Italie centrale tyrrhénienne à la fin du VIII^e et dans la première moitié du VII^e siècle avant J.-C. Ferdinando Sciacca doute toutefois de son origine italique et propose plutôt d'y voir une variante régionale, grecque, d'un type oriental plus largement imité par ailleurs en Italie centrale tyrrhénienne³⁰. La vaisselle étrusque du début de l'époque orientalisante comprend aussi un objet plus exceptionnel en Grèce. Il s'agit d'une grande tige courbée et munie de rivets à grosse tête sphérique à une extrémité³¹ (Fig. 2, 2) qui peut être identifiée comme un pied de support de vase cylindrique en tôle de fabrication vulcienne de la première moitié du VII^e siècle³². Un trépied muni de pieds semblables provient ainsi de la riche tombe du char de Vulci, qui date de la première moitié du VII^e siècle³³. En Grèce, deux pieds appartenant probablement à un seul objet de même type, l'un entier et déformé, l'autre fragmentaire, ont été mis au jour dans le sanctuaire du Ptoion près de Thèbes³⁴.

Ces types de vaisselles étrusques sont caractéristiques des tombes les plus riches de l'Etrurie tyrrhénienne dans la première moitié du VII^e siècle. Elles s'insèrent dans le petit groupe de pièces exceptionnelles originaires de cette

²⁶ Pour la discussion de cette question et pour la bibliographie précédente, voir MERCURI 2004, 188-192.

²⁷ PAYNE 1940, 171, pl. 73, 21-26, 28-29, 31-32.

²⁸ PAYNE 1940, 171, pl. 73, 30.

²⁹ PAYNE 1940, 154, pl. 56, 1.

³⁰ SCIACCA 2005, 79, Pe2, et 295, Fig. 105.

³¹ PAYNE 1940, 164, pl. 69, 5.

³² Sur ce type, voir JURGEIT 1999, 258-259, pl. 124-125, n. 414-415.

³³ SGUBINI MORETTI 1997, 144, Fig. 8.

³⁴ Les deux objets sont connus par une photographie conservée dans les archives de l'École française d'Athènes. DUCAT 1971, 431, pl. 101, n. 285 et pl. 102, n. 286.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

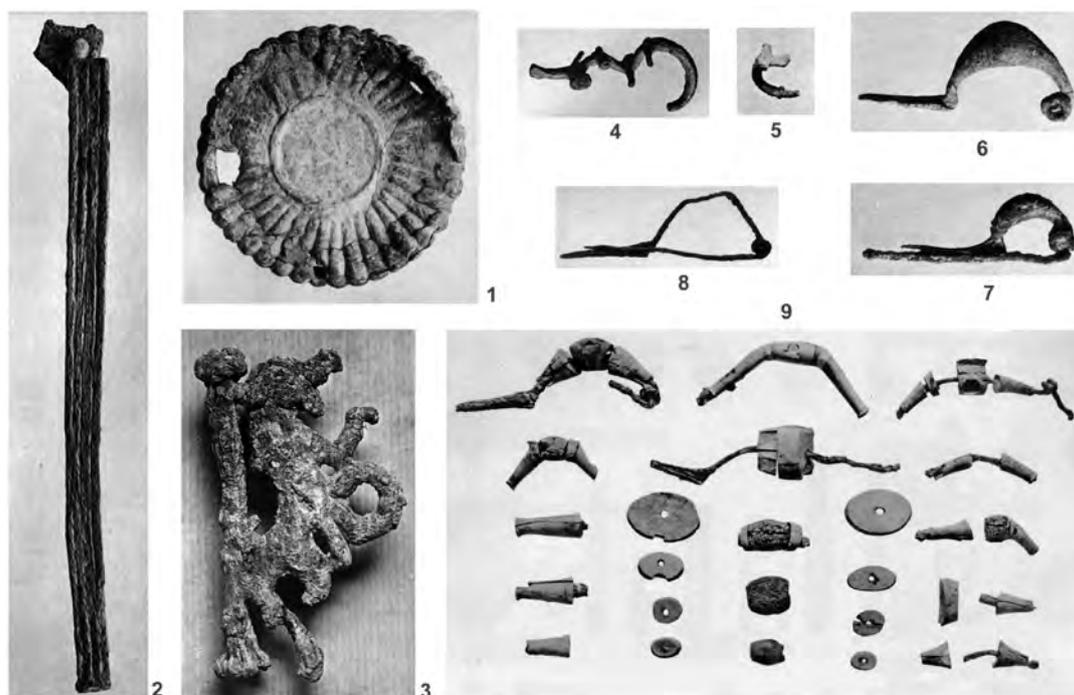


Fig. 2. Sanctuaire d'Héra à Pérachora, objets occidentaux de la phase ancienne: 1. Phiale godronnée de fabrication grecque ou italique; 2. pied de trépied vulcien; 3. Fermeoir d'origine incertaine, peut-être tyrrhénienne; 4. Fibule serpentiforme en argent; 5. Fibule serpentiforme en bronze; 6-7. fibules *a sanguisuga* en bronze; 8-9. Fibules à arc filiforme revêtu d'os et d'ambre. D'après PAYNE 1940 et DUNBABIN 1962.

région et datées de la fin du VIII^e et de la première moitié du VII^e siècle provenant des grands sanctuaires de la Grèce. Cette série se distingue assez clairement du groupe d'objets villanoviens, qui sont des armes offensives (épées et peut-être lances) et défensives (casques) datant du IX^e et des deux premiers tiers du VIII^e siècle³⁵. Une série de fragments de boucliers circulaires étrusque de la seconde moitié du VIII^e ou de la première moitié du VII^e siècle fait la jonction entre les deux phases³⁶. On les trouve à Dodone, Delphes, Olympie et Samos. Les objets importants du début de l'époque orientalisante sont plus variés. Mentionnons ainsi, parmi les cas bien connus, un fragment de feuille d'argent décorée par estampage et un petit chaudron sur pied à anses figurées d'Olympie³⁷ et des fragments de vaisselles décorés de végétaux et d'animaux de Samos. Alessandro Naso a proposé de reconnaître dans deux restes de tôle

³⁵ VON HASE 1997, 293-323; NASO 2006, 331-334.

³⁶ NASO 2006, 335-336, Fig. 7-8.

³⁷ NASO 2006, 340-341, Fig. 10-11.

d'Olympie, antérieurement considérés comme des fragments de boucliers, les restes du revêtement métallique d'un trône étrusque du VII^e siècle³⁸. Il les a mis en relation, de manière très suggestive, avec le renseignement fourni par Pausanias (V, 12, 5) selon lequel se trouvait dans le temple d'Olympie le trône d'Arminestros, roi des Tyrrhéniens, qui fut le premier des Barbares à faire une offrande au sanctuaire. Il faut toutefois rester prudent pour certains de ces fragments, car l'attribution à des boucliers ovales ou bien circulaires de très grande taille n'est pas entièrement exclue³⁹.

Il faut ajouter à ce petit groupe des objets "princiens" orientalisants d'Étrurie dans les sanctuaires grecs une pièce en bronze mise au jour dans le sanctuaire de Delphes⁴⁰, dans laquelle on peut reconnaître un renfort arrière de plancher de caisse de char étrusque de la première moitié du VII^e siècle⁴¹. Ce type de pièce est attesté sur les véhicules du tumulus des Chars de Populonia⁴², de la tombe 8 (LXI) de la nécropole de la Contrada Morgi à Narce⁴³ et de la tombe Regolini Galassi de Cerveteri⁴⁴. Une variante pourvue d'une décoration zoomorphe ornait le char de la tombe Bernardini de Palestrina⁴⁵. La forme de l'objet se retrouve également sur la pièce de bois qui formait un des angles postérieurs du plancher de la caisse du *currus* de la tombe du Char de Vulci⁴⁶. Tous ces véhicules peuvent être attribués à la première moitié du VII^e siècle.

A Pérachora même, deux autres pièces pourraient être attribuées, sans certitude absolue, aux productions d'Étrurie centrale tyrrhénienne de la fin du VIII^e ou de la première moitié du VII^e siècle. La première est un fermoir de ceinture ou un élément de harnachement présentant une tige terminée par deux sphères aplaties et une boucle centrale ovale, reliées par une partie ajourée en forme d'animal fantastique dressé sur ses pattes postérieures⁴⁷ (Fig. 2, 3). La pièce a été supposée d'origine orientale et comparée avec des productions de l'Ourartou. Mais les parallèles sont approximatifs. Aucune comparaison précise n'a d'ailleurs pu être trouvée non plus en Italie. Cependant, la forme générale de la pièce, la morphologie de l'anneau central et la disposition de l'animal, qui rappelle certaines compositions étrusques de la première moitié du VII^e siècle, comme celles qui ornent la poignée en bronze revêtue d'argent n° 34 de la tombe Barberini de Palestrina⁴⁸ ou les plaques en bronze à décor zoomorphe de la tombe

³⁸ NASO 2000, 160, Fig. 80-81; NASO 2006, 335-336, Fig. 7-8.

³⁹ VERGER 2011, 181, Fig. 21, 2.

⁴⁰ VERGER 2011, 195, n. 139, Fig. 33.

⁴¹ EMILIOZZI 1997b, 100.

⁴² EMILIOZZI 1997a, 172, Fig. 12, pl. 6 et pl. 7, 2-3.

⁴³ EMILIOZZI 1997a, 330, n. 203; EMILIOZZI 1997b, 98, Fig. 3.

⁴⁴ EMILIOZZI 1997b, 100, n. 16; 1997a, 334, n. 257 mentionne aussi un exemplaire sans provenance de la collection Hunt.

⁴⁵ CANCELANI, VON HASE 1979, 57, n. 69, pl. 49-50, 1; EMILIOZZI 1997b, 100, Fig. 5.

⁴⁶ EMILIOZZI 1997a, 146-147, Fig. 16 et 18, pl. 5, 1.

⁴⁷ PAYNE 1940, pl. 42, 5.

⁴⁸ CANCELANI, VON HASE 1979, 43-44, pl. 21 et 22, 2-3.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

Regolini Galassi de Cerveteri⁴⁹, engageant à y voir plutôt une production d'Italie centrale tyrrhénienne de l'orientalisant ancien ou moyen. Cela pourrait être confirmé par le rapprochement que l'on peut faire entre le fermoir de Pérachora et un fermoir à double plaque ajourée de la tombe Bernardini de Palestrina, dans lequel chaque élément est orné d'un personnage⁵⁰.

Parmi les fibules italiques de Pérachora, on peut placer dans le même groupe des objets précieux de l'Orientalisant un exemplaire serpentiforme en argent à appendices latéraux ornés de perles⁵¹ (Fig. 2, 4), qui appartient à une variante rare et précieuse que l'on rencontre uniquement dans des ensembles funéraires très riches de la côte tyrrhénienne. D'autres fibules de cette époque sont plus communes: un autre exemplaire serpentiforme à appendices latéraux simples en bronze, fragmentaire⁵² (Fig. 2, 5), des fibules *a sanguisuga* à arc épais et long porte-ardillon⁵³ (Fig. 2, 6-7) et plusieurs fibules à arc filiforme revêtu de pièces d'ambre et d'os ou d'ivoire⁵⁴ (Fig. 2, 8-9), qui sont encore bien représentées dans différentes régions d'Italie et de Sicile dans la seconde moitié du VII^e siècle.

A la fin du VIII^e et dans la première moitié du VII^e siècle, le sanctuaire de Pérachora reçoit des objets précieux de deux zones à la périphérie du monde grec: la Phrygie d'un côté, peut-être par l'intermédiaire d'une voie de contacts méridionale qui passe par le Sud de l'Anatolie et la Crète; l'Étrurie tyrrhénienne de l'autre, où se développe à cette époque un milieu aristocratique très réceptif et susceptible d'envoyer des offrandes aux grands sanctuaires de la Grèce. Dans le cas de Pérachora, le caractère spécifiquement tyrrhénien de certains des objets semble exclure une provenance adriatique des plus anciens objets étrusques mis au jour dans le sanctuaire.

La phase récente: réseaux adriatiques, contacts balkaniques et relations à très longues distances

La seconde phase couvre le dernier tiers du VII^e et les deux premiers tiers du VI^e siècle avant J.-C. Les objets non grecs sont beaucoup plus nombreux. C'est alors qu'apparaissent des éléments originaires de diverses zones des Balkans et des objets produits ou transmis par les populations de l'Italie adriatique et ionienne. Il est difficile de ne pas mettre en relation cette transformation de la

⁴⁹ PARETI 1947, pl. 32, n. 238-1.

⁵⁰ CANCIANI, VON HASE 1979, 55, n. 64, pl. 45, 1-2.

⁵¹ PAYNE 1940, 186, pl. 84, 18.

⁵² PAYNE 1940, 183, pl. 83, 9. Sur ce type, voir CALIÒ 2000, 170 avec bibliographie précédente. Il est diffusé en Étrurie tyrrhénienne côtière, dans le pays falisque, dans le Latium et en Campanie, dans la seconde moitié du VIII^e et la première moitié du VII^e siècle. Des exemplaires sont par ailleurs connus à Adrano, Francavilla Marittima, l'Incoronata, Forrasi Nioi (Nuoro), Winzenburg.

⁵³ PAYNE 1940, 170-171, pl. 72, 10.

⁵⁴ DUNBABIN 1962, 439-441, pl. 187, n. A239, A241, A243, A248-258, A261 et A264.

structure des contacts dans le sanctuaire corinthien avec la fondation des colonies de la côte ionienne d'un côté et de celle Potidée en Chalcidique de l'autre.

Les objets italiques: un tropisme adriatique

Le premier ensemble d'objets est composé de vases fabriqués en Italie de la fin du VII^e à la seconde moitié du VI^e siècle. On peut attribuer à ce groupe un grand bassin à large bord horizontal orné de trois tresses⁵⁵ (Fig. 3, 1), qui appartient à un groupe morphologiquement hétéroclite. On en trouve dans des contextes funéraires datés de tout le VI^e siècle, surtout en Italie centrale interne et adriatique, ainsi qu'en Italie méridionale, comme l'ont montré les différentes cartes de répartition élaborées dans les deux dernières décennies⁵⁶ (Fig. 8). On reconnaît aussi une anse d'olpè ou d'oenochos⁵⁷ (Fig. 3, 2). Elle est rubanée, avec une attache d'anse inférieure circulaire, et est munie de pattes de fixation latérales dans la partie supérieure. L'objet est à mettre en relation avec une petite série de cruches étrusques des décennies centrales du VI^e siècle dont on attribue la production à l'Étrurie interne, plus précisément aux ateliers d'Orvieto⁵⁸. L'anse de Pérachora peut être rapprochée plus particulièrement de l'exemplaire conservé au musée de Toronto et avec la cruche d'Albate⁵⁹. Toutefois, elle est de taille relativement réduite et s'adapterait sans doute mieux à une olpè. Il existe d'ailleurs un petit groupe de cruchons apparentés aux grandes cruches du type de celle d'Albate, qui proviennent probablement d'un groupe d'ateliers dépassant les limites de l'Étrurie interne, dont certains devaient être installés à Cerveteri⁶⁰.

Un corps fragmentaire de cruche, dont le col présente un filet à mi-hauteur (Fig. 3, 3), pourrait être apparenté au groupe des oenochos "rhodiennes"⁶¹. Le pied et l'anse ne sont pas conservés, ce qui empêche d'attribuer le vase à un des types définis par Brian B. Shefton. La production de cette série couvre le dernier quart du VII^e et la première moitié du VI^e siècle. Elle a probablement lieu en Étrurie, mais il est difficile de préciser dans quelles villes. Les oenochos rhodiennes sont largement diffusées en Italie, jusque sur la côte adriatique et la côte ionienne. Il faut enfin ajouter à ce groupe les fragments d'au moins deux bassins à bord perlé à paroi à peu près verticale (Fig. 3, 4) dont il est difficile de restituer la forme exacte, mais qui devaient appartenir à un type de grande taille (Osovo-Pürgen et Syracuse-Vulci de Dirk Krauß)⁶².

⁵⁵ PAYNE 1940, 159, pl. 62, 1-2.

⁵⁶ KRAUß 1996, 285, Fig. 204 et 432-435; EGG 1996, 91-92, Fig. 52-53; ADAM 2003, 150-156, Fig. 115.

⁵⁷ PAYNE 1940, 163, pl. 68, 17-18.

⁵⁸ Sur ce type de cruches, voir entre autres: M. MARTELLI dans *Prospettiva* 4, 1976, 44 s.; CAMPOREALE 1976; COLONNA 1980; WEBER 1983, 164 s.

⁵⁹ DE MARINIS 1988, Fig. 28, n. 164, avec bibliographie à la note 93.

⁶⁰ NASO 2003, 58, n. 90.

⁶¹ PAYNE 1940, 158, pl. 61, 8.

⁶² PAYNE 1940, 160, Fig. 23, pl. 63, 10; KRAUß 1996, 252-260, Fig. 181-186.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

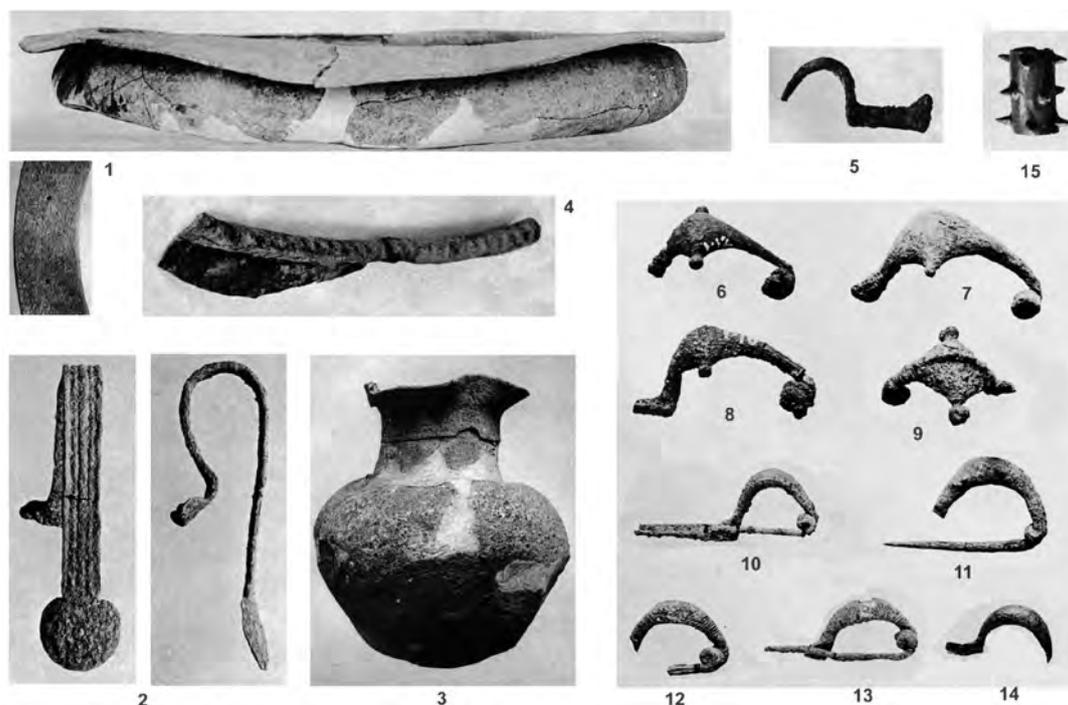


Fig. 3. Sanctuaire d'Héra à Pérachora, objets étrusques et italiques de la phase récente: 1. Bassin à large bord orné de tresses; 2. Anse d'olpè; 3. Fragment de cruche; 4. Fragment de bassin à bord perlé; 5. Fibule de type "pré-Certosa"; 6-9. Fibules à deux appendices latéraux sur l'arc; 10-14. Fibules à arc simple épaissi; 15. Élément de mors de cheval. D'après PAYNE 1940.

Le groupe de vases étrusques du VI^e siècle présente ainsi une certaine homogénéité. Il est constitué de récipients sans doute fabriqués en Etrurie interne (olpè à anse en ruban, bassin à large bord orné de tresses) et de vases dont le lieu de production n'est pas connu avec précision, mais dont la diffusion est assez semblable à celle des précédents, c'est-à-dire l'Italie centrale intérieure et adriatique et l'Italie du sud-est. Entre la première moitié du VII^e siècle d'un côté et la fin du VII^e et la première moitié du VI^e siècle de l'autre, on note un changement dans l'origine précise des objets étrusques déposés dans le sanctuaire de Pérachora. Dans la première phase, il s'agit de productions essentiellement tyrrhéniennes, venant sans doute plus précisément d'Etrurie méridionale. Dans la seconde phase, ce sont des vases dont la diffusion s'effectue plutôt par l'intermédiaire de l'Italie centrale adriatique.

Pour ce qui concerne les fibules, de la même manière, on observe un changement dans l'approvisionnement vers la fin du VII^e siècle. Les types attestés à partir de cette époque, jusqu'au milieu du VI^e siècle, sont pour l'essentiel originaires des régions centrales de l'Adriatique, particulièrement fréquents dans le Picénium et caractéristiques de la phase IVA de la culture picénienne. Ces modèles sont diffusés de manière assez massive vers l'Italie du sud (la Basilicate

et la Campanie en particulier) et jusqu'en Sicile orientale et centrale. Elles figurent en grand nombre dans le dépôt votif archaïque de Satricum dans le Latium. On trouve ainsi à Pérachora une fibule qualifiée de "pré-Certosa" (Fig. 3, 5) et des fibules à deux appendices latéraux sur l'arc⁶³ (Fig. 3, 6-9). Il faut peut-être y ajouter les fibules à arc simple (Fig. 3, 10-14), parfois difficiles à dater sans un examen direct, et celles à arc filiforme à revêtement d'os et d'ambre à arc anguleux⁶⁴ (Fig. 2, 8-9), dont la diffusion s'étend de la Sicile orientale aux Marches, en passant par les grandes nécropoles de la Campanie et de la Basilicate.

C'est sans doute aussi de l'Italie centrale adriatique que vient une autre pièce, le petit cylindre à trois rangs de pointes espacées⁶⁵ (Fig. 3, 15), qui entre dans une série très abondante, mais finalement mal connue, en raison du nombre réduit d'exemplaires provenant de contextes archéologiques fiables. M. Sannibale, qui y voit, après d'autres auteurs, des éléments de mors de chevaux, a proposé une typologie de ces pièces, dont la fabrication doit commencer au cours du VI^e siècle avant J.-C.⁶⁶

Pérachora, l'aire adriatique centrale et la Basilicate indigène

A la fin du VII^e et dans la première moitié du VI^e siècle, les vaisselles métalliques et les fibules étrangères réunies à Pérachora dessinent une aire de contacts privilégiés centrée sur l'Adriatique centrale. Cette image est confirmée par la répartition de certains types d'objets de fabrication grecque présents parmi les offrandes mises au jour dans le sanctuaire. Le cas le plus caractéristique est sans doute celui des phiales ornées d'une frise rayonnante de protomés de griffons, dont Humfry Payne figure plusieurs exemplaires⁶⁷ (Fig. 4, 1-3). Le type est attesté dans le sanctuaire d'Olympie⁶⁸, dans la tombe 76 de la nécropole indigène de Chiaromonte – Sotto la Croce en Basilicate⁶⁹ (Fig. 4, 4), qui est datée vers le milieu du VI^e siècle avant J.-C., et dans les nécropoles de Brankovići et Potpecine⁷⁰ en Illyrie (Fig. 4, 5-6). Dans cette région, les tombes les plus riches du VI^e siècle ont livré d'autres vases de types relativement rares, mais présents dans le sanctuaire de Pérachora. C'est le cas de la cruche à panse sphérique de la tombe 1 du tumulus II d'Ilijak⁷¹ ou de la *lotus phiale* de la tombe 1 du tumulus II d'Osovo⁷². La répartition

⁶³ PAYNE 1940, 171, pl. 73, 5, 7-8 et 11.

⁶⁴ DUNBABIN 1962, 439-441, pl. 187, n. A240.

⁶⁵ PAYNE 1940, pl. 82, 24.

⁶⁶ SANNIBALE 1998, 276, n. 491 (type 4BA).

⁶⁷ PAYNE 1940, pl. 51, 1 à 3.

⁶⁸ FURTWÄNGLER 1890, pl. 52, 883.

⁶⁹ *Greci, Enotri e Lucani* 1996, 86, n. 2.10.45.

⁷⁰ Brankovići, tumulus V de 1896, tombe 1: LUCENTINI 1981, 109, Fig. 8, 17 et pl. II, 28; ČOVIĆ 1983, 149, pl. 33, 13; Potpecine: ČOVIĆ 1983, 149-150, pl. 33, 14-16. Collection Tyskiewicz: FROEHNER 1898, pl. 15.

⁷¹ ČOVIĆ 1983, 148, pl. 32, 1. Pour les parallèles à Pérachora: PAYNE 1940, pl. 58, 3-4.

⁷² ČOVIĆ 1983, 149, pl. 32, 9. Pour les parallèles à Pérachora: PAYNE 1940, pl. 52, 1-2, et 53.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

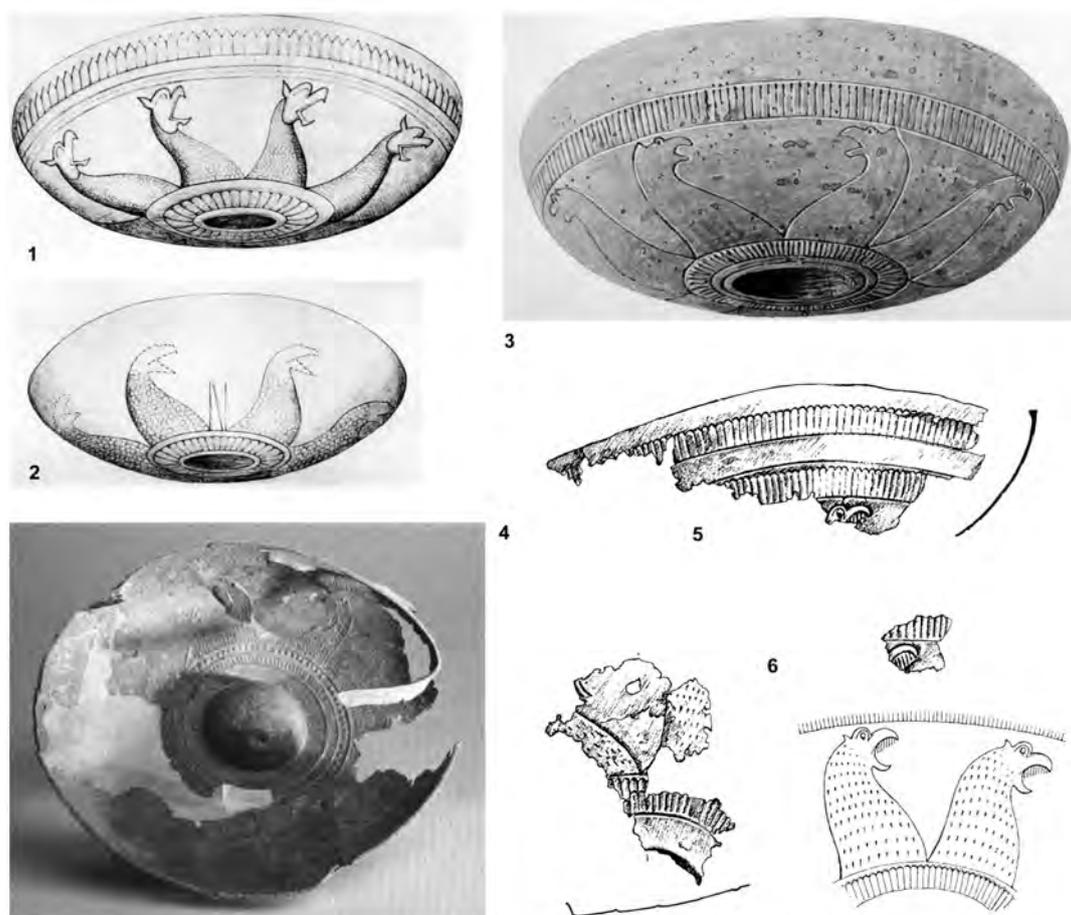


Fig. 4. Les phiales en bronze ornées d'une frise de protomès de griffons au repoussé: 1-3. Sanctuaire de Pérachora (d'après Payne 1940); 4. Chiaromonte, Sotto la Croce, tombe 76 (d'après *Greci, Enotri e Lucani* 1996); 5. Brancoviçi (d'après Čović 1983); 6. Potpecine (d'après Čović 1983).

des attaches d'anse annulaire de chaudron ornées d'une tige terminée par une palmette, dont plusieurs exemplaires sont présents à Pérachora⁷³, indique aussi une diffusion préférentielle vers les Balkans occidentaux dès le VI^e siècle⁷⁴. Il faut noter que les mêmes contextes ont aussi livré des bassins à bord perlé de type Osovo ainsi que des phiales godronnées des mêmes variantes que celles de Pérachora.

Il est aussi frappant de constater qu'il existe de nombreuses similitudes entre les offrandes du sanctuaire de Pérachora et les plus riches des sépultures indigènes de la Basilicate pour ce qui concerne la vaisselle métallique et les fibules

⁷³ PAYNE 1940, pl. 67, 12, 14-15.

⁷⁴ ČOVIĆ 1983, pl. 36, 28.

de la fin du VII^e et du début du VI^e siècle avant J.-C.⁷⁵. Les ensembles funéraires italiens contiennent des vases métalliques de formes rares qui sont toutefois bien attestés dans le sanctuaire corinthien, comme les phiales à omphalos ornées de protomés de griffons obtenues au repoussé, mais aussi les *kotylai* en bronze à petit pied conique⁷⁶, ainsi que les mêmes types de bassins à bord perlé et de cruches “rhodiennes”. La gamme des fibules italiques est identique: fibules à arc épaissi muni de deux appendices latéraux, à arc anguleux revêtu d’ambre et d’os, à porte-ardillon à bouton relevé (le type dit “pré-Certosa”).

Ce sont là les signes concrets d’un renforcement des liens entre Corinthe et les régions de la côte ionienne de l’Italie d’un côté et de l’Adriatique centrale de l’autre, favorisé par le développement d’Épidamnos et d’Apollonia, les colonies fondées par la cité de l’Isthme et par sa colonie de Corcyre sur la côte des Balkans, à l’entrée de l’Adriatique, dans le dernier tiers du VII^e siècle.

Des Balkans centraux à Corinthe par la Macédoine

Tous les objets originaires des Balkans ne suivent pas cette voie occidentale jusqu’à Corinthe. L’Héraïon de Pérachora figure en fait parmi les sanctuaires de Grèce ayant livré de nombreux objets originaires des cultures indigènes des Balkans. La série de parures féminines dites macédoniennes y est particulièrement bien représentée. La variété de types et de provenances est peut-être sans équivalent, si ce n’est dans le grand sanctuaire d’Héra à Samos, qui surpasse tous les autres par la richesse de ses offrandes métalliques. La plupart de ces petits objets ont une distribution plus orientale que les séries précédemment examinées, ce qui suggère que leur diffusion se fait plutôt par la vallée du Vardar, les cités de la Chalcidique, comme Potidée, et les côtes occidentales de la Mer Egée.

La série spécifiquement macédonienne est bien représentée. On peut y ranger au moins deux pendentifs en forme de cruche biconique⁷⁷ (Fig. 5, 1-2), parmi lesquels un exemplaire à carène basse et bec allongé⁷⁸ et un autre à col haut strié, peut-être plus précisément considéré comme une production de Chalcidique⁷⁹. Le sanctuaire a livré d’autres pendentifs en forme d’oenochè miniature dont l’origine précise ne peut être déterminée, faute de comparaisons précises⁸⁰ (Fig. 5, 3-4). En revanche, il faut sans doute attribuer aussi à la Chalcidique un objet annulaire à

⁷⁵ Par exemple dans la nécropole Sotto la Croce à Chiaromonte: *Greci, Enotri e Lucani* 1996, 117 et 134-161.

⁷⁶ TOCCO SCIARELLI 1980, 457-458, pl. X; *Greci, Enotri e Lucani* 1996, 140, n. 2.9.43; PAYNE 1940, pl. 59.

⁷⁷ Sur ce type de pendentif, voir KILIAN 1975, 111-113, pl. 93 et KILIAN 1983, 64 et pl. XIII, b.

⁷⁸ PAYNE 1940, 183, pl. 83, 23; KILIAN-DIRLMEIER 1979, 222, pl. 79, 1405, carte pl. 103, B, type A.

⁷⁹ PAYNE 1940, 159, pl. 66, 10; KILIAN-DIRLMEIER 1979, 226, pl. 81, 1457. Le type est attesté à Potidée et Amphipolis.

⁸⁰ PAYNE 1940, pl. 85, 33; KILIAN-DIRLMEIER 1979, 227-228, pl. 81, 1467; PAYNE 1940, pl. 85, 3; KILIAN-DIRLMEIER 1979, 219, pl. 78, 1376.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora



Fig. 5. Sanctuaire d'Héra à Pérachora, objets de la Macédoine et des Balkans de la phase récente: 1-4. Pendentifs en forme de cruches miniatures; 5. Perle biconique à décor d'ocelles; 6-7. Pendentifs en forme d'oiseaux; 8. Fibule de type illyrien; 9. Bouton hémisphérique à fentes rayonnantes; 10. Revêtement de ceinture ajouré; 11-15. Pendentifs d'origine incertaine. D'après PAYNE 1940.

décor d'ocelles⁸¹ (Fig. 5, 5) que l'on peut identifier comme une perle biconique courte du type E de Jan Bouzek, identique à plusieurs exemplaires d'Axiokastron⁸² et de Potidée⁸³.

Les objets "macédoniens" les plus connus de Pérachora sont deux pendentifs en forme d'oiseau. La provenance du plus grand d'entre eux⁸⁴ (Fig. 5, 6), qui a donné son nom au type de Pérachora, a longtemps fait l'objet d'une discussion⁸⁵. La plupart des auteurs considèrent qu'il a été fabriqué à Corinthe au VIII^e siècle et qu'il appartient à un groupe d'objets qui ont servi de modèle aux autres types de pendentifs ornithomorphes qui se sont développés, notamment en Macédoine, à la fin du VIII^e et au VII^e siècle avant J.-C. Les rares autres exemplaires connus de ce type sont de provenance incertaine. Deux ont peut-être été trouvés à Olynthe en Macédoine⁸⁶, mais les informations sur leur découverte sont trop imprécises pour que l'on puisse tenir compte de cette information. Un exemplaire conservé au Musée de Genève provient sans doute d'une nécropole de la Macédoine⁸⁷. Une

⁸¹ PAYNE 1940, 182, pl. 66, 12.

⁸² BOUZEK 1974, 109, Fig. 31, 11-13; BOUZEK 1987, 94, Fig. 8, 2.

⁸³ KILIAN 1975, pl. 32, 12.

⁸⁴ PAYNE 1940, 126, pl. 37, 3.

⁸⁵ Voir KILIAN-DIRLMEIER 1979, 129-130, pl. 37, 720.

⁸⁶ KILIAN-DIRLMEIER 1979, pl. 37, n. 721-722. Voir aussi KOZLOFF 1981, 97, n. 78.

⁸⁷ ZIMMERMANN 1999, 24, n. 24, Fig. 4, 4.

variante complexe du même type provient d'une couche d'époque géométrique du sanctuaire de Delphes⁸⁸. D'autres ont été mis au jour dans les sanctuaires de Lindos à Rhodes et d'Ephèse, ainsi que dans la tombe 660 de Mégara Hyblaea, qui est tardive par rapport à la date présumée de fabrication de la série⁸⁹. Les arguments en faveur d'une fabrication à Corinthe sont faibles. La présence d'un exemplaire à Pérachora n'est pas déterminante, compte tenu du grand nombre d'objets étrangers qui affluent dans le sanctuaire dès la fin du VIII^e et la première moitié du VII^e siècle. L'argument technique de la fonte en creux n'est pas non plus décisif, dans la mesure où cette technique apparaît au cours du VIII^e siècle dans plusieurs régions de Méditerranée centrale, comme l'Italie centrale tyrrhénienne et sans doute certaines zones des Balkans. Une fabrication macédonienne est donc tout à fait envisageable. Le second oiseau (Fig. 5, 7) est atypique et son origine est donc difficile à déterminer, même si le décor d'ocelles renvoie plutôt aux variantes macédoniennes⁹⁰.

À côté de ces objets originaires de la Chalcidique ou de la Macédoine, le sanctuaire de Pérachora a livré des parures balkaniques plus septentrionales, dont la présence est exceptionnelle dans les sanctuaires grecs. On compte d'abord au moins une fibule qui provient des Balkans centraux (Fig. 5, 8). Elle appartient au type illyrien⁹¹ à porte-ardillon en forme de bouclier béotien, d'un type très largement diffusé de la Croatie à la Macédoine. On en trouve en assez grand nombre dans les régions proches des côtes de l'Adriatique, en Croatie et dans le nord de l'Albanie. Des découvertes plus récentes ont montré qu'elles étaient bien attestées aussi jusque dans la vallée du Vardar, où des exemplaires tout à fait semblables à celui de Pérachora ont été mis au jour dans des sépultures datant de la fin du VII^e ou du début du VI^e siècle avant J.-C.⁹² Le type est extrêmement rare dans les sanctuaires grecs et l'on ne peut guère citer que l'exemplaire publié par John Boardman provenant du site d'Emporio à Chios⁹³. Les deux voies d'acheminement – occidentale et orientale – sont donc envisageables pour cette pièce.

Le deuxième objet des Balkans centraux est un bouton hémisphérique à fentes rayonnantes muni d'une languette de fixation en ruban simple⁹⁴ (Fig. 5, 9). Le type est très courant dans les cultures de Glasinac et Mati, en Croatie et dans le nord de l'Albanie. Plus au sud, il est attesté à la fois à l'ouest, sur la côte de la mer Ionienne (à Valanida) et à l'est, jusqu'en Chalcidique. La voie d'acheminement vers la Grèce ne peut donc être précisée. Le type est d'ailleurs attesté dans des sanctuaires de Grèce (Delphes, Égine), de l'est de la mer Egée (Samos, Lindos) et de la Grèce d'Occident (Francavilla Marittima, Sélinonte).

⁸⁸ KILIAN-DIRLMEIER 1979, 130-131, pl. 38, 723.

⁸⁹ VERGER 2010, 298-304.

⁹⁰ PAYNE 1940, 126, pl. 37, 1; KILIAN-DIRLMEIER 1979, 141-142, pl. 44, n. 789.

⁹¹ PAYNE 1940, pl. 73, 18.

⁹² MITREVSKI 1987, 34-35, Fig. 6, n. 29 (tombe 27 de Dedeli) et n. 31 (tombe 6 de Milci).

⁹³ Sur la distribution géographique du type, voir KILIAN 1975, pl. 83 et KILIAN 1983, pl. XII, b. Pour l'exemplaire de Chios: BOARDMAN 1967, 209, Fig. 138, n. 240.

⁹⁴ PAYNE 1940, 182, pl. 82, 22; KILIAN 1975, pl. 87, 4.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

L'objet le plus rare est la pièce principale, fragmentaire, d'un revêtement ajouré de ceinture caractéristique de la vallée du Danube et du centre des Balkans⁹⁵ (Fig. 5, 10). Ce type d'ornement n'est pas connu dans les régions proches de l'Adriatique. En revanche, on le trouve en contexte funéraire jusque dans la haute vallée du Vardar, à Vuci Dol⁹⁶, et peut-être en Chalcidique (Fig. 8), ce qui pourrait suggérer l'itinéraire suivi par l'exemplaire de Corinthe, à partir de la vallée du Danube jusqu'à la colonie corinthienne de Potidée par la vallée du Vardar. C'est un des chemins que l'on peut envisager aussi pour la fibule illyrienne. Le type est présent lui aussi dans la nécropole de Vuci Dol⁹⁷, comme dans d'autres sites funéraires de la vallée.

D'autres petits objets pourraient provenir des régions balkaniques, même s'ils n'entrent précisément dans aucun type connu: un pendentif en forme de clochette (Fig. 5, 11), qui pourrait être une variante d'un type de Chalcidique⁹⁸; un pendentif sphérique ajouré d'une variante inconnue par ailleurs⁹⁹ (Fig. 5, 12); un pendentif cylindrique à œillets à la base¹⁰⁰ (Fig. 5, 13); un pendentif triangulaire à quatre bélières à la base et une au sommet¹⁰¹ (Fig. 5, 14); des pendentifs à longue tige bouletée¹⁰² (Fig. 5, 15).

La présence de nombreux objets d'origine balkanique à Pérachora, au nombre desquels certaines parures particulièrement septentrionales et rares dans les sanctuaires grecs, doit sans doute être mise en relation avec la fondation de la colonie corinthienne de Potidée dans la péninsule occidentale de la Chalcidique, vers 627 avant J.-C., selon la datation traditionnelle. La plupart des pièces rencontrées dans le grand sanctuaire de l'Isthme appartiennent à une phase récente de l'Âge du Fer macédonien et balkanique, correspondant probablement à la seconde moitié du VII^e et à la première moitié du VI^e siècle avant J.-C. L'itinéraire emprunté par les objets doit suivre la vallée du Vardar jusqu'à la côte occidentale de la Chalcidique, même si, dans certains cas, un itinéraire occidental, tout aussi corinthien, par l'intermédiaire des colonies d'Épidamnos ou d'Apollonia, est également envisageable. Les objets balkaniques retrouvés à Pérachora, à l'exception peut-être du revêtement de ceinture, qui est de grande taille, ont pu être utilisés comme amulettes par des Grecques, dans la mesure où ce sont de petits objets munis d'une perforation permettant de les suspendre.

⁹⁵ PAYNE 1940, 182, pl. 82, 27. Voir la carte de répartition dans KILIAN 1975, 108, pl. 84, 1 et KILIAN 1983, pl. XII, a.

⁹⁶ KILIAN 1975, pl. 55, 6.

⁹⁷ KILIAN 1975, pl. 54, 9.

⁹⁸ PAYNE 1940, pl. 83, 21; KILIAN-DIRLMEIER 1979, 46, pl. 19, n. 287.

⁹⁹ PAYNE 1940, 183, pl. 83, 14; KILIAN-DIRLMEIER 1979, 112, pl. 32, n. 618.

¹⁰⁰ PAYNE 1940, pl. 82, 23; KILIAN-DIRLMEIER 1979, 211-212, pl. 73, 1319, sans comparaison probante.

¹⁰¹ PAYNE 1940, 106, pl. 35, 3; KILIAN-DIRLMEIER 1979, 209, pl. 73, 1306. L'objet pourrait aussi venir d'Italie du sud (voir des pendentifs comparables à Oliveto Citra).

¹⁰² PAYNE 1940, 178, pl. 79, 21; 182, pl. 66, 17; KILIAN-DIRLMEIER 1979, 57-58, pl. 21, n. 353.

Scarabées de Méditerranée orientale et miroir égyptien

Le sanctuaire de Pérachora est fameux pour l'énorme quantité de scarabées égyptisants qu'il a livrée. Comme le rappelle Imma Kilian Dirlmeier, seule la série provenant du sanctuaire d'Athéna à Lindos est comparable¹⁰³. 241 scarabées en stéatite et en faïence ont été recensés, auxquels il faut ajouter les figurines humaines et animales et les perles en faïence, toutes originaires de Méditerranée orientale¹⁰⁴. Comme le suppose Imma Kilian Dirlmeier¹⁰⁵, il s'agit vraisemblablement de petits objets importés en Grèce pour être utilisés comme amulettes par les femmes grecques pour leur propre protection ou pour celle de leurs enfants, et offertes par elles dans le principal sanctuaire féminin du territoire de Corinthe.

On ne peut pas en dire autant d'un miroir égyptien décoré qui appartient à une série probablement fabriquée dans un atelier de Memphis entre le VIII^e et le VI^e siècle avant J.-C., comme l'indiquent, sur certains exemplaires trouvés en Égypte, les noms de pharaons des XXV^e et XXVI^e dynasties. Les plus récents sont ceux d'Aahmes et Psamtek II. L'exemplaire de Pérachora se classe parmi ces derniers, puisqu'il porte quant à lui le nom d'Amasis. Il présente aussi une invocation à Mut¹⁰⁶, ce qui est une indication importante, car cette divinité égyptienne présente toutes les caractéristiques qui sont attribuées par les Grecs à Héra, la déesse titulaire du sanctuaire de Pérachora. Cela pourrait laisser supposer une offrande volontairement adressée à la titulaire du sanctuaire de l'Isthme par quelque fidèle résidant en Égypte.

Une série originale de parures gauloises

Parmi les objets non identifiés par Thomas J. Dunbabin se trouvent deux embouts coniques en bronze dont le sommet est surmonté d'un disque à section lenticulaire¹⁰⁷ (Fig. 6, 1). La surface externe de la douille est légèrement concave. Sa base est munie d'une petite bélière latérale. Elle présente deux perforations carrées opposées au-dessus desquelles a été tracée une série d'incisions circulaires parallèles. Ces pièces ont une hauteur de 6,5 et 7 cm. Il s'agit de deux "talons launaciens" très caractéristiques (Fig. 7, 1), cette forme fréquente dans les dépôts de bronze du Languedoc dans la seconde moitié du VII^e et la première moitié du VI^e siècle avant J.-C. On peut en distinguer deux variantes: l'une courte ornée généralement de 13 stries relativement larges, et l'autre plus élancée avec un nombre de stries compris entre 18 et 24. L'exemplaire figuré par Humfry Payne appartient à la variante la plus élancée qui comprend un nombre de stries compris entre 18 et 24.

La diffusion de ces objets est très restreinte (Fig. 8): l'Est du département de

¹⁰³ KILIAN-DIRLMEIER 1985, 228.

¹⁰⁴ DUNBABIN 1962, 461-516, pl. 192-193; KILIAN-DIRLMEIER 1985, 245-246.

¹⁰⁵ KILIAN-DIRLMEIER 1985, 228-230.

¹⁰⁶ PAYNE 1940, 142-143, pl. 46.

¹⁰⁷ PAYNE 1940, 182, pl. 68, 1. Sur toute cette série d'objets, voir VERGER 2000.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

Fig. 6. Sanctuaire d'Héra à Pérachora, objets de la Gaule et de la Sicile indigène de la phase récente: 1. Talon launacien; 2. Bouton conique à ardillon articulé; 3-5. Bracelets fermés à décor géométrique; 6. Élément de brassard composite à bélière de fixation; 7. Disque ajouré ventral du Jura; 8. Pendentif en rouelle; 9. Bracelet à bossettes; 10. Bracelet "en rond de serviette"; 11. Perle biconique de la Sicile indigène (?). D'après PAYNE 1940.

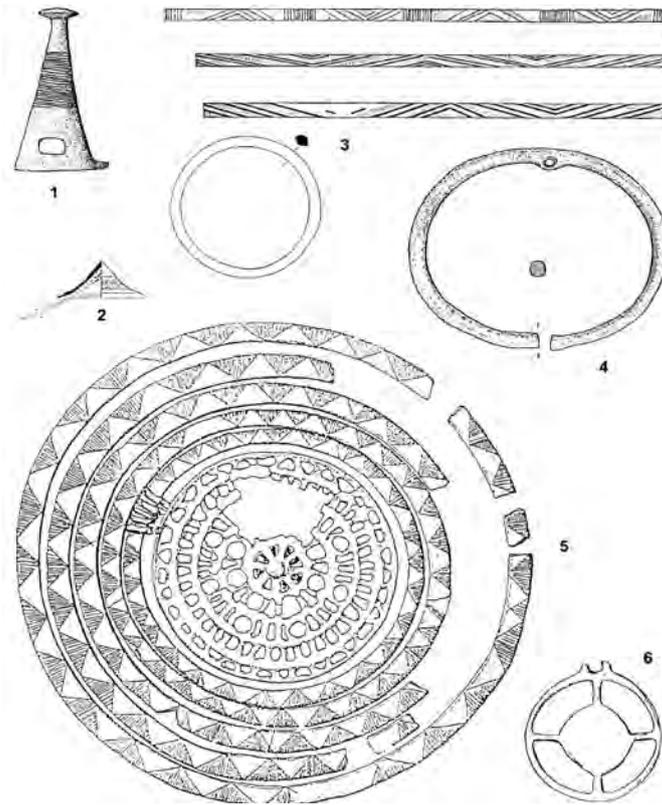
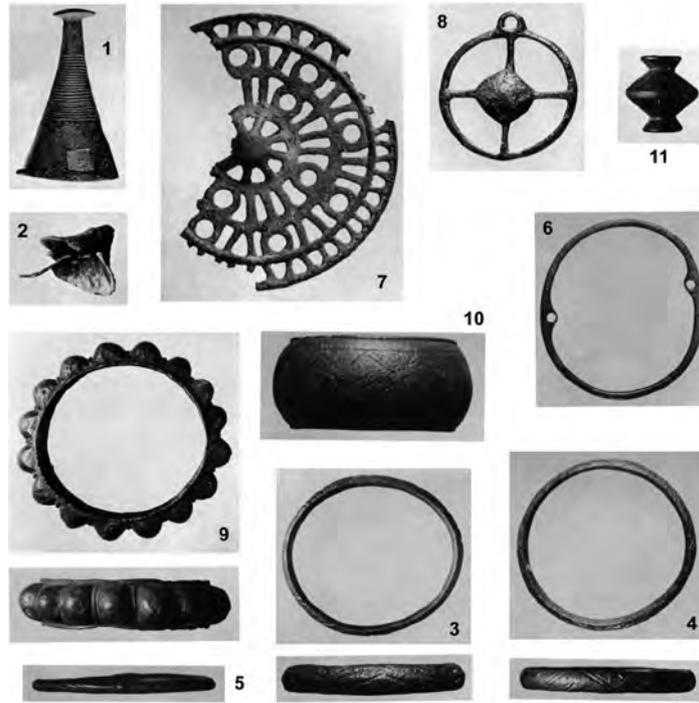


Fig. 7. Exemples d'objets de la France méridionale et centrale appartenant aux types présents à Pérachora.

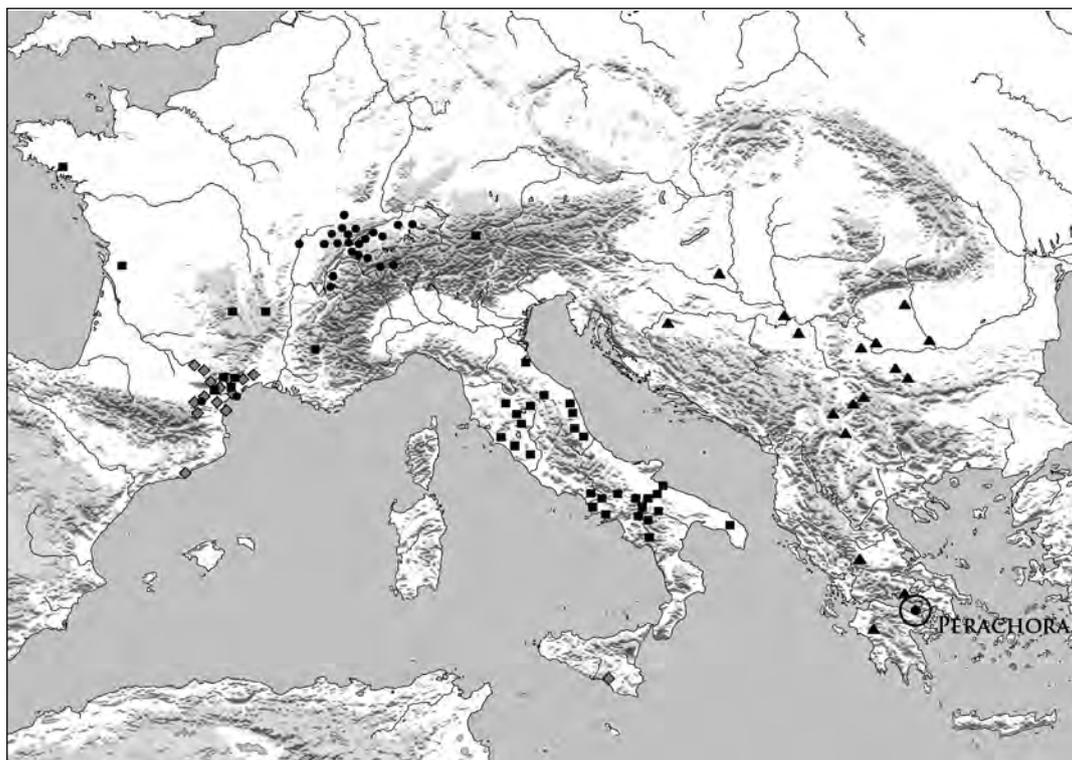


Fig. 8. Répartition de quelques types d'objets non grecs présents dans le sanctuaire de Pérachora. Carrés: bassins à large bord orné de tresses; triangles: revêtements de ceintures ajourés des Balkans centraux; losanges: talons launaciens; cercles: disques ajourés ventraux franc-comtois.

l'Hérault, l'Aude et le Sud du Tarn. Cette zone couvre l'ensemble de l'aire de répartition des dépôts launaciens et englobe le territoire occupé par le groupe culturel défini par les tombes de faciès Grand Bassin I¹⁰⁸. L'enfouissement de tous ces ensembles peut être daté de la seconde moitié du VII^e et de la première moitié du VI^e siècle avant J.-C. On en connaît également de rares exemplaires dans des dépôts votifs de la Sicile méridionale, notamment dans la couche 5 du sanctuaire de Bitalemi à Gela, qui a livré plus d'une cinquantaine d'objets en bronze de la même époque originaires de la France du sud et du centre¹⁰⁹.

Un autre bouton en bronze conique plus petit est très mal conservé, mais on distingue une longue tige de fixation qui doit être articulée sur une barre à l'intérieur de l'objet (Fig. 6, 2). La forme générale et le dispositif de fixation évoque précisément un groupe de boutons coniques de l'Âge du Fer du Languedoc occidental. Ils sont caractéristiques des sépultures féminines des cimetières du

¹⁰⁸ NICKELS, MARCHAND, SCHWALLER 1989, Fig. 313.

¹⁰⁹ VERGER c.d.s.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

faciès Grand Bassin I (du troisième quart du VII^e au début du VI^e siècle avant J.-C.), en particulier dans la nécropole éponyme du Grand Bassin I à Mailhac¹¹⁰ et dans celle du Peyrou à Agde¹¹¹ (Fig. 7, 2). Ils apparaissent aussi dans certains dépôts launaciens, comme à Vias, près d'Agde¹¹². La fonction exacte de ce type d'objet n'est pas très claire, car tous les exemplaires connus proviennent d'incinérations et de dépôts. Toutefois, dans les tombes du Languedoc, ils sont toujours déposés par paires et sont associés à des parures féminines. On pourrait y voir par exemple des ornements de coiffure. La distribution géographique des boutons coniques de ce type ne dépasse guère les limites du Languedoc occidental. Le seul exemplaire attesté en dehors de cette région est actuellement celui de la tombe 660 de Mégara Hyblaea¹¹³, qui contenait une collection de petits objets de parures féminines de la Gaule et des Balkans et qui peut être datée des environs de 600 avant J.-C. Cette identification reste hypothétique, car l'objet de Pérachora n'a pu être examiné directement.

Par ailleurs, Humfry Payne mentionne et figure trois bracelets fermés ovales, à section également ovalaire, dont la face externe est couverte d'incisions formant des motifs géométriques (Fig. 6, 3-5). Le plus fin¹¹⁴ a un jonc de 0,4 cm de large et présente un décor organisé en trois segments identiques séparés par des astragales. L'ornementation principale est un chevron dont les contours sont marqués par deux rubans lisses. Les deux autres¹¹⁵, dont la largeur est de 0,9 et 1,1 cm, ont une décoration continue de chevrons plus ou moins complexes.

Il sont tout à fait comparables à un bracelet fermé à décor incisé mis au jour au fond de la couche 5 du sanctuaire de Bitalemi¹¹⁶. Ces parures sont identiques aux nombreux exemplaires de la nécropole du Peyrou à Agde dans l'Hérault (Fig. 7, 3) et peuvent être attribués à la phase Grand Bassin I classique, qui est corrélée avec la phase Hallstatt D1-2 ancien de P.-Y. Milcent, c'est-à-dire la fin du VII^e et le début du VI^e siècle. Les tombes 109 et 192 de la nécropole du Peyrou ont ainsi livré des exemplaires qui portent la même variante décorative que le plus fin des bracelets de Pérachora¹¹⁷; les bracelets des tombes 43, 121 et 146 sont quant à eux très semblables aux exemplaires les plus larges du sanctuaire grec¹¹⁸.

Un autre bracelet ovale fermé de Pérachora est muni de deux bélières

¹¹⁰ LOUIS, TAFFANEL 1955, 40, Fig. 32 (tombes 3 et 10) et Fig. 36 13; LOUIS, TAFFANEL 1960, 387.

¹¹¹ NICKELS, MARCHAND, SCHWALLER 1989, 332-333 et passim. Voir notamment les exemplaires des tombes 82 (Fig. 107), 119 (Fig. 155) et 121 (Fig. 164) qui conservent l'ensemble de l'ardillon de fixation.

¹¹² COFFYN, GOMEZ, 1981, photo VII, au premier plan à droite.

¹¹³ VERGER 2010, 299, Fig. 3.

¹¹⁴ PAYNE 1940, 176, pl. 78, 2 et 12.

¹¹⁵ PAYNE 1940, 176, pl. 78, 3, Fig. 8 et pl. 78, 5 et 8.

¹¹⁶ VERGER c.d.s., Fig. 27, 1.

¹¹⁷ NICKELS, MARCHAND, SCHWALLER 1989, 162-164, Fig. 131, 109, b-e et k-l.

¹¹⁸ NICKELS, MARCHAND, SCHWALLER 1989, 94, Fig. 79, 43 i-l; 190, Fig. 164, 121 a-d; 224, Fig. 184, 146 c.

opposées percées dans un renflement interne du jonc¹¹⁹ (Fig. 6, 6). La section de ce dernier est ovale, avec un aplatissement des deux faces. On passait dans les perforations deux tiges de bronze matées aux extrémités, qui maintenaient solidaires une série de bracelets fins identiques, de manière à former un large brassard.

Cet usage de porter des brassards composés de nombreux anneaux fins reliés par deux tiges métalliques est une particularité que l'on rencontre dans le Sud-Ouest et le Centre-Ouest de la France. Un exemplaire complet provient de la tombe de Mia à Saint-Georges-les-Baillargeaux, dans la Vienne¹²⁰. Généralement, les trous de fixation sont percés dans des parures à face externe décorée de reliefs plus ou moins accusés¹²¹. Comme à Pérachora, ils peuvent ne pas être exactement opposés mais légèrement décalés l'un par rapport à l'autre¹²².

Les exemplaires lisses perforés sont rares et un peu différents de celui de Pérachora. Un fragment provient de la couche 5 du sanctuaire de Bitalemi. Le dépôt des environs de Carcassonne contient aussi un bracelet ouvert muni d'un seul renflement interne perforé¹²³ (Fig. 7, 4). Les deux anneaux qui forment les lisières du brassard de la tombe de Mia sont identiques à l'exemplaire de Pérachora, si ce n'est qu'ils présentent sur une face des excroissances de forme triangulaire qui servent à ajuster les bracelets internes à jonc brisé. Les bracelets à perforations sont datés du Hallstatt D1 et peuvent avoir subsisté jusqu'à la transition Hallstatt D1/2 (comme dans la sépulture de Mia par exemple¹²⁴).

Un autre objet, classé par Humfry Payne parmi les pièces de harnachement de chevaux, est un disque en épaisse tôle de bronze ajourée de 10,1 cm de diamètre, aux deux tiers conservé, qui présente par ailleurs deux lacunes sur le bord¹²⁵ (Fig. 6, 7). La partie centrale est convexe et portait huit perforations triangulaires rayonnantes (six d'entre elles sont conservées). La bordure est renforcée par deux filets en relief obtenus à la coulée qui encadrent un bandeau ajouré orné de triangles alternés aux angles émoussés. Entre ce registre périphérique et le renflement central, l'espace est occupé par deux autres bandeaux décoratifs séparés par un ruban lisse. Le registre intérieur s'organise autour de quatre cercles équidistants (trois conservés) séparés par des ajours en triangle et en croissant; le registre externe autour de huit cercles (6 conservés) séparés par un ajour triangulaire encadré par deux ajours en croissant.

¹¹⁹ PAYNE 1940, 176, pl. 78, 10.

¹²⁰ MOHEN 1980, pl. 201, 7.

¹²¹ Comme par exemple dans les dépôts de Rossay dans la Vienne (MOHEN 1980, pl. 198, 13, 16 et 17), de la grotte de Roucadour à Thémines dans le Lot (MOHEN 1980, pl. 189, 10) ou de Roque-Courbe à Saint-Saturnin dans l'Hérault (GARCIA 1987, Fig. 12, nombreux exemplaires).

¹²² Comme sur un bracelet fermé du dépôt des environs de Carcassonne: GUILAINE 1972, Fig. 131, 5.

¹²³ GUILAINE 1968, pl. 10, n. 89.

¹²⁴ La tombe est datée de cette époque par une épingle à tête sphérique en tôle de bronze. MOHEN 1980, pl. 201, 2.

¹²⁵ PAYNE 1940, 182, pl. 82, 26.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

Cette pièce a été identifiée d'abord par Paul Jacobsthal puis par Brian B. Shefton, qui le signala dans une note de son ouvrage *Die "rhodischen" Bronzekannen*¹²⁶. Elle appartient à la série hallstattienne bien caractérisée des disques ajourés à renflement médian du Jura (les "boucliers de pudeur", selon l'expression affectionnée par Jacques-Pierre Millotte)¹²⁷. Il s'agit de la partie centrale d'une lourde parure féminine composée en outre d'une série d'anneaux concentriques à section lenticulaire ornés de triangles hachurés incisés (Fig. 7, 6). Les différents éléments étaient maintenus par des liens organiques et se portaient sur le ventre ou à la ceinture.

La diffusion de ce type de pièces est relativement restreinte¹²⁸ (Fig. 8). Elle ne dépasse guère les limites du Jura et de la Suisse occidentale, si l'on excepte de rares exemplaires isolés dans le Valais¹²⁹ et dans les Alpes françaises¹³⁰ (ainsi qu'un fragment d'anneau mobile dans le camp de Chasse en Bourgogne¹³¹). Les disques ajourés à renflement médian sont caractéristiques du Hallstatt D1 franc-comtois¹³². Ils apparaissent dans la phase III de la nécropole de Subingen dans le canton de Soleure¹³³. Ils peuvent donc être datés du dernier quart du VII^e ou de la première moitié du VI^e s. avant J.-C.¹³⁴.

La décoration des disques peut donner lieu à un certain nombre de variations dans le nombre de registres ajourés (trois ou quatre) et dans la forme et la distribution des ajours. L'objet peut ou non présenter des filets concentriques en relief entre les registres décoratifs. La variante exacte de l'exemplaire de Pérachora correspond au *Durchbruchmuster* D de B. Schmid-Sikimic¹³⁵ qui est attesté en Suisse occidentale, sur le disque de la tombe inférieure du tumulus III d'Ins¹³⁶ et sur un exemplaire mis au jour dans le canton de Vaud mais de provenance précise inconnue¹³⁷.

Parmi les pendeloques en bronze, on trouve une rouelle à bélière de suspension¹³⁸ (Fig. 6, 8). À l'intérieur du cercle fait d'un fin ruban à section ovale,

¹²⁶ SHEFTON 1979, 39, n. 41.

¹²⁷ Un premier commentaire dans VERGER 1998, 301-303, Fig. 12; VERGER 2000, 391-392, Fig. 3, 6; 5, 1 et 6. L'objet a été commenté de manière différente dans SHEFTON 2001, 17-18, Fig. 5-6. Voir aussi la mention de l'objet, sans commentaire, dans SCHMID-SIKIMIC 1996, 194.

¹²⁸ MILLOTTE 1963, 192-194; DRACK 1966-1967; BICHET, MILLOTTE 1992, 108, Fig. 78.

¹²⁹ A Conthey et Visp: DRACK 1964, 62-63, pl. 29, 21-22 et pl. G, 4 et H, 2; SCHMID-SIKIMIC 1996, 182, pl. 70, A 115 et 183, pl. 72, A 118.

¹³⁰ A Saint-Ferréol et Talloires en Haute-Savoie: BOCQUET 1991, 98, Fig. 3, 1-2; WILLIGENS 1991, 174, Fig. pl. XIII, n. 172 et 185-186, pl. XIII, n. 386.

¹³¹ THEVENOT 1997, 174, Fig. 2, 3.

¹³² GANARD *et alii* 1992, 40, Fig. 4, 3; DUNNING 1992, 84-85, Fig. 3, en bas à gauche, Fig. 7, 1 et Fig. 8, 1.

¹³³ LÜSCHER 1989; LÜSCHER 1991, 22-25, en particulier tableau de la 24.

¹³⁴ Pour une discussion d'ensemble précise de la chronologie des disques ajourés à renflement central, voir SCHMID-SIKIMIC 1996, 189-192.

¹³⁵ SCHMID-SIKIMIC 1996, 179, Fig. 1, D, et commentaire 194.

¹³⁶ DRACK 1958, 7, pl. 5, 16 et pl. H, 1; SCHMID-SIKIMIC 1996, 181, pl. 65, A 108.

¹³⁷ DRACK 1964, 57, pl. J, 2.

¹³⁸ PAYNE 1940, 176, pl. 78, 16; KILIAN-DIRLMEIER 1979, 16, n. 54, pl. 4.

quatre tiges rayonnantes maintiennent une partie centrale pleine en forme de carré aux côtés arrondis. Cette partie centrale est légèrement convexe.

Cet objet appartient à la même série que les pendeloques en rouelle de la tombe 660 de Mégara Hyblaea et du dépôt votif archaïque de Satricum. Il ressemble aux exemplaires du Jura et de la Bourgogne¹³⁹ sans en présenter les caractères morphologiques précis. Les pendeloques franc-comtoises se distinguent de l'exemplaire de Pérachora par le fait que leur partie centrale est toujours plane et que le cercle périphérique est généralement plus large. En revanche, l'une des quatre "rondelles ornementales" provenant du dépôt de Rossay dans la Vienne¹⁴⁰ a exactement les mêmes caractéristiques que la rouelle du sanctuaire grec. Elle a été trouvée en association avec un lot de parures annulaires et de pendeloques datables du Hallstatt D1¹⁴¹.

Un autre bracelet a les caractéristiques suivantes¹⁴² (Fig. 6, 9) : il est fermé, creux, orné de seize bossettes séparées par des filets en relief. Son diamètre est de 6,8 cm. De chaque côté des bossettes, le bord du jonc est souligné par un filet en relief. Les bracelets à bossettes sont bien connus dans le domaine hallstattien occidental. Des séries relativement nombreuses proviennent du Centre-Ouest de la France (sépulture 87 HIJ 19 d'Antran¹⁴³ et dépôts de Saint-Jouin-de-Marnes¹⁴⁴, de Mondion¹⁴⁵ et de Rossay¹⁴⁶ par exemple) et du Languedoc (dépôt launacien de Roque-Courbe¹⁴⁷). Les exemplaires connus présentent toutefois des différences de détail par rapport au bracelet de Pérachora : ils sont généralement ouverts, avec une interruption au centre d'une bossette ; ils ne présentent pas de filet périphérique. Cette dernière caractéristique se retrouve en revanche sur une parure de la sépulture 1 de la nécropole d'Ifs, dans le Calvados¹⁴⁸. L'objet est très semblable au bracelet du sanctuaire grec, mais, à la différence de ce dernier, il est ouvert. Quoiqu'aucun parallèle exact n'ait pu être identifié, on peut toutefois supposer que l'objet entre dans la série des parures occidentales du Hallstatt D1 et s'intègre donc dans le groupe présenté précédemment.

On trouve enfin un exemplaire du type communément appelé "en rond de serviette"¹⁴⁹ (Fig. 6, 10). Il s'agit d'un large anneau de 3,3 cm de haut, à section en

¹³⁹ Pour le Jura: MILLOTTE 1963, 189; BICHET, MILLOTTE 1992, 112, Fig. 7, 7-8, Fig. 36, 21-24, Fig. 58, 8; GANARD *et alii* 1992, 40, Fig. 4, 5. Pour la Bourgogne: NICOLARDOT 1993, 47-49, Fig. 13, 1; 22 et 23, 6.

¹⁴⁰ TAUVEL 1974, 18, Fig. 15, 1; MOHEN 1980, 310, pl. 198, 4.

¹⁴¹ GOMEZ DE SOTO, MILCENT 2000, Fig. 5 et 6.

¹⁴² PAYNE 1940, 176, pl. 78, 4 et 6.

¹⁴³ PAUTREAU 1991, 213-214, Fig. 5-6.

¹⁴⁴ TAUVEL 1974, 9, Fig. 12, 8-9 et Fig. 13, 8.

¹⁴⁵ TAUVEL 1974, 3, Fig. 11.

¹⁴⁶ MOHEN 1980, 310, pl. 198, 7-9.

¹⁴⁷ GARCIA 1987, Fig. 14, 10 et 14-15.

¹⁴⁸ VERRON 1976, Fig. 1, 16; VERNEY 1993, 100, Fig. 5, 15-16. Photographie dans *Celles en Normandie* 1990, 2e planche couleur.

¹⁴⁹ PAYNE 1940, 176, pl. 78, 1, Fig. 25.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

C ouvert, en épaisse tôle de bronze, avec deux filets latéraux en relief. Le bandeau central de sa face externe est orné de trois lignes brisées qui délimitent des zones alternativement lisses et hachurées. Un bracelet de forme identique a été mis au jour, avec le bracelet à oves cité précédemment, dans la sépulture 1 d'Ifs¹⁵⁰. L'objet est plus haut. Le bandeau central de la face externe porte un simple décor de stries transversales. Malgré l'absence de parallèles exacts, l'exemplaire de Pérachora peut être classé parmi les productions du Hallstatt D1 de l'Ouest de la France – et peut-être de la Normandie, qui n'a pas encore fourni une série assez abondante d'ensembles funéraires pour que l'on connaisse toutes les variantes de parures annulaires disponibles alors dans la région.

Enfin, d'autres bracelets godronnés qui pourraient aussi s'intégrer à cette série occidentale du Hallstatt D1 sont mentionnés mais non figurés.

De la Gaule méridionale à l'isthme de Corinthe: quels intermédiaires ?

Le parcours maritime entre le Languedoc et Pérachora passe par la Sicile méridionale grecque. Plus d'une dizaine de sites de cette zone ont livré des objets originaires de la Gaule méridionale et centrale. Dans la plupart des cas, ils sont associés à des objets de parure provenant de diverses zones des Balkans. La tombe 660 de Mégara Hyblaea, par exemple, contenait ainsi un collier composé d'amulettes dans lequel étaient associés des pendentifs de la Franche Comté et du Languedoc occidental, d'un côté, et des perles et des pendentifs de la Macédoine et des Balkans centraux¹⁵¹ de l'autre. On peut supposer un double itinéraire à partir du nord-ouest, par l'intermédiaire de Sélinonte, d'un côté, et à partir du nord-est, par l'intermédiaire de l'Isthme de Corinthe, de l'autre (Fig. 12). Si l'on examine plus précisément les objets "balkaniques" mis au jour en Sicile, on peut distinguer les trois composantes identifiées à propos des objets métalliques de Pérachora: ceux qui viennent de la Slovénie, de l'Istrie, du nord de la Croatie et du Picénum, à travers une voie terrestre trans-italique; ceux qui sont originaires des Balkans centre-occidentaux, qui passent par la voie côtière est-adriatique et ionienne; ceux qui proviennent de la Macédoine et des Balkans centraux, qui doivent passer par la Chalcidique (Potidée) et l'Isthme de Corinthe. S'ajoute à ces trois groupes une composante beaucoup plus originale. On trouve en effet dans au moins deux sites de Sicile méridionale, dont Géla, des fragments de vases originaires des cultures de l'Âge du Fer du Caucase, qui ne se retrouvent nulle part ailleurs en Méditerranée. Leur présence pourrait s'expliquer d'une part par une spécificité rituelle du sanctuaire de Bitalemi et des cultes thesmophoriques de la Sicile méridionale, d'autre part par le réseau de contacts et d'échanges mis en place par Mégare et par ses colonies occidentales de Sicile et orientales de Propontide, qui se développe à partir de la fin de la seconde moitié du VII^e siècle avant J.-C.

¹⁵⁰ VERNEY 1993, 100, Fig. 5, 8. Photographie dans *Celtes en Normandie* 1990, 2^e planche couleur.

¹⁵¹ VERGER 2010, 298-304.

Deux réseaux isthmiques: Corinthe et Mégare

La carte synthétique de ce système complexe de circulations d'objets métalliques semble indiquer l'existence de deux réseaux isthmiques superposés: un réseau corinthien, qui contrôle vers l'est et vers l'ouest les contacts avec différentes régions dans les Balkans méridionaux et centraux à travers les colonies ioniennes à l'ouest et à travers Potidée à l'est; un réseau mégarien qui explique les extensions occidentale (à travers Sélinonte et Mégara Hyblaea) et orientale (à travers les colonies mégariennes de la Propontide) de ce circuit qui dure de la fin du VII^e au troisième quart du VI^e siècle. De ce point de vue, il est intéressant de noter que les cartes synthétiques de la provenance des objets non grecs de l'Héraïon de Pérachora (Fig. 9) et de la couche 5 archaïque du sanctuaire de Bitalemi à Géla¹⁵² sont très semblables.

À Pérachora, la composante proprement sicilienne est très discrète. Les cultures indigènes de la Sicile ne sont pas absentes, même si elles ne sont représentées que par une petite perle biconique à extrémités évasées¹⁵³ (Fig. 6, 11) qui rappelle tout particulièrement l'exemplaire de la tombe 392 de la nécropole de Buffa à Sélinonte¹⁵⁴. La datation de ces pièces n'est pas très précise, entre la seconde moitié du VIII^e et la première moitié du VI^e siècle avant J.-C. Elles étaient portées en colliers par les femmes indigènes de Sicile, mais des exemplaires isolés proviennent aussi de tombes grecques, généralement des sépultures d'enfants, dans lesquelles elles faisaient fonction d'amulettes.

Après 540/530: les données de Corcyre et d'Olympie

Pour préciser les indications fournies par le sanctuaire de Pérachora sur la physionomie des réseaux d'échanges qui se mettent en place dans la seconde moitié du VII^e siècle avant J.-C. entre les mers ioniennes et adriatique et sur leur insertion dans le contexte de navigations méditerranéennes de cette époque, l'étude de séries métalliques comparables provenant de la zone de Corcyre et d'Ambracie, d'une part, et de celle d'Apollonia et d'Épidamnos, d'autre part, serait nécessaire. Malheureusement, la documentation dans ce domaine fait à peu près défaut, si ce n'est dans le sanctuaire de Mon Repos à Corcyre, dont une partie du matériel a fait l'objet d'une publication préliminaire. Elle donne toutefois quelques indications importantes pour la période immédiatement postérieure à celle de la deuxième phase de la série métallique de Pérachora.

L'Adriatique, Corcyre et Corinthe à la fin du VI^e siècle: quelques documents

Pour cette phase postérieure à 540/530 avant J.-C., les sanctuaires de l'Isthme ne livrent pas beaucoup d'informations sur les réseaux d'échanges à longue

¹⁵² VERGER c.d.s., Fig. 36.

¹⁵³ PAYNE 1940, 178, pl. 79, 23.

¹⁵⁴ MEOLA 1996, pl. 81, T: 392, 4.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

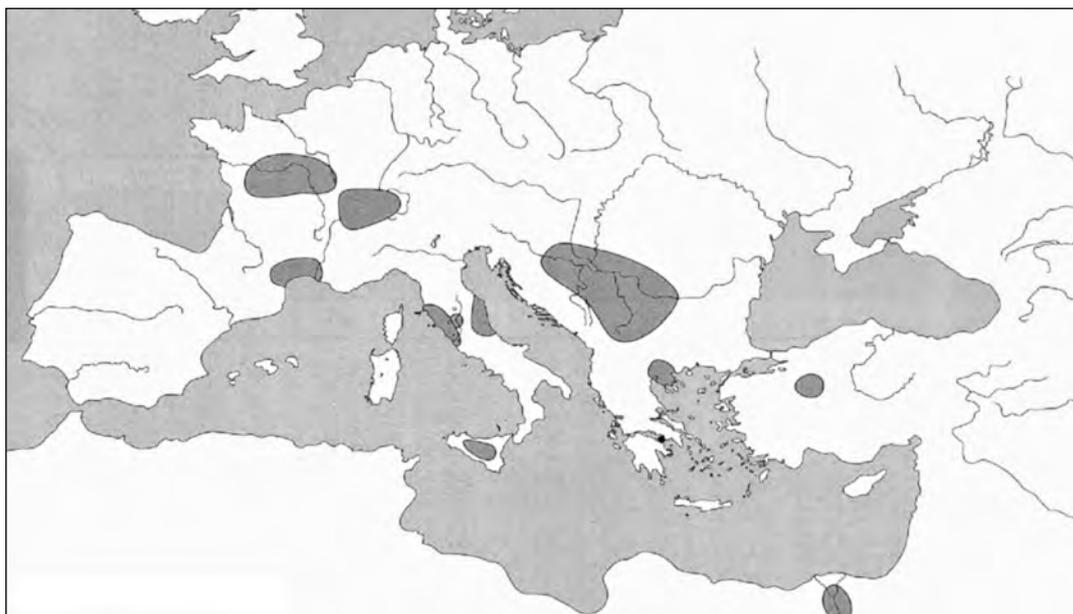


Fig. 9. Carte des zones de provenance des objets métalliques non grecs du sanctuaire de Pérachora (VIII^e-VI^e siècle avant J.-C.).

distance, en raison de la raréfaction des objets métalliques déposés. A Pérachora, c'est d'ailleurs un objet en os que l'on peut mentionner à propos des connections adriatiques à cette époque. Il s'agit d'un pendentif en forme de tête de bélier¹⁵⁵ de type étrusque (Fig. 10, 1). Il est identique à ceux du dépôt votif archaïque d'Anagni dans le Latium¹⁵⁶. Ces objets reproduisent la forme d'une série de pendentifs en ambre étrusques de la fin du VI^e et du V^e siècle avant J.-C. Ces derniers sont largement diffusés, entre autres, en Etrurie padane (à Spina), dans le Picénum (dans la "tombe de la Reine" de Sirolo) ainsi que dans les Balkans (en Croatie¹⁵⁷ et dans les grandes tombes de Novi Pazar¹⁵⁸ et d'Atenica notamment¹⁵⁹).

Le sanctuaire d'Isthmia a livré quant à lui une attache d'anses mobiles de ciste à cordons (Fig. 10, 2) de fabrication nord-italique ou nord-adriatique¹⁶⁰ qu'il est difficile de dater précisément en l'absence de fragments de la panse du vase. Deux tronçons d'anses torsadées pourraient faire partie de récipients de la même catégorie¹⁶¹ (Fig. 10, 3-4). Une attache d'anse identique associée à une anse

¹⁵⁵ DUNBABIN 1962, 442, pl. 188, A308.

¹⁵⁶ GATTI, RUFFO 1994-1995, 108, n. 342, Fig. 69, 485-487.

¹⁵⁷ PALAVESTRA 1993, Fig. 11, n. 101a-c, carte à la 236.

¹⁵⁸ PALAVESTRA, KRSTIĆ 2006, 149-177, n. 64-142; *Balkani* 2007, 86, n. 35.

¹⁵⁹ DJUKNIĆ, JOVANOVIĆ 1965, 9, pl. 10, 2 et pl. 16, 2-3; 10, pl. 19, 2-4; 10, pl. 21, 19.

¹⁶⁰ RAUBITSCHKEK 1998, 23, pl. 19, 90.

¹⁶¹ RAUBITSCHKEK 1998, pl. 25, 133-134.

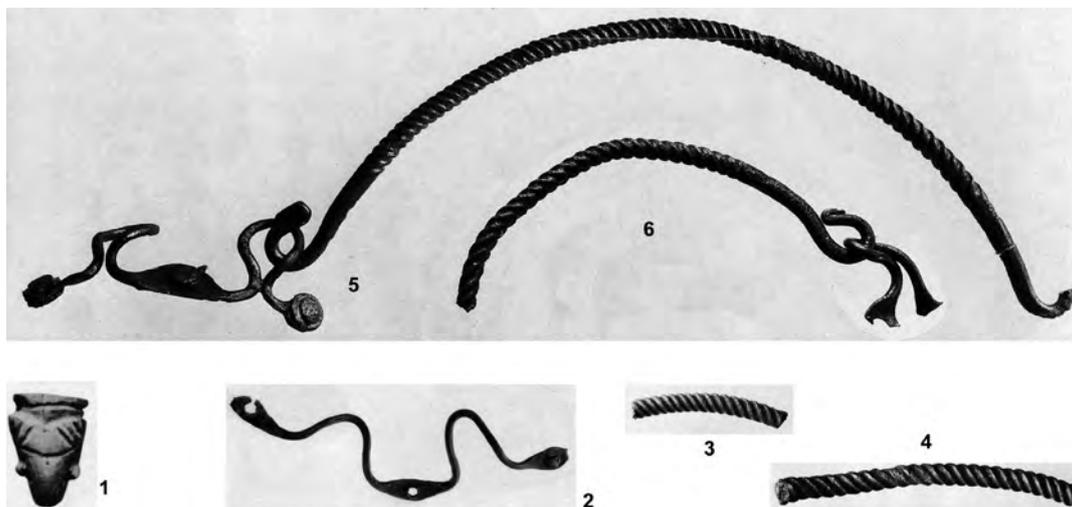


Fig. 10. Quelques objets de provenance italique dans les sanctuaires grecs de Pérachora, Isthmia, Olympie et Corcyre: 1. Pérachora, pendentif en os en forme de tête de bélier (d'après DUNBABIN 1962); 2-4. Isthmia, fragments d'anses mobiles de cistes à cordons (d'après RAUBITSCHK 1998); 5-6. Olympie, fragments d'anses mobiles de cistes à cordons ou de situles (d'après GAUER 1991).

torsadée provient du sanctuaire d'Olympie¹⁶² (Fig. 10, 5). Dans ce site, une autre anse, plus fragmentaire¹⁶³ (Fig. 10, 6), peut appartenir aussi bien à une ciste à cordons qu'à une situle tronconique. Les cistes à cordons authentiquement nord-italiques sont rares dans les sanctuaires grecs. On peut mentionner une anse identique provenant de l'Héraïon à l'embouchure du Sele dans le territoire de Poséidonia en Campanie, qui est inédite. En revanche, quelques exemplaires proviennent de contextes funéraires grecs (à Cumès) mais surtout indigènes de la Sicile orientale (Paternò) et des Pouilles (Rudiae)¹⁶⁴. Ici aussi, une diffusion de ce type de vases par les voies adriatiques est probable. Il est intéressant de mentionner, à la suite de Claude Rolley, le cas d'une ciste à cordons provenant d'Ambracie qui est une imitation méridionale de ciste à cordons nord-italique munie d'anses coulées (à décor de palmette et volutes)¹⁶⁵. Elle s'insère dans un petit groupe bien représenté en Italie du sud, notamment en Campanie (à Cumès et dans la grande tombe de Sala Consilina) et dans les Pouilles (à Cavallino et à Rudiae)¹⁶⁶. Le groupe n'est pas homogène et l'on peut supposer l'existence de plusieurs ateliers de production en Italie du sud, à la fin du VI^e et dans la première

¹⁶² GAUER 1991, E 187.

¹⁶³ GAUER 1991, E 188.

¹⁶⁴ ROLLEY 1993; ROLLEY 1995, 172.

¹⁶⁵ ROLLEY 1995, 172.

¹⁶⁶ Voir surtout pour ce groupe: MARTELLI 1982; ROLLEY 1993.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

moitié du V^e siècle avant J.-C. Une arrivée en Épire du vase – ou bien du modèle, si l'on envisage une production locale – suppose encore une fois des relations étroites entre Corcyre-Ambracie et l'Italie centrale et méridionale adriatique vers la fin du VI^e siècle avant J.-C.

La même observation peut être faite à propos des bassins à bord perlé étrusques mis au jour dans les nécropoles de Corcyre et d'Ambracie, où ils servaient d'urnes cinéraires. Ils appartiennent à deux variantes de D. Krauß: celle de Brolio¹⁶⁷, qui peut être datée de la seconde moitié du VII^e et de la première moitié du VI^e siècle avant J.-C. et qui est diffusée en Etrurie interne et méridionale, dans le Picénum, dans les Pouilles et en Basilicate; celle d'Imola-Hundersingen, qui est caractéristique de l'Etrurie interne dans la seconde moitié du VI^e siècle avant J.-C. et est diffusée essentiellement par l'intermédiaire de l'Italie centrale et septentrionale adriatique¹⁶⁸. Ils documentent donc pour le VI^e siècle les relations qu'entretiennent les groupes aristocratiques de Corcyre avec l'Italie centrale adriatique.

La distribution d'autres types d'objets illustre d'ailleurs ces contacts spécifiques entre Corinthe et les Balkans centre-occidentaux par l'intermédiaire de la côte ionienne et adriatique. Mentionnons ainsi, pour la seconde moitié du VI^e siècle, celle des casques illyriens de la variante IIIA1, dont un exemplaire est présent à Isthmia et de nombreux autres autre à Olympie, et qui montre une large diffusion dans les Balkans occidentaux, de la région du lac Ochryd (à Trebenište) à la Slovénie (Novo Mesto¹⁶⁹) en passant par la Croatie et la Serbie (Gorica, Bublin et Putičevo)¹⁷⁰.

Corcyre, Olympie et la Gaule méridionale dans la seconde moitié du VI^e siècle: quelques documents

A partir de 540/530 avant J.-C., les objets de parure originaires de la Gaule méridionale et centrale semblent disparaître complètement en Sicile, en Italie et en Grèce. La date est assez précise: elle correspond à la fois à la fin de la phase du Hallstatt D1 dans le domaine hallstattien occidental et au scellement de la couche 5 du sanctuaire de Bitalemi à Géla. L'interruption des voies de circulation que ces objets illustrent est sans doute due à la transformation des équilibres politiques et militaires entre les grandes puissances de la Méditerranée occidentale après la bataille de la Mer de Sardaigne. L'itinéraire entre le Languedoc et la Sicile occidentale passe par les secteurs maritimes désormais contrôlés plus strictement par Massalia et par Carthage. Pourtant, une petite série d'objets en bronze provenant de Corcyre et d'Olympie montre que les contacts entre la Gaule méridionale, la Mer Ionienne et la Grèce ne se sont pas totalement interrompus dans la seconde moitié du VI^e siècle.

¹⁶⁷ KRAUBE 1996, 260-262, Fig. 187-188.

¹⁶⁸ KRAUBE 1996, 262-269, Fig. 189-192.

¹⁶⁹ EGG 1999, 321-325, Fig. 4-6.

¹⁷⁰ PFLUG 1988, 52-54, Fig. 14.

Le premier groupe provient du sanctuaire de Mon Repos à Corfou¹⁷¹. Il s'agit de quatre plaques de ceinture en bronze découvertes lors des fouilles menées dans les années 1960 (Fig. 11, 1-3). Ces pièces ont immédiatement été illustrées dans les comptes rendus de fouille et identifiées comme des fermoirs originaires d'Espagne ou du Sud de la France datables de la fin du VI^e ou du V^e siècle avant J.-C.¹⁷². Les fermoirs à échancrures latérales, à un, deux ou trois crochets et décor estampé ou incisé sont en effet très nombreux en Languedoc occidental (notamment à Mailhac, Pézenas et Couffoulens) et en Catalogne (à Ampurias par exemple) ainsi que sur une bonne partie de la côte orientale de l'Espagne, jusqu'à la province d'Alicante au sud (El Molar). Quelques exemplaires isolés sont attestés en Languedoc oriental (Saint-Rémèze) et dans la France de l'Ouest, jusque dans la Vienne (Savigné). Les plaques de ceinture de ce type appartiennent à la phase immédiatement postérieure à celle des nécropoles d'Agde et du Grand Bassin I de Mailhac. En Languedoc, elles sont caractéristiques du faciès Grand Bassin II. En France comme en Espagne, on les trouve dans des mobiliers funéraires à partir du deuxième quart du VI^e siècle avant J.-C. Les exemplaires les plus récents datent de la seconde moitié du VI^e siècle avant J.-C. Les fermoirs retrouvés à Corfou appartiennent aux variantes 2.5.2.1.1 et 2.5.2.1.2 définies plus récemment par Raimon Graells i Fabregat¹⁷³. La première est attestée dans des contextes funéraires des deuxième et troisième quarts du VI^e siècle alors que la seconde n'est attestée que dans le troisième quart du VI^e siècle. Les fermoirs de ceinture de Corcyre semblent donc clore la série des offrandes gauloises dans les sanctuaires grecs.

Les fermoirs de ceinture du type de ceux de Corcyre font partie de l'équipement masculin. Ils sont associés dans les sépultures à des armes offensives et l'on peut supposer qu'ils étaient utilisés pour fermer la ceinture de suspension de l'épée. On pourrait voir là le signe d'une transformation dans la nature des offrandes languedociennes ou catalanes déposées dans les sanctuaires grecs. Toutefois, ce changement n'est pas nécessairement à mettre au compte d'une transformation des relations – pacifiques d'abord, puis belliqueuses à partir de l'enrôlement des Ibères et des Élisyques dans les armées carthaginoises – qui pouvaient exister entre Grecs et indigènes occidentaux. En effet, on retrouve là une rupture qui caractérise l'histoire des sociétés languedociennes dans la première moitié du VI^e siècle¹⁷⁴. Pendant la phase Grand Bassin I, les parures féminines sont souvent riches et abondantes, aussi bien dans les tombes que dans les dépôts de bronze. Comme l'a noté André Nickels, les tombes à armes sont alors très rares (dans la nécropole d'Agde par exemple). Ces dernières se multiplient dans les premières décennies du VI^e siècle (dans la nécropole de Pézenas par exemple). Certaines

¹⁷¹ Une présentation générale du sanctuaire dans DONTAS 1968 et 1976.

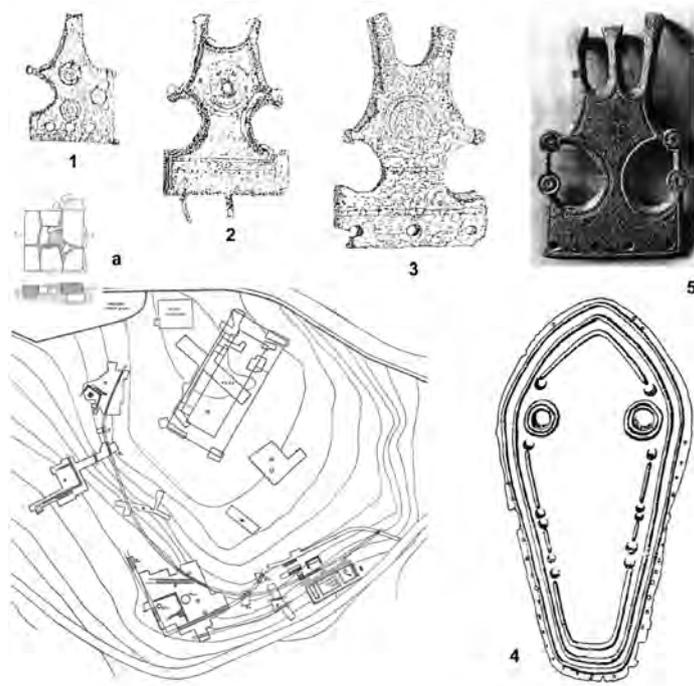
¹⁷² AD 19, 1964, 325, pl. 365, g; AD 22, 1967, 365, pl. 272, e; AD 23, 1968, 309, pl. 249, b (deux exemplaires, dont un seul figuré); FRASER 1969-70, 18-19, Fig. 32; GARCÍA Y BELLIDO 1974; LUQUÉ ALVAREZ 1984.

¹⁷³ GRAELLS 2003.

¹⁷⁴ NICKELS 1983, 415-416; NICKELS, MARCHAND, SCHWALLER 1989, 456-457.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

Fig. 11. Quelques objets originaires de la Gaule du sud ou du Nord-Est de la Péninsule Ibérique dans les sanctuaires grecs de Corcyre et d'Olympie: 1-3. Corcyre, Mon Repos, plaques de ceinture échancrées (d'après LUQUÉ ALVAREZ 1984); 4. Olympie, cnémide occidentale (d'après CLAUSING 2002); 5. Olympie, plaque de ceinture échancrée (d'après GARCÍA Y BELLIDO 1934); a. plan du Sanctuaire d'Héra de Mon Repos à Corcyra, avec l'enclos d'Apollon, à gauche, et le détail de l'autel d'Apollon en haut (d'après AΔ).



tombes masculines (comme les tombes 13 et 15 de Couffoulens¹⁷⁵, celle de Castelnau-de-Guers¹⁷⁶ ou celles de Llinars del Vallès¹⁷⁷ et de la Granja Soley¹⁷⁸ plus au sud) sont alors d'une richesse jamais atteinte auparavant dans la région. De Pérachora à Corcyre, le remplacement des parures féminines par des ceintures masculines ne fait donc que refléter une transformation qui touche, en Languedoc et en Catalogne même, la composition des plus riches des mobiliers funéraires.

Un autre point commun entre les objets occidentaux de Pérachora et de Corcyre provient du fait que les deux sanctuaires sont probablement consacrés à la même divinité. L'attribution à Héra Akraia ne fait pas de doute dans le premier cas¹⁷⁹. Elle est plus hypothétique dans le deuxième cas, puisqu'elle ne repose que sur une inscription trouvée en 1846 à proximité de la zone du temple de la villa Mon Repos¹⁸⁰, ainsi que sur la présence de *koulouria* en terre cuite¹⁸¹ identiques à ceux de Pérachora et de l'Héraïon d'Argos. Toutefois, les objets ont été mis au jour plus précisément dans un petit enclos cultuel pourvu d'un autel qui se trouve à

¹⁷⁵ SOLIER, RANCOULE, PASSELAC 1976, 13-20.

¹⁷⁶ HOULÈS, JANIN 1992.

¹⁷⁷ SANMARTÍ-GREGO 1993.

¹⁷⁸ SANMARTÍ *et alii* 1982.

¹⁷⁹ TOMLINSON 1977, 200.

¹⁸⁰ IG IX 1² 4, nr. 862. RE VIII, 1, 1912, 381 et XI, 2, 1922, 1411-1412.

¹⁸¹ AD 19, 1964, pl. 372, d; 23, 1968, pl. 252, a-b.

l'ouest du sanctuaire, immédiatement à l'extérieur du mur du *téménos*¹⁸² (Fig. 11, a). Plusieurs dédicaces archaïques indiquent qu'il s'agit d'un lieu de culte consacré à Apollon Korkyraios¹⁸³. Il est donc intéressant de constater à la fois la continuité du lien des offrandes nord-occidentales avec le culte d'Héra, mais aussi le changement de la divinité qui les reçoit à l'intérieur du sanctuaire – une divinité masculine mieux adaptée à la nouvelle catégorie d'objets concernée.

Deux objets originaires du Languedoc ou du Nord-est de la Péninsule ibérique proviennent également du grand sanctuaire d'Olympie. Le plus ancien d'entre eux est une cnémide en tôle de bronze à décor de filets périphériques en relief (Fig. 11, 4). Christoph Clausing, qui l'a récemment étudiée, est revenu sur la question débattue de son origine¹⁸⁴. En l'attribuant clairement à sa variante 3B, qui est caractérisée par un rang de perforations périphériques, il la rattache de manière convaincante à un groupe maintenant bien connu du VIII^e au VI^e siècle avant J.-C. dans des nécropoles de toute la côte orientale de la péninsule ibérique, jusqu'au Languedoc occidental, et dans des dépôts de Provence. Il la rapproche plus particulièrement des cnémides de Cabezo Lucero dans la province d'Alicante, et de celle de l'aven Plérimond à Aups dans le Var, qui présentent une ornementation très semblable. L'objet pourrait être contemporain des plaques de ceinture du type de celles de Corcyre. Il a pu être porté par le même type de personnage aux fonctions militaires.

L'autre pièce est une plaque de ceinture ibérique publiée en 1894 et identifiée dans les années 1930 par Antonio Garcia y Bellido¹⁸⁵ (Fig. 11, 5). Elle appartient au type à deux évidements latéraux et trois crochets, qui est bien représenté dans tout l'Est de la péninsule ibérique, dans les Pyrénées et en Languedoc oriental. Quelques exemplaires ont été trouvés dans le Centre-Ouest de la France, en Provence et dans la nécropole d'Aléria¹⁸⁶. Ils peuvent être datés de la seconde moitié du VI^e ou du début du V^e siècle avant J.-C. Comme les exemplaires de Corcyre, l'objet a été mis en relation avec la présence de mercenaires celtiques et ibériques dans l'armée envoyée au secours des Lacédémoniens par Denys de Syracuse, qui débarque à Corinthe en 368¹⁸⁷. Cette supposition ne s'accorde pas avec la chronologie de ce type de fermoir; mais surtout, elle ne rend pas compte du fait que cette plaque de ceinture s'intègre dans une série continue d'objets d'origine languedocienne et ibérique offerts dans les sanctuaires grecs liés plus ou moins directement à Corinthe depuis la seconde moitié du VII^e siècle¹⁸⁸. On retrouve ici plusieurs des caractéristiques dégagées à propos des cas de Pérachora et

¹⁸² AD 23, 1968, 309-313, Fig. 1-2, pl. 249-253.

¹⁸³ AD 23, 1968, 311, 313, pl. 251 et 253.

¹⁸⁴ CLAUSING 2002, 173 et 175, Fig. 13, 3 et Fig. 16 (carte).

¹⁸⁵ GARCÍA Y BELLIDO 1934, 32-33, pl. 5.

¹⁸⁶ CERDEÑO SERRANO 1978, Fig. 3; MOHEN 1980, Fig. 130; JEHASSE 1973, 456, pl. 147, n. 1819.

¹⁸⁷ GARCÍA Y BELLIDO 1934, 32-33.

¹⁸⁸ H. Philipp signale également que la fibule à double ressort n. 989 d'Olympie pourrait également être originaire de la péninsule ibérique: PHILIPP 1981, 263, pl. 59, n. 989.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

de Corcyre: il s'agit d'une pièce d'équipement militaire qui en outre a été retrouvée au sud du temple d'Héra.

En Languedoc comme sur la côte orientale de la péninsule ibérique, la première moitié du VI^e siècle avant J.-C. est marquée, comme on l'a rappelé, par l'apparition massive des armes dans les tombes. La panoplie régionale se constitue alors, parfois grâce à des emprunts aux armées voisines. C'est ainsi que les épées et poignards à antennes, fabriqués sans doute régionalement au VI^e siècle, dépendent d'un modèle hallstattien de la seconde moitié du VII^e et de la première moitié du VI^e siècle. C'est sans doute aussi au cours du VI^e siècle qu'Ibères et Elisyques commencent à former des troupes susceptibles de servir dans les nouvelles armées qui s'affrontent en Méditerranée occidentale. La notice, rapportée par Hérodote (VII, 165), d'une participation de ces deux peuples aux côtés des Carthaginois à la bataille qui oppose ces derniers aux Grecs à Himère en 480 constitue certes la première attestation du rôle militaire que jouent désormais les peuples les plus occidentaux du bassin méditerranéen dans les conflits internationaux. Pourtant, ce n'est sans doute que l'aboutissement d'un processus d'intégration progressive de ces populations dans les réseaux d'alliances diplomatiques qui se mettent en place au cours du VI^e siècle.

Les petits ensembles d'objets nord-occidentaux de Corcyre et d'Olympie nous apprennent que les relations entre la Gaule et la Méditerranée centrale se sont bien prolongées au-delà du premier tiers du VI^e siècle avant J.-C. mais aussi qu'elles se sont modifiées sensiblement au cours du deuxième ou troisième tiers du siècle. Les circulations de parures féminines, qui prennent place dans le contexte de parcours religieux entre la périphérie septentrionale du monde et le cœur de la Méditerranée, laisse la place à de plus épisodiques circulations d'armes et de pièces d'équipement masculin qui prennent peut-être la suite des précédentes, mais qui peuvent aussi être interprétées comme les indices d'une présence de mercenaires ibères dans les conflits méditerranéens de la seconde moitié du VI^e siècle, comme des prises de guerre offertes dans les sanctuaires les plus adaptés à cet effet, comme celui d'Olympie. Il est intéressant de noter la place centrale que joue désormais Corcyre dans les relations entre la Méditerranée occidentale et la Grèce. Toutefois, la documentation est encore bien limitée pour que l'on puisse pousser très loin le commentaire.

* * *

Une ultime carte synthétique (Fig. 12) permet de résumer les résultats provisoires livrés par l'examen de la série d'objets métalliques non grecs du sanctuaire de Pérachora. Elle montre clairement la complexité des réseaux d'échanges entrecroisés qui se développent à la fin du VII^e et au VI^e siècle avant J.-C. Deux points restent encore en grande partie obscurs. Quel est d'une part le rôle exact joué par Corcyre, qui est située à un emplacement nodal par rapport à la trame dense des contacts maritimes, dans la mise en place et le développement des voies d'échanges avec l'aire adriatique, les Balkans occidentaux et l'Italie du sud et dans la prise en charge des extensions occidentales de ces contacts? La documentation disponible à Corcyre même, à Ambracie et dans les colonies corin-

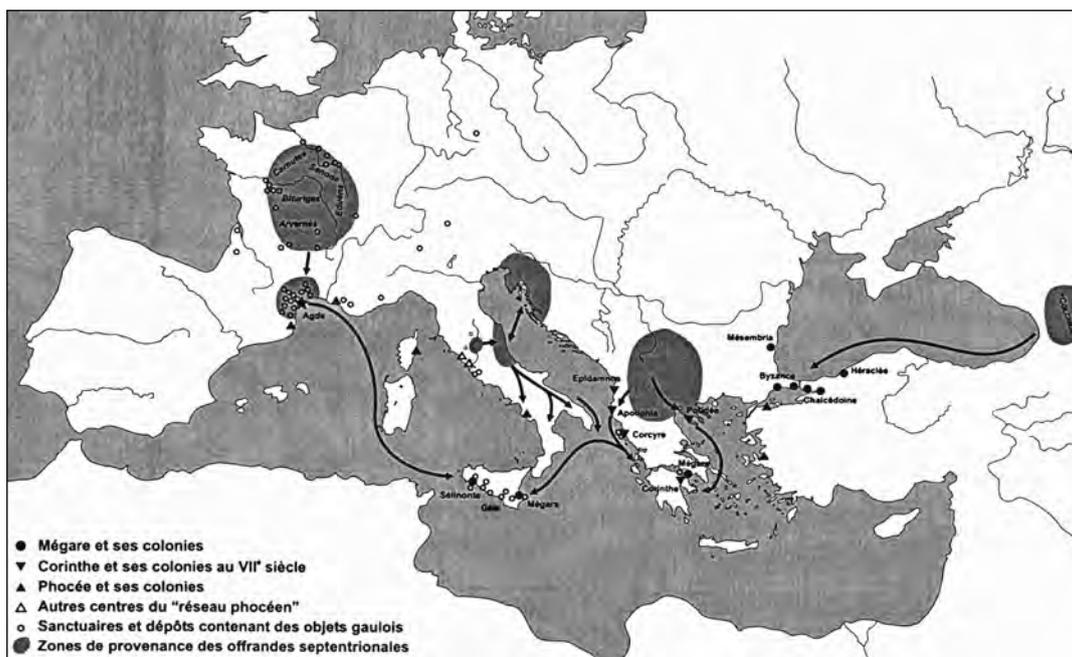


Fig. 12. Carte des circulations méditerranéennes illustrées par les séries métalliques des sanctuaires de Bitalemi et de Pérachora dans la seconde moitié du VII^e et la première moitié du VI^e siècle avant J.-C.

thiennes d'Illyrie (Apollonia et Epidamnos) est trop limitée pour permettre de répondre à cette question. D'autre part, quelle est la position exacte de la zone du lac Ochrid dans ces réseaux de contacts: l'enrichissement des élites indigènes de cette région, qui se marque dans la seconde moitié du VI^e siècle par l'abondance d'importations grecques de très grand prix dans les tombes de Trebenište, est-elle due à un contact privilégié avec Corinthe par l'intermédiaire du réseau corinthien égéen, par la voie qui relie la métropole à sa colonie de Chalcidique, ou bien ionien, par celle qui la relie à Corcyre et aux colonies de l'Illyrie? Cette question a été au centre des derniers débats qui ont opposé Claude Rolley et Conrad Stibbe¹⁸⁹, sans qu'un consensus ait pu être atteint.

Stéphane Verger
École Pratique des Hautes Études (EA 4115 HISTARA)
UMR 8546 AOROC (CNRS-ENS), Paris
verger.s@orange.fr

¹⁸⁹ STIBBE 2003.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

Bibliographie

- ADAM 2003 = A.-M. ADAM, *Les vases de bronze étrusques*, in C. ROLLEY (dir.), *La tombe princière de Vix*, Paris 2003, 144-160.
- Balkani 2007 = Balkani. *Antiche civiltà tra il Danubio e l'Adriatico*, Adria 2007.
- BICHET, MILLOTTE 1992 = P. BICHET, J.-P. MILLOTTE, *L'Âge du Fer dans le haut Jura. Les tumulus de la région de Pontarlier (Doubs)*, Paris 1992.
- BOARDMAN 1967 = J. BOARDMAN, *Excavations in Chios. 1952-1955. Greek Emporion*, London 1967.
- BOCQUET 1991 = A. BOCQUET, *L'archéologie de l'Âge du Fer dans les Alpes occidentales françaises*, in DUVAL 1991, 91-155.
- BOUZEK 1974 = J. BOUZEK, *Graeco-Macedonian Bronzes. Analysis and Chronology*, Prague 1974.
- BOUZEK 1987 = J. BOUZEK, *Macedonian and Thessalian Bronzes. Macedonian Beads. Acta universitatis carolinae - Philologica*, 1, GLP 11, 1987, 77-101.
- CALIÒ 2000 = L.M. CALIÒ, *La collezione Bonifacio Falcioni*, I, Città del Vaticano 2000.
- CAMPOREALE 1976 = G. CAMPOREALE, *Un gruppo di brocchette etrusche arcaiche di bronzo*, in *Homenaje a García Bellido*, II, Madrid 1976, 159-168.
- CANCIANI, VON HASE 1979 = F. CANCIANI, F.-W. VON HASE, *La tomba Bernardini di Palestrina*, Roma 1979.
- Celtes en Normandie* 1990 = *Les Celtes en Normandie*, Catalogue de l'exposition au Musée d'Evreux, Evreux 1990.
- CERDEÑO SERRANO 1978 = M.L. CERDEÑO SERRANO, *Los broches de cinturón peninsulares de tipo celtico*, *Trabajos de prehistoria* 35, 1978, 279-306.
- CLAUSING 2002 = C. CLAUSING, *Geschnürte Beinschienen der späten Bronze- und älteren Eisenzeit*, *JRGZ* 49, 2002, 149-187.
- COFFYN, GOMEZ, MOHEN = A. COFFYN, J. GOMEZ, J.-P. MOHEN, *L'apogée du Bronze atlantique. Le dépôt de Vénat*, Paris 1981.
- COLONNA 1980 = G. COLONNA, *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca*, *Annali della fondazione per il Museo Claudio Faina* 1, 1980, 43-58.
- ČOVIĆ 1983 = B. ČOVIĆ, *Importation of Bronze Vessels in the Western Balkans (7th to 5th Century)*, in *L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica nell'antichità. Atti del Congresso dell'Associazione internazionale di studi del sud-est europeo (Lecce-Matera, 21-27 ottobre 1973)*, Taranto 1983, 147-154.
- DE MARINIS 1988 = R. DE MARINIS, *I commerci dell'Etruria con i paesi a nord del Po dal IX al VI secolo a.C.*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, I, a cura di R. DE MARINIS, Mantova 1988, 52-80.
- DJUKNIĆ, JOVANOVIĆ 1965 = M. DJUKNIĆ, B. JOVANOVIĆ, *Illyrian Princely Necropolis at Atenica*, *Archaeologia Jugoslavica* 6, 1965, 1-35.
- DONTAS 1968 = G. DONTAS, *Le grand sanctuaire de "Mon Repos" à Corfou*, *Αρχαιολογικά αναλεκτα εξ Αθηνων* 1, 1968, 66-69.

Stéphane Verger

- DONTAS 1976 = G. DONTAS, *Denkmäler und Geschichte eines kerkyräischen Heiligtums*, in *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern*, hrsg. von U. JANTZEN, Tübingen 1976, 121-133.
- DRACK 1958 = W. DRACK, *Ältere Eisenzeit der Schweiz. Kanton Bern, I. Teil*, Bâle 1958.
- DRACK 1964 = W. DRACK, *Ältere Eisenzeit der Schweiz. Die Westschweiz = Kantone Freiburg, Genf, Neuenburg, Waadt und Wallis*, Bâle 1964.
- DRACK 1966-1967 = W. DRACK, *Anhängeschmuck der Hallstattzeit aus dem schweizerischen Mittelland und Jura*, Jahrbuch der schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte, 53, 1966-1967, 29-61.
- DUCAT 1971 = J. DUCAT, *Les kouroi du Ptoion. Le sanctuaire d'Apollon Ptoieus à l'époque archaïque*, Paris 1971.
- DUNBABIN 1962 = T.J. DUNBABIN, *Perachora: the Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia, II: Pottery, Ivories, Scarabs and other Objects from the Votive Deposit of Hera Limenia*, Oxford 1962.
- DUNNING 1992 = C. DUNNING, *Le Premier Âge du Fer sur le versant suisse du Jura*, in KAENEL, CURDY 1992, 83-97.
- DUVAL 1991 = A. DUVAL (éd.), *Les Alpes à l'Âge du Fer*, Paris 1991.
- EGG 1996 = M. EGG, *Die hallstattzeitliche Fürstengrab von Strettweg bei Judenburg in der Obersteiermark*, Mainz 1996.
- EGG 1999 = M. EGG, *Waffenbrüder? Eine ungewöhnliche Bestattung der Frühlatènezeit in Novo Mesto in Slowenien*, JRGZ 46, 1999, 317-356.
- EMILIOZZI 1997a = *Carri da guerra e principi etruschi*, a cura di A. EMILIOZZI, Roma 1997.
- EMILIOZZI 1997b = A. EMILIOZZI, *La ricerca moderna: i primi risultati*, in EMILIOZZI 1997a, 95-103.
- FRASER 1969-1970 = P.M. FRASER, *Archaeology in Greece, 1969-70*, JHS, Archaeological Reports for 1969-1970, 3-31.
- FREYER-SCHAUENBURG 1966 = B. FREYER-SCHAUENBURG, *Kolaios und die westphönikischen Elfenbeine*, MDAI(M) 7, 1966, 89-108.
- FROEHNER 1898 = W. FROEHNER, *Collection d'antiquités du Comte M. Tyskiewicz*, Paris 1898.
- FURTWÄNGLER 1890 = A. FURTWÄNGLER, *Die Bronzen und die übrige kleineren Funde von Olympia*, Berlin 1890.
- GANARD *et alii* 1992 = V. GANARD, F. PASSARD, J.-F. PININGRE, J.-P. URLACHER, *Nécropoles, pratiques funéraires et société au Premier Âge du Fer dans le massif du Jura et le bassin supérieur de la Saône*, in KAENEL, CURDY 1992, 37-64.
- GARCIA 1987 = D. GARCIA, *Le dépôt de bronzes launacien de Roque-Courbe, Saint-Saturnin (Hérault)*, DAM 10, 1987, 9-29.
- GARCÍA Y BELLIDO 1934 = A. GARCÍA Y BELLIDO, *Factores que contribuyeron a la helenización de la España prerromana. I. Los Iberos en la Grecia propria y en el Oriente helenístico*, Madrid 1934.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

- GARCÍA Y BELLIDO 1974 = A. GARCÍA Y BELLIDO, *Otros testimonios más de la presencia de mercenarios españoles en el Mediterráneo*, in *Simposio internacional de colonizaciones (Barcelona, 1971)*, Barcelona 1974, 201-203.
- GATTI, RUFFO 1994-1995 = S. GATTI, M. RUFFO, *Anagni (Frosinone). Località S. Cecilia. Indagini nel santuario ernico: il deposito votivo arcaico*, NSA 1994-1995, 5-164.
- GAUER 1991 = W. GAUER, *Die Bronzegefäße von Olympia*, Berlin, New York 1991.
- GOMEZ DE SOTO, MILCENT 2000 = J. GOMEZ DE SOTO, P.-Y. MILCENT, *De la Méditerranée à l'Atlantique: échanges et affinités culturelles entre le nord-ouest (Armorique, Centre-Ouest, Limousin) et le sud-ouest de la France (principalement Languedoc occidental) de la fin du Xe au Ve s. avant J.-C.*, in JANIN 2000, 351-371.
- GRAELLS 2003 = R. GRAELLS, *Origen i dispersió dels fermalls de dos garfis i placa única*, in *Món ibèric als països catalans. Homenatge a Josep Barberà i Farràs*, II, Puigcerdà 2003, 769-781.
- Greci, Enotri e Lucani* 1996 = *Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Catalogo della mostra di Policoro, Napoli 1996.
- GUILAINE 1968 = J. GUILAINE, *Le dépôt de bronzes de Carcassonne*, RAN 2, 1968, 1-45.
- GUILAINE 1972 = J. GUILAINE, *L'Âge du Bronze en Languedoc occidental, Roussillon, Ariège*, Paris 1972.
- GUILAINE 1976 = J. GUILAINE (dir.), *La préhistoire Française. II. Les civilisations néolithiques et protohistoriques de la France*, Paris 1976.
- VON HASE 1997 = F.-W. VON HASE, *Présences étrusques et italiques dans les sanctuaires grecs (VIII^e-VII^e siècle av. J.-C.)*, in *Les Etrusques, les plus religieux des hommes. Etat de la recherche sur la religion étrusque*, éd. par F. GAULTIER, D. BRIQUEL, Paris 1997, 293-323.
- HOULÈS, JANIN 1992 = N. HOULÈS, TH. JANIN, *Une tombe du premier Âge du Fer au lieu-dit Saint-Antoine à Castelnau-de-Guers (Hérault)*, RAN 25, 1992, 433-442.
- HOWES SMITH 1984 = P.H.G. HOWES SMITH, *Bronze Ribbed Bowls from Central Italy and Etruria. Import and Imitation*, BABesch 59, 1984, 73-112.
- JANIN 2000 = *Mailhac et la premier Âge du Fer en Europe Occidentale. Hommages à Odette et Jean Toffanel*, éd. par TH. JANIN, Lattes 2000.
- JEHASSE 1973 = J. e L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria*, Paris 1973.
- JURGEIT 1999 = F. JURGEIT, *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Pisa, Roma 1998.
- KAENEL, CURDY 1992 = G. KAENEL, PH. CURDY (éd.), *L'Âge du Fer dans la Jura*, Lausanne, Lons-le-Saunier 1992.
- KAUFMAN WILLIAMS 1974 = C. KAUFMAN WILLIAMS II, *Excavations at Corinth, 1973*, Hesperia 43, 1974, 1-33.
- KILIAN 1975 = K. KILIAN, *Trachtzubehör der Eisenzeit zwischen Ägäis und Adria*, Prähistorische Zeitschrift 50, 1975, 9-140.
- KILIAN 1977 = K. KILIAN, *Das Kriegergrab von Tarquinia, Beigaben aus Metal und Holz*, JDAI 92, 1977, 24-98.

Stéphane Verger

- KILIAN 1983 = K. KILIAN, *Oggetti dell'ornamento personale caratteristici in Bosnia e Macedonia, loro divulgazione in Grecia ed in Italia durante l'Età del Ferro*, in *L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica nell'antichità. Atti del Congresso dell'Associazione internazionale di studi del sud-est europeo (Lecce-Matera, 21-27 ottobre 1973)*, Taranto 1983, 61-65.
- KILIAN-DIRLMEIER 1979 = I. KILIAN-DIRLMEIER, *Anhänger in Griechenland von der mykenischen bis zur Spätgeometrischen Zeit* (= PBF XI, 2), München 1979.
- KILIAN-DIRLMEIER 1985 = I. KILIAN-DIRLMEIER, *Fremde Weihungen in griechischen Heiligtümern vom 8. bis zum Beginn des 7. Jahrhunderts v. Chr.*, JRGZ 32, 1985, 215-254.
- KOZLOFF 1981 = A.P. KOZLOFF, *Animals in Ancient Art from the Leo Mildenberg Collection*, Cleveland 1981.
- KRINZINGER 2000 = *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr. Akten des Symposium (Wien, 24-27 März 1999)*, hrsg. von F. KRINZINGER, Wien 2000.
- KRAUBE 1996 = D. KRAUBE, *Hochdorf III. Das Trink- und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Stuttgart 1996.
- LOUIS, TAFFANEL 1955 e 1960 = M. LOUIS, O. e J. TAFFANEL, *Le premier Âge du Fer languedocien*, I e III, Bordighera 1955 e 1960.
- LUCENTINI 1981 = N. LUCENTINI, *Sulla cronologia delle necropoli di Glasinac nell'età del ferro*, in *Studi di protostoria adriatica*, a cura di R. PERONI, Roma 1981, 67-163.
- LÜSCHER 1989 = G. LÜSCHER, *Die hallstattzeitliche Nekropole von Subingen SO*, Archäologie des Kantons Solothurn 6, 1989, 101-118.
- LÜSCHER 1991 = G. LÜSCHER, *La période de Hallstatt en Suisse*, in *Les Celtes dans le Jura. L'Âge du Fer dans le massif jurassien (800-15 avant J.-C.)*, Yverdon-les-Bains 1991, 16-33.
- LUQUÉ ALVAREZ 1984 = J. LUQUÉ ALVAREZ, *Nuevos broches celticos (peninsulares) en Grecia y la cuestión de los primeros mercenarios ibéricos en el Mediterráneo (en el siglo VI a.C.)*, Archivo español de arqueología 57, 1984, 3-14.
- MAC INTOSH 1974 = J. MAC INTOSH, *Etruscan Bucchero Pottery Imports in Corinth*, Hesperia 43, 1974, 34-45.
- MARTELLI 1982 = M. MARTELLI, *Cista a cordoni da Cuma*, in *ΑΠΡΑΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa 1982, 185-190.
- MEOLA 1996 = E. MEOLA, *Necropoli di Selinunte. I - Buffa*, Palermo 1996.
- MERCURI 2004 = L. MERCURI, *Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation*, Rome 2004.
- MILLOTTE 1963 = J.-P. MILLOTTE, *Le Jura et les plaines de la Saône aux Âges des Métaux*, Paris 1963.
- MITREVSKI 1987 = D. MITREVSKI, *Bow Fibulae from Iron Age Sites in the Vardar Valley*, Archaeologia iugoslavica 24, 1987, 29-42.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

- MOHEN 1980 = J.-P. MOHEN, *L'Âge du Fer en Aquitaine du VIII^e au III^e siècle avant J.-C.*, Paris 1980.
- MORGAN 1994 = C. MORGAN, *The Evolution of a Sacral "Landscape": Isthmia, Perachora, and the Early Corinthian State*, dans *Placing the Gods. Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, ed. by S.E. ALCOCK, R. OSBORNE, Oxford 1994, 105-142.
- NASO 2000 = A. NASO, *Etruskische und italische Weihungen in griechischen Heiligtümern: altbekannte und neue Funde*, in KRINZINGER 2000, 157-163.
- NASO 2003 = A. NASO, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Mainz 2003.
- NASO 2006 = A. NASO, *Etruschi (e Italici) nei santuari greci*, in *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del convegno internazionale*, a cura di A. NASO, Firenze 2006, 325-358.
- NICKELS 1983 = A. NICKELS, *Les Grecs en Gaule, l'exemple du Languedoc*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés antiques. Actes du Colloque de Cortone (24-30 mai 1981)*, Pisa-Roma 1983, 409-428.
- NICKELS, MARCHAND, SCHWALLER 1989 = A. NICKELS, G. MARCHAND, M. SCHWALLER, *Agde, la nécropole du premier Âge du Fer*, Paris 1989.
- NICOLARDOT 1993 = J.-P. NICOLARDOT, *Le tumulus n° 1 des Champs-d'Aniers à Marcilly-Ogny (Côte-d'Or). Premiers résultats des fouilles 1988-1990*, RAE 44, 1993, 39-60.
- NOVARO-LEFÈVRE 2000 = D. NOVARO-LEFÈVRE, *Le culte d'Héra à Pérachora (VIII^e-VI^e s.): essai de bilan*, REG 113, 2000, 42-69.
- PALAVESTRA 1993 = A. PALAVESTRA, *Praistorijski ćilibar na centralnom i zapadnom Balkanu*, Beograd 1993.
- PALAVESTRA, KRSTIĆ 2006 = A. PALAVESTRA, V. KRSTIĆ, *The Magic of Amber*, Beograd 2006.
- PARETI 1947 = L. PARETI, *La tomba Regolini Galassi del Museo Gregoriano Etrusco e la civiltà dell'Italia centrale nel sec. VII a.C.*, Città del Vaticano 1947.
- PAUTREAU 1991 = J.-P. PAUTREAU, *Inhumation du premier Âge du Fer à Antran (Vienne)*, BSPF 87, 1991, 210-220.
- PAYNE 1940 = H. PAYNE, *Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Excavations of the British School of Archaeology at Athens 1930-1933. Architecture, Bronzes, Terracottas*, Oxford 1940.
- PFLUG 1988 = H. PFLUG, *Illyrische Helme*, in *Antike Helme*, Mainz 1988, 42-64.
- PHILIPP 1981 = H. PHILIPP, *Bronzeschmuck aus Olympia, Olympische Forschungen*, XIII, Berlin 1981.
- RAUBITSCHKE 1998 = I.K. RAUBITSCHKE, *Isthmia VII. The Metal Objects (1952-1989)*, Princeton 1998.
- ROLLEY 1993 = C. ROLLEY, *Bronzes en Messapie*, in *I Messapi. Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990)*, Taranto 1993, 185-207.
- ROLLEY 1995 = C. ROLLEY, *Production et circulation des vases de bronze, de la Grande Grèce à l'Europe hallstattienne*, Ocnus 3, 1995, 163-178.

Stéphane Verger

- SANMARTÍ *et alii* 1982 = E. SANMARTÍ, J. BARBERA, F. COSTA, P. GARCIA, *Les troballes funeraries d'època ibèrica arcaica de la Granja Soley (Santa Perpètua de Mogoda), Vallès Occidental, Barcelona*, Ampurias 44, 1982, 71-103.
- SANMARTÍ-GREGO 1993 = E. SANMARTÍ-GREGO, *Una tomba de guerrer de la primera edat del ferro trobada a Llinars del Vallès (Vallès Oriental, Barcelona)*, Granollers 1993.
- SANNIBALE 1998 = M. SANNIBALE, *Le armi della collezione Gorga al Museo Nazionale Romano*, Roma 1998.
- SCHMID-SIKIMIĆ 1996 = B. SCHMID-SIKIMIĆ, *Der Arm- und Beinschmuck der Hallstattzeit in der Schweiz* (= PBF X, 5), Stuttgart 1996.
- SCIACCA 2005 = F. SCIACCA, *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma 2005.
- SGUBINI MORETTI 1997 = A.M. SGUBINI MORETTI, *La tomba del carro*, in EMILIOZZI 1997a, 139-145.
- SHEFTON 1979 = B.B. SHEFTON, *Die 'rhodischen' Bronzekannen*, Mainz 1979.
- SHEFTON 2001 = B.B. SHEFTON, *Adriatic Links between Aegean Greece and Iron Age Europe during the Archaic and Classical Period*, Anemos 2, 2001, 7-44.
- SOLIER, RANCOULE, PASSELAC 1976 = Y. SOLIER, G. RANCOULE, M. PASSELAC, *La nécropole de "Las Peyros". VI^e siècle av. J.-C. à Couffoulens (Aude)*, Paris 1976.
- STAMPOLIDIS, KARETSOU 2001 = *Il Mediterraneo orientale. Cipro - Dodecaneso - Creta. 16^o-6^o sec. a.C.*, a cura di N.C. STAMPOLIDIS, A. KARETSOU, Atene, Roma 2001.
- STAMPOLIDIS 2002 = N. STAMPOLIDIS, *From the Geometric and Archaic Necropolis at Eleutherna*, in *Excavating Classical Culture. Recent Archaeological Discoveries in Greece* (= BAR International Series 1031), ed. by M. STAMATOPOULOU, M. YEROULANOU, Oxford 2002, 327-332.
- STIBBE 2003 = C.M. STIBBE, *Trebenishte. The Fortunes of an Unusual Excavation*, Rome 2003.
- TAUVEL 1974 = D. TAUVEL, *Le premier Âge du Fer dans la Vienne, III - Les dépôts*, Revue archéologique du Centre 13, 1974, 3-24.
- THEVENOT 1997 = J.-P. THEVENOT, *Que représente Chassey au premier Âge du Fer?*, in *Vix et les éphémères principautés celtiques*, éd. par P. BRUN, B. CHAUME, Paris 1997, 173-178.
- TOCCO SCIARELLI 1980 = G. TOCCO SCIARELLI, *Aspetti culturali della Val d'Agri dal VII al VI secolo a.C. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu. Attività archeologica in Basilicata. 1964-1977*, Matera 1980, 439-475.
- TOKER 1992 = A. TOKER, *Museum of Anatolian Civilizations. Metal Vessels*, Istanbul 1992.
- TOMLINSON 1977 = R.A. TOMLINSON, *The Upper Terraces at Perachora*, BSA 72, 1977, 197-202.
- TOMLINSON 1992 = R.A. TOMLINSON, *Perachora*, in *Le sanctuaire grec* (= Entretiens sur l'Antiquité classique 37), éd. par O. REVERDIN, B. GRANGE, Genève 1992, 321-351.

Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora

- VERGER 1998 = S. VERGER, *Un graffite archaïque dans l'habitat hallstattien de Montmorot (Jura, France)*, SE 64, 1998, 265-316.
- VERGER 2000 = S. VERGER, *Des objets languedociens et hallstattiens dans le sanctuaire d'Héra à Pérachora (Corinthe)*, in JANIN 2000, 387-414.
- VERGER 2010 = S. VERGER, *Archéologie du couchant d'été*, in *Routes du monde et passages obligés*, éd. par J.-P. LE BIHAN, J.-P. GUILLAUMET, Quimper 2010, 293-336.
- VERGER 2011 = S. VERGER, *Duel privé, duel public. Le trône de la tombe 89/1972 Lippi de Verucchio, aux origines de la représentation des rituels politiques étrusques*, in Finem dare. *Il confine, tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli*, a cura di G. CANTINO WATAGHIN, Vercelli 2011, 171-215.
- VERGER c.d.s. = S. VERGER, *Dévotions féminines et bronzes de l'extrême nord dans le thesmophorion de Géla*, in *Archéologie des espaces sacrés. Contributions à l'étude des sanctuaires antiques en Méditerranée (Grèce, Italie, Sicile, Espagne)*, éd. par F. QUANTIN, Pau, sous presse.
- VERNEY 1993 = A. VERNEY, *Les nécropoles de l'Âge du Fer en Basse-Normandie. Bilan de trois siècles de découvertes*, in *Les Celtes en Normandie. Les rites funéraires en Gaule (III^e-I^{er} siècle avant J.-C.)*, Revue archéologique de l'Ouest, Supplément 6, Rennes 1993, 95-113.
- VERRON 1976 = G. VERRON, *Les civilisations de l'Âge du Fer en Normandie*, in GUILAINE 1976, 802-815.
- WEBER 1983 = TH. WEBER, *Bronzekannen. Studien zu ausgewählten archaischen und klassischen Oinochoenformen aus Metall in Griechenland und Etrurien*, Frankfurt, Bern 1983.
- WILLIGENS 1991 = M.-P. WILLIGENS, *L'Âge du Fer en Savoie et Haute-Savoie*, in DUVAL 1991, 157-226.
- YOUNG 1981 = R.S. YOUNG, *The Gordion Excavations Final Reports. I. Three Great Early Tumulus*, Philadelphia 1981.
- ZIMMERMANN 1999 = L. ZIMMERMANN, *Bronzes ornementaux de Genève et parures archaïques de Macédoine*, Genève 1999.

L'EPIRO

GENESI E SVILUPPO DELLA CITTÀ NELLA CAONIA ANTICA. NUOVI DATI DAGLI SCAVI DI *PHOINIKE*

È un dato largamente conosciuto che la regione settentrionale dell'Epìro antico, la Caonia appunto (Fig. 1), non abbia conosciuto una civiltà urbana diffusa capillarmente. La ricerca archeologica recente, come vedremo, conferma un'occupazione del territorio sostanzialmente *kata komas*, in sintonia con quanto ci ha consegnato la tradizione storiografica. Pochi sono i centri urbani noti, fra questi *Phoinike* ha avuto certamente un ruolo rilevante, in senso politico-amministrativo, divenendo di fatto il centro principale, la "capitale", potremmo dire, nei tempi successivi alla conclusione della parabola storica della dinastia eacide e durante la vita del *koinon* federale, fra il 230 circa a.C. e il 168¹. La città ha avuto uno sviluppo urbanistico affatto particolare: un abitato d'altura (circa 280 m s.l.m.), il cuore della *polis* coi suoi edifici pubblici e privati, sviluppati, questi ultimi, soprattutto sul versante meridionale della collina, più dolce e adatto a una sistemazione a terrazze delle costruzioni (Fig. 2); una "città bassa", che al momento, nella documentazione archeologica, vediamo sviluppata in età romana imperiale e tardo antica; infine una serie di sepolcreti, inizialmente impiantati anch'essi sulla collina, successivamente ai piedi di questa, dal lato meridionale². Naturalmente la millenaria storia della città ha comportato fasi e sviluppi complessi, che le ricerche recenti stanno passo dopo passo portando all'identificazione, dalle origini – ancora non del tutto chiarite (ma su questo si incentrerà in particolare il mio contributo) – fino all'abbandono, che possiamo collocare nel corso del XVI secolo³.

Dal punto di vista archeologico, dopo le pionieristiche identificazioni del sito nel corso del XIX secolo⁴, l'area urbana e il territorio di *Phoinike* hanno conosciuto le prime ricerche nel corso degli anni Venti del Novecento, precisamente fra il 1924 (anno delle prime ricognizioni) e il 1927, a opera di Luigi Maria Ugolini, che succes-

¹ In generale sulla Caonia fra V e II sec. a.C. vedi CABANES 2007.

² *Phoinike I*, 13-18 (S. DE MARIA) e 105-108 (S. DE MARIA, E. GIORGI); *Phoinike II*, 11-20 (S. DE MARIA); DE MARIA 2004; DE MARIA 2008.

³ Luigi Ugolini, per l'abbandono della città, pensava al tempo della conquista turca, attorno alla metà del XV secolo, ma gli ultimi ritrovamenti (soprattutto di sepolture databili) indicano piuttosto la metà circa del XVI. Cf. UGOLINI 1932, 228-230.

⁴ Su queste testimonianze, soprattutto quella dell'inglese William Martin Leake, console presso la corte di Alì Pascià, vedi *Phoinike IV*, 188-194 (S. RAMBALDI).

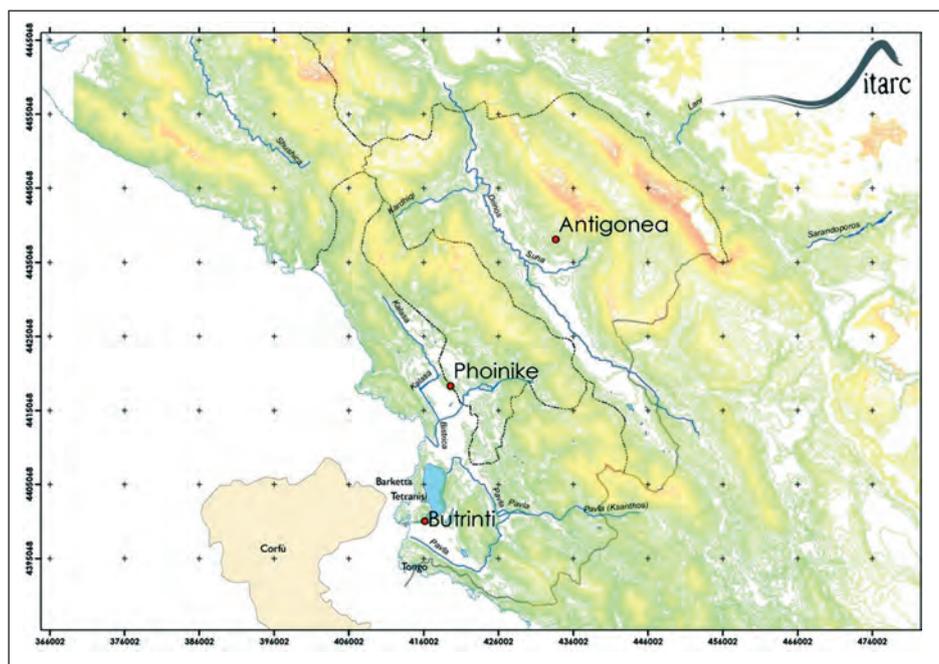


Fig. 1. Carta generale della Caonia antica.

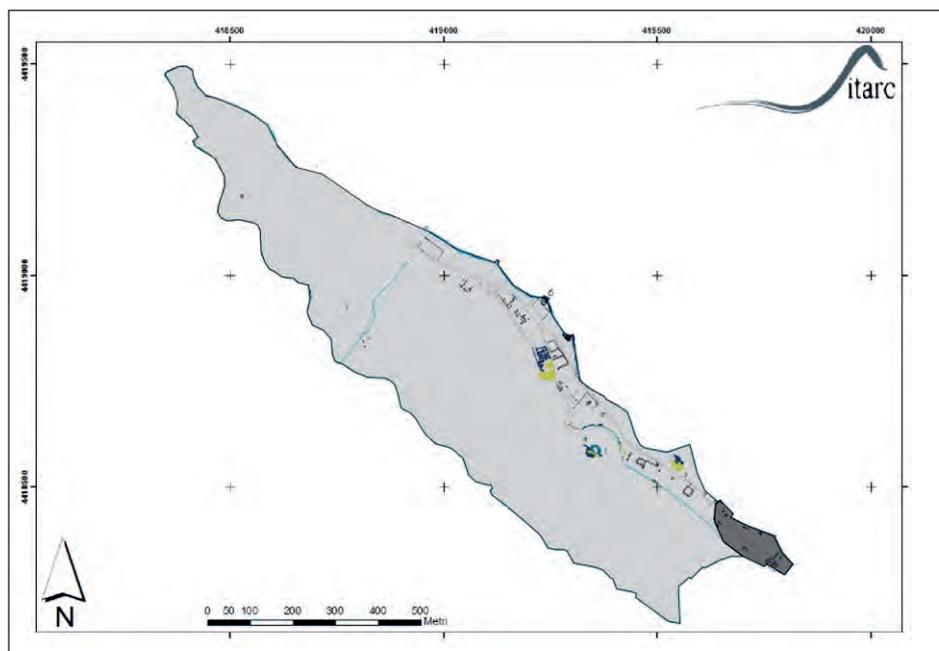


Fig. 2. Pianta di *Phoinike* aggiornata agli scavi 2009. In retino più scuro (area orientale) è indicata la fase originaria presunta (IV secolo a.C.).

Genesi e sviluppo della città nella Caonia antica

sivamente si occuperà per otto anni degli scavi di Butrinto, lasciando le ricerche avviate a *Phoinike*⁵. Alle due vere e proprie campagne di scavo di Ugolini (1926-1927) sono poi seguite ricerche di archeologi albanesi, poco note e scarsamente documentate, negli anni Settanta-Novanta del Novecento, a opera soprattutto di Dhimosten Budina, Kosta Lako, Astrit Nanaj, Dhimiter Çondi⁶. Infine, a partire dal 2000, si sono svolte le ricerche più importanti e recenti, tuttora in corso, a opera della Missione Archeologica Italiana dell'Università di Bologna, diretta da chi scrive, in collaborazione con l'Istituto Archeologico Albanese, diretto in successione da Muzafer Korkuti e da Shpresa Gjongecaj⁷. Possiamo con buon diritto affermare che ora, dopo un decennio di intenso lavoro nella città e nel suo territorio, conosciamo molto di più della storia, della società, dell'assetto urbano e della vita dei suoi abitanti: le ricerche hanno puntato alla definizione della storia urbana e alla conoscenza della necropoli, in un dialogo costante con le importanti dinamiche di popolamento nel territorio. Cruciale è il problema della genesi dell'abitato, come dicevo, sulla quale permangono ombre e difficoltà di comprensione, dovute alla carenza di documentazione archeologica superstite, che tuttavia non impedisce del tutto la possibilità di formulare ipotesi e delineare scenari sostenibili⁸. Più chiaro, si direbbe, è il tema delle fasi di sviluppo, soprattutto per quanto riguarda i secoli III e II a.C., periodo di maggiore importanza della città testimoniato dalle fonti storiche e ora ben documentato anche sul versante archeologico. A questo si accompagna una fase successiva, corrispondente al periodo di avvio e consolidamento della dominazione romana nella regione, anch'essa ben riconoscibile nella documentazione archeologica, in particolare per quanto riguarda il periodo medio-tardoimperiale, fino poi a tutta l'età bizantina⁹. Lungo questa "linea del tempo" si distribuiscono fasi e segmenti temporali che cercheremo di delineare in rapporto alla documentazione archeologica, così come soprattutto le ricerche di questi ultimi dieci anni consentono ora di fare.

È ben noto che le fonti storiche (Polibio, Livio), che ricordano fatti e avvenimenti connessi con la storia di *Phoinike*, riportano principalmente ai decenni finali del III sec. a.C., al tempo delle guerre illirico-epirote e alla prima guerra Macedonica, conclusa in città proprio con la celebre "pace di Fenice" del 205 a.C.¹⁰. Ma prima? Al tempo che abbiamo ora indicato la città appare già formata, costituita,

⁵ Luigi M. Ugolini consegnò a un denso volume i risultati delle sua ricerche a *Phoinike*: UGOLINI 1932.

⁶ Vedi soprattutto ÇONDI 1977-78; BUDINA 1986.

⁷ Su queste ricerche sono stati pubblicati quattro volumi di rapporti preliminari, a cura di S. De Maria e Sh. Gjongecaj: *Phoinike I-IV*, ed è in preparazione il quinto: *Phoinike V*, sempre a cura degli stessi Autori. Cf. anche DE MARIA 2004. Entro il 2011 si darà inizio alla serie di pubblicazioni monografiche dedicate a singoli temi o a aree di scavo specifiche.

⁸ Su questo tema, al quale dedichiamo qualche approfondimento nelle pagine che seguono, Giuseppe Lepore ha svolto il suo intervento al Convegno *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica* tenuto all'Università di Macerata nel dicembre 2009, con una relazione dal titolo: *La formazione del centro urbano di Phoinike in Epiro*. Cf. DE MARIA 2008a.

⁹ Su *Phoinike* in età romana: *Phoinike II*, 119-125 (J. BOGDANI); *Phoinike III*, 219-222 (S. SHPUZA).

¹⁰ Polyb. 2, 5-6, 1-8; 2, 8, 1-4; Liv. 29, 12, 8-16. Cf. anche Strabo 7, 7, 5.

organizzata urbanisticamente e politicamente, al punto da accingersi a svolgere un ruolo-guida nello stato federale che succede al periodo della cosiddetta *symmachia* a ordinamento monarchico, dominato dalla dinastia molossa. In sostanza: le testimonianze di Polibio, soprattutto, costituiscono una sorta di *terminus ante quem* per la genesi della città, che almeno nei decenni, se non nel secolo che precede gli avvenimenti del 230-220 a.C. deve aver conosciuto le sue fasi di costituzione e primo sviluppo. Del resto le fonti epigrafiche – da una ben nota laminetta oracolare di Dodona alle liste dei teorodochi di Epidauro e soprattutto di Argo – attestano l'avvenuto assestamento urbanistico-amministrativo dell'abitato negli ultimi decenni del IV sec. a.C., tanto da essere definito come *polis* agli occhi dei visitatori esterni¹¹. Questo periodo di formazione e genesi urbana è stato uno dei temi che hanno guidato le nostre ricerche recenti, con risultati in parte interessanti, in parte non decisivi, per mancanza di documentazione, come vedremo. In sostanza: queste testimonianze epigrafiche ci mostrano una città già esistente almeno nella seconda metà del IV sec. a.C., mentre Polibio ci testimonia una notevole ricchezza e una dimensione compiutamente urbana circa un secolo dopo. Come possiamo intrecciare queste informazioni con il dato archeologico? E poi: precedentemente qual era la situazione della Caonia sotto il profilo dell'occupazione del territorio e della formazione di centri urbani? Anche qui abbiamo testimonianze importanti, per l'intero *ethnos* e per la regione nel corso del V secolo a.C., almeno al tempo della guerra del Peloponneso, come ci attesta Tucidide¹². Dobbiamo dunque far risalire un fenomeno di poleogenesi ancora più indietro nel tempo? Ecco i quesiti che sono stati alla base delle nostre ricerche sul campo, almeno quanto quelli che riguardano fasi e sviluppi successivi, di piena età ellenistica e poi romana.

La cinta muraria

Polibio, trattando degli avvenimenti connessi all'assalto a *Phoinike* da parte degli Illiri della regina Teuta nel 230 a.C., afferma con decisione che a quel tempo *Phoinike* era la città più prospera dell'intero Epiro, come abbiamo già ricordato¹³. La città cadde in mano degli Illiri soltanto grazie al tradimento di mercenari celti, che si trovavano in città in numero di circa 800, come ricorda lo stesso Polibio, e la ragione risiede evidentemente nel fatto che il suo sistema difensivo era davvero inespugnabile¹⁴. È dunque evidente che il tema dell'analisi della cinta muraria, ancora in più parti conservata, costituisce un argomento eccellente per aprire il problema della genesi e dei primi sviluppi della città, come peraltro vale in ogni situazione urbana di questa natura. Già agli occhi di Luigi Ugolini quanto

¹¹ Sulla laminetta di Dodona e le liste dei teorodochi cf. *Phoinike I*, 14-15 (S. DE MARIA), con bibl. precedente.

¹² Thuc. 2, 80, 5. Cf. CABANES 2007, 229.

¹³ Polyb. 2, 8, 1-4.

¹⁴ Polyb. 2, 5-6, 1-8.

allora si poteva osservare delle mura (ed era certamente molto di più, negli anni Venti del Novecento, di quanto non si possa osservare oggi, dopo estese e ripetute devastazioni) doveva essere il risultato di diverse fasi e allargamenti¹⁵. In particolare in tutta la zona orientale dell'abitato, corrispondente poi al restringimento urbanistico di età medievale, si osserva tuttora una tecnica affatto particolare e impressionante per le sue caratteristiche: la messa in opera di blocchi enormi, anche di alcuni metri di lato, talora disposti in verticale, che non si ripete più nei tratti più occidentali della cinta (Fig. 3). Qui prevale una tecnica diversa, a blocchi più ridotti dimensionalmente e tagliati secondo l'uso dell'opera trapezoidale pseudoisodoma, pur permanendo l'impiego costante della pietra arenaria che costituisce il fondo roccioso uniforme dell'intera collina¹⁶. Questo utilizzo della roccia naturale reperibile *in loco* spiega anche l'enormità delle dimensioni dei blocchi messi in opera nella parte orientale della cinta, che non potevano provenire da molto lontano, ma piuttosto essere tagliati direttamente sul posto, col duplice scopo di pareggiare e spianare la collina e ottenere enormi blocchi da utilizzare quasi direttamente come elementi del sistema difensivo¹⁷. Questa differenza di tecnica, di per sé in qualche modo indicativa, poteva corrispondere a una diversità di fasi e dunque di sviluppo, anche dimensionale, della città? Lo studio del sistema difensivo, in quanto strumento indispensabile per la comunità urbana fin dalle sue origini, riveste in ogni caso un'importanza fondamentale nella definizione dei fenomeni di poleogenesi e sviluppo urbanistico, dunque il tema andava approfondito con una serie mirata di saggi stratigrafici, alla ricerca di conferme alla nostra ipotesi di seriazioni cronologiche riscontrabili nelle mura, peraltro già intuite da Ugolini, come ho detto, anche se da lui inserite in una griglia cronologica oggi difficilmente sostenibile¹⁸.

I saggi, programmati ed eseguiti in diversi punti della cinta muraria, hanno dato i seguenti risultati, che qui riassumo soltanto per le interpretazioni conclusive¹⁹:

- a) in tutto il tratto orientale della cinta, là dove abbiamo potuto eseguire puntualmente i saggi stratigrafici, i risultati sono stati deludenti, perché le stratigrafie o non erano conservate o erano del tutto prive di materiali indicativi sotto il profilo cronologico. Anche un saggio eseguito entro il cosiddetto "grande bastione" (il termine risale a Ugolini)²⁰ non ha dato risultati significativi, tranne che per l'uso, nel riempimento, di materiali alloigeni, come sabbie e resti di malacofauna di evidente provenienza esterna alla collina²¹;
- b) il settore centrale delle mura, lungo il ciglio nord della collina, è stato interessato

¹⁵ UGOLINI 1932, 25-73.

¹⁶ Sulle tecniche murarie vedi il riesame recente in *Phoinike II*, 128-133 (E. GIORGI).

¹⁷ I tipi di materiali lapidei utilizzati nelle costruzioni di *Phoinike* sono analizzati dal punto di vista litologico in *Phoinike III*, 181-186 (E. GURINI).

¹⁸ Cf. *supra*, n. 15.

¹⁹ Per maggiori dettagli sull'esecuzione e i risultati dei saggi stratigrafici alle mura del ciglio settentrionale della collina vedi *Phoinike IV*, 13-30 (J. BOGDANI, E. GIORGI).

²⁰ UGOLINI 1932, 35 e fig. 18.

²¹ *Phoinike IV*, 18-20.

da diversi saggi, uno dei quali ha dato risultati di grande interesse: nell'*emplecton* di un tratto delle mura a doppia cortina si sono rinvenuti, al fondo, i resti sconvolti di una sepoltura a inumazione, distrutta dalla costruzione delle mura, con residui di un corredo risalente a circa il 250 a.C. o poco prima²². Il dato testimonia due fatti importanti: il primo è che, a quel tempo, esisteva ancora un sepolcreto alla sommità del colle, contemporaneo ai primi sviluppi della necropoli meridionale posta ai suoi piedi; il secondo stabilisce un *terminus post quem* per la costruzione almeno di quel tratto di mura, da porsi al più presto attorno alla metà del III sec. a.C.

Da quanto affermato a proposito delle mura possiamo trarre queste conclusioni, da impiegare soltanto come ipotesi di lavoro e come schema ipotetico di genesi e primo sviluppo della città: l'abitato è cinto da mura forse già nel IV secolo, probabilmente nella seconda metà, ma è limitato al settore orientale, dove troviamo la tecnica costruttiva colossale che abbiamo ricordato (Fig. 3); di questo dato non abbiamo al momento conferme stratigrafiche. Successivamente, attorno alla metà del secolo seguente, il III, la cinta si amplia considerevolmente verso ovest, là dove è stato eseguito il saggio ora ricordato; probabilmente doveva cingere l'intero colle, come testimoniano i resti conservati lungo il ciglio settentrionale e a mezza costa dalla parte meridionale. La tecnica si differenzia considerevolmente dalla prima, talora è a doppia cortina e impiega un apparecchio di dimensioni più modeste rispetto a quello precedente, assumendo diffusamente l'aspetto dell'opera trapezoidale pseudoisodoma, come abbiamo visto. Per quanto riguarda le mura, queste sono le ipotesi o i dati sicuri al momento più credibili.

La forma urbana

All'interno della cinta muraria che si sviluppò probabilmente nei termini che abbiamo indicato, la città assunse progressivamente l'aspetto tipico delle città d'altura del periodo ellenistico. La griglia dei percorsi ovviamente non si dispone secondo lo schema consueto dell'ortogonalità delle strade, ma asseconda la conformazione naturale del suolo, soprattutto sfruttando numerosi terrazzamenti in gran parte artificiali, frutto di un'intensa opera di spianamento e regolarizzazione del suolo, che ha interessato sia la stretta sommità del colle, sia il suo versante meridionale (Fig. 2). Una strada serpeggiante, di cui si sono riconosciuti alcuni tratti, collegava i settori alti, nella stretta pianura sommitale²³, mentre rampe e scale, oltre a strade sviluppate in quota, caratterizzavano le terrazze del pendio sud, dove erano collocate estese aree edificate per l'edilizia abitativa (Fig. 4). È da credere che

²² *Phoinike IV*, 22 e sezione a fig. 1.13. La cronologia indicata nel testo deriva da un primo esame dei materiali ceramici, che inizialmente erano apparsi di cronologia di poco più alta. Cf. *Phoinike IV*, 22 n. 24.

²³ La strada è stata individuata nel corso delle ricognizioni preliminari agli scavi eseguite dalla nostra Missione nel primo anno di lavori: cf. *Phoinike I*, 40-45 e fig. 22 (M. ZACCARIA).

Genesi e sviluppo della città nella Caonia antica



Fig. 3. Un tratto delle mura nel settore urbano orientale.



Fig. 4. La Casa dei due peristili: peristilio maggiore.

questo sistema si sia realizzato soprattutto nel corso del III sec. a.C., come avremo modo di documentare, occupando sempre più estesamente la parte ovest e sud del colle, mentre il settore orientale, più ampio e pianeggiante, caratterizzato dalle mura della prima fase, deve essere stato quello della città primitiva (IV sec. a.C.). Quest'area, purtroppo, risulta la meno leggibile in assoluto: vi si sviluppò infatti la città medievale, probabilmente già attorno alla metà del VI sec. d.C. se non prima²⁴. Procopio di Cesarea attesta in quel tempo un ritorno degli abitati, nella regione, sulle alture, dopo che – probabilmente a partire dalla media età imperiale romana – si erano formati agglomerati consistenti in pianura, come abbiamo già ricordato, pianura che tuttavia, in età tardo antica, andava progressivamente impaludandosi²⁵. Inoltre è qui, nell'area orientale della collina, che i lavori eseguiti per impiantare postazioni militari hanno massicciamente danneggiato i depositi e le strutture antiche. Dunque l'assetto urbanistico e monumentale della fase più antica della città resta del tutto sconosciuto.

Quelle che non mancano del tutto, al contrario, sono le tracce di una frequentazione per questa fase anteriore al III sec. a.C. In diversi luoghi dell'area collinare, come anche nella necropoli (come vedremo) si sono potuti recuperare materiali datanti che riportano almeno al V-IV sec. a.C. Si tratta di minuti frammenti di vasi d'importazione attica: *skyphoi*, *lekythoi*, crateri (Fig. 5) che documentano appunto una frequentazione della zona collinare in quel periodo²⁶. Purtroppo nessuno di questi materiali proviene da un contesto stratigrafico sicuro, riferibile a quel tempo: mancano del tutto livelli di frequentazione ben riconoscibili, o rapporti diretti con strutture costruite. Dunque le nostre considerazioni si devono fermare a questo: la zona è frequentata nel V-IV sec. a.C., ma se questa frequentazione corrisponda a una qualunque forma d'insediamento non lo possiamo affermare con certezza, anche se appare del tutto probabile. Soltanto nella seconda metà del IV sec., come abbiamo visto, le fonti (soprattutto epigrafiche) sostengono l'ipotesi di un abitato, le cui dimensioni e caratteristiche tuttavia sfuggono completamente, al di là della possibilità che la cinta muraria orientale possa riferirsi a questo insediamento.

Quanto si è conservato dell'assetto urbanistico generale si differenzia considerevolmente da quello dell'altra città nota in Caonia, *Antigonea*, posta a diversi chilometri di distanza nella valle del fiume Drinos (Fig. 6)²⁷. Diversamente da *Phoinike*, *Antigonea* presenta spiccati caratteri di ortogonalità, occupando anch'essa un'area collinare, ma caratterizzata dalla presenza di ampi spazi pianeggianti. Essa solitamente viene considerata una fondazione dell'età di Pirro, soprattutto sulla base del toponimo, ma questo resta un dato assolutamente non confermato. Il suo

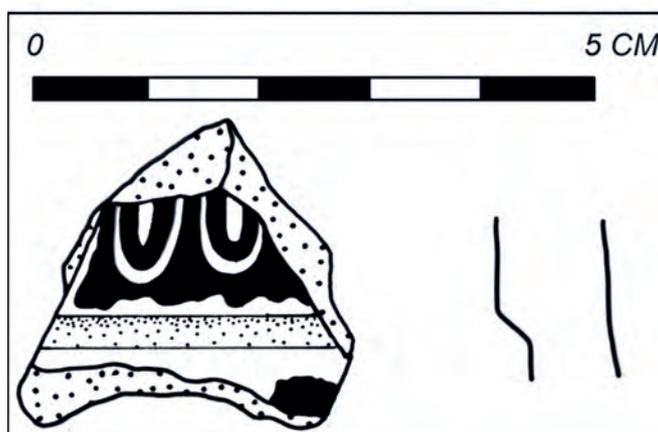
²⁴ Per le ricognizioni eseguite in questa zona orientale cf. *Phoinike I*, 31-39 (G. LEPURE).

²⁵ Procop. *Aed.* 4, 1, 37. Per l'interpretazione del passo, che lascia qualche margine di dubbio sull'effettiva collocazione dell'abitato voluta da Giustiniano (se sulla collina dell'insediamento più antico oppure altrove) cf. *Phoinike III*, 229-231 nr. 6 (S. RAMBALDI). Per un quadro d'insieme vd. BOWDEN 2003, 173 ss.

²⁶ Questi materiali sono ancora in corso di studio: cf. LEPURE, contributo cit. a n. 8.

²⁷ Su *Antigonea* e la sua struttura urbanistica: BUDINA 1975; ID. 1985; ID. 1990; ID. 1993 e cf. CEKA 1990.

a.



b.



Fig. 5. Frammenti di ceramiche attiche (cratere e *lekythos*) provenienti dall'area urbana (sporadici). V-IV sec. a.C.

impianto, largamente dettato dalle norme dell'urbanistica razionale del periodo classico, non necessariamente deve essere considerato come di fondazione in senso stretto, ma potrebbe anche derivare da una fase di regolarizzazione, dovuta a un'autorità politica, anche locale, che ha orientato la forma urbana verso una progressiva ma unitaria regolarità ortogonale. La cronologia di questi fenomeni resta ancorata ai risultati delle ricerche degli anni Settanta-Ottanta del Novecento, condotte principalmente da Dhimosten Budina, che al riguardo presentano non poche incertezze, soprattutto per il fatto che i materiali e la situazione stratigrafica sono del tutto inediti. Una regolarizzazione ortogonale è possibile nel corso del IV-III sec. a.C., ma non confermata, mentre l'abbandono a seguito della terza Guerra Macedonica e delle distruzioni che ne sono seguite fu tenacemente sostenuta da Budina, ma contestata da altri. In ogni caso il "fenomeno-*Antigonea*" mostra caratteri e ragioni del tutto differenti dall'altra città Caona, *Phoinike* appunto.

Quanto a Butrinto, la sua storia è affatto diversa, legata più al predominio corinzio-corcirese dell'area adriatico-ionica orientale che alla situazione dell'Epiro settentrionale in senso stretto, almeno fino alla media età ellenistica (Fig. 7). Gli scavi "storici" di Luigi Ugolini hanno privilegiato la fase romana e bizantina²⁸, e così anche le più recenti ricerche anglo-albanesi dagli anni Novanta del Novecento in poi²⁹. Il risultato è che dell'abitato originario e della città del periodo classico ed ellenistico non sappiamo molto³⁰. Soprattutto conosciamo poco della forma urbana, delle aree pubbliche e di quelle private. Si conosce sufficientemente bene l'*Asklepieion* che domina il settore meridionale della collina dell'acropoli, di cui percepiamo ora abbastanza bene la conformazione anche per l'età ellenistica, con gli edifici sacri e gli annessi rituali consueti in questi santuari³¹. Sempre nel versante meridionale viene posizionata l'*agorà*, poi seguita dal foro della colonia cesariano-augustea³², mentre la sommità dell'acropoli, frequentata e probabilmente monumentalizzata già in età arcaica, è stata profondamente alterata da costruzioni di età medievale e moderna; vi sono stati anche condotti, ripetutamente a più riprese, estesi scavi, in gran parte poco documentati o del tutto inediti. In sostanza della struttura urbana complessiva, dei quartieri monumentali o abitativi del periodo classico ed ellenistico, sappiamo poco o nulla, a parte le eccezioni che ho ricordato. Ma è probabile che la Butrinto di quel periodo avesse una struttura non troppo diversa da quella di *Phoinike*, perché entrambe sono caratterizzate da un terreno d'altura che si presta all'urbanistica scenografica a terrazze piuttosto che alla regolarità ortogonale. La presenza a Butrinto del santuario di *Asklepios*, al quale io credo si debba ricondurre anche il ben noto, piccolo teatro³³, è stata certamente determinante nel

²⁸ UGOLINI 1942.

²⁹ HODGES 2007. Cf. HODGES *et alii* 1997; BOWDEN *et alii* 2002; HODGES, BOWDEN, LAKO 2004. Per l'età romana: HANSEN, HODGES 2007; HERNANDEZ, ÇONDI 2008.

³⁰ In sintesi vd. ora HANSEN 2009, 1-29.

³¹ MELFI 2007, sul quale cf. però MANCINI 2009, 135-137.

³² HERNANDEZ, ÇONDI 2008.

³³ GILKES 2003, dove si trova pubblicato anche il testo di L.M. Ugolini sul teatro rimasto a lungo inedito.

Genesi e sviluppo della città nella Caonia antica



Fig. 6. Veduta aerea dell'area urbana di *Antigonea*.



Fig. 7. La penisola con l'acropoli di Butrinto.

fissarne i caratteri urbanistici, ma si dovrebbe anche considerare la possibilità di un'estensione dell'abitato in pianura, al di là del canale di Vivari, anche nel periodo pre-coloniale romano, ovvero in piena età tardo-ellenistica, come alcune tracce individuate nel corso degli scavi recentissimi sembrano confermare³⁴.

In conclusione *Phoinike* mostra, dal punto di vista urbanistico, caratteri peculiari, che la associano ad analoghe esperienze di conformazione urbana del medio-ellenismo – ad esempio in Asia Minore – e certamente caratteri di monumentalità e imponenza (il teatro, la cinta muraria, in mancanza per ora di altre testimonianze) che ne confermano anche sotto questo aspetto quel ruolo di primato politico che le viene assegnato dalla tradizione storiografica³⁵.

***Phoinike* alto e medio-ellenistica: aree ed edifici pubblici, case a terrazze**

Se volgiamo ora lo sguardo ai risultati dei dieci anni di ricerche più recenti (2000-2010), sommandoli a quelli preziosissimi degli scavi di Luigi Ugolini (1926-1927), possiamo esaminare almeno tre complessi monumentali, due pubblici, l'altro privato, dai quali derivano dati importantissimi per il percorso seguito dalla città nell'assumere compiuta fisionomia urbanistica. Da un lato, dunque, il teatro e l'area sacra (o *agora*, come vedremo) centro-orientale, dall'altro il quartiere di case a terrazze. Dalle ricerche qui condotte, giunte ormai a conclusione tranne qualche limitato riscontro stratigrafico o planimetrico che resta ancora da fare, deriva sostanzialmente la conferma che in tutto il settore interessato – a eccezione dunque dell'area orientale, nella quale abbiamo supposto si sia stabilita la “città” originaria di IV sec. a.C. (Fig. 2) – il riferimento cronologico per la fase d'impianto delle costruzioni è il pieno III sec. a.C., probabilmente i decenni attorno alla metà. I numerosi riscontri stratigrafici e lo studio dei materiali architettonici recuperati mostrano infatti una coerenza cronologica impressionante, che analizzeremo in breve³⁶.

Le terrazze delle case d'impianto ellenistico, poste a ovest del teatro lungo la medesima parte meridionale della collina, in rapida pendenza da nord-est verso sud-ovest, hanno rivelato una fase strutturale originaria, ovvero lo spianamento del pendio, la creazione delle terrazze per case, botteghe e depositi, l'impianto di rampe e percorsi, che risale a quel tempo, al di là di ogni ragionevole dubbio. La grande casa ellenistica che abbiamo chiamato Casa dei due peristili, per la sua prevalente caratteristica architettonica (Fig. 4), era già stata in parte scavata nei decenni precedenti l'avvio delle nostre ricerche, dunque buona parte dei depositi e degli strati era stata asportata, con poca documentazione superstite. Là dove abbiamo potuto effettuare riscontri stratigrafici, tuttavia, come nel grande vano L al limite ovest della casa, abbiamo intercettato le tracce dei lavori preparatori per la

³⁴ GREENSLADE, ÇONDI 2011.

³⁵ Queste considerazioni si trovano sviluppate in DE MARIA 2008a.

³⁶ Vedi anche DE MARIA, VILICICH, ÇONDI 2011.

realizzazione dell'impianto, con materiali della prima metà circa del III sec. a.C.³⁷, periodo al quale riportano anche le forme dei piccoli capitelli ionici del loggiato che, al piano superiore, sovrastava il peristilio maggiore della casa³⁸. La presenza, in questi strati, di frammenti di anfore corinzie B e di vasellame a vernice nera di produzione locale con buone possibilità di datazione, conferma in modo evidente questo orizzonte cronologico, compatibile con quello della costruzione del corrispondente tratto di mura analizzato in precedenza³⁹.

Anche l'impianto del vicino teatro si colloca nello stesso arco di tempo⁴⁰: l'imponente terrazzamento meridionale, che sorregge la grande terrazza del corpo scenico e dell'orchestra (Fig. 8), ha restituito materiali confrontabili con quelli del saggio stratigrafico del vano L della Casa dei due peristili, e a questo orizzonte cronologico riportano anche i capitelli ionici del tipo "a calice" in calcare appartenuti alla *skene* originaria e che abbiamo rinvenuto reimpiegati nel *pulpitum* della riedificazione romana⁴¹. Il teatro di *Phoinike*, infatti, ha avuto almeno tre fasi costruttive ben riconoscibili: quella originaria, appunto di pieno III sec. a.C., con *proskenion* e *skene* ioniche (Fig. 9); una successiva, di cronologia più incerta per mancanza di dati stratigrafici, ma probabilmente realizzata nel corso del II sec. a.C., che certamente comportò l'ampliamento dell'orchestra e l'arretramento delle due *parodoi*, forse anche un riassetto delle gradinate del *koilon*, che purtroppo è quasi interamente perduto per il riuso massiccio dei materiali lapidei che lo componevano; infine una ricostruzione romana, in laterizio e con forme molto semplificate, di tutto il corpo scenico, probabilmente imposta dal cedimento del terrazzamento meridionale e dal crollo dell'edificio scenico più antico. Dunque caratteri architettonici e osservazioni stratigrafiche collocano la prima fase del teatro nello stesso arco di tempo in cui furono realizzati sia il più esteso sistema difensivo della città, sia l'impianto delle terrazze che ospitarono gli edifici privati del versante meridionale (metà circa del III sec. a.C.).

È importante ricordare che scavi recentissimi (2009-2010)⁴² hanno rivelato, lungo il terrazzamento superiore del *koilon* – una sorta di lungo *peripatos* delimitato a monte da un muro di contenimento che racchiude superiormente tutta l'area del teatro ellenistico – tracce sicure di sepolture sconvolte, testimoniate da ossa umane disperse e resti minuti di corredi, probabilmente appartenuti ancora a sepolture di IV sec. a.C. Un documento ulteriore sia dell'uso di quest'area della collina

³⁷ *Phoinike I*, 63-91 (DH. ÇONDI, E. GIORGI, M. PODINI, A. GAMBERINI); *Phoinike II*, 21-52 (E. GIORGI, M. PODINI, DH. ÇONDI, F. BOSCHI). Cf. DE MARIA 2008, 811-813; ID. 2008a, 691-693.

³⁸ Questi capitelli sono pubblicati in *Phoinike I*, 83-85 (M. PODINI).

³⁹ *Phoinike II*, 36-37, fig. 25 PH02 51 (F. BOSCHI).

⁴⁰ Sul teatro di *Phoinike*, il cui scavo è ormai concluso, vd.: *Phoinike II*, 53-62 (R. VILICICH); *Phoinike III*, 67-87 (R. VILICICH, J. BOGDANI, G. GIANNOTTI); *Phoinike IV*, 59-84 (S. DE MARIA, DH. ÇONDI, A. GAMBERINI, M. PODINI, R. VILICICH). In sintesi: DE MARIA 2008, 813-814; ID. 2008a, 689-691; DE MARIA, VILICICH, ÇONDI 2011.

⁴¹ I capitelli e le basi ioniche della *skene* sono pubblicati in *Phoinike IV*, 66-71 (M. PODINI).

⁴² I risultati di queste ricerche, dirette da R. Vilicich, sono ancora inediti. Se ne darà notizia in *Phoinike V*, c.d.s.



Fig. 8. Il teatro di *Phoinike*, scena di età romana e orchestra.

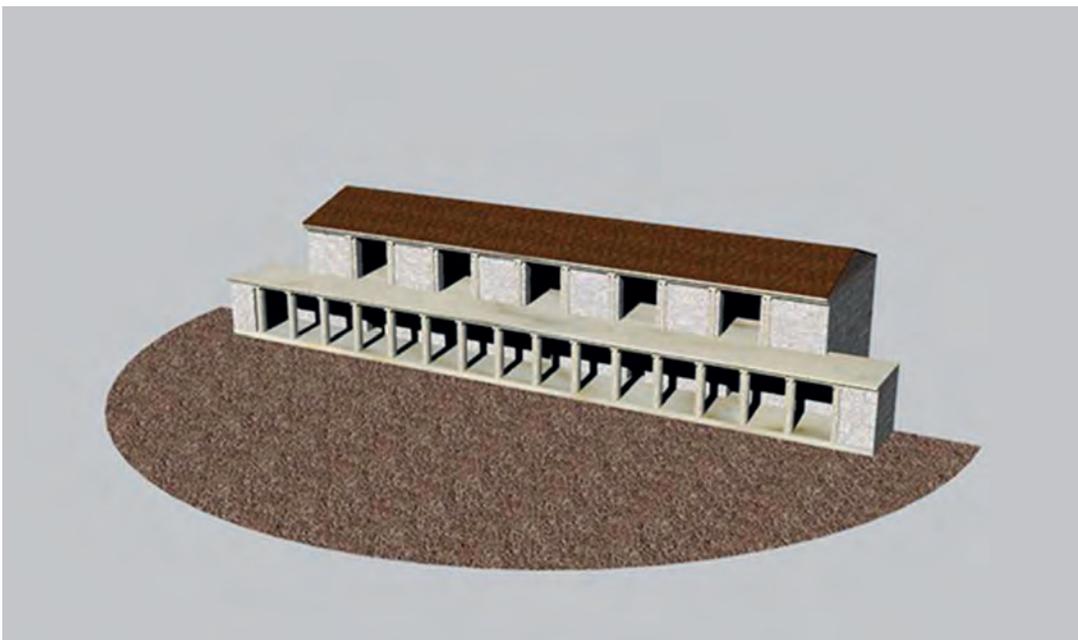


Fig. 9. Ipotesi di ricostruzione dell'edificio scenico del teatro di età ellenistica, prima fase, III sec. a.C. (elaborazione di A. Marini).

come necropoli in quel periodo, sia di una frequentazione o meglio di un vero e proprio insediamento precedente la grande fase monumentale di pieno III secolo.

Nel corso del primo anno di scavi a *Phoinike* Luigi Ugolini mise in luce il *naos* di un piccolo tempio d'età ellenistica, nell'area centro-orientale della collina, là dove aveva già individuato i resti di una basilica paleocristiana (da lui in realtà riferita, erroneamente, al X-XI secolo)⁴³. Lo scavo di tutta l'area è stato ripreso dalla nostra Missione in anni recenti e ne ha notevolmente modificato le conoscenze e l'interpretazione che se ne deve dare⁴⁴. Il *naos* scavato da Ugolini fu successivamente trasformato in primo battistero della vicina basilica, come lo stesso Ugolini chiarì. Esso appartiene a un piccolo tempio *in antis*, probabilmente d'ordine dorico, orientato sud-nord, circondato da scalinate (si conserva quella a est del tempio) che sembrano delimitare una vasta area antistante il tempio (Fig. 10), area che probabilmente si estendeva considerevolmente verso sud, là dove oggi il terreno appare franato e fortemente alterato dagli impianti militari moderni. In sostanza la basilica paleocristiana, da riferire nella sua fase d'impianto alla fine del V – inizi del VI sec. d.C.⁴⁵, andò a occupare la vasta area libera che in età ellenistica si estendeva davanti al tempio. Le nostre ricerche, condotte in profondità nei livelli di riempimento messi in opera al momento della consueta regolarizzazione dell'area per i primi impianti di costruzioni, confermano una cronologia per questi lavori preparatori alla metà circa del III sec. a.C., forse con una leggera continuità nei decenni subito seguenti⁴⁶. Dunque, ancora una volta, siamo di fronte a un'evidente concordanza temporale: anche l'area sacra è stata predisposta per l'edificazione e poi monumentalizzata alla metà del III secolo, con prosecuzione dei lavori nei decenni seguenti. È dunque lo stesso arco temporale già identificato per il tratto più esteso della cinta muraria, per la preparazione delle terrazze delle case ellenistiche, per la costruzione della prima fase del teatro.

Resta il problema dell'identificazione dell'area del tempio: semplice *temenos* per una divinità sconosciuta oppure vera e propria *agora* della città di III secolo? Al momento non siamo in grado di offrire una risposta sicura a questa domanda. Il carattere sacro dell'edificio affacciato sulla piazza è indubbio, ma l'estensione dell'area antistante il tempio, pur non essendo di dimensioni cospicue, può effettivamente giustificare l'interpretazione come *agora*⁴⁷. L'ipotesi può essere giustificata anche in considerazione della posizione nel contesto urbanistico generale, che non è esattamente centrale, ma leggermente spostata verso est, ovvero verso quell'area che abbiamo supposto essere quella corrispondente all'abitato più antico, e del fatto che probabilmente essa si estendeva verso sud più di quanto oggi non appaia (Fig. 2). Anche la successiva collocazione qui della basilica paleocristiana può

⁴³ Cf. rispettivamente UGOLINI 1932, 93-109 (tempio), 123-133 (basilica).

⁴⁴ *Phoinike I*, 55-61 (S. DE MARIA); *Phoinike II*, 63-72 (M. ZACCARIA). Cf. DE MARIA 2008a, 687-689.

⁴⁵ DE MARIA, PODINI 2009.

⁴⁶ Le ricerche sono state eseguite negli anni 2009-2010 a cura di M. Podini e sono ancora inedite. Anche di questo si darà conto in *Phoinike V*, c.d.s.

⁴⁷ Breve discussione in DE MARIA 2008a, 687-689.

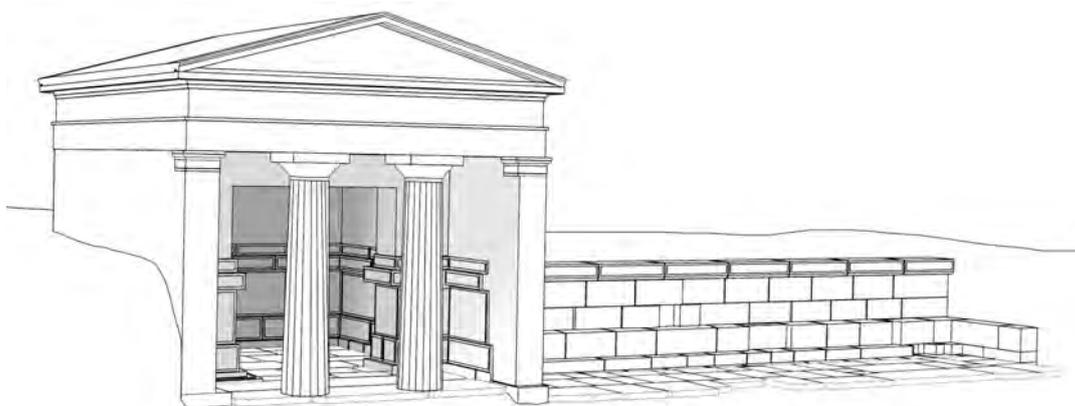


Fig. 10. Ricostruzione ipotetica del tempio *in antis* (III sec. a.C.).

essere significativa a questo riguardo. Mancano, è vero, tracce di altri edifici pubblici che ci aspetteremmo presenti e affacciati sullo spazio libero della piazza, ma i lavori successivi hanno cancellato quasi totalmente le tracce possibili, considerando anche che la quota di calpestio rimase la stessa per molti secoli, con l'evidente necessità di eliminare tutti quegli edifici che non erano più utilizzabili.

Quanto al culto cui era dedicato il tempietto, nulla sappiamo di sicuro. La già citata laminetta oracolare di Dodona ricorda per *Phoinike* il culto di *Athena Polias*, e secondo un'ipotesi ovvia ma indimostrabile proprio di questo tempio potrebbe trattarsi⁴⁸. Tuttavia un atto di manomissione recuperato in parte da Ugolini nella stessa zona menziona il culto di *Poseidon*, dunque a questo riguardo occorre mantenere una doverosa cautela⁴⁹.

La documentazione della necropoli

Il quadro che offre la necropoli, per quanto ne conosciamo, si delinea in modo considerevolmente diverso da quanto abbiamo sin qui osservato. Per prima cosa occorre ricordare che la vasta necropoli estesa a sud della collina è stata sondata soltanto in parte, sia in passato (scavi Ugolini e Budina) che in anni recenti (scavi della Missione Italiana 2001-2009)⁵⁰. Inoltre il villaggio moderno di Finiq,

⁴⁸ Vd. QUANTIN 2007, part. 176-182. Ma cf. DE MARIA, MERCURI 2007, partic. 166-168.

⁴⁹ Il cippo fu rinvenuto da Ugolini nel 1926, rilavorato e reimpiegato come stele di una "tomba bizantina". Le tombe medievali a *Phoinike* sono raccolte attorno all'area della basilica, dunque vicino al tempio *in antis* di età ellenistica. Si può datare all'ultimo terzo del III sec. a.C. Cf. UGOLINI 1932, 147-148 nr. 1, fig. 80. L'iscrizione è stata reinterpretata in CABANES 1976, 569-573 nr. 47, tav. IXa; DARMEZIN 1999, 154-155 nr. 192.

⁵⁰ Vd. in generale: UGOLINI 1932, 193-209; LEPORE 2004; ID. 2006; *Phoinike II*, 73-89 (G. LEPORE, A. GAMBERINI); *Phoinike III*, 101-151 (F. NEGRETTO, A. CURCI, S. DE MARIA, B. MUKA,

cresciuto a ridosso dell'area urbana in pianura di età romana, progressivamente si è esteso – e continua a estendersi – sugli spazi della necropoli antica. Dunque i dati di cui siamo in possesso sono limitati e condizionati da questi fattori esterni. Ciononostante, una ricchissima messe di informazioni proviene da queste ricerche, soprattutto da quelle più recenti. Le tombe coprono un arco temporale assai lungo, senza obbedire a un'espansione regolare, dalla seconda metà del IV sec. a.C. ai primi decenni del III d.C. Tombe della *Phoinike* ellenistica si mescolano senza ordine a quelle di età romana. In entrambi i casi al rito dell'inumazione si affianca quello dell'incinerazione, mentre frequentissimo è l'uso di reimpiegare in nuove sepolture parti o interi sepolcri di età precedenti. Per l'età ellenistica, che qui interessa maggiormente, prevalgono le tombe a cassone lapideo, spesso anche di grandi dimensioni, frequentemente concepito all'origine per un'inumazione, alla quale poi si aggiungono altre deposizioni, spesso di incinerati, con i resti della cremazione deposti entro semplici urne costituite da olle in ceramica comune o da piccole cassette lapidee o fittili, con coperchio a due spioventi. Per lo stesso periodo non mancano tombe alla cappuccina o a cassa laterizia (anche con copertura a volta e banchina interna), oppure a semplice pozzetto con il cinerario deposto nel terreno, non sempre protetto da un involucro di tegole, pietre o laterizi. Fra le tombe più antiche si annoverano anche piccoli tumuli delimitati da cerchi di pietre, di solito a deposizioni multiple.

Questa necropoli meridionale è in uso dunque a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., come abbiamo detto (ad es. tombe 23 [Fig. 11] e 49 a tumulo, tomba a cassa 27 e probabilmente tomba 43)⁵¹, in un periodo in cui è ancora impiegata come area di sepolture anche una parte del pianoro sommitale: lo abbiamo ricordato a proposito delle mura settentrionali e della parte superiore al *koilon* del teatro. È la sola e sicura testimonianza dell'esistenza di un abitato (una città, si direbbe) in quel periodo, che precedette il grande impegno di monumentalizzazione del secolo seguente. D'altro canto diverse stele funerarie sono conservate soltanto in frammenti, perché furono utilizzate come materiale costruttivo in quelle più tarde⁵²: ad esempio nella t. 19, composta quasi interamente da materiali, frammentati intenzionalmente, provenienti da segnacoli funerari più antichi; risalgono anch'essi a questo scorcio del IV secolo⁵³. Inoltre in alcuni saggi in profondità, eseguiti nell'area più meridionale indagata del sepolcreto, si sono rinvenuti materiali anche di V e poi di pieno IV sec. a.C.; essi testimoniano soltanto una frequentazione della zona, non essendo in rapporto stratigrafico con alcuna struttura, ma piuttosto con il fondo roccioso irregolare presente in tutta l'area. Proprio per questo, ancora nel corso del III sec. a.C., si procedette a una grande opera di spianamento

G. LEPORE, M. CISTERNI, L. CATTANI, A. GAMBERINI); *Phoinike IV*, 89-119 (A. CURCI, A. GAMBERINI, G. LEPORE, B. MUKA).

⁵¹ Su queste sepolture vd. partic. *Phoinike III*, 114-120 (B. MUKA).

⁵² Un primo regesto delle stele funerarie ellenistiche di *Phoinike* si trova in *Phoinike IV*, 121-135 (S. DE MARIA, G. PACI).

⁵³ *Phoinike III*, 115-116, fig. 8.17 (B. MUKA).



Fig. 11. Necropoli meridionale, tomba a tumulo 23 (seconda metà del IV sec. a.C.).

e bonifica, che appare contemporanea ai grandi lavori di urbanizzazione attestati nella vera e propria area urbana della collina. Questi minuti frammenti presenti negli strati inferiori, antecedenti all'impianto della necropoli con le sue prime tombe della seconda metà del IV secolo, sono ceramiche d'importazione attica, talora associate a ceramica grezza d'impasto di produzione locale e si riferiscono tutti, evidentemente, proprio alle frequentazioni precedenti e a questi lavori preparatori dell'area da destinare a principale necropoli della città, in fase di formazione⁵⁴.

Solo nel corso del III secolo la necropoli assumerà una vera fisionomia monumentale: i sepolcri – almeno quelli principali – tendono ora a disporsi a lato di una strada, larga diversi metri, diretta da sud verso nord alla città alta, affacciando i propri *semata* monumentali (basi sagomate con stele o *naiskoi* al di sopra) lungo uno dei percorsi che dalla piana verso il lago di Butrinto e la costa conduceva alla città caona (Fig. 12).

Indirettamente dunque la fase più antica della necropoli meridionale attesta un fenomeno di poleogenesi che concorda con quanto abbiamo osservato negli sviluppi progressivi dell'abitato sulla collina, fra IV e III sec. a.C. Ovvero una fase propriamente genetica nella seconda metà del IV secolo, preceduta da un secolo o almeno

⁵⁴ Questi materiali sono di ritrovamento recente (2009) e ancora in corso di studio. Verranno presentati in *Phoinike V* c.d.s., a cura di G. Lepore. Cf. LEPORE 2011.

Genesi e sviluppo della città nella Caonia antica

da qualche decennio di frequentazioni o insediamenti che al momento restano oscuri, e seguito da un poderoso sviluppo urbanistico e monumentale nel corso del III. La concordanza fra loro dei dati che abbiamo esaminato è a questo riguardo davvero impressionante.

Le dinamiche insediative nel territorio di *Phoinike* e la poleogenesi

Naturalmente, riguardo a fenomeni di formazione di abitati e di centri urbani, occorre allargare lo sguardo ai territori nel loro insieme, perché solo nella stretta dialettica fra centro e periferia, fra urbanizzazione e campagna, si può comprendere in prospettiva storica un fenomeno di poleogenesi. Per questa ragione abbiamo realizzato un intenso programma di ricognizioni, censendo un numero elevatissimo di siti soprattutto fra l'età ellenistica e quella romana, con ovvi séguiti durante il medioevo⁵⁵. Di questi centri individuati, alcuni presentano anche aspetti significativi in rapporto al tema dell'organizzazione e della difesa del territorio fra III e II



Fig. 12. Necropoli meridionale, tombe a cassa con segnacolo monumentale su strada (III-II sec. a.C.).

⁵⁵ Il lavoro è stato condotto principalmente da E. Giorgi e J. Bogdani, che ne hanno poi pubblicato preliminarmente i risultati: vd. *Phoinike I*, 121-131; *Phoinike II*, 91-98; *Phoinike III*, 195-210; *Phoinike IV*, 143-148. Vd. anche: GIORGI 2004; Id. 2006; GIORGI, BOGDANI 2007; BOGDANI 2008; BOGDANI, GIORGI 2011.

sec. a.C., assumendo caratteri di “fortezze” oppure quelli di veri abitati fortificati, secondo una gerarchia che appare dettata proprio dalle necessità di difesa e dallo sfruttamento agro-pastorale⁵⁶. Il quadro cronologico che deriva da questa capillare ricerca, che sarà presto pubblicata in tutti i suoi dettagli, corrisponde nella sostanza a quello che abbiamo indicato per la città. Prudentemente dobbiamo ricordare che a questo proposito le ipotesi derivano da quanto si può desumere dalle ricognizioni di superficie, non sempre significative sul piano della seriazione cronologica. In altri termini: non sono stati identificati con sicurezza abitati di cronologia più alta, che risultino abbandonati al momento della formazione del centro urbano divenuto prevalente, ma al contrario essi sviluppano la loro vita contemporaneamente a quella della città, divenendone delle appendici distribuite sul territorio e a essa probabilmente legate per ragioni difensive, amministrative ed economiche.

Fra i vari esempi possibili, ne vorrei illustrare uno, che è stato caratterizzato non solo da ricerche di superficie, ma da uno scavo completo protrattosi per due anni (2007-2008)⁵⁷. Il sito si trova nella località di Matomara, posta a poca distanza a nord-est della città. Esso è risultato costituito da un vasto recinto, certamente funzionale alle pratiche della pastorizia e alla transumanza stagionale, e da una piccola parte abitativa, caratterizzata da due fasi costruttive distinte, racchiuse in un arco temporale che va dal III al I sec. a.C. (Fig. 13, a-b). Qui si sono rinvenute molte parti di anfore da trasporto (Fig. 14, a-d), piuttosto rare invece nella vera e propria area urbana, che hanno fatto pensare a una funzione di stoccaggio e smistamento di derrate, trasferite poi da qui in città in contenitori più piccoli e probabilmente di materiale diverso dalla terracotta, forse legno o cuoio (pensiamo ad es. al vino o all’olio). Dunque il rapporto fra area e abitanti della città e suoi agglomerati vicini, con la popolazione lì vivente, assume grazie a questi ritrovamenti contorni precisi, e le dinamiche città-campagna acquistano fisionomie più definite.

Ma il sito di Matomara è importante anche perché ha restituito, al pari degli strati profondi dell’area della necropoli precedenti il suo sviluppo dalla seconda metà del IV sec. in poi, materiali che si riferiscono a una frequentazione precedente, per la quale ancora una volta difetta però il rapporto con tracce evidenti di carattere insediativo. Anche qui si tratta di frammenti di ceramiche d’impasto e di anfore, specificamente delle inconfondibili anfore corinzie a orlo piatto corinzie A (Fig. 14, a-b) e anche A’ (Fig. 14, c) e B (Fig. 14, d), del tutto assenti, le prime, nell’area urbana vera e propria o negli strati profondi di quella che poi sarà la necropoli principale della città. Segno evidente che questo ruolo di recezione di derrate è ben precedente all’impianto del piccolo insediamento agro-pastorale del III sec. a.C., risalendo il materiale anche al VI-V secolo, per protrarsi poi nel corso del secolo seguente. In sostanza troviamo qui quello che manca nell’area urbana, o almeno che là è documentato in modo molto frammentario: le tracce di un’attività di stoccaggio e smistamento che dobbiamo presumere funzionale non soltanto a un modesto sito, del quale

⁵⁶ Questo importante problema è affrontato in BOGDANI, GIORGI 2011.

⁵⁷ Per queste ricerche, ancora inedite ma presentate e discusse in sede di Convegni e Seminari, vd. BOGDANI, GIORGI 2011; *Phoinike V*, c.d.s.; LEPORE, contributo cit. a n. 8.

Genesi e sviluppo della città nella Caonia antica

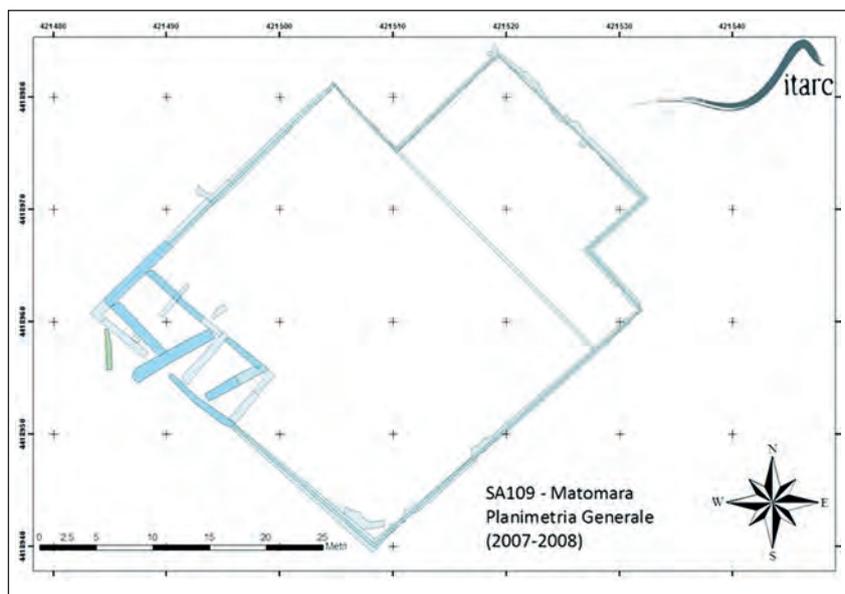


Fig. 13. Insediamento rurale di Matomara (III-I sec. a.C.). a. Pianta generale. b. Veduta aerea.

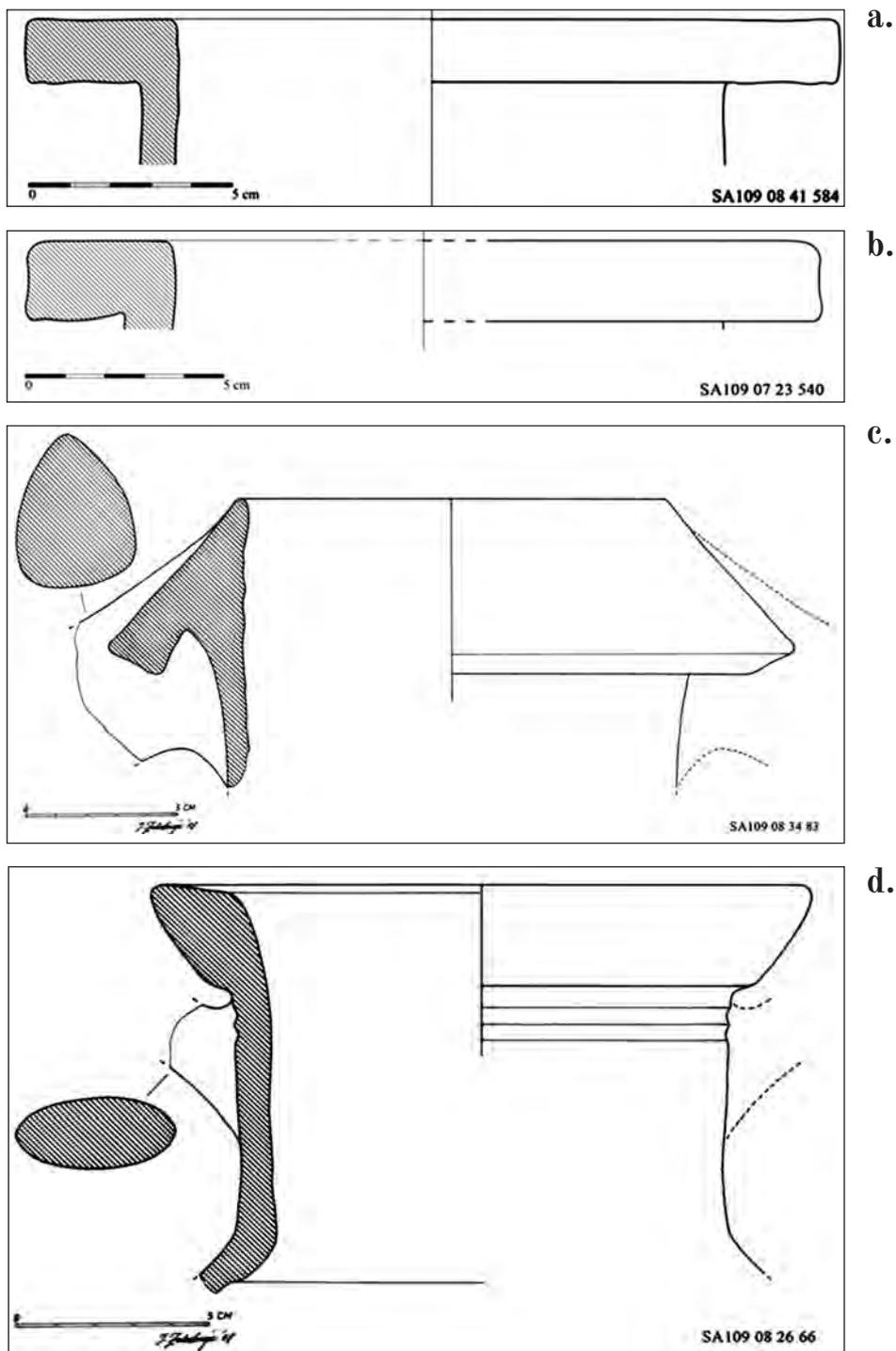


Fig. 14. Materiali dallo scavo del sito di Matomara. a-b. Anfore corinzie A. c. Anfora corinzia A'. d. Anfora corinzia B. Materiale compreso fra VI e IV sec. a.C. (dis. I. Zaloshnja).

comunque mancano per quel lasso di tempo tracce evidenti. Il sito ellenistico di Matomara testimonia una situazione in gran parte ancora sfuggente, precedente la sua fase archeologicamente accertata, ovvero quella di insediamenti di piena età classica se non ancora tardo-arcaica che dovevano essere largamente presenti in tutto il territorio, anche in quella che poi sarà l'area urbana di *Phoinike*. A questi insediamenti dovevano essere propri caratteri modesti, per lo più, con largo impiego nelle strutture di materiali precari che non hanno lasciato di sé tracce evidenti, in gran parte cancellati dalle costruzioni delle fasi successive, ma di cui resta testimonianza negli oggetti d'uso propri delle attività domestiche ed economiche.

Conclusioni: un fenomeno di sinecismo?

Cercando ora di ricomporre in un quadro complessivo i vari tasselli del mosaico che siamo andati delineando, dobbiamo osservare che fra area urbana, che sarà tale probabilmente dalla seconda metà del IV sec. a.C. in poi, e suo territorio esiste uno stretto legame, ma anche qualche evidente diversità. Quella che sarà la *Phoinike* storica, che sale alla ribalta nel corso del III secolo a.C., è stata certamente preceduta da un abitato risalente appunto al secolo precedente, quello ricordato dai sacerdoti di Argo e probabilmente di Epidauro, ma ancor prima da una frequentazione (io credo anche da un insediamento) almeno di piena età classica. Lo attestano ritrovamenti sporadici di materiali d'importazione, come abbiamo visto, e la probabile esistenza di una prima necropoli nell'area centro-occidentale del colle, nella zona retrostante il teatro, fra questo e le mura di III secolo che corrono lungo il ciglio settentrionale. Allo stesso modo, forse anche un po' prima (sullo scorcio del VI sec. a.C.), il sito di Matomara è frequentato e ha funzioni di smistamento di derrate (le anfore corinzie A): si tratta di un caso accertato, che evidentemente non sarà stato isolato, seguito poi dalla sua costituzione in piccolo abitato realizzato con materiali durevoli nel corso, al solito, del III secolo. Queste sono le tracce, labili se si vuole, della presenza di piccoli insediamenti distribuiti nel territorio fra VI e IV secolo, secondo appunto quella organizzazione degli insediamenti *kata komas* che la tradizione storiografica riconosce per lungo tempo come caratteristica dell'*ethnos* dei Caoni.

Da questa situazione, che coinvolge certamente, come abbiamo detto, anche l'abitato da cui poi si svilupperà la città di *Phoinike*, prende corpo un quadro insediativo diverso, nella seconda metà del IV secolo, con ogni probabilità. Emerge infatti come egemone proprio il sito della *Phoinike* delle origini, attorno al quale si raggruppano gli abitati minori, che non vengono abbandonati, ma che perdurano con forme anche amministrative, è da credere, del tutto differenti. Dunque un fenomeno che potremmo identificare come quello di un sinecismo vero e proprio, che poi vedrà la città svilupparsi in forme monumentali e urbanisticamente imponenti soprattutto nel corso dei secoli III e II a.C.⁵⁸.

⁵⁸ Riprendo qui l'ipotesi che ho già avanzato in un mio lavoro precedente: DE MARIA 2008a, partic. 686.

In questo quadro resta in ombra, si deve riconoscerlo, la “città di IV secolo”, che certamente è esistita, io credo limitata al settore orientale, dove però non se ne sono trovate tracce evidenti, almeno fino ad ora (Fig. 2). E di questo abbiamo più sopra indicato le ragioni possibili. Il tema è consegnato alle ricerche future, che potranno approfondire e meglio tratteggiare quel percorso che, ad oggi, resta comunque quello più probabile.

Sandro De Maria
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
sandro.demaria@unibo.it

Bibliografia

- BOGDANI 2008 = J. BOGDANI, *Note su alcuni siti fortificati d'età ellenistica della media valle del Pavla, Epiro*, *Ocnus* 16, 2008, 43-57.
- BOGDANI, GIORGI 2011 = J. BOGDANI, E. GIORGI, *Assetto del territorio e popolamento in Caonia. Il caso di Phoinike*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité V. Actes du V^e Colloque international (Grenoble, 8-11 octobre 2008)*, éd. par J.-L. LAMBOLEY, M.P. CASTIGLIONI, Paris 2011, 387-402.
- BOWDEN 2003 = W. BOWDEN, *Epirus vetus. The Archaeology of a Late Antique Province*, London 2003.
- BOWDEN et alii 2002 = W. BOWDEN et alii, *Roman and Late-Antique Butrint: Excavations and Survey 2000-2001*, *JRA* 15, 2002, 199-229.
- BUDINA 1975 = D. BUDINA, *Antigonée*, *Iliria* 3, 1975, 269-378.
- BUDINA 1985 = D. BUDINA, *La place et le rôle d'Antigonée dans la vallée du Drinos*, *Iliria* 15/1, 1985, 151-166.
- BUDINA 1986 = D. BUDINA, *Foinike në kërkimet e reja arkeologjike (Phoinice à la lumière des recherches archéologiques récentes)*, *Iliria* 16/1, 1986, 113-121.
- BUDINA 1990 = D. BUDINA, *Antigonea, eine Stadt der hellenistischen Periode*, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie (Berlin 1988)*, Mainz 1990, 556-559.
- BUDINA 1993 = D. BUDINA, *Antigonée d'Épire et son système urbain*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité II. Actes du II^e Colloque international (Clermont-Ferrand, 25-27 octobre 1990)*, éd. par P. CABANES, Paris 1993, 111-121.
- CABANES 1976 = P. CABANES, *L'Épire, de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.-C.)* (= ALUB 186), Paris 1976.
- CABANES 2007 = P. CABANES, *Les Chaones et l'Épire, de l'indépendance à l'association (IV^e- II^e siècles avant J.C.)*, in *Phoinike IV*, 227-238.
- CEKA 1990 = N. CEKA, *Städtebau in der vorrömischen Periode in Südillyrien*, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie (Berlin 1988)*, Mainz 1990, 215-229.

Genesi e sviluppo della città nella Caonia antica

- ÇONDI 1977-78 = DH. ÇONDI, *Gjetje arkeologjike nga rrethi i Sarandës*, Iliria 7-8, 1977-1978, 339-344.
- DARMEZIN 1999 = L. DARMEZIN, *Les affranchissements par consécration en Béotie et dans le monde grec hellénistique*, Nancy 1999.
- DE MARIA 2004 = S. DE MARIA, *Nuove ricerche archeologiche nella città e nel territorio di Phoinike*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité IV. Actes du IV^e Colloque international (Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, éd. par P. CABANES, J.-L. LAMBOLEY, Paris 2004, 323-344.
- DE MARIA 2008 = S. DE MARIA, *Ricerche e scavi archeologici a Phoinike (Epiro)*, *ASAtene* 83, s. III, 5, 2005 (2008), 807-820.
- DE MARIA 2008A = S. DE MARIA, *Phoinike d'Epiro in età ellenistica*, *Archaeologia Adriatica* 2, 2008, 683-699.
- DE MARIA, MERCURI 2007 = S. DE MARIA, L. MERCURI, *Testimonianze e riflessioni sul culto di Artemide a Phoinike*, in *Épire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes* (= ERGA, *Recherches sur l'Antiquité* 10), éd. par D. BERRANGER-AUSERVE, Clermont-Ferrand 2007, 147-174.
- DE MARIA, PODINI 2009 = S. DE MARIA, M. PODINI, *La basilica paleocristiana di Phoinike (Epiro): dagli scavi di Luigi M. Ugolini alle nuove ricerche*, in *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo): il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche. Atti del Convegno Internazionale (Bologna, 26-28 novembre 2007)*, Bologna 2009, 207-228.
- DE MARIA, VILICICH, ÇONDI 2011 = S. DE MARIA, R. VILICICH, DH. ÇONDI, *Urbanistica e aree monumentali di Phoinike*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité V. Actes du V^e Colloque international (Grenoble, 8-11 octobre 2008)*, éd. par J.-L. LAMBOLEY, M.P. CASTIGLIONI, Paris 2011, 347-363.
- GILKES 2003 = O.J. GILKES (ed.), *The Theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's Excavations at Butrint 1928-1932 (Albania antica IV)*, Oxford, Northampton 2003.
- GIORGI 2004 = E. GIORGI, *Analisi preliminare sull'appoderamento agrario di due centri romani dell'Epiro: Phoinike e Antigonea, Agri centuriati*. *An International Journal of Landscape Archaeology* 1, 2004, 170-197.
- GIORGI 2006 = E. GIORGI, *Problemi metodologici per lo studio del paesaggio antico: considerazioni sul territorio di Phoinike in epoca romana*, in *New Directions in Albanian Archaeology. Studies Presented to Muzafer Korkuti*, ed. by L. BEJKO, R. HODGES, Tirana 2006, 207-222.
- GIORGI, BOGDANI 2007 = E. GIORGI, J. BOGDANI, *Ricerche nel territorio*, *Groma* 1, 2007, 80-84.
- GREENSLADE, ÇONDI 2011 = S. GREENSLADE, DH. ÇONDI, *Recent Excavations on the Vrina Plain, Butrint*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité V. Actes du V^e Colloque international (Grenoble, 8-11 octobre 2008)*, éd. par J.-L. LAMBOLEY, M.P. CASTIGLIONI, Paris 2011, 265-277.
- HANSEN 2009 = I.L. HANSEN, *Butrinti Helenistik dhe Romak. Hellenistic and Roman Butrint*, London, Tirana 2009.

Sandro De Maria

- HANSEN, HODGES 2007 = *Roman Butrint. An Assessment*, ed. by I.L. HANSEN, R. HODGES, Oxford 2007.
- HERNANDEZ, ÇONDI 2008 = D.R. HERNANDEZ, DH. ÇONDI, *The Roman Forum at Butrint (Epirus)*, JRA 21, 2008, 275-292.
- HODGES 2007 = R. HODGES, *Duecento anni di ricerche a Butrinto. Paradigmi che cambiano*, Groma 1, 2007, 88-92.
- HODGES, BOWDEN, LAKO 2004 = *Byzantine Butrint. Excavations and Surveys 1994-99*, ed. by R. HODGES, W. BOWDEN, K. LAKO, Oxford 2004.
- HODGES *et alii* 1997 = R. HODGES *et alii*, *Late-Antique and Byzantine Butrint: Interim Report on the Port and its Hinterland*, JRA 10, 1997, 207-234.
- LEPORE 2004 = G. LEPORE, *La necropoli di Phoinike*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité IV. Actes du IV^e Colloque international (Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, éd. par P. CABANES, J.-L. LAMBOLEY, Paris 2004, 363-372.
- LEPORE 2006 = G. LEPORE, *Problemi di interpretazione delle necropoli antiche: il caso di Phoinike*, in *New Directions in Albanian Archaeology. Studies Presented to Muzafer Korkuti*, ed. by L. BEJKO, R. HODGES, Tirana 2006, 186-206.
- LEPORE 2011 = G. LEPORE, *Necropoli ed edifici sacri a Phoinike: nuove scoperte*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité V. Actes du V^e Colloque international (Grenoble, 8-11 octobre 2008)*, éd. par J.-L. LAMBOLEY, M.P. CASTIGLIONI, Paris 2011, 365-378.
- MANCINI 2009 = L. MANCINI, *Rituale e strutturazione del paesaggio sacro negli Asklepieia della Grecia*, Ocnus 17, 2009, 133-137.
- MELFI 2007 = M. MELFI, *The Sanctuary of Asclepius*, in HANSEN, HODGES 2007, 17-32.
- Phoinike I = Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000*, a cura di S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ, Firenze 2002.
- Phoinike II = Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2001*, a cura di S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ, Bologna 2003.
- Phoinike III = Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*, a cura di S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ, Bologna 2005.
- Phoinike IV = Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, a cura di S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ, Bologna 2007.
- Phoinike V c.d.s. = Phoinike V. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2007-2010*, a cura di S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ, Bologna c.d.s.
- QUANTIN 2007 = S. e F. QUANTIN, *Le déplacement du temple d'Athéna Polias en Chaonie. Remarques sur les cosiddetti «temples voyageurs»*, in *Épire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes* (= ERGA, Recherches sur l'Antiquité 10), éd. par D. BERRANGER-AUSERVE, Clermont-Ferrand 2007, 175-196.
- UGOLINI 1932 = L.M. UGOLINI, *Albania antica, II. L'acropoli di Fenice*, Roma, Milano 1932.
- UGOLINI 1942 = L.M. UGOLINI, *Albania antica, III. L'acropoli di Butrinto*, Roma 1942.

SEARCHING FOR THE SEAT OF AEACIDS*
“Εἰώθεισαν οἱ βασιλεῖς ἐν Πασσαρῶνι, χωρίῳ τῆς Μολοττίδος”

The identification of *Passaron*, the legendary capital of the Molossians, has always been a key subject for the scholars interested in the archaeology and history of Epirus and mainly for those occupied with the organization of the molossian *ethnos* and the royal house of the Aeacids (Fig. 1).

The name *Passaron* is sparsely mentioned in the ancient literary sources. The earliest known reference is in Livy's narration on the Roman conquest of Epirus¹: by the time of the Roman's transition from Illyria to Epirus, *Passaron* was the first of the four molossian fortified cities, *oppida* (followed by *Tekmon*, *Phylaki* and *Orrheum*), which raised resistance to Roman troops guided by L. Anicius. After the death of their leaders Antinoos and Theodotos, the people of *Passaron* surrendered. The Roman troops camped and hibernated in the territory of *Passaron* during the winter of 168/167 BC. A few months later, Aemilius Paulus returned to *Passaron* and ordered the destruction of the Epirote cities. A second reference to the name is found in the well known Plutarch's² extract according to which in *Passaron*, a region (χωρίῳ) of Molossia, the kings, after sacrificing to Zeus Areios, were exchanging oaths with the Epirotes. This piece of information relates with an episode taken from Pyrrhus' reign, at the time when the Epirote *ethne* were politically united under the “Epirote Alliance” whose ruler was still the molossian King, in this particular instance, Pyrrhus³.

Regarding epigraphic or other archaeological evidence, it is noteworthy that in none of the hitherto known inscriptions (meaning the decrees of the Molossian Commonalty, of the Epirote Alliance and League and the numerous lead tablets of Dodone) appears the name *Passaron*⁴.

* I am grateful to my colleague Eleni Vasileiou, for the proof-reading of the English text and her assistance in various points of this work. The digital maps (Figg. 1, 2) are owed to archaeologist Demetrios Kalpakis and the photos, to photographer Panagiotis Tsigoulis. I wish to thank both of them.

¹ Liv. 45, 26, 4; 45, 33, 8-34, 6.

² Plut. *Pyrrh.* 5, 4.

³ On the custom of taking oaths and exchanging vows, among other references vd. LÉVÊQUE 1957, 222-225; CABANES 1976, 164; KATSIKOUDIS 2001, 214 n. 63.

⁴ N. Hammond's reference to a roof tile with the inscription “ΠΑΣΣΑΡ” cannot be assessed as

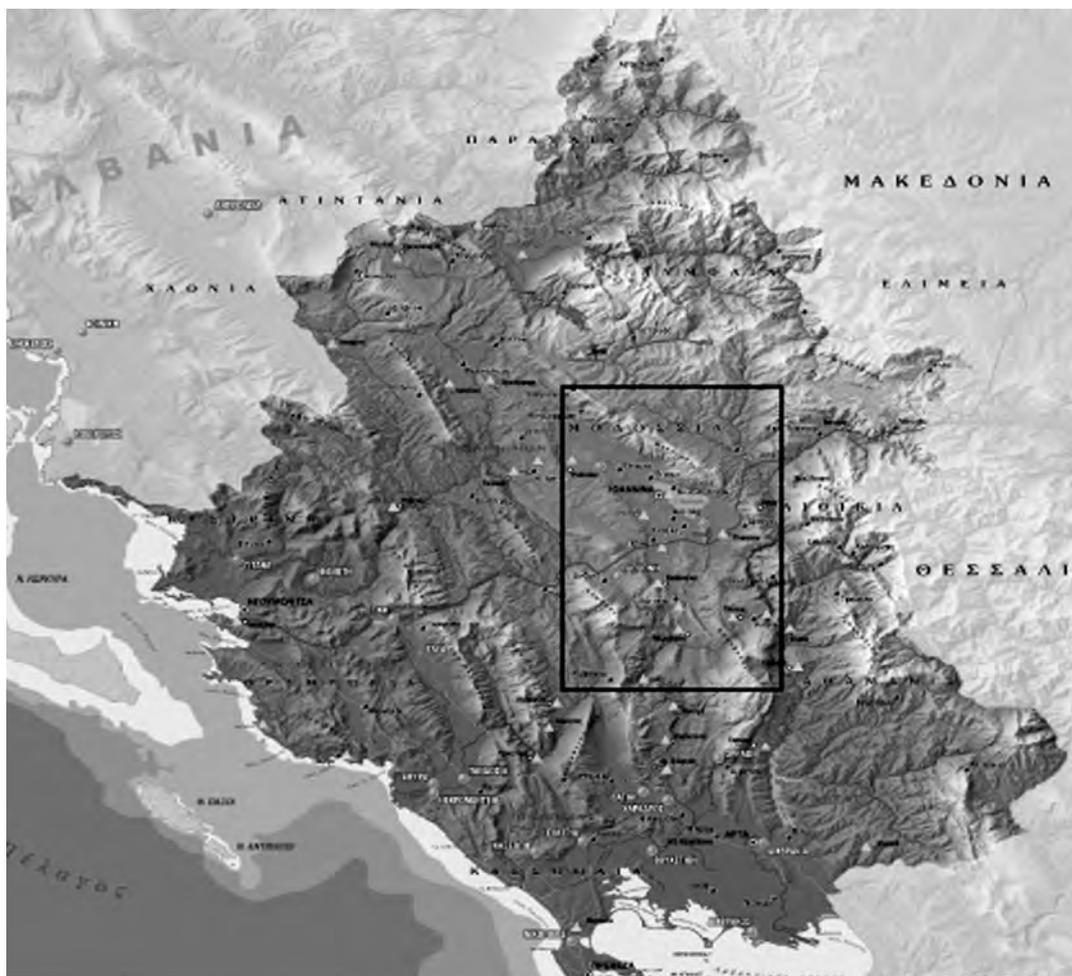


Fig. 1. Map of ancient Epirus (central and southern part).

Despite the few references in the written sources⁵ and the absence of any other evidence, Plutarch's report was of crucial importance so as *Passaron* to be considered as the capital of Molossia and the seat of the Aeacids. This led scholars to seek its position since the early 19th century.

an epigraphic testimony, as he has not seen it himself but he was relying in oral information. Vd. HAMMOND 1967, 190, 567. For the inscriptions of Dodone and generally of Epirus, vd. CABANES 1976. See also the annual reports by the "Athens Archaeological Society" in PAE and *Ergon*. For the oracular tablets of Dodone vd. LHÔTE 2006.

⁵ It is noteworthy the fact that both the written accounts of *Passaron* date to the Roman Period, in the era of August (Livy) and the 2nd century AD (Plutarch).

The traditional interpretation: locating *Passaron* at the “Gardiki-Rodotopi” region

After various proposals which placed *Passaron* either at the sanctuary of Dodone, not identified yet at that time, either at the “Kastritsa” acropolis on the south shore of Ioannina lake, either in the “Kalpaki” valley or on the banks of the river Thyamis⁶, in 1952 D. Evangelidis expressed the opinion that the peripteral temple that had just been excavated near the village “Rodotopi” (Fig. 2, 3) in the northwestern part of Ioannina basin, as well as the nearby remains of other ancient buildings are, due to their importance, possibly to belong to *Passaron*⁷. A few years later, S. Dakaris correlated the well known marble relief depicting a chariot drawn by lions and bearing a dedicatory inscription to Zeus (Fig. 26)⁸, with the abovementioned temple, which he attributed to the worship of Zeus Areios⁹. Consequentially, he suggested the identification of *Passaron* within the wider area of the temple, especially at a small acropolis, located up to 3.5 km south, at a location known as “Megalo Gardiki” (Fig. 2, 4). There is no need to reiterate in detail all the support-

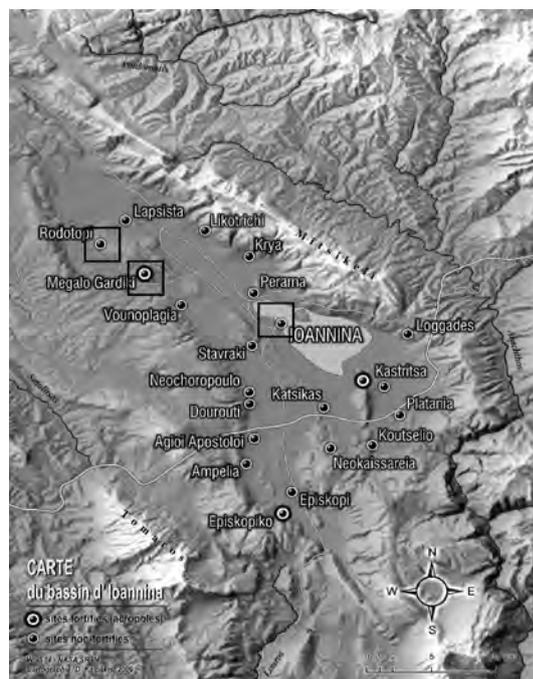


Fig. 2. Map of the Ioannina basin showing the main ancient sites.

⁶ POUQUEVILLE 1825, II 78-84; PHILIPPSON-KIERSTEN 1956, 84-85, 90; DAKARIS 1956, 63-64, summarises all the previous approaches.

⁷ EVANGELIDIS 1952, 306.

⁸ Ioannina Museum Catalogue nr. 27.

⁹ DAKARIS 1956, 63-74; DAKARIS 1964, 54. For the content of the inscription and the date of its delivery vd. KONTORINI 1987, 626-627; BURZACCHINI 1997, 139-148; BURZACCHINI 1999, 127-134; KATSIKLOUDIS 2001, 205-216.



Fig. 3. “Rodotopi”, temple.



Fig. 4. View of the acropolis at “Megalo Gardiki”.

ing arguments for the identification of *Passaron* with these locations, as they are published and widely known. We note, however, something mentioned also by other researchers, that these positions are substantially based rather on historical and topographical correlations than on archaeological evidence¹⁰.

Attempting a new “reading” to the traditional aspect for *Passaron*, we will first examine the character of the major finds from the excavations conducted by D. Evangelidis at the “Rodotopi” temple and the surrounding area.

- Votive inscription on a limestone stele (M.I. inv. nr. 397-398), dedicated probably to Artemis Hegemone by Formiskos, which was an athletic games officer (*agonothetes*) from the ancient city Antigoneia (Figg. 5, 6). The stele was found at the vicinity of the “Rodotopi” temple and published in 1914 by Evangelidis¹¹.

¹⁰ DAUSSE 2007, 211.

¹¹ EVANGELIDIS 1914, 239 *αρ.* 20. The stele is fragmentary. Evangelidis, who was given a

Searching for the seat of Aeacids



Fig. 5, 6. “Rodotopi”, temple area: fragments of the votive inscription (MI inv. nr. 397-398).

- Votive inscription on a limestone stele. The dedicator’s name is illegible. Only his father’s name, Lysanias, and the devotion of his mother, Lamia, daughter of Admetos, to gods were clearly preserved. The stele was found rebuilt in the Christian church of the village “Rodotopi” and reported to D. Evangelidis as originated from the temple area¹².
- Votive inscription (M.I. inv. nr. 400) on a rectangular statue base (Fig. 7). The mention of the Epirote League and a protector (*prostates*) called Nikanor, from Kassope, implies the chronology of the inscription to the first half of the 2nd century BC¹³. It was discovered during the excavations, among a series of stone bases at the northeastern side of the temple.
- Decree on a limestone stele (M.I. inv. nr. 399), referring to the renewed friend-

copy of the full text of the inscription, transcribed it as follows: Ἀγωνοθετοῦντ[ος] / Φορμίσκου τοῦ Φιλίππου] / Ἀντιγονέος Ἀγεμόν[αι]. It is due to the adjective Ἀγεμόν[αι], that Evagelidis considers it to be a votive inscription dedicated to Artemis Hegemone or to Heracles and Hermes. He however considers more likely that the inscription of “Rodotopi” was dedicated to Artemis Hegemone. Vd. also CABANES 1976, 552; TZOUVARA-SOULI 1979, 34-35.

¹² EVANGELIDIS 1914, 239 nr. 19. The name Lyssanias is well known on the Epirus nomenclature: Lyssanias was called a general (*strategos*) of the Epirote League in the second quarter of the 2nd century BC. The name is also mentioned to the inscription SGDI 1350 from Dodone. Vd. FRANKE 1961, 145.

¹³ The inscription had been transcribed like this: ... αιμωνι (;) και / ... τὸ Κοινὸν τῶν] Ἀπειρωτῶν /... ἐπὶ προστάτ]α Νικάνορος /... Κ]ασσωπα[ίτου]. EVANGELIDIS 1935, 260-264, Pl. 27c. HAMMOND 1967, 650, suggests this transcription: ... αιμωνι ... /στραταγοῦντος] Ἀπειρωτῶν [Λύκου Καρ/ωποῦ ἐπὶ προστάτ]α Νικάνορος [Ἄριστο/μένεος] Κασσωπα[ίτου]. For the latter transcription see also DAKARIS 1971, 85. CABANES 1976, 386, 545-546 does not approve this transcription Κασσωπα[ίτου] and he stand for Cassopeans that had withdrawn from the League of Epirus almost at the time of its foundation and until 168 AD.



Fig. 7. “Rodotopi”, temple: votive inscription (MI inv. nr. 400).

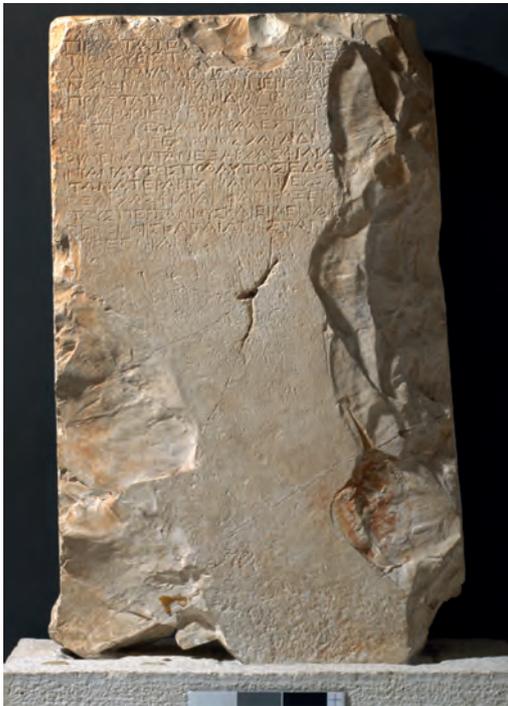


Fig. 8. “Rodotopi”, temple: decree (MI inv. nr. 399).



Fig. 9. “Rodotopi”, temple area: marbre statue depicting Octavian Augustus (MI inv. nr. 413).

ship and guest-friendship (*proxenia*) between the commonalty of Aterargoi and the Pergamioi, overseen by the Molossian protector (*prostates*) (Fig. 8). It was found at the excavation of the temple and has been dated to the end of the third century BC¹⁴.

¹⁴ EVANGELIDIS 1935, 260-264. For further comments of the transcription, EVANGELIDIS 1952, 310; DAKARIS 1964, 38-39; HAMMOND 1967, 576; CABANES 1976, 359, 561.

Searching for the seat of Aeacids

- Marble cuirassed statue of a Roman emperor (M.I. inv. nr. 413), found in the vicinity of the temple (Fig. 9). The statue depicts Octavian Augustus according to the recent research, or Hadrian according to previous approaches¹⁵.



Fig. 10. “Rodotopi”, temple: votive loom weights.



Figg. 11-12. “Rodotopi”, temple: votive female terracotta figurines.

¹⁵ EVANGELIDIS 1935, 261. VOTOKOPOULOU 1973, 91, has dated the statue at the time of Hadrian and she assumes that it depicts the emperor himself (first half of the 2nd century BC). In later studies the statue has been dated at the Augustan period. See CANDARIO 2004, 216-217. Recently, Professor P. Karanastasi has kindly informed me that in her forthcoming (by the Archaeological Society’s Editions) monograph on the early cuirassed statues, she also dates the statue in the age of Octavian Augustus.

- Some female terracotta figurines and a sum of 35 loom weights (Figg. 10, 11, 12) have also been discovered during the temple excavations by Evangelidis¹⁶, constituting probably votive offerings to the here worshipping deity. We should also mention that recent excavations in a small rectangular structure next to the temple, revealed more female terracotta figurines, not published till this moment by the excavator¹⁷.

To the aforementioned finds of the “Rodotopi” temple we refrain from including the famous relief depicting a chariot drawn by lions, which due to its dedication to Zeus (M.I. inv. nr. 27), has been designated as an identity and reference point of *Passaron* in the archaeological bibliography. The exact origin of the relief is unknown, since it doesn’t constitute an *in situ* find from the excavations or survey works conducted at the region. On the contrary, it was kept in a merchant’s house in Ioannina, inside the Ottoman castle of this town (Fig. 13, 14 A), and given to Fotios Petsas, Director of Antiquities at that time. Some years later, the owner of the house asserted that the relief was originated from the area of “Gardiki-Rodotopi” and that a peasant had delivered it to himself¹⁸.

We must now ask the question what information the aforementioned findings provide us with. The monumental architectural form given to the temple during the Hellenistic or – more probably – the Roman period in conjunction with the inscriptions, testify that the “Rodotopi” sanctuary was an important place of worship while it also constituted an administrative center, as, it’s the only location in the region of Molossia where decrees were found, apart from the sanctuary of Dodone. We can however point out that all these findings date to the period of the Epirote League, after the abolition of the monarchy in Epirus. Thus, they can’t be associated with the custom of scarifying to Zeus Areios, taking place by the molossian kings in *Passaron* as Plutarch’s narration mentions. We moreover note that in the votive inscriptions from the temple area, the only mentioned deity is Artemis, one of the main deities in the Epirote Pantheon, depicted as well in the coins of the Epirote League. This, in combination with the female figurines and the loom weights, which were probably dedicated to the sanctuary, indicate a female deity that should have been worshiped. Besides, regarding the acropolis of “Megalo Gardiki” where, according to Dakaris, the seat of *Passaron* was transferred from the temple area at the end of the 5th century BC, the archaeological material testifies that it was not erected earlier than the beginning of the 3rd century BC, while its prosperity coincides with the Epirote League period. On this basis, I argued elsewhere that the acropolis of “Megalo Gardiki” and its surrounding area that includes, as the whole plain of Ioannina, a number of open settlements, constituted during the Epirote League probably the territory of a Molossian *ethnos* or Commonalty, which lodged its decrees inside the temple¹⁹.

¹⁶ EVANGELIDIS 1952, 314. The terracotta figurines were recently pointed out among the other finds of the temple excavations, reserved at the Archaeological Museum of Ioannina.

¹⁷ ZACHOS 2007 (in print).

¹⁸ According to a supplementary note of Archaeological Museum’s Catalogue (M.I. inv. 27). See also DAKARIS 1956, 68 n. 1.

¹⁹ PLIAKOU 2007, 107-108; PLIAKOU 2011, 643.



Fig. 13. Ioannina Castle: aerial view indicating the location of ancient remains and finds.



Fig. 14. Ioannina Castle: plan of the modern settlement showing the distribution of ancient remains and finds.

The ancient city of Ioannina: towards a new identification

By the time when Dakaris had identified *Passaron* at the region of “Rodotopi - Megalo Gardiki” (temple and acropolis) and for many years later, the existence of another ancient settlement located inside the Ottoman Castle of the modern city of Ioannina, was still unknown. The castle of Ioannina, the area where the relief dedicated to Zeus had been found or transferred²⁰, occupies a naturally fortified

²⁰ See above, n. 18.

peninsula protruding into the western shore of Ioannina lake (Fig. 13). The peninsula extends up to two rocky barrows where equal fortified circuits were formed during the ottoman period: the northeastern acropolis, on the center of which stands the Aslan Pasha Mosque and the southeastern Acropolis with the Fethiye Mosque. In several points, parts of the Byzantine walls have been detected under the fortifications built during the Ottoman period²¹. Although the first ancient finds from the Castle and its vicinity began to come to light since the 50's, the data were sparse; therefore they weren't evaluated as indications for the existence of an ancient site into this area. Moreover, researchers were interested, at that time, on attesting the Byzantine phase of the castle settlement, setting its origins during the 6th century AD and connecting this issue with the Emperor Justinian²². Consequently, every ancient find detected inside the Castle at that time, was considered to be transferred from another location.

In specific:

- In 1955, towards the lakeshore at the northwest edge of the peninsula, a marble head of Dionysos dated to the Roman period, was fortuitously found (M.I. inv. nr. 339) (Figg. 13-14 nr. 1, Fig. 22). Although I. Vokotopoulou considered this finding as probably moved from another location²³, she also stated a hypothesis for the existence of an ancient settlement inside the Castle.
- In the years 1959-1960, in a ditch next to the western inside part of the Ottoman fortifications, a fragmentary inscribed marble stele was unearthed (M.I. inv. nr. 2)²⁴. The same inscription, in even better condition, had been seen inside the castle and copied by Cyriac of Ancona in the years 1434-35²⁵. The inscription mentions an athletic games officer (*agonothetes*) for the games in favor of Zeus and Dione, as well as for Aktia games, held during the 68th Aktiada, dated to 242/241 AD (Figg. 13-14 nr. 2, Fig. 23). Due to the inscription's content it has been argued that the stele was moved from the Sanctuary of Dodone to the Castle of Ioannina during the mediaeval times, an aspect widely accepted up to now²⁶. It seems unlikely, though, during the dark period between the 4th century AD and the 15th century, at a time when Dodone had been completely abandoned and fallen into oblivion and at a time when the collection of antiquities was not in fashion, the transfer of such a heavy and massive object up to 40 km away.

²¹ For the medieval fortification in Ioannina see VRANOUSIS 1968, part. 7-18; TSOURIS 1983, 133-157.

²² DAKARIS 1952, 537-554; VRANOUSIS 1968, 11.

²³ DAUX 1955, 267; VOTOKOPOULOU 1973, 95.

²⁴ DAKARIS 1960, 36; DAUX 1960, 744-745; DAKARIS 1987a, 11-12.

²⁵ KERN, *s.v. Dodona*, RE VI, 1903, 1263; ZIEHN, *s.v. Naia*, RE XVI 2, 1935, 1584; DAUX 1960, 744-745. The full text copied by Cyriac is the following: [Ἡ πόλις] / [τόν ἀγωνοθέτην Διός] / [Νάου καὶ Διών]ης ἱερέα / [Σεβαστῶ]ν καὶ ἀγωνοθέ/[την μεγ]άλων Ἀκτίων [Καίσα]ρίων, Ἀκτιάδος [ἘΗ Πό]πλιον, Μέμμ[ιον] [Λέοντα, φιλόπατρην] / [καὶ φιλόσοφον].

²⁶ DAKARIS 1987a, 11-12, mentions this inscription as “an inscription from Dodone”, considering that originating from the sanctuary of Dodone, it was later transferred to the Castle. Dakaris' aspect on the provenance of the inscription has been approved in the later publications. Vd. VOKOTPOULOU 1973, 81; TZOUVARA-SOULI 2008, 138-139; ZACHOS 2008, 34-35.

Searching for the seat of Aeacids

- At the entrance of the internal acropolis called Its Kale, just next to “Bohemond’s” tower, a temple-shaped Roman grave stele, representing a couple’s farewell (*dexiosis*) (M.I. nr. 7521) was found rebuilt in the ottoman walls (Figg. 13-14 nr.3 Fig. 24). Apart to a preliminary report²⁷, the stele hasn’t been associated with the ancient settlement inside the Castle and isn’t yet published in detail.
- Even an ancient stone threshold, fragments of ancient tiles and hellenistic pottery sherds found under the foundations of a modern house, close to the main gate of the Ottoman fortifications, haven’t considered as “*in situ*” finds, but it has been hypothesized that they had been thrown there from an area outside the Castle²⁸.

However, the ancient settlement that Ioulia Vokotopoulou had tentatively assumed that it was buried deep in the land of Ioannina Castle was soon came to light. Its existence was confirmed a few years later, when some architectural remains began to be revealed. The first ancient remains were found in 1983 at the foot of the Aslan Acropolis rocky hill, nearby to the lake shores: just beneath the foundations of a Byzantine bath, the strong walls of a building, constructed with worked, rectangular limestone blocks, was found (Figg. 13-14B)²⁹. The ancient building appears to have been monumental, since its south wall has been revealed to a length of 17, 5 m. A few meters southern, another wall built with a similar masonry, which must belong to an adjacent ancient building, has also come to light during excavations at the courtyard of the ottoman library (Figg. 13-14C)³⁰. More south, at the foot of the second hill, a small part of a wall was partially excavated inside the so called Its Kale citadel (Figg. 13-14D), while just outside its fortification wall, a complex of one or two ancient buildings dating to the Hellenistic period was revealed, aligned along an ancient street or a public area (Figg. 13-14E, Fig. 15)³¹. About 100 m northeast of the latter complex, part of the courtyard and a well of an ancient house was found (Figg. 13-14F, Fig. 16)³². Finally, in the western side of the ottoman circuit wall, close to the main west gate, part of a massive fortification wall, revealed to a length of 25 meters and preserved to a height of 4 courses, which testifies that the ancient settlement of Ioannina was fortified (Figg. 13-14G). Particularly impressive is that three successive fortifications, ancient, byzantine and ottoman, follow here the same trace, while the ancient walls form at some point a square tower, probably just below a corresponding byzantine tower. The ashlar style of masonry used for the ancient fortification wall and a silver Corinthian coin of the late 4th or 3rd century BC indicate a chronology probably to the Early Hellenistic period³³. It is possible that the ancient circuit was confined to

²⁷ ANDREOU 1986, 100.

²⁸ DAKARIS 1966, 287-288.

²⁹ GRATZIOU 1983, 245-249; ANDREOU 1983, 229.

³⁰ During excavation works of the 8th Ephorate of Byzantine Antiquities in summer 2009.

³¹ PLIAKOU 2009 (in print).

³² PLIAKOU 2010 (in print).

³³ For the fortification of the Castle settlement vd. PLIAKOU 2007, 148. About the coins located during the excavation of the ancient walls vd. MINISTRY OF CULTURE - 8TH EPHORATE OF BYZANTINE ANTIQUITIES 2009, 4-5.



Fig. 15. Ioannina Castle, Acropolis “Its Kale” area: part of a building block.



Fig. 16. Ioannina Castle, north-east section: part of the courtyard of a house. 70.

Searching for the seat of Aeacids

the vulnerable west and south sides of the ancient settlement without obtaining the form of a complete fortified enclosure, as the Castle peninsula constitutes a naturally well fortified location, inaccessible from the lake side.

The archaeological material from at all these sites specify the chronological frame for the settlement situated here, which seems to have been extended from the late 5th - early 4th century BC, until the Roman conquest on 167 BC (Figg. 18-21)³⁴. Besides, the aforementioned fortuitous finds³⁵ indicate a new era of prosperity of the settlement during the 2nd and 3rd century AD. Furthermore, the existence of handmade pottery (Fig. 17) beneath the Hellenistic foundations testifies an already existing settlement, dated probably to the Bronze or Early Iron Age³⁶.

According to the so far obtained data, the settlement pattern in the basin of Ioannina during antiquity consists of a grid of rural open settlements (large villages) and farm houses, associated in groups with some of the three fortified citadels³⁷. The latter dominate at the top of the hills and – although into these visible and imposing ruins researchers were seeking to recognize the Molossian cities³⁸ – the citadels constituted in fact main defense areas and administrative or/and religious centers of the open settlements, without assuming to have a developed residential character. Both our and other researcher's studies had led to the conclusion that the urbanization considered in coastal areas did not penetrate



Fig. 17. Ioannina Castle:
handmade pottery.

³⁴ PLIAKOU 2007, 150-151.

³⁵ The head of Dionysus and the funerary stele.

³⁶ It is possible the prehistoric settlement to have survived up to the Classical and Hellenistic phase, since, in most of the ancient sites of the Ioannina plain, the handmade pottery, found just beneath layers of the end-5th - early 4th century BC, appears to have been used continuously, from prehistoric times to the late 5th century BC, as. See PLIAKOU 2007, 211-214.

³⁷ PLIAKOU 2007, 241-243; PLIAKOU 2011, 642.

³⁸ DAKARIS 1987b, 71-73.

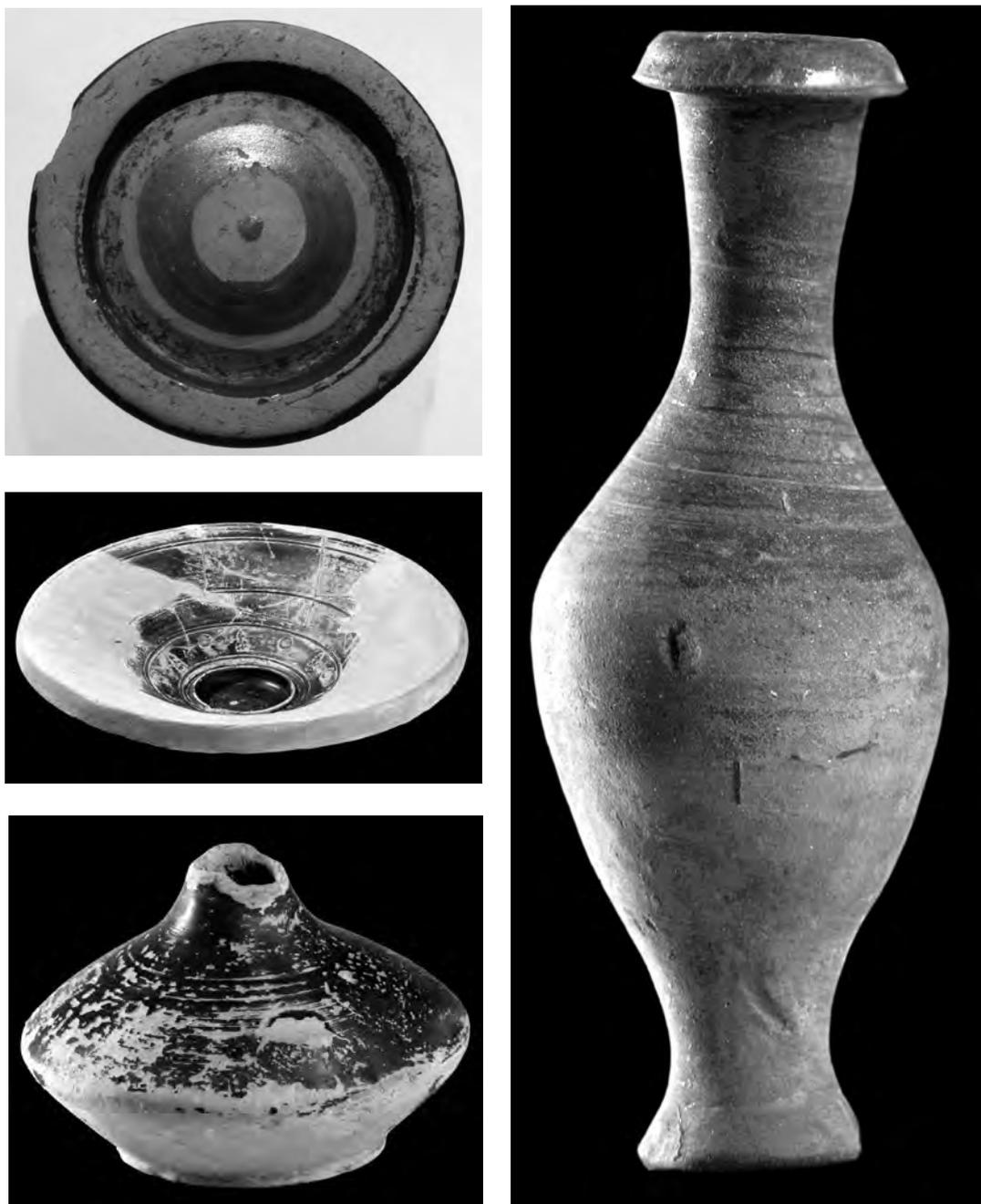


Fig. 18-21. Ioannina Castle: Classical and Hellenistic black glazed pottery from the ancient settlement.

Searching for the seat of Aeacids



Fig. 22. Ioannina Castle: head of Dionysus (MI inv. nr. 339).



Fig. 23. Ioannina Castle: honorary inscription (MI inv. nr. 2).



Fig. 24. Ioannina Castle: funerary stele (MI inv. nr. 7521).

to the mainland of Epirus, where this specific settlement structure was absolutely conjunct with the political organization into *ethne*³⁹. Nevertheless, the Ioannina ancient settlement seems to be dissociated from this model. The points, where till nowadays ancient remains have been identified, respectively dispersed in the NE, SE and in west side of the ottoman “Castle”, indicate an extensive ancient settlement, which was mainly developed in the western foothills of the peninsula (Fig. 13, 14). The construction technique of several buildings, the adoption of a common orientation in the architectural plan, possibly the existence of an urban plan, and finally the powerful and elaborate fortifications on the west side, are features that differentiate this settlement from the so far known ancient sites in the plain of Ioannina giving it the character of an organized center. The image of a prosperous center is being confirmed by the archaeological material as well. Among the finds, a fragment of a clay votive relief tablet originated from the area of the ottoman library (Fig. 13-14C, 25), depicting a cuirassed man on a chariot drawn by horses presents a particular interest⁴⁰,

while a gold coin found on the above-mentioned ancient road-open area close to the Hellenistic complex, stresses the importance of the site as a commercial, administrative and military center⁴¹.

³⁹ See the intervention of P. Cabanes, to DAKARIS 1987b, 80; HATZOPOULOS 1993, 151-171; DAVIES 2000, 240-241; DAUSSE 2007, 200, 205; PLIAKOU 2007, 234, 240-243; PLIAKOU 2011, 642-643.

⁴⁰ As far as we know, similar clay tablets with a representation of a cuirassed man on a chariot aren't known in Greece. The same subject appears in the so-called “Campana reliefs” (1st cent. BC - 1st cent. AD) used as architectural decorative elements throughout the region of Campania and Etruria. See BORBEIN 1968, pl. 23-24. Our plate, as its dimensions are substantially smaller (size 0,068 * 0,075 m) than the size of the Italian ones, must have a votive character.

⁴¹ The coin, issued in Macedonia, is not studied and published yet. We can only assume that it may have reached the ancient Castle settlement from someone Epirote soldier recruited in the Macedonian army.

Searching for the seat of Aeacids

The significance of the ancient city of Ioannina, related with the date of its foundation or its architectural development (beginning of the 4th century BC) which coincides with the strengthening of the Molossian *ethnos* against the hitherto stronger Chaones⁴², is also testified from the existence of monumental structures and considerable finds such as the roman marble inscription mentioning the athletic games of Naia and Actia⁴³, and the votive clay relief which may be conjunct to a public building, probably a sanctuary. These data induce us to reconsider – at least as a hypothesis – the origin of the inscribed marble relief with the inscription referring to Zeus (Fig. 26). As we already have mentioned, any archaeological material was at that period considered by the archaeologists to have been transferred from another location. Nevertheless, the fact that the private house where this significant find was guarded (Fig. 13-14 A) is located at a small distance of approximately 100 meters from the ancient buildings at the Byzantine Bath/Ottoman Library area supports the assumption of a possible correlation to the adjacent buildings. If the relief to Zeus Areios was found in the Castle, adjacent to the location where the votive clay tablet bearing a similar representation was uncovered, then the possibility that the ancient site of *Passaron* lies here is being considerably strengthened.



Fig. 25. Ioannina Castle-ottoman library courtyard: Clay votive relief tablet depicting a cuirassed man on a chariot.



Fig. 26. The marble relief with a votive inscription to Zeus (MI inv. nr. 27).

⁴² CROSS 1932, 8-10; BECK 1997, 138; DAVIES 2000, 243.

⁴³ I certainly believe that this particular inscription is originated from the ancient city of the Castle. See above notes 24, 25.

Conclusion

By juxtaposing these data I attempt to raise again the problem of the identification of *Passaron*, from one hand by summarizing all the arguments that place it to the region of “Megalo Gardiki” - “Rodotopi” and, from the other hand, by citing new archaeological evidence which probably open new horizons in research. The archaeological findings from the region of “Gardiki - Rodotopi” demonstrate a site of great importance, without proving or implying a worship of Zeus. On the other hand, the ancient settlement inside the Castle of Ioannina is proved to be an important center, which appears – concerning its settlement pattern and organization- to assemble the main characteristics of a city – urban center, while we can not overlook that at the same strategic position in the centre of the Ioannina plain, a Byzantine fortified town, the administrative center of the Ottoman city and, ultimately, the modern city of Ioannina have subsequently developed.

The hypothesis that the ancient settlement at the Castle of Ioannina can be identified as *Passaron* comes to be added to the traditional view of the research. Nevertheless, indisputable evidence which provide definite answers to the “*Passaron* riddle” remains to be found.

Georgia Pliakou
12th Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities, Greece
gpliakou@yahoo.com

Bibliography

- ANDREOU 1983 = I. ANDREOU, AD 38, 1983, B'2, 229.
- ANDREOU 1986 = I. ANDREOU, H. ANDREOU, AD 41, 1, 1986, 100.
- BECK 1997 = H. BECK, *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der Griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.*, Stuttgart 1997.
- BORBEIN 1968 = A.H. BORBEIN, *Campagnareliefs. Typologische und Stilkritische Untersuchungen* (= MDAI(R) Erg. Heft XIV), Heidelberg 1968.
- BURZACCHINI 1997 = G. BURZACCHINI, *L'Epigrafe di Passaron* (SEG XXXVII, 1987, 170 nr. 529), *MOYΣA. Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, Bologna 1997, 139-151.
- BURZACCHINI 1999 = G. BURZACCHINI, *L'Épigraphie de Passaron*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité III. Actes du III^e Colloque international (Chantilly, 16-19 octobre 1996)*, éd. par P. CABANES, Paris 1999, 127-134.
- CABANES 1976 = P. CABANES, *L'Épire, de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.-C.)* (= ALUB 189), Paris 1976.
- CANDARIO 2004 = M. CANDARIO, *La corazza di Alessandro. Loricati di tipo ellenistico dal IV sec. a.C. al II sec. d.C.*, Milano 2004.
- CHOINAS, PLIAKOU 2010 = N. CHOINAS, G. PLIAKOU, AD 2010, Chr (in print).
- CROSS 1932 = G.F. CROSS, *Epirus. A Study in Greek Constitutional Development*, Cambridge 1932 [Groningen 1971].

Searching for the seat of Aeacids

- DAKARIS 1952 = S. DAKARIS, *Ιωάννινα, η νεότερη Εύροια, Epirotiki Estia* 1952, 537-54.
- DAKARIS 1956 = S. DAKARIS, *Αρχαιολογικές έρευνες στο λεκανοπέδιο των Ιωαννίνων*, in *Αφιέρωμα εις μνήμην Χρίστου Σούλη*, Αθήνα 1956, 46-80.
- DAKARIS 1960 = S. DAKARIS, *Το ιερόν της Δωδώνης*, AD 16, 1960, A, 4-40.
- DAKARIS 1964 = S. DAKARIS, *Οι γενεαλογικοί μύθοι των Μολοσσών*, Αθήνα 1964.
- DAKARIS 1966 = S. DAKARIS, AD 21, 1966, 287-288.
- DAKARIS 1971 = S. DAKARIS, *Cassopaia and the Elean Colonies* (= Αρχαίες Ελληνικές Πόλεις 4), Αθήνα 1971.
- DAKARIS 1987a = S. DAKARIS, *Η ρωμαϊκή πολιτική στην Ήπειρο*, in *Πρακτικά Α' Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (23-29 Σεπτεμβρίου 1984)*, ed. by E. CHRYSOS, Πρέβεζα 1987, 1-21.
- DAKARIS 1987b = S. DAKARIS, *Organisation politique et urbanistique de la ville dans l'Épire Antique*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité. Actes du Colloque international (Clermont-Ferrand, 22-25 octobre 1984)*, éd. par P. CABANES, Clermont-Ferrand 1987, 71-80.
- DAUSSE 2007 = M.-P. DAUSSE, *Les villes molosses: bilan et hypothèses sur les quatre centres mentionnés par Tite-Live*, in *Épire, Illyrie, Macedoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes* (= ERGA, Recherches sur l'Antiquité 10), éd. par D. BERRANGER-AUSERVE, Clermont-Ferrand 2007, 197-233.
- DAUX 1955 = G. DAUX, *Chroniques des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1954 - Thessalie, Épire, Acarnanie, Étolie, Iles Ioniennes*, BCH 79, 1955, 134-137.
- DAUX 1960 = G. DAUX, *Chroniques des fouilles 1959, Acarnanie, Étolie, Épire*, BCH 84, 1960, 735-751.
- DAVIES 2000 = J.K. DAVIES, *A Wholly Non - Aristotelian Universe: The Molossians as Ethnos, State, and Monarchy*, in *Alternative to Athens. Varieties of Political Organisation and Community in Ancient Greece*, ed. by R. BROCK, ST. HODKINSON, Oxford, New York 2000, 234-258.
- EVANGELIDIS 1914 = D. EVANGELIDIS, *Επιγραφαί ἐξ Ηπείρου*, AE 1914, 232-241.
- EVANGELIDIS 1935 = D. EVANGELIDIS, *Ηπειρωτικά Έρευναί, Ανασκαφή παρά το Ραδοτόπι*, Epirotika Chronika 10, 1935, 261-264.
- EVANGELIDIS 1952 = D. EVANGELIDIS, *Η ανασκαφή εις Ροδοτόπι*, PAE 1952, 306-325.
- FRANKE 1961 = P.R. FRANKE, *Die antiken Münzen von Epirus*, Wiesbaden 1961.
- GRATZIOU 1983 = O. GRATZIOU, AD 38, B'2, 1983, 245-249.
- HAMMOND 1967 = N.G.L. HAMMOND, *Epirus. The Geography, the Ancient Remains, the History and the Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.
- HATZOPOULOS 1993 = M.B. HATZOPOULOS, *Épigraphie et villages en Grèce du Nord: ethnos, polis et kome en Macédoine*, in *L'epigrafia del villaggio* (= Epigrafia e antichità 12), a cura di A. CALBI, A. DONATI, G. POMA, Faenza 1993, 151-171.
- KATSIKLOUDIS 2001 = N. KATSIKLOUDIS, *Ενεπίγραφο ανάγλυφο από την Πασσαρόνα*, Αρχαιολογική Εφημερίς 2001, 206-216.

Georgia Pliakou

- KONTORINI 1987 = V. KONTORINI, *Δημοσιευμένες ελληνικές επιγραφές του Μουσείου Ιωαννίνων*, Dodone 16, 1987, 611-632.
- LÉVÊQUE 1957 = P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos* (= BEFRA 185), Paris 1957.
- LHÔTE 2006 = E. LHÔTE, *Les lamelles oraculaires de Dodone*, Genève 2006.
- MINISTRY OF CULTURE - 8TH EPHORATE OF BYZANTINE ANTIQUITIES 2009 = MINISTRY OF CULTURE - 8TH EPHORATE OF BYZANTINE ANTIQUITIES 2009 (eds.), *Ιωάννινα, από τη βυζαντινή καστροπολιτεία στην οθωμανική μεγαλούπολη*, Ιωάννινα 2009, 4-5.
- PHILIPPSON, KIERSTEN 1956 = A. PHILIPPSON, *Die griechischen Landschaften. Eine Landeskunde, II. Der Nordwesten der griechischen Halbinsel*, Hrsg. E. von Kiersten, Frankfurt am Main 1956.
- PLIAKOU 2007 = G. PLIAKOU, *Το λεκανοπέδιο των Ιωαννίνων και η ευρύτερη περιοχή της Μολοσσίας στην κεντρική Ήπειρο. Αρχαιολογικά κατάλοιπα, οικιστική οργάνωση και οικονομία* (Unpubl. Ph.D diss. Aristoteleion University of Thessaloniki 2007).
- PLIAKOU 2009 = G. PLIAKOU, AD 2009, Chr (in print).
- PLIAKOU 2011 = G. PLIAKOU, *Cômai et ethnè. L'organisation spatiale du bassin d'Ioannina, à la lumière du matériel archeologique*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité V. Actes du V^e colloque international (Grenoble, 8-11 Octobre 2008)*, éd. par J.L. LABOLEY, M.P. CASTIGLIONI, Paris 2011, 631-647.
- POUQUEVILLE 1825 = F.C.H.L. POUQUEVILLE, *Voyage de la Grèce*, II, Paris 1825.
- TSOURIS 1983 = K. TSOURIS, *Η βυζαντινή οχύρωση των Ιωαννίνων*, Ep. Chron. 25, 1983, 133-157.
- TZOUVARA-SOULI 1970 = CH. TZOUVARA-SOULI, *Η λατρεία των γυναικείων θεοτήτων εις την αρχαίαν Ήπειρον*, Ιωάννινα 1979.
- TZOUVARA-SOULI 2008 = CH. TZOUVARA-SOULI, *Η λατρεία του Διός στην αρχαία Ήπειρο*, Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων - Επιστημονική Επετηρίδα Φιλοσοφικής Σχολής, "Δωδώνη" Παράρτημα αρ. 77, Ιωάννινα 2008.
- VOKOTOPOULOU 1973 = I. VOKOTOPOULOU, *Οδηγός Αρχαιολογικού Μουσείου Ιωαννίνων*, Αθήνα 1973.
- VRANOSSIS 1968 = L. VRANOSSIS, *Ιστορικά και τοπογραφικά του μεσαιωνικού Κάστρου των Ιωαννίνων*, Ιωάννινα 1968.
- ZACHOS 2007 = K. ZACHOS, AD 2007, Chr (in print).
- ZACHOS 2008 = K. ZACHOS, *Άκτια. Αθλητικοί αγώνες των αυτοκρατορικών χρόνων στη Νικόπολη της Ηπείρου* (Τ.Δ.Π.Ε.Α.Ε. Επιστημονική Επιτροπή Νικόπολης), Αθήνα 2008.

IL COLLEGIO DEGLI *HIEROMNAMONES* ALL'EPOCA
DI ALESSANDRO IL MOLOSSO: IL COMPLESSO EQUILIBRIO
TRA *ETHNE* E *BASILEUS* NELL'EPIRO ANTICO

La riflessione che si intende proporre prende le mosse dalla nota epigrafe pubblicata per la prima volta nel 1935 da Evangelidis¹ e qui presentata nella più recente edizione di Cabanes². Si tratta di una lamina di rame frammentaria di forma rettangolare, il cui stato di conservazione è oggi più precario rispetto a quello della data di pubblicazione dell'*editio princeps* perché sono andati perduti dei frammenti alle ll. 8 e 9³.

Θεός. Λαγέται Λαγέτα Θεσσαλῶι Φε-
ραίωι Μολοσσοι ἔδωκαν εὐεργέται ἐόν-
τι καὶ αὐτῶι καὶ ἐκγόνοις προξενίαν, πολι-
τείαν, ἐνκτασιν, ἀτέλειαν καὶ ἐντελει-
5 αν καὶ ἀσυλίαν καὶ ἀσφάλειαν καὶ αὐ-
 τῶις καὶ χρήμασι[ν] πολέμου καὶ εἰράνα-
 ς, προστατέοντ[ο]ς Λυσανία Ὀμφαλος, γρα-
 μματιστᾶ [Δο]κίμου Ὀμφαλος, ἱερομνα-
 μονευ[ό]ντων [.....]ρι[Ὀμφα]λος, Φιλίππου
10 Γενοα[ί]ου, [.....] Ὀνοπέρνου, Σί-
 μου Δ[.....] Ἄρ]κτᾶνος, Ἄνα-
 ξάν[δρου.....], Λύκκα Ὀραΐ-
 τα Λε[.....], Μ]ενεδάμου
15 Πείαλ[ος,.....]του Ἀλεξά-
 νδρου.

Il testo conserva il ricordo della concessione da parte dei Molossi di *proxenia*, *politeia*, *enktesis*, *ateleia*, *enteleia*, *asylia* e *asphaleia* per un certo Lagetas e per i suoi discendenti, provenienti dalla tessala città di Fere, a causa di benefici non riportati dal decreto. Seguono, poi, le indicazioni cronologiche, che comprendono la

¹ EVANGELIDIS 1935, 245-247.

² CABANES 2010, 133-134. Per le diverse interpretazioni e letture del testo vd. BE 1939, 153; HAMMOND 1967, 564-566; CABANES 1976, 539-540; HAMMOND 1980, 9-20; BOUSQUET 1982, 192; DAVIES 2000, 234-258; CABANES 2004, 49; SEG L, 2000, 542; SEG LIV, 2004, 576.

³ Vorrei ringraziare la dr.ssa Pliakou e il direttore del Museo archeologico di Ioannina, presso il quale l'epigrafe è custodita (nr. inv. 2513) per avermi inviato una foto del reperto.

designazione del *prostatas*, del *grammatistas* e degli *hieromnamones*. Da questo punto in poi, parte del testo è purtroppo mutila, ma riusciamo a ricavare che il primo membro del collegio – così come il *prostatas* e il *grammatistas* – faceva parte della tribù degli Omphaloi, seguito poi da un certo Philippos Genoaios, da uno sconosciuto rappresentante degli Onoperni, da un certo Simos, facente parte di una tribù del cui nome si legge solo il lambda iniziale, uno sconosciuto membro degli Arktani⁴, da un certo Lykka Orrhaita, seguito da Menedamos Peialos e infine da un Alexandros del quale è impossibile ricostruire l'etnico.

Le datazioni proposte per l'epigrafe sono state tante e a volte molto distanti tra loro: Evangelidis⁵, sulla base della grafia e della catalogazione a suo tempo proposta da Cross⁶ – che considerava l'assenza del nome del re nelle iscrizioni della classe II come una spia del fatto che le concessioni fossero state fatte in un periodo nel quale il trono era vacante – proponeva una data compresa tra il 317 e il 312; in seguito Fraser⁷, basandosi sulla forma delle lettere, indicò una datazione del testo intorno al 300 a.C.; Hammond⁸, suggerendo un'integrazione alla l. 14 (*Peial[os, basileos Neoptole]-mou Alexandrou* oppure *Peial[os, basileos Neoptole mou] tou Alexandrou*), si esprimeva, invece, per una datazione al regno di Neottolemo II, vale a dire a un periodo compreso tra il 317-312 o tra il 302-297 a.C.⁹ Tale integrazione però non solo non presenta alcuna garanzia, ma sembra anzi essere smentita dalla stessa posizione nella quale dovrebbe comparire il riferimento al sovrano: se infatti si osservano i documenti epigrafici finora editi che riportano l'indicazione del sovrano, si potrà notare che in tutti i casi a disposizione la menzione del re precede quella del *prostatas*, anche laddove l'indicazione non è presente all'inizio del testo, ma nella parte centrale (è questo il caso delle formule che pongono l'accento iniziale sul destinatario del beneficio). Il nome Alexandros deve essere dunque quello del rappresentante di una delle tribù, piuttosto che il patronimico del sovrano. Già Franke¹⁰, in precedenza, aveva affermato che, per considerazioni eminentemente paleografiche, bisognava considerare il 330 a.C. come *terminus ante quem*; Cabanes¹¹, infine, seguito – anche se a volte con cautela – da altri studiosi tra cui, da ultimo, Davies¹², sulla base tanto di parametri prettamente epigrafici, quanto e soprattutto di considerazioni di tipo storico, è giunto a datare l'epigrafe proprio agli anni che precedono la morte di Alessandro il Molosso.

⁴ La correzione (rispetto alla precedente ipotesi di un atintano) è di CABANES, ANDRÉOU 1985, 522; alla l. 12, invece è stato BOUSQUET 1982, 192 a suddividere correttamente il Δύκκα Ὀρραΐτα Λε[.]. Tale correzione, tuttavia, non è stata riportata in SEG L, 2000, 542.

⁵ EVANGELIDIS 1935, 245-247.

⁶ CROSS 1932, 112-113.

⁷ FRASER 1954, 57 n. 7.

⁸ HAMMOND 1967, 564-566.

⁹ L'ipotesi di Hammond è ritenuta ancora valida da MEYER 2010, la cui ardita ricostruzione cronologica e storica suscita, tuttavia, numerose perplessità.

¹⁰ FRANKE 1961, 40; LÉVÉQUE 1957, 210.

¹¹ CABANES 1976, 157-161, 167-172, 539-540.

¹² DAVIES 2000, 248.

Il collegio degli hieromnamones all'epoca di Alessandro il Molosso

Qualche anno prima del 330 a.C., dunque, forse proprio durante la spedizione organizzata per portare soccorso alla città di Taranto (e accettando questa collocazione temporale si avrebbe modo di spiegare in modo convincente anche l'assenza del nome del sovrano dal prescritto del decreto)¹³: questo è il periodo in cui sarebbe stato operante in Epiro il collegio dei rappresentanti delle tribù, composto probabilmente da dieci membri, che prendono il nome di *hieromnamones*.

Il termine deriva, secondo gli antichi lessicografi, da *παρὰ τὸ μνημονεύειν τῶν ἱερῶν*¹⁴: cioè dalla capacità di ricordare, o ancor meglio di 'richiamare alla memoria', ciò che è sacro. Si pone dunque il problema di comprendere se e in che misura sia presente una componente sacerdotale o sacrale, come verrebbe da pensare soffermandosi sulla prima parte del composto '*hieromnemon*'.

A parte una isolata testimonianza di Plutarco¹⁵ che attribuisce il titolo a sacerdoti di Poseidone, le testimonianze letterarie e soprattutto quelle epigrafiche inducono a ritenere fondate le affermazioni di Hepding nella voce – datata, ma ancora utile – pubblicata nel volume della Pauly-Wissowa¹⁶. Lo studioso negava il carattere sacerdotale della carica e ne sottolineava invece gli aspetti politici e le mansioni economiche, proponendo, dunque, la pregnante definizione di "Verwaltungsbeamte an Heiligtümern"¹⁷ vale a dire – come sostenuto anche da Musti a proposito degli ieromnemoni locresi – di "magistrati con funzioni amministrative distaccati presso i santuari"¹⁸.

Per dirimere la questione è essenziale, pur nella brevità che ne rende complessa l'interpretazione, il passo della *Politica* di Aristotele (6, 8, 1321b 34-40) nel quale il filosofo, disquisendo a proposito delle magistrature indispensabili (*anankaiai*) per il buon funzionamento di una comunità, afferma: "un'altra magistratura è quella alla quale occorre deferire, per farli registrare, i contratti privati e le decisioni dei tribunali. Presso i medesimi avvengono anche le denunce dei processi e le istanze giudiziarie. In taluni luoghi poi dividono anche questa magistratura in parecchie altre, ma vi è pure dove in una sola si assommano tutte queste competenze. Si chiamano questi magistrati 'ieromnemoni', 'epistati', 'mnemoni' e con altri nomi simili a questi"¹⁹. Il passo è stato citato da Hepding come prova dell'uso di *hieromnemon* "in

¹³ È bene evidenziare, peraltro, che sono abbastanza frequenti le iscrizioni in cui il sovrano non è menzionato, tanto più nei casi in cui il materiale dell'epigrafe – come nel caso in esame – non sia prezioso e duraturo come la pietra, sulla quale erano riportate le decisioni ritenute più importanti per il *koinon*. Per i criteri di registrazione, archiviazione ed esposizione delle decisioni di pubblico interesse vd., in generale, CAMASSA 1988; MAFFI 1988; BOFFO 1995; PRITCHETT 1996; LAZZARINI 1997; BOFFO 2003, 19; CAMASSA 2004.

¹⁴ [Zon.] *Lex.* 1092, 21; Phot. *Lex.* 102,15; Etym. Magn., 468, 39.

¹⁵ Plut. *quaest. conviv.* 8, 8, 4 (*Mor.* 730d, 10-12): *καίτοι πολλάκις ἀκήκοας ἐμοῦ λέγοντος, ὅτι οἱ ἐν Λέπτει τοῦ Ποσειδῶνος ἱερεῖς, οὗς ἱερομνήμονας καλοῦμεν, ἰχθῦς οὐκ ἐσθίουσιν*. Plut. *quaest. conviv.* 1, 1, 1 (*Mor.* 612c, 5) sugli 'mnemoni' in generale afferma che *οἱ γὰρ ἐν Σικελίᾳ Δωριεῖς ὡς ἔοικε τὸν ἐπίσταθμον 'μνάμονα' προσηγόρευον*.

¹⁶ HEPDING 1913.

¹⁷ HEPDING 1913, 1495.

¹⁸ MUSTI 1974, 15.

¹⁹ Aristot. *Pol.* 6, 8, 1321b, 34-40: *ἐτέρα δ' ἀρχὴ πρὸς ἣν ἀναγράφεσθαι δεῖ τά τε ἴδια*

ganz profaner Bedeutung”²⁰. E se è vero che il brano aristotelico risulta talmente conciso da poter anche essere inteso per ipotizzare che i diversi nomi ricordati siano da riferirsi a posizioni e competenze differenti, in quanto molti e di varia natura potevano essere i rapporti contrattuali nei quali un santuario era coinvolto, bisogna tuttavia rilevare, con Musti, che il materiale già a suo tempo prodotto da Heping e confermato dai successivi ritrovamenti epigrafici induce ad accettare la “conclusione generale circa il carattere profano della carica di ieromneme, sia che si tratti del risultato finale di un processo di laicizzazione, sia che il carattere politico e laico della magistratura sia invece originario (in quanto fin dall’origine i santuari accolsero per le *poleis* la funzione di archivio e tesoro cittadino) e la ‘sacralità’ segnalata nel nome stia semplicemente a indicare l’oggetto e il luogo di esplicazione della funzione di ieromneme”²¹.

Numerose e dettagliate sono, infatti, le informazioni ricavabili dai ritrovamenti epigrafici che sembrano confermare le conclusioni proposte dagli studiosi, sebbene, com’è ovvio, la maggior parte riguardi gli *hieromnemes* delfici. Ampia la varietà dei compiti istituzionali di questi ultimi, tra il religioso, il politico e l’amministrativo-finanziario²²: non è certo un caso che disponessero di un *grammateus*²³ questi magistrati dalle molteplici competenze, che giuravano di attenersi alle leggi conservate per iscritto e dunque erano in possesso di robuste casse (*ζύγαστρα*), probabilmente dotate di serratura, e di ‘preposti alle casse’ (*ἐπὶ τοῖς ζυγάστροις*) perché, come non manca di precisare Fozio, “a Delfi l’archivio si chiama cassa” (*παρὰ Δελφοῖς ... ζύγαστρον καλεῖται τὸ γραμματοφυλάκιον*)²⁴.

Senza voler insistere sui notissimi compiti gestionali assegnati agli ieromnemoni a Delfi, servirà poi ricordare in rapida successione gli *hieromnamones* del santuario di

συμβόλαια καὶ τὰς κρίσεις [ἐκ] τῶν δικαστηρίων· παρὰ δὲ τοῖς αὐτοῖς τούτοις καὶ τὰς γραφὰς τῶν δικῶν γίνεσθαι δεῖ καὶ τὰς εἰσαγωγὰς. ἐνιαχοῦ μὲν οὖν μερίζουσι καὶ ταύτην εἰς πλείους, ἔστι δ’ <οὗ> μία κυρία τούτων πάντων· καλοῦνται δὲ ἱερομνήμονες καὶ ἐπιστάται καὶ μνήμονες καὶ τούτοις ἄλλα ὀνόματα σύγγγυς. Trad. it. a cura di VIANO 1992, 283-284. CAMASSA 1996, 563, afferma che “riesce difficile apprezzare adeguatamente il ruolo svolto, nella Grecia arcaica, dal μνάμων. Non è affatto escluso che siamo di fronte a una figura istituzionale (l’“archivio vivente”) legata, in origine, anche all’amministrazione del diritto consuetudinario non scritto”; a riguardo restano ancora valide le osservazioni di JEFFERY 1976, 43: “The high officials called Remembers in a city presumably included a specialist in preservation and recitation of the unwritten law *thesmia kai patria*, like the Icelandic ‘law-sayman’; and the verbal of such an official, whether judge’s advice or judge, would be supreme until, slowly or through some crisis, the weight of public opinion in the city insisted on a greater control of the legal system by the publication of the laws”. Sul passo aristotelico e sul ruolo degli *namones* e degli *hieromnemes* vd. MAFFI 1988, 189 ss.; RUZÉ 1988, 85 ss.; SICKINGER 1999, 37; PRITCHETT 1996, 36-39; BOFFO 2003, 14 e 38; LANNI 2004, 165; VISCONTI 2008, 22 e, con particolare attenzione al caso di Gortina, GAGARIN 2008, 117 ss.

²⁰ HEPDING 1913, 1495.

²¹ MUSTI 1974, 15.

²² Per le competenze degli *hieromnemes* delfici vd. BOUSQUET 1988; BOUSQUET 1992, 21-29; LEFÈVRE 1998, 204-206 e 214-215; SÁNCHEZ 2001 passim; BOFFO 2003, 37-38, 43-44.

²³ “A *grammateus* – come notava efficacemente Pritchett – presupposes records”. Vd. PRITCHETT 1996, 3 n. 4.

²⁴ Phot. *s.v.* ζύγαστρον, su cui vd. GEORGOUDI 1988, 235 ss.; BOFFO 2003, 37.

Perseo a Micene, che dovevano svolgere attività giudiziarie²⁵; quelli del santuario di Atena Alea a Tegea, che – oltre a occuparsi dell'organizzazione e della conduzione delle feste del tempio – esercitavano il ruolo di sorveglianti sulla *hiera chora*, dovevano riscuotere la tassa sul pascolo e svolgevano anche il compito della riscossione delle multe, il cui introito spettava per una metà alla divinità e per l'altra agli ieromnemoni stessi. È assai frequente, peraltro, che essi amministrassero il patrimonio dei templi, ne gestissero le casse e riscuotessero le tasse e le multe: così sappiamo accadere a Delfi, Trezene, Epidauro, Tegea, Taso, Alunzio, Entella, Segesta e Tauromenio. Nei processi di manomissione gli ieromnemoni svolgevano la funzione di archivisti e compilavano i certificati relativi: così è documentato per Argo, Orcomeno, Tera e in un numero elevato di iscrizioni. Li incontriamo poi come magistrati municipali a Krannon e a Larissa, in Tessaglia; a Locri, dove svolgono un ruolo complesso, in quanto da un lato appartengono al quadro magistratuale cittadino, dall'altro svolgono funzioni relative al santuario²⁶; e ieromnemoni sono i magistrati eponimi di Issa e Tragurion (fondazione di Issa), e dunque di città greche della costa illirica, ma anche di Lousoi, in Arcadia, di Perinto, Bisanzio e, in Occidente, di Alunzio ed Entella²⁷. Vi è poi un controverso documento epigrafico proveniente da Tirinto in cui un singolo ieromnemone risulta in qualche modo incaricato della gestione dei τὰ δαμόσια, gli affari pubblici, *hópoi κα δοκεῖ τῷ δάμοι* “come decida il *damos*”²⁸. Bisogna però considerare che anche qualora ne sia attestato uno soltanto, come in questo caso, si tratta semplicemente di uno (probabilmente del primo) tra i membri di un collegio, il cui numero era variabile. A Epidauro²⁹ gli ieromnemoni erano inizialmente due (nel III sec. a.C.) e si alternavano alla presidenza, come risulta chiaro grazie alle iscrizioni delle consacrazioni, nelle quali l'ordine degli ieromnemoni è alternato, anche se i nomi dei personaggi sono uguali. Col tempo, nella città dell'Argolide il loro numero mutò e, dopo essere passato a quattro, tornò, dalla fine del II sec. a.C., a due³⁰. Ritroviamo lo stesso numero a Larissa; tre erano, invece, quelli locresi³¹; quattro quelli

²⁵ Vd. IG IV nr. 493 (= KÖRNER 1993, nr. 24).

²⁶ Sul complesso ruolo degli ieromnemoni locresi vd. in particolare MUSTI 1974, 13 ss. Sulle problematiche generali legate alle tavolette di Locri vd. MUSTI 1977; COSTABILE 1992; ANTONETTI 1995.

²⁷ Vd. SARTORI 1997, 46. La raccolta di tutte le testimonianze sui magistrati eponimi greci è stata effettuata da R. Sherk (1990 a, 1990 b, 1991, 1992, 1993) ma, sebbene assai utile, non è del tutto priva di imprecisioni, alcune delle quali, attinenti la Sicilia, sono state segnalate da GALLO 1997, 781 n. 4 e riguardano le omissioni dei casi di Segesta, Solunto, Morgantina, S. Marco d'Alunzio ed Eloro.

²⁸ Sul documento vd. VAN EFFENTERRE, RUZÉ 1994, nr. 78 A e 296, BOFFO 2003, 14.

²⁹ HEPDING 1913, 1491-1492.

³⁰ Vd. IG IV nrr. 1155-1157.

³¹ Il numero degli ieromnemoni è stato – giustamente – collegato alla presenza, nella *polis*, delle tre tribù doriche. Per i rapporti tra l'organizzazione del corpo civico in Magna Grecia e quello della Locride Ozolia e più in generale della Grecia peloponnesiaca, vd. ANTONETTI 1995. La studiosa segnalava inoltre (357) la necessità di un confronto tra l'attestazione dei *duodeka* nelle tavolette di Locri e la presenza del medesimo collegio di fatarchi su un'epigrafe argiva della metà del V sec. a.C. Il confronto con Argo, sul piano della geometria istituzionale e dell'organizzazione civica è stato ora oggetto di approfondimento in DEL MONACO 2010, 469-474.

di Argo³² e nove i magistrati di Cizico (oltre – ovviamente – ai ventiquattro membri dell'anfizionia delfica). Un caso particolare si riscontra a Lousoi, nell'Arcadia settentrionale, giustamente utilizzato da Cabanes³³ come elemento di confronto per la situazione molossa: qui infatti due decreti del tempio di Artemide (III-II sec. a.C.) menzionano, come eponimo, un collegio (o il primo membro del collegio) di ieromnemoni, in sostituzione di un precedente collegio di *damiourgoi*. Le motivazioni del cambiamento del nome, se è corretta l'ipotesi di Sherk³⁴, sarebbero da individuare nell'avvenuta estensione del potere della confederazione achea in Arcadia.

E nel caso del collegio molosso? Com'è noto, infatti, anche nel *koinon* dei Molossi il collegio dei rappresentanti delle tribù (che è senz'altro l'istituzione più originale e interessante dello stato molosso, conosciuta, in fondo, da un cinquantennio appena, grazie ai ritrovamenti epigrafici effettuati nel sito del santuario di Dodona) assume denominazioni e consistenza diversa a seconda dei periodi storici.

La prima attestazione è quella che presenta i *damiourgoi*: l'epigrafe, che è datata al regno di Neottolemo I, figlio di Alceta (il quale regnò da solo in un periodo compreso tra il 370 e il 368 a.C.), presenta due concessioni di cittadinanza. Il collegio ricordato è composto da dieci membri, il primo dei quali (verosimilmente il presidente) appartiene allo stesso gruppo etnico del *prostatas* e del *grammateus*, segno evidente che la medesima tribù offriva a rotazione, per la durata di un anno, i tre magistrati più importanti del *koinon*³⁵.

Il secondo decreto è di qualche anno posteriore, ma pur sempre anteriore al 344 a.C.: il *terminus ante quem* è determinato dalla comparsa – tra i membri del collegio dei *synarchontes* – di un esponente della tribù degli Oresti, il cui territorio fu annesso a quello macedone da Filippo II, proprio allorché egli pose il cognato Alessandro sul trono molosso, al posto di Arybbas, nel 343/2 a.C.³⁶. I *synarchontes* sono

³² Gli ieromnemoni di Argo erano magistrati con funzioni evidentemente religiose: l'epigrafe che ce ne dà testimonianza (IG IV nr. 517 = VAN EFFENTERRE, RUZÉ 1994, 318-319) è importante soprattutto perché attesta che essi erano scelti uno per tribù e perché per la prima volta cita insieme i nomi delle quattro tribù: Dimani, Illei, Irnani e Panfilii. Vd. TUCI 2006, 226.

³³ CABANES 1976, 169-170.

³⁴ SHERK 1990a, 262.

³⁵ Il decreto, pubblicato per la prima volta da EVANGELIDIS 1956, 1-13, ha subito suscitato una serie di ipotesi e interpretazioni: vd. DAUX 1956, 433-435; LÉVÊQUE 1957, 495-499; MURAKAWA 1957, 393-394; DAKARIS 1957, 88-113; BE 1962, 174; BE 1965, 228; FRANKE 1961, 285-289; LEPORE 1962, 40, 95, 139; LARSEN 1964, 106-107; DAUX 1964, 677-678; HAMMOND 1967, 525-540 part. 525-527; LARSEN 1967, 255-256; LARSEN 1968, 276-278; HARVEY 1969, 226-229; CABANES 1976, 120-122, 167-172, 534-535.

³⁶ Giustino afferma a riguardo che *cum igitur ad XX annos pervenisset, ereptum Arrybae regnum puero admotum tradit* (Iustin. 8, 6, 7); al re dimesso non restò, quindi, che cercare rifugio assieme alla propria famiglia in Atene, ove gli fu concessa la cittadinanza onoraria e fu preso un impegno, solenne quanto vago, di adoperarsi per riportare Arybbas sul trono. La datazione al 343/2 si ricava da quanto scrive D.H. *Ad amn.* 1, 10, riguardo al discorso sull'Alonneso nel quale Demostene (7, 32) descrive l'assoggettamento delle *poleis* elee. BELOCH 1923, 545, seguito da FUNKE 2000, 172 n. 300, individuano la data precisa nella primavera del 342 a.C. Problematica resta, invece, la testimonianza di Diodoro (16, 72, 1) che, sotto l'anno 342, pone la morte di Arybbas, dopo dieci anni di regno. Tale notizia sembra inaccettabile, dal momento che, com'è noto, Arybbas prese il potere

complessivamente quindici e ciò testimonia un allargamento del *koinon* e l'inclusione di nuovi gruppi etnici. L'appartenenza del *grammateus* a una tribù diversa da quella del *prostatas* ha fatto giustamente ipotizzare a Cabanes che i momenti di rotazione delle magistrature non fossero contemporanei, ma avvenissero in sedute successive dell'assemblea: il segretario sarebbe dunque rimasto ancora quello dell'anno precedente³⁷.

La terza testimonianza, oggetto del nostro contributo, è quella sul collegio degli *hieromnamones*, che abbiamo già datato agli anni che precedono il 330 a.C.

Se passiamo ora ad affrontare la questione del mutamento del nome del collegio, il passaggio da *damiourgoi* a *synarchontes* non desta particolari problemi ed è frequentemente attestato, soprattutto nel caso della confederazione achea. Emblematica, a riguardo, è la testimonianza offerta da Polibio che, dopo aver riferito che il console Flaminio scrisse nel 181 a.C. τῷ στρατεγῷ καὶ τοῖς δαμιουργοῖς τῶν Ἀχαιῶν³⁸, riporta poi, nell'anno successivo, che lo stratego “riunì i *synarchontes*”, a dimostrazione dell'uso sostanzialmente equivalente dei termini e del fatto che i *synarchontes* altri non fossero se non i dieci *damiourgoi* con l'aggiunta dello *strategos*³⁹. Il mutamento del nome del collegio in *hieromnamones*, invece, non presenta altri precedenti assimilabili: il già citato caso di Lousoi è infatti posteriore di più di un secolo, mentre per comprendere il passaggio tra la magistratura eponima dello *hieromnamon* e quella degli *archontes* a Entella (che pure è, con ogni probabilità, posteriore al 330 a.C.⁴⁰), è necessario tener conto di motivazioni peculiari,

intorno al 360 a.C., alla morte del fratello maggiore. Per risolvere l'aporia, la maggior parte degli studiosi ha considerato il periodo di regno riferito dallo storico di Agirio come quello intercorso tra i due interventi militari di Filippo II in Epiro. ERRINGTON 1975, 44 ss. invece, ha proposto una soluzione assolutamente diversa: a parere dello studioso, infatti, la *strateia* nominata nella prima *Olinthiaca* di Demostene sarebbe quella della cacciata di Arybbas; Alessandro il Molosso sarebbe stato accolto a Pella già nella metà degli anni '50, mentre nel 343/342 a.C. il cognato di Filippo II avrebbe ricevuto in premio le *poleis* della Cassopea e suo zio sarebbe morto nell'esilio ateniese. Tale tesi è stata ripresa da HESKEL 1988, 185-196, che ha datato la fuga di Arybbas verso Atene, così come la concessione della cittadinanza, al 351/350 a.C. ed ha interpretato quest'ultima come un 'segnale' del partito antimacedone in direzione dell'opinione pubblica greca e come invito implicito per i tiranni di Fere, Licofrone e Peitholao, dimessi da Filippo nel 352 a.C., a cercare rifugio nella città attica. Le argomentazioni dei due studiosi non sembrano però accettabili, soprattutto per la problematica conciliazione dei testi di Giustino e di Diodoro e per l'assenza, in quest'ultimo, di qualsivoglia riferimento all'esilio di Arybbas, indubitabile dopo il ritrovamento del decreto di cittadinanza. Convincente ed equilibrata è invece l'analisi della problematica in BREGLIA 2004, 334 ss. Alla fine del conflitto tra Filippo II ed Arybbas, è quel che qui interessa, il regno molosso aveva perduto il controllo delle regioni montagnose del Nord-Est dell'Epiro, ma aveva acquisito nuove postazioni verso Sud-Ovest e soprattutto era retto da un sovrano che garantiva l'appoggio del potente re macedone.

³⁷ CABANES 1976, 168-172, 536-537.

³⁸ Polyb. 23, 5, 16.

³⁹ Polyb. 23, 16, 6: ὁ δὲ στρατηγός τῶν Ἀχαιῶν παραλαβὼν τοὺς συνάρχοντας καὶ διακούσας τῶν γεγονότων μίαν Μεσσηνίους πρὸς τὸ ἔθνος εἶναι διάλυσιν.

⁴⁰ Complessa e ancora priva di un'unanime collocazione cronologica è la vicenda dei decreti entellini, che tuttavia si possono riassumere in due sostanziali orientamenti, che li collocano tra l'età di Timoleonte, di Agatocle, o negli anni della prima guerra punica. Le varie interpretazioni possibili sono state inizialmente discusse da NENCI 1982, 1069-1077, e si sono giovate di numerosi altri

legate alla storia e alle vicende della città elima. Mi sembra pertanto di poter affermare che il caso del collegio molosso sia meritevole di ulteriori riflessioni: non propongo qui, tuttavia, che poche suggestioni, sperando però che esse possano contribuire a chiarire il quadro e – se possibile – a fornire un ulteriore elemento di conferma della coerenza della datazione proposta con il quadro storico.

La domanda essenziale da cui prendere avvio riguarda le motivazioni che possono essere state alla base del cambiamento del nome del collegio dei rappresentanti delle tribù nel *koinon* molosso: è possibile, infatti, asserire che si trattasse del medesimo collegio, pur se denominato diversamente, per il fatto che esso svolgeva identiche funzioni ed era presente nelle medesime concessioni di onori. La prima constatazione è che certamente poteva essere utile trovare un nuovo nome per un organismo istituzionale che rappresentasse una compagine etnica e una realtà territoriale mutata: il passaggio dai dieci *damiourgoi* ai quindici *synarchontes* e poi nuovamente ai nove o dieci *hieromnamones* rifletterebbe in prima istanza la necessità di dare nuova visibilità alle tribù integrate nel corso del tempo. Sì, perché se pure la nostra epigrafe presenta un collegio numericamente più ridotto (segno di quel mutamento territoriale che sappiamo essere stato causato dall'intervento di Filippo II) dimostra comunque l'integrazione nel *koinon* di nuovi gruppi etnici. Nonostante le lacune, resta almeno la testimonianza della presenza degli Orrhaiti, che occupavano la città di Orrhaon o Horreum, poco a nord di Ambracia, l'odierna Ammotopos. Ciò è perfettamente coerente con l'ampliamento a meridione dell'influenza molossa, grazie ai territori che Filippo aveva conquistato per conto del cognato e che comprendevano le città eleati (Pandusia, Bouchetion, Elatreia e Baties)⁴¹ e la Cassopea⁴².

Ma forse c'è di più. Nella seconda metà del IV secolo a.C. il centro oracolare di Dodona si arricchisce di edifici religiosi: è in questo periodo che si assiste a una seconda fase costruttiva della *hiera oikia*, così come del muro di cinta, e sono costruiti gli edifici *F* e *Z*, considerati in passato templi dedicati rispettivamente a Dione e Themis, ma forse, in base alla convincente ipotesi di Quantin, sono da considerare *anathemata* dedicati a Zeus Naios⁴³. Purtroppo non ci sono certezze

contributi: vd. CORSARO 1982, 1029 ss.; GALLO 1982, 935-941; LOMBARDO 1982, 866-878; HOYOS 1988, 38-30; MOGGI 1992, 490-495; CURBERA 1994, 879-893; GALLO 1997 passim, part. 773-780; FANTASIA 1997, 663-669; FANTASIA 2001, 59-68; FANTASIA 2003, 478-483.

⁴¹ Riguardo l'assoggettamento delle *poleis* elee, Demostene 7, 32 riferisce che esse furono annesse al regno molosso, ormai retto da Alessandro, e definisce la conquista macedone di Pandusia, Bouchetion ed Elatreia come una vera e propria riduzione in schiavitù: τὰς δ' ἐν Κασσωπίᾳ τρεῖς πόλεις, Πανδοσίαν καὶ Βούχεται καὶ Ἐλάττειαν, Ἡλείων ἀποικίας, κατακαύσας τὴν χώραν καὶ εἰς τὰς πόλεις βιασάμενος παρέδωκεν Ἀλεξάνδρῳ τῷ κηδεστῇ τῷ ἑαυτοῦ δουλεύειν.

⁴² Vd. BELOCH 1923, 545. In HAMMOND, GRIFFITH 1979, 505-507 si ipotizza che la presa delle città cassopee sia avvenuta all'inizio della campagna militare, mentre l'istallazione di Alessandro si sarebbe realizzata solo al ritorno. Però per ragioni logistiche sembra giusto supporre che il *koinon* dei Molossi sia stato il primo bersaglio per le truppe macedoni che andavano verso Sud.

⁴³ Il santuario epirota ha conosciuto, negli ultimi anni, un rinnovato e specifico interesse da parte degli studiosi. Vd., con le complete bibliografie precedenti, KATSIKUDIS 2005; LÖTHE 2006; MOUSTAKIS 2006; DIETERLE 2007; EIDINOW 2007; QUANTIN 2008, part. 9-29.

rispetto alla costruzione del *bouleuterion* (perché le date proposte oscillano proprio tra la seconda metà del quarto secolo e l'epoca di Pirro) ma resta comunque l'impressione che vi sia a Dodona un grande fervore costruttivo, forse dovuto al fatto che i rappresentanti del *koinon* potrebbero aver iniziato, proprio in questa fase, a riunirsi attorno al tempio di Zeus. In questa nuova valorizzazione di Dodona all'epoca del Molosso e nel mutamento del nome dei rappresentanti delle tribù in *hieromnamones* si può forse cogliere il riflesso di quello che era stato, per il giovane Alessandro, uno dei più validi insegnamenti politici e propagandistici di Filippo⁴⁴, vale a dire la capacità di utilizzare al meglio le potenzialità dei grandi santuari, sia di quelli in un certo senso 'regionali', come il tempio di Zeus a Dion, sia, e a maggior ragione, dei grandi oracoli panellenici⁴⁵. Com'è ben noto, anche dopo il 346 a.C. la presenza di Filippo a Delfi fu sottile e lasciò al consiglio anfizionico e agli ieromnemoni la maggior parte degli oneri e degli onori della ricostruzione e soprattutto la scelta sulla sorte degli stessi sconfitti. E tuttavia, il controllo di Delfi fu per il sovrano macedone la chiave di volta per trasformare il proprio ruolo in ambito panellenico. Un controllo voluto, costruito a prezzo di una guerra durata – per Filippo – dal 354 al 346: ebbene, pur non essendo certa la data in cui il Molosso si trasferì alla corte macedone⁴⁶ è chiaro che Alessandro colse in pieno l'importanza del ruolo di Delfi nell'accresciuta potenza di Filippo, anche per la capacità del santuario di unire – sotto il vessillo dell'*eusebeia* – realtà poleiche ed etniche altrimenti non assimilabili tra loro.

Non si può certo sostenere che Alessandro abbia voluto creare un'anfizionia (come già rilevato, il consiglio cambia nome, non funzioni) ma si può ammettere che il sovrano molosso abbia certamente inteso valorizzare il culto come elemento di coesione, d'incontro, d'integrazione per le nuove comunità entrate a far parte del suo regno. E la capacità d'integrazione, la duttilità che si manifesta con l'abilità di adottare "moduli diversi di politica estera e di predominio a seconda delle diverse aree e delle diverse regioni"⁴⁷ e anzi di far proprie, in ciascuna di esse, forme locali di penetrazione e di controllo è certamente la cifra caratteristica della politica egemonica del sovrano Macedone, al cui insegnamento tanto doveva il Molosso, sia dal punto di vista militare sia da quello politico⁴⁸.

Un'ultima suggestione, ancora sui nomi che si sono alternati nel designare il

⁴⁴ Vd. SQUILLACE 2004, part. 49-60.

⁴⁵ Vd., per tutti, MARI 2002, 83-202, con bibliografia precedente.

⁴⁶ L'arrivo di Alessandro il Molosso in Macedonia è legato alla prima *strateia* di Filippo II contro il re molosso Arybbas, di cui si ha notizia attraverso la prima *Olintiaca* di Demostene, unanimemente datata al 349 a.C. (vd. APROSIO 2000, 17 con bibliografia precedente). Numerose e controverse sono state, tuttavia, le datazioni proposte dagli studiosi, che oscillano tra il 356 a.C. (FUNKE 2000, 169, in continuità con le operazioni in Illiria), il 353/352 a.C. (ACCAME 1934, 525; MOMIGLIANO 1934, 109; TREVES 1942 142 ss.) o il 350 a.C. (REUSS 1881, 163-165).

⁴⁷ MUSTI 1989, 593. Sul punto vd. anche la sintesi di CONSOLO LANGHER 1999, part. 195-200 e di SQUILLACE 2009.

⁴⁸ Vd. CABANES 1981, 19 ss.; FUNKE 2000, 174 ss.; DAVIES 2000, 237 ss.; e DE SENSI SESTITO in questo volume.

collegio delle tribù. Mi sembra sia possibile ipotizzare che l'evoluzione rispecchi la coeva situazione politica: al primo collegio dei *damiourgoi* (letteralmente 'coloro che fanno') sono seguiti i *synarchontes* (coloro che condividono l'*arché*, il governo, il potere). Rispetto alle datazioni, questa seconda denominazione e l'epigrafe che la testimonia potrebbero essere datate al periodo in cui il *koinon* era governato da Neottolemo e Arybbas insieme (Pausania, infatti, ricorda che "fino ad Alceta, figlio di Tharyps, anche l'Epiro fu sotto un solo re; ma i figli di Alceta, quando a conclusione di vari conflitti si furono ravveduti ed ebbero deciso di regnare con pari diritti, mantennero fra loro rapporti leali")⁴⁹. L'inizio della diarchia nella casa molossa è spiegato dal Periegeta come conseguenza della lotta tra Neottolemo e suo fratello minore Arybbas: una volta raggiunto il compromesso sulla gestione condivisa del potere, cessarono le ostilità tra i due membri della famiglia eacide. Eppure, l'ambizione del secondogenito di Alceta non sembra, a differenza di quanto riteneva Klotzsch⁵⁰, motivo sufficiente di per sé a creare un mutamento istituzionale così radicale e carico di conseguenze per la storia del regno molosso. È necessario piuttosto considerare le caratteristiche peculiari dell'istituto monarchico presso i Molossi, il suo carattere magistratuale⁵¹, e non escludere la possibilità che il *koinon* stesso abbia influito nella creazione di una divisione del potere tra i due figli di Alceta. La forma diarchica della *basileia* poteva consentire un maggior controllo sui regnanti, con la possibilità di scegliere, se ce ne fosse stata la necessità, quale tra i *basileis* fosse più meritevole dell'appoggio politico. La storia del regno molosso si caratterizza, infatti, proprio per quella che Accame definì come "l'esigenza del popolo a limitare i poteri del monarca"⁵². Essa si manifestò innanzitutto nell'istituzione della figura del *prostatas*, che probabilmente fu creata già durante il regno di Tharyps; proseguì con la costituzione del collegio dei rappresentanti delle tribù che in questo periodo è costituito, per l'appunto, da "coloro che condividono l'arche".

Come dunque spiegare il successivo passaggio, nell'età del Molosso, al collegio degli ieromnemoni? È possibile che, nell'elevare i riconoscimenti sacrali, legati al nuovo ruolo di Dodona, anche nella denominazione dei rappresentanti delle tribù Alessandro abbia voluto – al contempo – sottrarre loro non le mansioni, ma il ruolo

⁴⁹ Paus. 1, 11, 3: ἦν δὲ ἄχρι μὲν Ἀλκέτου τοῦ Θαρύπου ἐφ' ἐνὶ βασιλεῖ καὶ τὰ Ἑπειρωτῶν οἱ δὲ Ἀλκετου παῖδες, ὡς σφισι στασιάζασσι μετέδοξεν ἐπ' ἴσης ἄρχειν, αὐτοὶ τε πιστῶς ἔχοντες διέμειναν ἐς ἀλλήλους.

⁵⁰ Vd. KLOTZSCH 1911, 57: "Nicht lange sollte er sich des ungestörten Besitzes des Herrschaft erfreuen: sein jüngerer bruder Arybbas trat, von gleichem ehrgeiz beseelt wie sein Sohn (Aiakides) und Enkel (Pyrrhos) mit dem Anspruch auf Teilnahme an der Regierung hervor (...). Ein Kampf entbrannte (...).".

⁵¹ Vd. Aristot. *Pol.* 5, 22, 1-2 (1313a 19-24): Σφύζονται δὲ δηλονότι ὡς ἀπλῶς μὲν εἰπεῖν ἐκ τῶν ἐναντίων, ὡς δὲ καθ' ἕκαστον τῶν τὰς μὲν βασιλείας ἄγειν ἐπὶ τὸ μετριώτερον. Ὅσφ γὰρ ἂν ἐλαττόνων ὄσι κύριοι, πλείω χρόνον ἀναγκαῖον μένειν πᾶσαν τὴν ἀρχήν· αὐτοὶ τε γὰρ ἦττον γίγνονται δεσποτικοὶ καὶ τοῖς ἡθεσιν ἴσοι μᾶλλον, καὶ ὑπὸ τῶν ἀρχομένων φθονοῦνται ἦττον. Διὰ γὰρ τοῦτο καὶ ἡ περὶ Μολοττοῦς πολὺν χρόνον βασιλείαν διέμεινεν. Sul passo e sulle caratteristiche della *basileia* molossa vd. CABANES 1980, 341 ss.; CABANES 1996, 198 ss.

⁵² ACCAME 1934, 523.

Il collegio degli hieromnamones all'epoca di Alessandro il Molosso

implicito connesso a un nome altamente evocativo come quello di *synarchontes*? È un'illusione, ne sono consapevole, ma mi sembra che gli indizi che ne permettano almeno la formulazione ci siano e vadano riscontrati proprio nel tentativo, fallito per la morte del Molosso a Pandosia, di far superare all'Épiro le proprie frontiere regionali e di inserirsi nell'ambito delle più ampie relazioni con la grecità d'Occidente. L'appoggio fornito dal *koinon* in occasione della spedizione in Italia è la più evidente testimonianza della coesione delle tribù intorno al *basileus*, e permette quasi di intravedere in lui una felice anticipazione di quello che sarà, per gli Epiroti, il regno di Pirro⁵³. Il modo in cui il Molosso interpretò il suo ruolo di *strategos* della Lega italiota, con l'esercizio di tutte le forme della diplomazia e della propaganda⁵⁴, effettuata anche attraverso le serie monetali⁵⁵, che nella legenda *Alexandrou Neoptoleμου* tendevano a valorizzare sia l'elemento ellenico che quello troiano, per poter così intessere relazioni che fossero il più possibile ampie e articolate, mostra quanto bene il sovrano Molosso avesse fatto proprio l'insegnamento politico oltre che quello militare di Filippo II⁵⁶.

Dubito che un re di tal genere avrebbe apprezzato dei *synarchontes*...

Adele D'Alessandro
Università della Calabria
adele.dalessandro@gmail.com

Bibliografia

ACCAME 1934 = S. ACCAME, *La diarchia dei Molossi*, RFIC 1934, 522-534.

APROSIO 2000 = DEMOSTENE, *Filippiche. Olintiache*, a cura di S. APROSIO, Cles (TN) 2000.

ANTONETTI 1995 = C. ANTONETTI, *Le Tavole di Locri: nuovi contributi al dibattito storico*, Ostraka 4, 1995, 351-363.

⁵³ La natura e le dimensioni della spedizione di Alessandro il Molosso in Italia hanno, come testimonianza principale, un frammento aristotelico (fr. 614 Rose) in base al quale Ἀλέξανδρος ὁ Μολοσστὸς ὑπὸ τὸν αὐτὸν χρόνον, Ταραντίνων αὐτὸν μεταπεμφαμένων ἐπὶ τὸν πρὸς τοὺς βαρβάρους πόλεμον, ἐξέπλευσε ναυσὶ μὲν πεντεκαίδεκα πλοίοις δὲ συγχοῖς ἵππαγωγῶς καὶ στρατηγικῶς. BETTALLI 2004, 119 n. 18 accetta la lezione στρατιωτικῶς (vd. Ammon. *De Adfin. Vocab. Differentia* 334, da cui è tratto il passo dei *Dikaionata* di Aristotele, nell'edizione teubneriana di NIKAU 1966) sostenendo che *strategikos* non è attestato in riferimento alle navi e che dunque l'uso delle navi da carico riguardi sia il trasporto di cavalli che di soldati. Per la consistenza e la qualità dell'esercito del Molosso e delle forze alleate e avversarie vd. MELE 2004, part. 319-320 e 285-286 e il contributo DE SENSI SESTITO in questo volume.

⁵⁴ Vd. in proposito DE SENSI SESTITO 1987, 109-113; URSO 1998, 28-38; DAVIES 2000, 237 ss.; DE SENSI SESTITO 2004, part. 522-529, FRISONE 2004, 490-493; MELE 2004, 318; POUZADOUX 2005, 62-65.

⁵⁵ Vd. PRESTIANNI 1986, 144 ss.; e le recenti rassegne di TALIERCIO MENSITIERI 2004 e VITALE 2004, con bibliografia precedente.

⁵⁶ Vd. CABANES 1981, 19 ss.; FUNKE 2000, 174 ss.; DAVIES 2000, 237 ss.; e il contributo DE SENSI SESTITO in questo volume.

Adele D'Alessandro

- BELOCH 1923 = K.J. BELOCH, *Grichische Geshichte*, III, Berlin, Leipzig 1923².
- BETTALLI 2004 = M. BETTALLI, *I 'condottieri' di Taranto e la guerra nel mondo greco*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003)*, Taranto 2004, 111-134.
- BOFFO 1995 = L. BOFFO, *Ancora una volta sugli "archivi" nel mondo greco: conservazione e "pubblicazione" epigrafica*, *Athenaeum* 83, 1995, 91-130.
- BOFFO 2003 = L. BOFFO, *Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco*, *Dike* 6, 2003, 5-85.
- BREGLIA 2004 = L. BREGLIA, *L'Épire e Alessandro il Molosso nella storiografia di IV e III sec. a.C.*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003)*, Taranto 2004, 321-399.
- BOUSQUET 1982 = J. BOUSQUET, rec. a SEG XXVI, 1976-1977, REG 95, 1982, 191-192.
- BOUSQUET 1988 = J. BOUSQUET, *Études sur les comptes de Delphes*, Paris 1988.
- BOUSQUET 1992 = J. BOUSQUET, *L'administration du sanctuaire de Delphes au IV^e siècle avant Jésus-Christ*, CCG 3, 1992, 21-29.
- CABANES 1976 = P. CABANES, *L'Épire, de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.-C.)* (= ALUB 186), Paris 1976.
- CABANES 1980 = P. CABANES, *Société et institutions dans le monarchies de Grèce septentrionale au IV^e siècle*, REG 93, 1980, 324-351.
- CABANES 1981 = P. CABANES, *Problèmes de géographie administrative et politique dans l'Épire du IV^e siècle avant J.C.*, in *La géographie administrative et politique d'Alexandre à Mahomet. Actes du Colloque de Strasbourg (14-16 juin 1979)*, Strasbourg 1981, 19-38.
- CABANES 1996 = P. CABANES, *La Grèce du nord (Épire, Macédoine) en plein développement au IV^e siècle avant J.-C.*, in *Le IV^e siècle avant J.-C. Approches historiographiques*, éd. par P. CARLIER, Nancy 1996, 195-204.
- CABANES 2004 = P. CABANES, *L'Épire et le royaume des Molosses à l'époque d'Alexandre le Molosse*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003)*, Taranto 2004, 11-52.
- CABANES 2010 = P. CABANES, *Institutions politiques et développement urbain (IV^e-III^e s. avant J.-C.): réflexions historiques à partir de l'Épire*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 117-140.
- CABANES, ANDRÉOU 1985 = P. CABANES, I. ANDRÉOU, *Le règlement frontalier entre les cités d'Ambracie et de Charadros*, BCH 109, 1985, 499-544.
- CAMASSA 1988 = G. CAMASSA, *Aux origines de la codification écrite de lois en Grèce*, in *Les Savoirs de l'écriture. En Grèce ancienne*, éd. par M. DETIENNE, Lille 1988, 130-155.
- CAMASSA 1996 = G. CAMASSA, *Leggi orali e leggi scritte. I legislatori*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 2,1, a cura di S. SETTIS, Torino 1996, 561-576.

Il collegio degli hieromnamones all'epoca di Alessandro il Molosso

- CAMASSA 2004 = G. CAMASSA, *Gli archivi, memoria dell'ordine del mondo*, QS 30, 2004, 79-101.
- CONSOLO LANGHER 1999 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Tessaglia, Calcidica e Focide nella politica di Filippo II (dalla politica espansionistica al disegno panellenico)*, *Athenaeum* 87, 1999, 191-200.
- CORSARO 1982 = M. CORSARO, *La presenza romana a Entella. Una nota su Tiberio Claudio di Anzio*, *ASNP s. III* 12, 1982, 992-1032.
- COSTABILE 1992 = F. COSTABILE (a cura di), *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri. Costituzione, economia e finanze di una città della Magna Grecia. Editio altera e traduzione delle tabelle locresi*, Soveria Mannelli 1992.
- CROSS 1932 = N.G. CROSS, *Epirus. A Study in Greek Constitutional Development*, Cambridge 1932.
- CURBERA 1994 = J.B. CURBERA, *Sulla cronologia relativa ai decreti di Entella*, *ASNP s. III* 24, 1994, 879-893.
- DAKARIS 1957 = S.I. DAKARIS, *Συμβολή εις τήν τοπογραφίαν τῆς ἀρχαίας Ἡπείρου*, *AE* 1957, 88-113.
- DAUX 1956 = G. DAUX, *Un nouveau nom de mois épirote*, *BCH* 80, 1956, 433-435.
- DAUX 1964 = G. DAUX, *Notes de lecture*, *BCH* 88, 1964, 677-678.
- DAVIES 2000 = J.K. DAVIES, *A Wholly Non-Aristotelian Universe: the Molossians as Ethnos, State and Monarchy*, in *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, ed. by R. BROCK, S. HODKINSON, Oxford, New York 2000, 234-258.
- DE SENSI SESTITO 1987 = G. DE SENSI SESTITO, *Taranto post-architea nel giudizio di Timeo. Nota a Strabo VI 3,4 C 280*, *MGR* 11, 1987, 85-113.
- DE SENSI SESTITO 2004 = G. DE SENSI SESTITO, *Alessandro e le popolazioni della Lucania e del Bruzio*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003)*, Napoli 2004, 519-560.
- DEL MONACO 2010 = L. DEL MONACO, *Riflessioni in margine all'organizzazione civica di Locri Epizefiri*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 461-476.
- DIETERLE 2007 = M. DIETERLE, *Dodona. Religionsgeschichtliche und historische Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung des Zeus-Heiligtums* (= Spoudesmata 116), Hildesheim 2007.
- VAN EFFENTERRE, RUZÉ 1994 = H. VAN EFFENTERRE, F. RUZÉ, *Nomina. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, I, Paris 1994.
- EIDINOW 2007 = E. EIDINOW, *Oracles, Curses and Risk among the Ancient Greeks*, Oxford 2007.
- ERRINGTON 1975 = M. ERRINGTON, *Arybbas the Molossian*, *GRBS* 16, 1975, 41-50.
- EVANGELIDIS 1935 = D. EVANGELIDIS, *Ἡπειρωτικαὶ ἔρευναί. Ἡ ἀνασκαφή τῆς Λωδώνης, Ἡπειρωτικὰ Χρονικά* 10, 1935, 192-260.

Adele D'Alessandro

- EVANGELIDIS 1956 = D. EVANGELIDIS, *Ψήφισμα τοῦ βασιλέως Νεοπολέμου ἐκ Λόδωνης*, AE 1956, 1-13.
- FANTASIA 1997 = U. FANTASIA, *I due arconti di Entella*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 22-26 ottobre 1994)*, Pisa, Gibellina 1997, 655-683.
- FANTASIA 2001 = U. FANTASIA, *Le istituzioni*, in *Da un'antica città di Sicilia: i decreti di Entella e Nakone. Catalogo della mostra*, Pisa 2001, 59-68.
- FANTASIA 2003 = U. FANTASIA, *Entella, Etna, Galaria. Greci e non Greci in Sicilia fra Dionisio I e Agatocle*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, vol. I, Pisa 2003, 467-495.
- FRANKE 1961 = P.R. FRANKE, *Die antiken Münzen von Epirus*, I, 2, Wiesbaden 1961.
- FRASER 1954 = P.M. FRASER, *A bronze from Dodona*, JHS 74, 1954, 56-58.
- FRISONE 2004 = F. FRISONE, *Alessandro il Molosso e i popoli dell'Apulia*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003)*, Napoli 2004, 473-517.
- GAGARIN 2008 = M. GAGARIN, *Writing Greek Law*, Cambridge 2008.
- GALLO 1982 = L. GALLO, *Polyanthropia, eremia e mescolanza etnica in Sicilia: il caso di Entella*, ASNP s. III 12, 1982, 917-944.
- GALLO 1997 = L. GALLO, *Problemi istituzionali di Entella*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 22-26 ottobre 1994)*, Pisa, Gibellina 1997, 771-789.
- GEORGOUDI 1988 = S. GEORGOUDI, *Manières d'archivage et archives de cités*, in *Les savoirs de l'écriture. En Grèce ancienne*, éd. par M. DETIENNE, Lille 1988, 221-247.
- GUARDUCCI 1969 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, II. *Epigrafi di carattere pubblico*, Roma 1969.
- HAMMOND 1967 = N.G.L. HAMMOND, *Epirus. The Geography, the Ancient Remains, the History and Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.
- HAMMOND 1980 = N.G.L. HAMMOND, *The Hosts of Sacred Envoys travelling through Epirus*, *Ἡπειρωτικὰ Χρονικὰ* 22, 1980, 9-20.
- HAMMOND, GRIFFITH 1979 = N.G.L. HAMMOND, G.T. GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, Oxford 1979.
- HARVEY 1969 = D. HARVEY, *Those Epirote Women again (SEG XV, 384)*, CPh 64, 1969, 226-229.
- HEPDING 1913 = H. HEPDING, *s.v. Hieromnemes*, RE VIII 2, 1913, 1490-1496.
- HESKEL 1988 = J. HESKEL, *The Political Background of the Arybbas Decree*, GRBS 29, 1988, 185-196.
- HOYOS 1988 = B.D. HOYOS, *A New Historical Puzzle. The Entella Documents*, Prudentia 20, 1988, 30-43.
- JEFFERY 1976 = L.H. JEFFERY, *Archaic Greece. The City-States, c. 700-500 B.C.*, London 1976.

Il collegio degli hieromnamones all'epoca di Alessandro il Molosso

- KATSIKLOUDIS 2005 = N. TH. KATSIKLOUDIS, *ΔΩΔΩΝΗ. ΟΙ ΤΙΜΗΤΙΚΟΙ ΑΝΑΠΛΑΝΤΕΣ*, Ioannina 2005.
- KLOTZSCH 1911 = C. KLOTZSCH, *Epirotische Geschichte*, Berlin 1911.
- KÖRNER 1993 = *Inchriftliche Gesetztexte der frühen griechischen Polis: aus dem Nachlass von Reinhard Körner*, hrsg. von K. HALLOF, Köln, Wien 1993.
- LANNI 2004 = A. LANNI, *Arguing from 'Precedent': Modern Perspectives on Athenian Practice*, in *The Law and the Courts in Ancient Greece*, ed. by E.M. HARRIS, L. RUBINSTEIN, London 2004, 159-171.
- LARSEN 1964 = J.A.O. LARSEN, *Epirote Grants of Citizenship to Women*, CPh 59, 1964, 106-107.
- LARSEN 1967 = J.A.O. LARSEN, *Epirote Grants of Citizenship to Women once more*, CPh 62, 1967, 255-256.
- LARSEN 1968 = J.A.O. LARSEN, *Greek Federal States. Their Institutions and History*, Oxford 1968.
- LAZZARINI 1997 = M.L. LAZZARINI, *La scrittura nelle città: iscrizioni, archivi e alfabetizzazione*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società, 2,2, Definizione*, a cura di S. SETTIS, Torino 1997, 723-750.
- LEFÈVRE 1998 = F. LEFÈVRE, *L'Amphictionie Pyleo-delphique: histoire et institution*, Paris 1998.
- LÉVÊQUE 1957 = P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos* (= BEFRA 185), Paris 1957.
- LEPORE 1962 = E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962.
- LOMBARDO 1982 = M. LOMBARDO, *Il sinecismo di Entella*, ASNP s. III 12, 1982, 849-886.
- LOOMIS 1994 = W.T. LOOMIS, *Entella Tablets VI (254-241 B.C.) and VII (20th Cent. A.D.?)*, HSPh 96, 1994, 127-160.
- LÔTHE 2006 = E. LÔTHE, *Les lamelles oraculaires de Dodone*, Genève 2006.
- MAFFI 1988 = A. MAFFI, *Ecriture et pratique juridique dans la Grèce classique*, in *Les Savoirs de l'écriture. En Grèce ancienne*, éd. par M. DETIENNE, Lille 1988, 188-193.
- MARI 2002 = M. MARI, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo* (= ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 34), Atene 2002.
- MELE 2004 = A. MELE, *Alessandro il Molosso e le città greche d'Italia*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003)*, Taranto 2004, 283-320.
- MEYER 2010 = E. MEYER, *When was there a Federal State in Molossia and Epirus?*, in *Greek Federal State and their Sanctuaries. Identity and Integration (Münster, 17-19 giugno 2010)*, c.d.s.
- MOGGI 1992 = M. MOGGI, *Le relazioni statali di Entella prima e dopo il sinecismo*, in *Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Gibellina, 19-22 settembre 1991)*, Pisa, Gibellina 1992, 483-500.
- MOMIGLIANO 1934 = A. MOMIGLIANO, *Filippo il Macedone. Saggio sulla storia greca del IV secolo a.C.*, Firenze 1934.

Adele D'Alessandro

- MOUSTAKIS 2006 = N. MOUSTAKIS, *Heiligtümer als politische Zentren. Untersuchungen zu den multidimensionalen Wirkungsgebieten von polisübergreifenden Heiligtümern in antiken Epirus*, München 2006.
- MURAKAWA 1957 = K. MURAKAWA, *Demiurgos*, *Historia* 6, 1957, 385-415.
- MUSTI 1974 = D. MUSTI, *Città e santuario a Locri Epizefirii*, PP 29, 1974, 5-21.
- MUSTI 1977 = *Le tavole di Locri. Atti del colloquio sugli aspetti politici, economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese (Napoli, 26-27 aprile 1977)*, a cura di D. MUSTI, Bologna 1977.
- MUSTI 1989 = D. MUSTI, *Storia greca*, Bari 1989.
- NICKAU 1966 = K. NICKAU (Hrsg.), *Ammonii qui dicitur Liber de adfinium vocabulorum differentia*, Leipzig 1966.
- NENCI 1982 = G. NENCI, *Considerazioni sui decreti di Entella*, ASNP s. III 12, 1982, 1069-1083.
- POUZADOUX 2005 = C. POUZADOUX, *Guerre et paix en Peucétie à l'époque d'Alexandre le Molosse (notes sur quelques vases du Peintre de Darius)*, in *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale, Colloque organisé à l'Université de Paris X - Nanterre (20-21 novembre 2000)*, éd. par E. DENIAUX, Bari 2005, 51-65.
- PRESTIANNI 1986 = A. PRESTIANNI, *Riflessi dell'imperialismo macedone sulla monetazione aurea di Taranto durante la spedizione di Alessandro il Molosso*, NAC 15, 1986, 131-153.
- PRITCHETT 1996 = W.K. PRITCHETT, *Greek Archives, Cults and Topography*, Amsterdam 1996.
- QUANTIN 2008 = F. QUANTIN, *Recherches sur l'histoire et l'archéologie du sanctuaire de Dodone. Les oikoi, Zeus Naios et les Naia*, *Kernos* 21, 2008, 9-48.
- REUSS 1881 = F. REUSS, *König Arybbas von Epeiros*, *RhM* 36, 1881, 161-174.
- RUZÉ 1988 = F. RUZÉ, *Au débuts de l'écriture politique: le pouvoir de l'écrit dans la cité, in Les Savoirs de l'écriture. En Grèce ancienne*, éd. par M. DETIENNE, Lille 1988, 82-94.
- SÁNCHEZ 2001 = P. SÁNCHEZ, *L'Amphyctionie del Pyles et de Delphes. Recherches sur son rôle historique, des origines au II^e siècle de notre ère* (= *Historia*, Einzelschr. 148), Stuttgart 2001.
- SARTORI 1997 = F. SARTORI, *Schemi costituzionali nell'Occidente greco*, in *Il dinamismo della colonizzazione greca. Atti della tavola rotonda Espansione e colonizzazione greca di età arcaica: metodologie e problemi a confronto (Venezia, 10-11 novembre 1995)*, a cura di C. ANTONETTI, Napoli 1997, 43-57.
- SHERK 1990a = R. SHERK, *The Eponymous Officials of Greek Cities I*, ZPE 83, 1990, 249-288.
- SHERK 1990b = R. SHERK, *The Eponymous Officials of Greek Cities II*, ZPE 84, 1990, 231-295.
- SHERK 1991 = R. SHERK, *The Eponymous Officials of Greek Cities III*, ZPE 88, 1991, 225-260.
- SHERK 1992 = R. SHERK, *The Eponymous Officials of Greek Cities IV*, ZPE 93, 1992, 223-272.

Il collegio degli hieromnamones all'epoca di Alessandro il Molosso

- SHERK 1993 = R. SHERK, *The Eponymous Officials of Greek Cities V*, ZPE 96, 1993, 267-295.
- SICKINGER 1999 = J.P. SICKINGER, *Public Records and Archives in Classical Athens*, Chapel Hill, London 1999.
- SQUILLACE 2004 = G. SQUILLACE, *Basileis e tyrannoi. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Soveria Mannelli 2004.
- SQUILLACE 2009 = G. SQUILLACE, *Filippo il Macedone*, Roma, Bari 2009.
- TALIERCIO MENSITIERI 2004 = M. TALIERCIO MENSITIERI, *La documentazione numismatica: la monetazione di Alessandro il Molosso e delle città della Magna Grecia*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003)*, Taranto 2004, 401-435.
- TREVES 1942 = P. TREVES, *The Meaning of Consenesco and King Arybbas of Epirus*, AJPh 63, 1942, 129-153.
- TUCI 2006 = P.A. TUCI, *Il regime politico di Argo e le sue istituzioni tra fine VI e fine V secolo a.C.: verso un'instabile democrazia*, in *Argo. Una democrazia diversa*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI GATTINONI, Milano 2006, 209-271.
- URSO 1998 = G. URSO, *Taranto e gli xenikoi strategoi*, Roma 1998.
- VIANO 1992 = C.A. VIANO (a cura di), *Politica e Costituzione di Atene di Aristotele*, Torino 1992.
- VISCONTI 2008 = A. VISCONTI, *Il diritto greco tra oralità e scrittura. Osservazioni a margine di un libro recente*, MedAnt 10, 2007, 11-33.
- VITALE 2004 = R. VITALE, *La documentazione numismatica: i rinvenimenti monetali*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003)*, Taranto 2004, 428-472.

THE ARCHAEOLOGICAL SITES OF THE DRINO RIVER VALLEY, ANTIGONE

The Valley of Drino is situated towards the south by east. The average height of the valley is 250 m above the sea level; the length within the Albanian border is 50 km (Kakavia-Tepelena). The width of the valley differs but it doesn't exceed 7 km. A considerable narrowing is noticed in the north of Hundekuq village and up to the Lekli's bridge (near Tepelena), giving the impression of a strait.

The valley is surrounded from both sides by high ranges of mountains which lie parallel to each other and determine the direction of the valley of Drino. The range of the "Mali i Gjerë" Mountains (1800 m) is situated in the west; it is passed in two points: in the Muzina Pass and that of Skërfica's. In the east of the valley there is situated the range of the Lunxheria Mountains (2155 m). The valley and the slopes of the mountains are rich in flora and they form several small fructifying hills. The passes of Çajupi and Suha provide the paths of communication with the right side of the valley, the regions of Zagoria and Pogoni. In both sides of the valley there is provided communication; Kakavia provides communication with the region of Ioannina and the River Vjosa (the River Drino is part of it) provides communication with the southern and central areas of Albania.

The researchers consider the valley part of the Kaon tribe, but there are also opinions which oppose it. According to Thucydides, in 429 the valley was part of the Molossian Kingdom and their chief was Sabylinthus. In fact Sabylinthus was the chief of Atintans; there were found cases that this name stood for the valley of Drino as well. Fifty years later the Atintans were mentioned as independent political unit bordering the Chaonians and the Orikis. According to the researchers the valley was populated by the Atintans, the Antigons and the Argerins. The mostly mentioned tribe was the "Atinians"¹.

The valley provided important ways of communication; even during antiquity there were two important roads which linked Apolonia, Orik, Aulona (Vlora) and Ionia (Butrint, Anhezim) with Macedonia and the central/southern part of Epirus.

These favorable conditions for the pre-historic and the antiquity man made the valley populate further the neolith epoch. The traces of residences and the tumuli burial grounds found in the valley showed the intensive life of the region. According

¹ CEKA 2009, 24.

to the archaeological studies brought by Albanian and foreign researchers (Gjipali, Budina, H. Ceka, N. Ceka, Baçe, Çondi), there were found 20 antique towns and fortifications, mounds and monumental graves, temples and antique theatres in the valley of Drino. Traces of the archaeological centers started from the southern part of the valley in Selo of the Upper Dropoli near the border with Greece up to the Lekel village of Tepelena in the northern part of the valley².

The archaeologists gave evidence on some important archaeological sites as: Selo, Melani, Labova, Antigone³, Palokaster⁴, Kardhiqi, Fanote, Sofratika (Hadrianopol), Vodina, Lekli, Gjirokastra etc.

The results obtained by the archaeological research showed that there were found some pre-historic domicile in the valley:

- The Mesolithic domicile of Goranxi (10.000-6000 BC)⁵ was discovered in the left side of the valley or in the right side of the road from Gjirokastra to Kakavia. The archaeologists have gathered a considerable amount of microlith which were made of white flint and were found in the right side of the creek of Goranxia.
- It is important to mention the Neolithic findings (6000-3000 BC) in Lazarat-Vodhina's areas.
- Although there is not held a complete archaeological research on the valley, the results from the surveys and the accidental findings revealed the traces of the Bronze Age. We have to mention the findings in Grapsh (Saint Dimitri)⁶. Domicile of Bronze Age (2100-1100). In 2000-2002, in the course of construction in Gjirokaster-Kakavia road, a cultural layer of the Bronze Age was found. Evidence showed that it consisted of fragments of ceramics and it belonged to: the middle Bronze Age (1800-1500) and the late Bronze Age (1500-1100). It is worth mentioning that:
 - a) The ceramics was mainly found in dark colors, grey and black.
 - b) There were found polished pottery dishes slightly glazing. There were found pots with wide half-circular lugs raised to the top.
 - c) Ceramics was painted and it belonged to the Devolli style, brown, geometric and straight line motives, as an axe/hammer of stone, made of grey granite.

The valley is distinguished because of the tumuli burial grounds found. According to the archaeological research there was brought evidence in these mounds:

- 1) The Mound of Vodhina⁷; it belonged to the first Iron Age (1100). The mound was half-spherical shape, height of 3.10 m and diameter of 17 m where there were found to be 18 graves.
- 2) The Mound of Kakavia, which belonged to the first Iron Age (1100)⁸. The Mound had the shape of a cone, the height of which was 1.50 m and the diameter was 16 m.

² BAÇE 1972.

³ PRENDI, BUDINA 1972, 40.

⁴ BAÇE 1981, 177.

⁵ GJIPALI 2002, 1-6.

⁶ ÇONDI 2002, 73.

⁷ PRENDI 1956, 180-188.

⁸ PRENDI 1959, 190-211.

The archaeological sites of the Drino river Valley, Antigone

- 3) The Mound of Badrishte, which belonged to two periods that started in the early Iron Age (1100).
- 4) The Mound of Çepuna⁹ belonged to the first and to the second period of the Iron Age (1100-1000). It was found in half-spherical shape, height of 2.90 m and diameter of 22 m. The excavations discovered: 63 graves of the first period of the Iron Age and 4 graves of the second period of the Iron Age. There were discovered 42 graves as well; also 17 graves belonging to the late antique and medieval period.
- 5) In the course of the construction of the Gjirokastra-Kakavia road there was discovered a monumental grave. The grave belonged to the IV century BC. The grave was exposed in the point where the road from Saranda to Gjirokaster crosses with Kakavi-Gjirokaster road, in the right side of it.

Antigone was without doubt the main centre of the antique civilization of the Valley of Drino. The town was situated in a dominant point: that of the Jerma hill by the right side of the Drino River. Also Antigone was situated in the southwestern part of Saraqinishte village, opposite to the town of Gjirokastra.

The antique town of Antigone had the shape of a dolphin; it was situated among two crests related to each other by a narrow pass. The crest in the northern part was 700m above the sea level and there was a small field at the top of it, while the southern crest was 600 m and it was made of several terraces rising one behind and above the other. The town was placed in two hills, in the place called Jerma; it was in the southwestern part of the Saraqinishte village, 14 km from the road to Gjirokastra. The urban surface of the town inside and outside the fortifications was approximately 60 ha, while the archaeological site is about 90 ha.

Antigone was mentioned by several authors of the antiquity as: Thucydides, Aristotle, Titus Livius, Pliny, Ptolemy, Stephanus of Byzantium etc¹⁰. The castle of Antigone¹¹ was named after the Pyrrhus wife, Antigona¹². He built the town in honor of his wife, Antigona, who was the daughter of Philip II of Macedonia and Berenike, before getting married to the king of Egypt, Ptolemy. There were different opinions concerning the location of this castle. Different researchers have been in doubts about Lekli¹³ or Jerma¹⁴, there are even opinions that it might be Tepelena or Gjirokastra. W.M. Lik believed that Antigonea was situated in Tepelena. The researcher of Greek descent, Meletious wrote that it was represented by the castle of Gjirokastra. As far as the Greek archaeologist Evangelides is concerned he wrote in 1913 that Antigone was to be found in the ruins of Paleokastra. One of the founders of the Albanian archaeology, Hasan Ceka, wrote that Antigone was situated in the castle of Lekli; it was the same version found in the History of Albania¹⁵ in

⁹ BUDINA 1969, 49-55.

¹⁰ *Fletë palosja e Zyrës së Parkut Arkeologjik të Antigonesë* 2006.

¹¹ CEKA 1973, 7-14.

¹² BUDINA 1972, 269-378.

¹³ CEKA 1998, 182-186.

¹⁴ BUDINA 1972, 276.

¹⁵ UNIVERSITETI I TIRANËS 1965.

1965 and Mehdi Frashëri¹⁶. The excavations held by the archaeologist, Dhimosten Budina¹⁷ in 1969 proved that Antigone was situated in the hill of Jerme; the archaeologist N. Ceka shared the same opinion in his paper “*Antigonea qyteti i dashurisë së pare*” (*Antigonea the town of the first love*). Excavations were held in Jerme in 2005 by the archaeologist Dhimiter Çondi and the Greek archaeologist Kosta Zaho, who once more proved the location of Antigone in Jerme. Antigone was burned by the Roman consul Emil Paul in 167 BC and the archaeologists could find the evidence of it¹⁸. Antigone was built in the beginning of the III century (295 BC). Its surface was 47ha, surrounded by a fortified wall; its length was 3700 m. The Acropolis was also fortified; its surface was 3 ha, also there were found seven towers that fortified it. The towers of the fortified wall were placed 30 m away from one another. Nowadays, Antigone is proclaimed National Archaeological Park.

The archaeologist Dhimosten Budina in the course of excavations in 1974 discovered a paleo-Christian church, of VI century AD¹⁹. It was placed in the southern part of the town and it was known as Tricona. This name stood for the three apses (curved annexes in the wall of the church after the altar), in the east end of the altar. An elliptical mosaic was found in the altar’s floor. The mosaic was divided in three panels and the figure of a man dressed in fustanella was put in the centre. The dimensions of the church were 14.6 m x 13.8 m.

The castle of Lekli was found in the Lekli’s village, situated in the right side of the Drino River, opposite the springs of “Uji i Ftohtë” (Cold Water) in Tepelena. The surface of the castle was 1 ha and it belonged to the early III century BC. The archaeologists believed that it was built simultaneously with the castle of Antigone, around 295 BC by the Pyrrhus of Epirus²⁰. It mainly functioned the role of protecting the gorge of Këlcyra and Drino, that was the reason it was built in the narrowing of it. This archaeological centre hasn’t been studied completely yet. Several authors as M. Frashëri, H. Ceka etc., believed that the castle of Lekli used to be the early Antigonea²¹.

The castle of Labova e Madhe (Labova the Great) was found to be 500 m away from the village of the same name, situated in the right side of the town of Libohova. Its surface was 1.4 ha and it was bounded by the Bureto Mountain in the south and by the Suha River in the north. It was believed to belong to the V century BC. The castle lost its importance in the II century BC. Its destiny was related with the attack from the Roman Legion in 167 BC, and the deceit of the Emperor P. Emil. It was believed that Justinian re-built the castle in honor of his associate who was descendent of this village.

The castle and the town of Hadrianopol were situated in the field of Dropuli, near Sofratika village and opposite the illyrium castle of Melan. The castle be-

¹⁶ FRASHËRI 2000, 92-93.

¹⁷ BUDINA 1969, 49-55; PRENDI, BUDINA 1971, 143.

¹⁸ CEKA 2009, 26-27.

¹⁹ BUDINA 1984, 266.

²⁰ Material - Museum of the town of Tepelena.

²¹ The historical of the Lekel village.

The archaeological sites of the Drino river Valley, Antigone

longed to the II century AD since it was built by the Roman emperor Hadrian (AD 117-138). This name was found in Turkey, Greece etc. The surface of the town was 16 ha; nowadays there are discovered a part of the walls and the Roman style theatre which belonged to the II century AD. Hadranopol represented the third station of the road from Apolonia to Nikopoia (Preveza). The castle was re-built by the byzantine emperor Justinian (AD 527-565); it was the period the town was named after him, Justinianopolis. The archaeological research in the site was headed by the archaeologist Apollon Baçe.

The castle of Paleokastra was situated in point where two rivers were crossed, that of Drino and that of Kardhiq. The castle was studied by: W.M. Lik, H. Holland, Hamond, A. Baçe, N. Ceka etc. Until the arrival of new inhabitants in the time of Ali Pasha the castle was called Drinopol by the natives; then it was called Paleokastra (old castle). The castle was surrounded by a wall of 113.5 m, fortified by 14 towers in the shape of a trapezium: surface 1 ha. The castle was constructed in two periods: a) IV century (AD 311-324) and b) VI century AD. A church of the V-VI century AD was found in the castle, it was considered to be of the early Christian period.

In 2005, Antigone and the area around it were proclaimed National Archaeological Park under the protection of the Albanian Ministry of Culture, Tourism and Sports. The Office for the Management and Coordination of this archaeological park has started to function from September, 2006. It is set in Asim Zeneli village, the centre of Antigone commune. The distance of the site from the national road (Gjirokastra) is 14 km, while the offices are 7 km away.

During the excavation process (1966-1975) the archaeologist Dh. Budina discovered 14 round bronze cards having the inscription *ANTIGONEAN*. The cards were the objects used to enter the town or to vote; it revealed and served as the first epigraphic document for the identification of the town. The territory of the antique town was fortified with strong walls of approximately 4.000 m²² that protected the town in all directions especially in the southern and western side, where it mainly risked because of the nature of the terrain. The highest hill was connected to the domicile by means of a corridor; it was 4 meters wide formed by the two sides of the surrounding walls. The walls were 3.50 m thick and nowadays their height is 3 m. The fortified walls and also most of the dwelling places found up to now were built in big blocks of limestone taken from the rocks of the Lunxheri Mountain.

There were several international scientific activities held in the Park of Antigone:

- Albanian-Greek archaeological expedition, October 2006, September 2007 and October 2008.
- The setting of the informative signs in the park, in collaboration with the Institute of the Human Sciences Packard (2008).
- Promoting activity about APA, edition of the Albanian and English guide in collaboration with the “Gjirokastra Conservation and Development Organization” (2007-2008).

²² AKADEMIA E SHKENCAVE E SHQIPËRISË 2009, 79-80.

- Summer school for the new restorers from Balkans – in collaboration with the Office of Sarajevo of the Swedish Agency “Heritage without Borders” and the Albanian organization “Mjaft”.
- International Conference: “The impact of the monuments of Culture and of the Cultural Heritage in the Development of the Sustainable Tourism” (18-19 April 2007 held in the commune of the Archaeological Park of Antigone).

Gëzim Sala, Shyqyri Hysi
Egrem Çabei University of Gjirokastrë - Albania
gsala@vogj.edu.al - shhysi@vogj.edu.al

Bibliography

- AKADEMIA E SHKENCAVE E SHQIPËRISË 2009 = AKADEMIJA E SHKENCAVE E SHQIPËRISË, *Fjalori Enciklopedik Shqiptar*, Tiranë 2009.
- BAÇE 1972 = A. BAÇE, *Vështrim mbi qëndrat e banuara antike në luginën e Drinos (Gjirokastrë)*, Monumentet 4, 1972, 103-139.
- BAÇE 1981 = A. BAÇE, *Kështjella e Paleokastrës*, Iliria 2, 1981, 165-237.
- BUDINA 1969 = DH. BUDINA, *Tuma e Cepunes (Gjirokastrë)*, Buletini Arkeologjik, 1969, 49-55.
- BUDINA 1972 = DH. BUDINA, *Antigoneja*, Iliria 2, 1972, 269-378.
- BUDINA 1984 = DH. BUDINA, *Gërmimet arkeologjike të vitit 1984*, Iliria 2, 1984, 264-266.
- CEKA 1973 = H. CEKA, *Gjurmë të trashgimisë ilire në topografinë e sotme të vendit tonë*, Monumentet 5-6, 1973, 7-19.
- CEKA 1998 = H. CEKA, *Në kërkim të historisë Ilire*, Tiranë 1998.
- CEKA 2009 = N. CEKA, *Antigoneja, qyteti i dashurisë së parë*, Tiranë 2009.
- ÇONDI 2002 = DH. ÇONDI, *Rezultatet e gërmimeve në varrrin Monumental Jorgucat, in Epiri Antik Kaonia (Gjirokastrë, 2-4 April 2002)*, Gjirokastrë 2002, 47.
- Fletë palosja e Zyrës së Parkut Arkeologjik të Antigonesë* 2006.
- FRASHËRI 2000 = M. FRASHËRI, *Historia më e lashtë e Shqipërisë dhe shqiptarëve*, Tiranë 2000.
- GJIPALI 2002 = I. GJIPALI, *Ekspeditë informative në luginën e Drinos gjatë vitit*, Raport A.J.A, Tiranë 2002.
- PRENDI 1956 = F. PRENDI, *Mbi rezultatet e gërmimeve në filatën Vodhine të rrethit të Gjirokastrës*, Buletini për shkencat shoqërore 1, 1956, 180-189.
- PRENDI 1959 = F. PRENDI, *Tumat në fshatrat Kokave e Bodrishte të rrethit të Gjirokastrës*, Buletini i Universitetit shtetëror të Tiranës Ser. Shk Shoq 2, 1959, 190-212.
- PRENDI, BUDINA 1971 = F. PRENDI, DH. BUDINA, *La civilisation de la vallée du Drino à l'âge du Fer*, Studime Historike 2, 1971, 137-163.
- PRENDI, BUDINA 1972 = F. PRENDI, DH. BUDINA, *Kalaja e Irmajt*, Iliria 2, 1972, 21-31.
- UNIVERSITETI I TIRANËS 1965 = UNIVERSITETI I TIRANËS, INSTITUTI I HISTORISË DHE GJUHËSISË, *History of Albania*, Tiranë 1965.

LE OCCUPAZIONI NELL'EPIGRAFIA DELL'EPIRO E DELL'ILLIRIA MERIDIONALE DI ETÀ ROMANA

La recente pubblicazione dell'utilissimo *Corpus des Inscriptions Latines d'Albanie*, a cura di Skender Anamali – Hasan Ceka – Élizabeth Deniaux, Rome 2009 (CIA) invita a riprendere brevemente il piccolo ma significativo nucleo di epigrafi di età romana dell'Epiro e dell'Illiria meridionale che fanno menzione di un'occupazione lavorativa, proponendo in questa sede qualche rapida nota di lettura e qualche considerazione di ordine generale che spero risulteranno di un qualche interesse.

L'area presa in considerazione ci ha restituito almeno 13 documenti epigrafici che fanno menzione di occupazioni lavorative, intese nel più ampio senso del termine, ma escludendo da questo novero le iscrizioni relative a dignità politiche e sacerdotali, come quelle concernenti i militari, dal momento che la menzione di queste attività risponde a motivazioni distinte.

Esaminiamo rapidamente queste attestazioni, seguendo lo schema per settori di attività che è stato proposto da Edmond Frézouls per la sua analisi dei nomi dei mestieri nelle iscrizioni della Gallia e della Germania¹.

Piuttosto limitata la presenza delle attività produttive, del resto in accordo con quanto accade in molte altre regioni del mondo romano: in tale ambito si può ricordare in primo luogo la testimonianza, proveniente da *Dyrrachium*, relativa ad un *aurifex* (CIA 121)². Si tratta di una semplice iscrizione sepolcrale su lastra di marmo, che non presenta particolari difficoltà di lettura, nonostante i danni subiti dallo specchio epigrafico:

D(is) M(anibus) s(acrum). / Sex(to) Suaetio / Sex(ti) l(iberto) Primitivo, / aurif(ici), q(ui) v(ixit) a(nnos) XXVII, / Vibia Placentina uxor.

Formulario e paleografia mi pare orientino a datare questo epitafio nei primi decenni del II sec. d.C. Degna di nota l'onomastica del defunto, con un gentilizio altrimenti ignoto in questa forma ipercorretta, ma che nella grafia *Suetius* trova in particolare confronti, già in età repubblicana, a Capua³. Di un certo interesse anche il

¹ FRÉZOULS 1991.

² Il testo era già stato pubblicato, con diversa, ma erronea, lettura da TOÇI 1986, 126 nr. 127.

³ Cf. CIL X 3779 = CIL I² 677 = ILS 3340 = ILLRP 714 = CHIOFFI 2005, nr. 90; CIL X 3789 = CIL I² 681 = ILS 3609 = ILLRP 718; CIL X 4357; 4358. Sul gentilizio vd. anche le considerazioni di SCHULZE 1904, 300, 578 n. 5.

cognomen etnico della moglie dell'artigiano, che rimanda a *Placentia*, dove tra l'altro la *gens Vibia* è già nota⁴; il gentilizio è peraltro ben attestato anche nell'Illiria meridionale⁵ e nella stessa *Dyrrachium*⁶. Piuttosto interessante anche la menzione del mestiere di *aurifex*, abbastanza ben noto⁷, ma con una documentazione che viene in misura schiacciante dalla città di Roma, ove evidentemente la potenziale clientela per l'artigianato di lusso prodotto dagli *aurifices* era assai ampia⁸; non stupisce la condizione libertina di *Primitivus*: questo è lo status di gran lunga prevalente tra gli *aurifices*, laddove possediamo informazioni in questo senso⁹.

Di singolare rilevanza un secondo documento relativo al mondo delle attività produttive, proveniente dalla stessa *Dyrrachium*, ma oggi conservato al Museo del Louvre, CIA 37¹⁰:

[— —] / *Epidamno Syfro*, / *eq(uiti) R(omano), aed(ili), Iivir(o) q(uin)[q(uenna-li)]*, / *flamini, augur[i]*, / *patrono col(oniae) Dyrr(achi)*, / *fabri tignuarii pr[ae]fecto suo perpet[uo]*, / *ob merita eius qu[ae] / in se saepius lib{i}en[s] / contulit, posueru[nt]. / L(ocus) d(atu)s d(ecreto) de(curionum)*.

Si tratta di una lastra in marmo, lacunosa nella parte superiore e in quella destra, relativa ad un monumento onorario per un notevole locale, appartenente all'ordine equestre¹¹, sul cui caratteristico primo *cognomen*, *Epidamnus*, che riprende il nome greco di *Dyrrachium*, ha già opportunamente attirato l'attenzione Élizabeth Deniaux¹². Interessano qui in particolare i dedicanti, il collegio dei *fabri tignuarii* di *Dyrrachium*. È noto che con il nome di *fabri* si designavano in genere tutti gli artigiani che lavoravano materiale duro, come la pietra, il metallo o il legno; il sostanti-

⁴ CIL XI 1233.

⁵ Cf. CIA 3 dalla regione di Tropojë; CIA 29 dalla regione di Tirana.

⁶ CIA 48; 92.

⁷ Sul mestiere di *aurifex* ancora utili GUMMERUS 1915-1918 e CALABI LIMENTANI 1958; vd. inoltre bibliografia citata alla nota seguente.

⁸ Sugli *aurifices* di Roma vd. PANCIERA 1970, 133-137 (= PANCIERA 2006, 154-158); PANCIERA 1987, 85-86; PAPI 2002, 54-56.

⁹ Cf. le considerazioni di PANCIERA 1970, 134 (= PANCIERA 2006, 155) sulla base della documentazione raccolta da CALABI LIMENTANI 1958, 931-932; i rinvenimenti più recenti, di cui la Calabi Limentani non potè tenere conto, confermano sostanzialmente il quadro, cf. AE 1971, 43 da Roma, con tre *aurifices* appartenenti alla *gens Saufeia*, di cui uno esplicitamente liberto e gli altri due assai probabili (cf. PANCIERA 1970, 134-135 = PANCIERA 2006, 155-156); AE 1971, 41 = CIL I² 3005 da Roma: *M. Caedicius M. l. Eros*; Suppl. It., n. s. 3, 151-152, nr. 15 da *Corfinium*: *P. Caesennius P. l. Callidus*; PANCIERA 1987, 85-86 da Roma: *A. Fulvius A. l. [—]sus*.

¹⁰ L'epigrafe è nota da tempo ed è stata tra l'altro pubblicata in CIL III 611 e in ILS 7188; cf. anche SESTIERI 1942, 132-134, nr. 2; DENIAUX 2007, 73-74; ulteriore bibliografia nel commento a CIA 37.

¹¹ La figura del cavaliere *Epidamnus Syrus*, nonostante il suo *cursus honorum* degno di qualche nota, non ha attirato grande attenzione: oltre alle edizioni e ai commenti della sua epigrafe onoraria ricordati alla nota precedente si vedano i brevi cenni in EILERS 2002, 280, che registra il personaggio tra i patroni delle colonie della parte orientale dell'Impero; BARTELS 2008, 149 e n. 43; KOLB 2008, 107.

¹² DENIAUX 2007, 73-74; cf. anche SESTIERI 1942, 133.

vo dunque è spesso accompagnato da una specificazione, con la quale si precisava il campo di attività del *faber* in questione¹³: in particolare i *fabri tignuarii* prendevano il nome dal *tignum*, il legname inteso come materiale da costruzione. I *fabri tignuarii*, o *tignarii*, forma che compare occasionalmente nell'epigrafia latina e regolarmente nelle fonti letterarie¹⁴, dovevano dunque essere in primo luogo carpentieri, piuttosto che generici falegnami¹⁵: in una immagine ciceroniana il mestiere appare in effetti strettamente connesso alla costruzione dei tetti delle case, per i quali si faceva massiccio uso di legname¹⁶. Peraltro, con la progressiva introduzione della pietra come materiale da costruzione, i *fabri tignuarii* sembrano aver allargato le loro competenze, finendo per occuparsi in genere di attività edilizia, qualunque fosse la materia impiegata, come testimonia un passo del *Digesto*¹⁷. Tuttavia ancora al significato più tecnico e ristretto del termine *tignuarius* si richiama Isidoro di Siviglia nel capitolo *De lignariis* delle sue *Origines*¹⁸. Il passo di Isidoro ci conferma comunque che per tutta l'antichità il tratto caratteristico dei (*fabri*) *tignuarii* fu quello di occuparsi di lavori edili; ciò nonostante il fervore delle costruzioni navali di un porto rilevante come *Dyrrachium* ed il fatto che in questa località, al momento, siano sconosciuti i *fabri navales*, termine con il quale più propriamente si definiscono i carpentieri navali, invita a considerare l'ipotesi che nella locale associazione dei *fabri tignuarii* si inquadrasse anche coloro che costruivano e riparavano imbarcazioni¹⁹.

Il nostro testo è rilevante anche per un secondo aspetto: la frequenza con la quale le associazioni dei *fabri tignuarii* si incontrano nelle comunità delle province occidentali dell'Impero, unitamente al fatto che, in particolare nella documentazione delle province galliche, risultano iscritti all'associazione personaggi che erano impegnati in attività diverse da quelle di costruzione, ha in effetti indotto ad ipotizzare che anche i *collegia* dei *fabri tignuarii*, al pari di quelli dei *fabri nude dicti*, svolgessero il ruolo di vigili del fuoco volontari²⁰. La teoria è rafforzata dalla constata-

¹³ Sul significato del termine *faber* vd. CRISTOFORI 2004, 201, con la bibliografia citata a n. 416.

¹⁴ Cf. per esempio Cic. *Brut.* 257; *Rep.* 2, 39. Per quanto concerne la documentazione epigrafica vd. e.g. CIL X 1923 da *Puteoli*.

¹⁵ Sul senso di *faber tignuarius* vd. CRISTOFORI 2004, 201-202 (che qui riprendo), con la bibliografia anteriore ivi citata. In generale sugli addetti all'edilizia (tra i quali anche i *fabri tignuarii*) vd. ora anche KOLB 2008.

¹⁶ Cic. *Brut.* 257.

¹⁷ *Dig.* 50, 16, 235, 1: *fabros tignuarios dicimus non eos dumtaxat, qui tigna dolarent, sed omnes qui aedificarent*; la fonte è commentata da MEIGGS 1982, 360; GIMENO PASCUAL 1988, 31.

¹⁸ 19, 19, 1-2: *lignarius generaliter ligni opifex appellatur. Carpentarius speciale nomen est; carpentum enim solum facit quia tantum navium est fabricator et artifex. Sarcitector dictus quod ex multis hinc et inde coniunctis tabulis unum tecti sarciat corpus. Idem et tignarius, quia tectoria lignis inducit*. Nonostante Isidoro sia stato attivo tra la fine del VI e l'inizio del VII sec. d.C., egli rimane fonte importante anche per la ricostruzione del vocabolario dei mestieri nel latino classico, cf. VON PETRIKOVITS 1981, 286.

¹⁹ Come a ragione suggerisce DENIAUX 2007, 74. In generale sui *fabri navales* vd. la raccolta di testimonianze di LIEBENAM 1906, 7 (da aggiornare); BOTTIGELLI 1942, part. 145-149; ROUGÉ 1966, 188-192; KONEN 2001 (Ostia); FERRANTE 2003, 145-146 (Ravenna).

²⁰ Su questa ipotesi e le sue possibili contraddizioni rimando a CRISTOFORI 2004, 457-458, con la bibliografia ivi citata.

zione che in talune comunità, come a *Luna*, i *fabri tignuarii* compaiono, al posto dei *fabri nude dicti*, accanto alle associazioni dei *centonarii* e dei *dendrophori*, che si suppone parimenti impegnate nella lotta contro gli incendi²¹. La nostra iscrizione potrebbe portare un ulteriore argomento a favore dell'ipotesi: *Epidamnus Syrus* è onorato anche in quanto *praefectus perpetuus* dell'associazione dei *fabri tignuarii* e si suppone che, nella loro funzione di pompieri, i *fabri* fossero comandati appunto da un *praefectus*, termine che appartiene alla sfera semantica dell'esercito e che ben si adatterebbe ad un contesto in cui i *collegiati* agivano in formazioni paramilitari²². Tale ricostruzione si fonda soprattutto su un'iscrizione votiva da *Aquincum* dalla quale apprendiamo che un tale Claudio Pompeo Fausto, prefetto e patrono del collegio dei fabbri, *duxit coll(egium) s(upra) s(criptum) in ambulativis*²³. L'interpretazione del termine *ambulativa* nel senso di "esercitazioni antincendio"²⁴ lascia per la verità perplessi e, in considerazione del fatto che il testo rappresenta una dedica a Giove Ottimo Massimo *pro salute*, mi parrebbe più giustificato vedervi un qualche genere di processione religiosa²⁵; il fatto che il termine sembri essere un *unicum* invita tuttavia a considerare con prudenza ogni ipotesi.

Al di là del problema delle funzioni concrete dei *praefecti* dei *collegia* professionali, che al momento appare di difficile soluzione, l'iscrizione di *Dyrrachium* ci conferma il profilo sociale di questa carica: in base alla documentazione in nostro possesso, essa era ricoperta di regola da notabili esterni all'associazione, con un rango analogo a quello dei patroni di tali corporazioni; del resto il cumulo di prefettura e patronato della medesima associazione è piuttosto frequente²⁶; in tal senso i prefetti delle associazioni devono essere distinti dai *magistri*, i presidenti, che in genere

²¹ Sui *fabri tignuarii* di *Luna* vd. CIL XI 1355a; i *centonarii* sono ivi attestati da CIL XI 1354, i *dendrophori* da CIL XI 1355b.

²² La *praefectura fabrum* è una funzione che presenta caratteri diversi e nettamente distinti tra di loro: ne ho trattato brevemente in CRISTOFORI 2004, 547-550, con particolare riferimento alla documentazione picena; ivi (548, n. 1981) anche la principale bibliografia sulla carica, alla quale si aggiunga ora, per i prefetti militari, FREI-STOLBA 2005, per i prefetti delle associazioni professionali LIU 2009, 155-157. SESTIERI 1942, 133-134 confonde la *praefectura fabrum* militare con la prefettura di associazione, di cui l'iscrizione di *Epidamnus Syrus* costituisce invece un chiaro esempio.

²³ CIL III 3438: *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) pro salute. Cl(audius) Pompeius / Faustus, dec(urio) / col(oniae) Aq(uinci), aedil(is), / I(viral(is), praef(ectus) / coll(egium) fabr(um) item/que patronus, / duxit coll(egium) s(upra) s(criptum) / in ambulati/vis. V kal(endas) Aug(ustas) / [— — —]*.

²⁴ Per questa interpretazione vd. HIRSCHFELD 1884, 252 (= HIRSCHFELD 1913, 107); AUSBÜTTEL 1982, 72-73 n. 8.

²⁵ Così GUDEMANN 1905, 1870, che spiega *pompa*, e LAFER 2001, 87.

²⁶ Come emerge dalla documentazione già edita nel CIL e raccolta da WALTZING 1895-1900, IV, 416-418, integrata attraverso la consultazione di MENNELLA, APICELLA 2000 (per l'Italia) e da un rapido spoglio delle pubblicazioni epigrafiche posteriori al *Corpus*. Cf. anche le considerazioni di WALTZING 1895-1900, II, 353-354; ROYDEN 1988, 16; GALLEGRO FRANCO 1997 (che pure ipotizza l'esistenza di comuni interessi economici tra questi notabili e le corporazioni di cui furono *praefecti*); LAFER 2001, 86-87. Non concordo dunque con le conclusioni di KOLB 2008, 107, che ricorda il caso di *Epidamnus Syrus* come esempio del successo economico, sociale e politico che poteva arridere ad un artigiano impegnato nel settore edilizio.

erano esponenti di quella stessa arte cui appartenevano anche i membri ordinari del *collegium*. A sostegno di tale ipotesi in questa sede mi limito a richiamare, in un orizzonte geografico vicino a quello di *Dyrrachium*, un'epigrafe da *Salona* che ci fa conoscere un tale *T. Flavius T. f. Tro. Agricola, praefectus* del locale *collegium fabrum* che fu al contempo patrono della stessa associazione; egli rivestì anche tutte le cariche municipali di *Salona* e della colonia di *Aequum*, fu duoviro e *dispunctor* del *municipium Reditarum*, *curator* del *municipium* di *Splonum* e infine tribuno militare della legione X Gemina²⁷. A mia conoscenza al momento sono noti solamente due casi in cui un membro effettivo dell'associazione professionale ne rivestì anche la prefettura, attestati rispettivamente da CIL XIII 1967 da *Lugdunum* a proposito del *collegium* dei *nautae Rhodanici* (ma l'iscrizione è piuttosto lacunosa e di incerta lettura) e CIL XIII 2029 dalla stessa località a proposito del *corpus* dei *negotiatores Cisalpini et Transalpini*: il rilievo sociale di cui godevano i membri delle potenti corporazioni dei commercianti e trasportatori lugdunensi mi pare tuttavia eccezionale²⁸ e pertanto non credo legittimo estendere le conclusioni desumibili da questi due documenti ad altre regioni del mondo romano, le cui fonti epigrafiche ci forniscono concordemente un quadro diverso.

CIA 37 ci conserva inoltre quella che mi pare essere l'unica attestazione in tutto il mondo romano di un *praefectus perpetuus*: dato interessante, poiché ci permette di confermare l'ipotesi secondo la quale normalmente la *praefectura* di un collegio era un incarico temporaneo, probabilmente di durata annuale²⁹, come anche di interpretare in senso eminentemente onorifico il titolo assegnato ad *Epidamnus Syrus*.

Da *Dyrrachium* proviene anche l'unica menzione nell'area di un mestiere legato ai commerci e ai trasporti, quello dei *saccarii*, anch'essi forse riuniti in associazione; l'iscrizione che li attesta è CIA 132.

Lupo Corneli sac/cari iuvenes.

L'iscrizione è incisa sulla parte superiore di una stele piuttosto semplice e il testo non presenta particolari problemi interpretativi: si tratta di una dedica (che dovremo intendere di natura funeraria in considerazione della tipologia monumentale del supporto) ad un tal *Lupus*, nome caratteristico dell'area illirica³⁰, che era schiavo o forse liberto di un *Cornelius*, posta da un gruppo di *saccarii iuvenes*. Singolare la determinazione *iuvenes* in rapporto a quella che sembra essere un'associazione di mestiere: come ricorda la Deniaux, tale specificazione sembra tornare solamente per un'altra collettività di lavoratori, curiosamente anche in questo caso

²⁷ CIL III 2026.

²⁸ Come è dimostrato, tra l'altro, dall'insolita frequenza con la quale i membri di queste associazioni si elevano fino a rivestire il patronato dello stesso *collegium* di cui fanno parte, cf. a tal proposito la documentazione e le considerazioni in CLEMENTE 1972, 161-167.

²⁹ Il dato emerge anche dalla comparsa del titolo di *praefectus bis* dei *fabri* e dei *centonarii* di *Salona* in ILJug III 2109 = AE 1922, 39, e da AE 1955, 169 da Ostia, nella quale è attestato un prefetto dell'associazione dei *fabri* che rivestì tale funzione *con[tinuo t]riennio*.

³⁰ Casistica e bibliografia in DENIAUX 2007, 75.

legati ai trasporti: si tratta dei *cisiarii*, i vetturini, come potremmo forse tradurre il termine, attestati in un'epigrafe ostiense³¹. Tornando ai *saccarii*, come ha già rilevato la Deniaux, questi "portatori di sacchi" estendevano il loro campo a tutte le attività di carico e scarico delle merci nei porti e non stupisce dunque di trovarli a *Dyrrachium*, così come è attestato un *collegium saccariorum* un poco più a nord, in un altro importante scalo adriatico come *Salona*³². Nella documentazione, anche di carattere giuridico, i *saccarii*, sono frequentemente collegati alla merce per eccellenza, ai cereali³³.

All'attività di *Lupus*, che è ragionevole identificare con l'attività stessa dei *saccarii*, devono fare riferimento anche gli oggetti che sono raffigurati nella parte inferiore della stele. Suggestiva l'interpretazione proposta dalla Deniaux per i due oggetti che appaiono nella parte destra, sorta di bastoni o stanghe. La studiosa ha infatti ricordato che nel trasporto delle merci venivano talvolta utilizzate delle pertiche (*phalangae*, da cui il mestiere dei *phalangarii*, che potremmo considerare una specializzazione dell'*ars saccaria*), alle quali per esempio potevano essere appese, attraverso una cinghia, le anfore: un'azione simile è rappresentata talvolta nella documentazione iconografica di età romana, come per esempio in un celebre rilievo rinvenuto a Pompei, in un'ara funeraria da Roma, ma anche in un dipinto parietale da *Augusta Raurica*³⁴.

Come segnala la stessa Deniaux, sulle due presunte pertiche appaiono tuttavia delle tacche, un elemento che non pare accordarsi con l'uso di questi strumenti per il trasporto (se non forse per bloccare le cinghie per il trasporto delle anfore? Ma questo elemento non appare nella documentazione iconografica delle *phalangae*). Il fatto che queste tacche facciano del bastone una sorta di asta graduata e l'interpretazione del secondo oggetto proposta dalla Deniaux come un recipiente destinato appunto a misurare alcune delle merci trasportate dagli scaricatori³⁵, suggerirebbe piuttosto la possibilità che gli oggetti rappresentati fossero in realtà due aste graduate (o forse una sola di esse, se l'apparente duplicazione non è che un modo con il quale il lapicida cercò goffamente di rendere la tridimensionalità dell'oggetto) destinate alla misurazione.

Consultando il repertorio delle immagini di mestiere dall'Italia romana redatto da Gerhard Zimmer e un contributo specifico che il medesimo studioso ha dedicato proprio alle raffigurazioni di misure di lunghezza, l'elemento raffigurato nella stele

³¹ CIL XIV 409; cf. DENIAUX 2007, 76.

³² CIL III 14642-14643

³³ Sulla natura del mestiere dei *saccarii* vd. DENIAUX 2007, 76-79, con la bibliografia ivi citata (alla quale si potrà aggiungere, tra i contributi recenti, PENDÓN MELÉNDEZ 2002, 362-364. Solo quando questo contributo era già in bozze ho preso visione di FREU 2009, ora il saggio di riferimento per il mestiere di *saccarius*. Ringrazio l'amica Christel Freu per avermi inviato copia di questo suo fondamentale articolo).

³⁴ DENIAUX 2007, 78-79. Per la documentazione iconografica vd. GRENIER 1934, 606, fig. 204; ZIMMER 1982, 222-223, nr. 184 e fig. 184 (Pompei); ZIMMER 1982, 223, nr. 185 e fig. 185 (Roma); MARX 1929, 329; GRENIER 1934, 614, fig. 209 (*Augusta Raurica*); discussione di questa iconografia e del mestiere dei *phalangarii* in MARX 1929; ROUGÉ 1966, 180-181.

³⁵ DENIAUX 2007, 79.

di *Dyrrachium* pare in effetti presentare somiglianze con lo strumento rappresentato sul lato di una base rinvenuta a Priolo e oggi al Museo Archeologico Nazionale di Siracusa, che gli altri attrezzi qui riprodotti consente di attribuire ad un carpentiere³⁶, con l'asta graduata incisa sulla lastra ostiense di *P. Celerius Amandus*, che la presenza di due remi porta ad identificare piuttosto con un *faber navalis*³⁷, con lo strumento consimile che compare in una lacunosa stele da Aquileia, insieme ad un ruota e ad un compasso e che dunque potrebbe essere attribuita ad un carradore³⁸; l'epigrafe che accompagna la stele da Firenze in cui appare un'asta, apparentemente non graduata, consente di attribuire con certezza l'oggetto ad un commerciante di legname per uso edilizio (*negotians materiarius*)³⁹; all'ambito delle costruzioni ci dovrebbero riportare anche gli esemplari di *regulae* raffigurati in un monumento urbano, anche se la perdita dell'epigrafe, tranne che per l'ultima riga, non ci consente di riferirlo ad un mestiere specifico⁴⁰, in una bella base pisana, oggi al Museo Archeologico Nazionale di Firenze⁴¹, e in un'altra base dal ricco apparato decorativo oggi ai Musei Capitolini di Roma⁴²; nel medesimo museo pure il cosiddetto *Lapis Capponianus*⁴³ e la stele degli *Aebutii*⁴⁴, in questo caso grazie all'associazione tra l'asta da misurazione e strumenti quali la livella con filo a piombo e compassi di vario genere, possono essere considerati testimonianze dell'uso del righello da un piede in ambito edilizio. Le brevi *regulae* da un piede, insieme alle *decempedae*, pertiche della lunghezza di 10 piedi, caratterizzano tuttavia anche gli epitafi degli *agrimensores*, come per esempio nella stele sepolcrale di *Popidius*

³⁶ ZIMMER 1982, 142-143, nr. 61 e fig. 61.

³⁷ ZIMMER 1982, 146-147, nr. 65 e fig. 65; ZIMMER 1984, 266; 268, fig. 5; la base è accompagnata da un'iscrizione edita e commentata da MARINUCCI 1988, 187-189, nr. 10 (cf. anche tav. VI, fig. 10, con immagine di migliore qualità rispetto a quella riportata da Zimmer) = AE 1988, 196.

³⁸ ZIMMER 1982, 150, nr. 70 e fig. 70; ZIMMER 1984, 266; 268, fig. 6; sulla stele compare l'epigrafe CIL V 1505 che tuttavia non apporta indicazioni utili per il problema in oggetto.

³⁹ ZIMMER 1982, 165, nr. 88 e fig. 88; l'iscrizione che appare sulla stele è stata edita come CIL XI 1620 = ILS 7549 e poi ripresa, con qualche emendamento, da GUERRINI 1975 (con la bella immagine a 215, fig. 2 e la riproduzione degli strumenti a 214, fig. 1).

⁴⁰ ZIMMER 1982, pp. 165-166, nr. 89 e fig. 89; la lacunosa iscrizione, in cui si legge oggi solo il riferimento ad un *alumnus*, è edita in CIL VI 19054.

⁴¹ ZIMMER 1982, 166, nr. 90 e fig. 90; la base è accompagnata dall'iscrizione CIL XI 1471 = Inscr. It. VII 1, 47, che ci fa conoscere il dedicante, un *P. Ferrarius Hermes* che il gentilizio qualifica come un liberto (o discendente di un liberto) di una corporazione di *fabri ferrarii*, artigiani che lavoravano il ferro; all'ambito delle costruzioni edilizie tuttavia rimandano chiaramente, tra gli strumenti raffigurati sul monumento, il filo a piombo e la squadra.

⁴² ZIMMER 1982, 168-169, nr. 92 e fig. 92, con l'ulteriore bibliografia ivi citata; cf. anche GREGORI, MATTEI 1999, 56, nr. 30; l'iscrizione CIL VI 16534 non aiuta ad attribuire ad un mestiere specifico l'asta qui raffigurata, ma il riferimento all'ambito edilizio mi sembra chiaro dalla comparsa della squadra e di due esemplari di compasso, dritto e arcuato.

⁴³ ZIMMER 1982, 176, nr. 104 e fig. 104; ZIMMER 1984, 266; 268, fig. 4.

⁴⁴ ZIMMER 1982, 176-177, nr. 105 e fig. 105; ZIMMER 1984, 266; 268, fig. 3; cf. anche GREGORI, MATTEI 1999, 144, nr. 259; l'epigrafe che accompagna la stele, CIL VI 10588 = CIL I² 1228, relativa a diversi liberti della *gens Aebutia* e a tre donne a loro collegate, non menziona tuttavia alcun mestiere specifico.

Nicostratus dalla necropoli di Porta Nocera a Pompei⁴⁵; strumenti simili sono stati rinvenuti nella bottega dell'agrimensore Vero a Pompei⁴⁶. La *decempeda* e l'asticezza da un piede sono raffigurate anche nella ricca iconografia dell'altare funerario del *mentor aedificiorum T. Statilius Aper*, da Roma⁴⁷.

Sfugge tuttavia il rapporto che potrebbe collegare il mestiere dei *saccarii*, dedicati dell'epigrafe di Durazzo, tra i quali forse era da annoverare anche il defunto *Lupus*, e l'attività edilizia o di misurazione della terra. La relazione tra questi scaricatori di porto e i cereali, come anche la presenza nel rilievo di un contenitore destinato ad accogliere una qualche merce, inviterebbe piuttosto ad esplorare l'ipotesi che le aste graduate qui raffigurate fossero destinate alla misurazione dei cereali.

Per la verità ancora molto resta da chiarire sull'eventuale impiego di regoli nell'ambito del commercio granario, se fossero cioè destinati a misurare la quantità di cereali o piuttosto, come forse pare più probabile, a verificare le corrette dimensioni del contenitore standard, il *modius*, attraverso il quale effettivamente si misurava il grano. Risulta inoltre problematico individuare esempi concreti di tali aste per la misurazione di granaglie. Dubbia mi pare in effetti una loro precisa identificazione con i non pochi esemplari di barre graduate in bronzo, in osso o in piombo, talvolta composte da più segmenti pieghevoli, che l'indagine archeologica ci ha fatto conoscere in diverse aree del mondo romano, perplessità che nasce soprattutto dal fatto che tali barre hanno in genere una lunghezza di un piede o di mezzo piede, probabilmente insufficiente per lo scopo che si è delineato, ma piuttosto appropriata per un uso in architettura⁴⁸, del resto in conformità con i dati che emergono dalla documentazione iconografica dell'Italia romana sopra brevemente richiamati.

Non mi sembrano risolutive nemmeno le testimonianze iconografiche e documentarie che sono state richiamate a proposito di tali strumenti di misurazione in ambito frumentario. Andrea Giardina ha creduto di poter identificare una di queste aste graduate in un'immagine che si trova nella cosiddetta "cripta dei fornai", nelle catacombe di Domitilla⁴⁹: ma, poiché l'asta non mostra tacche per la misurazione,

⁴⁵ Cf. PANERAI 1983, 116-117 e fig. 78; BARATTA 2006, 243; 245, fig. 4.

⁴⁶ Sugli strumenti ritrovati nella bottega di Vero DILKE 1973, 69-73 (ove anche rapidi riferimenti a strumenti simili rinvenuti in altri contesti); PANERAI 1983, 115-119; BARATTA 2006, 245-246.

⁴⁷ ZIMMER 1982, 197-198, nr. 142 e fig. 142; ZIMMER 1984, 266; 269, fig. 7; BARATTA 2006, 247; 249-250, fig. 5 a-c. I rilievi sono accompagnati dall'iscrizione CIL VI 1975.

⁴⁸ Su questi esemplari di aste graduate vd. ora BARTHÉLEMY, DUBOIS 2007, che, nel pubblicare un simile strumento rinvenuto a Mâcon, riprendono brevemente la problematica generale, con buona bibliografia; qualche notazione anche in ZIMMER 1984, 270-271, con rimando ad alcuni esempi. E.g. per esempi di regoli delle lunghezze di un piede o di mezzo piede per i quali si è supposto un uso architettonico, provenienti da aree opposte del mondo romano, vd. FEUGÈRE 1983 (con inventario di questa tipologia di oggetti nelle province occidentali); BÜSING 1991; SCHUBERT 1992; BROUQUIER-REDDÉ 1995, 344-349 (con aggiornamento dell'inventario per le province occidentali); GOSTENČNIK 1998; CIARALLO, DE CAROLIS 1999, 244, nr. 300; 246, nr. 310; 304, nr. 380; 307, nr. 387; JEREMIC 2001 (in serbo, con riassunto in inglese); FLÜGEL, GUGL 2002; GOSTENČNIK 2003; BAITINGER, VÖLLING 2007, 45-46; BAHAR, ROYER 2008, part. 120-123. Cf. anche PRÉVOT 2008, che suppone piuttosto un uso nella fabbricazione di piccoli oggetti per le cinque misure in legno, della lunghezza di mezzo piede, rinvenute nel 1992 ad *Arausio* e che egli pubblica in questa sede.

⁴⁹ GIARDINA 1982; 141-142, n. 61, la cui ipotesi è ripresa e discussa, con precisazioni, da

forse siamo qui davanti ad uno strumento diverso e più semplice, il *rutellum*, la rasiera che serviva per livellare il grano all'interno del *modius*, per poterlo poi misurare con precisione⁵⁰. Il moggio e la rasiera sembrano in effetti caratterizzare nell'iconografia il mestiere di *mentor frumentarius*, come nel celeberrimo mosaico pavimentale della cosiddetta aula dei *mentores* di Ostia⁵¹, o in un rilievo con strumenti di mestiere da Padova⁵² o, infine, in una scena di mestiere su di un discusso bassorilievo rinvenuto a Vigna Sassi, a Roma, e conservato presso il Sepolcro degli Scipioni⁵³.

Rimane incerta, sebbene suggestiva, anche l'ipotesi formulata dallo stesso Giardina e, indipendentemente, da Jean-Paul Rey-Coquais, recentemente ripresa da Catherine Virlouvet, che riconosceva in queste aste da misurazione le enigmatiche *regulae ferreae* ricordate dalla celebre iscrizione dei *navicularii* di Arles, come strumenti atti ad evitare frodi sulle quantità di grano trasportate⁵⁴. Non escluderei infine che proprio a questo sfuggente strumento di misura alludano talvolta i documenti papiracei dell'Egitto relativi alle operazioni di verifica del grano che accompagnavano i molti passaggi di questo prodotto, dai campi ai centri di consumo⁵⁵, nell'espressione che, nella sua forma più consueta e completa, recita μέτρῳ δοχεικῶ τῷ συμβεβλημένῳ πρὸς τὸ καλκοῦν καὶ σκυτάλη δεικαία⁵⁶: se infatti la σκυτάλης δεικαία è la rasiera approvata, nel (μέτρον) καλκοῦν si può forse riconoscere un'asta bronzea attraverso la quale si riscontrava (συμβάλλω) che la capacità del contenitore (μέτρον δοχεικόν) impiegato per la misurazione della quantità di grano fosse corretta, anche se non escludo del tutto che il (μέτρον) καλκοῦν potesse essere un

REPACI 1994, 251-252. Sul ciclo decorativo della cosiddetta "cripta dei fornai", con buone riproduzioni, vd. ora PERGOLA 1990, part. 177-182, secondo il quale l'iconografia degli affreschi è da connettere ai *mentores* piuttosto che ai *pistores*.

⁵⁰ Per questa interpretazione vd. TENGSTROM 1974, 62; PRIGENT 1997, 80-81.

⁵¹ Su questo celebre mosaico vd. da ultimo BARATTA 2006, 251; 254, fig. 6; cf. inoltre JOUANIQUE 1969; REPACI 1994, 239-240.

⁵² ZIMMER 1982, 151-152, 72 e fig. 72; BARATTA 2006, 255 e n. 51: nell'oggetto, largo e piatto, contenuto nel *modius* è certamente da riconoscere una rasiera. Perplessità riguardo l'iconografia della stele bolognese CIL XI 6841 nella quale ZIMMER 1982, 119-120, nr. 31 e fig. 31, REPACI 1994, 239, n. 10; 245 e BARATTA 2006, 255, n. 51 pure riconoscono l'immagine di un *rutellum*: il bastone cilindrico che appare inserito nel moggio è stato in effetti interpretato da Giancarlo Susini in SUSINI, PINCELLI 1960, 8-14, part. 11 come un pestello; in un'esegesi complessiva con CIL XI 6842, pertinente verosimilmente allo stesso monumento e raffigurante una scena di pascolo di sette maialini, gli strumenti riprodotti rappresenterebbero infatti un *mortarium* ed un *pistillum* impiegati per la preparazione di insaccati di carne suina; tale interpretazione è ora ripresa da DONATI 2005, 440-442.

⁵³ ZIMMER 1982, 111-112, nr. 21 e fig. 21; BARATTA 2006, 256; 257, fig. 7: in questo caso l'oggetto della verifica da parte del *mentor* pare essere farina macinata e non grano.

⁵⁴ GIARDINA 1982; 122-123; 141-142, n. 61; REY-COQUAIS 1993, 76-77; VIRLOUVET 2004, 332-333.

⁵⁵ Ha attirato la mia attenzione su questi documenti GERACI 2004, part. 159-162, al quale rimando per un inquadramento sui problemi del controllo dei carichi di grano in età imperiale.

⁵⁶ Le occorrenze della formula sono piuttosto numerose: oltre ai casi segnalati da GERACI 2004, 159-162, mi limito a rimandare a CLARYSSE, HAUBEN 1991, riedizione e studio del piccolo archivio di *Herakleodoros*, un addetto ai granai di *Pyrrheia*, nell'Arsinoite, che si data al II sec. a.C. e nei cui documenti l'espressione compare regolarmente.

contenitore standard in bronzo, che era messo a confronto con il μέτρον δοχεικόν effettivamente impiegato per le operazioni di misurazione.

Il problema dell'identificazione dei due bastoni o stanghe della stele di *Dyrrachium* va considerato anche in rapporto all'oggetto raffigurato sulla sinistra di essi, una sorta di *situla* dotata di manico. Se nelle due aste sono effettivamente da riconoscere le *phalangae* impiegate dai *saccarii* non farebbe difficoltà individuare in questo oggetto un recipiente che poteva essere appeso alle stanghe attraverso l'ampio manico; a conforto di questa ipotesi si possono portare anche le proporzioni relative degli oggetti rappresentati nel rilievo, poiché le pertiche hanno un'altezza quasi doppia rispetto al contenitore. Nella prospettiva di identificazione delle stanghe con aste graduate che abbiamo esplorato nelle pagine precedenti, nell'oggetto a forma di *situla* dovremmo piuttosto riconoscere un recipiente da misurazione⁵⁷, forse un *modius*, il contenitore impiegato per determinare la quantità delle granaglie. Per la verità l'oggetto qui raffigurato non presenta una stretta somiglianza con il classico moggio, così come appare soprattutto nella documentazione iconografica e numismatica, che ha forma troncoconica ed è dotato di tre piedi; ma i pochi esemplari di *modii* che la ricerca archeologica ci ha consegnato mostrano come questo strumento potesse, in concreto, assumere anche un aspetto leggermente diverso⁵⁸: la morfologia del contenitore non mi sembra dunque rappresentare una difficoltà insormontabile nell'identificazione degli oggetti con strumenti di misurazione. Lasciano maggiormente perplessi le dimensioni relative delle presunte *regulae* e del presunto *modius*, sopra richiamate.

Va infine rilevato che l'eventuale identificazione degli oggetti raffigurati sulla stele di *Lupus* con strumenti di verifica delle quantità di granaglie lo qualificerebbero come *ensor*, misuratore⁵⁹, piuttosto che come semplice *saccarius* (o anche come *saccarius* che affiancava al lavoro di facchino quello di misuratore). A questa ipotesi non osterebbe il fatto che i dedicanti fossero dei *saccarii*, dal momento che costoro lavoravano spesso fianco a fianco dei *ensores*⁶⁰ e le occasioni per stringere rapporti di amicizia tra gli appartenenti alle due categorie dovevano essere

⁵⁷ Ipotesi già suggerita da DENIAUX 2007, 79.

⁵⁸ Cf. per esempio il moggio di Ponte Puñide, in Galizia (sul quale ancora utile il vecchio contributo di UREÑA Y SMENYAUD 1915, con una riproduzione; cf. anche la buona immagine disponibile in *Wikimedia Commons*, all'indirizzo http://it.wikipedia.org/wiki/File:Modio_de_Ponte_Puñide_M.A.N._1930-16-1_01.jpg) che presenta una forma cilindrica, come anche quello che, nell'interpretazione di MARINI 1998, 102-106, è un *modius* monumentalizzato in marmo, rinvenuto ad Ostia. Il cosiddetto congio Farnese (vd. BARATTA 2006, 234, fig. 1) aveva la forma di due tronchi di cono sovrapposti sul lato di ampiezza maggiore. Il moggio di Carvoran o *modius Claytonensis*, dalla Britannia (sul quale vd. HAVERFIELD 1916; sul problema della capacità di questo contenitore, leggermente superiore a quella degli altri *modii*, MANN 1984, 242-243; per l'iscrizione ivi incisa vd. ora RIB, II 2, 2415, 56) ha invece la classica forma troncoconica (vd. la bella immagine in RIB, II, 2, tav. I), così come un modio in ferro e legno rinvenuto a Pompei (vd. CIARALLO, DE CAROLIS 1999, 244, nr. 301).

⁵⁹ Per i contributi di riferimento sui *ensores* vd. REPACI 1994 e BARATTA 2006.

⁶⁰ Come mostrano efficacemente le scene dal già ricordato mosaico pavimentale dell'aula dei *ensores* di Ostia (vd. supra, n. 49) e dall'affresco ostiense, ora ai Musei Vaticani, che raffigura le attività a bordo della nave *Isis Geminiana*, sul quale vd. tra gli altri DE SALVO 1992, 315, con tav. XIV.

numerose; piuttosto lascia perplesso il fatto che i dedicanti registrino la propria occupazione, ma non ricordino esplicitamente quella, diversa, dell'amico deceduto, un fatto piuttosto insolito nell'epigrafia dei mestieri del mondo romano.

Dal punto di vista quantitativo nella nostra documentazione predominano nettamente i mestieri legati ai servizi. Un primo esempio, CIA 28, proveniente dalla località di Lalm, oggi nella regione di Tirana, ma forse pertinente al territorio di *Dyrrachium* nell'antichità, ci rimanda alla sfera privata:

D(is) M(anibus) s(acrum) / Fortun(ate) (!) Firmi / lib(ertae), q(uae) v(ixit) a(nnos) / LXI, P(ublia) Gav(inia) Cupi(ta) nutric(i) / b(ene) m(erenti).

Si tratta di una semplice lastra sepolcrale, che il formulario invita a datare nel II sec. d.C., posta in onore di una balia di condizione libertina, deceduta all'età di 61 anni. La dedicante è una donna che eccezionalmente porta il *praenomen*⁶¹ e reca un gentilizio al momento altrimenti sconosciuto nella regione⁶². Da notare che in apparenza *P. Gavinia Cupita* non pare avere alcuna parentela con la defunta: è dunque ragionevole ipotizzare che si tratti di una pupilla, che era stata a balia dalla *nutrix Fortunata*.

Le *nutrices* occupano un posto del tutto particolare tra la gente di mestiere del mondo romano⁶³: il loro compito principale era ovviamente quello di allattare i bambini, ma esse dovevano accudire anche i fanciulli loro affidati in ogni esigenza, finendo per divenire le loro prime educatrici: Quintiliano in effetti sottolineava che le *nutrices* dovevano essere scelte tra le ragazze con una buona dizione, poiché i bambini avrebbero udito da loro le prime parole e proprio loro avrebbero cercato di imitare⁶⁴.

Dall'estrema delicatezza dei compiti delle balie e dall'intimo rapporto che si veniva a creare con i loro assistiti derivano i contraddittori giudizi che la società romana aveva nei loro confronti. Agli occhi di coloro che rimpiangevano il sobrio modello educativo della Roma arcaica la *nutrix* appariva come un'estranea, non di rado straniera e di discutibile reputazione, che si insinuava tra genitori e figli, monopolizzandone l'affetto e terrorizzando i bambini con le sue sciocche favole⁶⁵. D'altra parte tuttavia tra le nutrici e i bambini loro affidati si crearono rapporti di

⁶¹ Sul fenomeno vd. KAJAVA 1994; in particolare sul *praenomen Publia*, relativamente frequente, 181-188. Nell'epigrafia latina della regione questa particolarità onomastica ritorna in CIA 148, da Kavajë, nella regione di Durazzo (*Tertia Ventidia Piduta*) e, forse, in CIA 130 da *Dyrrachium* (*Tit(ia) Marcania Hypocrisis*, ma in questo testo l'elemento onomastico potrebbe avere più semplicemente il valore di *nomen*; la stele è in effetti dedicata ad un *L. Titius Prutus*).

⁶² Ma attestato a *Thessalonica* da AE 2006, 1307 e, sull'altra sponda dell'Adriatico, a *Brundisium* da CIL IX 121. In generale su questo gentilizio vd. SCHULZE 1904, 76.

⁶³ Sul mestiere di *nutrix* vd. ora l'imponente monografia in due volumi di CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE 2005-2006; per un rapido approccio CRISTOFORI 2004, 536-544 (con la bibliografia anteriore ivi citata, part. 536, n. 1933), le cui considerazioni riprendo brevemente qui di seguito.

⁶⁴ Quintil. *Inst. Orat.* 1, 1, 4-5.

⁶⁵ Tale atteggiamento si rispecchia in particolare in Tac. *Dial.* 28-29; per un commento a questo e ad altri passi in cui emerge una posizione simile vd. part. MENCACCI 1995.

profondo e sincero affetto che non di rado si prolungarono nel tempo, come mostrano gli episodi delle balie di Nerone, *Egloge* e *Alexandria* che, insieme alla concubina Atte, gli diedero pietosamente sepoltura, o l'*agellum* donato da Plinio alla sua vecchia balia⁶⁶.

L'affetto durevole che legava le balie ai loro pupilli emerge anche dalla documentazione epigrafica, in particolare nei numerosi casi ove i dedicanti dell'epitafio di una *nutrix* sono i suoi pupilli, come pare essere il caso dell'epigrafe che stiamo commentando, o i loro famigliari⁶⁷. Atteggiamenti amorevoli mostrano anche le iscrizioni sepolcrali poste dalle balie ai loro *alumni*⁶⁸. Palese testimonianza di queste intime relazioni è data dall'aggettivazione che accompagna il ricordo delle *nutrices*, analoga a quella impiegata per i consanguinei: particolarmente frequente *bene merens*, che appare anche nel testo di Lalm⁶⁹, ma attestati anche *sanctissima* e *simplicissima*⁷⁰. Alle stesse conclusioni portano espressioni di tenerezza, come *mamma* o *mammula*, che talvolta si incontrano nelle epigrafi urbane a proposito delle nutrici⁷¹.

Nel testo di Lalm si noterà anche il riferimento al patronato con il *cognomen* del patrono stesso e non, come di regola, al suo *praenomen*: evidentemente questo *Firmus* doveva essere una persona di un certo rilievo nella società locale, dal momento che la dedicante volle precisare senza possibilità di equivoco l'esistenza di un rapporto di Fortunata proprio con questo personaggio. La condizione giuridica di Fortunata non stupisce affatto: nei casi in cui abbiamo qualche informazione a proposito, le *nutrices* del mondo romano si rivelano in prevalenza di status libertino, sebbene il loro mestiere, umile, ma onesto, non fosse sentito come incompatibile con l'*ingenuitas* e sebbene in diversi casi abbiamo testimonianza di balie di condizione servile⁷².

All'interno della categoria dei mestieri di servizio è ambigua la posizione di un *praeco*, araldo, attestato in un documento di *Dyrrachium* (CIA 83); il testo⁷³ è il seguente:

⁶⁶ Su questi episodi vd. rispettivamente Suet. *Ner.* 50, 2 e Plin. *Ep.* 6, 3. Sul lato positivo del ritratto della *nutrix* romana vd. bibliografia citata in CRISTOFORI 2004, 541, n. 1948.

⁶⁷ Cf. CRISTOFORI 2004, 542 e n. 1949, con rimandi ai casi rilevanti per l'Italia romana; sul problema vd. anche CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE 2005-2006, II, 196-197; 265-269.

⁶⁸ Cf. CRISTOFORI 2004, 542 e n. 1950, con riferimenti ad esempi dall'Italia; vd. inoltre CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE 2005-2006, II, 265-269.

⁶⁹ Cf. per esempio AE 1989, 135 rinvenuta in reimpiego a Ninfa, nel territorio di *Ulubrae*; CIL X 2185 da *Puteoli*; CIL IX 226 da *Uria*; CIL XI 6345 = CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984, 244-245, nr. 56 da *Pisaurum*; CIL XI 5793 da *Sentinum*; CIL V 6827 = Inscr. It. XI 1, 36 da Issogne, nel territorio di *Augusta Praetoria*.

⁷⁰ Vd. rispettivamente CIL XIV 486 da Ostia e la già citata AE 1989, 135 da *Ulubrae*.

⁷¹ Vd. per esempio CIL VI 18032: *mamma idem nutrix*; CIL VI 16450 = ILS 8532: *nutrix et mammul(a)*.

⁷² A tale proposito vd. CRISTOFORI 2004, 543, con rimandi alle testimonianze e alla bibliografia rilevanti. Estesa trattazione del problema dello status sociale delle *nutrices* ora in CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE 2005-2006, II, 137-162.

⁷³ Già edito da SESTIERI 1943, 42-43, nr. 70 = AE 1978, 749.

Le occupazioni nell'epigrafia dell'Epiro e dell'Illiria meridionale di età romana

L(ucius) Novelli(us) / Lucifer, praeco, / have, / Novia Scodrina, / coniunx, MI[—]ARA / [—]ER / [—] vives, have, / [—] Novellia Trophime, / mater, q(uae) v(ixit) a(nnos) LV, vale, / Crotus, pater Luci/feri, lib(ertus), medicus, / q(ui) v(ixit) a(nnos) LXVII, vale, / C(aius) Seppius Crescens, / vitricus, q(ui) v(ixit) a(nnos) LXXV, vale.

Il monumento sepolcrale (un altare in calcare, oggi fratto in due, nel quale lo specchio epigrafico è circondato da un elegante cornice floreale) è relativo ad un esteso gruppo familiare (i cui gentilizi sono tuttavia attestati in regione da questo unico documento⁷⁴), di cui due componenti erano ancora viventi al momento dell'incisione e sono salutati dal motto *have*: si tratta dell'araldo *L. Novellius Lucifer* e della moglie *Novia Scodrina*, il cui *cognomen* etnico rimanda a *Scodra*, città non molto distante da *Dyrrachium*⁷⁵; la coppia pone sepoltura ai genitori di Lucifero, *Crotus*, medico di professione, sul quale torneremo oltre, e *Novellia Trophime*, e al suocero del *praeco* (e padre di *Novia Scodrina*) *C. Seppius Crescens*; i trapassati sono salutati con un *vale*. Singolare il formulario di saluto, differenziato tra i vivi e i defunti, che rovescia lo schema più consueto nell'epigrafia funeraria latina, nel quale sono i primi ad essere salutati con *vale*, i secondi con *have*⁷⁶.

Nel mondo romano i *praecones* potevano impiegare il loro strumento essenziale, la voce, in diversi campi di attività⁷⁷. I meglio noti sono gli araldi pubblici che prestavano servizio come *apparitores* presso magistrati nella città di Roma o nelle amministrazioni municipali e quelli che intervenivano nelle vendite all'asta⁷⁸. Conosciamo tuttavia alcuni *praecones* che prestavano un servizio di carattere privato, come araldi di una compagnia di gladiatori, invitando i cittadini ad assistere all'evento, annunciando al pubblico i diversi momenti della rappresentazione, avvertendo gli schiavi di allontanarsi nel momento in cui si svolgevano giochi ai quali essi non potevano assistere, imponendo agli spettatori di fare silenzio, infine proclamando il nome

⁷⁴ Da rilevare tuttavia la frequenza dei *Seppii* sull'altra sponda dell'Adriatico, in *Apulia*, cf. TASSAUX 1987, 552. Per i gentilizi attestati in questa iscrizione vd. ovviamente SCHULZE 1904, 482 (*Novellius*), 202, 482 (*Novius*), 277 (*Seppius*).

⁷⁵ Su questo *cognomen* vd. ora le considerazioni di SOLIN 2005, 177.

⁷⁶ Così per esempio nelle iscrizioni funerarie urbane: CIL VI 11252 = CLE 1567; CIL VI 21758; 21848; 29026; nell'epigrafia ostiense: CIL XIV 439 = ILS 6156; CIL XIV 1169; a *Neapolis*, CIL X 1517; a *Concordia*, CIL V 8699 = ILS 8125 = BROILO 1980-1984, I, nr. 48 = Lettich 1994, nr. 152; a *Dium*, nella provincia di Macedonia, CIL III 594; a *Ulpiana*, nella provincia di Mesia superiore, CIL III 8177; in un documento rinvenuto a Studenica, nella medesima provincia, CIL III 8294 = ILJug I 65 c. Lo schema usuale è mostrato limpidamente da CIL VI 6492 = ILS 8129 b da Roma: *Ossa / Nicenis hic sita sunt. / Superi viv(i)te, valete! / Infri havete, recipite Nicenem.*

⁷⁷ In generale sui *praecones* restano fondamentali HINARD 1976; MUÑIZ COELLO 1983; GILULA 1993 (sul ruolo dei *praecones* a teatro nell'interessante testimonianza plautina) DAVID 2003; cf. inoltre CRISTOFORI 2004, 112-115 (part. sui *praecones* nell'ambito degli spettacoli), ove ulteriore bibliografia.

⁷⁸ Sui *praecones* municipali, oltre alla bibliografia citata alla nota precedente, vd. anche i recenti contributi generali sul personale amministrativo locale di RODRÍGUEZ NEILA 1997 e DAVID 2008 i quali, pur lasciando maggiore spazio ai meglio documentati *scribae*, hanno anche alcune notazioni interessanti sugli araldi.

dei vincitori⁷⁹. Questi araldi potevano talvolta prestare il loro servizio anche nel più mesto ufficio delle cerimonie funebri, affiancandosi in ciò ai *dissignatores*, gli ordinatori dei cortei funebri, che pure erano impiegati nel settore degli spettacoli, avendo il compito di accompagnare gli spettatori ai loro posti: sono attestati in effetti alcuni casi in cui una stessa persona cumulò le funzioni di *praeco et dissignator*⁸⁰ e le due professioni erano accumulate nella stigmatizzazione sociale e politica⁸¹.

Anche se, come vedremo, la celebrazione di giochi gladiatori è nota a *Dyrrachium*, il profilo sociale di *L. Novellius Lucifer*, apparentemente cittadino di nascita libera⁸², invita a considerarlo un *praeco* municipale, al servizio della comunità cittadina, piuttosto che uno di quei semplici “presentatori” dei giochi dell’arena, che erano di regola di condizione servile⁸³.

All’ambito delle funzioni municipali, ma questa volta della colonia di *Buthrotum*, ci rimanda un altro lacunoso e per certi aspetti enigmatico testo, CIA 209-210, nr. 2:

Gefnio coloniae? / [*c*]oll[*egium iuvenum?*] / [— *Buthr*]oto[*rum?*], / *L*(ucio) *Turranio L*(uci) *l*(iberto) *Attalo, ma*[*g*(istro)], / *P*(ublio) *Dastidio P*(ubli) *f*(ilio) *Ouf*(entina) *Rufo, pr*[*ae*(ecto)], / *Q*(uinto) *Caecilio L*(uci) *n*(epoti) [*Sos*]ibio, *praef*(ecto) *i*(ure) *d*(icundo), / *L*(ucio) *Licinio L*(uci) *l*(iberto) *Philotecno, lapidario, / M*(anio) *Otacilio M*(ani) *l*(iberto) *Eum*[*eni*]o, *librar*[*io*], / *C*(aio) *Plaetorio C*(ai) *l*(iberto) *Phil*[*ipp*]o, *scalpt*[*o*]r(e), / *A*(ulo) *Granio, [s]criba, [colla]tione [pleb]is // dederunt HS [—]IIII: // [.] Iulius [—] Antiochus, / [.] Plaetorius C*(ai) *l*(ibertus) *Philippus, / [—] Phimotes, / [.] C*(ai) *l*(ibertus) *Philonicus, // L*(ucius) *Cornelius [—], / C*(aius) *Plaetorius [—]*.

Non è il caso di soffermarsi in questa sede sui dubbi che questo testo evoca, anche per i suoi notevoli problema di lettura (il monumento è inciso su un blocco di calcare mutilo nella parte superiore e lo specchio epigrafico è molto eroso), già lucidamente rilevati dalla Deniaux in più occasioni⁸⁴. Richiamiamo solamente le difficoltà create dall’apparente compresenza di due comunità pubbliche di diverso livello: la prima di queste è probabilmente un *collegium*, presieduto dal *magister L.*

⁷⁹ Su tutto ciò vd. CRISTOFORI 2004, 114-115, con rimandi alla principale documentazione.

⁸⁰ CIL VI 1955 e AE 1984, 106 da Roma; CIL X 5429 da *Aquinum*; CIL XI 4596 da *Carsulae*, se sono giuste le integrazioni proposte dal CIL per questa lacunosa iscrizione.

⁸¹ Particolarmente su questo problema vd. LO CASCIO 1975-1976; DAVID 2003.

⁸² L’araldo porta il medesimo gentilizio della madre, *Novellia Trophime*, mentre non conosce il *nomen* del padre, il liberto *Crotus*; due sono dunque gli scenari più probabili che si possono delineare: nel primo *Lucifer* nacque quando ancora il legame fra *Trophime* e *Crotus* non era legalizzato (tipicamente perché il padre era ancora di condizione servile) e quindi, in quanto figlio illegittimo, assunse il gentilizio materno; nel secondo scenario dovremmo supporre che il lapicida abbia omesso di notare il *nomen Novellius* per il padre, regolarmente trasmesso a *Lucifer*; in entrambi i casi l’araldo poteva considerarsi un *ingenuus*, sebbene di estrazione sociale piuttosto modesta.

⁸³ Cf. le considerazioni in CRISTOFORI 2004, 113-114 sulla condizione giuridica dei *praecones* certamente da ricondurre all’ambiente degli spettacoli. Gli araldi dipendenti da una comunità pubblica sembrano appartenere prevalentemente allo status libertino, cf. DAVID 2008, 396.

⁸⁴ Cf. DENIAUX 2004 ove si troverà la prima edizione del testo; DENIAUX 2005a, 509-515; DENIAUX 2006, 353-364; 365-367, nr. 3 e figg. 1-3.

Turranius Attalus, che la Deniaux suggeriva, a titolo di prudente ipotesi, di identificare con un'associazione di *iuvenes*, sulla base del ritrovamento dell'iscrizione presso quello che era ritenuto il ginnasio della colonia romana di *Buthrotum*⁸⁵. La seconda comunità è colonia stessa di *Buthrotum*, con due magistrati straordinari, i *praefecti*, che sostituiscono i normali *IIviri*, ma di cui solo il secondo porta il titolo completo di *praefectus iure dicundo*⁸⁶. Ricordiamo ancora le interessanti connessioni onomastiche e prosopografiche suggerite dai personaggi ricordati nel testo, che sembrano rimandare ai primi anni di vita della colonia di *Buthrotum*, fondata nel 44 a.C.⁸⁷. Rileviamo infine l'incerta natura del documento stesso, anche se è suggestiva l'ipotesi della Deniaux di una dedica al *Genius* della colonia, a seguito di una colletta eseguita tra la *plebs*, forse dell'associazione evocata qualche riga sopra, alcuni dei cui componenti sono ricordati sul lato destro del blocco⁸⁸.

Vale piuttosto la pena riflettere brevemente sulle quattro funzioni che sono richiamate nella seconda parte del testo. In ordine d'importanza la figura più rilevante appare quella dello *scriba A. Granius*, che in effetti sembra essere un cittadino romano di nascita ingenua e come tale, in questo testo che pare essere abbastanza risalente nel tempo, non porta ancora il *cognomen*. Gli scribi del mondo romano ricoprivano una serie di funzioni di carattere essenzialmente amministrativo, sia nell'ambito pubblico come in quello privato, anche se alcuni di loro ricoprivano incarichi attinenti piuttosto alla sfera letteraria⁸⁹. In questo contesto siamo chiaramente davanti ad uno *scriba* pubblico, uno di quei segretari che la *lex Irnitana* ci dice essere responsabili della redazione e dell'archiviazione di atti e conti pubblici⁹⁰ e che il capitolo LXII della *lex coloniae Genetivae* di *Urso* ci ricorda come gli *apparitores* municipali di grado più alto e ai quali spetta lo stipendio maggiore⁹¹. *A. Granius*, che, come rileva la Deniaux, porta un gentilizio ben conosciuto in area campana e che ritroviamo in un ufficiale equestre che combatté e perse la vita nell'assedio di *Dyrrachium* tra le fila cesariane, è da identificare con ogni verosimiglianza con il *magister vici* che pose dediche ai *Lares* e a *Stata Mater*, attestato in

⁸⁵ DENIAUX 2004, 396-397; DENIAUX 2005a, 512, n. 19; DENIAUX 2006, 363; da rilevare tuttavia che, in sede di discussione, il collega S. De Maria ha ricordato le forti perplessità che si hanno ora a proposito dell'identificazione dell'edificio in questione con un ginnasio.

⁸⁶ Sul problema vd. DENIAUX 2004, 392-393; DENIAUX 2005a, 510-511; DENIAUX 2006, 256-258.

⁸⁷ A proposito vd. DENIAUX 2004, 393-396; DENIAUX 2005a, 511; 513-514; DENIAUX 2006, 258-360.

⁸⁸ DENIAUX 2004, 396-397; DENIAUX 2005a, 512; DENIAUX 2006, 363-364.

⁸⁹ In generale sugli scribi del mondo romano si segnala la monografia di MUÑIZ COELLO 1982; vd. inoltre CRISTOFORI 2004, 155-160, con la bibliografia citata a n. 210; tra i contributi più recenti RODRÍGUEZ NEILA 1997, part. 208-213; PURCELL 2001; RODRÍGUEZ NEILA 2005, 67-72; DAVID 2007; DAVID 2008.

⁹⁰ *Lex Irnitana*, cap. LXXIII: *scribae qui tabulas lib{e}ros rationes communes in eo mu/nicipio scripturi ordinaturi erunt*; su ciò vd. i commenti di MENTXAKA 1992, 63-76 e LAMBERTI 1993, 135-137.

⁹¹ *Lex coloniae Genetivae*, cap. LXII, ll. 32 ss. (che si consulterà ora nell'edizione CRAWFORD 1996, 393-454), con il commento di MUÑIZ COELLO 1982, 59 e di FEAR 1989.

altre due iscrizioni di *Buthrotum*⁹²: dunque un personaggio di un certo rilievo sociale, in perfetta corrispondenza con quanto sappiamo per gli altri scribi municipali⁹³; in effetti ad *Urso* essi, come gli altri *apparitores* pubblici, dovevano essere reclutati tra i coloni stessi⁹⁴ e grazie alla controversia tra lo scriba Volumnio Sereno ed i decurioni di *Concordia*, nota dalla testimonianza di Frontone, sappiamo che in questa comunità della *Venetia* gli *scribae* dovevano rispondere ai medesimi requisiti necessari per divenire consigliere municipale⁹⁵. Tra le disposizioni testamentarie ricordate in un'epigrafe da *Auzia*, nella *Mauretania Caesariensis*, si ricorda anche la distribuzione di *sportulae* di pari importo per i decurioni e i due scribi della colonia⁹⁶, mentre a *Comum* conosciamo poi uno scriba che ebbe gli *ornamenta decurionalia*⁹⁷. Nel testo di *Buthrotum* lo scriba *A. Granius* compare con tutta verosimiglianza in quanto responsabile della *collatio* cui accenna il testo, in considerazione della competenza che questi funzionari avevano sulle *rationes communes* secondo la *lex Irnitana*.

Accanto allo scriba *A. Granius* l'epigrafe di *Buthrotum* ricorda il *librarius M'. Otacilius M'. l. Eum[eni]us* (ma il *cognomen* potrebbe anche essere letto come *Eum[ach]us*), il cui status giuridico era inferiore a quello del collega, trattandosi di un semplice liberto⁹⁸. Non è questa la sede per riprendere il complesso dossier dei *librarii*: il termine infatti presenta una notevole varietà di accezioni, sebbene invariabilmente collegate all'atto della scrittura⁹⁹. Nella sua lunga storia il vocabolo

⁹² Su ciò DENIAUX 2004, 396; DENIAUX 2005a, 513; DENIAUX 2006, 363; per gli altri due documenti epigrafici che nominano un *A. Granius* vd. ora CIA 264 (*Lares*) e CIA 265 (*Stata Mater*), con bibliografia anteriore. Sui *Grani* di *Dyrrachium* vd. WILKES 2004, 385.

⁹³ Cf. CRISTOFORI 2004, 160, con la bibliografia ivi citata.

⁹⁴ *Lex coloniae Genetivae*, cap. LXII, ll. 18-20: *ex eo / numero, qui eius coloniae coloni erunt, habe/to*; su ciò vd. le considerazioni di COHEN 1984, 40-41; FEAR 1989, 72; RODRÍGUEZ NEILA 1999, 106-107; RODRÍGUEZ NEILA 2005, 69.

⁹⁵ Fronto *Amic.* 2, 7, 4, 182 Van den Hout: *Estne lege coloniae Concordiensium cautum, ne quis scribam faxit nisi eum quem decurionem quoque recte facere possit?* Per un inquadramento generale della questione JACQUES 1984, 596-602; ECK 1999, 269-271; per il problema specifico dei requisiti per divenire *scriba* DAVID 2008, 398, che ridimensiona il valore della testimonianza; per la prospettiva locale concordiese vd. BANDELLI, CHIABÀ 2005, 462, con la bibliografia ivi citata a n. 134.

⁹⁶ CIL VIII 9052; cf. DAVID 2008, 400-401.

⁹⁷ CIL V 5314, con le considerazioni di GREGORI 2002, 41; GIORCELLI BERSANI 2002, 61 (anche con altri casi di ascesa sociale da parte di scribi municipali dell'Italia settentrionale).

⁹⁸ Un personaggio di nome *M'. Otacilius* è forse attestato nella stessa *Buthrotum* da una lacunosa e perduta epigrafe, CIL III 580 = CIA 231. Sul gentilizio *Otacilius* vd. SCHULZE 1904, 131.

⁹⁹ Una significativa panoramica sui diversi significati del termine in COLLASSERO 1975. Meritano attenta considerazione anche le attestazioni in lingua greca, che conosce il calco *λιβράριος* (cf. per esempio ILS 8859 da *Nysa*, in Caria (prima metà del II sec. d.C.) e ILS 8833 = Ephesos nr. 1540 da Efeso (datata da HAACK 2006, 112-114, nr. 89 al III sec. d.C.) per due *scribae librarii quaestorii*; cf. anche IScM II 106 da Costanza: dedica di *Katulleinos*, liberto dell'imperatore Gordiano III, al procuratore della Mesia inferiore P. Elio Ammonio, presso il quale prestava servizio come *λιβράριος*; IGL-Syr. VI 2859 da Palmira (metà del II sec. d.C. o III sec. d.C.): interessante esempio di librario probabilmente al servizio di un qualche influente privato). Nella documentazione papiracea la forma attestata è *λιβλάριος*, che si ritrova per esempio nelle lettere Sel. Pap. I 112 = BGU II 423, l. 29 (II sec. d.C.) e P.Mich. VIII 466, ll. 24-30 (inizi II sec. d.C.), in relazione a *librarii* dell'esercito, e in diversi

può in effetti designare, nella sua funzione di sostantivo, un grado dell'esercito e della flotta, *apparitores* appartenenti ai diversi livelli dell'amministrazione pubblica (addetti alle tradizionali magistrature repubblicane, impiegati dell'amministrazione imperiale, *apparitores* municipali, come nell'iscrizione che si sta commentando), ma anche copisti e scrivani che lavoravano alle dipendenze di privati o che prestavano il loro servizio sul libero mercato, in specie nell'embrionale "industria culturale" di Roma; *librarius* tuttavia può anche avere valore di aggettivo, in genere determinativo di *scriba*, aprendo un dibattuto problema riguardante identità o diversità di rango e funzioni tra *librarii*, *scribae* e *scribae librarii*¹⁰⁰.

Qui mi limiterò ad osservare che il nostro *M'. Otacilius* va ad aggiungersi alle rare testimonianze di *librarii* delle amministrazioni municipali¹⁰¹, attestando in modo significativo una netta distinzione di funzioni tra questi impiegati e gli *scribae*, come del resto già dimostrava lo statuto della colonia di *Urso*, che nella sua originaria redazione non deve essere troppo lontano nel tempo dalla data in cui venne incisa l'iscrizione di *Buthrotum* qui in discussione¹⁰²; tale distinzione non

atti conservati nell'archivio di Babatha (inizi II sec. d.C.) dal deserto di Giuda (cf. P. Yadin 15, l. 38; 17, l. 43; 18, l. 73; 20, l. 45; 21, l. 34; 22, l. 39), redatti dai *librarii* *Theenas* figlio di *Simon* e *Germanos* (sui quali vd. le considerazioni di ISAAC 1992, 73-74 e SCHAMS 1998, 209-212, che approdano a conclusioni divergenti riguardo al rapporto tra i due personaggi e l'esercito romano; l'ipotesi di BOWERSOCK 1991, 339, che ritiene *λιβλάριος* derivazione del raro termine latino *libellarius* piuttosto che da *librarius*, non convince, soprattutto in considerazione della comparsa del vocabolo in contesto militare, ove i *librarii* sono ben noti, mentre i *libellarii* sono sconosciuti). Il nome di mestiere ritorna anche nei registri delle proprietà terriere dell'Ermopolite del IV sec. d.C. (P. Herm. Landl. 1, ll. 384; 506; 2, ll. 605, 723; P. Herm. Landl., Anhang I, l. 41), senza precisazione sulla natura della funzione; quest'ultima rimane incerta anche nel caso di un'attestazione epigrafica della forma *λιβλάριος* in una tarda iscrizione datata al 454 d.C. proveniente dalla località di Zoora o Zoara, sulle sponde meridionali del Mar Morto, cf. MEIMARIS, KRITIKAKOU-NIKOLAROPOLOU 2005, 289-290, nr. 197.

¹⁰⁰ Sui *librarii* e i problemi di identità qui rapidamente evocati la bibliografia, anche recente, è piuttosto numerosa; si segnala in particolare MOMMSEN 1887, 346-347, n. 1; 354-355; ROSSI 1958; CAVUOTO 1965; MUÑIZ COELLO 1982, 61-62; PURCELL 1983, 159; RODRÍGUEZ NEILA 1997, 198-199; PURCELL 2001, 640-650; RODRÍGUEZ NEILA 2005, 70; DAVID 2007, 45-55.

¹⁰¹ Oltre alle attestazioni della *lex coloniae Genetivae* richiamate qui di seguito, si può forse considerare il caso di *M. Mallius M. l. [—]rus, [li]brarius* di CIL V 6801 = Inscr. It. XI 2, 31 da *Eporedia*, in cui peraltro la precisa natura della funzione rimane indeterminata, a causa della laconicità (e frammentarietà) del testo; cf. CAVUOTO 1965, 148, n. 25, che considera *Mallius* un commerciante e copista di libri. Il liberto pubblico *Veientius Ianuarius*, che cura il restauro di un'ara a *Victoria Augusta* a Veio in CIL XI 3780 = ILS 6580, datata al 249 d.C. e che si qualifica come *lib. ark.* non doveva essere un *lib(rarius) ark(ae)* del municipio di Veio, ma un *lib(ertus) ark(arius)*, secondo uno scioglimento più immediato dell'abbreviazione che recentemente è stato riproposto anche da WEISS 2004, p. 239, nr. L36. Così *P. Pomponius P. l. Philadespotus, librarius qui testamenta scripsit annos XXV sine iuris consult(o)* di CIL X 4919 = ILS 7750 da *Venafrum* pare piuttosto uno scrivano che lavorava per il libero mercato, come forse anche il giovane *M. Fabius Colendus, librarius notarius* di Suppl. It. n.s. 5, 65-66, nr. 18 = AE 1990, 213 da *Rhegium Iulium*: MOSINO 2002, 317-318, in ragione del fatto che *Colendus* ricevette sepoltura dal *paedagogus Cinarus*, lo ritiene un copista di libri, forse di carattere scolastico, che col maestro Cinaro collaborava; una difficoltà in questa suggestiva interpretazione è data dal fatto che il termine *notarius* ha il significato primario di "tachigrafo", cf. TEITLER 1985, part. 5-37.

¹⁰² Cf. *Lex coloniae Genetivae*, cap. LXII, ll. 11-15 che ricorda come distinti, tra gli *apparitores*

doveva tuttavia essere universale, poiché alle ll. 80-81 della *Tabula Heracleensis* si fa riferimento piuttosto a *scribae librarii*¹⁰³. Se allo status giuridico del liberto *M'. Otacilius*, inferiore a quello di *A. Granius*, apparentemente di nascita ingenua, corrisponde anche un differente rango e un diverso livello di funzioni, la nostra epigrafe confermerebbe anche la subordinazione dei *librarii* agli *scribae* che emerge con chiarezza sempre dalla *lex coloniae Genetivae*, che, a proposito dei compensi per gli *apparitores* dei *duoviri*, per i primi prevede uno stipendio di appena 300 sesterzi, mentre per i secondi il salario è di 1.200 sesterzi¹⁰⁴. In tal caso il *librarius M'. Otacilius* dovrebbe apparire nella nostra iscrizione in quanto estensore materiale (“scrivano”, potremmo dire) dell’atto concepito dallo scriba *A. Granius* e, più in generale, come assistente di questi nelle scritture che l’atto implicava.

Gli altri due personaggi ricordati nella seconda parte del testo erano stati piuttosto incaricati della pubblicazione dell’atto sul *titulus* che ci è pervenuto. Di speciale interesse mi pare in particolare il ricordo di un *lapidarius* di nome *L. Licinius L. l. Philotecnus*, liberto appartenente ad una *gens* già ben nota nella regione¹⁰⁵. Il termine *lapidarius*, ben attestato, è vocabolo generico che può designare i lavoratori della pietra che operavano in contesti assai diversi, dalle zone di cava alle botteghe urbane, e con le specializzazioni più varie, dal cavatore all’operaio edile che mette in opera pietre da costruzione, fino all’artigiano che lavora i materiali lapidei per creare monumenti o oggetti mobili¹⁰⁶. L’iscrizione di *Buthrotum* costituisce tuttavia, a mia conoscenza, l’esempio più chiaro del ruolo che il *lapidarius* poteva avere nell’officina epigrafica; l’associazione con uno *sculptor*, che, come vedremo, verosimilmente si era occupato della vera e propria incisione del testo, lascia pensare che il nostro *lapidarius* si fosse occupato di tagliare il blocco, sbizzarlo e prepararlo per

dei *duoviri*, due scribi ed un solo librario: *Hviri quicumque erunt ii<s> Hviri<s> in eos singulos / lictores binos, accensos sing(ulos), scribas bi/nos, viatores binos, librarium, praeconem, / haruspicem, tibicinem habere ius potestas/que esto*. Su questa testimonianza ROSSI 1958, 957; DAVID 2007, 47-48.

¹⁰³ *Tabula Heracleensis*, ll. 80-81 (che si potrà ora consultare nell’edizione CRAWFORD 1996, pp. 363-369): *quei scribae librarei magistratibus apparebunt, ei quo minus locis publiceis, ubei is, <quoi> quisque eorum apparebunt, / ius erit, apparendi caussa utantur, e(ius) h(ac) l(ege) n(ihilum) r(ogantur)*; cf. a proposito CRAWFORD 1996, 383. Nell’amministrazione municipale di Ostia compaiono piuttosto come funzionari distinti *scribae cerarii* e *scribae librarii*, che in genere sono equiparati, rispettivamente, a *scribae* e *librarii nude dicti*: a questo proposito cf. MOMMSEN 1887, 354, n. 3; ROSSI 1958, 959; SWAN 1970; PURCELL 2001, 643.

¹⁰⁴ *Lex coloniae Genetivae*, cap. LXII, ll. 32-36; cf. ROSSI 1958, 957; CAVUOTO, 145 e n. 12; DAVID 2007, 47-48.

¹⁰⁵ Cf. AE 1994, 1563 = CIA 150 da Kavajë, nel territorio di *Dyrrachium*; CIL III 627 = CIA 163, oggi murata ad una parete del monastero di Gjon Vladimir, nei pressi di Shijon, verosimilmente entro i confini del territorio della stessa *Dyrrachium*; CIA 199, da *Byllis*.

¹⁰⁶ Raccolta delle testimonianze rilevanti in LUMPE 1972; in generale sul mestiere di *lapidarius* vd. le voci enciclopediche di JACOB 1904; DE RUGGIERO, SAMONATI 1924; HUG 1924; CALABI LIMENTANI 1961; cf. inoltre CALABI LIMENTANI 1958, 10-11; 159; DE MARIA 1981, 600-603. Sono note anche associazioni di *lapidarii*, che sembrano accogliere particolarmente i lavoratori delle cave e gli addetti al settore edilizio, cf. le attestazioni raccolte da WALTZING 1895-1900, IV, 95 cui si aggiunge ora AE 1913, 137 = ILJug III 3105.

l'incisione¹⁰⁷. Grazie al testo in esame possiamo ora presumere con una certa sicurezza che un'analoga funzione abbiano svolto almeno alcuni dei diversi *lapidarii* che ci sono noti, in particolare dalla stessa documentazione epigrafica¹⁰⁸.

L'operazione di incisione del testo deve essere stata eseguita dallo *scalptor*¹⁰⁹ *C. Plaetorius C. l. Philippus*, che porta un *nomen* piuttosto diffuso sulle sponde orientali dell'Adriatico e che è già documentato a *Buthrotum*¹¹⁰. Il ruolo degli *scalptores*, termine che potrebbe essere genericamente tradotto con "scultori, incisori"¹¹¹, nelle botteghe epigrafiche era già stato evocato nella dottrina scientifica, anche se in questo senso il vocabolo fino ad oggi appariva di più raro impiego rispetto a *scriptor* o *sculptor* (con i verbi corrispondenti)¹¹². L'attestazione più vicina al significato particolare di "lapicida", nel senso moderno del termine, si trova a mio avviso in un tardo epigramma sepolcrale da *Vienna*, posto alla metà del VI sec. d.C. al locale vescovo Esichio dalla sorella Marcella, che nelle ultime linee dell'epigrafe precisa *nomen hic scalpsit, titulumque fixit / carmine parvo*, anche se in questo documento il verbo *scalpo* si riferisce per traslato alla committente dell'epigrafe, che ha redatto il componimento poetico, piuttosto che a colui che ha materialmente inciso il testo¹¹³. Ai fini del commento all'iscrizione di *Buthrotum* è tut-

¹⁰⁷ Per la funzione dei *lapidarii* nell'ambito della produzione epigrafica, oltre alle considerazioni che si riferiscono specificamente al nostro testo di DENIAUX 2004, 394 e DENIAUX 2006, 362, vd. SUSINI 1964, 24; DI STEFANO MANZELLA 1987, 52; ROSSI 1993, 91; CEBRIÁN FERNÁNDEZ 2000, 17-19; 22-23; BUONOPANE 2009, 64.

¹⁰⁸ Sto pensando soprattutto ai *lapidarii* attestati nella documentazione urbana, come *Astracalus*, uno schiavo *lapidarius* di Agrippa che CIL VI 8871 documenta fornire un'olla (un'urna cineraria) a due liberti dello stesso Agrippa, o come *Felix* di CIL VI 37798; cf. anche i *fabri lapidarii* *Q. Baebius Q. f.* di CIL XI 6838 = ILS 7676 da *Bononia*, *M. Messius M. l. Samalo* di AE 1978, 458 da *Carthago Nova* e *T. Attius Quartus* di ILGN 580 da *Narbo Martius*; cf. infine il *lapidarius Proiectus*, dal quale un tal *Arpacianus* acquista il monumento sepolcrale per la moglie *Maximilla* in CIL III 14829 = ILCV 3791 b = AE 1900, 140 da *Tragurium*, in Dalmazia (438 d.C.).

¹⁰⁹ Questa la lezione del termine accertata da DENIAUX 2005, 510 e n. 12 ed accolta in DENIAUX 2006, 365 e CIA 209, nr. 2. In un primo tempo la studiosa aveva proposto la lettura *sc[rip]t[or]e*, che del resto non mutava il senso complessivo, cf. DENIAUX 2004, 391.

¹¹⁰ Cf. CIA 244. In generale sul gentilizio *Plaetorius*, che potrebbe essere di origine illirica, vd. SCHULZE 1904, 44; 48; 334.

¹¹¹ In genere sul mestiere di *scalptor* vd. la raccolta di attestazioni in FORCELLINI 1864-1926, IV, 242 e GLARE 1968-1982, 1698, come anche le voci enciclopediche di DE FOVILLE 1911 e CALABI LIMENTANI 1966; vd. inoltre le brevi notazioni di CALABI LIMENTANI 1958, 159; ancora interessanti le considerazioni di HÜLSEN 1897, 388-393 sull'uso dei verbi *scalpo* e *sculpo* e delle voci derivate. Il termine *scalptor*, nel senso di "scultore, incisore", ritorna talvolta anche nella documentazione epigrafica, cf. CIL VI 9824 ove si trova menzione, in caso genitivo, di *Q. Critoni (mulieris) l(iberti) Dassi, scalptoris VCLARI* (quest'ultimo termine è stato interpretato come sigla per *v(as)c(u)lari*, cf. lemma a CIL VI 9824, ad identificare dunque un incisore di vasellame, ma l'ipotesi non è affatto certa, cf. MANACORDA 2005, 31 e n. 37, con spiegazione alternativa); AE 1980, 376 = Suppl. It. n.s. 4, 37-38, n. 1 da *Sulmo*: *L. Albius L. l. Eros, scalpto(r) statuarius*; in CIL VI 8464 = ILS 1638 si allude agli incisori che lavoravano nella zecca di Roma con il nome di *scalptores sacrae monetae*.

¹¹² Cf. SUSINI 1966, 19-20; DI STEFANO MANZELLA 1987, 52-54; ROSSI 1993, 91; CEBRIÁN FERNÁNDEZ 2000, 23.

¹¹³ L'epigrafe richiamata è edita da DESCOMBES 1985, n. 97; su di essa vd. ora STEVENSON 2005, 80-82.

tavia interessante rilevare anche che le due funzioni tecniche di *lapidarius* e *sculptor*, qui ricordate, potevano forse assommarsi in un'unica persona, come pare attestare il singolare caso urbano di un tal *P. Fabius P. f.*, definito in una prima epigrafe sepolcrale *lapi(darius?)*, in una seconda *sculptor*¹¹⁴.

Non credo che i mestieri artigianali di *lapidarius* e *sculptor* a *Buthrotum* fossero esercitati da due personaggi al servizio esclusivo della comunità, a differenza di quanto abbiamo visto per il *librarius* e lo *scriba*, dal momento che tali ruoli non appaiono mai tra quelli gestiti da *apparitores* o *servi publici* municipali. Credo piuttosto che *L. Licinius Philotecnus* e *C. Plaetorius Philippus* fossero due artigiani che normalmente lavoravano su committenza privata, in particolare per la preparazione di monumenti e iscrizioni sepolcrali¹¹⁵, ma che all'occorrenza potevano essere ingaggiati dalla colonia per la stesura di un testo pubblico come quello in esame¹¹⁶.

Concludendo l'analisi dell'iscrizione, occorre rilevare l'impressione che l'atto che essa documenta, la cui esatta natura non ci è ancora nota con certezza, dovesse comunque avere un rilievo straordinario per la comunità di *Buthrotum*: mi sembra denunciarlo la scrupolosa precisione con quale si registrano non solo le autorità politiche sotto le quali esso venne emesso, ma anche il personale amministrativo che ne formulò la redazione e ne garantì l'esecuzione, distinguendo lo *scriba* dal suo assistente, il *librarius*, come anche gli artigiani che ne curarono la pubblicazione su pietra, specificando il ruolo di colui che preparò il supporto, il *lapidarius*, e quello di colui che incise il testo, lo *sculptor*. Tale puntigliosità, a mia conoscenza, non trova alcun preciso parallelo formulare nell'epigrafia latina.

Alla sfera dei funzionari di rango minore ci rimanda anche CIA 237, sempre da *Buthrotum*, un testo certamente posteriore a quello che abbiamo appena esaminato:

[.] *Aelio* / [*A*] *Jug(usti) lib(erto)* / [*Chr*] *ysantho*, / [*ad*] *iutor(i) a ration(ibus)*, / [*Fel*] *ix*, *Tychicus*, / [—] *Jostus, Onesimus*, / [*Pl*] *atonicus (?)*, *Epictetus*, / [*Phil*] *ippus, Secundus*, / *liberti*.

¹¹⁴ CIL VI 33908; 33909 = ILS 7675 e 7675 a. Lo scioglimento *lapi(darius)* è difeso da DI STEFANO MANZELLA 1987, 53 n. 33 e ripreso da DENIAUX 2006, 362, n. 61; preferiscono *lapi(cida)* SUSINI 1966, 24, ROSSI 1993, 91, MARINI, 2006, 111 e LASSÈRE 2007, I, 432, n. 21. Per la verità sussistono alcuni dubbi sull'identità del *P. Fabius P. f.* ricordato nei due epitafi (cf. CALABI LIMENTANI 1958, 159, che pensa ad un caso di omonimia), ma la perdita dei due monumenti (per la tradizione erudita su di essi, oltre al lemma del CIL, vd. HÜLSEN 1897, 391-392) non consente di approfondire il problema.

¹¹⁵ Come il più celebre *lapidarius* letterario, *Habinnas*, incaricato dell'erezione del favoloso monumento funebre di Trimalchione nel *Satyricon* di Petronio, cf. part. 65, 4: *Habinnas sevir est idemque lapidarius, qui videtur monumenta optime facere*; 71, 5-11 per le istruzioni di Trimalchione ad Abinna riguardo il suo sepolcro, che includono anche il testo dell'epitafio. La testimonianza di Petronio, anche se da essa non ci si può attendere un'assoluta precisione terminologica, che del resto non emerge nemmeno dagli altri generi della documentazione, è comunque significativa di una delle accezioni, e credo non la più recondita, che il termine *lapidarius* poteva assumere, cf. CALABI LIMENTANI 1958, 10-11.

¹¹⁶ Cf. tuttavia DENIAUX 2006, 362: "Le *lapidarius* et le *sculptor* exercent leurs fonctions dans le cadre de la cité"; negli stessi termini anche DENIAUX 2004, 394.

Si tratta di una dedica nota da tempo¹¹⁷, presumibilmente di natura sepolcrale, posta da un gruppo di ex-schiavi ad un liberto imperiale il cui gentilizio *Aelius* rimanda ad Adriano o ad Antonino Pio. La condizione di *Augusti libertus* di *Chrysantus* suggerisce ovviamente di identificare il personaggio non come un impiegato delle finanze municipali di *Buthrotum*, ma piuttosto come l'assistente di un contabile, il *tabularius*, che serviva nel dipartimento imperiale *a rationibus*: si trattava dell'impiegato che si occupava della contabilità e delle scritture connesse con tale funzione, in particolare della compilazione di registri di pagamento e del rilascio delle relative ricevute. La denominazione di *adiutor a rationibus* per questo assistente, anche se meno precisa di quella di *adiutor tabularii a rationibus*¹¹⁸, trova un buon numero di paralleli¹¹⁹.

Nella documentazione epigrafica i *tabularii* e i loro assistenti sono assai ben attestati, in particolare proprio nei diversi uffici dell'amministrazione finanziaria imperiale, sia a Roma, sia in Italia e nelle province, ma anche nell'esercito, nell'amministrazione municipale e talvolta, alle dipendenze di privati¹²⁰. I dedicanti potrebbero essere stati colleghi di lavoro di *Chrysantus*; il dettato del testo lascia aperta la possibilità che essi fossero ex-schiavi dello stesso *adiutor*: in questo caso saremmo colpiti dalle notevoli possibilità economiche del personaggio¹²¹.

Ad una sfera amministrativa superiore rispetto al livello municipale ci riporta probabilmente anche l'epigrafe CIA 221 da *Oricum*:

D(is) M(anibus) s(acrum) / T(ito) Statilio / Pribato, / dec(uriali) lic(tori) / qui fuit hic.

Si tratta di un semplice monumento funerario, che il formulario, con la comparsa dell'*adprecatio* ai Mani nella forma *Dis Manibus sacrum*, e soprattutto la paleografia, invita a datare nella seconda metà del II sec. d.C. o anche agli inizi del secolo seguente. Il defunto era un *lictor decurialis*; a questo proposito notiamo che in età imperiale i *licttores*, originariamente simbolo ma anche strumento dei poteri coercitivi di un magistrato dotato di *imperium*, servivano come attendenti al fianco di vari magistrati, a livello centrale, provinciale, ma anche municipale¹²². Siamo a cono-

¹¹⁷ Già edita da DE FRANCISCIS 1941, 287 nr. 9 e da SESTIERI 1943, 64, nr. 10 e da qui rifluita in AE 1950, 171.

¹¹⁸ Che compare, e.g., in CIL VI 8429 = ILS 1647 e CIL VI 8531, entrambe da Roma.

¹¹⁹ Cf. per esempio CIL VI 5305; 8417-8424; 8430 da Roma; AE 1987, 213 da Settecami, lungo la via Tiburtina, circa a metà del percorso tra Roma e *Tibur*.

¹²⁰ Ho trattato brevemente questi impiegati in rapporto ad un lacunoso testo di *Cupra Maritima*, nel quale abbiamo forse menzione di un *adiutor tabularii* municipale, in CRISTOFORI 2004, 276-282; ivi, 276 n. 734 ulteriore bibliografia; per uno schiavo imperiale che rivestì il ruolo di *tabularius* in qualche dipartimento dell'amministrazione imperiale vd. *ibid.*, 395-399.

¹²¹ La Deniaux nel commento a CIA 237 accenna ad una lista di quattro liberti, presumibilmente raggruppando due a due i nomi, in ragione dell'impaginazione; tale circostanza non mi pare sufficiente per supporre un'inconsueta formula onomastica con doppio *cognomen* per questo gruppo di ex-schiavi: preferisco dunque pensare che il numero dei dedicanti fosse di otto.

¹²² I littori trovano spazio nei contributi dedicati in genere agli *apparitores*, cf. JONES 1949; PURCELL 1983, part. 148-152; tra i contributi specifici su di essi PARIBENI 1041-1044; GLADIGOW 1972 (incentrato sul ruolo sacrale dei littori che assistevano i magistrati repubblicani, ma con

scenza di un'organizzazione in *decuriae* dei *lictors* per gli attendenti dei magistrati della città di Roma, dove essi erano organizzati in tre di queste sezioni¹²³, e per quelli al seguito dei governatori provinciali¹²⁴. A livello municipale un'organizzazione decuriale per i littori è nota solamente per le importanti città di *Narbo Martius*¹²⁵ e, forse, di Ostia¹²⁶. Difficilmente possiamo ipotizzare che nella modesta *Oricum* potesse esistere un'organizzazione degli *apparitores* altrettanto complessa, dunque è preferibile pensare che il *decurialis T. Statilius Privatus* fosse piuttosto un littore "urbano" o provinciale, sepolto nella piccola comunità epirota perché qui deceduto improvvisamente, mentre vi si trovava di passaggio, presumibilmente al seguito del suo magistrato (in questo senso si potrebbe interpretare l'espressione *qui fuit hic* che chiude il breve epitafio e che non mi pare trovi confronti nell'epigrafia sepolcrale latina), o perché ad *Oricum* si era ritirato dopo la conclusione del suo servizio, presumibilmente in ragione di una sua origine locale. In questa prospettiva, indagando le relazioni tra la *gens Statilia* e le sponde dell'Adriatico orientale, si può forse ricordare che *T. Statilius Taurus*, una delle figure militari di spic-

rimandi bibliografici agli studi anteriori di carattere generale), MUÑIZ COELLO 1989; in particolare sui *lictors* municipali, oltre che MUÑIZ COELLO 1989, 142-143, qualche notazione in RODRÍGUEZ NEILA 1997 e DAVID 2008.

¹²³ Sull'organizzazione in decurie dei littori (e degli altri *apparitores*) della città di Roma vd. JONES 1949, part. 39-41; PARIBENI 1959, 1043-1044; PURCELL 1983, 128-131, part. 129; COHEN 1984, 46-48; FEAR 1989, 70-72; MUÑIZ COELLO 1989, 139-142.

¹²⁴ L'unica testimonianza certa di questa organizzazione decuriale dei littori provinciali pare essere data da CIL III 272 = CIL III 6759 = ILS 1914 da *Ancyra* ove troviamo il ricordo di un tale *Annius Flavianus, dec(urialis) lictor Fufid(i) Pollionis, leg(ati) Gal(atiae)*; sulla scorta di questa epigrafe PARIBENI 1959, 1043 riteneva che i littori addetti ai governatori provinciali fossero iscritti in una decuria particolare; JONES 1949, 40-41, part. n. 26 e RANKOV 1999, 16-17, part. 17, n. 14 ritengono piuttosto che questo littore fosse uscito dalle normali decurie urbane, ipotesi forse preferibile. Incerto il caso di *Popilius Respectus, lictor ex dec(uria?) lict(orum)*, senza ulteriori specificazioni, di AE 1967, 225 = DIEGO SANTOS 1986, nr. 178 = RABANAL ALONSO - GARCÍA MARTINEZ 2001, nr. 161 da *Legio*, l'odierna Leon: la dottrina tuttavia si orienta decisamente a considerare *Respectus* un *apparitor* della provincia di Tarraconense, cf. GARCÍA Y BELLIDO 1966, 136-137 (pur prendendo in considerazione anche la possibilità che il nostro fosse un attendente municipale; sulla stessa linea SANTOS YANGUAS 1985, 86), VITTINGHOFF 1970, 349, PURCELL 1983, 149-150 e n. 143, un convincimento legato al dubbio status municipale dell'insediamento formatosi intorno agli accampamenti della *legio VII Gemina*. Poco perspicua la formulazione di CIL III 328 = 6987 = TAM IV, 1, 147 da *Nicomedia* che documenta un *Q. Nasidius Severus, lictor decur(ialis)*, anche se JONES 1949, 41, n. 26 lo ritiene un attendente delle decurie urbane in servizio in provincia. L'anonimo *decurialis lictor* deceduto all'età di 70 anni attestato da CIL III 593 = ILS 1906 = AE 1987, 768 da *Burdigala*, deve essere invece un littore urbano, stabilitosi per qualche ragione nella città dell'Aquitania, come segnala la notazione *cives (sic) urbicus* nel suo epitafio, cf. WIERSCHOWSKI 1995, 124; RICCI 2000, 203; WIERSCHOWSKI 2001, 270, nr. 367, con breve discussione della testimonianza e ulteriore bibliografia.

¹²⁵ Come attesta CIL XII 4448, con il commento di FEAR 1989, 72 e di DAVID 2008, 395.

¹²⁶ Secondo l'ipotesi formulata da DAVID 2008, 395 sulla base di AE 1948, 26; 27 in cui si fa menzione di *lictors et viatores et honore usi*; forse rilevante a questo proposito anche CIL XIV 296, richiamata da PURCELL 1983, 151, n. 150 se il *lictor decuriae curiatiae quae sacris publicis appareret* non è un attendente della città di Roma. In DAVID 2008, 395-396 anche qualche considerazione sull'organizzazione in *decuriae* degli *apparitores* municipali di *Narbo* e Ostia.

co fra i collaboratori di Augusto, diresse nel 34 a.C. le operazioni contro i Dalmati, mentre nel 31 a.C. ebbe il comando dell'esercito di terra nella campagna di Azio¹²⁷. Tali incarichi crearono rapporti duraturi tra la regione e gli *Statilii Tauri*, che trovano riflesso nella nostra documentazione nelle notizie sulle proprietà della famiglia in area istriana¹²⁸ e, nel territorio che più direttamente ci interessa, nel conferimento a un *T. Statilius Taurus* del duovirato quinquennale a *Dyrrachium*, magistratura nel cui effettivo esercizio egli fu sostituito dal prefetto *L. Titinius L. f. Aem. Sulpicianus*¹²⁹. Se effettivamente il nostro *T. Statilius Privatus* era di origine epirota proprio alle relazioni con gli *Statilii Tauri* potrebbe essere dovuto l'accesso alla cittadinanza dei suoi antenati.

Per le occupazioni connesse agli spettacoli possiamo registrare una menzione collettiva di *gladiatores* in CIA 35 da *Dyrrachium*¹³⁰:

L(ucio) Fl(avio) T(iti) f(ilio) Aem(ilia) Tellu+[-?]/ Gaetulico, eq(uo) p(ublico), hon(orato) / ab Imp(eratore) Caes(are) Traiano Auf(g(usto))], / praef(ecto) coh(ortis) II equitat(ae) Hisp(anorum) Germ(ania) / sup(eriore), Irvir(o) q(uin)q(uennali), pontif(ici), patr(ono) col(oniae), qui in / comparat(ione) soli oper(i) byblio[th(eca) H]S CLXX m(ilibus) f(aciundo) / rem p(ublicam) impend(io) levavit et ob [ded(icationem) e]jus / [ludos d(e)] s(ua) p(ecunia) gladiatorib(us) p(aribus) XII edi[dit] —] MC[—].

Si tratta di un testo di natura onoraria, che celebrava un notevole locale, *L. Flavius T. f. Aem. Tellus (?) Gaetulicus*¹³¹, vissuto ai tempi di Traiano: Getulico, appar-

¹²⁷ Sul personaggio vd. *PIR*² S 853, con fonti e bibliografia sui comandi che ho richiamato nel testo. Secondo un'ipotesi di SYME 1939, 302 (cf. anche SYME 1986, 273-274) T. Statilio Tauro sarebbe stato il primo governatore ottaviano della provincia di Macedonia; la teoria è ripresa da Deniaux nel suo commento a CIA 33.

¹²⁸ Cf. da ultimo ANDERMAHR 1998, 437-439, con la bibliografia ivi citata.

¹²⁹ CIL III 605 = ILS 2673 = CIA 33. Questo T. Statilio Tauro si identifica verosimilmente con lo stesso generale augusteo, nonostante i diversi casi di omonimia nella famiglia: così DIDU 1983-1984, 55-57, H. Devijver in *PME* T 26, DEMOUGIN 1992, 55-56, nr. 41, *PIR*² S 853 ed É. Deniaux, nel commento a CIA 33.

¹³⁰ Nota da tempo, l'epigrafe è edita come CIL III 607 ed è stata ripresa da ROBERT 1940, 75, nr. 2 (con breve commento a 270); ulteriore bibliografia e commento in CABANES 2004, part. 127-128 e DENIAUX 2005b, 348-350, ai quali si rimanda anche per i problemi qui di seguito richiamati.

¹³¹ Il primo *cognomen* del personaggio presenta non poche difficoltà interpretative: nell'apografo di L. Huezey (cf. HUEZEY, DAUMET 1876, 384 e la riproduzione in CIA 35) sul quale si fondano le successive edizioni di questa perduta iscrizione, alla fine di l. 1, dopo V, si nota la parte inferiore di un'asta verticale, che teoricamente potrebbe corrispondere alle lettere F, I, P, R e T; Mommsen, nel lemma a CIL III 607, interpretando tale segno come R, suggeriva ipoteticamente la lettura *Tellur[i?]*, ripresa da ROBERT 1940, 75 e da Deniaux in CIA 35, con la trascrizione *Tellur(i)*; prudentemente gli indici di CIL III 2414 riportano tuttavia la forma *Tellu[.].* La forma dativa *Telluri* potrebbe presupporre il nominativo *Tellus* (così in effetti interpretano EILERS 2002, 281, CABANES 2004, 127 e BARTELS 2008, 149, n. 343), che tuttavia è attestato solo come *cognomen* femminile, cf. KAJANTO 1965, 338, che rimanda a CIL VIII 6776 da *Tiddis*, in Numidia (*Iulia Tellus*) e a CIL IX 4967 da *Cures (Calpurniae C. f. Telluri*, al dativo); non si deve considerare invece CIL V 4516 da *Brixia*, nota solo da tradizione manoscritta, in cui la lettura *M. Aemilius M. f. Tellus* è corretta in *M. Aemilius M. f. [—]tellus* in *Inscr. It. X*, 5, 312; con A. Garzetti sospetto del resto che questa epigrafe sia la stessa edita come CIL V, 4645 e ripresa come *Inscr. It. X* 5, 446, in cui piuttosto si

tenente all'ordine equestre, aveva avuto il comando di un reparto ausiliario, la *cohors II equitata Hispanorum*, meritandosi in quell'occasione una distinzione da parte di Traiano, ma soprattutto aveva compiuto una brillante carriera nella sua patria di *Dyrrachium*, di cui fu massimo magistrato, nell'anno in cui si dovevano compiere le delicate operazioni di censimento, e patrono¹³². Verosimilmente nella sua qualità di duoviro egli è ricordato in una *fistula* rinvenuta nel corso delle indagini sull'acquedotto adrianeo che riforniva *Dyrrachium*¹³³. Da grande evergete, donò alla colonia la notevole somma di 170 mila sesterzi, per l'acquisto del terreno sul quale edificare una biblioteca¹³⁴. In occasione dell'inaugurazione della biblioteca stessa, o forse del monumento onorario cui l'iscrizione è pertinente, Getulico confermò la sua generosità dando a sue spese giochi gladiatorii, in cui vennero impegnate 12 coppie di combattenti. Ricordiamo che a *Dyrrachium* è attestato archeologicamente un anfiteatro, nel quale si dovettero svolgere i *munera* finanziati da Getulico¹³⁵.

La pratica di celebrare la dedica di un monumento onorario con l'organizzazione, a spese dell'onorato, di *ludi gladiatorii* è del tutto consueta nella città romana¹³⁶. Nella nostra regione ne abbiamo testimonianza anche da un'epigrafe greca da Apollonia, incisa nel II sec. d.C. sull'architrave del cosiddetto monumento degli agonoteti¹³⁷:

Εἰς μν[ή]μην καὶ τείμην [—] Οὐίλλίου Οὐ[α λεντ]εῖ[ν]ου Φουρίου Πρόκ[λο]υ τοῦ

dovrà leggere [*Ae*]mius *M. f. Marcel*<l>us; in questo senso mi pare vada anche l'interpretazione di GREGORI 1990, 35, nr. A, 006, 009, 0312. Contro l'interpretazione mommseniana FREIS 1983, 118 suggerisce piuttosto di interpretare l'ultima lettera di l. 1 come una T e rimanda a *Tellutius*, che ha qualche attestazione come gentilizio (cf. SCHULZE 1904, 170, cui si aggiunga ora CIL X 5470 da *Aquinum*, nella nuova lettura ripresa da AE 1996, 339); l'ipotesi è ripresa da Olli Salomies in AE 2004, 1315. Per completare il quadro delle opinioni su questo enigmatico elemento onomastico ricordo che SPAUL 2000, 124 riporta il cognome come *Tellur*; avanza invece l'ipotesi di un *Tellur[us]* H. Devijver in *PME* F 77; suggeriscono *Tellurus* ROLDAN HERVAS 1974, 69 e DENIAUX 2005b, 349 (cf. anche il commento della medesima studiosa a CIA 35); infine trascrive semplicemente *Tellur*[—] WILKES 2004, 386.

¹³² Sul personaggio vd. FREIS 1983, 117-118; *PME* F 77; WILKES 2004, 386; BARTELS 2008, 149 e n. 343. In particolare sul suo comando nella Germania inferiore, alla testa della *cohors II equitata Hispanorum*, vd. STEIN 1932, 195-196; ROLDAN HERVAS 1974, 69; 409, nr. 297; SPAUL 2000, 124. Il patronato sulla città è registrato da EILERS 2002, 281.

¹³³ L'edizione definitiva del testo si deve a FREIS 1983 (= AE 1984, 811): *Col(oniae) Iuliae Aug(ustae) Dyrrachino[r(um)] / aq(ua) Hadrian(a) / s(ub) cura Tell(—) Gaet(ulici) et Avidio(!) Camurian[i]*; cf. anche ALFÖLDY 1997, 46, n. 114.

¹³⁴ In particolare tale evergesia è brevemente ricordata da DUNCAN-JONES 1974, 81 e da BARTELS 2008, 142.

¹³⁵ Sul quale vd. ora l'approfondito studio di SANTORO 2005.

¹³⁶ In generale sul fenomeno dell'organizzazione di giochi come manifestazione di evergetismo, a partire dalla documentazione epigrafica dell'Italia romana, vd. FORA 1996.

¹³⁷ Già pubblicata da BRUHL 1935 (= AE 1935, 1), l'epigrafe è stata brevemente ripresa da ROBERT 1940, 76, nr. 6, con il commento a 269-270 e da CABANES 1991, 100-101 (con il rapido commento a 95) e ora riedita con commento e ulteriore bibliografia come I.Apollonia nr. 187. Per un inquadramento dell'interessante testo vd. ora anche CABANES 2004, part. 123-126; DENIAUX 2005b, part. 350-351.

ἀδε[λφοῦ, ἐπ]άρχου σπε[ίρης —]ης ἐν Συρία, / χειλ[ι]άρχου λεγιῶνος [—Γεμίν]ης ἐ[ν Π]αννονία, ἀγωνοθέτου ἀποδεδι[γμ]ένου, Κό(ιντος) Οὐίλλιος Κρισπεῖνος Φούριος Πρόκ[λ]ος, πρύτανις, ἀγωνοθέτης, ἀρχιερε[ῦς] διὰ βίου κατεσκευάσεν, δοθέντων εἰς τὴν ἀποιέρωσιν τοῦ [—? μον]ομ[άχων] ζευγῶν εἰκοσιπέντε.

Anche in questo caso la celebrazione dei giochi è legata all'inaugurazione di un monumento, questa volta tuttavia di natura funebre: l'edificio, talvolta identificato con il *bouleuterion* di Apollonia¹³⁸, intendeva onorare la memoria di un Villio Valentino Furio Proclo, notevole locale che aveva iniziato una brillante carriera nell'esercito romano, assumendo il comando di una qualche coorte ausiliaria di stanza in Siria, il cui nome è andato perduto in una lacuna del testo, e divenendo poi tribuno militare di una legione *Gemina* di guarnigione in Pannonia¹³⁹. Il *cursus* di Valentino fu interrotto da una morte prematura, che lo colse quando era stato designato agonoteta, con ogni verosimiglianza per l'organizzazione dei *Nymphaia*, le feste più note della città¹⁴⁰. Gli subentrò in questa incombenza il fratello Q. Villio Crispino Furio Proclo, che, a differenza di Valentino, aveva orientato le sue ambizioni sulla carriera politica locale, rivestendo la pritania, massima magistratura eponima di Apollonia, e divenendo ἀρχιερεύς a vita della comunità¹⁴¹. Il *munus*, che per la connessione con la morte di Valentino sembra recuperare l'originaria connotazione funebre dei giochi gladiatorii nel mondo romano¹⁴², prevede il combattimento di 25 coppie di gladiatori, concetto formulato attraverso l'espressione *μονομάχων ζεύγος* che, con le sue varianti, è normale per definire quello che in latino è il *gladiatorum par*¹⁴³.

Accanto alle due iscrizioni relative ai mestieri dello spettacolo qui richiamate, dobbiamo ricordare che la grande popolarità che gli spettacoli gladiatori godevano anche in questa regione è testimoniata da un testo di *Buthrotum* relativo a un *munerarius*,

¹³⁸ Cf. commento a I. Apollonia nr. 187 e DENIAUX 2005b, 350; ma vd. ora la discussione di questa ipotesi in CABANES 2004, 122-123.

¹³⁹ Sul personaggio, oltre ai commenti ricordati *supra*, n. 136, vd. *PME* V 114, con erronea attribuzione del testo a *Dyrrachium*. La famiglia potrebbe essere documentata ad Apollonia anche da I. Apollonia nr. 234, che attesta una Βιλλία Δικαιοσύνη, oltre che dalle emissioni monetali di un Βίλλιος Μάγνος: ma su ciò vd. la discussione di P. Cabanes nel commento a I. Apollonia nr. 187 e CABANES 2004, 125, scettico a questo proposito. Dalla non lontana *Byllis* viene l'iscrizione sepolcrale di un *[.] Villius Orestinus*, CIA 209.

¹⁴⁰ Per i *Nymphaia* vd. CABANES 2004, 123-124, con bibliografia precedente.

¹⁴¹ La pritania è assai ben documentata ad Apollonia, cf. indici di I. Apollonia, 109, con rimandi ai documenti rilevanti; quella in oggetto pare invece essere al momento la sola attestazione del sommo sacerdozio locale.

¹⁴² Cf. ROBERT 1940, 270, la cui osservazione è ripresa da CABANES 2004, 125 e da DENIAUX 2005b, 351 e n. 20; Louis Robert notava peraltro che questa pare essere l'unica attestazione nel mondo greco in qualche modo legata all'antichissima connessione tra esequie funebri e duelli di gladiatori a Roma; sospetto che questa relazione sia più evidente per gli studiosi moderni che per gli Apolloniati del II sec. d.C., i quali dovevano piuttosto cogliere un rapporto stretto tra i giochi e l'inaugurazione di un monumento di interesse pubblico.

¹⁴³ Cf. ROBERT 1940, 282; vd. per esempio IG VII 106 da Megara: *μονομάχων ζεύγη κ' OGIS* II 533 = IGR III 157 da *Ancyra*: *μον[ο]μάχων ζεύγη τριάκο[ντα]*.

un organizzatore di giochi, sul quale qui non ci soffermiamo dal momento che esso non fa esplicita menzione del mestiere di gladiatore¹⁴⁴, oltre che da una documentazione iconografica quantitativamente e qualitativamente significativa¹⁴⁵.

Le arti liberali nella nostra regione sono significativamente rappresentate da un buon numero di medici, che del resto è forse il mestiere meglio noto dalla documentazione epigrafica antica¹⁴⁶.

Non molto ci può dire la lacunosa CIA 262 da *Buthrotum*:

[—]nio / [—]o, medico / I[—].

Né apporta significative novità la già ricordata lastra CIA 83 da *Dyrrachium*¹⁴⁷. In questo testo si potrà al limite notare la condizione libertina del medico *Crotus*, del resto assai frequente tra gli esponenti di questa arte in età romana¹⁴⁸, e il fatto che in questo caso una delle modalità che si suppone più comuni per la trasmissione dei saperi medici, la tradizione familiare¹⁴⁹, non venne rispettata: il figlio di Croto, *L. Novellius Lucifer*, preferì dedicarsi all'attività di araldo, che forse assicurava minori guadagni, ma che certamente implicava responsabilità minori.

Qualche parola in più merita I.Bouthrotos 201, da *Buthrotum*. Il testo è molto semplice:

Τίτος Πομπώνιος / Δαμόστρατος, / ἰατρός, ἐτῶν μγ', / χαῖρε.

In questo testo, più che l'età, relativamente giovane, in cui morì il medico, vale la pena sottolineare il prenome e il gentilizio di *Damostratos*, che rimandano alle circostanze del suo accesso alla cittadinanza romana grazie all'azione di T. Pomponio Attico, il celebre amico di Cicerone e influente patrono di *Buthrotum*, in favore della quale sappiamo si adoperò a lungo per impedire che vi venisse dedotta una colonia

¹⁴⁴ Si tratta di AE 1949, 266, con le nuove letture proposte da ABRAMENKO 1994 (= AE 1994, 1601) e soprattutto da DENIAUX 2005b, part. 346-348, ora recepite in CIA 279.

¹⁴⁵ Da ultima esaminata da DENIAUX 2005b, 351-352, con rimandi alla bibliografia anteriore rilevante.

¹⁴⁶ In ragione della messe di fonti a disposizione, la bibliografia sui *medici* del mondo romano è straordinariamente ricca: ho raccolto gli studi fondamentali, con particolare riferimento alle testimonianze epigrafiche del mestiere, in CRISTOFORI 2004, 20-21 n. 43; tra la bibliografia più recente segnalo SAMAMA 2003; ANDORLINI-MARCONE 2004 (con utile raccolta delle testimonianze antiche fondamentali); NUTTON 2004; SCHULZE 2005; CRISTOFORI 2006; HIRT RAJ 2006; riguardano l'età romana anche diversi contributi raccolti in MARCONE 2006 e DE SENSI 2008.

¹⁴⁷ Il testo è riportato supra, 145.

¹⁴⁸ Sul ruolo dei liberti nella professione medica a Roma vd. soprattutto KUDLIEN 1986, 118-152; cf. inoltre TREGGIARI 1969, 130-132; ANDRÉ 1987, 35-36; D'AMATO 1993, 31; DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, 65-66; BUONOPANE 2002, 80-82 per la situazione nell'Italia settentrionale; SAMAMA 2003, 61-62; NUTTON 2004, 258-261. Un quadro diverso ci è presentato dalla documentazione egiziana, cf. HIRT RAJ 2006, 165-166.

¹⁴⁹ Cf. a questo proposito NUTTON 1970, 215 e SAMAMA 2003, 19-20, con rimando ad alcuni documenti epigrafici rilevanti. In generale sulla trasmissione delle conoscenze di medicina KUDLIEN 1970; KOLLESCH 1979.

romana¹⁵⁰. La datazione del testo appare problematica, resta dunque da stabilire se *Damostratos* sia stato il primo della sua famiglia a godere della *civitas romana* o se sia stato già un suo antenato ad ottenere la cittadinanza. Nel primo dei due scenari sarebbe inoltre interessante sapere se il nostro medico sia giunto alla condizione di *civis Romanus* da schiavo, per manomissione, o piuttosto per promozione alla *civitas*, da peregrino, come forse pare più probabile¹⁵¹.

Qualche parola merita infine CIA 40 da *Dyrrachium*¹⁵²:

Antonia M(arci) l(iberta) / Iucunda, sibi / et Philo[log]o, m[e]d/ico [o]cu[l]lario, / [c]oniu[g]i [s]uo, viva / in suo (?).

Questa lastra in calcare, oggi perduta, ci fa conoscere il semplice epitafio di una donna, una liberta, e del marito, che esercita la specializzazione a noi meglio nota fra tutte quelle che componevano l'arte medica antica, quella di *medicus oculusarius*, un dato che si spiega in ragione della vulnerabilità alle malattie di un organo delicato come l'occhio e della peculiarità delle cure che esso richiedeva: tutto ciò indubbiamente favorì la nascita e il fiorire della specializzazione, particolarmente in città piuttosto popolose come *Dyrrachium*, mentre in centri minori possiamo presumere che le cure oftalmologiche venissero prestate da medici generici, se non da qualche guaritore itinerante¹⁵³. Inoltre, se è vero, come credo abbia dimostrato Heikki Solin, che nell'onomastica dei medici dell'antichità si nota una certa tendenza ai cosiddetti *Berufsnamen*¹⁵⁴, potremmo chiederci se il nome di *Philologus* non segnali una volontà (da parte del medico stesso o più probabilmente da parte di chi gli aveva imposto il nome, pensando già di avviarlo alla professione medica, come accadeva talvolta per i giovanissimi di condizione servile) di sottolineare la componente teorica e intellettuale della professione medica, una volontà che traspare per esempio da un epitafio urbano in cui una tale *Naevia (mulieris) l. Clara* si definisce *medica philologa*¹⁵⁵, dall'iscrizione funeraria di P. Novio da

¹⁵⁰ Sul patronato di Attico nei confronti di *Buthrotum* e sui suoi interessi nella regione vd. part. DENIAUX 1987; DENIAUX 1988, 147-151 (particolarmente sugli interventi in favore della città da parte di Cicerone, sollecitato dall'amico Attico); brevi accenni anche in DENIAUX 2005, 508-509.

¹⁵¹ Il prestigio sociale e i notevoli guadagni che il mestiere talvolta offriva, come anche la possibilità di entrare in relazione con influenti personaggi dell'élite di Roma, offrivano ai medici di condizione peregrina percorsi privilegiati di accesso alla cittadinanza romana. Sul tema vd. part. KUDLIEN 1986, 46-70; cf. inoltre ANDRÉ 1987, 36-37; DE FILIPPIS CAPPAL 1993; HIRT RAY 2006, 167-169; qualche considerazione in proposito anche in CRISTOFORI 2004, 297.

¹⁵² Già edita come CIL III 614, poi ripresa da SESTIERI 1943, 76-77 nr. 31.

¹⁵³ Sull'oftalmologia e i *medici oculusarii* nel mondo romano vd. specificamente NUTTON 1972 (con raccolta delle attestazioni epigrafiche dei *medici oculusarii*, che naturalmente richiederebbe un aggiornamento, e bibliografia anteriore; ampia rassegna delle fonti epigrafiche latine sugli *oculusarii* anche in DI STEFANO MANZELLA 1972, 125-130); BOON 1983; ANDRÉ 1987, 63-65; DE FILIPPIS CAPPAL 1993, 89-92; MARGANNE 1994 (incentrato sui testi oftalmologici traditi da papiri letterari, ma utile l'ampia introduzione generale a 1-33); JACKSON 1996; ANDORLINI, MARCONI 2004, 112-117, con raccolta di testi; HIRT RAY 2006, 47-48 per la situazione nell'Egitto romano, nella cui documentazione gli oculisti sono curiosamente quasi assenti.

¹⁵⁴ Vd. SOLIN 1995.

¹⁵⁵ Iscrizione inedita citata da NUTTON 1988, 471 e FLEMMING 2000, 386 nr. 9.

Venafrum, ricordato come *philosophus* e *medicus* (se il primo sostantivo non è da intendere come *cognomen*: avremmo in questo caso un interessante parallelo con il nostro medico *Philologus*¹⁵⁶), o infine nell'epigrafe sepolcrale cristiana di un anonimo *medecus* (*sic*) dalle catacombe di S. Sebastiano, che rappresenta una vera e propria *summa* delle qualità del bravo terapeuta nel mondo antico: *amicus et caru[s omnibus], ingeniosus, pru[dens], [in suis o]peribus non cupidus ne[mini], cuius beneficia omnibus cop[iosa fuerunt]*¹⁵⁷.

A questo punto si possono proporre alcune considerazioni conclusive, fondate sullo stato attuale della documentazione, con le informazioni che ci fornisce, ma anche con i suoi silenzi, e che dunque devono necessariamente essere considerate semplici ipotesi di lavoro.

In primo luogo in questa area di incontro tra latinità e greicità che è costituita dall'Iliria meridionale e dall'Epiro, il valore identitario assegnato alla menzione del mestiere (in particolare nella classe delle epigrafi sepolcrali) appare al momento un fenomeno strettamente legato agli stilemi dell'epigrafia latina e comunque ad un sistema di valori romano piuttosto che greco (gli unici due documenti in lingua greca del nostro piccolo dossier in effetti sono di età romana e si riferiscono a cittadini romani, anche se ellenofoni). Resta il fatto che, nella costruzione di un'identità sociale, anche nella regione che abbiamo preso in esame, il ricordo del mestiere resta sempre elemento accessorio, minoritario rispetto, per esempio, alla rete delle relazioni e degli affetti famigliari¹⁵⁸.

In secondo luogo anche la documentazione dell'Epiro e dell'Iliria meridionale conferma una tendenza, che è propria pure dell'epigrafia dell'Italia, alla sovrarappresentazione dei mestieri di servizio, in particolare quando si tratta di un servizio reso alla *res publica*, a tutti i livelli, e delle arti liberali, come la medicina, in particolare a scapito delle occupazioni del settore produttivo¹⁵⁹: in tal senso colpisce a prima vista il totale silenzio sulle occupazioni dell'agricoltura e della pesca, che indubbiamente dovevano avere nella regione un rilievo economico assoluto; colpisce, ma non stupisce, dal momento che il dato si ripropone in molte altre aree del mondo romano e segnatamente nell'Italia centro-meridionale. Le ragioni che determinano questo dato di fatto sono molteplici, ma il fattore principale è indubbiamente

¹⁵⁶ CIL X 4918 = CAPINI 1999, 101-102 nr. 96: *P. Novio, philosop[ho], / medico. / Caiatia M(arci) l(iberta) Primigenia, concub(ina) / eius, / fecit ex suo / sibi et suis*; le ll. 1-2 possono anche essere interpretate *P. Novio Philosop[ho], / medico*; inclinano per questa seconda soluzione gli indici onomastici di CIL X 1048 e CAPINI 1999, 101; il *cognomen* non sembra altrimenti attestato nella documentazione epigrafica, ma come formazione onomastica è perfettamente plausibile.

¹⁵⁷ ICUR V 13800, i cui supplementi sono ripresi nel testo; l'iscrizione era già edita come CIL VI 37805a, con letture diverse. Il testo è brevemente commentato da MAZZOLENI 1986, 48.

¹⁵⁸ Cf. a tal proposito CRISTOFORI 2004, 92-94 con considerazioni che vengono dall'analisi della documentazione del Piceno; cf. anche *ibid.*, 93 n. 380 con qualche confronto con altre realtà regionali del mondo antico.

¹⁵⁹ Per quanto l'esiguità dei campioni documentali a nostra disposizione sconsigli di spingersi in confronti, a questo proposito rilevo alcune consonanze con le conclusioni che ho tratto dalla documentazione picena, cf. part. CRISTOFORI 2004, 586-588.

legato al diverso prestigio sociale delle differenti occupazioni¹⁶⁰.

Infine merita qualche parola l'indubbio addensarsi della documentazione a *Dyrrachium*: si conferma dunque anche per questa regione il concentrarsi del fenomeno della menzione del mestiere nei centri urbani maggiori. Il dato certamente dipende in parte dal fatto che proprio questi centri ci hanno restituito un maggior numero di epigrafi, ma anche dal particolare sviluppo economico di queste località, che favoriva la specializzazione e garantiva buone possibilità di guadagno, ponendo dunque le condizioni affinché un lavoratore potesse lasciare ricordo di sé. Si può aggiungere anche il fatto che in una città con diverse migliaia di abitanti e con una complessa struttura sociale, come doveva essere la *Dyrrachium* romana, l'indicazione del tipo di lavoro svolto poteva fornire un'informazione essenziale per inquadrare una persona, certo in misura molto maggiore rispetto a quanto poteva avvenire in un piccolo centro agricolo di poche centinaia di abitanti, dove le vicende personali di ogni individuo dovevano essere ben note a tutti¹⁶¹. Tuttavia non si tratta solo di una questione di sviluppo economico e demografico, ma anche di un problema di ordine culturale. È proprio in città portuali laboriose e trafficate come *Dyrrachium* (o come in Italia, anche se su diverso ordine di grandezza, Ostia, *Puteoli* o Aquileia) che il successo e il prestigio sociale, per quanto modesti, si costruiscono più che altrove sulla fatica quotidiana; è dunque qui, più che altrove, che maturano le condizioni ideologiche per le quali il mestiere può divenire un elemento importante della propria identità.

Alessandro Cristofori
Università della Calabria
alessandro.cristofori@unical.it

Bibliografia

- ALFÖLDY 1997 = G. ALFÖLDY, *Die Bauinschriften des Aquäduktes von Segovia und des Amphitheaters von Tarraco*, Berlin, New York 1997.
- ANDERMAHR 1998 = A.M. ANDERMAHR, *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der frühen und hohen Kaiserzeit*, Bonn 1998.
- ANDORLINI, MARCONE 2004 = I. ANDORLINI, A. MARCONE, *Medicina, medico e società nel mondo antico*, Firenze 2004.
- ANDRÉ 1987 = J. ANDRÉ, *Etre médecin à Rome*, Paris 1987.
- AUSBÜTTEL 1982 = F.M. AUSBÜTTEL, *Untersuchungen zu den Vereinen im Westen des römischen Reiches*, Kallmünz 1982.
- BAHAR, ROYER 2008 = H. BAHAR, A. ROYER, *Métiers du bâtiment à Laodicée de Lycaonie*, *Anatolia Antiqua* 16, 2008, 119-134.

¹⁶⁰ Sul problema vd. CRISTOFORI 2004, 97-100, in cui ho cercato di esporre le diverse ragioni del fenomeno.

¹⁶¹ Vd. a questo proposito CRISTOFORI 2004, 96-97, con qualche caso esemplificativo.

- BAITINGER, VÖLLING 2007 = H. BAITINGER, T. VÖLLING, *Werkzeug und Gerät aus Olympia*, Berlin 2007.
- BANDELLI, CHIABÀ 2005 = G. BANDELLI, M. CHIABÀ, *Le amministrazioni locali nella Transpadana orientale*, MEFRA 117/2, 2005, 439-463.
- BARATTA 2006 = G. BARATTA, *Misurare per mestiere*, in *Misurare il tempo, misurare lo spazio. Atti del colloquio AIEGL-Borghesi (Bertinoro, 20-23 ottobre 2005)*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, Faenza 2006, 233-260.
- BARTELS 2008 = J. BARTELS, *Städtische Eliten im römischen Makedonien. Untersuchungen zur Formierung und Struktur*, Berlin 2008.
- BARTHÉLEMY, DUBOIS 2007 = D. BARTHÉLEMY, S. DUBOIS, *Métrologie antique: une tige métallique graduée découverte à Mâcon (Saône-et-Loire)*, *Revue archéologique de l'Est* 56, 2007, 371-379.
- BOTTIGELLI 1942 = M.C. BOTTIGELLI, *Ricerche epigrafiche sulla marinaria nell'Italia romana II*, *Epigraphica* 4, 1942, 143-154.
- BOON 1983 = G.C. BOON, *Potters, Oculists and Eye-Troubles*, *Britannia* 14, 1983, 1-12.
- BROILO 1980-1984 = F. BROILO, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo nazionale Concordiese di Portogruaro (I a.C. - III d.C.)* (= Collezioni e musei archeologici del Veneto 16), I-II, Roma 1980-1984.
- BROUQUIER-REDDÉ 1995 = V. BROUQUIER-REDDÉ, *Le petit matériel: objets en métal, en pâte de verre et en os*, in R. GOGUEY, M. REDDÉ, *Le camp légionnaire de Mirebeau*, Mainz 1995, 316-358.
- BRUHL 1935 = A. BRUHL, *L'inscription du monument des Agonothètes*, *Albania* 5, 1935, 43-46.
- BUONOPANE 2002 = A. BUONOPANE, *Ceti medi e professioni: il caso dei medici*, in *Ceti medi in Cisalpina. Atti del Colloquio Internazionale (Milano, 14-16 settembre 2000)*, a cura di A. SARTORI, A. VALVO, Milano 2002, 79-92.
- BÜSING 1991 = H. BÜSING, *Zur Genauigkeit der Skalen einiger römischer Zollstöcke*, *KJ* 24, 1991, 271-285.
- CABANES 1991 = P. CABANES, *L'étranger dans le cités d'Epidaurne-Dyrrachion et d'Apollonia d'Illyrie*, in *L'étranger dans le monde grec, II. Actes du Deuxième Colloque sur l'Étranger (Nancy, 19-21 septembre 1991)*, éd. par R. LONIS, Nancy 1992, 87-105.
- CABANES 2004 = P. CABANES, *L'évergétisme à Apollonia d'Illyrie et à Dyrrachium, à l'époque romaine*, in *Autocélébration des élites locales dans le monde romain. Contextes, images, textes (II^e s. av. J.-C. / III^e s. ap. J.-C.)*, éd. par M. CÉBEILLAC-GERVASONI, L. LAMOINE, F. TRÉMENT, Clermont-Ferrand 2004, 121-128.
- CALABI LIMENTANI 1958 = I. CALABI LIMENTANI, *Studi sulla società romana. Il lavoro artistico*, Milano, Varese 1958.
- CALABI LIMENTANI 1959 = I. CALABI LIMENTANI, *s.v. Aurifex*, *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, I, 1958, 930-932.
- CALABI LIMENTANI 1961 = I. CALABI LIMENTANI, *s.v. Lapidarius*, *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, IV, 1961, 475.

Le occupazioni nell'epigrafia dell'Epiro e dell'Illiria meridionale di età romana

- CALABI LIMENTANI 1966 = I. CALABI LIMENTANI, *s.v. Scaptor*, *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, VII, 1966, 86-87.
- CAVUOTO 1965 = P. CAVUOTO, *L'ars libraria a Beneventum*, *RAAN* 40, 1965, 141-166.
- CEBRIÁN FERNÁNDEZ 2000 = R. CEBRIÁN FERNÁNDEZ, *Titulum fecit. La producción epigráfica romana en las tierras valencianas*, Madrid 2000.
- CHIOFFI 2005 = L. CHIOFFI, *Museo provinciale campano di Capua. La raccolta epigrafica. Le iscrizioni latine: cortili, sale, depositi*, Napoli 2005.
- CIARALLO, DE CAROLIS 1999 = *Homo faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*, a cura di A. CIARALLO, E. DE CAROLIS, Milano 1999.
- CLARYSSE, HAUBEN 1991 = W. CLARYSSE, H. HAUBEN, *Ten Ptolemaic Granary Receipts from Pyrrheia*, *ZPE* 89, 1991, 47-68.
- CLEMENTE 1972 = G. CLEMENTE, *Il patronato nei collegia dell'Impero Romano*, *SCO* 21, 1972, 142-229.
- COHEN 1984 = B. COHEN, *Some neglected ordines. The apparitorial status-group*, in *Des ordres à Rome*, éd. par C. NICOLET, Paris 1984, 23-60.
- COLLASSERO 1975 = S. COLLASSERO, *s.v. Librarius 1*, *Thesaurus Linguae Latinae*, VII, 2, 1347-1348.
- CRAWFORD 1996 = M.H. CRAWFORD (ed.), *Roman Statutes*, I, London 1996.
- CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984 = G. CRESCI MARRONE, G. MENNELLA, *Pisaurum I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa 1984.
- CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE 2005-2006 = S. CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE, *Nutrices en el Imperio Romano*, I-II, Valladolid 2005-2006.
- CRISTOFORI 2004 = A. CRISTOFORI, *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2004².
- CRISTOFORI 2006 = A. CRISTOFORI, *Medici "stranieri" e medici "integrati" nella documentazione epigrafica del mondo romano*, in *Medicina e società nel mondo antico. Atti del Convegno di Udine (4-5 ottobre 2005)*, a cura di A. MARCONE, Firenze 2006, 111-141.
- D'AMATO 1993 = C. D'AMATO, *La medicina*, Roma 1993.
- DAVID 2003 = J.-M. DAVID, *Le prix de la voix: remarques sur la clause d'exclusion des praecones de la table d'Héraclée*, in *Laurea internationalis. Festschrift für Jochen Bleicken zum 75. Geburtstag*, hrsg. von T. HANTOS, Wiesbaden 2003, 81-106.
- DAVID 2007 = J.-M. DAVID, *Ce que les Verrines nous apprennent sur les scribes de magistrats à la fin de la République*, in *La Sicile de Cicéron: lectures des Verrines. Actes du colloque de Paris (19-20 mai 2006)*, éd. par J. DUBOULOZ, S. PITTIA, Besançon 2007, 35-56.
- DAVID 2008 = J.-M. DAVID, *Les apparitores municipaux*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, éd. par C. BERRENDONNER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI, L. LAMOINE, Clermont-Ferrand 2008, 391-403.
- DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993 = C. DE FILIPPIS CAPPALÀ, *Medici e medicina in Roma antica*, Torino 1993.

- DE FOVILLE 1911 = J. DE FOVILLE, *s.v. Scalptura*, DAGR IV, 2, 1911, 1109-1111.
- DE FRANCISCIS 1941 = A. DE FRANCISCIS, *Iscrizioni di Butrinto*, RAAN 21, 1941, 275-290.
- DE MARIA 1981 = S. DE MARIA, *Il problema del corinzio-italico nell'Italia settentrionale*, MEFRA 93/2, 1981, 565-616.
- DEMOUGIN 1992 = S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains Julio-Claudiens (43 av. J.-C. - 70 ap. J.-C.)*, Rome 1992.
- DENIAUX 1987 = É. DENIAUX, *Atticus et l'Épire*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du Colloque international (Clermont-Ferrand, 22-25 octobre 1984)*, éd. par P. CABANES, Clermont-Ferrand 1987, 245-254.
- DENIAUX 1988 = É. DENIAUX, *Cicéron et la protection des cités de l'Illyrie du Sud et de l'Épire (Dyrrachium et Buthrote)*, Iliria 18/2, 1988, 143-155.
- DENIAUX 2004 = É. DENIAUX, *Recherches sur la société de Bouthrôtos, colonie romaine*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV. Actes du IV Colloque international (Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, éd. par P. CABANES, J.-L. LAMBOLEY, Paris 2004, 391-397.
- DENIAUX 2005a = É. DENIAUX, *La colonie romaine de Buthrote. Charges civiques et fonctionnement de la vie municipale*, MEFRA 117/2, 2005, 507-515.
- DENIAUX 2005b = É. DENIAUX, *Sociabilité et évergétisme en Albanie à l'époque romaine: munerarii et munera*, in *Dieu(x) et hommes. Histoire et iconographie des sociétés païennes et chrétiennes de l'Antiquité à nos jours. Mélanges en l'honneur de Françoise Thelamon*, éd. par S. CROGIEZ-PÉTREQUIN, Mont-Saint-Aignan 2005, 345-353.
- DENIAUX 2006 = É. DENIAUX, *Epigraphie latine et émergence d'une colonie: l'exemple de la colonie romaine de Buthrote*, in *H.G. Pflaum, un historien du XXe siècle. Actes du colloque international (Paris, 21-23 octobre 2004)*, éd. par S. DEMOUGIN, X. LORiot, P. COSME, S. LEFEBVRE, Genève 2006, 343-367.
- DENIAUX 2007 = É. DENIAUX, *Recherches sur les activités du port de Dyrrachium à l'époque romaine: Fabri tignuarii et saccarii*, in *Épire, Illyrie, Macedoine ... Mélanges offerts au professeur Pierre Cabanes*, éd. par D. BERRANGER-AUSERVE, Clermont-Ferrand 2007, 71-79.
- DE RUGGIERO, SAMONATI 1924 = E. DE RUGGIERO, G. SAMONATI, *s.v. Lapidarius, Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, IV, 1924, 385-386.
- DE SALVO 1992 = L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi nell'Impero romano. I corpora naviculariorum*, Messina 1992.
- DESCOMBES 1985 = F. DESCOMBES, *Recueil des inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieurs à la Renaissance carolingienne, XV, Viennoise du Nord*, Paris 1985.
- DE SENSI 2008 = *L'arte di Asclepio. Medici e malattie in età antica*, a cura di G. DE SENSI, Soveria Mannelli 2008.
- DIDU 1983-1984 = I. DIDU, *I praefecti come sostituti di imperatori, Cesari e altri notabili eletti alle più alte magistrature municipali*, AFLC n.s., 5, 1983-1984, 53-92.
- DIEGO SANTOS 1986 = F. DIEGO SANTOS, *Inscriptiones romanas de la provincia de León*, León 1986.

Le occupazioni nell'epigrafia dell'Epiro e dell'Illiria meridionale di età romana

- DILKE 1973 = O.A.W. DILKE, *The Roman Land Surveyors. An Introduction to the Agrimensores*, Newton Abbott 1973.
- DI STEFANO MANZELLA 1972 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Un'iscrizione sepolcrale romana datata con la seconda dittatura di Cesare*, *Epigraphica* 34, 1972, 105-130.
- DI STEFANO MANZELLA 1987 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.
- DONATI 2005 = A. DONATI, *L'età imperiale*, in G. SASSATELLI, A. DONATI, *Storia di Bologna. Bologna nell'Antichità*, Bologna 2005, 421-451.
- DUNCAN-JONES 1974 = R.P. DUNCAN-JONES, *The Procurator as Civic Benefactor*, *JRS* 64, 1974, 79-85.
- ECK 1999 = W. ECK, *L'Italia nell'Impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari 1999.
- EILERS 2002 = C. EILERS, *Roman Patrons of Greek Cities*, Oxford 2002.
- FEAR 1989 = A.T. FEAR, *La lex Ursonensis y los apparitores municipales*, in *Estudios sobre Urso colonia Iulia Genetiva*, ed. J. GONZÁLEZ, Sevilla 1989, 69-78.
- FERRANTE 2003 = N.F. FERRANTE, *Mansioni e incarichi della flotta romana di Ravenna*, *Studi Romagnoli* 54, 2003, 141-150.
- FEUGÈRE 1983 = M. FEUGÈRE, *Les mesures pliantes du pied romain en bronze et en os - à propos d'une exemplaire conservé à Roanne*, *Cahiers Archéologiques de la Loire* 3, 1983, 39-43.
- FLÜGEL, GUGL 2002 = C. FLÜGEL, C. GUGL, *Ein bronzener Klappmaßstab aus Virunum*, *Instrumentum* 15, 2002, 41.
- FORCELLINI 1864-1926 = A. FORCELLINI, *Lexicon Totius Latinitatis*, curante I. PERIN, Patavii 1864-1926.
- FLEMMING 2000 = R. FLEMMING, *Medicine and the Making of Roman Women. Gender, Nature, and Authority from Celsus to Galen*, Oxford 2000.
- FORA 1996 = M. FORA, *I munera gladiatoria in Italia. Considerazioni sulla loro documentazione epigrafica*, Napoli 1996.
- FREI-STOLBA 2005 = R. FREI-STOLBA, in *Rom, Germanien und das Reich: Festschrift zu Ehren von Rainer Wiegels anlässlich seines 65. Geburtstages*, hrsg. von W. SPICKERMANN, St. Katharinen 2005, 300-317.
- FREIS 1983 = H. FREIS, *Zu drei Inschriften auf Wasserleitungsrohren von Dyrrachium*, *ZPE* 53, 1983, 117-119.
- FREU 2009 = C. FREU, *Dockers et portefaix du monde romain: réflexions à partir du Code Théodosien 14.22.1 concernant le corpus des saccarii du Portus Romanus*, in *Droit, religion et société dans le Code Théodosien*, sous la direction de J.-J. AUBERT et PH. BLANCHARD, Genève 2009, 303-326.
- FRÉZOULS 1991 = E. FRÉZOULS, *Les Noms des métiers dans l'épigraphie de la Gaule et de la Germanie romaine*, *Ktèma* 16, 1991, 33-72.
- GALLEGO FRANCO 1997 = H. GALLEGO FRANCO, *La prefectura de los collegia profesionales y el cursus municipal en las ciudades de Pannonia*, *ETF(hist)* 10, 1997, 121-128.

Alessandro Cristofori

- GARCÍA Y BELLIDO 1966 = A. GARCÍA Y BELLIDO, *Parerga de arqueología y epigrafía hispano-romanas (III)*, AEA 39, 1966, 113-114, 131-145.
- GERACI 2004 = G. GERACI, *Mensura, pondus e probatio di stato nel rifornimento granario di Roma imperiale (e di Costantinopoli)*, in *Politica, retorica e simbolismo del primato: Roma e Costantinopoli, secoli IV-VII. Atti del Convegno internazionale (Catania, 4-7 ottobre 2001) Omaggio a Rosario Soraci*, a cura di F. ELIA, Catania 2004, 155-181.
- GIARDINA 1982 = A. GIARDINA, *Lavoro e storia sociale: antagonismi e alleanze dall'ellenismo al tardoantico*, Opus 1, 1982, 115-146.
- GILULA 1993 = D. GILULA, *The crier's routine (Plaut. Asin. 4-5; Poen. 11-5)*, *Aethnaeum* 81, 1993, 283-287.
- GIMENO PASCUAL 1988 = H. GIMENO PASCUAL, *Artesanos y técnicos en la epigrafía de Hispania*, Barcelona 1988.
- GIORCELLI BERSANI 2002 = S. GIORCELLI BERSANI, *Ceti medi e impiego pubblico nella Cisalpina occidentale: il caso degli apparitores*, in *Ceti medi in Cisalpina. Atti del Colloquio Internazionale (Milano, 14-16 settembre 2000)*, a cura di A. SARTORI, A. VALVO, Milano 2002, 59-66.
- GLADIGOW 1972 = B. GLADIGOW, *Die sakralen Funktionen der Likatoren. Zum Problem von institutioneller Macht und sakraler Präsentation*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, I, 2, hrsg. von H. TEMPORINI, Berlin, New York 1972, 295-314.
- GLARE 1968-1982 = P.G.W. GLARE (ed.), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1968-1982.
- GOSTENČNIK 1998 = K. GOSTENČNIK, *Römische Fußmaßstäbe vom Magdalensberg*, *Carinthia I*, 188, 1998, 87-107.
- GOSTENČNIK 2003 = K. GOSTENČNIK, *Intentionelle oder zufällige Grünfärbung von Beinprodukte? Einige Befunde an neuen Maßstabfragmenten und ausgewählte Beinfunden vom Magdalensberg*, *Carinthia I*, 193, 2003, 125-130.
- GREGORI 2002 = G.L. GREGORI, *La concessione degli ornamenta decurionalia nelle città dell'Italia settentrionale*, in *Ceti medi in Cisalpina. Atti del Colloquio Internazionale (Milano, 14-16 settembre 2000)*, a cura di A. SARTORI, A. VALVO, Milano 2002, 37-48.
- GREGORI, MATTEI 1999 = G.L. GREGORI, M. MATTEI, *Supplementa Italica Imagines. Supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL. Roma (CIL VI), 1, Musei Capitolini*, Roma 1999.
- GRENIER 1934 = A. GRENIER, *Manuel d'archéologie gallo-romaine*, II, Paris 1934.
- GUDEMANN 1905 = A. GUDEMANN, *s.v. Ambulativa*, *Thesaurus Linguae Latinae*, I 8, 1905, 1870.
- GUERRINI 1975 = S. GUERRINI, *CIL XI, 1620: un negotians materiarius ritrovato*, *Epigraphica* 37, 1975, 213-216.
- GUMMERUS 1915-1918 = H. GUMMERUS, *Die römische Industrie. Wirtschaftsgeschichtliche Untersuchungen*, *Klio* 14, 1915, 129-189; 15, 1918, 256-302.
- HAACK 2006 = M.-L. HAACK, *Prosopographie des haruspices romains*, Pisa, Roma 2006.
- HAVERFIELD 1916 = F. HAVERFIELD, *Modius Claytonensis: the Roman bronze measure from Carvoran*, *Archaeologia Aeliana* s. III, 13, 1916, 85-102.

Le occupazioni nell'epigrafia dell'Epiro e dell'Iliria meridionale di età romana

- HUEZEY, DAUMET 1876 = L. HEUZEY, A. DAUMET, *Mission archéologique de Macedoine*, Paris 1976.
- HINARD 1976 = F. HINARD, *Remarques sur les praecones et le praeconium dans la Rome de la fin de la République*, *Latomus* 35, 1976, 730-746.
- HIRSCHFELD 1884 = O. HIRSCHFELD, *Gallische Studien III. Der praefectus vigilum in Nemausus und die Feuerwehr in den römischen Landstädten*, *SAWW* 1884, 243-257.
- HIRSCHFELD 1913 = O. HIRSCHFELD, *Kleine Schriften*, Berlin 1913.
- HIRT RAJ 2006 = M. HIRT RAJ, *Médecins et malades de l'Égypte romaine: étude socio-légale de la profession médicale et de ses praticiens du I^{er} au IV^e siècle ap. J.C.*, Leiden 2006.
- HUG 1924 = A. HUG, *s.v. Lapidarius*, *RE* XII 1, 1924, 774-775.
- HÜLSEN 1897 = C. HÜLSEN, *Epigraphisch-grammatische Streifzüge*, *Philologus* 56, 1897, 385-393.
- ISAAC 1992 = B. ISAAC, *The Babatha Archive: A Review Article*, *IEJ* 42, 1992, 1-2, 62-75 [B. ISAAC, *The Roman Near East under Roman Rule. Selected Papers*, Leiden, New York, Köln 1998, 159-181].
- JACOB 1904 = A. JACOB, *s.v. Lapidarius, lapicida*, *DAGR* III, 2, 1904, 926-927.
- JACKSON 1996 = R. JACKSON, *Eye medicine in the Roman Empire*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 37, 3, hrsg. von W. HAASE, H. TEMPORINI, Berlin, New York 1996, 2228-2251.
- JACQUES 1984 = F. JACQUES, *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Rome 1984.
- JEREMIĆ 2001 = M. JEREMIĆ, *Roman Proportion Measurer (mensura) from Viminacium*, *Viminacium* 12, 2001, 179-184.
- JONES 1949 = A.H.M. JONES, *The Roman Civil Service (Clerical and Sub-Clerical Grades)*, *JRS* 39, 1949, 38-55.
- JOUANIQUE 1969 = P. JOUANIQUE, *À propos de la mosaïque de l'aula des mensores à Ostie*, *REL* 47, 1969, 418-423.
- KAJAVA 1994 = M. KAJAVA, *Roman Female praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women*, Roma 1994.
- KOLB 2008 = A. KOLB, *Das Bauhandwerk in den Städten der römischen Provinzen: Strukturen und Bedeutung*, *Tyche* 23, 2008, 101-115.
- KOLLESCH 1979 = J. KOLLESCH, *Ärztliche Ausbildung in der Antike*, *Klio* 61, 1979, 507-513.
- KONEN 2001 = H. KONEN, *Die Schiffsbauer und Werften in den antiken Häfen von Ostia und Portus*, *MBAH* 20, 2001, 1-36.
- KUDLIEN 1970 = F. KUDLIEN, *Medical Education in Classical Antiquity*, in *The History of Medical Education*, ed. by C.D. O'MALLEY, Berkeley, Los Angeles, London 1970, 3-37.

- KUDLIEN 1986 = F. KUDLIEN, *Die Stellung des Arztes in der römischen Gesellschaft. Freigeborene Römer, Eingebürgerte, Peregrine, Sklaven, Freigelassene als Ärzte*, Stuttgart 1986.
- LAFER 2001 = R. LAFER, *Omnes collegiati, "concurrere"! Brandbekämpfung im Imperium Romanum*, Frankfurt am Main 2001.
- LAMBERTI 1993 = F. LAMBERTI, *'Tabulae Irnitanae'. Municipalità e 'ius Romanorum'*, Napoli 1993.
- LASSÈRE 2007 = J.-M. LASSÈRE, *Manuel d'épigraphie romaine*, Paris 2007.
- LETTICH 1994 = G. LETTICH, *Le iscrizioni romane di Iulia Concordia*, Trieste 1994.
- LIEBENAM 1906 = W. LIEBENAM, *s.v. Fabri, Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, III, 1906, 4-18.
- LIU 2009 = J. LIU, *Collegia centonariorum. The Guild of Textile Dealers in the Roman West*, Leiden 2009.
- LO CASCIO 1975-1976 = E. LO CASCIO, *Praeconium e designatio nella Tabula Heraclensis*, *Helikon* 15-16, 1975-1976, 351-371.
- LUMPE 1972 = A. LUMPE, *s.v. Lapidarius, Thesaurus Linguae Latinae*, VII 2, 1972, 941-942.
- MANACORDA 2005 = D. MANACORDA, *Appunti sull'industria edilizia di Roma*, in *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografia*, a cura di C. BRUUN, Roma 2005, 25-52.
- MANN 1984 = J.C. MANN, *A Note on the Modius Claytonensis*, *Archaeologia Aeliana* s. V 12, 1984, 242-243; [J.C. MANN, *Britain and the Roman Empire*, Aldershot 1996, 146-147].
- MARCONE 2006 = *Medicina e società nel mondo antico. Atti del Convegno di Udine (4-5 ottobre 2005)*, a cura di A. MARCONE, Udine 2006.
- MARINI 1998 = F. MARINI, *La grande escavazione ostiense di Papa Pio VII. Considerazioni storiche, metodologiche e topografiche*, *RIASA* 53, 1998, 61-110.
- MARINI 2006 = E. MARINI, *La "systematicité" des termes techniques: le cas de la terminologie latine de l'exploitation de la pierre*, in *Latin et langues techniques*, éd. par J.-P. BRACHET, C. MOUSSY, Paris 2006, 95-112.
- MAZZOLENI 1986 = D. MAZZOLENI, *Il lavoro nell'epigrafia cristiana*, in *Spiritualità del lavoro nella catechesi dei Padri del III-IV secolo*, a cura di S. FELICI, Roma 1986, 263-271; [D. MAZZOLENI, *Epigrafi del mondo cristiano antico*, Roma 2002, 39-48].
- MEIGGS 1982 = R. MEIGGS, *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World*, Oxford 1982.
- MEIMARIS, KRITIKAKOU-NIKOLARPOLOU 2005 = Y.E. MEIMARIS, K.I. KRITIKAKOU-NIKOLARPOLOU, *Inscriptions from Palaestina Tertia, vol. Ia, The Greek Inscriptions from Ghor es-Safi (Byzantine Zoora)*, Athens 2005.
- MENCACCI 1995 = F. MENCACCI, *La balia cattiva: alcune osservazioni sul ruolo della nutrice nel mondo antico*, in *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma. Atti del Convegno (Pesaro, 28-30 aprile 1994)*, a cura di R. RAFFAELLI, Ancona 1995, 227-237.

Le occupazioni nell'epigrafia dell'Epiro e dell'Illiria meridionale di età romana

- MENTXAKA 1992 = R. MENTXAKA, *Sobre el capitulo 73 de la lex Irnitana*, *Labeo* 38, 1992, 63-76.
- MOMMSEN 1887 = T. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*, I, Leipzig 1887³.
- MOSINO 2002 = F. MOSINO, *Profilo culturale di Reggio greca e romana*, in *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura. Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Messina-Reggio Calabria, 24-26 maggio 1999)*, a cura di B. GENTILI, A. PINZONE, Messina 2002, 311-320.
- MUÑIZ COELLO 1982 = J. MUÑIZ COELLO, *Empleados y subalternos de la administración romana. I. Los scribas*, Huelva 1982.
- MUÑIZ COELLO 1983 = J. MUÑIZ COELLO, *Empleados y subalternos de la administración romana. II. Los praecones*, *Habis* 14, 1983, 117-145.
- MUÑIZ COELLO 1989 = J. MUÑIZ COELLO, *Empleados y subalternos de la administración romana, III, Los lictores*, *SHHA* 7, 1989, 133-152.
- NUTTON 1970 = V. NUTTON, *The Medical School of Velia*, *PP* 25, 1970, 211-225.
- NUTTON 1972 = V. NUTTON, *Roman Oculists*, *Epigraphica* 34, 1972, 16-29.
- NUTTON 1988 = V. NUTTON, Rec. a J. KORPELA, *Das Medizinalpersonal im antiken Rom. Eine sozialgeschichtliche Untersuchung* (Helsinki 1987), *Medical History* 32, 1988, 470-471.
- NUTTON 2004 = V. NUTTON, *Ancient Medicine*, London-New York 2004.
- PANCIERA 1970 = S. PANCIERA, *Negotiantes de sacra via*, *ArchClass* 22, 1970, 131-138.
- PANCIERA 1987 = S. PANCIERA, *Ancora tra epigrafia e topografia*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (I^{er} siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)*, Rome 1987, 61-87.
- PANCIERA 2006 = S. PANCIERA, *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, I, Roma 2006.
- PANERAI 1983 = M.C. PANERAI, *Gli strumenti: un agrimensore a Pompei*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1983, 115-119.
- PAPI 2002 = E. PAPI, *La turba inopia: artigiani e commercianti del foro Romano e dintorni (I sec. a.C. - 64 d.C.)*, *JRA* 15, 2002, 45-62.
- PARIBENI 1959 = R. PARIBENI, *s.v. Lictor*, *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, IV, 1959, 1041-1044.
- PENDÓN MELÉNDEZ 2002 = E. PENDÓN MELÉNDEZ, *Regimen jurídico de la prestación de servicios públicos en Derecho Romano*, Madrid 2002.
- PERGOLA 1990 = P. PERGOLA, *Mensores frumentarii Christiani et l'annone à la fin de l'Antiquité*, *RAC* 66, 1990, 167-184.
- PRÉVOT 2008 = P. PRÉVOT, *Cinq mesures romaines graduées en bois de la colonie romaine Arausio/Orange (Vaucluse). Etude de leurs applications à l'artisanat du petit mobilier*, *Gallia* 65, 2008, 327-353.
- PRIGENT 1997 = P. PRIGENT, *L'arte dei primi cristiani: l'eredità culturale e la nuova fede*, Roma 1997.

- PURCELL 1983 = N. PURCELL, *The Apparitores: a Study in Social Mobility*, PBSR 51, 1983, 125-173.
- PURCELL 2001 = N. PURCELL, *The Ordo Scribarum: a Study in the Loss of Memory*, MEFRA 113/2, 2001, 633-674.
- RABANAL ALONSO, GARCÍA MARTÍNEZ 2001 = M.A. RABANAL ALONSO, S.M. GARCÍA MARTÍNEZ, *Epigrafía romana de la provincia de León: revisión y actualización*, León 2001.
- RANKOV 1999 = B. RANKOV, *The Governor's Men: the Officium Consularis in Provincial Administration*, in *The Roman Army as a Community* (= Journal of Roman Archaeology Supplementary Series 34), ed. by A. GOLDSWORTHY, I. HAYNES, Portsmouth (R.I.) 1999, 15-34.
- REPACI 1994 = R.M. REPACI, *I mensori frumentarii*, Messana n.s. 19, 1994, 237-256.
- REY-COQUAIS 1993 = J.-P. REY-COQUAIS, *Sur l'inscription de naviculaires d'Arles à Beyrouth*, Syria 79, 1993, 69-80.
- RICCI 2000 = C. RICCI, *Domo Roma: il contributo della capitale all'esercito di confine e alle milizie urbane (età imperiale)*, in *Kaiser, Heer und Gesellschaft in der römischen Kaiserzeit. Gedenkschrift für Eric Birley*, hrsg. von G. ALFÖLDY, B. DOBSON, W. ECK, Stuttgart 2000, 193-205.
- ROBERT 1940 = L. ROBERT, *Les gladiateurs dans l'Orient grec*, Paris 1940.
- RODRÍGUEZ NEILA 1997 = J.F. RODRÍGUEZ NEILA, *Apparitores y personal servil en la administración local de la Bética*, SHHA 15, 1997, 197-228.
- RODRÍGUEZ NEILA 1999 = J.F. RODRÍGUEZ NEILA, *El trabajo en las ciudades de la Hispania romana*, in J.F. RODRÍGUEZ NEILA et alii, *El trabajo en la Hispania romana*, Madrid 1999, 9-118.
- RODRÍGUEZ NEILA 2005 = J.F. RODRÍGUEZ NEILA, *Tabulae publicae. Archivos municipales y documentación financiera en las ciudades de la Bética*, Madrid 2005.
- ROSSI 1958 = R.F. ROSSI, s.v. *Librarius*, *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, IV, 1958, 955-965.
- ROSSI 1993 = R.F. ROSSI, *I termini tecnici delle iscrizioni latine*, in S. SCONOCCHIA, L. TONEATTO, *Lingue tecniche del greco e del latino. Atti del I Seminario internazionale sulla letteratura scientifica e tecnica greca e latina (Trieste 1992)*, Trieste 1993, 89-91.
- ROUGÉ 1966 = J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris 1966.
- ROYDEN 1988 = H.L. ROYDEN, *The Magistrates of the Roman Professional Collegia in Italy from the First to the Third Century A.D.*, Pisa 1988.
- SAMAMA 2003 = É. SAMAMA, *Les Médecins dans le monde grec. Sources épigraphiques sur la naissance d'un corps médical*, Genève 2003.
- SANTORO 2005 = S. SANTORO et alii, *L'anfiteatro romano di Durazzo: studi e scavi*, ASAAtene s. III 5, 2005, 717-806.
- SANTOS YANGUAS 1985 = J. SANTOS YANGUAS, *Comunidades indígenas y administración romana en el noroeste hispánico*, Bilbao 1985.

Le occupazioni nell'epigrafia dell'Epiro e dell'Iliria meridionale di età romana

- SCHAMS 1998 = C. SCHAMS, *Jewish Scribes in the Second Temple Period*, Sheffield 1998.
- SCHUBERT 1992 = F. SCHUBERT, *Metrologische Untersuchungen zu einem keltischen Längenmaß*, *Germania* 70, 1992, 293-305.
- SCHULZE 1904 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904.
- SCHULZE 2005 = C. SCHULZE, *Medizin und Christentum in Spätantike und frühen Mittelalter*, Tübingen 2005.
- SESTIERI 1942 = P.C. SESTIERI, *Vita pubblica e monumenti di Durazzo in età romana attraverso le iscrizioni*, *Epigraphica* 4, 1942, 130-142.
- SESTIERI 1943 = P.C. SESTIERI, *Iscrizioni latine d'Albania* (= Studi e Testi: Archaeologica 1), 1943, 2-118.
- SOLIN 1995 = H. SOLIN, *Die sogenannten Berufsnamen antiker Ärzte*, in *Ancient Medicine in its Socio-Cultural Context. Papers Read at the Congress Held at Leiden University (13-15 April 1992)*, I, ed. by P.J. VAN DER EIJK, H.F.J. HORSTMANSHOFF, P.H. SCHRIJVERS, Atlanta 1995, 119-142.
- SOLIN 2005 = H. SOLIN, *Analecta Epigraphica CCXXIII. Immer noch neue cognomina*, *Arctos* 39, 2005, 159-179.
- SPAUL 2000 = J. SPAUL, *Cohors². The Evidence for and a Short History of the Auxiliary Infantry Units of the Imperial Roman Army* (= BAR International Series 841), Oxford 2000.
- STEIN 1932 = E. STEIN, *Die kaiserlichen Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland unter dem Prinzipat*, Wien 1932.
- STEVENSON 2005 = J. STEVENSON, *Women Latin Poets. Language, Gender, and Authority, from Antiquity to the Eighteenth Century*, Oxford 2005.
- SWAN 1970 = M. SWAN, *CIL XIV 353 and S 4642: Apparitores at Ostia and Urso*, *Latomus* 29, 1970, 140-141.
- SYME 1939 = R. SYME, *The Roman Revolution*, Oxford 1939.
- SYME 1986 = R. SYME, *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1986.
- TASSAUX 1987 = F. TASSAUX, *Pour une histoire économique et sociale de Bolsena et de son territoire*, *MEFRA* 99, 1987, 535-561.
- TEITLER 1985 = H.C. TEITLER, *Notarii and exceptores. An inquiry into role and significance of shorthand writers in the imperial and ecclesiastical bureaucracy of the Roman empire (from the early principate to c. 450 a.D.)*, Amsterdam 1985.
- TENGSTRÖM 1974 = E. TENGSTRÖM, *Bread for the People. Studies of the Corn-Supply of Rome during the Late Empire*, Stockholm 1974.
- TOÇI 1986 = V. TOÇI, *Të dhëna të reja për onomastikën ilire në Dyrrah*, *Iliria* 16/1, 1986, 123-135.
- TREGGIARI 1969 = S. TREGGIARI, *Roman Freedmen during the Late Republic*, Oxford 1969.
- UREÑA Y SMENYAUD 1915 = R. DE UREÑA Y SMENYAUD, *El modius de Ponte Puñide*, *Boletín de la Real Academia de la Historia* 66, 1915, 485-507.

Alessandro Cristofori

- VIRLOUVET 2004 = C. VIRLOUVET, *Les naviculaires d'Arles: à propos de l'inscription provenant de Beyrouth*, MEFRA 116/1, 2004, 327-370.
- VITTINGHOFF 1970 = F. VITTINGHOFF, *Die Entstehung von städtischen Gemeinwesen in der Nachbarschaft römischer Legionslager*, in *Legio VII Gemina*, León 1970, 339-352.
- VON PETRIKOVITS 1981 = H. VON PETRIKOVITS, *Die Spezialisierung des römischen Handwerks II (Spätantike)*, ZPE 43, 1981, 285-306.
- WALTZING 1895-1900 = J.-P. WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire occidental*, I-IV, Louvain 1895-1900.
- WEISS 2004 = A. WEISS, *Sklave der Stadt. Untersuchungen zur öffentlichen Sklaverei in den Städten des römischen Reiches*, Stuttgart 2004.
- WIERSCHOWSKI 1995 = L. WIERSCHOWSKI, *Die regionale Mobilität in Gallien nach den Inschriften des 1. bis 3. Jahrhunderts n. Chr. Quantitative Studien zur sozial- und wirtschaftsgeschichte der westlichen Provinzen des römischen Reiches*, Stuttgart 1995.
- WIERSCHOWSKI 2001 = L. WIERSCHOWSKI, *Fremde in Gallien - "Gallier" in der Fremde. Die epigraphisch bezeugte Mobilität in, von und nach Gallien vom 1. bis 3. Jh. n. Chr.*, Stuttgart 2001.
- WILKES 2004 = J. WILKES, *Greek and Latin in the City and the Territory of Dyrrachium*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV. Actes du IV^e Colloque international (Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, éd. par P. CABANES, J.-L. LAMBOLEY, Paris 2004, 383-389.
- ZIMMER 1982 = G. ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin 1982.
- ZIMMER 1984 = G. ZIMMER, *Zollstöcke römischer Architekten*, in *Bauplanung und Bautheorie der Antike* (= Diskussionen zur archäologischen Bauforschung 4), Berlin 1984, 265-276.

CORCIRA E LE COLONIE CORINZIO-CORCIRESI

CORCIRA FRA CORINTO E L'OCCIDENTE: RAPPORTI E SINCRONISMI DI COLONIZZAZIONE

Nell'immagine tracciatane dalle fonti storiografiche, Corcira si segnala in particolare per due caratteristiche: la sua centralità nelle rotte che dalla Grecia conducevano verso l'Italia e la Sicilia e il suo proverbiale isolamento. Due caratteri apparentemente inconciliabili e che tali, in effetti, si riveleranno dal 435 a.C. in poi quando l'isola, pur senza perdere per ampi tratti la propria autonomia, verrà a trovarsi costantemente al centro del confronto fra le *poleis* e, successivamente, i *basi-leis* aspiranti di volta in volta all'egemonia.

La sua vicenda storica ne risulta inevitabilmente segnata con un netto riflesso anche sul taglio impresso alle notizie trasmesse dagli storici antichi: è difficile, infatti, che l'isola costituisca in sé oggetto di interesse specifico, se non in casi rari¹, mentre compare fuggevolmente sulla scena in connessione al ruolo assunto per le sue intersezioni con attori maggiori, e ciò sin dalle tradizioni riguardanti la stessa fondazione della colonia.

La centralità di Corcira nelle rotte verso l'Italia trova, infatti, riscontro in alcune tradizioni, di matrice storiografica le prime, mitografica le seconde, che ne associano in vario modo la fondazione non solo alla *συγγενής* Siracusa, ma anche a Crotona e Locri. Il riferimento è, in particolare, al noto passo di Strabone in cui la fondazione della colonia si collega a una delle tappe della navigazione di Archia verso il sito della futura Siracusa², e a due tradizioni, conservate rispettivamente in un frammento del mitografo Conone e in due scolî a Teocrito, in cui gli eroi eponimi Locro e Crotona sono presentati entrambi come fratelli di Alcino, approdati sulle coste dell'*Italia* dopo essere stati costretti ad allontanarsi dalla terra dei Feaci³.

In questo contributo non ci si propone tanto di sottoporre a nuova analisi i problemi di natura strettamente cronologica connessi alla fondazione delle colonie in oggetto⁴, quanto concentrare l'attenzione sul valore dei sincronismi proposti dalla

¹ Vd., in particolare, le pagine dedicate da Tuciddide alla *stasis* del 427 a.C. su cui cf. da ultimi PRICE 2001; INTRIERI 2002; FANTASIA 2008.

² Strabo 6, 2, 4 CC 269-270.

³ Conon *FGrHist* 26 F 1 III (= Phot. *Bibl.* 186, Bekker p. 131a); *sch. ad* Theocr. 4, 32a, 33b.

⁴ Quella della cronologia delle fondazioni coloniali in Occidente è questione complessa, oggetto di ampie discussioni e di una vasta bibliografia. Per una lucida analisi del problema si rimanda a CORDANO 1986, 29-42, 56-68 (part.); ASHERI 1998², 55-109 (part. 56-64); ampia disamina delle

tradizione e sulle problematiche, storiche e storiografiche, che essi sollevano o sottendono. Si tenterà, nello stesso tempo, di suggerire la possibilità di una lettura da un'ottica per così dire 'corcirese' delle complesse indicazioni offerte dalle fonti antiche allo scopo di individuarne, per quanto possibile, le tradizioni di riferimento, gli eventuali nessi reciproci e con segmenti delle vicende storiche dell'isola.

Sincronismi di fondazione: Strabo 6, 2, 4 CC 269-270

Τὰς δὲ Συρακούσας Ἀρχίας μὲν ἔκτισεν ἐκ Κορίνθου πλεύσας περὶ τοὺς αὐτοὺς χρόνους οἷς ὤκισθησαν ἢ τε Νάξος καὶ τὰ Μέγαρα. ἅμα δὲ Μύσκελλον τέ φασιν εἰς Δελφούς ἐλθεῖν καὶ τὸν Ἀρχίαν· χρηστηριαζομένων δ' ἐρέσθαι τὸν θεόν, πότερον αἰροῦνται πλοῦτον ἢ ὑγίειαν· τὸν μὲν οὖν Ἀρχίαν ἐλέσθαι τὸν πλοῦτον, Μύσκελλον δὲ τὴν ὑγίειαν· τῷ μὲν δὴ Συρακούσας δοῦναι κτίζειν τῷ δὲ Κρότωνα. καὶ δὴ συμβῆναι Κροτωνιάτας μὲν οὕτως ὑγεινήν οἰκῆσαι πόλιν ὥσπερ εἰρήκαμεν, Συρακούσας δὲ ἐπὶ τοσοῦτον ἐκπεσεῖν πλοῦτον ὥστε καὶ αὐτοὺς ἐν παροιμίᾳ διαδοθῆναι, λεγόντων πρὸς τοὺς ἄγαν πολυτελεῖς ὡς οὐκ ἂν * ἐκγένοιτο αὐτοῖς ἢ Συρακουσσίων δεκάτη. πλέοντα δὲ τὸν Ἀρχίαν εἰς τὴν Σικελίαν καταλιπεῖν μετὰ μέρος τῆς στρατιᾶς τοῦ τῶν Ἡρακλειδῶν γένους Χερσικράτη συνοικιοῦντα τὴν νῦν Κέρκυραν καλουμένην, πρότερον δὲ Σχερίαν. ἐκεῖνον μὲν οὖν ἐκβαλόντα Λιβυρνοὺς κατέχοντας οἰκίσαι τὴν νῆσον, τὸν δ' Ἀρχίαν κατασχόντα πρὸς τὸ Ζεφύριον τῶν Δωριέων εὐρόντα τινὰς δεῦρο ἀφιγμένους ἐκ τῆς Σικελίας παρὰ τῶν τὰ Μέγαρα κτισάντων ἀναλαβεῖν αὐτοὺς, καὶ κοινῇ μετ' αὐτῶν κτίσαι τὰς Συρακούσας.

Con una narrazione concisa, come suo solito, ma densa e stratificata, Strabone ricostruisce per grandi linee la *ktisis* di Siracusa. In poche righe, in cui evidente è l'uso di fonti e l'impronta di tradizioni diverse, il geografo offre quei dati che devono essergli sembrati essenziali per un chiaro inquadramento storico della *polis* siceliota di cui si accinge a descrivere la struttura urbana e il territorio⁵.

Nell'introdurre e presentare al lettore le diverse *apoikiai* situate sulle coste della Magna Grecia e della Sicilia, egli è solito offrirne un inquadramento nell'ambito del moto coloniale complessivo, in termini, di volta in volta, di rapporti cronologici, legami genetici, compartecipazione alle diverse fondazioni, non senza una spiccata attenzione per quel riferimento a Delfi che avvicina e distingue nello stesso tempo.

Se la fondazione di Siracusa costituisce l'orizzonte di questo denso passo, la sua vera cifra distintiva è rappresentata tuttavia dal percorso seguito dal suo ecista, con le sue soste e i suoi incontri⁶, fonte di interrogativi in riferimento all'intreccio

opzioni offerte dalle fonti per la datazione delle colonie oggetto di questo saggio in BÉRARD 1963³, 83-84, 91-95, 122-128, 155 (e relative note).

⁵ Come evidenziato da WILL 1955, 312, Strabone è un erudito in viaggio. Egli descrive il mondo del suo tempo, ma ogni "cosa vista" gli suggerisce delle reminiscenze poetiche, mitiche, storiche, frammenti di una *polimatia* che considera base della filosofia.

⁶ Esso si snoda, infatti, lungo quella rotta che sin dagli storici di V secolo a.C. è indicata come itinerario normale per chiunque volesse recarsi dalla Grecia alla Sicilia e che doveva costituire sin dalle età più antiche, per la sua maggiore praticabilità e sicurezza, la via d'accesso privilegiata alle coste italiote e siceliote. Cf. VAN COMPERNOLLE 1959, 281-287; MARANGIO 1998, 79-104, ai quali si rimanda anche per i riferimenti alle fonti antiche.

che sembra voler suggerire fra la *polis* siceliota e due *poleis* magnogreche così significative nel corso della sua storia⁷: un intreccio che finisce inevitabilmente per coinvolgere anche Corcira.

Il passo si apre con una notazione di natura cronologica. Il riferimento iniziale alla fondazione di Siracusa *περὶ τοὺς αὐτοὺς χρόνους*, “all’incirca nello stesso tempo”, di Nasso e Megara ha, infatti, lo scopo di delineare l’orizzonte cronologico degli eventi narrati mediante la creazione di un nesso, non implicante necessariamente contemporaneità quanto contiguità in successione temporale⁸, con la fondazione di quelle che, appena due capitoli prima, con esplicito riferimento a Eforo, aveva segnalato come le prime *apoikiai* greche di Sicilia⁹.

È gioco forza che la concatenazione della narrazione, con le notizie seguenti relative all’interrogazione comune dell’oracolo di Delfi da parte di Archia e Miscello e la sosta a Corcira, estenda di fatto alle fondazioni di Crotone e Corcira il riferimento alla data di Nasso e Megara, implicando un duplice sincronismo con la fondazione di Siracusa e un aggancio con quella successiva di Locri¹⁰, che non

⁷ Difficile sfuggire al sospetto che il geografo abbia volutamente enucleato dalla tradizione notizie funzionali a evidenziare per Siracusa, sin dalla sua fondazione, quel ruolo di centralità nell’Occidente greco assunto nel corso del tempo, lucidamente riassunto dallo stesso autore poche righe oltre (6, 2, 4 C 270): “La città si accrebbe sia per la fertilità della regione, sia per la buona posizione dei porti. I suoi abitanti assursero così ad una posizione di egemonia ed avvenne che, essendo i Siracusani soggetti ai tiranni, tiranneggiarono anche sugli altri, essendo invece essi in regime di libertà, liberarono quelli che erano asserviti ai barbari” (trad. BIRASCHI).

⁸ Cf. VAN COMPERNOLLE 1992, 770-771, il quale attribuisce a *περὶ* il significato di “poco tempo dopo”, sulla base della priorità di Nasso e Megara nella cronologia di Eforo.

⁹ Ephor. *FGrHist* 70 F 137a = Strabo 6, 2, 2 C 267; vd. anche F 137b = [Scymn.] 264. Le indicazioni dello storico di Cuma rappresentano una versione alternativa a quanto emerge dall’*archaiologia* siciliana di Tucidide (6, 3-5), il cui impianto di fondo è generalmente accolto dalla critica moderna come base per l’elaborazione di una cronologia relativa delle fondazioni siceliote. Come è ben noto, nello schema tucidideo, l’antichità delle colonie siceliote è correlata a quella di Siracusa, benché per questa *polis* lo storico non offra alcun elemento preciso di datazione, ricavabile invece dall’indicazione dei 245 anni che, sempre secondo Tucidide (6, 4, 2), sarebbero intercorsi fra la fondazione di Megara e la sua distruzione ad opera di Gelone di Siracusa avvenuta nel 483-482 a.C., secondo quanto si evince da Hdt. 7, 156 (vd. anche Thuc. 6, 94, 1). Si giunge così a una datazione relativa per Megara al 728/7, per Nasso al 734 e per Siracusa al 733 a.C. Date sostanzialmente concordanti sono offerte da Eusebio (versione armena = 82 Schöne) per Nasso (736/5) e Siracusa (734/3), leggermente più alte nella versione latina di Gerolamo (89b Helm³): 741/0 per Nasso, 738/37 per Siracusa. Per una lucida analisi delle problematiche poste dall’*archaiologia* tucididea, con ampia analisi della bibliografia precedente, cf. LURAGHI 1991.

¹⁰ Per la fondazione di Locri si fa riferimento alle date di Eusebio: 679/8 nella versione di Gerolamo (93b Helm³ = 87 Schöne) e 673/2 nella versione armena (86 Schöne); mentre i dati archeologici sembrerebbero suggerire un rialzamento al primo decennio del VII sec.: cf. COSTAMAGNA, SABBIONE 1990, 32-33; VAN COMPERNOLLE 1992, 761-780. A una data più alta sembrerebbe rimandare una notizia di Pausania (3, 3, 1) che attribuisce le fondazioni di Crotone e di Locri agli Spartani, retrodatandole al tempo della prima guerra messenica e cioè, sulla base delle indicazioni offerte dallo stesso autore (Paus. 4, 5, 10 e 4, 13, 7), a un arco di tempo tra il 743/2 e il 724/23 a.C. Come è stato da più parti rilevato, si tratta, tuttavia, di un quadro cronologico frutto di un costrutto artificiale a matrice politico-propagandistica, per il quale si rimanda a MOSCATI CASTELNUOVO 1995, 85-100 (con bibl. precedente).

hanno mancato di suscitare i sospetti della critica.

Limitandoci solo alle riflessioni di alcuni studiosi, mentre il Dunbabin aveva rigettato decisamente il sincronismo Crotone-Siracusa, accettando invece quello Corcira-Siracusa¹¹, il Graham, valorizzando il dato cronologico di Eusebio, che poneva nel 709/8 la fondazione di Sibari e Crotone e nel 706 ca. quella di Taranto e Corcira¹², di contro alla data del 733 ricavabile da Tucidide per Siracusa, pur considerando plausibile il racconto di Strabone, espresse dei dubbi anche sulla sincronizzazione Corcira-Siracusa ancorando l'importanza dell'isola, come *port of call* verso l'Occidente, proprio all'intensificarsi delle navigazioni e dei traffici conseguente alla nascita delle colonie siciliane¹³.

Non sono, tuttavia, mancate voci come quelle di Vitaliano Merante ed Ettore Lepore, che hanno invitato a non rigettare acriticamente la tradizione¹⁴. Il Lepore, in particolare, ammoniva a non considerare in modo semplicistico, tendenzioso o erroneo l'aggancio della colonizzazione siracusana a quella di Crotone e di Locri, poiché l'intera tradizione relativa ad Archia e alle sue soste "sembra acquistare aspetto troppo coerente per poter essere ricondotta semplicemente a dei motivi politici tardivi", cosa che ne suggerisce un'analisi "su un piano diverso e alla luce di una tradizione storica distinta da quella 'a mentalità politica' (...) del V secolo a.C."¹⁵.

Un corretto approccio al testo, secondo l'ammonimento del Lepore, non può dunque prescindere da un'analisi volta a individuare l'eventuale presenza di tradizioni diverse, quanto dei rispettivi retroterra culturali. Non si tratta in questo senso tanto, o non solo, di dare a tutti i costi un nome agli autori ai quali Strabone può avere attinto, quanto, come ha osservato Domenico Musti, di "distinguere orizzonti e livelli culturali, in senso lato, e filoni di tradizione: nozioni di tipo complessivamente sincronico e diacronico, rispettivamente, entrambe più ampie di quella connessa con l'identificazione individuale di un autore, ma che ci consentono d'altra parte di indicare la presenza, o l'efficacia e l'influenza, insomma, più in generale, l'impronta di un determinato autore"¹⁶.

¹¹ DUNBABIN 1948, 16 e 24 n. 1. Cf. anche VALLET, VILLARD 1952, 298, 301, 309; NICOSIA 1963, 176-179. Una fondazione di Corcira antecedente rispetto a quella di Siracusa era stata, invece, ipotizzata da HALLIDAY 1926, 64.

¹² Eus.-Hieronym. 91b Helm³ = 85 Schöne. Allo stesso sistema cronologico sembra sostanzialmente riferirsi anche D.H. *Ant. Rom.* 2, 59, 3, che pone la fondazione di Crotone nel 710/709, mentre, sempre per la stessa città, al 720/19, e dunque a un diverso sistema, riportano le indicazioni desumibili dal confronto fra D.S. 11, 90, 3 e [Scymn.] 357-360 in base alle notizie offerte sull'epoca della distruzione di Sibari. Sulle difficoltà sollevate dal confronto fra i due sistemi cronologici cf., tuttavia, VAN COMPERNOLLE 1959, 237-239 e passim.

¹³ GRAHAM 1982², 105; GRAHAM 1983², 218-223. Pur senza porre in dubbio il sincronismo Corcira-Siracusa, già il WILL (1955, 319-338) aveva individuato nella colonizzazione lo stimolo allo sviluppo di Corinto sul piano commerciale e artigianale. Posizione sostanzialmente condivisa anche da SALMON 1984, 62 n. 33, il quale preferisce però lasciare aperta la questione della data di fondazione di Corcira in considerazione della scarsità dei dati offerti dall'indagine archeologica e della mancanza, a suo parere, di indicazioni attendibili nella tradizione storiografica.

¹⁴ MERANTE 1966, 105-119; LEPORE 1968-1969, 60-85.

¹⁵ LEPORE 1968-1969, 64.

¹⁶ MUSTI 1988, 55.

Nella sua struttura logica il passo di Strabone si articola chiaramente in tre parti che si lasciano agevolmente ricondurre almeno a due, se non tre, fonti diverse: il dato cronologico iniziale, la leggenda delfica, la navigazione di Archia con le sue soste.

Solitamente non parco di citazioni, Strabone non offre in questo caso indicazioni precise. Un generico *φάσιν* introduce la digressione centrale sulla consultazione comune dell'oracolo di Delfi da parte di Archia e Miscello e sulla libera scelta nell'opzione fra ricchezza e salute¹⁷, che si configura in modo chiaro come una versione polemica, o almeno alternativa, e dunque più tarda¹⁸, rispetto a quella che ne offriva Antioco, quale riportata dallo stesso Strabone nella sezione dedicata a Crotona¹⁹.

Secondo lo storico siracusano, dopo che gli Achei avevano ricevuto dall'oracolo l'ordine di fondare Crotona, Miscello era venuto in esplorazione e, vedendo che in quei luoghi era stata già fondata Sibari, era ritornato a Delfi per chiedere se non fosse preferibile unirsi ai Sibariti²⁰. Ricevutone un fermo diniego, era tornato in Italia ed era stato aiutato nella fondazione della città da Archia approdato *κατὰ τύχην* in quei luoghi durante la navigazione verso il sito della futura Siracusa.

Se entrambe le versioni possono essere considerate frutto di elaborazioni propagandistiche scaturite in ambienti e da esigenze collegate a momenti diversi della vicenda storica delle due colonie²¹, è ragionevole chiedersi se la loro genesi non possa tuttavia aver trovato una sponda di riferimento in una tradizione più antica che tendeva a porre, comunque, sullo stesso orizzonte la fondazione di Crotona e Siracusa.

A questa tradizione sembra, infatti, riallacciarsi anche quanto riferito, sempre da Strabone, sul primo impianto presso il Capo Zefirio di un nucleo di Locresi provenienti dal golfo di Crisa sotto la guida di Evante “poco tempo dopo la fondazione di Crotona e di Siracusa”²²: una nuova associazione delle due *poleis* che si pone in

¹⁷ Vd. anche Steph. Byz. *s.v.* Συράκουσαι; Suda *s.vv.* Ἀρχίας e Μύσκελλος; *sch. ad* Aristoph. Eq. 1091; Eust. *ad* Dionys. Per. 369.

¹⁸ Cf. MELE 1984, 17-24; MALKIN 1987, 43; MUSTI 1988, 42-46; GIANGIULIO 1989, 134 e n. 10.

¹⁹ Antioch. *FGrHist* 555 F 10 = Strabo 6, 1, 12 C 262.

²⁰ Tale tradizione era nota anche a Ippi (*FGrHist* 554 F 1 = Zenob. *Prov.* 3, 42) e venne probabilmente rielaborata da Timeo, se a lui risalgono le informazioni offerte da D.S. 8, 17, cui si deve la versione più articolata della vicenda col riferimento ai tre oracoli dati dalla Pizia a Miscello. Sul frammento di Ippi cf. GIANGIULIO 1992, 342-364; DE SENSI SESTITO 2002, 277-279. Sul passo diodoreo, con analisi diversificate, cf. DE SENSI SESTITO 1991, 133-134; BRACCESI 1998.

²¹ Per la datazione della versione dell'oracolo confluita in Antioco si vedano le ipotesi di MELE 1984, 42-44 (“non più antico della metà del V secolo”, riferibile a un momento di profonda integrazione fra la colonia e la propria metropoli achea, quale inizia a ravvisarsi proprio a partire dall'epoca indicata); GIANGIULIO 1989, 141-147 (fine VI sec., anteriormente alla vittoria su Sibari, in un momento in cui forse, anche mediante l'adozione del tripode come emblema monetale, Crotona tende ad enfatizzare la propria identità); ARENA 1996, 224-230, part. (fra la rivolta ciloniana e la fondazione panellenica di Thurii); NAFISSI 1985, 200 (il ricordo dell'aiuto fornito dall'ecista di Siracusa alla fondazione di Crotona rappresenterebbe un chiaro segnale della Siracusa ermocratea alla città leader della lega achea); LURAGHI 2002, 68 (nella seconda metà del V secolo); DE SENSI SESTITO 2002, 279 (nato in ambiente pitagorico dopo la distruzione di Sibari).

²² Strabo 6, 1, 7 C 259. Tale notizia non può ovviamente essere ragionevolmente usata per col-

linea con la versione di Antioco, e quindi con buona probabilità a lui ancora attribuibile²³, che finiva tuttavia per riconoscere, contro l'interesse tendenzioso dello storico siracusano, una leggera anteriorità per Crotona.

Il richiamo all'autorità di Antioco in merito al collegamento fra la fondazione di Crotona e quella di Siracusa ci pone, a questo punto, di fronte al problema delle fonti cui possa aver attinto Strabone per la ricostruzione del percorso di Archia verso Siracusa.

Stralciata la sezione riguardante la consultazione oracolare comune di Miscello e Archia, è opinione diffusa che si possano attribuire a Eforo sia la notizia sulla relativa contemporaneità di Siracusa con Nasso e Megara, sia l'articolato resoconto delle soste di Archia²⁴. Tale attribuzione, suggerita dubitativamente da Jacoby, fu in seguito ripresa e ampiamente argomentata da J. Bérard²⁵. Questi ricollegava la notizia sulla fondazione di Siracusa, "all'incirca nello stesso tempo in cui furono fondate Nasso e Megara", a quanto asserito dallo stesso geografo appena due paragrafi prima in merito all'antichità delle due colonie con una citazione diretta dallo storico di Cuma: "Eforo dice che le due città suddette furono le prime a essere fondate dai Greci in Sicilia, dieci generazioni dopo la guerra di Troia"²⁶. Diversamente Antioco, la cui impronta si suole intravedere dietro l'*archaiologia* siciliana tucididea²⁷, doveva situare la fondazione di Megara 245 anni prima della sua distruzione da parte di Gelone – quindi verso il 728 – pur ponendo l'arrivo in Sicilia del primo nucleo di Megaresi, pochi anni dopo la colonizzazione di Siracusa²⁸.

Nell'elaborazione dell'ipotesi Eforo, Bérard si basava anche sulla presenza nel resoconto offerto dallo Ps.-Scimno²⁹, "quasi negli stessi termini" di Strabone, sia del riferimento a Nasso e Megara come alle più antiche colonie siceliote, sia di

legare strettamente sul piano cronologico la fondazione di Locri con quella di Siracusa e Crotona. Cf. CORDANO 1986, 66.

²³ Cf. in tal senso MUSTI 1988, 51-52 e n. 52; VAN COMPENOLLE 1992, 772; CUSCUNÀ 2003, 82-83 n. 23. Diversamente Jacoby, in relazione al successivo riferimento all'origine opunzia dei coloni di Locri da parte di Eforo, attribuisce la notizia allo storico di Cuma (*FGrHist* 70 F 138a).

²⁴ La particolare attenzione di Eforo nei confronti delle vicende coloniali e delle fondazioni di città era già evidenziata in antico: vd. Polyb. 9, 1, 4; Strabo 10, 3, 5 C 465.

²⁵ JACOBY, *FGrHist* III B, *Kommentar (Noten)*, 336 n. 405; BÉRARD 1963³, 83-84 e 122-124.

²⁶ Strabo 6, 2, 2 C 267 = *FGrHist* 70 F 137. Sulla difficoltà nel trasformare in termini cronologici precisi l'indicazione dello storico cf. ASHERI 1998², 58-59.

²⁷ Questa tesi, elaborata dal WÖLFFLIN 1872, 1-21, con un successivo approfondimento di VAN COMPENOLLE 1959 (con bibl.), risulta generalmente accolta sia pur con alcuni *distinguo* per i quali cf., e.g., JACOBY, *FGrHist* IIIb, *Kommentar*, 488-490; LEPORE 1968-1969, 63 e 81-82; LURAGHI 1991 (con ulteriore bibl.).

²⁸ Thuc. 6, 4.

²⁹ [Scymn.] 270-282: εἶθ' Ἑλληνικὰς ἔσχεν πόλεις, ὡς φασιν, ἀπὸ τῶν Τρωϊκῶν δεκάτῃ γενεᾷ μετὰ ταῦτα Θεοκλέους στόλον παρὰ Χαλκιδέων λαβόντος· ἦν δ' οὗτος γένει ἐκ τῶν Ἀθηνῶν· καὶ συνῆλθον, ὡς λόγος, Ἴωνες εἶτα Δωριεῖς οἰκήτορες. Στάσεως δ' ἐν αὐτοῖς γενομένης, οἱ Χαλκιδεῖς κτίζουσι Νάξον, οἱ Μεγαρεῖς δὲ τὴν Ἰβλάν, τὸ δ' ἐπὶ Ζεφύριον τῆς Ἰταλίας Δωριεῖς κατέσχον. Ἀρχίας δὲ τούτους προσλαβὼν ὁ Κορίνθιος μετὰ Δωριέων κατέφικεν ἀπὸ τῆς ὁμόρου λίμνης λαβούσας τοῦνομα τὰς νῦν Συρακούσας παρ' αὐτοῖς λεγομένας.

quello alla spedizione di Archia e alla sua sosta al capo Zefirio³⁰. Se in linea generale la concordanza fra le notizie di chiara matrice eforea presenti in Strabone e le informazioni dello Ps.-Scimno, autore per il quale dagli studi del Dopp in poi si è riconosciuta una netta dipendenza dallo storico di Cuma³¹, confortano indubbiamente la tesi del Bérard, un diverso sforzo esegetico sembra opportuno relativamente all'attribuzione allo stesso storico *tout court* anche delle notizie concernenti Corcira, tenuto conto della mancanza di qualsiasi accenno nello Ps.-Scimno, fra le esigue informazioni offerte sull'isola, non solo alla sosta di Archia, quanto alla stessa origine della colonia³².

Nell'attribuire a Eforo la notizia sulla precedenza di Nasso e Megara rispetto alle altre colonie siceliote, Strabone, presumibilmente sempre sulla scia dello storico di Cuma, narrava, a mo' di spiegazione, come prima di quel momento i Greci si fossero astenuti dal navigare verso la Sicilia per paura della pirateria tirrenica e della crudeltà dei barbari dell'isola fino a quando l'ateniese Teocle, spinto verso la Sicilia dai venti, rendendosi conto della fertilità del suolo e della penuria di abitanti, ne aveva proposto agli Ateniesi la colonizzazione. Non riuscendo a convincere i suoi concittadini, era tornato con un gruppo più ampio che comprendeva Calcidesi, alcuni Ioni e dei Dori, in maggior parte Megaresi: i Calcidesi avevano quindi fondato Nasso, i Dori Megara "che prima era chiamata Hybla"³³.

La tendenziosità di questo resoconto, ravvisabile nell'identificazione in Teocle di un ateniese – il calcidese Tucle ecista di Nasso in Tucidide (6, 3) –, funzionale, come osservato da vari studiosi, all'attribuzione ad Atene di un ruolo alle origini della colonizzazione euboica in Sicilia³⁴, evidenzia l'influsso nell'opera dello storico, se non la sua personale adesione, ai dettami della propaganda ateniese quale doveva essersi in particolare sviluppata nella seconda metà del V secolo di pari passo con l'accrescersi dell'interesse di Atene per l'Occidente³⁵. Ora tale visione, anche alla luce dell'impegno ateniese a Corcira in quegli stessi anni e ancora al tempo in cui Eforo redigeva la sua opera, non sembra poter collimare concettualmente col forte legame volutamente sottolineato dalla fonte di Strabone fra la fondazione di Corcira e quella di Siracusa. Le modalità dello stretto collegamento sug-

³⁰ BÉRARD 1963³, 124.

³¹ DOPP 1900. Ma vd. anche JACOBY, *FGrHist* II C, *Kommentar*, 34-35 e 73-84, il quale sulla base di alcune differenze pensa all'uso da parte dello Ps. Scymno di una fonte intermedia, individuata da HOEFER 1933, 67 in Apollodoro. BARBER 1935, 175-176, pur accogliendo l'ipotesi Apollodoro, ha tuttavia evidenziato l'uso diretto di Eforo almeno per la geografia della Grecia sulla base di [Scymn.] 470-478 (= *FGrHist* 70 F 144) in cui l'autore fa espressa menzione dello storico di Cuma.

³² Vd. 446: *Κόρυρα νῆσος δ'ἔστι κατὰ Θεσπρωτίαν*. Gli altri unici due passi in cui si fa riferimento all'isola riguardano la fondazione corcirese di Epidamno (436) e quella corinzio-corcirese di Apollonia (440).

³³ Strabo 6, 2, 2 C 267 = Ephor. *FGrHist* 70 F 137a. Vd. anche [Scymn.] 264 = *FGrHist* 70 F 137b.

³⁴ BÉRARD 1963³, 85. Sulla matrice isocratea delle simpatie di Eforo per Atene cf. BARBER 1935, 78-79, 88-99; sul *bias* filoateniese PEARSON 1943, 50 e 56; diversamente POWNALL 2004, 142, considera Eforo più vicino ai sentimenti filospartani di molti Ateniesi dissidenti.

³⁵ Cf. ASHERI 1998², 73.

gerito dalla fonte fra le due colonie corinzie, con l'attribuzione di un preciso ruolo ad Archia anche in merito alla nascita dell'*apoikia* corcirese – è lui a lasciare sull'isola Chersicrate perché possa fondarvi una nuova colonia – se non segno di una tradizione antica riferibile a una reale prossimità cronologica, meglio si spiegano infatti se riportate a una fonte di matrice siracusana.

A sostegno di questa lettura può forse essere invocata anche la scarsa attenzione riservata da Eforo agli *aitia* della guerra del Peloponneso, e dunque alla questione corcirese, a favore di un'interpretazione che ne attribuiva la responsabilità a Pericle, desideroso di stornare l'attenzione degli Ateniesi dalla sua gestione dei fondi della lega delio-attica³⁶; mentre a una scarsa simpatia nei confronti di Corinto allude uno scolio all'*Eutidemo* di Platone in cui Eforo è citato come autore dell'espressione *Δὸς Κόρινθος*, per definire coloro cui l'estrema arroganza finiva per causare grandi mali³⁷.

Alla luce di tali riflessioni sembrerebbe dunque lecito prendere in considerazione, almeno per la parte che si riferisce alla fondazione di Corcira, la possibilità se non altro di una contaminazione Antioco-Eforo e dunque di un'originaria matrice antiochea.

In un clima di aspro confronto fra Corcira e Corinto, quale quello venutosi a creare dal 435 a.C. con i fatti di Epidamno e l'avvicinamento dell'isola ad Atene, mentre contemporaneamente la *polis* attica si affacciava prepotentemente in Occidente al fianco degli alleati calcidesi, è senz'altro plausibile che il siracusano Antioco avesse avvertito l'esigenza di riaffermare l'origine corinzia di Corcira ponendone in evidenza l'indubbio legame con Siracusa³⁸.

Se è pur vero che l'isola non sembra mai disconoscere le proprie origini corinzie, né dimenticare il legame di sangue che la univa a Siracusa, è anche vero che ad altra tradizione i Corciresi tendevano a far costantemente riferimento, come rileva Tuciddide, non senza un velo di ironia, nel presentare i motivi di contrasto fra la colonia e la madre patria³⁹. In un momento di rimescolamento di alleanze e nell'intensificarsi dell'interesse ateniese nei confronti della Sicilia, è quindi lecito ritenere che si potesse avvertire come necessario, soprattutto in ambiente siracusano, ribadire il forte legame originario⁴⁰.

Conformi allo stile di Antioco, del resto, sembrano rivelarsi anche le stesse mo-

³⁶ Ephor. *FGrHist* 70 F 196 = D.S. 12, 38-41, 1. Cf. BARBER 1935, 106-112; DOVER 1988, 45-52; POWNALL 2004, 133-134.

³⁷ Ephor. *FGrHist* 70 F 19 = *sch. ad Plato Euthyd.* 292e. L'espressione veniva spiegata da un aneddoto secondo il quale gli arroganti Corinzi erano stati sconfitti dai Megaresi in supposta ricompensa per il loro comportamento oppressivo.

³⁸ L'opera di Antioco sulla Sicilia giungeva, infatti, senz'altro sino al congresso di Gela del 424 a.C.: vd. *FGrHist* 555 T 3 = D.S. 12, 71, 2; cf. MUSTI 1988, 32.

³⁹ Thuc. 1, 25, 4: "riguardo alla flotta si lusingavano talora di essere molto più forti di loro: ciò anche in relazione al fatto che, prima, Corcira era stata colonia dei Feaci, famosi per la loro esperienza marinara".

⁴⁰ Si vd. l'accurata rassegna in Thuc. 7, 57-58 delle alleanze "contro natura" nell'ambito degli schieramenti che si erano opposti in Sicilia fra il 415 e il 412 a.C.

dalità del racconto della fondazione di Corcira, pienamente in linea con quello che Domenico Musti ha definito il “realismo descrittivo dello storico” che lo portava “a concepire la storia degli insediamenti di popoli indigeni come di Greci, come una serie di occupazioni, a cui di solito corrispondono altrettante espulsioni”⁴¹.

La frammentarietà del libro VII, in cui Strabone doveva essersi soffermato su Corcira, ci priva purtroppo di elementi di confronto: non è, infatti, dato sapere se, come sembra essere suo costume quando si occupa di fondazioni coloniali, il geografo avesse offerto in quella sede nuovi elementi a integrazione o correzione della versione già fornita⁴².

La possibilità di una contaminazione Antioco-Eforo da parte di Strabone, in merito alle notizie sulla fondazione offerte nel libro VI, si rivela del resto coerente anche con l'immagine complessiva di valorizzazione del sincronismo fra colonizzazione corinzia e achea, quale emerge dai frammenti dello storico siracusano, il quale potrebbe a sua volta essersi rifatto, pur con un personale rimaneggiamento, a una tradizione preesistente⁴³.

Come rilevato dal Lepore, che considerava plausibile un'impronta antiochea nella stessa ricostruzione straboniana delle soste di Archia, l'impressione che si avverte è quella di trovarsi di fronte a una tradizione antica “subita, suo malgrado” da chi in un certo senso era costretto a prenderne atto e a trasmetterla⁴⁴. Essa sembrerebbe porsi, infatti, sia contro l'interesse tendenzioso di Antioco – si pensi ad esempio alla collaborazione di Archia alla fondazione di Crotona che presuppone un'antiorità della stessa città achea rispetto a Siracusa⁴⁵ – sia contro

⁴¹ MUSTI 1988, 52-53.

⁴² Si tratta di una possibilità da non escludere se si considera il tenore dei due frammenti riguardanti direttamente l'isola, dedicati a una breve riflessione sui tratti caratterizzanti della sua vicenda storica posti a raffronto con la situazione contemporanea: (7 fr. 8) “Ὅτι ἡ Κόρκυρα τὸ παλαιὸν εὐτυχῆς ἦν καὶ δύναμιν ναυτικὴν πλείστην εἶχεν, ἀλλ' ὑπὸ πολέμων τινῶν καὶ τυράννων ἐφθάρη· καὶ ὕστερον ὑπὸ Ῥωμαίων ἐλευθερωθεῖσα οὐκ ἐπὶ πηγάθη, ἀλλ' ἐπὶ λοιδορίᾳ παροιμίαν ἔλαβεν “ἐλευθέρα Κόρκυρα, γέζ' ὅπου θέλεις”; (7 fr. 7) “Ὅτι ἐπὶ γέλωτι ἐν παροιμίᾳς μέρει * γελᾶται Κέρκυρα ταπεινωθεῖσα τοῖς πολλοῖς πολέμοις. Il loro contenuto lascia supporre che la struttura concettuale delle notizie offerte su Corcira potesse sostanzialmente non differire dallo schema applicato per altre fondazioni coloniali: dati geografici, cenni sulla fondazione e sugli eventi storici principali, breve riflessione conclusiva. Si veda e.g. il caso di Reggio (6, 1, 6 CC 257-259). Gli altri riferimenti all'isola contenuti nel VII libro si collocano nel contesto della descrizione geografica della costa epirota e basso illirica, dai monti Cerauni al golfo di Ambracia (7, 7, 5 C 324; 7, 7, 8; 7 fr. 6), e, nell'ambito della descrizione del santuario di Dodona, in merito a una particolare dedica dei Corciresi (7 fr. 3).

⁴³ Cf. ASHERI 1998², 59 e 78. Anche MUSTI 1988, 44-46 (part.) ritiene possibile ammettere per il sincronismo Crotona/Siracusa, “che non è plausibilmente attribuibile ad Eforo”, un qualche apporto aggiuntivo di matrice diversa, “un tratto siracusano più diffuso”, che potrebbe andare al di là dello stesso Antioco.

⁴⁴ LEPORE 1968-1969, 63.

⁴⁵ Come notato da VALLET, VILLARD 1952, 306-308, è strano che Antioco anticipasse addirittura la fondazione di Crotona per avallare un qualche interesse di Siracusa su Crotona: lo storico doveva realmente ritenere le due città contemporanee. Anche GIANGIULIO 1989, 285 n. 6, evidenzia come Antioco, nel far collaborare Archia alla fondazione di Crotona, “finiva per ammettere una sia pur lieve priorità di questa sulla sua stessa città. Il che indurrebbe a ritenere quest'ultimo dato preesistente ad Antioco e da lui non facilmente modificabile”.

quello di Eforo, che forse proprio per questo, se può far fede il confronto con lo Ps.-Scimno, avrebbe potuto non far cenno almeno in questo contesto alla fondazione di Corcira.

È dunque presumibile che in riferimento alle soste di Archia ci si trovi di fronte a una tradizione antica, anteriore alla metà del V sec., probabile “riflesso – come rilevato da Maurizio Giangiulio – di reali forme di connessione fra i flussi coloniali acheo e corinzio” o comunque “di un più complesso ‘movimento’ che interessava l’intero ambito del golfo corinzio”⁴⁶, ravvisabile anche in quelle intersezioni che si riscontrano a vari livelli fra l’ambiente corinzio-corcirese e quello crotoniate⁴⁷.

Lungi da qualsiasi combinazione di tipo puramente meccanico, gli stessi dati desumibili dalla documentazione archeologica, del resto, oltre a confermare sostanzialmente per Siracusa l’orizzonte suggerito dalla cronologia tucididea⁴⁸, sembrerebbero consigliare per Crotona quanto per Corcira una cronologia più alta rispetto a quella ‘bassa’ di Eusebio⁴⁹. In particolare la fondazione di Crotona, se pur successiva a quella di Siracusa, concordemente a quanto indicato dalle fonti⁵⁰, sarebbe da porre in stretta connessione con quella di Sibari collocabile fra il 730 e il 720 a.C. ca., anni cui si datano le coppe tipo Thapsos con pannello “che costituiscono la più antica ceramica greca rinvenuta negli scavi della città”⁵¹.

Ritornando al piano delle fonti letterarie, l’antichità della tradizione che lega le fondazioni di Siracusa e Corcira trova, del resto, una sua conferma interna nella stessa antichità delle attestazioni riguardanti i nomi dei due ecisti: Archia e Chersicrate. Se è vero che intorno alle loro figure si sviluppa una tradizione che ne rilegge in termini mitici il ruolo⁵², non si può altresì negare l’esistenza di elementi che rimandano alla storicità delle loro figure e cioè l’identificazione in Archia dell’ecista di Siracusa già alla metà del VII sec. a.C. in un frammento di Archiloco

⁴⁶ GIANGIULIO 1989, 285. Cf. in tal senso già le osservazioni di LEPORE 1968-1969, 71-72.

⁴⁷ Vd. infra.

⁴⁸ Cf. PELAGATTI 1978 e 1982.

⁴⁹ Per Crotona cf. SABBIONE 1982, 255-256 (part.); SPADEA 1984, 126; GIANGIULIO 1989, 284-285; per Corcira, HAMMOND 1967, 414; D’ANDRIA 1985, 352; MORGAN 1998; METALLINO 2010. Va, tuttavia, precisato che la frammentarietà della documentazione riguardante ad oggi Corcira e Crotona induce alla cautela rispetto a qualsiasi affermazione netta, come rilevato già a suo tempo da D’AGOSTINO 1985, 231-232.

⁵⁰ Hippias *FGrHist* 554 F 1 = Zenob. *Prov.* 3, 42; Antioch. *FGrHist* 555 F 10 = Strabo 6, 1, 12 C 262.

⁵¹ GRECO 2006⁸, 27 e 46.

⁵² Si vd. la tradizione che lega la partenza di Archia, e quindi la fondazione di Siracusa, all’espiazione per l’omicidio involontario del giovane Atteone (Plut. *Mor.* 772 d - 773 b = *Amat. Narrat.* 2; D.S. 8, 10), secondo uno schema, in certo senso comune alle leggende di fondazione, che vede la madre patria colpita da una piaga scatenata dall’ira divina a seguito di un atto di violenza – in genere un delitto di sangue –, la successiva consultazione dell’oracolo delfico, la fondazione della nuova colonia. La stessa vicenda in *sch. ad A.R.* 4, 1212 comporta l’esilio di tutti i Bacchiadi (cui fa riferimento anche Al. Aet. 3, 7 Powell) e la fondazione di Corcira da parte di Chersicrate (con un riferimento anche in Callim. F 12 Pfeiffer). Cf. MALKIN 1987, 41-43; MELE 2007, 46-51; e, part., sull’analogia concettuale fra purificazione e colonizzazione, DOUGHERTY 1993, 178-198.

conservato nei *Deipnosophisti* di Ateneo⁵³ e la sostanziale concordanza di tradizioni diverse su Chersicrate quale ecista di Corcira⁵⁴, che riceve una conferma interna, sia pur cronologicamente tarda, dalla presenza nell'isola in età ellenistica di un collegio di *Patroistai Chersikratidai*⁵⁵, impegnato a tenerne vivo il culto⁵⁶.

La stessa tradizione che ne riflette in termini eroici le figure presenta, del resto, pur nella diversità dei moduli narrativi, elementi concordanti con la ricostruzione storica di Strabone. Essa si articola in due versioni degli sviluppi della vicenda che avrebbe costretto i due membri dell'aristocrazia bacchiade dominante a Corinto ad abbandonare la patria, conservate, rispettivamente, da Plutarco e in uno scolio alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio.

Nella versione di Plutarco, Archia, involontario responsabile della morte del giovane Atteone⁵⁷, viene a conoscere dall'oracolo delfico, presso il quale si è recato con una delegazione corinzia, che è la sua colpa ad aver attirato la siccità e la pestilenza sulla città. Decide quindi, volontariamente, di non ritornare a Corinto e πλεύσας δ' εἰς τὴν Σικελίαν Συρακούσας ἔκτισε. Diversamente, l'autore dello scolio alle *Argonautiche*, senza il minimo riferimento ad Archia, narra che a essere considerati colpevoli e allontanati da Corinto erano stati tutti i Bacchiadi e che Chersicrate ἔκτισε Κέρκυραν, ἐκβαλὼν τοὺς ἐνοικοῦντας Κόλχους.

Come già da altri evidenziato, la vicenda di entrambi sembra alludere, e quindi potersi correttamente riferire sul piano storico, a un momento di crisi vissuto dalla dominante aristocrazia bacchiade in un'epoca precedente all'ascesa di Cipselo, benché la tradizione confluita nello scolio sembri chiaramente confondere l'allontanamento dei due Bacchiadi, verificatosi nel terzo quarto dell'VIII secolo, con l'espulsione dell'intero *genos* all'avvento della tirannide alla metà del VII⁵⁸: una confusione fra eventi collocabili in due contesti storici diversi giustificabile con la tendenza all'agglutinazione propria delle tradizioni orali⁵⁹, con riferimento alla notizia conservata da Nicolao di Damasco sul trasferimento degli appartenenti al *genos* a Corcira alla caduta del loro regime⁶⁰.

Anche alla luce di tali osservazioni sembra dunque lecito ritenere che possa essere stata la tradizione su Archia, senza dubbio più ricca e articolata⁶¹ e di presu-

⁵³ Archiloch. F 293 West = Athen. 4, 167d.

⁵⁴ Vd. Strabo 6, 2, 4 C 269 (Chersicrate); Timae. *FGrHist* 566 F 80 (Chersicrate); Plut. *Mor.* 293 a (Charicrate).

⁵⁵ IG IX 1² 4, nr. 1140. Cf. ANTONETTI 1999. Sull'antichità della tradizione relativa ai due ecisti e sulla sua ispirazione bacchiade cf. ANTONELLI 2000, 133-134; MELE 2007, 46-51.

⁵⁶ Sul culto riservato agli ecisti cf. MALKIN 1987, 189-240. Sull'antichità, in genere, delle tradizioni relative agli ecisti, "coeve come il loro culto alle più antiche fondazioni coloniali", cf. MELE 2007, 51-56.

⁵⁷ Il nome del fanciullo, quanto i lineamenti fondamentali della vicenda, richiamano da vicino il mito beotico di Atteone narrato nella *Biblioteca* di Apollodoro (3, 4, 4).

⁵⁸ MELE 2007, 48.

⁵⁹ MELE 2007, 48.

⁶⁰ Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 57, 7.

⁶¹ Cf. LESCHORN 1984, 13-16.

mibile matrice corinzia⁶², a far da modello per la versione del racconto in cui a emergere è la figura di Chersicrate⁶³.

Nonostante la maggiore attenzione riservata nella tradizione all'ecista di Siracusa non stupisca, in considerazione della relativa ricchezza della documentazione letteraria sulla fondazione e la storia arcaica di Siracusa non solo rispetto a Corcira, ma anche alle altre colonie siceliote⁶⁴, significativa è la sostanziale coerenza, al di là dei dettagli letterari, fra gli elementi base della tradizione eroica e quelli offerti dalla lettura storica in Strabone, segno di una trama di fondo comune che assegnava un ruolo di preminenza ad Archia nell'ambito di una spedizione che avrebbe tuttavia visto la nascita di due colonie e l'emergere di un secondo ecista. Tale ruolo giustifica anche la mancanza di qualsiasi accenno a un rapporto diretto dell'ecista di Corcira con l'oracolo delfico⁶⁵, mediato, nel suo caso, da un soggetto collettivo (il *genos* bacchiade) e mai chiamato in causa nella tradizione pur di fronte a notizie che mostrano uno stretto rapporto dell'isola col santuario panellenico⁶⁶.

Se dunque i dati offerti dallo schema base della tradizione sembrano concordare nell'iscrivere la fondazione di Siracusa e Corcira nell'ambito di un medesimo progetto, come giustificare lo scarto cronologico suggerito da Eusebio? Può davvero trattarsi soltanto degli esiti dell'applicazione di un diverso parametro cronologico?

Ritorniamo, dunque, al testo di Strabone e a quanto può ancora suggerirci.

Interessante si rivela la scelta e l'uso da parte del geografo, o della sua fonte, di due verbi diversi in riferimento all'impiantarsi della colonia corinzia a Corcira. Mentre, infatti, per indicare la fondazione di Siracusa, quanto quella di Crotona, egli usa il verbo *κτίζω*, e per quella di Nasso e Megara *οικίζω*, l'azione fondativa di Corcira si snoda attraverso il passaggio da *συνοικίζω* a *οικίζω*, quasi a voler distinguere due fasi: lo sbarco dell'eraclida Chersicrate, *μετὰ μέρους τῆς στρατιᾶς ... συνοικιοῦντα τὴν νῦν Κέρκυραν καλουμένην*, il quale solo dopo l'allontanamento forzoso (*ἐκβαλόντα*) dall'isola dei Liburni, può procedere alla vera e propria colonizzazione, *οἰκίσει τὴν νῆσον*.

⁶² L'elaborazione o adattamento di tale tradizione con riferimento ad Archia potrebbe, infatti, aver trovato spazio già nell'opera del poeta corinzio Eumelo per il quale Pausania (2, 1, 1) riferisce un'appartenenza al *genos* bacchiade, mentre Clemente Alessandrino (*Strom.* 1, 131, 8) lo definisce contemporaneo di Archia, nell'indicare la maggiore antichità rispetto ad altri poeti quali Simonide, Archiloco e Callino. Cf. DEBIASI 2004, 48-54. Ciò resta valido anche qualora si voglia considerare quello di Eumelo un "nom collectif" (l'espressione è di WILL 1955, 125) cui si faceva risalire un ciclo epico elaborato in Corinto fra VIII e VI sec. a.C.

⁶³ Cf. SALMON 1984, 65.

⁶⁴ Senz'altro legata al ruolo di primo piano assunto dalla città nell'Occidente greco e all'ampia presenza e vivacità di letterati e storici siracusani, o comunque sicelioti, nel panorama greco. Cf. ASHERI 1998², 82.

⁶⁵ Al di là dell'annosa questione dell'effettivo ruolo di Delfi in relazione alla colonizzazione (*status quaestionis* in MALKIN 1987, 17-22), un precoce rapporto di Corinto col santuario sembra evidenziato dalla significativa quantità di oggetti votivi di manifattura corinzia ivi rinvenuti databili dalla metà dell'VIII secolo a.C. Cf. FORREST 1957, 160-175; SALMON 1984, 72-73, 84-89; MORGAN 1990, 161-166 passim.

⁶⁶ Vd. Paus. 10, 9, 3-4; IG IX 1² 4, nrr. 1198, 1199, 1200; SEG XXXI, 1981, 534; FD III 4, nrr. 389, 406.

Συνοικίζω, che il Casevitz definisce “factitif” di συνοικέω⁶⁷, può assumere vari significati. Esso indica in primo luogo l’andare a vivere insieme di due o più individui, con un peculiare riferimento alla condivisione dello stesso οἶκος e quindi al matrimonio; in una seconda accezione, il concetto di condivisione viene applicato a un dato territorio ad indicare la fusione di due o più *poleis* o entità politiche distinte (sinecismo) con o senza accentramento demografico e urbanistico ed eventuale fondazione di un nuovo centro urbano. In riferimento all’attività coloniale esso sembra acquisire sostanzialmente due sfumature di significato: il concorrere alla fondazione di una *apoikia* o la ricostruzione – e quindi anche la costruzione fisica – e il ripopolamento di una città distrutta con l’integrazione di nuovi coloni⁶⁸.

Nella prima accezione il verbo è usato, in particolare, quando coloro che compiono l’azione di οἰκίζειν non costituiscono un gruppo omogeneo, originario di una sola *polis*, ma appartengono a due o più gruppi etnici distinti. È il caso, in particolare, di Epidamno che, a dire di Tucidide, i Corcirei ἀπόκισαν, ma alla cui fondazione ξυπόκισαν δὲ καὶ Κορινθίων τινὲς καὶ τοῦ ἄλλου Δωρικοῦ γένους⁶⁹.

Alla luce di quanto attestato dalle fonti sulla presenza di una componente argiva fra i coloni di Siracusa⁷⁰, Pia De Fidio ha cautamente avanzato l’ipotesi che nel passo di Strabone oggetto di questo studio il verbo possa sottintendere appunto una iniziativa di tipo misto anche per Corcira⁷¹.

Un’indagine sull’uso di συνοικίζω nell’opera di Strabone mi sembra possa consentire, tuttavia, di ampliare il ventaglio delle ipotesi. Su circa 69 occorrenze⁷², 27 sembrano potersi riferire a sinecismi, fusioni o accorpamenti di natura politica o anche solo urbanistica⁷³. Un secondo gruppo, anche se meno consistente

⁶⁷ Συνοικέω assume in genere il significato di “risiedere”, “vivere insieme” o “con qualcuno”. In tal senso si incontra spesso a proposito di relazioni tra individui, *in primis* l’unione matrimoniale, ma anche in riferimento a rapporti tra popoli o gruppi umani, fino ad indicare l’integrazione di gruppi supplementari in uno Stato già esistente (vd. Hdt. 4, 148; Thuc. 2, 68, 5; 6, 63, 3). In contesti relativi alla colonizzazione, in particolare nella forma transitiva, è usato ad indicare: 1. quella che Casevitz definisce una colonizzazione “addizionale” in una colonia già ben costituita (vd. Hdt. 4, 159: “La Pizia incitò con l’oracolo tutti i Greci a imbarcarsi per andare ad abitare con i Cirenei la Libia”); 2. una fondazione condotta da più gruppi etnici (Aristot. *Pol.* 5, 3, 11 1303a: “così gli Achei fondarono Sibari con i Trezeni”, nel senso di “andarono ad abitare Sibari insieme con”; in *Pol.* 5, 3, 12 1303a, lo stesso autore, con riferimento alla vicenda coloniale di Turi, oppone gli *epoikoi*, i coloni venuti ad unirsi ulteriormente ai primi abitanti, ai *synoikoi*, i coloni associati dalla fondazione); 3. la colonizzazione di un territorio già abitato nel senso, dunque, di “andare a vivere con”, “abitare con”. Cf. CASEVITZ 1985, 195-197.

⁶⁸ CASEVITZ 1985, 202-205.

⁶⁹ Thuc. 1, 24, 2. Cf. DE WEVER, VAN COMPERNOLLE 1967, 507-509; MOGGI 1975, 915 n. 1.

⁷⁰ Vd. Strabo 8, 6, 22 C 380. Cf. ASHERI 1998², 83.

⁷¹ DE FIDIO 1995, 98-99.

⁷² A parte i casi citati di seguito, il verbo è usato anche in 4 passi (5, 4, 4; 12, 3, 29; 13, 1, 57; 14, 2, 17) a indicare il matrimonio, mentre in un caso (3, 5, 4) una lacuna ne rende incomprensibile il contesto. Va preliminarmente precisato che nella forma passiva non è agevole distinguere l’uso di *synoikizo* da quello di *synoikeo* poiché, come per *oikizo/oikeo*, il passivo di *synoikizo* può essere usato come passivo di *synoikeo*; cf. CASEVITZ 1985, 99.

⁷³ Vd. Strabo 7 fr. 21; 7, 7, 6; 8, 3, 2; 8, 3, 11; 8, 3, 15; 8, 3, 30; 8, 3, 33; 8, 7, 1; 8, 7, 4; 8, 8,

(14+3), è relativo all'invio di coloni volto a migliorare, incrementare o colonizzare *ex novo* realtà insediative già esistenti, compresa la rifondazione, nella stessa o in altra sede, di città distrutte, con particolare riferimento all'azione svolta in tal senso dai Romani o dai dinasti d'età ellenistica⁷⁴. In 4 casi il verbo sembra voler indicare la pura e semplice costruzione di città, come si evince dalle lodi per la loro struttura⁷⁵. In un solo caso, se non erro, esplicito è il riferimento alla partecipazione alla fondazione dell'*apoikia* di gruppi di diversa origine con la menzione dei rispettivi etnici⁷⁶, mentre in altri tre casi può essere solo ipotizzata⁷⁷.

Restano sul tappeto alcune occorrenze, più o meno vicine alle tipologie già menzionate, ma con peculiarità che potrebbero offrire spunti interpretativi per il nostro passo. In primo luogo va ricordato il passo relativo alla fondazione da parte dei Corinzi di Ambracia e Anattorio⁷⁸ in relazione al quale Luca Antonelli ha proposto di interpretare *συνοικίζω* come riferimento all'unione del contingente guidato da Gorgo a quelli installatisi in precedenza – secondo la sua ricostruzione sotto la guida di Echinade⁷⁹ – contro l'accezione di una fondazione “contemporanea” delle due *poleis* in genere recepita nelle traduzioni moderne di cui mancherebbero però a suo parere attestazioni.

Con questa ipotesi lo studioso tenta di armonizzare le notizie offerte da Nicolao di Damasco, che indica come ecista Echinade per Anattorio e Pilade per Leucade⁸⁰, con quanto indicato dallo stesso Strabone nel passo in oggetto che riconduce, invece, entrambe al nome di Gorgo⁸¹. La questione, in sé complessa, non è facilmente

1; 9, 1, 20; 9, 5, 15; 9, 5, 17 (2 occorrenze); 9, 5, 18; 9, 5, 19; 10, 1, 4; 10, 4, 18; 12, 3, 10 (2 occorrenze); 13, 1, 26 (2 occorrenze); 13, 1, 33; 13, 1, 47; 14, 1, 46; 14, 2, 6; 14, 2, 10. Per i sinecismi cf. MOGGI 1976, nrr. 1, 12, 15, 18, 20, 21, 23, 24, 26, 34, 41, 45, 49. Ai passi citati può essere aggiunto anche 9, 1, 15, in cui si accenna alle parti diverse che componevano il quartiere ateniese di Munichia. Il verbo compare per la prima volta, riferito all'azione sinecistica, in Hellan. *FGrHist* 4 F 71a; cf. VIRGILIO 1972, 376.

⁷⁴ Strabo 3, 2, 15; 3, 3, 5; 4, 6, 7; 5, 1, 6; 5, 4, 6; 10, 2, 13; 11, 8, 4; 12, 2, 9; 12, 3, 37; 12, 6, 5; 16, 2, 4-5 (2 occorrenze); 17, 3, 13; 17, 3, 16. In questa sezione possono essere inseriti anche 3 casi di città greche rifondate in età arcaica o classica dopo la distruzione delle stesse o in funzione di una migliore collocazione topografica: 9, 5, 8 (Alos); 10, 2, 4 (Pleurone); 13, 1, 42 (Polium/Polisma).

⁷⁵ Strabo 11, 14, 6; 12, 3, 39; 14, 2, 19. Per quanto riguarda 12, 6, 1, in cui Iconio è definita *eu synoikismenon*, in realtà non è agevole comprendere se il riferimento sia alla struttura della *polis* o al suo popolamento.

⁷⁶ Strabo 10, 4, 13: partecipazione di Achei e Laconi alla fondazione di Polirrenia, in un contesto, tuttavia, di aggregazione dei villaggi dell'area intorno alla nuova *polis*, sorta in un luogo fortificato; cf. MOGGI 1976, nr. 10; CASEVITZ 1985, 204.

⁷⁷ Strabo 10, 3, 2: sulla fondazione mitica di Elis da parte di Ossilo figlio di Emone, in cui l'uso di *synoikizo* potrebbe alludere a una partecipazione degli stessi abitanti dell'Elide, come si evince da 8, 3, 30, *syngenes* dello stesso ecista. Cf. MOGGI 1976, nr. 25. Di diverso tenore 17, 1, 32 in cui si allude alla composizione eterogenea della popolazione originaria di Alessandria d'Egitto.

⁷⁸ Strabo 10, 2, 8: Κορίνθιοι δὲ πεμφθέντες ὑπὸ Κυψέλου καὶ Γόργου ταύτην τε κατέσχον τὴν ἀκτὴν καὶ μέχρι τοῦ Ἀμβρακικοῦ κόλπου προῆλθον, καὶ ἦ τε Ἀμβρακία συνωκίσθη καὶ Ἀνακτόριον, καὶ τῆς χειρρονήσου διορύξαντες τὸν ἰσθμὸν ἐποίησαν νῆσον τὴν Λευκάδα.

⁷⁹ ANTONELLI 2000, 100-101 e n. 30.

⁸⁰ Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 57, 7.

⁸¹ Sui problemi posti dalle tradizioni relative alla fondazione delle colonie corinzie e corinzio-corciresi cf. PICCIRILLI 1995, 143-176.

risolvibile anche perché non si può escludere che l'uso di *συνοικίζω* possa in questo caso alludere alla partecipazione, almeno per Anattorio, accanto ai Corinzi anche degli Acarnani, secondo quanto riferito dallo Ps.-Scimno (459-461).

Indipendentemente dall'ipotesi che si voglia considerare nello specifico più corretta, un aiuto nell'interpretazione può essere tuttavia ancora offerto dall'*usus scribendi* straboniano che, mi sembra, non consenta di escludere la possibilità del riferimento alla fondazione in una stessa area e/o in una medesima epoca di due o più colonie da parte di una stessa madre patria.

Il caso più esplicito è offerto dal lungo elenco delle fondazioni dei Milesi i quali, a dire di Eforo, *Εὐξεινος πόντος ὑπὸ τούτων συνώκισται πᾶς καὶ ἡ Προποντις καὶ ἄλλοι πλείους τόποι. Ἀναξιμένης γοῦν ὁ Λαμψακηνὸς οὕτω φησὶν ὅτι καὶ Ἴκαρον τὴν νῆσον καὶ Λέρον Μιλήσιοι συνώκισαν καὶ περὶ Ἑλλησποντον ἐν μὲν τῇ Χερρονήσῳ Λίμνας, ἐν δὲ τῇ Ἀσίᾳ Ἄβυδον Ἄρισβαν Παισόν, ἐν δὲ τῇ Κυζικηνῶν νήσῳ Ἀρτάκην Κύζικον, ἐν δὲ τῇ μεσογαίᾳ τῆς Τρωάδος Σκῆψιν*⁸²; a questo passo si può aggiungere l'accenno alla fondazione di Priapo, da alcuni considerata *κτίσμα* dei Milesi, *οἵπερ καὶ Ἄβυδον καὶ Προκόννησον συνώκισαν κατὰ τὸν αὐτὸν καιρὸν*⁸³.

Un secondo confronto può essere offerto a 10, 4, 14 dalle tre città *συνωκισμένων* da Minosse nell'isola di Creta, in riferimento alla cui fondazione, qualche paragrafo prima (10, 4, 8), il geografo aveva affermato: *τριχῆ δὲ διελῶν τὴν νῆσον ἐν ἐκάστῳ τῶ μέρει κτίσαι πόλιν*, per poi ricordare, ancora sulla scorta di Eforo, che nella sua opera Minosse si era fatto emulo di Radamante il quale *ὄς πρῶτος τὴν νῆσον ἐξημερῶσαι δοκεῖ νομίμοις καὶ συνοικισμοῖς πόλεων καὶ πολιτείαις*.

Il terzo può riscontrarsi in un accenno indiretto alla fondazione di Eraclea, Amastris e Sinope di cui a 12, 3, 26 Strabone giustifica la mancata menzione da parte del 'poeta' (Omero) *τὰς μῆπω συνωκισμένας*. Anche in questo caso, nei paragrafi precedenti, nel dar cenno della fondazione delle singole città, non erano mancati riferimenti di diversa natura alla loro origine composita: per sinecismo di Amastris⁸⁴; con la conquista del territorio e l'ilotizzazione dei Mariandini per Eraclea⁸⁵; mediante l'unione a una precedente fondazione dell'argonauta Autolico, per Sinope⁸⁶.

Nei tre esempi citati, almeno nell'uso di Strabone, il verbo sembra dunque potersi prestare a esprimere sia il comune riferimento di più *apoikiai* a un unico ecista o madrepatria, con o senza rimando a un medesimo orizzonte temporale, sia, come si evince dalle altre notizie offerte sulle stesse *poleis*, il possibile rimando a una delle

⁸² Strabo 14, 1, 6.

⁸³ Strabo 13, 1, 12.

⁸⁴ Strabo 12, 3, 10: *ἦν δ' ἡ Ἀμαστρίς γυνὴ μὲν Διονυσίου τοῦ Ἡρακλείας τυράννου, θυγάτηρ δὲ Ὀξυδάθρου τοῦ Δαρείου ἀδελφοῦ τοῦ κατὰ Ἀλέξανδρον. ἐκείνη μὲν οὖν ἐκ τεττάρων κατοικιῶν συνώκισε τὴν πόλιν, ἐκ τε Σησάμου καὶ Κυτώρου καὶ Κρώμνης (ὧν καὶ Ὀμηρος μέμνηται ἐν τῷ Παφλαγονικῷ διακόσμῳ), τετάρτης δὲ τῆς Τίου.*

⁸⁵ Strabo 12, 3, 4: *εἴρηται δὲ καὶ τοῦτο ὅτι πρῶτοι τὴν Ἡράκλειαν κτίσαντες Μιλήσιοι τοὺς Μαριανδυνοὺς εἰλωτεῦειν ἠνάγκασαν τοὺς προκατέχοντας τὸν τόπον.*

⁸⁶ Strabo 12, 3, 11 C 546. Va tuttavia precisato che nel riferirsi alla fondazione "storica" della città da parte dei Milesi, all'inizio del lungo passo ad essa dedicato (12, 3, 11 C 545), il Geografo usa il verbo *ktizo*.

sfumature di senso analizzate in precedenza (cofondazione, sinecismo etc.).

Un ultimo dato, ma di grande interesse, è offerto dall'uso di *συνοικίζω* in riferimento alla colonizzazione di isole⁸⁷ o di territori in sé circoscritti, quali una penisola o un'area geograficamente omogenea come quella del Ponto Eusino, ad indicare la riduzione *ad unum* sotto il controllo di un'unica *apoikia* o di *apoikiai* diverse, ma di comune origine etnica, come nel caso della colonizzazione della penisola dei Sitoni da parte dei Calcidesi e di Pallene e dell'Athos da parte di Eretria⁸⁸.

Se quanto osservato ha un po' di valore, mi chiedo se l'uso di *συνοικίζω*, in riferimento alla fondazione di Corcira, non possa alludere, più che a un contingente composto da *apoikoi* di diversa origine, alla necessità per la *strateia*⁸⁹ guidata da Chersicrate dell'acquisizione del controllo dell'intera isola⁹⁰, ulteriormente sottolineata dal ricordo di quello che la fonte indica come il suo nome più antico (*συνοικιοῦντα τὴν νῦν Κέρκυραν καλουμένην, πρότερον δὲ Σχερίαν*), senza, forse, escludere il riferimento a una *apoikia* che nasce sulla base di una qualche forma precedente di presenza a partire dalla quale, solo dopo l'allontanamento forzoso dall'isola di coloro che ne detenevano il controllo (*ἐκβαλόντα Λιβυρνοῦς κατέχοντας*), era stato possibile l'attuarsi dell'azione vera e propria di *οἰκίσαι*⁹¹.

Qualche ulteriore elemento di valutazione in tal senso può essere offerto anche da una breve analisi dell'uso di *οἰκίζω*. Al pari di *κτίζω* esso indica in senso generale una migrazione di popolazione con la conseguente fondazione di una città secondo un processo organizzato⁹². Mentre, tuttavia, *κτίζω*, almeno nell'uso più antico, sembra indicare la presa di possesso e l'istallazione civilizzatrice in un paese altrimenti privo di strutture urbane, una città fondata *ex nihilo*⁹³, *οἰκίζω*, come si è

⁸⁷ Strabo 2, 3, 5: generico "con i mezzi sufficienti per colonizzare un'isola"; 14, 5, 6: Elaiussa colonizzata da Archelao che vi pone la propria residenza reale.

⁸⁸ Strabo 7, fr. 11: ἐπὶ τὴν Χαλκιδεῖς οἱ ἐν Εὐβοίᾳ ἐπὶ τὴν τῶν Σιθῶνων καὶ συνώκισαν πόλεις ἐν αὐτῇ περὶ τριάκοντα, ἐξ ὧν ὕστερον ἐκβαλλόμενοι συνῆλθον εἰς μίαν οἱ πλείους αὐτῶν, εἰς τὴν Ὀλύμπιον. 10, 1, 8 C 447: Ἐρέτρια μὲν γὰρ συνώκισε τὰς περὶ Παλλήνην καὶ τὸν Ἄθω πόλεις, ἣ δὲ Χαλκίς τὰς ὑπὸ Ὀλύμπῳ, ἃς Φίλιππος διελυμήνατο. Vd. anche Demosth. 9, 26; cf. MELE 1998, 223.

⁸⁹ Da notare l'uso di una terminologia che rimanda all'ambito militare quale compare anche nel passo dei *Moralia* di Plutarco (293 a-b = *Quaest.Gr.* 11).

⁹⁰ Sembra trattarsi dello stesso uso di 2, 3, 5: πῶς δ' οὐκ ἔδεισεν ἀποδράς τὸν Βόγον πλεῖν πάλιν παρὰ τὴν Λιβύην σὺν παρασκευῇ δυναμένη συνοικίσαι νῆσον.

⁹¹ Un elemento indiretto a sostegno di questa ipotesi può essere ravvisato anche dall'uso in Timoteo (*FGrHist* 566 F 80 = *sch. ad A.R.* 4, 1216), sempre in riferimento alla fondazione di Corcira, del verbo *κατοικίζω* che in Tucide ha un duplice senso: "reinstallare una popolazione" o "riorganizzare una *polis*", ma anche "coprire di insediamenti e di fondazioni" "installare su tutta l'estensione di un territorio". Per questi significati cf. DE WEVER, VAN COMPENOLLE 1967, 510-517, 523.

⁹² Cf. DE WEVER, VAN COMPENOLLE 1967, 482, 486-487 passim; CASEVITZ 1985, 95. Sul l'uso di *οἰκίζω* in Erodoto ad indicare in senso generico l'azione di insediamento in una sede non meglio precisata o col valore di *οἰκιστὴν εἶναι*, in specifico riferimento all'azione dell'ecista, cf. VIRGILIO 1972, 371-374.

⁹³ Cf. CASEVITZ 1985, 32-43. L'uso di questo verbo, molto presente in Strabone, conferisce all'azione un valore solenne, imponendosi in particolare in riferimento alle fondazioni arcaiche, mitiche. Esso acquisisce nel corso del tempo una risonanza più tecnica per lasciare spazio, dalla fine del

già notato in riferimento al suo composto, lascia aperta la possibilità dell'esistenza di insediamenti che precedono la nascita dell'*apoikia*. Così è ad esempio in Tucidide, in cui il verbo è usato, come nel caso di Siracusa⁹⁴, per indicare la fondazione di città greche in un paese popolato da barbari, dopo averli scacciati⁹⁵, o di città già esistenti, ma anche in questo caso solo dopo averne espulso gli abitanti originari⁹⁶. Particolarmente interessante, in questo senso, si rivelano le parole attribuite da Tucidide a Nicia in riferimento alla spedizione in Sicilia del 415: gli Ateniesi – a suo dire – si sarebbero dovuti imbarcare per la Sicilia come se andassero πόλιν οἰκίζειν, un'impresa per la cui riuscita sarebbe stato indispensabile κρατεῖν τῆς γῆς ... τῆ πρῶτη ἡμέρα⁹⁷.

Se, dunque, l'uso di συνοικίζω, pur alludendo in questo caso alla necessità dell'assunzione del controllo dell'intera isola, può sottintendere una traccia nella tradizione di una fondazione di Corcira secondo un processo più articolato di quanto non appaia a prima vista, mi chiedo se non si possa pensare a una qualche forma iniziale di convivenza con l'elemento indigeno⁹⁸, che possa averne preceduto l'allontanamento con la forza⁹⁹, e quindi il definitivo perfezionamento della fondazione coloniale. La stessa terminologia usata da Strabone lascia, infatti, supporre per Corcira non tanto una fondazione "casuale", come potrebbe suggerire una lettura superficiale, ma in qualche modo programmata¹⁰⁰. Tale ipotesi potrebbe forse chiarire la posizione di quella parte della tradizione che tende a separare la fondazione di

V sec. a.C., a un più ampio impiego di οἰκίζω che in Platone indica l'intero processo che va dall'istallazione dei coloni all'organizzazione della *polis*: Plato *Resp.* 2, 371b; 369b; 4, 427d; *Leg.* 4, 708; cf. ancora CASEVITZ 1985, 97-98. Sull'uso di *ktizo* in Erodoto e nella tradizione preerodotea cf. anche VIRGILIO 1972, 377-387.

⁹⁴ Thuc. 6, 3.

⁹⁵ Vd. Thuc. 6, 3 per le fondazioni di Nasso, Siracusa, Leontini e Catane; 6, 4 per Thapsos, Megara Iblea e Agrigento. Sull'opposizione Greci-Barbari come "principio strutturale fondamentale" dell'*archaiologia* siciliana cf. LURAGHI 1991, 48-49 e n. 30.

⁹⁶ Vd. Thuc. 1, 98, 2 (Sciro asservita e colonizzata dagli Ateniesi); 5, 116, 4 (Melo colonizzata dagli Ateniesi nel 416 dopo l'eliminazione violenta degli uomini e la vendita come schiavi di donne e bambini). Cf. DE WEVER, VAN COMPERNOLLE 1967, 470-473 e 476-477 (sull'assenza di distinzioni fra *kleruchiai* e *apoikiai* nei casi citati); CASEVITZ 1985, 93-100.

⁹⁷ Thuc. 6, 23, 2. Va precisato, come già notato da DE WEVER, VAN COMPERNOLLE 1967, 484-486, che non mancano casi in cui *ktizo* sembra assumere questo stesso significato: vd. Thuc. 3, 61 2 in riferimento alla fondazione tebana, o meglio beotica, di Platea.

⁹⁸ Un'origine indigena del toponimo *Kerkyr* (per analogia con *Illyr/Illyrios*, come indicato in *ESym*), e dunque una tradizione greca sulla presenza indigena risalente già al VII sec. a.C., potrebbe essere suggerita da un frammento di Alcmane (164 Calame = 114 Page), καὶ Κέρκυρος ἀγῆται, da considerare, tuttavia, con le opportune cautele come evidenziato da CALAME 1983, 588.

⁹⁹ L'acquisizione del controllo dell'isola da parte di Corinto mediante un'azione di forza costituisce un dato che accomuna l'intera tradizione, indipendentemente dalla diversa identità dei precedenti occupanti: Liburni per Strabone, Eretriosi per Plutarco (*Mor.* 293 a-b = *Quaest. Graec.* 11), Colchi per Timeo (*FGrHist* 566 F 80 = *sch. ad A.R.* 4, 1216). Un dato rimarcato anche nel passo di Conone oggetto di analisi nella seconda parte di questo contributo: ὕστερον δ' ἐπόκησαν αὐτῶν μοῖρα Κορινθίων, καὶ τό τε ὄνομα εἰς Κέρκυραν μετέβαλε καὶ τῆς περὶ ἐκεῖνα θαλάσσης ἤρξε.

¹⁰⁰ Mi riferisco all'uso del termine *strateia* e alla formalizzazione sin dal primo momento dell'obiettivo dell'assunzione del controllo dell'intero territorio insulare.

Corcira da quella di Siracusa¹⁰¹, lasciando nel contempo aperta la possibilità di una frequentazione pregressa dell'isola da parte corinzia secondo un modello di tipo emporico¹⁰². Come evidenziato da C. Morgan, "colonial dates cannot be treated with such precision, partly because of the late date of the sources which report them, and partly because varying perceptions of exactly what constitutes foundation may produce very different results"¹⁰³.

Benché non possa essere considerato un dato dirimente, la stessa presenza di materiali corinzi databili da fine IX - inizi VIII secolo a.C. in Apulia e nel sito della futura Siracusa¹⁰⁴, anche se in assenza ad oggi di prove in tal senso da Corfù, non consente l'esclusione *a priori* di un precoce interesse della *polis* istmica nei confronti dell'isola, conferendo credibilità all'immagine della colonia come gemmazione della spedizione diretta a Siracusa suggerita dal passo di Strabone¹⁰⁵.

Legami mitici

Spostiamoci a questo punto sul piano delle tradizioni mitiche. Come si è accennato all'inizio, un collegamento più esplicito di quanto non traspaia da Strabone fra Corcira, Crotone e Locri è suggerito anche da due notizie riportate da autori tardi che fanno di Crotone e Locro due fratelli di Alcino¹⁰⁶.

Nel solco più ampio di una tradizione volta a suggerire l'esistenza di un legame fra Corcira e il territorio italiota si colloca anche l'ipotesi, annotata sinteticamente accanto ad altre da Servio nel suo *Commento ad Eneide* 1, 533, della derivazione *a Corcyreo*, quindi da un corcirese, evidentemente di nome Italo, del nome stesso di *Italia*.

Si tratta di notizie rare, frutto evidente di un'elaborazione concettuale erudita volta a creare o giustificare un qualche legame¹⁰⁷; segmenti mitologici, come è stato correttamente notato, spiegabili solo se ancorati a un rapporto storico diretto¹⁰⁸.

¹⁰¹ In tal senso, e.g., KALLIGAS 1982, 61, proponeva di attribuire la discrepanza delle due datazioni al riflesso di due eventi: la colonizzazione eretria e quella corinzia che avrebbe poi cercato di cancellare la memoria della precedente presenza euboica. *Contra* MORGAN 1998, 286. Sulla reticenza delle fonti in merito alla gradualità, in varie circostanze, dell'insediamento dei coloni di fronte alla resistenza degli indigeni, cf. MOGGI 1983, 992.

¹⁰² Un confronto interessante, in questo senso, può essere offerto dalla situazione della Calcidica su cui cf. MELE 1998, 223-224, col richiamo a leggere in tali termini già l'insediamento eretria a Corcira di cui dà notizia Plutarco (*Mor.* 293 a-b) e l'oscillazione nelle fonti in merito all'origine delle genti allontanate dai Corinzi.

¹⁰³ MORGAN 1998, 286.

¹⁰⁴ Per l'Apulia cf. D'ANDRIA 1985, 341-352, 357; D'AGOSTINO 1985, 231.

¹⁰⁵ Cf. VALLET, VILLARD 1952, 301; D'ANDRIA 1985, 354; MORGAN 1998, 290.

¹⁰⁶ Conon *FGrHist* 26 F 1 III; *sch. ad Theocr.* 4, 32a e 32b.

¹⁰⁷ Come evidenziato da BRULÉ 2005, 256-257, "si le récit généalogique est inscrit dans le passé, sa raison d'être, c'est le présent".

¹⁰⁸ ANTONETTI 2009, 323-324 e note 6-7 a 328. Una diversa lettura tende a individuarne l'origine in una comune componente precorinzia, euboica in particolare, filtrata dalla Corcira eretria: cf. COPPOLA 1995, 158-159 (part.); BRACCESI 1998, 12.

Il riferimento al patrimonio mitico corcirese, tuttavia, oltre a conservare memoria di un legame di fatto fra l'isola e le due *poleis* magnogreche, per altri versi segnate nella loro storia da una reciproca, ricorrente, conflittualità, potrebbe configurarsi anche come scelta cosciente di un elemento 'terzo' capace di svolgere un ruolo di *trait d'union* non solo o non tanto fra le *poleis* esplicitamente richiamate, quanto in riferimento a un quarto attore nel quale è stato proposto da tempo di riconoscere Siracusa.

Alla *polis* siceliota rimanda non solo il nesso, sia pur indiretto, offerto dal complesso passo di Strabone appena esaminato, ma anche il riferimento alla saga di Eracle, tenuto conto delle sue origini eraclidi¹⁰⁹, quanto il ruolo che i due centri magnogreci e la stessa Corcira assumono nell'ampio quadro dei disegni egemonici che, fra IV e III secolo a.C., spingono i tiranni siracusani a interessarsi alla Magna Grecia e all'area ionico-adriatica. Nell'elaborazione ideologica che dovette accompagnare questo complesso periodo storico, l'ampliamento della genealogia feacia dovette offrirsi come strumento duttile per la creazione e la rappresentazione di nuovi rapporti di *συγγένεια* che, pur affondando le proprie radici in un tempo altro rispetto a quello delle fondazioni coloniali, avrebbero potuto trovare nella tradizione relativa alle soste di Archia una sponda capace di riannodarne il filo a Siracusa.

Analizziamo brevemente i due riferimenti. In entrambi i casi si ha la chiara impressione di trovarsi di fronte a una rilettura – se così si può definire – in versione 'corcirese' del ben noto mito di originaria marca crotoniate in cui si faceva risalire la fondazione della colonia achea a Eracle¹¹⁰: con una semplice reinterpretazione, nel caso degli scolî teocritei, una reinterpretazione con trasposizione in ambito locale nel caso di Conone.

Negli scolî a Teocrito 4, 32a e 33b, infatti, non solo Crotona è riconosciuto come fratello di Alcino, e figlio di Feace, ma anche Lacinio, l'eroe eponimo del secondo polo della Crotoniatide è indicato, con uno scarto nella terminologia fra l'orizzonte mitico e quello storico, come un esule corcirese che aveva trovato accoglienza nella città achea¹¹¹.

Più ampio e complesso il passo tratto dalle *Diegeseis* di Conone. Alla morte del padre Feace, entrato in contrasto (*στρασιάσαντες*) col fratello Alcino, Locro è costretto ad abbandonare l'isola con un gruppo di concittadini. Spintosi verso le coste dell'*Italia* viene accolto dal re degli Itali Lacinio (Latino secondo alcuni codici), che gli concede in moglie la propria figlia Laurine, fondamento, come precisa il mitografo, della *συγγένεια* fra i Feaci e i Locresi d'Italia. Il racconto, ancorandosi strettamente a questo punto all'originario modello crotoniate¹¹², prosegue con la com-

¹⁰⁹ Cf. GIANGIULIO 1983, 827-828 e n. 127.

¹¹⁰ D.S. 4, 24, 7; Iambl. *V. Pyth.* 9, 50; *Etym. Magn.* s.v. Κρότων. Per l'uccisione di Lacinio vd. anche Serv. *Aen.* 3, 552; per il matrimonio fra Crotona e la figlia di Lacinio Laurete vd. Lycophr. *Alex.* 1007 e *sch. ad loc.*

¹¹¹ 32a: <τάν τε Κρότωνα:> Ἀλκίνοος καὶ Κρότων Φαίακος υἱοί· καὶ ὁ μὲν ἐβασίλευσε τῶν Κερκυραίων, ὁ δὲ τὴν ἐν Σικελίᾳ ἔκτισε Κρότωνα. 32b: <Λακίνιον> δὲ τὸ ἀκρωτήριον ἀπὸ τίνος Λακίνου Κερκυραίου τοῦ ὑποδεχομένου Κρότωνα φεύγοντα.

¹¹² Vd. D.S. 4, 24, 7; Iambl. *VP* 50; Serv. *Aen.* 3, 552. Cf. GIANGIULIO 1989, 70-79 e passim,

parsa sulla scena di Eracle, di ritorno da Eritia alla guida dei buoi di Gerione, l'uccisione di Lacinio/Latino, colpito mentre tentava di rubare i buoi, e quindi dell'incolpevole Locro, accorso in aiuto dell'eroe. Anche in questo caso, al riconoscimento dell'errore, segue la sepoltura di Locro e, su indicazione di un oracolo, la fondazione di una città che ne avrebbe eternato il nome¹¹³.

Nel racconto di Conone e in quello cui doveva aver attinto l'autore degli scolii si intrecciano due temi mitici: quello della lotta fra fratelli per il potere, col successivo allontanamento dello sconfitto e il suo trasferimento in una nuova terra di cui acquisirà il possesso mediante il matrimonio con la figlia del sovrano del luogo, e quello eracleo del combattimento eroico in difesa degli armenti sottratti a Gerione, entrambi *aitia* di nuove fondazioni¹¹⁴.

Il riferimento alla saga corcirese introduce, infatti, un nuovo passaggio, rispetto ad esempio ai meccanismi che possono aver portato all'elaborazione della saga in versione crotoniate o epidamnia¹¹⁵. Nel caso in oggetto, infatti, la costruzione del mito sembra rispondere sia al motivo propagandistico della ricolonizzazione di terre già possesso di Eracle – un “mito di precedenza” – sia alla volontà di creazione *ab origine* di un legame di *συγγένεια* fra due *poleis* (Corcira/Locri - Corcira/Crotone): due motivi, evidentemente, entrambi funzionali a delineare, o giustificare, rapporti di potere o situazioni di preminenza acquisite o prefigurate, che si offrono come preziosi indizi nella ricerca del passaggio storico che possa aver dato origine alla rielaborazione della tradizione.

Rigettata, come sembra posizione condivisa, l'ipotesi del Bérard di un triplice

che la definisce “una tradizione di fondazione di matrice perlomeno timaica ed indubbia origine locale” (70), “orientata ad esprimere una sorta di conciliazione tra elemento greco e realtà locale, tra città e territorio” (76), con particolare riferimento al ruolo svolto rispetto alla città e al territorio dal santuario del Lacinio.

¹¹³ Conon *FGrHist* 26 F 1 III (= Phot. *Bibl.* 186, Bekker p. 131a): Τρίτον, ἡ παρὰ τὸν Ἴόνιον πόντον Σχερρία νῆσος, οὐχ ἐκὰς οὔσα τῆς ἠπείρου καὶ τῶν Κεραυνίων ὄρων, αὕτη Φαίαιακας ἔσχεν οἰκῆτορας τὸ πρότερον, αὐτόχθονας, ἔθνος λαχὼν τὴν ἐπωνυμίαν ἀπὸ τίνος τῶν ἐπιχωρίων βασιλέως· ὕστερον δ' ἐπόκησαν αὐτὴν μοῖρα Κορινθίων, καὶ τό τε ὄνομα εἰς Κέρκυραν μετέβαλε καὶ τῆς περὶ ἐκεῖνα θαλάσσης ἤρξε. Φαίαιακος δὲ τοῦ τῆς νήσου βασιλεύοντος τελευτήσαντος, οἱ υἱεῖς Ἀλκίνοους καὶ Λοκρὸς στασιάζαντες συνέβησαν πάλιν ἐφ' ᾧ βασιλεύειν μὲν Ἀλκίνοον τῆς Φαιακίδος, Λοκρὸν δὲ κειμήλια καὶ μοῖραν λαβόντα τοῦ ἔθνους ἀποικίξασθαι τῆς χώρας· ὃς καὶ ἐπ' Ἰταλίας πλεύσας ξενίζεται παρὰ Λατίνῳ Ἰταλῶν βασιλεῖ, δόντι πρὸς γάμον τὴν θυγατέρα Λαυρίνην. Διὰ ταῦτα μὲν ὡς συγγενεῖς Φαίαιακες Λοκροὺς τοὺς ἐν Ἰταλίᾳ προσεποιούντο. Ὁ δὲ Ἡρακλῆς κατ' ἐκεῖνο καιροῦ τὰς τοῦ Γηρυόνου περικαλλεῖς ὄσαι βόες οὔσας ἐξ Ἐρυθείας ἐλαύνων εἰς Ἰταλίαν ἀφικνεῖται καὶ ξενίζεται φιλοφρόνως παρὰ τῷ Λοκρῷ· ὁ δὲ Λατίνος πρὸς τὴν θυγατέρα ἐλθὼν καὶ τὰς βοῦς ἰδὼν ἠράσθη τε καὶ ἤλαυνεν· ὅπερ ἀναμαθὼν Ἡρακλῆς ἐκεῖνον τόξῳ βαλὼν ἀνείλε, τὰς δὲ βοῦς ἀνεκόμισε. Λοκρὸς δὲ δεδιὼς περὶ τῷ Ἡρακλεῖ μὴ τι δεινὸν ὑπὸ Λατίνου πάθῃ (ἦν γὰρ Λατίνος σώματι γενναῖος καὶ ψυχῆ), ἐξελαύνει ἐπὶ βοηθείᾳ τοῦ ξενισθέντος, ἀμειψάμενος καὶ στολήν. Ἡρακλῆς δ' ἰδὼν αὐτὸν θέοντα, καὶ νομίσας τινὰ εἶναι ἄλλον πρὸς ἐπικουρίαν σπεύδοντα Λατίνου, βαλὼν ἄτρακτον κτείνει· ὕστερον δὲ μαθὼν ἀπωλοφύρατο μὲν καὶ τὰ ὄσια αὐτῷ ἐπετέλεσε· καὶ μεταστὰς δ' ἐξ ἀνθρώπων ἔχρησε, φάσματι φανείς τῷ λαῷ, πόλιν οἰκίζειν ἐπ' Ἰταλίας, ἐν ᾧ ἦν τὸ σῆμα τοῦ Λοκροῦ. Καὶ διαμένει τῇ πόλει τοῦνομα τιμῶσῃ τῇ κλήσει τὸν Λοκρόν· οὕτω μὲν καὶ ἡ τρίτη διήγησις.

¹¹⁴ Il tema eracleo è stato ampiamente analizzato in riferimento alla Sicilia da GIANGIULIO 1983.

¹¹⁵ Vd. infra.

errore da parte di Conone¹¹⁶, prima di avanzare ipotesi sullo sfondo storico di genesi della tradizione può forse essere utile una riflessione sul rapporto prefigurabile fra i due rifacimenti quali testimoniati dagli scolî e dal racconto di Conone: se cioè si possano considerare come parte di un'unica elaborazione concettuale o supporre un qualche rapporto, nello specifico di precedenza/successione.

Il confronto fra i due testi evidenzia, anche solo ad un primo sguardo, da un lato un comune riferimento, dall'altro, negli scolî, un confuso riadattamento della tradizione riscontrabile sia nella collocazione di Crotone in Sicilia, sia nell'identificazione in Lacinio, re degli Itali in Conone, di un corcirese. Se la genealogia, che fa rispettivamente di Alcino e Crotone e di Alcino e Locro due fratelli, figli di Feace, lascia emergere, infatti, un comune riferimento alla tradizione attestata da Ellanico, che presentava Feace come figlio di Poseidone e dell'asopide Corcira¹¹⁷, le anomalie evidenziate nei due scolî sembrerebbero presupporre la conoscenza da parte dell'autore sia della saga eraclea crotoniate, sia del rifacimento confluito nell'opera di Conone.

A meno, dunque, di supporre l'esistenza di una rielaborazione in funzione corcirese della saga crotoniate, precedente al riadattamento presente in Conone, di cui però non sembra esservi altra traccia, sembra forse maggiormente plausibile supporre una precedenza nella rielaborazione del mito in funzione locrese.

Va tuttavia tenuto conto che, se la tradizione storiografica non evidenzia particolari rapporti fra Crotone e Corcira, non mancano su altri piani segnali di contatti. Si pensi, in primo luogo, alla contiguità concettuale sul piano simbolico fra la saga crotoniate e il mitema delle origini della colonia corcirese di Epidamno conservato da Appiano¹¹⁸, che trova espressione sul piano storico nel legame fra l'eroe dio e le due *poleis*, quale si evince ad es. dall'iconografia eraclide che caratterizza i tipi monetali di entrambe¹¹⁹, ma anche agli influssi di ambiente corinzio-corcirese visibili, come è stato già da altri evidenziato, nelle produzioni ceramiche e nel sistema ponderale¹²⁰: elementi tutti che lasciano ipotizzare il riferimento a un comune *network* dello Ionio¹²¹.

Se di ciò è importante tener conto, resta la necessità di individuare il contesto e

¹¹⁶ BÉRARD 1963³, 398.

¹¹⁷ Hellan. *FGrHist* 4 F 77 = Steph. Byz. *s.v.* Φαίαξ καὶ Φαιακία.

¹¹⁸ *BC* 2, 39. Sull'analogia fra i miti di fondazione delle due *poleis* cf. INTRIERI 2002, 46; ANTONETTI 2007, 95-96.

¹¹⁹ Cf. STAZIO 1984, 385-389. Per Epidamno cf. CALCIATI 1990, 72 e 74; BEAUREGARD 1993, 96. A Eracle rimanda anche la più antica iscrizione finora rinvenuta ad Epidamno che contiene una dedica privata al dio databile tra il VI e il V sec. a.C.: I.Epidamnos nr. 1.

¹²⁰ Cf. GIANGIULIO 1989, 174; sull'ampia diffusione della ceramica corinzia nelle colonie achee magnogreche DEHL 1984; sulla matrice corinzia del sistema ponderale crotoniate KRAAY 1976, 164-165; STAZIO 1983, 113-114. Un legame ulteriore è ravvisato da GIANGIULIO (1989, 10-14, 41-43, 173-174, 181, 286-287) nell'individuazione come eponimo a Crotone del pritane, magistratura caratteristica di Corinto (cf. SALMON 1984, 56-57); questa ipotesi è stata, tuttavia, rigettata per ultima dalla LAZZARINI (2003, 81-90) che, anche sulla base di nuove evidenze, ha riconosciuto nella figura del demiurgo l'eponimo crotoniate.

¹²¹ Per l'applicazione del concetto di *network* al Mediterraneo greco cf. MALKIN 2005.

gli ambienti cui poter attribuire la rielaborazione della tradizione confluita negli scoli e nel testo di Conone. Certamente si tratta di un'analisi non facile, rispetto alla quale ci si limiterà in questa sede solo ad aggiungere al quadro delle ipotesi esistenti qualche elemento di novità.

In considerazione dei rapporti fra Crotone e Locri, per gran parte della loro storia segnati da polemica contrapposizione, e della difficoltà nel poter attribuire ad ambienti magnogreci il punto di vista riflesso da questa tradizione, legittimamente ad oggi la critica ha concentrato la propria attenzione sugli interventi nell'estremo lembo della penisola dei tiranni siracusani.

Due, in particolare, sono state le fasi individuate: l'intensa attività in Magna Grecia, quanto nell'area ionio-adriatica, di Dionisio I e quella del suo emulo Agatocle.

A favore della fase dionigiana, accanto allo stretto legame fra Dionisio I e Locri¹²² e gli interventi contro Crotone, città guida della lega achea/italiota, depone anche l'interesse del tiranno al controllo delle rotte verso l'Epiro e l'Adriatico¹²³ di cui la città achea e il capo Lacinio rappresentavano uno dei punti di partenza¹²⁴, Corcira, all'altro capo, il punto più favorevole di attracco, come del resto sembra voler suggerire Conone quando, nell'introdurre la leggenda, ricorda esplicitamente la collocazione dell'isola presso l'Epiro e i monti Cerauni. Se è vero che mancano notizie esplicite su un rapporto diretto fra il tiranno e Corcira è pur vero che la tradizione avrebbe comunque potuto far leva sul legame originario fra le due colonie corinzie tenuto conto del persistente valore attribuito ai legami di συγγένεια nei rapporti fra l'isola e Siracusa come rilevabile da un episodio, mi sembra ancora poco considerato, narrato da Senofonte. Stando a quanto riferito nelle *Elleniche* (6, 2, 3-4), nel 373 a.C. Dionisio sarebbe stato invitato dagli Spartani a sostenere col suo aiuto una spedizione guidata da Mnasippo e appoggiata, tra gli altri, anche da Corinto e alcune delle sue colonie, dall'Elide e dall'Acaia, volta a sottrarre Corcira all'influenza ateniese. Dionisio accolse la richiesta e inviò dieci navi sulle quali, tuttavia, l'ateniese Ificrate riuscì facilmente ad avere la meglio¹²⁵. Private dei rostri, le navi siracusane furono trascinate nel porto di Corcira, mentre i prigionieri, ad eccezione dello stratego Crinippo, che si diede per questo la morte, vennero liberati a fronte del pagamento di un riscatto di cui furono proprio i Corcirensi a farsi garanti¹²⁶.

¹²² Vd. D.S. 14, 44, 6-7; 14, 78, 5; 14, 100, 1-2; 14, 106, 3; 14, 107, 2-3; Plut. *Dion* 3, 2.

¹²³ Tra il 398 e il 392, con la fondazione di Lissos (D.S. 15, 13, 4; cf. ANELLO 1980, 41-50) Dionisio aveva avviato una politica mirante alla penetrazione in Adriatico e al controllo dello Ἰόνιος πόντος allo scopo di rendere più sicura, come afferma Diodoro (15, 13, 1), la navigazione verso l'Epiro: ἵνα τὸν ἐπὶ τῆν Ἑπειρον πλοῦν ἀσφαλῆ κατασκευάσῃ. Sulla colonizzazione siracusana in Adriatico cf. anche ANELLO 1999, 117-146.

¹²⁴ Come ad es. avviene nel 191 a.C. per la flotta romana guidata da Gaio Livio Salinatore che prende il largo verso Corcira appunto dal Capo Lacinio: Liv. 36, 42, 2. L'esistenza di un porto a Crotone è attestata da Strabo 6, 1, 11 C 262 e il suo ruolo, anche se senz'altro minore rispetto a quello del porto di Taranto, è sottolineato da Polyb. 10, 1, 6; cf. MELE 1984, 63-64.

¹²⁵ Xen. *Hell.* 6, 2, 33-36.

¹²⁶ Xen. *Hell.* 6, 2, 36.

Ai legami della Siracusa dei due Dionisi con Locri e nello stesso tempo con i Latini, in funzione antietrusca e antiromana, ha infine pensato Alessandra Coppola nell'accogliere e rivalutare la variante 'Latino' per 'Lacinio' offerta in alcuni codici per il passo di Conone¹²⁷.

Maggior spazio sembrerebbe offrire il momento agatocleo. Della presenza di Agatocle a Corcira e delle problematiche connesse ci informano Diodoro e Plutarco¹²⁸, le cui notizie, nonostante la frammentarietà del testo diodoro e la matrice biografica di quello plutarco, consentono tuttavia la ricostruzione di un quadro coerente. Sinteticamente, e senza entrare nelle problematiche sottese, se ne possono ricostruire in tal modo i momenti salienti: tra il 302 e il 297, Agatocle intervenne in aiuto di Corcira liberandola dall'assedio di Cassandro e assumendone il controllo; nel 295, infatti, egli diede l'isola in dote alla figlia Lanassa che andava in sposa a Pirro; probabilmente verso il 291/0, ma comunque prima della morte di Agatocle, avvenuta nel 289, Lanassa lasciò Pirro e si unì a Demetrio Poliorcete portando con sé ancora una volta l'isola in dote al nuovo sposo¹²⁹.

Questa ricostruzione sembra essere messa in discussione da un controverso passo di Pausania in cui si accenna a una conquista dell'isola da parte di Pirro in un momento antecedente alla guerra con Lisimaco per il controllo della Macedonia¹³⁰. Al di là del valore della notizia, rigettata da alcuni come duplicazione dell'attacco avvenuto secondo Giustino nel 281, al momento della partenza per l'Italia¹³¹, rivalutata da altri che vi hanno visto in controtuce uno scontro tra Pirro e Agatocle, risolto tuttavia pacificamente appunto col patto nuziale¹³², ciò che può essere ai nostri fini interessante è il legame intrecciato dalla tradizione fra Corcira e la figura di Lanassa, segno di un ben saldo controllo agatocleo sull'isola fino al matrimonio della figlia col Poliorcete e alla stipula di un'alleanza col sovrano macedone¹³³.

Lo stato frammentario del libro XXI di Diodoro non consente una ricostruzione organica delle vicende relative alle operazioni di Agatocle sulla scena magnogreca negli anni dell'impresa contro Corcira, tra il 301 e il 299/8¹³⁴. È significativo tuttavia che, proprio dietro i preparativi delle nozze di Lanassa con Pirro, Agatocle nasconda la contemporanea manovra di aggressione a Crotone, nella cui difesa contro i Brettii si era distinto negli anni della sua gioventù¹³⁵. Sorpresa con l'inganno, la città è assediata, espugnata, saccheggiata e posta sotto il controllo di un saldo presidio¹³⁶.

In un tale frangente, la manipolazione delle tradizioni crotoniati, quale emerge

¹²⁷ COPPOLA 1995, 155-159; COPPOLA 2002, 378-379.

¹²⁸ D.S. 21, 2, 1-3; 15-16; Plut. *Pyrrh.* 9-10.

¹²⁹ Plut. *Pyrrh.* 10, 6-7. Cf. il saggio di DE SENSI SESTITO in questo volume e INTRIERI c.d.s.

¹³⁰ Paus. 1, 11, 6.

¹³¹ Iustin. 25, 4, 8. Cf. CONSOLO LANGHER 2000, 302-303 (con bibliografia).

¹³² Cf. BEARZOT 1994, 243-262 (con bibliografia).

¹³³ D.S. 21, 15. Cf. INTRIERI c.d.s (con ulteriore bibl.).

¹³⁴ Cf. tuttavia il contributo di G. DE SENSI SESTITO in questo volume.

¹³⁵ Vd. D.S. 19, 3, 3. Cf. MELE 1993, 268-273; e DE SENSI SESTITO in questo volume.

¹³⁶ D.S. 21, 4.

dalla notizia conservata negli scolii a Teocrito, non avrebbe potuto che giovare all'azione agatoclea. Sembra lecito chiedersi, tuttavia, se queste vicende, nonostante il legame fra Siracusa e Locri dopo la parentesi negativa di Dionisio II fosse tornato saldo al tempo di Agatocle, possano ancora pienamente giustificare la trasposizione visibile nel frammento di Conone.

Se si prende in considerazione la possibilità di una matrice diversa da quella siracusana per il calco locrese della tradizione crotoniate, è forse ancora possibile affiancare a quelle già avanzate una nuova ipotesi.

Spostiamoci di poco: al tempo dell'impresa di Pirro. Da Giustino si apprende che nel 278 Pirro aveva lasciato a Locri Alessandro, il figlio avuto da Lanassa, che egli si preparava a utilizzare in Sicilia per guadagnare credito fra i vecchi partigiani di Agatocle¹³⁷.

L'effettiva permanenza del giovane nella città italiota è stata, in verità, posta in dubbio da alcuni studiosi moderni che vi hanno ravvisato una confusione da parte di Trogo-Giustino col nome del più giovane fratello Eleno, figlio dell'illirica Bircenna¹³⁸, anch'egli partecipe accanto al re epirota della spedizione in Italia. Tali studiosi basano la loro convinzione da un lato sull'effettiva confusione operata fra i nomi dei due fratelli nella stessa epitome a 23, 3, 3, in cui è Eleno a essere erroneamente indicato come nipote di Agatocle, e dunque designato a regnare sulla Sicilia mentre ad Alessandro sarebbe toccata l'Italia¹³⁹, dall'altro sulla maggiore plausibilità della presenza di Alessandro al fianco del padre sin dal suo sbarco a Siracusa, tenuto conto che il re epirota era stato chiamato dai Siracusani proprio sulla base dei suoi legami con Agatocle¹⁴⁰.

Nonostante la validità di tali argomentazioni, mi sembra che la notizia potrebbe invece avere un suo fondamento se si considera il valore sul piano politico, ma anche simbolico, del gesto compiuto. Col lasciare uno dei figli a Locri, infatti, Pirro non solo intendeva garantirsi il controllo di un centro portuale, che gli avrebbe permesso un contatto più rapido e diretto con la Magna Grecia di quanto non consentisse Taranto, tenuto anche conto dei malumori che avevano segnato nella colonia spartana la sua partenza¹⁴¹, ma anche ricostruire quell'asse Locri-Siracusa sul quale i tiranni siracusani, da Dionisio I allo stesso Agatocle, avevano basato i propri progetti egemonici. Il valore di Locri si comprende ancor di più se si considera il saldo controllo romano sulla vicina Reggio¹⁴² e l'ostilità nei confronti di

¹³⁷ Iustin. 18, 2, 12; Zon. 8, 6. Locri si era schierata dalla parte di Pirro, tradendo il presidio romano richiesto e ricevuto nel 282, dopo la battaglia di Eraclea: vd. Iustin. 18, 1, 9.

¹³⁸ Sul matrimonio di Pirro con Bircenna, figlia del re illirico Bardylis, vd. Plut. *Pyrrh.* 9, 2-3; cf. LÉVÊQUE 1957, 133-134.

¹³⁹ L'inversione dei nomi dei due fratelli potrebbe, tuttavia, essere stata introdotta, non è possibile dire se da Trogo o dal suo epitomatore, proprio in base a un'errata comprensione della notizia precedente sull'affidamento di Locri ad Alessandro che potrebbe aver indotto a considerare figlio di Lanassa il giovane portato dal padre con sé in Sicilia.

¹⁴⁰ Vd. D.S. 22, 8. Cf. CROSS 1932, 82 n. 2; KIENAST 1963, 148; LA BUA 1980, 207 e n. 5; SANTAGATI RUGGERI 1997, 35-36.

¹⁴¹ Vd. Plut. *Pyrrh.* 22, 5.

¹⁴² Sui tentativi di Pirro di assicurarsi il controllo di Reggio, sottoposta a un presidio comandato

Pirro dei Mamertini di Messana, alleati dei Cartaginesi¹⁴³.

In tale ottica, in considerazione anche della maggiore età di Alessandro rispetto ad Eleno¹⁴⁴, la presenza a Locri del nipote di Agatocle, almeno fino al saldo stabilirsi di Pirro in Sicilia¹⁴⁵, non poteva che assumere un grande valore col suo implicito richiamo al passato, garanzia tra l'altro per la *polis* italiota di un ruolo di primo piano nella nuova compagine statale in via di formazione¹⁴⁶. Nonostante una tradizione di matrice filoromana tenda ad accreditare una defezione di Locri prima del ritorno di Pirro in Italia¹⁴⁷, la città dovette in realtà rimanere sostanzialmente fedele al re epirota almeno fino al suo ritorno in Epiro¹⁴⁸. In questo quadro anche la variante Latino, al posto di Lacinio, presente in alcuni codici, qualora la si voglia preferire, trova una sua possibile giustificazione in funzione antiromana.

Senza voler disconoscere il valore attribuibile alla presenza del giovane Alessandro accanto al padre in Sicilia, credo che essa non debba tuttavia essere sopravvalutata tenuto conto che il riferimento all'eredità di Agatocle, e dunque alla figura del giovane, costituisce solo uno degli elementi di una accurata elaborazione propagandistica al cui centro è sempre posta, tuttavia, la persona dello stesso Pirro¹⁴⁹ al quale i Sicelioti si affidano riconoscendogli i titoli di ἡγεμὼν καὶ βασιλεὺς¹⁵⁰, e che, pur nell'ottica di una successiva divisione di un regno esteso

dal campano Decio Vibellio, vd. D.H. 20, 4, 5-8; D.S. 22, 7, 5; Liv. *Per.* 12 e 15; Liv. 28, 28, 3; 31, 31, 6; Front. *Strat.* 4, 1, 38; Arr. *Samn.* 9, 1; Cass. Dio 40, 7; Oros. 4, 3, 4. Cf. LA BUA 1971b, 63-141.

¹⁴³ Vd. D.S. 22, 7, 4-5.

¹⁴⁴ Iustin. 18, 1, 3 afferma che nel 280, al momento del suo arrivo a Taranto, Pirro aveva condotto con sé "a conforto di così lunga spedizione, i suoi due piccoli (*parvuli*) figli". Alessandro, la cui nascita si può porre al più presto nel 294/3 doveva avere quindi al momento del passaggio di Pirro in Sicilia, nell'autunno del 278, circa 15 o 16 anni, mentre Eleno doveva essere più giovane di almeno due anni se si considera che Pirro doveva aver sposato Bircenna, in terze nozze, dopo il matrimonio con Lanassa. Cf. LÉVÊQUE 1957, 124-125, 133-134, 677.

¹⁴⁵ È l'ipotesi preferita dal LÉVÊQUE 1957, 463 n. 7, in quanto maggiormente rispettosa dei testi. Come evidenziato dallo stesso studioso (494-495), non trova alcun punto di appoggio l'ipotesi del CROSS 1932, 82 n. 2, su una presunta permanenza del giovane in Sicilia dopo la partenza del padre.

¹⁴⁶ Per LA BUA 1980, 207-208, con questo gesto Pirro avrebbe inteso designare Locri come base del suo dominio in Magna Grecia. È opinione diffusa che a Locri dovesse trovarsi la zecca principale del sovrano, che avrebbe battuto le sue monete in argento. Cf. LÉVÊQUE 1957, 428-429, 693, 697.

¹⁴⁷ App. *Samn.* 12, 3; Zon. 8, 6.

¹⁴⁸ Come evidenziato da D.S. 27, 4, 3, il re fece la sua prima tappa a Locri dopo il suo allontanamento dalla Sicilia. Benché possano essersi registrati degli screzi fra la guarnigione epirota e la fazione filoromana, un duro colpo alla credibilità del re, per esplicita ammissione delle fonti epirote, fu dato solo dalla malaugurata requisizione dei beni del tempio di Persefone (vd. D.S. 27, 4, 3; D.H. 20, 9; Cass. Dio 10, 48; *De viris illustr.* 22, 1). Sulla presunta defezione di Locri nel 277 e sull'evoluzione dei suoi rapporti con Pirro cf. LÉVÊQUE 1957, 497-501, 511-512, 546-547; MELE 1993, 277-279.

¹⁴⁹ Si vd. l'accento posto sulla discendenza eraclide del sovrano nella monetazione in bronzo con l'effigie di Eracle (cf. LA BUA 1980, 228-229; e il contributo di Benedetto CARROCCIO in questo volume); il voto fatto ad Eracle prima dell'assalto alla fortezza di Erice (D.S. 22, 10, 2) e il suo assolvimento (D.S. 22, 10, 3; Plut. *Pyrrh.* 22, 7-12). Cf. LA BUA 1980, 233-234.

¹⁵⁰ Vd. Polyb. 7, 4, 5; Iustin. 23, 3, 1. La *deditio* volontaria a Pirro delle *poleis* siceliote è sotto-

dall'Epiro all'Italia e alla Sicilia fra i suoi tre figli¹⁵¹, agisce tuttavia sempre in prima persona e spinto dal sogno della creazione di un grande regno personale sulle due rive dello Ionio¹⁵².

In considerazione di ciò il soggiorno di Alessandro a Locri mi sembra possa offrire un interessante spunto interpretativo per il frammento di Conone. Nella figura del giovane sembrano, infatti, potersi intrecciare tutti i fili della tradizione conservata dal mitografo. Come figlio di Lanassa e nipote di Agatocle, egli rendeva visibile nella sua persona il legame esistente fra Corcira e Locri, attraverso la mediazione siracusana, ulteriormente confortato dall'effettivo controllo dell'isola riconquistata da Pirro prima del passaggio in Italia¹⁵³. Il nome di Lanassa evocava, inoltre, anche un rapporto diretto con Eracle se si considera che, nella genealogia degli Eacidi trasmessa da Plutarco e Giustino, tra le mogli di Pirro Neottolemo, figlio di Achille, è annoverata anche una Lanassa, figlia di Clodeo, figlio di Illo e quindi pronipote dell'eroe¹⁵⁴.

Come ha dimostrato il La Bua, questa versione della tradizione, la cui stesura sembrerebbe plausibile collocare al tempo del matrimonio di Pirro con la figlia di Agatocle¹⁵⁵, affondava le sue radici in un'operazione propagandistica volta a legittimare da un lato la supremazia della dinastia dei Molossi in Epiro, dall'altro le pretese dell'Epirota, in quanto eacide ed eraclide, al trono di Macedonia, nonché all'egemonia sul Peloponneso e sull'Occidente greco¹⁵⁶. In essa, infatti, era accuratamente evitato ogni riferimento a un'ascendenza troiana¹⁵⁷ e al mondo epirota per porre, invece, l'accento sulla grecità del *genos* regnante.

Storico di corte, prezioso e affidabile interprete della politica propagandistica del sovrano epirota, Prosseno¹⁵⁸, cui la critica moderna attribuisce con un buon

lineata anche da Plut. *Pyrrh.* 22, 6. Per le varie interpretazioni della critica moderna sulla natura del potere di Pirro in Sicilia si rimanda a LA BUA 1980, 215-221.

¹⁵¹ Vd. Iustin. 23, 3, 3, in cui, come si è già accennato, i nomi dei due figli vengono invertiti.

¹⁵² Vd. Iustin. 18, 1, 1: "*Non tam supplicum precibus quam spe invadendi Italiae imperii inductus venturum se cum exercitu pollicetur*"; Plut. 14, 4, 6-8; cf. LÉVÊQUE 1957, 262-264. Pirro doveva essere ben conscio del valore del controllo della Sicilia nella costruzione di un grande impero poiché, come annota Diodoro (23, 1, 1), sia pur in riferimento ad altri eventi, "la Sicilia è la più bella di tutte le isole, poiché contribuisce grandemente alla crescita di un impero".

¹⁵³ Corcira era stata, infatti, riconquistata nel 281 con l'aiuto della flotta tarentina. Vd. Paus. 1, 12, 1; Iustin. 25, 4, 8; cf. LÉVÊQUE 1957, 175-176, 195-197.

¹⁵⁴ Plut. *Pyrrh.* 1, 2; Iustin. 17, 3, 4.

¹⁵⁵ Su cui vd. Plut. *Pyrrh.* 9, 3; D.S. 21, 4 e 22, 8, 2; App. *Samn.* 11.

¹⁵⁶ LA BUA 1971a, 28-52. Cf. anche BURELLI BERGESE 1990, 84; BEARZOT 1992, 232-234. Non crede a una rielaborazione di tale tradizione nel III secolo a.C. HUTTNER 1997, 153-155.

¹⁵⁷ Presente, invece, nella genealogia tramandata da Pausania (1, 12, 1), secondo la quale il figlio di Achille Pirro, al ritorno dalla guerra di Troia, non sarebbe ritornato in Tessaglia, ma si sarebbe stabilito in Epiro dove avrebbe sposato in seconde nozze Andromaca che gli avrebbe dato tre figli: Molosso, Pielo e Pergamo. A Pielo, e dunque a un ramo cadetto della dinastia, sarebbe appartenuto il *genos* di Pirro. Su tale tradizione e i suoi rapporti con le versioni offerte da Plutarco e Giustino cf. BEARZOT 1992, 228-234.

¹⁵⁸ Sulla complessa figura di Prosseno cf. LÉVÊQUE 1957, 28-32; LA BUA 1971a, 1-60; BURELLI BERGESE 1990, 81-89.

marginale di certezza tale rielaborazione¹⁵⁹, aveva in questo senso abilmente sfruttato la presenza in una genealogia più antica, di cui si ravvisa traccia in un frammento di Nicomede di Acanto, di una Leonassa figlia di Cleodeo che avrebbe sposato Neottolemo dandogli sette figli¹⁶⁰.

Nonostante la rottura tra Pirro e Lanassa, tale tradizione non perdeva la sua vitalità a sostegno delle aspirazioni occidentali di Pirro, per il legame diretto che stabiliva con Eracle, e, in prospettiva, dello stesso giovane Alessandro che aveva tutto l'interesse "tanto a mantenere l'inserimento nella genealogia epirota del nome della mitica omonima della madre come unica moglie legittima di Pirro-Neottolemo (...), quanto ad oscurare gli aspetti più strettamente troiani ed epirotici della propria discendenza per sottolineare quelli ellenici"¹⁶¹.

Un'elaborazione del mitema riferito da Conone in relazione alla figura di Pirro e della sua famiglia sembra collimare meglio anche con la scansione delle notizie offerte dallo stesso mitografo.

Nell'introdurre la tradizione, Conone trae avvio, infatti, da una presentazione di Corcira in cui l'originaria presenza sull'isola degli autoctoni Feaci viene sganciata dal successivo arrivo dei Corinzi, che ne avrebbero poi mutato il nome da Scheria in Corcira, mentre dell'isola viene correttamente indicata la posizione presso l'Epiro e i monti Cerauni: precisazioni che sembrano alludere da un lato a un legame che prescindere dall'elemento corinzio, dall'altro a un richiamo alla realtà geografica dell'isola di cui sembra volersi evidenziare il particolare rapporto con l'Epiro¹⁶².

Il riferimento alla figura di Alessandro, del resto, sembra rispondere meglio anche al percorso induttivo applicato da colui che tale rielaborazione ha operato nell'immaginare un passato funzionale alla giustificazione del presente. Attribuire a Croton e Locro un'origine feacia significa, in questo caso, non tanto o non solo porre l'accento sull'esistenza di un legame di *syngeneia* fra Corcira e le due *poleis* italiote, quanto offrire una giustificazione a un qualche diritto di Corcira sulle sponde italiote dello Ionio. Tale tradizione sembra, infatti, concettualmente vicina alla leggenda corcirese di Illo, il figlio di Eracle cui doveva il proprio nome uno dei

¹⁵⁹ Cf. LÉVÊQUE 1957, 30; LA BUA 1971a, 28-33, 37-42, con le osservazioni di BEARZOT 1992, 232-233.

¹⁶⁰ *FGrHist* 772 F1 (= *sch. ad Eur. Andr.* 24). Cf. BEARZOT 1992, 232-233; POUZADOUX 1998, 428. Lo scolio riferisce che lo storico macedone Lisimaco, nel secondo libro dei suoi *Nostoi*, affermava che Prosseno (*FGrHist* 703 F2) e Nicomede di Acanto *ἰστοροεῖν* che Neottolemo aveva avuto da Andromaca Pirro, Molosso, Eacide e Troade, mentre da Leonassa Argo, Pergamo, Pandaro, Dorieo, Geneo, Danae ed Euriloco. L'aporia fra il contenuto dello scolio e le versioni di Plutarco e Giustino, quanto del F 1 in cui fra i figli di Neottolemo compare anche Pielo, è stata convincentemente risolta dal LA BUA 1971a, 37-45, che ha proposto di interpretare il passo nel senso di un riferimento di Lisimaco a quanto riportato da Prosseno sul pensiero di Nicomede. Concorda con tale lettura BEARZOT 1992, 232, mentre BURELLI BERGESE 1990, 87-88 pensa a una redazione in tempi successivi, con le opportune rielaborazioni, da parte dello stesso Prosseno.

¹⁶¹ BEARZOT 1992, 233.

¹⁶² Per quest'ultima notazione cf. COPPOLA 1995, 156-157, che ne propone tuttavia con cautela un riferimento "agli interessi epiroti di Dionisio I e di Filisto".

porti dell'isola¹⁶³, il quale, nella versione che ne offre Apollonio Rodio, insofferente all'autorità di Nausitoo, aveva abbandonato Corcira per colonizzare l'entroterra illirico¹⁶⁴. Come tale saga, di probabile matrice corcirese, aveva lo scopo di sancire i diritti di Corcira sulla propria perea e in senso più ampio sull'area basso adriatica¹⁶⁵, rivendicata sul piano storico con le fondazioni di Epidamno e Apollonia, allo stesso modo l'elaborazione mediata da Conone sembra avere lo scopo di giustificare altresì un qualche diritto di Corcira anche su Locri. Ora, chi meglio del figlio di Lanassa Alessandro poteva incarnare questo diritto? Il giovane, infatti, accanto alla discendenza da Eracle e Illo, cui si è già accennato, è probabile potesse vantare natali corcirese e aver vissuto nell'isola, almeno nei suoi primi anni, con la madre. Al di là dell'effettivo possesso dell'isola da parte di Pirro al momento del suo passaggio in Italia, il giovane avrebbe potuto comunque vantarne l'eredità da parte materna, anche solo in senso ideale, se si tiene conto dell'assenza di notizie su eventuali fratellastri nati dal successivo matrimonio di Lanassa con Demetrio Poliorcete.

La storia e il mito suggeriscono dunque intersezioni fra le due rive dello Ionio. È da sperare che l'intensificarsi della ricerca archeologica possa presto consentirci di chiarire meglio il quadro.

Maria Intrieri
Università della Calabria
m.intrieri@unical.it

Bibliografia

- ANELLO 1980 = P. ANELLO, *Dionisio il Vecchio, I, Politica adriatica e tirrenica*, Palermo 1980.
- ANELLO 1999 = P. ANELLO, *La colonizzazione siracusana in Adriatico*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologhía adriatica*, a cura di L. BRACCESI, A. GRACIOTTI, Firenze 1999, 117-146.
- ANTONELLI 2000 = L. ANTONELLI, *Κερκυραϊκά Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico* (= Problemi e ricerche di Storia Antica 20), Roma 2000.
- ANTONETTI 1999 = C. ANTONETTI, *Les 'A(Ϝ)ορεῖς: groupes civiques et syggéneiai de la tradition dorienne*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité III. Actes du III^e colloque international de Chantilly (16-19 octobre 1996)*, éd. par P. CABANES, Paris 1999, 357-372.
- ANTONETTI 2001 = C. ANTONETTI, *Corcira e l'area ionica in epoca arcaica: l'autorappresentazione in chiave mitologica*, in *Identità e valori, fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica. Atti del Convegno 'Alle radici della casa comune*

¹⁶³ A.R. 4, 1125. Thuc. 3, 72, 3.

¹⁶⁴ A.R. 4, 537-549.

¹⁶⁵ Cf. VIAN 1981, 31 ss.; ANTONETTI 2001, 13.

Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione

europa: storia e storiografia dell'Europa antica 3' (Bergamo, 16-18 dicembre 1998) (= CERDAC 21), a cura di A. BARZANÒ, C. BEARZOT, F. LANDUCCI, L. PRANDI, G. ZECCHINI, Roma 2001, 11-21.

ANTONETTI 2007 = C. ANTONETTI, *Epidamno, Apollonia e il santuario olimpico: convergenze e discontinuità nella mitologia delle origini*, in *Épire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, éd. par D. BERRANGER-AUSERVE, Clermont-Ferrand 2007, 89-112.

ANTONETTI 2009 = C. ANTONETTI, *Drepane, Scheria, Corcira: metonomasie e immagini di un'isola*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico. Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-16 ottobre 2006)*, a cura di C. AMPOLO, I, Pisa 2009, 323-333.

ARENA 1996 = E. ARENA, *Il responso delfico di fondazione di Crotona P/W nr. 45: per una riconsiderazione cronologica*, *StAnt* 9, 1996, 217-234.

ASHERI 1998² = D. ASHERI, *La colonizzazione greca*, in *Storia della Sicilia, La Sicilia antica* 1, Roma 1998², 55-109.

BARBER 1935 = G.L. BARBER, *The Historian Ephorus*, Cambridge 1935 [Chicago Ill. 1993].

BEARZOT 1992 = C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.

BEARZOT 1994 = C. BEARZOT, *Pirro e Corcira nel 295 a.C.*, *Prometheus* 20/3, 1994, 243-262.

BEAUREGARD 1993 = M. BEAUREGARD, *L'apport des monnaies à l'étude de l'onomastique d'Apollonia d'Illyrie et d'Épidamne-Dyrrachion*, in *Grecs et Illyriens dans les inscriptions en langue grecque d'Épidamne-Dyrrachion et d'Apollonia d'Illyrie. Actes de la Table ronde internationale (Clermont-Ferrand, 19-21 octobre 1989)*, éd. par P. CABANES, Paris 1993, 95-111.

BÉRARD 1963³ = J. BÉRARD, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino 1963³.

BRACCESI 1998 = L. BRACCESI, *Cronologia e fondazioni coloniali, 2 (Miscello e le tre spedizioni a Crotona)*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità di Occidente* 9, a cura di L. BRACCESI, Roma 1998, 9-17.

BRULÉ 2005 = P. BRULÉ, *Dans le nom, tout n'est-il pas déjà dit? Histoire et géographie dans les récits généalogiques*, *Kernos* 18, 2005, 241-268.

BURELLI BERGESE 1990 = L. BURELLI BERGESE, *L'ultimo Pirro*, *MGR* XV, Roma 1990, 43-121.

CALAME 1983 = C. CALAME, *Alcman*, Rome 1983.

CALCIATI 1990 = R. CALCIATI, *Pegasi*, Mortara 1990.

CASEVITZ 1985 = M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris 1985.

CONSOLO LANGHER 2000 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi* (= *Pelorias* 6), Messina 2000.

Maria Intriери

- COPPOLA 1995 = A. COPPOLA, *Archaologia e propaganda*, Roma 1995.
- COPPOLA 2002 = A. COPPOLA, *Mito e propaganda alla corte dionigiana*, in *La Sicilia dei due Dionisi. Atti della settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, a cura di N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO, Roma 2002, 373-388.
- CORDANO 1986 = F. CORDANO, *Antiche fondazioni greche*, Palermo 1986.
- COSTAMAGNA, SABBIONE 1990 = L. COSTAMAGNA, C. SABBIONE, *Una città in Magna Grecia: Locri Epizefiri*, Reggio Calabria 1990.
- CROSS 1932 = G.N. CROSS, *Epirus. A Study in Greek Constitutional Development*, Cambridge 1932 [Groningen 1971].
- CSMG XXIII = *Crotone. Atti del XXIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-10 ottobre 1983)*, Napoli 1984 [1986].
- CSMG XXXIV = *Corinto e l'Occidente, Atti del XXXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994)*, Taranto 1995.
- CUSCUNÀ 2003 = C. CUSCUNÀ, *I frammenti di Antioco di Siracusa. Introduzione, traduzione e commento*, Alessandria 2003.
- D'AGOSTINO 1985 = B. D'AGOSTINO, *I paesi greci di provenienza dei coloni e le loro relazioni con il Mediterraneo occidentale*, in *Magna Grecia. Il Mediterraneo le metropoleis e la fondazione delle colonie*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1985, 209-244.
- D'ANDRIA 1985 = F. D'ANDRIA, *Documenti del commercio arcaico tra Ionio ed Adriatico*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del XXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1984)*, Taranto 1985 [1990], 321-376.
- DEBIASI 2004 = A. DEBIASI, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente* (= *Hesperia* 20), Roma 2004.
- DE FIDIO 1995 = P. DE FIDIO, *Corinto e l'Occidente tra VIII e VI secolo a.C.*, in CSMG XXXIV, 47-141.
- DEHL 1984 = C. DEHL, *Die korinthische Keramik des 8. und frühen 7. Jhs. v. Chr. in Italien* (= MDAI 11 Beiheft), Berlin 1984.
- DE SENSI SESTITO 1991 = G. DE SENSI SESTITO, *La storia italiota in Diodoro. Considerazioni sulle fonti per i libri VII-XII*, in *Mito Storia Tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica. Atti del Convegno Internazionale (Catania-Agira, 7-8 dicembre 1984)*, a cura di E. GALVAGNO, C. MOLÈ VENTURA, Catania 1991, 125-152.
- DE SENSI SESTITO 2002 = G. DE SENSI SESTITO, *Storiografia reggina e storiografia siceliota a confronto: considerazioni su Ippi e Antioco*, in *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura. Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Messina-Reggio Calabria, 24-26 maggio 1999)* (= *Pelorias* 9), a cura di B. GENTILI, A. PINZONE, Messina 2002, 273-289.
- DE WEVER, VAN COMPERNOLLE 1967 = J. DE WEVER, R. VAN COMPERNOLLE, *La valeur des termes de "colonisation" chez Thucydide*, AC 36/2, 1967, 461-523.
- DOPP 1900 = E. DOPP, *Die geographischen Studien des Ephoros, I. Die Geographie des Westens*, Rostock 1900.
- DOUGHERTY 1993 = C. DOUGHERTY, *It's Murder to Found a Colony*, in *Cultural Poetics in Archaic Greece: Cult, Performance, Politics*, ed. by C. DOUGHERTY, L. KURKE, Cambridge 1993, 178-198.

Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione

- DOVER 1988 = K.J. DOVER, *Anecdotes, Gossip and Scandal*, in *The Greeks and their Legacy: Collected Papers*, II, Oxford 1988, 42-52.
- DUNBABIN 1948 = T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948.
- Eubea 1998 = *L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente* (= Coll. CJB 15 - AION ArchStAnt 12), a cura di M. BATS, B. D'AGOSTINO, Napoli 1998.
- FANTASIA 2008 = U. FANTASIA, *Corcira, 427-425 a.C.: anatomia di una stasis*, in *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, Milano 2008, 167-201.
- FORREST 1957 = W.G. FORREST, *Colonisation and the Rise of Delfi*, *Historia* 6/2, 1957, 160-175.
- GIANGIULIO 1983 = M. GIANGIULIO, *Greci e non-greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del convegno di Cortona (24-30 maggio 1981)*, Pisa, Roma 1983, 785-845.
- GIANGIULIO 1989 = M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa 1989.
- GIANGIULIO 1992 = M. GIANGIULIO, *Per la tradizione antica di Ippi di Reggio (FGrHist 554)*, ASNP s. III, XXII, 1992, 303-364.
- GRAHAM 1982² = A. J. GRAHAM, *The colonial expansion of Greece*, *Cambridge Ancient History*, III, 3, Cambridge 1982², 83-163.
- GRAHAM 1983² = A.J. GRAHAM, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Chicago 1983².
- GRECO 2006⁸ = E. GRECO, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma, Bari 2006⁸.
- HALLIDAY 1926 = W.R. HALLIDAY, *The Eretrians in Corcyra*, CR XL/2, 1926, 63-64.
- HAMMOND 1967 = N.G.L. HAMMOND, *Epirus*, Oxford 1967.
- HOEFER 1933 = U. HOEFER, *Die Periege des sog. Skimnos*, RM 82, 1933, 67-95.
- HUTTNER 1997 = U. HUTTNER, *Die politische Rolle der Heraklesgestalt im griechischen Herrschertum*, Stuttgart 1997.
- INTRIERI 2002 = M. INTRIERI, Βίαιος διδάσκαλος. *Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli (Cz) 2002.
- INTRIERI c.d.s. = M. INTRIERI, *Politica e propaganda: Corcira nelle lotte fra basileis*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3), a cura di L. BREGLIA, A. MOLETI e M.L. NAPOLITANO, Pisa c.d.s.
- KALLIGAS 1982 = P. KALLIGAS, Κέρκυρα, ἀποικισμὸς καὶ ἔπος, ASAA XLIV, 1982, 57-68.
- KIENAST 1963 = D. KIENAST, *s.v. Pyrrhos* (13), RE XXIV, 1963, 108-165.
- KRAAY 1976 = C. M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976.
- LA BUA 1971a = V. LA BUA, *Prosseno e gli Υπομνηματα Πυρρου*, MGR III, Roma 1971, 1-61.
- LA BUA 1971b = V. LA BUA, *Regio e Decio Vibellio*, MGR III, Roma 1971, 63-141.
- LA BUA 1980 = V. LA BUA, *La spedizione di Pirro in Sicilia*, MGR VII, Roma 1980, 179-254.

Maria Intriери

- LAZZARINI 2003 = M.L. LAZZARINI, *L'eponimia a Crotona. A proposito di una nuova lamina bronzia iscritta*, in *Epigrafica. Atti delle Giornate di Studio di Roma e di Atene in memoria di Margherita Guarducci (Roma-Atene, 11 maggio - 3 novembre 2001)*, Roma 2003, 81-90.
- LEPORE 1968-1969 = E. LEPORE, *Rapporti ed analogie di colonizzazione tra Sicilia e Magna Grecia*, Kokalos XIV-XV, 1968-1969, 60-85.
- LESCHHORN 1984 = W. LESCHHORN, "Gründer der Stadt" *Studien zu einem politisch-religiösen Phänomen der griechischen Geschichte*, Stuttgart 1984.
- LÉVÊQUE 1957 = P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos* (= BEFAR 185), Paris 1957.
- LURAGHI 1991 = N. LURAGHI, *Fonti e tradizioni nell'archaiologia siciliana (per una rilettura di Thuc. 6, 2-5)*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità di Occidente 2*, a cura di L. BRACCESI, Roma 1991, 41-62.
- LURAGHI 2002 = N. LURAGHI, *Antioco di Siracusa*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. VATTUONE, Bologna 2002, 55-89.
- MALKIN 1987 = I. MALKIN, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden, New York, København, Köln 1987.
- MALKIN 2005 = I. MALKIN, *Networks and the Emergence of Greek Identity*, in *Mediterranean Paradigms and Classical Antiquity*, ed. by I. MALKIN, London, New York 2005, 56-74.
- MARANGIO 1998 = C. MARANGIO, *Kerkyra nelle linee di rotta di età greca e romana tra la Grecia e l'Italia*, in *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico. Atti del seminario di studi (Lecce, 29-30 novembre 1996)*, Studi di filologia e letteratura 4, 1998, 79-104.
- MELE 1984 = A. MELE, *Crotona e la sua storia*, in *CSMG XXIII*, 9-87.
- MELE 1993 = A. MELE, *Crotona greca negli ultimi due secoli della sua storia, in Crotona e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli 1993, 235-291.
- MELE 1998 = A. MELE, *Calcidica e Calcidesi. Considerazioni sulla tradizione*, in *Eubea* 1998, 217-228.
- MELE 2007 = A. MELE, *La colonizzazione greca arcaica: modi e forme*, in *Passato e futuro dei convegni di Taranto. Atti del XLVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre - 1 ottobre 2006)*, Taranto 2007, 39-60.
- MERANTE 1966 = V. MERANTE, *Sulle date di fondazione di Sibari, Crotona e Siracusa*, *Klearchos* 29-32, 1966, 105-119.
- METALLINO 2010 = G. METALLINO, *Kerkyra through the Excavations of the last Years: Myths and Realities*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)*, a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 11-34.
- MOGGI 1975 = M. MOGGI, *Synoikizein in Tucidide*, *ASNP* s. III, V, 1975, 915-924.
- MOGGI 1976 = M. MOGGI, *I sinecismi interstatali greci*, I, Pisa 1976.
- MOGGI 1983 = M. MOGGI, *L'elemento indigeno nella tradizione letteraria sulle ktiseis, in Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Convegno di Cortona (24-30 maggio 1981)*, Pisa, Roma 1983, 979-1004.

Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione

- MORGAN 1990 = C. MORGAN, *Athletes and Oracles*, Cambridge 1990.
- MORGAN 1998 = C. MORGAN, *Euboians and Corinthians in the Corinthian Gulf?*, in *Eubea* 1998, 281-302.
- MOSCATI CASTELNUOVO 1995 = L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Pausania e l'invio di coloni spartani a Crotona e a Locri*, MGR XIX, Roma 1995, 85-100.
- MUSTI 1988 = D. MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia. Città e Popoli dell'Italia antica*, Padova 1988.
- NAFISSI 1985 = M. NAFISSI, *Le genti indigene: Enotri, Coni, Siculi e Morgeti, Ausoni, Iapigi, Sanniti*, in *Magna Grecia. Il Mediterraneo le metropoleis e la fondazione delle colonie*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1985, 189-208.
- NICOSIA 1963 = F. NICOSIA, *Fonti relative alla data della fondazione di Megara Hyblaea*, Siculorum Gymnasium XVI, 1963, 176-179.
- PEARSON 1943 = L. PEARSON, *Lost Greek Historians judged by their Fragments*, G&R 12, 1943, 43-56.
- PELAGATTI 1978 = P. PELAGATTI, *Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e VII secolo a.C.*, CASA XVII, 1978, 119-133.
- PELAGATTI 1982 = P. PELAGATTI, *I più antichi materiali d'importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale*, in *La Céramique grecque ou de tradition grecque au VIII siècle en Italie centrale et méridionale* (= Cahiers du Centre J. Bérard 3), Naples 1982, 113-180.
- PICCIRILLI 1995 = L. PICCIRILLI, *Corinto e l'Occidente aspetti di politica internazionale fino al V secolo a.C.*, in CSMG XXXIV, 143-176.
- POUZADOUX 1998 = C. POUZADOUX, *Mythe et histoire des ancêtres royaux de Pyrrhus: formes et fonctions de la généalogie mythique dans l'historiographie de la monarchie épirote*, in *Généalogies mythique. Actes du VIII^e Colloque du Centre de Recherches Mythologiques de l'Université de Paris-X (Chantilly, 14-16 septembre 1995)*, éd. par D. AUGER, S. SAÏD, Paris 1998, 419-443.
- POWNALL 2004 = F. POWNALL, *Lessons from the Past: the Moral Use of History in Fourth-Century Prose*, Ann Arbor 2004.
- PRICE 2001 = J.J. PRICE, *Thucydides and Internal War*, Cambridge 2001.
- SABBIONE 1982 = C. SABBIONE, *Le aree di colonizzazione di Crotona e Locri Epizefirii nell'VIII e VII secolo a.C.*, ASAA LX, 1982, 251-277.
- SALMON 1984 = J.B. SALMON, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*, Oxford 1984.
- SANTAGATI RUGGERI 1997 = E. SANTAGATI RUGGERI, *Un re tra Cartagine e i Mamertini. Pirro e la Sicilia* (= SEIA II, 1), Roma 1997.
- SPADEA 1984 = R. SPADEA, *La topografia*, in CSMG XXIII, 119-166.
- STAZIO 1983 = A. STAZIO, *Moneta e scambi*, in *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1983, 103-169.
- STAZIO 1984 = A. STAZIO, *Problemi della monetazione di Crotona*, in CSMG XXIII, 369-397.

Maria Intriери

- VALLET, VILLARD 1952 = G. VALLET, F. VILLARD, *Les dates de fondation de Megara Hyblaea et de Syracuse*, BCH 76/2, 1952, 289-346.
- VAN COMPERNOLLE 1959 = R. VAN COMPERNOLLE, *Étude de chronologie et d'historiographie siciliotes*, Brussels 1959.
- VAN COMPERNOLLE 1992 = R. VAN COMPERNOLLE, *Lo stanziamento di apoikoi greci presso Capo Zefirio (Capo Bruzzano) nell'ultimo terzo dell'VIII secolo a.C.*, ASNP s. III XXII, 1992, 761-780.
- VIAN 1981 = APOLLONIOS DE RHODES, *Argonautiques*, IV, Notice par F. VIAN, Paris 1981.
- VIRGILIO 1972 = B. VIRGILIO, *I termini di colonizzazione in Erodoto e nella tradizione preerodotea*, AAT 106/2, 1972, 345-406.
- WILL 1955 = É. WILL, *Korinthiaka. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955.
- WÖLFFLIN 1872 = E. WÖLFFLIN, *Antiochos von Syrakus und Coelius Antipater*, Winterthur 1872.

CONTRIBUTION À L'HISTOIRE RELIGIEUSE DES COLONIES
CORINTHIENNES OCCIDENTALES.
LE PROBLÈME DU TRANSFERT DES CULTES MÉTROPOLITAINS
VERS LES CITÉS COLONIALES

Les divinités accompagnèrent les Grecs dans leurs expéditions coloniales et s'installèrent avec eux en terre lointaine. Il est évident que la vie religieuse de ces marins ne fut pas mise entre parenthèses pendant le voyage¹, et que le départ et l'arrivée furent entourés de précautions cultuelles attachées au fondateur ou associées au thème du feu sacré et dont le souvenir est perpétué ou réactualisé par les honneurs rendus à l'oïkiste²; en outre, même si la colonisation fut une rupture historique pour les communautés métropolitaines comme pour les sociétés qui "reçurent" les colons, elle ne peut pas être conçue comme une amnésie ou une révolution conduisant à l'oubli nécessaire ou délibéré du patrimoine religieux collectif, qui est un aspect important de l'"identité" communautaire.

Comment évaluer les liens entre le panthéon métropolitain et le panthéon colonial, et entre les divinités issues d'une même cité-mère et partageant *de facto* un horizon culturel et cultuel à l'origine identique³? D'un point de vue méthodique, la question est de savoir si la documentation et le bon sens nous autorisent à considérer que nous avons affaire à un seul panthéon, à une unique architecture mythico-religieuse, dont les articulations sont *grosso modo* les mêmes en aval comme en amont. Si tel est le cas, la colonisation, sous le rapport de la vie religieuse, est une reproduction de la métropole; divinités et cultes seraient alors interchangeable dans l'étude, et rien n'interdirait de restituer dans les colonies les cultes métropolitains, et inversement.

Les idées qui suivent constituent le début d'une recherche dont l'origine est une enquête sur les cultes et les sanctuaires d'Épire et d'Illyrie méridionale⁴, régions profondément marquées par la colonisation corinthienne puis corintho-corcyréenne (Fig. 1)⁵. Dans le domaine corinthien, on n'observe pas de tradition

¹ Lire à ce propos les travaux novateurs d'A. FENET 2002, 2005 et 2011.

² MALKIN 1987, 115-129, et l'ensemble du second chapitre.

³ Ne sera pas abordé ici le problème du caractère international de certains groupes de colons. Quoi qu'il en soit, cette donnée ne modifie pas la situation théorique du thème de recherche, mais rend plus complexe encore l'enquête historique et archéologique. Cf. MALKIN 1984-1985.

⁴ Cf. QUANTIN 1997; 1999a; FOUACHE, QUANTIN 1999; QUANTIN 2004; 2005; 2008.

⁵ BRACCESI 1977², 91-108; CABANES 2001, 45-54, et 2002.



Fig. 1. Carte de la Méditerranée centrale avec indication des lieux cités dans le texte (V. Picard, IRAA-USR 3155 du CNRS).

aussi claire que celle des *aphidrumata* étudiés par J. Brunel et I. Malkin⁶, d'un transfert du feu sacré du prytanée métropolitain vers la colonie, ni du voyage d'Aristarchè vers Massalia pour y devenir prêtresse d'Artémis Éphésienne⁷. Ces régions de Grèce nord-occidentale et du sud de l'Illyrie sont certes faiblement documentées par les sources littéraires mais l'on assiste aujourd'hui à une intensification des recherches archéologiques, grâce à une après-guerre marquée par les figures héroïques de Sôtiris I. Dakaris en Grèce, et d'Hasan Ceka ou encore Skënder Anamali en Albanie. La rareté des sources conduit parfois à considérer que la lacune documentaire est à ce point insupportable qu'il faut la combler au plus vite par un fait dont la vraisemblance n'est pas démontrée: c'est ainsi, par exemple, que l'on postule à peu de frais ni plus de précaution l'origine corinthienne du culte de Poséidon en Épire comme en Illyrie méridionale, alors que sa présence est discrète ou n'est pas démontrée dans les colonies littorales, que ce dieu est très présent dans l'ensemble du monde grec et que des indices montrent qu'il est chez lui en montagne, à l'ouest du Pinde comme en Macédoine⁸. Ailleurs dans ces régions, la personnalité proprement corinthienne des divinités est attribuée à leurs homologues honorées dans les colonies ou au cœur des terres épirotes. Dans le domaine colonial, le principal défaut de ces démarches est de

⁶ BRUNEL 1953; MALKIN 1991.

⁷ Strabo 4, 1, 4-5. Cf. SALVIAT 2000.

⁸ Cf. QUANTIN 2004a.

disqualifier *a priori* la recherche d'une identité culturelle et religieuse propre, qu'elle soit radicalement opposée à l'identité métropolitaine, ou au contraire faite de nuances et de variations sur un thème originel venu de Corinthe, selon des chronologies qu'il n'est certes pas toujours facile de cerner. Il ne s'agit pas, bien entendu, de nier l'existence dans certains domaines comme les relations économiques, l'alphabet ou le calendrier⁹, d'une communauté corinthienne, ou de la réalité d'un lien fort avec la métropole, mais de mettre à l'épreuve l'idée d'une rigoureuse continuité religieuse entre la cité-mère et ses colonies¹⁰, qui paraît souvent aller de soi, et dont le défaut est qu'elle acquiert souvent une valeur absolue et heuristique qui ôte tout chance d'apercevoir les nuances et les discontinuités discrètes, si précieuses pour l'historien.

Au premier abord, on observe un air de famille dans les colonies corinthiennes et corinθο-corcyréennes, dû en partie à la prépondérance inattendue d'Artémis¹¹. Son frère Apollon n'est pas absent bien entendu, mieux installé dorénavant dans son temple archaïque de Corinthe¹², parfaitement logé à Syracuse où un grand *naos* dorique lui est consacré à Ortygie, à Ambracie où le temple de l'archaïsme tardif de la rue Pyrrhos lui appartient très vraisemblablement en qualité de *Soter*¹³, et bien loti à Apollonia d'Illyrie, où le culte du dieu éponyme est attesté par l'épigraphie et les monnaies¹⁴. L'*aguieus* est d'autre part bien connu à Corcyre dès l'époque

⁹ CABANES 2003; I.Bouthrotos, 275-288.

¹⁰ En 1963, Georges Vallet formula parfaitement cette idée qui devint une vulgate (VALLET 1963, en particulier 215-218): il insista sur le texte de Strabon 4, 1, 4 à propos du rite de fondation de Marseille et estima que "le caractère religieux de l'acte de fondation [...] permet de penser que c'est dans le domaine des cultes que les colonies offrent le reflet le plus fidèle de leur métropole", cherchant à établir un "parallélisme rigoureux" ou des "ressemblances" entre les cultes de la colonie et ceux de la métropole. La communication présentée par M. Lombardo et E. Lippolis en octobre 2010 à Tarente, intitulée *Aspetti culturali e culturali nei rapporti tra metropoli e apoikiai* (colloque *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*), a probablement abordé ce sujet. Dans le domaine mégarien, le lien religieux entre la métropole, Mégara Hyblaea et Sélinonte est bien établi (cf. tout récemment, l'article de MERTENS-HORN 2010, à propos du culte de Nuit et de l'identification de la statue archaïque de Mégara), mais Claudia Antonetti a parfaitement montré la nécessité, pour saisir la filiation culturelle, d'une enquête précise ancrée dans les deux contextes locaux, et d'une attention aux registres mythiques respectifs (ANTONETTI 1997). La parenté entre les vies religieuses métropolitaine et coloniale est indiscutable mais il ne faut pas négliger qu'elle sert un processus de différenciation, de création d'une nouvelle communauté autonome, certes plus facile à reconnaître quand on traite des rapports conflictuels entre Corinthe et Corcyre, mais qui en réalité anime *de facto* l'ensemble des dynamiques coloniales. Dans le contexte de la colonisation, la duplication d'un culte doit, tout autant que l'observation d'une rupture ou d'une discontinuité, faire l'objet d'une démonstration.

¹¹ Cf. TZOUVARA-SOULI 1992b, 97-99.

¹² Après quelques hésitations parfaitement fondées (résumées dans BOOKIDIS 2003, 249-250), N. Bookidis et R.S. Stroud ont désormais attribué le temple archaïque à Apollon grâce à un nouvel argument épigraphique: un fragment de *pinax* en terre cuite, découvert en 1902 mais resté inédit depuis, est peint d'un texte où l'on a raisonnablement restitué le nom d'Apollon (BOOKIDIS, STROUD 2004).

¹³ Pour les dernières découvertes, cf. Kernos 20, 2007, 337-338.

¹⁴ Un décret des Apolloniates découvert à Magnésie du Méandre prévoit que l'inscription doit

archaïque, à Apollonia, à Ambracie et dans d'autres communautés de la Grèce nord-occidentale¹⁵. L'Apollon *akersekomas* de la partie délienne de l'*Hymne homérique* et de la dédicace des Apolloniates à Olympie après leur victoire sur la ville de Thronion vers le milieu du V^{ème} siècle av. J.-C.¹⁶ pourrait être le même que celui d'Ortygie-Syracuse, proche d'Artémis, c'est-à-dire un dieu jeune et conquérant. Or Artémis ne paraît pas être une divinité profondément ni anciennement corinthienne, du moins, comme l'écrivait Édouard Will, "les données relatives à Artémis et à son culte sont-elles peu substantielles"¹⁷; c'est pourquoi nous limiterons ici l'enquête, pour l'essentiel et de manière exploratoire, à la présence de la déesse dans les colonies corinthiennes. Nous prendrons essentiellement en compte Syracuse, Corcyre, Apollonia, et surtout Ambracie, dont les cultes sont moins souvent traités et pour laquelle les sources sont pourtant très explicites¹⁸.

Pausanias mentionne une statue d'Artémis Éphésienne sur le forum de Corinthe¹⁹, et une autre statue de la déesse chasserresse à l'entrée des bains construits par le Spartiate Euryklès²⁰, très vraisemblablement au II^{ème} siècle ap. J.-C.²¹ Le périégète mentionne sur la route qui conduit de l'Isthme au port de Kenchrées un temple, *naos*, d'Artémis, et une statue en bois de la déesse, de style ancien, un *xoanon archaion*²². Cette mention de Pausanias paraît bien être la seule qui

être exposée dans le *ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος* (cf. I.Apollonia nr. 315, l. 51). À propos des monnaies, où Apollon et ses attributs ou symboles sont fréquents, et où le nom même du dieu apparaît sur des émissions de bronze du début du III^{ème} siècle av. J.-C. (*Ἀπόλλωνος*), lire GJONGEJAJ, PICARD 2007.

¹⁵ Cf. FEHRENTZ 1993. L'*aguius* ou le *kion* d'Apollon à Apollonia (pour un exemplaire bien conservé, cf. QUANTIN 2011), Ambracie, et Corcyre dès l'époque archaïque, paraît inconnu à Syracuse. À Corinthe, son existence est malaisée à démontrer (cf. QUANTIN 2011, n. 12). Il est en revanche bien attesté dans l'aire épirote de colonisation corinθο-corcyréenne, où pour certains il fut pris en compte par l'idéologie augustéenne pour devenir le monument aniconique des plaques Campana et de la maison d'Auguste et de Livie; sur ce sujet, voir dernièrement MARCHETTI 2001 et GROS 2003, en particulier 60-63, qui estime que l'Apollon du Palatin procède plutôt de l'Apollon *Grymeios* honoré sur le territoire de Myrina en Éolide.

¹⁶ Cf. CABANES 1993; LAMBOLEY 2005 (contribution présentée en 2000); CASTIGLIONI 2003; ANTONETTI 2010.

¹⁷ WILL 1955, 216.

¹⁸ L'une des difficultés est la diversité des situations documentaires. À Épidamne-Dyrrhachion par exemple, il n'est pas simple de repérer les lieux de culte antiques en raison de l'enfouissement profond des vestiges et des difficultés de nos collègues albanais à imposer un diagnostic archéologique approfondi avant la construction de nouveaux immeubles. Même le site de l'Artémision extra-urbain de Dautë est devenu difficile d'accès en raison de l'urbanisation. On observe les mêmes difficultés à Corcyre, Syracuse et Ambracie, où les archéologues parviennent néanmoins à reconstruire peu à peu la topographie de la ville antique.

¹⁹ 2, 2, 6: Ἔστιν οὖν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς (ἐνταῦθα γὰρ πλεῖστά ἐστι τῶν ἱερῶν) Ἄρτεμις τε ἐπίκλησιν Ἐφεσία, καὶ Διονύσου ξόανα ἐπίχρυσα πλὴν τῶν προσώπων·

²⁰ 2, 3, 5: Ἐν ἀριστερᾷ δὲ τῆς ἐσόδου Ποσειδῶν, καὶ μετ' αὐτὸν Ἄρτεμις θηρεύουσα ἔστηκε.

²¹ Cf. MUSTI, TORELLI 1986, 224.

²² 2, 2, 3: Ἔστι δὲ ἐν Λεχαίῳ μὲν Ποσειδῶνος ἱερὸν καὶ ἄγαλμα χαλκοῦν, τὴν δὲ ἐς Κεγχρέας ἰόντων ἕξ ἰσθμοῦ, ναὸς Ἀρτέμιδος καὶ ξόανον ἀρχαῖον. Ce temple correspond peut-être à des vestiges connus, cf. le commentaire de MUSTI, TORELLI 1986, 215 et ROUX 1958, 104. Cf. aussi DAUX 1963, 710, pour les vestiges d'un temple de l'époque classique.

prouve l'existence d'un temple consacré à Artémis à Corinthe. Il est situé sur le rivage, près du port sur le golfe saronique, à bonne distance donc du temple d'Apollon au centre; bien que la chronologie de ce lieu de culte reste incertaine, la mention d'un *xoanon archaion* permet d'envisager une datation antérieure au IV^{ème} siècle av. J.-C.²³ Des indices de lampadédromies existent à Corinthe²⁴, mais ces courses peuvent aussi bien concerner Athéna qu'Artémis²⁵. Une base de statuette en bronze est inscrite du nom d'Artémis Korithos²⁶. Des statuettes en bronze ou en pierre de la déesse sont connues²⁷, mais datent de l'époque hellénistique, période pendant laquelle le culte de la déesse est très largement diffusé dans le monde grec. L'existence d'un culte d'Artémis *Eukleia* à Corinthe ne va pas de soi²⁸. Nos sources ne permettent pas de compter Artémis parmi les divinités du panthéon ancien de Corinthe, contemporain des fondations de Syracuse et de Corcyre²⁹; quant au succès que la déesse connaît à Corinthe à l'époque hellénistique, il est relatif et commun à l'ensemble du monde grec.

Dans les colonies, la situation est radicalement différente. À Corcyre, à Syracuse, et à Apollonia fondée environ un siècle et de demi plus tard, la présence d'Artémis remonte sans aucun doute à l'époque archaïque, et la déesse est honorée par une architecture monumentale au cœur même de la ville, au plus près des vestiges de la première installation des colons corinthiens, ou corintho-corcyréens dans le cas d'Apollonia.

À Ortygie, le culte d'Artémis est attesté par de nombreuses sources littéraires qui remontent à Pindare³⁰. Cicéron mentionne un temple de la déesse sur l'île³¹, et Diodore illustre bien le lien entre Ortygie et Artémis³². Les témoignages de Tite-Live³³ et de Plutarque³⁴ mentionnent une fête consacrée à Artémis.

²³ Voir BETTINETTI 2001, 48 s., avec les références.

²⁴ HERBERT 1986.

²⁵ BOOKIDIS 2003, n. 60.

²⁶ MATTUSCH 2003, 228 (fin du IV^{ème} siècle); BOOKIDIS 2003, 254.

²⁷ STURGEON 2003, 363-364. Artémis chasserresse, ou simplement "running" est représentée dans la sculpture corinthienne à partir du IV^{ème} siècle.

²⁸ WILL 1955, 215, défend son existence, et situe son sanctuaire sur l'agora. Néanmoins, si le témoignage de Plutarque montre qu'à Platées, *Eukleia* est Artémis (*Aristide*, 20), comme cela est aussi attesté à Delphes (BOUSQUET 1960) ou à Thèbes (Paus. 9, 17, 1 et 2), la présence de la déesse à Corinthe reste incertaine, malgré les récentes tentatives étymologiques, épigraphiques et archéologiques de SANDERS 2010. La mention de la fête corinthienne des *Eukleia* par Xénophon (*Hell.* 4, 4, 2) n'est pas plus contraignante, puisqu'une glose d'Hésychius associe le mot *Eukleios* à un sanctuaire de Zeus à Corinthe (Εὐκλειος· Διὸς ἱερὸν ἐν Μεγάροις καὶ ἐν Κορίνθῳ).

²⁹ BOOKIDIS 2003, 251.

³⁰ *Pyth.* 2, 5-8.

³¹ Cic. *Ver.* 2, 4, 24 (*De signis* 53): "In ea [insula d'Ortygie] sunt aedes sacrae complures, sed duae quae longe ceteris antecellant, Dianae, et altera, quae fuit ante istius aduentum ornatissima, Mineruae".

³² D.S. 5, 3.

³³ Liv. 25, 23.

³⁴ Plut. *Marc.* 18.

De 1910 à 1913, Paolo Orsi découvrit les vestiges d'un grand édifice ionique dont l'exploration a été approfondie à partir de 1960 sous le palazzo Vermexio, en particulier à partir de 1963 par la *Surintendance de la Sicile Orientale*³⁵. La céramique retrouvée en stratigraphie, datée du VI^e et du V^e siècle av. J.-C., et les caractéristiques architecturales permettent de dater la construction de ce temple à la fin du VI^{ème} siècle av. J.-C. Les travaux restèrent inachevés; peut-être ont-ils été interrompus par la défaite des *gamoroi* à Héloros en 493 av. J.-C. Le grand temple est traditionnellement attribué à Artémis, en vertu entre autre du passage de Cicéron. Néanmoins, la présence de la déesse est assurément plus ancienne à Ortygie, et remonte probablement, si l'on suit Paola Pelagatti dans son analyse d'une *oinochoe* découverte en 1998 dans les fouilles de la piazza del Duomo, à la première moitié du VII^{ème} siècle³⁶. Les travaux de Paolo Orsi avaient exploré ce secteur, et montré que l'activité cultuelle dans la zone du futur temple d'Athéna remontait aux premiers temps de la colonie³⁷. Un autel monolithique daterait en effet du VIII^{ème} siècle av. J.-C. Le riche matériel votif fut interprété par P. Orsi comme le témoignage d'un culte rendu à Artémis.

Le sanctuaire de Scala Greca se situe au nord, logé dans deux des grottes qui percent là le talus escarpé du plateau des Épipoles, près de l'*Hexapylon*, accès septentrional à Syracuse. Le sanctuaire a été fouillé en 1900 par Paolo Orsi³⁸. L'aménagement intérieur comme la présence des vestiges d'un autel à l'extérieur témoignent de la fonction cultuelle du lieu. Plusieurs centaines de statuettes en terre cuite représentent Artémis, armée d'un arc ou d'un pieu, en compagnie de différents animaux comme le lion ou le cerf. La fréquentation du sanctuaire remonte au V^{ème} siècle av. J.-C. Plus à l'ouest les dépôts votifs d'époque classique de Belvedere³⁹, où l'on retrouve des figurines d'Artémis, mais aussi d'un personnage féminin tenant un porc, montrent de même que sur le territoire syracusain, Artémis paraît être la divinité agreste, *Agrotera*⁴⁰.

Sur les rives orientales de l'Adriatique, la déesse est aussi bien connue dès l'époque archaïque. À Corcyre, Artémis est très présente dans l'espace urbain, honorée dans le grand temple de la fin du premier quart du VI^{ème} siècle⁴¹, comme dans le "petit sanctuaire d'Artémis" situé près de l'église Haghia Paraskévi, dans

³⁵ ORSI 1919; GENTILI 1967.

³⁶ PELAGATTI 1999. Cf. deux parallèles iconographiques mégariens: une plaque provenant du "dépôt" N de 1951, et un vase orientalisant de production local découvert dans le puits 64,8 du secteur de l'agora (GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, 337-338, et 495, nr. 56).

³⁷ ORSI 1919, 395.

³⁸ ORSI 1900.

³⁹ ORSI 1915. Cf. FISHER-HANSEN 2009, 212.

⁴⁰ Artémis *Lyaiia* (cf. infra), appartient à ce domaine d'activité puisqu'elle paraît être liée à l'élevage. Au sujet de la déesse *Phakelitis*, cf. CIACERI 1911, 172; LURAGHI 1998, 335. Artémis est aussi *Pheraia* à Syracuse – du moins a-t-on découvert à Piazza Vittoria une inscription sur un vase à vernis noir qui est une consécration à la déesse (FISHER-HANSEN 2009, 212) – et *Aggelos*, d'après une glose d'Hésychius *s.v.* (cf. ZOGRAFOU 2010, 187-188, avec la bibliographie).

⁴¹ Pour le grand *Artemision*, cf. RODENWALDT 1939-1940, et WEBER 2007.

le secteur de Kanoni au sud de la presqu'île, où Constantin Carapanos et Henri Lechat découvrirent en 1889 de nombreuses figurines artémisiaques en terre cuite datant de la haute époque classique⁴². Dans la composition tympanale organisée autour de Méduse l'identification de Chrysaôr à droite, de préférence à celle Persée, renvoie à la sphère corinthienne, tandis que les scènes aux angles du tympan où prédominent les Troyens et leurs alliés, mais où sont aussi représentés Achille et Néoptolème, héros de la généalogie mythique des Molosses, évoquent l'horizon épirote⁴³. À Épidamne-Dyrrhachion, actuelle Durrës en Albanie, les travaux d'Arthur Muller et de son équipe albano-française ont montré que la déesse tient une place importante dans la cité, en position suburbaine⁴⁴. Les sanctuaires grecs de la ville ne sont guère connus⁴⁵. À Apollonia d'Illyrie, une dédicace à Artémis que l'on peut dater autour de 500 av. J.-C. fut découverte naguère par Léon Rey en plein cœur de la ville, sur la colline 104, où des vestiges architecturaux suggèrent l'existence d'un temple au sommet, vraisemblablement construit vers la fin de l'époque archaïque⁴⁶. À l'époque classique, le temple extra-urbain de Shtyllas lui était peut-être consacré⁴⁷. La fortune de la déesse se maintient aux époques hellénistique et romaine⁴⁸.

Le cas d'Ambracie est particulièrement intéressant, puisque nous disposons de sources littéraires et de documents épigraphiques et iconographiques. Selon

⁴² LECHAT 1891, et KANTA-KITSOU 1992, 334-338. De cette zone provient aussi un *kouros* archaïque (cf. KANTA-KITSOU 1996).

⁴³ Cf. Antonetti part du rapprochement entre le phylétique corecyrien Ἀ(Ϝ)ορῆϊς et la tribu des *Aoreis* mentionnée par le décret hellénistique de Délos naguère publié par L. Robert, et attribué à la région de Corinthe, à l'une de ses colonies ou à la cité de Phlionte (ROBERT 1949 et 1960). Une inscription du Létôon de Xanthos (BOUSQUET 1988) fait connaître un héros Aôr, fils de Chrysaôr – à qui est associé Alêtès, le fondateur de la Corinthe dorienne –, qui permet de renouveler le dossier des liens généalogiques internationaux de la tradition dorienne. L'*Ilioupersis* est au centre de ce programme iconographique, et fait naturellement une place de choix au fondateur de la dynastie des Éacides et à son père Achille (ANTONETTI 1999; 2001). Cf. aussi ANTONETTI 2006.

⁴⁴ L'identification d'Artémis au sanctuaire de Dautë est aujourd'hui une certitude fondée sur l'examen de milliers de fragments de figurines en terre cuite et la découverte d'une inscription peinte sur un tesson. Le sanctuaire de Dautë est vraisemblablement l'*Artemision* situé par Appien près d'une porte de la ville (*BC* 2, 60). Démonstration par MULLER *et alii* 2004; MULLER, TARTARI 2006; 2009; 2011.

⁴⁵ Cf. SANTORO 2003.

⁴⁶ I.Apollonia nr. 2. Comme nous le montrerons bientôt dans un ouvrage sur les sanctuaires et les cultes d'Apollonia qui fera le point sur l'ensemble de la documentation religieuse, les inscriptions nr. 1 et 2 appartiennent à un seul texte. Quoi qu'il en soit, on ne peut pas suivre B. Rossignoli qui date étonnamment I.Apollonia nr. 2 de la fin du VIII^{ème} ou du début du VII^{ème} siècle av. J.-C., ce qui en fait un document antérieur à la fondation d'Apollonia, qui serait à interpréter comme l'indice de la présence d'une Artémis étolienne dont le culte aurait été réactualisé par les Corinthiens (ROSSIGNOLI 2004, 72, T9, et 86-87). Pour la situation et l'archéologie de la colline 104, cf. DIMO, LENHARDT, QUANTIN 2007, 240-249.

⁴⁷ QUANTIN 1999b. Les fouilles albano-américaines de Bonjakët ont découvert immédiatement à l'ouest d'Apollonia un grand temple dont la publication livrera sûrement des éléments au sujet de la personnalité de la divinité honorée là (DAVIS *et alii* 2006 et 2011).

⁴⁸ QUANTIN 2004b.

plusieurs auteurs antiques, la dernière reine Éacide, Déidamie, fut assassinée en 232 à Ambracie par Milon⁴⁹, dans le sanctuaire d'Artémis *Hegemone* où elle avait cherché refuge⁵⁰. Ces textes situent le sanctuaire en ville, mais nous informent peu sur la forme du lieu de culte, dont on sait seulement qu'il possédait un *temenos*⁵¹. Selon Ch. Tzouvara-Souli, le culte de la déesse "conductrice", "guide", doit être mis en relation avec la fondation d'Ambracie, dont la divinité aurait guidé les colons corinthiens⁵². Comme nous le verrons, ce n'est pas seulement à la fondation que l'on doit penser, mais aussi à la colonisation comme processus d'élaboration de la cité, comme statut de la communauté, dont l'une des dynamiques souvent observées est le synœcisme cultuel. Le sanctuaire urbain d'Artémis *Hegemone* devait être le lieu de départ de processions vers les lieux de la déesse *Agrotera*⁵³. On ignore néanmoins si la déesse fut honorée là dès l'époque archaïque. Les représentations de la déesse découvertes à Ambracie et dans sa *chora* illustrent bien sa fonction d'*Hegemone*⁵⁴.

La personnalité de l'Artémis ambraciote est aussi connue grâce aux inscriptions. À l'époque hellénistique, le prytane et ses collègues font une dédicace à Hestia, Zeus du prytanée, Aphrodite, Apollon et Artémis⁵⁵. Découverte dans le mur d'une maison située près du pont d'Arta à l'ouest de l'agglomération, cette inscription provient néanmoins de l'agora d'Ambracie, située dans les environs du grand temple de l'archaïsme tardif. De la ville provient aussi une prière à Artémis *Pergaia*⁵⁶, et des rives de l'Arachthos une dédicace à Artémis *Pasikrata* par

⁴⁹ Sur les dernières années de la monarchie des Éacides et les événements d'Ambracie, cf. CABANES 1976, 97-99.

⁵⁰ Polyæn. 8, 52; Trog. *Prol.* 28; Iustin. 28, 3, 5-8; Ovid. *Ibis* 305-306; cf. Paus. 4, 35, 3.

⁵¹ Polyen écrit que Milon commet son crime ἐν τῷ τεμένει τῆς θεοῦ. Il est vraisemblable que la suppliante d'Artémis se réfugia dans un temple.

⁵² TZOUVARA-SOULI 1992a, 159, et TZOUVARA-SOULI 1987-1988, 110-111. Artémis peut avoir ce rôle ailleurs, mais les sources ambraciotes, le texte d'Athanadas en particulier, ne lui donnent pas cette fonction. Il est nécessaire de conserver l'association *Hegemone/Agrotera*, ce que nous invite à faire Athanadas, pour comprendre la personnalité d'Artémis à Ambracie. Cf. infra.

⁵³ Cf. JOST 1992, en particulier 228-238.

⁵⁴ Une statuette en terre cuite du IV^{ème} siècle av. J.-C.: deux fragments où l'on voit que la divinité tient une torche: Artémis *Phosphoros*, *Soteira* ou *Hegemone* (Collection archéologique de la Parigoritissa, nr. 621, Musée d'Arta nr. 523; TZOUVARA-SOULI 1979, 23, pl. 10a et 10b). Une statuette en bronze d'époque hellénistique d'Artémis *Agrotera* habillée du *chiton* découverte à Pistiana, village situé à un peu plus d'une vingtaine de km au nord d'Arta, sur la rive droite de l'Arachthos, au nord-est d'Ammotopos (cf. ici, Fig. 2; TZOUVARA-SOULI 1979, 26-28, pl. 11a-b). Selon TZOUVARA-SOULI 1979, 23 et 81, le type iconographique de cette dernière statuette est proche de celui d'Artémis *Soteira* ou *Bendis*. Ces divinités appartiennent en effet à une ambiance cultuelle qui eut une large diffusion dans le monde grec à l'époque hellénistique. Artémis *Soteira*, représentée tenant une ou des torches comme sur les deux fragments précédents, réunit les compétences d'Artémis, Hécate et *Bendis* (sur ce thème, cf. CURTI 1989).

⁵⁵ III^{ème}/II^{ème} siècles; Musée d'Arta nr. 37; TZOUVARA-SOULI 1979, 19, pl. 8b.

⁵⁶ Ἀρτέμιδι Περγαίαι. III^{ème} siècle (DAUX 1968, 847-848, fig. 12; cf. aussi BE 1968, 476, n° 315). L'inscription est reprise par TZOUVARA-SOULI 1979, 20, pl. 9a, et TZOUVARA-SOULI 1992a, 159-161, fig. 73. DAKARIS 1965, 347, pensait que l'inscription datait de la seconde moitié du IV^{ème} siècle. Musée d'Arta nr. 424.

Nikandros fils de Solon⁵⁷. La déesse est donc honorée sur l'agora près du prytanée des Ambraciotes, mais aussi, probablement, au nord du territoire en direction du Xerovouni⁵⁸, ainsi que dans la grotte de Koudounotripa dans le massif du Valaora où elle apparaît parmi les figurines en terre cuite (Fig. 2)⁵⁹.

Comme Corinthe, Ambracie possède le récit d'une querelle divine au sujet de la dignité poliade. Au II^{ème} siècle ap. J.-C., Antoninus Libéralis rapporte le récit (*ιστορία*) de la compétition qui opposa trois divinités pour la possession de la cité d'Ambracie: Héraklès, Apollon et Artémis. Le mythographe connaît cette histoire grâce à deux sources, Nikandre, au livre I des *Métamorphoses*, et Athanadas dans ses *Ambrakika*⁶⁰, qui puise à une source du IV^{ème} siècle. Le texte est un *aition* justifiant le culte des divinités principales d'Ambracie, Héraklès, Apollon et Artémis⁶¹. En voici la traduction⁶²:

- 1 Kragaleus, fils de Dryops, habitait en Dryopide près des bains d'Héraklès (*παρά τὰ λουτρά τὰ Ἡρακλέους*) que, d'après la légende, fit jaillir Héraklès en frappant de sa massue les rochers plats de la montagne.
- 2 Ce Kragaleus était déjà un vieillard et ses compatriotes le considéraient comme un homme juste et plein de sens (*δίκαιος καὶ φρόνιμος*). Un jour qu'il faisait paître ses vaches, Apollon, Artémis et Héraklès l'abordèrent pour le prendre comme arbitre de leur différend à propos d'Ambracie, ville d'Épire.
- 3 Apollon disait que la ville lui revenait, parce qu'il avait pour fils Mélaneus qui régna sur les Dryopes, conquit par les armes l'Épire entière et eut comme enfants Eurytos et Ambracie, à qui la ville d'Ambracie doit son nom. Lui-même, Apollon, avait rendu d'immenses services à cette ville.
- 4 C'est, en effet, sur son ordre que les Sisyphides vinrent donner une issue heureuse à la guerre que les Ambraciotes soutinrent contre les Épirotes; c'est pour obéir à ses oracles que Gorgos, le frère de Kypsélos, emmena de Corinthe un peuple de colons pour les conduire à Ambracie; c'est d'après ses oracles que les Ambraciotes se soulevèrent contre Phalaikos devenu tyran de la ville, et c'est durant cette révolte que Phalaikos perdit un grand nombre de ses partisans; pour tout dire, c'est lui-même, Apollon, qui très souvent mit un terme à la guerre civile, aux discordes et aux factions (*ἐμφύλιον πόλεμον καὶ ἔριδας καὶ στάσιν*) auxquelles il substitua l'ordre, l'équité et la justice (*εὐνομίαν*

⁵⁷ Ἀρτέμιτι Πασικράται. I^{ère} moitié du II^{ème} siècle; Musée d'Arta nr. 26; TZOUVARA-SOULI 1979, 20, pl. 9b et 145, n. 151). L'inscription est connue depuis 1910 (*Arch. Eph.* 1910, 397).

⁵⁸ Cf. à la n. 54 la trouvaille de Pistiana.

⁵⁹ TZOUVARA-SOULI 1988-1989, 10-21.

⁶⁰ Il s'agit probablement de Nikandre de Colophon qui écrit dans la deuxième moitié du II^{ème} siècle av. J.-C., mais dont les sources sont anciennes (cf. Lepore 1983, 129). Athanadas appartient au second tiers du IV^{ème} siècle (*FGrHist*, III B, 303, 1955, 10-11).

⁶¹ On distingue les éléments d'un, ou de plusieurs récits de fondation. Cette composition complexe peut être due à l'effort de synthèse d'un des rédacteurs de cette histoire. Cf. DELCOURT 1942, 80-81, à propos de ce type de récit: "Les épisodes peuvent être populaires, leur mise en ordre est, comme on disait au siècle dernier, savante".

⁶² Ant. Lib. *Met.* 4. Traduction de PPATHOMOPOULOS 1968, 6-8.

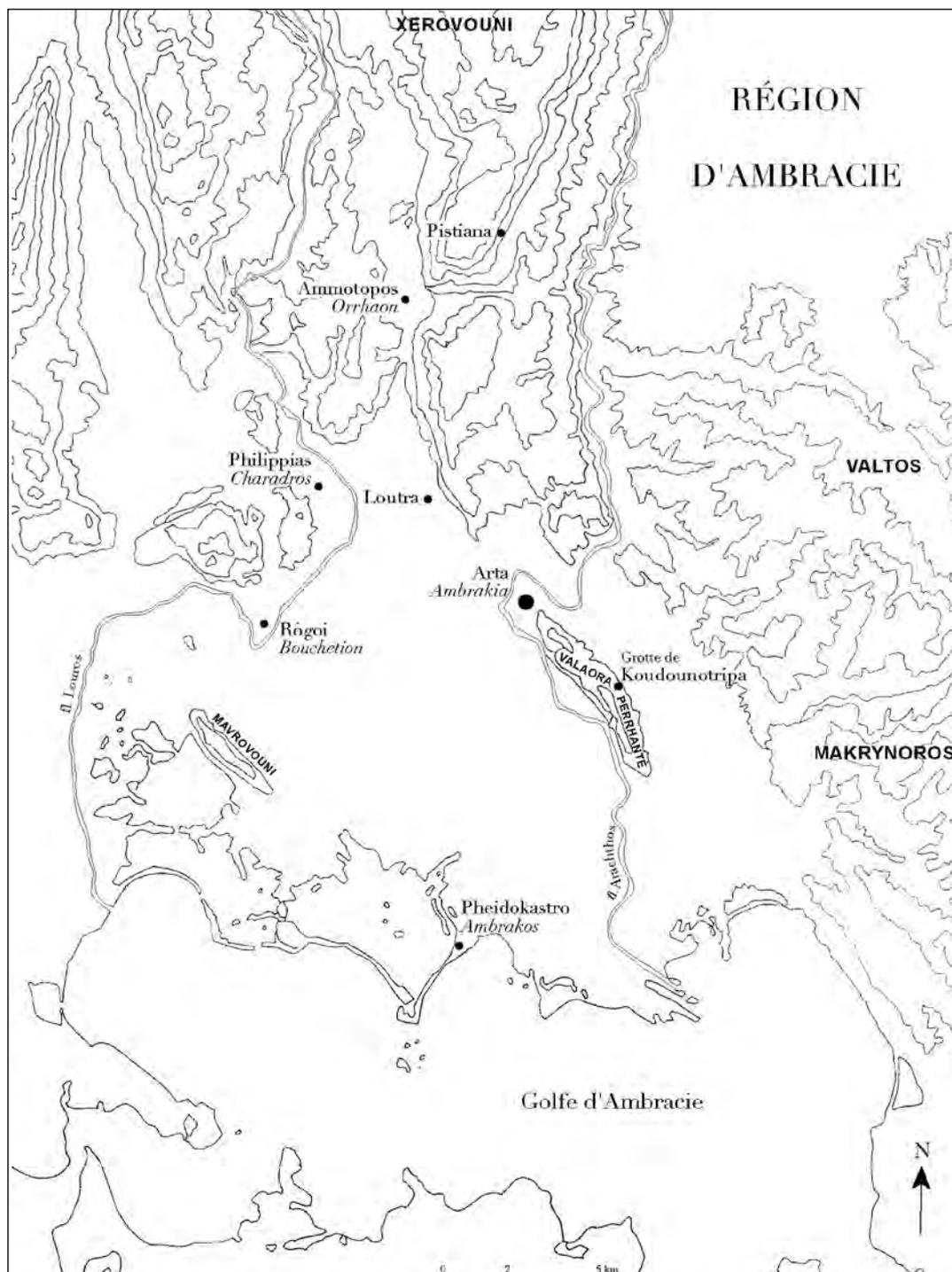


Fig. 2. Carte de la région d'Ambracie-Arta; les noms de sites antiques sont en italiques (V. Picard, IRAA-USR 3155 du CNRS, d'après une carte de A. Mastorakis souvent reproduite, p. ex. par KARATZENI 1994, 300).

καὶ θέμιν καὶ δίκην); c'est pour cela qu'aujourd'hui encore chez les Ambraciotes on le célèbre dans les fêtes et les festins sous les noms de Sauveur Pythien.

- 5 Artémis, de son côté, était prête à apaiser sa querelle avec Apollon, mais prétendait obtenir Ambracie avec l'agrément du dieu; voici l'argument qu'elle avançait pour justifier ses prétentions sur la ville: au temps où Phalaikos régnait en tyran sur Ambracie, personne n'osait le tuer; or, un jour que Phalaikos était à la chasse, Artémis fit paraître devant lui un lionceau; il ne l'avait pas plus tôt pris dans ses mains que sa mère accourut de la forêt, tomba sur Phalaikos et lui déchira la poitrine. Les Ambraciotes parce qu'ils avaient échappé à la servitude lui vouèrent un culte sous le nom d'Artémis *Hegemone* et érigèrent une statue à la Chasseresse, auprès de laquelle ils placèrent une statue en bronze de la bête.
- 6 Quant à Héraklès, il s'efforçait de prouver qu'Ambracie et l'Épire entière étaient son fief. Tous les peuples qui lui avaient fait la guerre, Celtes, Chaones, Thesprôtes, tous les Épirotes, Héraklès faisait bien voir qu'il les avait domptés, quand ils s'étaient unis et avaient formé le projet de lui enlever les vaches de Géryon. Quelque temps après, un peuple de colons vint de Corinthe, expulsa les premiers occupants et fonda Ambracie.
- 7 Or, tous les Corinthiens descendent d'Héraklès. Kragaleus écouta jusqu'au bout ces discours et reconnut que la ville appartenait à Héraklès. Mais Apollon courroucé le toucha de sa main et le transforma en rocher à l'endroit même où il se tenait. Les Ambraciotes offrent des sacrifices à Apollon Sauveur, mais ils reconnaissent comme patrons de la ville Héraklès et ses enfants (Ἀμβρακιῶται δὲ Ἀπόλλωνι μὲν Σωτῆρι θύουσι, τὴν δὲ πόλιν Ἡρακλέους καὶ τῶν ἐκεῖνου παίδων νενομίκασι). Quant à Kragaleus, on lui offre aujourd'hui encore des sacrifices funéraires après la fête d'Héraklès.

La mythologie grecque offre de nombreux autres exemples de querelles divines pour la possession d'un territoire ou d'une ville. À Athènes, Cécrops est celui qui règle le différend, tandis qu'Érechthée meurt sous le trident de Poséidon, comme Kragaleus est victime du perdant, Apollon⁶³. La mort du héros vient ici réconcilier Ambracie et Apollon, l'un des grands dieux de la cité. L'opposition entre Héraklès et Apollon est l'objet de plusieurs récits, comme la querelle pour le trépied delphique, ou le meurtre d'Iphitos, fils d'Eurytos, lui-même petit-fils d'Apollon et frère d'Ambracie, comme nous l'apprend Antoninus Libéralis. Kragaleus, petit-fils d'Apollon, choisit Héraklès, l'ennemi du dieu de Delphes, mais assure par sa mort la bienveillance du dieu. Il y a là le signe évident d'une réconciliation, ou d'une conciliation entre deux traditions mythiques développées par les colons grecs du sud de l'Épire, l'une accordant la primauté à Apollon, l'autre à Héraklès. Si l'on suspend le thème de la querelle, restent deux récits de fondation d'Ambracie. Examinons maintenant les arguments évoqués par les enfants de Léto et Héraklès. Ceux d'Apollon et d'Artémis s'organisent en une chronologie de la fondation d'Ambracie:

⁶³ Cf. LORAUX 1996, 51-53.

- Apollon est le père de Mélaneus, le roi des Dryopes conquérant de l'Épire, et père d'Eurytos⁶⁴ et d'Ambracie, héroïne éponyme de la ville. Il fait donc partie de la famille qui s'octroya l'Épire par les armes; en termes moins mythiques et familiaux, il est la divinité principale des vainqueurs.
- Apollon est le bienfaiteur d'Ambracie. Ce sont ses oracles qui engagèrent des colons corinthiens conduits par Gorgos, frère de Kypsélos, à fonder Ambracie; le dieu est aussi à l'origine de l'aide apportée par la cité de l'Isthme à Ambracie dans sa lutte contre les Épirotes. C'est à la suite d'un oracle d'Apollon que les Ambraciotes se soulevèrent contre le tyran Phalaikos, et que le dieu mit un terme à la *stasis* et instaura l'*eunomia*, la *themis* et la *diké*⁶⁵.
- Le dieu Pythios et Sôter est enfin une des grandes divinités d'Ambracie, ce que confirme l'épigraphie⁶⁶.

La trame de cette argumentation est de nature historique et politique; elle insiste sur le moment de la fondation et sur les conflits internes, et présente un Apollon colonisateur, législateur et évergète. La rhétorique hérakléenne, exposée sous la forme d'un syllogisme, est bien différente:

- Héraklès est le conquérant de l'Épire et a soumis tous les peuples de cette région, dont les Ambraciotes; la cité lui appartient donc.
- Ambracie fut fondée par des Corinthiens qui expulsèrent les premiers occupants.
- Or, les Corinthiens sont des descendants d'Héraklès; donc le héros est historiquement le patron d'Ambracie, avant et après la colonisation corinthienne.

Ce texte porte une véritable réflexion sur le thème qui nous occupe, les liens entre la vie religieuse et la colonisation comme événement et comme statut de la communauté. Le mythe corrige ici la réalité culturelle d'Ambracie qui fait une plus large place à Apollon et Artémis qu'à Héraklès. Les arguments d'Apollon sont historiques, comme son culte. Antoninus Liberalis développe beaucoup plus les arguments d'Apollon, car l'un des objectifs du texte est précisément de les exposer, donc de justifier le culte ambraciot du dieu. Les Épirotes ne semblent pas être

⁶⁴ Eurytos, comme son père Mélaneus, sont d'excellents archers dont la divinité tutélaire est Apollon. Eurytos subit le même destin que Kragaleus, car son habileté à l'arc provoqua la jalousie du fils de Zeus et de Lété. Mais les auteurs se souviennent surtout de sa rivalité avec Héraklès, qui l'affronta et le tua (Apollod. *Bibl.* 2, 6, 1; 4, 9; 7, 7).

⁶⁵ Apollon remplit ici la fonction d'aisymnète, et rétablit la cohésion sociale. À Patras, un culte est rendu à Dionysos *Aisymnetes* (Demosth. *In Midiam* 32, et Paus. 7, 21, 6; cf. OSANNA 1996, 104-106). Comme le remarquent WILL 1955, 411 et PPATHOMOPOULOS 1968, 78-79 n. 20, ces trois vertus politiques sont les Heures hésiodiques, collègue dans lequel Thémis remplace ici Eiréné. Antoninus Liberalis commente-t-il ici l'iconographie d'une offrande à Apollon? Quoi qu'il en soit, on ne peut suivre TZOUVARA-SOULI 1979, 88, qui considère que la mention de Thémis apporte la preuve d'un culte de la déesse à Ambracie. Les mêmes vertus politiques (Eunomie, Justice, Paix et Équité) sont attribuées par Pindare à la cité de Poséidon, Corinthe (*Ol.* 13, 3-9; cf. WILL 1955, 620-624).

⁶⁶ CABANES, ANDRÉOU 1985.

concernés car ils furent repoussés et vaincus dans les deux mythes, par les Dryopes ou Héraklès. Le texte suggère plutôt une conciliation entre deux populations installées ou fréquentant Ambracie et sa région avant la colonisation corinthienne. I. Vokotopoulou a démontré qu'Ambracie était occupée depuis le VIII^{ème} siècle av. J.-C.⁶⁷, c'est-à-dire bien avant la fondation vers 625. Cette présence est difficile à préciser, mais des hypothèses peuvent être proposées; parmi celles-ci, les Éléens ou les Eubéens. Mais il peut aussi s'agir d'une pré-colonisation bacchiade plus ancienne que celle des Kypsélides. Il est finalement périlleux d'aller au-delà de l'idée d'une conciliation entre deux traditions coloniales, et de proposer une chronologie, comme une identification des populations concernées. Il est cependant clair que Corinthe s'approprie la tradition de la conquête de l'Épire par Héraklès pour justifier sa présence massive dans la région. Le héros civilisateur guerroyant aux confins du monde grec, devient un conquérant taillant en terre étrangère un fief corinthien. Ces deux récits de fondation sont deux représentations ou conceptions de la colonisation. Celui d'Apollon privilégie l'élaboration politique de la cité, tandis que celui du héros dorien insiste sur la conquête fondant la légitimité historique de la présence corinthienne dans le sud de l'Épire. Il s'agit de deux réponses corinthiennes ou ambraciotes à des problèmes de nature différente, mais liés à l'organisation de la vie en commun, que les "autres" soient des Grecs indigènes, des Éléens ou des Corinthiens d'une première génération coloniale bacchiade. Héraklès, l'ancêtre des Ambraciotes, est aussi celui des Épidamniens⁶⁸, communauté coloniale fondée à la même époque (625 av. J.-C.), et consacre une origine commune des Corinthiens d'Épire, qui disposent ainsi d'une généalogie qui fait d'eux un peuple, malgré leurs territoires morcelés. Cette généalogie est double, car les Ambraciotes sont à la fois des descendants d'Héraklès car ils sont corinthiens, et d'Apollon, par leur origine dryope, donc épirote. Les grandes divinités de la cité sont Apollon *Pythios* qualifié de *Soter*, Artémis *Agrotera*, honorée aussi sous l'épithète *Hegemone*, et Héraklès. L'arbitre Kragaleus reçoit un culte héroïque, "après la fête d'Héraklès"⁶⁹. La justification de cette répartition des *timai* à l'échelle de l'espace politique est bien sûr l'un des objectifs du texte d'Antoninus Libéralis. L'espace colonial est le lieu d'une synthèse entre deux traditions corinthiennes, la conquête ancienne de la cité de l'Isthme par les Héraklides, et la tutelle d'Apollon

⁶⁷ VOKOTOPOULOU 1982.

⁶⁸ Cf. le commentaire de P. Cabanes dans I.Epidamnos, 69-70.

⁶⁹ La pétrification de Kragaleus pose à nouveau un problème de lieu, car Antoninus Libéralis situe l'action, comme l'ensemble de l'arbitrage, en Dryopide. Pour Ovide, *Met.* 13, 713-715, le rocher de Kragaleus est à Ambracie. KARATZENI 1994, 296, 304 et fig. 8-9, propose même de localiser avec précision ce rocher. Nous avons vu que la tradition tardive d'une Dryopide épirote existe, et que le mythe fait participer les Dryopes, c'est-à-dire les habitants de la région d'Ambracie, à la fondation de la ville. NILSSON 1909, 20 n. 1 voyait en Kragaleus un héros local, dont le culte fut supplanté par celui d'Héraklès et symbolisé par le "bétyle" représenté sur les monnaies de la cité, ce qui est indémontrable et invraisemblable au sujet de l'*aguius*. Kragaleus est en quelque sorte le fondateur d'une Ambracie héracléenne, dont la postériorité (la nouveauté ?) est compensée par la mise en scène de l'antiquité du culte d'Héraklès: il s'agit manifestement de vieillir la présence du héros divin dans la cité.

sur les fondations coloniales. Mais cette synthèse peut aussi être considérée comme purement corinthienne, car elle pourrait concilier l'Éphyra des Sisyphtides, qui sont cités par le texte dans la version apollinienne, et la Corinthe des Héraclides, qui expulsèrent les anciens habitants de la ville⁷⁰. Grâce à la colonisation, à l'heure de créer une nouvelle cité, les Corinthiens d'Ambracie s'interrogent manifestement sur leurs origines, et les fils de Sisyphe et d'Alétés parcourent à nouveau l'histoire mythique de leur ville⁷¹.

La position d'Artémis est ici remarquable, car elle est candidate à la dignité poliade, et aucun autre texte, me semble-t-il, ne la présente ainsi dans le domaine corinthien. Elle ne souhaite concourir qu'avec l'approbation de son frère dans le texte d'Antoninus Libéralis, mais la simple évocation de cette concurrence entre Apollon et Artémis montre que l'importance du culte d'Artémis dans ces colonies n'avait pas échappé aux Anciens, et qu'elle était un sujet de réflexion. Son aide apportée à Ambracie s'inscrit dans le projet apollinien de chute du tyran Phalaikos⁷². Selon Pausanias, 8, 47, 6, Artémis *Hegemone* est responsable de l'assassinat d'Aristomélidas, le tyran d'Orchomène d'Arcadie⁷³. Plus intéressant pour nous est le parallèle syracusain: à la recherche d'une origine cultuelle et religieuse des "Bucoliques", les scholiastes de Théocrite proposent différentes explications, dont voici la dernière⁷⁴:

"Mais voici la véritable histoire: une sédition s'étant produite chez les Syracusains, et de nombreux citoyens ayant péri, quand le peuple fut revenu à la concorde, il parut qu'Artémis avait été à l'origine de la réconciliation. Et les campagnards (ἀγροῖχοι)

⁷⁰ Paus. 2, 4, 3. C'est dans ce cadre qu'il faut sans doute comprendre l'existence d'une Éphyra dans la basse vallée de l'Achéron plus au Nord (actuel Phanari). Thucydide (1, 46) l'appelle encore Éphyra, mais Strabon (7, 7, 5) nomme Kichyros "ἡ πρότερον Ἐφύρα, πόλις Θεσπρωτῶν" et Pausanias (1, 17, 4-5) mentionne seulement Kichyros (à propos de ces problèmes topographiques et toponymiques, cf. LÉPORE 1962, 14-15, avec la bibliographie n. 24, toujours fondamental). Éphyra est très probablement le nom donné par les Corinthiens aux ruines cyclopéennes de cette acropole du Phanari, pour concrétiser dans la région une colonisation "sisyphtide" antérieure à celle des Kypsélides. Cette dissociation en Épire d'Éphyra et d'Ambracie répondrait alors à l'identité d'Éphyre et de Corinthe, et participerait à l'effort de synthèse entre les deux traditions corinthiennes qui se succédèrent dans le temps mythique. Sisyphe est connu pour ses aventures infernales, or le Phanari est un *leimon* près duquel on consulte les morts (FOUACHE, QUANTIN 1999).

⁷¹ Il faut noter l'absence d'oïkiste dans la fondation héracléenne d'Ambracie. Héraclès est le fondateur du domaine corinthien en Épire.

⁷² Les Ambraciotes lui offrent une statue en bronze représentant un lion, en remerciement de son aide contre Phalaikos; une autre offrande en bronze des Ambraciotes est connue par Pausanias (10, 18, 4) à Delphes (cf. LACROIX 1992, 163-164): un âne les aida à débusquer des agresseurs molosses lors d'une confrontation nocturne, et motiva l'offrande d'une statue de l'animal à Apollon *Pythios*. L'âne est une offrande rare dans l'Antiquité, et semble réservé à Apollon, hyperboréen en particulier selon un autre passage des *Métamorphoses* d'Antoninus Libéralis (20; cf. PAPA-THOMOPOULOS 1968, 114-115, n. 10, et BODSON 1978, 121, n. 4). L'intervention de l'âne s'apparente à une épiphanie du dieu Pan semant le désordre dans les rangs molosses.

⁷³ Cf. JOST 1985, 147.

⁷⁴ Édition de WENDEL 1966, Prolegomena, 2-3. Traduction de F. FRONTISI-DUCROUX 1981, 30-31.

Contribution à l'histoire religieuse des colonies corinthiennes occidentales

arrivèrent en portant des offrandes et en célébrant la déesse par des chants de réjouissance, puis l'on fit à ces chants agrestes une place qui rentra dans l'usage. Ces gens-là chantent, dit-on, en portant suspendu à eux un pain où sont modelées diverses formes de bêtes sauvages, ainsi qu'une besace remplie d'un mélange de graines, et, dans une outre en peau de chèvre, du vin qu'ils partagent avec ceux qu'ils rencontrent pour faire des libations; ils ceignent une couronne avec des bois de cerfs placés devant, et tiennent en main un bâton de berger. Le vainqueur reçoit le pain du vaincu. Et il reste dans la cité de Syracuse, tandis que les vaincus se rendent dans la campagne d'alentour, en quête pour eux-mêmes de la nourriture. Ils chantent des comptines, lancent des plaisanteries et surtout présentent des souhaits: 'Recevez la bonne fortune, recevez la santé que nous apportons de la part de la déesse'".

Les campagnards sont armés du *lagobolon*, le "frappe-lièvre" de Pan⁷⁵, et sont manifestement des bergers vivant à l'extérieur de la ville et sillonnant la *chôra*; ils fêtent l'Artémis syracusaine, la *Lyaea*, celle qui conduit à la délivrance. Ils portent des symboles évoquant le monde sauvage, mais aussi la mise en valeur agricole du territoire⁷⁶, et rappellent aux citadins la continuité et la solidarité entre les confins et la ville, auxquelles la cité grecque doit veiller. Le rustre vient "faire le cerf" en ville, et "s'il chante bien et fait bien le berger, il a même une chance de devenir un homme", selon l'expression de F. Frontisi-Ducroux. Le but de la cérémonie est d'apporter paix et prospérité⁷⁷, en laissant la cité être investie par ceux qui lui assurent une subsistance, et qui la représentent dans les campagnes, là où la *polis* risque la dilution, voire la négation de ses principes fondamentaux; car le rite est aussi cathartique et met en scène une invasion sauvage de la ville. Ces festivités donnent lieu à des concours, dont la récompense est la résidence en ville, peut-être la citoyenneté, sûrement l'intégration, permanente ou momentanée, à la communauté urbaine.

À l'instar de Syracuse, chacune des grandes colonies corinthiennes d'occident, Corcyre, Épidamne, Apollonia et à sa manière Ambracie, est un δέμνιον Ἀρτέμιδος selon l'expression de Pindare⁷⁸, indépendamment de l'histoire des relations entre les cités filles et Corinthe. Une légende sotériologique à Ambracie donne à Artémis une dimension politique et communautaire. Chez Athanadas, c'est elle en effet qui met un terme à la sauvagerie du tyran et aide Apollon dans son œuvre de pacification de la cité, tuant Phalaikos dans une forêt: d'*Agrotera*, suscitant la panique et la terreur, elle devient *Hegemone*, protégeant la ville et la communauté. L'Artémis *Soteira* de Mégare offre un bon exemple de ce mécanisme⁷⁹. Sa personnalité s'enrichit alors des caractéristiques de l'Artémis de

⁷⁵ Cf. BORGEAUD 1979, 100.

⁷⁶ Le sacrifice honorant Artémis *Laphria* comporte lui aussi des éléments se rapportant au monde sauvage (gibier et animaux domestiques), et aux productions agricoles: OSANNA 1996, 143-144.

⁷⁷ Cf. POLIGNAC 1995, 146, et FRONTISI-DUCROUX 1981, n. 73, p. 52: "Quelle qu'ait été la réalité, les textes mettent l'accent sur l'harmonie, l'aspect bénéfique du contact, sans aucune brutalité, et l'intégration possible pour le paysan qui porte bonheur".

⁷⁸ *Nem.* 1, 3.

⁷⁹ Paus. 1, 40, 2-3: les Mégariens sont attaqués par les soldats de Mardonios, mais réussissent

Pergè, et de la *Phosphoros*, proche, sans doute, d'Hécate et de Bendis⁸⁰. À Héracléa, Artémis patronne la "mobilité sociale" à l'époque hellénistique, les changements de statut, l'équilibre communautaire⁸¹; la dédicace de l'affranchi Sôtôn à Artémis *Pasikrata* s'inscrit peut-être dans ce contexte⁸². Artémis, en particulier quand elle est *Agrotera*, est une déesse guerrière et inspire souvent la ruse aux combattants pour remporter la victoire⁸³. Cet aspect de la déesse courrotrophe est lié aux activités éphébiques⁸⁴. À Ambracie, la torche que porte une divinité sur deux fragments de figurines désignent plutôt Artémis, qu'Artémis-Hécate, ou Hécate seule⁸⁵. La statue de l'Artémis *Soteira* de Mégare, qui est aussi une *Agrotera-Hegemone*, porte des torches, d'après l'iconographie des monnaies de la ville⁸⁶. La Chasserresse et la *Phosphoros* ne sont pas incompatibles: à Antikyra en Phocide, Pausanias nous apprend que l'Artémis de Praxitèle portait un arc et une torche⁸⁷. Le passage du patronnage de l'éducation des jeunes filles⁸⁸ ou de la vie féminine à celui de la vie sociale et de la protection de l'intégrité du territoire de la cité, n'est donc pas un fait étonnant⁸⁹. Artémis tue le tyran sur les *eschatai* grâce à une ruse animalière, et contribue au rétablissement de l'*eunomia* au cœur de la cité. À Ambracie, la déesse est aussi concernée par les activités de l'*agora* politique, en particulier quand elles s'articulent au thème de la survie de la communauté. Artémis n'est pas ici la déesse de l'extérieur, ou n'est pas seulement ni très anciennement la divinité des marges. Elle compte parmi les premières divinités à bénéficier d'un lot, au cœur de la ville coloniale.

Artémis est une divinité salvatrice et communautaire, mieux que strictement politique, profondément coloniale – malgré quelques vaines tentatives pour en faire une ancienne divinité "indigène" assimilée –, sans être métropolitaine. Elle est donc une bonne illustration de l'impact de la colonisation sur la vie religieuse

à les vaincre grâce à la ruse d'Artémis; son sanctuaire est situé sur une montagne, la Géranie, où la déesse est probablement une *Agrotéra*, mais son aide lui vaut après ces événements d'être appelée *Soteira*. Pour une analyse du texte, cf. ELLINGER 1984, 62, où le processus est ainsi résumé: "Artémis guide (*Hegemone*), éclaire (*Phosphoros*) ceux qu'elle favorise, ceux qui sont menacés et c'est ainsi qu'elle les sauve et se fait *Soteira*"; à propos du sanctuaire d'Artémis *Soteira* sur le territoire de Mégare et de sa localisation, cf. MULLER 1981; 1982.

⁸⁰ Cf. GRAF 1985, 228-236.

⁸¹ CURTI 1989, 29; cf. maintenant OSANNA, PRANDI, SICILIANO, OTTO, 2008, 81.

⁸² Sur une compétence très proche de la déesse, cf. BUGIN 2010.

⁸³ ELLINGER 1984, 63-67, qui rappelle que les victoires athéniennes de Marathon et de Salamine furent consacrées à Artémis *Agrotera*.

⁸⁴ PÉLÉKIDIS 1962, 219-220: lors de la fête d'Artémis *Agrotéra* (le 5 Boédromion), les éphèbes en armes se rendent à Agrai où le polémarque sacrifie à la déesse, honorée aussi par des concours. Les *συνπερίπολοι* de Médion en Acarnanie font une dédicace à Artémis (BE 1973, nr. 229, et CABANES 1991, 219, nr. 3).

⁸⁵ Cf. supra, n. 54. Sur Hécate, lire maintenant ZOGRAFOU 2010.

⁸⁶ LACROIX 1949, 293-294.

⁸⁷ Paus. 10, 37, 1.

⁸⁸ Cf. QUANTIN 2004b.

⁸⁹ À analyser dans le cadre du statut régional des femmes à l'époque hellénistique, cf. CABANES 1983 et 2010.

grecque. Au VIII^{ème} siècle comme au VII^{ème} siècle, sous obédience bacchiade ou kypselide, elle part bien entendu avec les colons corinthiens, puisqu'elle appartient très tôt au panthéon "panhellénique", sans être néanmoins une divinité reconnue de l'identité corinthienne. L'hypothèse interprétative que nous proposons est la suivante: Artémis n'étant pas profondément corinthienne, elle devient plus aisément une divinité coloniale, capable de protéger la communauté contre la *stasis* et l'hostilité des "indigènes", dressée au centre de la cité comme à l'articulation topographique entre l'espace urbain et le territoire. L'exemple de Syracuse montre que le culte d'Artémis dans les colonies corinthiennes ou corintho-corcyréennes de Grèce nord-occidentale et d'Illyrie méridionale doit peu à une logique régionale et beaucoup au mouvement colonial, à condition que sur le plan religieux il ne soit pas conçu *a priori* comme une simple reproduction du modèle métropolitain, mais comme une dynamique culturelle potentielle et créative.

François Quantin
Université de Pau - IRAA du CNRS (USR 3155)
francois.quantin@univ-pau.fr

Bibliographie

- ANTONETTI 1997 = C. ANTONETTI, *Megara e le sue colonie: un'unità storico-culturale?*, in *Il dinamismo della colonizzazione greca. Atti della tavola rotonda Espansione e colonizzazione greca di età arcaica: metodologie e problemi a confronto (Venezia, 10-11 novembre 1995)*, a cura di C. ANTONETTI, Napoli 1997, 83-94.
- ANTONETTI 1999 = C. ANTONETTI, *Les 'A(φ)ογεῖς: groupes civiques et syggeneiai de la tradition dorienne*, in *Illyrie méridionale et Épire III*, 367-372.
- ANTONETTI 2001 = C. ANTONETTI, *Corcira e l'area ionica in epoca arcaica: l'autorappresentazione in chiave mitologica*, in *Identità e valori. Fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica. Atti del Convegno 'Alle radici della casa comune europea: storia e storiografia dell'Europa antica 3' (Bergamo, 16-18 dicembre 1998)* (= CERDAC 21), a cura di A. BARZANÒ, C. BEARZOT, F. LANDUCCI, L. PRANDI, G. ZECCHINI, Roma 2001, 11-21.
- ANTONETTI 2006 = C. ANTONETTI, *Die Rolle des Artemisions von Korkyra in archaischer Zeit. Lokale und überregionale Perspektiven*, in *Kult, Politik, Ethnos. Überregionale Heiligtümer im Spannungsfeld von Kult und Politik (Münster, 23-24 November 2001)*, hrsg. von K. FREITAG, P. FUNKE, M. HAAKE, Stuttgart 2006, 55-72.
- ANTONETTI 2010 = C. ANTONETTI, *Tra storia ed epos: il donario degli Apolloniati a Olimpia (Paus. 5.22.2-4)*, in *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, a cura di E. CINGANO, Alessandria 2010, 433-450.
- BETTINETTI 2001 = S. BETTINETTI, *La statua di culto nella pratica rituale greca*, Bari 2001.
- BODSON 1978 = L. BODSON, 'IEPA ΖΩΙΑ. Contribution à l'étude de la place de l'animal dans la religion grecque ancienne, Bruxelles 1978.

François Quantin

- BOOKIDIS 2003 = N. BOOKIDIS, *The Sanctuaries of Corinth*, in *Corinth XX*, 247-259.
- BOOKIDIS, STROUD 2004 = N. BOOKIDIS, R.S. STROUD, *Apollo and the Archaic Temple at Corinth*, *Hesperia* 73, 2004, 401-426.
- BORGEAUD 1979 = PH. BORGEAUD, *Recherches sur le dieu Pan*, Genève 1979.
- BOUSQUET 1960 = J. BOUSQUET, *La destination de la tholos de Delphes*, *RH* 223, 1960, 287-298.
- BOUSQUET 1988 = J. BOUSQUET, *La stèle des Kyténiens au Létôon de Xanthos*, *REG* 101, 1988, 12-53.
- BRACCESI 1977² = L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, Bologna 1977².
- BRUNEL 1953 = J. BRUNEL, *À propos des transferts de cultes: un sens méconnu du mot aphidruma*, *RPh* 27, 1953, 21-33.
- BUGIN 2010 = E. BUGIN, *Asylia sotto gli occhi di Artemide: considerazioni a partire da un decreto di Calidone*, in *Lo spazio ionico*, 395-407.
- CABANES 1976 = P. CABANES, *L'Épire, de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167)* (= ALUB 186), Paris 1976.
- CABANES 1983 = P. CABANES, *La place de la femme dans l'Épire antique*, *Iliria* 2, 1983, 193-209.
- CABANES 1991 = P. CABANES, *Recherches épigraphiques en Albanie: péripolarques et peripoloi en Grèce du Nord-Ouest et en Illyrie à la période hellénistique*, *CRAI* 1991, 197-221.
- CABANES 1993 = P. CABANES, *Apollonie et Épidamne-Dyrrhachion: épigraphie et histoire*, in *Illyrie méridionale et Épire II*, 145-153.
- CABANES 1996 = P. CABANES, *La Grèce du Nord (Épire, Macédoine) en plein développement au IV^e siècle avant J.-C.*, in *Le IV^e siècle av. J.-C. Approches historiographiques*, éd. par P. CARLIER, Nancy 1996, 195-204.
- CABANES 2001 = P. CABANES, *L'Adriatique dans l'Antiquité*, in P. CABANES, *Histoire de l'Adriatique*, Paris 2001, 23-106.
- CABANES 2002 = P. CABANES, *La présence grecque sur la côte orientale de l'Adriatique en Illyrie du sud*, in *Greek Influence along the East Adriatic Coast. Proceedings of the International Conference (Split, 24-26 September 1998)*, ed. by N. CAMBI, S. CACE, B. KIRIGIN, Split 2002, 51-62.
- CABANES 2003 = P. CABANES, *Recherches sur le calendrier corinthien en Épire et dans les régions voisines*, *REA* 105/1, 2003, 83-102.
- CABANES 2010 = P. CABANES, *La structure familiale dans le cadre sociale et économique de l'Épire antique*, in *Lo spazio ionico*, 327-339.
- CABANES, ANDRÉOU 1985 = P. CABANES, I. ANDRÉOU, *Le règlement frontalier entre les cités d'Ambracie et de Charadros*, *BCH* 109, 1985, 499-544.
- CASTIGLIONI 2003 = M.P. CASTIGLIONI, *Il monumento degli Apolloniati a Olimpia*, *MEFRA* 115/2, 2003, 867-880.

Contribution à l'histoire religieuse des colonies corinthiennes occidentales

- CIACERI 1911 = E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911.
- Corinth XX = *Corinth XX. Corinth, The Centenary, 1896-1996*, ed. by CH. K. WILLIAMS II, N. BOOKIDIS, Athens 2003.
- CURTI 1989 = E. CURTI, *Il culto d'Artémis-Bendis ad Eraclea*, in *Studi su Siris-Eraclea* (= *Archaeologia Perusina* 8), Roma 1989, 23-30.
- DAKARIS 1964 = Σ.Ι. Δάκαρης, *Οἱ γενεαλογικοὶ μῦθοι τῶν Μολοσσῶν*, Athènes 1964.
- DAKARIS 1965 = Σ.Ι. Δάκαρης, *Ἀρχαιότητες καὶ μνημεῖα Ἡπείρου*, AD 20, 1965 [1967], *Χρονικά*, 345-355.
- DAUX 1963 = G. DAUX, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1962*, BCH 87/2, 1963, 689-878.
- DAUX 1968 = G. DAUX, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1967*, BCH 92/2, 1968, 711-1135.
- DAVIS *et alii* 2006 = J.L. DAVIS, V. DIMO, I. POJANI, SH. R. STOCKER, K.M. LYNCH, T. GERKE, E. GOROGIANNI, *Bonjakët Excavations, Apollonia: 2004-2005*, in *New Directions in Albanian Archaeology. Studies presented to Muzafer Korkuti* (= International Centre for Albanian Archaeology Monograph Series 1), ed. by L. BEJKO, R. HODGES, Tirana 2006, 118-127.
- DAVIS *et alii* 2011 = J.L. DAVIS, SH. R. STOCKER, I. POJANI V. DIMO, K.M. LYNCH, T. GERKE, *Archaic Apollonia: New Light from the Bonjakët Site*, in *Illyrie méridionale et Épire V*, 209-214.
- DEL COURT 1942 = M. DEL COURT, *Légendes et cultes de héros*, Paris 1942.
- DENIAUX 2005 = *Le canal d'Otrante et les échanges dans la Méditerranée antique et médiévale. Colloque de Nanterre (20-21 novembre 2000)*, éd. par É. DENIAUX, Bari 2005.
- DIMO, LENHARDT, QUANTIN 2007 = V. DIMO, PH. LENHARDT, F. QUANTIN (éds.), *Apollonia d'Illyrie. 1. Atlas archéologique et historique* (= Collection de l'ÉFR 391), Rome 2007.
- ELLINGER 1984 = P. ELLINGER, *Les ruses de guerre d'Artémis*, in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, 2 (= Cahiers du Centre Jean-Bérard 9), Naples 1984, 51-67.
- ELLINGER 1993 = P. ELLINGER, *La légende nationale phocidienne. Artémis, les situations extrêmes et les récits de guerre d'anéantissement* (= BCH 27), Paris 1993.
- FEHRENTZ 1993 = V. FEHRENTZ, *Der Antike Agyieus*, JDAI 108, 1993, 123-196.
- FENET 2002 = A. FENET, *Les dieux olympiens et la mer: le cas de la Messénie et de la Laconie*, TROPIS VII, 7th International Symposium on Ship Construction in Antiquity (Pylos, 26-29 august 1999), I, Athens 2002, 335-344.
- FENET 2005 = A. FENET, *Sanctuaires marins du canal d'Otrante*, in DENIAUX 2005, 39-49.
- FENET 2011 = A. FENET, *Voyages en mer dans le monde grec et romain*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum*, VI, Los Angeles 2011, 405-414.
- FISHER-HANSEN 2009 = T. FISHER-HANSEN, *Artemis in Sicily and South Italy: A Picture of Diversity*, in *From Artemis to Diana. The Goddess of Man and Beast* (= *Acta Hyperborea* 12), Copenhagen 2009, 207-259.

François Quantin

- FOUACHE, QUANTIN 1999 = É. FOUACHE, F. QUANTIN, *Représentations et réalité géographique de l'entrée des enfers de Thesprôtie*, in *La nature et ses représentations dans l'Antiquité. Actes du colloque de l'É.N.S. (Fontenay-Saint-Cloud, 24-25 octobre 1996)*, éd. par CH. CUSSET, Paris 1999, 29-61.
- FRONTISI-DUCROUX 1981 = F. FRONTISI-DUCROUX, *Artémis bucolique*, RHR CXCVIII, 1981, 29-56.
- GENTILI 1967 = G.V. GENTILI, *Il grande tempio ionico di Siracusa. I dati topografici e gli elementi architettonici raccolti fino al 1960*, Palladio n.s. 17, 1967, 61-84.
- GJONGECAJ, PICARD 2007 = SH. GJONGECAJ, O. PICARD, *Les monnaies d'Apollonia*, in DIMO, LENHARDT, QUANTIN 2007, 81-106.
- GRAF 1985 = F. GRAF, *Nordionische Kulte* (= Bibliotheca Helvetica Romana 21), Roma 1985.
- GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004 = M. GRAS, H. TRÉZINY, H. BROISE, *Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque. L'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale* (= Mélanges d'archéologie et d'histoire. École française de Rome. Suppléments 1, 5), Rome 2004.
- GROS 2003 = P. GROS, *Le bois sacré du Palatin: une composante oubliée du sanctuaire augustéen d'Apollon*, RA 1, 2003, 51-66.
- HERBERT 1986 = S. HERBERT, *The Torch-Race at Corinth*, in *Corinthiaca: Studies in Honor of Darrell A. Amyx*, ed. by M. DEL CHIARO, Columbia 1986, 12-24.
- Illyrie méridionale et Épire I = L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du Colloque international (Clermont-Ferrand, 22-25 octobre 1984)*, éd. par P. CABANES, Clermont-Ferrand 1987.
- Illyrie méridionale et Épire II = L'Illyrie méridionale et l'Épire pendant l'Antiquité II. Actes du II^e Colloque international (Clermont-Ferrand, 25-27 octobre 1990)*, éd. par P. CABANES, Paris 1993.
- Illyrie méridionale et Épire III = L'Illyrie méridionale et l'Épire pendant l'Antiquité III. Actes du III^e Colloque international (Chantilly, 25-27 octobre 1996)*, éd. par P. CABANES, Paris 1999.
- Illyrie méridionale et Épire IV = L'Illyrie méridionale et l'Épire pendant l'Antiquité IV. Actes du IV^e Colloque international (Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, éd. par P. CABANES, J.-L. LAMBOLEY, Grenoble 2004.
- Illyrie méridionale et Épire V = L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité V. Actes du V^e Colloque international (Grenoble, 8-11 octobre 2008)*, éd. par J.-L. LAMBOLEY, M.P. CASTIGLIONI, Paris 2011.
- JOST 1985 = M. JOST, *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*, Paris 1985.
- JOST 1992 = M. JOST, *Sanctuaires ruraux et sanctuaires urbains en Arcadie*, in *Le sanctuaire grec* (= Entretiens sur l'Antiquité classique 37), Genève 1992, 205-238.
- KANTA-KITSOU 1992 = Αιχ. Κάντα-Κίτσου, *Οικόπεδο Πουρίκη - Βελλιανίτη - Αρταβάνη*, AD 47, 1992 [1997], B'1, 334-338.
- KANTA-KITSOU 1996 = Αιχ. Κάντα-Κίτσου, *Der Kuros von Kerkyra*, MDAI(A) 111, 1996, 79-107.

Contribution à l'histoire religieuse des colonies corinthiennes occidentales

- KARATZENI 1994 = Β. Καρατζένη, *Το ιερόν ὄρος και το ἐπιφανές ὄρος Κρόνεια της Αμβραζίας*, in *Φηγός. Τιμητικός τόμος για τον καδήγητη Σωτήρη ΔΑΚΑΡΗ*, Ioannina 1994, 289-304.
- LACROIX 1949 = L. LACROIX, *Les représentations de statues sur les monnaies grecques*, Liège 1949.
- LACROIX 1992 = L. LACROIX, *À propos des offrandes à l'Apollon de Delphes et du témoignage de Pausanias: du réel à l'imaginaire*, BCH 116/1, 1992, 157-176.
- LAMBOLEY 2005 = J.-L. LAMBOLEY, *Légendes troyennes d'une rive à l'autre du canal d'Otrante*, in DENIAUX 2005, 15-22.
- LECHAT 1891 = H. LECHAT, *Terres cuites de Corcyre (Collection de M. Constantin Carapanos)*, BCH 15, 1891, 1-112.
- LEPORE 1962 = E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro, le origini storiche e gli interessi greci* (= Collana di studi greci 38), Napoli 1962.
- LEPORE 1983 = E. LEPORE, *Problemi storici dell'area adriatica nell'età della colonizzazione greca*, in *L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica nell'antichità. Atti del Congresso dell'Associazione internazionale di studi del sud-est europeo (Lecce-Matera, 21-27 ottobre 1973)*, Taranto 1983, 127-145.
- LORAUX 1996 = N. LORAUX, *Né de la terre. Mythe et politique à Athènes*, Paris 1996.
- Lo spazio ionico = Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010.
- LURAGHI 1998 = N. LURAGHI, *Il mito di Oreste nel regno dello Stretto*, in *Mito e Storia in Magna Grecia. Atti del XXXVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-7 ottobre 1996)*, Taranto 1998, 333-346.
- MALKIN 1987 = I. MALKIN, *Religion and Colonization in Ancient Greece* (= Studies in Greek and Roman Religion 3), Leiden 1987.
- MALKIN 1984-1985 = I. MALKIN, *The Origins of the Colonists of Syracuse; Apollo of Delos*, Kokalos 30-31, 1984-85, 53-55.
- MALKIN 1991 = I. MALKIN, *What is an aphidruma?*, ClAnt 10, 1991, 77-96.
- MARCHETTI 2001 = P. MARCHETTI, *Le substrat dorien de l'Apollon Palatin. De Rome à la Grèce et vice versa*, in *Constructions publiques et programmes éditaires en Grèce entre le II^{ème} siècle av. J.-C. et le I^{er} siècle ap. J.-C., Actes du Colloque organisé par l'ÉfA et le CNRS (Athènes, 14-17 mai 1995)* (= BCH Suppl. 39), éd. par J.-Y. MARC, J.-CH. MORETTI, avec le concours de D. VIVIERS, Athènes 2001, 455-471.
- MATTUSCH 2003 = C.C. MATTUSCH, *Corinthian Bronze: Famous, but Elusive*, in *Corinth XX*, 219-232.
- MERTENS-HORN 2010 = M. MERTENS-HORN, *Das Manteion der Nyx in Megara und ihre Statue in Megara Hyblaea*, Römische Mitteilungen 116, 2010, 105-118.
- MULLER 1981 = A. MULLER, *Megarika VII*, BCH 105/1, 1981, 222-225.
- MULLER 1982 = A. MULLER, *Megarika IX*, BCH 106/1, 1982, 405-407.

François Quantin

- MULLER *et alii* 2004 = A. MULLER, F. TARTARI, I. TOÇI, M. DUFEU-MULLER, S. HUYSECOM, B. MUKA, *Les terres cuites votives du sanctuaire de la colline de Dautë à Dyrrhachion. Projet d'étude et de publication*, in *Progetto Dürres. Atti del secondo e del terzo incontro scientifico* (= Antichità altoadriatiche 58), a cura di M. BUORA, S. SANTORO, Trieste 2004, 463-485.
- MULLER, TARTARI 2006 = A. MULLER, F. TARTARI, *L'Artémision de Dyrrhachion: ofrandes, identification, topographie*, CRAI janvier-mars 2006, 65-92.
- MULLER, TARTARI 2009 = A. MULLER, F. TARTARI (éds.), *Artémis à Dyrrhachion* (= Guides de Durrës 1), Tirana 2009.
- MULLER, TARTARI 2011 = A. MULLER, F. TARTARI, *Des figurines aux collines. Contribution à la topographie d'Épidamne-Dyrrhachion*, in *Illyrie méridionale et Épire V*, 289-298.
- MUSTI, TORELLI 1986 = D. MUSTI, M. TORELLI, *Pausania. Guida della Grecia II, La Corinzie e l'Argolide*, Milano 1986.
- NILSSON 1909 = M.P. NILSSON, *Studien zur Geschichte des Alten Epeiros*, Lund 1909.
- ORSI 1900 = P. ORSI, *Siracusa. Nuovo Artemision scoperto a Scala Greca*, NSA 1900, 353-387.
- ORSI 1915 = P. ORSI, *Siracusa. Artemision di Belvedere*, NSA 1915, 192-193.
- ORSI 1919 = P. ORSI, *Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, Monumenti Antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei 25, 1919, 353-754.
- OSANNA 1996 = M. OSANNA, *Santuari e culti dell'Acaia antica*, Perugia 1996.
- OSANNA, PRANDI, SICILIANO, OTTO 2008 = M. OSANNA, L. PRANDI, A. SICILIANO, con un contributo di B. OTTO, *Eraclea* (= Culti greci in Occidente 2), Taranto 2008.
- PAPATHOMOPOULOS 1968 = ANTONINUS LIBÉRALIS, *Métamorphoses IV*, texte établi, traduit et commenté par M. PAPATHOMOPOULOS, Paris 1968.
- PELAGATTI 1999 = P. PELAGATTI, *L'oinochos di Artemide*, in *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, a cura di G. VOZA, Siracusa 1999, 29-36.
- PÉLÉKIDIS 1962 = CH. PÉLÉKIDIS, *Histoire de l'éphébie attique, des origines à 31 av. J.-C.*, Paris 1962.
- POLIGNAC 1995 = F. DE POLIGNAC, *La naissance de la cité grecque. Cultes, espace et société, VIII^e-VII^e siècles*, Paris 1995².
- QUANTIN 1997 = F. QUANTIN, *La vie religieuse en Épire antique* (Thèse de l'Université Lyon 2), c.d.s.
- QUANTIN 1999a = F. QUANTIN, *Aspects épirotes de la vie religieuse antique*, REG 112/1, 1999, 61-98.
- QUANTIN 1999b = F. QUANTIN, *Le sanctuaire de Shtyllas à Apollonia d'Illyrie: bilan et perspectives de recherche*, in *Illyrie méridionale et Épire III*, 229-237.
- QUANTIN 2004a = F. QUANTIN, *Poséidon en Chaonie et en Illyrie méridionale*, in *Les cultes locaux dans les mondes grec et romain. Actes du colloque de Lyon 2 (7-8 juin 2001)*, éd. par G. LABARRE, Lyon, Paris 2004, 153-178.

Contribution à l'histoire religieuse des colonies corinthiennes occidentales

- QUANTIN 2004b = F. QUANTIN, *Artémis à Apollonia aux époques hellénistique et romaine*, in *Illyrie méridionale et Épire IV*, 595-608.
- QUANTIN 2005 = F. QUANTIN, *Le dieu Pan au féminin à Bouthrôtos: une influence italienne?*, in DENIAUX 2005, 67-79.
- QUANTIN 2008 = F. QUANTIN, *Recherches sur l'histoire et l'archéologie du sanctuaire de Dodone. Les oikoi, Zeus Naios et les Naia*, *Kernos* 21, 2008, 9-48.
- QUANTIN 2011 = F. QUANTIN, *L'aguius d'Apollon à Apollonia d'Illyrie*, in *Illyrie méridionale et Épire V*, 215-231.
- ROBERT 1949 et 1960 = J. et L. ROBERT, *Un décret dorien trouvé à Délos*, *Hellenica* V, 1949, 5-15, et addenda in *Hellenica* XI-XII, 1960, 562-569.
- RODENWALDT 1939-1940 = G. RODENWALDT (Hrsg.), *Korkyra. Archaische Bauten und Bildwerke*, I. *Der Artemistempel*, Berlin 1940; II. *Die Bildwerke des Artemistempels*, Berlin 1939.
- ROSSIGNOLI 2004 = B. ROSSIGNOLI, *L'Adriatico greco. Culti e miti minori* (= Collection ADRIAS I), Rome 2004.
- ROUX 1958 = G. ROUX, *Pausanias en Corinthie (Livre II, 1 à 15)*, texte, traduction, commentaire archéologique et topographique (*Annales de l'Université de Lyon*), Paris 1958.
- SALVIAT 2000 = F. SALVIAT, *La source ionienne: Apatouria, Apollon Delphinios et l'oracle, l'Aristarchéion*, in *Les cultes des cités phocéennes. Actes du Colloque international organisé par le Centre Camille-Jullian (Aix-en-Provence, Marseille, 4-5 juin 1999)*, éd. par A. HERMARY, H. TRÉZINY, Aix-en-Provence 2000, 25-31.
- SANDERS 2010 = G.D.R. SANDERS, *The Sacred Spring: Landscape and Traditions*, in *Corinth in Context: Comparative Perspectives on Religion and Society*, ed. by S.J. FRIESEN, D.N. SCHOWALTER, J.C. WALTERS, Leiden, Boston 2010, 365-389.
- SANTORO 2003 = S. SANTORO, *Lo stato degli studi sull'urbanistica di Epidamnos-Dyrrachium*, in *Progetto Durrës. L'indagine sui beni culturali albanesi dell'antichità e del medioevo: tradizioni di studio a confronto. Atti del primo incontro scientifico (Parma-Udine, 19-20 aprile 2002)* (*Antichità Altoadriatiche* LIII), 2003, 129-148.
- STURGEON 2003 = M.C. STURGEON, *Sculpture at Corinth, 1896-1996*, in *Corinth* XX, 351-368.
- TZOUVARA-SOULI 1979 = Χρ. Ι. Σ. Τζουβάρα-Σούλη, *Ἡ λατρεία τῶν γυναικείων θεοτήτων εἰς τὴν ἀρχαίαν Ἠπειρόν*, Ioannina 1979.
- TZOUVARA-SOULI 1987-1988 = Χρ. Ι. Σ. Τζουβάρα-Σούλη, *Κορινθιακὲς ἐπιδράσεις στὴ λατρεία τῆς ἀρχαίας Ἠπειρόν*. *Actes du III^e Colloque international des études péloponnésiennes (Kalamata, 8-15 septembre 1985)*, 2, Athènes 1987-1988, 97-119.
- TZOUVARA-SOULI 1988-1989 = Χρ. Ι. Σ. Τζουβάρα-Σούλη, *Λατρεία νυμφῶν στὴν Ἠπειρο*, *ΗΠΕΙΡΩΤΙΚΑ ΧΡΟΝΙΚΑ* 29, 1988/89, 9-65.
- TZOUVARA-SOULI 1992a = Χρ. Ι. Σ. Τζουβάρα-Σούλη, *Αμβρακία* (= Collection Studies on Arta I), Arta 1992.
- TZOUVARA-SOULI 1992b = Χρ. Ι. Σ. Τζουβάρα-Σούλη, *Cults and Temples in Epirus, Magna Grecia and Sicily*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria. Atti del XXXI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-8 ottobre 1991)*, Napoli 1992, 91-121.

François Quantin

- VALLET 1963 = G. VALLET, *Métropoles et colonies. Leurs rapports jusque vers la fin du VI^{ème} siècle*, in *Metropoli e colonia di Magna Grecia. Atti del III Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 13-17 ottobre 1963)*, Napoli 1964, 209-229 [= G. VALLET, *Le monde grec colonial d'Italie du sud et de Sicile* (= Collection de l'École française de Rome 218), Paris 1996, 19-32].
- VOKOTOPOULOU 1982 = I. Βοκοτοπούλου, *Ἡ Ἥπειρος στὸν 8ο καὶ 7ο αἰῶνα π.Χ.*, ASAtene 60, 1982, 77-100.
- WEBER 2007 = M. WEBER, *Der Artemistempel von Korkyra*, Thetis 13-14, 2007, 11-22.
- WENDEL 1966 = C. WENDEL, *Scholia in Theocritum vetera*, Stuttgart 1966 [1914].
- WILL 1955 = ÉD. WILL, *Korinthiaka. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955.
- ZOGRAFOU 2010 = ATH. ZOGRAFOU, *Chemins d'Hécate. Portes, routes, carrefours et autres figures de l'entre-deux* (= Supplément 24 de Kernos), Liège 2010.

MEDEA A CORINTO E A CORCIRA

La storicizzazione del mito argonautico, naturale portato della sua vocazione panellenica ed esito ultimo dell'ampliarsi delle conoscenze e dei contatti del mondo greco in scenari sia orientali sia occidentali, ha da sempre suscitato l'interesse della critica chiamata a cimentarsi su problematiche di natura ed ambito differenti¹. La cospicua documentazione letteraria e l'evidenza archeologica disponibile, per esempio, hanno consentito di chiarire le matrici di una tradizione che, pur presentandosi unitaria ed organica – tale ce la restituisce l'*epos* ellenistico di Apollonio Rodio –, è il risultato di un progressivo accrescimento i cui segmenti, diversi per matrice e cronologia, sono stati in gran parte isolati e chiariti con argomentazioni più o meno definitive².

Ancora di recente, il viaggio di Argo “a tutti nota nei canti”³ non ha mancato di suscitare la più viva attenzione. Una nuova indagine delle soste e delle localizzazioni della vicenda argonautica ed una più puntuale analisi della poesia arcaica e delle sue evidenti proiezioni verso l'Occidente adriatico e mediterraneo è stata, infatti, sollecitata da una serie di studi il cui merito sta nell'aver aperto inattese prospettive di ricerca, oltre che nell'aver manifestato una spiccata sensibilità nei confronti dell'epica arcaica e ciclica superstite, sollevando in tal modo importanti questioni storiche e filologiche⁴.

Il presente intervento, dunque, nasce dall'esigenza di riesaminare un non facile capitolo delle localizzazioni occidentali del mito argonautico, quello corcirese, mettendo a confronto la tradizione corinzia di Eumelo⁵ con quella corcirese

¹ Sulla panellenicità della tradizione argonautica: CASSOLA 1957. L'espressione “storicizzazione del mito” è qui utilizzata nel senso indicato da MELE 1989, 294. Per un inquadramento generale del mito argonautico restano sempre fondamentali: MEULI 1921; LESKY 1948; BALLABRIGA 1986.

² Basterà citare l'olpe in bucchero da Cerveteri (630 a.C. ca) su cui RIZZO MARTELLI 1993, 7-50; MENICHETTI 1995, 273-283; CERCHIAI 1995, 215-217 e più recentemente BELLELLI 2002-2003, 79-94.

³ *Od.* 12, 70-72.

⁴ Sull'*epos* ciclico e con ottimo *status quaestionis* DEBIASI 2004. Si veda anche Debiasi 2008 che analizza le proiezioni occidentali della poesia esiodea.

⁵ Poeta corinzio considerato dalla tradizione membro della stirpe dei Bacchi(a)di (Paus. 2, 1; MUSTI, TORELLI 1986, 205-206) contemporaneo di Archia, il fondatore di Siracusa (Clem. *Strom.*

dei *Naupaktia epe*⁶. L'intento che ci si propone è quello, se possibile, di individuare la matrice o le matrici dell'episodio della sosta tra i Feaci, descritta nel quarto libro delle *Argonautiche* di Apollonio⁷. Il riferimento fondamentale sarà alla figura di Medea la cui personalità, ben delineabile al di là dei numerosi percorsi e localizzazioni di cui fu oggetto e che fin da antica data le valsero la qualifica di *aletis* "errante"⁸, presenta una fisionomia tutto sommato unitaria⁹, che rende superata la nota polarità tra una Medea tessalico-argonautica e una Medea corinzia¹⁰.

La tradizione esiodea

In Esiodo Medea è figlia di Aiete, figlio di Perseide e di *Helios*, e dell'Oceanina Iduia¹¹. Tale genealogia la connette con figure titaniche e primordiali quali Iperione, Oceano e le figlie di Oceano, conferendole, in virtù dell'associazione a Perseide ed Iduia, quelle connotazioni curatofiche che già costoro presentano. Esse esprimono tra l'altro qualità mentali: le radici *me-/med-* da cui il termine *metis*, il verbo *medomai* e il nome stesso di Medea erano tipiche di Iduia "colei che sa" ed erano già detenute da Perseide in quanto dotata di superiorità intellettuale¹². Esiodo con-

1, 131, 8 = T1 West; per la cronologia alta cf. anche T3 e T4 West) ed autore di un canto processionale per Apollo Delio commissionatogli dai Messeni sotto il regno di Phintas (Paus. 4, 1, 1 = Eum. T 6 West = T 8 Bernabé; Paus. 4, 33, 2 = T7 Bernabé; *PMG fr.* 696 Page; Paus. 5, 19, 10 = Eum. T 15 Bernabé; MUSTI TORELLI 1991, 210-211; BOWRA 1963, 145-153), oltre che di una *Titanomachia* (Eum. *fr.* 1 e 3 West), di una *Europia* (Eum. T 3 West), di un *Nostos* dei Greci (Eum. T 5 West) e di un poema noto come *Korinthiaka* di cui circolava anche una versione in prosa (Paus. 2, 1, 1 = Eum. T 1 Bernabé = *fr.* 15 West). Eumelo risulta di datazione quanto mai complessa specie se si considera la tesi di recente sostenuta dal West (WEST 2002, 109-110, 129; ma già WILL 1955, 124-129; *contra* DEBIASI 2004) per cui la sua produzione poetica sarebbe da considerarsi una sorta di ciclo epico corinzio organizzatosi tra il VII e il VI sec. a.C. trasmesso e circolante sotto il nome di un poeta locale più antico. In favore della cronologia "alta" sulla base della cronologia tradizionale dei Bacchiadi (D.S. *fr.* 9; Paus. 2, 4, 4) e degli elementi di cronologia interna: DE FIDIO 1991, 40; DE FIDIO 1994, 169-202. Ulteriori argomenti in favore di una datazione alto-arcaica in DEBIASI 2004. I frammenti sono raccolti in: WEST 2003, 220-251; FOWLER 2000, 105-109; DAVIES 1998, 95-103; BERNABÉ 1987, 106-114.

⁶ WEST 2003, 274-283; DAVIES 1998, 145-149; BERNABÉ 1987, 123-126; HUXLEY 1969, 60-79. Il poema *Naupaktia* o *Naupaktika* era attribuito ad un autore milesio o a Carcino di Naupatto (Paus. 10, 38, 1; Caron. *FGrHist* 262 F 4 = *Naup.* T 1 Bernabé; vedi MATTHEWS 1977, 189-207). Di recente Andrea Debiasi ha ipotizzato una spiegazione in chiave etimologica del titolo *Naupaktia* che sarebbe allusivo alla costruzione della nave Argo (DEBIASI 2003a, 91-101). Anche ad Epimenide era ascrivito un componimento poetico in 6500 versi sulla *naupeghia* di Argo ed il viaggio di Giasone tra i Colchi (Eum. *FGrHist* 457 T 1).

⁷ A.R. 4, 1120-1160.

⁸ *Etym. Magn. s.v.* ἀλῆτις.

⁹ GIANNINI 2000, 13-15.

¹⁰ WILAMOWITZ 1924, 240; WILL 1955, 119-120.

¹¹ Hes. *Theog.* 956-962.

¹² Hes. *Theog.* 352; 356; WEST 1966, 265-266.

Medea a Corinto e a Corcira

sidera Medea madre di Medeio¹³. Contro il carattere tardo che il West ha visto in tale tradizione, motivandolo con il legame strutturale esistente tra la sezione finale della *Teogonia* in cui essa è contenuta e il *Catalogo delle donne* e con l'idea che Medeio sia da intendere qui quale eponimo dei Medi, va osservato che originariamente il nome *Medeios* valeva semplicemente a sottolinearne la filiazione da Medea¹⁴. Peraltro in Esiodo la sua nascita avveniva al ritorno dall'impresa del vello, a Iolco in Tessaglia, dove era affidato alle cure di Chirone, non già nella "orientale" Aia¹⁵.

Eumelo e la Medea bacchiade

La Medea della tradizione corinzia presenta una personalità decisamente più complessa. Il ruolo di infanticida attribuitole da Euripide nell'omonimo dramma sembra essere la sua caratteristica più vistosa, benché non sia l'unica. Da questa, tuttavia, occorre partire per quanto sia ormai evidente che tale enfaticizzazione dipenda più dalla fortuna che il testo della *Medea* ha avuto presso i lettori moderni che non presso gli antichi esegeti¹⁶.

A Giasone che le fa richiesta di poter seppellire i propri figli, Medea oppone dall'alto del carro di Helios con il quale passerà ad Atene il suo netto rifiuto. Medea dichiara che seppellirà lei stessa i figli e istituisce una festa e un rituale connesso alla loro sepoltura¹⁷.

Eur. *Med.* 1378-1383

οὐ δῆτ', ἐπεὶ σφας τηιδ' ἐγὼ θάψω χερσί,
φέρουσ' ἐς Ἴηρας τέμενος Ἀκραίας θεοῦ,
ὡς μή τις αὐτοὺς πολέμιων καθυβρίσῃ
τυμβοὺς ἀνασπῶν· γῆι δὲ τηιδε Σισύφου
σεμνὴν ἑορτὴν καὶ τέλη προσάψομεν
τὸ λοιπὸν ἀντὶ τοῦδε δυσσεβοῦς φόνους.

¹³ Hes. *Theog.* 992-1002; Cinetone *fr.* 2 *apud* Paus. 2, 18, 6 (a Medeio è data come sorella Eriope cf. anche Paus. 4, 2, 1; 8, 53, 5; Iustin. 2, 6, 14; 42, 2, 12). Altrove egli è chiamato *Medos*, re ed eponimo dei Medi (Aesch. *Pers.* 765; Hdt. 7 62; D.S. 4, 45, 3; [Apoll.] 1, 9, 28; Hyg. *Fab.* 25). Ellanico (*FGrHist* 4 F 132) lo chiamava anche Polisseno.

¹⁴ WEST 1966, 429-430. La seconda metà del VI sec. sarebbe, per lo studioso, il periodo più probabile per la creazione di Medeio; diversamente DEBIASI 2008, 43-44 con bibliografia precedente.

¹⁵ *Od.* 10, 135; *Od.* 12, 3-4; Mimmern. *fr.* 10-12 Gentili-Prato; Stesic. *fr.* 17 Page; BALLABRIGA 1986, 124-126 e 137-141). L'identificazione Aia-Colchide è in Eum. *fr.* 17 West (= *fr.* 3 Bernabé). Eumelo considerava Sinope figlia di Asopo (*fr.* 29 West) e dava a una delle Muse il nome *Borysthenis* cioè l'attuale Dniepr (*fr.* 17 Bernabé; WEST 2002, 123; 126-128). Sulla penetrazione dei Greci nel Mar Nero si rinvia a PETROPOULOS 2003, 17-92 con bibliografia precedente. Su Sinope in particolare: LANGELLA 1997, 7-14; sul ruolo dell'Asopo in Eumelo: BOWRA 1938, 213-221; OLIVIERI 2007, 15-24.

¹⁶ WEST 2007, 5-8.

¹⁷ Mito di immortalazione (PICARD 1932, 218-219), segregazione rituale dal carattere iniziatico (BRELIICH 1959, 213-254), o come si è sostenuto più di recente, pratica espiatoria tipica di quelle società in cui era avvertito il bisogno di scongiurare, apotropaicamente, il timore delle morti dei neonati (JOHNSTON 1997, 44-70).

Il carattere eziologico della scena finale del dramma euripideo – com'è tipico della sua prassi drammaturgica – funge da nesso tra l'azione scenica e il “mondo reale” degli spettatori. Tuttavia, chiarire il rapporto tra Medea, i Medeidi e la dea Hera, nonostante l'abbondanza di informazioni delle fonti antiche, è reso particolarmente complicato proprio dall'innovazione euripidea, segnalata già dai commentatori antichi, per cui fu Medea a macchiarsi volontariamente della morte dei suoi propri figli e a seppellirli nel *Temenos* della dea Akraia¹⁸. A ben vedere, tuttavia, Euripide non ha operato staccandosi del tutto dalla più antica tradizione, quella di Eumelo.

Eum. fr. 23 West = fr. 5 Bernabé (= Paus. 2, 3, 11)

Βασιλεύειν μὲν δὴ δι' αὐτὴν Ἰάσονα ἐν Κορίνθῳ, Μηδεία δὲ παῖδας μὲν γίνεσθαι, τὸ δὲ αἰεὶ τικτόμενον κατακρύπτειν αὐτὸ ἐς τὸ ἱερὸν φέρουσαν τῆς Ἥρας, κατακρύπτειν δὲ ἀθανάτους ἔσεσθαι νομίζουσιν· τέλος δὲ αὐτὴν τε μαθεῖν ὡς ἡμαρτηκοὶ τῆς ἐλπίδος καὶ ἄμα ὑπὸ τοῦ Ἰάσονος φωραθεῖσαν – οὐ γὰρ αὐτὸν ἔχειν δεομένην συγγνώμην, ἀποπλέοντα <δὲ> ἐς Ἴωλκὸν οἴχεσθαι –, τούτων δὲ ἕνεκα ἀπελθεῖν καὶ Μήδειαν παραδοῦσαν Σισύφῳ τὴν ἀρχήν.

Secondo Eumelo, infatti, al momento della nascita, Medea portava i figli nel tempio di Hera e li nascondeva sottoterra credendo in questo modo di renderli immortali. Resasi conto del proprio errore¹⁹, e scoperta da Giasone, non fu da lui perdonata: l'eroe tornò a Iolco e anche Medea lasciò Corinto affidando a Sisifo l'*arche*. Se si mettono a confronto i versi euripidei ed il frammento eumelico, si osserva che Euripide non ha fatto altro che svuotare la tradizione più antica del suo significato primario e caricarla di nuove valenze, conferendo all'atto del “nascondere sotto” (*κατακρύπτειν*), il valore estensivo del “seppellire” (*θάπτειν*). In altri termini: Euripide ha sovvertito, con un abile *hysteron-proteron*, il legame causale che in Eumelo era posto tra il seppellire i figli (per renderli immortali) come causa e la loro morte accidentale come effetto, ed ha sostituito a tale sequenza quella apparentemente più logica – più logica in un sistema di pensiero più “aggiornato” rispetto all'arcaico Eumelo – del dare la morte e dunque, in seguito, del seppellire. Tale inversione causata dall'inserimento nella vicenda della figura di Glauce²⁰, consentiva a Medea di vendicare il tradimento subito e ad Euripide di rendere Medea l'assassina dei propri figli, fissandone per l'avvenire la fisionomia di strega, barbara e matricida. Quello che Eumelo raccontava era, invece, l'*aition* di un rituale di nascondimento e morte iniziatica nell'ambito del quale il ruolo di Medea era del tutto positivo. Si trattava di una razionalizzazione apologetica mirante a privare di con-

¹⁸ Sch. Eur. Med. 9; sch. Eur. Med. 264 (da Parmenisco e Didimo che cita Creofilo *FGrHist* 417 F 3; GIANGIULIO 1992, 325 ss.) cf. anche [Apoll.] 1, 9, 28; Philostr. Her. 53, 4; Ael. VH 5, 21; sch. Eur. Med. 1382b.

¹⁹ Sull'*amartia* di Medea cf. anche Aristot. *Reth.* 1400b; WEST 2007, 5-8 (per le notazioni dello studioso sul papiro musicale di II sec. d.C. acquistato dal Louvre nel 1891, attribuito a Carcino il Giovane tragediografo ateniese la cui attività si pone tra il 380-350 a.C. Della sua *Medea* si aveva qualche informazione solo per via indiretta in quanto citato appunto da Aristotele nella *Retorica*).

²⁰ Il nome della sposa corinzia di Giasone non è mai dato da Euripide e ricorre per la prima volta in Anassicrate autore tardo-ellenistico di *Argolika* (Anaxier. *FGrHist* 307 F 2).

Medea a Corinto e a Corcira

notazioni negative un evento – la morte dei figli di Medea – suscettibile di essere letto come gesto empio. Euripide, per parte sua, doveva attingere a tradizioni ostili vive già in età arcaica. E infatti, come è stato giustamente notato, successivamente ad Eumelo, e verosimilmente prima di Euripide, cominciò a circolare un'altra versione per la quale responsabili della morte dei figli di Medea erano stati i Corinzi²¹. Una certa difficoltà ha caratterizzato la localizzazione dello scenario in cui si ambientava il mito dei Medeidi e se ne celebrava il rituale. L'ipotesi che esso fosse praticato all'interno della città di Corinto è oggi del tutto superata grazie ai nuovi dati di scavo²². La localizzazione interna alla città si basava sostanzialmente sulla menzione in Pausania della “tomba” dei figli di Medea e sul legame topografico di questa con la fonte di Glauce²³.

Paus. 2, 3, 6

ἐτέραν δὲ ἐκ τῆς ἀγορᾶς τὴν ἐπὶ Σικυῶνα ἐρχομένοις ἔστιν ἰδεῖν ἐν δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ ναὸς καὶ ἄγαλμα χαλκοῦν Ἀπόλλωνος καὶ ὀλίγον ἀπωτέρω κρήνη καλούμενη Γλαύκης· ἐς γὰρ ταύτην ἔρριψεν αὐτήν, ὡς λέγουσι, τῶν Μηδείας ἔσεσθαι φαρμάκων τὸ ὕδωρ νομίζουσα ἴαμα. ὑπὲρ ταύτην πεποιήται τὴν κρήνην καὶ τὸ καλούμενον Ἰοιδεῖον, παρὰ δὲ αὐτὸ μνημά ἐστι τοῖς Μηδείας παισίν· [ῶν] ὀνόματα μὲν σφισι Μέρμερος καὶ Φέρης, καταλιθωθῆναι δὲ ὑπὸ Κορινθίων λέγονται τῶν δώρων ἕνεκα ὧν τῇ Γλαύκη κομίσει φασὶν αὐτούς.

Tale fonte, in realtà, è una costruzione di età romana, o al più presto ellenistica, non preceduta da alcuna struttura più antica. Il *temenos* di Hera cui Eumelo faceva riferimento era, piuttosto, quello del santuario di cui la dea era titolare appena fuori il centro urbano dove, nel suo settore settentrionale, l'Istmo si prolunga nella breve penisola di Perachora. L'area, sacra fin da età Geometrica e sede di un antichissimo *manteion*²⁴, presenta una complessa e non pienamente chiarita stratigrafia²⁵. La dea vi era venerata con le epiclesi di *Akraia*²⁶ *Limenia*²⁷ e *Leukolenos*²⁸. In particolare l'epiclesi *Akraia* è attestata, oltre che a Corinto, anche ad Argo²⁹ – il che ha fatto avanzare l'ipotesi di un legame tra i miti della piana e le tradizioni dell'Eubea³⁰ – e inoltre a Corcira in prossimità di un edificio templare identificato con l'*Heraion*

²¹ DUNN 1994, 103-115.

²² Tale localizzazione è stata sostenuta da SCRANTON 1941, 131-165 ed è stata superata da WILLIAMS, ZERVOS 1984, 93-104; vedi anche DUNN 1994, 103-115; MENADIER 2002, 85-91.

²³ MUSTI, TORELLI 1986, 225-226.

²⁴ Strabo 8, 6, 22; Hdt. 5, 92 η; DUNBABIN 1951, 61-71; WILL 1953, 145-169; BREGLIA 2009, 256-262. Una sintesi recente in NOVARO LEFÈVRE 2000, 42-69.

²⁵ La bibliografia sull'*Heraion* di Perachora è vastissima: imprescindibili PAYNE 1940; DUNBABIN 1962 che costituiscono l'*editio princeps* del santuario; da integrare con i risultati e le nuove ipotesi di TOMLISON 1969, 155-258; TOMLISON 1977, 197-202 e con i preziosi aggiornamenti di MORGAN 1994, 105-142; MORGAN 1999.

²⁶ Eur. *Med.* 1379; Liv. 32, 23, 10; Strabo 8, 6, 22 C 380; PAYNE 1940, 78 e 98; DUNBABIN 1962, 396.

²⁷ PAYNE 1940, 136; DUNBABIN 1962, 395 e 398.

²⁸ PAYNE 1940, 71-72; 175; 256-267.

²⁹ Paus. 2, 17,1; VALENZA MELE 1977, 493 n. 7.

³⁰ [Hes.] *ffr.* 124, 129, 296 M.W.; Acus. *FGrHist* 2 FF 26-27; WEST 1985, 77, 152; MITCHELL 2001, 339.

di cui fa menzione anche Tucidide³¹. Questi elementi di convergenza sono stati intesi come espressione della naturale trasmissione del *pantheon* corinzio dalla madrepatria alla sua colonia, ma è stata anche intravista la possibilità che elementi culturali di marca euboica siano stati assimilati e rifunzionalizzati da Corinto, se è da prestar fede al filone di tradizione che pone a Corcira uno stanziamento eretrieso precedente la fondazione del bacchiade Chersicrate. Su questo problema si tornerà tra breve. Per il momento ci si limita a sottolineare che a Corinto, secondo la tradizione eumelica, Hera aveva accolto i figli di Medea nel proprio recinto: il luogo della loro “sepoltura” e del connesso rituale era il *temenos* extra-urbano della dea.

La tradizione corcirese

Prima di esaminare più nel dettaglio il frammento dei *Naupaktika* che qui interessa, occorre ripercorrere nel loro complesso i versi che Apollonio Rodio dedica all'episodio corcirese. All'arrivo di Medea e Giasone, inseguiti dalla flotta dei Colchi, presso i Feaci, Alcinoo persuaso da Arete, sua sposa, consente alla celebrazione delle nozze, offrendo in tal modo la propria protezione alla fanciulla che il terribile Aiete intendeva ricondurre in Colchide.

A.R. 4, 1128-1140

αὐτίκα δὲ κρητῆρα κερασσάμενοι μακάρεσσι
ἢ θέμις, εὐαγέως τ' ἐπιβώμια μῆλ' ἐρύσαντες,
αὐτονυχὶ κούρη θαλαμήιον ἔντυον εὐνήν
ἄντρῳ ἐν ἡγαθέῳ, τόθι δὴ ποτε Μάκρις ἔβαιεν
κούρη Ἀρισταίῳ μελίφρονος, ὅς ῥα μελισσέων
ἔργα πολυκμήτοιο τ' ἀνεύρατο πῖα ἑλαίης·
κείνη δὲ πάμπρωτα Διὸς Νυσηίων ὕια
Εὐβοίης ἔντοσθεν Ἀβαντίδος ὧ ἐνὶ κόλπῳ
δέξατο καὶ μέλιτι ξηρὸν περὶ χεῖλος ἔνδουσεν,
εὐτέ μιν Ἑρμείης φέρεν ἐκ πυρός· ἔδρακε δ' Ἥρη,
καὶ ἐχολωσαμένη πάσης ἐξήλασε νήσου·
ἢ δ' ἄρα Φαιήκων ἱερῶ ἐνὶ τηλόθεν ἄντρῳ
νάσσατο, καὶ πόρεν ὄλβον ἀδέσφατον ἐνναέτησιν.

Al rito avevano partecipato i compagni d'avventura dell'eroe e anche le Ninfe il cui ruolo di ancelle era stato sollecitato da Hera affinché Medea non restasse priva corteo femminile di damigelle. Il racconto di Apollonio trova la propria conclusione eziologica nella *thysia* che Medea aveva celebrato nel tempio di Apollo *Nomios* e negli altari da lei dedicati alle Moire e alle Ninfe³².

³¹ IG IX 1² 4, nr. 862; Thuc. 1, 24; 3, 74; 3, 81; KALLIGAS 1969, 51-58; KALLIGAS 1982, 57-68. Il tempio presenta due fasi costruttive, a inizio VI sec. e a fine V a.C., ed è stato identificato con l'*Heraion* corcirese di cui Tucidide fa più volte menzione.

³² Sulla *thysia* di Medea nel santuario di Apollo e i *bomoi* dedicati alle Ninfe e alle Nereidi in prossimità del mare: Timae. *FGrHist* 566 F 88.

Medea a Corinto e a Corcira

A.R. 4, 1217-1219

Μοιράων δ' ἔτι κείθι θύη ἐπέτεια δέχονται
καὶ Νυμφέων Νομίσι καθ' ἱερὸν Ἀπόλλωνος
βωμοὶ τοὺς Μήδεια καθείσατο.

La cerimonia nuziale si era svolta, quindi, in un antro divino che un tempo era stato sede di *Makris*, figlia di Aristeo e nutrice degli Abanti di Eubea³³. Dall'Eubea *Makris* era stata allontanata da Hera incollerita poiché la ninfa aveva accolto Dioniso, una volta che questi era stato strappato al fuoco da Hermes³⁴. *Makris* era nota per essere la nutrice di Hera in Eubea³⁵ ed era anche uno degli antichi nomi dell'Eubea³⁶, così come lo era di una penisola di Corcira, dove Apollonio aveva posto ad abitare quei Colchi che si erano lanciati all'inseguimento di Medea dopo la morte di Assirto e che erano stati accolti da Alcino a patto di rinunciare alla vendetta³⁷. Lo scoliaste di Apollonio, in realtà, spiega il nome *Makris* in riferimento allo stanziamento euboico sull'isola noto anche a Plutarco³⁸. Egli, infatti, riferisce che all'arrivo dei Corinzi, guidati da Chersicrate, un'*apoikia* di Eretriesi ivi stanziata era stata allontanata e, non avendo la possibilità di tornare in patria, si era portata in Tracia fondando Metone, nome del figlio di Orfeo che un tempo aveva abitato quei luoghi³⁹. *Makris* dunque è parte integrante del *pantheon* euboico, essendo legata ad Hera e ad Aristeo. Quest'ultimo, infatti, connesso alla pastorizia, all'invenzione del miele, all'olio e alla tessitura della lana è anch'esso una figura originariamente euboica⁴⁰. Il fatto che Pindaro lo invochi conferendogli i titoli di *Agreus* e *Nomios* consente di chiarirne le connessioni con il dio Apollo di cui, peraltro, è figlio⁴¹. Il legame di *Makris* con gli Abanti che abitano l'*Hellopia* è dunque originario e assai antico⁴²: esso esprime, infatti, il momento dell'unità euboica, il "momento abantico" precedente la

³³ Sugli Abanti: *Il.* 2, 536-541; 4, 463-463 e *scholia*; [Hes.] *fr.* 296 M.W.; [Hes.] *fr.* 204 M.W.; MELE 1975, 15-26; MELE 1981, 9-33.

³⁴ Questa tradizione varia quella per cui *Makris*, nutrice di Hera, dall'Eubea era passata in Beozia in cerca della dea quando, ancora *parthenos*, Hera era stata rapita da Zeus e nascosta presso Citerone: l'eroe, eponimo del monte beotico, aveva preparato per loro un talamo nuziale, favorendone così la ierogamia (Plut. *fr.* 157 Sandbach). Sulla festa dei *Daidala* ROCCHI 1989, 309-324.

³⁵ Plut. *fr.* 157 Sandbach, VALENZA MELE 1977, 495-497.

³⁶ Strabo 10, 1, 2-3.

³⁷ A.R. 4, 1174-1175.

³⁸ *Sch.* A.R. 4, 1174-1175 b; VIAN 1981, 30.

³⁹ Plut. *Quaest. Gr.* 11; Timae. *FGrHist* 566 F 60; Call. *fr.* 8-12 D'Alessio; *sch.* A.R. 1212; Strabo 6, 2, 4. Sull'*apoikia* eretriese un forte scetticismo è stato espresso da Catherine Morgan (MORGAN 1998, 281-302). Più cauta la posizione di D'AGOSTINO, SOTERIOU 1998, 355-368, spec. 367 n. 64 sulla scia di MALKIN 1998, 91 ss.

⁴⁰ Bacchil. *fr.* 45 Maehler; Opp. *Ven.* 4, 265 ss.; VALENZA MELE 1977, 495.

⁴¹ Pind. *Pyth.* 9, 115 cf. [Hes.] *fr.* 216 M.W.; A.R. 2, 507; D.S. 4, 81, 2; Call. *Hymn.* 2, 47; Theocr. 25, 21; Hdt. 3, 34. L'identificazione Aristeo/Apollo *Nomios* e la sua appartenenza allo stesso orizzonte di *Makris* è provato dalle tradizioni di Cuma Opicia riesaminate in BREGLIA 2009, 256-262.

⁴² Call. *Hymn.* 4, 463-464; A.R. 4, 1135. Sul recupero di tradizioni arcaiche in età ellenistica FANTUZZI, HUNTER 2004, 42-133.

rottura segnata dalla guerra lelantina⁴³, ed esprime altresì il momento dell'*Hellopia*, altro nome dell'Eubea, in particolare nel suo proiettarsi in area epirotica⁴⁴. L'ipotesi tradizionale sullo scalo di Medea e Giasone nell'isola dei Feaci, è che la sosta a Corcira⁴⁵, di cui il più antico testimone è il poema *Naupaktika*, sia un'invenzione locale, corcirese, nata con la volontà di contraddire le tradizioni corinzie ed elaborata sulla base di materiale già omerico⁴⁶: l'esistenza di una Efira in Tesprozia e la presenza lì di Mermeridi discendenti di Giasone. La tradizione corcirese, infatti, attribuisce a Medea due figli, che localizza in area tesprotica e di questi fornisce anche i nomi. Dai *Naupaktika*, siamo informati che Giasone dopo la morte di Pelia passò a Corcira e che dei suoi due figli Mermero fu ucciso da una leonessa mentre cacciava sulla terraferma antistante mentre di Ferete nulla è tramandato.

Carm. Naup. fr. 9 Bernabé (= Paus. 2, 3, 9)

ἔπη δὲ ἔστιν ἐν Ἑλλησι Ναυπάκτια ὄνομαζόμενα· πεποίηται δὲ ἐν αὐτοῖς Ἰάσονα ἐξ Ἴωλκοῦ μετὰ τὸν Πελλίου θάνατον ἐς Κόρκυραν μετοικῆσαι καὶ οἱ Μέρμερον μὲν τὸν πρῶτον τῶν παίδων ὑπὸ λεαίνης διαφθαρῆναι θηρεύοντα ἐν τῇ πέτρᾳ ἠπειρώ· Φέρητι δὲ οὐδὲν ἔστιν ἐς μνήμην προσκείμενον.

Mermero e Ferete, come si è visto, sono presenti anche nella tradizione corinzia: nel percorrere la strada che conduce a Sicione, Pausania dichiara che la loro tomba è collocata oltre la fonte di Glauce, in prossimità dell'Odeion⁴⁷. Dei Medeidi esistevano, dunque, due localizzazioni differenti: l'una in Tesprozia, l'altra all'Istmo.

Nel caso dei *Naupaktia epe* tale localizzazione nasceva effettivamente nel solco della tradizione omerica: nel commiserare la sorte di Telemaco, che aveva molto bisogno del padre, Atena sotto le mentite spoglie di Mente re dei Tafi, faceva riferimento ad un soggiorno di Odisseo ad Efira presso Ilo figlio di Mermero per procurarsi un veleno mortale con cui rendere più micidiali le proprie frecce⁴⁸. Gli antichi esegeti sulla base della sua vicinanza a Tafo, dove Odisseo era riuscito infine ad ottenere il veleno, chiariscono che il poeta dell'*Odisea* si riferiva ad Efira tesprotica, cioè alla zona che costituisce la perea di Corcira⁴⁹. Se a questo filone,

⁴³ MELE 1975, 15-26.

⁴⁴ [Hes.] *fr.* 240 M.W.; FEDERICO 2004, 207-209.

⁴⁵ VIAN 1981, 29 ss. L'identificazione di Corcira con l'isola dei Feaci è in Alc. *fr.* 441 Libermann; Acus. *FGrHist* 2 F 4; Thuc. 1, 25; 3, 70; Timae. *FGrHist* 566 F 79; Aristot. *fr.* 517, 1-4 Gigon (= 512 Rose); Call. *fr.* 14 D'Alessio; Lycoph. *Alex.* 761 e Tzetz. *ad locum*; IG IX 1² 4, nr. 970; IG IX 1² 4, nr. 1011 (I-II d.C.); ANTONELLI 2000, 15-37; la matrice euboica di tale identificazione è stata sostenuta da BRACCESI 1994.

⁴⁶ *Od.* 1, 259.

⁴⁷ Paus. 2, 3, 6.

⁴⁸ *Od.* 1, 253-263. Ad Efira tesprotica si riferiscono anche *Il.* 2, 659; 15, 531; *Od.* 2, 328.

⁴⁹ Efira è il toponimo omerico che indica la sede di Sisifo (*Il.* 6, 152-153). Sulle localizzazioni di Efira: Strabo 8, 3, 5 C 338; DE FIDIO 1991, 240-241; KIRK 1990, 177-178. Per Eumelo Efira è l'Oceanina che per prima abitò e diede il nome alla regione corinzio-sicionia (DE FIDIO 1991, 233 ss.). In area tesprotica, a Butrinto, una tradizione più tarda (Cn. Gell. *fr.* 9 Peter = Sol. 2, 28), ma che è stata messa in relazione a quella di Eumelo o, in alternativa, ai *Naupaktia epe*, localizza la tomba di Medea, cf. HUXLEY 1969, 67 n. 1.

pertanto, vanno riferiti anche i versi di Apollonio relativi alle nozze a Corcira di Medea e Giasone⁵⁰, resta inspiegata la presenza a Corinto di un *mnema* di Mermero e Ferete.

La tappa a Corcira

Di recente è stato ipotizzato che lo scalo corcirese fosse già nella tradizione corinzia e nella poesia di Eumelo. Tale tradizione, di cui pure è stata riconosciuta la matrice euboica, sarebbe diventata parte integrante del bagaglio culturale corinzio, in virtù di quella *koine* eolica, di cui Corinto sarebbe parte, e che troverebbe riflesso nella partecipazione corinzia, accanto a Calcide, allo scontro per la piana di Lelanto⁵¹.

Tuttavia, l'ipotesi che Eumelo ponesse le nozze di Giasone e Medea a Corcira in teoria ammissibile, e giustificata storicamente dal fatto che questa è colonia corinzia, si scontra in realtà con una serie di problemi. In primo luogo va ribadito il carattere frammentario della poesia eumelica e la difficoltà di datarla con precisione: l'analisi stratigrafica della sua produzione poetica compiuta dal West rende arduo chiarire quali tradizioni siano effettivamente antiche e quali siano frutto di ampliamenti successivi che, per comodità di espressione, è possibile indicare, prendendolo in prestito da Pausania, con il termine *syngraphe* cioè la resa in prosa dei *Korinthiaka* che il Periegeta indica tra le sue fonti⁵². Accanto a questa difficoltà preliminare, vi è il fatto che si ignora, quale fosse per Eumelo, il percorso del viaggio di ritorno di Argo⁵³: si sa soltanto che i Corinzi mandarono a chiamare Medea, figlia di Aiete ed erede legittima dell'*arche*, che si trovava a Iolco, quando a Corinto si era verificata una situazione di vuoto dinastico⁵⁴.

Eum. *fr.* 20 West (= *fr.* 5 Bernabé)

Κορίνθου δὲ ὕστερον τοῦ Μαραθῶνος οὐδένα ὑπολειπομένου παῖδα, τοὺς Κορινθίους Μήδειαν μεταπεμφαμένους ἐξ Ἰωλκοῦ παραδοῦναι οἱ τὴν ἀρχήν.

Eum. *fr.* 21 West (= *fr.* 5 Bernabé)

ὅτι δὲ βεβασίλευκε τῆς Κορίνθου ἡ Μήδεια, Εὐμηλος καὶ Σιμωνίδης (PMG 545)⁵⁵.

⁵⁰ Sullo scalo corcirese già Timeo (*FGrHist* 566 FF 87-88) e Philetas (*fr.* 15 Powell).

⁵¹ DEBIASI 2003b, 1-5; DEBIASI 2004, 32 ss.; DEBIASI 2005, 43-58; DEBIASI 2008, 125; DEBIASI 2010, 190-191. Sulla guerra per il *Lelanton pedion*: D'AGOSTINO 1967, 30-37. Sulla "koine eolica" si vedano le precisazioni di NAPOLITANO 2006-2007, 348-356.

⁵² Paus. 2, 1, 1; WEST 2002, 109-133.

⁵³ Pindaro (*Pyth.* 4, 443-452) indica sommariamente le tappe del viaggio di ritorno: gli Argonauti dopo aver attraversato il Fasi giungono all'Oceano e poi nel mar Rosso e dopo essere passati a piedi in Libia si portano a Lemno. Il passaggio attraverso l'Oceano è già nella tradizione esiodea (*fr.* 241 M.W.), e ritorna in Ecateo (*FGrHist* 1 F 18a = F 302 = *fr.* 18 Fowler) e in Antimaco (*fr.* 65 Wyss). Per Ecateo il passaggio al Mediterraneo avviene attraverso il Nilo. In Sofocle (*fr.* 547 Radt), Euripide (*Med.* 432; 1263-1264) ed Erodoro (*FGrHist* 31 F 10 = *fr.* 10 Fowler) il ritorno seguiva lo stesso percorso dell'andata attraverso il Mar Nero e le Simplegadi.

⁵⁴ Eum. *ffr.* 17-19 West.

⁵⁵ Su Eumelo come fonte di Simonide: ANGELI BERNARDINI 2006, 159-173, part. 171.

Per Eumelo, quindi l'epilogo del viaggio argonautico sembra sia stato Iolco, proprio come nella più antica tradizione esiodea, né vi è traccia in altre tradizioni, eccetto che nei *Naupaktia epe*, di una sosta intermedia a Corcira. Peraltro della *metoikesis* di Medea a Corinto si erano occupati sia Ippi di Reggio⁵⁶ sia Ellanico⁵⁷, come opportunamente segnala lo scoliaste al v. 9 della *Medea* euripidea⁵⁸, prima di riportare le versioni di Eumelo e Simonide sulla *basileia*. Confrontando tale notizia con il fr. 9 Bernabé dei *Naupaktia* si noterà che in essa è utilizzata, in riferimento al passaggio di Medea a Corinto, la stessa espressione (περι δὲ τῆς εἰς Κόρινθον μετοικήσεως) che il poeta del *Carme di Naupatto* impiega in riferimento al passaggio di Giasone a Corcira (ἐς Κόρκυραν μετοικῆσαι). Questo potrebbe forse voler dire che la tradizione corinzia più antica, forse seguita da Ippi ed Ellanico, e quella corcirese erano radicalmente alternative, e polemiche, l'una all'altra. L'arrivo a Corinto escludeva, in altri termini, la tappa a Corcira e viceversa.

Che tale sosta fosse già nell'epica eumelica è, infatti, poco plausibile e difficile da ammettere anche per altri motivi. È strano che Eumelo intendesse dare una tale priorità al passaggio in Feacia rispetto all'arrivo a Corinto: questo significherebbe dover dire o che, prima del legittimo ritorno di Medea come regina, vi sarebbe lo scalo a Corcira, tappa intermedia tra Iolco e Corinto, oppure che prima del ritorno a Iolco, proprio come nella sequenza delineata da Apollonio, vi sarebbe la sosta tra i Feaci. In entrambi i casi Corcira farebbe la sua comparsa troppo precocemente nell'ambito della mitistoria corinzia e cioè in un momento in cui essa o non esisteva ancora, o se era considerata come terra dei Feaci – identificazione antica e di probabile matrice euboica⁵⁹ – tale terra era già abitata da altri. Inoltre, se – come sembra – Eumelo considerava Corcira una delle figlie di Asopo, è evidente che l'identificazione dell'isola con la Feacia omerica rimanda ad un orizzonte cronologico e mentale differente. Uno degli argomenti invocati in favore dell'attribuzione ad Eumelo della tradizione delle nozze corciresi è di carattere tematico: l'idea che lo scalo a Corcira e le nozze fossero espressione di una necessità profetica⁶⁰. Tale cornice, certamente presente in Apollonio⁶¹, è difficilmente riconducibile ad Eumelo in assenza di documentazione, né è ipotizzabile che essa sia sottesa a quello che è stato considerato un filone di tradizione che farebbe capo al poeta corinzio e di cui sarebbero testimoni Timeo e Fileta⁶². L'analisi dei loro frammenti mostra che non vi era in essi nulla più che la localizzazione del *gamos* di Medea e Giasone tra i Feaci e che tale scenario non era predeterminato da alcuna necessità di sorta. Resta

⁵⁶ *FGrHist* 554 F 3.

⁵⁸ *FGrHist* 4 F 34.

⁵⁸ Ringrazio Amedeo Visconti che sta curando una nuova edizione di Ippi per avermi segnalato il frammento. Sulle tradizioni scoliastiche cui si deve la trasmissione dello storico reggino e in favore di una sua cronologia alta GIANGIULIO 1992, 325 ss.; GIANGIULIO 1997, 225-243.

⁵⁹ DEBIASI 2010, 191 ritiene che tale identificazione fosse stata accolta, ovvero codificata, da Eumelo.

⁶⁰ DEBIASI 2003b, 2.

⁶¹ A.R. 4, 982-1222.

⁶² DEBIASI 2003b, 2 n. 15; Timae. *FGrHist* 566 F 87; Phil. fr. 15 Powell.

Medea a Corinto e a Corcira

pertanto dubbia l'attribuzione ad Eumelo di un frammento papiraceo, il POxy LIII 3698, pubblicato da M.W. Haslam nel 1986 e considerato tardo già dall'editore⁶³. È, infatti, abbastanza improbabile che la profezia dell'indovino Mopso, in cui effettivamente si sottolinea la necessità delle nozze, possa risalire ad Eumelo: essa potrebbe essere un'innovazione di Apollonio, recepita dal tardo autore del frammento papiraceo, per caricare di *pathos* la peripezia dei due giovani, com'è tipico della poesia alessandrina. Infine, la presenza sull'arca di Cipselo della scena del *gamos*⁶⁴ prova solo che in età tirannica vi fu una certa continuità di tradizioni con la precedente fase bacchiade: alle didascalie dell'arca e alle tradizioni che esse illustravano, furono conferite l'antichità e l'autorevolezza che il nome di Eumelo era in grado di evocare. Se vi fu, negli ambienti corinzi di VI secolo, il riconoscimento dello scalo e delle nozze a Corcira, si trattò di un'assimilazione più recente e certamente successiva alla tradizione dei *Naupaktika*, forse da connettere, come si vedrà, alle proiezioni di Corinto in area tesprotica così visibili, per esempio, nell'operato di Periandro.

Ancora sulla tradizione eumelica

Occorre, dunque, esaminare più da vicino i frammenti superstiti di Eumelo relativi ad alcune figure connesse alla genealogia di Medea. Come nella *Teogonia* esiodea, Eumelo mantiene la nascita di Medea da Aiete, ma diversamente da Esiodo egli modifica la genealogia di Aiete. Costui resta figlio di *Helios* ma non lo è più dell'Oceanina Perseide⁶⁵: la madre di Aiete è infatti Antiope:

Eum. *fr.* 17 West = *fr.* 3 Bernabé⁶⁶

ἀλλ' ὅτε δὴ Αἰήτης καὶ Ἄλωεὺς ἐξεγένοντο
Ἥλιου τε καὶ Ἀντιόπης, τότε δ' ἀνδιχα χῶρην
δάσσατο παισὶν ἐοῖς Ὑπερίονος ἀγλαὸς υἱός·
ἦν μὲν ἔχ' Ἄσωπός, ταύτην πόρε δίωι Ἄλωεῖ·
ἦν δ' Ἐφύρη κτεάτισσ', Αἰήτηι δῶκεν ἄπασαν.
Αἰήτης δ' ἄρ' ἐκὼν Βοῦνῳ παρέδωκε φυλάσσειν,
εἰς ὃ κεν αὐτὸς ἴκοιτ' ἢ ἐξ αὐτοῦ τις ἄλλος
ἦ παῖς ἢ υἱωνός· ὃ δ' ἴκετο Κολχίδα γαῖαν.

⁶³ HASLAM 1986, 10-15. Il frammento contiene la profezia dell'indovino Mopso sulle nozze di Giasone e Medea di cui è sottolineata con insistenza la necessità (P.Oxy LIII 3698, 15-22). Essa è preceduta da una menzione di Orfeo, il che è stato considerato un tratto eumelico da Andrea Debiasi. La tradizione cioè è stata ascritta ad Eumelo in base al confronto tra A.R. 4, 1159-1164 (che presenta il tema della necessità preceduto da un riferimento ad Orfeo che suona la cetra); A.R. 4, 1193-1197 (ancora su Orfeo) e infine A.R. 1, 494-498 (sul canto cosmogonico di Orfeo) ed Eum. Titan. *fr.* 3 Bernabé (DEBIASI 2003b, 4-5). L'attribuzione del papiro ossirinchiata al poeta corinzio è stata ritenuta convincente da ANGELI BERNARDINI 2006, 171.

⁶⁴ Paus. 5, 18, 3.

⁶⁵ Hes. *Theog.* 956-962; *Od.* 10, 136-139.

⁶⁶ Va notato che il *fr.* 17 West (= *fr.* 3 Bernabé) è in versi. Non si tratta dunque della *syngraphe*, e quindi è probabile che la tradizione sia arcaica ed autenticamente eumelica.

Se Perseide, in quanto figlia di Oceano, contribuiva alla localizzazione orientale di Aiete, Antiope, figlia di Asopo e madre di Anfione e Zeto i fortificatori di Tebe⁶⁷, finiva per legare Aiete alla regione in cui scorreva tale fiume, o almeno così sembrerebbe. Che l'Asopo sia da localizzare nella parte meridionale della Beozia nella zona di Oropo e Tanagra (la *Graia* omerica) è stato di recente confermato dai risultati delle indagini archeologiche condotte nell'area⁶⁸. Con questo non si intende certo dire che Eumelo legasse Aiete all'Asopo beotico. In realtà, come ha chiarito Orietta Olivieri, Antiope è stata legata – proprio a partire da Eumelo – alla regione fliasio-sicionica tramite una manipolazione abbastanza antica della lista delle figlie di Asopo – una lista beotica – che, originariamente dotata di una dimensione strettamente locale, ne ha assunto una più ampia e per così dire “internazionalizzata”⁶⁹. Di tale operazione Eumelo sembra essere stato l'iniziatore, proprio connotando Antiope come sicionica, da beotica che era. Da *Helios* ed Antiope nascevano, infatti, sia Aiete sia Aloo, tra i quali era diviso il regno paterno: ad Aiete l'Efirea, lasciata da costui

⁶⁷ *Od.* 11, 260 ss.; [Hes.] *fr.* 182 M.-W.; *Asius fr.* 1 West. Occorre segnalare il fatto che ad Eumelo è ascritta un'*Europia* nella quale si fa riferimento alle vicende di Anfione e Zeto (*fr.* 30 West = *fr.* 13 Bernabé).

⁶⁸ *Il.* 2, 498; MAZARAKIS AINIAN 2006-2007, 81-110.

⁶⁹ OLIVIERI 2007, 15-24. L'idea che il fiume abbia delle figlie che furono amate dagli dei è attestata per la prima volta nell'*Odissea* in riferimento ad Antiope (*Od.* 11, 260). Eumelo menziona Sinope (Eum. *fr.* 29 West = *fr.* 10 Bernabé; cf. Arist. *fr.* 540 Rose), l'*Egimios* Ismene (*fr.* 294 M.W.). Ellanico è autore di una *Asopis* (*FGrHist* 4 F 22 = *fr.* 66 Ambaglio = *fr.* 22 Fowler) il cui unico frammento è riferito a Milziade e alla sua discendenza da Eaco; cf. anche *ffr.* 67-68 Ambaglio e *ffr.* 136, 137, 145 Fowler. Su Egina figlia di Asopo e gli Eacidi: SANTI 2006, 1-27. La principale difficoltà presentata dalla lista delle Asopidi è dovuta alla sostanziale biforcazione tra l'ambientazione beotica e quella fliasio-peloponnesiaca (che Paus. 2, 5, 2 rievoca riferendo della polemica tra Tebani e Fliasii), e di stabilire, quindi, quale delle due tradizioni sia anteriore. Eumelo è stato per lo più considerato l'autore della lista o quanto meno del suo nucleo iniziale (BOWRA 1938, 213 ss.). Tuttavia, la tradizione tebana potrebbe riflettere un livello di tradizione più antico come ha tentato di dimostrare, in modo molto convincente, Orietta Olivieri valorizzando la figura di Antiope (OLIVIERI 2007, 15-24). Sulle figlie di Asopo beotico: Antiope (*Od.* 11, 260); Tanagra (Corinna *ap.* Paus. 9, 20, 1); Tespie (Paus. 9, 26, 6), Platea (Paus. 9, 1, 2). Una menzione a parte merita Corinna e in particolare il P. Berol. 284 (II sec. d.C.) edito nel 1907 (SCHUBART, WILAMOWITZ 1907, 19-55; cf. PAGE 1953). Benché il testo sia molto lacunoso è chiaro che Corinna riteneva che nove fossero le figlie di Asopo (col. III, 21) e tra queste sicuramente vi erano Egina (col. III, 33); Coreira (col. III, 36); Sinope (col. III, 39); Tespia (col. III, 40); ad esse si aggiunge Tanagra (Paus. 9, 20, 1). Il Bowra attribuiva alla lista di Corinna anche Tebe, Platea, Salamina, Calcide (BOWRA 1938, 214 ss.). Pindaro considera figlie di Asopo e sorelle tra loro Egina e Tebe: su Egina (*Pae.* 6, 134-140; *Nem.* 8, 6); su Tebe (*fr.* 290 Maehl.) cf. anche *Isthm.* 8, 16-23; *Hdt.* 5, 79-80. Per la cronologia alta di Corinna: OLIVIERI 2007, 16-17; COLLINS 2006, 19-32; GENTILI, LOMIENTO 2001, 18-20; PALUMBO STRACCA 1993, 403-412 cui si rimanda per le posizioni espresse in merito dalla critica e per la bibliografia precedente; *contra* BERMAN 2010, 41-62 (ma con argomentazioni non convincenti). Sull'Asopo della regione sicionica cf. Paus. 2, 5, 2 che riporta una tradizione per cui l'Asopo sarebbe un prolungamento nella regione peloponnesiaca del fiume Meandro, tradizione che già si trova in Ibi-co (*fr.* 322 *PMG ap.* Strabo 6, 2, 4; OLIVIERI 2007, 20). Nella genealogia dell'Asopo fliasio vi è uno sdoppiamento tra eroe e fiume e di conseguenza un ampliamento dovuto all'aggiunta di una generazione: il fiume Asopo prendeva il nome da un tale Asopo figlio di Poseidone e Celusa (Paus. 2, 12, 4). Alla tradizione fliasica si rifà anche Bacchilide (*Ep.* 9, 54-55 dedicato ad Automede di Fliunte).

Medea a Corinto e a Corcira

temporaneamente a Buno figlio di *Hermes*, ad Aloeo l'Asopia⁷⁰: l'acquisizione di quest'ultima da parte di *Helios* derivava evidentemente dalle nozze del dio con Antiope, figlia di Asopo sicionio⁷¹. Per comprendere in pieno l'operazione di riscrittura del mito di Antiope operata da Eumelo è necessario precisare alcuni dettagli della precedente fisionomia dell'eroina. Per la tradizione omerica Antiope era figlia dell'Asopo beotico il fiume le cui figlie furono amate da divinità e la cui lista, pur se assente dal *Catalogo* esiodeo, doveva certamente essere già stata elaborata se, come è vero, l'autore in numerosi frammenti fa riferimento ad alcuni personaggi che sono considerati discendenti delle Asopidi. Nella tradizione esiodea, comunque, il posto occupato da Antiope è difficile da precisare. Vi è infatti incertezza nell'individuare a quale stemma genealogico la fanciulla fosse legata in origine: se a quello delle Asopidi cui sembra connetterla la nascita ad Iria⁷² oppure se a quello di Atlante. Infatti, tra le Pleiadi nate dall'unione di *Atlas* e *Pleione*⁷³, vi è *Alkyone* che unitasi a Poseidone genera *Hyrieus* e *Hyperes*. L'uno *Hyrieus*, eponimo di Iria, è padre di *Nykteus*, padre di Antiope che in unione con Zeus genera Anfione e Zeto i fortificatori di Tebe⁷⁴. L'altro *Hyperes* è presente in una genealogia euboica⁷⁵: da *Arethousa*, figlia di *Hyperes*, unitasi a Poseidone sull'Euripo e trasformata in fonte da Hera, nacque Abante, padre di Calcodonte, padre di Elephenore capo degli Abanti d'Eubea nell'omerico *Catalogo delle Navi*⁷⁶. Pur essendo così ramificate, tali genealogie sembrano localizzare Antiope in quella zona di raccordo tra Beozia ed Eubea, il cui baricentro è l'Euripo, che comprende a nord, in area beotica, la valle dell'Asopo (Oropo Tanagra e la stessa Iria) e a sud la parte settentrionale dell'Eubea e in particolare Eretria. Se le cose stanno così, Eumelo, quando ricollocava l'asopide Antiope nella zona del fiume sicionio e, accanto a Sinope, annoverava – probabilmente e come generalmente si tende ad ammettere – anche Corcira tra le figlie di Asopo, non faceva altro che affermare il legame di Corcira, euboica sede dei Feaci, non più con l'Eubea ma con Corinto⁷⁷. È possibile, in definitiva, che di uno scalo a Corcira non solo Eumelo non

⁷⁰ Eum. *ffr.* 17-19 West.

⁷¹ OLIVIERI 2007, 15-24.

⁷² [Hes.] *fr.* 181 M.W. dove si accenna ad una fanciulla allevata ad Iria beotica città localizzata sia sull'Asopo sia sull'Euripo.

⁷³ Hes. *Erga* 383.

⁷⁴ [Hes.] *fr.* 182 M.-W.

⁷⁵ Porph. *Paralip. fr.* 3 Schrader.

⁷⁶ [Hes.] *fr.* 188 a M.W. (= P. Michigan inv. 1447II 7-9); Aristocr. *FGrHist* 591 F 7; BREGLIA 2009, 256-262; MELE 1975, 15-26.

⁷⁷ Se ammettiamo che in Eumelo non solo Sinope, ma anche Antiope (sulla base di *ffr.* 17a; 17b; 19 West) e Corcira erano considerate figlie di Asopo sicionio, il legame tra *Ephyra* e *Kerkyra* risulta essere rafforzato. In Eumelo, *Ephyra* è la figlia di Oceano e *Tethys* (*fr.* 15 West) che va in sposa al titano Epimeteo. Allontanandosi dalla regione di cui è eponima, oltre a dotare Corinto di un *pedegree* eolico poiché Sisifo era nell'epica omerica connesso ad una località di nome *Ephyra* (*Il.* 6, 157 ss.), consente la presa del potere di *Helios*. Costui, cui ampio spazio è dato nell'opera poetica di Eumelo proprio come nella realtà culturale di Corinto (Eum. *Tit. fr.* 4 West e *ffr.* 11ab West; Eum. *ffr.* 16 ab West; Paus. 2, 6, 1), è in Esiodo (*Theog.* 126-139) figlio di *Hyperion*, figlio a sua volta di Gaia ed Urano insieme a Oceano Theia e Thetys. Dall'unione di Oceano e Thetys nascono i fiumi

sentisse la necessità, ma esso sarebbe stato anche poco utile ai suoi fini. I versi di Apollonio riflettono, dunque, una tradizione euboica filtrata dalla più recente ottica dei *Naupaktia*⁷⁸. Il legame tra Medea ed Hera nel libro IV delle *Argonautiche* sembra essere dovuto non tanto al nesso che, come si è visto, Eumelo stabilisce tra Hera *Akraia* e Medea, quanto al ruolo che già l'*Odissea* attribuisce ad Hera: quello, cioè, di aver consentito alla nave Argo il superamento delle *Planktai* dopo le quali vi è, in Apollonio, la tappa corcirese⁷⁹. Benché la Hera venerata a Corcira sia *Akr(a)ia* come a Corinto, nella tradizione corcirese Medea sembra essere legata molto di più a Makris, ad Apollo *Nomios* e alle Ninfe. La funzione di Hera è semplicemente quella di propiziare il *gamos* con Giasone.

La tradizione cipselide

Se le cose stanno così, occorre infine riconsiderare con la massima attenzione una questione precedentemente richiamata. La diversa localizzazione del *mnema*⁸⁰ dei figli di Medea fornita da Pausania rende inevitabile, a questo punto, interrogarsi su come tale notizia sia nata: lungi dall'attribuirla ad un fraintendimento, occorre evidentemente ipotizzare che il Periegeta aveva potuto osservare la “tomba” e prendere informazioni sul luogo. Mentre nel passo eumelico, i figli che Medea nasconde sotto terra nel *temenos* di Hera restano anonimi – il loro numero costituisce un ulteriore problema esegetico – Pausania ritiene si tratti proprio di Mermero e Ferete connessi dall'autore dei *Naupaktia epe*, ma già dal poeta omerico in realtà, a Corcira e al continente di fronte a Corcira, ovvero l'area tesprotico-epirota⁸¹.

(Nilo, Alfeo, Eridano, Strimone, Meandro, Istro, Fasi, Reso, Acheloo etc.) e le Ninfe Oceanine (Hes. *Theog.* 337-370), tra cui Eumelo, innovando, ha posto anche Efira. *Hyperion* e *Theia* generano *Helios*, Selene ed Eos (Hes. *Theog.* 371-374). Efira ed *Helios* sono, dunque, della stessa stirpe (quella di Gaia e Urano) e della stessa generazione. In Eumelo, come si è visto, la sposa di *Helios* non è Perseide (come in Esiodo *Theog.* 375-377) ma Antiope, figlia di Asopo, che finisce per essere posta sullo stesso livello generazionale di Efira ed *Helios*, o almeno così sembrerebbe. Ascrivere ad Eumelo la paternità asopide di *Kerkyra* si scontra proprio contro questa difficoltà: che la colonia *Kerkyra* sia posta sullo stesso asse cronologico della madrepatria *Ephyra*. Tuttavia, da Pausania (Paus. 2, 5, 2) siamo informati di una tradizione – che già Ibico conosce (*fr.* 322 *PMG*) – che stabilisce un'equivalenza tra Meandro ed Asopo sicionio. Questo determina lo slittamento di Antiope ad una generazione successiva sia rispetto ai figli di Oceano (cioè rispetto a Meandro/Asopo ed all'Oceanina *Ephyra*) sia rispetto a quelli di *Hyperion*, in particolare *Helios*. Si può immaginare cioè che Eumelo concepisse Antiope come sposa di *Helios*, per renderla madre di Aiete, ma di una generazione più giovane di lui, il che gli consentiva quindi di porre Sinope e *Kerkyra/Corcira* su un piano cronologico più basso rispetto ad *Ephyra/Corinto*. Bisogna supporre di essere alle prese con un'operazione di riscrittura del mito estremamente spregiudicata che intendeva legare assai strettamente la Corinzia e Corcira, molto più strettamente di quanto lo fosse l'Eubea.

⁷⁸ Che tale tradizione sia precedente ai *Naupaktia* è provato dal fatto che Efira nella poesia omerica è già terra di veleni, cioè è già connessa ai *pharmaka* di Medea (GIANNINI 2000, 14).

⁷⁹ *Od.* 12, 70-72; A.R. 4, 1170-1222.

⁸⁰ Sul valore del termine DUNN 1995, 348-351.

⁸¹ *Carm. Naup.* fr. 9 Bernabé.

Medea a Corinto e a Corcira

Occorre allora ipotizzare un “trasferimento” a Corinto della sepoltura dei figli di Medea, evidentemente favorito dall’omonimia tra l’Efira corinzia e l’Efira tesprotica e che una serie di indizi sembrerebbe confermare. Ci si riferisce, in primo luogo, ai mutamenti architettonici che coinvolsero la valle dell’*Heraion*: la realizzazione della *dining room* di inizio VI sec. a.C. che precedette il più tardo *hestiatorion*, l’altare arcaico in stile dorico⁸². In questo senso va letto anche l’inizio di un più stretto controllo corinzio su Corcira, caratterizzato da un’aspra tensione che sfociò nell’uccisione da parte dei Corciresi del figlio di Periandro Licofrone\Nicola e che si concluse con l’invio di trecento corciresi in Lidia perché fossero castrati⁸³. La vicenda della sposa del tiranno, Melissa, e della doppia consultazione del suo *phasma* sull’Acheronte tesprotico, offre la possibilità di un ulteriore riferimento al santuario di Hera: è qui che Periandro convocò le donne corinzie affinché, spogliatesi delle loro vesti, queste fossero bruciate rendendo così possibile la risposta della sposa defunta, che al primo invio di araldi l’aveva rifiutata⁸⁴. Si tratta dell’oracolo dei morti presso cui Circe inviò Odisseo⁸⁵, localizzato in Tesprozia e quindi a Cuma Opicia⁸⁶, punti nodali della direttrice euboica verso Occidente. Si tratta di quella stessa area della perea corcirese dove il poeta omerico e quello dei *Naupaktika* ponevano i discendenti di Giasone. Degna di rilievo è allora la presenza sull’arca di Cipselo della raffigurazione delle nozze di Giasone e Medea accompagnata da un verso attribuito ad Eumelo. Ciò indica un recupero in età cipselide di tradizioni più antiche⁸⁷: il prezioso manufatto in legno di cedro decorato con rilievi in avorio ed oro era stato, infatti, dedicato allo Zeus di Olimpia da Periandro⁸⁸. Vi si vedevano, tra le altre cose, Medea seduta in trono affiancata a destra da Giasone e a sinistra da Afrodite: la legenda esplicativa posta in alto chiariva che “Giasone sposa Medea, per volere di Afrodite”⁸⁹. L’autenticità del verso era sostenuta dal Periegeta sulla base del *prosodion* per Delo che Eumelo avrebbe composto su commissione dei Messeni. Del resto è plausibile che nell’epica arcaica corinzia, visto il ruolo svolto da Medea nella regione, si parlasse delle nozze con Giasone. L’assenza di riferimenti al luogo in cui esse erano state celebrate, credo possa confermare il fatto che Eumelo su questo punto non doveva essersi discostato dalla tradizione esiodea che verosimilmente doveva averle fatte avvenire a Iolco, a impresa compiuta. In caso contrario, l’innovazione sarebbe stata registrata ed enfatizzata. Il recupero in età cipselide di una tradizione bacchiade è pienamente comprensibile se si pensa che Cipselo, per quanto marginalizzato, era pur sempre membro di quella casata⁹⁰. Né va dimenticato che quando furono cacciati da Corinto, i Bacchiadi si ritirarono

⁸² TOMLISON 1969, 170; TOMLISON 1977, 197-202; PLOMMER, SALVIAT 1966, 207-215.

⁸³ Hdt. 3, 48 - 52; Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 59, 2-4.

⁸⁴ Hdt. 5, 92 η, 13-15.

⁸⁵ *Od.* 10, 488 - 11, 640; OGDEN 2001, 43-74.

⁸⁶ BREGLIA 1998, 323-335.

⁸⁷ Paus. 5, 19, 10.

⁸⁸ SALMON 1986, 227-228.

⁸⁹ Paus. 5, 18, 3.

⁹⁰ Hdt. 5, 92; D.S. 7, fr. 9; Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 57, 6; DE FIDIO 1994, 169-202.

proprio a Corcira⁹¹. E gli interessi di Corinto in area adriatica, inaugurati dalla fondazione di una serie di colonie di età cipselide, si fecero più evidenti quando il potere passò a Periandro⁹². È al tiranno, infatti, che può essere attribuita una più decisa politica di valorizzazione dell'Istmo, passaggio obbligato delle rotte occidentali. Prova ne è la creazione di un porto artificiale al Lecheo, come pure la realizzazione del binario sull'Istmo⁹³ che oltre a consentirne un più facile attraversamento, permise l'introduzione e la riscossione di dazi⁹⁴. Insomma, la politica "istmica" di Periandro, nell'ambito dell'espansione degli interessi corinzi in area adriatica, si accompagnò evidentemente anche a riformulazioni delle tradizioni mitiche e culturali della fase più antica della città: le nozze di Medea e Giasone, il *mnema* dei Mermero e Ferete, il culto della dea *Akraia* titolare dell'antichissimo santuario di Perachora.

Anna di Gioia
Università di Napoli Federico II
annadigioia@gmail.com

Bibliografia

- ANGELI BERNARDINI 2006 = P. ANGELI BERNARDINI, *Simonide e le eroine di Corinto*, in *I luoghi e la poesia nella Grecia antica. Atti del Convegno (Università G. D'Annunzio di Chieti Pescara, 20-22 aprile 2004)*, a cura di M. VETTA, C. CATENACCI, Alessandria 2006, 159-175.
- ANTONELLI 2000 = L. ANTONELLI, *Κερκυραϊκά. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000.
- AttiConv Euboica* = *Euboica: L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 13-16 novembre 1996)*, a cura di M. BATS, B. D'AGOSTINO, Napoli 1998.
- BALLABRIGA 1986 = A. BALLABRIGA, *Le Soleil et le Tartare. L'image mythique du monde en Grèce archaïque*, Paris 1986.
- BELLELLI 2002-2003 = V. BELLELLI, *Gli Argonauti all'imbarco*, AION(arch.) n.s. 9-10, 2002-2003, 79-94.
- BERMAN 2010 = D.W. BERMAN, *The Landscape and Language of Korinna*, GRBS 50, 2010, 41-62.
- BERNABÉ 1987 = A. BERNABÉ, *Poetarum Epicorum Graecorum Testimonia et Fragmenta*, I, Leipzig 1987.
- BOWRA 1938 = C.M. BOWRA, *The Daughters of Asopus*, Hermes 73, 1938, 213-221.

⁹¹ Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 57,7.

⁹² SALMON 1986, 209-217.

⁹³ DL 1, 99.

⁹⁴ Heracl. Lemb. 20 - Arist. *fr.* 611, 20 Rose; SALMON 1986, 202.

Medea a Corinto e a Corcira

- BOWRA 1963 = C.M. BOWRA, *Two Lines of Eumelus*, CQ 12, 1963, 145-153.
- BRACCESI 1994 = L. BRACCESI, *Grecità di frontiera. I percorsi occidentali della leggenda*, Padova 1994.
- BREGLIA 1998 = L. BREGLIA, *I Cimmeri a Cuma*, in *AttConv Euboica*, 323-335.
- BREGLIA 2009 = L. BREGLIA, *I culti di Cuma Opicia*, in *Cuma. Atti del XLVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27 settembre - 1 ottobre 2008)*, Taranto 2009, 231-270.
- BRELICH 1959 = A. BRELICH, *I Figli di Medeia*, SMSR 30, 1959, 213-254.
- CASSOLA 1957 = F. CASSOLA, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957.
- CERCHIAI 1995 = L. CERCHIAI, *Notarella su Medea, Dedalo e gli Argonauti*, AION(acheol) 2, 1995, 215-217.
- COLLINS 2006 = D. COLLINS, *Corinna and Mythological Innovation*, CQ 56, 2006, 19-32.
- D'AGOSTINO 1967 = B. D'AGOSTINO, *Osservazioni a proposito della guerra lelantina*, DArch 1, 1967, 20-37.
- D'AGOSTINO, SOTERIOU 1998 = B. D'AGOSTINO, A. SOTERIOU, *Campania in the Frame Work of the earliest Greek Colonization in the West*, in *AttConv Euboica*, 355-368.
- DAVIES 1988 = M. DAVIES, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1988.
- DEBIASI 2003a = A. DEBIASI, *Ναυπάκτια = Ἀργοῦς ναυπηγία*, Eikasmos 14, 2003, 91-101.
- DEBIASI 2003b = A. DEBIASI, *P. Oxy LIII 3698. Eumeli Corinthii fragmentum novum?*, ZPE 143, 2003, 1-5.
- DEBIASI 2004 = A. DEBIASI, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente* (= Hesperia 20), Roma 2004.
- DEBIASI 2005 = A. DEBIASI, *Eumeli Corinthii fragmenta neglecta?*, ZPE 153, 2005, 43-58.
- DEBIASI 2008 = A. DEBIASI, *Esiodo e l'occidente* (= Hesperia 24), Roma 2008.
- DEBIASI 2010 = A. DEBIASI, *Fetonte, gli Argonauti e l'immaginario arcaico*, in *Dal Mediterraneo all'Europa. Conversazioni adriatiche* (= Hesperia 25), a cura di E. GOVI, Roma 2010, 175-199.
- DE FIDIO 1991 = P. DE FIDIO, *Un modello di mythistorie. Asopia ed Efirea nei Korinthiakà di Eumelo*, in *Geografia storica della Grecia antica*, a cura di F. PRONTERA, Roma, Bari 1991, 233-263.
- DE FIDIO 1994 = P. DE FIDIO, *Diodoro VII 9 e la norma di successione dei Bacchiadi*, PP 49, 1994, 169-202.
- DUNBABIN 1951 = T.J. DUNBABIN, *The Oracle of Hera Akraia at Perachora*, ABSA 46, 1951, 61-71.
- DUNBABIN 1962 = T.J. DUNBABIN, *Pottery, Ivories, Scarabs and other Objects from the Votive Deposit of Hera Limenia*, Oxford 1962.
- DUNN 1994 = F.M. DUNN, *Euripides and the Rites of Hera Akraia*, GRBS 35, 1994, 103-115.

Anna Di Gioia

- DUNN 1995 = F.M. DUNN, *Pausanias on the Tomb of Medea's Children*, *Mnemosyne* 48, 1995, 348-351.
- FANTUZZI, HUNTER 2004 = M. FANTUZZI, R. HUNTER, *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge 2004.
- FEDERICO 2004 = E. FEDERICO, *Origo Chii. Note a Ione fr. 98 Leurini*, *IncAnt* 2, 2004, 179-214.
- FOWLER 2000 = R.L. FOWLER, *Early Greek Mythography. I Texts*, Oxford 2000.
- GENTILI, LOMIENTO 2001 = B. GENTILI, L. LOMIENTO, *Corinna. Le Asopidi (PMG 654 col. III 12-51)*, *QUCC* 68, 2001, 7-20.
- GIANGIULIO 1992 = M. GIANGIULIO, *Per la tradizione antica di Ippi di Reggio (FGrHist 554)*, *ASNP* s. III, XXII, 1992, 303-364.
- GIANGIULIO 1997 = M. GIANGIULIO, *Ippi di Reggio, la "Suda" e l'erudizione pinacografica antica*, in *Ἴστορίη: studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di S. ALESSANDRÌ, Galatina 1997, 225-243.
- GIANNINI 2000 = P. GIANNINI, *Medea nell'epica e nella poesia lirica arcaica e tardo-arcaica*, in *Medea nella letteratura e nell'arte*, a cura di B. GENTILI, F. PERUSINO, Venezia 2000, 13-27.
- HASLAM 1986 = M.W. HASLAM, *The Oxyrhynchus Papyri, LIII*, London 1986, 10-15.
- HUXLEY 1969 = G.L. HUXLEY, *Greek Epic Poetry from Eumelos to Panyassis*, London 1969.
- JOHNSTON 1997 = S.I. JOHNSTON, *Corinthian Medea and the Cult of Hera Akraia*, in *Medea. Essays on Medea in Myth, Literature, Philosophy and Art*, ed. by J.J. CLAUSS, S.I. JOHNSTON, Princeton 1997, 44-70.
- KALLIGAS 1969 = P.G. KALLIGAS, *To ἐν Κερκύρα ἱερὸν τῆς Ἀρχαίας Ἥρας*, *AD* 24, 1969, 51-58.
- KALLIGAS 1982 = P.G. KALLIGAS, *Κέρκυρα, ἀποικισμός καὶ ἔπος*, *ASAtene* 44, 1982, 57-68.
- KIRK 1990 = G.S. KIRK, *The Iliad: a Commentary II: Books 5-8*, Cambridge 1990.
- LANGELLA 1997 = A. LANGELLA, *Sulle origini di Sinope. Analisi della tradizione precoloniale e coloniale*, Napoli 1997.
- LESKY 1948 = A. LESKY, *Aia*, *WS* 63, 1948, 22-68.
- MALKIN 1998 = I. MALKIN, *The Returns of Odysseus. Colonization and Ethnicity*, Berkeley, Los Angeles, London 1998.
- MATTHEWS 1977 = V.J. MATTHEWS, *Naupaktia and Argonautika*, *Phoenix* 31, 1977, 189-207.
- MAZARAKIS AINIAN 2006-2007 = A. MAZARAKIS AINIAN, *I primi Greci d'Occidente? Scavi nella Graia omerica (Oropos)*, *AION (archeol.)* n.s. 13-14, 2006-2007, 81-110.
- MELE 1975 = A. MELE, *I caratteri della società ere triese arcaica*, in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1975, 15-26.
- MELE 1981 = A. MELE, *I Ciclopi, Calcodonte e la metallurgia calcidese*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1981, 9-33.

Medea a Corinto e a Corcira

- MELE 1989 = A. MELE, *Intervento*, in *L'epos greco in Occidente. Atti del XIX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-12 ottobre 1979)*, Napoli 1989, 294-295.
- MENADIER 2002 = B. MENADIER, *The Sanctuary of Hera Akraia and its Religious Connections with Corinth*, in *Peloponnesian Sanctuaries and Cults. Proceedings of the Ninth International Symposium at the Swedish Institute at Athens (11-13 June 1994)*, ed. by R. HÄGG, Stockholm 2002, 85-91.
- MENICHETTI 1995 = M. MENICHETTI, *Giasone e il fuoco di Lemno su un'olpe etrusca in bucchero di epoca orientalizzante*, *Ostraka* 4, 1995, 273-283.
- MERKELBACH, WEST 1967 = R. MERKELBACH, M.L. WEST, *Fragmenta Hesiodica*, Oxford 1967.
- MEULI 1921 = K. MEULI, *Odyssee und Argonautika*, Berlin 1921.
- MITCHELL 2001 = L.G. MITCHELL, *Euboean Io*, *CQ*, 51, 2001, 339-352.
- MORGAN 1994 = C. MORGAN, *The Evolution of Sacral "Landscape": Isthmia, Perachora, and the Early Corinthian State*, in *Placing the Gods: Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, ed. by S.E. ALCOCK, R. OSBORNE, New York 1994, 105-142.
- MORGAN 1998 = C. MORGAN, *Euboians and Corinthians in the Area of the Corinthian Gulf?*, in *AttiConv Euboica*, Napoli 1998, 281-302.
- MORGAN 1999 = C. MORGAN, *The Late Bronze Age Settlement and Early Iron Age Sanctuary*, Princeton 1999.
- MUSTI, TORELLI 1986 = D. MUSTI, M. TORELLI, *Pausania. Guida della Grecia II. La Corinzia e l'Argolide*, Milano 1986.
- MUSTI, TORELLI 1991 = D. MUSTI, M. TORELLI, *Pausania. Guida della Grecia IV. La Messenia*, Milano 1991.
- NAPOLITANO 2006-2007 = M.L. NAPOLITANO, Rec. ad A. DEBIASI, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente, Hesperia 20. Studi sulla Grecità di Occidente* (Roma 2004), *AION* (archeol) 13-14, 2006-2007, 348-356.
- NOVARO LEFÈVRE 2000 = D. NOVARO LEFÈVRE, *Le culte d'Héra à Pérachora (VIII-VI s.): essai de bilan*, *REG* 113, 2000, 42-69.
- OGDEN 2001 = D. OGDEN, *Greek and Roman Necromancy*, Princeton 2001.
- OLIVIERI 2007 = O. OLIVIERI, *Asopo fiume interregionale: le tradizioni locali nell'epica di Eumelo e nella poesia lirica arcaica*, in *L'epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica*, a cura di P. ANGELI BERNARDINI, Pisa, Roma 2007, 15-24.
- PAGE 1953 = D.L. PAGE, *Corinna*, Cambridge 1953.
- PALUMBO STRACCA 1993 = B.M. PALUMBO STRACCA, *Corinna e il suo pubblico*, in *Tradizione e innovazione nella cultura greca. Scritti in onore di B. Gentili*, II, a cura di R. PRETAGOSTINI, Roma 1993, 403-412.
- PAYNE 1940 = H. PAYNE *et alii*, *Perachora, The sanctuaries of Hera Akraia and Lime-nia, Excavations of the British School of Archaeology at Athens 1930-1933, Architecture Bronzes Terracottas*, Oxford 1940.
- PETROPOULOS 2003 = E.K. PETROPOULOS, *Problems in the History and Archaeology of the Greek Colonization of the Black Sea*, in *Ancient Greek Colonies in the Black Sea I*, ed. by D.V. GRAMMENOS, E.K. PETROPOULOS, Thessaloniki 2003, 17-92.

Anna Di Gioia

- PLOMMER, SALVIAT 1966 = H. PLOMMER, F. SALVIAT, *The Altar of Hera Akraia at Perachora*, ABSA 61, 1966, 207-215.
- PICARD 1932 = C. PICARD, *L'Héraeon de Pérachora et les enfants de Médée*, RA 35, 1932, 218-229.
- RIZZO, MARTELLI 1993 = M.A. RIZZO, M. MARTELLI, *Un incunabolo del mito greco in Etruria*, ASAtene 66-67, 1988-1989 [1993], 7-50.
- ROCCHI 1989 = M. ROCCHI, *Kithairon et les fêtes des Daidala*, DHA 15, 1989, 309-324.
- SALMON 1986 = J.B. SALMON, *Wealthy Corinth: a History of the City to 338 B.C.*, Oxford 1986.
- SANTI 2006 = F. SANTI, *Gli Egineti, gli Eacidi e le figlie di Asopo*, ArchClass 7, 2006, 1-27.
- SCHUBART, WILAMOWITZ 1907 = W. SCHUBART, U. VON WILAMOWITZ MOELLENDORFF, *Berlinerklassikertexte V 2*, Berlin 1907, 19-55.
- SCRANTON 1941 = R.L. SCRANTON, *The Temple C and the Sanctuary of Hera Akraia*, in R. STILLWELL *et alii*, *Corinth I.2: Architecture*, Cambridge 1941, 131-165.
- TOMLISON 1969 = R.A. TOMLISON, *Perachora: The Remains Outside the Two Sanctuaries*, BSA 64, 1969, 155-258.
- TOMLISON 1977 = R.A. TOMLISON, *The Upper Terraces at Perachora*, ABSA 72, 1977, 197-202.
- VALENZA MELE 1977 = N. VALENZA MELE, *Hera e Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente*, MEFRA 89, 1977, 493-524.
- VIAN 1981 = F. VIAN, *Apollonios de Rhodes. Argonautiques, III (Chant IV)*, Paris 1981.
- WEST 1966 = M.L. WEST, *Hesiod, Theogony*, Oxford 1966.
- WEST 1985 = M.L. WEST, *The Hesiodic Catalogue of Women. Its Nature, Structure and Origins*, Oxford 1985.
- WEST 2002 = M.L. WEST, *Eumelos: a Corinthian Epic Cycle?*, JHS 122, 2002, 109-133.
- WEST 2003 = M.L. WEST, *Greek Epic Fragments. From the Seventh to the Fifth Centuries BC*, Cambridge, London 2003.
- WEST 2007 = M.L. WEST, *A New Musical Papyrus: Carcinus "Medea"*, ZPE 161, 2007, 1-10.
- WILAMOWITZ 1924 = U. VON WILAMOWITZ MOELLENDORF, *Hellenistische Dichtung II*, Berlin 1924.
- WILL 1953 = E. WILL, *Sur la nature de la mantique pratiquée à l'Héraion de Pérachora*, RHR 143, 1953, 145-169.
- WILL 1955 = E. WILL, *Korinthiakà. Recherche sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955.
- WILLIAMS, ZERVOS 1984 = C.K. WILLIAMS, O.H. ZERVOS, *Corinth 1983: The Route to Sikyon*, Hesperia 53, 1984, 83-122.

AMBRACIA, L'EPIRO E ATENE PRIMA E DOPO IL 431 A.C.

Poiché il tema di questo volume ci invita a costruire un ponte fra le due rive dello Ionio, mi sembra opportuno prendere le mosse, per un intervento che rimarrà confinato nell'ambito geografico della Grecia nord-occidentale, dall'unica testimonianza a me nota che stabilisce un collegamento fra Ambracia e l'Occidente greco. Nella primavera del 413, dopo la presa del Plemmirio – un successo che segna un'inversione di tendenza nella guerra per il controllo del Porto Grande – i Siracusani, con una campagna diplomatica che mirava ad ampliare il fronte dei loro alleati, inviarono ambasciatori spartani, corinzi e ambracioti in varie città della Sicilia per sollecitare l'invio di rinforzi¹. Essi riuscirono a raccogliere un esercito di una certa consistenza; ma poco dopo i Siculi dell'interno, allertati da Nicia, tesero un agguato e uccisero un terzo delle forze, circa ottocento uomini, e fra questi gli stessi ambasciatori, dei quali si salvò solo uno dei Corinzi². Un episodio fra i tanti della lotta all'ultimo sangue fra Atene e Siracusa; ma gli ambasciatori ambracioti senza nome che muoiono vittime dei Siculi nel cuore della Sicilia sono una significativa spia della particolare posizione che la loro città ricopriva fra le colonie corinzie fondate nell'età dei tiranni nella Grecia nord-occidentale, cioè Anactorio, Leucade e Ambracia. Tale triade è generalmente percepita e rappresentata come un blocco indifferenziato al suo interno; ma non sono pochi i dati obiettivi in forza dei quali Ambracia si è ritagliato un ruolo distinto e ben individualizzato. Vorrei richiamare l'attenzione su due di essi, meritevoli di una considerazione maggiore di quella che hanno finora ricevuto.

Il primo riguarda il complesso delle tradizioni relative alla loro fondazione³. Il caso di Anactorio, situata all'imbocco del golfo di Ambracia, appare particolarmente interessante alla luce dello strano comportamento della città negli anni che precedono lo scoppio della guerra del Peloponneso. Nel 433 essa prese parte alla battaglia delle Sibota come alleata di Corinto con il contributo quasi simbolico di una sola nave e poi fu catturata a tradimento dalla flotta corinzia che tornava alla

¹ Thuc. 7, 25, 9.

² Thuc. 7, 32, 2.

³ Per uno sguardo d'insieme su di esse vd. DE FIDIO 1995, 125-141 e PICCIRILLI 1995, 147-157, e cf. DE LIBERO 1996, 153-156.

base dopo lo scontro⁴. Il tiepido sostegno dato a Corinto in un momento cruciale e il successivo voltafaccia, operato in un contesto complessivo ormai volto a favore di Corcira, segnalano con chiarezza l'esistenza nella città di un dissidio sulla posizione da assumere nel corso del conflitto; il che spiega anche perché, quando Ateniesi e Acarnani se ne impadronirono nel 425, ciò avvenne ancora una volta grazie al tradimento⁵. La radice di questa oscillazione fra i due campi avversi è sicuramente da rintracciare nella notizia che Tucidide ci fornisce incidentalmente quando riferisce la conquista della città ad opera dei Corinzi nel 433: Anactorio era possesso comune dei Corinzi e dei Corcirei (ἦν δὲ κοινὸν Κερκυραίων καὶ ἐχείνων)⁶. Confesso di avere molti dubbi su come interpretare questa informazione. Essa potrebbe alludere a un atto di fondazione, o ri-fondazione, comune; se così fosse, ci aspetteremmo di trovarne traccia nella tradizione, e invece l'unica tradizione alternativa, riportata dallo Pseudo-Scimno, ci parla di una fondazione congiunta di Corinzi e Acarnani⁷, un dato che, alla luce di ciò che sappiamo sulla storia delle relazioni fra la città istmica e gli Acarnani, è verosimilmente nato come proiezione all'indietro di una concreta situazione storica: dopo la conquista del 425 gli Acarnani vi spedirono propri coloni e successivamente finirono per incorporarla nella loro Lega⁸.

Il caso di Leucade è per certi versi parallelo a quello di Anactorio. Com'è noto, Plutarco ricorda nella *Vita di Temistocle* che l'Ateniese, chiamato ad arbitrare una disputa fra Corinto e Corcira, comminò ai Corinzi una multa di venti talenti e decretò che Leucade fosse amministrata in comune da entrambe le città: la formulazione adoperata da Plutarco, Λευκάδα κοινῇ νέμειν ἀμφοτέρων ἄποικον⁹, ricorda le parole con cui Tucidide descrive il particolare statuto di Anactorio, ma è anche più precisa nell'alludere ad un suo statuto di vera e propria colonia mista corinzio-corcirese. Ciò crea qualche difficoltà, perché Leucade in tutte le circostanze a noi note si comporta con assoluta lealtà nei confronti della madrepatria, senza alcun segno di una duplicità di appartenenza. Anzi, prima e dopo il 431 in due occasioni essa fu bersaglio di una particolare ostilità da parte di Corcira: subito dopo la battaglia di Leucimme, quando le navi di Corcira spadroneggiano nelle acque nord-occidentali, e durante la campagna di Demostene e Procle dell'estate del 426, quando le quindici navi corcirese si limitano a prendere parte alle devastazioni del territorio di Leucade per poi defilarsi prima che lo stratego ateniese decida di andare in Etolia¹⁰. La

⁴ Thuc. 1, 46, 1; 55, 1.

⁵ Thuc. 4, 49.

⁶ Thuc. 1, 55, 1.

⁷ [Scymn.] 459-461.

⁸ Thuc. 4, 49. Potrebbe essere questa la radice della συγγένεια fra gli Acarnani e Anactorio evocata nel decreto del *koinon* acarnano relativo al santuario di Apollo ad Azio del 216 ca. (IG IX 1² 2, nr. 583, l. 58; cf. CURTY 1995, 32-33 nr. 16).

⁹ Plut. *Them.* 24, 1. È in base a questa circostanza che viene in genere spiegato il titolo di εὐεργέτης dei Corcirese che anche Tucidide attribuisce a Temistocle (1, 136, 1), nonostante uno scolio a Tucidide (1, 136, 1, p. 99 Hude) si faccia portavoce di una interpretazione differente, obiettivamente meno credibile.

¹⁰ Thuc. 1, 30, 2; 3, 94-95, 2.

notizia di Plutarco viene generalmente spiegata ricorrendo a un'ipotesi già largamente corrente alla fine dell'Ottocento, quando E. Oberhummer scrisse la sua fondamentale monografia sull'Acarnania e le regioni vicine. Poiché in un passo del *De sera numinis vindicta* Plutarco lega l'esistenza di Apollonia, Leucade e Anactorio all'azione di Periandro, e poiché solo con Periandro Corcira era tornata sotto il controllo di Corinto, si è pensato che fra 625 e 585 ca. vi sia stato un rafforzamento di questi due insediamenti al quale avrebbero preso parte dei Corciresi, mettendo le basi di quei diritti che in seguito sarebbero stati riconosciuti (verosimilmente perché in precedenza negati o messi in discussione) dalla sentenza arbitrale di Temistocle¹¹. Non so fino a qual punto possiamo dirci soddisfatti di questa catena di supposizioni, e mi chiedo se non sia più economico limitarsi a pensare che in un periodo imprecisabile compreso fra il tramonto dei Cipselidi e le guerre persiane Corcira avesse recuperato una libertà di manovra che le permetteva di insidiare il controllo politico ed economico delle colonie costiere di Corinto¹². Ambracia, per contro, è l'unica all'interno del gruppo di queste tre città per la quale non si è conservata alcuna tradizione che parli di un'interferenza da parte di Corcira, almeno tale da consentire alla città isolana di vantare dei diritti sulla colonia¹³, o di una fondazione che non sia unicamente corinzia – se si prescinde dalla versione propagandistica in senso filo-macedone di una fondazione ad opera di Eracle, che fu messa in circolazione al tempo, l'inizio del 342, dell'intervento di Filippo II in Epiro¹⁴.

Come ho avuto occasione di ribadire in altro contesto¹⁵, la stretta associazione

¹¹ OBERHUMMER 1887, 74-75, a proposito di Plut. *Mor.* 552E. Questa spiegazione è stata ripresa più volte: vd., fra gli altri, GRAHAM 1964, 129. La notizia della *Vita* plutarcaea sull'intervento arbitrale di Temistocle nella disputa fra Corinto e Corcira sembra trovare conferma in un frammento del Περὶ καρῶν di Teofrasto (conservato in P.Oxy. 1012, C, col. II, 23-34 = Theophr. F 611 Fortenbaugh), anche se le lacune del frustulo papiraceo impediscono di leggere il nome della località a cui esso si applicava.

¹² Cf. SALMON 1984, 272-277; STICKLER 2010, 118.

¹³ La possibile lettura del famoso epitafio del corcirese Arniadas (IG IX 1² 4, nr. 880; CEG I nr. 145: ca. 600 a.C.) nel senso, argomentato da L. Antonelli (ANTONELLI 2000, 85-112), di un tentativo di Corcira di ostacolare l'avanzata corinzia che portò alla fondazione di Ambracia, non può ovviamente essere considerata un dato a favore di un coinvolgimento corcirese in questa iniziativa coloniale della sua madrepatria.

¹⁴ Essa è ricordata, sulla base dell'autorità di un Antipatro di Magnesia tessala, autore di una storia della Grecia (*FGrHist* 69 F 1), nella lettera di Speusippo al sovrano macedone (Soer. *Ep.* 28, 7, p. 9, 23-30 Bickermann-Sykutris, e p. 104, 29-35 Natoli; per un commento vd. NATOLI 2004, 134-135). Di segno differente è l'azione svolta da Eracle nella regione di Ambracia così com'è stata registrata dallo storico Athanadas, autore di un'opera intitolata Ἀμβρακικά che Jacoby datava tentativamente al III secolo (*FGrHist* 303 F 1; cf. III b, *Kommentar zu nr. 297-607, Text*, 10-11), e recepita da Antonino Liberale (*Met.* 4, 6; per una prima discussione di questa tradizione vd. ANTONELLI 1994, 45-47). La storia dell'intervento dell'eroe si chiude comunque con l'affermazione che "qualche tempo dopo un popolo di coloni giunse da Corinto ed avendo espulso i precedenti abitanti fondò Ambracia".

¹⁵ FANTASIA 2006, 77-78, con il richiamo all'epigramma del *polyandrion* da Ambracia di inizio VI secolo, che ricorda l'uccisione di alcuni Ambracioti che scortavano ambasciatori provenienti da Corinto (SEG XLI, 1986, 540A).

della città ai destini della madrepatria, evocata in modo icastico dalla menzione, in un passo plutarceo, dei *Κυψελίδαι* che sarebbero stati espulsi dagli Spartani ἐκ *Κορίνθου καὶ Ἀμβρακίας*¹⁶, è un dato storico impossibile da eludere, e ad essa ci riporta il secondo elemento su cui vorrei richiamare l'attenzione e che riguarda la storia della sua monetazione. Se le tre colonie sono unificate dall'adozione di tipi e standard ponderali corinzi, distinguendosi solo per la legenda con le lettere iniziali dei rispettivi etnici, il caso di Ambracia è ancora differente per il fatto che le sue prime emissioni – databili all'età della seconda guerra persiana e probabilmente frutto della conversione in moneta della parte di bottino realizzato a Platea – sono collegabili direttamente alla zecca corinzia dall'uso comune di almeno un conio di diritto: un fatto eccezionale, che non si ripeterà più in futuro¹⁷. Ancora più interessante è ciò che avviene negli anni trenta del V secolo, quando dopo una lunga interruzione Ambracia tornò a emettere monete. In un articolo del 1979, che è stato colpevolmente ignorato dagli storici che si sono occupati delle origini della guerra del Peloponneso (un'osservazione che vale anche come autocritica), C. Kraay collegava le nuove serie ambracioti ad altre emissioni di Corinto e di Leucade e ad altre ancora, più ridotte, di Anactorio e di Potidea¹⁸. Il complesso di questa documentazione, nel rivelarci un mondo che entra per così dire in fibrillazione con il crescere della tensione fra Corinto e Corcira e il successivo intervento di Atene, va a integrare in misura significativa il quadro che ricaviamo da Tucidide. A colpire è infatti, come ha sottolineato J. Kagan, l'aspetto quantitativo della monetazione di Ambracia¹⁹. Kraay aveva individuato nel gruppo B, il più copioso di questo secondo periodo di emissioni ambracioti, undici coni di diritto e ventitré di rovescio in sequenze molto ravvicinate nel tempo, con un totale di trentatré combinazioni di conio di cui solo quattro sono rappresentate in più di un solo esemplare, il che autorizzava a pensare che il gruppo fosse ancora largamente incompleto²⁰. Nel suo ultimo lavoro a stampa, pubblicato nel 1984 e dedicato al rapporto fra emissioni monetali e guerra, Kraay formulava la ragionevole ipotesi che una monetazione talmente copiosa trovasse una spiegazione all'interno dello sforzo bellico compiuto da Corinto e dalle città ad essa collegate nelle tre spedizioni organizzate dalla città dell'Istmo con destinazione Epidamno e Corcira fra il 435 e il 433. In particolare,

¹⁶ Plut. *Mor.* 859 C-D (*de Her. mal.* 21). Questo intervento spartano appare, per molte ragioni, poco credibile (cf. SALMON 1984, 217 n. 2; BOWEN 1992, 117-118), ma è significativo, ai fini del nostro discorso, che Corinto e Ambracia – dove un Periandro, probabilmente figlio di Gorgo e dunque nipote del Periandro corinzio, è noto per aver esercitato la tirannide, cui secondo Aristotele (*Pol.* 5, 1304a 31-33; 1311a 39-b 1; cf. DE LIBERO 1996, 154) avrebbe posto fine una rivolta del demo – siano state accomunate come vittime di questa iniziativa (ma nel frammento di Athanadas citato supra, n. 14 [Anton. Lib. *Met.* 4, 4] è un certo Faleco l'ultimo tiranno di Ambracia che fu scacciato dalla popolazione). Sul legame particolarmente stretto che univa i Cipselidi ad Ambracia insiste anche ANTONELLI 2000, 101-105.

¹⁷ KRAAY 1977, in part. 39; cf. KRAAY 1976, 82 e 124.

¹⁸ KRAAY 1979.

¹⁹ KAGAN 1998, 171.

²⁰ KRAAY 1979, 42. A vent'anni di distanza Kagan era in grado di produrre un nuovo esemplare appartenente al gruppo B: KAGAN 1998, 166 n. 15, 172.

il superlavoro della zecca di Ambracia si collegherebbe all'impegno dispiegato dalla colonia corinzia nella campagna del 433, quando contribuì con ben ventisette triremi alla flotta di Corinto e dei suoi alleati che partecipò alla battaglia delle Sibota²¹. Kagan, dal canto suo, ha proposto di anticipare la prima serie di queste emissioni di Ambracia (gruppo A), che Kraay collocava intorno al 435, agli anni 440-436, collegandola alle iniziative adottate da Ambracia per fronteggiare l'alleanza ostile che si era venuta a creare fra gli Acarnani e gli Anfiloichi da un lato e lo stratego ateniese Formione dall'altro²². La data della spedizione di Formione in Acarnania, che Tucidide cita fuori contesto, è notoriamente una *crux* della storia di queste regioni nel V secolo²³, e si corre facilmente il rischio della circolarità dell'argomentazione quando si cerca di illuminare eventi di incerta collocazione mediante documenti che non hanno una datazione sicura. Sussistono tuttavia pochi dubbi sul fatto che queste emissioni servirono ad Ambracia per dotarsi delle risorse militari indispensabili nel nuovo contesto bellico. Kraay riteneva che fosse stata la costruzione di nuove navi, parallela al riarmo di Corinto, ad essere finanziata da questa serie di emissioni. In realtà, ed è questo un aspetto su cui Tucidide mette l'accento nel resoconto di queste vicende, non bastava costruire le navi, bisognava equipaggiarle. Quando ricorda la crescita della *παρασκευή* di Corinto fra il 435 e il 433, Tucidide aggiunge che ciò si tradusse anche nel reclutamento di un gran numero di rematori, dal Peloponneso e dal resto della Grecia, con la promessa di un buon salario²⁴. Altri due accenni, contenuti nel discorso degli ambasciatori corcirensi e nel terzo discorso dei Corinzi, mostrano che la concorrenza fra le potenze navali per l'accaparramento di manodopera con cui equipaggiare le triremi acquistò un'importanza strategica quanto meno a partire dal 435²⁵.

Questi dati anticipano, e rendono più comprensibile, quello che sarebbe stato il ruolo di primaria importanza ricoperto dalla popolosa e potente città di Ambracia nei primi cinque anni della guerra archidamica, fino cioè alla disfatta cui andò incontro a Olpe e Idomene alla fine del 426: un ruolo che non si esaurisce nel servire fedelmente gli interessi della madrepatria ogniqualvolta viene sollecitata a farlo, ma si traduce in una intraprendenza strategica che dà per così dire il tono alle vicende militari che si svolgono in questo angolo di mondo greco. Poiché il tema è stato oggetto di attenzione da parte di chi scrive in altri lavori²⁶, in questa sede mi sembra più produttivo soffermarmi sulle relazioni intrattenute da Ambracia con l'entroterra epirotico²⁷.

²¹ KRAAY 1984, 9.

²² Thuc. 2, 68, 7-8, con KAGAN 1998, 169-170.

²³ Ne ho discusso in FANTASIA 2006, con un'ampia rassegna della letteratura moderna (63-77) e una proposta di datazione al 435 (80-83). La trattazione più recente in STICKLER 2010, che si pronuncia (132-140) per una datazione a prima della pace dei trent'anni del 446/5.

²⁴ Thuc. 1, 31, 1.

²⁵ Thuc. 1, 35, 4; 121, 3.

²⁶ Oltre che in FANTASIA 2006, 78-80, anche in FANTASIA 2010a, 285-289 e FANTASIA 2010b, 160-161. Vd. ora anche STICKLER 2010, 304-313.

²⁷ Un tema che è stato affrontato di recente anche in VISCONTI 2011.

Gli Ambracioti che nel 430 intraprendono una spedizione contro Argo di Anfiochia, e poi ancora nel 429 concepiscono un attacco in grande stile contro l'Acarnania, con l'esplicito intento di guadagnare alla causa peloponnesiaca l'intero Nord-Ovest della Grecia, sono a capo di una vasta coalizione che comprende, nel primo caso, una certa quota di milizie barbare non meglio specificate, nel secondo, accanto ai mille Peloponnesiaci al comando di Cnemo e a contingenti di Leucade, Anactorio e della stessa Ambracia, tutti i più importanti *ethne* epirotici – Caoni, Molossi, Tesproti – e ancora i Paravei, gli Oresti, un contingente macedone e infine un *ethnos* di discussa collocazione geografica, gli Atintani, che sembra rientrare più propriamente nella fascia di confine fra Epiro ed Illiria²⁸. La campagna del 429 è ricondotta, apparentemente sullo stesso piano, agli Ambracioti e ai Caoni, e quanto meno una *leadership* militare esercitata da questi ultimi sul resto della coalizione emerge nella battaglia che segue, davanti alla città acarnana di Strato, quando essi – che hanno fama, dice Tucidide, di essere i più bellicosi fra gli abitanti di questa zona continentale – prima prendono l'iniziativa dell'attacco e poi, una volta battuti, inducono gli altri barbari alla fuga²⁹.

Nella descrizione dell'Epiro in Strabone, che cita come sua autorità Teopompo, Caoni e Molossi sono segnalati, fra i quattordici *ethne* menzionati dal geografo, per aver esercitato il loro dominio sull'intero Epiro, in una prima fase i Caoni, i Molossi più tardi³⁰. Nella storia degli studi sull'Epiro la storicità di questa egemonia caone è stata inizialmente accettata, seppure con differenti scansioni cronologiche della sua nascita e dei suoi sviluppi³¹; in anni più vicini a noi, fino alla monografia di Susanne Funke inclusa, è stata invece più volte respinta o messa in dubbio³², in quanto la si considera una sorta di autoschediasma di Teopompo ingenerato dalla descrizione tucididea della campagna del 429³³. Ci sono però due dati che, se non arrivano a smentire questa lettura, la rendono quanto meno più difficile. Il primo è che un frammento di Ellanico dal terzo libro della sua opera cronografica sulle sacerdotesse di Hera argiva tramandato da Stefano di Bisanzio – che quasi certamente si riferisce a una delle due iniziative di cui parla Tucidide, e più probabilmente alla seconda – porta anch'esso in primo piano i Caoni isolati rispetto alle altre popolazioni

²⁸ Thuc. 2, 68, 1 e 9; 80. Cf. CABANES 1976, 78-80: gli Atintani occupavano il versante orientale della bassa valle dell'Aoo.

²⁹ Thuc. 2, 80, 1; 81, 4-6.

³⁰ Theopomp. *FGrHist* 115 F 382, *apud* Strabo 7, 7, 5.

³¹ Per esempio da KLOTZSCH 1911, 6-15 e CROSS 1932, 5-7, 10-12.

³² FUNKE 2000, 119-122.

³³ In questo senso LEPORE 1962, 152-154; cf. già COSTANZI 1911-1912, 969-971, che insisteva sul valore meramente geografico delle osservazioni teopompee. Alla bibliografia sul problema citata da LEPORE 1962, 152 n. 47, e VISCONTI 2011, 709 n. 66, si aggiungano, ancora su posizioni scettiche, BECK 1996, 139 e DI LEO 2003, 249. Una delle poche voci in contrario è PAJAKOWSKI 1969, che accetta la notizia dell'egemonia caone ancorandola al fattore economico di una sorta di monopolio nella produzione e nello smercio di una derrata, il sale, di importanza strategica per popolazioni, quali quelle epirotiche, che praticavano un'economia di allevamento su vasta scala. HAMMOND 1967, 480, è del tutto isolato nel sostenere che l'egemonia dei Caoni debba essere collocata nei 'secoli bui' della storia greca.

epirotiche³⁴. Il secondo è che negli *Acarnesi* di Aristofane, rappresentati nel 425, i Caoni sono menzionati, insieme ad altre regioni lontane oggetto in quegli anni delle attenzioni ateniesi (la Tracia, la Sicilia e la Persia), come destinatari di missioni diplomatiche³⁵; e per quanto il nome dei Caoni o della Caonia si prestasse a un tipo di *Witz* molto amato da Aristofane e dal suo pubblico³⁶, la loro esclusiva menzione in un simile contesto implica che da Atene si guardasse alla Caonia come l'entità da cui dipendeva l'orientamento politico di questo composito mondo nord-occidentale.

Difficile credere che Aristofane parlasse solo di Caoni perché la percezione della regione epirotica era talmente confusa da far coincidere questo *ethnos* con la totalità dell'Epiro. Agli occhi dei Greci delle *poleis* i Molossi, nell'età della guerra archidamica, possiedono una fisionomia sufficientemente spiccata da renderne impossibile la sovrapposizione con l'*ethnos* caone e nella quale rientra, benché in Tucidide essi appartengano chiaramente, come del resto tutti i popoli a nord di Ambracia³⁷, al mondo dei barbari, il riconoscimento di una patente di grecità almeno ad alcuni loro rappresentanti. Erodoto include il molosso Alcone fra i pretendenti alla mano di Agariste, all'interno di una tradizione che, legata com'è alla storia degli Alcmeonidi, E. Lepore aveva ipotizzato potesse risalire ad ambito ateniese³⁸. Nella seconda metà del V secolo era ormai moneta corrente la storia delle avventure di Temistocle sulla via dell'esilio nella quale il molosso Admeto ha un ruolo così rilevante e il cui nucleo storico è difficilmente contestabile, benché esso abbia potuto subire un'amplificazione romanzesca sul modello di vicende mitiche come quella di Telefo³⁹. Infine, ma non meno importante, il collegamento fra i Molossi e la saga di Neottolemo, presente in una qualche forma già nei *Nostoi* di Hagias di Trezene, era stato popolarizzato nella prima metà del V secolo in tre odi pindariche (un punto su cui dovremo tornare più avanti)⁴⁰.

³⁴ Hellanic. *FGrHist* 4 F 83 = 159 Ambaglio, *apud* Steph. Byz. *s.v.* Χαονία... Ἀμπραχιῶται καὶ οἱ μετ' αὐτῶν Χάονες καὶ Ἡπειρῶται.

³⁵ Aristoph. *Ach.* 599-606, 613. HAMMOND 1967, 504, tradisce il senso di questi versi nello scrivere che "Dicaeopolis envisaged the use of mercenary forces in Chaonia", ed è perlomeno dubbio che le mosse diplomatiche di Atene mirassero a trarre dalla loro parte i mercenari caoni al soldo degli oligarchi di Corcira (*ibid.*).

³⁶ Cf. *Eq.* 78: una possente immagine di Cleone (non Demostene, come scrive ancora HAMMOND 1967, 505) con un piede a Pilo, l'altro nell'assemblea, con la conseguenza che ὁ πρωκτός ἐστιν αὐτόχρημ' ἐν Χάοσιν, le mani in Etolia, la mente "nel paese dei ladri".

³⁷ Thuc. 1, 47, 3; 50, 3; 2, 68, 9; 80, 5; 81-82. Sulla visione tucididea delle popolazioni del Nord della Grecia vd. ora le fini considerazioni di MARI 2011.

³⁸ Hdt. 6, 127, 4. Cf. LEPORE 1962, 147 e, per l'insieme delle testimonianze sulla 'grecità' dei Molossi, MALKIN 2001, 201-202.

³⁹ Thuc. 1, 136, 2-137, 2; Plut. *Them.* 24, 2-5. Cf. D.S. 11, 56, 1-3, con LENARDON 1978, 127-132, per una versione più asciutta e sfrondata degli aspetti più romanzeschi. FUNKE 2000, 117-118, nell'ammettere un influsso letterario sulla forma che ha assunto nella nostra tradizione l'incontro fra Temistocle e Admeto, insiste sulla storicità del passo che Admeto aveva compiuto in precedenza nei confronti di Atene (Thuc. 1, 136, 4 e Plut. *Them.* 24, 2, con PICCIRILLI 1973, 348-351). Ma anche questo particolare non è esente da dubbi: risulta un po' difficile credere che in un periodo vicino alle guerre persiane un re molosso si sia rivolto per aiuto ad Atene piuttosto che a Corinto.

⁴⁰ BERNABÉ, *PEG*, I, p. 95, 13; Pind. *Nem.* 4, 51-53; 7, 34-40; *Pae.* 6, 109-110.

Ritengo perciò che, pur nell'impossibilità di ricostruirne le precise coordinate storiche, questa fase di primato dei Caoni debba essere accettata come un dato di fatto, e vada ricondotta a dinamiche interne al mondo epirotico per noi difficilmente ricostruibili per un'età così antica. D'altra parte, almeno sulla carta, solo l'idea di una preminenza politica dei Caoni può spiegare perché è la componente più settentrionale dell'Epiro ad assumere la *leadership* di una iniziativa militare i cui obiettivi, l'Anfilochia e l'Acarnania, si trovavano ben al di là dei confini meridionali della regione. Possiamo aggiungere che appare del tutto legittimo considerare il carattere relativamente sofisticato dell'assetto istituzionale dei Caoni che emerge dalla descrizione di Tuciddide (la duplice magistratura annuale di Fozio e Nicanore, personaggi appartenenti al *ghenos* di maggior prestigio in seno alla tribù) come il segno di una più marcata evoluzione politica⁴¹ e che ciò, unito alla maggiore efficienza militare, è coerente con il dato dell'egemonia. Del resto, il coinvolgimento diretto delle frange più settentrionali del mondo epirotico nelle vicende che si svolgono alle frontiere nord-occidentali del mondo greco delle *poleis* non deve stupire più di tanto se si pensa al raggio e all'intreccio degli interessi politici ed economici di Corinto e di Corcira nella seconda metà del V secolo quali sono stati delineati più di mezzo secolo fa da un articolo di Beaumont meritatamente famoso⁴². I buoni rapporti di Corinto con almeno una parte del mondo epirotico che emergono dal resoconto tucidideo degli eventi del 433⁴³ da un lato erano speculari all'influenza che Corcira esercitava su parte della fascia continentale antistante l'isola⁴⁴, fra i monti Acrocerauni e il fiume Thyamis (Kalamas) e comprendente la Kestrine, dall'altro erano funzionali al controllo della via interna di comunicazione che dalla valle del Louros, nei pressi di Ambracia, o dalla stessa valle dell'Arachthos, risaliva nella piana di Ioannina e da lì, attraverso la valle del Drino e poi dell'Aoo, portava ad

⁴¹ Thuc. 2, 80, 5: βάρβαροι δὲ Χάονες χίλιοι ἀβασίλευτοι, ὧν ἡγεῶντο ἐπετησίῳ προστατεία ἐκ τοῦ ἀρχικοῦ γένους Φώτυος καὶ Νικάνωρ. Già LEPORE 1962, 155, aveva visto nella rotazione annuale di magistrati provenienti da una "stirpe dominante" al posto di una monarchia il segno di un'evoluzione politica, alla quale l'uso del termine *προστατεία* conferisce una certa concretezza alla luce dell'importanza che assume la magistratura del *προστάτας* nelle istituzioni del *koimon* epirotico (cf. HAMMOND 1967, 501-502, CABANES 1976, 164, DAVIES 2000, 242, 252-254, DI LEO 2003, 245-249). Il catalogo tucidideo (2, 80, 5-7) racchiude in poche righe tutto ciò che sappiamo sull'assetto istituzionale delle popolazioni epirotiche e di altri *ethne* a loro contigui nel V secolo: anche i Tesproti, come i Caoni, erano "non comandati da un re" (*ἀβασίλευτοι*); Molossi e Atintani erano comandati da Sabilinto, tutore del re dei Molossi Tharyps ancora fanciullo; i Paravei erano guidati dal re Oredo e insieme con loro erano gli Oresti, che il loro re Antioco aveva affidato appunto a Oredo (mille Macedoni erano stati spediti da Perdicca ma arrivarono in ritardo).

⁴² BEAUMONT 1952; tematica, questa, che è stata ora ripresa da STICKLER 2010, 119-130.

⁴³ Thuc. 1, 47, 3 (cf. anche 1, 30, 3): la flotta di Corinto ormeggia a Cheimerion di Tesprozia, in un punto della terraferma in cui i Corinzi potevano contare sull'aiuto di molti barbari, giacché *οἱ ... ταύτῃ ἡπειρῶται αἰεὶ ποτε αὐτοῖς φίλοι εἰσίν*.

⁴⁴ Thuc. 3, 85, 2: nel 427 gli oligarchici in fuga dall'isola si impadronirono di fortezze situate sul continente che permisero loro di avere il controllo di quella che Tuciddide definisce *ἡ πέραν οἰκεία γῆ*, cioè il territorio continentale antistante l'isola che faceva parte integrante della *polis* di Corcira (cf. INTRIERI 2002, 35 e n. 121).

Apollonia⁴⁵. Questa è notoriamente la via che fu percorsa dalla spedizione corinzia e alleata che nel 435 raggiunge per via di terra Apollonia prima di dirigersi a Epidamno⁴⁶. Questo episodio, a sua volta, segue di non molti anni un altro episodio che ha come epicentro una località che sorgeva sicuramente nei pressi del tratto terminale di questa via interna, quello che attraversava il territorio caone: mi riferisco alla regione dell'Abantide dove si trovava la città di Tronio che intorno alla metà del secolo era stata vinta in guerra dagli Apolloniati, un successo che deve aver procurato ricchissime spoglie e che fu celebrato con il grande monumento da loro dedicato ad Olimpia e descritto da Pausania⁴⁷. Come è stato giustamente notato⁴⁸, le condizioni del testo del periegeta, sfigurato da una lacuna in 5, 22, 4 proprio là dove si accenna ad una compartecipazione di Corinto alle spoglie (che tuttavia ben difficilmente possono essere qualcosa di differente dai *λάφυρα* della conquista di Tronio), impediscono di condividere la sicurezza con cui si tende ad ammettere la collaborazione fra Corinzi e Apolloniati nella conquista di Tronio. Tuttavia non si sfugge all'impressione, anche tenendo conto della contiguità cronologica tra le due vicende⁴⁹, che la via percorsa nel 435 seguisse la strada attraverso la quale Corinto aveva mantenuto e consolidato i legami con la sua colonia nei pressi della foce dell'Aoo, Apollonia, che è definita colonia esclusivamente corinzia da Tucidide⁵⁰. L'idea affacciata di recente⁵¹ che la fondazione di Ambracia e quella di Apollonia facessero parte di un unico disegno politico mirante a tenere gli interessi di Corinto nella regione al riparo dalla minaccia portata da Corcira alle relazioni marittime semplifica forse eccessivamente i dati delle fonti, visto che l'unico testo che attribuisce esplicitamente a Periandro le fondazioni altrove attribuite all'iniziativa di Cipselo si limita a menzionare Leucade e Anactorio accanto ad Apollonia⁵². Ma essa ha il merito di

⁴⁵ Dalla valle dell'Arachthos, il fiume che attraversa Ambracia, è agevole passare alla valle del Louros, ma anche, più a monte, nella pianura di Ioannina. Ma l'intera valle dell'Arachthos, fino al suo corso superiore, era stata la via percorsa già nell'VIII secolo dai materiali corinzi che sono stati portati alla luce a Vitsa Zagoriou, nel cuore dell'antica Molossia, e che sono contemporanei ai materiali corinzi trovati nel sito in cui sarebbe sorta Ambracia: cf. SALMON 1984, 86, 90-91 e VOKOTOPOULOU 1987.

⁴⁶ Thuc. 1, 26, 2.

⁴⁷ Paus. 5, 22, 2-4. L'ipotesi formulata da Hammond (HAMMOND 1967, 493-498) che la grandiosità del monumento dedicato dagli Apolloniati avesse a che fare con la ricchezza garantita dalla conquista dell'importante giacimento di pece fossile di Ninfeo, a sud-est del territorio di Apollonia, ha incontrato un certo favore (cf. da ultimo STICKLER 2010, 128). Quanto all'esatta ubicazione di Tronio, a causa anche della vaghezza dell'indicazione di Pausania (*τῆς Θεσπρωτίδος ... ἠπείρου κατὰ ὄρη τὰ Κεραύνια*: 5, 22, 3), la discussione è ancora aperta (cf. anche ANTONETTI 2010, 433 n. 2): se BEAUMONT 1952, 67 aveva proposto Ploçe, Hammond (ibidem, 495-496) collocava Tronio a Kanina, mentre più di recente CABANES 2007, 534-536 si è pronunciato per Treport, un sito costiero a nord-ovest di Vlora.

⁴⁸ STICKLER 2010, 129-130.

⁴⁹ L'attività di Licio figlio di Mirone, lo scultore che lavora al donario degli Apolloniati, si colloca con una certa sicurezza negli anni '40 del secolo: vd. JEFFERY 1980 e cf. ANTONETTI 2010, 436 e 445.

⁵⁰ Thuc. 1, 26, 2.

⁵¹ ANTONELLI 2000, 87-112.

⁵² Si tratta del già citato Plut. *Mor.* 552D

cogliere con precisione il ruolo di sentinella degli interessi corinzi nella Grecia nord-occidentale ricoperto da Ambracia, e la sua posizione di avamposto del blocco corinzio nelle relazioni con il mondo epirotico.

Pertanto, se non stupisce trovare Ambracia, nel 429, a capo di una coalizione che arriva a coinvolgere tutte le componenti dell'area epirotica, meraviglia non poco che, nel 426, allorché la colonia corinzia mette in piedi un nuovo attacco contro l'Anfilochia e l'Acarnania, non vi sia più traccia di quell'entroterra che tre anni prima si era mobilitato in modo uniforme e compatto in suo sostegno: gli *ethne* di questa regione sono totalmente, e definitivamente, usciti di scena⁵³. Che cosa è successo nel frattempo? La tendenza di fondo, nel lungo periodo, è chiara, e parla di un avvicinamento dei Molossi ad Atene: lo stesso Tharyps che Tucidide ci presenta sotto la tutela di Sabilinto perché ancora fanciullo nel 429 fu insignito, in una data imprecisata, della cittadinanza ateniese⁵⁴. Trogo-Giustino e Plutarco, probabilmente sulla base di una fonte comune che potrebbe ben essere il Prosseno citato come autore di *Ἡπειρωτικά* del III sec. a.C.⁵⁵, si diffondono sulla sua opera di ordinamento dello stato molosso sulla base, per usare i termini di Plutarco, degli *Ἑλληνικά ἔθνη καὶ γράμματα καὶ νόμοι φιλόνηθροι*⁵⁶. Giustino, rispetto a Plutarco, aggiunge il dettaglio della sua venuta ad Atene e altri particolari di carattere politico e istituzionale⁵⁷ che in qualche caso, soprattutto là dove è ricordata la nomina d'ufficio di tutori che reggessero lo stato in attesa che egli accedesse all'età adulta⁵⁸, non si sottraggono al sospetto di essere una rielaborazione autoschediastica, a partire dalle notizie tucididee, all'interno di una ricostruzione di una profonda opera di ellenizzazione i cui termini e concetti sono stati certo filtrati dalla cultura del IV secolo⁵⁹. Ciò probabilmente non basta a liquidare come pura invenzione l'intera tradizione sull'educazione 'alla greca' di Tharyps, come pure è stato fatto in passato con un eccesso di pirronismo storico⁶⁰.

⁵³ Thuc. 3, 105-113. Insisto sulla totale assenza di *ethne* epirotici in questa più recente spedizione perché un'autorevole tradizione di studi (OBERHUMMER 1887, 107 e NILSSON 1909, 42) ha dato per scontato che con τὸν μισθοφόρον ὄχλον [τὸν ξενικόν] (3, 109, 2) Tucidide alludesse a contingenti mercenari reclutati fra le popolazioni epirotiche. In realtà, come vide già J. Steup nel suo commento *ad locum* a Tucidide (BERLIN 1892²) e come è plausibile da un punto di vista fattuale (cf. BETTALI 1995, 132-133 e n. 34), si tratta con estrema verosimiglianza di mercenari peloponnesiaci che facevano parte del contingente peloponnesiaco comandato da Euriloco.

⁵⁴ La concessione della cittadinanza è testimoniata indirettamente da un'iscrizione in onore di Arybbas, rifugiatosi ad Atene per sfuggire all'azione di Filippo II (vd. supra, 255), che richiama il privilegio concesso al padre Alceta e al nonno Tharyps (IG II² nr. 226; RHODES, OSBORNE 2003, 348-354 nr. 70, ll. 2-5).

⁵⁵ *FGrHist* 703.

⁵⁶ Plut. *Pyrrh.* 1, 4.

⁵⁷ Iustin. 17, 3, 11-13: *Athenas quoque erudiendi gratia missus. Quanto doctior maioribus suis, tanto et populo gratior fuit. Primus itaque leges et senatum annuosque magistratus et rei publicae formam composuit, et ut a Pyrrho sedes, sic vita cultior populo a Tharyba statuta.*

⁵⁸ Iustin. 17, 3, 10: *... cui, quoniam pupillus et unicus ex gente nobili superesset, intentiore omnium cura servandi eius educandique publice tutores constituuntur.*

⁵⁹ LÉPORE 1962, 159; HAMMOND 1967, 507. Per un'analisi approfondita della tradizione, e una sua piena accettazione, vd. DAKARIS 1964, 50-63.

⁶⁰ Vd. NILSSON 1909, 43-45, che colloca quello che è l'unico dato certo dei rapporti fra Tharyps e

Ma è bene ricordare che nulla di preciso possiamo dire sulla scansione cronologica del progressivo avvicinamento fra i Molossi e Atene. Una ricostruzione che ha avuto una certa fortuna è quella di Hammond⁶¹. Il processo si sarebbe messo in moto subito dopo la spedizione del 429; fra il 428 e il 424 Tharyps sarebbe già arrivato ad Atene e avrebbe ricevuto la cittadinanza. Di tutto ciò farebbe fede l'*Andromaca* di Euripide, rappresentata intorno al 425, nella quale leggiamo ai versi 1243-1253, per bocca di Teti, l'annuncio della discendenza dei re di Molossia dal figlio di Andromaca e dell'ucciso Neottolemo. In questa prospettiva, la mancata assistenza ad Ambracia nel 426 da parte delle milizie epirotiche sarebbe la conseguenza del nuovo orientamento indotto dall'intrecciarsi di questo stretto rapporto fra Atene e i Molossi.

Una simile ricostruzione, in sé non irragionevole, dà per scontate molte cose che in realtà non lo sono. La testimonianza di Aristofane, come abbiamo visto, conosce, a un livello cronologico che si colloca all'indomani della disfatta di Ambracia, iniziative diplomatiche ateniesi solo nei confronti dei Caoni; e benché sia imprudente basarsi sui silenzi di un autore, non si può fare a meno di richiamare la particolare sensibilità della commedia antica a fenomeni di naturalizzazione di re e principi barbari – e infatti il caso di poco anteriore di Sadoco, figlio di Sitalce re degli Odrisi, naturalizzato dopo la conclusione dell'alleanza fra Atene e Sitalce nel 431, è puntualmente richiamato negli *Acarnesi* (145-150). Se ciò invita a individuare il 425 come il *terminus post quem* per iniziative diplomatiche volte ad allacciare contatti con i Molossi, la cronologia dell'*Andromaca*, dal canto suo, è un problema quanto mai controverso, difficilmente risolvibile in base ai dati interni ed esterni alla tragedia. La polemica antispartana e antidelfica di cui essa è impregnata è compatibile con una qualsiasi data fino alla pace di Nicia e oltre, anche se esistono elementi di un certo peso che la avvicinano il più possibile al 421⁶². Ma vi

Atene, la concessione della cittadinanza al re epirotico, solo al tempo della guerra corinzia. Ma appare fondata la critica cui questo radicale scetticismo è stato sottoposto da LEPORE 1962, 158-159 e n. 55.

⁶¹ HAMMOND 1967, 504-507.

⁶² Lo scolio al v. 445 tradisce in tutta evidenza il fatto che nelle *didaskaliai* non vi era alcun dato relativo alla cronologia della tragedia: lo scoliaste se la cava con un generico aggancio cronologico con “la presente guerra” e con “gli inizi della guerra del Peloponneso” (διὰ τὸν ἐνεστῶτα πόλεμον ... ἐν ἀρχαῖς τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου) e richiama l'autorità di Filocoro (*FGrHist* 328 F 124, con il commento di F. Jacoby in *FGrHist* III b, *Supplement*, I, 499, II, 404-405) solo perché parlava di una violazione degli accordi perpetrata da Sparta per giustificare la tirata antispartana di Andromaca. C'è una sostanziale convergenza fra i più recenti studiosi della tragedia sul fatto che le allusioni alle, o gli echi delle, vicende storiche ravvisabili nel testo sono compatibili con una qualsiasi data compresa fra il 430 e il 421, e che l'evidenza di tipo metrico, frutto dell'analisi statistica delle risoluzioni nei trimetri giambici, suggerisce una data intorno al 425 (STEVENS 1971, 15-19; ALLAN 2000, 149-160). Ma una delle più dettagliate, anche se meno citate, analisi delle caratteristiche metriche, linguistiche e stilistiche della tragedia, quella di GARZYA 1952, si concludeva con il riconoscimento che anche da questo punto di vista lo spazio cronologico individuato ha come estremi il 428 e il 420. In quest'arco di tempo, argomenta lo studioso, le parole ἀδίκως εὐτυχεῖτε (449) pronunciate da Andromaca in un'invettiva contro gli Spartani si giustificano al meglio solo all'indomani della battaglia di Anfipoli (estate 422), e perciò Euripide avrebbe scritto la tragedia nel 422 senza però rappresentarla ad Atene: è lo scolio prima citato a documentarci positivamente che οὐ δεδίδαχται Ἀθηνησιν, mentre tutto lascia pensare che il luogo della prima produzione possa essere stata proprio la Molossia

sono due aspetti legati all'*Andromaca* che meritano un breve approfondimento ai fini del nostro discorso.

Il primo è che l'annuncio di Teti sul destino di fondatore della dinastia regale dei Molossi riservato "all'unico superstite della stirpe di Eaco" (1246-1247), cioè il figlio nato ad Andromaca dalla convivenza con Neottolemo, non introduce un elemento inedito nella saga del figlio di Achille, perché esso è già presente nella *Nemea* settima di Pindaro. Così dicendo, sono consapevole di toccare uno dei più spinosi problemi esegetici posti dall'ode pindarica, che a sua volta è stata definita da più parti come l'epinicio di più ardua interpretazione dell'intera opera di Pindaro. Si tratta dei vv. 39-40, dove è richiamata in breve la vicenda di Neottolemo al ritorno da Troia: l'eroe non riuscì a rientrare a Sciro, ma navigò fino ad Efira e regnò per un breve periodo in Molossia, prima di recarsi a Delfi, dove egli offrì al dio le primizie delle ricche spoglie portate da Troia. Il problema è la penultima frase, collocata fra la menzione del suo regno in Molossia e l'ultimo viaggio verso Delfi dove avrebbe incontrato la morte: ἀτὰρ γένος αἰεὶ φέρει τοῦτο οἱ γέρας. Esiste un'interpretazione tradizionale, tuttora forse maggioritaria, che rende queste poche parole come un'allusione alla sua discendenza: "ma la sua razza (cioè i suoi discendenti) conserva per sempre questo privilegio" (quello cioè della regalità da lui detenuto per breve tempo). Nel 1946 J. Perret attaccò questa interpretazione, puntando l'indice su alcune difficoltà sintattiche e di senso che essa creerebbe, e sostenne una lettura differente, poi ripresa da altri studiosi⁶³, che vede nel γένος non i successori di Neottolemo come re dei Molossi ma gli Egineti (di Egina è il laudando dell'epinicio); il senso sarebbe che "la sua stirpe (gli Egineti in quanto discendenti di Eaco) gli rende sempre onore di questa regalità". Verrebbe così a cadere il collegamento fra Neottolemo e i re molossi, che secondo Perret sarebbe stato introdotto, come un'innovazione dettata da ragioni squisitamente politiche e propagandistiche, solo dall'*Andromaca* di Euripide. Confesso di non essere affatto convinto da questa interpretazione. Da un lato le difficoltà linguistiche segnalate da Perret, come dimostrano gli studi più recenti sulla *Nemea* settima, non sono affatto insormontabili, soprattutto per il valore etico-possessivo del dativo del pronome personale οἱ. Dall'altro il contrasto istituito dalla particella ἀτὰρ fra questa breve frase e la precedente osservazione sulla brevità del regno esercitato da Neottolemo, si spiega nel modo più naturale pensando alla permanenza nel tempo di questa regalità a dispetto del fatto che l'eroe si era trattenuto poco fra i Molossi perché il destino lo chiamava a Delfi⁶⁴. Se è così, la versione di Euripide perde quella carica di radicale innovazione del mito al servizio della politica che le si è voluto attribuire, limitandosi a ribadire un'idea già largamente corrente nella Grecia del V secolo⁶⁵.

(GARZYA 1952, 362-366, che richiama, per la rappresentazione fuori di Atene, ROBERTSON 1923; cf. DAKARIS 1964, 68-92, che si pronuncia per Passaron come sede della *didaskalia*; ma vd. anche AL-LAN 2000, 149-160, per la tesi di una originaria rappresentazione ad Atene).

⁶³ PERRET 1946, 8-11; cf. LEPORE 1960, 70-71 (con una importante precisazione, 72-79, per ciò che riguarda lo Ἀχαιὸς ἀνὴρ dei vv. 64-65 come "Acheo" di Tessaglia), WOODBURY 1979, 131-132 (che, a differenza di Perret, nel γένος vede il popolo degli Eniani) e LOSCALZO 2000, 158.

⁶⁴ Cf. CAREY 1981, 152; FUNKE 2000, 52 e n. 114.

⁶⁵ È bene ribadire, contro POUZADOUX 1998, 420-421 (ripresa da MOUSTAKIS 2006, 106-108),

Ambracia, l'Epiro e Atene prima e dopo il 431 a.C.

In secondo luogo, come ha osservato O. Taplin da un punto di vista del tutto differente da quello qui adottato, è difficile far passare in secondo piano la cornice tessala della vicenda, che è ambientata tra Ftia e Farsalo. Per esempio, gli accenti antispertani dei vv. 581-582, in bocca a Peleo nel corso del contraddittorio con Menelao, potrebbero essere letti con pari legittimità come un'allusione all'invasiva azione diplomatica condotta da Sparta tra il 424 e il 422 in Tessaglia⁶⁶. In quegli anni, in effetti, la Tessaglia è al centro di frenetiche manovre diplomatiche volte a influenzarne l'atteggiamento nei confronti dei due schieramenti che si fronteggiano nel Nord della Grecia. Difficilmente sarà un caso, come aveva notato già Lepore, che due dei rari riferimenti a Molossi e Caoni nella letteratura del V secolo ricorrano all'interno di commedie di Eupoli. In una di queste intitolata *Poleis*, rappresentata nel 422 o poco dopo, veniva ricordata, segnalandone il fallimento, un'ambasceria condotta dall'ateniese Amynias a Farsalo – un episodio che dovette fare un certo rumore ad Atene, e suscitare sospetti di collusione di Amynias col nemico, visto che è ricordata con lo stesso tono aspramente critico anche nelle *Vespe*, rappresentata alle *Lenee* del 422⁶⁷. Nell'orazione pseudoandocidea *contro Alcibiade*, infine, l'oratore – molto probabilmente l'ateniese Feace – nello sciorinare fra i suoi meriti politici le numerose missioni diplomatiche svolte a nome della città ricorda quella del 422 in Italia e in Sicilia, che è a noi ben nota grazie anche a Tucidide⁶⁸, e poi altre quattro nel nord della Grecia, dove la Molossia e la Tesprozia sono menzionate accanto alla Macedonia e alla Tessaglia⁶⁹. Benché a mio avviso errata nella

che è impossibile conciliare la preferenza accordata alla citata traduzione di Perret di Pind. *Nem.* 7, 39-40, con l'ammissione che già in Pindaro vi sia un riferimento alla discendenza di una dinastia regale pienamente greca dall'eroe fondatore Neottolema. Ammettere ciò, a sua volta, implica il riconoscimento che, come ha sostenuto in modo convincente FUNKE 2000 (vd. in part. 58 e 116), questo aspetto della leggenda di Neottolema era già ben radicato nella cultura greca e nella propaganda dei re molossi all'inizio del V secolo (la settima *Nemea* risale agli anni intorno al 487). Ciò non toglie nulla alla novità rappresentata dalla profezia di Teti nell'*Andromaca* di Euripide sia sul versante di un più solido ancoraggio della genealogia dei re molossi alla discendenza eacide (POUZADOUX 1998, 421-422; FUNKE 2000, 70) sia per il ruolo assegnato all'elemento troiano nella persona di Andromaca come cruciale veicolo di questa discendenza e in quella di Eleno come patrigno del bambino nato da Neottolema e Andromaca (cf., per la leggenda di Eleno in Epiro, MOSCATI CASTELNUOVO 1986). Un'acuta proiezione del nuovo clima culturale e ideologico di commistione fra radici greche e troiane di cui è testimone l'*Andromaca* sull'interpretazione delle coppie di eroi nell'*anathema* apolloniato ad Olimpia è in ANTONETTI 2010, 441-446.

⁶⁶ TAPLIN 1999, 45, che però indebitamente sminuisce la portata dell'annuncio finale di Teti sulla dinastia molossa.

⁶⁷ Cf. LEPORE 1962, 158 e n. 54. Per i frammenti di Eupoli vd. Kassel-Austin, *PCG* F 222, con la menzione di Amynias, ricordato anche in Aristoph. *Vesp.* 1271-1275 (cf. *Nub.* 685-692 e lo scolio *ad Vesp.* 1271a, dove è appunto menzionato il frammento di Eupoli, con STOREY 2003, 216 e 225-226); F 241, sempre dalle *Poleis*, con la menzione di Caoni, Peoni e Mardoni; F 423, da commedia sconosciuta, con la menzione di Amyros, che Stefano di Bisanzio, *s.v.*, definisce πόλις Θεσσαλίας e i cui abitanti il comico chiamava Ἀμύρους ... πλησιοχώρους τῆς Μολοττίας.

⁶⁸ Thuc. 5, 4, 5-5, 3.

⁶⁹ [Andoc.] 4, 41, con le osservazioni di COBETTO GHIGGIA 1995, 38-45 e 252, circa l'identificazione dell'oratore con Feace.

lettura dei vv. 38-40 della settima *Nemea*, l'interpretazione complessiva di Perret, e più ancora quelle di Lepore e di Woodbury, con la loro insistenza sul versante orientale del Pindo come luogo di irradiazione dell'intero ciclo leggendario relativo a Neottolemo, hanno comunque il merito di aver messo nel giusto risalto l'importanza della prospettiva tessalica sia sul piano mitografico che su quello storico-politico. Gli innegabili accenti politici e propagandistici sulla regalità molossia che emergono dalle parole di Teti possono essere credibilmente calati sia all'interno di una cornice drammatica di ambientazione tessalica che in un contesto cronologico che vede venire alla ribalta il problema dell'allineamento politico della Tessaglia.

L'insieme di queste considerazioni autorizza una differente ricostruzione delle relazioni che si intrecciano nell'area dopo il 429. La mancata partecipazione degli *ethne* epirotici alla spedizione del 426 può spiegarsi come semplice contraccolpo al fallimento dell'analoga iniziativa del 429 più che come primo effetto dell'azione diplomatica ateniese. La sconfitta patita sotto le mura di Strato, sul versante terrestre di una campagna che sul mare vide il contemporaneo tracollo delle ambizioni navali peloponnesiache per mano di Formione, deve aver provocato un ripensamento sull'opportunità di continuare a sposare la politica filo-corinzia e, probabilmente, un indebolimento della posizione dei Caoni, che di quella sconfitta portavano la responsabilità principale. Nel 426 Ambracia è perciò costretta a muoversi senza il supporto di questo retroterra 'barbaro'; a giudicare dall'esperienza del 429 non dovette trattarsi, sul piano militare, di una grave perdita, e il disastro a cui andò incontro la città alla fine di quello stesso anno ha sicuramente altre ragioni che non il mancato aiuto di contingenti dell'Epiro e delle regioni vicine. Ma ad Olpe e Idomene a naufragare è un intero indirizzo strategico che faceva leva sul ribaltamento dei rapporti di forza in questa area a favore di Corinto e dello schieramento peloponnesiaco, mentre la Grecia nord-occidentale, fino a quel momento uno dei più movimentati teatri di guerra, dopo questa data scompare quasi totalmente dall'agenda delle operazioni militari. Evidentemente la disfatta della potente colonia corinzia ha cambiato radicalmente la situazione⁷⁰: come già prima del 431 era stata la sua aggressività nei confronti dell'Anfilochia a provocare l'evento cruciale dell'alleanza fra Ateniesi e Acarnani, così essa era stata il motore di tutte le iniziative che si erano succedute a partire dal 430 in questo distretto, con Spartani e Corinzi che erano andati per così dire al traino della sua spinta in direzione dell'Anfilochia e poi dell'Acarnania. Neanche Atene sembra perseguire in questo distretto disegni strategici di ampio respiro; il solo Demostene dà l'impressione di guardare a un orizzonte più ampio allorché intende usare la conquista dell'Etolia come trampolino di lancio verso la Beozia⁷¹. Per il resto Atene si accontenta di conservare l'alleanza con l'Acarnania e la netta supremazia navale anche nel golfo di Corinto e nelle acque occidentali. Lo stallo è fotografato nel modo più efficace da quanto succede subito dopo le battaglie di Olpe e Idomene: Demostene prospetta la possibilità di cancellare del tutto Ambracia dalla carta politica della Grecia, ma gli Acarnani

⁷⁰ Cf. in questo senso anche DI LEO 2003, 251.

⁷¹ Thuc. 3, 94, 3-95, 1.

si defilano e addirittura – per paura, dice Tucidide, che Atene diventasse per loro un vicino troppo ingombrante – stipulano un'alleanza difensiva con la colonia corinzia, limitandosi negli anni a venire ad avere mano libera nella progressiva incorporazione nel *koinon* delle città che ne restavano ancora fuori, Anactorio e Eniade, e a cooperare con Demostene nel mettere sotto controllo Salintio e gli Agrei immediatamente prima della sfortunata campagna di Delio⁷². Quanto allo schieramento peloponnesiaco, Corinto, tra la fine del 426 e l'estate del 425, si limitò a rinforzare Ambracia e Leucade con una guarnigione, rispettivamente, di trecento e duecento uomini⁷³.

Questo stato di cose presentava comunque per Atene il vantaggio di neutralizzare alla radice una potenziale minaccia⁷⁴. La partecipazione degli Oresti – secondo Ecateo un *ethnos* molosso⁷⁵ – alla coalizione messa in piedi da Ambracioti e Caoni nel 429 e ancora di più i mille Macedoni che Perdicca aveva, seppure tardivamente, spedito in aiuto erano la concreta dimostrazione che se i Peloponnesiaci avessero voluto portare un'insidia all'area traco-macedone dell'impero ateniese avevano a disposizione un percorso alternativo rispetto al complicato passaggio attraverso la Tessaglia. Un'Acarnania saldamente alleata di Atene e un'Ambracia scalzata dal suo rango di potenza regionale rendevano ormai questa via impraticabile. Si dovette aspettare pertanto l'intraprendenza di un Brasida per rendersi conto che l'ostacolo rappresentato dalla Tessaglia poteva essere superato, pur tra notevoli difficoltà. Fu appunto l'iniziativa di Brasida a smuovere le acque in questo settore, costringendo Atene a tornare ad occuparsi del fronte settentrionale, con un coinvolgimento di tutte le realtà che potevano in teoria incidere sull'assetto politico e militare della regione. Che Atene abbia rivolto la sua attenzione alla realtà epirotica, e in particolare ai Molossi, nell'ambito di una politica mirata in primo luogo a regolare i rapporti con la Tessaglia e la Macedonia, è un dato che non deve stupire se solo si tiene conto della continua osmosi di popoli e culture fra i due versanti della catena del Pindo. Il rafforzamento delle relazioni fra Atene e lo stato molosso, un processo nel quale rientrano probabilmente le ambascerie documentate dell'ateniese Feace e l'attenzione di cui è testimonianza l'*Andromaca* di Euripide, forse anche la venuta ad Atene di Tharyps e la concessione della cittadinanza ateniese, sono un episodio per noi scarsamente documentato proprio perché la sua fase più importante viene a cadere in un periodo in cui la regione non ha più l'importanza strategica che aveva avuto all'inizio della guerra archidamica.

A conferma di questo nuovo orientamento filo-ateniese del mondo epirotico è stato spesso addotto⁷⁶ il ricorso da parte degli Ateniesi, durante la guerra del Peloponneso, all'oracolo di Zeus di Dodona, da cui avrebbero ricevuto un incoraggiamento

⁷² Thuc. 3, 114, 3; 4, 49; 77, 2.

⁷³ Thuc. 3, 114, 4 (questa volta, e si tratta sicuramente di un fatto inedito dovuto alle mutate circostanze politiche e militari, i Corinzi raggiunsero Ambracia con una faticosa marcia per via di terra [οἱ κομιζόμενοι χαλεπῶς διὰ τῆς ἠπειροῦ ἀφίκοντο]); 4, 42, 3.

⁷⁴ Cf. BEAUMONT 1952, 64.

⁷⁵ *FGrHist* 1 F 107.

⁷⁶ Cf. ROBERTSON 1923, 60.

alla vigilia della spedizione in Sicilia del 415⁷⁷. Tuttavia, il santuario e l'annesso oracolo di Zeus a Dodona godevano da tempo nel mondo greco di un sufficiente prestigio perché si possa ammettere una loro frequentazione da parte degli Ateniesi indipendentemente dall'esistenza di strette relazioni politiche di Atene con questo o quell'*ethnos* che ne aveva il controllo. Prova ne sia che da Dodona proviene un intrigante documento epigrafico, una lamina bronzea con dedica degli Ateniesi in seguito a una vittoria navale⁷⁸, stranamente rimasto ai margini della discussione sui rapporti fra Atene e l'Epiro e meritevole senza dubbio di uno studio più approfondito. Benché M. Fränkel, che ne fu l'editore, D.M. Lewis in IG³ e più di recente M. Dieterle nella sua monografia su Dodona si pronuncino per una datazione ai primi anni della prima guerra del Peloponneso⁷⁹, i dati paleografici (il *sigma* a quattro barre) e la verosimiglianza storica (l'evento celebrato avrà avuto una sia pur tenue relazione con il luogo della dedica) inducono a metterla in connessione con la vittoria di Formione nel 429: come si è detto in precedenza, essa fu un episodio della stessa campagna di guerra che, su terra, aveva visto le tribù epirotiche combattere fianco a fianco con i Peloponnesiaci⁸⁰. D'altra parte, anche se volessimo anettere un preciso valore politico alla frequentazione ateniese del santuario di Zeus, occorrerebbe ricordare che non è affatto certo che prima del 400 ca. Dodona fosse già entrata stabilmente nell'orbita del potere politico dello stato molosso. La conclusione raggiunta dai più accreditati studiosi della storia dell'Epiro, sulla base anche della documentazione materiale, è che l'espansione dei Molossi in direzione occidentale e meridionale verso la Tesprozia, con l'incorporazione della regione di Dodona, sia un fenomeno da collocare tra la fine del V e gli inizi del IV secolo⁸¹. Ciò sembra essere in linea con quel poco di documentazione letteraria di cui disponiamo: a Strabone era noto che Dodona, prima di passare sotto il controllo dei Molossi, era un centro della Tesprozia, e nel corso del V secolo, sulla scia della testimonianza di Omero in cui il centro è strettamente associato a questa regione (benché non sia esplicitamente detto che esso è *in* Tesprozia), Dodona è appunto definita tesprotica⁸². Tuttavia vi sono testimonianze,

⁷⁷ Paus. 8, 11, 12: in una sezione dedicata ai fraintendimenti dei vaticini da parte degli umani, il periegeta ricorda che quando l'oracolo aveva detto agli Ateniesi di insediarsi in Sicilia (o di anettere la Sicilia, come leggiamo nella versione riportata da Dio Chrys. *Or.* 17, 17) si riferiva in realtà ad una modesta altura nei pressi della città di Atene che aveva lo stesso nome dell'isola.

⁷⁸ Syll.³ 73; IG I³ nr. 1462: Ἀθηναῖοι ἀπὸ Πελοπον[ν]ησίων ναυμαχίαι νικέσαντες ἀ[νέθεσαν - -].

⁷⁹ FRÄNKEL 1878, DIETERLE 2007, 92-93, con il richiamo a Thuc. 1, 105, 1-2.

⁸⁰ Avevano perciò visto giusto già BUSOLT 1904, 981 n. 2 e NILSSON 1909, 39 e 42-43 n. 1; cf. LÉPORE 1962, 158 n. 54, PARKE 1967, 136, PARKER 1985, 325-326 e n. 99, HORNBLOWER 1991, 370 e 521-522, MOUSTAKIS 2006, 50-51. Nei due luoghi del suo commento a Tuciddide in cui richiama il documento (*HCT* I, 308 e II, 232) Gomme oscilla fra le due possibili datazioni.

⁸¹ Vd. DAKARIS 1956, 58-63; CABANES 1976, 112-114; FUNKE 2000, 122. Dei Tesproti, peraltro, sono menzionati come entità autonoma ancora nella lista dei teorodochi di Epidauro del 356-355 (IG IV² 1, nr. 5, con PERLMAN 2000, 180-182, l. 26), mentre non figurano in quella di Argo ca. 330-324 (SEG XXIII, 1968, 189, con PERLMAN 2000, 205-206): cf. CABANES 1981, 22-23.

⁸² Strabo 7, 7, 11; Hom. *Od.* 14, 316-320; 19, 287-299; Aesch. *PV* 829-831; Hdt. 2, 56; Eur. *Phoen.* 982-983. Il primo esplicito riferimento al controllo di Dodona da parte dei Molossi è, indipendentemente dal problema se ἡ Μολοσσία sia da espungere o meno come glossa entrata nel testo, l'orazione *In difesa di Eussenippo* di Iperide (4, 25) del 330-324.

per esempio quella assai pesante di Pindaro, che vanno apparentemente in senso contrario e altre, come quella di Ecateo, troppo ambigue per ricavarne solide conclusioni⁸³, e ne viene rafforzata l'impressione che, se sul piano storico è un fatto che solo nel corso del IV secolo la Tesprozia viene progressivamente assorbita nello stato molosso, le fonti letterarie, nell'attribuzione di Dodona all'una o all'altra ragione, contaminano facilmente l'aspetto politico con il punto di vista etnico-geografico.

Ma è bene, per concludere, ritornare ad Ambracia. L'importanza politica e strategica della colonia corinzia, un dato che ci è parso la chiave di volta per la comprensione delle vicende sulla frontiera nord-occidentale della Grecia delle *poleis* nel decennio ca. 435-425, fa infine emergere un problema di fondo che investe il ruolo svolto dalla città nel processo di ellenizzazione delle regioni contigue. I termini della questione sono posti dallo stesso Tucidide in riferimento all'Anfilochia⁸⁴. L'inserimento di questa regione nella 'grecità' – o almeno della sua comunità più importante, secondo lo schema familiare alla mitografia e alla storiografia greca di un'attività ecistica che non arriva a mutare il carattere barbaro dell'intero *ethnos* interessato – si svolge lungo due direttrici indipendenti, una mitica l'altra storica, che finiscono per integrarsi. La prima, che attribuisce ad Anfilocco fratello di Alcmeone il ruolo di fondatore della città di Argo di Anfilochia al ritorno da Troia⁸⁵, appartiene a pieno titolo a quel fenomeno di diffusione della saga di Alcmeone nella Grecia nord-occidentale, forse il più importante *charter* mitico della ellenizzazione di queste contrade, in cui è possibile scorgere (benché in modo tutt'altro che chiaro e incontrovertibile) un più o meno decisivo apporto corinzio⁸⁶. La seconda direttrice, recuperabile al pieno spazio storico e che ci riporta direttamente all'azione di Ambracia, è quella della coabitazione ad Argo di Anfilochoi e di Ambraciotti che determina l'adozione della lingua greca da parte di quella comunità – ma della lingua greca che è parlata *ora* ad Argo, sembra specificare Tucidide⁸⁷, riproponendo l'ambiguità di fondo del processo di acculturazione di un'area già segnata in età mitica dalla presenza greca. Ne viene insomma riconfermato l'orientamento meridionale dell'azione svolta da Ambracia a livello politico e militare nel corso della seconda metà del V

⁸³ In Pindaro (*Nem.* 4, 53 e *Pae.* 6, 109) il regno molosso di Neottolema sembra includere Dodona e arrivare fino allo Ionio, il che è parso sufficiente per poter affermare (CROSS 1932, 6-7 e n. 2) che il centro religioso era stato incorporato nello stato molosso già nell'età delle guerre persiane (cf. PARKE 1967, 11-12 e 51, ad avviso del quale le testimonianze su Dodona tesprozia hanno valore puramente geografico, non politico, mentre secondo NILSSON 1909, 21-22 Pindaro è portato a dipingere uno stato molosso più ampio della realtà in forza della sua prospettiva costiera). Cf. He-cat. *FGrHist* 1 F 108: *Μολοσσῶν πρὸς μεσημβρίας οἰκέουσι Δωδωναῖοι.*

⁸⁴ Thuc. 2, 68, 3-5, con il commento di FANTASIA 2003, 511-513 e la bibliografia qui citata.

⁸⁵ Una tradizione che quasi certamente era già in Ecateo (*FGrHist* 1 F 102c, *apud* Strabo 6, 2, 4), mentre la versione eforea (*FGrHist* 70 F 123a-b, *apud* Strabo, 7, 7, 7 e 10, 2, 25) differisce da quella di Tucidide nell'attribuire ad Alcmeone fratello di Anfilocco la fondazione di Argo prima della guerra di Troia.

⁸⁶ Cf., per una prima discussione del problema della presenza corinzia nella saga di Alcmeone, le differenti prese di posizione di JOUAN 1990 e GEHRKE 1994, in part. 100-101, 116-117.

⁸⁷ Thuc. 2, 68, 5: *καὶ ἡλληγίσθησαν τὴν νῦν γλῶσσαν τότε πρῶτον ἀπὸ τῶν Ἀμπρακιωτῶν ξυνοικησάντων.*

secolo. In relazione al versante settentrionale del suo territorio dobbiamo invece constatare l'assenza di spunti mitografici utili a documentare una possibile influenza esercitata dalla colonia di Corinto sugli *ethne* epirotici. Quello che abbiamo visto essere il più efficace veicolo di integrazione etnica e culturale fra i Molossi e il mondo greco, cioè la saga di Neottolema, nasce e si svolge al di fuori di possibili influenze corinzie dirette o mediate attraverso Ambracia. Caso mai, il suo precoce radicamento ci dice qualcosa di molto interessante sulla prospettiva essenzialmente tessalica che ne governa origine e diffusione. In questa sede mi limito a prendere atto di questa realtà, senza poterne per ora offrire o anche solo suggerire un'interpretazione storica. Ma vorrei chiudere ricordando che questa relativa separatezza fra mondo corinzio-ambraciota ed Epiro, che fa da *pendant* all'importanza della prospettiva tessalica per capire i dati mitografici e storici inerenti le relazioni almeno con i Molossi, è uno dei pilastri della ricostruzione storica offerta a suo tempo da Ettore Lepore nella seconda parte del suo libro sull'antico Epiro⁸⁸. Da lì, credo, ogni futura ricerca dovrà ripartire.

Ugo Fantasia
Università di Parma
ugo.fantasia@unipr.it

Bibliografia

- ALLAN 2000 = W. ALLAN, *The Andromache and Euripidean Tragedy*, Oxford 2000.
- ANTONELLI 1994 = L. ANTONELLI, *Cadmo ed Eracle al cospetto di Apollo. Echi di propaganda intorno a Delfi arcaica*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità di Occidente* 4, a cura di L. BRACCESI, Roma 1994, 13-48.
- ANTONELLI 2000 = L. ANTONELLI, *Κεζυρναϊκά. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000.
- ANTONETTI 2010 = C. ANTONETTI, *Tra storia ed epos: il donario degli Apolloniati a Olimpia (Paus. 5.22.2-4)*, in *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, a cura di E. CINGANO, Alessandria 2010, 433-450.
- BEAUMONT 1952 = R.L. BEAUMONT, *Corinth, Ambracia, Apollonia*, JHS 72, 1952, 62-73.
- BECK 1997 = H. BECK, *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.*, Stuttgart 1997.
- BERVE 1967 = H. BERVE, *Die Tyrannis bei den Griechen*, I-II, München 1967.
- BETTALLI 1995 = M. BETTALLI, *I mercenari nel mondo greco, I: Dalle origini alla fine del V sec. a.C.* (= Studi e testi di storia antica 5), Pisa 1995.
- BOWEN 1992 = PLUTARCH, *The Malice of Herodotus*, translated with an introduction and commentary by A.J. BOWEN, Warminster 1992.

⁸⁸ LEPORE 1962, 142-143.

Ambracia, l'Epiro e Atene prima e dopo il 431 a.C.

- BUSOLT 1904 = G. BUSOLT, *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia*, III 2: *Der peloponnesische Krieg*, Gotha 1904.
- CABANES 1976 = P. CABANES, *L'Épire, de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.C.)* (= ALUB 186), Paris 1976.
- CABANES 1981 = P. CABANES, *Problèmes de géographie administrative et politique dans l'Épire du IV^e siècle avant J.-C.*, in *La géographie administrative et politique d'Alexandre à Mahomet. Actes du Colloque de Strasbourg (14-16 juin 1979)* (= Travaux du Centre de recherche sur le Proche Orient et la Grèce antique 6), Leiden 1981, 19-38.
- CABANES 2007 = P. CABANES, *Thétis et Achille à Apollonia d'Illyrie*, REA 109, 2007, 529-540.
- CAREY 1981 = C. CAREY, *A Commentary on Five Odes of Pindar: Pythian 2, Pythian 9, Nemean 1, Nemean 7, Isthmian 8*, Salem, NH 1981.
- COBETTO GHIGGIA 1995 = [ANDOCIDE], *Contro Alcibiade*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di P. COBETTO GHIGGIA (= Studi e testi di storia antica 4), Pisa 1995.
- COSTANZI 1911-1912 = V. COSTANZI, *La presunta egemonia dei Caoni nell'Epiro. Con un'appendice sulla nazionalità degli Epiroti*, AAT 47, 1911-1912, 969-977.
- CROSS 1932 = G.N. CROSS, *Epirus*, Cambridge 1932.
- CURTY 1995 = O. CURTY, *Les parentés légendaires entre cités grecques. Catalogue raisonné des inscriptions contenant le terme συγγένεια et analyse critique*, Genève 1995.
- DAKARIS 1956 = S.I. DAKARIS, *Ἀρχαιολογικὲς ἔρευνες στὸ λεκανοπέδιο τῶν Ἰωαννίνων, in Ἀφιέρωμα εἰς τὴν Ἡπειρὸν, εἰς μνήμην X. Σουλι*, Athinai 1956, 46-80.
- DAKARIS 1964 = S.I. DAKARIS, *Οἱ γενεαλογικοὶ μῦθοι τῶν Μολοσσῶν*, Athinai 1964.
- DAVIES 2000 = J.K. DAVIES, *A Wholly Non-Aristotelian Universe: The Molossians as Ethnos, State, and Monarchy*, in *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, ed. by R. BROCK, S. HODKINSON, Oxford, New York 2000, 234-258.
- DE FIDIO 1995 = P. DE FIDIO, *Corinto e l'Occidente tra VIII e VI sec. a.C.*, in *Corinto e l'Occidente. Atti del XXXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994)*, Taranto 1995, 47-141.
- DE LIBERO 1996 = L. DE LIBERO, *Die archaische Tyrannis*, Stuttgart 1996.
- DI LEO 2003 = G. DI LEO, *Monarchia e statualità in Epiro prima della conquista romana*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico* (= Contributi di storia antica 1), a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, G. ZECCHINI, Milano 2003, 225-252.
- DIETERLE 2007 = M. DIETERLE, *Dodona. Religionsgeschichtliche und historische Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung des Zeus-Heiligtums* (= Spudasmata 116), Hildesheim 2007.
- FANTASIA 2003 = TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso. Libro II*, testo, traduzione e commento, con saggio introduttivo, a cura di U. FANTASIA (= Studi e testi di storia antica 14), Pisa 2003.
- FANTASIA 2006 = U. FANTASIA, *Formione in Acarnania (Thuc. II 68, 7-8) e le origini della guerra del Peloponneso*, IncidAntico 4, 2006, 59-98.

Ugo Fantasia

- FANTASIA 2010a = U. FANTASIA, *Strategie militari e strategie narrative in Tucidide: la Grecia occidentale nella guerra archidamica*, CEA 47, 2010, 283-327.
- FANTASIA 2010b = U. FANTASIA, *L'ethnos acarnano dal 454 al 424 a.C.: dinamiche locali e relazioni internazionali*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 141-161.
- FRÄNKEL 1878 = M. FRÄNKEL, *Inscription aus Dodona*, *Archäologische Zeitung* 36, 1878, 71-73.
- FUNKE 2000 = S. FUNKE, *Aiakidenmythos und epeirisches Königtum. Der Weg einer hellenischen Monarchie*, Stuttgart 2000.
- GARZYA 1952 = A. GARZYA, *La data e il luogo di rappresentazione dell'“Andromaca” di Euripide*, GIFC 5, 1952, 346-366.
- GEHRKE 1994 = H.-J. GEHRKE, *Strabon und Akarnanien*, in *Strabone e la Grecia*, a cura di A.M. BIRASCHI, Napoli 1994, 93-118.
- GRAHAM 1964 = A.J. GRAHAM, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1964.
- HAMMOND 1967 = N.G.L. HAMMOND, *Epirus. The Geography, the Ancient Remains, the History and the Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.
- HORNBLOWER 1991 = S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides, I: Books I-III*, Oxford 1991.
- INTRIERI 2002 = M. INTRIERI, *Βίαιος διδάσκαλος. Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.
- JEFFERY 1980 = L.H. JEFFERY, *Lykios son of Miron: The Epigraphic evidence*, in *ΣΤΗΛΗ. Τόμος εις μνήμην τοῦ Νικόλαου Κοντολέοντος*, Athinaï 1980, 51-54.
- JOUAN 1990 = F. JOUAN, *Les Corinthiens en Acarnanie et leurs prédécesseurs mythiques*, in *Mythe et politique. Actes du Colloque de Liège (14-16 sept. 1989)*, éd. par F. JOUAN, A. MOTTE, Paris 1990, 155-166.
- KAGAN 1998 = J.H. KAGAN, *Epidamnus or Ephyre (Elea): A Note on the Coinage of Corinth and her Colonies at the Outbreak of the Peloponnesian War*, in *Studies in Greek Numismatics in Memory of Martin Jessop Price*, ed. by R. ASHTON, S. HURTER, London 1998, 163-173.
- KLOTZSCH 1911 = C. KLOTZSCH, *Epirotische Geschichte bis zum Jahre 280 v. Chr.*, Berlin 1911.
- KRAAY 1976 = C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976.
- KRAAY 1977 = C.M. KRAAY, *The Earliest Issue of Ambracia*, NAC 6, 1977, 35-52.
- KRAAY 1979 = C.M. KRAAY, *The Coinage of Ambracia and The Preliminaries of the Peloponnesian War*, NAC 8, 1979, 37-66.
- KRAAY 1984 = C.M. KRAAY, *Greek Coinage and War*, in *Ancient Coins of the Graeco-Roman World: The Nickle Numismatic Papers*, ed. by W. ECKEL, R. SULLIVAN, Waterloo (Ontario) 1984, 3-18.
- LENARDON 1978 = R.J. LENARDON, *The Saga of Themistocles*, London 1978.

Ambracia, l'Epiro e Atene prima e dopo il 431 a.C.

- LEPORE 1960 = E. LEPORE, *La saga di Neottolema e la VII Nemea di Pindaro*, AFLB 6, 1960, 69-85.
- LEPORE 1962 = E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro. Le origini storiche e gli interessi greci*, Napoli 1962.
- LOSCALZO 2000 = D. LOSCALZO, *La Nemea settima di Pindaro* (= Daidalos. Studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del mondo antico 2), Viterbo 2000.
- MALKIN 2001 = I. MALKIN, *Greek Ambiguities: 'Ancient Hellas' and 'Barbarian Epirus'*, in *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, ed. by I. MALKIN, Cambridge, MA, London 2001, 187-212.
- MARI 2011 = M. MARI, *Tucidide e la frontiera settentrionale dell'Hellenikon*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité V. Actes du V^e Colloque international de Grenoble (8-11 octobre 2008)*, éd. par J.-L. LAMBOLEY, M.P. CASTIGLIONI, Paris 2011, II, 535-558.
- MOSCATI CASTELNUOVO 1986 = L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Eleno e la tradizione troiana in Epiro*, RFIC 114, 1986, 411-424.
- MOUSTAKIS 2006 = N. MOUSTAKIS, *Heiligtümer als politische Zentren. Untersuchungen zu den multidimensionalen Wirkungsgebieten von polisübergreifenden Heiligtümern im antiken Epirus* (= Quellen und Forschungen zur Antiken Welt 48), München 2006.
- NATOLI 2004 = *The Letter of Speusippus to Philip 2*. Introduction, text, translation and commentary by A.F. NATOLI, Stuttgart 2004.
- NILSSON 1909 = M.P. NILSSON, *Studien zur Geschichte des alten Epeiros* (= Lunds Universitets Årsskrift, N.F. Afd. 1, 6, nr. 4), Lund 1909.
- OBERHUMMER 1887 = E. OBERHUMMER, *Akarnanien, Ambrakia, Amphilochien, Leukas im Altertum*, München 1887.
- PAJAKOWSKI 1969 = W. PAJAKOWSKI, *Die Hegemonie der Chaoner und ihre Grundlagen*, *Studia Historiae Oeconomicae* 3, 1968, 33-46.
- PARKE 1967 = H.W. PARKE, *The Oracles of Zeus. Dodona, Olympia, Ammon*, Oxford 1967.
- PARKER 1985 = R. PARKER, *Greek States and Greek Oracles*, in *Cruce. Essays in Greek History presented to G.E.M. de Ste. Croix on his 75th Birthday*, ed. by P.A. CARTLEDGE, F.D. HARVEY, London 1985, 298-326.
- PERLMAN 2000 = P. PERLMAN, *City and Sanctuary in Ancient Greece. The Theorodokia in the Peloponnese* (= Hypomnemata 121), Göttingen 2000.
- PERRET 1946 = J. PERRET, *Néoptolème et les Molosses*, REA 48, 1946, 5-28.
- PICCIRILLI 1973 = L. PICCIRILLI, *Temistocle εὐεργέτης dei Corciresi*, ASNP s. III, III, 1973, 317-355.
- PICCIRILLI 1995 = L. PICCIRILLI, *Corinto e l'Occidente: aspetti di politica internazionale fino al V secolo a.C.*, in *Corinto e l'Occidente. Atti del XXXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994)*, Taranto 1995, 143-176.
- POUZADOUX 1998 = C. POUZADOUX, *Mythe et histoire des ancêtres royaux de Pyrrhus: formes et fonctions de la généalogie mythique dans l'historiographie de la monarchie épirote*, in *Généalogies mythiques*, éd. par D. AUGER, S. SAÏD, Paris 1998, 419-437.

Ugo Fantasia

- RHODES, OSBORNE 2003 = *Greek Historical Inscriptions, 404-323 a.C.*, edited with introduction, translations and commentaries by P.J. RHODES and R. OSBORNE, Oxford 2003.
- ROBERTSON 1923 = D.S. ROBERTSON, *Euripides and Tharyps*, CR 37, 1923, 58-60.
- SALMON 1984 = J. SALMON, *Wealthy Corinth: A History of the City to 338 BC*, Oxford 1984.
- STEVENS 1971 = EURIPIDES, *Andromache*, edited with an introduction and commentary by P.T. STEVENS, Oxford 1971.
- STICKLER 2010 = T. STICKLER, *Korinth und seine Kolonien. Die Stadt am Isthmus im Mächtegefüge des klassischen Griechenland* (= Klio, Beiträge zur alten Geschichte, NF 15), Berlin 2010.
- STOREY 2003 = I.C. STOREY, *Eupolis, Poet of Old Comedy*, Oxford 2003.
- TAPLIN 1999 = O. TAPLIN, *Spreading the Word through Performance*, in *Performance Culture and Athenian Democracy*, ed. by S. GOLDHILL, R. OSBORNE, Cambridge 1999, 33-57.
- VISCONTI 2011 = A. VISCONTI, *Una nota sui rapporti tra Atene e gli ethne epiroti nel V secolo a.C. e un nuovo progetto di ricerca sulla Grecia centrale e nord-occidentale*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité V. Actes du V^e Colloque international de Grenoble (8-11 octobre 2008)*, éd. par J.-L. LAMBOLEY, M.P. CASTIGLIONI, Paris 2011, II, 701-713.
- VOKOTOPOULOU 1987 = J. VOKOTOPOULOU, *Vitsa: organisation et cimetières d'un village molosse*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du Colloque international de Clermont-Ferrand (22-25 octobre 1984)*, éd. par P. CABANES, Clermont-Ferrand 1987, 53-64.
- WOODBURY 1979 = L. WOODBURY, *Neoptolemus at Delphi: Pindar, Nem. 7.30 ff.*, Phoenix 33, 1979, 95-133.

PROIEZIONI DI EPIDAMNO VERSO OCCIDENTE

Prologo

Dal Prologo dei *Menaechmi* di Plauto¹:

Un mercante siracusano era padre di due figli gemelli assolutamente somiglianti.

*24. Postquam iam pueri septuennes sunt, pater
Oneravit navim magnam multis mercibus,
Inponit geminum/alterum in navem pater,
Tarentum avexit secum ad mercatum simul...
Tarenti ludei forte erant, cum illuc venit;
mortales multi, ut ad ludos, convenerant.
Puer inter homines aberravit a patre.
Epidamniensis quidam ibi mercator fuit;
Is puerum tollit avehitque Epidamnum eum...*

La vicenda dei due mercanti, il siracusano e l'epidamniota, i cui destini si incrociano in una Taranto affollata per i giochi, doveva apparire del tutto verosimile al pubblico romano di Plauto, nell'ultimo decennio del III sec. a.C. ed anche a quello del modello greco della commedia². Essa traccia in modo esemplare le rotte, culturali oltre che commerciali, fra Siracusa, Taranto ed Epidamno, l'antica colonia di

¹ PARATORE 1976.

² Nei primi versi il Prologo sottolinea l'ambientazione certamente greca ma insolitamente non attica della commedia, bensì siciliana (in realtà epidamniota, ma con protagonisti siracusani): "*Atque adeo hoc argumentum graecissat, tamen/ non atticissat, verum sicilicissat*" (vv. 11-12): PARATORE 1976, 16. L'esistenza di un modello greco, appartenente alla commedia nuova attica, sul quale poco sarebbe intervenuto Plauto, contrariamente ad altre commedie, è affermata da PARATORE 1976, 9-10. Lo studioso assegna la composizione plautina alla maturità del sarsinate, senza poter meglio datare la commedia nonostante il riferimento al regno di Ierone a Siracusa, al v. 412 sulla base del quale la commedia non potrebbe essere posteriore al 216 a.C., ultimo anno del regno di Ierone II. Nella battuta della cortigiana, tuttavia, sono nominati come re di Siracusa anche Fintia (tiranno di Agrigento) e Liparone, all'interno di una sorta di filastrocca buffonesca la cui palese arbitrarietà come riferimento storico doveva esser chiara al pubblico romano: le vicende della città siciliana, così come di quella illirica, dovevano essere ben note a causa del loro rispettivo, recente coinvolgimento nella seconda guerra punica e nel conflitto con la regina illirica Teuta (229 e 219 a.C.).

Corcira e di Corinto. Si tratta dell'esito di rapporti secolari già di età arcaica ma in particolar modo tardo classica ed ellenistica, che hanno forse lasciato qualche traccia, tutta da verificare, nei materiali, nei monumenti architettonici e in quelli figurativi. Essi possono aiutarci a chiarire il ruolo giocato da quel celebre porto fra Adriatico e Ionio: se di vettore e redistributore di idee, merci e persone, come spesso è stato il caso di città caratterizzate da una spiccata vocazione e cultura commerciale, o anche di officina di elaborazione o rielaborazione culturale.

Un crocevia, un *hellenikon epineion*, un'*apoikia*

La colonia greca di Epidamnos fu fondata nel terzo anno della 38 olimpiade³, cioè nel 626-625 a.C., in questo tratto della costa adriatica abitata dagli Illiri Taulanti⁴ e ancora avvolta da un'aura mitica legata alle imprese di Eracle, di Cadmo e all'oracolo dei Morti⁵, per rispondere alla necessità di controllo di tre sistemi itinerari, nitidamente indicati dal Cabanes⁶. Il primo di essi era quello transbalcanico, che determinò la fondazione contemporanea delle due colonie corinzie che ne costituivano i capolinea: Epidamno e Potidea. I materiali egei (da Lesbo, Chio, Taso) presenti nei più antichi corredi funerari della colonia epidamniota secondo alcuni studiosi potrebbero essere transitati anche lungo questo percorso⁷. Fra le motivazioni della fondazione di questa, infatti, ci fu certamente lo sviluppo economico e sociale della regione dei laghi interni, ricca di miniere d'argento, piombo e ferro (a Nord del lago di Lychnidus e a sud del lago di Ohrid), ma anche dotata di risorse agricole (vallata dello Shkumbin), di pastorizia e di prodotti "di nicchia" come l'iris delle valli del Drin e della Neretva usato per i profumi commercializzati negli *aryballoi* corinzi⁸. Queste ricchezze in età arcaica furono alla base dello sviluppo di famiglie principesche locali, che alla fine del VII e nel VI sec. a.C. intrattennero rapporti con il mondo egeo, peloponnesiaco, magno greco, etrusco (adriatico e tirrenico), testimoniati dai materiali ceramici e bronzei dei corredi funerari e dai loro doni votivi nei più antichi e prestigiosi santuari greci, come Olimpia e Perachora, come ha ben mostrato in questo volume S. Verger⁹. Oggetti di pregio e di grande carica

³ Euseb. *Chron.* 2, 88-89 Schoene.

⁴ Thuc. 1, 24 (CANFORA 1996). Per un commento al passo di Tucidide, vd. IEpidamnos, 23; CEKA 2005, 54-55, 66-68; ANTONETTI 2007, 91.

⁵ CABANES 2001 a, 29; sul valore limitaneo del *kolpos* Adriatico, in senso geografico-politico ed etnico, vd. VATTUONE 2006, 59-61; sulla caratterizzazione mantica e infernale dell'Epiro vd. QUANTIN 1999, 80-84. Erodoto conosce la sponda ionica non oltre *Epidamnos*, che cita in 6, 127, 6, ma dell'Adriatico ricorda solo gli Enotri di Adria (Hdt. 5, 9, 2). Si ricordi ancora che Epidamno sembra costituire il limite settentrionale del mondo greco tanto nelle lamine bronzee di Olimpia, di età ellenistica, per cui SIEWERT 2002, 67-71, quanto nel catalogo dei *Thearodokoi* (fine III sec. a.C.) che cita i sette itinerari che in età arcaica gli ambasciatori Elei percorrevano per annunciare i giochi olimpici: PLASSART 1921, col. IV, 44; DAUX 1980.

⁶ CABANES 2001b, 125.

⁷ CEKA 2003, 25.

⁸ ROSSIGNOLI 2000.

⁹ ANTONELLI 2000, 73 n. 36 con discussione sui materiali bronzei rinvenuti in queste tombe, data-

Proiezioni di Epidamno verso Occidente

ideologica, in termini di adozione di rituali sociali elitari quali il simposio, come i bacili in bronzo ad orlo perlinato, studiati da R.M. Albanese e ricordati da M.C. D'Ercole nel quadro degli scambi dell'Adriatico arcaico¹⁰, sono presenti in contesti funerari maschili e femminili della Daunia costiera, della Sicilia, della Calabria e fino alle coste del Tirreno settentrionale e si trovano anche in tombe principesche di Bosnia (Ilijak, Osovo) e Serbia (Novi Pazar) di metà VII-metà VI sec. a.C., pur essendo ancora controversa l'identificazione dell'itinerario che avrebbero seguito. Difficilmente questo, però, avrebbe potuto evitare il crocevia marittimo-terrestre di *Epidamnos*. Qualche frammento di ceramica daunia di fine VI sec. a.C., simile a quella rinvenuta in quelle tombe, è stato riconosciuto fra i materiali degli strati più profondi di un recente (2007) rinvenimento nell'area urbana di Durazzo¹¹ che ha restituito qualche traccia di edifici arcaici, appartenenti alla prima fase coloniale.

Un secondo itinerario che la nuova colonia doveva controllare era costituito dalle potenziali rotte verso il più profondo *sinus adriaticus*, fonte di approvvigionamento di materiali preziosi quali l'ambra, ma anche i cavalli allevati "...lungo l'Adige ridente" e dove gli *emporìa* di Adria e Spina cominciarono ad essere attivi già nel VI sec. a.C.¹². La navigazione, a causa delle correnti e dei venti dominanti, si svolgeva risalendo lungo la costa orientale con diversi "ponti marittimi" verso ovest (uno rappresentato dall'isola di Palagosa, un altro all'altezza del Delta del Po)¹³.

Soprattutto, la colonia costituiva la tappa più settentrionale del collegamento transmarino con la Magna Grecia, tramite quella rotta che fino all'età ellenistica traversava lo *Ionios Poros* un poco più a sud (da *Oricum* a Capo Iapigio: 72 km, 12 ore di navigazione con vento molto favorevole). In età romana con la fondazione di *Brundisium* e il collegamento della *via Appia* alla *via Egnatia*, si privilegiò come capolinea orientale proprio *Dyrrachium*, sia per i trasporti commerciali e di passeggeri che per gli spostamenti militari e per il *cursus publicus maritimus*, ipotizzato con argomenti convincenti dal Crogiez¹⁴: *certiore transitu sicuti longiore* (Strabo 6, 3, 8) con un percorso di 225 miglia¹⁵.

L'*electio loci* attentissima e lungimirante, che portò alla fondazione della colonia in questo tratto di costa, aveva infatti individuato qui una situazione particolarmente favorevole per la navigazione, rispetto ai venti dominanti, grazie al doppio approdo verso sud e verso nord (sia a Capo Palles, che a Porto Romano). Il bianco dirupo di Kavajës (il Sasso Bianco, alto 104 m a picco sul mare) verso S, e la bianca fac-

bili alla fine del VI sec. a.C. La produzione di questi materiali, in particolare i vasi bronzei, nel Peloponneso (Sparta o Corinto) o in Magna Grecia o in Etruria ed il percorso seguito dalla loro commercializzazione, dal Peloponneso o dall'Etruria all'area balcanica, se orientale o occidentale, è oggetto di discussione: vd. le ipotesi contrapposte di STIBBE, VASIĆ 2002 e ROLLEY 2003.

¹⁰ ALBANESE 2006; D'ERCOLE 2008, 95 n. 4.

¹¹ Via A. Goga, n. 206 C.R.A, in *Dyrrachium II*, c.d.s.

¹² Per i materiali greci di prima metà del VI sec. a.C. a Spina e nel Delta Padano: LIPPOLIS 2000; BONOMI 2000.

¹³ KOZLIČIĆ 1990.

¹⁴ CROGIEZ 2001, 101-106; DENIAUX 2001, 89-100.

¹⁵ Plin. *HN* 3, 101. DENIAUX 1999, 25; DENIAUX 2005, 9-10.

ciata della collina di Curilla sulla costa occidentale della baia, aiutavano l'identificazione dell'approdo per chi arrivava dal largo ed in particolare da occidente e da sud: M. Gras ha segnalato l'importanza di questi punti di riferimento nella navigazione antica¹⁶. La presenza di una laguna, certa anche se sicuramente più ridotta di quella bonificata in età moderna, era un ulteriore fattore economico positivo, costituendo una riserva d'acqua dolce ma anche di risorse alimentari. Costituirono solo più tardi un problema i bassi fondali e i pericolosi banchi di sabbia ricordati da Appiano (App. BC 2, 59, 262) e Strabone (Strabo 7, 5, 10). L'attuale configurazione della baia, radicalmente trasformata negli ultimi cento anni dagli interventi di costruzione del grande porto, non corrisponde all'antica linea di costa, ricostruibile ipoteticamente sulla base delle indagini geo-archeologiche e di alcune sequenze polliniche condotte dalla Missione Archeologica Italiana intervenuta a supporto del Dipartimento di Archeologia di Durrës in alcuni scavi di emergenza, nel 2006 e 2007¹⁷.

Il rapporto fra le due sponde adriatiche era attivo almeno fin dall'VIII, quando gruppi di Illiri sarebbero giunti in Messapia via mare costituendo comunità miste. L'argomento è stato oggetto del convegno di Taranto 1984 e di alcuni successivi interventi¹⁸. In ogni caso, al loro arrivo nell'area che sarà poi quella di *Epidamnos*, i coloni greci trovarono una popolazione indigena che intratteneva, o aveva intrattenuto, rapporti con l'altra sponda, forse all'interno di relazioni gentilizie di ospitalità e parentela, oltre che di commercio.

Il racconto storico della fondazione è fornito dal celebre passo di Thuc. 1, 24. *Epidamno è una città sulla destra di chi entra con la nave nel golfo ionico: ai suoi confini abitano i barbari Taulanti, di stirpe illirica. Fu fondata dai Corciresi, ma l'ecista fu Phalios, figlio di Eratoclide, di origine corinzia e discendente da Eracle, chiamato dai Corciresi dalla metropoli conformemente all'antica usanza. Colonizzarono la città anche alcuni corinzi e altri della stirpe dorica. Col passare del tempo grande divenne la potenza degli Epidamnioti e popolosa la città, ma, a causa di lotte intestine durate molti anni, a quanto si dice, gli abitanti furono distrutti da una guerra combattuta coi barbari confinanti e la città fu privata della sua potenza. Infine, poco prima di questa guerra...*

Il livello mitico della leggenda della fondazione è invece riportato da Appiano, BC 2, 39, come erudita digressione che precede la narrazione dello scontro fra Cesare e Pompeo. I protagonisti sono i re barbari *Epidamnos*, eponimo della città, e suo nipote *Dyrrachos*, figlio di Melissa e del dio *Poseidon* e fondatore di un porto chiamato *Dyrrachion*, che sarebbe dunque sorto un paio di generazioni dopo il centro indigeno, ipoteticamente posto sulla collina. Combattuto dai fratelli, *Dyrrachos* è aiutato da *Heracles*, di passaggio in queste terre di ritorno da Eritia; in cambio dell'aiuto, gli viene promessa parte della terra. Nello scontro, *Heracles* uccide per errore *Ionios*, figlio di *Dyrrachos*, che l'eroe non ha riconosciuto. Nel corso del

¹⁶ GRAS 1995, 19-20.

¹⁷ SANTORO, SASSI, HOTI 2011, 301-304.

¹⁸ Vd. KILIAN 1985; LAMBOLEY 1993; per gli aspetti linguistici costituisce una *vexata quaestio* su cui vd. DE SIMONE 1991; AIGNER FORESTI 2003; PROSDOCIMI, MARINETTI 2003; EICHNER 2004.

Proiezioni di Epidamno verso Occidente

funerale, *Heracles* getta il corpo di *Ionios* in mare, che da lui prende nome.

La lettura del livello divino ed eroico della mitica fondazione, proposta da C. Antonetti¹⁹ consente di individuare, sullo sfondo di contrasti interni al mondo tribale illirico, l'intervento mediatore e civilizzatore greco, rappresentato da Eracle, possessore legittimo di parte della terra. Il puntiglioso testo di Appiano rivela la necessità, da parte dei coloni greci, di legittimare con l'intervento divino un diritto di proprietà su terre già occupate e di cui i Greci non potevano rivendicare l'autoctonia²⁰. Eracle è dunque l'ecista mitico della città e il suo culto come tale è documentato dalla più antica delle epigrafi epidamniote, datata al 510 a.C.²¹. La provenienza di Eracle da Eritia, in Epiro, dove aveva compiuto l'impresa dei buoi di Gerione, corrisponde al percorso della colonizzazione corinzia da S a N e rivela il ruolo di avamposto commerciale di *Epidamnos* verso l'Adriatico²². L'altra divinità poliade è, a detta delle fonti, *Poseidon*, e non solo perché la città nasce con una vocazione marittima preminente, ma anche perché è il dio originario dei primi coloni, i Feaci-Corcirei.

Come ha ben scritto M. Intrieri²³, fin dalla fondazione il tratto caratteristico della storia di Epidamno fu il confronto e la commistione fra popolazioni diverse, a cominciare dalla mista schiera dei coloni, corcirei corinzi e dori, a cui si aggiunse dopo qualche tempo un gruppo di Pisati, e poi la convivenza con gli indigeni, più o meno pacifica con gli Illiri Taulanti, decisamente conflittuale con i Liburni, la cui pirateria disturbava le rotte commerciali della madrepatria Corcira. È di nuovo Appiano, che pare la fonte più informata circa le vicende mitiche e storiche di Epidamno e conosce bene il territorio, a disegnare la complessa situazione insediativa e politica immediatamente precedente la colonizzazione corcirese, passando in rapida sequenza dal piano mitico a quello storico (fra i paragrafi 155 e 156 di 2, 39): a causa di questa pirateria i Corcirei scesero in campo con quelli di *Dyrrachion*, vinsero i Liburni e mescolarono i loro coloni agli indigeni al punto che, da quel momento, "il porto sembrò greco". Il doppio nome che la città mantenne a lungo distingueva, secondo il racconto di varie fonti, l'insediamento più antico, posto probabilmente sulla collina, dall'*emporion* denominato *Dyrrachion*, fino a quando l'espansione di quest'ultimo rese continua e compatta la città²⁴.

Secondo una prassi politica diffusa nella colonizzazione greca in Magna Grecia, e particolarmente in Sicilia, una corona di luoghi di culto santuariari (Fig. 1) fu costruita sul lungo plesso collinare che da Nord a Sud costituiva la più immediata *Chora* della nuova *polis* svolgendo quelle funzioni di centri di pacificazione fra differenti componenti etniche e sociali attraverso la mediazione religiosa che studi ormai pluridecennali, a partire dal De Polignac²⁵, hanno evidenziato. Di di-

¹⁹ ANTONETTI 2001; ANTONETTI 2007.

²⁰ LAMBOLEY 2005, 15.

²¹ I.Epidamnos nr. 1.

²² ANTONETTI 2007, 94.

²³ INTRIERI 2002, 44-45.

²⁴ Sul doppio nome vd. SANTORO 2003, 149 n. 1.

²⁵ DE POLIGNAC 1995 e 2006.



Fig. 1. Localizzazione dei santuari arcaici e classici nel territorio di Durrës (Base cartografica: Dep. of Classical Studies, Cincinnati University, elab. B. Sassi MAID). Il “santuario” di Keneta è contrassegnato dalla lettera E.

mensione architettonicamente modesta, poco più che delle cappelle, essi furono però sontuosamente decorati da cornici coroplastiche vivacemente dipinte in uno stile corzizio-corcirese, anche con inserti vetrosi, già nella prima fase di monumentalizzazione della colonia, nel secondo quarto del VI sec. a.C. I materiali sono stati trovati perlopiù fluitati a causa dell'instabilità della collina argillosa, di fenomeni di erosione e conseguenti movimenti franosi e di alcuni devastanti terremoti che hanno provocato vasti fenomeni di colluvio. Uniti ai riporti artificiali determinati da duemila e cinquecento anni di persistenza e metabolismo urbano nell'area urbana di pianura e sotto costa, questi fenomeni hanno dato luogo agli imponenti spessori della stratificazione archeologica, in cui i livelli greci arcaici e classici stanno fra i 5 e i 7 m. di profondità. Dei santuari in altura, dunque, resta assai poco quanto a strutture; il culto, testimoniato dalle offerte votive di vasellame ceramico e statue in terracotta²⁶, sembra proseguire ininterrottamente fino all'età del protettorato romano, che segna una significativa cesura nella loro frequentazione²⁷.

Un santuario “di tipo magnogreco” nella palude?

Nell'area della palude di Keneta, prosciugata nel 1962, a nord-est della città, l'eccellente e compianto archeologo albanese Halil Myrto indagò e pubblicò²⁸ negli

²⁶ Nella fase arcaica, peraltro testimoniata da non molti esemplari, si tratta di protomi con acconciatura dedalica affini come repertorio a quelle trovate nel santuario tarantino della sorgente a Satyrio, per cui vd. MONETTI 2005 nel quadro di un “sistema di relazioni polarizzato dalle due colonie greche di Corfù e di Taranto”: D'ANDRIA 1985, 359.

²⁷ MULLER, TARTARI 2006; MULLER, TARTARI 2010, 25.

²⁸ MYRTO 1995; ivi bibliografia precedente. Come santuario il complesso fu citato anche da KORKUTI, PETRUSO 1993, 727.

Proiezioni di Epidamno verso Occidente

anni 1981-1984 alcune strutture in blocchi di opera isodoma, di calcare locale: un altare a gradini, composto da due parti, e una *krepis* che sorreggeva probabilmente due colonne doriche appaiate (Figg. 2-5). Myrto le interpretò come componenti di un santuario a cielo aperto. Se così fosse, questo luogo di culto, in forme tardo-classiche, avrebbe completato verso nord est la cintura dei santuari arcaici, in una fase di espansione della città. Dopo lo scavo, le strutture furono restaurate *in situ*, con riassetto dei blocchi ed anastilosi delle colonne; successivamente, a causa della rapidissima espansione edilizia in quest'area, oggi interamente occupata da un vasto quartiere abitativo sorto abusivamente, furono smontate e parzialmente rimontate nel giardino del nuovo Museo Archeologico.

Consistevano in un "altare" rettangolare, lungo m 4,10 x 3,30 e conservato per un'altezza di 1,05, costituito da due elementi contigui: una piattaforma quadrangolare (1,60 x 1,50 m) composta su tutti i lati da quattro gradini, ed una struttura pure quadrangolare, costituita da un unico blocco di calcare (0,85 x 0,85 x 0,46) poggiante su un basamento a due gradini, complessivamente alta m 1,35. I blocchi erano uniti da grappe in piombo, a coda di rondine. La struttura, che era coperta da un interro modesto (m 1,10), sembra essere stata indagata fino alla risega di fondazione, ma non al di sotto di essa. A 3 metri di distanza, verso sud, e quasi sullo stesso asse, una *krepis* costituita da tre file di blocchi di calcare, di cui quello superiore, lo stilobate, lungo 1,67 x 1,10 e alta 0,85, reggeva probabilmente due colonne scanalate, con capitelli dorici, appaiate. Una di esse fu trovata abbattuta, *in situ*, insieme con il capitello suo e della seconda, il cui fusto era stato ritrovato alcuni anni prima e già trasportato al Museo Archeologico di Durazzo. Le colonne sono alte 1,85, e con il capitello 2,05, il diametro alla base è di 0,38 e quello superiore 0,28, e presentano 16 scanalature. I capitelli, con echino leggermente schiacciato, per il loro carattere un poco arcaicizzante furono datati dal Myrto agli inizi del IV sec. a.C. sulla base di un confronto con Solunto²⁹. Con questa datazione collimava il materiale rinvenuto, che tuttavia non comprendeva nessun elemento utile per identificare il culto praticato in questo luogo: fu recuperata una sola, frammentaria figurina in terracotta con lungo chitone, non riconoscibile. La duplicità delle colonne suggeriva al Myrto l'ipotesi di una divinità gemellare³⁰. La sequenza stratigrafica sembrava indicare un abbandono temporaneo del monumento, segnato da un sottile strato quasi sterile, probabilmente pertinente ad una fase di sovralluvionamento per ingressione marina o rialzamento della falda, fenomeni a cui l'area lagunare è stata periodicamente soggetta, e un suo successivo riutilizzo a partire dal livello del secondo gradino. Altre strutture, pertinenti a questa seconda fase, consistevano in due muri di terrazzamento (?), una serie di muretti divisorii e soprattutto due ampie piattaforme pavimentate in frammenti di terracotta, coperte da un crollo di tegole, alcune delle quali bollate Δ (*damosios* = pubblico oppure *Dyrkachion*). Le piattaforme furono interpretate dal Myrto come strutture per banchetti rituali all'interno del *temenos*, in una fase di ampliamento del santuario dopo la

²⁹ Vd. MYRTO 1995, n. 12 che cita VILLA 1988, 24, 94 (ed 101).

³⁰ MYRTO 1995, 273.



Fig. 2. Durrës - area archeologica di Keneta- la ricostruzione *in situ* dei due monumenti (da MYRTO 1995).

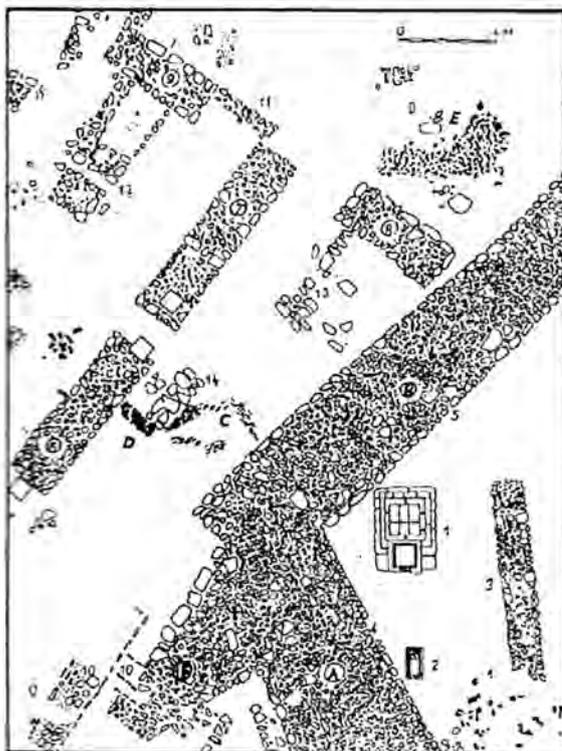


Fig. 3. Durrës - area archeologica di Keneta - pianta generale delle strutture messe in luce (da MYRTO 1995).

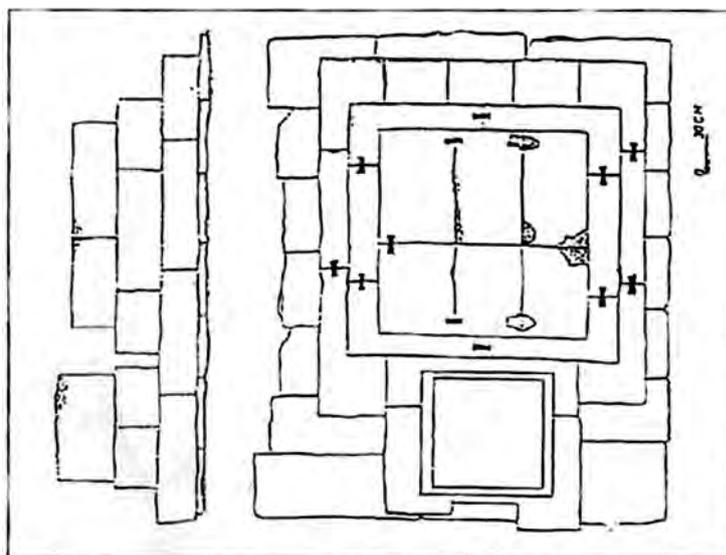


Fig. 4. Durrës - area archeologica di Keneta - pianta dell'“altare a gradini” (da MYRTO 1995).

ripresa del culto. Il materiale ceramico pertinente a questa seconda fase si data in modo omogeneo alla fine del IV-III sec. a.C. e comprendeva anfore, ceramica acroma, ceramica a vernice nera e a figure rosse (*oinochoai*, *olpai*, *skyphoi*, *louteria*, piatti e piattelli, coppe, un *guttus*, qualche lucerna, e due piatti da pesce di fabbricazione probabilmente locale, di incerta ispirazione apula o attica) oltre a 80 monete in bronzo molto corrose di cui una sola riconoscibile come appartenente al tipo con testa di Eracle/arco clava e faretra, databile alla prima metà del III sec. a.C.

L'autore rilevava come il monumento costituisse un *unicum* in Albania e lo interpretava come “altare piramidale a gradini” della classificazione di Yavis³¹. Il confronto con i capitelli di Solunto, proposto con molta prudenza dal Myrto, indusse successivamente ad attribuire *tout court* l'insolito complesso ad un influsso della cultura architettonica siceliota³², senza tuttavia approfondire questo spunto ma inserendo l'episodio architettonico durazzino nella cornice dei rafforzati contatti con la Sicilia, in occasione della spedizione timoleontea e degli interessi siracusani in Adriatico, agli inizi del IV sec. a.C.

La ricostruzione operata negli anni '80 e l'attribuzione del complesso alla tipologia dei santuari all'aperto presentano più di un elemento di incertezza.

L'ampia bibliografia sugli altari, sacelli e monumenti minori di culto di area greca e magnogreca si fonda sulla fondamentale classificazione di Yavis e si completa con la più recente proposta classificatoria e di censimento di Cassimatis, Etienne e Le Dinahet nel convegno del 1991 su *L'espace sacrificiel*, che comprende anche le rappresentazioni iconografiche degli altari e la loro corrispondenza nei resti archeologi-

³¹ YAVIS 1949, 115, 167.

³² P. es. HOTI 2006, 72.



Fig. 5. Durrës - area archeologica di Keneta - dettaglio delle due colonne rimontate e dell'impronta della grappa a coda di rondine (da MYRTO 1995).

ci, analizzate in più lavori dal Rupp³³. Su queste basi, le due strutture quadrate collocate su un unico basamento possono essere effettivamente interpretate come altare, con retrostante stele o basamento per statua. Il non canonico orientamento del complesso, che sembra essere strutturato su un asse N-S, non pone particolari problemi: sono numerosi i casi di altari e sacelli non orientati canonicamente ad est, soprattutto se dedicati ad eroi o in connessione con riti ctoni³⁴. L'assenza di qualunque edificio templare nelle vicinanze potrebbe avvalorare la proposta del Myrto di riconoscere qui un santuario all'aperto, ma potrebbe altresì far avanzare anche l'ipotesi di un uso funerario di questo tipo di segnacolo, rappresentato, per es., su una *lekkythos* a fondo bianco del Boston Museum of Fine Arts (00.359, H.L. Pierce Fund)³⁵: la struttura cubica, coronata da un tetto con acroteri a palmetta e volute, posa su una pedana e un basamento più ampi, con un effetto a gradini. Dietro ad essa, si distingue una stele posata pure su pedana e basamento, in asse con la struttura cubica. Il Rupp, che ne tratta, sottolinea tuttavia che l'uso di altari quali segnacoli funerari è infrequente in epoca classica³⁶ e si sviluppa invece in età ellenistica, e comunque non prima della metà del IV sec. a.C., soprattutto nel nord della Grecia, nelle isole egee, sulle coste anatoliche,

a Rodi e ad Alessandria, nel quadro di una progressiva estensione dell'eroizzazione del defunto attraverso una monumentalizzazione della tomba precedentemente riservata agli antenati eroi di cui la famiglia, o la fratria, si riteneva discendente³⁷.

³³ YAVIS 1949; CASSIMATIS, ETIENNE, LE DINAHET 1991; LAUTER 1976 e 1984; RUPP 1974.

³⁴ RUPP 1974, 220-232.

³⁵ RUPP 1980, 524 Fig. 3.

³⁶ Vd. KURTZ, BOARDMAN 1971, 301-302.

³⁷ FRASER 1977, 76-81; EKROTH 1999.

Proiezioni di Epidamno verso Occidente

Le ricerche su altari (monumentali) in ambito magnogreco e siceliota di Lautera a Selinunte e Paestum e di Di Stefano, Vanaria e G. Greco ad Agrigento, Camarina, Selinunte, Leontini³⁸ non presentano evidenze a cui la struttura durazzina sia comparabile. Osta all'interpretazione della struttura durazzina come segnacolo funerario la mancanza di qualunque dato relativo a sepolture, nella pubblicazione degli scavi, che d'altra parte non cita neppure i cospicui resti di pasto che normalmente caratterizzano le aree santuariali dove si praticavano banchetti rituali. L'area suburbana in cui le strutture sorgevano, d'altra parte, sembra compatibile con l'uso di necropoli, oltre che di area produttiva, di questo quartiere suburbano, come documentato soprattutto in età romana ma che risale alla prima età ellenistica³⁹.

Ancor più unica appare poi la *krepis* sormontata dalle due colonne, per la quale un confronto, molto affascinante, mi è stato suggerito nel convegno cosentino da F. Quantin, che vivamente ringrazio. Si tratta della ricostruzione (ipotetica) proposta da A.B. Cook del c.d. *Gong* di Dodona sulla base della descrizione di Strabo 7, fr. 3⁴⁰. Ricordato da un proverbio citato in alcuni versi di Callimaco e dell'*Arrephoros* di Menandro, riportati da Stefano di Bisanzio, e da altri autori tardi fra cui Aelio Aristide e il tardo sofista Procopio, questo dono votivo dei Corcirese nel santuario di Zeus secondo il Cook aveva sostituito, nel IV sec. a.C., il primitivo allestimento composto da un circolo di tripodi "sonanti". L'allestimento corcirese è ricostruito dallo studioso sulla base di un puntiglioso confronto delle fonti antiche che ne parlano e dei materiali rinvenuti nel santuario e pubblicati dal Carapanos⁴¹: un sistema di due colonne doriche appaiate, sormontate l'una da un *kouros mastigophoros* in bronzo, che in mano reggeva una frusta da cui si dipartivano tre catene formate da astragali di bronzo e l'altra da un *lebes*, entro il quale le tre catene terminavano, determinando l'effetto sonoro. La collocazione nel santuario e le circostanze di questo dono votivo non sono note né è chiaro a cosa alludesse questo enigmatico *bric à brac*: il Cook, la cui interpretazione è seguita dal Dakaris, lo riteneva un *apotropaion* del santuario, connesso forse all'astragalomanzia che qui si praticava o a riti di flagellazione⁴². Certo il fatto che si trattasse di un *anathema* corcirese rende più suggestivo il confronto con l'insolito monumento di *Epidamnos*, colonia di Corcira.

Una verifica sulla superficie superiore dei due capitelli delle colonne del santuario di Keneta, sistemate nel giardino del Museo Archeologico, non mi ha permesso di riconoscere alcun foro o impronta che possa essere riferibile all'infissione di elementi scultorei in bronzo sulla loro sommità. L'interpretazione come *epitimbion* anche in questo caso sembra la più semplice, pur mancando precisi confronti, sia in occidente che nella Grecia propria. L'uso di una (sola) colonna su basamento come segnacolo funerario è noto sia a Corcira (Xenvares) che a Vaste, già in epoca arcaica⁴³.

³⁸ LAUTER 1976 e 1984; VANARIA 1992; DI STEFANO 2000; GRECO 2008.

³⁹ SASSI 2010.

⁴⁰ COOK 1902, 12-13.

⁴¹ CARAPANOS 1878, pl. XXIII, nrr. 1-2.

⁴² QUANTIN c.d.s., 255 e n. 64.

⁴³ D'ANDRIA 1985, 373.



Fig. 6. Tirana - Museo Storico Nazionale - da Durrës - necropoli - *lebes gamikos*, ceramica di Gnathia, seconda metà del IV sec. a.C. (cortesia M.S.N.)



Fig. 7. Tirana - Museo Storico Nazionale - da Durrës - necropoli - *oinochoe* con testa femminile, ceramica di Gnathia, metà del IV sec. a.C. (cortesia M.S.N.)

L'area archeologica di Keneta, dunque, non costituisce per ora una prova degli influssi culturali fra *Epidamnos* e il mondo magnogreco e siceliota nel IV sec. a.C. Lo sono, invece, le belle ceramiche apule dei corredi funerari delle varie necropoli della città, esposte nel Museo di Durrës e in quello di Tirana (Figg. 6-7)⁴⁴ e i frammenti ceramici rinvenuti in città, anche se gli scavi che hanno posto in luce fasi tardoclassiche ed ellenistiche sono pochi e ancora in gran parte inediti. Costituiscono, poi, prova del profondo legame con Taranto due categorie di materiali particolarmente densi di significato: le terrecotte votive del santuario periurbano di Artemide e il tema funerario delle Sirene presente a Durazzo con due diversi esemplari.

Assonanze tarantine nelle terrecotte dell'*Artemision* di Dautaj

Sulla sella che collega le due sommità della collina di Dautaj, il padre dell'archeologia durazzina, Vanjel Toçi, trovò negli anni 1970-71 un ingente deposito votivo contenente più di 600 monete di bronzo, vasellame a vernice nera, cerami-

⁴⁴ HIDRI 1986, 187-192.

Proiezioni di Epidamno verso Occidente

che a figure rosse importate dalla Puglia e un'enorme quantità (5 tonnellate di ceramica, il più grande deposito votivo del Mediterraneo, secondo Arthur Muller che lo sta pazientemente studiando insieme a Fatos Tartari, per conto dell'École Française d'Athènes) di statuette fittili sia a figura intera che a protome raffiguranti in prevalenza offerenti⁴⁵ ma anche alcune divinità femminili: Afrodite, Artemide, Demetra, Kore. Le strutture in qualche modo connesse al deposito, molto malandate, erano un edificio rettangolare con muri o fondazioni in tegole legate con argilla e un paio di abitazioni. Interpretato dallo scopritore, dopo una iniziale proposta come *Artemision*, come santuario di Afrodite, Muller e Tartari hanno invece dimostrato trattarsi proprio di un *Artemision* sulla base non solo delle statuette fittili di divinità qui ritrovate, ma anche di due frammenti di ceramica iscritti con dedica ad Artemide e ad Ecate⁴⁶. La localizzazione peri-urbana coincide con la testimonianza di Appiano, *BC* 2, 60, 250 che ricorda un tentativo di ingresso notturno di Cesare in città dalla porta *vicina all'Artemision*. La valenza liminare di Artemide/Ecate trova buon riscontro in questa localizzazione suburbana. Il santuario, sorto poco dopo la fondazione della colonia, come testimoniano alcune statuette di stile dedalico, costituiva forse un parallelo del grande *Artemision* corcirese che, ricordiamo, è stato posto in relazione con il ruolo dei Focei in Adriatico evocato da Hdt. 1, 163. Il culto durazzino crebbe progressivamente nel periodo classico e raggiunse il suo culmine fra IV e II sec. a.C.

Le protomi appartenenti a questo periodo, di diverse forme e con grande varietà di tipi e dimensioni (Fig. 8), costituiscono la maggioranza assoluta del materiale votivo. Le statue rappresentano donne nude in posizione assisa, o abbigliate in trono, o in piedi, con o senza attributi. Il repertorio è caratteristico di un culto praticato da donne verso una divinità femminile. La produzione artigianale di questi ex voto era certamente locale, come dimostrano non solo le indagini archeometriche, le caratteristiche tecniche e la presenza di molteplici serie di *surmoulages* successivi⁴⁷ ma anche il ritrovamento di un atelier, avvenuto nel 2005 (sito n. 206 C.R.A.), da cui provengono anche alcune matrici del tipo *Artemis con leonte*. L'insieme manifesta, a detta di Muller e Tartari, varie influenze stilistiche, corinzio-corcirese per l'età arcaica, attiche e soprattutto magnogreche dall'età classica in poi, in particolare per le protomi "a spalla". Secondo i due studiosi, i confronti più serrati sono con Taranto, dove il tipo dell'*Artemis/Bendis*, così come le protomi "a spalla", furono molto amate⁴⁸.

⁴⁵ MULLER 2009.

⁴⁶ MULLER *et alii* 2004a, 475; MULLER, TARTARI 2010, 18.

⁴⁷ MULLER *et alii* 2004a, 482.

⁴⁸ MULLER *et alii* 2004b, 609-622; MULLER *et alii* 2004a, 463-481; MULLER, TARTARI 2006.



Fig. 8. Durrës - Museo Archeologico - protome a busto abbigliato dal deposito votivo di Dautaj (da MULLER *et al.* 2004, Fig. 6).



Fig. 9. Durrës - Museo Archeologico - Sirena 1 (cortesia D.M.A., foto M. Ferrarini).

Le sirene di Dyrrachion

Di nuovo a Taranto rimandano due piccole sculture frammentarie di Sirene⁴⁹ in calcare tenero, di provenienza locale, conservate nel Museo Archeologico di Durrës (Fig. 9) e pertinenti probabilmente a due diverse stele funerarie, alla cui fronte potevano essere applicate o di cui potevano costituire gli acroteri, come vediamo in alcuni esempi apolloniati⁵⁰.

Si tratta di sirene del tipo *trauernde*, cioè del cordoglio, secondo la classificazione che di questo soggetto iconografico ha dato Eva Hofstetter⁵¹: sono contraddistinte dal malinconico gesto di appoggiare il volto inclinato alla mano sollevata, l'altro braccio è stretto a cingere il ventre. Negli ultimi venti anni a queste creature

⁴⁹ Sirena 1 nr. inv. 4298/493; Sirena 2 nr. inv. 17950. La provenienza della sirena 2 sarebbe da scavi occasionali in vicinanza della scuola Adem Reka, nell'area della necropoli romana settentrionale e in prossimità del "santuario" extraurbano di Keneta: OSMANI 1987, 231. Circa la datazione, A. Hoti, nella sua guida di Durrës, data la Sirena nr. 1 fra III e II sec. a.C.: HOTI 2006, 92 Fig. 115. Su queste sirene vd. ora FERRARINI, SANTORO 2010.

⁵⁰ FERRARINI, SANTORO 2010, 563-564.

⁵¹ HOFSTETTER 1997.

Proiezioni di Epidamno verso Occidente

ibride sono stati dedicati numerosi studi di carattere filologico-letterario (si ricordino L. Breglia Pulci Doria⁵² e M. Bettini e L. Spina⁵³) ed anche antropologico (L. Mancini⁵⁴) mentre dal punto di vista iconografico, oltre alla sistematizzazione della Hofstetter è fondamentale per la comprensione del significato del gesto delle due Sirene, e dunque per l'identificazione della loro funzione, lo studio di S. Settis⁵⁵ sulle immagini della meditazione, del pentimento e dell'incertezza nell'arte antica.

In estrema sintesi, le qualità che sembrano sostanzialmente connotare le Sirene sono le straordinarie capacità canore e la "marginalità". Entrambe queste caratteristiche possono manifestarsi "in positivo" o "in negativo". Talvolta, cioè, le Sirene assumono comportamenti negativi quale il loro canto ingannatore e mortifero (quello che trovano sulla propria strada Odisseo e Orfeo, quel "rovinoso incanto" a cui la Mancini ha dedicato il suo recente studio), ma possono assumere anche un comportamento positivo, sebbene meno frequente. È quello di pietose accompagnatrici del defunto e compagne nel pianto e nel cordoglio dei vivi evocato da alcuni testi letterari, come nell'*Elena* di Euripide (vv. 167-178: *Fanciulle alate, vergini figlie della terra, Sirene, fate eco ai miei pianti, spargendo lacrime all'unisono con le mie grida funebri, e accompagnando pena alle mie pene e canti ai miei canti*) e come sembrano fare le Sirene di Durazzo.

L'uso di scolpire Sirene su monumenti funerari nella Grecia propria sembra nascere ad Atene alla fine del V sec. a.C. divenendo una vera e propria moda nel secolo successivo nell'ambito del sentimentalismo espressivo che contraddistingue lo "stile bello". Ad Atene le Sirene sono rappresentate principalmente nel coronamento delle stele, dove possono trovarsi semplicemente associate ad altri elementi decorativi o essere inserite in frontoni o all'interno di *anthemioi*⁵⁶. I tipi, tuttavia, sono quello *musizierende* o *klagende* mentre sembrano mancare del tutto le Sirene del tipo *trauernde*, presente a *Dyrrachion* ed anche ad Apollonia. In quest'ultima *polis* compare una nota serie di stele⁵⁷, datate tra la metà-fine del III e il II sec. a.C., che presenta unità di stile e motivi decorativi (tra i quali oltre alle Sirene *trauernde* anche la corona di foglie di quercia e tenia che cinge la parte alta, sotto il timpano, come anche in un'altra stele durazzina) così da far ipotizzare la presenza di un atelier assai colto e originale. Due di esse, quella di *Phalakra* e *Neagenes*, ora al Museo Storico di Tirana, e quella di *Parmeniskos*, al Kunstistorische Museum di Vienna, presentano sirene acroteriali ed una serie di altri motivi decorativi certo di larga diffusione, ma che hanno avuto molto successo a Taranto sempre in ambito funerario, come osservato da Sestrieri, Fraser e Rönne e più recentemente da I. Pojani: i due leoni che azzannano una cerva, riutilizzato a Taranto nelle *appliques* funerarie in

⁵² BREGLIA PULCI DORIA 1987; BREGLIA PULCI DORIA 1990; BREGLIA PULCI DORIA 1994.

⁵³ BETTINI, SPINA 2007.

⁵⁴ MANCINI 2005.

⁵⁵ SETTIS 1975.

⁵⁶ Vd. le tre stele attiche conservate al Pergamon Museum di Berlino: la Stele di Demarchia (380-360 a.C.), quella di Silenis (360 a.C.) ed una Stele anepigrafe (IV sec. a.C.).

⁵⁷ SESTIERI 1943; FRASER, RÖNNE 1957, 194; *Albanien* 1988; I.Apollonia; POJANI 2007, 121-123.



Fig. 10. Taranto, Museo Archeologico. Capitello corinzio-tarantino figurato con Sirena (cortesia M.A.N.T., foto M. Ferrarini.)

terrecotta dorata⁵⁸, e l'Amazzonomachia utilizzata nei *naiskoi* funerari⁵⁹.

Anche il tipo della Sirena *trauernde* è presente a Taranto, nel celebre e discusso gruppo del "Poeta con Sirene", dove compare in coppia con una sirena *musiziernde*⁶⁰, e sui capitelli corinzio-tarantini figurati⁶¹ (Fig. 10), un ordine tipicamente locale, basato sulle caratteristiche del corinzio, nel quale sono inseriti soggetti figurati tra cui, appunto, Sirene oltre che doppie Sfingi, Aquile, Eroti. L'uso di questi capitellini, che appartenevano probabilmente a singole colonne come segnacoli funerari o *nai-*

satoi, appare già nella seconda metà del IV sec. a.C. e si diffonde nel III sec. a.C. quando l'architettura e la scultura funeraria tarantina raggiungono la maggiore ricchezza formale e tipologica, ricchezza che sembra invece decrescere sensibilmente nel II sec. a.C. quando sembra anche diminuire la produzione. Questa decrescita sembra legata alla crisi della città dopo la conquista romana del 272 a.C. e soprattutto dopo la riconquista del 209 che comportò stragi e devastazioni, a seguito della guerra annibalica⁶². Questo cinquantennio di crisi progressiva potrebbe aver determinato una diaspora delle maestranze locali verso più ricchi e promettenti mercati: non solo verso Roma, dove la presenza di coroplasti e ceramisti tarantini determinò una vistosa fioritura sia nella decorazione scultorea che nella produzione ceramica a vernice nera⁶³, ma forse, proseguendo gli antichi ed abituali rapporti, anche verso l'altra sponda adriatica ed in particolare verso Apollonia, città in quegli anni assai fiorente, che sembra essere un centro di elaborazione artistica abbastanza originale per la presenza di una committenza colta e dove l'inizio della produzione delle stele tipicamente narrative, minuziosamente lavorate, si colloca appunto alla metà del III sec. a.C.⁶⁴.

⁵⁸ DE JULIIS, LOIACONO 1985, 333 nr. 398.

⁵⁹ LIPPOLIS 1994, 126.

⁶⁰ Oggi conservato al Getty Museum di Malibu, viene ritenuto da Bottini e Guzzo di probabile provenienza tarantina e datato tra il 340 e il 310 a.C. Vd. VEDDER 1985, 138; BOTTINI, GUZZO 1993; HUBER 2001, 234 n. 297.

⁶¹ KLUMBACH 1937, 85 Figg. 212-224; VON MERCKLIN 1962, 49-53 Figg. 213-234; LIPPOLIS 1994, 123 Fig. 93.

⁶² NAFISSI 1995, 23-24.

⁶³ COARELLI 1990.

⁶⁴ POJANI 2007, 121, che tuttavia data la stele di Parmeniskos, la più nota della serie, al primo quarto del III sec.

Spiccioli durazzini

La monetazione di *Epidamnos/Dyrrachion* in argento è nota da tempo, accuratamente studiata e ben riconosciuta⁶⁵: essa risulta presente in un areale estremamente vasto, fino in Dacia⁶⁶, ma appare in misura piuttosto ridotta in Magna Grecia, in quelle città e porti dove la presenza di mercanti durazzini doveva essere non episodica, come appunto la commedia plautina suggerisce. È pur vero, come scrive il Lucchelli in un recentissimo contributo⁶⁷, che la monetazione della Grecia Nord-Occidentale è caratterizzata da una grande varietà di manifestazioni ed esperienze, tutte piuttosto tardive rispetto alla moneta coniata dalle *poleis* della Grecia centro-meridionale o della Ionia, o anche della Magna Grecia, e priva di centri realmente egemoni. *Epidamnos* non fa eccezione: i suoi pegasi, del tutto simili a quelli della metropoli Corinto, se non per la presenza della lettera iniziale del nome della città, compaiono forse già nel corso del V sec. a.C., in connessione, secondo alcune ipotesi, con le necessità di pagamento relative alla Guerra del Peloponneso⁶⁸. La situazione cambia dal terzo quarto del IV sec., quando compare un'abbondante produzione di stateri corinzi di Dyrrachion⁶⁹, utilizzati per importanti pagamenti soprattutto in ambito militare (forniture, mercenari, il che spiega la loro presenza fino al Danubio), ma anche di numerario di bronzo collegato alla diffusione dei piccoli pagamenti e agli scambi commerciali monetizzati nei mercati locali. Il rinvenimento, nel villaggio di Lleshan, a 8 km da Elbasan, in un contesto probabilmente santuarioale, di due recipienti in bronzo contenenti quasi seimila monete bronzee, per la maggior parte prodotte dall'atelier di *Dyrrachion* ed appartenenti al periodo ellenistico, ha consentito a S. Gjongecaj⁷⁰ di ricostruire la politica monetaria della città fra IV e I sec. a.C. anche nelle emissioni di basso valore. Sono queste ultime le monete durazzine che si riconoscono, sporadicamente, in ambito magnogreco, e che sembrano da mettere in relazione con un'accresciuta mobilità personale parallela allo sviluppo del piccolo mercato monetizzato. Si tratta, comunque, di sporadiche presenze.

Quanto alle produzioni ceramiche di *Dyrrachion*, che certamente ebbe atelier attivi soprattutto in età ellenistica, come dimostrano le matrici di coppe a rilievo di tipo megarese e di *appliques* figurate per vasi conservate nel Museo⁷¹, esse non sono ancora ben caratterizzate dal punto di vista morfologico ed archeometrico e non è quindi possibile riconoscerne la presenza in Magna Grecia, a Taranto o in Sicilia.

⁶⁵ Per una sintesi: GJONGECAJ 1997.

⁶⁶ CRAWFORD 1985, 224-225 (II-I sec. a.C.).

⁶⁷ LUCCHELLI 2010.

⁶⁸ CALCIATI 1990, 357; KAGAN 1998.

⁶⁹ GJONGECAJ 1998, 97-98.

⁷⁰ GJONGECAJ 2007.

⁷¹ SANTORO 2003, 183; HIDRI 1976. Ora conosciamo anche la localizzazione di alcuni di questi atelier: HOTI 2003, 130, pl. I, n. 10.



Fig. 11. Durrës - Museo Archeologico - rilievo votivo (?) (cortesia D.M.A., foto B. Sassi).



Fig. 12. Durrës - Museo Archeologico - rilievo funerario (cortesia D.M.A., foto B. Sassi).

Epilogo: contatti di uomini e di idee

Gli indicatori della proiezione di *Epidamnos/Dyrrachion* verso Occidente, in età ellenistica, quella in cui si colloca la testimonianza plautina, più che essere costituiti da oggetti concreti, prodotti o transitati attraverso questo porto, si collocano dunque piuttosto nella sfera della mobilità di uomini e di idee e si traducono in presenze di nomi nell'epigrafia tanto magnogreca quanto adriatica, come in questo volume è ricordato da più studiosi⁷², ed in richiami, allusioni, citazioni, che cogliamo soprattutto in ambito figurativo. Come ben dice Yntema nel suo recente lavoro sulla nascita del Salento romano⁷³, agli inizi del III sec. a.C., doveva esistere un'ampia ed intensa circolazione culturale fra Adriatico meridionale e Ionio, che comprende, per ciò che ci riguarda, temi iconografici semanticamente densi, spesso di comune matrice attica ma rielaborati variamente da una molteplicità di centri. Del resto, quest'area fra costa balcanica e Sicilia occidentale era caratterizzata da lungo tempo dal fruttuoso contatto fra le culture "native" e finitime, italiche, greche, illiriche, epirote. L'intervento politico e militare romano, fin dalla sua comparsa, funzionò come catalizzatore ed amplificatore di questi contatti.

Un importante centro di questa rielaborazione di temi iconografici e prodotti artigianali fu sicuramente Taran-

to e sulla sponda orientale Apollonia, che irradiò i suoi prodotti scultorei anche verso *Dyrrachion*. Lo testimoniano non solo le due piccole sirene di cui si è parlato, ma anche un frammento di rilievo, probabilmente votivo, presente nel Museo Archeologico di Durrës (Fig. 11), in calcare tenero, caratterizzato dalla tipica, spiccata nar-

⁷² Vd. il contributo di D'AMORE, ed anche DENIAUX 2007.

⁷³ YNTEMA 2006.

Proiezioni di Epidamno verso Occidente

ratività dell'atelier apolloniate. Ad un atelier meno colto, ma sempre apolloniate, e ad un'altra epoca, pienamente romana, sembra riferibile la complessa lastra con figura di Telamone e schiavetta *trauernde*, anch'essa al Museo di Durrës (Fig. 12), parte di una stele composita rinvenuta nella necropoli della collina di Spitalla⁷⁴: l'uso del trapano e la fattura del capitellino del *naiskos* la avvicinano alla stele apolloniate di Parmeniskos, il gesto del compianto riprende quello ripetuto nei personaggi minori della stele della discesa agli inferi, ancora conservata nell'antiquarium di Apollonia. La comparsa su questa lastra durazzina, del tutto inusuale anche per conformazione (dovrebbe trattarsi dello zoccolo o balaustra in cui inserire una stele con tenone⁷⁵), del tema del Telamone, caro all'ellenismo centro-italico ed in particolare al mondo sannitico, ma con monumentali ascendenze agrigentine, sembra da ricollegare a quella più vasta e complessa circolazione di motivi decorativi che coinvolge ormai, come attrice protagonista, la cultura artistica romana.

Le proiezioni di Epidamno verso occidente sono dunque, per ora, da leggere come l'attiva partecipazione di quel porto aperto ed interculturale alla gran circolazione di uomini ed idee, temi iconografici ed esperienze artistiche, che legò *poleis*, territori e genti del Mediterraneo centrale nella lunga stagione dell'ellenismo occidentale.

Sara Santoro
Università G. D'Annunzio Chieti-Pescara
sara.santoro@unich.it

Bibliografia

- AIGNER FORESTI 2003 = L. AIGNER FORESTI, *Gli Illiri in Italia: istituzioni politiche nella Messapia preromana*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'illirico nell'età greca e romana. Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003)* (= Fondazione Niccolò Canussio 3), a cura di G. URSO, Pisa 2003, 79-94.
- ALBANESE PROCELLI 2006 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *I recipienti in bronzo a labbro perlato*, in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias. Atti del XXIV Convegno di studi etruschi ed italici (Marseille, Lattes, 26 settembre - 1 ottobre 2002)*, Pisa 2006, 307-318.
- Albanien* 1988 = *Albanien. Schätze aus dem Land der Skipetaren* (Catalogo della mostra), Mainz am Rhein 1988.
- ANTONELLI 2000 = L. ANTONELLI, *Κερκυραϊκά. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000.
- ANTONETTI 2001 = C. ANTONETTI, *Corcira e l'area ionica in epoca arcaica: l'autorappresentazione in chiave mitologica*, in *Identità e valori. Fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica. Atti del Convegno 'Alle radici della casa comune europea: storia e storiografia dell'Europa antica 3' (Bergamo, 16-18 dicembre 1988)* (= CERDAC 21), a cura di A. BARZANÒ, C. BEARZOT, F. LANDUCCI, L. PRANDI, G. ZECCHINI, Roma 2001, 11-21.

⁷⁴ TOÇI 1962, 116-117.

⁷⁵ PFUHL, MÖBIUS 1979, II, XX; SCHEFFER 1986, 73-80.

Sara Santoro

- ANTONETTI 2007 = C. ANTONETTI, *Epidamno, Apollonia e il santuario olimpico: convergenze e discontinuità nella mitologia delle origini*, in *Epire, Illyrie, Macédonie... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes* (= ERGA, Recherches sur l'Antiquité 10), éd. par D. BERRANGER-AUSERVE, Clermond-Ferrand 2007, 89-111.
- BETTINI, SPINA 2007 = M. BETTINI, L. SPINA, *Il mito delle Sirene. Immagini e racconti dalla Grecia ad oggi*, Torino 2007.
- BONOMI 2000 = S. BONOMI, *Ceramiche d'importazione nel Veneto prima del 550 a.C.*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità di Occidente* 12, a cura di L. BRACCESI, Roma 2000, 119-123.
- BOTTINI, GUZZO 1993 = A. BOTTINI, P.G. GUZZO, *Orfeo e le Sirene al Getty Museum*, Ostraka 2, 1993, 43-52.
- BREGLIA PULCI DORIA 1987 = L. BREGLIA PULCI DORIA, *Le Sirene: il canto, la morte, la polis*, AION (archeol) IX, 1987, 65-98.
- BREGLIA PULCI DORIA 1990 = L. BREGLIA PULCI DORIA, *Le Sirene, il confine, l'aldilà*, in *Mélanges Pierre Lévêque* 4, Religion, Paris 1990, 63-78.
- BREGLIA PULCI DORIA 1994 = L. BREGLIA PULCI DORIA, *Le Sirene di Pitagora*, AION (filol) XVI, 1994, 55-77.
- CABANES 2001a = P. CABANES, *L'Adriatique dans l'antiquité*, in *Historie de l'Adriatique*, éd. par P. CABANES, J. LE GOFF, Paris 2001, 28-106.
- CABANES 2001b = P. CABANES, *Les ports d'Illyrie méridionale*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana. Atti della XXIX Settimana di Studi Aquileiesi (20-23 maggio 1998)*, (= Antichità Altoadriatiche XLVI), a cura di C. ZACCARIA, Trieste 2001, 121-136.
- CALCIATI 1990 = R. CALCIATI, *Pegasi*, Mortara 1990.
- CANFORA 1996 = TUCIDIDE. *Guerra del Peloponneso*, a cura di L. CANFORA, Torino 1996.
- CARAPANOS 1878 = C. CARAPANOS, *Dodone et ses ruines*, Paris 1878.
- CASSIMATIS 1991 = H. CASSIMATIS, *Les autels dans la ceramique italiote*, in *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité. Actes du Colloque (Lyon, 4-7 juin 1988)*, éd. par R. ETIENNE, M.T. LE DINAHET, Paris 1991, 33-43.
- CASSIMATIS, ETIENNE, LE DINAHET 1991 = H. CASSIMATIS, R. ETIENNE, M.T. LE DINAHET, *Les autels: problèmes de classification et d'enregistrement des données*, in *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité. Actes du Colloque (Lyon, 4-7 juin 1988)*, éd. par R. ETIENNE, M.T. LE DINAHET, Paris 1991, 267-276.
- CEKA 2003 = N. CEKA, *Ricerche nel settore delle antichità in Albania. Risultati e problemi*, in *Progetto Durrës 2003*, 21-32.
- CEKA 2005 = N. CEKA, *The Illyrians to the Albanians*, Tirana 2005.
- COLONNA 1998 = G. COLONNA, *Pelagosa, Diomede e le rotte dell'Adriatico*, AC 50, 1998, 363-378.
- COOK 1902 = A.B. COOK, *The gong at Dodona*, JHS 22, 1902, 5-28.
- C.R.A. = S. SANTORO, A. MONTI, A. HOTI, E. SHEHI, *Carta del rischio archeologico della città di Durrës. Repertorio dei rinvenimenti archeologici*, in *Progetto Durrës 2004*, 563-586 (con aggiornamenti in *Dyrrachium II*).

Proiezioni di Epidamno verso Occidente

- CROGIEZ 2001 = S. CROGIEZ, *Itinéraires en Adriatique: le cas du cursus publicus*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana. Atti della XXIX Settimana di Studi Aquileiesi (20-23 maggio 1998)* (= Antichità Altoadriatiche XLVI), a cura di C. ZACCARIA, Trieste 2001, 101-106.
- CRAWFORD 1985 = M.H. CRAWFORD, *Coinage and Money under the Roman Republic*, London 1985.
- D'ANDRIA 1985 = F. D'ANDRIA, *Documenti del commercio arcaico tra Ionio e Adriatico*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del XXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1984)*, Taranto 1985, 321-377.
- DAUX 1980 = G. DAUX, *La grande liste delphique des théarodoques*, *AJPh* 101, 1980, 318-323.
- DE JULIIS, LOIACONO 1985 = E. DE JULIIS, D. LOIACONO, *Taranto: il museo archeologico*, Taranto 1985.
- DENIAUX 1999 = E. DENIAUX, *La traversée de l'Adriatique à l'époque des guerres civiles. Liberté et contrôle: Cn. Domitius Ahenobarbus et le canal d'Otrante (42-40 av. J.-C.)*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité III. Actes du III^e Colloque international (Chantilly, 16-19 octobre 1996)*, éd. par P. CABANES, Paris 1999, 249-254.
- DENIAUX 2001 = E. DENIAUX, *La traversée de l'Adriatique à la fin de la République: dangers de la mer et affrontements politiques*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana. Atti della XXIX Settimana di Studi Aquileiesi (20-23 maggio 1998)* (= Antichità Altoadriatiche XLVI), a cura di C. ZACCARIA, Trieste 2001, 89-100.
- DENIAUX 2005 = E. DENIAUX, *Introduction*, in *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale*, éd. par E. DENIAUX, Bari 2005, 7-14.
- DENIAUX 2007 = E. DENIAUX, *Recherches sur les activités du port de Dyrrachium à l'époque romaine: Fabri tignarii et saccarii*, in *Épire, Illyrie, Macedoine... Mélanges offerts au professeur Pierre Cabanes* (= ERGA, Recherches sur l'Antiquité 10), éd. par D. BERRANGER-AUSERVE, Clermont-Ferrand 2007, 71-79.
- DE POLIGNAC 1995 = F. DE POLIGNAC, *Cults, Territory and the Origins of the Greek City-State*, Chicago 1995.
- DE POLIGNAC 2006 = F. DE POLIGNAC, *Espaces de communication et dynamiques d'appartenance en Grèce archaïque*, *REA* 108, 2006, 9-24.
- D'ERCOLE 2008 = M.C. D'ERCOLE, *La Daunia nel quadro del commercio adriatico arcaico*, in *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei. Atti delle giornate di studio (Foggia, 19-21 maggio 2005)*, a cura di G. VOLPE, M.J. STRAZZULLA, D. LEONE, Bari 2008, 95-102.
- DE SIMONE 1991 = C. DE SIMONE, *La lingua messapica oggi: un bilancio critico*, in *I Messapi. Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990)*, Taranto 1991, 297-322.
- DI STEFANO 2000 = G. DI STEFANO, *Sacelli e altari nell'agorà di Camarina*, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, 276-287.
- Dyrrachium II* = A. HOTI, S. SANTORO, *Dyrrachium II. Scavi d'emergenza nella città di Durazzo 2001-2007*, c.d.s.

Sara Santoro

- EICHNER 2004 = H. EICHNER, *Illyrsch - die unbekannte Sprache*, in *Die Illyrer. Ausstellungskatalog*, Aspern an der Zaya 2004, 92-117.
- EKROTH 1999 = G. EKROTH, *Altars in Greek Hero-Cults. A Review of the Archaeological Evidence*, in *Ancient Greek Cult Practice from the Archaeological Evidence. Proceedings of the Fourth International Seminar on Ancient Greek Cult, Swedish Institute at Athens (22-24 October 1993)*, Jonsered 1999, 117-130.
- FERRARINI, SANTORO 2010 = M. FERRARINI, S. SANTORO, *Circolazione di temi iconografici nella scultura funeraria ellenistica di Dyrrachion/Dyrrachium: il caso delle Sirene*, *Eidola* 6, 2009 [2010], 47-87.
- FRASER 1977 = P.M. FRASER, *Rhodian Funerary Monuments*, Oxford 1977.
- FRASER, RÖNNE 1957 = P.M. FRASER, T. RÖNNE, *Boeotian and West Greek Tombstones*, Lund 1957.
- GJONGEKAJ 1997 = S. GJONGEKAJ, *Archéologie et numismatique en Albanie: remarques sur l'activité monétaire au IV-II siècle*, in *Numismatic Archaeology, Archaeological Numismatics*, ed. by C.H. PAPAGEORGIADOU-BANIS, K.A. SHEEDY, Oxford 1997, 130-140.
- GJONGEKAJ 1998 = S. GJONGEKAJ, *Le trésor de Kreshpan (Albanie)*, *RN* 153, 1998, 81-102.
- GJONGEKAJ 2007 = S. GJONGEKAJ, *Les bronzes de Dyrrachion*, in *Epire, Ilyrie, Macedoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes* (= ERGA, *Recherches sur l'Antiquité* 10), éd. par D. BERRANGER-AUSERVE, Clermont-Ferrand 2007, 55-64.
- GRAS 1995 = M. GRAS, *La Méditerranée archaïque*, Paris 1995.
- GRECO 2008 = G. GRECO, *Strutture per un sacrificio*, in *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari. Atti del seminario di studi (Napoli, 21 aprile 2006)*, Napoli 2008, 29-48.
- HIDRI 1976 = H. HIDRI, *Gjurmë punishteje qeramike në Dyrrah*, *Iliria* 1976/1, 245-258.
- HIDRI 1986 = H. HIDRI, *Prodhimi i qeramikës vendase të Dyrrahut në shek. VI-II p.e.s.*, *Iliria* 1986/1, 187-196.
- HOFSTETTER 1997 = E. HOFSTETTER, *s.v. Seirenes*, *LIMC* VIII/1, Zurich, München 1997, 1093-1104.
- HOTI 2003 = A. HOTI, *Il patrimonio archeologico del museo e della città di Durrës*, in *Progetto Durrës* 2003, 129-148.
- HOTI 2006 = A. HOTI, *Epidamons-Dyrrachion Durrës*, Tirana 2006.
- HUBER 2001 = I. HUBER, *Die Ikonographie der Trauer in der Griechischen Kunst*, Mannheim-Mölnese 2001.
- INTRIERI 2002 = M. INTRIERI, Βίαιος διδάσκαλος. *Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli (CZ) 2002.
- KAGAN 1998 = J.H. KAGAN, *Epidamnus or Ephyre (Elea): A Note on the Coinage of Corinth and her Colonies at the Outbreak of the Peloponnesian War*, in *Studies in Greek Numismatics in Memory of M.J. Price*, ed. by R. ASHTON, S. HURTER, London 1998, 163-173.

Proiezioni di Epidamno verso Occidente

- KILIAN 1985 = K. KILIAN, *Magna Grecia, Epiro e Macedonia durante l'età del Ferro*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del XXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1984)*, Taranto 1985, 237-289.
- KIRIGIN, CAČE 1998 = B. KIRIGIN, S. CAČE, *Archaeological Evidence for the Cult of Diomedes in the Adriatic*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità di Occidente* 9, Roma 1998, 63-110.
- KLUMBACH 1937 = H. KLUMBACH, *Tarentiner Grabkunst*, Reutlingen 1937.
- KORKUTI, PETRUSO 1993 = M. KORKUTI, K.M. PETRUSO, *Archaeological Projects in Albania*, *AJA* 97/4, 1993, 703-743.
- KOZLIČIĆ 1990 = M. KOZLIČIĆ, *Historijska geografija istočnog Jadrana u starom vijeku*, Split 1990.
- KURTZ, BOARDMAN 1971 = D.C. KURTZ, J. BOARDMAN, *Greek Burial Customs*, Ithaca 1971.
- LAMBOLEY 1993 = J.-L. LAMBOLEY, *État de la recherche sur les relations sud-adriatiques. Bilan et perspectives*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, II. Actes du II^e Colloque international (Clermont Ferrand, 25-27 octobre 1990)*, éd. par P. CABANES, Paris 1993, 231-237.
- LAMBOLEY 2005 = J.-L. LAMBOLEY, *Légendes troyennes d'une rive à l'autre du canal d'Otrante*, in *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale*, éd. par E. DENIAUX, Bari 2005, 15-22.
- LAUTER 1976 = H. LAUTER, *Ein Monumentaler Säulenaltar des 5. Jahrh. v. Chr. in Selinunt*, *RM* 83, 1976, 233-259.
- LAUTER 1984 = H. LAUTER, *Ein archaischer Hallenbau in Posidonia-Paestum*, *RM* 91, 1984, 23-45.
- LIPPOLIS 1994 = E. LIPPOLIS, *La tipologia dei semata*, in *Catalogo del Museo Nazionale di Taranto* III, 1, Taranto 1994, 109-127.
- LIPPOLIS 2000 = E. LIPPOLIS, *Le importazioni greche in Emilia fra VII e VI secolo*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità di Occidente* 12, Roma 2000, 99-118.
- LUCCHELLI 2010 = T. LUCCHELLI, *La monetazione della Grecia Nord-Occidentale tra integrazione e identità locali*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= *Diabaseis* 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 291-298.
- MANCINI 2005 = L. MANCINI, *Il rovinoso incanto. Storie di Sirene antiche*, Bologna 2005.
- MONETTI 2005 = L. MONETTI, *La Favissa 6 del santuario della Sorgente di Satyrion*, *Taras* 24-25, 2004-2005, 77-105.
- MULLER 2009 = A. MULLER, *Le tout et la partie. Encore les protomés: dédicataires ou dédicantes?*, in *Le donateur, l'offrande et la déesse*, éd. par S. HUYSECOM-HAXHI, C. PRETRE, *Kernos Suppl.* 23, 2009, 81-95.
- MULLER *et alii* 2004a = A. MULLER, F. TARTARI, I. TOÇI, M. DUFEU-MULLER, S. HUYSECOM, B. MUKA, *Les terrecuites votives du sanctuaire de la colline de Dautë à Dyrrachion. Project d'étude et de publication*, in *Progetto Durrës 2004*, 463-481.

- MULLER *et alii* 2004b = A. MULLER, F. TARTARI, I. TOÇI, *Les terrecuites votives du "sanctuaire d'Aphrodite" de Dyrrhachion. Artisanat et piété populaire*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité IV. Actes du IV^e Colloque (Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, éd. par P. CABANES, J.-L. LAMBOLEY, Paris 2004, 609-622.
- MULLER, TARTARI 2006 = A. MULLER, F. TARTARI, *L'Artémision de Dyrrhachion: identification, offrandes, topographie*, CRAI 1, 2006, 67-92.
- MULLER, TARTARI 2010 = A. MULLER, F. TARTARI, *Artémis à Dyrrhachion* (= Guides de Durrës 1), Tirana 2010.
- MYRTO 1995 = H. MYRTO, *Un luogo di culto con altare a gradini a Durazzo*, Studi di antichità, 8, 1, 1995, 259-274.
- NAFISSI 1995 = M. NAFISSI, *Taranto: il quadro storico*, in E. LIPPOLIS, S. GARRAFFO, M. NAFISSI, *Taranto* (Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia), Taranto 1995, 17-27.
- OSMANI 1987 = Y. OSMANI, *Një skulpturë me figurën e Sirenës nga Durrësi (Una scultura di Sirena da Durazzo)*, Iliria, 1987/1, 231-232.
- PARATORE 1976 = PLAUTO, *Tutte le commedie*, vol. III, *Menaechmi*, a cura di E. PARATORE, Roma 1976.
- PFUHL, MÖBIUS 1979 = E. PFUHL, H. MÖBIUS, *Die ostgriechischen Grabreliefs*, II, Mainz 1979.
- PLASSART 1921 = A. PLASSART, *Inscriptions de Delphes. La liste des Théarodoques*, BCH 45, 1921, 1-85.
- POJANI 2007 = I. POJANI, *La sculpture: Présentation de la collection des oeuvres découvertes à Apollonia et réflexions iconographiques et stylistiques*, in *Apollonia d'Illyrie. 1. Atlas archéologique et historique* (= EFR 391), éd. par V. DIMO, PH. LENHARDT, F. QUANTIN, Athènes, Rome 2007, 111-128.
- Progetto Durrës* 2003 = *Progetto Durrës. L'indagine sui beni culturali albanesi dell'antichità e del medioevo: tradizioni di studio a confronto. Atti del primo incontro scientifico (Parma-Udine, 19-20 aprile 2002)* (= Antichità Altoadriatiche LIII), a cura di M. BUORA, S. SANTORO, Trieste 2003.
- Progetto Durrës* 2004 = *Progetto Durrës. Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata. Esempi italiani ed applicabilità in Albania. Atti del secondo incontro scientifico (Parma-Udine, 27-29 marzo 2003)*, e *Alte tecnologie applicate all'archeologia di Durrës. Atti del terzo incontro scientifico (Durrës, 22 giugno 2004)* (= Antichità Altoadriatiche LVIII), a cura di M. BUORA, S. SANTORO, Trieste 2004.
- PROSDOCIMI, MARINETTI 2003 = A.L. PROSDOCIMI, A. MARINETTI, *Problemi linguistici dell'area adriatica*, in *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo. Atti del Convegno internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001)* (= Archeologia dell'Adriatico 1), a cura di F. LENZI, Firenze 2003, 176-187.
- QUANTIN 1999 = F. QUANTIN, *Aspects épirotes de la vie religieuse antique*, REG 112/1, 1999, 61-98.
- QUANTIN c.d.s. = F. QUANTIN, *La vie religieuse en Épire antique*, thèse de doctorat, Univ. Lyon II, 1997, à paraître (cortesia dell'A.).

Proiezioni di Epidamno verso Occidente

- ROLLEY 2003 = C. ROLLEY, Rec. a *Trebenishte. The fortune of an unusual excavation*, RA 2003, 348-349.
- ROSSIGNOLI 2000 = B. ROSSIGNOLI, *Corinto, Afrodite e il commercio dei profumi*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità di Occidente* 12, Roma 2000, 195-198.
- RUPP 1974 = D.W. RUPP, *The Greek Altars of the Northeastern Peloponnese, ca. 750/725 B.C. - ca. 300-275 B.C.*, Diss. Department of Classical and near eastern Archaeology, Bryn Mawr College, University Microfilms International, Ann Arbor 1974.
- RUPP 1980 = D.W. RUPP, *Altars as funerary monuments on attic white lekythoi*, AJA 84, 1980, 524-527.
- RUPP 1991a = D.W. RUPP, *Blazing Altars: the Depiction of Altars in Attic Vase Painting*, in *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité. Actes du Colloque (Lyon, 4-7 juin 1988)*, éd. par R. ETIENNE, M.T. DINAHET, Paris 1991, 56-62.
- RUPP 1991b = D.W. RUPP, *The Altars of Southern Greece: a Typological Analysis*, in *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité. Actes du Colloque (Lyon, 4-7 juin 1988)*, éd. par R. ETIENNE, M.T. DINAHET, Paris 1991, 303-306.
- SANTORO 2003 = S. SANTORO, *Lo stato degli studi sull'urbanistica di Epidamnos-Dyrrachium*, in *Progetto Durrës 2003*, 129-148.
- SANTORO, SASSI, HOTI 2011 = S. SANTORO, B. SASSI, A. HOTI, *Una nuova immagine dell'urbanistica di Epidamnos Dyrrachium dagli scavi e dalle ricerche del Dipartimento di Archeologia e della Missione Archeologica Italiana a Durrës*, in *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité V. Actes du V^e Colloque international (Grenoble, 10-12 octobre 2008)*, I, éd. par J.-L. LAMBOLEY, M.P. CASTIGLIONI, Paris 2011, 299-324.
- SASSI 2010 = B. SASSI, *Aspetti funerari della multiculturalità di Epidamnos-Dyrrachium (Durazzo, Albania). XVII International Congress of Classical Archaeology (Rome, 22-26 September 2008)*, Bollettino di Archeologia on-line vol. speciale 2010, www.beniculturali/bao.
- SCHEFFER 1986 = C. SCHEFFER, *A Roman funerary relief with Telamones*, Medelhavsmuseet Bulletin 21, 1986, 73-80.
- SESTIERI 1943 = P.C. SESTIERI, *Le stele di Apollonia*, Le Arti V/3, 1943, 115-128.
- SETTIS 1975 = S. SETTIS, *Immagini della meditazione, del pentimento e dell'incertezza nell'arte antica*, Prospettiva 2, 1975, 4-17.
- SIEWERT 2002 = P. SIEWERT, *Il ruolo di Epidamno e dei Greci d'oltremare a Olimpia in una nuova iscrizione arcaica*, in *I Greci in Adriatico, 1. Atti del convegno di Urbino (21-24 ottobre 1999)* (= *Hesperia* 15), a cura di L. BRACCESI, M. LUNI, Roma 2002, 67-71.
- STIBBE, VASIĆ 2002 = C.M. STIBBE, R. VASIĆ, *Trebenishte. The fortunes of an unusual excavation* (= *Studia archaeologica* 121), Roma 2002.
- TOÇI 1962 = V. TOÇI, *Mbishkrime e relieve nga nekropoli i Dyrrahut*, Buletin i Shkencave Shoqërore Tiranë (BSHSH), 1962/2, 70-136.
- VANARIA 1992 = M.G. VANARIA, *Gli altari di Agrigento*, Quaderni di Archeologia Università di Messina 7, 1992, 11-24.

Sara Santoro

- VATTUONE 2006 = R. VATTUONE, *Note di storiografia greca adriatica*, in *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Rimini, 25-27 marzo 2004)* (= *Archeologia dell'Adriatico* 2), a cura di F. LENZI, Bologna 2006, 59-73.
- VEDDER 1985 = U. VEDDER, *Untersuchungen zur plastischer Ausstattung attischer Grabanlagen des 4. Jhs. V. Chr.*, Frankfurt am Main, Bern, New York 1985.
- VILLA 1988 = A. VILLA, *I capitelli di Solunto*, Roma 1988.
- VON MERCKLIN 1962 = E. VON MERCKLIN, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin 1962.
- YAVIS 1949 = C.G. YAVIS, *Greek Altars. Origins and Typology. Including the Minoan-Mycenean Offertory Apparatus. An Archaeological Study in the History of Religion*, Saint Louis-Missouri 1949.
- YNTEMA 2006 = D.G. YNTEMA, *The Bird of a Roman Southern Italy: a Case Study. Ancient Written Sources and Archaeological Evidence on Early Roman Phase in the Salento District, Southern Italy (3rd-1st century BC)*, *BABESC* 81, 2006, 91-133.

DA CORCIRA A SIRACUSA:
CRITERI DI REGISTRAZIONE ANAGRAFICA DI MATRICE CORINZIA

Più volte nel corso del nostro Convegno di Venezia¹ e da parte di più relatori si è fatto riferimento alle unità civiche di Corcira; lo stesso Pierre Cabanes, nel delineare le conclusioni di quelle giornate di studio, auspicava un riesame della documentazione corcirese ed un confronto puntuale, ove possibile, con quella di altre *poleis*. Dunque in questa sede non è sembrato inopportuno riprendere l'intera questione concernente l'organizzazione del corpo civico di Corcira e, nello spirito delle giornate cosentine – πλέοντα εις τήν Σικελίαν –, stabilire un confronto con la documentazione di Siracusa. Una prospettiva di ricerca, questa, che ovviamente va allargata alle sottocolonie dell'una e dell'altra – da una parte Apollonia e Epidamno, dall'altra Acre, Casmene e Camarina: sullo sfondo la grande madre-patria Corinto, talvolta matrigna, ma pur sempre punto di origine e di irradiazione dei criteri di registrazione anagrafica di tutte queste *poleis*. Già Nicholas Jones nel 1987 tentò di raccogliere i fili spezzati di questa narrazione; ne risultò però un mosaico ancora mancante di tante tessere, in cui certamente Corinto si candidava ad essere la “major source of inspiration”² ma restavano incerte le relazioni e le interconnessioni storiche tra le diverse occorrenze. Tuttavia, negli ultimi 20 anni sono venute alla luce nuove tessere di quel mosaico, sia nelle colonie di Grecia sia in quelle di Sicilia: epigrafi databili non solo in età ellenistica, come accade più frequentemente, ma anche in età arcaica e che dunque consentono di studiare il fenomeno sotto il profilo diacronico.

Cominciamo da Corcira e dall'ultima epigrafe scoperta, una laminetta di piombo rinvenuta in un terreno di riporto nell'estate del 1999 durante uno scavo di emergenza nel quartiere del Figareto (fig. 1)³. Il documento è per molti versi eccezionale: si tratta di un contratto di prestito ipotecario tra due donne, che le editrici datano alla prima metà del II a.C. *Lamaita*, la creditrice, riceve⁴ da *Myrtis* una casa su

¹ ANTONETTI 2010.

² JONES 1987, 154. In generale sulla Grecia nord-occidentale, Magna Grecia e Sicilia vd. JONES 1987, 154-180; part. su Corcira vd. 159-161. Sulla necessità di inserire la realtà istituzionale corcirese in un quadro più ampio, cf. ANTONETTI 2001 e DE VIDO 2010.

³ VÉLISSAROPOULOS-KARAKOSTA, KONTORINI, PHAKLARI-KONITSIOTI 2003 (SEG, LIII, 2003, 503). In generale sugli ultimi ritrovamenti archeologici a Corcira vd. METALLINO 2010.

⁴ Ll. 2-3: ὑποκαττίθηται è un *hapax*. Dubois (BE 2006, 230) considera il verbo ὑποκαττίθημαι



Fig. 1. Corcira: prestito ipotecario tra *Lamaitha* e *Myrtis* (da VÉLISSAROPOULOS-KARAKOSTA, KONTORINI, PHAKLARI-KONITSIOTI 2003).

un'altura in garanzia del proprio prestito di 225 unità d'argento⁵, impegnandosi a pagare le rate probabilmente di un debito precedente che *Myrtis* aveva contratto con una terza persona. Alle ll. 6-7 vi è certamente un errore di incisione da parte dello scriba: la lettura proposta da Laurent Dubois⁶, che riconosce la congiunzione *ἐπειδέ* e soprattutto ipotizza l'omissione del verbo dorico *λῶ*, atteso in questa formula e non inciso sul piombo per comprensibili ragioni filologiche, sembra più convincente di quella di Robert Parker che invece propone di leggere il verbo *χρή<ζ>η*⁷. Quando dunque la debitrice *Myrtis* vorrà riscattare la casa, dovrà restituire l'argento ma entro il mese di *Apellaios*, attestato qui per la prima volta; nel frattempo, resta in possesso dell'immobile e, se vuole, può ristrutturarlo⁸. Seguono la datazione del contratto attraverso l'indicazione del *prytanis* e del mese *Phoinikaios*, ed i nomi dei due *epakoi*, ancora una donna (*Aristomne*) e finalmente un uomo (*Phorys*). Indubbia-

una "variante hellénistique" di *ὑποτίθεμαι* e sottolinea il fatto che la formula indicante il prestito corrisponde a quella che si trova nei contratti di vendita; vd. atto di vendita proveniente dalla penisola Calcidica in GAME 2008, nr. 30, l. 9.

⁵ È incerto se si tratti di dracme (225 x 2,9 = 652,5 gr.) o stateri (225 x 8,7 = 1957,5 gr.). Il prestito potrebbe avere una scadenza trimestrale: infatti il mese *Phoinikaios*, in cui viene stipulato il contratto, sembra corrispondere ad aprile-maggio mentre il mese *Apellaios*, entro il quale la debitrice deve restituire la somma, a luglio-agosto. Da notare che il totale è divisibile per tre; quindi le rate (*katabolai*) citate alle ll. 4-5 che *Lamaitha* si impegna a pagare al posto di *Myrtis* potrebbero essere appunto tre, ciascuna di 75 unità d'argento.

⁶ BE 2006, 230: *ἐπειδέ κα <λῆ> λύε|σθαι*. Ovviamente la presenza del verbo *λύεσθαι* rimanda immediatamente al sistema del prestito *ἐπι λύσει*, per cui vd. e.g. atto di vendita da Anfipoli in GAME 2008, nr. 1.

⁷ SEG LIV, 2004, 572.

⁸ Questo è probabilmente il senso da dare al verbo *εὐτροπίζειν* a l. 10.

mente bisognerà trarre le dovute considerazioni sociologiche e giuridiche da questo testo in cui delle donne gestiscono beni immobili, fanno prestiti, contraggono debiti e svolgono il ruolo di testimone, il tutto senza l'ombra di un *kyrios*⁹. Dal nostro punto di vista, evidentemente balza agli occhi il fatto che la creditrice *Lamaitha* sembri addirittura inserita all'interno di due unità civiche, la prima espressa tramite un numerale ordinale di genere femminile (δεκάτας) e la seconda tramite un nome scritto per esteso (Πολιτᾶν). Il fatto che una donna potesse far parte del corpo civico di una *polis* è certamente da escludersi: però, in Magna Grecia troviamo almeno altre due attestazioni in cui delle donne sembrerebbero inserite dentro ripartizioni espresse tramite una sigla. Si tratta di Αἰνησὼ Νίκωνος Τεῖς, nota da una dedica onoraria di Reggio databile al II-I a.C.¹⁰ e una sacerdotessa di Afrodite *Melichia*, nota da una dedica da Metaponto databile al IV-III a.C., del cui nome resta solamente l'*alpha* finale seguito dalla sigla Πωγ e dal patronimico Θεάντω¹¹. Molti studiosi hanno giustamente riferito le due sigle ai padri, ritenendo inammissibile che una donna potesse essere registrata come un *polites*; tuttavia, fatti i dovuti distinguo, ora la nostra *Lamaitha* di Corcira esibisce chiaramente le unità civiche in cui pare registrata senza che venga indicato il patronimico e potrebbe riaprire i casi delle più sfortunate Αἰνησὼ reggina e della sacerdotessa metapontina¹².

Al di là dello *status* giuridico di *Lamaitha*, va detto che questa epigrafe si aggiunge ad un *dossier* composto da ben nove epigrafi, otto di età arcaica ed una di età ellenistica, nelle quali si attestano gli stessi criteri di registrazione anagrafica dei cittadini; così, fatto più unico che raro, noi possiamo constatare una lunga continuità nell'uso di questi criteri almeno per tre secoli di storia corcirese. Le epigrafi più antiche sono 8 laminette di piombo incise con andamento bustrofedico e in alfabeto corinzio, databili tra VI-V sec. a.C.¹³. Il testo è molto semplice e risulta chiaro per la presenza della parola-chiave ὀφείλει: al creditore¹⁴, che esibisce le due unità civiche di appartenenza, il debitore deve una certa somma di denaro, che viene espressa o tramite il sistema acrofonico¹⁵ o con il numerale scritto per esteso¹⁶;

⁹ Vd. infra il contributo di Paola Grandinetti.

¹⁰ I.Rhegion nr. 6.

¹¹ PUGLIESE CARRATELLI 1989.

¹² Cf. quanto già osservato da FERRANDINI TROISI 2000, 50-52, che giustamente sottolinea come in età ellenistica il cambiamento del ruolo sociale della donna potrebbe aver influito anche sul sistema onomastico femminile che comincia in taluni casi ad esporre etnici – ovvero ripartizioni civiche, stando a quanto detto nel testo – al fine di esaltare il γένος di appartenenza.

¹³ IG IX 1² 4, nrr. 865-872: di queste 7 furono rinvenute nel corso di scavi regolari tra il 1961 e il 1964 in un deposito votivo presso le terme romane a *Palaiopolis*, mentre l'ottava, facente parte della *Woodhouse Collection* del *British Museum* e certamente riferibile allo stesso *dossier*, è stata pubblicata da CALLIGAS 1971.

¹⁴ In IG IX 1² 4, nr. 869 il credito è ereditato dai figli di *Gnathios*; così forse anche in IG IX 1² 4, nr. 872.

¹⁵ IG IX 1² 4, nr. 865 (170 unità); 867 (almeno 6 unità, da integrare); 868 (201 unità a l. 3 e almeno 200 a l. 7); 869 (138 unità); 872 (101 unità). In 871 manca la cifra perché il testo è molto frammentario.

¹⁶ IG IX 1² 4, nr. 866 (660 unità); 870 (almeno 3 unità, da integrare).

seguono i nomi dei due *epakoi* (ἐπάροδ o ἐπάκω al duale), cioè i testimoni probabilmente uno per il creditore ed uno per il debitore. I critici si sono più volte interrogati sull'esatta natura di questi prestiti tra privati; perlopiù si è pensato a dei prestiti marittimi, contratti da cittadini in qualche modo attivi nel commercio e depositati in un luogo sacro (forse un santuario di Poseidone) o in un edificio pubblico che si sarebbe trovato poco lontano dal deposito votivo di *Palaiopolis* in cui le laminette sono state rinvenute¹⁷. Ma, quale che fosse la finalità dei prestiti, sarebbe preferibile definire più semplicemente questi documenti dei “*symbola d'affaires*”, come ci ha insegnato Philippe Gauthier¹⁸. La somma, almeno nei testi leggibili, è compresa quasi sempre tra le 100 e le 200 unità, benché non sia chiaro se si tratti di dracme¹⁹ o di stateri²⁰. Tuttavia in un caso ammonta a ben 660 unità (fig. 2)²¹: forse per questo è scritta per esteso e per di più anche i due *epakoi* sono ben identificabili tramite l'indicazione di una unità civica²². A questo gruppo di epigrafi, come si diceva, va affiancata un'altra iscrizione di età ellenistica²³, una donazione testamentaria di un terreno nota solo grazie all'apografo che ne fece Padre Bernardo de Montfaucon a pagina 422, nr. 3 del suo *Diarium Italicum* del 1702 (fig. 3)²⁴.

¹⁷ Per le diverse opinioni avanzate dagli studiosi, vd. bibliografia citata nel lemma delle IG.

¹⁸ GAUTHIER 1972, 68. Su questa scia soprattutto VÉLISSAROPOULOS 1982.

¹⁹ Così suggeriva dubbiosamente CALLIGAS 1971, 82. Questa interpretazione dipendeva però da una lettura incerta di IG IX 1² 4, nr. 867, l. 3: l'ultima lettera viene invece ora letta dalle IG “*sine dubio*” come un H ed è interpretata come il segno indicante l'aspirazione di ἡμιστάτερον, forse da integrare nella linea successiva. Mi sembra però che nel dibattito sia sfuggito un elemento certo: in IG IX 1² 4, nr. 866 A alle ll. 3-4 si legge φεξέρον|τα και φεξακατίας e quest'ultimo numerale non può che essere un accusativo femminile plurale, che ovviamente sottintende un sostantivo dello stesso genere (δραχμάς?).

²⁰ Il problema principale consiste nello stabilire se queste somme esprimano delle unità di conto o monetali; sulla monetazione arcaica di Corcira, vd. di recente NICOLET PIERRE 2009. In età arcaica viene certamente emesso lo statere, che peraltro presenta sempre al D/vacca che allatta il vitello e al R/due quadrati incusi allungati a forma di stella, detti “giardini di Aleinoo”; non è invece sicuro il periodo in cui comincia ad essere emessa la dracma (HEAD 1911, 325-326). Ricordo cursoriamente che a Corcira in età arcaica una dracma pesa 5,8 gr., mentre lo statere è pari a 11,6 gr.

²¹ IG IX 1² 4, nr. 866. Qualora si ammettesse che le somme sono espresse in dracme, avremmo registrato un totale di 3828 gr. (660 x 5,8), cioè quasi 4 kg. d'argento, somma già rispettabilissima per un prestito tra due privati cittadini intorno al 500 a.C. Se invece l'unità di conto fosse lo statere, dovremmo calcolare una somma pari a 7656 gr. (660 x 11,6); in tal caso ci troveremmo di fronte ad un prestito davvero eccezionale, che troverebbe pochi riscontri in tutto il mondo greco. Va notato che anche in IG IX 1² 4, nr. 870 la somma è espressa tramite dei numerali scritti per esteso (almeno 3 unità): se il principio era quello di registrare in tal modo somme cospicue, dovremmo pensare ad una integrazione maggiore rispetto almeno alle 200 unità. Anche in questo caso, come in quello di IG IX 1² 4, nr. 866, la laminetta è opistografa: è probabile che sul lato B venissero date informazioni più precise considerata la somma registrata, quali le ripartizioni civiche dei testimoni. Diverso il caso di IG IX 1² 4, nr. 872, anch'essa opistografa ma con una somma pari a 101 unità espressa tramite il sistema acrofonico; in questo caso siamo peraltro in presenza di una laminetta riutilizzata, come si evince dalla presenza di tracce di lettere erase.

²² La lettura Ἀμφινεύς si deve a HADZIS 1993.

²³ IG IX 1² 4, nr. 799.

²⁴ Oggi facilmente consultabile nello splendido sito *Grand Tour* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.



Fig. 2. IG IX 1² 4, nr. 866.

ΘΕΟΙΣ ΤΥΧΑΝ ΑΡΙΣΤΟΔΑΜΟΣ ΔΕ
ΚΑΤΑΣΜΑΧΧΙΔΑΝ ΔΙΔΩΤΙ.....
ΠΟΛΥΤΙΜΩΙ... ΑΙΚΑΠΑΣΧΗ ΤΑΝ ΓΑΝ...
ΕΠΑΚΟ... ΑΡΙΣΤΟΔΑΜΑΝ
ΔΑΜΟΥΧΙΔΑΣ Ε ΚΛΕΙΔΑ
ΠΟΛΥΤΙΜΩΙ ΦΙΛΩΝΙΔΑΣ ΑΣΧΥΔΟΥ
ΤΑΝ ΕΝ ΚΝΙΣΙ.....

Fig. 3. IG IX 1² 4, nr. 799 (apografo di BERNARDO DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum*, 422, nr. 3).

Benché il testo presenti molte imprecisioni²⁵, esso attesta l'uso degli stessi criteri anagrafici delle laminette arcaiche²⁶: in totale abbiamo dunque 8 “*symbola* d'affaires” databili al VI-V a.C., una *donatio per testamentum* d'età ellenistica ed infine il prestito ipotecario della nostra *Lamaitha* databile agli inizi del II a.C., o forse anche alla fine del III a.C. per motivi paleografici. Le due ripartizioni civiche presenti in questi dieci testi sono chiaramente collegate, nel senso che quella espressa tramite il nome per esteso contiene al suo interno quella indicata tramite il numerale ordinale; nella seguente tabella ho raccolto tutte le attestazioni ad oggi conosciute, disponendole in ordine cronologico e non alfabetico, sulla base della lettura delle IG.

	Tribù	(?)	Attestazioni (IG IX 1 ² 4)
1	Ἄφορεις	1. δευτέρα 2. πέμπτα 3. ἑβδέμα	1. 867, ll. 1-2: [- - - Ἄ]φορῶν δ ευτέρα[ς - - -] 4. 866, ll. 1-2: Ἄφορῶ<ν> πέ μπτας 2. 869, ll. 1-2: πέμ πτας Ἄφορῶν 3. 872, ll. 1-2: Ἄφορῶ<ν> ἑβδέμ[ας - - -]
2	Ἀμφινεῖς		1. 866, ll. 5-6: Ἄ μφ[ι]νεύς 2. 866, l. 7: Ἀμφινεύς 3. 871, ll. 1-2: Ἄμφ [ι]νεῖ - - -] (Strauch)
3	ἽΝΘΙᾶνες	1. φέκτα	1. 865, ll. 1-2: ἽΝΘΙ ανι φέκτας
4	Φιλορ[- - -]	1. πέμπτα	1. 868, ll. 1-2: Φιλορ[2-3 . πέ]μπ<τ>ας
5	Μαγχίδαι	1. δεκάτα	1. 799, ll. 1-2: δε κάτας Μαγχιδᾶν
6	Πολῖται	1. δεκάτα	1. SEG LIII 503, ll. 1-2: δεκάτας Πολιτᾶν

Notiamo subito che la tendenza è quella a registrare prima il nome e poi il numerale in età arcaica²⁷, mentre nelle due iscrizioni ellenistiche si indica prima il numerale e poi il nome; ma ciò non sembra avere un significato particolare. Il problema maggiore consiste invece, come sempre accade, nel definire che tipo di ripartizioni vengano indicate con questi due criteri e quante siano in totale. La critica è concorde nel ritenere che i nomi scritti per esteso indichino delle tribù. Indubbiamente, il nome più attestato è Ἄφορεις, per il quale Claudia Antonetti²⁸ ha ipotizzato una derivazione dal nome dell'eroe licio Ἄωρ, noto solamente da un'epigrafe licia²⁹ e considerato padre di Alete, il mitico fondatore di Corinto. Se così fosse, prenderebbe consistenza l'ipotesi avanzata da Jones³⁰ di attribuire un decreto del IV-III a.C. rinvenuto a Delo, in cui si citano esplicitamente una ἀρχαῖα φυλά degli Ἄφορεις e

²⁵ “*Apographum incredibili neglegentia confectum*”, si legge nel lemma delle IG.

²⁶ Ll. 2-3: δε|κάτας Μαγχιδᾶν.

²⁷ Con una sola eccezione, quella di IG IX 1² 4, nr. 869 (πέμ|πτας Ἄφορῶν).

²⁸ ANTONETTI 1999.

²⁹ SEG XXXVIII, 1988, 1476, l. 29.

³⁰ JONES 1980; JONES 1987, 99; JONES 1998.

una *φρατρία* degli Ὀμακχιάδαι, non già a Fliunte come sosteneva Louis Robert³¹ ma a Corinto. In effetti, l'attribuzione a Fliunte si fondava essenzialmente sull'ipotesi che il nome Ἀφορεῖς derivasse da quello del mitico Ἄορις di Fliunte figlio di Arante, citato da Pausania 2, 12, 5; pur lasciando in sospeso il giudizio sull'attribuzione di questa fondamentale epigrafe delia, da taluni connessa anche ad Ambra-cia³², va quantomeno sottolineato che l'insieme delle ripartizioni registrate si adatterebbe molto bene ad un sistema di organizzazione del corpo civico di matrice corinzia. Molti di questi nomi, infatti, ricorrono in diverse *poleis*; ad esempio è probabile una qualche relazione tra i Μακχιάδαι di Corcira, gli Ὀμακχιάδαι dell'epigrafe delia ed i Μακχιάδαι noti ad Apollonia³³ da una dedica onoraria di II d.C. Se poi si ammettesse l'attribuzione alla stessa Apollonia di una epigrafe conservata all'*Ashmolean Museum*³⁴ in cui compare il probabile filetico Ἀμφινεύς, avremmo per così dire un'ulteriore interferenza tra Corcira e la sua sottocolonia. Peraltro, va detto che ad Apollonia accanto ad alcuni nomi scritti per esteso (certamente Μακχιάδαι e Ἴπποθοῖεύς, forse Ἀμφινεύς e Λίτας)³⁵, si conoscevano già sei sigle di due o quattro lettere attestate in una dedica ad Afrodite databile tra III-II a.C. (Αρ, Ιπ, Λε, Λι, Πο e Πολο)³⁶; molto opportunamente Pierre Cabanes, nella sua edizione delle iscrizioni di Apollonia, ipotizzava da un lato che la sigla Ιπ potesse essere sciolta in Ἴπποθοῖεύς, filetico attestato in altre due iscrizioni apolloniati, dall'altro che la sigla Λι potesse essere sciolta in Λίτας, nome attestato sull'epigrafe dell'*Ashmolean Museum*. Di recente, alle sei sigle della dedica ad Afrodite se ne sono aggiunte altre sette di una o due lettere (Α, Αμ, Αυ, Ε, Ευ, Ιπ, Μα), scolpite sui blocchi per posare i piedi del primo giro di gradini del *koilon* del teatro³⁷; giustamente François Quantin ha avanzato l'ipotesi di sciogliere Αμ in Ἀμφινεύς, Ιπ in Ἴπποθοῖεύς e Μα in Μακχιάδαι. Su questa stessa scia e vista la presenza di nomi simili a Corcira e Apollonia, mi domando se la sigla apolloniata Πο non possa essere sciolta in Πολλῖται sulla base della nuova iscrizione corcirese di *Lamaittha*; si capirebbe così ancor meglio la presenza di un'unica sigla di quattro lettere (Πολο), che probabilmente doveva indicare una ripartizione iniziante per Πολ ed aveva lo scopo molto semplice di evitare confusioni. Tornando alla lista dei nomi attestati a Corcira, è evidente che due di essi (ΥΝΘΙᾶνες e Φιλοφ[- -]) sono problematici; nella tabella ho lasciato la lettura delle IG ma ci sarebbe molto da discutere su entrambi. La lettura ΥΝΘΙ|ανι sostituisce quella di Calligas (Ἀνθῆ[ι]|ας) che lo stesso autore considerava dubbia, pur trovando conforto nella menzione di un tempio di Era *Antheia* ad Argo da parte di Pausania 2, 22, 1, mentre il nuovo filetico è difficilmente spiegabile. Ancor di più la lettura Φιλοφ[- -] sostituisce il Φιλοξῆ[νο|ν] sempre

³¹ ROBERT 1948; ROBERT 1960.

³² I.Apollonia nr. 190, 50-51.

³³ I.Apollonia nr. 190. Cf. DE VIDO 2010, 262-263.

³⁴ CABANES 1976, 563, nr. 40; HADZIS 1993, 203-205.

³⁵ I.Apollonia nrr. 190 (*Μακχιάδαι*); 191, 371 (*Ἴπποθοῖεύς*). I nomi Ἀμφινεύς e Λίτας compaiono invece nell'epigrafe dell'*Ashmolean Museum*, per cui vd. n. precedente.

³⁶ I.Apollonia nr. 7.

³⁷ DIMO, LENHARDT, QUANTIN 2007, 275; cf. 270, fig. 174.

Aristomenes Aristolai-
daleus dat urbi Cor-
cyreorum & Baccho in
mercedem operariorum,
argenti Corinthii minas se-
xaginta. Erogat quoque
Pŷyllas Alcimi filius Cor-
cyreorum urbi & Baccho,
in mercedem operariorum,
argenti Corinthii minas se-
xaginta.

Aριστομένης Ἀριστολαΐδαλῆς
δίδωσι τῇ πόλει τῆς Κορ-
κυραίων εἰς τὸν τῆς τεχνιτῶν
μισθωσιν ὧ Διονύσῳ, ἄργυροῖς
Κορινθίαις μίνας ἑξήκοντα. δίδωσι ὃ
ἐ Ψυλλᾶς Ἀλκιμουύλλης τῇ πο-
λεὶ τῆς Κορκυραίων, εἰς τὸν τῆς
τεχνιτῶν μισθωσιν ὧ Διονύσῳ ἄρ-
γυροῖς Κορινθίαις μίνας ἑξήκοντα.

Fig. 4. IG IX 1² 4, nr. 798 (apografo di BERNARDO DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum*, 412; part.).

di Calligas, che evocava l'esistenza di una tribù dei Φιλόξενοι: forse troppo avventatamente lo studioso indicava questa come la ripartizione in cui sarebbero stati iscritti i cittadini di origine non dorica, ma la sua ipotesi di lettura oggi va rivista alla luce della esistenza certa di una tribù chiamata Πολῖται.

La situazione, però, è ulteriormente complicata dal fatto che in un'altra iscrizione³⁸, databile al II a.C., l'uomo e la donna che fanno una donazione, *Aristomenes* e *Psylla*, sono rispettivamente indicati con Ὑλλεύς e Ὑλλίς, cioè con due filetici riconducibili molto probabilmente ad una delle tre *phylai* doriche tradizionali. Anche questa iscrizione fu trascritta da Bernardo de Montfaucon a pagina 412 del suo *Diarium Italicum* (fig. 4) ma in lettere minuscole greche "cum prava versione Latina", come si legge nel lemma delle IG; in effetti, già Boeckh³⁹ emendava il termine Ἀριστολαΐδαλεύς del de Montfaucon in Ἀριστολαΐδα <Ὑλ>λεύς, mentre il pessimo Ψυλλᾶς Ἀλκιμουούλλης (tradotto nell'altrettanto pessimo *Psyllas Alcimi filius*) veniva corretto definitivamente da Arhens⁴⁰ in Ψύλλα{ς} Ἀλκίμου Ὑλλίς. In linea di principio, poiché Corcira fu fondata da Corinto durante l'età bacchiade, sarebbe logico supporre che originariamente i cittadini fossero stati ripartiti nelle tre *phylai* degli Ὑλλεῖς, dei Δυμᾶνες e dei Πάμφυλοι. Dunque i filetici Ὑλλεύς e Ὑλλίς, a meno che non si voglia credere che derivino dal nome dell'*ethnos* illirico degli Ὑλλῆες, non solo indicherebbero la presenza a Corcira delle tre tribù doriche tradizionali (di cui però due non attestate), bensì anche la persistenza di queste ripartizioni dall'età della *ktisis* almeno fino al II a.C. Ma quale rapporto intercorre tra questi due diversi sistemi di organizzazione, quello basato sulle tre tribù tradizionali e quello basato

³⁸ IG IX 1² 4, nr. 798.

³⁹ CIG II nr. 1845.

⁴⁰ *De Graecae linguae dialectis* II, 1843.

sulle nuove tribù accompagnate dal numerale ordinale? Generalmente gli studiosi sono concordi nel ritenere che le nuove φυλαί siano state create durante l'occupazione di Corcira da parte del tiranno corinzio Periandro, il quale lasciò sull'isola come reggente suo figlio Licofrone⁴¹; ciò in accordo con la teoria secondo la quale solamente i tiranni potevano avere in età arcaica la forza politica di modificare l'assetto istituzionale tradizionale, esattamente come avverrà più tardi con i processi di democratizzazione. L'ipotesi ricostruttiva di Calligas⁴², basata sulla teoria tradizionale Stroud⁴³ relativa all'organizzazione pubblica di Corinto, prevede un ampliamento delle tribù da tre a otto. Il lessico della *Suda* sotto la voce πάντα ὄκτώ spiega che "Alete, quando riunì in sinecismo i Corinzi in accordo con un oracolo, divise i *politai* in otto *phylai* e la *polis* in otto parti"; così, a giudizio di Calligas, i tiranni a Corcira nel VI a.C. avrebbero aggiunto alle tre tribù doriche tradizionali cinque nuove tribù per raggiungere il fatidico otto. Tuttavia è evidente che oggi l'iscrizione di *Lamaita*, attestando una sesta tribù, cioè quella dei Πολῖται, sta facendo quantomeno vacillare questa ipotesi ricostruttiva; infatti, a meno che non si ammetta che fu eliminata una delle tribù tradizionali, i conti non tornano più. Più realistica sembra invece l'ipotesi a suo tempo formulata da Jones⁴⁴, secondo la quale le nuove tribù non si sarebbero aggiunte a quelle tradizionali, ma avrebbero rappresentato un sistema di organizzazione parallelo e alternativo all'altro; esattamente come sarebbe avvenuto più tardi ad Atene dove le tribù clisteniche non sostituirono affatto quelle tradizionali né tantomeno le classi censitarie soloniane, ma semplicemente rivestirono funzioni diverse. Solo in questo modo, ad oggi, si può spiegare la presenza dei due sistemi a Corcira, i quali ci appaiono entrambi vitali fino all'età ellenistica.

Restano da spiegare i numerali ordinali di genere femminile. Essi indicano certamente delle unità civiche di livello inferiore rispetto alle tribù e contenute in queste. Come si vede dalla tabella, sono attestati numerali fino a ἑβδέμα in età arcaica e fino a δεκάτα in età ellenistica: non siamo in grado di capire se la δεκάτα dipenda da un ampliamento del corpo civico, cioè se per esempio da otto unità all'interno di ciascuna tribù si passò a dieci. Quel che è certo è che questi numerali ordinali sottintendono una ripartizione civica di genere femminile. A suo tempo Jones indicava come "the only really precisely parallel formulation"⁴⁵ l'attestazione di una Ἀργαδέων πρώτη e di una Ὀπλήτων δευτέρη a Mileto su due iscrizioni databili rispettivamente agli inizi del V a.C. e intorno al 400 a.C.⁴⁶. Oggi, però, noi possediamo un parallelo strettissimo su cui va posta la massima attenzione: mi riferisco alla sottocolonia siracusana di Camarina, che cominciamo a conoscere davvero bene grazie ad una quantità enorme di materiale epigrafico rinvenuto negli ultimi anni. Attualmente si cono-

⁴¹ Hdt. 3, 50-53. Tuttavia, va detto che Corcira nel VI a.C. avrebbe tranquillamente potuto varare una propria riforma per regolare l'organizzazione del corpo civico, senza dover necessariamente pensare ad una meccanica riproduzione del sistema corinzio.

⁴² CALLIGAS 1971, 88.

⁴³ STROUD 1968.

⁴⁴ JONES 1987, 161.

⁴⁵ JONES 1987, 159.

⁴⁶ JONES 1987, 321.



65 recto



65 verso

Fig. 5. Camarina: tessera nr. 65 dal tempio di Atena (da CORDANO 1992).

scono più di 150 iscrizioni, databili tra la fine del VI a.C. e il II a.C., che attestano l'esistenza di unità civiche in questa *polis*; dunque il confronto tra Corcira e Camarina appare fondamentale perché le occorrenze epigrafiche relative all'organizzazione della cittadinanza ricoprono un tempo molto ampio e pressoché sovrapponibile, ma soprattutto perché, proprio in ragione della loro comune origine corinzia, sono in uso criteri di registrazione anagrafica assai simili. Infatti sulle celebri laminette plumbee di V a.C. rinvenute presso il pronao del tempio di Atena e pubblicate da Federica Cordano⁴⁷, si legge sul *recto* un antropónimo seguito dal patronimico e sul *verso* l'unità civica a cui appartiene il cittadino indicata tramite un numerale ordinale di genere femminile, come ad esempio nella tessera nr. 65 (fig. 5): il fatto per noi significativo è che spesso il numerale è accompagnato esplicitamente dal termine *φρατρία* (o *φρατρία* o *φάτρα*) e dunque non v'è dubbio alcuno che a Camarina nel V a.C. i numerali ordinali indicassero delle fratrie. Talvolta compaiono anche altre unità, come la *τριακάς* o la *ικάς*, anch'esse indicate con un numerale; ma si tratta certamente di ripartizioni che si pongono ad un livello inferiore rispetto alle altre⁴⁸. Non compaiono

⁴⁷ CORDANO 1992.

⁴⁸ CORDANO 1992, 91-101.

invece le *φολαί*: tuttavia è probabile che vadano presupposte le tre tribù doriche sulla base del confronto proprio con Siracusa, dove una serie di fonti letterarie⁴⁹ attesta la loro esistenza almeno dal V a.C. al I a.C. Già in altra sede ho affrontato i problemi esegetici relativi al numero complessivo delle fratricie camarinesi⁵⁰: continua a sembrarmi migliore l'ipotesi ricostruttiva di quindici fratricie piuttosto che di diciotto, sulla base principalmente di un passo tucidideo⁵¹ in cui si dice esplicitamente che a Siracusa nel 415 a.C. Ermocrate propose di diminuire il numero degli strateghi da quindici a tre, affinché la pluralità di scelte tattiche e di strategie (*polyarchia*) non creasse scompiglio nell'esercito. A mio giudizio, ci deve essere un legame molto stretto tra il numero degli strateghi di Siracusa e quello delle fratricie di Camarina, tanto più che le laminette dal tempio di Atena potrebbero aver avuto proprio la funzione di tessere di arruolamento dei soldati, secondo un'ipotesi molto convincente di Domenico Musti⁵². Quel che importa ora è sottolineare che nello stesso periodo, cioè nella prima metà del V a.C., a Camarina e a Corcira è attestato l'uso dello stesso criterio anagrafico: un "nome-numero"⁵³, per usare la definizione che la Cordano applicò ai numerali camarinesi e che si adatta perfettamente anche a quelli corcirei. Se così stanno le cose, a me sembra quantomeno legittimo ipotizzare che i numerali di Corcira indichino delle fratricie; inoltre, in questo gioco di canto e contro canto tra le due sponde dello Ionio, c'è da chiedersi se le fratricie camarinesi non siano solamente quelle registrate in una *φολήν*, su quelle "tessere militari" che i soldati dedicarono alla dea Atena. In effetti a Camarina i numerali sono ancora in uso in età ellenistica, come attestano alcuni contratti di compravendita di case e terre databili tra IV e II a.C.⁵⁴ nei quali il compratore, il venditore e gli *ampochoi* sono registrati tramite due numerali abbreviati, il primo indicante la fratria ed il secondo la tribù, esattamente in questo ordine come nell'iscrizione corcirese di *Lamaitha* da cui siamo partiti. In sostanza, nella Camarina ellenistica ci sono più fratricie indicate con un numerale all'interno delle tre tribù; poiché a Corcira è attestato lo stesso criterio fin dal V a.C., viene da chiedersi se non fosse così anche a Camarina all'epoca delle laminette dal tempio di Atena.

Comunque, mi sembra ora chiaro che siamo in presenza di qualcosa di più che di semplici corrispondenze; sullo sfondo si intravede Corinto la quale, nonostante abbia spesso cercato di educare le proprie colonie attraverso l'uso della guerra⁵⁵, tuttavia lasciò anche molti insegnamenti positivi come quelli relativi ai criteri di registrazione anagrafica dei cittadini.

Lavinio Del Monaco
Università di Roma La Sapienza
ldelmonaco@libero.it

⁴⁹ Thuc. 6, 100; Plut. *Nic.* 14, 6; Cic. *Verr.* 2, 127.

⁵⁰ DEL MONACO 2004. *Contra* Dubois 2008.

⁵¹ Thuc. 6, 72, 4.

⁵² MUSTI 1994.

⁵³ CORDANO 1994, 420.

⁵⁴ Vd. ora GAME 2008, 150-157.

⁵⁵ INTRIERI 2002.

Bibliografia

- ANTONETTI 1999 = C. ANTONETTI, *Les Α(Ϝ)ογεῖς: groupes civiques et syγγένειαi de la tradition dorienne*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité III. Actes du III^e Colloque international sur l'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité (Chantilly, 16-19 Octobre 1996)*, éd. par P. CABANES, Paris 1999, 367-372.
- ANTONETTI 2001 = C. ANTONETTI, *Corcira e l'area ionica in epoca arcaica: l'autorappresentazione in chiave mitologica*, in *Identità e valori. Fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica. Atti del Convegno 'Alle radici della casa comune europea: storia e storiografia dell'Europa antica 3' (Bergamo, 16-18 dicembre 1998)* (= CERDAC 21), a cura di A. BARZANÒ, C. BEARZOT, F. LANDUCCI, L. PRANDI, G. ZECCHINI, Roma 2001, 11-21.
- ANTONETTI 2010 = *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010.
- CABANES 1976 = P. CABANES, *L'Épire, de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine* (= ALUB 186), Paris 1976.
- CALLIGAS 1971 = P. CALLIGAS, *An Inscribed Lead Plaque from Korkyra*, ABSA 66, 1971, 79-94.
- CORDANO 1992 = F. CORDANO, *Le tessere pubbliche dal tempio di Atena a Camarina*, Roma 1992.
- CORDANO 1994 = F. CORDANO, *La città di Camarina e le corde della lira*, PP 49, 1994, 418-426.
- DE VIDO 2010 = S. DE VIDO, *Istituzioni, magistrature, Politeiai: frammenti di documentazione e spunti di ricerca*, in ANTONETTI 2010, 257-271.
- DEL MONACO 2004 = L. DEL MONACO, *Le fratrie di Camarina e gli strateghi di Siracusa*, MedAnt VII, 2, 2004, 597-613.
- DIMO, LENHARDT, QUANTIN 2007 = *Apollonia d'Illyrie 1. Atlas archéologique et historique*, éd. par V. DIMO, PH. LENHARDT, F. QUANTIN, Athènes, Rome 2007.
- DUBOIS 2008 = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile, Tome II* (= Hautes études du monde gréco-romain 40), Genève 2008.
- FERRANDINI TROISI 2000 = F. FERRANDINI TROISI, *Le donne nella società ellenistica. Testimonianze epigrafiche*, Bari 2000.
- GAME 2008 = J. GAME, *Actes de vente dans le monde grec. Témoignages épigraphiques des ventes immobilières*, Lyon 2008.
- GAUTHIER 1972 = PH. GAUTHIER, *Symbola. Les étrangers et la justice dans les cités grecques*, Nancy 1972.
- HADZIS 1993 = C. HADZIS, *Les Amphineis à Corcyre et la dédicace du péripolarque à l'Ashmolean Museum*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité II. Actes du II^e Colloque international (Clermont-Ferrand, 25-27 Octobre 1990)*, éd. par P. CABANES, Paris 1993, 201-209.
- HEAD 1911 = B.V. HEAD, *Historia numorum. A Manual of Greek Numismatics*, [London 1963], Oxford 1911².

Da Corcira a Siracusa: criteri di registrazione anagrafica di matrice corinzia

- INTRIERI 2002 = M. INTRIERI, *Βίαιος διδάσκαλος. Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia* (= Società antiche, Storia, Culture, Territori 4), Soveria Mannelli (CZ) 2002.
- JONES 1980 = N.F. JONES, *The Civic Organization of Corinth*, TAPA 110, 1980, 161-193.
- JONES 1987 = N.F. JONES, *Public Organization in Ancient Greece. A Documentary Study*, Philadelphia 1987.
- JONES 1998 = N.F. JONES, *The Organization of Corinth Again*, ZPE 120, 1998, 49-56.
- METALLINOU 2010 = G. METALLINOU, *Kerkyra through the Excavations of the last Years: Myths and Realities*, in ANTONETTI 2010, 11-34.
- MUSTI 1994 = D. MUSTI, *Elogio di un oplita in una lamina di Camarina?*, RFIC 122, 1994, 21-23.
- NICOLET PIERRE 2009 = H. NICOLET PIERRE, *À propos du monnayage archaïque de Corcyre*, SNR 88, 2009, 103-113.
- PUGLIESE CARRATELLI 1989 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Dedica metapontina ad Afrodite*, PP 44, 1989, 471-472.
- ROBERT 1948 = L. ROBERT, *Un décret dorien trouvé à Délos*, Hellenica 5, 1948, 5-15.
- ROBERT 1960 = L. ROBERT, *Décret dorien trouvé à Délos*, Hellenica 12, 1960, 562-569.
- STROUD 1968 = R.S. STROUD, *Tribal Boundary Markers from Corinth*, CSCA 1, 1968, 233-242.
- VÉLISSAROPOULOS 1982 = J. VÉLISSAROPOULOS, *Les symbola d'affaires. Remarques sur les tablettes archaïques de l'île de Corfou*, in *Symposion 1977*, Köln 1982, 71-83.
- VÉLISSAROPOULOS-KARAKOSTA, KONTORINI, PHAKLARI-KONITSIOTI 2003 = J. VÉLISSAROPOULOS-KARAKOSTA, V. KONTORINI, HY. PHAKLARI-KONITSIOTI, *Οικονομικές υποθέσεις γυναικῶν σὲ μία ἀνεκδότη ὑποθήκη ἀπὸ τὴν ἐλλενιστικὴ Κέρκυρα*, Arch. Ephem. 142, 2003, 115-138.

TRACCE DEL *RHIZOTOMIKON* DI EUMACO DI CORCIRA?
(NOTA AD ATENEIO 15, 681e)

Nel libro XV dei *Sofisti a banchetto*, Ateneo¹, parlando di corone di fiori e di profumi, ricorda che Teofrasto, nell'*Historia Plantarum*², prima aveva sostenuto che il narciso (*narkissos*) era chiamato anche *leirion* (giglio), poi aveva parlato di narciso e *leirion* come di due fiori differenti³. A questo punto l'erudito menziona anche un certo Eumaco di Corcira che, nella sua opera il *Rhizotomikon*, aveva indicato il narciso con i nomi di *akakallis* e *krotalon*⁴.

Quello di Ateneo è l'unico dato su Eumaco. Il metodo di composizione seguito dall'erudito nella costruzione della sua monumentale opera *I sofisti a banchetto* e i criteri di citazione da un patrimonio di conoscenze sterminato sono stati a lungo oggetto di indagine⁵. Non è dato sapere se Ateneo avesse letto per intero e consultato personalmente i testi impiegati fruendo della vastissima biblioteca del suo mecenate Larense o se, invece, si fosse servito anche di antologie al cui interno ne avrebbe recuperato dei brani⁶. In ogni caso la precisione con la quale menziona le sue fonti⁷ autorizza a ritenere fededegne le sue citazioni tra le quali, dunque, anche quella relativa a Eumaco tanto più preziosa perché unica.

Nel 1907 Max Wellmann accolse senza riserve il passo e collocò il botanico di

¹ Ath. 15, 681e: τὸν δὲ νάρκισσον ἐν τῷ ζ' περὶ Φυτῶν Ἱστορίας ὁ Θεόφραστος καλεῖσθαι φησι καὶ λείριον. εἶθ' ὑποβᾶς ὡς διαλλάσσοντα τίθησιν νάρκισσον καὶ λείριον. Εὐμαχος δ' ὁ Κορκυραῖος ἐν Πιζοτομικῷ καὶ ἀκακαλλίδα φησι καλεῖσθαι τὸν νάρκισσον καὶ κρόταλον.

² Theophr. *HP* 6, 6, 9; vd. anche Poll. *Onom.* 6, 106 Bethe; cf. OLCK 1910, 794-796.

³ Theophr. *HP* 6, 8, 1.

⁴ Eumac. F 1 García Lazaro (= GARCÍA LAZARO 1982).

⁵ Cf. RUDOLPH 1891, 109-164; RUDOLPH 1894, 652-663; HACKMANN 1912; MENGIS 1920; DÜRING 1936, 226-270; BALDWIN 1976, 21-42; BALDWIN 1977, 37-48; ZECCHINI 1989; WILKINS-HILL 1995, 429-438; ANDERSON 1997, 2173-2185; JACOB 2004, 147-174. Il problema è in vario modo riproposto in tutti i contributi presenti in BRAUND, WILKINS 2000; LENFANT 2007.

⁶ Sul problema, cf. JACOB 2000, 85-110; SIDWELL 2000, 137-139; JACOB 2004, 147-174, ma anche NESSELRATH 1990, 68.

⁷ Questo dato è stato da più parti rilevato: cf. JACOB 2001, LXIII; ma anche gli studi in BRAUND, WILKINS 2000; LENFANT 2007. Ivi ampia bibliografia. Solo raramente Ateneo incorre in qualche errore dettato da citazioni fatte a memoria: cf., con conclusioni differenti, ZEPERNICK 1921, 311-363; AMBAGLIO 1990, 51-64; PELLING 2000, 190.

Corcira nella prima età imperiale⁸, basando implicitamente la datazione sul fatto che nel I secolo d.C. vissero numerosi medici autori di trattati sulle piante⁹ e che nella stessa epoca appunto la professione del *rhizotomos* ebbe notevole diffusione¹⁰. Di recente questa ipotesi è stata avallata e precisata da Georgia L. Irby-Massie, che ha indicato per Eumaco il periodo compreso tra il 25 a.C. e il 75 d.C.¹¹.

I brevi articoli del Wellmann e della Irby-Massie costituiscono a tutt'oggi l'unico riferimento critico su Eumaco¹². Rimanendo insormontabile l'estrema povertà dei dati a disposizione, tuttavia, in questa sede, cercherò di chiarire l'origine dei termini *akakallis* e *krotalos*, i nomi che il botanico di Corcira impiegò per indicare il narciso.

Tecnicamente il *rhizotomos* era chi tagliava le radici delle piante medicinali. In molte occasioni le vendeva, assurgendo a *rhizopoles* e *pharmakopoles*¹³, ed era in grado di servirsene per la composizione di alcuni preparati, tanto da acquisire fama ed essere ricordato¹⁴. Fu così per numerosi *rhizotomoi* e *pharmakopolai* esperti anche di medicina e presi in considerazione da Teofrasto. Il filosofo di Ereso li ritenne infatti degli specialisti e si servì delle loro informazioni¹⁵, menzionando nelle sue opere a tema botanico Trasia di Mantinea¹⁶ e l'allievo Alexias¹⁷, Eudemo¹⁸, Eunomo di Chio¹⁹ e Aristofilo di Platea²⁰.

In molti casi il *rhizotomos* era un medico che, come era consuetudine²¹, conosceva le piante, ne sfruttava e combinava le proprietà medicamentose al fine di ottenere farmaci efficaci e, in molte occasioni, faceva confluire questi saperi in opere

⁸ WELLMANN 1907, 1073: "Eumachos aus Korkyra, Verfasser eines *Rhizotomikon*, vermutlich aus der ersten Kaiserzeit, von dem Athenaios (15, 681e) die beiden Pflanzennamen *akakalis* und *krotalon* für die Narzisse anführt".

⁹ Di essi Wellmann si era (o si sarebbe) occupato. Vd. i suoi studi citati infra.

¹⁰ GUARDASOLE 2006, 29 ss.

¹¹ IRBY-MASSIE 2008, 317: "(Eumachos) Wrote *Root Gathering* wherein he states that the narcissus is called *akakallis* and *krotalon* (Ath. 15, 681e); Wellmann guesses the date-range; indeed the name is rare after the 1th c. CE, but is attested from the 6th c. BCE".

¹² L'unica menzione si ritrova nella tesi di laurea di GARCÍA LAZARO 1982, che, indagando i nomi di medici e *rhizotomoi* citati da Ateneo, indica come 1 il passo relativo a Eumaco. Per il resto manca una voce sul personaggio anche nella *Neue Pauly*.

¹³ SAMAMA 2006, 14, ma anche DUCOURTHIAL 2003, 82-85; SCARBOROUGH 2006, 12-13.

¹⁴ Cf. REPICI 2000, 239; DUCOURTHIAL 2003, 82-85; AMIGUES 2006, XVI ss.; SAMAMA 2006, 11-19; SCARBOROUGH 2006, 12-13.

¹⁵ Theophr. *HP* 9, 8, 5-8; 9, 17, 2-3; cf. CAPELLE 1910, 277; SCARBOROUGH 1978, 359-360; SCARBOROUGH 1987, 23; REPICI 2000, 238-242; AMIGUES 2006, XV ss.; SAMAMA 2006, 10; SCARBOROUGH 2006, 12-13.

¹⁶ Theophr. *HP* 9, 16, 8; 9, 17, 1-2.

¹⁷ Theophr. *HP* 9, 16, 8.

¹⁸ Theophr. *HP* 9, 17, 2.

¹⁹ Theophr. *HP* 9, 17, 3; cf. RIDDLE 1987, 33-61, part. 39; AMIGUES 2006, 293.

²⁰ Theophr. *HP* 9, 18, 4; cf. LLOYD 1983, 122. Alcune volte se ne fidò altre volte invece ne prese le distanze: Theophr. *HP* 9, 5, 2; 9, 8, 5; 9, 19, 2-3; cf. LLOYD 1983, 122-123; REPICI 2000, 238-242; AMIGUES 2006, XVI; XXX.

²¹ Galeno esorta i medici ad avere una personale conoscenza di tutte le piante o, almeno, di quelle più usate in medicina: Gal. 15, 30-31 Kühn.

Tracce del Rhizotomikon di Eumaco di Corcira?

specifiche genericamente indicate come *Rhizotomika*. Fu così, ad esempio, fin dal IV secolo a.C., per Diocle di Caristo, che compose tra l'altro anche un *Rhizotomikon* e un'opera *Sui farmaci mortali*²². Fu così anche per altri personaggi di età successiva. Krateuas, medico di Mitridate VI Eupatore, ricordato dalla tradizione come *rhizotomos* e *rhizotomos aristos*²³, compose un'opera sulle piante organizzata in ordine alfabetico e accompagnata da disegni sotto i quali indicò le proprietà medicamentose di ciascuna specie²⁴; un *Rhizotomikon* che aveva come modello presumibilmente l'opera omonima di Diocle di Caristo²⁵; una terza opera *περί μεταλλικῶν φαρμάκων καὶ ἀρωμάτων*²⁶. Allo stesso modo Antonio Musa, medico di Augusto, è ricordato da Galeno anche come *rhizotomos* e inventore di numerosi preparati a base di erbe²⁷; Pharnakes, citato ancora da Galeno come *rhizotomos*, inventò un rimedio contro i problemi epatici²⁸; Menecrate, medico di Tiberio, fu autore di un trattato sull'uso delle droghe²⁹; Andromaco di Creta, *archiatros* di Nerone, compose un lavoro *Sugli antidoti*³⁰; Servilio Damocrate, vissuto nel I secolo d.C. tra il principato di Nerone e quello di Vespasiano, scrisse un'opera sulle piante medicinali³¹; Dioscoride fu autore del *De materia medica*, nel quale, combinando informazioni di ordine botanico con dati di carattere medico, citava anche numerosi *rhizotomoi*³².

Un binomio, quello tra conoscenza delle erbe e composizione di scritti sul tema, che si mantenne almeno fino all'età imperiale³³. Galeno, infatti, rammentando che Ippocrate, Eurifonte, Dieuches, Diocle, Pleistonico, Prassagora, Erofilo e tutti gli uomini del passato conoscevano bene l'uso delle droghe, rilevava che quanti ai suoi tempi avessero desiderato apprenderne l'impiego, avrebbero potuto fare uso di tanti studi di autori antichi e contemporanei³⁴.

²² Diocl. FF 204; 206a; 206b Van der Eijk; cf. WELLMANN 1901a, 191 ss.; LLOYD 1983, 120; SCARBOROUGH 1978, 354-356; VAN DER EIJK 2000, XXXIV; SAMAMA 2006, 9 n. 7.

²³ Hippoc. [*Ep.*] 16 (9, 342-348 Littré); Diosc. *De Materia Medica praef.* 1; cf. WELLMANN 1897, 3-32; KIND 1922, 1644-1646; SINGER 1927, 5; TOUWAIDE 1999, 815-816; SAMAMA 2006, 10.

²⁴ Plin. *HN* 25, 8; cf. WELLMANN 1897, 21; KIND 1922, 1644.

²⁵ KIND 1922, 1645.

²⁶ Gal. 15, 134 Kühn; Diosc. *De Materia Medica praef.* 1; cf. WELLMANN 1897, 4; KIND 1922, 1645; TOUWAIDE 1999, 815.

²⁷ Gal. 12, 557; 12, 580; 13, 935 Kühn; cf. WELLMANN 1894b, 2633-2634; MICHLER 1993, 757-785; NUTTON, 1996b, 816; SAMAMA 2006, 10.

²⁸ Gal. 13, 204 Kühn; cf. GUARDASOLE 2006, 31-34; SAMAMA 2006, 10.

²⁹ Gal. 13, 966 Kühn; ma anche 12, 846; 12, 946 Kühn; Menecrate scrisse un'opera citata da Galeno come Βιβλίον ἀρίστων φαρμάκων (Gal. 12, 989 Kühn) e αὐτοκράτωρ ὀλογράμματος ἀξιολόγων φαρμάκων (Gal. 13, 502 Kühn); cf. SINGER 1927, 18; 51; RAEDER 1931, 801.

³⁰ Gal. 14, 2 ss.; 14, 32; 14, 270 Kühn; cf. IDELER 1841, 138-143; WELLMANN 1894a, 2153-2154; SINGER 1927, 18-19; 51; NUTTON, 1996a, 691-692.

³¹ Gal. 12, 889; 13, 349 ss.; 13, 996 Kühn; Plin. *HN* 25, 87; 25, 88; cf. WELLMANN 1901b, 2069-2070; SINGER 1927, 19; 51; BOWIE 1997, 302.

³² Cf. SINGER, 1927, 21.

³³ SINGER 1927, 1-52; SCARBOROUGH 1978, 354-356; LLOYD 1983, 120; SCARBOROUGH 1987, 26; GUARDASOLE 2006, 29-39; SAMAMA 2006, 10.

³⁴ Gal. 11, 795 Kühn.

Ora, l'attribuzione di un *Rhizotomikon* fa pensare che anche Eumaco avesse raccolto informazioni sulle piante dotate di proprietà curative. Come altri *Rhizotomika*, lo scritto, dunque, avrebbe potuto avere un carattere e verosimilmente un contenuto di tipo tecnico e rientrare perciò all'interno delle ricerche sulle radici studiate in particolare per le loro proprietà medicamentose e per il loro uso come droghe, su cui, come detto, si incentravano opere analoghe.

La differenziazione dei nomi in riferimento alle stesse piante costituì un fenomeno assai diffuso nel mondo antico e molti medici e *rhizotomoi* introdussero di loro iniziativa nuovi nomi per indicarle. Filistione di Locri probabilmente chiamava *philistion* l'aparine³⁵; Teofrasto prima identificava il narciso con il giglio/*leirion*, poi distingueva le due piante³⁶; Diocle di Caristo, nello scritto *Sui farmaci mortali*, affermava che la maggiorana (*amarakon*) da alcuni era detta anche *sampsuchon*³⁷ e ricordava l'elleboro nero con il nome di *ektomon*³⁸, e quello nero di Anticira con quello di *sesamoeides*³⁹; Filino annotava che il giglio (*krinon*) era chiamato da alcuni *leirion*, da altri *ion*, mentre Nicandro, nelle sue *Glosse*, ne ricordava la variante onomastica *ambrosia* presso i Corinzi⁴⁰. Inoltre, Krateuas in onore del suo re chiamò una pianta *Mithridatia*⁴¹; Andromaco di Creta designò *Galene* un farmaco di sua invenzione⁴²; Servilio Damocrate denominò una pianta *Hiberis* in onore di un suo amico spagnolo⁴³; Dioscoride ed Eroziano identificarono giglio (*krinon*) e *leirion*⁴⁴. Questa tendenza si coglie in forma assai chiara nello Pseudo Dioscoride che riporta analiticamente i diversi nomi usati per indicare una stessa pianta⁴⁵.

Del narciso esistevano varie specie, come attestano numerosi autori⁴⁶, e anche la botanica moderna distingue un *narcissus poeticus*, un *narcissus serotinus* (o *narcissus* di autunno), un *narcissus tazetta* (o *polyanthus narcissus*) e infine uno pseudonarciso⁴⁷. In particolare, Teofrasto, nell'*Historia Plantarum*, ricordava

³⁵ Philistion F 17 Wellmann; cf. SQUILLACE 2010b. La consuetudine di assegnare il proprio nome a piante e farmaci è attestata fin dall'età mitica: Gal. 10, 83 Kühn; cf. GIL 2004, 116-117; 220-221; SQUILLACE 2010b.

³⁶ Theoph. *HP* 6, 6, 9; 6, 8, 1 *ap.* Ath. 15, 681e.

³⁷ Diocl. FF 206a-206b Van der Eijk.

³⁸ Diocl. F 207 Van der Eijk.

³⁹ Diocl. F 208 Van der Eijk.

⁴⁰ Ath. 15, 681a.

⁴¹ Plin. *HN* 25, 62; cf. KIND 1922, 1644; TOUWAIDE 1999, 815.

⁴² Gal. 14, 2 ss.; 14, 32; 14, 270 Kühn; cf. IDELER 1841, 138-143; WELLMANN 1894a, 2153-2154; SINGER 1927, 18-19; 51; NUTTON, 1996a, 691-692.

⁴³ Gal. 12, 889; 13, 349 ss.; 13, 996 Kühn; Plin. *HN* 25, 87-88; cf. WELLMANN 1901b, 2069-2070; SINGER 1927, 19; 51; BOWIE 1997, 302.

⁴⁴ Diosc. *De Materia Medica* 3, 106; Erot. 94, 2; cf. OLCK 1910, 795.

⁴⁵ [Diosc.] *Plant. et rem. med.*, passim. Sullo scritto cf. TOUWAIDE 1983, 1-53; TOUWAIDE 1992, 291-335. L'uso di nomi differenti per indicare una medesima pianta rende in molti casi piuttosto ardua l'identificazione di alcune specie menzionate nella tradizione antica: cf. ANDRÉ 1956a; ANDRÉ 1958; ANDRÉ 1985; ma anche HORT 1926, 437-485; AMIGUES 2006, 263-370.

⁴⁶ *Hymn. Hom. Cer.* 428; Soph. *OC* 683; Mosch. *Eur.* (II) 65; Theophr. *HP* 6, 8, 1; 6, 6, 6; 6, 6, 9; Plin. *HN* 21, 25; Diosc. *De Materia Medica* 4, 158.

⁴⁷ Cf. RIDDLE 1985a, 123; HYAM-PANKHURST 1995, *s.v.* *narcissus* (50 specie di narciso della

Tracce del Rhizotomikon di Eumaco di Corcira?

che il *narkissos/leirion* era per molti versi simile all'asfodelo e al giglio (*krinon*) e fioriva intorno all'equinozio di autunno⁴⁸. Altrove parlava di un'altra specie di *narkissos* che, insieme al *leirion*, fioriva in primavera dopo la violetta e il cosiddetto *phloginon agrion*⁴⁹. Allo stesso modo, Plinio il Vecchio, annotando che il narciso faceva parte della specie dei gigli, ne menzionava tre specie: la prima aveva i fiori color porpora ed era dotata di un grosso bulbo; la seconda aveva un fiore bianco e una corona rossa; la terza aveva la corona verde e fioriva intorno all'equinozio di autunno⁵⁰. In relazione ai nomi del narciso le fonti mostrano comunque una certa confusione. Teofrasto e Dioscoride lo identificavano con il giglio detto *leirion*⁵¹. Ancora Dioscoride lo assimilava al giglio detto *krinon*⁵². Lo Pseudo Dioscoride ricordava la pianta con i nomi di *narkissos anygros*, *autogenes*, *bolbos* emetico, *leirion* per i Greci, *bulbus vomitorius* per i Romani⁵³.

Questi dati fanno intendere che solo Eumaco assegnava al narciso i nomi di *akakallis* e *krotalon*. Si tratta di una tradizione originale e forse rara, tanto più che Dioscoride indicava nell'*akakallis*, citandola nella variante *akakalis*⁵⁴, non il narciso ma il frutto del tamarisco, albero che nasceva in Egitto⁵⁵, mentre lo Pseudo Dioscoride identifica l'*akakallis* con l'*arkeuthos* o ginepro che assumeva nomi diversi a seconda del posto in cui cresceva: presso i Greci *arkeuthis*, *mnēsitheos*, *akakallis*; in Africa *zuorrinsoipet*; in Egitto *libium*; presso i Romani *iuniperus*; presso i Galli *iupikellus*⁵⁶. L'*arkeuthos/akakallis* inoltre, nelle sue diverse specie, è ricordato da numerose fonti ma mai in relazione al narciso⁵⁷. Quanto al *krotalon* invece non risulta impiegato in nessuna occasione in riferimento alla botanica quanto, nella forma plurale *krotala*, per indicare i sonagli usati nelle cerimonie legate ai culti di Cibele e di Dioniso e genericamente nelle danze⁵⁸.

famiglia delle amaryllidaceae. La pianta è diffusa in Europa, Nord Africa, Est del Mediterraneo); *s.v. narcissus pseudonarcissus* (wild daffodil, lent lily, trumpet narcissus); *s.v. narcissus tazetta* (chinese sacred lily: vari tipi di narciso profumato, in genere giallo o bianco con corona gialla); cf. anche MARINELLI 2006, 220 ss., part. 250.

⁴⁸ Theophr. *HP* 6, 6, 9; 6, 8, 3.

⁴⁹ Theophr. *HP* 6, 8, 1

⁵⁰ Plin. *HN* 21, 25: *Sunt et purpurea lilia, aliquando gemino caule, carnosiore tantum radice miorisque bulbi, sed unius: narcissum vocant.* Il passo deriverebbe da Theophr. *HP* 6, 6, 3; 6, 6, 8; cf. ANDRÉ 1969, comm. *ad loc.* 101.

⁵¹ Theophr. *HP* 6, 6, 9; 6, 8, 3; Diosc. *De Materia Medica* 4, 158.

⁵² Diosc. *De Materia Medica* 4, 158.

⁵³ [Diosc.] *Plant. et rem. med.* 4, 158.

⁵⁴ PASSOW 1841, *s.v. ἀκακάλις*. Esichio (*s.v. ἀκακάλις*) attesta poi anche la forma *κακαλίς*.

⁵⁵ Diosc. *De Materia Medica* 1, 89.

⁵⁶ [Diosc.] *Plant. et rem. med.* 1, 75.

⁵⁷ Hippoc. *Nat. mul.* 32, 62; 63, 1; 93, 3 Bourbon; Theophr. *HP* 3, 3, 1; 3, 12, 3; Theophr. *De od.* 5; Theoc. 5. 97; Nic. *Ther.* 584-5; Diosc. *De Materia Medica* 1, 75; [Diosc.] *Plant. et rem. med.* 1, 75; Plut. *Mor.* 383e; *Anth. Pal.* 6, 253.

⁵⁸ Pind. *Dith.* 2, 10 Snell; Eur. *Hel.* 1308; cf. LSJ, *s.v. κρόταλον*; PASSOW 1847, *s.v. κρόταλον*, ma anche le forme correlate *κροταλίζω*, *κροταλισμός*, *κρόταλος*. Cf. ABERT 1922, 2019; JEANMAIRE 1951, 132-138.

Non è dato sapere in che ambienti si fosse formato Eumaco e in che contesti avesse avuto modo di raccogliere le sue informazioni, tanto meno se fosse vissuto in patria o si fosse spostato altrove, come del resto era consuetudine soprattutto per i medici antichi⁵⁹. Va rilevato però che molte piante erano tipiche di contesti precisi. L'aconito, ad esempio, prendeva il nome dalla città di Akonai in Bitinia⁶⁰; l'elleboro si legava ad Anticira⁶¹ ma anche al monte Eta⁶²; lo spurgo a Cheronea⁶³; il silfio ai Libici⁶⁴; la liquirizia agli Sciti⁶⁵; incenso e mirra ai Sabei⁶⁶. Ora, al pari delle piante menzionate, *akakallis* e *krotalon* potevano essere connesse a una specifica realtà territoriale? Confermando la notizia di Ateneo su Eumaco, Esichio ricordava che *akakallis*, attestato anche nella variante *kakalis*⁶⁷, era il nome che i Cretesi avevano dato al narciso⁶⁸. Questo dato individua un più preciso contesto territoriale di riferimento per il nome della pianta. La tradizione attesta la presenza e l'uso del termine *akakallis* a Creta in ambito mitico. Akakallis infatti era un'eroina figlia di Minosse. Dalla sua unione con Hermes era nato Kydon fondatore della città cretese di Cidonia⁶⁹. Accanto a questa tradizione ve ne sono altre. Apollodoro indicava la figlia di Minosse col nome di Akalle⁷⁰; Stefano Bizantino ricordava che Akakallis ebbe da Apollo, oltre a Kydon, anche Oaxos fondatore dell'omonima città cretese⁷¹; Pausania faceva di Kydon il figlio di Agakallis e di un abitante di Tegea. Kydon, con i suoi due fratelli Archedios e Gortys, si sarebbe poi trasferito a Creta⁷².

Quanto a *krotalon* esso rimanda, come detto, ai sonagli usati nelle cerimonie in onore di Cibele e Dioniso e genericamente nelle danze. La coreutica ebbe la sua prima origine proprio a Creta fin dall'epoca di Minosse, come attestano numerose fonti⁷³. A Creta si lega la tradizione dei Cureti che si presero cura di Zeus infante nascondendolo in una grotta sul monte Ida e coprendone i vagiti con le loro danze⁷⁴. I

⁵⁹ Ne costituisce un esempio Democede di Crotona su cui Hdt. 3, 129-134, 1; cf. SQUILLACE 2008, 29-62.

⁶⁰ Theophr. *HP* 9, 16, 4.

⁶¹ Theophr. *HP* 9, 9, 2.

⁶² Theophr. *HP* 9, 10, 2.

⁶³ Theophr. *HP* 9, 11, 1.

⁶⁴ Theophr. *HP* 9, 1, 7.

⁶⁵ Theophr. *HP* 9, 13, 2.

⁶⁶ Theophr. *HP* 9, 4, 5. Cf. RIDDLE 1987, 39.

⁶⁷ Hesych. *s.v.* [*<κακαλίς>*·*νάρκισσος*].

⁶⁸ Hesych. *s.v.* *ἀκακαλλίς*· *ἄνθος ναρκίσσου*. Κροῖτες. Cf. TOEPFFER 1893, 1139; LSJ, *s.v.* *ἀκακαλλίς*.

⁶⁹ Paus. 8, 53, 4; *sch. ad* Apoll. Rhod. 4, 1492; Parth. *Narr. Amat.* 35; *sch. ad* Theoc. 7, 12, Eust. *ad* Od. 2, 282; 4, 463; 19, 172-179, cf. BERNHARD 1884-1886, 204; TOEPFFER 1893, 1139.

⁷⁰ Apollod. *Bibl.* 3, 1, 2.

⁷¹ Steph. Byz. *s.v.* Ὀαξος.

⁷² Paus. 8, 53, 4. Su queste tradizioni, cf. BERNHARD 1884-1886, 204; TOEPFFER 1893, 1139.

⁷³ Eur. *Bacch.* 120-134; D.S. 5, 65; Strabo 10, 4, 16, C 480; 10, 4, 18, C 481; Lucian. *Salt.* 8; Ath. 5, 181b; *sch. ad* Pind. *Pyth.* 2, 127; Procl. *Theol. Plat.* 5. 128; cf. LAWLER 1939, 482-502, part. 491-492; LAWLER 1951a, 23-51; LAWLER 1951b, 62-70, part. 63; 68-70.

⁷⁴ IMMISCH 1890-1894, 1611-1614; SCHWENN 1922, 2206; JEANMAIRE 1951, 132-133; GORDON 1999, 934-936.

Tracce del Rhizotomikon di Eumaco di Corcira?

Cureti avevano rivelato a Minosse come riportare in vita il figlio Glauco perito accidentalmente⁷⁵. Nelle grotte dei Cureti a Creta, i Coribanti – ricorda Euripide – avevano inventato i timpani con i quali le Baccanti accompagnavano le loro danze⁷⁶. A Creta poi – attestano Ateneo, Esichio ed Eustazio – tra i vari movimenti coreutici, vi era anche quello del giglio detto *krinon*⁷⁷. Un dato, quest'ultimo, estremamente prezioso, dal momento che – come già rilevato – Filino indicava il giglio/*krinon* anche come *leirion*, e Teofrasto e Dioscoride identificavano il *leirion* con il narciso⁷⁸. Sulla base di questi dati, dunque, anche *krotalon* – come *akakallis* – sembra rimandare a Creta. L'isola era nota anche per la sua ricca vegetazione. Teofrasto e Plinio ricordavano diffusamente le piante che provenivano dall'isola⁷⁹, come, ad esempio, l'acoron, l'aristolochia, il tragion o tragacantha tutte dotate di proprietà medicamentose⁸⁰. La radice dell'acoron, ad esempio, simile all'iris, era efficace contro i problemi agli occhi e contro i morsi dei serpenti⁸¹; la radice dell'aristolochia era impiegata, nella specie *rotunda*, nella preparazione di farmaci, in quella *oblonga* attestata a Creta contro i morsi dei serpenti⁸²; il tragion/tragacantha era efficace nella cura delle ferite provocate dalle frecce⁸³. In età imperiale poi Creta divenne notissima per le sue piante medicinali. Lo attestava Plinio citandole diffusamente nella sua *Naturalis Historia*⁸⁴, ma lo attestava soprattutto Galeno, secondo il quale ai suoi tempi molti prodotti arrivavano ogni giorno dalla Sicilia e dalla grande Libia, e molte ogni anno in estate proprio da Creta. A Creta gli uomini addetti alla coltivazione delle piante erano mantenuti direttamente dall'imperatore che, in questo modo, non solo provvedeva alla sua salute ma a quella di tutta la città di Roma. Essi inviavano in Italia l'intero raccolto, la cosiddetta *plekta*. Creta esportava tutti questi prodotti anche in molte altre province cosicché – concludeva Galeno – nell'impero non c'era carenza di piante, frutta, semi, radici, tanto meno di succhi estratti dalle piante provenienti dall'isola⁸⁵.

Creta dunque fu luogo di eccellenza per la coltivazione, la crescita e la raccolta di molte specie di piante dalle proprietà medicinali. Ne dovette far parte anche il narciso che, oltre a produrre fiori profumati dalle proprietà narcotiche in grado di stordire (da qui il nome della pianta)⁸⁶, era noto per le proprietà medicinali del suo

⁷⁵ Apollod. *Bibl.* 3, 1, 2; cf. WEICKER 1910, 1415-1416; GAEDECHENS 1886-1890, 1686-1688; WILLETTS 1962, 60-67; PALAGIA 1988, 273-274; SCHERF 1998, 1091-1092.

⁷⁶ Eur. *Bacch.* 120-134.

⁷⁷ Ath. 3, 114f; Hesych. *s.v.* κρίνον; Eust. *ad Il.* 15, 324; cf. LAWLER 1944, 75-80.

⁷⁸ Vd. supra.

⁷⁹ Theophr. *HP* 9, 16, 1 ss.; Plin. *HN* passim; cf. OEHLER 1922, 1738-1739.

⁸⁰ Plin. *HN* 25, 157; 25, 165 ss.; 25, 96; 12, 45; 13, 45. L'elenco completo, con relative fonti, in OEHLER 1922, 1738-1739.

⁸¹ Plin. *HN* 25, 158 e comm. *ad loc.* di ANDRÉ 1974, 162.

⁸² Plin. *HN* 25, 95-98 e comm. *ad loc.* di ANDRÉ 1974, 135-137.

⁸³ Plin. *HN* 13, 115 e comm. *ad loc.* di ANDRÉ 1956b, 105-106.

⁸⁴ Plin. *HN* passim; cf. OEHLER 1922, 1738-1739.

⁸⁵ Gal. 14, 9-10 Kühn.

⁸⁶ Plut. *Mor.* 647b.

bulbo. L'uso a fini terapeutici è attestato diffusamente sia nel *Corpus Hippocraticum*, nel quale la pianta trova impiego contro la febbre e nella cura delle malattie delle donne⁸⁷, sia nella letteratura di epoca successiva. Plinio infatti ricordava l'impiego medico del narciso, del quale venivano utilizzati la specie con corona rossa e quella erbacea. L'erbacea in particolare era usata per provocare vomito e purgare. Attaccava i nervi e rendeva pesante la testa. La pianta infatti era detta narciso da *narke* (sonno) e non dall'omonimo fanciullo ricordato dal mito. Mescolata al miele la radice era efficace contro le ferite e le lussazioni; aggiunta a miele e farina d'avena curava gli ascessi cutanei; unita a farina d'orzo e olio era efficace nella cura di contusioni e sassate; mescolata a farina disinfettava le ferite e schiariva le macchie cutanee. L'olio essenziale di narciso serviva ad ammorbidente le parti dure sul corpo, a riscaldare, contro il mal d'orecchi, anche se provocava mal di testa⁸⁸. Dioscoride parlava poi di un profumo/olio ricavato dal narciso⁸⁹ e ricordava che la pianta era in grado di provocare vomito. La radice, unita a miele, se mangiata, era utile contro le irritazioni o, come cataplasma, contro i dolori articolari e le lussazioni. Aggiunta a ortica e aceto serviva a schiarire le efelidi. Ancora in forma di cataplasma era in grado di aprire gli ascessi e provocare l'espulsione delle spine⁹⁰. Lo Pseudo Dioscoride infine, fornendo per la pianta una serie di nomi, ne rimarcava soprattutto le proprietà emetiche⁹¹. Ancora oggi dal narciso si estraggono alcune componenti dotate di proprietà antibatteriche e antitumorali⁹².

Dunque potrebbe essere stata Creta l'ambiente dal quale, per via diretta o indiretta, Eumaco aveva tratto le sue informazioni? Da Creta, terra di piante e radici medicinali e patria di una delle piante più note e peculiari dell'isola, il *diktamnon*⁹³, il botanico di Corcira potrebbe avere recuperato – nella prima età imperiale come ipotizza Wellmann ma anche in altra epoca – notizie di vario genere sul narciso e sul narciso cretese in particolare unitamente alla tradizione onomastica locale che indicava la pianta con i nomi di *akakallis* e *krotalon*. Questi dati confluivano nel suo *Rhizotomikon* dal quale Ateneo, al pari di tanti altri testi da lui impiegati e citati, estrapolava solo il dato utile alla sua opera e al tema delle corone di fiori e dei

⁸⁷ Hipp. *Mul.* 1, 66 (8, 141 Littré); 1, 80 (8, 201 Littré); 2, 158 (8, 335 Littré); *Nat. mul.* 18, 5; 32, 95; 109, 27 Bourbon; cf. ANDÒ 1999, 263; ANDÒ 2000, 246 n. 111; BOURBON 2008, LXXIV n. 157; TOTELIN 2009, 60; 87.

⁸⁸ Plin. *HN* 21, 128-9. Sui legami tra il narciso e l'omonimo giovinetto trasformatosi in fiore: Ov. *Met.* 3, 542-567; cf. GREVE 1897-1902, 10-21; RAFN 1992, 703-711; BREMMER 2000, 712-713; NELSON 2000, 363-389; BETTINI-PELLIZER 2003; SQUILLACE 2010a, 168.

⁸⁹ Diosc. *De Materia Medica* 1, 53.

⁹⁰ Diosc. *De Materia Medica* 4, 158.

⁹¹ [Diosc.] *Plant. et rem. med.* 4, 158.

⁹² Cf. HARBORNE, BAXTER, MOSS 1999², 412 nr. 1542: dihydroxyflavan, tratto dal bulbo dello pseudo narciso: attività antibatterica; 417 nr. 1564: hydroxyflavan (dal bulbo dello pseudo narciso): attività antibatterica; 158 nr. 556: pretazettine o isotazettine (derivate dal narcissus tazetta): attività antitumorale e impiego nelle terapie antileucemiche. Cf. anche RIDDLE 1985b, 319-330, part. 325.

⁹³ Hipp. *Mul.* 1, 78 (8, 180 Littré); Theophr. *HP* 9, 16, 1-3; Plin. *HN* 7, 27; 25, 92 ss.; Diosc. *De Materia Medica* 3, 32; 3, 37; Arist. *Hist. an.* 612 a, 4; [Aristot.] *De mir. ausc.* 830b, 21; Aratus *Phaen.* 33; cf. SCHMIDT 1903, 582-583; OEHLER 1922, 1740-1741; HÜNEMÖRDER 1997, 535.

Tracce del Rhizotomikon di Eumaco di Corcira?

profumi di cui stava trattando⁹⁴. Una notizia, questa, breve ma preziosa: riportandola, sia pure cursoriamente e in forma contrappositiva rispetto all'opinione di Teofrasto, l'erudito infatti conservava memoria di un'opera e di un personaggio altrimenti irrimediabilmente dimenticati.

Giuseppe Squillace
Università della Calabria
giuseppe.squillace@unical.it

Bibliografia

- ABERT 1922 = H. ABERT, *s.v. Krotalon*, RE XI 2, 1922, 2019.
- AMBAGLIO 1990 = D. AMBAGLIO, *I "Deipnosofisti" di Ateneo e la tradizione storica fragmentaria*, Athenaeum 78, 1990, 51-64.
- AMIGUES 2006 = THÉOPHRASTE, *Recherches sur les plantes*, Livre IX, éd. par S. AMIGUES, Paris 2006.
- ANDERSON 1997 = G. ANDERSON, *Athenaeus the Sophistic Environment*, ANRW 34/3, 1997, 2173-2185.
- ANDÒ 1999 = V. ANDÒ, *Terapie ginecologiche, saperi femminili e specificità di genere*, in *Aspetti della terapia nel Corpus Hippocraticum. Atti del IX Colloquio internazionale ippocratico (Pisa, 25-29 settembre 1996)*, a cura di I. GAROFALO, A. LAMI, D. MANETTI, A. ROSELLI, Firenze 1999, 255-270.
- ANDÒ 2000 = IPPOCRATE, *Natura della donna*, a cura di V. ANDÒ, Milano 2000.
- ANDRÉ 1956a = J. ANDRÉ, *Lexique des termes de botanique en latin*, Paris 1956.
- ANDRÉ 1956b = PLINE L'ANCIEN, *Histoire Naturelle, Livre XIII*, éd. par J. ANDRÉ, Paris 1956 [2003].
- ANDRÉ 1958 = J. ANDRÉ, *Notes de lexicographie botanique grecque*, Paris 1958.
- ANDRÉ 1969 = PLINE L'ANCIEN, *Histoire Naturelle, Livre XXI*, éd. par J. ANDRÉ, Paris 1969 [2003].
- ANDRÉ 1974 = PLINE L'ANCIEN, *Histoire Naturelle, Livre XXV*, éd. par J. ANDRÉ, Paris 1974 [2003].
- ANDRÉ 1985 = J. ANDRÉ, *Les noms de plantes dans la Rome antique*, Paris 1985.
- BALDWIN 1976 = B. BALDWIN, *Athenaeus and his World*, AClass 19, 1976, 21-42.
- BALDWIN 1977 = B. BALDWIN, *The Minor Characters in Athenaeus*, AClass 20, 1977, 37-48.
- BERNHARD 1884-1886 = J. BERNHARD, *s.v. Akakallis (2)* in *Ausführliches Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie*, I 1, hrsg. von W.H. ROSCHER, Leipzig 1884-1886, 204.

⁹⁴ Ath. 15, 674f-692e; cf. SQUILLACE 2010a, 119-156.

Giuseppe Squillace

- BETTINI, PELLIZER 2003 = M. BETTINI, E. PELLIZER, *Il mito di Narciso. Immagini e racconti dalla Grecia ad oggi*, Torino 2003.
- BOURBON 2008 = HIPPOCRATE, *Nature de la femme*, Tome XII, I partie, éd. F. BOURBON, Paris 2008.
- BOWIE 1997 = E. BOWIE, *s.v. Damokrates*, DNP III, 1997, 302.
- BRAUND, WILKINS 2000 = *Athenaeus and his World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, ed. by D. BRAUND, J. WILKINS, Exeter 2000.
- BREMMER 2000 = J.N. BREMMER, *s.v. Narkissos*, DNP VIII, 2000, 712-713.
- CAPELLE 1910 = W. CAPELLE, *Zur Geschichte der griechischen Botanik*, *Philologus* 69, 1910, 264-291.
- DU COURTHIAL 2003 = G. DUCOURTHIAL, *Flore magique et astrologique de l'Antiquité*, Paris 2003.
- DÜRING 1936 = I. DÜRING, *De Athenaei Dipnosophistarum indole atque dispositione*, in *Apophoreta Gotoburgensia Vilelmo Lundström oblata*, Gotoburgi 1936, 226-270.
- GAEDECHENS 1886-1890 = R. GAEDECHENS, *s.v. Glaukos*, in *Ausführliches Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie*, I 2, hrsg. von W.H. ROSCHER, Leipzig 1886-1890, 1686-1688.
- GARCÍA LAZARO 1982 = C. GARCÍA LAZARO, *Medici Graeci apud Athenaeum tantum servati*, Memoria de Licenciatura, Madrid 1982.
- GIL 2004 = L. GIL, *Therapeia. La medicina popular en el mundo clásicos*, Madrid 2004.
- GORDON 1999 = R.L. GORDON, *s.v. Kureten*, DNP VI, 1999, 934-936.
- GREVE 1897-1902 = W. GREVE, *s.v. Narkissos*, in *Ausführliches Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie*, III 1, hrsg. von W.H. ROSCHER, Leipzig 1897-1902, 10-21.
- GUARDASOLE 2006 = A. GUARDASOLE, *Galien et le marché des simples au I^{er} et II^e siècles de notre ère*, in *Pharmacopoles et apothicaires. Les "pharmaciens" de l'Antiquité au Grand Siècle*, éd. par F. COLLARD, É. SAMAMA, Paris 2006, 29-39.
- HACKMANN 1912 = F. HACKMANN, *De Athenaeo Naucratica Quaestiones Selectae*, Berolini 1912.
- HARBORNE, BAXTER, MOSS 1999² = J.B. HARBORNE, H. BAXTER, G.P. MOSS (eds.), *Phytochemical Dictionary. A Handbook of Bioactive Compounds from Plants*, London 1999².
- HORT 1926 = *Enquiry into Plants and Minor Works on Odours and Weather Signs*, 2, ed. by A. HORT, London, Cambridge Mass 1926 [London, Cambridge Mass. 1949].
- HÜNEMÖRDER 1997 = C. HÜNEMÖRDER, *s.v. Dictamnus*, DNP III, 1997, 535.
- HYAM, PANKHURST 1995 = R. HYAM, R. PANKHURST, *Plants and their Name. A Concise Dictionary*, Oxford 1995.
- IDELER 1841 = J.L. IDELER, *Physici et Medici Graeci Minores*, I, Berolini 1841.
- IMMISCH 1890-1894 = O. IMMISCH, *s.v. Kureten und Korybanten*, in *Ausführliches Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie*, II 1, hrsg. von W.H. ROSCHER, Leipzig 1890-1894, 1611-1614.

Tracce del Rhizotomikon di Eumaco di Corcira?

- IRBY-MASSIE 2008 = G.L. IRBY-MASSIE, *s.v. Eumakhos of Kerkura*, in *The Encyclopedia of Ancient Natural Scientists. The Greek Tradition and its Many Heirs*, ed. by P.T. KEYSER, G.L. IRBY-MASSIE, London, New York 2008, 317.
- JACOB 2000 = CHR. JACOB, *Athenaeus the Librarian*, in *Athenaeus and his World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, ed. by D. BRAUND, J. WILKINS, Exeter 2000, 85-110.
- JACOB 2001 = CHR. JACOB, *Ateneo o il dedalo delle parole*, in ATENEO. *I Deipnosofisti*. Prima edizione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora, Roma 2001, XI-CXVI.
- JACOB 2004 = C. JACOB, *La citation comme performance dans les "Deipnosophistes" d'Athénée*, in *La citation dans l'antiquité*, éd. par C. DARBO PESCHANSKI, Grenoble 2004, 147-174.
- JEANMAIRE 1951 = H. JEANMAIRE, *Dionysos*, Paris 1951.
- KIND 1922 = E. KIND, *s.v. Krateuas* (2), RE XI 2, 1922, 1644-1646.
- LAWLER 1939 = L.B. LAWLER, *The Dance of the Owl and its Significance in the History of Greek Religion and the Drama*, TAPhA 70, 1939, 482-502.
- LAWLER 1944 = L.B. LAWLER, "The Lily" in the Dance, AJP 65, 1944, 75-80.
- LAWLER 1951a = L.B. LAWLER, *The Dance in Ancient Crete*, in *Studies presented to David Moore Robinson, I*, St. Louis 1951, 23-51.
- LAWLER 1951b = L.B. LAWLER, *Kretikos in the Greek Dance*, TAPhA 82, 1951, 62-70.
- LENFANT 2007 = *Athénée et les fragments d'historiens. Actes du Colloque (Strasbourg, 16-18 juin 2005)*, éd. par D. LENFANT, Paris 2007.
- LLOYD 1983 = G.E.R. LLOYD, *Science, Folklore and Ideology*, Cambridge 1983.
- MARINELLI 2006 = J. MARINELLI (Hrsg.), *Pflanzen der Welt*, London, New York, Melbourne, München, Delhi 2006.
- MENGIS 1920 = K. MENGIS, *Die schriftstellerische Technik in Sophistenmahl des Athenaios*, Padeborn 1920.
- MICHLER 1993 = M. MICHLER, *Principis medicus: Antonius Musa*, ANRW II 37, 2, 1993, 757-785.
- NELSON 2000 = M. NELSON, *Narcissus: Myth and Magic*, CJ 95, 2000, 363-389.
- MURR 1890 = J. MURR, *Die Pflanzenwelt in der griechischen Mythologie*, Innsbruck 1890.
- NESSLRATH 1990 = H.G. NESSELRATH, *Die Attische Mittlere Komödie*, Berlin, New York 1990.
- NUTTON 1996a = V. NUTTON, *s.v. Andromachos* (4), DNP 1, 1996, 691-692.
- NUTTON 1996b = V. NUTTON, *s.v. Antonius Musa* (II, 19), DNP 1, 1996, 816.
- OEHLER 1922 = J. OEHLER, *s.v. Kreta*, RE XI 2, 1922, 1718-1822.
- OLCK 1910 = F. OLCK, *s.v. Gartenbau*, RE VII 1, 1910, 768-841.
- PALAGIA 1988 = O. PALAGIA, *s.v. Glaukos* (2), LIMC IV 1, 1988, 273-274.

Giuseppe Squillace

- PASSOW 1841 = F. PASSOW, *Handwörterbuch der griechischen Sprache*, I 1, Leipzig 1841.
- PASSOW 1847 = F. PASSOW, *Handwörterbuch der griechischen Sprache*, I 2, Leipzig 1847.
- PELLING 2000 = CHR. PELLING, *Fun with Fragments: Athenaeus and the Historians*, in *Athenaeus and his World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, ed. by D. BRAUND, J. WILKINS, Exeter 2000, 171-190.
- RAEDER 1931 = H. RAEDER, *s.v. Menekrates* (28), RE XV 1, 1931, 801.
- RAFN 1992 = B. RAFN, *s.v. Narkyssos*, LIMC VI 1, 1992, 703-711.
- REPICI 2000 = L. REPICI, *Uomini capovolti. Le piante nel pensiero dei Greci*, Roma-Bari 2000.
- RIDDLE 1985a = J.M. RIDDLE, *Dioscorides on Pharmacy and Medicine*, Austin 1985.
- RIDDLE 1985b = J.M. RIDDLE, *Ancient and Medieval Chemotherapy for Cancer*, Isis 76/3, 1985, 319-330.
- RIDDLE 1987 = J.M. RIDDLE, *Folk Tradition and Folk Medicine: Recognition of Drugs in Classical Antiquity*, in *Folklore and Folk Medicines*, ed. by J. SCARBOROUGH, Madison 1987, 33-61.
- RUDOLPH 1891 = F. RUDOLPH, *Die Quellen und die Schriftstellerei des Athenaios*, Philologus, Suppl. 6, 1891, 109-162.
- RUDOLPH 1894 = F. RUDOLPH, *Zu den Quellen des Aelian und Athenaios*, Philologus 52, 1894, 652-663.
- SCARBOROUGH 1978 = J. SCARBOROUGH, *Theophrast on Herbals and Herbal Remedies*, JHB 11, 1978, 353-385.
- SCARBOROUGH 1987 = J. SCARBOROUGH, *Adaptation of Folk Medicine*, in *Folklore and Folk Medicines*, ed. by J. SCARBOROUGH, Madison 1987, 21-32.
- SCARBOROUGH 2006 = J. SCARBOROUGH, *Drugs and Drug Lore in the Time of Theophrastus: Folklore, Magic, Botany, Philosophy and the Rootcutters*, AClass 49, 2006, 1-29.
- SCHERF 1998 = J. SCHERF, *s.v. Glaukos* (3), DNP IV, 1998, 1091-1092.
- SCHMIDT 1903 = M.C.P. SCHMIDT, *s.v. Diktamnon*, RE V 1, 1903, 582-583.
- SCHWENN 1922 = P. SCHWENN, *s.v. Kureten*, RE XI 2, 1922, 2202-2209.
- SIDWELL 2000 = K. SIDWELL, *Athenaeus, Lucian and Fifth-Century Comedy*, in *Athenaeus and his World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, ed. by D. BRAUND, J. WILKINS, Exeter 2000, 136-152.
- SINGER 1927 = C. SINGER, *The Herbal in Antiquity and its Transmission to later Ages*, JHS 47, 1927, 1-52.
- SQUILLACE 2008 = G. SQUILLACE, *I mali di Dario e Atosssa. Modalità di intervento, tecniche terapeutiche, modelli di riferimento di Democede di Crotona (nota ad Erodoto III 129-134.1)*, in *L'arte di Asclepio. Medici e malattia in età antica*, a cura di G. DE SENSI SESTITO, Soveria Mannelli (CZ) 2008, 29-62.
- SQUILLACE 2010a = G. SQUILLACE, *Il profumo nel mondo antico*, Firenze 2010.
- SQUILLACE 2010b = G. SQUILLACE, *Filistione di Locri e il philistion? Nota a margine di un'ipotesi di Max Wellmann*, Med Ant 13, 1-2, 2010, 411-416.

Tracce del Rhizotomikon di Eumaco di Corcira?

- TOEPFFER 1893 = J. TOEPFFER, *s.v. Akakallis* (2), RE I 1, 1893, 1139.
- TOTELIN 2009 = L.M.V. TOTELIN, *Hippocratic Recipes. Oral and written Transmission of pharmacological Knowledge in Fifth-Fourth Century Greece*, Leiden, Boston 2009.
- TOUWAIDE 1983 = A. TOUWAIDE, *L'authenticité et l'origine des deux traités de toxicologie attribués à Dioscoride. I. Historique de la question. II. Apport de l'histoire du text*, Janus 70, 1983, 1-53.
- TOUWAIDE 1992 = A. TOUWAIDE, *Les deux traités de toxicologie attribués à Dioscoride: tradition manuscrite, méthode d'établissement du texte et critique d'authenticité*, in *Tradizione ed ecdotica dei testi medici tardo antichi e bizantini. Atti del convegno internazionale di studi (Anacapri, 29-31 ottobre 1990)*, a cura di A. GARZYA, Napoli 1992, 291-335.
- TOUWAIDE 1999 = A. TOUWAIDE, *s.v. Krateuas*, DNP VI, 1999, 815-816.
- WEICKER 1910 = G. WEICKER, *s.v. Glaukos* (23), RE VII 1, 1910, 1415-1416.
- WELLMANN 1894a = M. WELLMANN, *s.v. Andromachos* (17), RE I 2, 1894, 2153-2154.
- WELLMANN 1894b = M. WELLMANN, *s.v. Antonius Musa* (79), RE I 2, 1894, 2633-2634.
- WELLMANN 1897 = M. WELLMANN, *Krateuas*, *Abhandlungen der Göttinger Gelehrter Gesellschaft (Ph.-hist. Kl.)*, 2, 1, 1897, 1-32.
- WELLMANN 1901a = M. WELLMANN, *Die Fragmente der Sikelische Ärzte, Akron, Philistion und des Diokles von Karystos*, Berlin 1901 [2003].
- WELLMANN 1901b = M. WELLMANN, *s.v. Damokrates* (8), RE IV 2, 1901, 2069-2070.
- WELLMANN 1907 = M. WELLMANN, *s.v. Eumachos* (5), RE VI 1, 1907, 1073.
- WILKINS, HILL 1995 = J. WILKINS, S. HILL, *The Sources and Sauces of Athenaeus*, in *Food in Antiquity*, ed. by J. WILKINS, D. HARVEY, M. DOBSON, Exeter 1995, 429-438.
- WILLETTS 1962 = R.F. WILLETTS, *Cretan Cults and Festivals*, London, New York 1962.
- ZECCHINI 1989 = G. ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989.
- ZEPERNICK 1921 = K. ZEPERNICK, *Die Exzerpte des Athenaeus in den Deipnosophisten und ihre Glaubwürdigkeit*, *Philologus* 77, 1921, 311-363.

L'ÎLE DE CORCYRE ET LA POLITIQUE ROMAINE (DES GUERRES DE MACEDOINE A LA BATAILLE D'ACTIUM)

L'île de Corcyre, la plus septentrionale des îles ioniennes, à proximité du canal d'Otrante, occupe une position privilégiée sur la route maritime qui relie l'Orient à l'Occident. Sa situation exceptionnelle dans l'espace méditerranéen explique son importance politique. Corcyre devint un des pivots de la diplomatie internationale lorsque les Romains intervinrent dans l'espace adriatique. Le géographe Strabon évoqua d'une manière précise, à l'époque d'Auguste, la route maritime qui part de Brindes, en donnant aussi des détails sur les itinéraires routiers d'Italie qui permettaient d'y accéder. Il distingue les deux principales routes empruntées par les Romains pour se rendre au port d'embarquement le plus fréquenté, celui de Brindes. La plus fréquemment utilisée était la *via Appia* à travers la Campanie, Bénévent, Venouse, qui arrivait à Tarente d'où il était possible de rallier Brindes. Un second itinéraire, plus court d'une journée, parcourait la Daunie, le Samnium, gagnait Canusium puis rejoignait la mer adriatique à Brindes. Il existait enfin une route méridionale, qui permettait d'atteindre Brindes après avoir parcouru la Lucanie, et traversé Rhegium; mais elle était plus longue de 3 ou 4 jours¹.

A partir de Brindes, les navigateurs peuvent choisir, après une journée de navigation, de s'orienter vers un itinéraire terrestre ou un itinéraire maritime. Ils peuvent débarquer à Dyrrachium ou à Apollonia, et s'engager à l'intérieur des terres en suivant la voie routière qui fut marquée, au milieu du second siècle av. J.-C., par la construction de la *via Egnatia*. Cette voie les conduisait, à travers la Candavie, vers la Thessalie et Thessalonique. C'est la voie qu'emprunta Cicéron quand il prit le chemin de l'exil en 58 et quand il revint à Dyrrachium attendre qu'une loi soit votée pour lui permettre de regagner l'Italie².

Embarqués à Brindes, les voyageurs pouvaient aussi parvenir par la mer en une

¹ Cf. Strabo 6, 3, 6.

² Cf. Cic. *Att.* 5, 9, 1. Sur la *via Egnatia*, la bibliographie est considérable, cf. COLLART 1976, 177-200 et FASOLO 2003. L'absence de nom de la voie à l'époque où Cicéron l'avait empruntée (*Att.* 3, 7, 3) avait pu faire penser que la *via Egnatia* n'avait été réalisée que tardivement. Cette opinion a été rejetée depuis qu'une borne milliaire avait été découverte dans la région de Thessalonique, qui faisait connaître un proconsul romain nommé Cn. Egnatius, qui pouvait être datée de la seconde moitié du II^e siècle av. J.-C., cf. ROMIOPOULOU 1974, 813-816. Cf. aussi, à propos de la découverte récente d'un milliaire à Apollonia, DENIAUX 1999, 167-189.

journée à Corcyre, et, le soir suivant, si le vent était favorable, ils arrivaient à Actium. Par exemple, en 169³, le préteur C. Marcius Figulus quitte l'Italie à Brindes, fait relâche à Corcyre, puis atteint Actium le troisième jour. Il illustre un voyage classique, avec les deux escales successives de Corcyre et d'Actium. Ce fut aussi le cas de Paul-Émile quand il s'embarqua pour lutter contre Persée. Dans son discours au peuple de Rome, au retour de son expédition contre le roi de Macédoine, il décrivit son voyage en évoquant son départ de Brindes au lever du soleil, son arrivée à Corcyre à la 9^e heure du jour, et le fait que, cinq jours après il était à Delphes pour offrir un sacrifice à Apollon⁴. Dans le sens inverse, Corcyre est aussi la dernière étape du retour vers l'Italie. Après la bataille des Thermopyles qui vit la victoire des Romains, en 191, le consul envoie M. Porcius Caton pour apprendre la nouvelle aux Romains. De Thespies, il gagne Patras, puis il longe la côte jusqu'à Corcyre avant de faire la traversée jusqu'à Hydruntum⁵.

Cet itinéraire maritime fut aussi celui de Cicéron quand il partit gouverner la province de Cilicie en 51 et quand il revint de sa province en novembre 50. À l'étape de Corcyre, il faudrait associer celle de Buthrote, ville située sur la côte épirote, en face de l'île de Corcyre. Nous pouvons constater que, dans un texte de la *Guerre Civile* quand il est fait allusion à un déplacement de César avec une légion à Buthrote, la localisation de la cité est ainsi précisée: "*Caesar erat ad Buthrotum, oppositum Corcyrae*"⁶. Le voyage d'Enée, dans l'Enéide de Virgile, privilégie Buthrote mais Buthrote n'était-elle pas la résidence d'Andromaque⁷? La proximité de Buthrote et de Corcyre est telle et la traversée si rapide que, lors de son voyage de départ vers la Cilicie, en 51, Cicéron fut, lors de sa halte de Corcyre, ravitaillé par les esclaves et les affranchis d'Atticus venus de Buthrote où Atticus possédait un grand domaine, qui l'attendaient avec des provisions⁸.

L'histoire des relations entre les Romains et Corcyre est marquée par l'épisode de 229. Après avoir, en 229, subi les assauts des pirates illyriens, Corcyre remit sa liberté entre les mains des Romains en se plaçant dans leur *fides*⁹. Les Romains utilisèrent alors son site et ses ports pour l'exécution de leurs expéditions militaires, terrestres et navales, contre le royaume de Macédoine et ses alliés. Corcyre eut un rôle majeur dans la coordination des opérations militaires et politiques à l'époque des Guerres de Macédoine. Nous verrons aussi comment son importance stratégique fut valorisée à l'époque des Guerres Civiles. À cette période, Corcyre, étape obligée des officiels romains qui se dirigeaient vers leur province ou qui en revenaient, était aussi le point de concentration des informations venues de Rome.

³ Cf. Liv. 44, 1.

⁴ Cf. Liv. 45, 41, 3 et Plut. *Aem.* 12, 1 et 36, 4.

⁵ Cf. Liv. 36, 21, 5.

⁶ Cf. Caes. *BC* 3, 16, 1.

⁷ Cf. Verg. *Aen.* 3, 292-293.

⁸ Cf. Cic. *Att.* 5, 9, 1.

⁹ Cf. Polyb. 2, 11, 5 (avec le mot *pistis*) qui mentionne l'entrée des Corcyréens dans l'amitié des Romains, cf. CABANES 1976, 220.

L'île de Corcyre et la politique romaine

Les troupes romaines trouvèrent à Corcyre une terre d'escale à l'époque des guerres de Macédoine. Au nombre des premières initiatives des Romains, il faut mettre en évidence le rôle de M. Valerius Laevinus. Il fut le premier auquel les Romains confièrent une flotte pour agir dans la mer adriatique et le premier des Romains à s'établir dans les ports de la côte illyrienne ainsi qu'à Corcyre à la fin d'une expédition militaire au lieu de traverser la mer pour revenir en Italie pour hiverner avec ses troupes. M. Valerius Laevinus avait été préteur pérégrin en 215 et devint consul en 210. Alors qu'il était préteur pérégrin, il avait été envoyé en Lucanie et en Apulie et il avait capturé les envoyés de Philippe V et d'Hannibal qui avaient noué une alliance¹⁰. Informés de ces projets, les Romains avaient alors créé une flotte de 50 navires¹¹ qu'ils avaient confié à Laevinus. Son *imperium* fut prolongé en 214; il sauva Tarente¹² et mena une action victorieuse contre Philippe V qui assiégeait Apollonia. Laevinus passa l'hiver à Oricum¹³. Son *imperium* fut ensuite prorogé en 213 et en 212, ce qui lui permit d'agir en Grèce et en Macédoine¹⁴ et d'entreprendre des négociations avec la ligue étolienne. Il conclut une alliance avec les Etoliens qu'il visita à la fin septembre 212, et hiverna à Corcyre¹⁵. Pendant l'exercice de son consulat en 210, il retourna en Grèce puis fut envoyé en Sicile à cause de sa grande expérience militaire et diplomatique, qui lui valut aussi, les années suivantes, l'obtention d'un proconsulat avec un commandement en Sicile à une époque décisive pour l'achèvement de la seconde guerre punique. De Sicile, il organisait, en effet, des raids vers l'Afrique.

Après la victoire de Zama en 202, la politique romaine en direction de la Macédoine devint plus offensive. Nous connaissons les noms des Romains qui se succédèrent avec un commandement dans la mer Adriatique. Après M. Valerius Laevinus qui retrouva un commandement dans l'Adriatique en 201, P. Sulpicius Galba, élu consul en 200, qui avait déjà commandé des troupes dans la mer Egée, débarqua avec une partie de ses troupes à Apollonia et fit hiverner ses marins et ses bateaux à Corcyre¹⁶.

P. Villius Tapullus, qui reçut la Macédoine en 199, hiverna aussi à Corcyre¹⁷. Quand Titus Quinctius Flaminius fut élu consul en 199, et qu'il eut tiré au sort la Macédoine, il rejoignit rapidement son terrain d'action et gagna Corcyre en toute hâte en effectuant la traversée depuis Brindes plus tôt que ne l'avaient fait les

¹⁰ Cf. Liv. 23, 32, 2.

¹¹ Cf. Liv. 23, 33, 5, et 38, 10; Polyb. 8, 1, 6.

¹² Cf. 24, 20, 12-16.

¹³ Cf. 24, 40, 17. Cf. GRUEN 1984, 377.

¹⁴ Cf. 24, 44, et 25, 3, 6.

¹⁵ Liv. 26, 24 et 26, 26. Cf. HOLLEAUX 1957, 305-307.

¹⁶ Cf. Liv. 31, 22, 4. Sur le choix des commandants, experts dans les affaires grecques, cf. GRUEN, 1984, 203-250, spécialement 214-215 pour Laevinus. Sur M. Valerius Laevinus et P. Sulpicius Galba, cf. WILL 1967, 124. Sur Laevinus à Corcyre, cf. CABANES 1976, 261. Sur Galba, cf. CABANES 1976, 269-270.

¹⁷ Cf. Liv. 32, 6, 1.

précédents consuls¹⁸. Il occupa Corcyre avec 8000 fantassins et 500 cavaliers, puis traversa rapidement pour rejoindre son prédécesseur, Villius Tappulus et lui donner congé¹⁹. Le frère de Titus Quinctius, Lucius, qui était préteur, obtint le commandement de la flotte en Grèce et de la côte²⁰ et s'installa à Corcyre. C'est de Corcyre que Lucius lui envoyait des renforts. Par exemple²¹, Titus envoie des messagers à Corcyre dans l'été 198 pour faire venir des navires de transport avec des troupes dans le golfe d'Ambracie.

C'est donc de l'époque de la seconde guerre de Macédoine que date l'utilisation systématique de Corcyre pour le stationnement des troupes romaines. Ainsi, il était possible d'éviter de revenir l'hiver à Brindes, de traverser à nouveau au printemps et d'être soumis aux aléas des conditions de navigation. Nous pouvons observer ensuite que c'est à partir de Corcyre que fut organisée la coordination de l'action des diplomates romains. Le meilleur exemple est celui de la mission de 172 av. J.-C., à l'époque à laquelle les Romains commençaient à préparer une guerre contre Persée. En 172, le préteur Cn. Sicinius fit passer en Epire 5000 fantassins et 300 cavaliers. Quelques jours après, cinq *legati* romains furent envoyés comme ambassadeurs en Grèce²²: Q. Marcius Philippus, A. Atilius Serranus, P. et Ser. Cornelius Lentulus et L. Decimius. Ils se rendirent à Corcyre en amenant avec eux 10 000 fantassins dans cette île. C'est à Corcyre qu'ils se répartirent les territoires dans lesquels ils devaient se rendre ainsi que les soldats dont ils disposaient²³. Avant de quitter Corcyre, les ambassadeurs avaient reçu une lettre du roi Persée dans laquelle il demandait aux Romains pour quelle raison ceux-ci faisaient passer des troupes en Grèce et y occupaient des villes. Persée était donc bien informé de la présence des *legati* romains à Corcyre. Ces *legati* décidèrent de ne pas lui répondre par écrit mais ils demandèrent au messager par l'intermédiaire duquel la lettre de Philippe avait été apportée de faire dire au roi que les Romains agissaient pour la sécurité des villes grecques elles-mêmes²⁴.

¹⁸ Cf. Liv. 32, 6, 4 et 32, 9, 6 et 7.

¹⁹ Cf. Liv. 32, 9, 8.

²⁰ Cf. Liv., 32, 16, 2: "*cui classis cura maritimaque orae imperium mandatum ab senatu erat cum duabus quinqueremibus Corcyram trauectus*".

²¹ Cf. Liv. 32, 14.

²² Cf. Liv. 42, 37, 1-5.

²³ Sur la grande ambassade de 172, cf. WILL 1967, 226.

²⁴ Cf. aussi Liv. 42, 40, 1, qui décrit une entrevue de Q. Marcius Philippus et de Persée en évoquant la lettre que celui-ci avait envoyée aux ambassadeurs romains à Corcyre. Les habitants de Corcyre furent parfois choisis comme arbitres par les Romains pour régler un litige. M. Holleaux, "Fragment de senatus-consulte trouvé à Corfou", dans HOLLEAUX 1957, 433-448, évoque deux documents, le commencement d'une lettre écrite par le préteur P. Cornelius P.f. Blasio aux magistrats et au peuple de Corcyre (ll. 1-12) dans laquelle le préteur les informe que des ambassadeurs des Ambrakiotes et des Athamanes sont venus le prier de leur donner accès dans le Sénat et qu'il a fait droit à leur requête, ainsi que la transcription d'un senatus consulte voté par le Sénat à la suite de l'audience accordée aux ambassadeurs (ll. 12-20). Le préteur l'expédie aux Corcyréens. Il les informe vraisemblablement, dans la lettre qui fait suite au senatus consulte, que la fonction d'arbitre leur a été commise. Pour BROUGHTON 1951, 438, suggère, pour ce personnage une préture gérée en 165, alors que M. Holleaux, qui suggérait une préture entre 175 et 160, pensait plutôt aux dates de 175 ou 174.

L'île de Corcyre et la politique romaine

Corcyre est aussi une étape importante pour les officiels romains à l'aller ou au retour de leur voyage vers leur province. A Corcyre, traditionnellement, les hommes se reposent, reprennent des forces; les réserves de nourriture pour les hommes et pour les chevaux sont renouvelées. L'exemple de la *Vie de Caton* de Plutarque²⁵ évoque bien le rôle de l'escale hivernale de Corcyre. Caton y fait escale au retour de son gouvernement de Chypre en 57. Les campements de soldats, les dangers du froid, les risques d'incendie sont décrits d'une manière très vivante par Plutarque. Caton fit dresser des tentes pour que ses soldats puissent s'abriter sur la place publique d'une cité qui n'est pas nommée. La nuit, les matelots allumèrent des feux la nuit pour se protéger du froid. Les flammes qui gagnèrent les tentes et les registres du gouvernement de Chypre qui y étaient entreposés disparurent malheureusement dans l'incendie.

L'île de Corcyre, située à une journée de navigation de l'Italie, vit son importance stratégique valorisée au moment des Guerres Civiles. Remarquablement située pour contrôler l'accès à la côte italienne, Corcyre devint le centre de diffusion des informations concernant l'Italie. L'île offrait aussi un territoire sur lequel des troupes de réserve pouvaient stationner ainsi que des ports dans lesquels il est possible de mettre des vaisseaux à l'abri.

C'est à Corcyre que Pompée fixa le haut commandement naval de l'Adriatique. Puis, après la défaite de Pompée à Pharsale, les troupes et les flottes des partisans de Pompée s'y concentrèrent. Au début de la Guerre Civile, quand Pompée abandonna l'Italie, il quitta le port de Brindes avec ses troupes le 17 mars 49 afin d'organiser le blocus de l'Italie en contrôlant la mer. Il occupa Corcyre et tous les ports de la côte de l'Illyrie du Sud et de l'Épire. César, qui avait franchi le Rubicon, n'avait pas pu empêcher le départ de celui-ci en dépit de sa marche forcée vers Brindes. Il revint à Rome et organisa alors une autre expédition contre les Pompéiens en Gaule, puis en Espagne. A son retour, à Rome, il se fit nommer dictateur et prit des décisions politiques importantes avant de rassembler des troupes pour franchir la mer à son tour. Auparavant, Pompée avait passé presque une année entière à organiser son armée, à construire des vaisseaux. Il répartit alors ses bateaux en 6 escadres confiées chacune à un de ses officiers et accepta l'aide des contingents alliés de Corcyre²⁶ et d'Égypte²⁷. Pour lutter contre César, il mit M. Calpurnius Bibulus à la tête de l'importante flotte qui garantissait la liberté de circulation dans l'Adriatique. Lui-même choisit Dyrrachium comme place-forte et quartier général de ses troupes terrestres et Corcyre comme lieu de concentration de ses forces navales. M. Bibulus avait alors sous ses ordres 128 bateaux, dont 110 concentrés à Corcyre sous ses ordres directs et 18 dans la baie d'Aulona devant Oricum sous l'autorité de Lucretius Vespillo et de Minucius Rufus, détachés de la flotte d'Asie²⁸.

²⁵ *Cat. Min.* 38, 1.

²⁶ Cf. *Caes. BC* 3, 3.

²⁷ Cf. *Caes. BC* 3, 3 et *App.* 2, 10, 71.

²⁸ Le commandant des forces navales de Pompée avait été particulièrement bien choisi puisque Bibulus avait été un des ennemis personnels de César, son rival pendant l'exercice de son édilité, de

Il semblait alors impossible que César puisse former le projet de traverser la mer en plein hiver, à l'époque où la mer était fermée, et le passage maritime était bien gardé. En outre, César n'avait alors pas suffisamment de vaisseaux pour transporter les troupes de son infanterie qui s'étaient rassemblées sur le littoral italien. Et cependant, César décida de traverser la mer. Il n'avait pourtant que douze bateaux de guerre pour escorter ses navires de transport; il n'en perdit pas un seul. Les navires de Bibulus n'étaient pas prêts à mettre la voile; ses rameurs s'étaient dispersés²⁹. César aborda à Palaeste, à la pointe Sud des Monts Acrocéarauniens, à égale distance de Corcyre, tenue par Bibulus et d'Oricum, ville contrôlée par Torquatus. Il renvoya aussitôt ses bateaux la même nuit pour chercher le reste des troupes. La même nuit, il attaqua Oricum. C'est alors que Bibulus, informé à Corcyre³⁰, et rendu furieux par la nouvelle, riposta en poursuivant les navires de César qui repartaient vers Brindes à la recherche d'autres troupes à transporter, tomba sur une trentaine de navires vides, les prit et les incendia, fit périr les équipages et les capitaines, en espérant, par cette politique de représailles, jeter la terreur dans l'armée adverse. Enfin, il fit occuper tous les ports qui se trouvent au Sud de l'île de Sason, pointe avancée à l'extrémité des Monts Acrocéarauniens³¹ pour empêcher César de faire arriver tout renfort de Brindes³².

Alors que les ports de la côte et les principales villes, à l'exception de Dyrrachium, se rendaient à César, Bibulus restait stoïquement sur son vaisseau à surveiller la côte, couchant lui-même à bord, malgré l'extrême rigueur de l'hiver, exerçant une surveillance très efficace sur tout essai de passage dans le canal d'Otrante. César raconte d'ailleurs³³ que Bibulus, qui ne voulait pas abandonner sa charge, devint très malade et qu'il mourut. Il fut sans doute honoré par les habitants de Corcyre comme patron et comme bienfaiteur³⁴.

Pendant cette période de la guerre civile, Corcyre est non seulement le siège du haut commandement de la flotte pompéienne, mais aussi une des grandes bases d'approvisionnement de celle-ci. César, après avoir rapidement pris le contrôle du littoral de l'Albanie d'aujourd'hui, ne permettait pas à la flotte ennemie d'aborder pour se ravitailler en bois et en eau. Les marins des flottes de Pompée étaient donc obligés de faire venir un approvisionnement de Corcyre sur des navires de transport³⁵. Quelque temps après, c'est le fourrage destiné aux chevaux des armées de Pompée qu'il fallut aussi faire transporter de Corcyre (et même d'Acarnanie),

sa préture, ainsi qu'un collègue écrasé par la personnalité de César pendant son consulat, cf. *Plut. Caes.* 14.

²⁹ Cf. *Caes. BC* 3, 7.

³⁰ *Ibidem*, 3, 8.

³¹ *Ibidem*, 3, 14.

³² *Ibidem*, 3, 14. J'avais étudié la traversée de César et ses multiples tentatives pour faire traverser la mer au reste de ses troupes pour un colloque, cf. DENIAUX 2001, 89-100.

³³ *Ibidem*, 3, 18.

³⁴ Une inscription de Corcyre, CIG II nr. 1880, mentionne peut-être son nom; sur celle-ci, cf. CANALI DE ROSSI 2001, 188.

³⁵ Cf. *Caes. BC* 3, 15.

César ayant, en effet, pour contenir la cavalerie pompéienne aux abords de Dyrrachium dont il faisait le siège, réalisé de grands travaux pour fermer les deux passages d'accès à la ville³⁶.

Après la défaite de Pharsale, c'est à Corcyre que se concentrèrent les forces fidèles à Pompée. Après le siège de Dyrrachium, les deux armées ennemies s'étaient dirigées vers la Thessalie où César vainquit Pompée à Pharsale. Pompée lui-même avait décidé, après sa défaite³⁷, de ne pas naviguer vers Corcyre, où ses forces navales et terrestres étaient restées intactes, mais de se diriger vers l'Est. Son beau-père, L. Scipion, et beaucoup d'autres nobles Romains, qui avaient pu s'échapper à la suite de la bataille de Pharsale, gagnèrent Corcyre et rejoignirent Caton, maintenu par Pompée avant la bataille décisive comme commandant à l'Ouest avec une armée de secours et 300 trirèmes. Ils se répartirent la flotte entre eux³⁸, mais décidèrent de confier un commandement unique à Caton. A cette époque, et dès la mort de Bibulus déjà, les escadres pompéiennes agissaient d'une manière indépendante dans la Méditerranée. L'autorité avait été fractionnée. Une flotte commandée par D. Lelius, venue d'Asie, bloqua le port de Brindes et ne cessa que lorsque fut annoncée la défaite de Pharsale³⁹. C. Cassius, avec l'escadre de Syrie, intervint en Sicile⁴⁰. M. Octavius mena des attaques dans l'Adriatique, en particulier devant Salona, tandis que le fils de Cn. Pompée faisait, avec une flotte venue d'Égypte, des incursions en Épire⁴¹. Quand la flotte se regroupa sous les ordres de Caton après Pharsale, elle se dirigea vers le Péloponnèse, après avoir quitté Corcyre puis gagna Cyrène où tous apprirent la nouvelle de la mort de Pompée⁴². C'est alors que les armées et les flottes pompéiennes se transportèrent progressivement en Afrique.

Après sa victoire, César conçut une vaste politique coloniale afin d'installer ses vétérans et de contrôler d'importants points stratégiques. Il est intéressant de remarquer que le choix des établissements de colonies prévus dans les projets de César pour cette côte inclut le grand port de Dyrrachium, un des points de départ de la *via Egnatia* et Buthrote, située en face de Corcyre, dont le territoire constitue l'arrière-pays⁴³.

Corcyre resta un lieu d'observation privilégié dans les années qui précédèrent la victoire d'Actium et conserva un rôle important dans la logistique militaire comme ultime étape dans l'accès maritime à Rome. Quand le monde fut, de fait, partagé entre Octave et Antoine, que l'Occident sembla s'opposer à l'Orient, c'est à Corcyre que s'installait Antoine quand il venait négocier avec Octave et c'est à

³⁶ Ibidem, 3, 58.

³⁷ App. 2, 12, 83.

³⁸ Ibidem, 2, 12, 87. Selon PLUTARQUE, *Cat. Min.* 55, 2, Cicéron n'avait pas accepté pas la proposition qui lui avait été faite de commander l'armée de Pompée.

³⁹ Cf. Caes. *BC* 3, 100.

⁴⁰ Ibidem, 3, 101.

⁴¹ Cf. Cass. Dio 42, 11.

⁴² Cass. Dio 42, 13.

⁴³ Il y eut aussi Byllis, dont l'implantation permet de contrôler la haute vallée de l'Aos.

Brindes, à l'extrémité occidentale du passage du canal d'Otrante, que fut signée la paix entre les deux *imperatores* en 40.

Auparavant, la domination romaine dans la mer ionienne avait été liée à un commandement qui s'exerça pendant deux ans d'une manière autonome dans ce secteur, celui de Cn. Domitius Ahenobarbus. Après la mort de César en mars 44, la bataille décisive dont l'enjeu était l'établissement de la suprématie sur le monde romain par les assassins de César ou par leurs adversaires, Octave, Antoine et Lépide, associés en triumvirat, eut lieu en octobre 42 à Philippes, en Grèce du Nord, sur le trajet de la *via Egnatia*. Les triumvirs l'emportèrent lors de la bataille terrestre, mais ils ne réussirent pas simultanément à exercer leur pouvoir sur la mer. Les flottes de Brutus et de Cassius, assassins de César, étaient les plus fortes. Le jour de bataille de Philippes, qui vit la défaite des Césaricides, un engagement naval amena la victoire des forces de Brutus et de Cassius, commandées par Cn. Domitius Ahenobarbus et Staius Murcus, qui l'emportèrent sur la flotte amenant des renforts à Octave. Staius Murcus avait d'abord été envoyé avec une légion⁴⁴ pour contrôler Brindes et empêcher le passage vers la Macédoine du ravitaillement de l'armée d'Octave et d'Antoine. Puis Cn. Domitius Ahenobarbus reçut l'ordre de partir avec une escadre pour l'aider, ainsi qu'une autre légion et un corps d'archers⁴⁵. Cent trente bateaux de guerre furent ainsi à la disposition de Domitius Ahenobarbus et de Staius Murcus, avec deux légions et de nombreux archers. Ils interceptèrent la flotte de Cn. Domitius Calvinus, qui amenait deux légions en renfort aux triumvirs. Les deux escadres aux forces considérables s'affrontèrent alors dans la mer ionienne, à un endroit malheureusement non localisé. Le récit de ce combat que nous a transmis Appien⁴⁶, est cependant d'une vie et d'une intensité extraordinaires. C'est à la suite de cette grande victoire navale que Cn. Domitius Ahenobarbus prit le titre *d'imperator*. Il resta seul, après le départ de Staius Murcus qui rejoignit Sextus Pompée avec ses navires, à exercer dans la mer Egée et dans la mer ionienne un commandement autonome que les circonstances favorisaient, puisqu' qu'Antoine était en Orient et Octave en Italie. Domitius conserva la maîtrise de la mer et la surveillance des ports d'arrivée en Italie, pendant deux longues années, de 42 à 40, avant la paix de Brindes, qui, en 40, ramena la sécurité des communications entre Rome et le Méditerranée orientale⁴⁷. Il manifesta son pouvoir en frappant deux séries de monnaies, l'une en or, l'autre en argent, monnaies dont les symboles évoquaient sa propre gloire et celle de sa famille. Le revers du denier d'argent frappé en 41 évoque, par une proue de navire surmontée d'un trophée portant deux épées et un bouclier sa victoire navale de 42⁴⁸. Ces symboles font allusion à la victoire navale de 42, allusion renforcée par l'inscription entourant le décor qui porte les mots: *Cn.*

⁴⁴ Cf. App. 4, 9 et 4, 10, 82.

⁴⁵ Cf. App. 4, 11, 86.

⁴⁶ App. 4, 15, 115.

⁴⁷ Sur cet extraordinaire personnage, cf. DENIAUX, 1999, 249-254.

⁴⁸ Sur ce denier, cf. RRC 519/2.

Domitius imp. Le revers de l'*aureus* porte aussi le même inscription⁴⁹.

Exerçant sans contrôle un commandement dans la mer Adriatique, Domitius bloqua, à plusieurs reprises, l'accès du port de Brindes, contraignant les habitants de Brindes à rester à l'intérieur de leurs murs⁵⁰. Nous ne savons pas exactement où était situé le quartier général de Cn. Domitius Ahenobarbus. Il n'est pas impossible qu'il ait pu exercer son commandement à partir de Corcyre et même d'un port situé sur la côte en face de Corcyre. Une inscription d'époque augustéenne évoque un patronage public exercé par un membre de sa famille à Buthrote, son fils L. Domitius Ahenobarbus⁵¹ qui fut consul en 16 av. J.-C. Une autre inscription mentionnant un Domitius vient aussi de Buthrote. Elle a été trouvée sur une place, au centre de la ville, à un endroit proche du temple d'Asclepios. Des dalles d'un sol en réemploi portent des traces d'inscription qui sont des lettres gravées remplies de plomb. Le nom de l'individu mentionné ainsi est celui d'un évergète qui a fait un don important dans le centre monumental de la cité. Il s'agit de Cnaeus Domitius Eros, affranchi de Domitius⁵². Il est possible de s'interroger sur les origines des relations que les habitants de la colonie de Buthrote ont pu nouer avec les Domitii. J'inclinerais à penser que celles-ci sont nées lors du grand commandement que Cn. Domitius Ahenobarbus exerça sur la mer ionienne entre 42 et 40 av. J.-C. La localisation géographique de Buthrote sur la grande voie maritime qui longe la côte en face de l'île de Corcyre est sans doute à l'origine de ce patronage. L'affranchi Cn. Domitius Eros aurait pu exercer des fonctions de chef d'escadre dans ce secteur stratégique sous l'autorité de son patron Cn. Domitius Ahenobarbus.

La paix de Brindes, signée en 40, devait ramener la liberté de la circulation dans toute la Méditerranée et libérer les accès à l'Italie menacée d'encerclement par la mer à l'Ouest aussi bien qu'à l'Est. Antoine s'entendit alors avec Cn. Domitius Ahenobarbus tandis qu'Octave négociait avec Sextus Pompée, qui tenait la Sicile. La négociation fut difficile⁵³. Pour éloigner Cn. Domitius Ahenobarbus de son aire d'action maritime, le gouvernement de la province de Bithynie lui fut promis, ainsi que l'obtention du consulat pour l'année 32. Une émission monétaire témoigne aujourd'hui de l'entente qui fut contractée. Elle porte au droit le portrait d'Antoine et, au revers, le nom de Domitius Ahenobarbus est gravé entourant une proue de navire qui rappelle exactement celle de Cnaeus Domitius au temps de son *imperium* indépendant⁵⁴. Pour garantir la solennité de l'accord, Antoine engagea ensuite sa fille aînée (elle-même née de son mariage

⁴⁹ Sur l'*aureus*, *ibidem*, 519/1. Les représentations du revers, avec la figuration d'un temple tétrastyle dédié à Neptune, sont plus énigmatiques. Les droits des deux monnaies représentent des personnages ancêtres de l'*imperator*.

⁵⁰ Cf. par ex. App. 5, 26.

⁵¹ Cf. CIA 275.

⁵² Ce nom a été identifié sur une inscription inédite du Corpus des inscriptions latines d'Albanie, cf. CIA 276.

⁵³ Cf. App. 5, 55-56.

⁵⁴ Sur cette monnaie, cf. RRC 521/1.

avec Octavie, la sœur d'Octave), en mariage avec le fils de Cnaeus, Lucius, le futur consul de 16 av. J.-C.⁵⁵.

La paix de Brindes marque une étape importante dans l'histoire du second triumvirat. Elle établit un partage du monde entre Octave et Antoine qui avait pour limite Scodra, sur la côte de l'Illyrie méridionale. Antoine dominait ainsi tout l'Orient romain. Il conservait la disposition des ports de la côte albanaise d'aujourd'hui, en particulier de Dyrrachium, d'une importance stratégique vitale pour l'obtention de renforts de troupes. Ceux-ci constituaient, avec Corcyre, d'utiles points d'observation de la côte italienne. La concentration des activités diplomatiques entre les deux mondes qui s'observaient se situait dans cette zone. Antoine, maître de l'Orient romain depuis la paix de Brindes, faisait voile vers Corcyre quand il souhaitait organiser à Brindes une rencontre avec son allié et adversaire ou espionner Octave⁵⁶. Sa femme Octavie, sœur d'Octave, venait aussi à Corcyre⁵⁷. Elle résidait souvent en Grèce pour être moins éloignée de son mari et tenter une réconciliation entre les deux hommes⁵⁸.

C'est à Corcyre qu'est coordonnée la logistique de la guerre navale quand l'hostilité est déclarée entre les deux triumvirs. En effet, Octave et Antoine passèrent l'automne et l'hiver qui précédèrent la bataille d'Actium à s'espionner mutuellement. Octave avait rassemblé sa flotte à Brindes avec Agrippa. Il était peut-être à la tête de l'escadre qui, à l'automne, vient surveiller, au large de Corcyre, les préparatifs militaires d'Antoine. Antoine s'était avancé comme s'il avait l'intention de faire la guerre en Italie sans y être attendu⁵⁹. Mais, arrivé à Corcyre, et instruit que les vaisseaux envoyés pour le surveiller étaient à l'ancre près des Monts Acrocérauniens, il crut qu'Octave était arrivé avec toute sa flotte, et, au lieu d'aller plus loin, il revint dans le Péloponnèse hiverner à Patras. Octave partit aussi de Brindes et fit voile jusqu'à Corcyre pour surprendre Antoine, mais dut revenir en arrière⁶⁰. Au printemps 31, Agrippa arrive à déloger l'escadre et la garnison antonienne qui gardait Corcyre et facilite le débarquement des légions d'Octave au Nord de l'île. Octave fait ensuite débarquer ses soldats avec sa cavalerie au pied des Monts Acrocérauniens pour les envoyer, par une route terrestre, vers le golfe d'Ambracie; il atteint Corcyre désertée par les garnisons d'Antoine avec sa flotte et y établit sa base de départ vers Actium⁶¹. Le centre de gravité de l'Empire se déplace, en effet, vers le golfe d'Ambracie et vers Actium. C'est à Actium que la plus grande partie de la flotte d'Antoine était à l'ancre. Cependant, il est important de signaler le rôle qu'a joué Corcyre dans le succès de la préparation de la victoire d'Actium et de mentionner le fait que Corcyre a voulu

⁵⁵ Cf. Cass. Dio 48, 54. Il est intéressant de noter le lien de Buthrote avec Lucius Domitius Ahenobarbus qui devint patron de la colonie, cf. CIA 275 (texte gravé entre 16 et 12 av. J.-C.).

⁵⁶ Cf. par ex., App. 5, 55; Cass. Dio 50, 9.

⁵⁷ Cf. Cass. Dio 48, 54: en 37, Antoine renvoie Octavie de Corcyre en Italie.

⁵⁸ Cf. App. 5, 76.

⁵⁹ Cf. Cass. Dio 50, 9. Cf. RODDAZ, 1984, 159.

⁶⁰ Ibidem, 50, 11.

⁶¹ Cf. Oros. 6, 19, 7.

L'île de Corcyre et la politique romaine

maintenir des liens étroits avec l'acteur principal de la victoire d'Actium, l'ami d'Octave, Agrippa. Une inscription honorifique conserve le souvenir d'une statue qui fut édiflée en l'honneur d'Agrippa par le peuple des Corcyréens⁶². Agrippa y est salué comme *imperator (autocrator)*, comme patron et comme sauveur (*sôter*). Agrippa est aussi honoré à Buthrote. Un groupe sculpté rassemblait Auguste, Livie et Agrippa. Un très beau portrait d'Agrippa appartenant à ce groupe a été préservé. Un second portrait d'Agrippa a été trouvé en 1977 près du théâtre⁶³. Nous savons qu'Agrippa avait été marié à Caecilia Attica, fille d'Atticus, le protecteur de Buthrote, quatre ans avant la mort d'Atticus en 32 av. J.-C.⁶⁴.

La victoire d'Actium marque la fin du rôle stratégique de Corcyre comme quartier général des forces navales dans la Méditerranée orientale. Après la bataille d'Actium, Corcyre conserva cependant, dans le monde romain unifié par Auguste, la fonction essentielle d'ultime étape des voyages de l'Orient vers Rome, étape valorisée par les récits d'arrivée des flottes impériales⁶⁵.

Elizabeth Deniaux

Université de Paris Ouest Nanterre La Défense

eldeniaux@wanadoo.fr

Bibliographie

BERGEMANN 1998 = J. BERGEMANN, *Die römische Kolonie von Butrint und die Romanisierung Griechenlands*, Munich 1998.

BROUGHTON 1951 = T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, New York 1951.

CABANES 1976 = P. CABANES, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine* (= ALUB 186), Paris 1976.

CANALI DE ROSSI 2001 = F. CANALI DE ROSSI, *Il ruolo dei patroni nelle relazioni politiche fra il mondo greco e Roma in età repubblicana ed augustea*, München, Leipzig 2001.

COLLART 1976 = P. COLLART, *Les milliaires de la via Egnatia*, BCH 100, 1976, 177-200.

DENIAUX 1996 = E. DENIAUX, *La traversée de l'Adriatique à l'époque des Guerres Civiles: liberté et contrôle: Cn. Domitius Ahenobarbus et le canal d'Otrante (42-40 av. J.-C.)*, en *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité III. Actes du IIIe Colloque international (Chantilly, 16-19 Octobre 1996)*, éd. par P. CABANES, Paris 1996, 249-254.

⁶² Cf. une inscription conservée à Vérone, CIG II nr. 1878, sur laquelle cf. CANALI DE ROSSI 2001, 172-173. Sur cette inscription et sur le titre que porte Agrippa ("*autocratôr*"), cf. RODDAZ 1984, 367 et 422.

⁶³ Sur ces portraits, cf. BERGEMANN 1998, 126-127, 130-132 et HANSEN 2007, 50-51.

⁶⁴ Cf. RODDAZ 1984, 625.

⁶⁵ Cf. celle qui, par exemple, accompagna Agrippine ramenant les cendres de Germanicus en Italie, après sa mort en Orient en 19 ap. J.-C. et qui est relatée par Tac. *Ann.* 3, 1.

Elizabeth Deniaux

- DENIAUX 1999 = E. DENIAUX, *Découverte d'un nouveau milliaire de la via Egnatia à Apollonia (Albanie)*, MEFRA 111, 1999, 167-189.
- DENIAUX 2001 = E. DENIAUX, *La traversée de l'Adriatique à la fin de la République: dangers de la mer et affrontements politiques*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana. Atti della XXIX Settimana di Studi Aquileiesi (20-23 maggio 1998)* (= *Antichità altoadriatiche* 46), a cura di C. ZACCARIA, Trieste, Roma 2001, 89-100.
- DENIAUX 2005 = *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale*, éd. par E. DENIAUX, Bari 2005.
- DENIAUX 2007 = E. DENIAUX, *L'île de Corcyre et la maîtrise de la mer avant la bataille d'Actium (48-31 av. J.-C.)*, in *Nicopolis 2. Proceedings of the Second International Nicopolis Symposium (11-15 September 2002)*, ed. by K.L. ZACHOS, Preveza 2007, 77-85.
- FASOLO 2003 = M. FASOLO, *La via Egnatia, I, Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Roma 2003.
- GREEN 1990 = P. GREEN, *D'Alexandre à Actium, du partage de l'empire au triomphe de Rome*, Paris 1990.
- GRUEN 1984 = E.S. GRUEN, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Berkeley 1984.
- HAMMOND 1972 = N.G.L. HAMMOND, *A History of Macedonia, I*, Oxford 1972.
- HANSEN 2007 = I.L. HANSEN, *The Trojan Connection: Butrint and Rome*, in HANSEN-HODGES 2007, 44-61.
- HANSEN, HODGES 2007 = *Roman Butrint, an Assessment*, ed. by I.L. HANSEN, R. HODGES, Oxford 2007.
- HOLLEAUX 1957 = M. HOLLEAUX, *Rome et la conquête de l'Orient, Etudes d'épigraphie et d'histoire grecques*, V, 2, Paris 1957.
- RODDAZ 1984 = J.M. RODDAZ, *Marcus Agrippa* (= BEFAR 253), Paris, Rome 1984.
- ROMIOPOULOU 1984 = C. ROMIOPOULOU, *Un nouveau milliaire de la via Egnatia*, BCH 98, 1974, 813-816.
- WILL 1967 = E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique*, Nancy 1967.

CORCYRA IN ETÀ BIZANTINA: CROCEVIA DI CULTURE E DI POPOLI

L'isola di Corcyra ha mantenuto la sua vocazione di testa di ponte fra Occidente e Oriente durante tutto il periodo bizantino¹, data la sua posizione essenziale nelle rotte fra l'Italia e la Grecia continentale. In età tardoantica, con la riorganizzazione politico-amministrativa di Diocleziano², si trovò a far parte della provincia dell'Epiro *Vetus*³ e fu quindi inquadrata nella prefettura dell'*Illyricum*⁴, segno dello stretto legame con la realtà epirota. L'isola era sede vescovile, suffraganea di Nicopoli, e la sua importanza crebbe vieppiù, come dimostra anche il fatto che essa è menzionata fra le sedi che presero parte al concilio di Calcedonia (nel 451)⁵.

Non mi soffermerò in questa sede sul periodo tardoantico e protobizantino, ma avvierò il mio rapido *excursus* sulle vicende dell'isola a partire dalla riconquista giustiniana dell'Occidente fino alla IV crociata, indagando specificamente gli echi delle contingenze storiche contenuti in un poemetto dell'XI secolo, opera di Nicola, metropolita di Corcyra.

La prima notizia concreta sul ruolo dell'isola nella storia bizantina già evidenzia la tipica connotazione di Corcyra come *ὄρμητήριον* verso l'Oriente e, nel percorso inverso, di nesso strategico di passaggio dalla Grecia alla Magnogrecia. Una funzione che, come vedremo, Corcyra assumerà costantemente durante le travagliate vicende dell'impero bizantino.

Procopio di Cesarea nel *Bellum Gothicum*⁶ scrive che

“Totila [...], riempite di Goti circa trecento imbarcazioni da guerra, ordinò loro di far vela per la Grecia, con l'ordine di catturarvi, mettendo tutto l'impegno possibile, chiunque avessero incontrato durante la navigazione [...]. Quando la spedizione gotica raggiunse

¹ SOUSTAL, KODER 1981, 178-181; GREGORY, CUTLER 1991, 1124. Sulla storia dell'isola e sul suo ruolo nel periodo medio bizantino è di fondamentale importanza lo studio di MALAMUT 1988, I-II, passim, dedicato alle varie realtà insulari, che costituivano, come è noto, una parte importante dell'impero bizantino.

² Mi limito a rinviare a BARNES 1982, 195-225.

³ BOWDEN 2003, 13; WILKES 2005², 708.

⁴ DAGRON 1984, 1-19.

⁵ SOUSTAL, KODER 1981, 178.

⁶ Proc. *bell. goth.* 8, 22, 17, 30, II pp. 605, 607 Haury (trad. it. CRAVERI 1977, 723-725).

Corcyra, immediatamente l'isola fu invasa e saccheggiata, come pure le altre che si trovavano vicine ad essa"⁷.

Procopio non manca di inserire una notazione di carattere mitologico, giacché presenta Corcyra come la terra dei Feaci; aggiunge inoltre che in riva al mare esisteva ancora una nave di pietra bianca,

“che si suppone sia proprio quella che portò Ulisse a Itaca ... Su di essa è incisa un'iscrizione, la quale afferma chiaramente che la nave fu fabbricata in tempi remoti da alcuni mercanti come offerta a Giove Casio. Infatti gli abitanti di quel luogo una volta veneravano Giove Casio, tant'è vero che il paese stesso in cui si trova la nave si chiama ancora oggi Casope”⁸.

Lo scopo dei barbari era quello di bloccare i rifornimenti che dalla Grecia giungevano in Italia all'esercito di Narsete. Scrive ancora Procopio:

“... i Goti esplorarono ... la costa, e, imbattutisi in molte navi romane, le catturarono tutte quante, compreso l'equipaggio. Tra queste c'erano pure alcune navi che dalla Grecia portavano provviste per l'esercito di Narsete”⁹.

Già questa scarna notizia illustra, in qualche modo, la necessità strategica del possesso dell'isola (e la sua neutralizzazione come base nemica) per il controllo delle rotte fra l'Italia e il Continente greco.

Le vicende dell'isola in età seguente vanno inquadrare nel contesto degli sconvolgimenti che turbarono l'impero bizantino nella fase post-giustiniana e che riguardarono anche le provincie occidentali. Mi riferisco nello specifico all'invasione degli Avaro-slavi sotto il regno di Maurizio, per cui è determinante la testimonianza, ormai ritenuta fededegna, della cosiddetta *Cronaca di Monemvasia*, databile con molta probabilità al X secolo¹⁰. Gli Slavi si spinsero fino in Peloponneso, dopo

⁷ L'invasione gotica non comportò la fine dell'antico – e florido – insediamento dell'isola (Paleopoli), che invece sopravvisse lungo i cosiddetti ‘secoli oscuri’ fino al X secolo, quando venne abbandonato a favore della rocca di Koryphò. Vd. CHRYSOS 1997a, 156: “In Palaiopolis, the ancient urban centre of Kerkyra, the five-aisled basilica from the beginning of the fifth century was erected on top of an ancient temple and could therefore be seen as a response to the measures taken by Theodosios I and his dynasty to ensure the destruction of polytheist temples, as is proclaimed triumphantly in the inscription of bishop Jovian. The city was sacked by the Ostrogothic fleet in 551, but did not suffer serious destruction and, as we shall see, survived throughout the following dark ages both as a settlement with its fertile domain which comprised the entire island, and with its old social structures and ecclesiastical status”. L'isola, peraltro, è menzionata nel *Synekdemos* di Hierocles tra gli insediamenti che ebbero in età giustiniana lo status di *polis*: HONIGMANN 1939.

⁸ *Proc. bell. goth.* 8, 22, 25-26, II p. 607 Haury (trad. it. CRAVERI 1977, 724). Procopio usa il termine *πόλις* per indicare la città fortificata che ritroviamo denominata *castrum Cassiopi* nell'epistolario di Gregorio Magno: vd. infra. Su *kastron* e *polis* nel VI sec. vd. RAVEGNANI 1982; RAVEGNANI 1983; DAGRON 1984. Per quanto attiene alla fondazione di città o *kastra* nell'Italia meridionale bizantina, vd. BURGARELLA 2006, 193-205.

⁹ *Proc. bell. goth.* 8, 22, 32, II p. 608 Haury (trad. it. CRAVERI 1977, 725).

¹⁰ DUIČEV 1976. Vd. LEMERLE 1963, 5-49; KODER 1976, 75-80; FERJANČIĆ 1984, praesertim 99-108.

aver invaso la Tessaglia, la Grecia continentale, l'Epiro *Vetus*, l'Attica e l'Eubea. La *Cronaca* ci fornisce particolari importanti circa le migrazioni di popolazione verso l'Italia meridionale, soprattutto quando riferisce che

“La popolazione della città di Patrasso si trasferì nella regione di Reggio Calabria [...]. Precisamente allora anche gli abitanti di Lacedemone abbandonarono la terra natia, salparono, alcuni di loro verso l'isola di Sicilia, e in parte ancora vi restano, nel luogo che si chiama Demenna e, conservando il dialetto dei Lacedemoni, cambiarono il nome in quello di Demenniti”¹¹.

Questa testimonianza attesta una volta di più, se mai ce ne fosse bisogno, lo stretto legame delle aree della Grecia, continentale, insulare e peninsulare, con l'Italia meridionale e la Sicilia. I Patrassesi rimasero a Reggio fino all'805, quando vennero richiamati nel Peloponneso dall'imperatore Niceforo I, come ci conferma anche uno scolio di Areta di Cesarea, dotto bizantino nato proprio a Patrasso e vissuto fra IX e X secolo¹². Orbene, è probabile, come ipotizza Filippo Burgarella, che la comunità patrassese in esilio avesse conservato la propria identità ecclesiastica sotto la guida di un vescovo insignito del titolo di vescovo di Patrasso¹³.

Ricordiamo peraltro che l'Epiro, come tutto l'*Illyricum*, era posto sotto la giurisdizione della Chiesa romana¹⁴, che curava i propri interessi e interveniva a dirimere le varie questioni che sorgevano nelle diocesi del territorio. Un documento eccezionale dell'intervento della Chiesa di Roma è dato dall'epistolario di papa Gregorio Magno. Questi scrive un'epistola a tutti i vescovi dell'Ilirico in occasione dell'invasione slava del 591, e, sulla scia degli ordini impartiti dall'imperatore Maurizio tramite Iobino, *praefectus praetorio per Illyricum*, ribadisce che i prelati debbono accogliere i vescovi “espulsi dal furore della guerra dalle loro sedi”¹⁵.

¹¹ DUIČEV 1976, 13-15.

¹² Duičev 1976, 12; 18; trad. it.: “Nel quarto anno del regno di Niceforo I, la popolazione di Patrasso nel Peloponneso, mio luogo natio, si trasferì dalla città di Reggio Calabria nella sua città d'origine Patrasso. [...] L'imperatore menzionato, informatosi della regione in cui questo popolo abitava, con un suo ordine lo ristabilì nella sua sede primitiva e concesse a Patrasso, che prima era stata un arcivescovato, i diritti di metropoli” (24-25). Vd. KODER 1976.

¹³ BURGARELLA 1980, 111; BURGARELLA 1996, 70-71: “[...] nient'affatto peregrina è la notizia della venuta di Patrassesi in Calabria, i quali per tutto il tempo del loro esilio, cioè per più di due secoli, dalla fine del VI agli inizi del IX, peraltro potrebbero aver conservato la propria identità ecclesiastica sotto la guida di un vescovo insignito sempre del titolo di Patrasso: e questa ipotesi [...] si fonda sul fatto che al VII Concilio Ecumenico e II Niceno nel 787 partecipò un rappresentante del vescovo di Patrasso, il quale ne sottoscrive gli atti di seguito al vescovo di Reggio e sembra anzi far parte integrante dell'episcopato greco di Sicilia e Calabria”.

¹⁴ Sull'autorità esercitata dalla Chiesa di Roma nell'*Illyricum* nei secoli V-VI, vd. PIETRI 1984, 21-62.

¹⁵ Gregorii Magni *epist.* I 43 Norberg (V/1 p. 212 Recchia): *Iobinus excellentissimus uir filius noster, praefectus praetorio per Illyricum, scriptis suis nobis indicasse dinoscitur ad se sacris apicibus destinatis iussum fuisse ut episcopos, quos et propriis locis hostilitatis furor expulerat, ad eos episcopos qui nunc usque in locis propriis degunt pro sustentatione ac stipendiis praesentis esse uitae iungendos. Et licet ad hoc fraternitatem uestram iussio principalis admoneat, habemus tamen maius horum mandatum aeterni principis, quo ad haec terribilius peragenda compellimur, ut non dico fra-*

In relazione all'isola di Corcyra, le lettere di Gregorio ci rivelano l'insorgere di una questione attinente alla contesa fra Alcisone, vescovo dell'isola, e Giovanni, vescovo di Euroia (Évria)¹⁶, ospitato nel castro di Cassiope, nell'estremità nord-orientale dell'isola¹⁷. Il vescovo Giovanni aveva chiesto e ottenuto dall'imperatore Maurizio il governo ecclesiastico di quella località, sottraendola di fatto alla giurisdizione di Alcisone, che si rivolse allora al papa per vedere salvaguardati i propri diritti¹⁸. Gregorio scrive alcune lettere raccomandando il ripristino dello *status quo ante*, pur ribadendo che il clero di Évria poteva restare ospite nelle fortezza di Cassiope, dove anzi avrebbe avuto licenza di collocare, nella locale chiesa di san Giovanni, le reliquie di san Donato¹⁹, portate dai profughi nel loro viaggio verso Corcyra.

Leggiamo infatti nell'epist. XIV 7, rivolta da Gregorio al vescovo Alcisone:

“Poiché a questo proposito, Andrea, di veneranda memoria, nostro fratello metropolita di Nicopoli, con l'appoggio di un superiore incarico, col quale gli era stata affidata l'indagine di questa causa, stabili, come è a noi noto, con l'emissione di una sentenza, che questo castro di Cassiope dovesse rimanere, come da sempre era stato, sotto la giurisdizione della tua chiesa, approvando la linea di tale sentenza, con l'autorità della sede apostolica la confermiamo con il favore della giustizia e stabiliamo che rimanga in tutto salda. [...]. Occorre quindi che i sacerdoti e il clero della città di Euria non siano in alcun modo cacciati dalle abitazioni di questo castro di Cassiope, ma che abbiano il permesso di riporre [...] in una delle chiese che abbiano scelto della predetta Cassiope, il sacro e venerabile corpo di san Donato, che si sono portati con sé; in modo tale, tuttavia, che alla tua bontà, nella cui giurisdizione tale cittadella è situata, sia data sicurezza, dietro garanzia, che il vescovo di Euria prometta che non rivendicherà più per sé sulla roccaforte nessun potere, nessun privilegio, nessuna giurisdizione, nessuna autorità come vescovo proprio, ma che, se preferiranno, restituita la pace con l'aiuto di Dio, presosi il venerabile corpo di san Donato, se ne torneranno, di modo che, sotto la persistente memoria di questa promessa, essi per il futuro non osino, sotto qualsiasi pretesto, rivendicare là per sé di diritto nulla, ma riconoscano di essere ivi in ogni tempo ospiti, e la chiesa della fraternità tua non subisca danno sotto qualsiasi aspetto nel suo diritto e privilegio”²⁰.

In un'altra lettera²¹, rivolta a Bonifacio, apocrisario a Costantinopoli, Gregorio

tres et coepiscopos nostros, sed ipsos etiam quos nobis contrarios patimur, cum oportunitas postulat, in conferendis subsidiis necessitatum carnalium diligamus. Oportet ergo uos ad hanc rem et caelesti primitus principi oboedientes exsistere et imperialibus etiam iussionibus consentire, quatenus fratres coepiscoposque nostros, quos et captiuitatis diuersarumque necessitatum angustiae comprimunt, debeatis consolandos conuiuendosque uobiscum in ecclesiasticis sustentationibus libenter suscipere, non quidem ut per communionem episcopalis throni dignitas diuidatur, sed ut ab ecclesia iuxta possibilitatem sufficientia debeant alimenta percipere. Cf. FORESI 1996-1997, 102-103.

¹⁶ SOUSTAL, KODER 1981, 158.

¹⁷ SOUSTAL, KODER 1981, 172. Vd. supra, n. 8.

¹⁸ FORESI 1996-1997, 106-109.

¹⁹ FOLLIERI 1996a, 165-166. La testimonianza più antica su Donato vescovo di Évria in Epiro è costituita dalla *Storia ecclesiastica* di Sozomeno (VII, 26, 1-5 Bidez - Hansen) che colloca il santo al tempo di Teodosio I. Sulla letteratura agiografica dedicata a Donato, perlopiù di ambito italo-greco, vd. infra, passim.

²⁰ Gregorii Magni *epist.* XIV 7 Norberg (V/4 pp. 326-328 Recchia).

²¹ Gregorii Magni *epist.* XIV 8 Norberg (V/4 pp. 328-332 Recchia).

ritorna sulla vicenda e gli comanda di esporre all'imperatore la causa di Alcisone. Maurizio era ormai defunto e sul trono era asceso Foca, che, evidentemente, aveva acconsentito a che si perpetuasse l'ingiusta sottrazione del castro di Cassiope alla giurisdizione del vescovo di Corcyra a vantaggio del vescovo di Évria.

Da tali testimonianze è possibile inferire che una parte della popolazione di Évria (e non solo il vescovo e il clero, ma anche, con tutta probabilità, i civili)²² lasciò la località epirota a causa delle invasioni avaro-slave e si trasferì nell'isola di Corcyra, dove però sorsero contrasti con il vescovo locale, attento alla salvaguardia delle sue prerogative.

E ancora, tali notizie costituiscono un'ulteriore testimonianza del fatto che l'*Illyricum* era sotto la giurisdizione del papa. Corcyra infatti, come tutto l'Epiro, condivideva con la Calabria, la Sicilia e Creta la condizione di essere soggetta alla giurisdizione ecclesiastica romana.

Un altro aspetto interessante riguarda la menzione del culto di san Donato, diffuso in Epiro, e passato a Corcyra e poi anche in Occidente²³. In Calabria il culto parrebbe testimoniato dal toponimo bizantino *Evriatikon* o *Evria* della cittadina di Umbriatico, che ha come suo patrono san Donato, festeggiato il 7 agosto²⁴. In effetti la *Vita amplior* di san Donato riferisce (seppur dubitativamente) la notizia che il santo epirota sarebbe passato in Calabria assieme agli abitanti di Évria e li avrebbe fondato una nuova città con lo stesso nome²⁵. Si tratta di una testimonianza inattendibile se riferita all'epoca del santo (ossia il IV secolo), ma essa può spiegarsi con il fatto che in un periodo seguente, proprio fra VI e VII secolo, alcuni gruppi dall'Epiro, alla stessa stregua degli abitanti di Patrasso diretti a Reggio, furono costretti a trasferirsi in Calabria per sfuggire alle invasioni avaro-slave. Sappiamo, ad esempio, dall'epistolario di Gregorio Magno, che il vescovo Giovanni, fuggito

²² Cf. CHRYSOS 1997b, 183: "The letters are concerned exclusively with the ecclesiastical dispute and do not record the fate of Euroia's population. It is, however, reasonable to assume that the inhabitants of the city took refuge with their bishop".

²³ Ci sono noti inni liturgici e due vite di s. Donato in greco (BHG 2111 e 2112). Gli inni liturgici sono stati editi da A. Proiou (PROIOU 1980, 82-110 e 431-447); le vite sono pubblicate in KOMINIS, POLEMIS 1994, 3-44. La *Vita brevior* (BHG 2112) è la più antica ed è tradata dai codici *Ambrosiana* D 92 sup. (259), ff. 132-134^v e dal *Mess. S. Salv.* 29 (il Menologio di Daniele scevolifilace); la *Vita amplior* (BHG 2111) è conservata dal *Vat. gr.* 1989, ff. 208-216^v. Vd. FOLLIERI 1996a, 166-167. Cf. FOLLIERI 1996b, 14. La studiosa opportunamente evidenzia "un particolare importante: tutti i manoscritti a noi noti contenenti gli inni e le agiografie in prosa su Donato di Evria sono di origine italogreca".

²⁴ FOLLIERI 1996a, 169. La studiosa evidenzia la contaminazione con la tradizione agiografica latina, in quanto il 7 agosto "è il *dies natalis*, il giorno dell'ingresso nella vita eterna e perciò quello della commemorazione, di un altro santo vescovo di nome Donato, Donato di Arezzo, celebrato come martire *sub Iuliano*".

²⁵ KOMINIS, POLEMIS 1994, 27. Riportiamo qui di seguito la traduzione che del passo ha fornito Enrica Follieri: "E gli uni dicono che egli fu deposto in quel villaggio in cui uccise il serpente, in una tomba che egli stesso costruì per sé; altri invece che egli non concluse colà la sua vita, ma che, avvenuto nella regione un attacco di barbari, Evria fu trasferita in Calabria e lo stesso pastore seguì il gregge, e sorse là una città che esiste finora e prese il nome della città madre e in essa morì il santo; e in essa è stata conservata la sua preziosa reliquia [...]" (FOLLIERI 1996b, 15).

dall'illirica *Lissitana Civitas*, nell'attuale Albania, fu nominato nel 592 vescovo di Squillace²⁶. Non è difficile quindi immaginare che comunità trasmigrate in Calabria dalle regioni dell'antico *Illyricum* portassero nei nuovi insediamenti anche i culti dei loro santi²⁷, nello specifico quello di san Donato. Enrica Follieri ha avanzato l'ipotesi che la *Vita amplior* riecheggiasse gli eventi successivi alla riconquista bizantina della Calabria settentrionale ad opera del generale Niceforo Foca il Vecchio (885-886)²⁸, ma, a mio sommo avviso, non è priva di fondamento neanche l'ipotesi testè esposta, ossia che emigranti di Évria, magari dopo aver lasciato il castro di Casiope a Corcyra, si siano trasferiti in Calabria. E ne è prova la menzione nella *Vita* di "un attacco di barbari", causa del trasferimento di Évria dalla vecchia alla nuova sede italica, dietro cui andrebbe visto un riferimento all'invasione avaro-slava dell'Epiro²⁹. Comunque sia, le spoglie del santo non finirono in Calabria: esse furono rapite dai Veneziani a Cefalonia nel 1126 e condotte a Murano³⁰.

Se ritorniamo al tema della giurisdizione ecclesiastica sulle regioni dell'Epiro, della Sicilia e della Calabria, va ricordato che si deve ai sovrani della dinastia isaurica, e precisamente a Leone III, nell'VIII secolo, il passaggio di esse sotto il controllo del patriarca di Costantinopoli³¹.

Tale atto è stato spiegato come segno di una punizione da parte dei sovrani isaurici contro la Chiesa latina, 'colpevole', ai loro occhi, di non aver accolto la dottrina iconoclasta, ossia i provvedimenti tesi a vietare il culto delle immagini sacre. E tuttavia la moderna critica storica ha fornito una diversa interpretazione di questo provvedimento: esso non costituirebbe un 'atto punitivo', ma sarebbe stato dettato dalla volontà di adeguare la giurisdizione ecclesiastica alla reale appartenenza etnica e culturale di quelle regioni, ormai pienamente ellenizzate³². Si tratta di una dimostrazione del fatto che l'Italia meridionale, la Sicilia e l'Ilirico erano nella sfera d'influenza, culturale e politica oltre che religiosa, di Bisanzio. Non per nulla, per quanto attiene a Corcyra, vescovi dell'isola presero parte ai concili del 787 (Niceno II) e dell'869/870³³.

L'importanza dell'isola crebbe con la riorganizzazione militare e religiosa conseguente all'avanzata araba nel cuore del Mediterraneo. Persa la Sicilia, con la ca-

²⁶ *Epist.* II 31. Cf. BURGARELLA 1996, 70.

²⁷ Ciò può valere anche per il culto di santa Anastasia, diffuso in Epiro e attestato dai sigilli della Chiesa di Nicopoli. Il suo culto passò in Calabria, in seguito all'immigrazione balcanica fra VII e VIII secolo: PRIGENT 2008, 406-407. Cf. PRIGENT 2002, 949-950.

²⁸ FOLLIERI 1996a, 173-174.

²⁹ Al di là delle diverse ipotesi cronologiche, è evidente lo stretto legame fra l'area balcanica e la Calabria, come attesterebbe anche l'esistenza, dibattuta, dell'arcivescovado di Nicopoli di Calabria, su cui vd. PRIGENT 2002, passim; PRIGENT 2008, 406-407 n. 115.

³⁰ FOLLIERI 1996a, 174-175. Cf. PRIGENT 2008, 406-407 n. 115.

³¹ ANASTOS 1957, 14-31.

³² BURGARELLA 1980, 101: "nell'VIII secolo giunge a compimento un processo iniziato fra VI e VII secolo e svoltosi contemporaneamente al consolidamento della presenza bizantina nell'Italia meridionale ed insulare: l'ellenizzazione della Chiesa rientra nel contesto di generale ellenizzazione della società e della cultura di queste province dell'Impero".

³³ SOUSTAL, KODER 1981, 178.

duta in mano aghlabita di Siracusa nell'878 e di Taormina nel 902, Corcyra divenne un avamposto strategico e difensivo nel confine occidentale dell'impero³⁴.

Il nuovo ruolo è attestato dalla *Notitia episcopatum* 7³⁵, che contiene un'ordinanza emanata dal patriarca di Costantinopoli, Nicola Mistico³⁶. Come è noto, si tratta dell'elenco delle sedi metropolitiche (con i vescovadi suffraganei) e di quelle arcivescovili dipendenti dal patriarca di Costantinopoli e riflette la situazione in atto agli inizi del X secolo, quando vi fu un riordino ecclesiastico, databile prima del 907, anno in cui Nicola Mistico venne costretto alle dimissioni per essersi opposto al quarto matrimonio del *basileus* Leone VI (l'*affaire* della tetragamia)³⁷.

In tale lista di episcopi vengono annoverati, secondo una gerarchia ben precisa, anche i vescovi bizantini delle province italiane, inquadrati nella metropoli di Reggio e in una di nuova costituzione, quella di Santa Severina: esse includono anche i possedimenti della Calabria settentrionale (quella che successivamente sarebbe stata chiamata Calabria *citra*), recentemente riconquistata dagli Imperiali, vincitori sugli Arabi e sui Longobardi³⁸.

Orbene, in questo riordino troviamo che Corcyra diventa sede arcivescovile (51^a posizione)³⁹, segno di una accresciuta importanza dell'isola. Il legame religioso fra Calabria – e in particolare la metropoli di Reggio – e Corcyra è attestato anche dalla letteratura agiografica: il *bios* di Elia il Giovane riferisce infatti che proprio un membro del clero reggino, di nome Demetrio, fu eletto (intorno all'887) vescovo dell'isola, succedendo a Pacomio⁴⁰.

Dal punto di vista militare e amministrativo Corcyra faceva parte del tema di Kephallenia⁴¹, ma nel X secolo verosimilmente essa costituì un piccolo tema indi-

³⁴ Cf. CHRYSOS 1997c, 189: “[...] the Arab conquest of Sicily and their gradual encroachment in Italy, with the accompanying withdrawal of the Byzantines, temporarily cut communication between Epirus and south Italy, with both economic and cultural consequences. The mission of the Byzantine naval forces in the themes of Kephallenia and Nikopolis was not so much to protect and guarantee the sea routes, but rather to stave off Arab piratical attacks”.

³⁵ DARROUZÈS 1981, 53-78 e 269-288.

³⁶ Il patriarca agiva in sinergia con il potere politico, ossia con l'imperatore Leone VI. Al sovrano era anche attribuita una *diatyposis*, che però Darrouzès ha dimostrato essere più tarda: DARROUZÈS 1981, 172-174. Cf. GELZER 1890, 57-83.

³⁷ Rinvio solo a TOUGHER 1997, 133-163.

³⁸ BURGARELLA 1989, 481. Otranto, insignita della dignità arcivescovile, sarebbe divenuta sede metropolitana sotto Niceforo II Foca: BURGARELLA 1989, 468.

³⁹ DARROUZÈS 1981, 73 e 274.

⁴⁰ *Vita di sant'Elia* 37, p. 56 Rossi Taibbi. Le vicende del santo si legano a Corcyra: egli vi fece tappa nel suo viaggio dal Peloponneso verso la Calabria. Imbarcatosi forse a Modone, Elia raggiunse Butrinto e di lì Corcyra, da dove navigò alla volta della Calabria. Cf. MALAMUT 1993, 258.

⁴¹ L'Epiro era suddiviso fra i temi di Kephallenia, Dyrrachion e Nikopolis. “The theme of Kephallenia monitored the Ionian Sea and kept open the maritime link with byzantine possessions in southern Italy and Sicily”: CHRYSOS 1997c, 185. Il tema di Kephallenia aveva stretti legami con il tema italiano di Longobardia, a testimonianza delle comuni esigenze difensive di quell'area balcanica, adriatica e jonica: Const. Porphy. *admin. imp.* 50, 85-87, p. 236 Moravcsik-Jenkins. Vd. BURGARELLA 1989, 455. Cf. PRIGENT 2008, 398-401. Sull'area adriatica vd. anche CARILE, COSENTINO 2004, 143-158.

pendente⁴². Non era questa prassi insolita: era normale che accanto a temi più grandi sorgessero temi più piccoli, in grado di meglio coordinare la difesa militare di una regione frontaliera e di assicurarne il retto governo. Come scrive Hélène Ahrweiler, “la situation géographique de ces régions récemment érigées en thèmes fait penser qu’elles devaient compter dans leurs effectifs militaires un détachement naval. [...] Flottilles de garde-côte, elles défendent le littoral contre les pirates arabes de Sicile et d’Afrique qui tentent de temps à autre quelques raids contre le territoire byzantin, et, quand la sécurité des mers est assurée, elles transportent l’armée qui lutte à ce moment pour la reconquête des territoires byzantins d’Italie”⁴³.

Una testimonianza sulla Corcyra del X secolo ci proviene dalle brevi notizie agiografiche su Arsenio⁴⁴, arcivescovo dell’isola al tempo di Costantino VII Porfirogenito, contenute negli *Acta Sanctorum*⁴⁵ e nell’anonima *Vita*⁴⁶ in greco. Nei primi leggiamo che *cum grande malum insulae minitaretur imperator, sinistro rumore exacerbatus, saepius Constantinopolim excurrit Arsenius, suisque eum civibus placavit. Dum revertitur domum, aegritudine correptus, ipso ex itinere migravit in coelum, multis in vita ac morte miraculis clarus*⁴⁷. Qualche ulteriore particolare lo aggiunge la *Vita* greca, quando riferisce che l’imperatore (Costantino VII) fece chiamare a Costantinopoli i notabili di Corcyra, indotto a ciò dalla relazione negativa – tendenziosamente falsa – stilata dal governatore dell’isola. Sant’Arsenio prese allora la via della Capitale e difese presso il sovrano i suoi diocesani⁴⁸. Tale notizia, se confermata, da una parte rivelerebbe l’esistenza di

⁴² MALAMUT 1988, I, 316. Costantino VII Porfirogenito (*caer.* 659 Reiske) parla dei *Korphitianoï Herakleias*, evidentemente una unità di flotta proveniente da Corcyra e di stanza ad Heraclia. L’isola era sede di uno stratego, se, come ci riferisce Liutprando di Cremona, al suo arrivo a Corcyra dopo l’ambasceria dell’868 a Costantinopoli presso l’imperatore Niceforo Foca, gli si fece incontro lo stratego Michele Chersonite, uomo “buono nelle parole”, ma “un diavolo nella mente”: Liud. Crem. *Leg.* 64-65, 217 Chiesa. Liutprando, che era giunto a Corcyra il 18 dicembre dopo esser salpato da Leucade, fu testimone nell’isola di ben tre scosse di terremoto e di una eclissi di sole, ma, soprattutto, vi venne trattenuto a forza dal Chersonite, nonostante Niceforo avesse dato ordine scritto che egli fosse imbarcato subito e consegnato al koitonites Leone. Il Chersonite evidentemente non si accontentava del pallio preziosissimo che Liutprando gli aveva dato in dono e ambiva ad impadronirsi degli altri suoi beni. Solo dopo venti giorni lo stratego consegnò il suo ‘ospite’ al messo del koitonites Leone, ma anche costui non si comportò bene e anzi, dopo aver preteso un dono prezioso, ordinò al capitano della nave di depositare il suo passeggero nei pressi di un promontorio dell’isola, dove certo Liutprando sarebbe morto di fame. La narrazione del nostro vescovo si interrompe qui, ma, evidentemente, egli riuscì a lasciare l’isola e a fare ritorno in Italia. Cf. il sempre utile SCHLUMBERGER 1890, 660-663; MORRIS 1981, 248-254.

⁴³ AHRWEILER 1966, 122.

⁴⁴ EMEREAU 1921, 431-446; DA COSTA LOUILLET 1961, 326-330; EL DAROV 1962, 475-476; KAZHDAN 1991, 187. Cf. LE QUIEN 1740, II 148.

⁴⁵ *Acta Sanctorum, Ianuarii* t. II, 1138.

⁴⁶ La vita è pubblicata assieme all’*akolouthia* del santo: *Ἀκολουθία* 1873 e 1909. Vd. EMEREAU 1921, 432; DA COSTA-LOUILLET 1961, 326-327.

⁴⁷ *Acta Sanctorum, Ianuarii* t. II, 1138. Cf. EMEREAU 1921, 441.

⁴⁸ MUSTOXIDI 1848, 409. Arsenio aveva già affrontato un assalto di pirati sciti (forse croati, i *Narentani*) e sarebbe stato fatto prigioniero mentre negoziava la pace. I Corciresi allora si armarono e liberarono il loro pastore, massacrando i nemici presso la località di *Tetranesos*. Cf. DA COSTA-

tensioni nel tessuto sociale dell'isola, e, dall'altra, attesterebbe l'attenzione con cui il potere centrale vigilava su quella realtà, periferica e tuttavia vitale, dell'impero.

Un'analisi meno sommaria vorrei dedicare a un periodo più circoscritto delle vicende corcirese, quello che coincide con il regno di Alessio I Comneno, imperatore dal 1081 al 1118, durante il quale un dotto ecclesiastico, Nicola metropolita dell'isola, ha offerto, in un suo poemetto⁴⁹, un'interessante introspezione del clima in cui vivevano i suoi abitanti. Come vedremo, gli esiti delle brevi analisi evidenzieranno le analogie fra Corcyra e altre realtà periferiche dell'impero bizantino, con conseguente chiarimento del ruolo dell'isola nel contesto medio e tardo-bizantino. Orbene, tale ruolo risentiva certamente dei disagi legati alla costante paura di invasioni, nonché alle dinamiche interne alla società bizantina, in cui si presentavano spesso episodi di rivolte e di *στάσεις* dovute a molteplici fattori⁵⁰.

Dal punto di vista insediativo, l'isola vede ormai compiuta a quel tempo una tendenza già avviata nel X secolo, ossia "il quasi completo abbandono della città antica – che si avvia dunque a divenire la Paleopoli – e il trasferimento della vita urbana a circa un miglio più a nord, sull'alto promontorio dalle sponde scoscese che, sporgendo dalla costa nelle acque dello Ionio, chiude a settentrione la baia di Garitsa"⁵¹. La denominazione di *Coryphò* (*Coriphus*; *Corifi urbs*, in latino) è collegata "alla natura dei luoghi: la città della cima, la città sulla vetta della montagna, caratterizzata appunto dalle due erte sommità rocciose"⁵². Impressionante la descrizione che ne avrebbe dato in seguito Niceta Coniata:

"La rocca di Corfù è tutta scoscesa e alta fino alle nuvole, posta su rupi contorte e con cime elevate, protesa sull'abisso del mare. Da ogni parte la lacerano rocce ripide e aspre, di altezza superiore al celebre Aorno. Mura indistruttibili circondano tutta la città e in giro si levano alte torri: esse rendono la sua conquista del tutto implausibile"⁵³.

Il possesso della rocca garantiva ovviamente il controllo dell'isola, avvertita viepiù strategica nella rotta fra l'Italia e l'Oriente: essa, durante il regno di Alessio I Comneno, fu presa dai Normanni di Roberto il Guiscardo, il cui scopo era la conquista dell'impero: e infatti, nel 1081, il duca di Puglia e di Calabria e suo figlio Boemondo la occuparono, senza troppe difficoltà⁵⁴, per servirsene come base verso la Grecia continentale⁵⁵. La facilità con cui l'isola venne conquistata lascerebbe

LOUILLET 1961, 328-329 e 367-369; SOUSTAL, KODER 1981, 178. Una eco di questi fatti si ritrova in un carme (il IV) di Giovanni Grasso, poeta di Terra d'Otranto, vissuto nel XIII secolo: GIGANTE 1979, 105-106 (trad.: 120; commento: 128-129).

⁴⁹ LAMBROS 1882, 23-41.

⁵⁰ CHEYNET 1990.

⁵¹ CONCINA 2003, 126.

⁵² CONCINA 2003, 127.

⁵³ Nic. Chon. *hist.* 3, 3, 5, pp. 178-180 Maisano. Trad. A. Pontani. La descrizione del luogo presenta i connotati tipici del *locus horridus*.

⁵⁴ Annae Comnenae *Alex.* 1, 16, 2, p. 51 Reinsch-Kambylis; Guglielmo di Puglia IV 137-141, ed. M. Mathieu.

⁵⁵ MALAMUT 2007, 73.

presupporre l'esistenza in essa di un forte malcontento anti-imperiale, da cui i Normanni probabilmente seppero trarre vantaggio⁵⁶.

I Bizantini tuttavia riuscirono presto a ritornarvi⁵⁷, ma, nel 1084, i Normanni, vittoriosi in una battaglia navale contro Veneziani e Bizantini, la occuparono nuovamente⁵⁸. Fu solo con la scomparsa di Roberto il Guiscardo, nel 1085⁵⁹, che Corcyra rientrò sotto il controllo dell'impero⁶⁰. Boemondo nel 1104 si fermò nell'isola durante il suo ritorno da Antiochia verso l'Italia⁶¹, ma si trattò solo di una sosta. Egli – come ci riferisce Anna Comnena, figlia e biografa di Alessio I – avrebbe compiuto il viaggio in nave nascosto dentro una cassa, fingendosi morto, ma, una volta giunto a Corcyra, si sarebbe manifestato al duca dell'isola, Alessio, originario del tema armeniaco, tramite il quale indirizzò parole di sfida e minaccia al sovrano comneno⁶².

Conclusa questa fase, l'isola, come abbiamo detto, venne rioccupata dai Bizantini, ma sicuramente restarono dei malcontenti, di cui abbiamo qualche traccia, in filigrana, nella summenzionata opera del metropolita Nicola. Questi faceva parte di quel gruppo di alti prelati che, formati a Costantinopoli, possedevano un'alta cultura retorica, affinata dallo studio dei classici e dei grandi Padri della Chiesa⁶³. Conformemente a una tradizione ormai inveterata a Bisanzio, essi, nelle loro opere e nelle lettere che si scambiavano, descrivevano il disagio di vivere lontano dalla Capitale/Costantinopoli nel caso in cui fossero costretti a svolgere il loro servizio pastorale in zone periferiche⁶⁴. Ebbene, Nicola si ritrovò ad essere metropolita di Corfù dopo il periodo turbolento delle invasioni normanne al tempo di Alessio e, dopo un certo numero di anni che non è possibile quantificare, lasciò la sede e l'incarico e scrisse un poemetto per spiegare le proprie dimissioni da metropolita⁶⁵.

Questo poema di *paraitesis* segue uno schema tipico che rimanda a Gregorio di Nazianzo: vi è la constatazione che il mondo è dominato da malvagità e da falsità e che l'unica salvezza è ritirarsi dalla vita attiva e dedicarsi alla contemplazione. Si tratta di considerazioni apparentemente generiche e topiche, che, sulla falsariga del modello gregoriano, risultano 'deconcretizzate', ossia lontane da riferimenti

⁵⁶ CHALANDON 1900, 73; CHALANDON 1907, 268.

⁵⁷ Ma cf. MALAMUT 1988, I, 115.

⁵⁸ Annae Comnenae *Alex.* 6, 5, 6-7, pp. 177-178 Reinsch-Kambylis; Guglielmo di Puglia, V 193-201, ed. M. Mathieu. Vd. CHALANDON 1900, 92-93; CHALANDON 1907, 282. Cf. PRINZING 1997, 192.

⁵⁹ MALAMUT 2007, 83.

⁶⁰ Ma nel 1099 la flotta pisana saccheggiò le isole di Corfù, Leucade, Cefalonia e Zante: MALAMUT 1988, I, 95 e 118.

⁶¹ Su Boemondo e le sue imprese la bibliografia è ormai vastissima. Mi limito a citare GIRGENSOHN 1969, 117-124.

⁶² Annae Comnenae *Alex.* 11, 12, 1-6, pp. 356-358 Reinsch-Kambylis.

⁶³ ANGOLD 1995.

⁶⁴ Sulla 'polarizzazione' constantinopolitana, evidente soprattutto nell'XI secolo, vd. AHRWEILER 1976, 102. Cf. MULLETT 1995, 39-58; SPADARO 2005, 239-254; SPADARO 2006, 233-244.

⁶⁵ Sulle questioni inerenti alla figura di Nicola di Corcyra e sui problemi cronologici legati alle sue dimissioni da metropolita e, di conseguenza, alla datazione del suo poema vd. STRANO, c.d.s.

precisi a situazioni ed eventi contingenti. E tuttavia, ad un esame più attento, possono scorgersi fra le righe del dettato di Nicola taluni segnali che avvicinano la voce di questo prelado a quella di altri suoi confratelli, che a quell'epoca non si erano peritati di denunciare lo stato di degrado e di abbandono in cui versavano le zone periferiche dell'impero, sottoposte alle angherie degli ἄρχοντες⁶⁶.

Ed infatti, allorché Nicola cita l'ingratitude del suo gregge, ossia degli abitanti di Corcyra⁶⁷, la sua riprovazione è rivolta più specificamente contro coloro che abusano di ruoli di potere per spogliare i più poveri⁶⁸; la loro arroganza è illimitata e così la loro ingordigia, visto che essi "divorano le fatiche degli altri" e "cuociono le carni degli uomini"⁶⁹. Il prelado conclude le proprie riflessioni con una considerazione amara: "i grandi ladri sono il terrore dei più poveri"⁷⁰.

Dobbiamo considerare che fu proprio nella metà dell'XI secolo che Corcyra fu elevata al rango di *metropolis*⁷¹, segno che il potere imperiale aveva colto l'importanza dell'isola e ne aveva accresciuto l'autorità, anche sotto il profilo religioso. È altresì noto che Alessio I Comneno nominava sovente come alti prelati personalità illustri proprio allo scopo di ridare dignità ad aree periferiche, troppo spesso impoverite dalla rapace avidità di funzionari e *praktōres*, ossia esattori delle tasse⁷². Fu così per Cipro, dove divenne arcivescovo Nicola Muzalone, futuro patriarca di Costantinopoli, o per la Bulgaria, in cui il vertice della Chiesa era occupato da Teofillato di Achrida. Si trattava di personalità in vista per la loro cultura e per la loro dottrina, inviati in sedi periferiche non certo per punizione (come in passato spesso si è creduto), ma per la precisa volontà di Alessio di governare tali province secondo un criterio di *dikaiosyne*. E tuttavia tali prelati si trovarono a fronteggiare situazioni difficili, in cui vescovi e igumeni corrotti erano in combutta con funzionari civili e militari tesi solo al guadagno personale. In tal senso la testimonianza più importante è quella di Muzalone che descrive in un poema⁷³ le misere condizioni di vita in cui versavano gli abitanti di Cipro, affamati e spogliati dai *praktōres*, mentre invece il clero viveva nei palazzi del potere a gozzovigliare fra canti e danze licenziose.

Corcyra condivideva con Cipro il destino di essere un'isola importante lungo le rotte fra Occidente e Oriente: entrambe erano luoghi di sosta e di transito sia per i commerci e le truppe, sia per i pellegrini che, numerosi fin dall'età tardoantica, affrontavano i pericoli del mare per recarsi in Terra Santa⁷⁴. Le due isole, come

⁶⁶ Cf. STRANO 2004 e gli esempi ivi raccolti. Cf. SPADARO 2005. Per il ruolo dell'alto clero nelle vicende politiche ed ecclesiastiche di età comnena vd. ANGOLD 1995.

⁶⁷ Molto tempo dopo, Basilio Pediadita, metropolita di Corcyra morto nel 1216, ebbe a lamentarsi della malvagità e dell'ignoranza degli isolani: LAMBROS 1882, 48-49.

⁶⁸ LAMBROS 1882, vv. 264-267.

⁶⁹ LAMBROS 1882, vv. 268-272.

⁷⁰ LAMBROS 1882, v. 273: κλέπται μεγάλοι τῶν ἐλαττόνων φόβος.

⁷¹ MALAMUT 1988, I, 355-356. Cf. GREGORY, CUTLER 1991, 1124.

⁷² HARVEY 1996, 182-184. Cf. MALAMUT 2007, 277-281.

⁷³ DOANIDOU 1934, 109-150. Cf. STRANO 2004, con un breve quadro sulle travagliate vicende dell'isola nell'XI secolo e il riferimento alla bibliografia precedente.

⁷⁴ Fondamentale MALAMUT 1993, passim; cf. MALAMUT 1988, II, 442, 538-573 e le "cartes" con gli *itineraria* marittimi: ibidem, 656-663.

altre dello Ionio e dell'Egeo, sarebbero divenute oggetto di attenzione dei Veneziani, interessati al dominio delle rotte⁷⁵, così come dei signori occidentali⁷⁶, che miravano ad estendere il proprio controllo sulle terre bizantine e su quelle d'Oriente, la Cilicia, la Siria e la Terra Santa, dove la feudalità medievale trovò, fin dal tempo delle crociate, terreno di espansione.

Limitandoci al caso di Corcyra, tale isola costituì il luogo di incontro/scontro fra opposti expansionismi. Bisanzio ne fece il baluardo occidentale nel suo 'tendere' verso l'Italia, a maggior ragione quando ormai questa stava per essere perduta; i Normanni se ne servirono nel percorso 'opposto', ossia nella loro strada verso Bisanzio, quando, già con Roberto il Guiscardo, essi provarono a sostituirsi all'impero della *Nea Rhome*.

L'isola ospitava una popolazione etnicamente variegata⁷⁷, in cui non mancavano inquietudini e agitazioni. È allora possibile che già sotto Alessio tali inquietudini avessero trovato voce con Nicola di Corcyra, che, non senza motivo, avrebbe lasciato il seggio di metropolita.

I fermenti che agitavano l'isola possono allora aver contribuito a rafforzare la sua vocazione a farsi testa di ponte nel rapporto con l'Italia. E in effetti, durante la spedizione del 1147, i Normanni di Ruggero II presero Corcyra, dove una parte della popolazione (i *Gymnoi*), esasperata dalla pesante tassazione, preferì accordarsi coi nemici⁷⁸. Ma Manuele I nel 1149, con l'appoggio dei Veneziani⁷⁹, riconquistò l'imprendibile rocca⁸⁰, ossia, come si è detto, la fortezza di Coryphò, favorito sia dal dilagare di una carestia fra gli abitanti assediati sia, forse, dalla collaborazione di gruppi e fazioni filo-imperiali presenti nella popolazione⁸¹. Il sovrano era consapevole dell'importanza di riprendere l'isola, giacché, come riferisce Niceta Coniata⁸²,

⁷⁵ Nel 1122 i Crociati in Terra Santa chiesero aiuto ai Veneziani, i quali allestirono una flotta di trecento vascelli, che salpò nell'estate del 1122. I Veneziani durante il tragitto attaccarono l'impero, risentiti per il fatto che i Bizantini avevano soppresso i privilegi commerciali di cui godeva la Serenissima. La flotta fece scalo a Corcyra e i Veneziani posero sotto assedio la possente rocca. Tuttavia non riuscirono ad espugnarla, sicché l'assedio venne tolto nella primavera del 1123. Ripresa la navigazione, la flotta veneziana toccò Modone, Rodi e Cipro. Cf. CHALANDON 1912, 157; PRAWER 1969-1970, I, 306.

⁷⁶ LILIE 1981, passim. PRAWER 1969-1970, I, 156; II, 65 e passim. Cipro passò nel 1191 sotto il controllo di Riccardo Cuor di Leone: HILL 1972, 313 ss.

⁷⁷ Una testimonianza in tal senso parrebbe data dai toponimi dell'isola, per cui vd. MALAMUT 1988, I, 182-183 e 185.

⁷⁸ Nic. Chon. *hist.* 3, 2, 1, pp. 166-168 Maisano; Io. Cinn. *epit.* 3, 2, p. 92 Meineke. Vd. CHALANDON 1907, II, 135-136. Cf. MALAMUT 1988, I, 97 e 119; II, 457, 460, 527.

⁷⁹ PRINZING 1997, 194.

⁸⁰ I poeti di corte – mi riferisco al Prodromo dei Mangani – descrissero la difficoltà di prendere la rocca corcirese, "torre di Chalane" e "città delle nuvole". A tale descrizione dovette ispirarsi anche lo stesso Niceta Coniata. Mi limito a rinviare a MATHIEU 1954, 76-77 e a BERNARDINELLO 1975.

⁸¹ Nic. Chon. *hist.* 3, 7, pp. 200-204 Maisano; Io. Cinn. *epit.* 3, 5, p. 101 Meineke. Vd. CHALANDON 1907, II, 145. Cf. MALAMUT 1988, I, 98 e 122. CHEYNET 1990, 422, ritiene che i *Gymnoi* non siano una fazione sociale, ma una famiglia, un *genos* attestato nella storia bizantina.

⁸² Nic. Chon. *hist.* 3, 7, 2, p. 200 Maisano.

non poteva permettere che essa si trasformasse in base della flotta siciliana contro l'impero. E, proprio allo scopo di garantirne la difesa, Manuele vi installò una guarnigione formata da Germani.

Corcyra fu occupata nuovamente dai Normanni nella primavera del 1185, poco prima della presa di Tessalonica⁸³. Nel 1197 cadde in mano ai Genovesi, guidati dall'ammiraglio Leone Vetrano che ne fece un dominio personale; e tuttavia, con la spartizione dell'impero bizantino conseguente alla quarta Crociata, l'isola sarebbe stata assegnata ai Veneziani, che però ne presero effettivo possesso solo nel 1207⁸⁴. Essa sarebbe poi passata (probabilmente nel 1214) sotto il controllo del cosiddetto despotato d'Epiro, finché Michele II non la offrì a Manfredi di Sicilia (nel 1259) come dote della figlia Elena andata in sposa allo Hohenstaufen⁸⁵.

Le vicende successive dell'isola non rientrano nell'arco cronologico che in questa sede mi sono prefissato di prendere in considerazione; pur tuttavia, è possibile scorgere in tutta la sua storia un elemento costante, ossia il fatto che Corcyra ha costituito, nel corso dei secoli, il necessario *trait d'union*, sotto il profilo strategico e culturale, fra le due opposte rive del Mediterraneo e fra due mondi, quello dell'Italia meridionale e quello dell'Epiro che mai avrebbero smesso di comunicare⁸⁶.

Gioacchino Strano
Università della Calabria
stranogio@tiscali.it

Bibliografia

- ACCONCIA LONGO 1985-1986 = A. ACCONCIA LONGO, *Per la storia di Corfù nel XIII secolo*, RSN n.s. 22-23, 1985-1986, 209-243.
- AHRWEILER 1966 = H. AHRWEILER, *Byzance et la mer. La marine de guerre, la politique et les institutions maritimes de Byzance aux VII^e-XV^e siècles*, Paris 1966.
- AHRWEILER 1976 = H. AHRWEILER, *La société byzantine au XI^e siècle: nouvelles hiérarchies et nouvelles solidarités*, Travaux et Mémoires 6, 1976, 99-124.
- Ἀκολουθία* 1873 = *Ἀκολουθία τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἀρσενίου, ἀρχιεπισκόπου Κερκύρας*, Corfou 1873.

⁸³ MALAMUT 1988, I, 101 e 120.

⁸⁴ MALAMUT 1988, I, 102 e 124.

⁸⁵ Sulla storia dell'isola nella prima metà del secolo XIII vd. ACCONCIA LONGO 1985-1986, 209-243, che pubblica il testo greco di una lettera di Giorgio Bardanes, metropolita di Corfù tra il 1219 e il 1238/39, a Federico II. Sui primi sovrani del regno epirota vd. PRINZING 1982-1983.

⁸⁶ MALAMUT 1988, II, 440-446. Non ho preso in considerazione in modo sistematico le testimonianze archeologiche e artistiche (monumenti, chiese, fortezze etc.) del periodo bizantino, le quali confermano il rapporto strettissimo di Corcyra con l'Epiro e, in seguito, con Venezia e l'Occidente. Rinvio a SOUSTAL, KODER 1981, 180, e a MALAMUT 1988, I, 182-185.

Gioacchino Strano

- ANASTOS 1957 = M.V. ANASTOS, *The Transfer of Illyricum, Calabria and Sicily to the Jurisdiction of the Patriarchate of Constantinople in 732-733*, SBN 9, 1957, 14-31.
- ANGOLD 1995 = M. ANGOLD, *Church and Society in Byzantium under the Comneni 1081-1261*, Cambridge 1995.
- Annae Comnenae *Alex.* = Annae Comnenae *Alexias*, recensuerunt D.R. REINSCH, A. KAMBYLIS, Berolini et Novi Eboraci 2001.
- BARNES 1982 = T.D. BARNES, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge (Mass.), London 1982.
- BERNARDINELLO 1975 = S. BERNARDINELLO, *Sicilia e Normanni in Teodoro Prodromo*, in *Byzantino-Sicula II. Miscellanea di scritti in memoria di Giuseppe Rossi Taibbi*, Palermo 1975, 51-72.
- BOWDEN 2003 = W. BOWDEN, *Epirus Vetus. The Archaeology of a Late Antique Province*, London 2003.
- BURGARELLA 1980 = F. BURGARELLA, *La Chiesa greca di Calabria in età bizantina (VI-VII secolo)*, in *Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella Sibaritide. Atti del Convegno nazionale (Corigliano-Rossano, 11-12 marzo 1980)*, Bari 1980, 89-120.
- BURGARELLA 1989 = F. BURGARELLA, *Le terre bizantine (Calabria, Basilicata e Puglia)*, in *Storia del Mezzogiorno*, II, 2. *Il Medioevo*, Napoli 1989, 415-517.
- BURGARELLA 1996 = F. BURGARELLA, *Calabria bizantina e cultura greca*, in *La Calabria classica e bizantina. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Castrovillari, 11-12 novembre 1995)*, Castrovillari 1996, 63-95.
- BURGARELLA 2006 = F. BURGARELLA, *Fondazione di città e costruzione di kistra: aspetti tecnici*, in *La cultura scientifica e tecnica nell'Italia meridionale bizantina. Atti della sesta Giornata di studi bizantini (Arcavacata di Rende, 8-9 febbraio 2000)*, a cura di F. BURGARELLA, A.M. IERACI BIO, Soveria Mannelli 2006, 193-205.
- CARILE, COSENTINO 2004 = A. CARILE, S. COSENTINO, *Storia della marineria bizantina*, Bologna 2004.
- CHALANDON 1900 = F. CHALANDON, *Essai sur le règne d'Alexis I^{er} Comnène (1081-1118)*, Paris 1900 [New York 1971].
- CHALANDON 1907 = F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, I-II, Paris 1907 [New York 1960].
- CHALANDON 1912 = F. CHALANDON, *Jean II Comnène (1118-1143) et Manuel I Comnène (1143-1180)*, Paris 1912 [New York 1960].
- CHEYNET 1990 = J.-C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance (963-1210)*, Paris 1990.
- CHRYSOS 1997a = E. CHRYSOS, *Roads, Cities and Fortresses of Epirus*, in *Epirus. 4000 Years of Greek History and Civilization* (= Greek Land in History), ed. by M.B. SAKELLARIOU, Athens 1997, 151-156.
- CHRYSOS 1997b = E. CHRYSOS, *Slavic Invasions and Settlements (sixth-seventh centuries)*, in *Epirus. 4000 Years of Greek History and Civilization* (= Greek Land in History), ed. by M.B. SAKELLARIOU, Athens 1997, 182-184.

Corcyra in età bizantina: crocevia di culture e di popoli

- CHRYSOS 1997c = E. CHRYSOS, *The Foundation of the Themes of Kephallenia, Dyrrachion and Nikopolis*, in *Epirus. 4000 Years of Greek History and Civilization* (= Greek Land in History), ed. by M.B. SAKELLARIOU, Athens 1997, 185-189.
- CONCINA 2003 = E. CONCINA, *La città bizantina*, Roma, Bari 2003.
- Const. Porphy. *admin. imp.* = Constantine Porphyrogenitus *de administrando imperio*, Greek Text edited by Gy. MORAVCSIK, English Translation by R.J.H. JENKINS (= CFHB 1), Washington, D.C. 1967.
- CRAVERI 1977 = PROCOPIO DI CESAREA, *Le guerre persiana, vandalica, gotica*, a cura di M. CRAVERI, introduzione di F.M. PONTANI, Torino 1977.
- DA COSTA-LOUILLET 1961 = G. DA COSTA-LOUILLET, *Saints de Grèce aux VIII^e, IX^e et X^e siècles*, Byzantion 31, 1961, 309-369.
- DAGRON 1984 = G. DAGRON, *Les villes dans l'Illyricum protobyzantin*, in *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome (Rome, 12-14 mai 1982)* (= Collection de l'École française de Rome 77), Roma 1984, 1-19.
- DARROUZÈS 1981 = J. DARROUZÈS, *Notitiae Episcopatum Ecclesiae Constantinopolitanae*, Texte critique, introduction et notes, Paris 1981.
- DOANIDOU 1934 = S.I. DOANIDOU, *Ἡ παραίτησις Νικολάου τοῦ Μουζάλωνος ἀπὸ τῆς ἀρχιεπισκοπῆς Κύπρου*, Ἑλληνικά 7, 1934, 109-150.
- DUIČEV 1976 = *Cronaca di Monemvasia*, introduzione, testo critico e note a cura di I. DUIČEV (= Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici. Testi e monumenti 12), Palermo 1976.
- EMEREAU 1921 = C. EMEREAU, *Saint Arsène de Corfou*, Échos d'Orient 20, 1921, 431-446.
- ELDAROV 1962 = G. ELDAROV, *s.v. Arsenio*, *Bibliotheca Sanctorum* 2, Roma 1962, 475-476.
- FERJANČIĆ 1984 = B. FERJANČIĆ, *Invasions et installation des Slaves dans les Balkans*, in *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome (Rome, 12-14 mai 1982)* (= Collection de l'École française de Rome 77), Roma 1984, 85-109.
- FOLLIERI 1996a = E. FOLLIERI, *San Donato, vescovo di Évria in Epiro*, in *Byzantina Mediolanensia. V Congresso Nazionale di Studi Bizantini (Milano, 19-22 ottobre 1994)*, a cura di F. CONCA, Soveria Mannelli (CZ) 1996, 165-175.
- FOLLIERI 1996b = E. FOLLIERI, *Ramenta byzantina*, RSBN n.s. 33, 1996, 13-16.
- FORESI 1995-1997 = A. FORESI, *Calabria e penisola balcanica tra VI e VII secolo. La diaspora dei vescovi balcanici*, MStudStor 10, 1995-1997, 99-111.
- GELZER 1890 = *Georgii Cyprii descriptio orbis romani. Accedit Leonis imperatoris diatyposis genuina adhuc inedita*, Edidit, praefatus est, commentario instruxit H. GELZER, Lipsiae 1890.
- GIGANTE 1979 = *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII*, Testo critico, introduzione, traduzione, commentario e lessico a cura di M. GIGANTE. Seconda edizione riveduta e aumentata, Napoli 1979.

Gioacchino Strano

- GIRGENSOHN 1969 = D. GIRGENSOHN, *s.v. Boemondo I*, *DBI XI*, 1969, 117-124.
- GREGORY, CUTLER 1991 = T.E. GREGORY, A. CUTLER, *s.v. Kerkyra*, *ODB 2*, 1991, 1124.
- HARVEY 1996 = A. HARVEY, *Financial Crisis and the Rural Economy*, in M. MULLETT, D. SMYTHE, *Alexios I Komnenos, Papers of the Second Belfast Byzantine International Colloquium (14-16 April 1989)*, Belfast 1996, 167-184.
- HILL 1972 = G. HILL, *A History of Cyprus*, I, Cambridge 1972.
- HONIGMANN 1939 = E. HONIGMANN, *Le Synekdemòs d'Hieroklès et l'opuscule géographique de Georges de Chypre*, Bruxelles 1939.
- Io. Cinn. *epit.* = IOANNIS CINNAMII *epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum*, rec. A. MEINEKE, Bonnae 1836.
- KAZHDAN 1991 = A.P. KAZHDAN, *s.v. Arsenios*, *ODB 1*, 1991, 187.
- KODER 1976 = J. KODER, *Arethas von Kaisareia und die sogenannte Chronik von Monembasia*, *JöB 25*, 1976, 75-80.
- KOMINIS, POLEMIS 1994 = KOMINIS, J. POLEMIS, *Unpublished Texts on S. Donatos of Euroia (BHG³ 2111-2112)*, *RSBN n.s. 31*, 1994, 3-44.
- LAMBROS 1882 = S.P. LAMBROS, *Κερκυραϊκὰ ἀνέκδοτα ἐκ χειρογράφων Ἀγίου Ὁρους, Κανταβρίας, Μονάχου καὶ Κερκύρας νῦν τὸ πρῶτον δημοσιευόμενα*, ἐν Ἀθήναις 1882.
- LEMERLE 1963 = P. LEMERLE, *La chronique improprement dite de Monemvasie: le contexte historique et légendaire*, *REB 21*, 1963, 5-49.
- LE QUIEN 1740 = M. LE QUIEN, *Oriens Christianus*, I-III, Parisii 1740 [Graz 1958].
- LILIE 1981 = R.-J. LILIE, *Byzanz und die Kreuzfahrerstaaten. Studien zur Politik des byzantinischen Reiches gegenüber den Staaten der Kreuzfahrer in Syrien und Palästina bis zum Vierten Kreuzzug (1096-1204)*, Berlin 1981.
- MALAMUT 1988 = É. MALAMUT, *Les îles de l'Empire byzantin, VIII^e-XII^e siècles*, I-II, Paris 1988.
- MALAMUT 1993 = É. MALAMUT, *Sur la route des saints byzantins*, Paris 1993.
- MALAMUT 2007 = É. MALAMUT, *Alexis I^{er} Comnène*, Paris 2007.
- MATHIEU 1954 = M. MATHIEU, *La Sicile normande dans la poésie byzantine*, *Bollettino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani 2*, 1954, 52-84.
- MORRIS 1981 = R. MORRIS, "O Michaelēs, Michaelēs...". *A Problem of Identification in Liutprand's Legatio*, *Byzantion 51/1*, 1981, 248-254.
- MULLETT 1995 = M. MULLETT, *Originality in the Byzantine Letter: the Case of Exile*, in *Originality in Byzantine Literature, Art and Music*, ed. A.R. LITTLEWOOD, Oxford 1995, 39-58 [EAD., *Letters, Literacy and Literature in Byzantium*, IV, Aldershot 2007].
- MUSTOXIDI 1848 = A. MUSTOXIDI, *Delle cose corciresi*, I, Corfù 1848.
- Nic. Chon. *hist.* = NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio (Narrazione di Bisanzio)*, vol. I, Introduzione di A.P. KAZHDAN, testo critico e commento a cura di R. MAISANO, traduzione di A. PONTANI, Milano 1994.

Corcyra in età bizantina: crocevia di culture e di popoli

- PIETRI 1984 = C. PIETRI, *La géographie de l'Illyricum ecclésiastique et ses relations avec l'Église de Rome (V^e-VI^e siècles)*, in *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome (Rome, 12-14 mai 1982)* (= Collection de l'École française de Rome 77), Roma 1984, 21-62.
- PRAWER 1969-1970 = J. PRAWER, *Histoire du Royaume latin de Jérusalem*, I-II, Paris 1969-1970.
- PRIGENT 2002 = V. PRIGENT, *Les évêchés byzantins de la Calabre septentrionale au VIII^e siècle*, MEFREM 114/2, 2002, 931-954.
- PRIGENT 2008 = V. PRIGENT, *Notes sur l'évolution de l'administration byzantine en Adriatique (VIII^e-IX^e siècle)*, MEFREM 120/2, 2008, 393-417.
- PRINZING 1982-1983 = G. PRINZING, *Studien zur Provinz- und Zentralverwaltung im Machtbereich der epirotischen Herrscher Michael I. und Theodoros Dukas*, I-II, *Ἡπειρωτικὰ Χρονικά* 24, 1982, 73-120; 25, 1983, 37-112.
- PRINZING 1997 = G. PRINZING, *Political, Social and economic Developments*, in *Epirus. 4000 Years of Greek History and Civilization* (= Greek Land in History), ed. M.B. SAKELLARIOU, Athens 1997, 191-194.
- RAVEGNANI 1982 = G. RAVEGNANI, *Kastron e polis: ricerche sull'organizzazione territoriale nel VI secolo*, RSBS 2, 1982, 271-282.
- RAVEGNANI 1983 = G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna 1983.
- SCHLUMBERGER 1890 = G. SCHLUMBERGER, *Un empereur byzantin au dixième siècle, Nicéphore Phocas*, Paris 1890.
- SOUSTAL, KODER 1981 = P. SOUSTAL, *Nikopolis und Kephallenia*, unter Mitwirkung von J. KODER (= *Tabula Imperii Byzantini* 3), Wien 1981.
- SPADARO 2005 = M.D. SPADARO, *La provincia bizantina in due autori del secolo XI: Teofilatto di Achrida e Cecaumeno*, in *Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinischen Geschichte und Kultur*, hrsg. von L.M. HOFFMANN, A. MONCHIZADEH, Wiesbaden 2005, 239-254.
- SPADARO 2006 = M.D. SPADARO, *La presenza dei classici nell'epistolario dell'arcivescovo Teofilatto di Achrida*, *Νέα Ῥώμη* 3, 2006 (= *Ἀμπελοζήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*, III), 233-244.
- STRANO 2004 = G. STRANO, *Un esempio di malgoverno nella periferia dell'impero bizantino durante il regno di Alessio I: il caso di Cipro*, *Orpheus* n.s. 25, 2004, 83-100.
- STRANO c.d.s. = G. STRANO, *Il poema di Nicola di Corcyra sulle sue dimissioni: riferimenti storici e confronti intertestuali*, in *Atti del Convegno Internazionale "Bisanzio e le periferie dell'Impero" nell'ambito delle celebrazioni per il Millenario della fondazione dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata (Catania, 26-28 novembre 2007)*, Catania c.d.s.
- TOUGHER 1997 = S. TOUGHER, *The Reign of Leo VI (886-912). Politics and People* (= *The Medieval Mediterranean. Peoples, Economies and Cultures, 400-1453*, vol. 15), Leiden, New York, Köln 1997.

Gioacchino Strano

Vita di sant'Elia = Vita di sant'Elia il Giovane, testo inedito con traduzione italiana pubblicato e illustrato da G. ROSSI TAIBBI (= Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Testi e monumenti 7. Vite dei Santi Siciliani III), Palermo 1962.

WILKES 2005² = J. WILKES, *Provinces and frontiers*, in *The Crisis of Empire, A.D. 193-337, The Cambridge Ancient History, XII*, ed. by A.K. BOWMAN, P. GARNSEY, A. CAMERON, Cambridge 2005², 212-268; 705-767 (Appendix I).

INTERSEZIONI

MAGNA GRECIA, EPIRO E SICILIA FRA IV E III SEC. A.C.: SPINTE EGEMONICHE A CONFRONTO

Studi autorevoli e anche recenti hanno tracciato a grandi linee le dinamiche complessive o approfondito singoli aspetti delle relazioni tra l'Epiro e i Greci d'Occidente¹. All'interno di un tema ampio e noto, quello che intendo proporre in questa sede è un doppio confronto: da una parte fra le iniziative assunte partendo dall'area magnogreca in direzione della regione epirotica e delle isole antistanti dai due principali protagonisti della storia occidentale del IV secolo a.C., Dionisio il Vecchio e Agatocle, che la tradizione non mette al riguardo specificamente in relazione fra loro, ma che qualche analogia la presentano; e dall'altra fra le spedizioni militari condotte in Occidente a distanza di un cinquantennio dai due sovrani epiroti Alessandro il Molosso e Pirro e fra i loro tentativi di ridefinizione del contesto politico-economico occidentale, nella convinzione che ne possa scaturire qualche nuovo spunto di riflessione.

Dionisio I e Alceta: l'Epiro e il mare

A Dionisio il Vecchio offrì l'occasione di interessarsi all'Epiro l'esilio presso la corte siracusana dell'esponente della casa reale dei Molossi Alceta, figlio di Tharypa. La vicenda è riferita solo da Diodoro, che la inquadra al tempo in cui il tiranno aveva acquisito il controllo di una vasta regione nel sud d'Italia ed aveva avviato una politica di colonizzazione e di espansione commerciale in Adriatico².

Il contesto in cui era maturato l'esilio di Alceta sembra quello della guerra di Corinto (395-387 a.C.), dopo la spedizione di Agesilao in Acarnania del 389-388, che determinò il passaggio di questa e altre regioni limitrofe del golfo di Corinto nell'alleanza spartana³ e che può aver fatto prevalere anche tra i Molossi (in forma

¹ CROSS 1932, 30 s.; LEPORE 1964-1965; LEPORE 1985; CABANES 2004.

² D.S. 15, 13, 1 e 4. La stessa formulazione della politica adriatica di Siracusa sarebbe un contributo di Alceta per CEKA 2002, 77 s. Una datazione molto alta del suo avvio, rispetto al contesto cronologico in cui Diodoro ne tratta (385/4), è sostenuta, con proposte e argomentazioni diverse, da: VANOTTI 1991; ANELLO 1996, 407; ANELLO 1999, 141-146. Una riflessione sui dati letterari, documentari e bibliografici relativi alla presenza dionigiana in Adriatico anche in LOMBARDO 2002.

³ Xen. *Hell.* 4, 6, 2-7.

spontanea o su pressione esterna) un orientamento filo-spartano: l'ostacolo rappresentato dalla solida relazione della casa regnante molossa con Atene già dai tempi di Tharypa potrebbe essere stato rimosso con l'esilio di Alceta e una fase di interregno⁴.

Le ragioni della sua scelta di cercare ospitalità proprio a Siracusa possono essere individuate, com'è stato argomentato, nella posizione altalenante di Dionisio, già alleato potente di Sparta in Occidente⁵, ma nel corso di questa guerra attratto verso Atene dal ruolo trainante di Corinto al fianco della città attica nel fronte anti-spartano e da ripetuti allettamenti messi in campo da Atene nei suoi confronti che hanno lasciato traccia in qualche fonte e soprattutto in un decreto dell'anno 393 in onore suo, dei suoi fratelli Leptine e Tearide e del cognato Polisseno⁶. Con questa scelta Alceta avrebbe beneficiato di un doppio vantaggio: poter contare sui buoni uffici di Dionisio con Sparta, per costruire la possibilità di rientro in patria, come di fatto fece⁷; ma anche aprire per il suo paese opportunità di rapporti di amicizia e di commercio verso regioni e popoli dello Ionio occidentale e dell'Adriatico, dove ormai Siracusa si era andata sostituendo ad Atene nelle relazioni con gli antichi partners commerciali. Il vantaggio che aveva da offrire in cambio era, oltre ad una relazione privilegiata con la dinastia molossa, la sua alleanza con gli Illiri di Bardylis, tanto potenti e intraprendenti da aver imposto al re di Macedonia Aminta III il pagamento di un tributo⁸, e tanto necessari a Dionisio per mantenere al riparo da azioni di pirateria le basi commerciali in Adriatico e la colonia di Lissos, che aveva fondato sulla costa illirica, alla foce del Drin, come appoggio per la propria flotta⁹.

La modalità scelta da Dionisio per riportare Alceta sul trono appare improntata alla cautela. In piena contraddizione col proposito enunciato da Diodoro di piombare in Epiro con forze ingenti per spogliare addirittura il santuario di Delfi¹⁰, evitò

⁴ CROSS 1932, 30 s.; LEPORE 1964-1965, 493 s.; VANOTTI 1996, 79 s.; CEKA 2002.

⁵ Sui rapporti tra Dionisio I e Sparta: GIULIANI 1994; ANELLO 1998 (cf. anche DE SENSI SESTITO 2002, 390 s.).

⁶ Syll.³ 128 = TOD 1933, nr. 108. Allo stesso anno 393 risale l'ambasceria degli ateniesi Aristofane ed Eunomo a Dionisio per proporgli le nozze con una parente di Evagora di Cipro amico di Conone, che fallì questo obiettivo, ma conseguì quello di convincere Dionisio a non inviare a Sparta gli aiuti richiesti, secondo quanto attesta Lisia (19, 19-20); cf. VANOTTI 1996, 80; ANELLO 1996, 406 s.

⁷ Nell'*entourage* di Dionisio doveva aver rapporti particolarmente stretti con gli esponenti più autorevoli della *dynasteia*, il navarco Leptine fratello di Dionisio, e il suo più antico e autorevole sostenitore e consigliere, Filisto. Del primo potrebbe essere stato figlio il siracusano Alceta figlio di Leptine onorato ad Atene con la concessione della cittadinanza nel 373 a.C. (vd. infra, n. 16); il secondo sembra aver beneficiato a sua volta dell'ospitalità in Epiro durante il suo secondo esilio: Plut. *Dion.* 11; Plut. *Mor.* 605 c = *De exil.* 14; cf. BRACCESI 1977, 192; SORDI 1999, 114.

⁸ D.S. 16, 2, 2; CABANES 2004, 20; CABANES 2007, 230.

⁹ D.S. 15, 13, 4.

¹⁰ D.S. 15, 13, 1. La maggior parte degli studiosi tende a rigettare come tradizione ostile (timica nello specifico) l'intenzione dell'attacco a Delfi (STROHEKER 1958, 119 s.) o come erronea la menzione di Delfi al posto di Dodona (HAMMOND 1967, 278, n. 6; BRACCESI 1977, 190 s.); ma c'è ora anche chi ne sostiene una più antica origine teopompea (ALFIERI TONINI 2002, 211-216) e la inquadra nell'interesse specifico di Dionisio I per Delfi, che emerge anche in altre circostanze (SORDI 1999, 113).

l'intervento diretto: fatta alleanza tramite il re esule con gli Illiri, fornì loro un rinforzo di 2000 mercenari e 500 armature¹¹. Gli Illiri invasero l'Epiro senza incontrare resistenza, riportarono sul trono Alceta e indugiarono nel devastare il territorio finché non si scontrarono in battaglia coi Molossi uccidendone, se bisogna credere a Diodoro, 15.000. Solo a quel punto ci sarebbe stato l'intervento spartano per ricacciare gli Illiri fuori dall'Epiro¹².

La durezza dell'intervento spartano tolse a Dionisio qualsiasi velleità di intro-mettersi ulteriormente nelle vicende epirote e gli impose un allineamento alla politica spartana di controllo della Grecia nord-occidentale sul golfo di Corinto, di cui si colgono gli effetti anche negli anni seguenti. Fu dunque uno scacco, che potrebbe essere costato l'esilio definitivo in Epiro di Filisto, l'amico storico, probabile ispiratore della politica adriatica e di questo intervento¹³. Ma Alceta rimase sul trono, anche se si trovò nella necessità di controbilanciare le pretese spartane di controllo dell'area cercando questa volta ad oriente nella confinante Tessaglia appoggio e tutela nella forte personalità di Giasone di Fere¹⁴. Insieme a lui, ma convinto da Timoteo nel corso della sua campagna nel golfo di Corinto del 375 conclusa con la vittoria navale sui Lacedemoni presso Leucade, Alceta accettò di entrare nell'alleanza ateniese¹⁵, e risulta registrato, col figlio Neottolemo, accanto a Cefaleni, Acarnani e Corciresti nel decreto di Aristotele quale membro della seconda lega navale ateniese¹⁶.

Quando due anni dopo i Lacedemoni, chiamati dai loro sostenitori nella città di Corcira, organizzarono una spedizione contro di essa mettendo insieme una flotta di 60 navi di Sparta, Corinto, Leucade, Ambracia, Elide, Zacinto, Acaia e Epidaurò, sotto il comando dello spartano Mnesippo, mandarono un'ambasceria a Dionisio "per spiegargli quanto fosse utile anche a lui staccare Corcira dall'alleanza con Atene"¹⁷. Nonostante un nuovo tentativo di Atene, promosso forse su suggerimento del sovrano epirota, o di Filisto suo ospite, di attrarre ancora una volta Siracusa dalla sua parte con la concessione di onori al siracusano Alceta, forse figlio di Leptine, attestato da un decreto del 373 a.C.¹⁸, Dionisio non poté sottrarsi ad una così perentoria richiesta, anche se le 10 navi che inviò, forse con scarsa sollecitudine, non fecero neppure in tempo a dare un qualche apporto¹⁹. Corcira stretta

¹¹ D.S. 15, 13, 1-4.

¹² D.S. 15, 13, 2-3.

¹³ SORDI 1999, 113.

¹⁴ Xen. *Hell.* 6, 1, 7 (375 a.C.).

¹⁵ D.S. 15, 36,5; Nep. *Timoth.* 2.

¹⁶ IG II² nr. 101 = Syll.³ 154 = TOD 1933, nr. 126; cf. LENSCHAU 1925, col. 2073; VANOTTI 1996, 86 s.

¹⁷ Xen. *Hell.* 6, 2, 3-4; cf. D.S. 15, 46, 1-3.

¹⁸ IG II² nr. 101 = Syll.³ 154; VANOTTI 1996, 86 s. Leptine, fratello di Dionisio, era morto gloriosamente da poco più di un anno, mentre comandava l'ala sinistra dello schieramento siracusano contro i Cartaginesi nella battaglia di Kronion, che concluse drammaticamente per Dionisio I il conflitto. Il decreto onorario ateniese per Alceta figlio di Leptine può aver rappresentato un omaggio all'eroico comportamento di Leptine, sottolineato in D.S. 15, 17, 1-2.

¹⁹ D.S. 15, 47, 7-9.

d'assedio aveva sollecitato il soccorso di Atene, adducendo l'argomentazione corrispondente, del danno che le sarebbe derivato dalla perdita di Corcira anche per la sua posizione strategica per il controllo del golfo di Corinto, di fronte alle coste dell'Epiro, sulla rotta dalla Sicilia al Peloponneso²⁰.

L'accento alla costa dell'Epiro non è affatto casuale, dal momento che proprio nel contesto della vicenda Senofonte riferisce che Alceta rese possibile il passaggio dal continente nell'isola di un piccolo contingente ateniese al comando dello stratego Stesicle, la cui energica azione fu decisiva per debellare Mnesippo e risolvere l'assedio, prima ancora che giungesse Ificrate con la flotta²¹. Quest'ultimo, secondo Diodoro, ebbe il merito solo di intercettare le navi siracusane, catturarne nove e ricavarle dalla vendita dei prigionieri più di 60 talenti con cui poté pagare le sue truppe²².

Di grande interesse è la precisazione di Senofonte che i Corciresi si erano fatti mallevadori del rilascio degli equipaggi siracusani dietro loro cauzione²³. L'intermediazione di Corcira per il rilascio dei prigionieri traeva certo ragione dalle solidissime relazioni di *συγγένεια* e dagli obblighi morali che ne derivavano, dalla storica solidarietà manifestata da Corcira a Siracusa in momenti cruciali²⁴; ma traeva ragione anche dall'interesse di Corcira a tenere quel suo prezioso ruolo di appoggio, controllo e interscambio delle rotte da e per l'Occidente al riparo da contingenti situazioni di guerra, soprattutto nei confronti della maggiore potenza politica ed economica in ambito ionico, adriatico e tirrenico che la Siracusa di Dionisio I rappresentava a quel tempo. E non era la sola a regolarsi in tal senso. Oltre al re Alceta, anche la stessa Atene manteneva l'interesse a non interrompere la ricerca di un'intesa col potente dinasta occidentale, che si sarebbe finalmente realizzata da lì a poco, nel comune aiuto a Sparta contro Epaminonda²⁵, e sarebbe stata suggellata nel 268 dalla concessione della cittadinanza ateniese a Dionisio, ai figli e ai discendenti col dono di una corona d'oro²⁶.

Per quanto difficile da definire, un qualche ruolo sembra aver svolto proprio Alceta a sostegno dei ripetuti tentativi di Atene di trarre Siracusa dalla propria parte e comunque egli sembra aver voluto conservare per tutto il tempo un solido rapporto di amicizia nei confronti di entrambe le città.

È stato già riconosciuto da Lepore²⁷ che dall'esilio siracusano e dal modello di stato sovraccittadino della *dynasteia* dionigiana possa essere derivata ad Alceta, oltre ad una generica influenza esterna, quella capacità organizzativa che segna il rafforzamento delle strutture interne dell'*ethnos* dei Molossi durante il suo regno.

²⁰ Xen. *Hell.* 6, 2, 9.

²¹ Xen. *Hell.* 6, 2, 10.

²² D.S. 15, 47. Cf. Polyaen. 3, 9, 55. STROHEKER 1958, 140 s.; CAVEN 1992, 270 s.

²³ Xen. *Hell.* 6, 2, 11-14.

²⁴ Per l'arbitrato di Corinzi e Corciresi che sottrasse Siracusa al dominio di Ippocrate, offrendogli in cambio Camarina cf. Hdt. 7, 154, 3.

²⁵ Xen. *Hell.* 7, 1, 20-22; D.S. 15, 70. Plut. *Mor.* 191 e.

²⁶ TOD 1933, nr. 133. Per la vittoria della tragedia di Dionisio "Il riscatto di Ettore" alle Lenee del 367 e la bozza di trattato di alleanza militare cf. STROHEKER 1958, 143-146; CAVEN 1992, 278 s.

²⁷ LEPORE 1964-1965, 495.

Da quella esperienza Alceta deve aver ricavato anche la consapevolezza della necessità di dare all'economia agro-pastorale del suo territorio uno sbocco sul mare, stabilendo un rapporto privilegiato con Corcira e, tramite essa, un raccordo col commercio marittimo attivo nel golfo di Corinto.

Se con Tharypa, educato ad Atene, il popolo dei Molossi aveva cominciato ad assumere costumi ellenici²⁸, con Alceta e il suo soggiorno a Siracusa aveva scoperto quale grande opportunità rappresentasse la disponibilità di uno sbocco sul mare Ionio per togliere dall'isolamento una regione montuosa come l'Epiro, adatta soprattutto alla pastorizia ed all'economia della selva. I due popoli confinanti sugli opposti versanti, i Tessali e gli Illiri, controllavano gli sbocchi marittimi, sull'Egeo e sullo Ionio, della rotta terrestre che attraversava le vallate interne dell'Epiro, una rotta che, come ha dimostrato Lamboley²⁹, era già attiva nell'età di Alceta. Ma per entrare nel circuito dei flussi commerciali che si intrecciavano nel golfo di Corinto era necessario uno sbocco autonomo sulla costa ionica, che proprio Alceta sembra per primo aver procurato al suo territorio: quello attraverso cui nel 373 fece furtivamente approdare a Corcira il contingente ateniese. L'acquisizione di questa porzione di costa in Tesprozia³⁰ precede e giustifica l'adesione di Alceta alla seconda lega navale ateniese e sostanzia il solido rapporto di amicizia con Corcira, la quale era rimasta priva dal tempo delle drammatiche vicende della guerra del Peloponneso della sua *peraia* continentale, acquisita dai Caoni³¹. Una scelta per il mare che sarebbe stata poco oltre rafforzata proprio dalle nozze del figlio Neottolemo con una principessa caone³².

Agatocle e le isole dello Ionio

Anche per Agatocle l'occasione di un intervento in area epirotico-corcirese si presentò nel corso delle sue campagne in Italia, per le quali disponiamo di slegati *excerpta* del XXI libro di Diodoro che ne rendono problematica l'interpretazione. Due di questi, che pur integrandosi, non bastano a completare il racconto della vicenda nella genesi e soprattutto negli esiti, riguardano l'intervento di Agatocle a Corcira. Nel primo frammento, tratto dagli *excerpta Hoescheliana*, si attesta che Corcira, assediata per terra e per mare da Cassandro e sul punto di essere conquistata, ἐρρύσθη, fu "tratta in salvo", "difesa", "protetta" da Agatocle e tutte le navi dei Macedoni vennero incendiate³³. L'altro *excerptum*, tratto dal *de sententiis*,

²⁸ Iustin. 17, 3, 11-13; Plut. *Pyrrh.* 1, 4.

²⁹ LAMBOLEY 1987, 197 ss.

³⁰ Ad essa si fa probabilmente allusione in [Scylax] 32, dove risulta in possesso dei Molossi la regione costiera nel golfo di Ambracia dell'ampiezza di 40 stadi. Cf. CABANES 2007, 231.

³¹ CABANES 2007, 230.

³² Con la Tesprozia e la Caonia l'Epiro al tempo del Molosso era venuto a disporre anche di una produzione di grano tale, da poterne esportare verso Atene: cf. Lyc. *in Leocr.* (8), 26.

³³ D.S. 21, 2, 1 = 21, fr. 7 GOUKOWSKY 2006. Da cogliere il valore pregnante del passivo ῥύσμαι in contesti omerici e bellici nel significato di ricevere protezione, essere difeso, essere salvato, talora in endiadi con φυλάσσω.

illustra due motivi: il primo è quello della *ὑπερβολή φιλοτιμίας*, la gara esasperata tra i Macedoni ansiosi di salvare le navi e i Sicelioti smaniosi di dimostrare d'essere capaci di vincere, oltre a Cartaginesi e barbari d'Italia, persino i Macedoni conquistatori dell'Asia e dell'Europa³⁴. L'altro motivo a carattere proverbiale è quello dei molti imprevisti della guerra, che fanno pesare sul suo risultato la mancata conoscenza o l'inganno spesso non meno del valore delle armi: e infatti Agatocle avrebbe avuto la possibilità di annientare l'intero esercito macedone, se non fosse rimasto all'oscuro del messaggio che gli era stato mandato circa lo sbigottimento dei nemici; egli invece si limitò a sbarcare la sua *dynamis* ed erigere un trofeo³⁵.

Dal testo emerge con chiarezza l'occasione mancata dai Sicelioti di cogliere ancor più ampi frutti della vittoria, appagati dal risultato di per sé esaltante della distruzione della flotta di Cassandro. Ma emerge altresì che l'intervento era stato operato *in extremis*, con un esito imprevedibile per gli stessi soldati di Agatocle, e ancor più per l'esercito macedone rimasto sbigottito all'interno dell'isola. Ma questo Agatocle non l'aveva saputo, perché non era stato messo a conoscenza del messaggio che pur gli era stato mandato. Da chi? La domanda offre la chiave per tutta la vicenda: gli unici a potergli inviare una *προσαγγελία* dall'interno della città assediata erano i Corcirei stessi. Pur nella sua parziale trasmissione, il testo diodoro lascia dunque emergere che Agatocle era intervenuto su appello dei Corcirei stessi, preoccupati di sottrarsi al temuto dominio macedone, e che per accorrere in loro soccorso aveva interrotto le operazioni in corso nel Bruzio, dove trovò una situazione in fermento e andò incontro ad una pesante sconfitta ad opera dei Brettii quando vi fece ritorno³⁶.

Le mire di Cassandro al controllo delle isole ioniche sulla rotta verso l'Occidente erano persistenti e si erano già tradotte fra il 314 e il 312 nel presidio militare di Leucade, Apollonia ed Epidamno, riuscite poi a liberarsi anche con appoggi esterni³⁷. Il colpo di mano con cui verso il 303/2 si era a sorpresa impadronito di Corcira lo spartano Cleonimo, mentre operava in Magna Grecia chiamato da Taranto, aveva riacceso mire e velleità di conquista nell'area³⁸. Come sottolinea Pausania, per la sua posizione antistante alle coste dell'Epiro Corcira costituiva una

³⁴ D.S. 21, 2, 2 = 21, *fr.* 8 GOUKOWSKY 2006.

³⁵ D.S. 21, 2, 3 = 21, *fr.* 79 e 9 bis GOUKOWSKY 2006. La tradizione viene di solito ascritta ad un filone 'peripatetico' riconducibile a Duride di Samo: per tutti CONSOLO LANGHER 1999, 57 ss.; 133 ss.

³⁶ D.S. 21, 3. Abbiamo già visto come nel 373 Corcira sotto attacco spartano si fosse rivolta ad Atene per soccorso. In questo mutato contesto, poteva fare appello solo alla *συγγενής* Siracusa.

³⁷ D.S. 19, 88-89. CONSOLO LANGHER 1993, 375; CONSOLO LANGHER 2002, 74; LANDUCCI GATTINONI 2003, 105 ss.

³⁸ Dopo aver risolto il conflitto lucano-romano-tarantino con un accordo di pace, imposto con la forza alla recalcitrante Metaponto, Cleonimo avrebbe rimandato il progetto di fare una spedizione in Sicilia per liberarla dalla tirannide di Agatocle, per fare un'incursione a Corcira e presidiarla con una propria guarnigione, quale utile base di operazioni per controllare la situazione politica greca: D.S. 20, 104. Sulla incursione del re spartano nell'area ionica cf. da ultima COPPOLA 2004 (ivi bibliografia precedente), che giustamente rileva che la conquista di Corcira da parte di Cleonimo era coerente con la ricorrente opposizione spartana all'intromissione macedone nello spazio ionico.

possibile base di attacco verso di esso³⁹, sicché il controllo dell'isola o l'alleanza con chi lo esercitasse era del massimo interesse per chiunque avesse mire o disegni sull'Epiro. Per opposti motivi avevano allora cercato senza successo l'alleanza con Cleonimo padrone di Corcira sia Cassandro che Demetrio Poliorcete⁴⁰.

Le contrapposte ambizioni di dominio di cui l'area corcirese era diventata oggetto confortano la deduzione tratta dagli *excerpta* diodorei che Corcira, liberata di Cleonimo, ma attaccata dalle forze terrestri e navali di Cassandro⁴¹, per riuscire a conservare la propria autonomia, avesse fatto appello ad Agatocle, con ovvio richiamo alla *συγγένεια*; un appello giustificato dalla lunga storia di relazioni di solidarietà fra Corcira e Siracusa e che per ciò stesso non poteva essere disatteso.

Altri meno circostanziati riferimenti ad operazioni di Agatocle nelle vicinanze, che avrebbero interessato Itaca, Leucade⁴² e sulla terraferma Phoinike⁴³, lasciano intravedere un successivo allargamento del raggio di azione e riconoscere un carattere meno estemporaneo all'impegno del sovrano a tutela a proprio vantaggio di un'area di vitale importanza per i commerci siracusani, in un quadro di relazioni mediterranee che il controllo di Corcira gli consentiva di consolidare ulteriormente⁴⁴.

Proprio per la sua importanza Corcira non poteva, però, diventare il principale teatro dell'impegno militare di Agatocle, che aveva in corso una guerra nel territorio dei Brettii, non tutti ancora sottomessi, e che vagheggiava di riprendere presto la guerra contro Cartagine, in vista della quale gli giovava rinsaldare alleanze e amicizie. L'opportunità di mantenere il controllo dell'isola, ma in un quadro di più ampie solidarietà e tutele, fu colta da Agatocle destinando Corcira e le isolette circostanti a dote per la figlia Lanassa, quando la concesse in sposa a Pirro, da poco

³⁹ Paus. 1, 11, 6.

⁴⁰ D.S. 20, 105,1. Cassandro, impegnato da tempo ad acquisire un qualche controllo sulla regione epirotica, riuscì a realizzare questo disegno subito dopo, appoggiando l'accesso al trono di Neottolemo II al posto del diciassettenne Pirro, incautamente allontanatosi dall'Epiro (Plut. *Pyrrh.* 4, 1-2; Paus. 1, 11, 5; LÉVÊQUE 1957, 100). Demetrio, che aveva sposato la sorella di Pirro Deidamia verso il 303 (Plut. *Dem.* 25, 2), era interessato a proteggere i territori del giovanissimo cognato (questi, diventato esule, avrebbe combattuto valorosamente al suo fianco nella battaglia di Ipso: Plut. *Pyrrh.* 4, 3-4), ma era anche interessato alla difesa della Grecia dalla pirateria etolica: HATZOPoulos 1984, 31 e n. 53.

⁴¹ Si pensa ad una data intorno al 300/299, ma l'unico sicuro *terminus ante quem* della vicenda è rappresentato dalla morte di Cassandro nel 297, su cui vd. LANDUCCI GATTINONI 1999, 115 e n. 12.

⁴² La menzione esplicita degli Itacesi compare in un aneddoto degli *apophthegmata* di re e imperatori di Plutarco relativo ad Agatocle (Plut. *Mor.* 176), mentre è un'ipotesi di BELOCH 1925, 238, ampiamente condivisa che la città priva di denominazione di cui era in corso l'assedio da parte del re fosse Leucade: cf. BERVE 1953, 54; LÉVÊQUE 1957, 125; CONSOLO LANGHER 1979, 317 e n. 153.

⁴³ Polyæn. 5, 3, 6; problema e bibliografia in CONSOLO LANGHER 1979, 317; CONSOLO LANGHER 1993, 366.

⁴⁴ Un'alleanza col regno d'Egitto sarebbe stata poi suggellata con le nozze di Agatocle con Teossena, figliastra di Tolomeo I (Iustin. 23, 2, 6), presso il quale per qualche tempo Pirro aveva soggiornato da esule. Ma, a mio avviso, non fu questo orizzonte politico mediterraneo a determinare l'intervento di Agatocle (secondo la tesi di BEARZOT 1994, con ampia discussione di tutte le ipotesi in campo), piuttosto ne condizionò gli sviluppi successivi.

tornato sul trono d'Epiro con l'aiuto di Tolemeo I (297)⁴⁵. La soluzione trovata appare coerente con le ragioni di un'alleanza forte da suggellare con il giovane ma già valentissimo re della regione continentale retrostante, che non avrebbe tardato a rivendicarne comunque il possesso con le armi⁴⁶, senza per questo dover rinunciare del tutto alla sovranità acquisita su di esse.

In un altro *excerptum* Diodoro mette in stretta relazione le nozze di Lanassa con l'attacco a sorpresa alla Crotona dell'amico Menedemo da parte di Agatocle, che vi introdusse un presidio e concluse un'alleanza con Iapigi e Peucezi per l'esercizio o il controllo della pirateria nel canale d'Otranto⁴⁷. Dietro la (reversibile) cessione di Corcira a Pirro come bene dotale si può cogliere l'abilità di Agatocle di coinvolgerlo nell'assicurare dalla terraferma retrostante la tutela di un'area al centro di interessi politici e commerciali contrapposti e soggetta ad attacchi di pirati; ma la conquista di Crotona dimostra che Agatocle si era però preventivamente assicurato il controllo navale del canale d'Otranto dal miglior porto dello Ionio dopo Taranto, strategicamente collocato all'imbocco meridionale del suo golfo⁴⁸.

Riferisce Plutarco che dopo qualche tempo Lanassa, irritata del fatto che Pirro la trascurasse per le mogli barbare, si ritirò a Corcira e lì passò a nuove nozze con Demetrio, il quale lasciò nell'isola una sua guarnigione⁴⁹. Attribuendo a Pirro una conquista militare di Corcira subito dopo il suo ritorno sul trono⁵⁰, Pausania mostra di utilizzare una tradizione diversa, filoepirotica, che volutamente omette qualsiasi riferimento alle nozze del re con Lanassa e alla sua corposa dote, mentre anticipa una conquista realizzata in realtà solo in seguito⁵¹, comunque dopo la morte di Agatocle⁵², col sostegno di Taranto e alla vigilia del suo intervento di

⁴⁵ Plut. *Pyrrh.* 9, 1. Pensano ad un aiuto a recuperare il trono anche da parte di Agatocle CROSS 1932, 57; LÉVÊQUE 1957, 111; MARASCO 1984b, 106.

⁴⁶ Cosa che comunque fece dopo la morte di Agatocle. Vd. oltre.

⁴⁷ D.S. 21, 4. Ricorda le nozze anche App. *Samn.* 11, a proposito del passaggio di Pirro in Sicilia.

⁴⁸ Più ampia analisi degli obiettivi agatoclei nella conquista di Crotona e nella politica italiota in DE SENSI SESTITO c.d.s.

⁴⁹ Plut. *Pyrrh.* 10, 6,7. Fa giustamente notare CONSOLO LANGHER 2000, 327, che si tratta dell'unico caso attestato di un territorio assegnato come dote e come tale passato di mano da un marito all'altro. Per la complessa salvaguardia dei beni dotali nella legislazione ateniese e sulla consueta restituzione della dote in caso di scioglimento di matrimonio cf. HARRISON 2000, 47-63.

⁵⁰ Paus. 1, 11, 6. Qui si ascrive la conquista di Corcira ad una data così "alta", da farla pressoché coincidere con le nozze con Lanassa della tradizione diodorea (21, 4), e a 1, 12, 1 si riconduce a questa data "alta" anche l'aiuto tarantino a conquistarla, ricordato nel contesto dell'ambasceria tarantina per la richiesta dell'intervento di Pirro contro Roma. Ampia riflessione sulla versione di Pausania a sostegno dei suoi dati in BEARZOT 1992, 237 ss.; BEARZOT 1994. Vi riconosce la volontà di 'annullare' la presenza di Agatocle a Corcira LANDUCCI GATTINONI 1999, 118.

⁵¹ Dopo le nozze con Lanassa Demetrio fu pomposamente accolto ad Atene con un itifallo ricordato da Democare e da Duride, come si legge in Athen. 6, 253 d-f = Democh. *FGrHist* 75 F 2 = F 9 MARASCO 1984a, 199 ss.; Douris *FGrHist* 76 F 13 = F 33 LANDUCCI GATTINONI 1997, 126 s.; cf. VATTUONE 1991, 75 ss.). Il divorzio e la perdita di Corcira rappresentarono uno smacco così grande per Pirro, che la tradizione (comunque a lui favorevole) confluita in Pausania deve aver cercato di mascherarlo.

⁵² Secondo l'opinione prevalente, Pirro può aver rivendicato a sé con le armi Corcira dopo aver

aiuto in Occidente, se a tale conquista va riferito il primo atto di coraggio di Tolemeo, primogenito di Pirro, che era ancora appena quindicenne quando fu lasciato dal padre a guardia del regno al tempo del passaggio in Italia⁵³.

Motivazioni, svolgimento ed effetti dell'intervento di Agatocle a Corcira si possono riassumere nei seguenti punti:

- appello dei Corciresti, raccolto al volo da Agatocle per obbligo morale ma soprattutto per lo straordinario valore strategico di questa area ionica, diventata luogo di raccolta e di partenza verso l'Italia di spedizioni militari e colpi di mano che hanno lasciato un segno fortissimo nelle vicende dell'Occidente (Dione, Timoleonte, Cleonimo) e dunque da sottrarre a mire espansionistiche altrui, e di Cassandro nel caso specifico;
- intervento a sorpresa che valse a sottrarre Corcira alla conquista macedone e a metterla in salvo sotto tutela siracusana, con tutta una serie di operazioni ulteriori per eliminare manovre o attacchi dalle isole vicine;
- alleanza matrimoniale con Pirro, nuovo re d'Epiro e pupillo di Tolemeo, di cui lo stesso Agatocle avrebbe sposato in terze nozze la figliastra Teossena, per i molti benefici che gliene potevano derivare su più fronti, e in particolare: a) una parziale smobilitazione delle sue guarnigioni sullo scacchiere corcirese, passato in larga parte sotto la tutela amica di Pirro⁵⁴, per avere la libertà di agire su altri fronti, completare la sottomissione dei Brettii in Magna Grecia e organizzare la nuova guerra contro Cartagine; b) riattivazione delle attività siracusane di scambio con la regione epirotica e le isole antistanti, con incremento dei traffici attraverso il canale d'Otranto tra Adriatico e Ionio; c) possibilità di assicurarsi attraverso Pirro una favorevole disposizione degli Illiri di Glaucia proprio quando, con la conquista di Crotone e l'alleanza con Iapigi e Peucezi, si preparava a riattivare il commercio siracusano nel *poros kata ten Adrian*;
- ridefinizione, ma in sostanziale linea di continuità⁵⁵, degli obiettivi dell'alleanza con Demetrio, nuovo sposo di Lanassa, capace di assicurare ad Agatocle ben più valido supporto navale per la guerra contro Cartagine, sostegno per il riconoscimento del giovane figlio Agatocle II a suo successore nel regno siracusano⁵⁶, ma anche lotta efficace contro la pirateria⁵⁷, che rappresenta la spia più significativa dell'importanza della tutela delle attività commerciali in questo gioco di vecchie e nuove alleanze nello spazio ionico.

perduto la Macedonia tanto rapidamente quanto l'aveva conquistata (Plut. *Pyrrh.* 12), quando respinto da Lisimaco cercò compenso sul litorale illirico conquistando Apollonia ed Epidamno, e forse in quel contesto anche Corcira e Leucade (cf. LÉVÊQUE 1957, 172-176; HATZOPOULOS 1984, 33).

⁵³ Iustin. 15, 4, 8. Da ultimo così LANDUCCI GATTINONI 1999, 117 s.; CABANES 2005, 26.

⁵⁴ Dieto la cessione come bene dotale di quelle importanti basi c'è da leggere anche tutta la difficoltà di mantenere e difendere con le armi il possesso di una regione strategica per le relazioni e le rotte commerciali con la Grecia ma da tempo al centro dell'interesse di Macedonia ed Epiro.

⁵⁵ LANDUCCI GATTINONI 1999, 128 ss.

⁵⁶ D.S. 21, 15; per l'alleanza di Demetrio con Agatocle vd. spec. CONSOLO LANGHER 1993; CONSOLO LANGHER 2000, 319 s.

⁵⁷ Strabo 5, 3, 5, C 232; cf. MARASCO 1984b; CONSOLO LANGHER 1993, 368, n. 67.

Anche nella vicenda dell'intervento agatocleo su Corcira, l'effetto più tangibile rimane un più stretto raccordo delle relazioni commerciali tra Siracusa, Magna Grecia, Sicilia e l'area epirotico-corcirese, che ha lasciato traccia nei ritrovamenti monetali su entrambe le sponde dello Ionio e dell'Adriatico. Per Dionisio I come per Agatocle (per quanto in termini drasticamente ridimensionati), oggetto principale d'interesse e di perseguita espansione commerciale era l'Adriatico, non l'Epiro, e il rapporto con l'Epiro, con le isole antistanti e con gli alleati illiri di Alceta prima e di Pirro poi era in entrambi i casi funzionale alla sicurezza della navigazione siracusana nel quadrante fra Ionio e Adriatico⁵⁸.

Alessandro il Molosso e Pirro

Se passiamo ad analizzare l'altra coppia, Alessandro il Molosso e Pirro, troviamo ben più stringenti analogie, non tanto nelle ambizioni e nei disegni di conquista in direzione della Sicilia, di Cartagine e di Roma, su cui tanto insiste la tradizione storiografica proiettando sul primo progetti riferibili solo e in parte al secondo⁵⁹, quanto piuttosto sulle modalità di organizzazione e di conduzione delle spedizioni e sulla tipologia dei rapporti impostati con le varie comunità, greche e soprattutto italiche.

L'uso di proprie forze belliche

Un primo dato comune, che marca decisamente la differenza rispetto agli altri *strategoi xenikoi* chiamati da Taranto, è che Alessandro e Pirro partono dall'Epiro con un loro esercito e una loro sia pur piccola flotta, composta da navi da guerra e da carico.

Ad attestarlo per il Molosso è il prezioso frammento dei *Δικαιόματα τῶν πόλεων* aristotelico⁶⁰ in cui si specifica che Alessandro salpò alla volta di Taranto con 15 navi da guerra e numerose navi da carico per il trasporto dei cavalli e degli altri *στρατηγικά*, su cui Mele ha quantificato l'imbarco di massimo 3000 fanti⁶¹; *cum magno exercitu* dice Giustino⁶². Della presenza di truppe scelte e di paggi del re si conserva traccia nella descrizione liviana dello scontro finale del Molosso coi Luconi presso Pandosia⁶³.

L'esatta valutazione delle forze in campo e delle reali prospettive di sostenere lo

⁵⁸ Ma non c'è alcuna analogia tra l'intervento di Dionisio I a Corcira con 10 navi e quello di Agatocle, malgrado CROSS 1932, 57.

⁵⁹ Così già NENCI 1953, 144 ss.; LÉVÊQUE 1957, passim; da ultimo BREGLIA 2004, 359 ss. Puntualizzazioni orientate ad un drastico ridimensionamento dei progetti occidentali del Molosso e dello stesso Pirro in CABANES 2004, 177 s.

⁶⁰ Aristot. *fr.* 407, 1 Gigon.

⁶¹ MELE 2004, 319.

⁶² Iustin. 18, 1,1.

⁶³ Liv. 8, 24.

scontro è requisito essenziale del bravo stratego. Questa valutazione sarà stata fatta certamente dal Molosso, formatosi a fianco di Filippo II, ma è esplicitamente attestata per Pirro. Con chiarezza risulta che decise di accogliere la richiesta tarantina di aiuto contro Roma solo in seconda battuta, quando una nuova ambasceria di Tarantini e di altri Italioti carica di doni gli rinnovò la richiesta assicurandolo che avrebbe trovato in Italia un grandissimo esercito di ventimila cavalieri e trecentocinquantamila soldati forniti anche da Sanniti, Messapi e Lucani⁶⁴. A distanza di mezzo secolo dalla tragica fine dell'esperienza del Molosso, non poteva bastare a Pirro l'iniziale proposta tarantina di assumere in qualità di ἡγεμῶν⁶⁵ il comando delle forze di una Lega italiota diventata nel frattempo ancor più lacerata da contrapposizioni e sospetti⁶⁶; per intraprendere una guerra contro i Romani, noti – come Plutarco fa dire al suo consigliere Cinea – per essere buoni combattenti e di comandare su popoli bellicosi⁶⁷, doveva avere la certezza di poter mobilitare contro di essi come alleati quegli *ethne* italici sui quali s'erano infranti i successi straordinari del predecessore, anche al fine di poter recuperare alla solidarietà ellenica le altre *poleis* che si erano rivolte ai Romani per tutelarsi da essi. Solo di fronte a questo più vasto schieramento promesso da Tarantini e Italioti, Pirro accettò e con lui manifestò ardente desiderio di intraprendere la spedizione anche il popolo epirota⁶⁸, che era solito seguire il proprio re quando andava a combattere. Per un popolo dall'economia soprattutto agro-pastorale, la guerra era occasione di bottino e di mobilitazione di nuove risorse economiche⁶⁹.

Solo l'avanguardia mandata avanti su proprie navi col tessalo Cinea era di 3000 soldati (ed altri erano forse sopraggiunti al comando di Milone), ma Pirro imbarcò ancora 3000 cavalieri, 20.000 fanti, 2000 arcieri e 500 frombolieri sulle navi da trasporto e traghetti vari forniti da Taranto⁷⁰. L'area di reclutamento di queste truppe che avrebbe utilizzato come il nerbo della coalizione antiromana si ricava dal loro schieramento nella battaglia di Ascoli: c'è anzitutto la falange macedone (cioè i 5000 fanti ricevuti da Tolemeo Cerauno⁷¹); seguono i contingenti ambracioti, tesproti, caoni, poi i mercenari etoli, acarnani e atamani; infine la ca-

⁶⁴ Plut. *Pyrrh.* 13, 4 e 12; cf. Iustin. 18, 1; Zon. 8, 2. Sulla doppia ambasceria WUILLEUMIER 1939, 107 s.; LÉVÊQUE 1957, 274; 295. Anche in Paus. 1, 12, 1 si intravedono le resistenze di Pirro, cadute alla fine di fronte all'insistenza della richiesta tarantina, all'aiuto ricevuto nel conquistare Corcira e all'elogio della εὐδαιμονία dell'Italia, che valeva quanto l'intera Grecia.

⁶⁵ Discussione sulla carica offerta a Pirro in GAROUFALIAS 1979, 329 n. 68 (con bibliografia).

⁶⁶ D.H. 20, 4, 2; sulla Lega italiota al tempo di Pirro cf. INTRIERI 1987-88; DE SENSI SESTITO 1994, 214 ss.

⁶⁷ Plut. *Pyrrh.* 14, 5.

⁶⁸ Plut. *Pyrrh.* 13, 5-6.

⁶⁹ Plutarco più d'una volta attribuisce a Pirro scorrerie e saccheggi ai danni di popoli confinanti come il mezzo per procurarsi risorse nei momenti di penuria, oltre che per tenere in campo l'esercito senza essere costretto a smobilitarlo (Plut. *Pyrrh.* 10; 26). In un frammento di Teopompo (*FGrHist* 115, F 286 ap. Cic. *de off.* II 11, 40) si legge che grazie all'imparziale spartizione del bottino, anche il brigante illirico Bardylis riuscì ad avere grandi ricchezze.

⁷⁰ Plut. *Pyrrh.* 15. Per Milone: Zon. 8, 2.

⁷¹ Iustin. 17, 2, 14-15.

valleria di Tessali, Ambraciotti e i cavalieri mercenari atamani, etoli, macedoni e acarnani⁷². Nonostante tutti i dubbi sull'affidabilità dei dati numerici, vi si riflette in maniera credibile la composita struttura geo-politica del *koinon* epirotico e la rete delle alleanze, quale si era venuta configurando per effetto di conquiste, accordi e scambi della sua irrequieta ma molto proficua gestione del potere regale⁷³; appare anche credibile l'affermazione di Trogo/Giustino che avesse fatto la pace con tutti i popoli per non lasciare il regno in balia dei nemici, mentre ne trasportava la gioventù in Italia⁷⁴.

Molti amici e strateghi sarebbero caduti già nella battaglia di Eraclea⁷⁵, ancor di più ne avrebbe perduti ad Ascoli⁷⁶. Lasciate guarnigioni a Taranto e a Locri, a Siracusa sarebbe arrivato nel 278 con 8000 fanti e un migliaio di cavalieri (oltre agli elefanti e 60 navi)⁷⁷. I 20.000 fanti e i 3000 cavalieri con i quali fece ritorno a Taranto due anni più tardi⁷⁸ includevano molti mercenari reclutati nell'isola. Al suo rientro in Epiro nel 275, avrebbe riportato in patria appena 8000 fanti e 500 cavalieri⁷⁹.

Quanto alla flotta, Pirro disponeva di una sua flottiglia di navi da guerra; d'altra parte aveva inglobato regioni costiere ed aveva spostato la capitale ad Ambracia; aveva poi richiesto e ottenuto una flotta da Antigono Gonata⁸⁰. Pirro si spostava per mare con la sua galea reale costruita ad Ambracia, che aveva resistito alla tempesta nel passaggio di Capo Iapigio⁸¹; che utilizzò per arrivare a Siracusa con le 60 navi⁸², ma che nella fase del suo rientro in Italia dalla Sicilia nel 276 non

⁷² D.H. 20, 1-3. Alternati con le truppe e la cavalleria di provenienza greca, sono collocati nell'ordine i mercenari italici dei Tarantini, la falange tarantina dagli scudi bianchi, le truppe alleate di Lucani e Brettii, e a chiudere, sull'ala sinistra, i Sanniti; per la cavalleria, Sanniti, Brettii e mercenari tarantini all'ala destra, insieme ai Tessali, alla sinistra invece i cavalieri lucani e tarantini, assieme ad Ambraciotti e mercenari greci.

⁷³ Qualche tempo dopo il suo rientro dall'esilio Pirro aveva acquisito il possesso di Ambracia, Acarnania e Anfirochia (precedentemente conquistate con le armi dai re macedoni), in cambio della Macedonia, che aveva conquistato e consegnato ad Alessandro, secondogenito di Cassandro, cacciato in esilio dal fratello maggiore Antipatro, ma aiutato da Pirro a prendere possesso del trono paterno (Plut. *Pyrrh.* 6, 3-5). Sotto Pirro l'Epiro aveva raggiunto la sua massima espansione, che avrebbe mantenuto fino all'estinzione della monarchia nel 232. Da ultimo CABANES 2010, 125 s.

⁷⁴ Iustin. 17, 2, 15.

⁷⁵ Plut. *Pyrrh.* 17, 8.

⁷⁶ Plut. *Pyrrh.* 21, 12-15.

⁷⁷ App. *Samn.* 11, 6, secondo la lettura integrata a suo tempo proposta dal Niebuhr; cf. LÉVÊQUE 1957, 455 s. Sull'affidabilità dei frammenti di Appiano relativi a Pirro cf. PITTIA 2006, 126 ss.

⁷⁸ Plut. *Pyrrh.* 24, 7.

⁷⁹ Plut. *Pyrrh.* 26.

⁸⁰ Iustin. 17, 2, 14; di ulteriori richieste di soldati e denaro rivolte ad Antigono e a Seleuco dopo la battaglia di Maleventum conserva il ricordo Pausania (1, 13, 1).

⁸¹ Plut. *Pyrrh.* 15.

⁸² In D.S. 22, 8, 4 si precisa che dai Siracusani ricevette altre 120 navi catafratte, 20 non catafratte e la ennereme reale. Da Plutarco risulta che nell'isola affrontò i Cartaginesi con 30.000 fanti, 2500 cavalieri e 200 navi (*Pyrrh.* 22), dalla Sicilia riportò a Taranto 2000 fanti, 3000 cavalieri (*Pyrrh.* 24).

dovette uscire indenne dalla disastrosa battaglia navale nello Stretto⁸³, motivo del richiamo ironico dei versi omerici sulla inesperienza del mare e del sale degli Epiroti in Pausania⁸⁴.

Anche nella recente valutazione di Cabanes, fra le truppe portate con sé e quelle promesse dai Tarentini, Pirro sarebbe venuto a disporre di una armata grosso modo pari a quella con la quale Alessandro Magno era partito per l'Asia⁸⁵. Pur ammettendo un'esagerazione di questi dati, nel confronto col Molosso risalta comunque la sproporzione numerica e con essa si appalesa la non sovrapponibilità degli obiettivi che i due sovrani avevano avuto in animo di perseguire con la loro spedizione in Italia⁸⁶.

L'entourage e il suo peso

Un secondo aspetto che li accomuna è che sia il Molosso, sia Pirro risultano circondati da *herairoi*, *philoï*, consiglieri, *paides basilikoi*, guardie del corpo, com'era del resto normale per dei *basileis* ellenistici⁸⁷. Per Alessandro il Molosso si dispone del riferimento di Livio a Sotimo, *minister* dei pagi reali che per primo si accorge del tradimento del manipolo lucano e cerca di proteggere il re⁸⁸. Molti di più i riscontri possibili per Pirro, dal ruolo attribuito agli *hetairoi* nel trarlo in salvo nella presunta tempesta nel canale d'Otranto⁸⁹, agli episodi di eroismo di cui si sarebbero resi protagonisti durante la battaglia di Eraclea, come il macedone Leonnato che lo mette in guardia o Megacle, uno dei *philoï*, che indossa la sua armatura per ingannare i nemici e rimane ucciso al suo posto⁹⁰. Ma soprattutto emerge il ruolo importante dei suoi consiglieri e amici, e quello del tutto speciale di Cineas, assieme al quale valuta la richiesta tarantina, ragiona sulle prospettive dell'impresa da avviare⁹¹; che manda avanti a Taranto⁹², come poi in Sicilia⁹³, per discutere preliminarmente le operazioni con le città e i governi locali, come era sua abitudine, e dunque a preparare il suo arrivo e a organizzargli il consenso; al quale affida le più delicate ambascerie e tributa segni di stima e onori più che a ogni altro, riconoscendo volentieri, secondo un insistente aneddoto, che aveva

⁸³ Plut. *Pyrrh.* 24, 1. La sua eptareme reale sarebbe stata allora catturata dai Cartaginesi: GAROUFALIAS 1979, 327, n. 59.

⁸⁴ Paus. 1, 12, 5. Secondo Appiano (*Samn.* 12, 1), i Cartaginesi gli avrebbero affondato 70 navi e reso inutilizzabili le altre, tranne 12 con le quali si sarebbe messo in salvo a Locri.

⁸⁵ CABANES 2005, 28.

⁸⁶ Il fatto di aver messo in campo una così "grande armata reale e nazionale", per usare l'espressione di BRUNO SUNSERI 2003, 96 s., qualifica di fatto la spedizione di Pirro come una vera impresa ellenistica.

⁸⁷ VIRGILIO 1998, 164.

⁸⁸ Liv. 8, 24.

⁸⁹ Plut. *Pyrrh.* 15, 7.

⁹⁰ Plut. *Pyrrh.* 16, 12 – 17, 5.

⁹¹ Plut. *Pyrrh.* 14.

⁹² Plut. *Pyrrh.* 15, 1.

⁹³ Plut. *Pyrrh.* 22, 4.

conquistato più città Cinea con la sua eloquenza che egli stesso con le armi⁹⁴.

In Sicilia, dove Pirro non esercitava solo un comando militare ed aveva preso con la forza solo Erice e Panormo, ma era stato accolto da Siracusa e da molte altre città⁹⁵ come *hegemon kai basileus*, come si legge in Polibio⁹⁶, dove era stato acclamato *rex Siciliae sicut Epiri*, secondo l'espressione di Giustino⁹⁷, altri suoi consiglieri e amici risultano investiti dell'amministrazione pubblica, della giustizia e del comando dei vari contingenti⁹⁸, scelti non solo dall'interno del suo seguito personale, ma anche tra i capi delle varie *poleis* che avevano depresso il potere nelle sue mani. Ed è su questo pieno coinvolgimento che poggia l'ampio consenso che circonda il re nella prima fase della spedizione nell'isola⁹⁹.

Il parere contrario di questi consiglieri e dei delegati delle città, secondo Diodoro, gli impedisce di accettare la proposta di pace dei Cartaginesi, alla sola condizione di lasciare loro Lilibeo¹⁰⁰, risultato di per sé notevole, ma osteggiato dai Sicelioti che gli avrebbero imposto di pretendere il mare come confine tra l'isola e Cartagine¹⁰¹. Ed è questa scelta all'origine sia della svolta nella prosecuzione dell'assedio di Lilibeo e nella costruzione di una grande flotta per portare l'esercito in Libia¹⁰², sia nell'esercizio del potere, in quanto gli impone di esigere con durezza ulteriori risorse, truppe e navi e finisce così per trasformarlo agli occhi dei Sicelioti da *basileus* amato dal popolo in *tyrannos*¹⁰³. Anche Dionisio d'Alicarnasso registra il cambiamento di comportamento e il logoramento dei rapporti con le città chiamando in causa i suoi amici: in Sicilia sarebbero stati i *philoì*, subentrati agli amici e familiari di Agatocle, ad alienargli il consenso generale stravolgendo le norme locali nell'esercizio delle *ἀρχαί* e perseguendo il guadagno personale nelle *δίχα* che il re lasciava alla loro amministrazione¹⁰⁴; a Locri, dopo il suo rientro in Italia, ad attirare su di lui la *δικαία πρόνοια* per l'odio della dea vilipesa – stando a Prosseno e agli stessi *Hypomnemata* del re¹⁰⁵ – sarebbero stati i peggiori dei suoi

⁹⁴ Plut. *Pyrrh.* 14, 3. Per una trattazione specifica sulla personalità e l'opera di Cinea cf. D'ALESSANDRO, DE SENSI SESTITO c.d.s.

⁹⁵ D.S. 22, 8; 10.

⁹⁶ Polyb. 7, 4, 5: lo mette in bocca a Ierone II, che a lui si era ispirato nelle diverse tappe della sua lunga carriera.

⁹⁷ Iustin. 23, 3, 1: *rex Siciliae sicut Epiri appellatur*; per l'adesione volontaria ed entusiastica LÉVÊQUE 1957, 460 ss., che richiama anche il *laetus* di Iustin. 23, 3, 2. Per una rassegna delle posizioni della critica sull'assunzione della *basileia* in Sicilia da parte di Pirro cf. SANTAGATI RUGGERI 1997, 48-50.

⁹⁸ D.H. 20, 8, 1-2.

⁹⁹ Sui termini della costruzione dell'*homonoiā* vd. oltre.

¹⁰⁰ D.S. 22, 10, 4.

¹⁰¹ D.S. 22, 10, 6; l'espressione torna in Plut. *Pyrrh.* 23, 2, ma riferita a Pirro stesso a prova della sua insaziabile sete di conquista; per l'ottica filo-macedone di questa impostazione riconducibile a Ieronimo di Cardia cf., tra gli altri, VATTUONE 1991, 295.

¹⁰² D.S. 22, 10, 6-7. Per il dibattito sul c.d. "progetto africano" vd. SANTAGATI RUGGERI 1997, 67 ss.

¹⁰³ Plut. *Pyrrh.* 23.

¹⁰⁴ D.H. 20, 8, 1-2. Cf., in proposito, le opportune osservazioni di COLLIN BOUFFIER 2002, 258 s.

¹⁰⁵ Sulla redazione delle "memorie del re" e la loro rilevanza nella trasmissione dei dati biografici di Pirro cf. BEARZOT 1992, 245 s.

philoï, un gruppo di filosofi seguaci di dottrine contrarie agli dei, Evagora figlio di Teodoro, Balacro figlio di Nicandro e Dinarco figlio di Nicia, che lo avrebbero incitato ad appropriarsi del tesoro di Persefone per far fronte all'assoluto bisogno di denaro¹⁰⁶. Giustificazione ufficiale, dunque, della sconfitta finale e del fallimento dell'esperienza in Occidente, attribuita a un repentino cambiamento della fortuna per l'ira della dea¹⁰⁷. Il riferimento al valore corrosivo della dottrina epicurea sull'incuranza degli dei per le vicende umane ricorre spesso nella tradizione latina, dalla quale Plutarco trae spunto per il dialogo fra Cineas e Fabrizio¹⁰⁸.

L'arte della guerra e l'arte della pace

Capacità militari eccezionali rappresentano un requisito scontato e una dote comune sia al Molosso, pupillo di Filippo II, sia a Pirro, *strategos deinotatos* tra i *basi-leis* del suo tempo¹⁰⁹; esse del resto erano il frutto di addestramento duro e continuo praticato da entrambi sin dalla tenera età ed imposto alle proprie truppe e a quelle affidate al loro comando, come avrebbero sperimentato con insofferenza i Tarantini prima e dopo la battaglia di Eraclea¹¹⁰. Meno scontata connotazione comune dei due re è la ricerca di una rapida composizione dei conflitti con la stipula di paci.

Nel raggiungimento dell'obiettivo, secondo il modello di comportamento regale che Filippo II aveva saputo mirabilmente incarnare, come gli riconoscono Polibio¹¹¹ e Diodoro¹¹², l'azione militare va spinta avanti quanto basta per fiaccare la resistenza dei nemici e per costruire un rapporto di pace e di alleanza: appena possibile le armi debbono cedere alle arti della diplomazia.

Per quanto riguarda il Molosso questo aspetto, già richiamato in altra sede¹¹³, è ben documentato dalla serie dei trattati di pace e/o di alleanza che la tradizione latina gli attribuisce. Giustino attesta che il re *cum Metapontinis et Poediculis et Romanis foedus amicitiamque fecit*¹¹⁴. Se coi primi aveva realizzato un prezioso recupero della città achea alla solidarietà ellenica, e coi Romani si era assicurata la loro neutralità mentre conduceva azioni militari contro i Sanniti loro vicini, il trattato che stipula coi Pediculi è in evidente riferimento a quelle sue prime operazioni militari genericamente collocate proprio da Giustino in territorio apulo, che avevano interessato Apuli/Dauni, Peucezi e Messapi, indotti gli uni dopo gli altri ad accettare *pacem et amicitiam*. Se ne evince una strategia sistematica di spezzare il

¹⁰⁶ D.H. 20, 9; cf. App. *Samn.* 12; Cass. Dio Fr. 40, 48b. Sul questo *excerpum* dionisiano in part. vd. CAIRE 2000; PITTIA 2002, *ad locum*; COLLIN BOUFFIER 2002, 260-262.

¹⁰⁷ Iustin. 18, 3, 11-12.

¹⁰⁸ Plut. *Pyrrh.* 20, 6-7. Ampia analisi in LÉVÊQUE 1957, 289-292; cf. CANFORA 1993-1994. Sulla costruzione della figura di Fabrizio come ambasciatore nella tradizione latina, vd., da ultimo, STOUER 2009.

¹⁰⁹ Plut. *Pyrrh.* 13, 4.

¹¹⁰ Plut. *Pyrrh.* 16, 2.

¹¹¹ Polyb. 5, 10.

¹¹² D.S. 16, 90.

¹¹³ DE SENSI SESTITO 1987, 109-113; DE SENSI SESTITO 2004, 522 s.; cf. MELE 2004, 318.

¹¹⁴ Iustin. 12, 2, 12.

fronte nemico attaccando separatamente i singoli *ethne* e trasformandoli via via da nemici reali o potenziali in amici ed alleati. È il caso di Dauni e Peucezi, che figurano come alleati di Taranto contro i Messapi nella liberazione di Eraclea in una testimonianza di Strabone¹¹⁵ ricondotta a questo contesto già molti anni or sono da Jean-Luc Lamboley¹¹⁶. È il caso delle paci imposte, secondo Livio, a Messapi, Lucani e Brettii con la consegna come ostaggi di trecento famiglie illustri di questi *ethne*, trasferite in Epiro perché destinate a diventare, come i 200 esuli lucani che teneva per fedelissimi presso di sé¹¹⁷, gli interlocutori privilegiati delle prefigurate future alleanze coi rispettivi gruppi etnici¹¹⁸. È il senso dell'attacco ai Sanniti nel retroterra di Paestum seguito dall'amicizia con Roma¹¹⁹, funzionale a poter concentrare in piena sicurezza le operazioni contro i focolai di guerra riaccesi dal sostegno sannita in ambito lucano e brettio¹²⁰.

Anche per Pirro intavolare trattative fa parte delle strategie di guerra per raggiungere la pace nel momento più adatto e favorevole. E ciò emerge con chiarezza dallo scambio di ambascerie e dalle trattative intavolate coi Romani per la pace, per quanto non esenti dal sospetto di reduplicazioni e ridondanti di temi retorici sull'incorruttibilità e la fermezza dei Romani. Nelle dibattutissime questioni ad esse relative¹²¹, un dato qui interessa richiamare, la ripetuta offerta da parte di Pirro della liberazione dei prigionieri romani senza alcun riscatto, *sine pretio*¹²², recepita e a lungo citata nella tradizione latina come tentativo di corruzione e motivo di disonore per coloro che ne avessero beneficiato¹²³, ma presentata, nell'ottica greca, come un gesto di *philanthropia*¹²⁴. È stato anche di recente ribadito che questo atto di *euergesia*, già praticato da Filippo II nel 359 nei confronti degli Ateniesi ad Anfipoli e di tutti i Greci nel 338 a Cheronea¹²⁵, è frequente nelle guerre dei *basileis* ellenistici¹²⁶. Ma quando ricorre, specie nei contesti più antichi, non è mai solo un puro gesto di magnanimità, per quanto celebrato come tale; è piuttosto un fortissimo strumento di pressione sui nemici per obbligarli ad accettare la pace alle condizioni più vantaggiose per il vincitore. Emblematico, nel contesto magnogreco, il rilascio senza riscatto da parte di Dionisio I dei diecimila italoti sopravvissuti alla battaglia dell'Elleporo, atto di *philanthropia* che gli meritò lodi e corone d'oro,

¹¹⁵ Strabo 6, 3, 4, C. 281.

¹¹⁶ LAMBOLEY 1983; cf. LOMBARDO 1992, 101; URSO 1998, 29-30; MELE 2004, 291; 309-311. Per un ulteriore dato a conforto vd. infra. Ad un contesto precedente pensa NAFISSI 1992, 410, n. 35, come già MUSTI 1988, 188 e n. 24.

¹¹⁷ Liv. 8, 24, 4.

¹¹⁸ DE SENSI SESTITO 1987, 103 ss.; DE SENSI SESTITO 2004, 526 ss.

¹¹⁹ Liv. 8, 17, 8-10. Sull'incursione del Molosso in territorio poseidoniate e i rapporti con Roma cf., da ultimo, ZEVÌ 2004, 800 ss.

¹²⁰ Iustin. 12, 13.

¹²¹ CROSS 1932, 115-119; PASSERINI 1943; LÉVÊQUE 1957, 359-370; LEFKOWITZ 1959.

¹²² Iustin. 18, 1, 10; Plut. *Pyrrh.* 18, 18, 4-6; 20,10; App. *Samn.* 10, 1; Zon. 8, 4.

¹²³ NENCI 1953, 168 e n. 140; BERRENDONNER 2006.

¹²⁴ Iustin. 18 1, 10; D.H. 19, 13, 4; Plut. *Pyrrh.* 18,6.

¹²⁵ Iustin. 7, 6, 6; D.S. 16, 87, 3.

¹²⁶ DUCREY 1968; BIELMAN 1994, 233; 278.

ma che aveva dovuto compiere per superare la generosa intermediazione coi Luani del fratello Leptine a favore dei mille prigionieri turini a Laos e per fare accettare una pace dura, che imponeva lo scioglimento della Lega e l'abbandono delle singole città al loro destino¹²⁷. La restituzione dei prigionieri senza riscatto rappresenta, secondo la felice definizione di Clara Berrendonner, un'estensione del campo della diplomazia¹²⁸ e certamente in tal senso fu perseguita da Pirro.

Non c'è motivo di dubitare che i Romani fossero realmente inclini ad accogliere le proposte di pace, prima che Appio Claudio li inducesse a respingerle¹²⁹ e prima che si profilasse il possibile impegno siciliano per il re epirota col contestuale interesse dei Cartaginesi ad offrire il loro aiuto ai Romani nel tentativo di impedirlo¹³⁰; né di escludere che Pirro coi suoi consiglieri greci fosse realmente incline a stipulare la pace coi Cartaginesi in Sicilia, rinunciando per il momento a Libileo¹³¹, che gli avrebbe comunque consentito di riprendere le operazioni in Italia dalla innegabile posizione di forza sino ad allora acquisita nell'isola.

Merita perciò sottolineare che, nonostante la caratterizzazione di Pirro soprattutto nel profilo biografico di Plutarco come smanioso di lanciarsi in imprese belliche e quasi insofferente della pace, in un'ottica che riflette il punto di vista filo-macedone di Ieronimo di Cardia¹³², da parte sua il ricorso alle arti della diplomazia per il raggiungimento attraverso di essa dei risultati sperati non fu certo meno frequente che nel Molosso, e non è solo da ricondurre alla insuperabile oratoria di Cineia¹³³, ma faceva parte della prassi abituale dei re ellenistici di cogliere prima possibile i vantaggi delle vittorie conseguite.

Isotes, homonoia e modelli di integrazione

Ciò che meglio caratterizza gli interventi del Molosso e di Pirro in Italia, distinguendoli nettamente da quelli degli altri *xenikoi strategoi*, attiene al campo della tessitura delle relazioni con *poleis* ed *ethne* proiettate oltre il raggiungimento del risultato contingente della vittoria sui nemici e volte a favorirne coesistenza e integrazione in un prefigurato nuovo equilibrio. Su questo terreno le analogie nei comportamenti dei due sovrani epirota si fanno ben più stringenti, nonostante il mezzo secolo che separa le loro esperienze, anzi si direbbe che soprattutto su questo terreno Pirro, come aveva già fatto in patria, riprenda e sviluppi la politica del predecessore.

Aristotele attribuisce alla *basileia* molossa costumi ispirati alla *isotes* e un potere

¹²⁷ DE SENSI SESTITO 1984, 106-109 (= 1987, 282 s.).

¹²⁸ BERRENDONNER 2006, 166 ss.

¹²⁹ Plut. *Pyrrh.* 18, 7.

¹³⁰ Iustin. 18, 2, 1-3.

¹³¹ D.S. 22, 10, 6.

¹³² Punto di riferimento imprescindibile per le tradizioni storiografiche e biografiche su Pirro rimane l'ampia analisi di LÉVÊQUE 1957, 18-77. Su Ieronimo di Cardia in particolare cf. LANDUCCI GATTINONI 1981-1982.

¹³³ Plut. *Pyrrh.* 13, 12-13. Sul contributo di Cineia alla strategia diplomatica di Pirro vd. D'ALESSANDRO, DE SENSI SESTITO c.d.s.

poco dispotico, moderato, limitato nelle sue prerogative e in ragione di ciò anche più duraturo (come la regalità spartana dopo la riforma dell'eforato)¹³⁴.

La pratica dell'*isotes* e la ricerca dell'*homonoia* Alessandro le aveva già perseguite nel suo regno dove, in meno di un decennio, aveva saputo realizzare la pacifica integrazione delle antiche colonie elee della Cassopia (per lui conquistate da Filippo II) con tutti gli altri *ethne* della composita compagine epirota¹³⁵. L'integrazione sociale e politica di componenti diverse rappresentava da tempo un valore di riferimento del mondo epirotico-macedone; di un analogo processo il Molosso intendeva farsi promotore in Italia, utilizzando tutti gli strumenti della propaganda politica, a cominciare dalle tradizioni mitiche.

In area iapigia, come attesta Giustino, il terreno d'incontro fu offerto soprattutto dalle tradizioni mitiche diomede¹³⁶. Ma rispetto alla versione antica del mito, richiamata da Giustino, che soffocava in una sorte orribile le velleità coloniali dei compagni etoli di Diomede, la versione trasmessa da Antonino Liberale faceva intervenire nell'area Diomede su richiesta di aiuto contro i Messapi del re dei Dauni, che gli aveva promesso in sposa la figlia¹³⁷: una versione, dunque, che prefigurava in sede mitica il processo di integrazione avviato dall'azione diplomatica del Molosso e legittimava l'alleanza dei Dauni con i Greci nella lotta contro i Messapi per la liberazione di Eraclea¹³⁸. Su queste e altre connesse memorie mitiche, ripasmate dall'evoluzione delle modalità di contatto innescata dalla presenza del Molosso nell'area ionica, si addensano in un rapporto complesso di continuità e di contrasto le relazioni non solo del re epirota, ma anche di Corcira e delle isole vicine con Taranto, Brindisi ed altri centri apuli, che hanno lasciato traccia in varie fonti, anche di livello cronologico vicino¹³⁹. Tali relazioni si tradussero nell'attivazione di convergenti interessi economici, documentati dall'adozione del piede corcirese per la produzione monetaria del Molosso ampiamente circolante sulle due sponde dell'Adriatico e dello Ionio¹⁴⁰ e nell'avvio di profondi processi di interazione culturale, in cui si sarebbe poi inserito in qualche misura anche Agatocle¹⁴¹.

¹³⁴ Aristot. *Pol.* 5, 9, 1, 1313 a.

¹³⁵ CABANES 1981, 19 ss.; FUNKE 2000, 174 ss.; su tutto ciò vd. in questo volume il contributo di A. D'Alessandro.

¹³⁶ Iustin. 12, 2, 12. Fonti, bibliografia e ampia analisi della problematica relativa alla presenza di Diomede in Daunia, da ultimo, in GIANGIULIO 1997, part. 296-299.

¹³⁷ Anton. Lib. *Met.* 37, 2.

¹³⁸ Con riferimento a Strabo 6, 3, 4 C. 281 discusso supra.

¹³⁹ Vd. Aristot. *fr.* 611, 56 Rose = 56 Dilts; Lycophr. *Alex.* 631 ss. e scoli relativi; Timae. *FGrHist* 566 F 53; Lyc. *FGrHist* 570 F 3; inquadramento ed ampia discussione di queste tradizioni mitiche già in NAFISSI 1992, 410-420. Anche la comparsa del culto di Diomede a Metaponto e a Thurii (Polem. *fr.* 20 Preller) è stata giustamente ricondotta allo stretto legame di queste due città col Molosso: ibidem, 411 n. 38.

¹⁴⁰ Analisi del fenomeno, con documentazione e bibliografia, ora in TALIERCIO MENSITIERI, VITALE 2004.

¹⁴¹ D.S. 21, 4, 5; [Aristot.] *Mir. ausc.* 106; cf. VATTUONE 1991, 75; 197 s.; NAFISSI 1992, 418 s.; VANOTTI 2007, 194 s.

Si formò allora quella solidarietà soprattutto col mondo messapico, che sarebbe restato per Taranto il risultato più utile e duraturo della spedizione del Molosso, oltre alla liberazione di Eraclea, e prese avvio quel profondo processo d'integrazione culturale che è possibile leggere attraverso il linguaggio pittorico della ceramica apula e in particolare nel programma iconografico del pittore di Dario, riferibile appunto, come ormai dimostrato, agli anni del Molosso in Italia¹⁴². Il recente riesame di esso condotto da Claude Pouzadoux¹⁴³ ha messo in particolare risalto la ricchezza di significati per il contesto locale insita nel ricorso al paradigma mitico del matrimonio tra Perseo e Andromeda, modello di integrazione tra popoli diversi come esito di una alleanza di ordine politico, sottolineata dalla presenza di *Homonoia*¹⁴⁴. Un modello d'integrazione che stava all'origine della stessa dinastia molossa a livello mitico e che era ampiamente praticato nel mondo epirotico e in quello macedone contemporaneo¹⁴⁵. Convincente appare anche la sua tesi che la veicolazione dell'ideologia dell'*homonoia* nel mondo apulo vada ricondotta a Metaponto, almeno al tempo del Molosso.

Merita ricordare che l'*homonoia*, richiamata con insistenza nella pubblicistica dell'età di Filippo e di Alessandro¹⁴⁶, era già, insieme alla *isotes* e alla *philanthropia*, un valore proprio del pitagorismo italiota di prima metà IV secolo, proiettata su quello arcaico dalla tradizione relativa¹⁴⁷. Il grappolo di valori riconducibili al concetto di *homonoia* era stato tradotto a Taranto anche in prassi politica dall'elogiata democrazia architea¹⁴⁸, una felice stagione chiusasi però con la morte dello statista¹⁴⁹. La trasformazione in tempio delle Muse progenitrici di *Homonoia*¹⁵⁰ della casa di Pitagora a Metaponto ne aveva fatto la sede naturale del culto di *Homonia* in Magna Grecia, e la città aveva emblematicamente richiamato questo suo

¹⁴² Recente riesame complessivo della problematica in MASSA-PAIRAULT 1996 (con bibliografia); puntualizzazioni cronologiche in ZEVI 2004, 821 ss.

¹⁴³ POUZADOUX 2005, 51-65.

¹⁴⁴ Tra gli studi recenti sull'*homonoia* cf., e.g., DE ROMILLY 1972; CELATO 1984; THERIAULT 1996; DAVERIO ROCCHI 2007.

¹⁴⁵ Dell'uso politico del matrimonio, consueto tra tiranni e re, ma coscientemente utilizzato da Filippo II come strumento di pacificazione e d'integrazione di popoli anche barbari confinanti con la Macedonia sono prova le sue nove mogli, di cui solo l'ultima, Cleopatra, era macedone; su questi matrimoni cf. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1976-77. Il suo esempio fu seguito da Alessandro e dai Diadochi.

¹⁴⁶ Era stato Isocrate ad inserire la capacità di realizzare l'*homonoia* tra i requisiti essenziali del buon *basileus* (*Nic.* 28-47) e ad incalzare Filippo a farsi campione dell'*homonoia* tra i Greci (*Ph.* 16; 30; 80; 88). Per l'altare di *Homonoia* a Olimpia cf. Paus. V 14, 9; si ritiene che lo si possa far risalire alla pace degli Elei con gli Arcadi del 362/1 a.C.: MADDOLI, SALADINO 1995, 266, con bibliografia precedente; RUGGERI 2004, 199. Sulla genesi e lo sviluppo del culto di *Homonoia*: THERIAULT 1996. Alessandro potrebbe aver introdotto il culto di *Homonoia* a Platea; per l'esortazione all'*homonoia* ed alla *koinonia* fra Greci e Persiani di Alessandro Magno ai suoi soldati: Arr. 7, 11, 9.

¹⁴⁷ Se ne vedano i riflessi nei frammenti timaici su Pitagora discussi in VATTUONE 1991, 210 ss.

¹⁴⁸ Arch. DK 47 B 3; Iamb. *V.P.* 197; Aristot. *Pol.* 1320 b, 9-11. Cf. VATTUONE 1991, 228 s.

¹⁴⁹ Strabo 7, 3,4, C. 280. Cf. DE SENSI SESTITO 1987.

¹⁵⁰ Iamb. *V.P.* 40.

ruolo emettendo una serie monetale nella prima metà del IV secolo col tipo di Testa di divinità femminile e legenda HOMONOIA¹⁵¹.

Col Molosso Metaponto è l'unica città magnogreca a stringere un'alleanza separata e diretta e per le sue necessità belliche emette anche delle monete auree con Leucippo¹⁵²: se lo spostamento della sede federale della Lega italiota da Eraclea a Thurii attestata da Strabone aveva lo scopo di sottrarla al controllo egemonico di Taranto, proprio il radicamento a Metaponto del culto di *Homonoia* e dei valori conseguenti aveva fatto di essa, nella strategia del re, il luogo privilegiato di ricomposizione della concordia nella lega Italiota, del ripristino di una sua gestione improntata alla *isotes* nel rapporto paritario di tutte le *poleis* fra loro e nei confronti del loro *hegemon*, il re epirota¹⁵³, di pratica della *philanthropia* nelle relazioni con gli altri popoli italici. Se Thurii (come nuova capitale della Lega) si fece carico di recuperare da Cosenza a spese pubbliche le sue spoglie perché si potesse dar loro sepoltura¹⁵⁴, furono i Metapontini, legati al re da un rapporto ancor più personale e diretto, a farli riportare in Epiro alla moglie Cleopatra e alla sorella Olimpiade¹⁵⁵.

Nelle tradizioni mitiche e religiose della casata di Alessandro si sommavano ascendenze e memorie pelasgiche, greche e troiane, che offrivano un'ampia gamma di suggestioni pronte ad essere utilizzate per la costruzione di relazioni positive anche con Lucani e Brettii. La morte precoce interruppe il processo, che riprese solo con Pirro, il quale pose anch'egli l'ideologia dell'*homonoia* a fondamento della coesione fra i diversi – e fino ad allora contrapposti – soggetti politici della sua vasta coalizione. Che costituisse una prassi ricorrente nel suo concreto agire politico in Occidente lo attesta espressamente Diodoro a proposito del suo arrivo a Siracusa, dove Pirro riconciliò Thoinon, Sosistrato e i Siracusani e *εις ὁμόνοιαν ἤγαγεν, ὡς μεγάλης τευξόμενος ἀποδοχῆς διὰ τὴν εἰρήνην*¹⁵⁶. Certo lo aveva già fatto in Italia, tanto nei confronti delle città che lo avevano chiamato in aiuto e di quelle via via recuperate al fronte antiromano, quanto soprattutto nei confronti di Lucani e Brettii, inglobati nell'alleanza contro Roma, accanto a Sanniti e Messapi, e presenti nella battaglia di Ascoli con contingenti sia di fanteria sia di cavalleria¹⁵⁷.

Con Messapi ed Apuli già la diplomazia del Molosso aveva messo in campo memorie mitiche, e con i Sanniti in funzione anti-romana Taranto dal tempo della seconda sannitica aveva elaborato una strategia di riconoscimento e inclusione ideologica attraverso la presunta presenza di *synoikoi* spartani tra i Sanniti – segnalata come *plasma* da Strabone – da cui avrebbero tratto origine le loro pratiche belliche e documentata dalle rare serie monetali dei Pitanati¹⁵⁸. Al tempo di Pirro un

¹⁵¹ SICILIANO 1992, 74 (con relativa bibliografia).

¹⁵² SICILIANO 1992, 75.

¹⁵³ Per la diversità di gestione della lega da parte di Crotone e di Taranto: DE SENSI SESTITO 1994.

¹⁵⁴ Iustin. 12, 2, 15.

¹⁵⁵ Liv. 8, 24.

¹⁵⁶ D.S. 12, 8, 4.

¹⁵⁷ D.H. 20, 1, 1-4; 2, 6; 3, 1.

¹⁵⁸ Strabo 5, 4, 12, C. 250, su cui soprattutto MELE 1981, ora in MELE 2007, 281-284. Per l'e-

analogo processo di riconoscimento ed inclusione si rese necessario nei confronti di Lucani e Brettii. Contro i primi Taranto aveva combattuto più volte, fino alla vigilia dello scontro navale coi Romani, e come nemici battaglieri vinti li ricorda Leonida nei suoi epigrammi¹⁵⁹. Ma una tradizione risalente a Dicearco ne aveva precocemente incluso *basileis* e *dynastai* tra gli allievi di Pitagora¹⁶⁰, accanto a Peucezi e Sanniti, e la via era spianata alla loro inclusione nella schiera dei *philellenes*. Maggiore era la difficoltà di ricomprendere sul piano ideologico fra gli alleati dei Tarentini anche i Brettii, per difendersi dai quali le città meridionali della Lega italiota avevano fatto proprio in quel frangente ricorso alla tutela di Roma.

Sembra di poter intravedere due distinte strategie al riguardo.

La consolidata soluzione tarentina fu di rendere partecipi del modello spartano, quindi ellenico, anche Lucani e Brettii, con la nota formula dei Lucani *apoikoi* dei Sanniti e progenitori dei Brettii, che si ritrova tanto nella descrizione straboniana del popolamento della regione lucana e bruzia¹⁶¹, quanto nel racconto di Trogo-Giustino della genesi del popolo brettio, ricondotta alla consuetudine dei giovani lucani di essere educati tra i pastori di questo popolo *iisdem legibus quibus et Spartani*¹⁶².

Da parte di Pirro e del suo *entourage* il modello d'integrazione privilegiato, in Italia meridionale e in Sicilia, come già in Grecia e in Macedonia, fu invece quello proprio della tradizione molossa, la vantata ascendenza eacide della dinastia, riformulata però in modo da inglobare una ancor più importante componente eraclide, impostata dunque tanto su Achille quanto su Eracle, come mostra anche la tipologia monetale¹⁶³.

In Pausania la richiesta tarantina suscita in Pirro il ricordo dell'avo Achille e la forte suggestione di essere chiamato a compiere analoghe imprese contro una colonia di Troiani¹⁶⁴: del resto Achille era destinatario di culto eroico e di un annuale lamento funebre a Crotona all'interno del santuario del Lacinio forse già da epoca arcaica¹⁶⁵. Quanto a Taranto, già al tempo del Molosso, nel quadro della politica

semplare recentemente ritrovato in una sepoltura di guerriero a Pontecagnano, che conferma, con dati di scavo, la datazione di queste rare serie agli anni 340-330 a.C. cf. TAGLIAMONTE 2004, 151 e n. 57.

¹⁵⁹ Vd. da ultimo MELE 1995.

¹⁶⁰ MELE 1981, ora in MELE 2007, 260 s.

¹⁶¹ Strabo 6, 1, 2, C. 255.

¹⁶² Iustin. 23, 1, 3-15. Cf. MELE 1981, ora in MELE 2007, 280. Per le varie fonti sui Brettii e la relativa bibliografia cf. INTRIERI, ZUMBO 1995.

¹⁶³ Iustin. 17, 3; Plut. *Pyrrh.* 1, 1-5; Paus. 1, 11, 1-3. Sulle implicazioni delle diverse genealogie mitiche, tra i lavori più recenti, cf. BEARZOT 1992, 231-233; HUTTNER 1997, 153-162; POUZADOUX 1998; FUNKE 2000. Per i riflessi nella tipologia monetale, con bibliografia precedente, vd. ora BORBA FLORENZANO 1992; LÜCKE 1995; HUTTNER 1997, 159-161; CARROCCIO in questo volume.

¹⁶⁴ Paus. 1, 12, 1; per il paragone con Achille: Plut. *Pyrrh.* 13, 2. L'ascendenza ad Achille padre di Neottolemo era propria della dinastia molossa; ma che Pirro avesse privilegiato una discendenza da Achille per il tramite della madre, la tessala Phtia, lascia intendere la precisazione conservata nel *de vir. ill.* 35, 1: "*Pyrrhus rex Epirotarum, materno genere ab Achille, paterno ab Hercule oriundus...*"; cf. KIENAST 1963, 125. Anche in Strabo 7, 7, 8 si attribuisce ai Molossi una discendenza tessala da Achille. Ma eraclide era proprio Phtia, dei Menonidi di Farsalo.

¹⁶⁵ Lycophr. *Alex.* 856-861; cf. GIANNELLI 1963, 148 s.; GIANGIULIO 1987, 68 s.

religiosa di supporto al coinvolgimento del re epirota e delle isole ioniche antistanti nella difesa degli Italioti era stato introdotto un *enagismos* degli Eacidi, assieme ad Atridi, Titidi, e Laerziadi, ricordato nei *Mirabilia* dello Ps. Aristotele¹⁶⁶; ma al tempo di Pirro potrebbe invece risalire il *naos* di Achille menzionato nel medesimo contesto, che segnala l'introduzione del culto divino per l'eroe a Taranto, come c'era in Epiro e altrove in Grecia¹⁶⁷. Dopo la battaglia di Eraclea, nella fase del recupero di Crotona e Locri alla solidarietà italiota sotto l'*hegemonia* di Pirro, il culto di Achille deve aver trovato ulteriore impulso anche in queste città. La valorizzazione dell'elemento divino rappresentato dalla madre Teti traspare dalla definizione del grande promontorio del Lacinio e/o del giardino (*kepos/orchatos*) al suo interno come dono di Teti ad Era *Hoplosmia*, che si trova in varie fonti¹⁶⁸. Quanto a Locri, dove frammenti papiracei attribuiti a Stesicoro sembrano confermare la presenza di un culto eroico di Achille sin da età arcaica¹⁶⁹, lo specifico richiamo a questa ascendenza divina si riflette nei didrammi locresi di Pirro con Achille sul D/e Teti su ippocampo al R/¹⁷⁰, una tipologia che non a caso sarebbe poi stata ripresa dai Brettii, assieme ad altri tipi di Pirro¹⁷¹, al tempo della guerra annibalica, quando si riattivarono nel fronte comune contro Roma tanto una riaffermata grecità dei Brettii quanto i rapporti fra le due sponde dello Ionio e con empori greci del Mediterraneo orientale¹⁷².

L'ascendenza eraclea, che faceva di Leonassa nipote di Eracle la sposa di Neotolemo da cui avrebbe tratto origine la stirpe eacide¹⁷³, era una variante mitica fortemente accreditata in Epiro all'epoca del matrimonio di Pirro con la figlia di Agatocle. L'origine divina della stirpe assicurata dall'ascendenza eraclea gli aveva fornito legittimazione per rivendicare il trono degli Argeadi in Macedonia, per la *imitatio Alexandri* messa in campo in Occidente, come già nelle campagne contro Demetrio¹⁷⁴; per le relazioni privilegiate col mondo peloponnesiaco e con le sue proiezioni occidentali in Magna Grecia e Sicilia; e poteva altresì costituire una leva preziosa per la destinazione al figlio suo e di Lanassa, Alessandro, del regno del nonno Agatocle¹⁷⁵.

¹⁶⁶ [Aristot.] *Mir. Ausc.* 106; NAFISSI 1992, 408 e n. 29; NAFISSI 1995, 219 s. (con bibliografia).

¹⁶⁷ Per il culto in Epiro: Plut. *Pyrrh.* 1, 3; per la sua diffusione nel Ponto Eusino e in Magna Grecia cf. GIANGIULIO 1989, passim.

¹⁶⁸ Lycophr. *Alex.* 857 s. e *sch. ad Lyc.* 857; Liv. 24, 3, 3-7; Serv. *ad Aen.* 3, 552. Cf. GIANNELLI 1963, 148; GIANGIULIO 1989, 125 s.

¹⁶⁹ GARNER 1993, 153 ss.

¹⁷⁰ Per questa serie vd., in questo volume, la relazione di Benedetto Carroccio.

¹⁷¹ Per le varie serie Zeus/aquila; Nike/Herakles; Herakles/clava ... cf. TALIERCIO MENSITIERI 1995. In particolare per la serie di Anfritrite rimodellata su quella di Pirro con Teti che si specchia nello scudo del figlio cf. CACCAMO CALTABIANO 1995, 172.

¹⁷² Per gli interessi brettii verso Epiro, Ambracia e rapporti fra le due sponde in età annibalica cf. CALTABIANO 1995, 172 ss.

¹⁷³ Plut. *Pyrrh.* 1, 2. Su questa genealogia vd. in questo stesso volume il contributo di M. Intriери.

¹⁷⁴ Plut. *Pyrrh.* 11, 4-5; cf. Lucian. *Adv. ind.* 21. Valorizza questo aspetto soprattutto HUTTNER 1997.

¹⁷⁵ D.S. 22, 8, Iustin. 23, 3, 3 (con inversione tra i figli Eleno e Alessandro nella destinazione dei futuri regni; ma vd. INTRIERI in questo volume).

Plutarco attesta espressamente l'utilizzazione in Sicilia dell'ascendenza mitica ad Eracle nella tessitura di relazioni o nella riduzione di resistenze alla sua avanzata soprattutto in direzione delle città elime e puniche della Sicilia occidentale. Prima dell'assedio di Erice avrebbe fatto voto ad Eracle di offrirgli *agona e thysia*, se si fosse mostrato degno della sua stirpe, ed avrebbe mantenuto la promessa dopo le prove di valore date in battaglia¹⁷⁶.

In Italia meridionale, la cui stessa corografia forse ancor prima di Stesicoro era stata definita attraverso memorie eraclee (su promontori e approdi), il valore legittimante di mito di precedenza e di contatto sembra aver lasciato il posto alla potente funzione di mito d'integrazione culturale, già sperimentata del resto in area lucana¹⁷⁷, fra Greci e Brettii, che supera le precedenti memorie troiane inglobandole in un orizzonte tutto greco: lo si intravede nel nuovo ruolo che viene attribuito nella regione, anche attraverso una riedificazione monumentale della struttura religiosa¹⁷⁸, al santuario di Apollo Aleo, in cui il fondatore, il tessalo Filottete, avrebbe deposto le armi di Eracle servite ad abbattere Troia¹⁷⁹.

In questa area tra il Neaitos e il Chratis un tempo abitata da Choni e dalle persistenti memorie troiane, come la Siritide del resto¹⁸⁰, la presenza di Eracle si afferma rispettivamente attraverso *ta toxa*, le sue armi, o i suoi discendenti, i Tarantini fondatori di Eraclea da una parte, i Crotoniati eredi di Eracle *oikistes* dall'altra, ma assieme ad essi ormai tali dovrebbero essere considerati anche i Brettii, che una tradizione ascrivibile a questa temperie culturale fa discendere da un eponimo Bretto figlio di Eracle¹⁸¹. Ed infatti, per quanto frequentato da Greci e Brettii, come assolutamente brettio connotano il santuario di Apollo Aleo le due iscrizioni osche provenienti dalla sua area con la menzione del sacerdote eponimo¹⁸².

In questa valorizzazione dell'origine greca degli Italici insediati sulle antiche terre dei Choni cui si deve ricondurre il rinnovato vigore di culti, riti e miti legati ad Eracle e ad Achille si inserisce, a mio avviso, anche il *revival* della tradizione su Filottete e su Epeo¹⁸³, gli artefici materiali della caduta di Troia, l'uno perché possessore dell'arco di Eracle, l'altro perché costruttore del cavallo: la cifra che li accomuna e li pone come ecisti mitici di centri brettii e lucani è tutta interna alla propaganda di Pirro in Occidente: il loro indispensabile contributo al trionfo della greccità sui Troiani e sui loro discendenti contemporanei, che sono i Romani.

Un groviglio di tradizioni rimette in circolo, in quegli anni, memorie pelasgiche,

¹⁷⁶ D.S. 22, 10, 3; Plut. *Pyrrh.* 22, 8 e 12.

¹⁷⁷ Per i processi di contatto e di interazione tra realtà coloniali e indigene favoriti dal culto di Eracle nella Lucania interna come nell'entroterra selinuntino cf. GIANGIULIO 1993, 29-48.

¹⁷⁸ MERTENS 1993, 61-80.

¹⁷⁹ [Aristot.] *Mir. ausc.* 197; Lycophr. *Alex.* 911-929; Iustin. 20, 1, 16; NAFISSI 2001, 274 ss.

¹⁸⁰ Lycophr. *Alex.* 856. L'arrivo di Menelao a Siri e a Crotone (Lacinio) sembra affermare in termini mitici il sopravvento della discendenza eraclea in entrambe le aree.

¹⁸¹ Steph. Byz. *s.v. Brettos*; cf. Plin. *HN* 3, 72 per il fiume *Baletum* e MELE 1991, 280.

¹⁸² POCCHETTI 1988, 112-115; LATTANZI 1991, 71-73.

¹⁸³ Lycophr. *Alex.* 930-950: Epeo a Lagaria e gli attrezzi per la costruzione del cavallo di Troia da lui depositati a Metaponto. Cf. anche Strabo 6, 1, 14, C 264.

presenze e miti tessali, culti epiroti, rituali funebri e culti eroici per i grandi condottieri omerici, onori divini per Achille e per Eracle: tradizioni antiche rielaborate in funzione delle occorrenze politiche del momento e amplificazioni mitografiche di Cinea filtrate in esse, si riflettono nella storiografia rappresentata da Timeo, da Lico, da Prosseno e in una schiera di altri autori meno individuabili, che hanno data eco, almeno in parte, alla propaganda politica dei due sovrani, in qualche misura transitata per loro tramite in opere come l'*Alessandra* di Licofrone o il *de mirabilibus auscultationibus* dello Pseudo-Aristotele.

Giovanna De Sensi Sestito
Università della Calabria
g.desensi@unical.it

Bibliografia

- ALFIERI TONINI 2002 = T. ALFIERI TONINI, *Diodoro e la colonizzazione adriatica di Siracusa*, in *I Greci in Adriatico. Atti del Convegno Internazionale (Urbino, 21-24 ottobre 1999)* (= *Hesperia* 15), a cura di L. BRACCESI, Roma 2002, 211-216.
- ANELLO 1996 = P. ANELLO, *Note sui rapporti tra Dionisio I e Atene nel primo decennio del IV secolo*, *Kokalos* 42, 1996, 383-408.
- ANELLO 1998 = P. ANELLO, *L'ambasceria di Lisandro a Siracusa: Plut. Lys. 2, 7-8*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità di Occidente* 9, 1998, 111-130.
- ANELLO 1999 = P. ANELLO, *La colonizzazione siracusana in Adriatico*, in BRACCESI, GRACIOTTI 1999, 117-146.
- BEARZOT 1992 = C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.
- BEARZOT 1994 = C. BEARZOT, *Pirro e Corcira nel 295 a.C.*, *Prometheus* 20, 1994, 243-262.
- BELOCH 1925 = J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, IV, 1, Berlin, Leipzig 1925².
- BERRENDONNER 2006 = C. BERRENDONNER, *Les prisonniers de guerre romains durant le conflit samnite*, in CAIRE, PITTIA 2006, 157-173.
- BERVE 1953 = H. BERVE, *Die Herrschaft des Agathokles* (= SBAW 5), München 1953.
- BIELMAN 1994 = A. BIELMAN, *Retour à la liberté*, Paris 1994.
- BONACASA, BRACCESI, DE MIRO 2002 = *La Sicilia dei due Dionisi. Atti della Settimana di Studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, a cura di N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO, Roma 2002.
- BORBA FLORENZANO 1992 = M.B. BORBA FLORENZANO, *The Coinage of Pyrrhus in Sicily: Evidence of a Political Project*, in *The Age of Pyrrhus. Papers delivered at the International Conference Brown University (8-10 April 1988)* (= *Archeologia Transatlantica* 11), ed. by T. HACKENS *et alii*, Louvain-la-Neuve 1992, 207-223.
- BRACCESI 1977 = L. BRACCESI, *Grecità Adriatica*, Bologna 1977².

Magna Grecia, Epiro e Sicilia fra IV e III sec. a.C.

- BRACCESI 1990 = L. BRACCESI, *L'avventura di Cleonimo*, Padova 1990.
- BRACCESI, GRACIOTTI 1999 = *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica. Atti del Convegno (Venezia, 16-17 Gennaio 1996)*, a cura di L. BRACCESI, S. GRACIOTTI, Firenze 1999.
- BREGLIA 2004 = L. BREGLIA, *L'Epiro e Alessandro il Molosso nella storiografia di IV e III sec. a.C.*, in *CSMG XLIII*, 321-363.
- BRUNO SUNSERI 2003 = G. BRUNO SUNSERI, *L'«avventura» siciliana di Pirro*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, Pisa 2003, 91-104.
- CABANES 1981 = P. CABANES, *Problèmes de géographie administrative et politique dans l'Épire du IV^e siècle avant J.C.*, in *La géographie administrative et politique d'Alexandre à Mahomet. Actes du Colloque de Strasbourg (14-16 juin 1979)*, Strasbourg 1981, 19-38.
- CABANES 2004 = P. CABANES, *L'Épire et le royaume des Molosses à l'époque d'Alexandre le Molosse*, in *CSMG XLIII*, 11-52; 176-178.
- CABANES 2005 = P. CABANES, *Les interventions grecques en Grande Grèce et en Sicile aux IV^e - III^e siècle av. J.-C.*, in *Le Canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale. Colloque Université de Paris X (Nanterre, 20-21 novembre 2000)*, éd par E. DENIAUX, Bari 2005, 23-30.
- CABANES 2007 = P. CABANES, *Les Chaones et l'Épire, de l'indépendance à l'association (V^e-II^e siècles avant J.-C.)*, in *Phoinike IV. Rapport préliminaire sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, a cura di S. DE MARIA, S. GJONGECAJ, Bologna 2007, 227-238.
- CABANES 2010 = P. CABANES, *Institutions politiques et développement urbain (IV^e - III^e s. avant J.-C.): réflexions historiques à partir de l'Épire*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti Convegno internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 117-140.
- CACCAMO CALTABIANO 1995 = M. CACCAMO CALTABIANO, *La rete relazionale dei Brettii riflessa nel documento monetale*, in *DE SENSI SESTITO 1995*, 153-183.
- CAIRE 2000 = E. CAIRE, *Pyrrhus et les trésors de Perséphone*, *Pallas* 53, 2000, 243-256.
- CAIRE et alii 2002 = DENYS D'HALICARNASSE, *Rome et la conquête de l'Italie aux IV^e - III^e siècles av. J.-C.*, *Antiquités Romaines, livres 14-20*, éd. par E. CAIRE et alii, Paris 2002.
- CAIRE, PITTIA 2006 = *Guerre et diplomatie romaines (IV^e - III^e siècles). Pour en réexaminer des sources*, éd. par E. CAIRE, S. PITTIA, Aix-en-Provence 2006.
- CANFORA 1993-1994 = D. CANFORA, *Epicureismo alla corte di Pirro*, *RAAN* 64, 1993-1994, 135-142.
- CAVEN 1992 = B. CAVEN, *Dionisio I di Siracusa*, Roma 1992 [New Haven, London 1990].
- CEKA 2002 = N. CEKA, *I riflessi della politica di Dionisio il Grande nel territorio dell'attuale Albania*, in *BONACASA, BRACCESI, DE MIRO 2002*, 77-80.

Giovanna De Sensi Sestito

- CELATO 1984 = S. CELATO, *Homonoia e polis greca*, CRDAC 11, 1980-1981 [1984], 265-269.
- COLLIN BOUFFIER 2002 = S. COLLIN BOUFFIER, *Denys d'Halicarnasse et l'histoire du monde grec*, in PITTIA 2002, 231-264.
- CONSOLO LANGHER 1979 = S.N. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle. La introduzione della "basileia"*, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1979, 289-342.
- CONSOLO LANGHER 1993 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Macedonia e Sicilia nell'età dei diadochi e di Agatocle. Linee della politica occidentale di Cassandro, Tolomeo, Demetrio*, in *Ancient Macedonia. Fifth International Symposium (Thessaloniki, October 10-15, 1989)*, Thessaloniki 1993, 354-372.
- CONSOLO LANGHER 2000 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi* (= Pelorias 6), Messina 2000.
- CONSOLO LANGHER 2002 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Corcira e l'Adriatico negli equilibri interstatali del Mediterraneo tra IV e III sec. (età di Agatocle e dei Diadochi)*, in *I Greci in Adriatico. Atti del Convegno (Urbino, 21-24 ottobre 1999)* (= Hesperia 15), Roma 2002, 73-81.
- COPPOLA 2004 = A. COPPOLA, *Cleonimo, Corcira e lo spazio ionico*, in *CSMG XLIII*, 197-215.
- CROSS 1932 = G.N. CROSS, *Epirus: a Study in Greek Constitutional Development*, Cambridge 1932 [Groningen 1971].
- CSMG XLIII = *Alessandro il Molosso e i Condottieri in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003)*, Taranto 2004.
- D'ALESSANDRO, DE SENSI SESTITO c.d.s. = A. D'ALESSANDRO, G. DE SENSI SESTITO, *Cinea Tessalo e la strategia di Pirro in Grecia e in Occidente*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, a cura di L. BREGLIA, A. MOLETI e M.L. NAPOLITANO, Pisa 2011, c.d.s.
- DAVERIO ROCCHI 2007 = *Tra concordia e pace: parole e valori della Grecia antica*, a cura di G. DAVERIO ROCCHI, Milano 2007.
- DE ROMILLY 1972 = J. DE ROMILLY, *Vocabulaire et propagande ou les premiers emplois du mot ὀνόμοια*, Paris 1972.
- DE SENSI SESTITO 1984 = G. DE SENSI SESTITO, *La Calabria in età arcaica e classica*, Roma 1984 [*Storia della Calabria antica*, I, a cura di S. SETTIS, Roma, Reggio Calabria 1987, 229-303].
- DE SENSI SESTITO 1987 = G. DE SENSI SESTITO, *Taranto post-architea nel giudizio di Timeo. Nota a Strabo VI 3,4 C 280*, MGR 11, 1987, 85-113.
- DE SENSI SESTITO 1994 = G. DE SENSI SESTITO, *Il federalismo in Magna Grecia: la Lega italiota*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica (Bergamo, 21-25 settembre 1992)*, a cura di L. AIGNER FORESTI, A. BARZANÒ, C. BEARZOT, L. PRANDI, G. ZECCHINI, Milano 1994, 195-216.
- DE SENSI SESTITO 1995 = *I Brettii. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica. Corso seminariale (Rossano, 20-26 febbraio 1992)* (= IRACEB 2.1), a cura di G. DE SENSI SESTITO, Soveria Mannelli 1995.

Magna Grecia, Epiro e Sicilia fra IV e III sec. a.C.

- DE SENSI SESTITO 2002 = G. DE SENSI SESTITO, *La Magna Grecia nell'età dei Dionisi*, in BONACASA, BRACCESI, DE MIRO 2002, 389-403.
- DE SENSI SESTITO 2004 = G. DE SENSI SESTITO, *Alessandro e le popolazioni della Lucania e del Bruzio*, in *CSMG XLIII*, 519-560.
- DE SENSI SESTITO c.d.s. = G. DE SENSI SESTITO, *Cartagine e la Magna Grecia da Agatocle a Pirro*, in *VII^{ème} Congrès International des études phéniciennes et puniques (Hammamet, 10-14 novembre 2009)*, c.d.s.
- DUCREY 1968 = P. DUCREY, *Le traitement des prisonniers de guerre dans la Grèce antique*, Paris 1968.
- FRISONE 2004 = F. FRISONE, *Alessandro il Molosso e i popoli dell'Apulia*, in *CSMG XLIII*, 473-517.
- FUNKE 2000 = S. FUNKE, *Aiakidenmythos und epirotisches Königtum. Der Weg einer hellenischen Monarchie*, Stuttgart 2000.
- GARNER 1993 = R. GARNER, *Achilles in Locri: P. Oxy. 3876 frs. 37-77*, *ZPE* 96, 1993, 153-165.
- GAROUFALIAS 1979 = P. GAROUFALIAS, *Pyrrhus king of Epirus*, London 1979.
- GIANGIULIO 1987 = M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa 1987.
- GIANGIULIO 1993 = M. GIANGIULIO, *La dedica ad Eracle di Nicomaco*, in *Ercole in Occidente*, a cura di A. MASTROCINQUE, Trento 1993, 29-48.
- GIANGIULIO 1997 = M. GIANGIULIO, *Immagini coloniali dell'altro: il mondo indigeno tra marginalità e integrazione*, in *Mito e storia in Magna Grecia. Atti del XXXVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-6 ottobre 1996)*, Napoli 1997, 279-303.
- GIANNELLI 1963 = G. GIANNELLI, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1963².
- GIULIANI 1994 = A. GIULIANI, *Dionigi I, Sparta e la Grecia*, *RIL* 128, 1994, 149-166.
- GOUKOWSKY 2006 = DIODORE DE SICILE, *Bibliothèque historique. Fragments. Livres XXI-XXVI*, éd. par P. GOUKOWSKY, Paris 2006.
- HAMMOND 1967 = N.G.L. HAMMOND, *Epirus*, Oxford 1967.
- HARRISON 2000 = A.R.W. HARRISON, *Il diritto ad Atene. La famiglia e la proprietà*, Torino 2000.
- HATZOPOULOS 1984 = M.B. HATZOPOULOS, *La Macédoine de la protohistoire à l'âge hellénistique: aspects et problèmes*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del XXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 Ottobre 1984)*, Taranto 1985 [1990], 17-43.
- HUTTNER 1997 = U. HUTTNER, *Die politische Rolle der Heraklesgestalt im griechischen Herrschertum* (= *Historia Einzelschriften* 112), Stuttgart 1997.
- INTRIERI 1987-1988 = M. INTRIERI, *La lega italiota al tempo di Pirro*, *MStudStor* 6, 1987-1988, 25-37.
- INTRIERI, ZUMBO 1995 = M. INTRIERI, A. ZUMBO, *I Brettii. Fonti letterarie ed epigrafiche* (= *IRACEB* 2.2), Soveria Mannelli 1995.
- KIENAST 1963 = D. KIENAST, *s.v. Pyrrhos* (13), *RE*, 24.1, 1963, col. 108-165.

Giovanna De Sensi Sestito

- LAMBOLEY 1983 = J.-L. LAMBOLEY, *Tarente et les Messapiens. A propos de Strabon VI, 3, 4 (C 281)*, MEFRA 95, 1983, 523-533.
- LAMBOLEY 1987 = J.-L. LAMBOLEY, *Le canal d'Otrante et les relations entre les deux rives de l'Adriatique*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du Colloque international de Clermont-Ferrand (22-25 Oct. 1984)*, éd par P. CABANES, Clermont-Ferrand 1987, 195-202.
- LANDUCCI GATTINONI 1981-1982 = F. LANDUCCI GATTINONI, *Ieronimo e la storia dei Diadochi*, Inv. Luc. 3-4, 1981-82, 13-26.
- LANDUCCI GATTINONI 1997 = F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo* (= Ce.R.D.A.C. 18), Roma 1997.
- LANDUCCI GATTINONI 1999 = F. LANDUCCI GATTINONI, *L'interesse di Agatocle per l'Adriatico nella tradizione storiografica antica*, Aevum Antiquum 12, 1999, 113-131.
- LANDUCCI GATTINONI 2003 = F. LANDUCCI GATTINONI, *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia* (= Historia Einzelschriften 171), Stuttgart 2003.
- LATTANZI 1991 = E. LATTANZI, *Recenti scoperte nei santuari di Hera Lacinia a Crotona e di Apollo Aleo a Cirò Marina*, in *Épéios et Philoctète en Italie* (= Cahiers du Centre J. Bérard 16), Naples 1991, 67-73.
- LEFKOWITZ 1959 = M.R. LEFKOWITZ, *Pyrrhus' Negotiations with the Romans, 280-278 B.C.*, HSCPh 64, 1959, 147-177.
- LENSCHAU 1925 = T. LENSCHAU, *s.v. Leptines* (2), RE XII, 2, 1925, 2073.
- LEPORE 1962 = E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962.
- LEPORE 1964-1965 = E. LEPORE, *Il problema storico dei rapporti fra l'Epiro e la Sicilia*, Kokalos 10-11, 1964-1965, 489-510.
- LEPORE 1985 = E. LEPORE, *Il problema storico dei rapporti tra Epiro e Magna Grecia*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del XXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1984)*, Taranto 1985, 7-15.
- LÉVÊQUE 1957 = P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos* (= BEFRA 185), Paris 1957.
- LOMBARDO 1991 = M. LOMBARDO, *I Messapi: aspetti della problematica storica*, in *I Messapi. Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990)*, Taranto 1991, 35-109.
- LOMBARDO 2002 = M. LOMBARDO, *La colonizzazione adriatica in età dionigiana*, in BONA-CASA, BRACCESI, DE MIRO 2002, 427-442.
- LÜCKE 1995 = S. LÜCKE, *Überlegungen zur Münzpropaganda des Pyrrhos*, in *Rom und der Griechische Osten, Festschrift für Hanno H. Schmitt*, hrsg von C. SCHUBERT, K. BRODERSEN, U. HUTTNER, Stuttgart 1995, 170-174.
- MADDOLI, SALADINO 1995 = *Pausania, Guida della Grecia V. L'Elide e Olimpia*, a cura di G. MADDOLI, V. SALADINO, Milano 1995.
- MARASCO 1984a = G. MARASCO, *Democare di Leuconoe. Politica e cultura in Atene fra IV e III sec. a.C.*, Firenze 1984.
- MARASCO 1984b = G. MARASCO, *Agatocle e la politica siracusana agli inizi del III sec. a.C.*, Prometheus 10, 1984, 97-113.

Magna Grecia, Epiro e Sicilia fra IV e III sec. a.C.

- MASSA-PAIRAULT 1996 = F.-H. MASSA-PAIRAULT, *Le peintre de Darius et l'actualité. De la Macédoine à la Grande Grèce*, *IncidAntico* 2, 1996, 235-262.
- MELE 1981 = A. MELE, *Il Pitagorismo e le popolazioni anelleniche*, *AION* (archeol.) 3, 1981, 61-96.
- MELE 1991 = A. MELE, *Le popolazioni italiche*, in *Storia del Mezzogiorno*, I, Napoli 1991, 237-300.
- MELE 1995 = A. MELE, *Leonida e le armi dei Lucani*, in *Mathesis e Philia. Studi in onore di Marcello Gigante*, a cura di S. CERASUOLO, Napoli 1995, 111-129.
- MELE 2004 = A. MELE, *Alessandro il Molosso e le città greche d'Italia*, in *CSMG XLIII*, 283-320.
- MELE 2007 = A. MELE, *Magna Grecia e Pitagorismo*, Napoli 2007.
- MERTENS 1993 = D. MERTENS, *Per l'architettura del primo ellenismo. Il tempio e il santuario di Apollo aleo a Cirò*, in *Crotone e la sua storia fra IV e III secolo a.C.*, Napoli 1993, 61-80.
- MUSTI 1988 = D. MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988.
- NAFISSI 1992 = M. NAFISSI, *Atridi, Eacidi, Agamennonidi e Achille: religione e politica fra Taranto e i Molossi (Lico in Ps. Arist. Mir. 106)*, *Athenaeum* 80, 1992, 401-420.
- NAFISSI 1995 = M. NAFISSI, *I culti greci in Occidente. I. Taranto*, a cura di E. LIPPOLIS, S. GARRAFFO, M. NAFISSI, Taranto 1995.
- NAFISSI 2001 = M. NAFISSI, *I grandi santuari extraurbani. Riflessioni sull'Heraion del Sele e sul santuario di Apollo Alaios a Punta Alice*, in *Atti del XXXIX Convegno di studi sulla Magna Grecia, 1999*, Taranto 2001, 267-316.
- NENCI 1953 = G. NENCI, *Pirro. Aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Torino 1953.
- PASSERINI 1943 = A. PASSERINI, *Sulle trattative dei Romani con Pirro*, *Athenaeum* 21, 1943, 92-112.
- PITTIA 2002 = S. PITTIA (dir.), *Fragments d'historiens grecs: autour de Denys d'Halicarnasse*, Rome 2002.
- PITTIA 2006 = S. PITTIA, *La fiabilité des fragments d'Appien sur l'histoire diplomatique et militaire de Rome aux IV^e-III^e siècles*, in CAIRE, PITTIA 2006, 113-135.
- POUZADOUX 1998 = CL. POUZADOUX, *Mythe et histoire des ancêtres royaux de Pyrrhus: formes et fonction de la généalogie mythique dans l'historiographie de la monarchie épirote*, in *Généalogies mythiques. Actes du VIII^e Colloque du Centre de Recherches Mythologiques de l'Université de Paris-X (Chantilly, 14-16 septembre 1995)*, éd. par D. AUGER, S. SAÏD, Paris 1998, 419-437.
- POUZADOUX 2005 = CL. POUZADOUX, *Guerre et paix en Peucétie à l'époque d'Alexandre le Molosse (notes sur quelques vases du Peintre de Darius)*, in *Le canal d'Otrante et les échanges dans la Méditerranée antique et médiévale. Colloque organisé à l'Université de Paris X -Nanterre (20-21 novembre 2000)*, éd. par E. DENIAUX, Bari 2005, 51-65.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1976-77 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Diritto matrimoniale, ereditario e dinastico nella Macedonia di Filippo II*, *RSA*, 6-7, 1976-77, 81-110.

Giovanna De Sensi Sestito

- RUGGERI 2004 = C. RUGGERI, *Gli stati intorno ad Olimpia. Storia e costituzione dell'Elide e degli stati formati dai perieci elei (400-362 a.C.)*, Stuttgart 2004.
- SANTAGATI RUGGERI 1997 = E. SANTAGATI RUGGERI, *Un re tra Cartagine e i Mamertini. Pirro e la Sicilia* (= SEIA II, 1), Roma 1997.
- SCHETTINO 2009 = M.T. SCHETTINO, *Pyrrhos en Italie: la construction de l'image du premier ennemi venu de l'Orient grec*, *Pallas* 79, 2009, 173-184.
- SCUDERI 1992 = A. SCUDERI, *s.v. Metaponto*, *Fonti numismatiche*, BTCG X, Pisa 1992, 72-75.
- SCUDERI 1998-99 = R. SCUDERI, *La "vita di Pirro" di Plutarco: una rievocazione del primo incontro fra Greci e Romani*, *ACD* 34-35, 1998-99, 197-223.
- SICILIANO 1992 = A. SICILIANO, *s.v. Metaponto*, *Fonti numismatiche*, BTCG X, Pisa 1992, 72-75.
- SORDI 1999 = M. SORDI, *I due Dionigi, i Celti e gli Illiri*, in BRACCESI, GRACIOTTI 1999, 111-116.
- STOUDER 2009 = G. STOUDER, *Le rôle de Fabricius dans les négociations avec Pyrrhus ou l'émergence de la figure de l'ambassadeur à Rome*, *Pallas* 79, 2009, 185-201.
- STROHEKER 1958 = K.F. STROHEKER, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958.
- TAGLIAMONTE 2004 = G. TAGLIAMONTE, *Il mercenariato italico nel mondo italiota del IV sec. a.C.*, in *CSMG XLIII*, 135-164.
- TALIERCIO MENSITIERI 1995 = M. TALIERCIO MENSITIERI, *Aspetti e problemi della monetazione del koinòn dei Brettii*, in DE SENSI SESTITO 1995, 127-151.
- TALIERCIO MENSITIERI, VITALE 2004 = M. TALIERCIO MENSITIERI, R. VITALE, *La documentazione numismatica*, in *CSMG XLIII*, 401-471.
- THERIAULT 1996 = G. THERIAULT, *Le culte d'Homonoia dans les cités grecques*, Lyon, Québec 1996.
- TOD 1933 = M.N. TOD, *Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1933.
- URSO 1998 = G. URSO, *Taranto e gli xenikoi strategoi*, Roma 1998.
- VANOTTI 1991 = G. VANOTTI, *Sulla cronologia della colonizzazione siracusana in Adriatico*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità di Occidente* 2, Roma 1991, 107-110.
- VANOTTI 1996 = G. VANOTTI, *Alceta, Siracusa e Atene*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità di Occidente* 7, Roma 1996, 77-90.
- VANOTTI 2007 = *Aristotele. Racconti meravigliosi*, a cura di G. VANOTTI, Milano 2007.
- VATTUONE 1991 = R. VATTUONE, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.
- VIRGILIO 1998 = B. VIRGILIO, *"Basileus". Il re e la regalità ellenistica*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società* 2, 3, Torino 1998, 107-176.
- ZEVI 2004 = F. ZEVI, *Alessandro il Molosso e Roma*, in *CSMG XLIII*, 793-832.

UN ITALIOTA AD ARGO DI ANFILOCHIA

Il mio secondo contributo al nostro gruppo di ricerca sulla Grecia ‘terza’ e l’Occidente prenderà spunto dall’esistenza di un limitato ma significativo *corpus* di iscrizioni funerarie databili fra IV e III secolo a.C. provenienti dalla necropoli dell’antica Argo di Anfiochia, una serie di testimonianze che, se opportunamente focalizzate, permette di gettar luce sui rapporti di questa regione di frontiera fra Epiro e Acarnania e una più ampia grecità interessata in questo torno di tempo dall’intervento a tutto campo di *basileis e xenikoi strategoi* su entrambe le sponde del Mare Ionio.

L’Anfiochia è la piccola regione che chiude il golfo di Ambracia ad Est: composta da una limitata pianura costiera a Sud, verso l’Acarnania, dove sorgevano le località più importanti tra cui la capitale, Argo, il Nord del paese era costituito essenzialmente dalla scoscesa dorsale del Makrinoros che immette a Nord/Ovest nella piana di Ambracia¹. Stretti fra gli Ambracioti, gli Atamani, gli Agrei e gli Acarnani, gli Anfiochi furono storicamente sempre condizionati dall’espansionismo che da Nord (Ambracia) o da Sud (l’Acarnania) li minacciava. Considerati ancora nel V secolo una popolazione barbara² a differenza del loro capoluogo, *Argos*, fondazione argiva di Anfilocco figlio di Anfiarao per Tucidide³ o di Alcmeone – fratello di Anfilocco – per Eforo⁴, essi salgono alla ribalta panellenica in occasione delle campagne della pentecontetia e della guerra archidamica che vedono scontrarsi nel loro territorio Ateniesi e Ambracioti e poi Ateniesi e Peloponnesiaci con i rispettivi alleati locali. In seguito infatti a una non meglio definibile coabitazione di Argivi ed Ambracioti ad Argo risoltasi con la cacciata dei primi, gli

¹ Si vedano sulla regione i contributi di OBERHUMMER 1887, passim; HEUZEY 1860, 281-328; HAMMOND 1940; HAMMOND 1967, 238-248 e passim; DOMINGO-FORASTÉ 1988, 76-83; PRITCHETT 1992; SCHOCH 1997, 37-38 e STRAUCH 1998.

² Thuc. 2, 68, 5 con il commento di FANTASIA 2003, 512-513 e le riflessioni di DE LUNA 2003, 222-225 e 227-229 sulle implicazioni del fattore linguistico in relazione alla barbarie nelle pagine tucididee e di MARI 2010 sulla frontiera settentrionale dell’*Hellenikon* in Tucidide.

³ Thuc. 2, 68, 3, la fonte più antica di una ricca tradizione mitica forse risalente a Ecateo: cf. FANTASIA 2003, 511-512; GEHRKE, WIRBELAUER 2004, 357 con bibl. precedente e il contributo di U. Fantasia in questo stesso volume.

⁴ Ephor. *FGrHist* 70 F 123 a-b. Cf. Thuc. 2, 102, 5 e il commento di BREGLIA 1991-1994.

Anfilochi (Thuc., 2, 68, 5-6) “si erano affidati agli Acarnani e insieme avevano fatto appello ad Atene (ibid. 7)” che aveva inviato Formione con 30 navi in anni non lontani dallo scoppio della guerra del Peloponneso, assai probabilmente nel 435⁵. La città venne riconquistata con la forza e gli Ambracioti venduti schiavi lasciando il campo a una coabitazione di Anfilochi e Acarnani: forse a questo momento si riferisce la notizia tucididea dell’uso della fortificazione di Olpe come tribunale comune delle due popolazioni contigue (ibid. 3, 105, 1)⁶. La reazione di Ambracia, appoggiata da molti barbari dell’area, non tardò a farsi sentire una prima volta, senza effetto, verso la fine dell’estate del 430 (ibid. 2, 68 1 e 9), una seconda volta l’anno dopo con un coinvolgimento ancora più importante di alleati settentrionali e delle vicine colonie corinzie e con conseguenze negative apparentemente solo per Limnea (ibid. 2, 80-82)⁷, infine nell’inverno del 426⁸. In questa occasione gli Ambracioti, dopo aver conquistato Olpe, furono raggiunti dagli Spartani di Euriloco mentre gli Acarnani erano accorsi in difesa di Argo di Anfilochia. Demostene e gli Ateniesi, sopraggiunti su richiesta di questi ultimi, grazie a una serie di imboscate e stratagemmi ebbero la meglio nella battaglia del primo giorno ed anche in quella successiva di Idomene, nella quale venne fatta strage dei rinforzi ambracioti (ibid. 3, 105-113). Dopo la vittoria tuttavia gli Acarnani non accettarono il consiglio di Demostene di vibrare il colpo di grazia alla nemica colonia corinzia; anzi, stipularono insieme agli Anfilochi un accordo centennale di pace e alleanza con Ambracia (ibid. 3, 113, 6 e 114, 3), accontentandosi di avere mano libera nella progressiva espansione del proprio *Koinon*⁹.

I rapporti particolarmente stretti e amichevoli fra Anfilochi e Acarnani, documentabili sicuramente dagli anni '30 del V secolo – se non prima –, sembrano proseguire nel secolo successivo¹⁰ anche con l’inclusione di Ambracia. Entrerà presto nel dibattito scientifico il nuovo testo epigrafico presentato da Peter Funke al convegno di Darmstadt del 2009: si tratta di un’iscrizione opistografa rinvenuta a Tirreo, purtroppo estremamente lacunosa, che contiene in successione due accordi interstatali, il primo di IV sec. e il secondo, dell’inizio del III, fra Acarnani, Ambracioti e Anfilochi; non è purtroppo chiaro se si è in presenza di un rinnovo dell’alleanza centennale menzionata da Tucidide, di una sua copia epigrafica o di un

⁵ Thuc. 2, 68, 8-9. In seguito a questa vicenda fu stretta per la prima volta un’alleanza fra Acarnani e Ateniesi: vd. la recente trattazione di FANTASIA 2006 con la proposta di datazione al 435.

⁶ Cf. FANTASIA 2003, 515; FANTASIA 2006, 66-67 e diffusamente FANTASIA 2010b, 152-155. Su Olpe, cf. anche SCHOCH 1996 e DANY 1999, 246-247.

⁷ Non è chiara l’appartenenza di questa *kome ateichistos* di frontiera all’*Argeia* o all’Acarnania nel V secolo: dal passo di Thuc. 2, 80, 8 sembrerebbe attinente alla prima regione mentre dal successivo 3, 106, 2 si ricava l’impressione esattamente contraria. Nel IV secolo è sicuramente acarnana: cf. GEHRKE, WIRBELAUER 2004, 367.

⁸ L’assenza nella terza spedizione degli alleati settentrionali di Ambracia è diversamente valutata da VISCONTI 2011, 704-712 e da U. Fantasia in questo volume. Sulle strategie militari della guerra archidamica nella Grecia nord-occidentale, vd. anche FANTASIA 2010a, 285-289.

⁹ Sulla quale vd. FANTASIA 2010b, 157-158.

¹⁰ Sul legame particolarmente stretto fra Anfilochi e Acarnani, vd. GEHRKE 1994; GEHRKE, WIRBELAUER 2004, 357 e FANTASIA 2010b, 155 e nn. 79-80.

Un Italiota ad Argo di Anfilochia

nuovo documento dall'analogo tenore, ma certamente non è casuale che nel testo tornino in gioco gli stessi protagonisti¹¹.

Nel 356/5 e poi fra il 330 e il 324 Argo di Anfilochia compare quale *polis* autonoma nelle liste dei teorodochi rispettivamente di Epidauro e di Argo¹² e nello stesso periodo conia proprie monete argentee e bronzee di stampo corinzio (*Pegasi*), allineandosi così all'analogha produzione di tutta l'area nord-occidentale¹³. Alla fine del IV secolo dovette entrare, come Ambracia e l'Acarmania, nell'orbita macedone, assai probabilmente prima del 310 con Cassandro, visto che il figlio di quest'ultimo, Alessandro, la cede nel 295 a Pirro assieme alle regioni circonvicine come pegno della sua azione militare in Macedonia contro il fratello Antigono¹⁴. L'Anfilochia segue da questo momento strettamente le sorti di Ambracia; il potere attrattivo dell'Acarmania era tramontato, dal momento in cui le energie del *Koinon* erano quasi esclusivamente assorbite dalla lotta per la propria sopravvivenza e per l'autonomia prima dall'Epiro e poi dalla confinante e potente Etolia. Quest'ultima diventa presto il maggiore polo catalizzatore dell'area: Argo di Anfilochia rimane legata all'Epiro fino alla caduta della dinastia eacide per venir a far parte poi, probabilmente dal 229, della Lega etolica insieme all'ex-capitale di Pirro¹⁵. Nel 167 fu dichiarata *civitas libera* dai Romani e dopo Azio fu coinvolta dal sinecismo di Nicopoli¹⁶.

Le frequenti aggressioni che l'Anfilochia dovette subire nel corso della sua storia derivano essenzialmente dalla necessità di controllare i due importanti percorsi che avevano origine nel suo territorio: il primo è la via di comunicazione verso la valle dello Spercheo, il più meridionale dei tre possibili passaggi trans-istmici della Grecia continentale che passava per le odierne Embesos, Chalkiopoulos, Triklinon, il guado (poi ponte) di Tatarna e Karpenissi, come i fondamentali lavori di Hammond in proposito hanno dimostrato; questa via sarebbe corsa in territorio anfiloco fino all'altezza di Embesos per proseguire poi nell'Agraide e nell'Aperantia, territori dell'Etolia settentrionale¹⁷ (Fig. 1).

Ma la seconda direttrice, ancor più importante per le comunicazioni Nord/Sud della penisola greca, era quella che dava accesso, dalla piana di Ambracia, all'Acarmania, all'Etolia e perciò al Golfo di Corinto, via pericolosa perché caratterizzata nel suo tratto settentrionale dall'attraversamento della dorsale costiera del Makrinoros, efficacemente descritta da L. Heuzey in questi termini: "Un chemin, pratiqué dans le pied des hauteurs, s'avance péniblement, pendant plus de deux

¹¹ FUNKE c.d.s.

¹² IG IV² 1, nr. 95, l. 33 (PERLMAN 2000, 180-182). SEG XXIII, 1968, 189, I, l. 9 (PERLMAN 2000, 205-206).

¹³ GEHRKE, WIRBELAUER 2004, 357-358.

¹⁴ Plut. *Pyrrh.* 6: Tinfea, Paraua, Ambracia, Acarnania, Anfilochia. Cf. OBERHUMMER 1987, 141-145 e soprattutto LÉVÊQUE 1957, 127-130, 193-195 per l'estensione delle conquiste di Pirro anche all'Atintania e all'Atamania; diffusamente, soprattutto per l'Acarmania, DANY 1999, 55-60.

¹⁵ Cf., ottimamente, STRAUCH 1998, 13-15 per la complessa cronologia di questi avvenimenti.

¹⁶ Cf. OBERHUMMER 1887, 200-209; STRAUCH 1996, 126-146 e STRAUCH 1998, 16-18.

¹⁷ HAMMOND 1940; HAMMOND 1967, 238-245; HAMMOND 1976, 31-32. Cf. ANTONETTI 1987b per l'Agraide e ANTONETTI 1987a per l'Etolia settentrionale.

lieus, entre d'épais fourrés d'arbrisseaux, dominé d'un côté par des pentes raides, de l'autre, serré de près de la mer. Ce défilé, où quelques hommes arrêteraient une armée, est la seule route tracée qui conduise directement de l'Épire en Acarnanie. Il est comparable, pour sa position comme pour la difficulté du passage, au défilé fameux situé sur la côte opposée de la péninsule: ce sont les Thermopyles de la Grèce occidentale¹⁸.

La topografia della regione, assai poco nota, è questione controversa e su alcune scelte di fondo, come quella della localizzazione di Argo di Anfilochia, si registrano radicali contrapposizioni come quella di Pritchett rispetto alla tradizione formatasi a partire da Leake, Heuzey, Oberhummer e Hammond¹⁹ (Fig. 2). Io farò riferimento invece proprio ai risultati convergenti di quest'ultima tradizione critica perché, come vedremo, le rare scoperte archeologiche degli ultimi decenni sembrano confermarla. La questione ad ogni modo non inficia l'analisi epigrafica che seguirà né le conclusioni che se ne trarranno, visto che le iscrizioni allo studio sono comunque di provenienza anfilochia.

Nella pianura meridionale del Valtos si localizzano generalmente presso la costa i siti delle antiche Crene a Palioavli ed Olpe ad Agrilovouni; un po' più all'interno, Argo di Anfilochia ad Hagios Ioannis presso Neochori a Nord del fiume Botokos (o Potokos). Per questo sito la prima e decisiva ricognizione archeologica venne fatta da L. Heuzey ad Est dei villaggi della piana, allora denominati Arapis e Vlichia, sulle prime pendici montuose che la delimitano sul fianco orientale. I resti antichi che egli individuò e descrisse comprendevano una cinta muraria approssimativamente quadrangolare innestata su un'altra, settentrionale (Limba) e munita di quattro grosse torri quadrate, che si inerpica sulla montagna nella sua parte più alta (l'acropoli per Leake²⁰) per collegarsi poi alla parte bassa attraverso il muro orientale difeso da tre torri più piccole (Fig. 3). Fra il torrente Botokos e il muro meridionale, sul sito del villaggio abbandonato di Kainourgio, Heuzey segnala le tracce più imponenti delle vestigia archeologiche visibili nell'area: resti di costruzioni sui quali vennero in seguito erette due chiesette anch'esse in rovina (una è quella di Hag. Ioannis) e un ampio basamento quadrato, forse appartenente a un tempio, che Hammond cercò invano di ritrovare quando visitò il sito, già ampiamente dilapidato negli anni '30 del '900 e non più così leggibile come lo era stato 80 anni prima²¹.

¹⁸ HEUZEY 1860, 293. Sull'autore e la sua visione antropologica, vd. PERRIER 2009.

¹⁹ Mentre vi è un generale consenso per le identificazioni di Olpe ad Agrilovouni, Crene a Palioavli ed Argo di Anfilochia ad Hagios Ioannis/Neochori, PRITCHETT 1992, 20-25, mantiene la prima identificazione mentre inverte le altre due, seguito da SCHOCH 1997, 37-39, che vede però nell'odierna Kechrinià l'antica Crene. GOMME 1956, 426-428 (sul quale vd. il giudizio di HAMMOND 1967, 246 n. 1) aveva proposto ancora un'altra scelta: Olpe a Paleoavli e Argo a Karvassaras (od. Anfilochia), oggi invece concordemente riconosciuta come l'antica Limnea (cf. GEHRKE, WIRBELAUER 2004, 353, 357, 366). Buona sintesi della questione in STRAUCH 1998, 11-12 e in FANTASIA 2006, 66-67 e n. 27. Totalmente disinformato sul dibattito scientifico CHOUTAS 2004. Cf. anche infra, n. 21.

²⁰ LEAKE 1835, IV, 238.

²¹ HEUZEY 1860, 282-289. Cf. HAMMOND 1967, 238-240 e 240, n. 1 per lo stato di degrado delle

Léon Heuzey segnala anche la diffusa presenza di sepolture e la loro tipologia: tombe a cista costituite da quattro pietre bianche locali polite ed assemblate con perizia, disposte attorno alle mura civiche e lungo le due principali strade che si dipartivano dal centro antico, la via verso Nord, dunque verso l'Épiro, e quella verso Est che si inoltrava nelle montagne²². Da tutti questi indizi archeologici, assai modesti in generale ma rilevanti se paragonati alle povere e rozze vestigia antiche della zona, lo studioso ottocentesco concludeva che questa doveva essere la *polis* definita da Tuciddide come la *megiste* dell'Anfilochia e quella con gli abitanti più potenti (2, 68, 4), una considerazione importante che oggi andrebbe valorizzata nel mai sopito confronto fra storia e archeologia e soprattutto nell'indagine sulle rappresentazioni politico-ideologiche degli antichi²³.

Le osservazioni dell'Heuzey vennero confermate e precisate dalle attività, purtroppo assai limitate e prevalentemente finalizzate alla tutela, che il servizio archeologico greco riuscì ad attuare da allora. Nel 1916 Kostantinos Rhomaios ispezionò l'area con l'amico Karapanos: i due esperti archeologi identificarono il sito del teatro antico in una piccola ma inconfondibile depressione concava dell'area volta verso la piana²⁴. Bisognerà aspettare fino al 1975 per un secondo sopralluogo, effettuato questa volta da Photeinì Zappeiropoulou in seguito ad alcuni lavori pubblici, l'escavo di un pozzo nei pressi del Potokos nel sito di Kambos Ambelakiou e l'apertura della strada comunale fra Krikelos e Ambelaki, lavori che avevano portato alla distruzione di rilevanti strati archeologici, in particolare di buona parte della necropoli segnalata dall'Heuzey²⁵. La Zappeiropoulou conferma appieno le osservazioni fatte più di 100 anni prima: effettivamente le sepolture seguivano le due strade principali della *polis* con un'altra caratteristica, la presenza di recinti funerari e di terrazzamenti su crepidoma in calcare bianco locale o arenaria, all'interno dei quali si trovavano le tombe a cista "d'une construction simple mais élégante et soignée" come Heuzey le aveva descritte²⁶. L'archeologa riesce ad identificarne sette, tutte già violate, mentre gli abitanti del luogo consegnano una serie di reperti provenienti dall'area al Museo di Agrinio: fra di essi spiccano 4 stele funerarie²⁷. Nel 1987 prende avvio, nell'ambito di un finanziamento regionale, un'opera importante diretta da Lazaros Kolonas: il rilievo e la campagna fotografica

rovine che si trovò in più occasioni a visitare. Kirsten, passato a Neochori nel 1939 (sito che era per lui l'Argo di Anfilochia di epoca ellenistica, mentre quella classica sarebbe stata a Paleoavli), aveva segnalato la presenza di rocchi di colonne e frammenti di pilastri ottagonali: KIRSTEN 1941, 103-104.

²² HEUZEY 1860, 286-287.

²³ HEUZEY 1860, 286, 282-283. Si veda l'analoga affermazione di Thuc. 2, 80, 8 per l'acarnana Strato, definizione che sembra ai moderni molto più consona alle dimensioni notevoli e all'antichità della *polis* (cf. FUNKE 2001 e GEHRKE, WIRBELAUER 2004, 372). L'aporia è probabilmente tale solo agli occhi dei moderni.

²⁴ RHOMAIOS 1916, 51 (e già HEUZEY 1860, 282), grazie alle cui indicazioni HAMMOND 1967, 239 riuscì a riconoscerlo.

²⁵ ZAPHEIROPOULOU 1975, 175-176.

²⁶ HEUZEY 1860, 287. Cf. HAMMOND 1967, 240 e ZAPHEIROPOULOU 1975, 176.

²⁷ ZAPHEIROPOULOU 1975, 176, nrr. 1-4 e πίν. 95 e 96 (SEG XXXII, 1982, 560-563).

dell'acropoli di Argo di Anfilochia. Presso il Potokos, a Sud della *polis* antica, egli identifica una costruzione quadrata (di 25,80 x 5,20 in direzione E/O) di età ellenistica riutilizzata in epoca paleocristiana come area cimiteriale²⁸. Infine altre due stele funerarie vengono consegnate al Museo di Agrinio, una nel 1985 ed un'altra nel 1992, proveniente da una località un po' più a Nord, Loutrò Valtou²⁹.

Il piccolo *corpus* di iscrizioni funerarie rinvenute nella necropoli di Argo di Anfilochia ammonta finora a 5 testi, tutti databili su base paleografica fra IV e III secolo a.C. Lo studio di questa documentazione si inserisce nel progetto di pubblicazione delle collezioni epigrafiche dei Musei di Agrinio e di Tirreo, progetto che ho coordinato assieme al collega e amico P. Funke e i cui risultati sono ora in stampa³⁰: qui si presentano in dettaglio i due testi epigrafici che hanno attinenza diretta con il tema di questo volume³¹ e di cui è l'onomastica a costituire il fulcro d'interesse.

Nella prima stele considerata, databile paleograficamente tra il IV e il III sec. a.C., i nomi delle due defunte al genitivo corrono su due linee separate, *Συμάκας* e *Τρωιάδος*. Il femminile *Συμάκα* è sporadicamente attestato in Grecia centrale³² mentre è più diffuso in quella nord-occidentale³³, in Acarnania, in Epiro e in Illiria, a fronte di un'ampia diffusione del maschile *Σίμαχος* in queste stesse zone, con particolare frequenza a Butrinto³⁴. Si può dunque considerare se non un nome epirota, un antropónimo fra i più comuni in questa regione.

Τρωιάς è invece nome rarissimo, tanto in epigrafia quanto nelle fonti letterarie: compare una sola volta in Etolia, a Triconio, in una dedica (senza patronimico), oggi dispersa, che prevedeva un *anathema* (IG IX 1² 1, nr. 118: *Τρωιάς | ἀνέθηκε*) e che

²⁸ KOLONAS 1987, 182-183.

²⁹ KOLONAS 1987, 184, πίν. 97β (SEG XLII, 1992, 483); KOLONAS, STAVROPOULOU-GATSI 1992, 154 nr. 3 (SEG XLVII, 1997, 567).

³⁰ Le due *équipes*, italiana (C. Antonetti, D. Baldassarra, E. Cavalli, F. Crema) e tedesca (P. Funke, K. Freitag, M. Haake, S. Scharff, K. Knäpper), hanno goduto nel 2000 e nel 2001 del patrocinio e del finanziamento della Commissione italo-tedesca del Programma Vigoni, costituito dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) e dal Deutscher Akademischer Austauschdienst (DAAD) e si sono avvalse della collaborazione del dr. Lazaros Kolonas, Direttore emerito del Ministero della Cultura Ellenico, e di quella delle *Inscriptiones Graecae* di Berlino (prof. Klaus Hallof e dr. Daniela Summa). Su questi progetti epigrafici e le realizzazioni finora ottenute, cf. ANTONETTI, BALDASSARRA 2004; ANTONETTI, BALDASSARRA, CAVALLI, CREMA 2010 e il sito web: http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=83872. Per i testi oggetto del presente contributo mi è gradito ringraziare in particolare le dr. Photeinì Zapheirópoulou, Sovrintendente emerita alle Antichità Elleniche, e Maria Stavropoulou-Gatsi, Sovrintendente alle Antichità dell'Etolia e dell'Acarnania fino al 2010, oltre all'équipe del Laboratorio di Epigrafia greca dell'Università di Venezia che lavora quotidianamente assieme a me.

³¹ Cf. infra, *Appendice epigrafica*, nrr. 1-2, Figg. 5 e 6.

³² In Beozia e Tessaglia: SEG XXXV, 1985, 487 B; IG IX 1² 3, nr. 640d, l. 11. Vd. LGPN III.A s.v.

³³ A Palero e Tirreo in Acarnania, due volte a Butrinto ed una ad Epidamno: vd. LGPN III.B, s.v. Cf. FELL 2010, 96-97 nr. 24.

³⁴ Si veda la documentazione in LGPN III.A-B, s.v. Per Butrinto, cf. I.Bouthrotos nr. 225. Sulla formazione del nome, cf. OGS III, 18 e n. 64.

purtroppo non si può più contestualizzare. Woodhouse ne ha conservato un apografo (Fig. 4)³⁵ che permette di datare il testo, su base paleografica, al III secolo ineunte, una datazione che collima con quella della stele funeraria di Argo di Anfilochia. Ma l'interesse del rinvenimento anfilochio risiede nel fatto che *Troias* è nome dinastico caratteristico della famiglia degli Eacidi e di quella di Pirro in particolare. Plutarco ricorda una *Troias* madre di Eacide, padre di Pirro: è la figlia di Neottolemo I che, sposando lo zio Arybbas, congiunge così i due rami della famiglia eacide rappresentati dai figli di Alceta I³⁶. Oltre che dalla nonna paterna di Pirro, il nome è portato anche da una delle sue due sorelle, mentre l'altra si chiamava Deidamia: Ἀρύββα δὲ καὶ Τρωάδος Αἰακίδης· οὗτος ἔγημε τὴν Μένωνος τοῦ Θεσσαλοῦ θυγατέρα Φθίαν, ἀνδρὸς εὐδοκίμου περὶ τὸν Λαμιακὸν πόλεμον γενομένου καὶ μέγιστον ἀξίωμα τῶν συμμαχῶν μετὰ Λεωσθένην λαβόντος· ἐκ δὲ τῆς Φθίας τῷ Αἰακίδῃ γίνονται θυγατέρες Δηιδάμεια καὶ Τρωάς, υἱὸς δὲ Πύρρος (Plut. *Pyrr.* 1, 5-7).

Ancor più interessante è la riflessione che si può svolgere sulla portata ideologica del nome *Troias*, 'Troiana', se dalle dinastie storiche epirote passiamo ad esaminare quelle mitiche prestando attenzione alla testimonianza dello storiografo ufficiale di Pirro, Prosseno, sulle origini dei Molossi: "lo storico macedone Lisimaco affermava che Prosseno e Nicomede di Acanto³⁷ riferivano che Neottolemo aveva avuto da Andromaca quattro figli (Pirro, Molosso, Eacide, *Troias*), da Leonassa [figlia di Cleodeo figlio di Illo figlio di Eracle] sette figli"³⁸.

Questa versione isolata, che si distingue per la presenza della figlia di Andromaca dal nome parlante, l'etnico dei Troiani – cui Dakaris attribuiva, forse a ragione, il potere evocativo del Ciclo epico troiano³⁹ – non può non opporsi a quella della discendenza da Leonassa che vanta una progenie di nomi tipicamente dorici ed eraclidi, tanto più che in Plutarco e in Giustino l'eroina non è chiamata Leonassa ma *tout court* Lanassa⁴⁰: si tratta cioè della proiezione mitica della figlia di Agatocle andata sposa a Pirro nel 295 a.C. portandogli in dote l'isola di Corcira⁴¹. È evidente che questa data e questo avvenimento rappresentarono per il sovrano epirota la definitiva affermazione sul piano politico ed ideologico, tanto da segnare lo spartiacque, nelle tradizioni onomastiche della sua famiglia, con la precedente e ben attestata tradizione troiana della casata regnante molossa⁴²: dopo la sorella di

³⁵ WOODHOUSE 1897, 233 e Plate 15a.

³⁶ Vd. LÉVÊQUE 1957, 83-86.

³⁷ Proxen. *FGrHist* 703 F 2; per i *Makedonika* di Nicomede di Acanto: *FGrHist* 772 F 1; Ly-simachus Hist. *FGrHist* 382 F 10, tutti citati da *sch. ad Eur. Andr.* 24 (cf. 32). Cf. LEPORE 1962, 52-54 e passim.

³⁸ BEARZOT 1992, 232; cf. *ibid.*, 228-236, un'ottima disamina di questa versione che pone una serie di problemi di ordine storiografico in relazione al complesso della tradizione genealogica su Pirro.

³⁹ DAKARIS 1964, 25.

⁴⁰ Cf. *supra*, n. 37; Plut. *Pyrrh.* 1, 2; Iustin. 17, 3. La maggiore antichità di Leonassa rispetto a Lanassa, risalente a una tradizione macedone di fine IV secolo, dimostrata dalla Sordi, è sottolineata dalla BEARZOT 1992, 230-231.

⁴¹ Plut. *Pyrrh.* 9, 2.

⁴² Cf. anche POUZADOUX 1998, 433-434 e FUNKE 2000, 100-101. Sulle regine e principesse epirote, BERNARD 2007.

Pirro, cioè, non ci saranno più principesse eacidi dal nome ‘troiano’. Tale circostanza, ben presente alla critica, è stata in effetti messa in relazione con le nuove proiezioni ideologiche ‘achee’ ed elleniche del re epirota, un nuovo corso manifestatosi nella forma più esplicita con la dichiarazione anti-troiana (perché anti-romana) che segnò secondo Pausania la spedizione in Italia⁴³.

Il dato è interessante anche per la contestualizzazione dei reperti epigrafici di provenienza anfilochia, di una regione cioè che viene inglobata nel Grande Epiro di Pirro nel 295 e che risulta molto influenzata dai paradigmi cortensi della vicina nuova capitale, Ambracia: la defunta *Troias*, omonima delle principesse eacidi, è la testimonianza di una moda onomastica di IV secolo che di lì a poco sarebbe stata abbandonata nei suoi modelli alti. Ciò invita a non datare troppo avanti, nel III secolo, l’epitaffio che la ricorda e analoghe conclusioni si possono trarre anche dal secondo testo allo studio, quello in cui il nome del defunto senza patronimico, *Χρήσιμος*, è accompagnato dall’etnico *Ἰταλιώτας*⁴⁴.

Il nome *Χρήσιμος* così come il femminile *Χρησίμη* è diffuso un po’ ovunque, ma principalmente in testimonianze cronologicamente recenziori, soprattutto di epoca romana e imperiale. In Grecia occidentale e in Illiria è presente, a partire dal II sec. a.C., a Butrinto e ad Epidamno⁴⁵ oltre che ad Astaco, in Acarnania⁴⁶; pochissimi sono gli esempi coevi o più antichi di quello anfilochio (risalenti alla seconda metà del IV sec. a.C.), tutti provenienti da Atene e dalla documentazione finanziaria dei grandi santuari panellenici⁴⁷. L’antroponimo è considerato da Lambertz un tipico nome servile ed è molto ben rappresentato in Magna Grecia e in Italia, a partire sempre dal IV/III secolo, anche nella forma latina *Chresimus/Cresimus*⁴⁸. Notevole è la presenza di un *Χρήσιμος* (al genitivo) su un bollo anforario da Taranto che attesta l’attività di un produttore di tal nome nell’area ionica (IG XIV, nr. 2393, 521)⁴⁹.

Quanto all’etnico *Ἰταλιώτας/Ἰταλιώτης*, esso è attestato raramente nelle fonti letterarie⁵⁰ e per via epigrafica è conosciuto solo al femminile da un’iscrizione

⁴³ Paus. 1, 12, 1. Cf. già LÉVÊQUE 1957, 88, 252-258 e BEARZOT 1992, 231-232. *Contra*: CABANES 2005, 27.

⁴⁴ Cf. infra, *Appendice epigrafica*, nr. 2.

⁴⁵ I.Bouthrotos nr. 190; I.Epidamnos nr. 452. Per la restante diffusione del nome cf. la documentazione raccolta in LGPN I-V.A, s.vv.

⁴⁶ IG IX 1² 2, nr. 434, l. 22: iscrizione votiva con lista cultuale nella quale *Chresimos* è citato alla fine, fra i *paides* senza patronimico; per questo motivo il Klaffenbach, *ad loc.*, lo considera un inserviente di estrazione servile. Cf. infra, *Appendice epigrafica*, nr. 2.

⁴⁷ Ad Atene nel terzo quarto del IV sec. per un liberto: IG II² nr. 1576, l. 21 (cf. SEG XVIII, 1962, 48) e poi per un donatore dell’*Asclepieion*: IG II² nr. 1533 (cf. Aleshire, Ath. Asklepieion, Inventory III, l. 19). Sempre per la stessa epoca un *Χρήσιμος* f. di *Ἐνοφάνης* è attestato a Delfi nei conti dei naopi: CID II nr. 67, [1]; 68 I, [10]; 68 II, 10; 71, 12, [58]; 72, [22]. A Delo nel 278 a.C. è il nome di un venditore di materiale fittile: IG XI 2, nr. 161 A, l. 76.

⁴⁸ *Χρήσιμος* compare fra i *nomina servorum* in LAMBERTZ 1907, 49 ss.

⁴⁹ Cf. anche la testimonianza su strigile da Preneste per il IV-III sec. a.C.: IG XIV nr. 2408, l. 13 = *Roma medio repubblicana* nr. 423.1 = *Misc. etr.-it.* I, 194, A2 e la documentazione raccolta in LGPN, IIIA, s.v.

⁵⁰ Cf. Hdt. 4, 5, 2 o Thuc. 8, 91, 2 per il femminile *Ἰταλιῶτις*.

funeraria attica della metà del IV sec. a.C. che ricorda una Δημητρία | Ἀρίστωνος | Ἴταλιῶτις⁵¹. Si riscontrano sporadicamente indicazioni di origine italica, forse equivalenti nel significato, come quella contemporanea di [Δ]ημῶ Εὐφοροῖνος Τερυναία | ἀπὸ Ἰταλίας che si rinviene in un epitaffio ateniese dal Ceramicò⁵² o come l'*Italos* dal nome illeggibile a cui, sempre nel IV secolo, l'oracolo di Dodona rilascia un responso dal contenuto altrettanto ignoto⁵³; ma l'unico esempio epigrafico a me noto dell'etnico Italiota al maschile è quello in questione, espresso col suffisso -τας, cioè in una forma che può essere sia dorica sia nord-occidentale. Antroponomo ed etnico sembrano del tutto congruenti con una provenienza magno-greca, purtroppo non meglio definibile, del defunto sulla cui estrazione sociale non si può affermare nulla di positivo, anche se, in base agli esempi poc'anzi esposti sui contesti epigrafici di rinvenimento dei Χρήσιμοι più antichi, non mi stupirei se il personaggio fosse stato un imprenditore o, più semplicemente, un militare.

L'elemento saliente dell'epitaffio è l'indubbia affermazione di identità personale e politica del defunto, un Italiota morto all'estero: ferma restando la natura privata dell'iscrizione e perciò la possibilità di una certa soggettività nei dati consegnati alla memoria, non può sfuggire il portato storico della testimonianza. Negli anni di Pirro cioè e in una regione da lui direttamente controllata, l'appartenenza alla Lega italiota era, per un magno-greco, un elemento distinguente, probabilmente attrattivo e sicuramente apprezzato nel contesto allogeno in cui viene a trovarsi e, ahimé, a defungere. Mi sembra che questo dato porti una conferma esterna inequivocabile alla tesi di chi considera la Lega italiota ancora esistente ed attiva in questo periodo, attiva in particolare nei confronti del sovrano eacide⁵⁴.

Certamente colpisce la rarità di attestazioni dirette di natura politico-istituzionale, come quella di Italiota⁵⁵, a fronte di un'accertata mobilità di individui da una sponda all'altra dello Ionio: il tema merita qualche considerazione conclusiva.

I contatti che tutti noi diamo per scontati in quest'area sono in realtà difficili da documentare e rimangono spesso fra i *desiderata* inevasi della ricerca. Una delle possibili cause dell'occultamento di dati che non dovrebbero mancare ma che tuttavia non si rinvenivano potrebbe essere il loro 'oscuramento', soprattutto nelle fonti letterarie, in favore degli elementi egemoni, monopolizzatori di un periodo storico: nel nostro caso la focalizzazione sui Tarantini a scapito degli altri Italioti, un dato che corrisponde comunque alla loro oggettiva egemonia politica⁵⁶. La documentazione epigrafica della Grecia nord-occidentale e delle Isole ioniche è assai parca nei

⁵¹ IG II² nr. 8942.

⁵² IG II/III² nr. 10438. Cf. INTRIERI 1999, 245, E.1.

⁵³ Lamelles Oraculaires nr. 133 B a.1. Cf. SEG XLIII, 1993, 323.

⁵⁴ Soprattutto INTRIERI 1987-1988 (con raccolta e commento di tutte le fonti); DE SENSI 1994, part. 214-216; URSO 1998 (con le rettifiche di MELE 2002, 82-84 sull'impostazione cronologica generale).

⁵⁵ Non vi è traccia di una riflessione su *Italiotes* nell'approfondito contributo di HANSEN 1996.

⁵⁶ Sulla quale cf. MUSTI 2005, part. 331-347. Per le dediche delfiche dei Tarantini di V e IV sec., cf. JACQUEMIN 2006, 4.

riguardi dei Magno-Greci e dei Sicelioti⁵⁷, con la vistosa eccezione dei responsi oracolari di Dodona, le cui testimonianze in proposito si esauriscono però nel III sec. a.C.⁵⁸. Nella seconda metà del III ed ancora nel II a.C. è il cuore politico della Lega etolica, il santuario federale di Termo, ad onorare prevalentemente della prossenia un certo numero di Greci occidentali, Tarantini, Siracusani, Acragantini, Turini, quasi mai chiaramente identificabili⁵⁹: è un'epoca però in cui la Lega italiota è morta e defunta e la stessa greicità occidentale vive ormai sotto l'egida romana.

Ma negli anni cruciali di Pirro, nell'ultima fase dell'autonomia dei Greci d'Italia, si assiste in realtà a un 'soprassalto' identitario, del tutto evidente per esempio per i Sicelioti⁶⁰, eppure degli Italioti vi è scarsa traccia, sono sempre i Tarantini a far la parte del leone nelle fonti: Tarantini si rivolgono per ben due volte a Pirro per chiedere aiuto⁶¹, tarantina è la flotta che realizza la *diabasis* del sovrano eacide in Italia secondo Plutarco⁶², i Tarantini campeggiano al suo fianco nella dedica delle spoglie di Eraclea a Dodona⁶³. Ma se la Lega italiota ancora sopravviveva, non saranno stati solo loro a circolare per i porti dell'Epiro e nella sua capitale: lo sfortunato *Chresimos* che muore ad Argo di Anfiochia ne è un esempio; certamente era arrivato via mare e forse si era recato – o doveva recarsi – ad Ambracia.

L'altra considerazione che non deve sfuggire è la prospettiva sovra-regionale che, pur nella loro laconicità, anche le poche iscrizioni anfiochie rappresentano. Il dinamismo degli anni di Pirro investe prepotentemente questa regione marginale determinando l'arrivo o il passaggio di stranieri e soldati, di rango più o meno elevato, diffondendo nuovi stilemi presso le *élites* locali ed incentivandone la mobilità per gli scopi più vari, *in primis* quelli bellici.

Lo spazio adriatico infatti con i suoi sommovimenti – in primo luogo la pirateria illirica – premeva verso l'area ionica moltiplicando il fronte delle forze in campo e le necessità di difesa. Corcira, l'isola internazionale che passa di mano in mano fra i sovrani ellenistici per arrestarsi nuovamente fra quelle di Pirro nel

⁵⁷ Cf. tuttavia le attestazioni di Phoinike, tutte provenienti da stele funerarie, di un *Sikeliotos* per il IV-III sec. e di un *Syrakosios* per la fine del III: DE MARIA, GURINI, PACI 2007, 122 e 133 (stele nrr. 3 e 9). Cf. anche, in questo stesso volume, il contributo di Sandro De Maria.

⁵⁸ Lamelles Oraclaires nrr. 5, 6, 17, 75, 102, 103, 111, 114, 132, 133, 146, 154, 155, 156 con la contestualizzazione cronologica e funzionale di MOUSTAKIS 2006, 32-60. Cf. anche PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2002 (con bibl. precedente).

⁵⁹ Cf. IG IX 1² 1, *Nomina geographica*, s.vv. Si veda, in questo stesso volume, il contributo dedicato da Sophia Zoumbaki al tema in questione.

⁶⁰ Cf. PRAG 2009, 87-88.

⁶¹ Paus. 1, 12, 1. Plut. *Pyrrh.* 13, 12-13 cita anche una delegazione di Italici.

⁶² Plut. *Pyrrh.* 15, 1. Pausania tace il dettaglio: 1, 12, 2.

⁶³ Syll.³ 392. Pausania, in un passo assai controverso, 1, 12, 1, segnala anche l'aiuto tarantino che Pirro avrebbe ricevuto nell'attacco di Corcira, avvenimento che, se realmente accaduto, si dovrebbe datare al 295 (cf. 1, 11, 6: apertamente favorevole BEARZOT 1994 in un contributo molto articolato ma vd. *contra* LANDUCCI GATTINONI 1999), ma generalmente rifiutato in questi termini dalla critica a favore di una riconquista dell'isola da parte del re epirota nel momento della spedizione in Italia. Cf. in proposito i contributi di Giovanna De Sensi, 368 e n. 50, in questo stesso volume, e di INTRIERI c.d.s.

Un Italiota ad Argo di Anfilochia

281, cinquant'anni dopo viene gravemente attaccata dagli Illiri e grazie alla mediazione di Demetrio di Faro approda nel 229 alla *fides* di Roma⁶⁴. Nell'isola trovano sepoltura nel III secolo due guerrieri anfilochi, *Alken*, caduto combattendo contro la cavalleria illirica, e il suo compagno Sinna⁶⁵: non diversamente dal corcirese Alessandro morto alle Isole Strofadi⁶⁶ o dal Callia di Issa perito nel fronteggiare gli Illiri⁶⁷, sono tutti fatti oggetto di epigrammi, nuovi eroi per nuovi (o vecchi) nemici⁶⁸.

Dopo Pirro la prospettiva non poteva più essere solo quella Oriente-Occidente: il nuovo, nel male e nel bene, veniva dal Nord.

Claudia Antonetti
Università Ca' Foscari Venezia
cordinat@unive.it

Appendice epigrafica

1. Museo di Agrinion, inv. nr. 279 *lithina* – Iscrizione proveniente da Kambos Ambelakiou, dalla necropoli di Argos Amphilochikon; rinvenuta nel 1975 nel corso dei lavori di escavo di un pozzo, fu consegnata in quell'anno al Museo di Agrinion. Stele funeraria di calcare bianco locale mancante in basso, 26 x 28 x 6,5. Iscrizione su due linee, all'interno di un cartiglio rettangolare incorniciato da un nastro rilevato. Lettere: 1,5-2; lettere tonde 0,75; interlinea: 0,6-1. Scrittura abbastanza regolare, incisione sottile poco profonda, solco a fondo triangolare. *My* aperto; *rho* con occhiello piccolo; *sigma* aperto; *omega* a ponte; lettere tonde di modulo minore.

Zapheirou 1975, 176 nr. 2, Πίτ. 95γ (SEG XXXII, 1982, 561; AR 1983-84, 37; Touchais 1984, 781; BE 1987, 624).

Calco e foto: Archivio C. Antonetti presso il Laboratorio di Epigrafia Greca del Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia (© prof. C. Antonetti).



⁶⁴ Polyb. 2, 9, 1-9; 10, 7-9; 11, 1-6. App. *Illyr.* 19-22.

⁶⁵ IG IX 1²4, nr. 929.

⁶⁶ IG IX 1²4, nr. 928.

⁶⁷ BE 1953, 123.

⁶⁸ Cf. ROBERT 1960, 272-274 e il bel contributo di CABANES 1983, 191-193.

Claudia Antonetti

IV/III sec. a.C. Σιμάκας.
 Τρωιάδος.

Σιμάκας Τρωιάδος (su un'unica linea) SEG

Il femminile Σιμάκα (vd. BECHTEL 1917, 490-491; per il maschile Σίμακος cf. OGS III, 18 e n. 64) non è un antropónimo molto attestato (cf. LGPN I-V.A) ma in Grecia nord-occidentale è ben rappresentato, in Epiro, in Acarnania e Illiria (LGPN III.A; cf. FELL 2010, 96-97 nr. 24).

Anche Τρωιάς (vd. PAPE, BENSELER 1911, s.v.; BECHTEL 1917, 546) è nome raro: compare solo in Etolia a Triconio (IG IX 1² 1, nr. 118) e in Epiro (LGPN III.A; Plut. *Pyrrh.* I 5, 7). Per una più approfondita contestualizzazione dell'onomastica e per un commento generale, cf. supra.

2. Museo di Agrinion, inv. nr. 275 *lithina* – Iscrizione proveniente da Kambos Ambelakiou, dalla necropoli di Argos Amphiloichikon; rinvenuta nel 1975 nel corso dei lavori di escavo di un pozzo, fu consegnata al Museo di Agrinion il 9.10.1975 da Th. Ktistos di Ambelaki Valtou. Stele funeraria in calcare bianco locale, 44 x 26-30 x 10,5. Lettere: 1,5; interlinea: 1,5. incisione sottile, solco a fondo acuto. *Sigma* aperto; *omega* a ponte; lettere tonde di modulo minore.

Zapheiroupolou 1975, 176 nr. 3, Πίν. 96α (SEG XXXII, 1982, 562; AR 1983-84, 37; Touchais 1984, 781; BE 1987, 624); cf. Antonetti 1987a, 99 n. 51 e 112, foto 11 (SEG XXXVII, 1987, 430).

Calco e foto: Archivio C. Antonetti presso il Laboratorio di Epigrafia Greca del Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia (© prof. C. Antonetti).

IV/III a.C. Χρησίμου
 Ἰταλιώτα.

Χρησίμου Ἰταλιώτα (su un'unica linea) SEG.



Per il nome Χρήσιμος cf. LGPN I-V.A, s.v. Cf. nell'area IG IX 1² 2, nr. 434 (SEG XIX, 1963, 411; BE 1958, 274), iscrizione votiva di II a.C. degli *hierapolo*i di Zeus Karaos da Astaco, dove un *Chresimos* senza patronimico figura fra i *παῖδες* a l. 23. Il Klaffenbach, *ad loc.*, ritiene che, diversamente dai *παῖδες* della l. 15, il termine indichi degli schiavi; Χρήσιμος compare fra i *nomina servorum* in LAMBERTZ 1907, 49 ss.

L'etnico Ἰταλιώτας/Ἰταλιώτης è attestato dalle fonti letterarie già in Hdt. IV 5, 2; epigraficamente è attestato solo al femminile in un'iscrizione attica della metà del IV sec. a.C. (IG II² nr. 8942: Δημητρία | Ἀρίστωνος | Ἰταλιώτις). Per una più approfondita contestualizzazione dell'onomastica e per un commento generale, cf. supra.

Bibliografia

- Akarnanien* 1996 = *Akarnanien. Eine Landschaft im antiken Griechenland* (= Studien zur Geschichte Nordwest-Griechenlands, hrsg. von Oberhummer Gesellschaft e.V., München), hrsg. von P. BERKTOLD, J. SCHMIDT, Chr. WACKER, Würzburg 1996.
- ANTONETTI 1987a = C. ANTONETTI, *Le popolazioni settentrionali dell'Etolia: difficoltà di localizzazione e problema dei limiti territoriali, alla luce della documentazione epigrafica*, in *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du I^{er} Colloque International (Clermont-Ferrand, 22-25 octobre 1984)*, réunis par P. CABANES, Clermont-Ferrand 1987, 95-113.
- ANTONETTI 1987b = C. ANTONETTI, AGRAIOI et AGRIOI (*Montagnards et bergers: un prototype diachronique de sauvagerie*), *DHA* 13, 1987, 199-236.
- ANTONETTI, BALDASSARRA 2004 = C. ANTONETTI, D. BALDASSARRA, *Aggiornamento archeologico-epigrafico e nuove prospettive di ricerca per l'Etolia e l'Acarnania*, *Epigraphica* 66, 2004, 9-35.
- ANTONETTI, BALDASSARRA, CAVALLI, CREMA 2010 = C. ANTONETTI, D. BALDASSARRA, E. CAVALLI, F. CREMA, *Τωννίχα per Elaine: un 'piccolo' contributo*, in *ONOMATOLOGOS. Studies in Greek Personal Names presented to Elaine Matthews*, ed. by R.W.V. CATLING, F. MARCHAND with the assistance of M. SASANOW, Oxford 2010, 312-319.
- BEARZOT 1992 = C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.
- BEARZOT 1994 = C. BEARZOT, *Pirro e Corcira nel 295 a.C.*, *Prometheus* 20, 1994, 243-262.
- BECHTEL 1917 = F. BECHTEL, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle a./S. 1917 [= Hildesheim 1964].
- BERNARD 2007 = N. BERNARD, *Reines, régentes: le pouvoir au féminin dans l'Épire royale*, in *Épire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes* (= ERGA, Recherches sur l'Antiquité 10), éd. par D. BERRANGER-AUSERVE, Clermont-Ferrand 2007, 253-267.
- BREGLIA 1991-1994 = L. BREGLIA, *Argo Amfilochia, l'Alkmaionis e la tradizione di Eforo*, *AHS* 12, 1991-1994, 123-140.
- CABANES 1983 = P. CABANES, *Notes sur les origines de l'intervention romaine sur la rive orientale de la Mer Adriatique 229-228 avant J.-C.*, in *L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica nell'antichità. Atti del congresso dell'Associazione internazionale di studi del sud-est europeo (Lecce-Matera, 21-27 ottobre 1973)*, Taranto 1983, 187-204.
- CABANES 2005 = P. CABANES, *Les interventions grecques en Grande Grèce et en Sicile aux IV^e-III^e siècles av. J.-C.*, in *Le Canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale. Colloque organisé à l'Université de Paris X - Nanterre (20-21 novembre 2000)*, éd. par E. DENIAUX, Bari 2005, 23-30.
- CHOUTAS 2004 = I. CHOUTAS, *Αρχαία Αμφιλοχία*, in *Β' Διεθνές Ιστορικό και Αρχαιολογικό Συνέδριο Αιτωλοακαρνανίας (Αργίνο, 29-31 Μαρτίου 2002). Πρακτικά*, Agrinio 2004, I, 151-173.

- DAKARIS 1964 = S.I. DAKARIS, *Oi γενεαλογικοί μῦθοι τῶν Μολοσσῶν*, Athinai 1964.
- DANY 1999 = O. DANY, *Akarnanien im Hellenismus. Geschichte und Völkerrecht in Nordwestgriechenland* (= Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antike Rechtsgeschichte 89), München 1999.
- DE LUNA 2003 = M.E. DE LUNA, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Pisa 2003.
- DE MARIA, GURINI, PACI 2007 = S. DE MARIA, E. GURINI, G. PACI, *Osservazioni sulle stele funerarie ellenistiche di Phoinike e note sulla produzione epigrafica*, in *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, a cura di S. DE MARIA, S. GJONGEKAJ, Bologna 2007, 121-141.
- DE SENSI SESTITO 1994 = G. DE SENSI SESTITO, *Il federalismo in Magna Grecia: la Lega italiota*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica. Atti del Convegno internazionale (Bergamo, 21-25 settembre 1992)* (= Alle radici della casa comune europea 1), a cura di L. AIGNER FORESTI *et alii*, Milano 1994, 195-216.
- DOMINGO-FORASTÉ 1988 = S. DOMINGO-FORASTÉ, *A History of Northern Coastal Acarnania to 167 B.C. Alyzeia, Leukas, Anaktorion and Argos Amphilochien*, PhD Diss. St. Barbara 1988.
- Ethne c.d.s. = Ethne, *identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3), a cura di L. BREGLIA, A. MOLETI e M.L. NAPOLITANO, Pisa, c.d.s.
- FANTASIA 2003 = TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso. Libro II*, testo critico, traduzione e commento, con un saggio introduttivo, a cura di U. FANTASIA, Pisa 2003.
- FANTASIA 2006 = U. FANTASIA, *Formione in Acarnania (Thuc. II 68, 7-8) e le origini della guerra del Peloponneso*, *IncidAntico* 4, 2006, 59-98.
- FANTASIA 2010a = U. FANTASIA, *Strategie militari e strategie narrative in Tuciddide: la Grecia occidentale nella guerra archidamica*, *CEA* 47, 283-327.
- FANTASIA 2010b = U. FANTASIA, *L'ethnos acarnano dal 454 al 424 a.C.: dinamiche locali e relazioni internazionali*, in *Lo spazio ionico* 2010, 141-162.
- FELL 2010 = M. FELL, *Neue Inschriften aus Palairos II*, *ZPE* 174, 2010, 89-105.
- FUNKE 2000 = S. FUNKE, *Aiakidenmythos und epeirotisches Königtum: Der Weg einer hellenischen Monarchie*, Stuttgart 2000.
- FUNKE 2001 = P. FUNKE, *New Historical-Archaeological Research on the Ancient Polis Stratos*, in *Foundation and Destruction: Nikopolis and Northwestern Greece. The Archaeological Evidence for the City Destruction, the Foundation of Nikopolis and the Synoecism*, ed. by J. ISAGER, Athens 2001, 189-203.
- FUNKE c.d.s. = P. FUNKE, *Zwei neue Staatsverträge aus Akarnanien*, in *Akarnanien. Interdisziplinäre Regionalstudien im Westen Griechenlands. Akten der Internationalen Konferenz, Fachgebiet Klassische Archäologie (Technische Universität Darmstadt, 2.-3. Oktober 2009)*, hrsg. von F. LANG, c.d.s.
- GEHRKE 1994 = H.-J. GEHRKE, *Strabon und Akarnanien*, in *Strabone e la Grecia*, a cura di A.M. BIRASCHI, Napoli 1994, 95-118.
- GEHRKE, WIRBELAUER 2004 = H.-J. GEHRKE, E. WIRBELAUER, *Akarnania and Adjacent Areas*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, Oxford 2004, 351-378.

Un Italiota ad Argo di Anfilochia

- GOMME 1956 = A.W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, II. *The Ten Years' War: Books II-III*, Oxford 1956.
- HAMMOND 1940 = N.G.L. HAMMOND, *The Campaigns in Amphilochia during the Archidamian War*, *ABSA* 37, 1940, 128-140 (= *Military Operations in Amphilochia*, in N.G.L. HAMMOND, *Studies in Greek History. A Companion Volume to a History of Greece to 322 B.C.*, Oxford 1973, 471-485).
- HAMMOND 1967 = N.G.L. HAMMOND, *Epirus. The Geography, the Ancient Remains, the History and the Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.
- HAMMOND 1976 = N.G.L. HAMMOND, *Migrations and Invasions in Greece and Adjacent Areas*, Park Ridge 1976.
- HANSEN 1996 = M.H. HANSEN, *City-ethnics as Evidence for Polis Identity*, in *More Studies in the Ancient Greek Polis* (= Papers from the Copenhagen Polis Center 3, *Historia Einzelschriften* 108), ed. by M.H. HANSEN, K. RAAFLAUB, Stuttgart 1996, 169-196.
- HEUZEY 1860 = L. HEUZEY, *Le Mont Olympe et l'Acarnanie. Exploration de ces deux régions, avec l'étude de leurs antiquités, de leurs populations anciennes et modernes, de leur géographie et de leur histoire*, Paris 1860.
- Illyrie V* = *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité V. Actes du V^e Colloque International de Grenoble (10-12 octobre 2008)*, éd. par J.-L. LAMBOLEY, M.P. CASTIGLIONI, Grenoble 2010.
- INTRIERI 1987-1988 = M. INTRIERI, *La lega italiota al tempo di Pirro*, *MStudStor* 6, 1987-1988, 25-37.
- INTRIERI 1999 = M. INTRIERI, *Fonti letterarie ed epigrafiche*, Appendice I a G. DE SENSI SESTITO, *Tra l'Amato e il Savuto, I. Terina e il Lamentino nel contesto dell'Italia antica*, Soveria Mannelli (Cz) 1999, 211-248.
- INTRIERI c.d.s. = M. INTRIERI, *Politica e propaganda: Corcira nelle lotte fra basileis*, in *Ethne* c.d.s.
- JACQUEMIN 2006 = A. JACQUEMIN, *I grandi santuari greci e la guerra attraverso la documentazione epigrafica*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003)*, a cura di C. AMPOLO, Pisa 2006, 3-9.
- KIRSTEN 1941 = E. KIRSTEN, *Bericht über eine Reise in Aetolien und Akarnanien*, *AA* 56, 1941, 99-119.
- KOLONAS 1987 = L. KOLONAS, *Νομὸς Αιτωλοακαρνανίας*, *AD* 42, 1987, *Chronika* 181-184.
- KOLONAS, STAVROPOULOU-GATSI 1992 = L. KOLONAS, M. STAVROPOULOU-GATSI, *Νομὸς Αιτωλοακαρνανίας, Παραδόσεις*, *AD* 47, 1992, *Chronika* 153-154.
- Misc. etr.-it. I* = *Miscellanea etrusco-italica*, I (= Quaderni di archeologia etrusco-italica 22), a cura di M. CRISTOFANI, Roma 1993.
- LAMBERTZ 1907 = M. LAMBERTZ, *Die Griechischen Sklavennamen*, Wien 1907.
- LANDUCCI GATTINONI 1999 = F. LANDUCCI GATTINONI, *L'interesse di Agatocle per l'Adriatico nella tradizione storiografica antica*, *Aevum(ant)*12, 1999, 113-131.

Claudia Antonetti

- LEAKE 1835 = W.M. LEAKE, *Travels in Northern Greece*, I-IV, London 1835 [Amsterdam 1967].
- LEPORE 1962 = E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962.
- LÉVÊQUE 1957 = P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos* (= BEFRA 185), Paris 1957.
- Lo spazio ionico* = *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010.
- MARI 2010 = M. MARI, *Tucidide e la frontiera settentrionale dell'Hellenikon*, in *Illyrie V*, 535-558.
- MELE 2002 = A. MELE, *Taranto dal IV secolo a.C. alla conquista romana*, in *Taranto e il Mediterraneo. Atti del XLI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 12-16 ottobre 2001)*, Taranto 2002, 79-99.
- MOUSTAKIS 2006 = N. MOUSTAKIS, *Heiligtümer als politische Zentren*, München 2006.
- MUSTI 2005 = D. MUSTI, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma, Bari 2005.
- OBERHUMMER 1887 = E. OBERHUMMER, *Akarnanien, Ambrakia, Amphilochien, Leukas im Altertum*, München 1887.
- PAPE, BENSELER 1911 = W. PAPE, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen* (dritte Auflage neu bearbeitet von G.E. BENSELER), Braunschweig 1911 [Graz 1959].
- PERLMAN 2000 = P. PERLMAN, *City and Sanctuary in Ancient Greece. The Theorodokia in the Peloponnese* (= Hypomnemata 121), Göttingen 2000.
- PERRIER 2009 = A. PERRIER, *Léon Heuzey et l'histoire des peuples montagnards du Nord-Ouest de la Grèce*, REG 122, 2009, 163-184.
- POUZADOUX 1998 = CL. POUZADOUX, *Mythe et histoire des ancêtres royaux de Pyrrhos: formes et fonction de la généalogie mythique dans l'historiographie de la monarchie épirote*, in *Généalogies mythiques. Actes du VIII colloque du Centre de recherches mythologiques de l'Université de Paris-X (Chantilly, 14-16 septembre 1995)*, éd. par D. AUGER, S. SAÏD, Paris 1998, 419-437.
- PRAG 2009 = J.R.W. PRAG, *Identità siciliana in età romano-repubblicana*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico. Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-16 ottobre 2006)*, a cura di C. AMPOLO, Pisa 2009, 87-99.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2002 = A. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *L'oracolo di Dodona e le navigazioni adriatiche nei secoli VI-IV a.C.*, in *I Greci in Adriatico, 1. Atti del Convegno internazionale (Urbino, 21-24 ottobre 1999)* (= Hesperia 15), a cura di L. BRACCESI, M. LUNI, Roma 2002, 123-136.
- PRITCHETT 1992 = W.K. PRITCHETT, *Studies in Ancient Greek Topography, Part VIII*, Amsterdam 1992, 1-78.
- RHOMAIOS 1916 = K.A. RHOMAIOS, *8^η ἀρχαιολογική περιφέρεια*, AD 2, 1916, Parartema 44-55.
- ROBERT 1960 = L. ROBERT, *Hellenica XI-XII*, Paris 1960.

Un Italiota ad Argo di Anfilochia

- Roma medio repubblicana = Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C. Catalogo della Mostra (Roma, Antiquarium comunale), Roma 1973.*
- SCHOCH 1996 = M. SCHOCH, *Die schiedsstätte Olpai, Akarnanien 1996*, 87-90.
- SCHOCH 1997 = M. SCHOCH, *Beiträge zur Topographie Akarnaniens in klassischer und hellenistischer Zeit* (= Studien zur Geschichte Nordwest-Griechenlands, hrsg. von Oberhummer Gesellschaft e.V. München 2), Würzburg 1997.
- STRAUCH 1996 = D. STRAUCH, *Römische Politik und griechische Tradition. Die Umgestaltung Nordwest-Griechenlands unter römischer Herrschaft*, München 1996.
- STRAUCH 1998 = D. STRAUCH, *Der Ambrakische Golf. Überlegungen zur Geographie und antiken Geschichte des Binnenmeeres in Nordwest-Griechenland*, OrbTerr 4, 1998, 5-26.
- TOUCHAIS 1984 = G. TOUCHAIS, *Chronique des fouilles en 1983*, BCH 108, 1984, 735-838.
- URSO 1998 = G. URSO, *L'opposizione antitarantina e filoromana nella lega italiota*, RIL 132/1, 1998, 147-161.
- VISCONTI 2011 = A. VISCONTI, *Una nota sui rapporti tra Atene e gli ethne epiroti nel V secolo a.C. e un nuovo progetto di ricerca sulla Grecia centrale e nord-occidentale*, in *Illyrie V*, 701-713.
- WOODHOUSE 1897 = W.J. WOODHOUSE, *Aetolia. Its Geography, Topography, and Antiquities*, London 1897.
- ZAPHEIROPOULOU 1975 = PH. ZAPHEIROPOULOU, *Αρχαιότητες και μνημεία Φωκίδος και Αιτωλοακαρνανίας*, AD 30, 1975, Chronika 175-177.

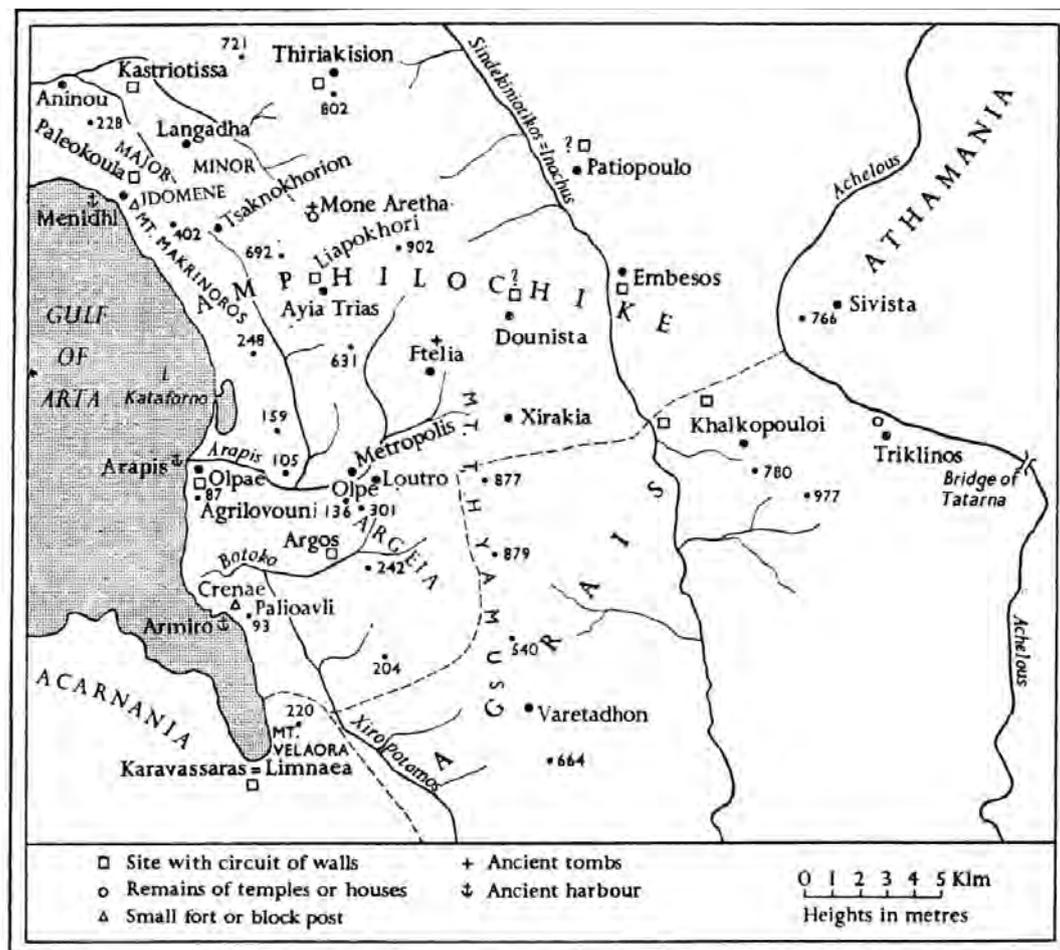


Fig. 1. La topografia antica del Valtos (da HAMMOND 1967, 238, Map 10).

Un Italiota ad Argo di Anfilochia

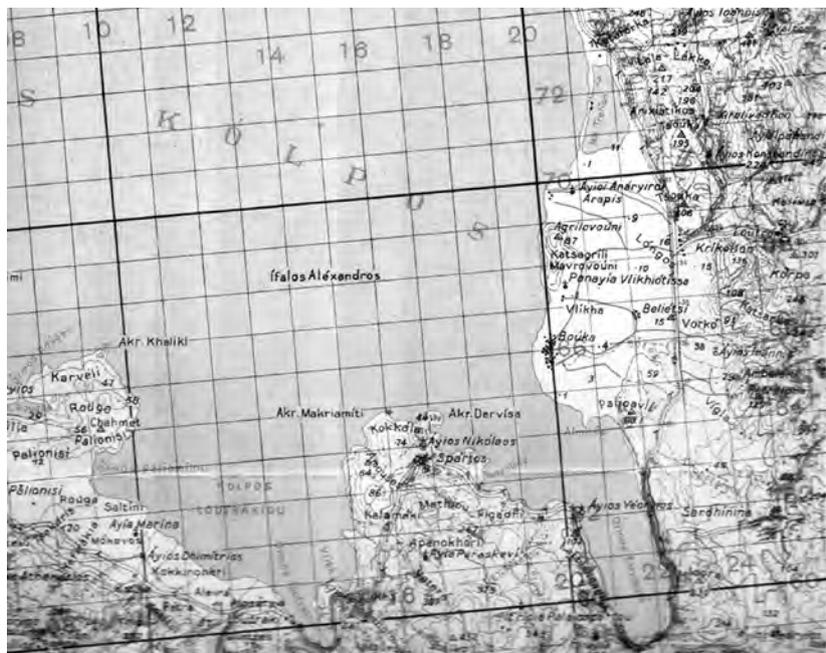


Fig. 2. Greek Staff Map, H. 4 (zona di Arta), dicembre 1943 (= 1932).

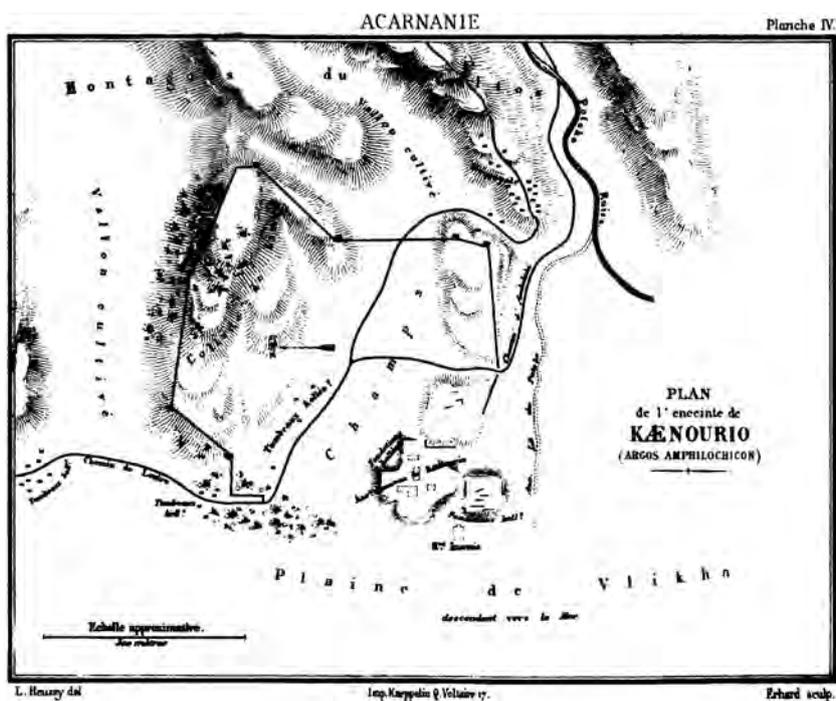


Fig. 3. Pianta di Kainourio (Argo di Anfilochia) (da HEUZEY 1860, 282, planche IV).

ΤΡΩΙΑΣ
ΑΝΕΘΗΚΕ

Fig. 4. Apografo della dedica di *Troïas* (da WOODHOUSE 1897, Plate 15a).



Fig. 6. Museo Archeologico di Agrinio, nr. inv. 275 *lithina* (foto C. Antonetti): la stele funeraria dell'Italiota *Chresimos*.



Fig. 5. Museo Archeologico di Agrinio, nr. inv. 279 *lithina* (foto C. Antonetti): la stele di *Simaka* e di *Troïas*.

L'“IMPATTO MONETARIO” DI EPIRO, CORCIRA, IL MOLOSSO E PIRRO IN OCCIDENTE, TRA FATTI ACCLARATI E QUESTIONI APERTE*

Al di là dei “Condottieri”: un metodo per rinvenimenti (?), con e immagini

Nel XX secolo diverse analisi dei contatti e influssi tra Epiro, Corcira e l'Occidente hanno incluso le monete più per cercare conferme a visioni precostituite¹, con sintesi separate di studi obsoleti², che per utilizzarle nelle loro specificità, come utili fonti dirette di informazioni.

Molti errori e incertezze sono derivati dalla sopravvalutazione di dati insicuri, e dell'*Ipse dixit!*, rispetto al dovere di riverifica razionale, da più punti di vista, proprio, e.g., di scienze forensi, che, affinando i propri metodi, non rinunciano ad avanzare e precisare ipotesi³.

Gli stessi rinvenimenti monetali vengono spesso citati alla luce dell'esperienza di economie moderne pienamente monetarie, cui non possono essere paragonate, per l'Età antica, che quelle più avanzate della tarda Repubblica e dell'Impero Romano, ricordando che il potere d'acquisto delle monete metalliche restò sempre molto più alto che non in Età Moderna⁴.

Va poi ricordato che il rinvenimento di tesoretti, occultati in vista di pericoli, presuppone il mancato recupero per morte *et similia* di padroni e loro eredi, cioè una loro pertinenza ad anni di guerra⁵. Essi possono essere indicativi della circola-

* Ringrazio G. De Sensi per l'invito a offrire un contributo su problematiche da approfondire ulteriormente e D. Castrizio e E. Santagati (Univ. di Messina) per avermi messo a conoscenza di alcuni loro più recenti studi. Nel testo sono usate le sigle AU = oro; AR = argento; AE = rame; T = testa.

¹ Cf., e.g., LÉVÊQUE 1957, 212-213; 280, 300, 332, 400, 423-439; FRANKE 1961, 262; GAROUFALIAS 1979², 184-185, 330-331, 345-346; LEPORE 1985, 13; CABANES 2004, 35-37.

² Cf. LÉVÊQUE 1957, 691-698; GAROUFALIAS 1979², 199-214.

³ Cf. CARROCCIO c.d.s.

⁴ Cf. HOWGEGO 2002, 22 (salari giornalieri greci tra 1/2 e 1 e 1/2 dracma = da 2 a 6 g d'argento); Polyb. 6, 39, 12 e CATALI 2003, 100-101 (paga legionaria 120 *denarii* lordi = 523 g d'AR annui nel II sec a.C.); Plut. *Sol.* 23 e BARELLO 2006, 60 (1 pecora costava 1 dracma = 4, 3 g d'AR); CASTRIZIO 2005, 87 (1 *denarius* di 1,7 g d'AR nel X sec. pagava 10 polli o l'orzo per 40 giorni di nutrimento di un cavallo).

⁵ Cf. CRAWFORD 1969; CARROCCIO 2004, 115-116, 118; PUGLISI 2009, 54-55.

zione, dei beni disponibili in un'area, o dell'arrivo in essa di monete ricevute altrove da militari che vi trovarono la propria fine.

Le nostre conoscenze sono però rese fragili dall'inaffidabilità di notizie riferite nei repertori senza distinguo, su rinvenimenti da contesti non stratigrafici, o fornite da inesperti, clandestini per scolparsi della reiterazione del reato, o commercianti per valorizzare i propri pezzi⁶. Alcune si sono rivelate moltiplicare singole scoperte, o concernere falsi, come il pezzo con "ritratto" di Pirro "trovato" a S. Andres de Llavaneras nel 1936⁷. I falsi di qualità di serie pirriche sono poi stati tanto insidiosi da far accettare la riconiazione moderna di un "pegaso", abnorme per peso, stile e una leggenda che lo fa sembrare moneta a nome di un re "Pippo"⁸.

Tuttavia, analisi dei rinvenimenti che li distinguano comparandoli per vasti ambiti geografico-temporali, privilegiando spiccioli e circolazione effettiva grazie al libero accesso ai dati da scavo, potrebbero giungere a risultati più chiari, come quelli ora emersi per la Sicilia⁹.

Per ora ci sono noti, di là dei diffusi "pegasi", 16 rinvenimenti per lo più pugliesi di serie di *Corcyra*, *Dyrrachium*/illiriche e epirote non pirriche, né del Molosso¹⁰, nonché epiroti, corciresti, dalmati, ioni di serie di Siracusa, Thurii, Caulonia, Velia o lucane¹¹. Si possono ritenere segni di rapporti più stretti di quelli

⁶ Cf. CARROCCIO 2004, 116-117 e i tanti tesoretti definiti in IGCH per Sud Italia e Sicilia come *Seen in commerce/dispersed*, senza verifiche della provenienza/pertinenza a uno o a più rinvenimenti, o della possibilità di pezzi o falsi aggiunti per aumentarne il valore. Future verifiche della possibilità che "tesoretti" pubblicati contengano pezzi da cataloghi d'asta precedenti la "scoperta" potrebbero sorprenderci.

⁷ Cf. AMOROS 1950; BABELON 1953, 101ss.; LÉVÊQUE 1957, 691-698, tavv. V-VI: è un falso di fantasia associante il D/ di serie pergamene con testa di Filetero al R/ pirrico con Dione seduta. Similmente, in Belgio è stato trovato un falso inverso, con al D/ la t. di Zeus pirrica e al R/ l'*Athena* seduta di Filetero, cf. FRANKE 1961, 262; GAROUFALIAS 1979², 213-214; NICOLET-PIERRE 2007, 250-251.

⁸ Cf. DE CALLATAÏ 2000, per una segnalazione possibilista di questo "ottobolo" *Kore/Athena Alkidemos*, riconiato su un "pegaso" di *Anaktorion* di 7,83 g, di contro agli usuali 5,4 g; NICOLET-PIERRE 2007, 247-252, per l'evidenziazione della sua falsità e una rassegna dei principali falsi ottoneviceschi dei "tetradrammi" pirrici.

⁹ Cf. PUGLISI 2009. Vanno invece evitate catalogazioni e attribuzioni obsolete (cf. quelle in POLOSA 2009, 164).

¹⁰ Cf. IGCH, nrr. 1874, 1916 (*Taranto 1911, Ionian Shore 1908: Corcyra*); TRAVAGLINI 1985, 419-420; TRAVAGLINI 1991, 260-263, 278-279 da Vaste (*Dyrrachium, Corcyra, Ballaios*), 266-67, 277, 280 da Mesagne (*Cassope, Ballaios*), 279-280 da Oria, Brindisi (*Dyrrachium*); TRAVAGLINI 2004, 316, 321 da Taranto (*Corcyra; Dyrrachium*), 319 da T.S. Gregorio (*Dyrrachium*), 322 da Egnazia (*Epirus*); ARSLAN 2004, 228-229 da Crotona (*Dyrrachium*); SICILIANO, SARCINELLI 2004, 272 da Policoro (*Corcyra*); PUGLISI 2009, 128 da Morgantina (*Dyrrachium*); POLOSA 2009, 171 nr. 380 da Castiglione di Paludi (Lega Epirotica).

¹¹ Cf. BREGLIA 1941 in LÉVÊQUE 1957, 234-239; IGCH, nr. 207 (*Butrinto 1927: Caulonia*); TRAVAGLINI 1985, 417-419, a Prača (*Neapolis, Croton*), Muta (*Brettioi*), Mazin (*Salapia, Teate*), Corfù (*Kroton, Velia, Poseidonia, Tarentum, Brundisium*), Epiro (*Yria, Brettioi*), Fenice (*Neapolis, Suessa, Arpi, Caelia, Venusia, Tarentum, Metapontum, Paestum, Velia, Brettioi, Hipponion, Locri, Petelia, Rhegion* III sec. a.C.), Amantia (*Neapolis*), Antigoneia (*Tarentum*), Butrinto (*Brundisium*); ZOUMBAKI infra.

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente

connessi a semplici “movimenti di uomini”¹²? La prudenza, per ora, è d'obbligo.

Un percorso d'analisi sinora trascurato, che può rivelarsi foriero di nuove utili indicazioni, è quello incentrato sulle iconografie e sulle modalità e ragioni del loro reciproco influenzarsi.

Dalla più recente riflessione metodologica è emerso come la moneta antica sia sempre stata un “decreto per immagini”, mezzo diretto di autorappresentazione identitaria, con cui chi guidava le comunità sceglieva immagini principali e secondarie da un codice iconico religioso che non consentiva scelte casuali, soggettive, o finalità pubblicitarie di prodotti locali¹³.

Da questo punto di vista, possiamo notare come i tipi corcirese, della vacca che allatta, non confondibile col toro sibarita, e degli astri entro quadrato (Fig. 1), già studiati nei loro rapporti orientali, non hanno influenzato le monetazioni occidentali; mentre sono stati notati più casi arcaici e classici di influenza occidentale in serie egee, licie, cilicie e di Olbia¹⁴.

Le cose cambiano assai colla crisi della grecità di fronte alla pressione italo-romana.

Molti studi¹⁵ hanno ripreso l'ipotesi d'una derivazione epirota dell'aquila su fulmine su serie occidentali di III sec. a.C.¹⁶. L'aquila è però segno di regalità ricevuta da Zeus già in documenti di VI-V sec. a.C.¹⁷. Posta su fulmine, qual segno di potere *Dei Gratia* fondato sulla forza militare, non compare in Occidente col Molosso¹⁸, ma sotto Pirro, con un precedente siracusano (Figg. 4,6)¹⁹, più che per l'epiteto *Aquila*, da lui ricevuto nel 289 a.C.²⁰, perché costantemente adottata dai Tolemei (che lo aiutarono²¹) (Fig. 5) dopo una breve comparsa macedone²².

¹² Così MANGANARO 1989 intende le monete egizie trovate in Sicilia; *contra*, CALTABIANO 1999, 307.

¹³ Come continuano a pensare sia molti archeologi – confondendo un documento tanto “ufficiale” e “sacro” con forme di artigianato che potevano lasciar spazio a scelte soggettive di artisti o statisti e a una indifferenza del pubblico verso la loro intenzionalità –, che molti numismatici. Cf. invece ANTONETTI 2007, 90; CALTABIANO 2007.

¹⁴ Cf. CARBÈ 1987; CALTABIANO 2000, 295-296, 306-308, 312-320 e 324.

¹⁵ E.g., SICILIANO 1992, 106-107; TALIERCIO 1989; TALIERCIO 2004, 402, 406.

¹⁶ Cf. FRANKE 1961, 85-106.

¹⁷ Cf. Ps. Pol. 2, 151; HERMARY 1978, per un'interpretazione in questo senso della sua comparsa in pitture vascolari del VI sec. a.C.; CHEVALIER, GHEERBRANT 1986a; CALTABIANO 2004a, 19-20.

¹⁸ Come riferito in TALIERCIO 2004, 402, 406, per fraintendimento dell'aquila su ramo d'ulivo di AE del Molosso *tipo B* (Aquila/Fulmine e leggenda in corona) (Fig. 3), battute a Crotone.

¹⁹ Serie Zeus *Hellanos*/Aquila su fulmine ricondotta per rinvenimenti in strati di Gela *ante* 282 ca. a.C. agli anni di Iceta (287-279 a.C.) da HOLLOWAY 1962, 6-15; CARROCCIO 2004, 82 nrr. 39, 113 (283-279 a.C.); CARROCCIO 2005b, 334-335, piuttosto che a quelli di Pirro ipotizzati da FRANKE 1961, 265-275.

²⁰ Plut. *Pyrrh.* 10,1. Cf. LÉVÊQUE 1957, 225, 648; ZODDA 1997, 46-47.

²¹ Durante la presenza da ostaggio in Egitto (298-296 a.C.) sposò la figlia di Berenice, e ciò lo aiutò a tornare in Epiro, cf. Plut. *Pyrrh.* 4,5-7; 5,1-3; 6, 1-4; KONDIS 1992, più scettico; ZODDA 1997, 14, 28-31, 34.

²² Serie di *Larisa*, ricondotte agli anni di Alessandro da SORDI 1956; MØRKHOLM 1991, 85

Il bronzo del III gruppo dei Molossi con aquila su fulmine, non rinvenuto in Italia (Fig. 2)²³, richiamato come anteriore al Molosso, può non averlo preceduto – di là da recenti ipotesi di Cabanes²⁴ –, perché presentante al D/ una decorazione con grifone dell'elmo di *Athena* – altrimenti reso secondo la tradizione ateniese – diffusasi alla fine del IV sec. a.C. (Fig. 7)²⁵.

Inoltre, poiché i *basileis* epiroti, privi di poteri assoluti²⁶, non poterono permettersi, salvo poche criptiche eccezioni pirriche, di porre il proprio nome o titolo che su serie 'belliche' coniate fuori del loro territorio ancestrale, questo, durante le lotte dinastiche tra 330 e 295 a. C.²⁷, poté trovare occasioni per riprendere il nome della sua etnia dominante.

Va poi ricordato che oggi si ritiene che le monete, valutate nei contesti antichi soprattutto per l'intrinseco visibile²⁸, non siano state emesse primariamente come intermediarie degli scambi, o strumenti di politica commerciale e/o regolazione economica. Le coniazioni erano semmai fatte – il più delle volte "al marco", con pesi adeguati solo in media al livello richiesto²⁹ – per rispondere volta per volta a esigenze di spesa statale non altrimenti ovviabili³⁰, quali i pagamenti di mercenari³¹, con lunghi periodi di stasi corrispondenti ad anni di pace.

Una quantificazione relativa della moneta emessa a tal scopo può esser ricavata, più che dai pezzi rimasti – abbondanti se prossimi alla data d'interramento³² –, dai coni utilizzati per batterla, in quantità proporzionali, prima d'esser sostituiti³³.

nr. 202; e di Alessandro, intorno al 336 (ibid., 44). Su queste, e per una interpretazione dell'aquila su fulmine, con raccolta delle attestazioni, e della sua ripresa pirrica cf. CARROCCIO 2008; CARROCCIO 2010, nonché infra.

²³ La documentazione disponibile per serie molosse in Occidente, giuntevi forse in occasione della spedizione di Alessandro in quanto contemporaneamente circolanti, è infatti relativa a serie del "Gruppo IV". Cf. IGCH, nr. 1926 (*Lizzano 1951*), VITALE 2004, 461-463 (anche da Policoro).

²⁴ Che pongono nel IV sec. a. C. la nascita di uno stato denominato *Apeiros*. Cf. CABANES 2004, 37-41.

²⁵ Il grifone è già sull'elmo dei "pegasi" del I periodo agatocleo (317-305 a.C.), dei suoi aurei (305/300?-289 a.C.), e poi di *Leukippos* in serie metapontine ridatate in quell'epoca. Gli aurei agatoclei si riferirebbero al matrimonio, nel 295 a.C., di Lanassa, figlia di Agatocle, che prese *Corcyra* nel 301-298 a.C., con Demetrio Poliorcete nel 291/290 a.C. Cf. Plut. *Pyrrh.* 10, 7; D.S. 21, 24 e 15; CALTABIANO 2000b, 39-41; CARROCCIO 2004, 18-19, 78-81 nrr. 3, 14-16, 28-29; CARROCCIO 2005a, 75-78.

²⁶ Cf. Aristot. *Pol.* 5, 11, 1-2; Plut. *Pyrrh.* 5, 5; CABANES 2004, 22-26.

²⁷ Cf. LÉVÊQUE 1957, 214-216; GAROUFALIAS 1979², 169-192; MUSTI 1990², 720-722; ZODADA 1997, 16-32.

²⁸ Cf. SAVIO 2001, 16-21 (per Roma); CARROCCIO 2004, 145-146; CARROCCIO 2011a.

²⁹ Spesso anche nell'AR, cf. HACKENS 1979, 339; CASTRIZIO 2000, 45; CARROCCIO 2004, 146; infra, n. 97.

³⁰ E.g., con pagamenti, in natura, o con terreni, metalli grezzi, o concessioni di cittadinanza.

³¹ Sulla loro importanza e onerosità in Sicilia e Magna Grecia cf. CASTRIZIO 2000; BETTALLI 2004, 114-120, 123-126; MELE 2004, 287-290; TAGLIAMONTE 2004 (con riepilogo delle fonti), nonché infra.

³² Cf. BURNETT 1995, 389 e supra.

³³ Infatti, se la quantificazione assoluta dei pezzi prodotti da un conio (da 20.000 a 40.000 se

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente

Un loro numero consistente, tuttavia, non indica di per sé maggiore durata d'emissione, poiché verifiche dei modi del loro succedersi mostrano che le zecche tendevano ad avvalersi di più coni di diritto, cioè più filari produttivi, contemporaneamente, se si coniava in fretta per far fronte a nuove spese³⁴.

Questa situazione, come è stato notato, si concretizzava per le serie in argento e/o oro, più che all'inizio d'una campagna, con la smobilitazione d'autunno, quando si saldava con esse il *misthos* annuale, al netto del *sitos*, dato in natura o rame per il solo sostentamento³⁵.

Il Molosso in Occidente e l'Occidente per il Molosso

Date queste premesse, M. Taliercio ha ben notato che uno studio dell'“impatto” economico-monetario dell'impresa di Alessandro il Molosso – così come poi di Pirro – non può prescindere dall'identificare le serie monetali emesse da diversi centri magnogreci per affiancare, come ulteriore finanziamento, le poche, limitate, serie battute a nome del condottiero³⁶.

Infatti, il suo statere argenteo, trovato e coniato in Italia (Fig. 8)³⁷, è dotato di indicazioni in leggenda (patronimico senza etnico) e iconiche (testa del re divino Zeus/fulmine) volte, distintolo dal figlio di Olimpiade, a legittimarlo all'estero nella sua regalità personale³⁸. I soli 13 coni di diritto noti furono certo usati per meno dei 4 anni (334-330 a. C.) dell'impresa³⁹. Forse solo alla fine del 334 e nel 333 a.C., prima del passaggio in Lucania⁴⁰ – dati i rinvenimenti solo pugliesi⁴¹ –, per

di diritto) è resa ardua dalle tante variabili in campo (cf. HOWGEGO 2002, 35-37; CATALI 2003, 102), comparazioni armonizzate del nr. di coni impiegati in una zecca entro un *range* temporale possono essere indicative della sua mutata produttività e/o necessità di nuove emissioni nei singoli periodi. Cf. CARROCCIO 2004, 127-131, grafici 1-3.

³⁴ Il fenomeno, ritenuto possibile in più *corpora* senza trarne conseguenze (molte serie datate per 30-50 anni!), è rilevabile per serie greche e repubblicane. Più attente verifiche delle sequenze dei coni potrebbero indicarlo come normale per gran parte delle monetazioni. Per riflessioni metodologiche e esempi cf. CARROCCIO 2011b.

³⁵ Cf. GRIFFITH 1967, 264-273; THOMPSON 1984; MELE 1993, 4-7; CASTRIZIO 2000, 19.

³⁶ Cf. TALIERCIO 2004.

³⁷ Ibid., 403-408, con prudenza; infra, nn. 43, 46. Non significativi lo stile, omogeneo, la ricorrenza su serie corcirese trovate in Occidente e i 2 pezzi reperiti in mercati balcanici cit. in HOLLOWAY 1969a, 135-136 per postulare emissioni epirote, che, se rinvenuti nei Balcani, potrebbero esser appartenuti a mercenari di ritorno.

³⁸ Cf. TALIERCIO 2004, 406-408 e CARROCCIO 2010.

³⁹ Considerati i 13 conii di D/ di “didrammi” usati nei 13 mesi di regno (215-214 a.C.) di Ieronimo, il fatto che Roma, nel solo 82 a.C. batté “in parallelo” i *denarii* di *Crepusius* con 519 conii di D/, l'“omogeneità” della serie notata da TALIERCIO 2004, 403-405 nonostante la divisione in 11 sottotipi, battuti sia in Epiro che in Italia per VLASTO 1926. Cf. HOLLOWAY 1969b, 25-36; RRC 1974, 361; BARELLO 2006, 128; CARROCCIO 2011b.

⁴⁰ Cf. infra, n. 44.

⁴¹ Tesoretti/rinvenimenti di *Brindisi* 1871, *Taranto* 1896, *Molossian find* (incerta consistenza, forse tarantino, sul mercato negli anni '20), *Taranto* 1919, 1921, 1923, 1933, cf. VITALE

pagare le sue truppe, avvezze allo standard “corcirese” di 10,7 g.

Tale peso, apparentemente incompatibile collo standard tarantino di 7,8 g, pone alla nostra attenzione il problema dell’eventuale sua integrazione colle emissioni di una città che comunque sostenne il re e il suo consistente esercito⁴² con un volume di emissioni triplo⁴³, prima di privarlo del suo appoggio durante la campagna lucano-bruzia del 332-331 a.C.⁴⁴.

Taliercio ha notato la possibilità che in quella seconda fase egli sia stato finanziato anche da altre emissioni – argentee e parimenti “eccezionali” per intensità e modalità di coniazione – di Metaponto, Thurii, Heraklea, Locri, Terina, Velia, Poseidonia⁴⁵, nonché Crotone, probabile sua zecca del bronzo (Fig. 3)⁴⁶. L’assenza di ricostruzioni della sequenza dei conii, salvo che per Velia, Heraklea e in parte Taranto⁴⁷, e di certezze su contemporaneità oggi ricavate soprattutto dall’occorrenza (significativa) in più zecche di sigle simili⁴⁸, o di simboli forse riconducibili a quell’epoca⁴⁹, rende purtroppo difficile quantificare i singoli apporti.

Ma il dato numismatico, iconografico o meno, può essere invocato a conferma d’una alterità e contrapposizione di ruolo e mire del Molosso rispetto a quelle dei centri che lo accolsero⁵⁰?

Visto quanto notato supra, sembrano in effetti mancare evidenze di “diffuse influenze” dei tipi epiroti – cioè di una regione che conia poco – in Magna Grecia,

2004, 438-441, 451-452, 454-461 anche per l’opportuna definizione come “moneta castrense”. Per un invito a valutare con più prudenza “tesoretto” da rinvenimenti clandestini, o definiti tali dai venditori, cf. CARROCCIO 2004, 115-117; supra, n. 4.

⁴² Cf. Aristot. *fr.* 614 Rose; Iustin. 23, 1, 15; BETTALLI 2004, 118-119; MELE 2004, 319.

⁴³ Considerati i 30 conii di D/ dei *nomoi* argentei ricondotti a quegli anni da FISCHER-BOSSERT 1999, 250-262 e TALIERCIO 2004, 410-416, cui si devono aggiungere piccoli nominali e emissioni auree ricondotte alla stessa epoca (cf. RUTTER 2001, 97-98 nrr. 901-906 per l’oro, più incerte per lui le attribuzioni al Molosso).

⁴⁴ Sulla rottura con Taranto (333-332 a.C.) cf. Strabo 5, 2, 4, 280 e 6, 1-3; Iustin. 12, 2, 12; MELE 2004, 307-313; 318; BETTALLI 2004, 119-120; TALIERCIO 2004, 415-430. Sulla strategia del Molosso cf. DE SENSI 2004.

⁴⁵ Cf. TALIERCIO 2004, 416-429; RUTTER 2001, 119-120, 135-136, 126, 149-152, 196, nrr. 1381, 1554-1579 (340-330 a.C., ma supra, n. 28), 1807-1869, 2633-2640 (350-300 a.C.); 1289-1298 (334?-300 a.C.).

⁴⁶ Dati la fumosa, significativa notizia della scoperta di quasi 6000 suoi pezzi bronzei, con conii e punzoni, a Crotone nel 1896, e la pertinenza degli altri rinvenimenti agli ambiti locresi e crotoniate, con una eccezione da *Paestum*, cf. VITALE 2004, 446-452, 463-468; RUTTER 2001, 173 nr. 2194 (334-330 a.C.) per gli AR crotoniati.

⁴⁷ Cf. WILLIAMS 1992; VAN KEUREN 1992; VAN KEUREN 1994; FISCHER-BOSSERT 1999 e infra, nn. 62-63.

⁴⁸ ΦΙ - API - ONA a Taranto e Metaponto, ΚΑΛ pure a Heraklea e Thurii, cf. FISCHER-BOSSERT 1999, 250-262; TALIERCIO 2004, 412-413, 416-417, 420-421, supra, n. 28 per le metapontine con *Leukippos*.

⁴⁹ Elmo frigio, scudo, lance, fulmine, serpe, occorsi pure in altri periodi bellici, cf. *ibid.*, 413-415, 428.

⁵⁰ Sul dilemma cf. MELE 2004; FRISONE 2004; BETTALLI 2004, 118-120, DE SENSI 2004, 522-532.

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente

salvo intender come tali le immagini di Zeus e della sua aquila in centri come Locri, sempre legati al culto del dio⁵¹.

Intenzionale appare, però, l'adozione parallela di simili rappresentazioni di Helios radiato di 3/4, in frazioni AU e AR del Molosso (di 0,70 e 1,05 g) (Figg. 9-10), AU tarantine (0,45 g) (Fig. 11) e, per alcuni, AR di Rubi (che forse si valse del tipo molto più tardi)⁵².

Il rifarsi degli stateri del Molosso agli standard corcirese per l'argento e attico per l'oro, se conati nel solo 334-333 a.C., può intendersi, più che come riferimento a prassi epirote, come attenzione, già rilevata altrove, a “interfacciare” i tagli conati con quelli più abituali tra i mercenari cui erano diretti⁵³. Essi dovevano altresì restare agevolmente scambiabili colle serie magnogreche battute per sostenere l'impresa, per agevolare un loro impiego *in loco* nel caso, verificatosi, che il suo protrarsi procrastinasse il “ritorno a casa” dei militi.

Questo scambio sarà stato reso possibile partendo dai nominali più elevati o dagli spiccioli? La questione, come per l'età pirrica, è resa complicata dalla metrologia incerta di tante piccole serie argentee, mai studiate con cura⁵⁴, e dello stesso standard tarantino. Esso è stato infatti inteso da taluni, sempre o per certi periodi, come articolato su stateri di 3 o 2 dracme di 6 *oboloi* (18 o 12 in totale)⁵⁵, da altri – sulla scorta di un passo di Aristotele in Polluce e del suo contesto – come articolato (sempre, o solo allora) su *nomoi*-stateri divisi in 10 *litrai*⁵⁶.

Allo stato attuale, va notato che è più che altro il piccolo aureo del Molosso a seguire una suddivisione duodecimale, come 1/12 dello statere AU attico, coniato anche da Taranto⁵⁷.

Gli stateri ‘corcirese’ del Molosso, però, potevano esser cambiati coi tarantini in ragione di 3 contro 4⁵⁸, mentre, in caso di rapporto di cambio AU : AR di

⁵¹ Cf. TALIERCIO 2004, 420 (culti noti per via epigrafica/archeologica) e, sulle monete locresi, di data incerta, MARCHETTI 1978, 446-451; POZZI PAOLINI 1979; BARELLO 1992; RUTTER 2001, 181-183.

⁵² Cf. PARENTE 2003, nrr. 1775-1776 per gli aurei tarantini; CALTABIANO 2010 per datazione durante la II guerra punica della serie di Rubi e di altre simili, per la diversa resa dello stesso tipo di D/.

⁵³ Cf. *infra* e n. 77.

⁵⁴ L'unico *corpus* dei coni tarantini, redatto solo per stateri di peso pieno (ante 280 a.C.) e pezzi aurei (FISCHER-BOSSERT 1999), non considera queste monetine, tanto abbondanti, varie e mal datate, rendendo difficile la valutazione complessiva dei fenomeni connessi alla produzione della zecca. Cf. *infra*, nn. 62-63.

⁵⁵ Cf. RUTTER 2001, 93 (nrr. 831-832), 95 (nrr. 854-857, 863-867), 98-99 (nrr. 907-931), 101-102 (nrr. 976-982), 105 (nrr. 1061-1077), accettante l'impossibile coesistenza di *oboloi* e *litrai* risalente agli studi di Vlasto, e MANGIERI 2010, 48-58, che intende i piccoli nominali come multipli dell'obolo, per un riepilogo.

⁵⁶ Cf. Aristot. *ap. Poll. Onom.* 4, 174-175 e 9, 80-81; CALTABIANO 2009, 157-158; CALTABIANO 2010, 125-128.

⁵⁷ Infatti $0,70 \text{ g} \times 12 = 8,4 \text{ g}$. Sugli stateri aurei tarantini T. femm. vel./Cavaliere con la stessa sigla posta sui piccoli pezzi con t. di *Helios*, cf. Fischer-Bossert 1999, 348, G1-G2; TALIERCIO 2004, 409-410.

⁵⁸ Sulla base dei pesi, se si calcolano $10,6 \text{ g} \times 3 = 31,8 \text{ g} = 7,96 \text{ g} \times 4$.

1:12⁵⁹, i suoi piccoli aurei potevano cambiarsi alla pari coi “pegasi” argentei di tipo corinzio (allora molto diffusi in Occidente)⁶⁰, e i tarantini con *Helios* potevano essere equivalenti a 1/2 statere corcirese argenteo⁶¹.

Stando così le cose, vanno notate, semmai, forti tracce di un’articolazione decimale dei nominali, accordata più con una tale struttura dell’unità tarantina che con prassi epirote⁶², nelle serie auree del Molosso e tarantina – con stateri aurei pari, per il detto rapporto AU: AR, a 10 stateri corciresi AR, e a 20 piccoli aurei tarantini –, così come nel piccolo pezzo AR del Molosso, che non può spiegarsi credibilmente altrimenti che come 1/10 dello statere corcirese⁶³.

In ogni caso, tutte le suddette piccole emissioni risultano esser state tanto limitate sul piano quantitativo⁶⁴, da non poter esser state coniate per più di un anno.

Per Pirro e con Pirro: una Magna Grecia stremata e “creativa”

In parziale analogia col Molosso, Pirro, pur essendo da 16 anni protagonista degli scontri europei⁶⁵, emise una vera monetazione con tipi allusivi alla sua regalità solo per la guerra in Occidente, a qualche anno dallo sbarco, dopo rare serie AE col proprio nome/monogramma, proiezione più dei suoi interessi macedoni che del ruolo rivestito in Epiro (Figg. 6, 39)⁶⁶.

Visti i tanti colpi di scena dei suoi 6 anni in Occidente – ma anche i contrasti tra fonti e studiosi sulle sue intenzioni e gli esiti di trattative e battaglie – è opportuno, per verificarne meglio l’“impatto” economico-monetario, individuare e “lasciar parlare” le monete con cui si può ritenere che pagò, in ogni anno, le proprie truppe, traendone datazioni precise.

La fase pirrica delle monetazioni argentee italiote di solito viene fatta coincidere

⁵⁹ Sulla plausibilità di un tale rapporto di cambio, vd. CALTABIANO, CARROCCIO, OTERI 1995, 207.

⁶⁰ Vedi infatti supra, n. 59 e, sulla circolazione dei “pegasi”, STAZIO 1993.

⁶¹ Infatti $0,45 \times 12 = 5,4$ g, pari a una dracma corcirese dell’epoca.

⁶² Gli stateri corciresi furono sempre divisi in mezzi, quarti, ottavi, oboli, emioboli, benché il peso di certe frazioni si accordi poco con le loro interpretazioni (cf. CARBÈ 1987, 3 n. 2 su emioboli di 0.30 g), per cui KRAAY 1976, 128 bene ne spiega l’origine come tetradrammi corinzi (2,9 g X 4), senza giustificare divisioni in decimi.

⁶³ Infatti $8,7 \text{ g AU} \times 12 = 104,4 \text{ g AR}$. Cf. GIESECKE 1928, 91; TALIERCIO 2004, 403; supra, n. 61.

⁶⁴ 3 coni di D/ e di R/, 1 D/ e 3 RR/, 3 DD/ e 4 RR/ per gli stateri, le frazioni AU e la frazione AR del Molosso; 2 DD/ e 2 RR/, e 1 D/ e 1 R/ per gli stateri e le frazioni AU tarantine, cf. TALIERCIO 2004, 415, 433.

⁶⁵ Senza considerare i 5 anni (307-302 a.C.) nei quali regnò sull’Epiro da minorenne. Sulle sue imprese militari e diplomatiche cf., e.g., LÉVÊQUE 1957; GAROUFALIAS 1979²; SANTAGATI 1997; ZODDA 1997.

⁶⁶ Serie degli anni di regno su Macedonia, Tessaglia e Etolia (288-285, 274-272 a.C.) col suo monogramma (incerto in serie argentee), leg. ΒΑΣΙ, segni di regalità macedoni, corone di quercia, cf. LÉVÊQUE 1957, 181; GAROUFALIAS 1979², 203-210; MØRKHOLM 1991, pl. X, 175; ZODDA 1997, 49-53, 57-67; infra, n. 118.

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente

coll'improvvisa riduzione del loro standard/statere da 7,8 g, o da un prima lieve riduzione a 7,4 g⁶⁷, ai 6,3-6,5 g rilevati per Taranto⁶⁸, Thurii, Crotone, Heraklea (Figg. 21-23, 25)⁶⁹, forse Locri (Fig. 24)⁷⁰, ritenuti raggiunti sin dall'appello tarantino del 281 a.C.⁷¹. Essa è spesso intesa come forzata sopravvalutazione semifiduciaria degli stateri⁷², o come perdita graduale di peso (di là da medie e picchi ben distinti) per una crisi economica⁷³, ignorando la loro destinazione non commerciale, per soldati che potevano far pesare la loro contrarietà verso emissioni fiduciarie.

Recenti studi hanno però mostrato che Siracusa, da Agatocle al 211 a.C., ovviamente più volte a carenze di AU o AR per gli *stipendia* delle truppe attuando riduzioni svalutative della sua unità⁷⁴. Esse, mantenendo, per una sorta di “finanza creativa”, l'“illusione monetaria” d'una fedeltà ai contenuti metallici definiti ogni volta come standard⁷⁵, non poterono evitare, in assenza di nuove entrate, di scatenare spirali inflattive simili a quelle subite da Roma colle riduzioni dell'*aes* di II guerra punica⁷⁶. In ambi i casi le autorità ‘riducevano’ privando l'unità ponderale invariata di quote pari a numeri interi di sue sottounità, le once, coniando multipli interi delle nuove unità monetarie risultanti, “interfacciati” cogli *standards* esteri “praticati” dai mercenari⁷⁷.

Se va perciò valutata la possibilità di simili manovre in Magna Grecia, pure è necessario chiedersi quando è più plausibile che siano state effettuate, traendone conclusioni storiche.

Dopo un primo invio a Taranto di 3000 militi nel 281 a.C., Pirro vi sbarcò nella primavera 280 rafforzato da soldati, navi e una somma ricevute da Tolemeo Cerauno, Antigono e Antioco⁷⁸, cui si aggiunsero i tarantini mobilitati da

⁶⁷ Cf. infra, n. 81.

⁶⁸ Serie del VII periodo Evans di Taranto, cf. GARRAFFO 1989, 24, sulla riduzione e la distribuzione dei pesi.

⁶⁹ A Thurii stateri con Testa elmata di *Athena* o T. di Apollo/Toro cozzante. A Crotone con Aquila su fulmine o ramo/Tripode e a volte Nike, cf. TALIERCIO 1989, 35-43, anche per le “dracme” su cui infra; RUTTER 2001, 153-154, 172-173, nrr. 1885-1894, 1896-1899, 1901-1902, 2178-2184, 2195. Per Heraklea cf. infra, n. 110.

⁷⁰ Se ad esso va ricondotto come serie distinta l'*unicum* di Monaco con Testa di Zeus/Aquila su preda di 6,54 g, diverso per stile dai più pesanti esemplari con tipi analoghi, segnalato in CANTILENA 1989, 16-17 Fig. 11.

⁷¹ Cf. LÉVÊQUE 1957, 300, 430; GAROUFALIAS 1979², 330-331, n. 72.

⁷² Cf. THOMSEN 1961, 142; GARRAFFO 1989, 26-27 e 29.

⁷³ Secondo TALIERCIO 1989, 45.

⁷⁴ Cf. CALTABIANO, CARROCCIO, OTERI 1997, 31-33, 124-132; CARROCCIO 2005a; CARROCCIO 2011a.

⁷⁵ Ibid. e CRAWFORD 1978, 155, nr. 41. Il ricorso all'“illusione monetaria”, con serie mantenute gradevoli, aggirava la costante resistenza verso monete sopravvalutate in caso di minor quantità di metallo a disposizione.

⁷⁶ Per una visione aggiornata e una cronologia storicamente fondata delle quali cf. MARCHETTI 1978, 297-306, 333, 343-348 e 499-501; CARROCCIO 2004a, 156-157; CARROCCIO 2011a.

⁷⁷ Cf. gli *interventi* di GARRAFFO e CALTABIANO nel *dibattito* su CALTABIANO, CARROCCIO, OTERI 1995a 378-379; CARROCCIO 2004a, 141-145; CARROCCIO 2005a, 69-73, 80.

⁷⁸ Cf. Plut. *Pyrrh.* 15,1-2; Zonar. 8, 2, 8-10; Iustin. 17, 2, 13-15. Dal Cerauno ha 5000 fanti,

allora⁷⁹. Nell'estate, la vittoria di Heraklea gli valse un bottino che poté elargire ai Lucani, e il sostegno finanziario di altre città e comunità magnogreche⁸⁰. È perciò difficile, in circostanze così favorevoli, che il saldo dei *misthoi* dell'autunno 280 abbia costretto a riduzioni drastiche del loro standard.

A conferma di ciò, alcuni hanno ritenuto pirriche – per certe sigle, simboli (elefante, fulmine, clava, punta di lancia) o iconografie “belliche” – serie di Taranto, Metaponto, Heraklea assestate su uno standard più lievemente ridotto a 7,4 g (Figg. 13-14)⁸¹. Esso le rende a volte mal distinguibili dalle precedenti⁸², o da quelle dell'alleanza annibalica basate sul 1/2 sheqel (3,7 g) (Fig. 12), per una volontà di riallacciarsi a Pirro o al simbolismo delle sue iconografie⁸³.

Data la scarsa evidenza, la non esclusiva “pirricità” dei simboli accessori, e la più tarda e limitata circolazione delle serie a nome del sovrano, c'è però da chiedersi se le zecche della sua coalizione non abbiano trovato modi più evidenti e precoci per caratterizzarsi come tali.

Esse infatti, più che nei *nomoi* ridotti, con tipi sempre diversi, appaiono armonizzarsi nella comune emissione di mezzi stateri argentei dotati, a Heraklea, Taranto, Metaponto, Crotone dello stesso tipo della civetta (spesso con testa di *Athena* al D/, Figg. 15-18)⁸⁴. Che si voglia definirli come dracme e/o rapportarli, piuttosto che con una tripartizione degli stateri, colla bipartizione dei *nomoi* decaltri attribuiti alle “doriche” Siracusa, Locri e Taranto, tale taglio inusuale dovette ri-

4000 cavalieri, 50 elefanti. Sbarca con 20.000 fanti, 3000 cavalieri, 2000 arcieri, 500 frombolieri, 20 elefanti, un'entità paragonabile a quella iniziale di Alessandro, cf. LÉVÊQUE 1957, 275-283, 295, 315 (sottovaluta i mercenari); GRIFFITH 1967², 61; GAROUFALIAS 1979², 61-66, 325-326; BETTALI 2004, 122; CASTRIZIO, SANTAGATI 2011.

⁷⁹ Prima delle sue leve, tali operazioni, nonostante promesse mirabolanti, erano andate a rilento, cf. Plut. *Pyrrh.* 13, 12-13; Zonar. 8, 2, 6; Strabo 6, c 280; GAROUFALIAS 1979², 61, 67-68, 304-306 e 328-330, nn. 66, 68.

⁸⁰ Certo quello di Metaponto, Eraklea, *Thurioi*, Crotone, Locri, Sanniti, Lucani, Brettii e Messapi, col resto dell'Apulia sotto suo controllo entro l'inizio 279 a.C., più il grande bottino da sortire in Campania e Lazio. Ad Eraklea combatterono solo Pirro e Tarantini, cf. Zonar. 8, 5, 1 e 6, 2; Justin. 18, 1, 9; LÉVÊQUE 1957, 304, 317-318, 329-331, 356-357: “Nulle année n'a été plus glorieuse pour Pyrrhos que celle d'Héraclée...”; GAROUFALIAS 1979², 76-77.

⁸¹ Cf. THOMSEN 1961, 141, sui simboli; GARRAFFO 1989, 22-25; TALIERCIO 1989, 32-34, 40, 42.

⁸² La sussistenza d'una prima riduzione del peso medio dei *nomoi* italoti a 7,4 g scarsi è stata notata e dimostrata in GARRAFFO 1989, 23-24 per una buona parte delle serie A-B-C-D-E-F del VI Periodo Evans di Taranto (con anche una quota di suberati con sigla IOP comune alle dracme ridotte su cui infra), che crede emessi nel 282-279 a.C., per pagare il suo primo difficile riarmo, a parziale correzione di VLASTO 1930 (284 ca. a.C.).

⁸³ Su esse, e la valenza come simboli regali/di conquista di segni eracleici, civette, punte di lancia, elefanti, cf. CHEVALIER, GHEERBRANT 1986b, CARROCCIO 2011.

⁸⁴ Cf. RUTTER 2001, 100-105, nrr. 975, 1015-1019, 1047-1052, 1060 (Taranto, t. *Athena* al D/, 302-228 a. C.), 137 nr. 1611 (Metaponto, spiga al R/, 330-290 a.C.), 173 nr. 1295 (Crotone, “octobol” t. *Aisaros* al D/, 300-250 a.C.). Sull’“anormalità” delle metà di stateri e pirricità dei pezzi di 7,4 g del VI Per. Evans e crotoniati con una civetta che non deriva da Velia, cf. GARRAFFO 1989, 21-25; TALIERCIO 1989, 40-43.

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente

spondere ad esigenze di spesa (una quota standard di *misthos*?) tanto ineludibili da spingere a vararlo a Heraklea prima dell'introduzione dei *nomoi* di 6,4 g, a Metaponto senza coniarli affatto⁸⁵, forse presso i Lucani, e persino nella filoromana Neapolis, con tipi propri (Figg. 19-20)⁸⁶. Ad esso si aggiunse talvolta la sua metà, diversificata nei tipi⁸⁷.

In possibile connessione con ciò, va ricordata una recente ipotesi, in corso di definizione, per la quale i pezzi di 7 g conati a Locri intorno a quegli anni sarebbero stati intesi come doppi di un'unità erede del suo *nomos*, pesante, ormai, quanto le dette “dracme”⁸⁸.

Il loro seguire due *standards* diversi sembra accordarsi con una situazione estiva/autunnale, successiva al 280 a.C. e precedente il 277 a.C., caratterizzata da un forte incremento della spesa militare, non accompagnata da sufficienti entrate, con coniazioni abbondanti, concentrate nel tempo⁸⁹, che costrinse a ridurre lo statere e la “dracma” a 6,4 e 3,2 g.

Tale situazione sembra coerente colle fonti e le ricostruzioni per le quali il quadro militare e finanziario pirrico peggiorò alla fine del 279 a.C., dopo le perdite di Ascoli, spingendo, tra richieste di nuovi tributi e tentativi di tregua con Roma, a quella forte riduzione⁹⁰.

In teoria, essa potrebbe collocarsi anche l'anno dopo, con Pirro già in Sicilia (luglio 278 a.C.⁹¹), in connessione coi primi rovesci dei suoi in Italia, prima della caduta di alcune città alleate⁹², giustificando la quasi assenza di rinvenimenti di

⁸⁵ Cf. GARRAFFO 1989, 24-25: proprio per queste “dracme” di 3,10 g ca., Metaponto, pur non coniano stateri ridotti, lungi dall'essere “inattiva” (per CASTRIZIO, SANTAGATI 2011), sarebbe stata interessata dal fenomeno.

⁸⁶ Serie T. Athena/Spiga e monogr. forse allusivo ai Lucani (2,96 g), distinte da serie con ΑΟΥΚΑ e altri RR/, ritenute di II punica. *Neapolis*: dr. con T. di *Parthenope*/Toro androproso (3,35 g.), cf. ROBINSON 1964, 51; TALIERCIO 1989, 44-45; RUTTER 2001, 199, nrr. 2680, 129, n. 1449, CANTILENA, GIOVE, RUBINO 1986, nr. 159.

⁸⁷ A Crotona (T. Apollo/Tripode g 1,90), forse Thurii (T. vel./Toro 1,5 g), Neapolis (T. Apollo/biga 1,8 g), cf. GARRAFFO 1989, 23, 25 n. 38; TALIERCIO 1989, 42-43; RUTTER 2001, 70, 173 nrr. 580, 2197.

⁸⁸ Cf. CASTRIZIO, SANTAGATI 2011 (studi in corso di monete e conti locresi di D. Castrizio e A. Filocamo).

⁸⁹ Per l'uso parallelo di più diritti ricavabile, e.g., dalla sequenza dei conii di Heraklea in VAN KEUREN 1992.

⁹⁰ La visione in certe fonti di Ascoli come “Vittoria di Pirro” che lo indebolisce ha creato dispute sull'entità delle perdite e sulla possibilità di una sua piena vittoria, cf. LÉVÊQUE 1957, 320, 377-379, 395, 399-415. *Contra*, la perdita di molti ufficiali e dell'entusiasmo degli alleati, il saccheggio del suo campo e carenze di vettovaglie che lo fanno svernare a Taranto e chiedere denaro dall'Epiro, segnano un quadro finanziario peggiorato, di là dalle trattative con Roma. Cf. D.H. 19, 9, 19; 20, 1, 3; Frontin. *Strat.* 2, 3, 21; Plut. *Pyrrh.* 16, 4-5; 21, 15; Zonar. 8, 3-5; GAROUFALIAS 1979², 92-94, 372-373; JOHNSTON 1990, 58; CASTRIZIO, SANTAGATI 2011.

⁹¹ Cf. SANTAGATI 1997, 35.

⁹² Dal 278 al 272 a.C. a Roma si celebrarono trionfi su “Lucani, Bruzi e Sanniti”. Crotona cadde nel 277 a.C., cf. Inscr. It. XIII, 1, 73-75, Liv. 24, 3, Frontin. *Strat.* 3, 6, 4; Zonar. 8, 6; TAGLIAMONTE 2004, 151-152.

serie ridotte in Sicilia⁹³. Tuttavia, essa sembra adattarsi di più coll'ipotesi di una sua precoce intenzione a decidere la guerra più nella ricca isola che in Italia e con la sussistenza in Siracusa di una precedente riduzione del *nomos* locale a una quota simile (6,6 g) (Fig. 40), cui ci si potrebbe esser voluti avvicinare, in vista di una futura armonizzazione dei due standard⁹⁴. Inoltre Pirro e Taranto avrebbero avuto meno necessità di denaro alla fine del 278 a.C., dopo lo sbarco in Sicilia di una metà delle sue truppe, accolte con abbondanza di mezzi e rinforzi, e l'invio di un'altra parte a Locri⁹⁵.

Dunque, il quadro mutevole dei primi due anni di guerra portò al succedersi, per due distinti momenti di grande spesa, di due nuovi livelli dello standard, e perciò all'emissione di grandi quantità e varietà di monete, così come avvenuto durante la II guerra punica e già in Sicilia, nei 14 anni tra la morte di Agatocle e l'avvento di Ierone II (289-275 a.C.)⁹⁶.

In accordo con ciò, Taranto sembra aver accompagnato l'impresa coi due gruppi principali di, peraltro rare, serie auree tarantine – a volte d'incerto riconoscimento –, interfacciate anche collo standard attico, definiti da Castrizio, che ne ha ritenuto uno solo come pirrico⁹⁷.

La cronologia e metrologia di tali pezzi, decontestualizzati e mal conosciuti, resta spinosa.

Il gruppo in questione, caratterizzato da tipi, come *Taras* su delfino, e la biga, più coerenti colla tradizione tarantina precedente⁹⁸, viste le critiche già fatte al rap-

⁹³ Cf. BUTTREY *et alii* 1989, 72 nr. 20 (1 solo statere ridotto tarantino rinvenuto). FISCHER-BOSSERT 1999, 379 data le serie del Periodo VII Evans 276-272 a.C. non considerando la rarità degli stateri poco ridotti del Periodo VI, che, data la situazione bellica, non sarebbero potuti bastare per le spese dei 5 anni dal 281 al 276 a.C.

⁹⁴ Cf. Plut. 14, 7-10; THOMSEN 1961, 143; GARRAFFO 1989, 26-27; TALIERCIO 1989, 45; CASTRIZIO, SANTAGATI 2011. Sulla riduzione siracusana (287-279 a.C.): CANTILENA 1989, 14-15; CARROCCIO 2005a, 79-80.

⁹⁵ Cf. D.S. 22, 8; Iustin. 18, 2, 12; 23, 3, 3; App. *Samn.* 11, 2-6; Plut. *Pyrrh.* 22, 2; LÉVÊQUE 1957, 422-433, 456, 470; SANTAGATI 1997, 35-36, 42-43, 46-48. A Tauromenio sbarcò con 8000 fanti e 800 cavalieri.

⁹⁶ Cf. MARCHETTI 1978; CARROCCIO 2011c per la II guerra punica (a Capua si cambiano tipi ogni anno); CARROCCIO 2004, 81-83, nrr. 34-52 (19 serie in metallo nobile e nel bronzo a Siracusa tra 289 e 276 a.C.).

⁹⁷ Cf. CASTRIZIO, SANTAGATI 2011: si ritiene, tra giuste notazioni sul costo mercenario e l'influsso su serie nemiche, che l'impatto monetario dell'impresa sia sopravvalutato rispetto alla durata, e che siano inverosimili monete coeve di peso diverso (forse coniate al marco cf. supra n. 29). Per l'AU un I gruppo (Zeus/Aquila su fulm., Apollo/Aquila, Athena/civetta, RUTTER 2001, 102 nrr. 983, 986, 988) è datato negli anni di Cleonimo (per la *kynē* sotto l'elmo, ritenuta eliminata da Agatocle, cf. CASTRIZIO 2007, 15-37, 145-154); un II gruppo (Herakles/Biga, Herakles/Biga Taras, Herakles/Taras, FISCHER-BOSSERT 1999, nr. 360; RUTTER 2001, 102 nrr. 985, 992) sotto Pirro.

⁹⁸ Se si data (PRESTIANNI 1986) al Molosso lo statere T. *Herakles*/Biga e ΚΑΗ senza etnico (RUTTER 2001, 100 nr. 955, 302 a.C.), pirrico perché variante di altro con IOP della I fase ridotta (VI Evans), cf. GARRAFFO 1989, 24 n. 31; FISCHER-BOSSERT 1999, 378, G19 (281-278 a.C.). Per le serie con t. velata cf. supra, n. 57.

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente

porto AU : AR = 1 : 8 pensato da alcuni⁹⁹, si potrebbe forse spiegare per la plausibilità e opportunità che i suoi tagli siano stati multipli interi, più che dello statere, delle “dracme” di cui sopra.

Questi aurei, insieme a uno con R/ simile, si potrebbero infatti intendere, secondo un rapporto AU : AR = 1:13 espressione, insieme alla scarsa quantità coniata, di difficoltà a reperire l'AU, come tagli da 3 dracme (Testa di *Herakles/Taras* e delfino, 0,86 g, Fig. 26¹⁰⁰), 10 dr./5 nomoi (T. di *Athena/Biga* di delfini o cavalli e *Taras*, 2,87 g, Fig. 27¹⁰¹), 15 dr. (T. di *Herakles/Biga* di cavalli e *Taras*, 4,30 g, Fig. 28¹⁰²) e 30 dr./15 nomoi (stessi tipi, 8,6 g, Fig. 29¹⁰³), dello standard poco ridotto, e riferirsi perciò ai *misthoi* del 280 a.C.

Il secondo gruppo di aurei, un po' meno raro, può esser pure ritenuto pirrico, per la compresenza in esso di sigle, tipi e simboli (*Athena*, civetta o aquila su fulmine) ancor più interpretabili – per le osservazioni di cui supra e la presenza su altre serie dell'epoca –, come “pirrici”/ellenistici e/o d'ispirazione tolemaica. La testa di Apollo, alternata con quella di Zeus e coll'*Athena* tessala/macedone (Figg. 32-33)¹⁰⁴, può poi aver evocato la decisione del sovrano di porsi, all'inizio dell'impresa, sotto la protezione dei sommi dei epirota e panellenici¹⁰⁵.

Queste monete, interfacciate in parte collo standard attico, applicando un rapporto AU : AR = 1 : 12 simile al precedente, possono essersi abbinate alla fine del 279 a.C. a stateri e “dracme” più ridotte come pezzi da 3 dr. (T. di *Athena/Civetta*, 0,76 g, Fig. 30¹⁰⁶), 2 nomoi/ 4 dr. (stessi tipi, 1,06 g, Fig. 31¹⁰⁷), 4 nomoi (T.

⁹⁹ GARRAFFO 1989, pp. 27-28, REINACH 1902, pp. 73, 83 contro MOLINARI 1984; PARISE 1978, pp. 202-205.

¹⁰⁰ Infatti $0,86 \times 13 = 11,1 = 3,7 \text{ g AR} \times 3$. Per esso cf. FISCHER-BOSSERT 1999, G34 (1 D/, 1 R/) e p. 379 (276-272 a. C.) e supra, no. 98; RUTTER 2001, n. 992 (280 ca. a.C.).

¹⁰¹ Infatti $2,87 \times 13 = 37,3 = 3,7 \text{ g AR} \times 10$. Cf. FISCHER-BOSSERT 1999, G65-68 (3 DD/, 4 RR/) e 379 (276-272 a.C.) e supra, n. 98; RUTTER 2001, nr. 987 (280 ca. a.C.).

¹⁰² Infatti $4,30 \times 13 = 55,9 = 3,7 \text{ g AR} \times 15$. Cf. FISCHER-BOSSERT 1999, G27-33 (7 DD/, 7 RR/), 379 (276-272 a. C.) e supra, n. 98; RUTTER 2001, nr. 985 (280 ca. a.C.).

¹⁰³ Infatti $8,60 \times 13 = 111,8 = 3,7 \text{ g AR} \times 30$. Cf. FISCHER-BOSSERT 1999, G20-26 (6 DD/, 7 RR/), 379 (281-272 a. C.) e supra, n. 98; RUTTER 2001, nr. 984 (280 ca. a.C.).

¹⁰⁴ L'*Athena Alkidemos* di Pella, se di essa si tratta (cf. infra, nn. 142-144), alluderebbe alla pretesa pirrica al trono macedone come simbolo, negli aurei Zeus/Aquila, o tipo etnico, nelle serie pirriche siciliane e in “dioboli” (?) AR (0,96 g) con T. *Herakles* con *leonte* (cf. RAVEL 1947, n. 1359, 235-228 a.C.; RUTTER 2001, 105 nr. 1071, 280-228 a.C.) troppo simili alle siciliane e coerenti colla sua propaganda per esser tanto successivi.

¹⁰⁵ Consultò gli oracoli di Zeus dodoneo e Apollo delfico, cf. Enn. *Ann.* 6, 179; GAROUFALIAS 1979², 323.

¹⁰⁶ Perché $0,795 \times 12 = 9,54 = 3,18 \text{ g AR} \times 3$. Cf. FISCHER-BOSSERT 1999, G71 (1 D/, 1 R/), 379 (276-272 a.C.); RUTTER 2001, nr. 989 (280 ca. a.C.). Si può forse attribuire a questa fase con questo valore il piccolo aureo G46 (t.Zeus/Aquila), che solleva dubbi, ma la metrologia di serie tanto ridotte resta sempre incerta. La serie G72/Rutter nr. 991/ANS 1045, poi, è di *Tauromenion*. Cf. infra, nn. 107, 114, 135.

¹⁰⁷ $1,06 \times 12 = 12,72 = 3,18 \text{ g AR} \times 4$ (sempre non sia di altro momento rispetto al pezzo con stessi tipi). Cf. FISCHER-BOSSERT 1999, G69-70 (2 DD/, 2 RR/), 379 (276-272 a.C.); RUTTER 2001, nr. 988 (280 ca. a.C.).

Apollo/Aquila su fulmine e civetta, 2,15 g, Fig. 32¹⁰⁸) e 16 *nomoi*/6 tetradrammi attici (T. di Zeus/Aquila su fulmine, 8,6 g, Fig. 33¹⁰⁹).

Le serie con t. di *Athena*, nonostante porti la *kyne*, obsoleta ma con più tarde ricomparsa per conservatorismo iconografico¹¹⁰, sono compatibili per la comune presenza delle sigle NK (legate) o NIKAP con entrambi i momenti, vicini tra loro perché condividenti anche le sigle AP (legate), ΣΩΣΙ - ΣΩΚ - ΦΙ¹¹¹. Non si può però escludere che tali serie abbiano segnato una prima fase, connessa colle prime difficoltà tarantine (282-281 a. C.)¹¹² e le spese per armare anche le navi inviate a Pirro per fargli prendere Corcira e trasportare l'armata¹¹³.

Quali zecche per il *basileus*-Achille?

Pirro pone comunque il proprio nome e titolo basilico su una serie di nominali: 2 AU, dai pesi interfacciati con didrammo e dracma attici, con Testa di *Athena*/Nike e trofeo, T. di *Artemis*/Stesso R/(Figg. 34-35); 3 AR, di cui 2 (T. *Zeus Naios*/*Dodonaios*/Dione in trono; T. masch. imberbe elmata/*Tethis* su ippocampo, Figg. 37, 53) pari a tetradrammi e didr. attici, e 1 (T. di *Kore*/*Athena* in armi, Fig. 41) di peso più originale; 3 AE (T. *Phtias*/Fulmine, T. *Kore*/*Demeter* in trono, T. *Athena*/Spiga in corona di quercia, Figg. 49, 43, 46¹¹⁴).

Per gli argentei "attici", più rari, sin dall'800 si è proposta una coniazione sotto il suo controllo in Locri, cui riporterebbero quasi tutte le notizie *de relato* sui pochi rinvenimenti di "tetradrammi" e l'unico di "didrammi", noti¹¹⁵, anche per lo stile del D/dei "tetradrammi" (Fig. 37), vicino a quello della serie locrese con T. di Zeus/Roma e *Pistis* (Fig. 38)¹¹⁶.

¹⁰⁸ Infatti $2,15 \times 12 = 25,8 = 3,18 \text{ g AR} \times 8$. Cf. FISCHER-BOSSERT 1999, G47-63 (11 DD/, 17 RR/) e 379 (276-272 a.C.); RUTTER 2001, nr. 986 (280 ca. a.C.).

¹⁰⁹ Infatti $8,60 \times 12 = 103,2 = 3,18 \text{ g AR} \times 32 = 6,32 \text{ g AR} \times 16 = 17,2 \text{ g AR} \times 6$. Cf. FISCHER-BOSSERT 1999, G35-45 (9 DD/, 11 RR/), e 379 (276-272 a.C.); RUTTER 2001, nr. 984 (280 ca. a.C.).

¹¹⁰ In stateri ridotti di Heraklea (6,63 g, Fig. 25), cf. TALIERCIO 1989, 35, Fig. 8; in AE di Capua, di Locri con *Persephone* in trono datati alla II guerra punica da MARCHETTI 1978, 436, 443-451; RUTTER 2001, 64 nr. 491, CARROCCIO 2011c. Altre 33 attestazioni in CASTRIZIO 2007 sono datate entro la I metà del III sec. a.C.

¹¹¹ E solo col secondo di essi per la sigla ΑΠΟΑ pure su serie precedenti, cf. FISCHER-BOSSERT 1999, 379.

¹¹² Un esercito romano devastò la *chora* tarantina già nel 281 a.C., cf. GAROUFALIAS 1979², 62, supra, n. 106.

¹¹³ Cf. Paus. 1, 10, 4/12, 1; Plut. *Pyrrh.* 15, 2; Iustin. 25, 4, 8; LÉVÊQUE 1957, 175-176; ZODDA 1997, 44, 54-55.

¹¹⁴ Ibid., 691-696; CARROCCIO 2004, 82-83 nrr. 42-46, 48-50; GAROUFALIAS 1979², 206, 209 su *unica* dubbi.

¹¹⁵ Cf. ORSI 1908 (70 pezzi ca.) in IGCH, n. 1973; ibid., n. 1972 (*Gerace 1838*, con ca. 20 "didrammi"); SELTMAN 1912 (1 pezzo); NICOLET-PIERRE 2007, 48-251.

¹¹⁶ Cf. HEAD 1881², 84; HEAD 1911², 104; BABELON 1953, 97-99, 108-109 (coniati ad Am-

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente

Essa va datata al 282 a.C., quando i Romani installarono guarnigioni nel Bruzio, e/o prima della serie di Pirro, che sarebbe stato inopportuno copiare, tornata Locri con Roma, per celebrare un'alleanza tradita a suo favore¹¹⁷. Le foto oggi disponibili, di là da stile e iconografia simili, ma non uguali, perché Zeus ha corona d'alloro nella serie locrese, di quercia nella pirrica, sembrano mostrare che questa non può aver copiato la locrese, meno fine, e che le teste con chiome fluenti e sopracciglio aggrottato come in AE pirrici balcanici (Figg. 6, 39)¹¹⁸ possono esser nate entro una *koine* stilistica influenzata da serie tolemaiche (Fig. 5)¹¹⁹.

D'altra parte, c'è stato chi ha ritenuto le serie a nome di Pirro tanto coerenti tra loro, e con tipi, stile e tecnica monetale siracusana da poterle attribuire tutte a quella zecca¹²⁰. Siciliani sono infatti i rinvenimenti della maggioranza di esse e di parte dei “tetradrammi”¹²¹; siracusani i tipi posti in quasi tutte le serie pirriche, e nominali coevi riprendenti tipi pirrici.

Forte è infatti il richiamo all'esperienza di Agatocle, per giustificare l'aspirazione di Pirro, imparentato con lui, a una *basileia* personale più autorevole e proficua della strategia autocratica “in nome” di Taranto e degli Italioti¹²². Esso si nota nella ripresa della testa, con chiome lunghe e sul collo, di *Kore* (legata all'esercizio del potere assoluto siracusano¹²³) delle monete agatoclee, con *Nike* e trofeo, e di Iceta (Figg. 36, 40)¹²⁴; del fulmine, che Agatocle associò al nome del *basileus*¹²⁵,

bracia, 281-280 a.C.); LÉVÊQUE 1957, 697; GAROUFALIAS 1979², 205-206; RUTTER 2001, 181, nrr. 2347-2351 (la divisione dei rari “tetradrammi” in 5 serie per minime varianti rende perplessi sulla sua *ratio* di catalogazione).

¹¹⁷ Cf. Iustin. 18, 1, 9; Zonar. 8, 6; App. *Samn.* 12, 1; OLDFATHER 1927, 1337; CALTABIANO 1978, 106-109, 115. Locri, passò con Pirro (279 a.C.), con Roma (277 a.C.), di nuovo con Pirro (275 a.C.).

¹¹⁸ Serie con T. *Zeus Naios*/Fulmine e suo nome basilico a volte in corona di quercia, cf. HEAD 1911², 324; GAROUFALIAS 1979², 209-210 (274 ca. a.C.), MØRKHOLM 1991, pl. XII, 196-197.

¹¹⁹ Soprattutto nei bronzi con T. di *Zeus Ammon*, cf. MØRKHOLM 1991, pl. VI, 99 (300-283 a.C.).

¹²⁰ Cf. BORBA FLORENZANO 1992; CARROCCIO 2004, 82-83 nrr. 42-46, 48-50 e 300.

¹²¹ Nell'*Henna Hoard* (da Morgantina?), 1 usurato. Le serie auree, nei tesoretti di CARLENTINI 1909, SERRA ORLANDO 1966. Cf. IGCH, nrr. 2204, 2206, 2232; BURNETT 1983, pl. 6 n. 154.

¹²² Cf. Polyb. 7, 4, 5; Iustin. 18, 2, 12; 23, 3, 1-3; GAROUFALIAS 1979², 102; SANTAGATI 1997, 19-20, 33-36, 48; INTRIERI 1987-88. Pirro salì sul trono siracusano come padre di Alessandro, nipote d'Agatocle.

¹²³ La *hierofantia* di Demetra e Kore, con diritto a corona, sembra aver giustificato pretese in tal senso di Gelone I, Agatocle – in Africa travestitosi ritualmente da *Kore* –, Ierone II ed altri dinasti siracusani, cf. Hdt. 7, 153, D.S. 16, 66, 4-5; 19, 4; 19,9,7; 20, 6-7; 20, 54; Plut. *Tim.* 8; Iustin. 22, 4-6; Polyæn. 5, 3, 5, MADDOLI 1979, 34-55; 96-97; CALTABIANO, CARROCCIO, OTERI 1995, 211; ARMAGRANDE 2000b, 227.

¹²⁴ Cf. CARROCCIO 2004, 80 nr. 23 (tetradr., 308-305 a.C.), 81 nr. 37 (2 *nomoi* con quadriga, 287-279 a.C.).

¹²⁵ Ibid., 81, nrr. 28-29 (5 e 8 *nomoi*, cf. CARROCCIO 2005a, 76; AU con t. di *Athena* al D/), 33 (*hemilitrai* AE con t. d'*Artemis Soteira* al D/, 306?-289 a.C.), 80-81, nrr. 26-27, 34-35; CARROCCIO 2010, 365-366. Prima della *basileia* e morto Agatocle tipo e leggenda intestarono la forza militare ai Siracusani e a *Zeus Eleutherios*.

e della t. di *Athena* con elmo corinzio con grifone senza I (Fig. 7)¹²⁶.

A loro volta, i bronzi siracusani coevi sembrano trarre da serie pirriche/ellenistiche motivi significativi, come l'*Athena* tessala/macedone, con lancia o con fulmine (Figg. 42, 51)¹²⁷. O la dea in trono di 3/4, intesa nei "tetradrammi", per *kalahos*, scettro e gesto nuziale/afroditeo dello svelarsi, come Dione, paredra sovrana (collegata ad *Aphrodite*) di *Zeus Naios*, e, nell'AE, con *Demeter*; o la spiga, o torcia, demetriaca entro corona di quercia di *Zeus* (Figg. 44-45)¹²⁸.

Di là dell'interfacciarsi collo standard attico di molti pezzi, ma non dell'argenteo con *Athena* (5,5 g), già definito "ottobolo" – anche se Siracusa, Locri, Atene ed Epiro non adottarono mai tale unità o taglio –¹²⁹ (semmai dracma "eginetico-ridotta" propria di aree fornitrici di mercenari)¹³⁰, l'esser stato ripreso nel taglio da Ierone II e Tauromenio coi tipi del "pegaso" decalidro ce lo fa ritenere dotato del loro stesso valore, multiplo di una litra ridotta da 0,66 a 0,56 g d'AR¹³¹. Ad essa potevano armonizzarsi gli altri tagli, sia in AR o in AU¹³².

Dunque queste serie AU e AR a suo nome furono varate contemporaneamente a una nuova riduzione, che ridifferenziò i *nomoi* siciliano e italiota; ma quando sarà stata decisa?

Fino all'inverno 278/277 a.C. Pirro non soffrì di carenze di mezzi, per l'accoglienza e i rinforzi, con cui quadruplicò le forze, di Tauromenion, Siracusa e *Leontinoi* e poi *Akragas*¹³³. Non ha dunque senso legare la riduzione e i suoi pezzi in metallo nobile ai *misthoi* di fine 278 a.C., per i quali poté forse ricorrere a

¹²⁶ Serie AE (R/: pegaso) e AU (R/: fulmine e nome da *basileus*), cf. CARROCCIO 2004, 79 nr. 14, 81 nrr. 2829. L'elmo appare in coni magnogreci del periodo, cf. supra, n. 28; TALIERCIO 1989, 32, Figg. 2-3 (278-272 a. C.), 37-38 (278-276 a.C.); RUTTER 2001, 127-128 nrr. 1407 (281-278 a.C.), 1427 (278-276 a.C.), 1428-1434 (276-250 a.C.) (Heraklea), 153 nrr. 1889-1890 (post 280 a.C.) (Thurii). Su serie c.d. postpirriche cf. infra.

¹²⁷ Cf. CARROCCIO 2004, 83 nr. 52, 164-165 (AE con T. *Herakles* con *leonte* al D/); supra, n. 104; infra.

¹²⁸ Sullo svelarsi cf. CALTABIANO 2007, 40; CALTABIANO 2010b, 286-287. Su Dione, figlia di Zeus (*Il.*16, 233), madre di *Aphrodite* o Elena, con attributi regali e culto epirota che l'avvicina a *Artemis* e *Aphrodite* e l'associa, con teste accollate, a Zeus in serie post 238 a.C. cf. SIMON 1986; MØRKHOLM 1991, 152; CARROCCIO 2004, 234 n. 192, 83 nrr. 49-50, per le enee, con dea seduta, intesa per la t. al D/ come *Demeter*, o spiga.

¹²⁹ Cf. CARROCCIO 2005a, 68-69; MARCHETTI 1995, di là dal livello della *litra* locrese li proposto.

¹³⁰ Cf. CALTABIANO, CARROCCIO, OTERI 1995, 208, senza escludere valesse 1/3 di tetradrammo attico.

¹³¹ Cioè dal livello raggiunto con Iceta a quello dei detti pezzi di Ierone, alleato coi Cartaginesi (265-263 a.C.), con la lettera punica per controllo. Cf. CARROCCIO 1994, 54-56; supra, n. 97; CARROCCIO 2005a, 79-84.

¹³² Come pezzi da 3 e 1 e 1/2 *nomoi* decalitri, cf. ibid., 80-83: delle due possibili equivalenze AU:AR e valori dei nominali aurei li ipotizzate, il rapporto AU:AR = 1:13, analogo a quello ricostruito per l'Italia meridionale, poco superiore all'1:12 attivo sotto Iceta, mi sembra ora più credibile, così da ritenere i pezzi *Athena/Nike* etc. di 8,7 g e gli *Artemis/Nike* di 4,3 g come pezzi da 20 e 10 *nomoi* (ancora in accordo con un computo decimale).

¹³³ Cf. supra, n. 95; D.H. 22, a 8, 4 e 10, 1; Plut. *Pyrrh.* 22; D.S. 22, 8, 3-4 e 10, 1. GAROUFALIAS 1979², 102-105, 392, 394, 397-398 nn. 39, 43, 52; SANTAGATI 1997, 46-53.

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente

promesse di bottini e a emissioni dei mesi precedenti¹³⁴.

Nel 277 a.C. vanno distinti i mesi di avanzata e adesioni tra le città di Sicilia sino alla presa di Erice, dalla crisi iniziata col fallito assalto autunnale a *Lilybaion* e la successiva ritirata.

Nella I fase si può pensare che le necessità monetarie di Pirro si siano limitate a pagamenti in rame del *sitos* non versato in natura, per il quale è probabile si sia contato su alleati e serie precedenti ancora circolanti¹³⁵, ma anche sull'utilità a propagandarsi con nuove emissioni.

In altra sede ho tentato una ricostruzione metrologica della successione delle serie siracusane del decennio che, in assenza di analisi puntuali e dati di circolazione utili, resta congetturale¹³⁶. Qui posso forse aggiungere che per alcune non si può escludere in assoluto, per l'assenza o scarsa visibilità dell'etnico, o per qualità e peso minori rispetto a pezzi simili, o per i tipi, la possibilità di coniazioni, anche decentrate, per le esigenze dell'armata pirrica.

Considerati il passaggio di Pirro per *Henna*, centro demetriaco regionale, e il suo porsi come erede di *Herakles* a Heraclea e Erice, dove gli votò sacrifici e giochi¹³⁷, è possibile che allora si coniarono le rare, “agatoclee”, serie T. di *Kore*/Torcia demetriaca in corona di quercia, le anonime T. *Athena*/Spiga in simile corona, T. *Herakles* con *leonte*/Leone, T. simile/Aquila su fulmine, impostate su *litrai* di 13 g (Figg. 44-45, 47-48)¹³⁸, e parte della *Kore/Athena*.

Se nell'autunno 277 a.C. Pirro poté rifiutare, esitando, il denaro offerto dai Punici¹³⁹, nell'inverno 277/276 a.C. assenza di bottino, spese per il *misthos* di mercenari pronti a tradire, preparativi, imposizioni, requisizioni per attaccare l'Africa senza i mezzi agatoclei crearono crisi di liquidità e contesto favorevoli a emissioni a suo nome e riduzione dello standard¹⁴⁰.

¹³⁴ “Dracme”/8 *nomoi* AU T. di *Kore*/Biga, battuti con 6 conii di D/ e 20 di R/ durante la guerra del 279/278 a.C. con parte degli AR con T. di *Kore*/Quadriga (cf. supra, n. 139) e dei bronzi Zeus *Hellaios*/Aquila (post 283ca. a.C.), cf. CARROCCIO 2004, 82 nr. 41, 128-130; supra, n. 22; CARROCCIO 2011b, 90-91. Il tesoretto IGCH, nr. 2204 (sepolto 276 a.C.?) comprende più pezzi di Iceta che pirrici.

¹³⁵ Quali le Zeus/Aquila e quelle di Finzia. I c.d. AU di *Panormos* con civetta sono di Tauromenio post 214 a.C., cf. CAMPANA 2002, 113, supra, nn. 22, 117; CARROCCIO 2004, 44 nn. 6-10, 90-91 nrr. 8-9, 113, 136.

¹³⁶ Ibid., 164-165. Cf. anche PUGLISI 2009, 327-329.

¹³⁷ Cf. D.S. 22, 10; Plut. *Pyrrh.* 22, 7-12; GAROUFALIAS 1979², 104-106; SANTAGATI 1997, 54-58.

¹³⁸ Cf. CARROCCIO 2004, 82-83 nrr. 40 (283-279 a.C.), 47 (forse messanese), 53, 164-165, 300. L'anepigrafe con spiga, simile alla pirrica ibid., 83 nr. 50 (CALCIATI 1986, 334 nr. 188) è perciò, e per la civetta per simbolo, coeva. Non si può escludere che le c.d. imitazioni delle icetiane *Kore*/Biga e Zeus/Aquila, mal coniate e sottopeso, possano esser in parte pirriche, cf. ibid., 165; CARROCCIO 2005b, 331, 336, Fig. 10.

¹³⁹ Cf. D.S. 22, 10, 5-7; SANTAGATI 1997, 60-65.

¹⁴⁰ Cf. Plut. *Pyrrh.* 14,10; D.S. 22, 10, 7; 23, 3-5; D.H. 20, 8; App. *Samn.* 12; GAROUFALIAS 1979², 108-109, 402-403 nn. 77, 79; SANTAGATI 1997, 67-73, 86. La ribellione di *Thoinon* e Sosistrato (276 a.C.) può esser stata causata dall'*appel* delle paghe puniche a fronte delle difficoltà

Sia il titolo basilico che le agatoclee teste di *Kore* o *Athena* e la *Nike* con trofeo dei tetradrammi dell'impresa africana, che l'*Athena* armata e altre divinità "greche", potevano infatti servire sia a consolidare l'ancor precaria *basileia*, che a "lanciare" il suo nuovo progetto¹⁴¹.

In questo quadro, le scelte dell'*Athena* combattente nelle due serie più comuni in AR, a suo nome, ed AE, a nome dei Siracusani, e della materna *Phthia* velata/Fulmine (Fig. 49), segnano un progressivo richiamo, oltre che alle auto-rità in campo, alle origini achee di Pirro, alla fedeltà delle truppe epirote, e, forse, ad una qualche interazione con altri re ellenistici¹⁴².

È stato notato che i bronzi con *Athena*, pur mantenendo lo schema arcaistico del tipo e simbolo adottato da altri *basileis*, se ne differenziano per la visione non di spalle e l'utilizzo in una parte di un fulmine al posto della lancia (Fig. 51). Per quanto la si sia spiegata come semplice variante, con prerogative di Zeus, del richiamo all'*Athena Alkidemos* macedone di Pella, o come riferimento all'*Athena Itonia* tessala¹⁴³, singolare è la sua comparsa su tetradrammi di Antigono Gonata, cui Pirro chiese aiuto, ritenuti successivi alla sua quasi contemporanea vittoria sui Galati (277 a.C.) (fig 52), e poi di Filippo V e dell'indo-greco Menandro¹⁴⁴. Certo, è difficile vedere come coincidenza la coesistenza di iconografie che sembrano volutamente differenziate in un elemento utile a definirne la valenza e il modello culturale¹⁴⁵. Di là di ciò, a conferma della necessità di discussioni contestuali e pluridisciplinari di tutte le ipotesi possibili, non si possono ignorare le riflessioni di G. De Sensi sull'utilità di Pirro a porsi come erede d'Achille nel Bruzio, in centri, come Crotona, legati al suo culto e a quello di Teti, praticato anche nella Tessaglia, di cui era sovrano¹⁴⁶, patria del suo consigliere Cinea.

pirriche a pagare più che i suoi epiroti, cui sbaglia a riferirsi DE CALLATAÿ 2000, 210. Agatocle per l'impresa africana batté i tetradr. con *Nike* e Trofeo con 53 DD/ e 106 RR/, cf. ARMAGRANDE 2000a; supra, n.124; infra, n. 149 sulle serie pirriche.

¹⁴¹ Cf. BABELON 1953, 97; CARROCCIO 2004, 164. Il AE *Kore*/dea seduta segue forse una *litra* più ridotta.

¹⁴² Cf. CARROCCIO 2004a, 83 nrr. 52, 48 (la serie Ae con *Athena*, la più comune di quegli anni, pare coeva coll'AR); SANTAGATI 2010, per *Phthia* non tanto perché madre di Pirro, bensì capostipite di Achei ed Eacidi, eponima della patria di Achille e simbolo della patria ideale e libera; D'ARRIGO 2010, 342-343 circa la voluta ambivalenza, reale e metaforica, del tipo e la caratterizzazione materna/tolemaica della testa velata.

¹⁴³ Cf. COOK 1925, 868-870; BALDWIN BRETT 1950.

¹⁴⁴ Cf. MØRKHOLM 1991, 134 nrr. 430-431 (Antigono), 438 (Fil. V), 181 nr. 641 (Menandro, 155-130 a.C.).

¹⁴⁵ Ibid., 181. Dato che le serie tessale mostrano la *Itonia* sempre con lancia mi chiedo se non avessero ragione quanti supposero che fosse l'*Alkidemos* a portare il fulmine, cf. BALDWIN BRETT 1950, 57.

¹⁴⁶ Cf. GIANGIULIO 1989, 68 ss., 125 ss.; DE SENSI 2004, 558, e in questo volume; Lycophr. *Alex.* 856-865; Liv. 24, 3, 3-7; Serv. *Aen.* 3, 552. Gli Eacidi/Pirridi, in Eur. *Androm.* 1239-1252; Theop. Ff 115 e 355; Plut. *Pyrrh.* 1; Paus. 1, 11, 1-2/10, 26, 4; Iustin. 17, 3, 1-8; Ariston. Tar. in Phot. *Bibl.* 18-21, discendono da Neottolemo-Pirro, figlio di Achille, che ebbe da Andromaca l'eponimo dei Molossi, mentre da questa e Eleno, figlio di Priamo vennero i Chaoni. Accentuare le origini achee servì a giustificare l'opposizione a Roma "nuova Troia", cf. BABELON 1953, 162; LÉVÊQUE

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente

Anche se l'AE con Phtia (Fig. 49) è già segno di questa attenzione, e se è incerto l'unico rinvenimento della Achille/*Tethis* (Fig. 53), essa pare far eccezione alla nostra ricostruzione di serie esprimenti valori in *nomoi* siracusani interi, e anche se non appare armonizzabile col *nomos* italiota, intero o ridotto, non si può ignorare che il suo R/ è stato ripreso, con modifiche, solo dai Brettii (Fig. 54)¹⁴⁷. I pochi rinvenimenti locresi di essa e dei “tetradrammi” possono esser compatibili coll'impiego a Locri, per spese non rinviabili, di coniazioni siciliane precedenti, nel breve soggiorno dopo lo sbarco (primavera 275 a.C.), ma lasciano aperta anche la possibilità d'una emissione come triplo delle unità locresi di 3 g ca. recentemente ipotizzate¹⁴⁸.

D'altra parte, dalle analisi dei conii si ricavano le dimensioni ridotta e il poco tempo per la coniazione di tutte le emissioni del *basileus*, e in particolare delle Zeus/Dione e Achille/*Tethis*, rispetto a quelle di altri dinasti sicelioti¹⁴⁹, segno di difficoltà protrattasi oltre l'ultimo anno di combattimenti siciliani, volto ad arginare defezioni e procurarsi mezzi e truppe per ritentare l'impresa italiana, per buona parte persi durante e dopo lo sbarco nel Bruzio¹⁵⁰.

Negli ultimi mesi in Italia Pirro sembra afflitto da forte precarietà finanziaria¹⁵¹ e non in grado d'imporre nuove riduzioni rispetto a quella del 279: i giochi erano ormai fatti e non potevano più coinvolgere che Taranto, terminando a Benevento senza che intervenissero ulteriori mutamenti.

Future verifiche dovranno chiarire quante serie tarantine ridotte si collochino dopo la resa del 272 a.C., in un contesto che meno giustificava la loro emissione¹⁵²; la metrologia delle locresi; la possibilità di parallelismi tra serie pirriche e romano-campane (Figg. 53, 56)¹⁵³.

1957, 251-258; GAROUFALIAS 1979², 165-170, 205. Achille/Teti e ippocampo sono pure in AE quasi coevi di Larisa Kremaste (Tessaglia), cf. HEAD 1911², 300 (302-286 a.C.) (Fig. 55).

¹⁴⁷ Dracme AU con T. di *Poseidon/Amphitrite* su ippocampo, con *Eros* al posto dello scudo di Achille, cf. ARSLAN 1989 (209 ca. a.C.); CALTABIANO 1995, 172, 176 (215 ca. a.C.). Per attribuzione siracusana e dati di rinvenimento cf. supra, nn. 120-121, 132; CARROCCIO 2005a, 80-83.

¹⁴⁸ Cf. App. *Samn.* 12, 1; LÉVÊQUE 1957, 495; GAROUFALIAS 1979², 404-405 n. 88; SANTIAGATI 1997, 79-83: partì dalla Sicilia con più militi di prima e beni per pagarli al più presto. Per Locri cf. supra, n. 88.

¹⁴⁹ Le Zeus/Dione, Achille/*Tethis*, *Kore/Athena* sono battute da 5 conii di D/ e 18 di R/, 2 DD/ e 3 RR/, 19 DD/ e 34 RR/, ma non si conosce l'*output* tarantino. Gli aurei di 8,6 g e 4,6 g sono ottenuti da 3 DD/ e 5 RR/; 8 DD/ e 11 RR/. Cf. ARMAGRANDE 2000a; CARROCCIO 2004, 128-130, graff. 1-3; DE CALLATAÏ 2000; supra, n. 140.

¹⁵⁰ Cf. GAROUFALIAS 1979², 113-114, 406-409 nn. 1-3; infra, n. 161.

¹⁵¹ Confermata dai vani saccheggio del tempio locrese (perché “doveva” pagare i suoi?) e richieste di soldati e fondi a Antigono, Antioco, Tolemeo II, cui forse alludono le iconografie, dal saccheggio del suo campo a Benevento, dal ritorno senza fondi in Epiro (274 a.C.), cf. D.S. 27, 4, 3; Liv. 29, 8; App. *Samn.* 12, 2; D.H. 20, 9; Iustin. 25, 3, 1-2; Polyæn. 6, 1; GAROUFALIAS 1979², 114-117, 120-122, 414, 420-421.

¹⁵² Cf. RUTTER 2001, 104-107 nrr. 1020-1077, 1098 per prosezioni fino al 240/228 a.C. non sufficientemente dimostrate; BURNETT 2005, 168-169.

¹⁵³ La loro metrologia, cronologia e successione, con serie anche di 6,6 g, tra cui una con t. elmata maschile forse ispirata dalla Achille/*Tethis*, è discussa, cf. RUTTER 2001, 44-46 nrr. 297-299

In ogni caso, l'influsso ideale epirota sulle monetazioni non ebbe termine. Dal 215/214 a.C. la Siracusa di Ieronimo, figlio di Gelone e Nereide, figlia di Pirro¹⁵⁴, e della V Democrazia, e i Brettii, batterono serie argentee coerenti con metri e riduzioni locali, ma ancora una volta interfacciate collo standard corcirese, assestato sui 5,1 g¹⁵⁵.

Lungi dall'esser casuale, questo "sguardo" rivolto ai Balcani era coerente col nuovo schieramento filoannibalico, nel quale diversi influssi iconografici e ponderali – oltre a quelli già rilevati –¹⁵⁶ rivelavano un costante riferimento propagandistico a Pirro, primo esempio di resistenza ellenistica ai Romani¹⁵⁷, come anche al nuovo alleato Filippo V di Macedonia¹⁵⁸.

Poi tornarono i Romani, e una nuova storia ebbe inizio.

Benedetto Carroccio
Università della Calabria
BenCarroccio@iol.it

Bibliografia

AMOROS 1950 = F. AMOROS, *Bustos y monedas de Pirro*, Arch. Esp. Arqueologia 23, 1950, 121-

ANTONETTI 2007 = C. ANTONETTI, *Epidamno, Apollonia e il santuario olimpico: convergenze e discontinuità nella mitologia delle origini*, in *Épyre, Illyrie, Macédoine...*, 89-111.

per la bibliografia sulla tesi prevalente e una troppo sbrigativa negazione dell'ipotesi di emissioni in parte parallele in MARCHETTI 1993.

¹⁵⁴ Sulla sua discendenza e la scelta di Ierone di imparentare il figlio Gelone coll'epirota, di cui era stato ufficiale, e per conseguenza con Agatocle, cf. Polyb. 7, 4, 5; Paus. 6, 12, 3; Liv. 24, 6, 8; Iustin. 28, 3,4; CABANES 1976, 58 e 98; DE SENSI 1977, 128 n. 92; CALTABIANO 1995, 181-182.

¹⁵⁵ Serie con T. velata/Zeus (26 coni di D/, 40 di R/), T. di Nike/*Aisaros*? (48 DD/, 58 RR/), p. medio 4,7 con punte di 5,1 g, ancorate al *denarius* per ARSLAN 1989, 47-49 (214-210, 211-203 a.C.), 59-61, 68-70, 77-83, 90-91, 108-154, 162-165, riduzione dei "didrammi ridotti" Dioscuri/Dioscuri per PFEILER 1964, 14-48 (post 213 a.C.); MARCHETTI 1978, 457-463; di statere corcirese per SCHEU 1962, 43-44; CALTABIANO 1995, 158-164, 176-181. Cf. RUTTER 2001, 158 nrr. 1946-1951. Serie T. Ieronimo/Fulmine, di 19,65 g (cf. HOLLOWAY 1969b) e della V Democrazia con T. *Athena/Artemis* (10,02 g), T. *Herakles*/Biga (4,96 g, BURNETT 1983, intese come da 12, 6 – poi tariffati 10 –, 5 *nomoi* in CARROCCIO 2004, 86-86, nrr. 78, 84, 90 e 273; CARROCCIO 2005a, 92-98).

¹⁵⁶ Nella t. di *Athena* elmata con grifone (cf. supra, n. 28) e civetta per simbolo, nella corona come cornice su serie enee, già su serie epirote, o nello Zeus *Ithomatas* tipo ad Ambracia, cf. CALTABIANO 1995, 172-176. Va notata l'unione di uno standard interfacciato col corcirese a un tipo bellico – Artemide in caccia – popolare in un Epiro forse fonte dei mercenari destinatari delle monete, cf. DE MARIA, MERCURI 2007, 163-165.

¹⁵⁷ Per scelte superanti perciò qualsiasi localismo, cf. CALTABIANO 1995, 172, CARROCCIO 2011c.

¹⁵⁸ Nella resa del diadema in pochi coni siracusani con ritratto di Ierone e Gelone del 216-215 a.C. analoga a quella dei tetradrammi di Filippo, la cui ambasceria ad Annibale è anticipata al 216 a.C. da LONGARETTI 1989.

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente

- ARMAGRANDE 2000a = V. ARMAGRANDE, *I tetradrammi agatoclei Kore/Nike e trofeo*, QuadArch-Messina n.s. 1, 1, 2000, 209-241.
- ARMAGRANDE 2000b = V. ARMAGRANDE, *Agatocle/Kore. Il problema dell'assimilazione del basileus con una dea*, in *Akten XII Internat. Numismatischer Kongress (Berlin 1997)*, hrsg. von B. KLUGE, B. WEISSER, Berlin 2000, II, 224-229.
- ARSLAN 1989 = E.A. ARSLAN, *Monetazione aurea e argentea dei Brettii*, Milano 1989.
- ARSLAN 2004 = E.A. ARSLAN, *Presenza e funzione della moneta a Crotona e nella sua chora*, in *Presenza e funzioni della moneta nelle chora delle colonie greche dall'Iberia al Mar Nero. Atti XII Convegno CISN (Napoli, 16-17 giugno 2000)*, a cura di A. STAZIO *et alii*, Roma 2004, 219-245.
- BABELON 1953 = J. BABELON, *Les didrachmes de Pyrrhus aux types d'Achille et de Théthys*, in *Actes du Congrès International de Numismatique (Paris, 6-11 juillet 1953)*, Paris 1953, 97-109.
- BALDWIN BRETT 1950 = A. BALDWIN BRETT, *Athena ΑΑΚΙΛΕΜΟΣ of Pella*, ANSMN 4-5, 1950, 55-72.
- BARELLO 2006 = F. BARELLO, *Archeologia della moneta*, Roma 2006.
- BETTALLI 2004 = M. BETTALLI, *I “Condottieri” di Taranto e la guerra nel mondo greco*, in *CSMG XLIII*, 111-134.
- BORBA FLORENZANO 1992 = M.B. BORBA FLORENZANO, *The Coinage of Pyrrhus in Sicily: Evidence of a Political Project*, in *The age of Pyrrhus, Proceedings of International Conference (Providence 1988)*, ed. by T. HACKENS *et alii*, Louvain-La-Neuve 1992, 207-224.
- BREGLIA 1941 = L. BREGLIA, *Nuovi elementi di conoscenza per la circolazione monetale e la storia dell'Epiro*, RAAN 1941, 195-260.
- BURNETT 1983 = A. BURNETT, *The Enna Hoard and the Silver Coinage of the Syracusan Democracy*, RSN 62, 1983, 5-26.
- BURNETT 1995 = A. BURNETT, *The Coinage of Punic Sicily during the Hannibalic War*, in *La Sicilia tra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Ierone II. Atti Seminario Studi (Messina, 2-4 dicembre 1993)*, a cura di M. CACCAMO CALTABIANO, Messina 1995, 383-399.
- BURNETT 2005 = A. BURNETT, *La documentazione numismatica*, in *Tramonto della Magna Grecia. Atti del XLIV CSMG (Taranto, 24-28 settembre 2004)*, Taranto 2005, 161-178.
- BUTTREY *et alii* 1989 = T.V. BUTTREY *et alii*, *Morgantina Studies II - The Coins*, New Jersey 1989.
- CABANES 2004 = P. CABANES, *L'Épire et le royaume des Molosses à l'époque d'Alexandre le Molosse*, in *CSMG XLIII*, 11-45.
- CALTABIANO 1978 = M. CACCAMO CALTABIANO, *Nota sulla monete locrese Zeus/Roma e Pistis*, in *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, Messina 1978, 99-116.
- CALTABIANO 1995 = M. CACCAMO CALTABIANO, *La rete relazionale dei Brettii riflessa nel documento monetale*, in *I Brettii. I. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica. Atti Corso seminariale (Rossano, 20-26 febbraio 1992)*, a cura di G. DE SENSI SESTITO, Soveria Mannelli (CZ) 1995, 153-183.

Benedetto Carroccio

- CALTABIANO 1999 = M. CACCAMO CALTABIANO, *Identità e peculiarità dell'esperienza monetale siciliana*, in *Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca* (= Pelorias 4), a cura di M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE, Messina 1999, 295-311.
- CALTABIANO 2000a = M. CACCAMO CALTABIANO, *Monetazione e circolazione monetaria*, in *Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'età ellenistica. Atti del XXXIX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-5 ottobre 1999)*, Taranto 2000, 289-328.
- CALTABIANO 2000b = M. CACCAMO CALTABIANO, *Le monete di Metaponto e l'influenza di Agatocle*, in *Pour Dényse. Divertissements Numismatiques*, éd. par S.M. HURTER, C.A. BIUCCHI, Bern 2000, 33-45.
- CALTABIANO 2007 = M. CACCAMO CALTABIANO, *Il significato delle immagini. Codice e immaginario della moneta antica* (= *Semata e Signa* 4), Reggio Calabria 2007.
- CALTABIANO 2009 = M. CACCAMO CALTABIANO, *Conclusioni*, in *La monetazione pugliese dall'età classica al Medioevo. (1), La monetazione della Daunia. Le monete Normanne dell'Italia Meridionale. Atti I Congresso Nazionale di Numismatica (Bari, 21-22 novembre 2008)*, Bari 2009, 153-158.
- CALTABIANO 2010a = M. CACCAMO CALTABIANO, *La monetazione della Peucezia. Conclusioni*, in *La monetazione pugliese dall'età classica al Medioevo. (2), Le monete della Peucezia. La monetazione sveva nel regno di Sicilia. Atti del II Congresso Nazionale di Numismatica (Bari, 13-14 novembre 2009)* (= *Eos* 2), Bari 2010, 121-129.
- CALTABIANO 2010b = M. CACCAMO CALTABIANO, *La Nike/Nymphe di Agatocle e l'ideologia della Vittoria*, in CALTABIANO, RACCUA, SANTAGATI 2010, 277-302.
- CALTABIANO, CARROCCIO, OTERI 1995 = M. CACCAMO CALTABIANO, B. CARROCCIO, E. OTERI, *Il sistema monetale ieroniano cronologia e problemi*, in *La Sicilia tra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Ierone II. Atti Seminario di Studi (Messina, 2-4 dicembre 1993)*, a cura di M. CACCAMO CALTABIANO, Messina 1995, 195-279.
- CALTABIANO, CARROCCIO, OTERI 1997 = M. CACCAMO CALTABIANO, B. CARROCCIO, E. OTERI, *Siracusa ellenistica. La monetazione 'regale' di Ierone II, della sua famiglia e dei Siracusani* (= *Pelorias* 2), Messina 1997.
- CALTABIANO, RACCUA, SANTAGATI 2010 = *Tyrannis, basileia, imperium. Forme e prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano. Atti delle giornate seminariali in onore di S.N. Consolo Langher (Messina, 17-19 dicembre 2007)* (= *Pelorias*, 18), a cura di M. CACCAMO CALTABIANO, C. RACCUA, E. SANTAGATI, Messina 2010.
- CALCIATI 1986 = R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum*, vol. II, Mortara 1986.
- CAMPANA 2002 = A. CAMPANA, s.v. *Tauromenion*, in *CNAI*, *PanorNum* 166-167, 2002, 97-128.
- CANTILENA 1989 = R. CANTILENA, *La riduzione ponderale a Siracusa*, *DArch* s. 3, VII/2, 1989, 9-20.
- CANTILENA 1993 = R. CANTILENA, *L'emissione dei "pegasi" nelle zecche siciliane*, in *La monetazione corinzia in Occidente. Atti del IX Convegno CISN (Napoli, 27-28 ottobre 1986)*, Roma 1993, 61-85.

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente

- CANTILENA, GIOVE, RUBINO 1986 = R. CANTILENA, T. GIOVE, P. RUBINO, *La monetazione di Neapolis nel IV e III secolo a.C.: i didrammi*, in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica. Atti del VII Convegno CISN (Napoli, 20-24 aprile 1980)*, Napoli 1986, 138-189.
- CARBÈ 1987 = A. CARBÈ, *Il ruolo di Corcira tra Oriente e Occidente riflesso nel documento monetale*, RIN 89, 1987, 3-14.
- CARROCCIO 1994 = B. CARROCCIO, *La monetazione aurea e argentea di Ierone II*, Torino 1994.
- CARROCCIO 2001 = B. CARROCCIO, *La Sicilia e il regno tolemaico nei documenti monetali*, in *La Sicilia antica nei suoi rapporti con l'Egitto. Atti del Convegno Internazionale (Siracusa, 17-18 settembre 1999)*, a cura di C. BASILE, A. DI NATALE, Siracusa 2001, 181-205.
- CARROCCIO 2004 = B. CARROCCIO, *Dal basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane di età ellenistica (Cronologia, iconografia, metrologia) (= Pelorias 10)*, Messina 2004.
- CARROCCIO 2005a = B. CARROCCIO, *Dal Nomos Stater al Nummus Sestertius. Riflessioni sull'evoluzione dei metri sicelioti*, RIN 106, 2005, 67-108.
- CARROCCIO 2005b = B. CARROCCIO, *I bronzi Zeus Hellanios/Aquila e l'organizzazione dell'attività monetaria siracusana tra officine parallele e concentrazioni cronologiche*, in *Actas XIII Congreso Internacional de Numismática (Madrid, 15-19 Septiembre 2003)*, Madrid 2005, I, 331-337.
- CARROCCIO 2008 = B. CARROCCIO, *Tra iconografia e storia: aquile epirote o aquile tolemaiche nelle zecche magnogreche?*, MStudStor 14, 2008, 7-24.
- CARROCCIO 2009 = B. CARROCCIO, *Moneta apula e moneta siciliana: elementi a confronto*, in *La monetazione della Daunia. Le monete Normanne dell'Italia Meridionale. Atti del I Congresso Nazionale di Numismatica (Bari, 21-22 novembre 2008)*, Bari 2009, 131-148.
- CARROCCIO 2010 = B. CARROCCIO, *Come Zeus: aquila, fulmine e cornucopia segni dei poteri nelle monete ellenistiche*, in CALTABIANO, RACCUA, SANTAGATI 2010, 363-374.
- CARROCCIO 2011a = B. CARROCCIO, *Spese belliche, finanza “creativa” e tracolli monetari nell'Occidente antico: alcune evidenze monetali*, MStudStor XVI, 2009-2010 (2011), 49-87.
- CARROCCIO 2011b = B. CARROCCIO, *Parallel Striking Reconstruction and Chronological Numismatic Interpretation*, in *Quantifying Monetary Supplies in Graeco-Roman Times (= Pragmateiai 19)*, ed. by F. DE CALLATAÏ, Bari 2011, 81-103.
- CARROCCIO 2011c = B. CARROCCIO, *Spunti e modi della propaganda annibalica nelle monetazioni della II guerra punica*, in *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto (secoli VII-II a.C.). Atti del Convegno internazionale (Università della Calabria, 27-28 maggio 2008)*, a cura di M. INTRIERI, S. RIBICHINI, RSF XXXVII, 1-2, 2009 [2011], 35-52.
- CARROCCIO c.d.s. = B. CARROCCIO, *Mode iconografiche e determinazioni delle iconografie nell'Occidente ellenistico*, in *Proceedings of the XIV International Numismatic Congress (Glasgow 2009)*, c.d.s.

Benedetto Carroccio

- CASTRIZIO 2000 = D. CASTRIZIO, *La monetazione mercenariale in Sicilia. Strategie economiche e territoriali tra Dione e Timoleonte*, Soveria Mannelli 2000.
- CASTRIZIO 2005 = D. CASTRIZIO, *Manuale di numismatica medievale*, Reggio Calabria 2005.
- CASTRIZIO 2007 = D. CASTRIZIO, *L'elmo quale insegna del potere. La documentazione numismatica* (= Semata e Signa 3), Reggio Calabria 2007.
- CASTRIZIO, SANTAGATI 2011 = E. SANTAGATI, D. CASTRIZIO, *Le monete di Pirro per la guerra in Italia*, in *Acts 1st International Conference of Numismatic History and Economy in Epirus during antiquity (Ioannina, 3-7 october 2007)*, c.d.s.
- CATALLI 2003 = F. CATALLI, *Numismatica greca e romana*, Roma 2003.
- CHEVALIER, GHEERBRANT 1986A = J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT, *s.v. Aquila, Dizionario dei simboli*, I, Milano 1986, 80-85.
- CHEVALIER, GHEERBRANT 1986b = J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT, *s.v. Elefante, Dizionario dei simboli*, I, Milano 1986, 406-407.
- CRAWFORD 1969 = M.H. CRAWFORD, *Coin Hoards and the Pattern of the Violence in the Late Republic*, PBR 37, 1969, 76-81.
- CRAWFORD 1978 = M.H. CRAWFORD, *Ancient devaluations: a general theory*, in *Les "Dévaluations" à Rome, époque républicaine et impériale*, éd. par G. VALLET, Bruxelles 1978, 147-155.
- CSMG XLIII = *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003)*, Taranto 2004.
- D'ARRIGO 2010 = A. D'ARRIGO, *La sovrana velata "madre" di popoli e la politica estera tolemaica*, in CALTABIANO, RACCUIA, SANTAGATI 2010, 339-352.
- DE CALLATAÏ 2000 = F. DE CALLATAÏ, *Un "octobole" de Pyrrhus surfrappe sur un statère de type corinthien. Réflexions sur les masses monnayées par Pyrrhus en or et en argent*, AIN 47, 2000, 189-213.
- DE MARIA, MERCURI 2007 = S. DE MARIA, L. MERCURI, *Testimonianze e riflessioni sul culto di Artemide a Phoinike*, in *Épyre, Illyrie, Macédoine...*, 147-174.
- DE SENSI 1977 = G. DE SENSI SESTITO, *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977.
- DE SENSI 2004 = G. DE SENSI SESTITO, *Alessandro e le popolazioni della Lucania e del Bruzio*, in CSMG XLIII, 519-560.
- Épyre, Illyrie, Macédoine...* = *Épyre, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes* (= ERGA 10), éd. par D. BERRANGER-AUSERVE, Clermont-Ferrand 2007.
- FISCHER-BOSSERT 1999 = W. FISCHER-BOSSERT, *Cronologie der Didrachmenprägung von Tarent 510-280 v. Chr.* (= AMUGS XIV), Berlin, New York 1999.
- FRANKE 1961 = P.R. FRANKE, *Die antiken Münzen von Epirus*, I-II, Wiesbaden 1961.
- FRISONE 2004 = F. FRISONE, *Alessandro il Molosso e i popoli dell'Apulia*, in CSMG XLIII, 473-517.

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente

- GAROUFALIAS 1979² = P. GAROUFALIAS, *Pyrrhus King of Epirus*, London 1979².
- GARRAFFO 1989 = S. GARRAFFO, *Considerazioni sui cavalieri tarantini del VI periodo Evans. Magna Grecia e Sicilia nella prima età di Pirro*, DArch s. 3, 7/2, 1989, 21-29.
- GARRAFFO 1995 = S. GARRAFFO, *Problemi della monetazione siracusana da Agatocle a Ierone II*, in *La Sicilia tra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Ierone II. Atti del Seminario di Studi (Messina, 2-4 dicembre 1993)*, a cura di M. CACAMO CALTABIANO, Messina 1995, 453-563.
- GIANGIULIO 1989 = M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa 1989.
- GIESECKE 1928 = W. GIESECKE, *Italia numismatica*, Leipzig 1928.
- GRIFFITH 1967² = G.T. GRIFFITH, *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Groningen 1967².
- HACKENS 1979 = T. HACKENS, *Les équivalences des métaux monétaires. Argent et bronze en Sicile au Ve s. av. J.C. Plaidoyer pour une métrochronologie*, in *Le origini della monetazione di bronzo in Sicilia e Magna Grecia. Atti del VI Convegno del CISN (Napoli, 17-22 aprile 1977)*, Roma 1979, 309-350.
- HEAD 1881² = B.V. HEAD, *A Guide to the Principal Gold and Silver Coins of the Ancients*, London 1881².
- HEAD 1911² = B.V. HEAD, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1911².
- HERMARY 1978 = A. HERMARY, *Images de l'apothéose des Dioscures*, BCH 102, 1978, 51-76.
- HOLLOWAY 1962 = R.R. HOLLOWAY, *Eagle and Fulmen on the Coins of Syracuse*, RBN 108, 1962, 5-27.
- HOLLOWAY 1969A = R.R. HOLLOWAY, *Alexander the Molossian and the Attic Standard in Magna Graecia*, in *La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e in Magna Grecia. Atti del I Convegno CISN (Napoli, 5-8 aprile 1967)*, a cura di A. STAZIO, Roma 1969, 131-138.
- HOLLOWAY 1969B = R.R. HOLLOWAY, *The Thirteen-Months Coinage of Hieronymos of Syracuse* (= AMUGS 1), Berlin 1969.
- INTRIERI 1987-1988 = M. INTRIERI, *La lega italiota al tempo di Pirro*, MStudStor 6, 1987-1988, 25-37.
- JOHNSTON 1990 = A. JOHNSTON, *The Coinage of Metapontum. Part 3*, New York 1990.
- KONDIS 1992 = S. KONDIS, *New Thoughts on the Relations between Pyrrhus and Ptolemy I*, in *The age of Pyrrhus. Proceedings of the International Conference (Brown University, 8-10 april 1988)*, ed. by T. HACKENS et alii, Louvain-La-Neuve 1992, 73-82.
- KRAAY 1976 = C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976.
- LEPORE 1985 = E. LEPORE, *Il problema storico dei rapporti tra Epiro e Magna Grecia, in Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del XXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1984)*, Taranto 1985, 7-15.
- LÉVÊQUE 1957 = P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos* (= BEFRA 185), Paris 1957.

Benedetto Carroccio

- LONGARETTI 1989 = L. LONGARETTI, *L'alleanza tra Annibale e Filippo V di Macedonia*, RIL 123, 1989, 183-192.
- MADDOLI 1979 = G. MADDOLI, *Il VI e V secolo a.C.*, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1979, 1-102.
- MANGANARO 1989 = G. MANGANARO, *Movimento di uomini tra Egitto e Sicilia (III-I sec. a.C.)*, in *Egitto e storia antica dall'ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto. Atti del Colloquio Internazionale (Bologna, 31 agosto - 2 settembre 1987)*, a cura di L. CRISCUOLO, G. GERACI, Bologna 1989, 513-553.
- MARCHETTI 1978 = P. MARCHETTI, *Histoire économique et monétaire de la deuxième guerre punique*, Bruxelles 1978.
- MARCHETTI 1993 = P. MARCHETTI, *Numismatique romaine et Histoire*, Cahiers Centre Glotz 4, 1993, 25-65.
- MARCHETTI 1995 = P. MARCHETTI, *La Sicilia, Locri e la monetazione romana*, in *La Sicilia tra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Ierone II. Atti del Seminario Studi (Messina, 2-4 dicembre 1993)*, a cura di M. CACCAMO CALTABIANO, Messina 1995, 345-354.
- MELE 1993 = A. MELE, *Arché e Basileia: la politica economica di Dionisio I*, in *La monetazione dell'età dionigiiana. Atti dell'VIII Convegno del CISN (Napoli, 29 maggio - 1 giugno 1983)*, Napoli 1993, 3-38.
- MOLINARI 1984 = M.C. MOLINARI, *Relazioni fra metalli monetari nell'età di Agatocle*, RIN 86, 1984, 9-15.
- MØRKHOLM 1991 = O. MØRKHOLM, *Early Hellenistic Coinage*, London 1991.
- NICOLET-PIERRE 2007 = H. NICOLET-PIERRE, *Pyrrhus trompeur*, in *Épyre, Illyrie, Macédoine...*, 247-252.
- OLDFATHER 1927 = A.W. OLDFATHER, *s.v. Lokroi*, RE 13, 1927, 1289-1365.
- ORSI 1908 = P. ORSI, *Ripostiglio di medaglioni di Pirro*, RIN 21, 1908, 339-340.
- PARENTE 2003 = A. PARENTE, *Sylloge Nummorum Graecorum France 6.1. Italie. Etrurie-Calabrie*, Paris 2003.
- PARISE 1978 = N.F. PARISE, *Unità ponderali e monetarie nelle tavole di Locri*, in *Le tavole di Locri. Aspetti economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese*, a cura di D. MUSTI, Napoli 1978, 197-207.
- PFEILER 1964 = H. PFEILER, *Die Münzprägung der Brettier*, JNG 14, 1964, 7-50.
- POLOSA 2009 = A. POLOSA, *Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide. Il Medagliere (= Tekmeria 12)*, Paestum 2009.
- POZZI PAOLINI 1979 = E. POZZI PAOLINI, *La moneta a Locri*, in *Le Tavole di Locri. Aspetti politici, economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese*, a cura di D. MUSTI, Roma 1979, 129-195.
- PRESTIANNI 1986 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Riflessi dell'imperialismo macedone sulla monetazione aurea di Taranto durante la spedizione di Alessandro il Molosso*, NAC 15, 1986, 131-151.

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente

- PUGLISI 2009 = M. PUGLISI, *La Sicilia da Dionisio I a Sesto Pompeo. Circolazione e funzione della moneta* (= Pelorias 16), Messina 2009.
- RAVEL 1947 = O.E. RAVEL, *Descriptive Catalogue of the Collection of Tarantine Coins formed by M.P. Vlasto*, London 1947.
- REINACH 1902 = TH. REINACH, *L'Histoire par les monnaies*, Paris 1902.
- ROBINSON 1964 = E.S.G. ROBINSON, *Carthaginian and other South Italian Coinages of the Second Punic War*, NC 4, 1964, 37-64.
- RUTTER 2001 = N.K. RUTTER, *Historia Numorum. Italy*, London 2001.
- SANTAGATI 1997 = E. SANTAGATI RUGGERI, *Un re tra Cartagine e i Mamertini. Pirro e la Sicilia* (= SEIA II, 1), Macerata 1997.
- SANTAGATI 2010 = E. SANTAGATI, *La Phtia di Pirro tra mitologie e genealogie regali*, in CALTABIANO, RACCUA, SANTAGATI 2010, 303-310.
- SAVIO 2001 = A. SAVIO, *Monete Romane*, Roma 2001.
- SCHEU 1962 = F. SCHEU, *Silver and Gold Coins of the Bruttians*, NC 2, 1962, 43-63.
- SELTMAN 1912 = E.J. SELTMAN, *Une monnaie importante de Pyrrhus, roi d'Épire*, RBN 1912, 5-10.
- SICILIANO, SARCINELLI 2004 = A. SICILIANO, G. SARCINELLI, *Metapontum - Siris/Herakleia: la documentazione numismatica*, in *Presenza e funzioni della moneta nelle choraï delle colonie greche dall'Iberia al Mar Nero. Atti del XII Convegno del CISN (Napoli, 16-17 giugno 2000)*, a cura di A. STAZIO et alii, Roma 2004, 247-304.
- SIMON 1986 = E. SIMON, s.v. *Dione*, LIMC III, 1, 1986, 411-413.
- SORDI 1956 = M. SORDI, *La dracma di Aleuas e l'origine di un tipo monetario di Alessandro Magno*, AIN 3, 1956, 9-22.
- STAZIO 1993 = *La monetazione corinzia in Occidente. Atti del IX Convegno CISN (Napoli, 27-28 ottobre 1986)*, a cura di A. STAZIO, Roma 1993.
- TAGLIAMONTE 2004 = G. TAGLIAMONTE, *Il mercenariato italico nel mondo italiota del IV sec. a.C.*, in *CSMG XLIII*, 135-164.
- TALIERCIO 1989 = M. TALIERCIO MENSITIERI, *La riduzione ponderale in Magna Grecia e, in particolare, gli stateri ridotti di Heraclea, di Thurii e di Crotona*, DArch s. 3, 7/2, 1989, 31-52.
- TALIERCIO 2004 = M. TALIERCIO MENSITIERI, *La documentazione numismatica*, in *CSMG XLIII*, 401-435.
- THOMPSON 1984 = M. THOMPSON, *Paying the Mercenaries*, in *Festschrift L. Mildenberg, Wetteren 1984*, 241-247.
- THOMSEN 1961 = R. THOMSEN, *Early Roman Coinage*, III, Copenhagen 1961.
- TRAVAGLINI 1985 = A. TRAVAGLINI, *Intervento*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del XXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1984)*, Taranto 1985, 416-422.

Benedetto Carroccio

- TRAVAGLINI 1991 = A. TRAVAGLINI, *Presenze monetali in Messapia*, parte di A. STAZIO, A. SICILIANO, A. TRAVAGLINI, *La moneta nell'area messapica*, in *I Messapi. Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990)*, Taranto 1991, 255-285.
- TRAVAGLINI 2004 = A. TRAVAGLINI, *Presenza e funzioni della moneta nella chora di Taranto*, in *Presenza e funzioni della moneta nelle chorai delle colonie greche dall'Iberia al Mar Nero. Atti del XII Convegno del CISN (Napoli, 16-17 giugno 2000)*, a cura di A. STAZIO *et alii*, Roma 2004, 305-332.
- VAN KEUREN 1992 = F. VAN KEUREN, *Mint Study of the Late Staters from Heraclea Lucaniae*, in *The age of Pyrrhus, Proceedings International Conference (Brown University, 8-10 april 1988)*, ed. by T. HACKENS *et alii*, Louvain-La-Neuve 1992, 237-265.
- VAN KEUREN 1994 = F. VAN KEUREN, *The Coinage of Heraklea Lucaniae*, Roma 1994.
- VITALE 2004 = R. VITALE, *La documentazione numismatica: i rinvenimenti monetali*, in *CSMG XLIII*, 437-471.
- VLASTO 1926 = M.P. VLASTO, *Alexander, Son of Neoptolemos, of Epirus*, NC s. 7, 6, 1926, 154-231.
- VLASTO 1930 = M.P. VLASTO, *The Late Mr. E.P. Warren's Hoard of Tarentine Horseman and Other Contributions to Tarentine Numismatics*, NC s. V, 10, 1930, 107.
- WILLIAMS 1992 = R.T. WILLIAMS, *The Silver Coinage of Velia* (= RNS Spec. Publ. 25), London 1992.
- ZODDA 1997 = D. ZODDA, *Tra Egitto, Macedonia e Sparta. Pirro un monarca in Epiro* (= SEIA II, 2), Macerata 1997.

Chiave delle figure (le fotografie non riflettono le dimensioni reali)

- Fig. 1. Corcira, AR, Asta B. Peus 398°, 28/04/2009 nr. 175.
Fig. 2. Molossi, AE, Asta Ars Classica 59°, 04/04/2011 nr. 487, ex coll. Laffaille.
Fig. 3. Alessandro il Molosso, AE, Asta B. Peus 374°, 23/04/2003 nr. 28.
Fig. 4. Siracusa, AE (283-279 a.C.), Asta B. Peus 371°, 24/04/2002.
Fig. 5. Tolemeo I, AE, MØRKHOLM 1991, nr. 99.
Fig. 6. Pirro, AE, Asta CNG su EBay 27/06/2001 n. 726877 (7,87g).
Fig. 7. Agatocle, AU, Asta B. Peus 372°, 30/10/2002 nr. 114 (5,68 g).
Fig. 8. Alessandro il Molosso, AR Asta New York Sale VII, 15/01/2004 nr. 96.
Fig. 9. Alessandro il Molosso, AU, Asta Hirsch 257-258°, 23/09/2008 nr. 2008 (0,69 g).
Fig. 10. Alessandro il Molosso, AR, Asta Gemini V, 06/01/2009 nr.11 (1,19 g).
Fig. 11. Taranto, AR, PARENTE 2003 nr. 1776.
Fig. 12. Metaponto, AR (212-206 a.C.?), Asta Triton VI, 14/01/03 n. 59, g 3,34.
Fig. 13. Taranto, AR *nomos*, PARENTE 2003 nr. 1876.
Fig. 14. Heraclea, AR *nomos*, Asta Triton IX, 2008 nr. 18.

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente



1 2 3 4 5



6 7 8 9 10



11 12 13 14

- Fig. 15. Taranto, AR, Asta Künker 182°, 14/03/2011, nr. 46, 3,11 g.
Fig. 16. Heraclea, AR, Asta Ars Classica 33°, 06/04/2006 nr. 23 (3,83 g).
Fig. 17. Crotona, AR, Asta Varesi 53°, 29/04/2009 nr. 3 (3,10 g).
Fig. 18. Metaponto, AR, Asta CNG Electron. 35°, 13/08/2001, nr. 63689 (2,71 g).
Fig. 19. "Lucani", AR, Asta Giessener 186°, 08/03/2010 nr. 1059, 2,89 g
Fig. 20. Neapolis, AR, Asta CNG Mail 66°, 19/05/2004 nr. 67.
Fig. 21. Taranto, AR *nomos*, Asta Maison Palombo 7°, 13/06/2009 n. 50 (6,30 g).
Fig. 22. Thurii, AR *nomos*, Asta CNG Electronic 116°, 15/06/2005 nr. 34 (6,17 g).
Fig. 23. Crotona, AR *nomos*, Asta Ars Classica K, 30/03/2000 nr. 1087 (6,93 g).
Fig. 24. Locri, AR *nomos*, Berlino in CANTILENA 1989, Fig. 11 (6,54 g).
Fig. 25. Heraclea, AR *nomos* SNG New York nr. 89 in TALIERCIO 1989 Fig. 8.
Fig. 26. Taranto, AU, Asta B. Peus 372°, 30/10/2002 nr. 45 (0,86 g).
Fig. 27. Taranto, AU, PARENTE 2003, nr. 1864 (2,87 g).
Fig. 28. Taranto, AU, Asta B. Peus 369°, 31/10/2001 nr. 50 (4,28 g).
Fig. 29. Taranto, AU, Asta Künker 182°, 14/03/2011, nr. 46.
Fig. 30. Taranto, AU, PARENTE 2003, nr. 1868 (0,76 g).
Fig. 31. Taranto, AU, Asta Triton VII, 12/01/2004 nr. 20 (1,06 g).

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente



- Fig. 32. Taranto, AU, Asta Ars Classica 13°, 08/10/1998 nr. 99.
Fig. 33. Taranto, AU, Asta Triton XIV, 04/01/2011, nr. 2.
Fig. 34. Pirro, AU, D/ in CARROCCIO 2004, nr. 42. R/: Asta Ars Classica 13°, 08/10/1998 nr. 522.
Fig. 35. Pirro, AU, a) e R/: Asta New York Sale III, 07/12/2000 nr. 107. b): CARROCCIO 2001, Fig. 9.
Fig. 36. Agatocle, AR, CARROCCIO 2004, nr. 23.
Fig. 37. Pirro, AR, Asta Freeman & Sear Man. 04/01/2011 nr. 2 (16,56 g).
Fig. 38. Locri, AR, Asta Numismatica Ars Classica 40°, 16/05/2007, nr. 227 (7,16 g).
Fig. 39. Pirro, AE, Asta CNG Electr. 209°, 22/04/2009 nr. 80.
Fig. 40. Iceta, AR 2 *nomoi*, CARROCCIO 2004, nr. 37.
Fig. 41. Pirro, AR *nomos*, Asta Gemini III, 09/10/2007 nr. 78 (5,63 g).
Fig. 42. Pirro, AE, Asta Rauch/La Galerie 11/01/2009 nr. 6.
Fig. 43. Pirro, AE, Asta B. Peus 380°, 03/11/2004 nr. 276.
Fig. 44. Siracusa, AE, Asta Rauch 74° 07/12/2004 nr. 102.
Fig. 45. Siracusa, AE, Asta Stack's 11/01/2010 nr. 80.
Fig. 46. Pirro, AE, Asta CNG Electr. 127°, 23/11/2005 nr. 34.

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente



- Fig. 47. Siracusa, AE, CARROCCIO 2004, nr. 47.
Fig. 48. Siracusa, AE, CARROCCIO 2004, nr. 40.
Fig. 49. Pirro, AE, Asta Hess-Divo 310°, 22/10/2008 nr. 37 (retouchée).
Fig. 50. Taranto, AR, Asta Ars Classica K, 30/03/2000 nr. 1038 (0,96 g).
Fig. 51. Siracusa, AE, Asta Triton V 15/10/2002 nr. 264.
Fig. 52. Antigono, AR, MØRKHOLM 1991, nr. 430.
Fig. 53. Pirro, AR, Berlino inv. 18203181.
Fig. 54. Bretti, AU, Asta Triton VII, 12/01/2004 nr. 33.
Fig. 55. Larisa Kremaste, AE, Asta CNG 81°, 20/05/2009 nr. 411.
Fig. 56. Roma, Asta Triton IX, 10/01/2006 nr. 1254 (6,71 g).

L'“impatto monetario” di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente



PROLOGO IN GRECIA.
PREMESSE DELLA SPEDIZIONE DI DIONE IN SICILIA

L'uomo tutto d'un pezzo, severo e virtuoso¹, il nobile che aspira alla tirannide ben temperata e che finisce ucciso in casa sua nella consueta congiura politica – Dione di Siracusa – nella tradizione storiografica antica e ancor più nelle indagini storiche moderne è ben radicato nell'isola natale, cui lo lega un destino dai colori di tragedia.

L'importante legame familiare con Dionisio il Vecchio e la tormentata opposizione al Giovane costituiscono gli estremi necessari della sua vicenda, paradigmatica delle contraddittorie correnti che fremevano nella Sicilia di metà secolo. Anche grazie ai Dionisii, però, Dione conosce e frequenta il filosofo Platone, diventandone allievo prediletto, tanto da approdare negli anni dell'esilio proprio all'Accademia dove stringe amicizia con il platonico Speusippo. Attraverso Platone gli orizzonti del Siracusano si allargano: non che un aristocratico siceliota corresse il rischio di avere un angusto sipario di fronte agli occhi, ma certo, grazie all'incontro della vita – quello con Platone, appunto – Dione esce da una prospettiva strettamente isolana e percorre, non solo metaforicamente, altri territori.

Inizio e conclusione della vicenda di Dione, dunque, sono saldamente innestati nella città natale²; forse fatalmente rimangono invece più in ombra i dieci anni della lontananza, quelli che, preparandone il ritorno, conferiscono a Dione una dimensione anche intellettuale di ampio respiro. Riprendiamo dunque i racconti degli antichi.

Stringatissimo quello di Diodoro che al periodo extraisolano di Dione dedica solo poche righe: "...Dionisio pensò di sbarazzarsene arrestandolo per giustiziarlo. Ma Dione lo venne a sapere e in un primo tempo si nascose da certi amici, poi fuggì dalla Sicilia nel Peloponneso assieme al fratello Megacle e ad Eraclide, che il tiranno aveva messo a capo dei soldati. Sbarcato a Cortino, chiese ai Corinzi di aiutarlo a liberare i Siracusani e si mise a reclutare mercenari e a raccogliere armature. Trovò subito un largo seguito e così si procurò armature e molti mercenari, noleggiò

¹ In Diodoro la caratterizzazione di Dione è univoca e sottolinea superiorità e virtù dell'uomo sin dal suo entrare in scena: Δίων, ἀνὴρ ἐν φιλοσοφίᾳ μεγάλην ἔχων προκοπὴν καὶ κατ' ἀνδρείαν καὶ στρατηγίαν πολὺν προσέχων τῶν κατ' αὐτὸν Συρακοσίων (D.S. 16, 6, 3).

² Per il contesto politico e sociale dell'azione di Dione in Sicilia rimando a quanto scritto in DE VIDO 2008; per una lettura sintetica ed efficace del periodo trovo sempre utile MOSSÉ 1979.

due navi mercantili sulle quali imbarcò le armi e i mercenari, e con queste navi da carico salpò da Zacinto, vicino a Cefallenia, in direzione della Sicilia; lasciò invece Eraclide con l'incarico di portare in seguito a Siracusa alcune trireme e altre navi mercantili"³. Una armata giudicata già dai contemporanei troppo esigua a confronto delle forze di cui poteva disporre il tiranno.

Diodoro concentra in poche battute e in un solo anno, il 358/357, una vicenda che in realtà si sgrana in un periodo assai più lungo e che conosciamo nel dettaglio grazie alla *Vita* di Plutarco. Il biografo aggancia l'allontanamento di Dione al secondo soggiorno di Platone a Siracusa, datato con certezza al 366. Dione è sospettato di certe pericolose convergenze con Cartagine e viene perciò costretto a imbarcarsi sui due piedi e portato di forza in Italia⁴. Di qui passa in modo imprecisato nel Peloponneso ed è lì che Dionisio ordina che amici e parenti gli facciano portare ricchezze, servi e regali. Quando Platone riesce a partire da Siracusa induce il suo antico discepolo a frequentare l'Accademia⁵: egli, evidentemente, è (già) ad Atene: "Dione abitava ad Atene, proprio in città, presso un certo Callippo, uno dei suoi conoscenti, ma aveva acquistato terreni in campagna per passarvi il tempo libero da occupazioni". E poi: "Dione visitava anche le altre città della Grecia e partecipava alle feste e alle solenni adunanze con gli uomini più abili in politica e più nobili... gli vennero benevolenza e affetto da parte di tutti ed ebbe pubblicamente onori e riconoscimenti decretati da parte delle città. I Lacedemoni lo fecero cittadino di Sparta"⁶.

Con l'emergere di questa fortuna in Grecia, crescono però gelosie e ansie di Dionisio in Sicilia che per cautelarsi richiama Platone. Il terzo viaggio del filosofo

³ Così D.S. 16, 6, 4-5: φοβούμενος οὖν αὐτὸν ὁ Διονύσιος ἔκρινεν ἐκποδῶν ποιήσασθαι τὸν ἄνδρα, συλλαβῶν ἐπὶ θανάτῳ. ὁ δὲ Δίων αἰσθόμενος τὸ μὲν πρῶτον ἐκρύφθη παρὰ τισιν τῶν φίλων, μετὰ δὲ ταῦτα ἔφυγεν ἐκ τῆς Σικελίας εἰς Πελοπόννησον, ἔχων μεθ' ἑαυτοῦ τὸν ἀδελφὸν Μεγακλῆν καὶ Ἡρακλείδην τὸν ἐπὶ τῶν στρατιωτῶν τεταγμένον ὑπὸ τοῦ τυράννου. καταπλεύσας δ' εἰς τὴν Κόρινθον τοὺς μὲν Κορινθίους ἠξίου συνεπιλαβέσθαι τῆς ἐλευθερώσεως τῶν Συρακοσίων, αὐτὸς δὲ μισθοφόρους συνῆγε καὶ πανοπλίας συνήθροϊζε. ταχὺ δὲ πολλῶν ὑπακούοντων πανοπλίας τε παρεσκευάζετο καὶ μισθοφόρους συχνοὺς, καὶ φορτηγούς δύο ναῦς μισθωσάμενος τὰ τε ὄπλα καὶ τοὺς μισθοφόρους ἐνθήμενος αὐτὸς μὲν ταύτας τὰς φορτίδας ἔχων ἐξέπλευσεν ἐκ Ζακύνθου τῆς πρὸς Κεφαλληνίαν εἰς τὴν Σικελίαν, Ἡρακλείδην δὲ ἀπέλιπεν τριήρεις τινὰς καὶ ἐτέρας φορτηγούς ἄξοντα κατόπιν εἰς τὰς Συρακούσας. Per un commento puntuale e in particolare per i luoghi paralleli (che comunque non aggiungono informazioni rilevanti per il discorso qui proposto) rimando a SORDI 1969, *ad loc.*; sulle diverse tradizioni in merito alle forze di cui disponeva Dione all'atto della partenza, si legga anche MARASCO 1982, in part. 152-155.

⁴ Cf. Plut. *Dio* 14; cf. anche Nep. *Dio* 4, 1-5 (secondo cui la nave che portò via Dione da Siracusa aveva l'ordine di portarlo subito a Corinto); Plato *Ep.* VII 329C.

⁵ Per la discussione delle altre fonti da cui risulta l'appartenenza di Dione all'Accademia rimando a MUCCIOLI 1999, 225.

⁶ Si legga Plut. *Dio* 17: ὄκει μὲν οὖν ἐν ἄστει παρὰ Καλλίπῳ τινὶ τῶν γνωρίμων, ἀγρὸν δὲ διαγωγῆς χάριν ἐκτήσατο (2); ... ἐπεφοίτα δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις πόλεσιν ὁ Δίων, καὶ συνεσχόλαζε καὶ συνεπανηγύριζε τοῖς ἀρίστοις καὶ πολιτικωτάτοις ἀνδράσιν, οὐδὲν ἐν τῇ διαίτῃ σόλοικον ἐπιδεικνύμενος οὐδὲ τυραννικὸν οὐδὲ διατεθρυμμένον, ἀλλὰ σωφροσύνην καὶ ἀρετὴν καὶ ἀνδρίαν καὶ περιλόγους καὶ περὶ φιλοσοφίαν εὐσχήμονας διατριβάς. ἐφ' οἷς εὖνοια παρὰ πάντων ἐγένετο καὶ ζῆλος αὐτῷ, τιμαὶ τε δημοσίαι καὶ ψηφίσματα παρὰ τῶν πόλεων. Λακεδαιμόνιοι δὲ καὶ Σπαρτιατῆν αὐτὸν ἐποιήσαντο (6-8).

Prologo in Grecia

nell'isola, datato al 361/360, segna la definitiva rottura con il tiranno proprio a causa di Dione, i cui beni sono definitivamente confiscati e la cui moglie costretta ad un altro matrimonio⁷: l'*apodemia* diviene *phyge*. Gli amici dell'Accademia gli assicurano che la sua sola presenza in Sicilia avrebbe sconfitto Dionisio; Dione, più concreto, "reclutò segretamente dei mercenari attraverso altre persone per tenere nascoste le sue intenzioni. Cooperarono anche molti uomini politici e filosofi, come Eudemo di Cipro e... Timonide di Leucade. Coinvolsero nell'impresa anche il tessalo Milta". Ci vogliono anni per mettere insieme le forze, ma alla fine tutto è pronto: "Il punto di partenza fu l'isola di Zacinto, dove si radunarono i soldati che erano meno di ottocento, ma erano tutti conosciuti per aver fatto numerose e grandi campagne"⁸. Dopo un infiammato discorso dell'acheo Alcimene, un solenne sacrificio ad Apollo, un grandioso banchetto nello stadio di Zacinto, in una notte d'estate del 357 la spedizione parte: "I soldati di Dione furono imbarcati su due navi da trasporto, accompagnate da una terza imbarcazione, non grande, e da due navi a trenta remi. Quanto alle armi, oltre a quelle che avevano i suoi soldati, Dione portò duemila scudi, molti giavellotti e lance, e una quantità abbondante di vettovagliamento"⁹.

I due racconti sono, si è visto, congruenti nella sostanza ma diversi per tono e particolari, il che, per certi versi, rientra nella più generale questione relativa alla tradizione storiografica su questo e altri personaggi della Sicilia di IV secolo. A proposito di Diodoro, non possono che campeggiare i soliti problemi su fonti e originalità, tanto più che la pagina sull'esilio di Dione spicca per esiguità di dati in una sezione per altri versi, invece, piuttosto dettagliata. Nella parte del XVI libro relativa agli eventi precedenti il 356 e nel tono medio e pacato nel disegno della figura del Siracusano si è infatti riconosciuta la matrice eforea, il che, però, rende ancora più meritevole di nota la sostanziale disattenzione di Diodoro per il prologo in Grecia¹⁰.

⁷ Plut. *Dio* 19.

⁸ Plut. *Dio* 22: ἐπιρρωσθεις ἐξενολόγει κρύφα καὶ δι' ἐτέρων, ἐπικρυπτόμενος τὴν διάνοιαν. συνέπραττον δὲ καὶ τῶν πολιτικῶν πολλοὶ καὶ τῶν φιλοσόφων ὃ τε Κύπριος Εὐδήμος ... καὶ Τιμωνίδης ὁ Λευκάδιος. συνέστησαν δὲ καὶ Μιλτᾶν αὐτῷ τὸν Θεσσαλόν (4-5); 'Ορμητήριον δ' ἦν ἡ Ζακυνθίων νῆσος, εἰς ἣν οἱ στρατιῶται συνελέγησαν, ὀκτακοσίων ἐλάττους γενόμενοι, γνώριμοι δὲ πάντες ἐκ πολλῶν καὶ μεγάλων στρατειῶν καὶ τοῖς σώμασιν ἡσκημένοι διαφερόντως (8). Sul ruolo essenziale svolto dal *mantis* Milta (amico di Dione e come lui allievo dell'Accademia) per assicurare i soldati in partenza per Occidente dopo una eclissi di luna si sofferma BEARZOT 1993, in part. 114-115; sul complesso degli *omina* che accompagnano la partenza cf. anche MUCCIOLI 1999, 312.

⁹ Plut. *Dio* 25, 1: Τοὺς δὲ στρατιώτας τοῦ Δίωνος ἐξεδέξαντο στρογγύλαι δύο ναῦς, τρίτον δὲ πλοῖον οὐ μέγα καὶ δύο τριακόντοροι παρηκολούθουν. ὄπλα δέ, χωρὶς ὧν εἶχον οἱ στρατιῶται, δισχιλίας μὲν ἐκόμιζεν ἀσπίδας, βέλη δὲ καὶ δόρατα πολλὰ καὶ πλῆθος ἐφοδίων ἄφθονον, ὅπως ἐπιλίπη μὴδὲν αὐτοὺς ποντοποροῦντας.

¹⁰ La primazia di Eforo nella composizione del libro XVI è difesa con vigore già da SORDI 1969, in part. XXXVI-XLV. La ricerca più recente ha cercato, come noto, di superare la sola prospettiva della *Quellenforschung*, ma ciò non toglie che lo storico di Cuma sia una ingombrante presenza nel testo della *Biblioteka*. Su Eforo come modello (residuale) nella architettura dell'intera opera diodorea rimando volentieri, pur in anteprima, alle pagine di PORCIANI e.d.s. che ho letto grazie alla consueta cortesia dell'autore.

Un po' si è trattato, credo, del consueto atteggiamento diodoreo incline a spiegare la Sicilia con la Sicilia e dunque a preferire in una vicenda tanto complessa le azioni inscenate a Siracusa; ma un po' – e forse soprattutto – immagino che per questi anni Diodoro si sia trovato di fronte a un difficile e per certi versi irrisolvibile problema di organizzazione del racconto. In Grecia già fanno capolino la Macedonia e Filippo, su cui poi verterà gran parte del libro XVI; lo storico riesce a comporre la narrazione in maniera ordinata fino a che essa fluisce quasi naturalmente in uno dei *gene* (per dirla proprio con Eforo¹¹) in cui egli ha evidentemente ripartito il materiale: basti vedere le movenze con cui apre le singole sezioni. Quando, però, i teatri si sovrappongono, la distinzione non regge più e il ritmo narrativo rischia di confondersi. È in casi come questo che Diodoro sacrifica la precisione cronologica all'ordine espositivo: così, mi pare, si può spiegare la contrazione del decennio greco di Dione in un solo anno (il 358/357), da estate a estate, e in un solo capitolo, in una palese incongruenza che evidentemente suonava a Diodoro prezzo sopportabile.

Questa prospettiva, così parziale, determina di frequente anche lo sguardo che ancora oggi si rivolge a questa storia, valorizzata lì dove ha nell'isola il suo scenario e molto meno attraente nei suoi prodromi, pur raccontati con dovizia da Plutarco. Tra riferimenti e fonti ricostruiti per la *Vita di Dione* spicca senz'altro Timonide di Leucade (*FGrHist* 561)¹²: legato anch'egli all'Accademia, nel 357 salpa con Dione alla volta della Sicilia, donde invia puntuali resoconti epistolari a Speusippo, l'amico di entrambi che sulla scorta del maestro aveva preferito tenersi in disparte da implicazioni politiche ormai insidiose. Si è riconosciuta l'influenza diretta di Timonide soprattutto nella parte centrale della vita plutarchea, lì dove è ravvisabile la puntualità del testimone oculare, preziosa non solo per gli eventi occorsi a Siracusa, ma anche per la lunga preparazione in Grecia: attraverso Timonide ci giunge così la doppia eco degli ambienti intorno all'Accademia e della sua e 'nostra' Grecia terza. Ulteriori, importanti notizie giungono inoltre da Teopompo e da Platone: due voci diverse che per diverse ragioni si dimostrano particolarmente sensibili e informate sugli aspetti metropolitani dell'avventura. Al primo Plutarco si richiama esplicitamente (“Questo è dunque il racconto di Teopompo”) a proposito dei prodigi che avrebbero accompagnato la partenza da Zacinto¹³: una eclissi di luna e uno sciame di api che si posa sulla poppa di una delle navi; al secondo sono attribuite le ben note epistole, due delle quali almeno sono acquisite come autentiche¹⁴. La VII, lunga e potente, scritta dopo la morte violenta del Siracusano e mentre Callippo è ancora tiranno a Siracusa presenta le misure necessarie alla riconquista della pro-

¹¹ Ma sulla storiografia *kata genos* – proprio con riferimento a Eforo e a Diodoro – illuminanti per finezza le pagine di VANNICELLI 1987.

¹² Su Timonide di Leucade, compagno d'armi e d'Accademia di Dione, si legga MUCCIOLI 1990 (concentrato sull'uso che ne fa Plutarco) e, più in sintesi, MUCCIOLI 1999, 54-55. Tutto il tema delle fonti di questa vita plutarchea è ben sintetizzato da DREHER 2000, part. 98-105.

¹³ *FGrHist* 115 F 331 *ap.* Plut. *Dio* 24, 10: ταῦτα μὲν ὄν Θεόπομπος ἱστόρηκε.

¹⁴ Sulle lettere platoniche come necessario riferimento per inquadrare storia e utopia nella Sicilia dei due Dionisii e di Dione rimando alle pagine di sintesi di MUCCIOLI 1999, part. 45-54, sul rapporto tra Dione e Platone a DREHER 2000, part. 111-115.

Prologo in Grecia

sperità dell'isola; l'VIII, più concreta e realistica, ricorrendo all'espedito retorico di far parlare un Dione in realtà ormai defunto ne inquadra la figura come parte già integrante di un immaginario politico e filosofico diffuso e riconoscibile.

Le notizie da queste varie fonti non sembrano rimandare dunque a diverse versioni degli stessi eventi, ma si compongono in un quadro tutto sommato coerente da cui emergono i due poli dell'azione del Siracusano in Grecia: Atene e Corinto. Platone, Timonide, Teopompo (e dunque Plutarco) disegnano una geografia complessa, il cui fuoco è senza dubbio l'Accademia platonica. È a partire da questo luogo concreto e ideale che Dione sembra costruire la trama dei rapporti personali e degli spunti politici che accompagnano la sua azione: da questo ambiente provengono gli amici Speusippo e Timonide, e persino Callippo (colui che a Siracusa vorrà la morte di Dione). Con il Platone delle *Lettere*, essi condividono la percezione della Sicilia come possibile luogo di sperimentazione politica e in essa Dione (il Dione plutarco, almeno) spicca come modello di virtù e antitesi necessaria di Dionisio II. Plutarco conosce almeno la VII lettera di Platone e dipinge così il suo Dione come *basileus* che governa secondo giustizia e che sa costruire il Bene per sé e per i propri concittadini ("Dione voleva instaurare e organizzare una certa forma di regime secondo il modello spartano e cretese, mescolando democrazia e monarchia, in cui l'aristocrazia dirigesse e decidesse gli affari più importanti")¹⁵. Il destino ateniese di Dione è valorizzato soprattutto in una tradizione filosofica che ha gelosamente conservato l'immagine dei più fedeli al maestro e che nel caso di Dione si impegna, in qualche sua frangia almeno, a salvaguardarne il profilo. È il caso, ad esempio, dello scritto in difesa di Dione di Eschine di Sfetto, filosofo e retore che pur vivendo alla corte di Dionisio II aderisce alla posizione accademica dimostrando quanto precocemente si fossero diffuse in Grecia le accuse a suo carico¹⁶. Che il personaggio fosse ancipite è del resto suggerito dalla cautela nei suoi confronti maturata dallo stesso Platone, che nel 361 accetta di malavoglia il terzo invito di Dionisio preoccupato degli eventuali colpi di testa dello zio. Le cose si complicheranno talmente che Platone riuscirà a tornare in Grecia solo fortunatamente e con la necessaria mediazione di Archita di Taranto.

L'impresa di Dione ha tutti i caratteri del colpo di mano condotta da un gruppo molto connotato: alcuni intellettuali gravitanti intorno all'Accademia (che, come si è detto, nei suoi vertici aveva peraltro preso le distanze) e un manipolo di esuli siracusani (25 su 1000, annota Plutarco). Non era certo un'impresa popolare¹⁷: in

¹⁵ Plut. *Dio* 53, 4: ἐπενόει δὲ τὴν μὲν ἄκρατον δημοκρατίαν, ὡς οὐ πολιτείαν ἀλλὰ παντοπώλιον οὔσαν πολιτειῶν κατὰ τὸν Πλάτωνα καταλύειν, Λακωνικὸν δὲ τι καὶ Κρητικὸν σχῆμα μειζάμενος ἐκ δήμου καὶ βασιλείας, ἀριστοκρατίαν ἔχον τὴν ἐπιστατοῦσαν καὶ βραβεύουσαν τὰ μέγιστα, καθιστάναι καὶ κοσμεῖν. Sulle interferenze tra Plutarco e Platone proprio in merito alla rappresentazione del buon sovrano evidente nella contrapposizione tra Dione e Dionisio il Giovane rimando alle considerazioni di DE BLOIS 1994.

¹⁶ Cf. DL 2, 7, 63.

¹⁷ MUCCIOLI 1999, 227-228 e 277-279 giustamente insiste sulla ricchezza di Dione come elemento necessario per avviare o mantenere il contatto proficuo con la classe dirigente delle più importanti città greche.

essa si mischiavano elitarismo e velleità di indubbia marca aristocratica, tanto che caduto il tiranno il *demos* siracusano non esita a passare dalla parte di Eraclide, un vero uomo del popolo, che dava corpo alle molte cautele contro Dione, doppiamente sospetto, per la parentela con i tiranni da un lato e le convergenze con i filosofi ateniesi dall'altro.

Nel decennio greco, però, Dione ebbe dalla sua una favorevole congiuntura, seppe cioè cogliere un varco che se pur per breve tempo e con alterne fortune gli ricavò un posto di favore nella dinamica generale dei rapporti. Non va infatti sottovalutato un piano di realtà che sottaciuto o quantomeno non evidenziato dalle fonti rivela un *côté* forse più prosaico, ma certo egualmente efficace. Tra l'altro, che la sua sia stata una popolarità concreta e duratura e che i rapporti intessuti fossero destinati a durare è suggerito tra l'altro dalla menzione di 'Dione figlio di Ipparino' (dove l'indicazione del patronimico è reputato ulteriore titolo d'onore) in un catalogo dei teorodochi di Epidauro, da datare immediatamente dopo il suo ritorno in città¹⁸.

All'inizio degli anni '60 del IV secolo Siracusa e Atene si erano molto avvicinate per ragioni squisitamente politiche. Segnale inequivocabile è l'ultimo dei decreti votati ad Atene in onore di Dionisio il Vecchio: nel 369/368 gli Ateniesi conferiscono a lui e ai figli l'onore della corona d'oro e la cittadinanza; alla fine dello stesso anno arrivano a stipulare con lui un trattato bilaterale con giuramento di alleanza, che però – per il rifiuto del sinedrio – non conduce a una partecipazione alla Seconda Lega¹⁹; all'inizio dell'anno successivo il tiranno vince un premio alle Lennee con una sua tragedia portando così a compimento il funesto oracolo a suo carico. Al di là del tentativo di costruire e imporre una versione 'buona' dell'impero, in quegli anni Atene tentava di creare alleanze alternative di fronte all'emergere di Tebe, contro la quale, nel 369, aveva stretto un patto anche con Sparta²⁰. La Siracusa di Dionisio si candidava a essere ottima sponda in vista di un'offensiva in grande stile e non è un caso che proprio al tiranno si rivolga Isocrate nel consueto vagheggiamento di imprese panelleniche²¹.

L'approdo di Dione in Grecia dista pochi mesi da quegli eventi e può a buon diritto essere letto, dunque, in continuità con essi. Va registrata in primo luogo la consonanza della buona accoglienza riservata a Dione ad Atene dove ottiene il privilegio della *ges kai oikias egktesis*²², con il favore di Sparta, di cui diviene cittadino²³. È

¹⁸ Si veda ora PERLMAN 2000, part. 69-74 e 180-184 (*Epidauros E. 2* con bibliografia completa) per una definitiva datazione al 356/355 anche sulla base della menzione di Dione figlio di Ipparino (l.39).

¹⁹ Si leggano i due decreti pubblicati ora con commento analitico nella raccolta di RHODES, OSBORNE 2003, nrr. 33-34.

²⁰ Così Xen. *Hell.* 6, 5, 49.

²¹ Ci si riferisce qui alla prima delle *Lettere* attribuite a Isocrate, arrivata a noi incompiuta (ma forse nei fatti mai completata) e probabilmente pubblicata in una data forse da collocarsi nell'ultima fase della vita del tiranno siracusano. Obiettivi e limiti dello sguardo rivolto dall'oratore alla Sicilia e al tiranno sono ben messi in luce e discussi da FRANCO 1993.

²² Sul senso più o meno ampio che si può attribuire a tale privilegio si legga MUCCIOLI 1999, 225.

²³ La cittadinanza spartana risulta da Plut. *Dio* 17, 8 e 49, 7, analiticamente commentati da

Prologo in Grecia

vero che nel 365 Dionisio II aveva mandato un contingente navale in aiuto a Sparta contro Tebe dimostrando così il persistere della buona intesa con la città laconica²⁴, ma nell'assetto internazionale dettato da Atene, Siracusa e Sparta c'era ancora spazio, evidentemente, per considerare Dione non nemico (l'esilio sarà solo del 360), ma, anzi, ottimo rappresentante dell'aristocrazia cittadina in cui la dissonanza con il tiranno era solo spiacevole circostanza, ritenuta ancora superabile²⁵. Non solo, nella altalenante e non sempre positiva vicenda dei rapporti tra Atene e Siracusa nel corso del IV secolo, la figura di Dione si situa in un punto ben preciso: in quel punto, proprio e solo in quello, vediamo convergere numerosi e disparati interessi²⁶.

Quelli della retorica e pratica antitirannica di coloro (gli *aristoi* nella testimonianza di Plutarco) che a una obsoleta fedeltà dorica preferivano le più cogenti ragioni dei nemici dei Dionisii; quelli dei rinnovati bisogni di un'Attica che oramai non poteva non volgersi alla Sicilia per soddisfare almeno parte del suo bisogno di cereali²⁷; quelli della ricerca di un equilibrio nuovo in cui Atene ambiva ad affiancare e poi persino a sostituire Siracusa²⁸ nel controllo dell'Adriatico per riprendere utili vie commerciali e proporsi così quale garante contro la piaga dei pirati²⁹. Bisogno di grano, motivazioni economiche, ambizioni politiche costituiscono, io credo, elemento di sostanziale continuità per gran parte del IV secolo, attraversato da

MARASCO 1983, 170-175 al fine di sottolineare il favore di Sparta (concretizzatosi soprattutto in aiuto in denaro e mercenari) per i progetti di Dione. Sul favore dimostrato a Dione da Sparta si sofferma ZORAT 1994 che muove dalla presunta contraddizione tra la cittadinanza concessa a Dione e l'alleanza con la Siracusa dei Dionisii. Piuttosto che rivedere la cronologia diodorea che attribuisce al 365 questo privilegio, la studiosa suggerisce convincentemente di mantenere la data conservata osservando sia che in quell'anno la pena inflitta a Dione è ancora di *apdemia* e non di *phyge* (cosa che sarà solo nel 361), sia, soprattutto, che in quel torno d'anni era ancora interesse di entrambi mantenere, anche via Platone, una relazione recuperabile, o far sì che almeno così si pensasse in Grecia. La questione è ripresa con più cautela da MUCCIOLI 1999, 223-224.

²⁴ Cf. Xen. *Hell.* 7, 4, 12, stando al quale, comunque, l'aiuto di Dionisio si limitò alla riconquista di Sellasia.

²⁵ MUCCIOLI 1999, 226-227 individua due momenti dell'azione di Dione in Grecia, l'uno (tra il 366 e il 360) in cui egli è ancora guardato come uomo potente e prestigioso legato ancora a Siracusa; l'altro, successivo, in cui egli approfitta della debolezza di Dionisio II incapace di organizzare una controffensiva diplomatica e si dichiara così più apertamente avversario del tiranno.

²⁶ MARASCO 1983, part. 164-166 ritiene invece che, dati gli impegni sul fronte calcidico ed egeo, Atene non abbia dato alcun concreto aiuto a Dione che avrebbe trovato ascolto solo negli ambienti legati all'Accademia.

²⁷ La migliore ricostruzione dei reali bisogni di cereali in Attica tra V e IV secolo è, credo, quella proposta da FANTASIA 1993.

²⁸ Molto ricca è la bibliografia sulla politica adriatica di Siracusa: tra gli interventi più recenti ANELLO 1999 e SORDI 1999; per una rilettura critica di tutta la questione rimando all'efficace quadro di LOMBARDO 2002.

²⁹ Per l'Adriatico come 'terra' di conquista, o di convergenza, per Atene e Siracusa stimolante è la lettura d'insieme proposta da CULASSO 1995, a partire dai decreti ateniesi in onore di Dionisio I. Da tale punto di vista è molto interessante la figura di Alceta che nella prima parte del IV secolo svolge quasi una funzione di cerniera, prima con l'esilio a Siracusa e poi, dopo il 385, con il ritorno sul trono degli Illiri e i successivi stretti rapporti con Atene e in particolare con Timoteo: si veda l'ampia disamina di VANOTTI 1996.

linee di sviluppo ed interesse sostanzialmente omogenee e spesso in continuità con quanto già esperito nella crescita e caduta dell'*arche*³⁰. In questo senso vanno probabilmente letti i numerosi tentativi, molti dei quali riusciti, portati avanti nel corso degli anni Settanta da Timoteo nelle acque greco-occidentali, che riprendendo le fila di una politica vecchia come l'impero dicevano del mai sopito interesse di Atene per Acarnania, Corcira, Cefallenia, Zacinto, non a caso tutte menzionate tra gli aderenti alla seconda lega navale³¹: la piccola isola, dunque, era porto sicuro e garantito in cui raccogliere forze e partire. La partenza di Dione da Zacinto parla così di Atene e di Occidente, ma dice anche dell'acquiescenza del Peloponneso e in particolare di Corinto, asserragliata in quel momento in un prudente attendismo.

Il rapporto più speciale di tutti Siracusa l'aveva infatti senz'altro con Corinto e su di esso si concentra Diodoro che presenta il ricorso alla madrepatria quasi come naturale approdo: facili e rapide la raccolta di mezzi e uomini (milizie professionali, allenate, pronte a tutto) da tutto il Peloponneso, la concentrazione allo sbocco del Golfo di Corinto, la partenza verso Occidente; ai Corinzi, una volta battuto Dionisio II, egli si rivolge per avere consiglieri e colleghi nel comando.

Certo, nell'intento dichiarato – la 'liberazione' di Siracusa – sembra di sentire l'eco o l'anticipazione della successiva spedizione, quella del Corinzio Timoleonte fondata nelle sue premesse (quelle ideologiche, almeno) nella relazione tra la colonia in difficoltà e una madrepatria invece di buona tradizione di governo. E in particolare in Diodoro nella menzione, nel capitolo immediatamente successivo al racconto del periodo greco di Dione, del padre di Timeo (Andromaco di Tauromenio) è forse da ravvisare una sorta di fossile guida che indicando la possibile fonte dello storico in questo passaggio (Timeo, appunto) potrebbe annunciare su questo punto lo schiacciamento di Dione sul condottiero successivo. Certo nel caso di Timoleonte le fonti sono chiare: nei tempi oscuri successivi all'omicidio di Dione i Siracusani "confidavano nei Corinzi non solo per i legami di stirpe esistenti e per i frequenti benefici che avevano già ricevuto da loro, ma anche e soprattutto perché vedevano

³⁰ Motivazioni politiche e necessità economiche sono valorizzate da FERONE 2004, part. 43-48 soprattutto per la lettura della politica adriatica di Atene nella seconda metà del IV secolo in una ricostruzione complessiva i cui elementi portanti potrebbero essere anche anticipati ai decenni precedenti, almeno agli ultimi anni di Dionisio il Vecchio. Una prospettiva di continuità mi sembra implicita anche nella lettura d'insieme di RAVIOLA 2010, part. 140-145, che interpreta il progetto di deduzione di una colonia *eis ton Adrian* (IG II² nr. 1629: decreto attico del 325/324) come apice e maturazione di un processo che muoveva da lontano.

³¹ Su questo decreto, tanto famoso e importante, si veda ora l'edizione commentata in RHODES, OSBORNE 2003, nr. 22. Sulla seconda lega navale di una chiarezza ancora esemplare il volume di ACCAME 1941, part. 101-103 con riferimento anche alla specifica alleanza bilaterale votata da Atene con Corcirese, Acarnani e Cefalleni nella tarda estate del 375 grazie all'azione di Timoteo nelle acque occidentali (RHODES, OSBORNE 2003, nr. 24, da leggersi in part. in merito alle discrepanze tra questo documento e la lista degli aderenti alla seconda lega). Il caso di Zacinto è un po' diverso, perché nella lega entra (ed è registrato con mano diversa rispetto ai tre sunnominati) solo il *demos o en to Nello*, ovvero gli esuli di orientamento democratico filoateniese che proprio da Timoteo avevano ricevuto un aiuto decisivo.

Prologo in Grecia

che quella città era amante della libertà e odiava da sempre la tirannide”³².

L’analisi delle fonti proposta da Marta Sordi ha inteso vedere una discrasia tra una tradizione tutta siceliota, poco militante e piuttosto agiografica che da Timeo arriva dritta a Diodoro e una tradizione che attraverso il nome di Atanide si deposita nella *Vita* plutarchea³³. Nella prima, già di età agatoclea, si esalterebbe la dimensione tutta isolana del Liberatore; l’altra, a lui contemporanea, riconoscerebbe in Corinto la vera protagonista della liberazione e della ricolonizzazione dell’isola. La tradizione biografica merita comunque un ripensamento e dietro il Timoleonte di Plutarco, forse il più genuino, si sentono i fermenti di una Grecia che è costretta a guardare al mondo macedone e a rileggere di necessità sotto nuove chiavi la classica opposizione tra oligarchi e democratici. Certo è che fin dalle movenze iniziali l’impresa timoleontea interpreta in maniera impeccabile la vocazione coloniale di Corinto: la visita a Delfi con gli inequivocabili presagi di Vittoria³⁴, la partenza verso Siracusa con una flottiglia di navi di Corinto, Leucade e Corcira (una sorta di *summa* del mondo coloniale corinzio), il favore degli dei rinnovato nei presagi favorevoli legati a Demetra e Core, tutto sembra ripercorrere e ribadire una storia antichissima che punta dritta verso la Sicilia in un percorso in cui la sosta a Reggio è solo funzionale a esigenze strategiche (l’incontro con i Cartaginesi) e ideologiche (Reggio era città martire della violenza di Dionisio I). Se però la spedizione di Timoleonte sembra aver dato materia per una rilettura *a posteriori* di quella di Dione, essa se ne differenzia per premesse, dinamiche e risultati. Timoleonte è individuato pur faticosamente nella sua città, da essa investito ufficialmente in una scelta che certamente ha le sue radici più che in quella siceliota nella storia della madrepatria da cui riceve mandato ufficiale e con la quale continua a rimanere in sintonia costante, soprattutto se dobbiamo dar credito alla tradizione plutarchea; quella di Dione è invece impresa che si colloca tra pubblico e privato, iniziativa di pochissimi in rappresentanza di pochi, tutti di estrazione aristocratica, come il megarese Ptoodoro, “ricco e potente”, o l’acheo Alcimene, “primo per fama e stirpe”³⁵. La sponda corinzia, pur sottolineata da alcune fonti (Cornelio Nepote, ad esempio³⁶), è sì ovvia, ma tutto sommato ancora non ricca di risonanze e foriera di scarse novità³⁷.

Dione si segnala piuttosto per una grave incomprensione, per l’indifferenza, cioè, verso lo spazio adriatico che almeno dagli anni Ottanta aveva costituito uno dei momenti più significativi della politica adriatica di Dionisio il Vecchio, condotta con l’obiettivo di “acquisire il controllo del mare chiamato Ionio, al fine di rendere

³² Plut. *Tim.* 2, 1-2: οἱ Σικελιώται πρεσβείαν ἐβουλεύοντο πέμπειν εἰς τὴν Ἑλλάδα καὶ παρὰ Κορινθίων βοήθειαν αἰτεῖν, οὐ μόνον διὰ τὴν συγγένειαν οὐδ’ ἀφ’ ὧν ἤδη πολλάκις εὐεργέτηντο πιστεύοντες ἐκείνοις, ἀλλὰ καὶ καθόλου τὴν πόλιν ὄρωντες φιλελεύθερον καὶ μισοτύραννον οὔσαν αἰεῖ.

³³ Si veda SORDI 2000, part. 251-263.

³⁴ Plut. *Tim.* 8.

³⁵ Le fonti relative a questi personaggi sono esposte e commentate da MARASCO 1983, 167.

³⁶ Si legga in particolare Nep. *Dio* 5, 1.

³⁷ Di parere diverso MARASCO 1983, 167-170 che valorizza tutti gli indizi che potrebbero far pensare a un rapporto speciale tra Dione e Corinto, i cui progetti di riforma oligarchica si sarebbero estesi su Siracusa già a questo livello cronologico.

sicura la rotta verso l'Epiro, e di avere città proprie capaci di fornire approdi alle navi"³⁸. Su questo, è noto, esiste ampia letteratura moderna che naturalmente prende in considerazione anche gli esiti di tale politica con Dionisio II prima e con Agatocle poi.

Da tale orizzonte, però, Dione resta fuori, come evidente già a partire dalla rotta scelta per arrivare a Siracusa con la piccola flotta che affronta le insidie del mare siculo rischiando il naufragio verso la Libia, approda nel porto amico di Minoa e di lì intraprende la lunga marcia su Siracusa. Uno sbarco in Magna Grecia, certo, poteva essere fatale con Dionisio stanziato a Caulonia e Filisto che incrociava in quelle acque; ma anche più tardi, quando la pressione sulla penisola da parte siracusana si allenta tanto da lasciarla quasi in balia delle popolazioni italiche, anche Timoleonte, che pure sceglie la via più breve attraverso l'Adriatico, ma assesta la sua azione nella sola isola.

Per entrambi, probabilmente, lo *Ionios poros* era troppo legato ai Dionisii, ai loro parenti e amici (la madre del Giovane era di Locri), soprattutto alla politica e alle prospettive che essi, il Vecchio soprattutto, avevano voluto darsi. In questo Dione non li segue: il suo modo di pensare e leggere la Grecia è, in qualche modo, vecchio stampo, guarda ancora e soprattutto alle gloriose *poleis*, spartite tra le diverse egemonie, nella geografia delle quali Siracusa poteva aspirare a un posto di riguardo, sulla base di accorte e sempre mutevoli alleanze. Si tratta di una tradizione radicata in città, che aveva conosciuto tra i suoi interpreti più arditi un grande personaggio come Ermocrate che si era buttato quasi a corpo morto nella guerra ionica perché anche Siracusa potesse dire la sua nella fase finale della guerra del Peloponneso. Del resto, proprio dagli ambienti aristocratici vicini a Ermocrate proveniva anche Ipparino padre di Dione, che pur condividendo e anzi auspicando l'elezione a *strategos autokrator* di Dionisio, come gli altri prende poi le distanze dall'interpretazione 'radicale' della tirannide data dai più giovani amici, primo tra tutti Filisto. La antica oligarchia siracusana, insomma, conservava come ovvio un modo di pensare oramai vecchio, superato dagli eventi, incapace di vedere nuove geografie e di coglierne le possibilità.

Dione, che viene proprio da questo ambiente sociale e culturale, conosce bene la Grecia, vi sa costruire la sua rete di amici e consiglieri (uomini *aristoi*, lo ricordo) e al momento di lanciare la sfida sceglie il cuore della tradizione, Olimpia: è lì che lo incontra Platone di ritorno dal terzo viaggio a Siracusa, in quel santuario da cui erano partite le invettive di Lisia contro Dionisio il Vecchio (penso a quanto rimane dell'*Olimpico* datato al 388) e che dunque costituiva il migliore tra gli scenari possibili per una risposta a distanza di matrice ateniese ed eco panellenica: "Dione, chiamato Zeus a testimone, non esitò ad esortare me (Platone), i miei familiari e i

³⁸ Così, in un passo assai discusso, D.S. 15, 13, 2: τοῦτο δὲ ἔπραττε διανοούμενος τὸν Ἴόνιον καλούμενον πόρον ἰδιοποιεῖσθαι, ἵνα τὸν ἐπὶ τὴν Ἥπειρον πλοῦν ἀσφαλῆ κατασκευάσῃ καὶ πόλεις ἔχῃ ἰδίας εἰς τὸ δύνασθαι ναυσὶ καθορμισθῆναι con il commento dettagliato di ANELLO 1999, part. 118-120 e di ALFIERI TONINI 2002, che considera tutte le notizie di Diodoro sulla presenza dei Dionisii in Adriatico di matrice teopompea e da ascrivere perciò a un interesse diretto più alla caratterizzazione morale dei Dionisii che a una ricostruzione dei loro interessi nell'area.

Prologo in Grecia

miei amici a prepararci per punire Dionisio”³⁹. Ma anche in questo egli rimane uomo fedele ai saldi valori della greicità, e dunque cieco ai nuovi paesaggi aperti prima da Dionisio il Vecchio, non a caso riconosciuto dalla storiografia siceliota come ‘dinasta d’Europa’⁴⁰, e poi da Agatocle che osa ‘sfondare’ due volte, una verso l’Africa e l’altra verso Corcira, in una lettura fragile e grandiosa degli equilibri di un Mediterraneo occidentale sempre meno periferico.

Stefania De Vido
Università Ca’ Foscari Venezia
devido@unive.it

Bibliografia

- ACCAME 1941 = S. ACCAME, *La lega ateniese del secolo IV a.C.*, Roma 1941.
- ALFIERI TONINI 2002 = T. ALFIERI TONINI, *Diodoro e la colonizzazione adriatica di Siracusa*, in *I Greci in Adriatico. 1*, a cura di L. BRACCESI, M. LUNI, Roma 2002, 211-216.
- ANELLO 1999 = P. ANELLO, *La colonizzazione siracusana in Adriatico*, in *La Dalmazia e l’altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, a cura di L. BRACCESI, S. GRACIOTTI, Firenze 1999, 117-146.
- BEARZOT 1993 = C. BEARZOT, *Mantica e condotta di guerra*, in *La profezia nel mondo antico* (= CISA 19), a cura di M. SORDI, Milano 1993, 97-121.
- DE BLOIS 1997 = L. DE BLOIS, *Political Concepts in Plutarch’s “Dion” and “Timoleon”*, *AncSoc* 28, 1997, 209-224.
- CULASSO GASTALDI 1995 = E. CULASSO GASTALDI, *IG I³ 228: Atene, Siracusa e i Siculi*, in *Hesperia. Studi sulla Greicità di Occidente 5*, a cura di L. BRACCESI, Roma 1995, 145-162.
- DE VIDO 2008 = S. DE VIDO, *La Sicilia nel IV secolo: dai Dionisi ad Agatocle*, in *Storia d’Europa e del Mediterraneo. IV. Grecia e Mediterraneo. Dall’età delle guerre persiane all’Ellenismo*, a cura di M. GIANGIULIO, Roma 2008, 397-431.
- DREHER 2000 = M. DREHER, *Introduzione*, in PLUTARCO, *Vite parallele. Dione*, Milano 2000, 87-120.
- FANTASIA 1993 = U. FANTASIA, *Grano siciliano in Grecia nel V e nel IV secolo*, *ASNP s. III, XXIII*, 1993, 9-31.
- FERONE 2004 = C. FERONE, *Il IV secolo, Atene e l’Adriatico*, in *La pirateria nell’Adriatico antico*, a cura di L. BRACCESI, Roma 2004, 31-48.
- FRANCO 1993 = C. FRANCO, *Isocrate e la Sicilia*, *RFIC* 21, 1993, 37-52.

³⁹ Così in un lungo passaggio dedicato all’incontro tra i due a Olimpia: Plato *Ep.* 7, 350B-D.

⁴⁰ Si deve a Marta Sordi (vd. in part. SORDI 1992, 73-79) la riflessione su questa definizione del potere di Dionisio I, di cui convincentemente la studiosa riconosce la matrice già nella riflessione storica di Filisto.

Stefania De Vido

- LOMBARDO 2002 = M. LOMBARDO, *La colonizzazione adriatica in età dionigiiana*, in *La Sicilia dei due Dionisii. Atti della settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, a cura di N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO, Roma 2002, 427-442.
- MARASCO 1982 = G. MARASCO, *La preparazione dell'impresa di Dione in Sicilia*, *Prometheus VIII*, 1982, 152-186.
- MOSSÉ 1989 = C. MOSSÉ, *Le lotte per il predominio e la situazione economico-sociale*, in *Storia e civiltà dei Greci*, 5, Milano 1989, 45-73.
- MUCCIOLI 1990 = F. MUCCIOLI, *Osservazioni sull'uso di Timonide nella Vita di Dione di Plutarco*, *AncSoc* 21, 1990, 167-187.
- MUCCIOLI 1999 = F. MUCCIOLI, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna 1999.
- PERLMAN 2000 = P. PERLMAN, *City and Sanctuary in Ancient Greece*, Goettingen 2000.
- PORCIANI c.d.s. = L. PORCIANI, *Eforo e i proemi di Diodoro. Per una ridefinizione del modello storiografico*, c.d.s.
- RAVIOLA 2010 = F. RAVIOLA, *Dalla Magna Grecia all'Adriatico, il quadro politico*, in *Dal Mediterraneo all'Europa. Conversazioni adriatiche*, a cura di L. BRACCESI, Roma 2010, 127-151.
- RHODES, OSBORNE 2003 = P.J. RHODES, R. OSBORNE (eds.), *Greek Historical Inscriptions. 404-323 BC*, Oxford 2003.
- SORDI 1969 = M. SORDI (a cura di), *Diodori Siculi Bibliothecae Liber XVI*, Firenze 1969.
- SORDI 1992 = M. SORDI, *La dynasteia in Occidente (Studi su Dionigi I)*, Padova 1992.
- SORDI 1999 = M. SORDI, *I due Dionigi, i Celti, gli Illiri*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, a cura di L. BRACCESI, S. GRACIOTTI, Firenze 1999, 109-116.
- SORDI 2000 = M. SORDI, *Introduzione*, in PLUTARCO, *Vite Parallele. Timoleonte*, Milano 2000, 249-271.
- VANNICELLI 1987 = P. VANNICELLI, *L'economia delle Storie di Eforo*, *RFIC CXV*, 1987, 165-191.
- VANOTTI 1996 = G. VANOTTI, *Alceta, Siracusa, Atene*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità d'Occidente* 7, a cura di L. BRACCESI, Roma 1996, 77-90.
- ZORAT 1994 = M. ZORAT, *Dionisio II, Dione e Sparta*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità d'Occidente* 4, a cura di L. BRACCESI, Roma 1994, 165-175.

LA SPEDIZIONE DI TIMOLEONTE. TRA GRECIA, SICILIA E MACEDONIA

Un'ampliata prospettiva

Lo sfondo, geografico e politico al contempo, delineato nel titolo del mio lavoro può lasciare, nella sua parte finale almeno, a tutta prima perplessi. Se Grecia e Sicilia – Corinto e Siracusa in particolare – sono infatti poli indiscutibili entro i quali si muove l'impresa di Timoleonte, meno percepibile e comprensibile per essa può risultare la pertinenza geografica e politica del terzo polo proposto, quello macedone.

Eppure, devo confessare che l'idea di fondo di questa indagine – vale a dire un più ampio orizzonte geo-politico nel quale analizzare la vicenda timoleontea – è stata a lungo da me coltivata. Approfondita poi a più riprese, partendo non dalla Sicilia, non da Corinto, ma dalla Macedonia, mentre analizzavo, in diversi lavori, alcune tappe delle trasformazioni politico-culturali e dei processi socio-economici che hanno portato, all'interno della realtà nord-balcanica, all'emergere e all'espandersi del regno macedone (con il contiguo Epiro), nell'età di Filippo II, prospettando anche del re macedone interessi in Adriatico e “progetti occidentali”¹.

Ciò che qui propongo è, dunque, di esaminare le vicende del rapporto Corinto-Siracusa in età timoleontea, con un occhio al più ampio contesto dei rapporti tra Corinto e le sue colonie nell'Adriatico, inserendo tale disamina tra la fasi conclusive dell'imperialismo dionisiano e quelle iniziali della politica in Grecia e della politica ‘occidentale’ del regno macedone, con gli interventi in area adriatica di Filippo II, essendo lo spazio ionico-adriatico quello maggiormente interessato da queste vicende. Il che significa tenere presente non solo i protagonisti degli eventi, ma anche i

Per essere stata invitata a trattare questo tema, desidero esprimere un ringraziamento caloroso all'Unità di ricerca dell'Università della Calabria e, in particolare, alla Prof.ssa Giovanna De Sensi Sestito, alla quale mi lega un'antica amicizia ed una lunga condivisione di esperienze di vita, accademica e non, al di qua e al di là dello Stretto. La ricerca è stata condotta con il contributo dei fondi di un PRA ordinario (2006-2007), dal titolo: *Ricerche sul libro XVI della Bibliothekē di Diodoro siculo*. Tutte le date vanno considerate a.C.

¹ In più lavori ed in occasione di diversi convegni ho offerto le mie riflessioni sulle tappe del consolidamento ed ampliamento degli interessi macedoni sul fronte occidentale, analizzando anche legami economici e, nella monetazione, influssi tipologici che intercorsero tra regno macedone ed ambito magnogreco. Cf. PRESTIANNI 1985; 1986; 1993; 1995; 2000; 2002a-b; 2004; 2006.

macroscopici fenomeni di trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si vanno registrando nel Mediterraneo alla metà del IV secolo, e che si riverberano anche sull'impresa timoleontea.

Opportuno ritengo, pertanto, partire da un'illuminante considerazione di Edouard Will, contenuta nella *Prolusione* al convegno tarantino dedicato a *Corinto e l'Occidente*, che offre, a mio avviso, elementi molto utili per comprendere le coordinate geo-politiche all'interno delle quali va collocata, per essere ben intesa, l'intera esperienza timoleontea.

Scrivre Will: "Pour qui observe les choses corinthiennes de l'Occident et, plus particulièrement, *hic et nunc*, de la Grande Grèce, celui des axes de circulation partant de l'isthme qui importe est évidemment l'axe Est-Ouest, qui, avant comme après les entreprises occidentales d'Athènes, est un axe économique et, du fait de notre documentation, un axe archéologique. Au contraire, pour qui, comme je viens de la faire, observe les choses corinthiennes à partir du carrefour corinthien lui-même, il est évident qu'à partir du milieu du VIe s., l'axe important est l'axe Nord-Sud, et que cet axe, amplement documenté par les sources historiographiques, est un axe politique et militaire, ce qu'il reste à l'époque hellénistique, lorsque, avec Chalcis et Démétrias, Corinthe devient durablement l'une des 'entra- ves' macédoniennes de la Grèce"².

Dunque, importante è, non solo il punto d'osservazione dal quale ci si pone per esaminare l'intera vicenda – Corinto per noi, piuttosto che la Sicilia – ma anche l'asse lungo il quale ci si muoverà per condurre tale indagine, che non sarà solo quello *orizzontale*, est-ovest, Corinto-Siracusa, ma anche quello *verticale*, sud-nord, Corinto in quanto Grecia, e Macedonia.

Una Corinto certo in declino dopo la guerra del Peloponneso – immiserita dalle devastazioni della guerra corinzia e da mezzo secolo di conflitti civili, con poche risorse disponibili da investire in ulteriori imprese belliche, ma che, erroneamente a mio avviso, è stata considerata da molta parte della storiografia che di Timoleonte si è occupata, se non del tutto disinteressata, certo poco interessata, quanto meno nella fase iniziale, alla vicenda; la quale ha finito così per assumere un profilo tutto isolano, che a mio avviso, ne sminuisce notevolmente portata e significato.

Gli otto anni circa (345/4-338/7), o, a contare dall'arrivo a Corinto della prima ambasceria siracusana con la richiesta di aiuto contro Dionisio II, i nove e mezzo (346/5-337/6), in cui si colloca l'azione di Timoleonte, sino (ed oltre) alla definizione della nuova legislazione in Siracusa, sono quelli in cui l'oligarchia corinzia appare sempre più in difficoltà e controllata dall'esterno. Al suo interno, infatti, nonostante interventi e cautele, sempre più prende il sopravvento il partito filomacedone, sino a quando, nel 338, dopo la battaglia di Cheronea, durante la quale la città dell'Istmo risulta comunque schierata con Atene, il cuore della città, l'Acrocorinto, diventa sede di una guarnigione macedone. Evento che riduce Corinto ad una pedina strategica su una scacchiera manovrata da ben più potenti forze politiche e militari. Un complesso di accadimenti quelli in Grecia, tra il 346 e

² WILL 1995, 26-27.

La spedizione di Timoleonte

il 338 che, naturalmente, non può essere stato senza effetti anche sull'Occidente e la Sicilia³.

Se è vero, dunque, che la spedizione di Timoleonte si muove geograficamente e politicamente tra la Grecia – Corinto in particolare, ma non solo, perché hanno rilevanza anche alcune sue colonie, Corcira e Leucade – e la Sicilia (e bisogna non dimenticare la Magna Grecia, perché di notevole importanza politica e strategica si rivelano le soste di Timoleonte a Metaponto e a Reggio, e parimenti quella di Dinarco e Demareto a Thurì)⁴ – i complessi, reali e metaforici, percorsi di andata e ritorno tra Corinto e l'isola ci consentiranno di cogliere, in filigrana, anche le mutate condizioni politiche ed economiche e le trasformazioni in questa area del Mediterraneo nel primo quindicennio della seconda metà del IV secolo.

Dell'articolato percorso che, naturalmente, per motivi di tempo e di spazio, non sarà possibile indagare nella sua totalità, ho trascelto solo alcune tappe; aspetti ed episodi salienti ma poco analizzati, l'approfondita disamina dei quali consentirà di rivedere alcune radicate opinioni, a mio avviso, non sempre e non proprio corrette; inoltre, di comprendere come di diversa complessione politica appaia la spedizione e le sue conseguenze, se inserite in un più ampio contesto mediterraneo.

Finalità della spedizione e ruolo di Timoleonte

La spedizione di Timoleonte costituisce la risposta affermativa – piuttosto lenta nel suo avvio, rapida invece e fortunata nella realizzazione – ad una precisa e reiterata richiesta di aiuto inviata da Siracusa alla madre patria Corinto.

La sua genesi è, sul fronte siciliano, nelle complesse e drammatiche vicende conseguenti ai mutati equilibri politici in terra di Sicilia – e non solo a Siracusa – successivi alla morte di Dionisio I, alla complicata successione di Dionisio II e, in realtà, allo sfaldamento di quella che Diodoro definisce la “*dynasteia* più grande d'Europa”⁵, che conduce ad un fiorire di plurimi regimi monocratici in Siracusa e nei territori già sottoposti al suo controllo; sul fronte greco, invece, è nella profonda crisi economica e sociale, oltre che politica, che segue alla terza guerra sacra, alla vittoria di Filippo II, che diventa il ‘padrone di Delfi’, e alla notevole quantità di mercenari, sparsi per ogni dove in Grecia, alla ricerca di nuovi ingaggi⁶.

La sostenuta propaganda timoleontea, che emerge soprattutto nelle pagine di Plutarco, non consente di comprendere appieno le finalità della spedizione che

³ Per un inquadramento generale della complessa situazione in Grecia, alla metà del IV secolo, cf. SALMON 1984; ELLIS 1994a-b; per la Sicilia, HACKFORTH 1953; SORDI 1980; SORDI 1983; WESTLAKE 1994. Sulla Macedonia e i rapporti con Corinto nell'età di Filippo, cf. GRIFFITH 1979, 612, 619, 638, 646, 663, 668.

⁴ Per Timoleonte a Metaponto e Reggio, cf. D.S. 16, 66, 6; Plut. *Tim.* 10, 3; per Dinarco e Demareto a Thurì, cf. Plut. *Tim.* 19, 6. Attenzione a questi episodi è stata riservata da DE SENSI 1995, 62 ss.; DE SENSI 2004, 519-522; ZORAT 1995, 173 ss.

⁵ Per Siracusa, cf. D.S. 16, 5, 1 e 4; per la Macedonia, D.S. 16, 1, 3; 64, 3; 95, 1.

⁶ Cf. PARKE 1970², 113 ss.; PRITCHETT 1974, 94 ss.; YALICHEV 1997, 214-216.

– riteniamo – non rimasero invariate nel tempo, ma dovettero subire adattamenti, ed anche un ampliamento di prospettive tra la prima richiesta del 346/5, la seconda ambasceria (345/4), l’invio del contingente militare (primavera del 344), e la fase conclusiva dopo la vittoria al Crimiso (nel 339), anche in base al modificarsi della situazione militare in Sicilia, sia in relazione agli interventi di Cartagine e ai successi militari ottenuti da Timoleonte; ma anche – e non si può fare a meno di richiamarlo – in base ai mutamenti politico-istituzionali che intervennero in Corinto (e nelle sue colonie) nel decennio in questione, a causa soprattutto dell’intervento macedone.

The purpose of Timoleon’s mission – per dirla con Westlake – o piuttosto gli obiettivi raggiunti a compimento della missione, devono essere considerati quelli contenuti nel testo dello *psephisma* votato dai Siracusani e proclamato dalla voce possente dell’araldo Demetrio, nel giorno dei solenni funerali dello stratega corinzio; e sono obiettivi e finalità alti, perché posti a motivazione della lode e degli onori eroici (*timai heroikai*) attribuiti in perpetuo a Timoleonte. Il testo dello *psephisma* è riferito in termini quasi identici da Plutarco e Diodoro – dal primo in forma di citazione diretta, ma in versione attica, dal secondo indiretta, ma nella più verosimile versione dorica – i quali concordano, e nel contenuto in generale, e nella sequenza degli obiettivi, con una sola variante significativa, posta per ultima (che sottolineeremo in corsivo). Tale notevole concordanza ha consentito di ritenere che possa trattarsi, effettivamente, dello stralcio fondamentale del decreto votato dai Siracusani⁷.

Riferisce Plutarco: “il popolo di Siracusa seppellisce Timoleonte, figlio di Timodemo, corinzio, con una spesa di duecento mine. Lo onora in eterno con agoni musicali, ippici, ginnici, poiché, dopo aver rovesciato i tiranni, sconfitto i barbari, ripopolato le più importanti tra le città distrutte, ha restituito le *leggi* ai Sicelioti”⁸.

Leggiamo in Diodoro che “il popolo di Siracusa ha stabilito con un decreto, di seppellire Timoleonte, figlio di Timeneto, corinzio, con una spesa di duecento mine e di onorarlo in eterno con agoni musicali equestri e ginnici, per aver rovesciato i tiranni, sconfitto i barbari, ripopolato le maggiori città greche, facendosi così artefice della *libertà* dei Sicelioti”⁹.

Accade però – e secondo me non è corretto – che nell’interpretazione della storiografia moderna la sequenza venga talvolta modificata, con un’inversione tra ti-

⁷ WESTLAKE 1949, 65, n. 1 (=1989, 265, n. 1).

⁸ Plut. *Tim.* 39, 5: [...] Δημήτριος, ὃς ἦν μεγαλοφωνότατος τῶν τότε κηρύκων, γεγραμμένον ἀνεῖπε κήρυγμα τοιοῦτον· “ὁ δῆμος τῶν Συρακοσίων Τιμολέοντα Τιμοδήμου Κορίνθιον τόνδε θάπτει μὲν <ἀπὸ> διακοσίων μνῶν, ἐτίμησε δ’ εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον ἀγῶσι μουσικοῖς ἵππικοῖς γυμνικοῖς, ὅτι τοὺς τυράννους καταλύσας, καὶ τοὺς βαρβάρους καταπολεμήσας, καὶ τὰς μεγίστας τῶν ἀναστάτων πόλεων <ἀν> οἰκίσας, ἀπέδωκε τοὺς νόμους τοῖς Σικελιώταις”.

⁹ D.S. 16, 90, 1: [...] τῶδε τὸ ψήφισμα ἀνηγόρευεν ὁ Δημήτριος ὃς ἦν μεγαλοφωνότατος τῶν τότε κηρύκων· ἐψήφισται ὁ δῆμος τῶν Συρακοσίων Τιμολέοντα Τιμαινέτου Κορίνθιον τόνδε θάπτειν μὲν ἀπὸ διακοσίων μνῶν, τιμᾶσθαι δὲ εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον ἀγώνεσσι μουσικοῖς καὶ ἵππικοῖς καὶ γυμνικοῖς, ὅτι τοὺς τυράννους καταλύσας καὶ τοὺς βαρβάρους καταπολεμήσας καὶ τὰς μεγίστας τῶν Ἑλληνίδων πόλεων ἀνοικίσας αἴτιος ἐγενήθη τᾶς ἐλευθερίας τοῖς Σικελιώταις. Come opportunamente rilevava SORDI 1983, 278-279, la versione di Plutarco risulta più conforme ai fatti; l’*eleutheria* delle *poleis* inserite nell’*eparchia* siracusana avrebbe dovuto fare i conti con il ruolo egemone di quest’ultima.

La spedizione di Timoleonte

ranni e barbari, ponendo questi ultimi al primo posto¹⁰ ed inglobando in essi, oltre ai Cartaginesi, tutta quella presenza osco-italica – denunciata già nell’VIII *lettera* attribuita a Platone – che avrebbe contribuito alla *ekbarbarosis* della Sicilia rendendo la grecità “assediate” ad Occidente come ad Oriente¹¹.

In realtà, valutando correttamente la richiesta di aiuto rivolta a Corinto dagli esiliati siracusani, raccolti a Leontini attorno ad Iceta, prima che di *polemos* contro i Cartaginesi, si trattava, innanzi tutto, di un serio ‘intervento chirurgico’ contro Dionisio II; ma anche contro l’alto numero di *dynastai* e *tyrannoi*¹² – alcuni dei quali emersi dalle realtà mercenarie italiane stabilitesi in varie parti del territorio siciliano (Mamerco, ad esempio)¹³ – conseguenti alla politica dionisiana, che nell’affiancare e contrapporre elementi anche etnicamente diversi, avevano innescato in non poche città di Sicilia una serie continua ed inarrestabile di *staseis*¹⁴.

Questa variegata e instabile realtà politica ed istituzionale non favoriva di certo né i regimi oligarchici, né il ristabilimento dell’economia, né la libera e tranquilla navigazione sul mare¹⁵, elementi essenziali al buon funzionamento dei traffici commerciali, ai quali era interessata anche Corinto, con le sue colonie. E non solo. Permanevano gli interessi di Atene e cominciavano a profilarsi anche quelli di una Macedonia sempre più presente ed agguerrita sul mare¹⁶.

L’intervento richiesto dagli oligarchi siracusani a Corinto, dunque – al di là del

¹⁰ Cf. VATTUONE 2005, 287.

¹¹ Secondo l’efficace definizione di SORDI 1994. Per una prospettiva diversa, non eversiva ma acculturativa, che riconosce alla componente osca ‘vocazione politica’, dunque tendenza alla stanzialità, grande capacità d’inserimento, ma all’interno di un quadro politico-istituzionale, ed anche culturale, segnato comunque da profonda ellenizzazione, cf. FANTASIA 2001, 54-55; FANTASIA 2003, 475-476; PRESTIANNI 2006, 111 ss.

¹² Secondo Diodoro (16, 65, 1, cf. *Nep. Tim.* 2, 1), i Siracusani inviarono un’ambasceria a Corinto chiedendo di ἀποστεῖλαι στρατηγὸν τὸν ἐπιμελησόμενον τῆς πόλεως καὶ καταλύσοντα τὴν τῶν τυραννῶν ἐπιβαλομένων πλεονεξίαν. Versione più corretta, rispetto a quella di Plutarco, secondo il quale è la minaccia cartaginese, già presente in Sicilia, a spingere i Σικελιώται (a *Tim.* 2, 1), i Siracusani (a *Tim.* 2, 3) a chiedere l’aiuto di Corinto. Cf. SORDI 1969, 111.

¹³ Μάμερκος (in *Plut. Tim.* 13, 2; 18, 1; *Mamercus* in *Nep. Tim.* 2, 4, che lo dice *Italicum ducem*) o Μάρκος (in D.S. 16, 69, 3-4, da cf. con IG IV² nr. 95, l. 71), è il potente *tyrannos* di Catana, dal quale prezioso aiuto riceverà Timoleonte per sostenere Neonte nella difesa dell’Ortigia assediata, ma che verrà poi eliminato. Sulla base di una possibile origine etrusca del suo nome, è stato identificato da SORDI 1961, 113-115, con l’etrusco Postumio (D.S. 16, 82, 3: Ποστόμιον τὸν Τυρρηγόν), identificazione mantenuta in SORDI 1969, 141; SORDI 1980, 278 e n. 11; SORDI 1983, 178); ma *contra* TALBERT 1974, 199-201; TAGLIAMONTE 1994, 145-149; 156; 158.

¹⁴ Cf. GERKE 1985. Per l’ambiguo e difforme rapporto tra Timoleonte ed i tiranni, cf. WESTLAKE 1952, 45 ss.; SORDI 1961, 65 ss.

¹⁵ La recrudescenza della pirateria alla metà del IV secolo, esercitata nello *Ionios poros* da *barbaroi parathalattioi*, è richiamata da Diodoro (16, 5, 4), il quale ricorda anche le profferte di servigi con navi pirates (δῶδεκα ληστρίσι) dell’etrusco Postumio a Timoleonte (a 16, 82, 3). Su questo episodio, e più in generale, sulla pirateria, tirrenica e non solo, in area adriatica, si cf. DE SOUZA 1999, 41, 51; inoltre, gli Atti dell’Incontro su *La pirateria nell’Adriatico antico* 2004, in particolare, i contributi di FERONE 2004, 40 ss., e di LOMBARDO 2004, 54 ss.

¹⁶ Per i progressi della marineria macedone e i timori di Atene in proposito, cf. Demosth. 6, 36, da cf. con 4, 12; 8, 45, 10, 16, su cui HAUBEN 1975, 51 ss.; HAMMOND 1994, 30 ss.; CORVISIER 2002, 112-113.

pericolo punico, non proprio immediato, che tale diventerà solo quando si salderà l'amicizia di Iceta con i Cartaginesi – doveva ristabilire ordine istituzionale, ma anche confini territoriali. Avendo alla base la risoluzione di indifferibili *staseis* interne e di un sopraggiunto *polemos* anticartaginese, la spedizione presupponeva, innanzi tutto, un intervento di carattere militare.

Ha resistito a lungo e risulta ancora presente (e diffusa) la convinzione che, poco interessato ai fatti di Sicilia il governo corinzio, per soddisfare una richiesta, certo non accantonabile di Siracusa, rilevante nella storia dei suoi rapporti coloniali, abbia temporeggiato nell'accogliere la richiesta e poi inviato, con Timoleonte, un corinzio di alto lignaggio sì¹⁷, ma di cui poco aveva bisogno, perché anziano (intorno ai cinquant'anni), segnato da un tragico episodio familiare e, a motivo di ciò emarginato (o autoemarginatosi), pertanto distante da vent'anni dalla vita politica; ma soprattutto, un indesiderato dalla componente oligarchica al governo, in quanto "democratico e filomacedone"¹⁸.

Definizioni politiche queste ultime che, oltre ad attagliarsi problematicamente a Timoleonte – 'democratico', in particolare – sono in realtà in contraddizione tra loro. Perché i filomacedoni delle *poleis* di Grecia, dove il vessillo della democrazia era sventolato da Atene, militavano di solito nei governi oligarchici. E Timoleonte, a mio giudizio, non faceva eccezione. Semmai bisogna comprendere, nella (quasi) costantemente oligarchica storia istituzionale di Corinto, della quale purtroppo non molto ci è noto, a quale 'corrente' Timoleonte avesse scelto di appartenere.

Ed individuarlo dovrebbe risultare relativamente semplice. Basterà riflettere sulle dinamiche politico-istituzionali che condussero in Corinto alla uccisione di Timofane, il fratello maggiore di Timoleonte. Il quale Timofane, approfittando di uno 'strumento di potere' che proprio l'oligarchia al governo gli aveva posto tra le mani – quattrocento mercenari al suo comando, che avrebbero dovuto salvare Corinto da eventuali 'degenerazioni' democratiche¹⁹ – andava atteggiandosi a tiranno²⁰.

¹⁷ L'appartenenza della famiglia di Timoleonte ai ranghi alti della città, oltre che espressamente dichiarata (da Plut. *Tim.* 3, 4: Ἦν μὲν οὖν γονέων ἐπιφανῶν ἐν τῇ πόλει Τιμοδῆμου καὶ Δημαρέτης) appare contenuta nel formante (τιμῆ) dell'antroponimo composto di tutti i componenti di sesso maschile della famiglia: del padre, Timodemo (Plut. *Tim.* 3, 4; 39, 5) o Timeneto (D.S. 16, 65, 2; 90, 1); del figlio maggiore, Timofane; del figlio minore, Timoleonte.

¹⁸ Così SORDI 1961, 7, 11, 27, 32; SORDI 1980, 264; MUCCIOLI 1999, 417 ss. Su Timoleonte 'democratico' si vedano le riserve espresse da PEDECH 1962, 254; ASHERI 1966, 29 e n. 1; TALBERT 1974, 130-131; SALMON 1984, 384-385 e n. 75. Condivisibili le puntualizzazioni di MUSTI 1980-1981, 261, secondo il quale "la rappresentazione di Timoleonte come 'democratico', deve tener conto di una nozione ellenistica (e verisimilmente anche specificamente timaica) di *demokratia*, come 'democrazia moderata', e quindi lascia di fatto spazio per il riconoscimento di tratti politico-istituzionali di tipo oligarchico, nel quadro di una democrazia formale, alla politica timoleontea"; cf. inoltre MUSTI 1989, 677; DAGASSO 2006, 3-8, part. 6. Per VATTUONE 2005, 288-289, Timoleonte può dirsi democratico, solo in quanto in contrapposizione al regime tirannico.

¹⁹ Il fratricidio maturò, presumibilmente, nel corso del conflitto che oppose Tebe a Sparta e ad Atene, nel momento in cui l'oligarchia corinzia, allontanati gli alleati ateniesi, propensi a favorire un regime democratico nella città, arruolarono i mercenari affidandoli a Timofane. Sull'episodio, documentato da Xen. *Hell.* 7, 4, 4-71, cf. WESTLAKE 1952, 59-61; SORDI 1961, 5-6; DAGASSO 2006, 3-4.

²⁰ È presumibile, dalle definizioni delle fonti (Plut. *Tim.* 4, 4: ἄρχοντα Τιμοφάνην κατέστησαν;

La spedizione di Timoleonte

Timofane viene eliminato (nel 366) con un complotto, gestito dalla sua stessa famiglia, che pone al centro del delicato intervento proprio Timoleonte²¹. Il quale dimostra così di aderire e collaborare con quella corrente dell'oligarchia corinzia – alla quale, riteniamo, doveva appartenere la famiglia tutta – che non amava la democrazia ma, ancor meno, era disposta a lasciare spazio, nel governo della città, a svolte di tipo monocratico, quali quelle poste in atto da Timofane.

Se vent'anni dopo l'omicidio, di fronte alla richiesta siracusana di aiuto, la scelta di Corinto cadde su Timoleonte, a mio modo di vedere fu proprio per l'apporto che questi aveva dato, a suo tempo, alla salvaguardia delle istituzioni oligarchiche della città; e tuttavia, anche per le sue capacità strategiche e militari, delle quali aveva dato prova durante il conflitto contro Argo e Cleone (369/368), militando tra gli opliti (ἐν τοῖς ὀπλίταις τεταγμένος) e affiancando il fratello Timofane, che ricopriva un grado più elevato, in quanto comandante della cavalleria (τὸν δὲ [...] τῶν ἱππέων ἡγούμενον); un'occasione drammatica durante la quale aveva salvato da sicura morte il fratello, coprendolo col proprio scudo e ponendo a rischio la propria vita²².

Sarà comunque un consenso istituzionale ad eleggerlo stratega della spedizione²³.

Nep. *Tim.* 1, 3: *dux a Corinthiis delectus*) che il potere affidato dagli oligarchici corinzi a Timofane fosse costituzionale. Cf. SORDI 1961, 6, n. 6. Non lo fu, però, l'uso che ne fece Timofane, procedendo all'eliminazione senza giudizio (ἀκρίτους) di alcuni tra i primi cittadini, azione tipica di un tiranno o aspirante tale. Aristotele (*Pol.* 5, 1306a, 19-24), Plutarco (*Tim.* 4, 4-5:[...] ἀνέδειξεν αὐτὸς αὐτὸν τύραννον, da cf. con 7, 1-2), Cornelio Nepote (*Tim.* 1, 3: *cum ... Timophanes, dux a Corinthiis delectus, tyrannidem per milites mercenarios occupasset* [...]) parlano di Timofane come di un tiranno; Diodoro (16, 65, 3-4) invece, prospetta solo un atteggiamento da tiranno ([...] οὐ προσποιούμενος ὅτι τύραννός ἐστι, τὰ δὲ τῆς τυραννίδος ἔργα διαπραττόμενος). Opportunamente, MANDEL 1978-1979, 151, 158, fa rilevare che la "nouvelle tyrannie" di Timofane ebbe un fondamento militare – i quattrocento mercenari – piuttosto che popolare, e anche per la sua breve durata, non poté provocare significativi mutamenti istituzionali e/o sociali.

²¹ Nel racconto stringato di Diodoro (16, 65, 4) l'eliminazione di Timofane viene compiuta da Timoleonte in prima persona ed è presentata come pressoché contemporanea alla sua elezione a stratega. Invece, nella più articolata e 'drammatica' narrazione di Plutarco (*Tim.* 4, 6-8), esecutori materiali dell'assassinio sono un *oikeios*, Eschilo, fratello della moglie di Timofane (secondo Nep. 1, 4, invece marito della sorella dei due) e uno dei *philoï* di Timoleonte, un *mantis*, che Teopompo (*FGrHist* 115 F 334) chiama Satiro, Eforo (*FGrHist* 70 F 221) e Timeo (*FGrHist* 566 F 116) Ortogora. Timoleonte, che poco lontano, piangendo e con il viso semicoperto, assiste al delitto sorvegliandone il compimento, ne resta comunque, a nostro avviso, il responsabile. Nel racconto di Cornelio Nepote (*Tim.* 1, 5-6) e di Plutarco (*Tim.* 5, 3), sembra restare fuori dal complotto solo la madre, che sul figlio fratricida invoca terribili maledizioni e lo allontana da casa. Nonostante le divergenze, è possibile che alla base di entrambe le narrazioni ci sia la medesima fonte, Timeo. Cf. SORDI 1969, 112.

²² Plut. *Tim.* 4, 1-3. Anche per Diodoro (16, 65, 2) Timoleonte si distingueva tra i cittadini per il coraggio, per le abilità strategiche e era dotato di ogni virtù ([...] πρωτεύοντα τῶν πολιτῶν ἀνδρεία τε καὶ συνέσει στρατηγικῇ καὶ καθόλου πάσαις ταῖς ἀρεταῖς κεκοσμημένον).

²³ Secondo Diodoro (16, 65, 1 e 6), alla richiesta ufficiale di aiuto rivolta dai Siracusani, i Corinzi diedero una risposta ufficiale: [...] κρίνοντες δίκαιον εἶναι τοῖς ἀπογόνους βοηθεῖν, ἐψηφίσαντο πέμπειν στρατηγὸν Τιμολέοντα Τιμαίνετου. Fu il συνέδριον, il collegio degli anziani, a prendere le decisioni in merito, in seguito a un dibattito e a una votazione. In Plutarco (*Tim.* 3, 2) furono gli

La *katabasis eis to manteion* a Delfi

La vera e propria partenza della spedizione militare da Corinto verso l'Occidente è preceduta da un episodio molto significativo, riferito solo da Plutarco (*Tim.* 8, 2) e che nella riflessione storiografica moderna non ha ricevuto molta attenzione. È importante esaminarlo inserendolo nel suo contesto.

Narra Plutarco (*Tim.* 7, 7) che i Corinzi, ricevuta la missiva di Iceta che li esonerava dall'intervenire a Siracusa, rimproverando loro scarsa sollecitudine ed un ritardo che lo aveva costretto ad allearsi con i Cartaginesi contro il tiranno Dionisio II, temendo che i rapporti con la colonia avrebbero potuto subire incrinature, prontamente si impegnarono a far fronte alle spese ed ai preparativi per la spedizione (*συγχορηγήσαι προθύμως τῷ Τιμολέοντι καὶ συμπαρασκευάσαι τὸν ἔκπλουον*). Un consenso all'impresa, che la preposizione *syn-* presente nelle due voci verbali mostra essere stato con-vincimento ed insieme com-partecipazione, direi quanto meno di quella parte dell'oligarchia interessata alla salvaguardia dei buoni rapporti con Siracusa, e che della spedizione si era assunta la *choregia*.

Le navi già pronte e i soldati provvisti del necessario, continua Plutarco²⁴, mentre ancora a Corinto si ultima l'addobbo della trireme sacra a Demetra e Core, a ridosso della partenza, il *solo* Timoleonte si reca a consultare l'oracolo di Delfi. E sottolinea il solo, perché v'è chi sostiene che la consultazione dell'oracolo abbia costituito invece la prima tappa dell'intera spedizione²⁵.

Dopo aver compiuto il sacrificio (*ἔθυσε τῷ θεῷ*), disceso nel *manteion*, lo stra-

archontes a scegliere quale stratega Timoleonte; il suo nome fu quindi proposto al *demos*, che lo accolse e lo votò (*Tim.* 7, 2: *ἀναγορευθέντος οὖν αὐτοῦ* (scil. *Τιμολέοντος*), *καὶ τοῦ δήμου προθύμως δεξαμένου καὶ χειροτονήσαντος* [...]). Che Timoleonte fosse stato inviato a Siracusa quale *strategos autokrator* sembra suggerire Plutarco (*Tim.* 41 (2), 7: [...] *Τιμολέων αἰτησαμένους καὶ δεηθεῖσιν αὐτοκράτωρ πεμφθεὶς Συρακοσίοις* [...]), però solo nella *synkrisis*. Pertanto, WESTLAKE 1942, 74, e TALBERT 1974, 124-126, ritengono non si tratti di un dato storico, ma di un'aggiunta finale o di un'interpretazione personale di Plutarco. Invece, che Timoleonte abbia detenuto la strategia auto-cratrice, conferitagli dai Siracusani, sostiene, da ultimo, DAGASSO 2006, 16-18, e n. 106, con il sostegno di buoni antecedenti bibliografici. Va riconosciuto, in ogni caso, che l'autorità di Timoleonte, in ambito militare come legislativo, è presentata dalle fonti come maggiore rispetto a quella di tutti gli altri *strategoï* corinzi giunti in Sicilia. Cf. *infra*, par. 4.

²⁴ Plut. *Tim.* 8, 2-3: *Γενομένων δὲ τῶν νεῶν ἐτοίμων καὶ τοῖς στρατιώταις ὧν ἔδει πορισθέντων, αἱ μὲν ἰέρειαι τῆς Κόρης ὄναρ ἔδοξαν ἰδεῖν τὰς θεὰς πρὸς ἀποδημίαν τινὰ στελλομένας καὶ λεγούσας ὡς Τιμολέοντι μέλλουσι συμπλεῖν εἰς Σικελίαν. διὸ καὶ τριήρη κατασκευάσαντες ἱερὰν οἱ Κορίνθιοι ταῖν θεῶν ἐπωνόμασαν. αὐτὸς δ' ἐκεῖνος εἰς Δελφοὺς πορευθεὶς ἔθυσε τῷ θεῷ, καὶ καταβαίνοντος εἰς τὸ μαντεῖον αὐτοῦ γίνεται σημεῖον. ἔκ γὰρ τῶν κρεμαμένων ἀναθημάτων ταινία τις ἀπορρυεῖσα καὶ φερομένη, στεφάνους ἔχουσα καὶ Νίκας ἐμπεποικιλμένας, περιέπεσε τῇ κεφαλῇ τοῦ Τιμολέοντος, ὡς δοκεῖν αὐτὸν ὑπὸ τοῦ θεοῦ στεφανούμενον ἐπὶ τὰς πράξεις προπέμπεσθαι. L'episodio, che deriva probabilmente insieme a tutti gli altri prodigi da Timeo, ci conserva uno degli aspetti della propaganda timoleontea, quello religioso, verso il quale il Tauromenita provava particolare interesse, cf. SORDI 1961, 82; VATTUONE 2002, 203 ss.*

²⁵ Anche secondo SORDI 1961, 25, la consultazione dell'oracolo sarebbe avvenuta prima della partenza della spedizione. Secondo ORSI 1998, 626, invece, a spedizione già avviata, la sosta a Delfi avrebbe costituito la prima tappa del percorso verso la Sicilia.

La spedizione di Timoleonte

tega corinzio riceve dal dio un segno (σημεῖον): una *tainia*, ricamata con corone e vittorie (στεφάνους ... καὶ Νίκας), staccatasi dalle offerte votive (ἀπορροϋεῖσα), si posa sul capo dell'*hegemon*, sì da sembrare che egli incoronato dal dio (αὐτὸν ὑπὸ τοῦ θεοῦ στεφανούμενον) fosse inviato a compiere le imprese.

L'episodio, nella riflessione storiografica, in genere, è passato piuttosto inosservato. È stato, per così dire, 'valorizzato' da Marta Sordi, la quale collegando la visita di Timoleonte al dio di Delfi con progetti di 'colonizzazione' nell'isola, ha ritenuto che l'episodio costituisse una "prova che Timoleonte avesse fatto proprio il programma platonico di un'espansione coloniale verso la Sicilia, già *prima* (il corsivo è mio) della sua partenza dalla Grecia, nella primavera del 344"²⁶.

Un 'progetto' che appare, in verità, avventato ed inopportuno, da parte di un uomo che era stato lontano dalla vita politica e in disparte per vent'anni; prematuro, nella sua ampiezza, in considerazione delle forze fornitegli da Corinto; ma soprattutto, un 'progetto' affatto suggerito dal racconto plutarco che sembra piegare in altra direzione.

Infatti il *semeion* che Timoleonte riceve dal dio, la *tainia* ricamata con corone e vittorie, che si posa sul capo dello *strategos* appena eletto dal *synedrion* di Corinto, è *omen* che si attaglia principalmente ad un'impresa militare, più che ad "una nuova impresa coloniale".

E la gravidanza, militare innanzitutto, dell'*omen* delfico può considerarsi confermata, in una sorta di 'percorso di ritorno', dall'*anathema* – attribuito al solo Timoleonte – che, si ritiene, il corinzio abbia consacrato al dio di Delfi dopo la battaglia vittoriosa al Crimiso: un particolare carro da guerra, che il testo pervenutoci della frammentaria iscrizione dedicatoria consente di ritenere preda sottratta ai Cartaginesi²⁷. Laddove ben più chiaro e consistente si rivela il richiamo al legame coloniale nel κτιστῆρα Κόρινθον (l. 3) – eroe fondatore o città che si preferisca – perfettamente leggibile nella dedica, frammentaria anch'essa, del monumento eretto a Corinto per celebrare la vittoria dei partecipanti alla battaglia del Crimiso²⁸.

²⁶ Così SORDI 1961, 25. Circa il significato del prodigio, anche secondo ORSI 1998, 646, n. 25 "il favore del dio elevava Timoleonte al rango di ecista"; cf. inoltre, SMARCZYK 2003, 101 ss.; DAGASSO 2006, 17.

²⁷ L'iscrizione su pietra (inv. nr. 2280), trovata a Delfi nel 1887, fu pubblicata da POMTOW 1895, 483-494. Nel frammentario testo, disposto su sei linee, Pomtow ha proposto minime integrazioni solo nelle prime due linee: ἀπὸ Κα]ρχαδονίων | Τιμολέ]ων τῶι Ἀπόλλωνι | [...], e nell'ultima: ζ]εῦχος ἕσθατι, suggerendo che potesse trattarsi di un frammento della dedica, fatta da Timoleonte, di uno dei duecento carri (*zeugos*) catturati ai Cartaginesi, dopo la vittoria del Crimiso (ne è menzione in D.S. 16, 80, 5; Plut. *Tim.* 29, 2). Cf. TALBERT 1974, 49-51; PRANDI 1977, 41, n. 25. Anche la più ampia ricostruzione del testo epigrafico, offerta su sette linee da MANGANARO 2002, 116, non modifica il significato militare della dedica. Su peculiarità e variazioni del linguaggio epigrafico delle offerte di guerra nei santuari panellenici, cf. JACQUEMIN 2006.

²⁸ L'epigrafe, in più frammenti – il primo pubblicato da SMITH 1919, altri da KENT 1952 – stoichedica, ma irregolare nell'incolonnatura, è una dedica della quale si leggono sei linee lacunose. È stata variamente integrata, soprattutto nella prima linea, che si ritiene contenga gli etnonimi dei principali partecipanti alla battaglia del Crimiso. Identificando l'iscrizione con la dedica di Timoleonte citata da Plutarco (*Tim.* 29, 6), Kent vi integrava *Korinthioi, Syrakosioi, Sikeliotai, Apollonioi*

La visita di Timoleonte al santuario di Delfi e al suo oracolo, nei primissimi mesi del 344, all'indomani della pace anfizionica che aveva umiliato Corinto, schierata dalla parte dei sacrileghi focesi, nel momento in cui Delfi e il suo oracolo erano passati sotto la protezione e il controllo di Filippo II, avviene a spedizione organizzata, ma non iniziata, perché è in fondo anche una richiesta di avallo. Non dimentichiamo che Timoleonte aveva con sé anche mercenari che avevano partecipato alla guerra sacra e al saccheggio del santuario di Delfi al servizio dei Focesi; mercenari che la propaganda macedone, determinata e senza scampo, aveva bollato come sacrileghi, segnandoli negativamente²⁹. L'*omen* ricevuto da Timoleonte mostrava, invece, che la spedizione militare in Occidente, così come era stata organizzata in Corinto, aveva l'avallo anche di Filippo II.

Era, del resto l'Occidente un'area alla quale ben guardava, da qualche tempo e con attenzione vigile e continua, quel re di Macedonia, intenzionato – come spesso ripeterà Diodoro – ad organizzare il più grande regno d'Europa.

Uomini e mezzi

È stata opinione piuttosto diffusa che Corinto, anche per obiettive difficoltà economiche³⁰, fosse poco interessata ad una spedizione militare in Occidente e intendesse accogliere la richiesta della colonia senza impegnarsi troppo, né dal punto di vista economico, né militare: inviando in Sicilia uno stratega avanti in età, con mezzi ridotti, rispetto all'impegno bellico che si profilava, abdicando anche al controllo su spedizione e militari inviati fuori dal territorio³¹.

(cittadini di Apollonia di Sicilia) – accostamenti, i due ultimi certo dissonanti – ed ancora *Korkyraioi*, *Leukadioi*. Sulla base delle condivisibili osservazioni critiche avanzate da SORDI 1961, 60, ed aggiungendone delle personali, MUSTI 1962, 451 ss. ha eliminato *Sikeliotai*, ma anche *Syrakosioi*, quindi ha opportunamente corretto *Apollonioi* in *Apolloniatai* identificando in essi, in un'ottica pancorinzia, i cittadini di Apollonia d'Iliria; introdotto infine gli *Ambrakiotai*, riducendo a cinque il numero degli etnonimi (*Korinthioi*, *Leukadioi*, *Ambrakiotai*, *Korkyraioi*, *Apolloniatai*). Pur condividendo appieno il tono pancorinzio della dedica, PRANDI 1977, 38, ha ritenuto che il richiamo a Corinto, come fondatrice (l. 3: *κτιστῆρα Κόρινθον*) imponga l'eliminazione di *Korinthioi*; pertanto ripristina, e al primo posto, i *Syrakosioi*, tenendo fermo a cinque il numero degli etnonimi. Sottolineando poi le diversità tra il testo dell'epigrafe e il testo riferito da Plutarco, suggerisce di identificare l'iscrizione piuttosto con la dedica a Poseidone in Corinto, citata da Diodoro (16, 80, 6). Merita attenzione, infine, la nuova e più ampia proposta integrativa del testo dell'epigrafe offerta da MANGANO 2002, 114-115, il quale, recuperando l'interpretazione proposta da Robert in BE 1953, 136, nr. 69, del lemma *κτιστῆρα Κόρινθον*, come riferito non alla *polis*, ma all'eroe *Korinthos*, mitico ed eponimo fondatore di Corinto e comune antenato di tutte le sue colonie, ripristina *Korinthioi* come primi e *Syrakosioi* come ultimi, riportando di nuovo a sei gli etnonimi.

²⁹ Proprio in Diodoro (16, 64) ritroviamo la celebrazione di Filippo, basata sull'*arete* e sull'*eusebeia* soprattutto del sovrano macedone nei confronti del dio di Delfi e, per converso, sulla vendetta del dio nei confronti dei Focesi, colpevoli di *hierosulia*. Cf. GRIFFITH 1979, 450 ss.; BUCKLER 1989, 140-142. Sull'oracolo delfico negli anni di Filippo II, cf. MARI 2002, 136 ss.

³⁰ Sul declino dell'economia corinzia dopo la guerra del Peloponneso e nella prima metà del IV sec. cf. KAGAN 1958, 135-137; SALMON 1984, 165-169; WILL 1995, 24 ss.

³¹ Cf. GRAHAM 1964, 144-145. Secondo TALBERT 1974, 55, n. 1, l'interesse di Corinto per la

La spedizione di Timoleonte

Un'analisi attenta del racconto delle fonti ritenga induca a scartare l'idea che il governo corinzio non volesse supportare o intendesse disinteressarsi della spedizione affidata a Timoleonte. Al contrario, l'attenta lettura di Plutarco soprattutto dimostra che Corinto era *ben interessata* alla spedizione e al suo esito positivo.

Abbiamo già sottolineato sollecitudine e compartecipazione dei Corinzi abbienti a far fronte alle spese ed ai preparativi per la spedizione, ricordate da Plutarco³². Da Diodoro³³ apprendiamo che Timoleonte, dopo aver assoldato settecento *xenoi* – sapremo più avanti che si trattava di coloro che avevano combattuto a fianco dei Focesi e partecipato al saccheggio di Delfi – salpa da Corinto con τέσσαρας τριήρεις, le consuete navi da guerra, ed in aggiunta ταχυναυτούσας τρεῖς. Un termine ταχυναυτούσαι, che non abbiamo il tempo di approfondire, ma che, rimandando alle navi veloci che tornavano utili nella guerra da corsa³⁴, schiude, a nostro avviso, scenari interessanti, che andrebbero ulteriormente indagati.

Alle sette imbarcazioni fornite da Corinto si aggiungono, *en paraplo*, vale a dire durante la navigazione, ancora τρεῖς ναῦς ricevute da Leucade e da Corcira. Numero e provenienza confermati da Plutarco, il quale precisa che si trattava di due navi corciresi ed una di Leucade, equipaggiate di tutto punto³⁵. Presenze, queste ultime tre che – va sottolineato – costituiscono il contributo di altre colonie corinzie a sostegno della liberazione di Siracusa.

Merita attenzione il supporto giunto da Corcira e da Leucade. Sono noti i dissidi tra Corinto e Corcira, la quale rivendicava anche una compartecipazione alla fondazione di Leucade³⁶. Considerando le reiterate ostilità tra colonia e madrepatria, e in

spedizione sarebbe cresciuto con i successi riportati in Sicilia; così anche DAGASSO 2006, 16-17. Opportunamente PRITCHETT 1974, 94-97, rileva come sia incongruente l'idea che, scelto e votato dalle istituzioni di una *polis*, l'*hegemon/strategos* in campo non avesse, nella fase iniziale e per qualche tempo, rapporti con il corpo politico e il governo in patria o, per converso, che uno stato abdicasse al controllo sui militari e sulle spedizioni inviate fuori dal territorio. Naturalmente, lo esclude per Timoleonte.

³² Cf. Plut. *Tim.* 7, 7. cf. supra, par. 3.

³³ D.S. 16, 66, 1-2: 'Ἐπὶ δὲ τούτων Τιμολέων ὁ Κορίνθιος προκεχειρισμένος ὑπὸ τῶν πολιτῶν ἐπὶ τὴν ἐν Συρακούσαις στρατηγίαν παρεσκευάζετο πρὸς τὸν εἰς τὴν Σικελίαν ἔκπλουν. ἐπτακοσίους μὲν οὖν ξένους ἐμισθώσατο, στρατιωτῶν δὲ τέσσαρας τριήρεις πληρώσας καὶ ταχυναυτούσας τρεῖς ἐξέπλευσεν ἐκ Κορίνθου. ἐν παράπλῳ δὲ παρὰ Λευκαδίων καὶ Κορκυραίων τρεῖς ναῦς προσλαβόμενος ἐπεραιόυτο δέκα ναυσὶ τὸν Ἴόνιον καλούμενον πόρον. Che si trattasse di mercenari al servizio dei Focesi risulta sia dall'episodio di Trasio (D.S. 16, 78, 3-4; 82, 2; Plut. *Tim.* 30, 2-4), sia da quello di Eutimo di Leucade (Plut. *Tim.* 30, 6-9, da cf. con Plut. *Mor.* 552 F (*De sera numinis vindicta*). Cf. infra, nn. 63 e 43.

³⁴ Cf., in particolare, IG II² nr. 1623, ll. 276-285, dove è menzione di τριήρεις [...] ταχυναυτούσαι salpate da Atene al comando dello stratega Diotimo, per una missione di difesa contro i pirati, nell'anno 335/334. Cf. ZAMBON 2004, 156 ss., con ampi rimandi alla bibliografia precedente.

³⁵ Plut. *Tim.* 8, 4: ναῦς δὲ Κορινθίας μὲν ἔχων ἑπτὰ, Κερκυραίας δὲ δύο, καὶ τὴν δεκάτην Λευκαδίων προσπαρασχόντων, ἀνήχθη. Il numero sembra trovare una qualche corrispondenza anche nelle notizia fornita da [Anax.] *Reth. ad Alex.* 8, 3, considerato il più antico testo pervenutoci sulla spedizione di Timoleonte, dove è menzione di nove triremi, già davanti a Siracusa, a contrasto della flotta cartaginese. Cf. FONTANA 1958, 8, 14, 17.

³⁶ Plut. *Them.* 24, 1. Per un sintetico ed aggiornato profilo storico dei due centri, cf. GEHRKE, WIRBELAUER 2004, 361-363, nr. 123 (*Korkyra*); 364-366, nr. 126 (*Leukas*).

un'ottica diciamo così sordiana, della spedizione, si potrebbe ritenere che Leucade e Corcira soprattutto, abbiano appoggiato l'impresa timoleontea proprio perché non supportata a sufficienza dal governo corinzio, e/o in contrasto con esso. Ma bisogna aggiungere che tra i dissidi e le ostilità di Corinto con le sue colonie cominciava a fare breccia e ad insinuarsi anche Filippo II³⁷. Pertanto la pur modesta presenza di apporto 'coloniale' di Corcira e di Leucade, potrebbe avere anche un significato autodifensivo e di riavvicinamento alla città madre delle due colonie, nella condivisione di un più ampio progetto di recupero 'pancorinzio' dell'area adriatica³⁸.

Benché all'atto della partenza della spedizione le forze inviate in Occidente appaiano modeste (e certamente lo sono se commisurate agli schieramenti cartaginesi affrontati successivamente, molto meno se rapportate alle esigenze di un sostegno agli oligarchici siracusani e ad Iceta contro Dionisio II), Timoleonte fu affiancato fin da subito – e non, come si suole ripetere, dopo la vittoria di Adrano (344), considerata il momento di svolta positivo nella spedizione, atteso e colto da Corinto³⁹ – e con invii successivi, scanditi nel tempo, da una serie di uomini corinzi che avevano funzioni di comando, anche se di essi non sempre è specificato il grado militare.

Ve n'è poca o nessuna menzione negli studi su Timoleonte, accanto al quale, in genere, vengono richiamati soprattutto, o soltanto, i corinzi Demareto e Dinarco, da identificare con gli omonimi noti esponenti del partito filomacedone di Corinto⁴⁰. Ma vengono richiamati, per così dire, in negativo, non per sottolineare vicinanza, ma per porre distanza tra Corinto e Timoleonte: a) intanto, per indivi-

³⁷ Cf. GRIFFITH 1979, 507-509; PRESTIANNI 1986, 145 ss.; PRESTIANNI 1993, 1277-1280; PRESTIANNI 2004, 786-787.

³⁸ Per un'analoga linea interpretativa, applicata all'ambito delle istituzioni e della monetazione, si cf., rispettivamente, ANTONETTI 2010, 304, 308-309; LUCHELLI 2010, 295, 298.

³⁹ Sulla importanza della battaglia di Adrano, D.S. 16, 68, 9-10; Plut. *Tim.* 12, 8, 9. Cf. WESTLAKE 1952, 15; SORDI 1961, 36; TALBERT 1974, 89; SALMON 1984, 390-391.

⁴⁰ Dinarco e Demareto sono menzionati da Demostene (18, 295) come sostenitori di un Filippo di Macedonia ancora debole. Demareto viene menzionato tre volte da Plutarco (*Tim.* 21, 3; 24, 4; 27, 6). Due volte insieme a Dinarco: la prima, perché assieme costituivano *οἱ τῆν ὑστέρων ἀγαγόντες ἐκ Κορίνθου βοήθειαν*; la seconda volta, in quanto, entrambi, a capo del contingente di mercenari (*τοὺς δὲ περὶ Δείναρχον καὶ Δημάρετον*) inviato nell'*epikrateia* cartaginese per procurare *chremata eis ton polemon*; la terza volta da solo, nella fase iniziale della battaglia al fiume Crimiso, quando riceve da Timoleonte l'ordine di attaccare, con la cavalleria, i Cartaginesi, parte dei quali ancora impegnati nel disagiata guado del fiume. Ritroveremo Demareto, nel 337-336, quale *ξένος* di Filippo II, impegnato alla corte macedone, in un delicato intervento di mediazione tra Filippo ed Alessandro (Plut. *Alex.* 9, 6; *Mor.* 70; 179), nello scontro che contrappose il figlio al padre, per le nozze con Cleopatra, la nipote di Attalo. GRIFFITH 1979, 404, 678, lo annovera tra i "Companions" di Filippo II. Successivamente, Demareto accompagnerà Alessandro in Asia, combatterà al Granico, morirà prima della campagna in India. Plutarco (*Alex.* 56) ne ricorda gli splendidi funerali, organizzati da Alessandro. Cf. KIRCHNER 1901, 2705-2706; BERVE 1926, 133, nr. 253. Dinarco fu uno dei maggiori confidenti della Macedonia a Corinto. Potente ancora al tempo di Antipatro, con il quale fu in stretti rapporti, fu ucciso da Poliperconte nel 318. Cf. BERVE 1926, 130, nr. 248. Il nome Demareto, richiama quello della madre di Timoleonte, Demarete (Plut. *Tim.* 3, 4). Secondo ORSI 1998, 675, n. 81, se si trattasse di un nome di famiglia, Demareto potrebbe essere stato anche un parente di Timoleonte.

La spedizione di Timoleonte

duare e corroborare un'appartenenza di Timoleonte ad una corrente filomacedone, connotata politicamente come democratica o moderata; b) quindi, per convalidare il tiepido interesse di Corinto verso i problemi della sua colonia; c) infine, a dimostrazione che l'operazione militare in Sicilia, era stata abilmente utilizzata per allontanare da Corinto persone politicamente indesiderate⁴¹.

Ma una rassegna, anche rapida, dei personaggi corinzi segnalati come partecipi, seppur in momenti diversi, dell'impresa in Sicilia e delle occasioni nelle quali essi si trovano impegnati induce, a nostro avviso, a modificare questa prospettiva. Sono indicazioni che ricaviamo da Plutarco soprattutto, il cui racconto risulta, sotto questo aspetto, più ampio e circostanziato di quello diodereo.

Partono insieme con lo stratega Timoleonte, Euclide e Telemaco, *andres Korinthioi*, al comando di (o accompagnati da) quattrocento *stratiotai* (δ' ὁ Τιμολέων [...] ἀποστέλλει τοὺς περὶ Εὐκλείδην καὶ Τηλέμαχον, ἄνδρας Κορινθίους, εἰς τὴν ἀκρόπολιν καὶ στρατιώτας τετρακοσίους [...]) ai quali Timoleonte, ancora di stanza ad Adrano, affida il delicato compito di ricevere la resa di Dionisio II in Ortigia e la consegna dell'acropoli fortificata, con il suo arsenale, prezioso e utilissimo per il prosieguo della campagna militare⁴².

Era (presumibilmente) giunto in Sicilia già con Timoleonte quell'Eutimo di Leucade che troveremo alla guida di un contingente di mercenari, lasciato dallo stratega corinzio nell'*epikrateia* cartaginese per compiere operazioni di distruzione e razzia; uomini decimati poi dalle truppe di Gescone, in un'imboscata presso la località denominata *Hierai*⁴³.

⁴¹ Cf. SORDI 1961, 9: "la conferma indiretta delle tendenze filomacedoni di Timoleonte [...] ci è data dalla ben nota tendenza filomacedone dei suoi principali collaboratori nella spedizione, Dinarco e Demareto". Cf., inoltre, SORDI 1980, 264; BRACCESI, MILLINO 2000, 159; MELE 1993, 302; PENATI 1996, 286, n. 8; DAGASSO 2006, 12-13, n. 85.

⁴² Plut. *Tim.* 13, 3-7. Ai Corinzi vengono consegnati oltre a duemila *stratiotai* e a non pochi cavalli, *mechanemata*, *bele*, *hopla*; in particolare, settemila armature che giacevano lì da molto tempo (τεθησαυρισμένων ἐκ παλαιού) e facevano parte dell'arsenale di guerra, presumibilmente, già di Dionisio I. Divergente, ma meno convincente, sulla resa di Dionisio è la versione e la cronologia fornite da Diodoro (16, 68, 11 da cf. con 70, 1), secondo la quale, subito dopo la battaglia di Adrano, con uno stratagemma, Timoleonte raggiunge Siracusa, ma solo due anni dopo, nel 343/2 (70, 1), convince Dionisio alla resa e all'esilio. Per la cronologia alta, cf. SORDI 1961, 36; 38; 96-101; 96-101; SORDI 1969, 119-121; SORDI 1980, 270; SORDI 1983, 151-155; SORDI 1996, 258-260; MUCCIOLI 1999, 429; per la cronologia bassa, cf. WESTLAKE 1952, 18; TALBERT 1974, 106-110.

⁴³ Plut. *Tim.* 30, 6-7, da cf. con Plut. *Mor.* 552 F (*De sera numinis vindicta*). Si trattava di mercenari che avevano partecipato alla terza guerra sacra (356-346 a.C.), al comando dei focesi Filomelo e Onomarco, e che avevano preso parte all'occupazione e al saccheggio del santuario di Delfi. Trattandosi dunque di sacrileghi, il loro eccidio non costituisce elemento di negatività nell'impresa militare di Timoleonte, ma solo il compimento di una giusta e inesorabile, seppur ritardata, punizione del dio di Delfi. Da ciò, forse, potrebbe essere derivato il nome dato alla località dove si consuma l'eccidio, ἐν δὲ τῇ Καρχηδονίων ἐπικρατεία περὶ τὰς καλουμένας Ἱεράς, secondo alcuni da correggere in Ἱετὰς / Ἱετὰς. Cf. FLACELIÈRE 1966, 49; MANNI 1981, 189. Condividiamo l'opinione espressa da PARKE 1970², 175, n. 4, che difficilmente può essere identificato con Eutimo di Leucade quell'Eutimo ipparco, che nel 339, in territorio leontinese, affianca Iceta nello scontro finale con Timoleonte, condividendone la tragica fine, come suggeriscono, invece, GEHRKE, WIRBELAUER 2004, 365. Secondo

Quando, subito dopo il successo della consegna dell'Ortigia, il tiranno Dionisio giunge esule a Corinto (estate del 344)⁴⁴, nuove consistenti forze verranno inviate dalla città dell'Istmo a Timoleonte: dieci navi, con risorse finanziarie (*chremata*) e truppe cittadine – duemila opliti e duecento cavalieri – guidate da due *strategoi* corinzi, Dinarco e Demareto⁴⁵, che affiancheranno Timoleonte in operazioni rilevanti nell'Ortigia e che troveremo impegnati anche nell'area cartaginese, in rischiosissime, ma molto vantaggiose operazioni di guerriglia e di razzia, oltre che, poi, nella battaglia al Crimiso.

È corinzio anche Neonte, l'*archon* del contingente militare posto a custodia dell'acropoli di Ortigia, assediata da Iceta, eppure abilmente approvvigionato di viveri da Timoleonte, di stanza nella Katana del ricco tiranno Mamercio⁴⁶. Quel Neonte che, oltre a non cedere all'assedio, riesce abilmente ad occupare anche l'Acradina, il quartiere meno vulnerabile di Siracusa, dove abbondano *sitos* e *chremata*. Un'occupazione 'felice', che decreta la fine dell'alleanza tra Iceta e Magone e il ritorno dei Cartaginesi nella loro *epikrateia*⁴⁷.

Corinzio è ancora Isia, anzi è tutto guidato da militari corinzi l'attacco a Siracusa, dove Timoleonte cerca di stanare Iceta⁴⁸. Riserva per il contingente da lui stes-

Plutarco (*Tim.* 32, 2-4) l'ipparco Eutimo sarebbe stato eliminato da Timoleonte, in quanto ritenuto colpevole di *blasphemia*. Aveva osato infatti – fors'anche per rincuorare i Leontinesi – definire pubblicamente il corpo di spedizione corinzio che stava per giungere in Sicilia, con verso euripideo, “Κορίνθιαι γυναῖκες ἐξῆλθον δόμων” (*Eur. Med.* 216). Questo Eutimo non apparteneva dunque alla spedizione di Timoleonte. Se non proprio leontinese, doveva essere, comunque, un siceliota.

⁴⁴ Cf. D.S. 16, 70, 1-2; *Plut. Tim.* 13, 8-10; *Nep. Tim.* 2, 1-2. Il medesimo particolare trattamento – l'esilio a Corinto – sarà riservato qualche anno dopo (342) a Leptine, tiranno di Apollonia e di Engio, che si consegnerà spontaneamente a Timoleonte. Cf. D.S. 16, 72, 3; *Plut. Tim.* 24, 2-3. Sulle possibili motivazioni di tale trattamento, cf. TALBERT 1974, 114. Sui divergenti filoni di tradizione relativi alla fase 'corinzia' della vita di Dionisio II, per l'aspetto storico, si cf. MUCCIOLI 1999, 427 ss; sul valore storiografico, RAVIOLA 2002, 463 ss.

⁴⁵ Cf. *Plut. Tim.* 16, 3-4, da cf. con 21, 3, dove viene registrato il nome dei due strateghi corinzi e 24, 4. In D.S. 16, 69, 4, è ricordato solo l'invio di rinforzi militari da Corinto ([...] Κορίνθιοι δέκα ναῦς πληρώσαντες χρήματά τε πορίσαντες ἐξαπέστειλαν εἰς τὰς Συρακούσας), non il nome degli strateghi. Cf. inoltre, supra, n. 40.

⁴⁶ *Plut. Tim.* 18, 3-5. Neonte è considerato il successore di Euclide e Telemaco, citati da *Plut. Tim.* 13, 4, nel controllo dell'Ortigia. Cf. FLACELIÈRE 1966, 35, seguito da PENATI 1996, 321.

⁴⁷ *Plut. Tim.* 18, 5-7. Secondo Plutarco (*Tim.* 20, 10-11), Magone, nonostante la superiorità numerica del suo schieramento, nel quale erano presenti anche mercenari greci, proprio temendo una loro defezione, decise di far ritorno immediatamente in Libia, facendosi sfuggire di mano vergognosamente e contro ogni logica umana la Sicilia. Più sinteticamente Diodoro (16, 69, 5-6) rileva che, all'arrivo dei rinforzi da Corinto, [...] οἱ δὲ Καρχηδόνιοι φοβηθέντες ἀπέπλευσαν ἐκ τοῦ λιμένος ἀλόγως καὶ μετὰ πάσης τῆς δυνάμεως εἰς τὴν ἰδίαν ἐπικράτειαν ἀπηλλάγησαν. Sull'arruolamento di mercenari greci negli eserciti cartaginesi, come truppe qualificate per l'organizzazione di uno scontro campale, cf. FARISELLI 2002, 386 ss. GRIFFITH 1968², 209, tuttavia fa notare che i mercenari greci presenti in quel momento nello schieramento cartaginese potevano piuttosto essere al servizio dell'alleato Iceta.

⁴⁸ *Plut. Tim.* 21, 3: [...] Ἰσίας ἡγεῖσθ' ὁ Κορίνθιος. Data l'importanza dell'operazione militare, è possibile, benché non sia specificato, che, come Dinarco e Demareto, anche Isia ricoprisse la carica di *strategos*.

La spedizione di Timoleonte

so comandato la zona nord, più difficile, perché acquitrinosa (lungo il fiume Anapo), dispone il contingente guidato da Isia all'Acradina, affida il terzo contingente, destinato all'Epipole, a Dinarco e Demareto.

L'andamento della battaglia – così come è narrata in Plutarco (*Tim.* 21, 4-5) – con un triplice attacco che Timoleonte lancia contemporaneamente da tutte e tre le postazioni, travolgendo e mettendo in fuga gli uomini di Iceta, mentre nessuno nei tre schieramenti corinzi muore o resta ferito, ha destato notevole perplessità, al punto da sostenere che non si sia svolto alcun combattimento perché, temendo di essere tagliato fuori – e fors'anche in seguito ad un accordo con Timoleonte – Iceta aveva deciso di ritirarsi⁴⁹. Ma il fatto che la battaglia non sia stata combattuta non sminuisce il valore e l'impegno di una strategia tutta corinzia, e ci consente di misurare anche il livello delle capacità di Timoleonte e dei Corinzi che lo coadiuvarono⁵⁰.

Se, infine, alla serie di presenze nei livelli alti dell'organizzazione strategica e dell'impegno militare, aggiungiamo che, a campagna conclusa, da Corinto giungeranno anche Cefalo assieme a Dionisio, i due nomoteti che collaboreranno con Timoleonte per rinnovare in senso oligarchico la costituzione siracusana, ci rendiamo conto come l'intera operazione fu seguita, e con molta attenzione, da Corinto, a partire dal momento iniziale sino al suo compimento⁵¹.

Ed anche oltre. Dal momento che, proprio in ossequio ad una clausola inserita, con grande lungimiranza, nella rinnovata costituzione, non molto tempo dopo (317/316), ancora uno stratega corinzio, Acestoride, giungerà a Siracusa per combattere l'ennesimo *polemos* contro i Cartaginesi⁵².

Risorse economiche e coniazioni

Non v'è guerra o campagna militare che possa essere condotta a buon fine senza una discreta disponibilità di risorse economiche, che consentano di gestire, rendere efficienti ed accrescere soprattutto le risorse umane.

In quanto a mezzi e uomini – lo abbiamo già visto – la spedizione di Timoleonte

⁴⁹ Che la battaglia non sia stata combattuta è opinione di WESTLAKE 1952, 31, molto condivisa. Cf. SORDI 1961, 41-43; PENATI 1996, 328, n. 58; ORSI 1998, 674, n. 79.

⁵⁰ Sulle capacità strategiche di Timoleonte, cf. HOLM 1896, 382. Rilevante è l'opinione espressa da GRIFFITH 1979, 596, che i Greci avrebbero potuto forse vincere a Cheronea se avessero potuto opporre a Filippo II “a great tactician in command” quale Timoleonte, impegnato invece altrove. Un'opinione che facciamo nostra, aggiungendovi anche Dinarco e Demareto, definiti in D.S. 16, 73, 1, ἀξιολογωτάτοι ἡγεμόνες. Sulla *arete eutyousa* di Timoleonte, che è sapienza ed accortezza degli uomini, oltre che virtù dei loro progetti, cui può congiungersi una buona sorte (*eutychia*), che non ha evidentemente nulla di casuale, cf. VATTUONE 2002, 206-209.

⁵¹ D.S. 16, 82, 6-7: ἐπιστάτης δ' ἦν καὶ διορθωτῆς τῆς νομοθεσίας Κέφαλος ὁ Κορίνθιος. È Plutarco (*Tim.* 24, 3), a ricordare come *nomotheta*, insieme a Cefalo, anche Dionisio. Cf. SMARCZYK 2003, 70 ss.

⁵² Plut. *Tim.* 38, 4: [...] ψηφίσασθαι τὸν τῶν Συρακοσίων δῆμον, ὁσάκις συμπέσοι πόλεμος αὐτοῖς πρὸς ἀλλοφύλους, Κορινθίῳ χρῆσθαι στρατηγῶ. Sull'intervento di Acestoride, D.S. 19, 5, 1, con le riflessioni di VATTUONE 2005, 304-306.

comincia, per così dire, in tono minore, con pochi mezzi navali e scarsità di truppe (solo settecento mercenari, o poco più)⁵³. Sebbene non vi sia menzione di apporto di uomini nelle soste di Timoleonte a Metaponto e a Reggio, lo stratega corinzio è presentato al suo arrivo a Tauromenion con una βραχεία δύναμις di mille *stratiotai* per la quale dispone di una τροφή (vettovagliamento) appena sufficiente⁵⁴. Andromaco, il *dynastes* di Tauromenion, che sin da subito, fors'anche per pregressi accordi, lo accoglie favorevolmente, invita i suoi concittadini ad unirsi ai Corinzi e a prendere parte alla liberazione della Sicilia⁵⁵. Cosicché nella battaglia di Adrano, al comando di Timoleonte sono presenti milleduecento *stratiotai*, i quali, grazie anche all'abile strategia di un attacco impreveduto, riescono ad aver la meglio, pur combattendo contro forze ben superiori⁵⁶.

La vittoria di Adrano (344), ottenuta appena cinquanta giorni dopo l'arrivo di Timoleonte in Sicilia, costituisce una svolta importante per il positivo esito finale della spedizione, perché dà avvio all'acquisizione di significative risorse economiche, e non solo, che verranno impegnate anche per accrescere il numero delle forze in campo contro gli avversari.

Le prime acquisizioni, tutt'altro che trascurabili, sono quelle che ai Corinzi consegnerà proprio la resa di Dionisio II, conseguente alla vittoria di Adrano: l'Ortigia con i suoi arsenali ricolmi di *hopla* 'tesaurizzati' (ὄπλων [...] μυριάδες ἐπὶ τειθησαυρισμένων ἐκ παλαιῶ), passibili dunque di essere utilizzati anche come *chremata*⁵⁷. Poi, l'arrivo dell'esule Dionisio a Corinto farà giungere a Timoleonte dalla città dell'Istmo, qualche tempo dopo, con Dinarco e Demareto, navi, uomini e ancora *chremata* (D.S. 16, 69, 4).

Il definitivo abbattimento della tirannide consente a Timoleonte di porre in essere a Siracusa, nel 343/2, una serie di misure di carattere politico ed economico insieme che, ripopolando la città, rimpingueranno anche le casse dello stato siracusano. Permette, infatti, il bando timoleonteo, innanzitutto, di far rientrare in Siracusa gli esuli oligarchici, disponendo che gli *archaioi Syrakosioi* potessero ritornare in possesso delle proprie *oikiai*, previo versamento di un riscatto (Plut. *Tim.* 23, 7); consente poi la messa in vendita di quelle rimaste senza proprietario, ope-

⁵³ Cf. supra, n. 33, per D.S. 16, 66, 2. Generico è il riferimento alla raccolta di soldati in Plut. *Tim.* 7, 3; 8, 1; 30, 8.

⁵⁴ Plut. *Tim.* 11, 5. Secondo TALBERT 1974, 57, e n. 2, la discrepanza di trecento unità, rispetto ai settecento ingaggiati da Timoleonte (cf. supra, n. 33), può essere spiegata con l'aggiunta di *stratiotai* da Leucade al seguito di Eutimo, menzionato da Plut. *Tim.* 30, 6, o anche con *stratiotai* corciresti.

⁵⁵ Plut. *Tim.* 10, 6; 8: Ἀνδρόμαχος [...] καὶ Τιμολέοντι τότε τὴν πόλιν ὀρμητήριον παρέσχε, καὶ τοὺς πολίτας ἔπεισε συναγωνίζεσθαι τοῖς Κορινθίοις καὶ συνελευθεροῦν τὴν Σικελίαν. Circa i pregressi accordi, Plut. *Tim.* 10, 6. Anche Diodoro (16, 68, 9) ricorda che Timoleonte ricevette *stratiotai* da Tauromenion, ma in totale il corpo di spedizione avrebbe raggiunto appena i mille uomini (ὁ δὲ Τιμολέων [...] στρατιώτας ἀνέζηυξεν ἐκ τοῦ Ταυρομενίου, τοὺς ἅπαντας ἔχων οὐ πλείους τῶν χιλίων).

⁵⁶ Sulla battaglia e le dimensioni dei rispettivi contingenti, cf. Plut. *Tim.* 12, 4; D.S. 16, 68, 9-10. Cf. WESTLAKE 1952, 15; SORDI 1961, 31; TALBERT 1974, 89.

⁵⁷ Plut. *Tim.* 13, 3-7; cf. anche supra, n. 42.

La spedizione di Timoleonte

razione che frutterà ben mille talenti. Sollecita ancora, il medesimo bando, il trasferimento nel territorio di Siracusa e la compartecipazione alla cittadinanza di quanti lo desiderino, Greci e non, promettendo a costoro la distribuzione delle terre rimaste incolte o abbandonate⁵⁸. Misure che, nel complesso, non riteniamo si possano considerare di ‘democrazia radicale’⁵⁹.

Di particolare rilevanza poi, nel quadro della propaganda politica antitirannica posta in atto da Timoleonte, accanto all’abbattimento dei *tyranneia*, condotto con ampio invito e partecipazione popolare, è anche la vendita delle statue dei tiranni; iniziativa che, mentre garantisce un’immediata utilità sul piano finanziario, offre anche un chiaro segnale propagandistico anticartaginese: tra tutte le statue infatti, l’unica ad essere salvata dalla volontà popolare è quella di Gelone, per la sua vittoria sui Cartaginesi nel 480⁶⁰.

Ulteriori acquisizioni di *chremata* vengono segnalate intorno al 343, sottratti ad Iceta dal corinzio Neonte, con la presa di possesso dell’Achradina e, più consistenti ancora, nel 342, con l’invio di mille *stratiotai* al comando di Dinarco e Demareto nell’*epikrateia* cartaginese, finalizzato ad operazioni di predazione e saccheggio per l’acquisizione di *chremata* appunto, destinati a spese militari e, in particolare, al pagamento del soldo ai mercenari⁶¹.

Mi è sembrato opportuno richiamare anche la cronologia degli episodi, bellici e non, che consentono a Timoleonte l’acquisizione di risorse economiche o di metallo da coniare, per evidenziare come le diverse, pur favorevoli tappe dell’impresa – soprattutto l’impegno contro gli schieramenti dei Cartaginesi, i quali misero in campo, già all’arrivo di Timoleonte ed ancor più al Crimiso, un’inusuale e straordinaria quantità di mezzi e di uomini⁶² – non potessero essere finanziate

⁵⁸ Generiche, ma cronologicamente corrette, le indicazioni di Diodoro (16, 70, 5) sulla legislazione del 343/2 che riguardò Siracusa, e il bando di ripopolamento del 339/8, di più ampia portata geografica (a 16, 82, 6 ss.). Cronologicamente confuse, invece, seppure più circostanziate e in parte sovrapposte, appaiono le informazioni fornite da Plutarco (*Tim.* 22-23; 35, 1 ss.), che cita in proposito, quale sua espressa fonte di informazione, Atanide di Siracusa (*FGrHist* IIIB 562, F 2), ritenuto da SORDI 1977; SORDI 1996, 252 ss., fonte base di Plutarco, mediato da una biografia ellenistica.

⁵⁹ Sul contenuto delle riforme e l’ideologia ad esse sottesa, cf. SORDI 1961, 47-52; 77 ss., discusse da TALBERT 1974, 117-118; 130-142. Inoltre, ASHERI 1966, 29-30; 91-92; SMARCZYK 2003, 97-99; VATTUONE 2005, 288 ss.

⁶⁰ Per l’abbattimento dei *tyranneia*, cf. Plut. *Tim.* 22, 2; D.S. 16, 70, 4; sulla vendita delle statue dei tiranni, Plut. *Tim.* 23, 7-8; anche Dio Chrys. 37, 20-21, ricorda che diverse statue di bronzo dei tiranni vennero fuse per ricavarne metallo da coniare. Celebrativa della riconquistata libertà dalla tirannide viene considerata in Siracusa la coniazione di serie bronzee che presentano al D/ una testa laureata con chiome corte, identificata dalla legenda come quella di ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ, al R/ un fulmine alato e leggenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. Cf. GARRAFFO 1976-1977, 9 ss.; CASTRIZIO 2002, 151 ss. Il tipo del D/ avrà grande fortuna anche negli anni successivi, seppure con qualche non insignificante modifica. Cf. infra, n. 64.

⁶¹ Per le acquisizioni di Neonte, cf. Plut. *Tim.* 18, 5; per quelle di Dinarco e Demareto, cf. D.S. 16, 73, 1; Plut. *Tim.* 24, 4. Cf. infra, n. 63.

⁶² Sotto l’anno 345/4, Diodoro (16, 67, 2-3) menziona l’arrivo di una πολλή δύναμις ναυτική τε και πεζική cartaginese, al comando di Annone, che crea grande panico tra i Campani di Entella. Plutarco (*Tim.* 17, 2 e 18), invece, presenta la flotta già dispiegata nel porto di Siracusa, dopo la

sul fronte greco solo con risorse acquisite in Sicilia.

Le quali risorse potrebbero essere ritenute appena sufficienti⁶³ per l'organizzazione, anche economica, di quella *symmachia* posta in atto subito dopo la liberazione 'greca' di Entella (341/340), che raccolse intorno a Timoleonte "tutte le città greche di Sicilia, e molte di quelle dei Siculi, dei Sicani e degli altri che si trovavano sotto i Cartaginesi"; vale a dire, per la coniazione, in Siracusa e nei centri che vi aderirono, delle serie monetali a leggenda ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ e di quelle ad essa collegate⁶⁴.

Ma non possono spiegare le sole risorse acquisite in Sicilia – ritengo, nemmeno inserendovi quelle derivate dall'ingente bottino conquistato al Crimiso⁶⁵ – il profluvio di argento monetato che, sotto forma di 'pegasi', la *evidence* archeologico-numismatica, dei tesoretti soprattutto, registra nell'isola, proprio in età timoleontea e post-timoleontea.

Si tratta di 'pegasi', per così dire 'originali', vale a dire provenienti dalle zecche di Corinto e di alcune sue 'colonie' (Ambracia, Leucade, Corcira, Apollonia Potidea, Anaktorion, Alizeia, Dyrhachion), e di altri centri dell'area adriatica (Argo Amphiloichico, Echino, Thyrrheion); ed ancora, di 'pegasi' conati in Sicilia – a Siracusa innanzi tutto – e riconati in Magna Grecia⁶⁶.

vittoria di Adrano. V'è concordanza sul numero delle navi (150), divergenza su quello degli *stratiotai* (60.000 per Plutarco; 50.000, secondo Diodoro). I dati numerici sono ritenuti esagerati. Cf. PARKE 1970², 174; FLACELIÈRE 1966, 35, n. 1. In relazione al Crimiso, Diodoro (16, 73, 3) sottolinea lo sforzo economico notevole e le proporzioni smisurate dei preparativi cartaginesi, ponendo poi, a 16, 77, 4, sotto l'anno 340/339, lo sbarco a Lilibeo della *μεγάλη δύναμις* di Asdrubale ed Amilcare: 200 triremi, 70.000 uomini, 1000 navi da carico con vettovaglie, cavalli, carri. I dati appaiono più corrispondenti a quelli di Plutarco (*Tim.* 25, 1-5), ma parimenti esagerati.

⁶³ Risorse insufficienti, in realtà, considerato che, dal racconto delle fonti, emergono più momenti di difficoltà nel pagamento dei mercenari, due dei quali particolarmente gravi. Ci riferiamo alle razzie dei mercenari di Dinarco e Demareto nel territorio cartaginese, che procurarono un notevole bottino, il cui ricavato doveva servire a pagare il *misthos* alle truppe (D.S. 16, 73, 1; Plut. *Tim.* 24, 4); ed ancora, alle proteste del contingente di mille mercenari comandati da Trasio, i quali, alla vigilia dello scontro al Crimiso – al quale poi non prenderanno parte – lamentano di doversi impegnare in una battaglia assai rischiosa, senza aver ricevuto *da molto tempo* (*πολλοῦ χρόνου*) la paga dovuta, per mancanza di fondi (*διὰ τὴν ἀπορίαν*). Cf. D.S. 16, 78, 3-79, 1; Plut. *Tim.* 25, 5.

⁶⁴ Sull'organizzazione della *symmachia* D.S. 16, 73, 2; Plut. *Tim.*, 24, 4. Cf. SORDI 1961, 53 ss.; SORDI 1983, 257; TALBERT 1974, 143 ss. Sulle zecche appartenenti alla cosiddetta '*symmachia* timoleontea', accomunate dalla tipologia dello Zeus che la leggenda definisce *Eleutherios*, ma con chime lunghe, cf. GARRAFFO 1976-1977; KARLSSON 1995, 159; CASTRIZIO 2000, 151 ss.

⁶⁵ Dello straordinario bottino prelevato nel campo cartaginese, che fornì anche *chremata* da poter trasformare in moneta, Diodoro (16, 80, 5-81, 1) sottolinea soprattutto la distribuzione delle armi, tra gli alleati, nei templi di Siracusa, nel tempio di Poseidone a Corinto. Plutarco (*Tim.* 29) evidenzia invece solo la contemporaneità dell'arrivo a Corinto, della notizia della vittoria e dei donativi, offerti con magnifiche dediche. È probabile che costituisca la versione epigrafica di una di queste dediche il testo frammentario di una mutila epigrafe, rinvenuta a Corinto, variamente interpretata ed integrata. Cf. supra, n. 28. Secondo TALBERT 1974, 163-164, parte dell'argento proveniente dal bottino cartaginese, inviato da Timoleonte a Corinto, fece ritorno in Sicilia sotto forma di 'pegasi'; ma poté alimentare la zecca della città dell'Istmo solo per un breve periodo ("The silver gained as spoil [...] will not have been able to supply the mint of Corinth for anything more than a short period").

⁶⁶ Non è difficile spiegare una consistente emissione di 'pegasi' da parte delle città di nord-ove-

La spedizione di Timoleonte

Vale la pena sottolineare come, con Timoleonte, nonostante il ruolo ancora rilevante giocato dal bronzo, nelle zecche siciliane torna ad essere battuto l'argento, sotto forma di 'pegasi' appunto; una monetazione che si conforma, per metallo, ma anche per peso e tipologia, alla monetazione corinzia (stateri con i tipi D/Pegaso, R/Testa di Athena) e che viene articolata con numerosi frazionali⁶⁷.

La problematica quantità d'argento – Corinto versava in un momento critico e non aveva certo la possibilità di fornire un supporto economico di tale entità alla spedizione – ha indotto J. B. Salmon a proporre in più occasioni che, attraverso Dinarco e Demareto, suoi emissari, Filippo II fosse coinvolto nel piano di azione, ma soprattutto nel finanziamento dei consistenti rinforzi inviati⁶⁸.

La proposta di Salmon ha suscitato qualche perplessità⁶⁹. Noi la condividiamo. Riteniamo anzi che si possa aggiungere, proprio in relazione alle emissioni in argento, un altro non insignificante elemento che contraddistingue la tipologia della monetazione di età timoleontea in Sicilia e che riporta a Filippo II. Si tratta del tipo dello *Zeus Eleutherios* a chiome lunghe e fluenti, che caratterizza le emissioni della fase *symmachica*; esso si richiama indubbiamente allo *Zeus* dell'Elide, ma, per il dettaglio dell'orecchio scoperto, lo ripropone nella versione rivisitata e diffusa dai tetradrammi in argento di Filippo II⁷⁰.

Ora, poiché è noto che Corinto, a differenza di Atene, non aveva miniere d'argento nel suo territorio⁷¹, ritengo possibile che possa essere stato di provenienza, politicamente macedone, geograficamente dall'area illirica o dal Pangeo, il profluvio di argento coniato che, non solo sotto forma di 'pegasi', circolava nella Sicilia orientale in età timoleontea⁷².

st, alcune delle quali – Corcira e Leucade – avevano già fornito assistenza a Timoleonte nella fase iniziale della spedizione, con navi e uomini. Inoltre, alcuni centri coniarono 'pegasi' come loro normale monetazione, distinguendoli da quelli di Corinto solo con il proprio etnico. Altri centri, invece, mutarono i tradizionali tipi o coniarono 'pegasi' per la prima volta. Sulle varie e difformi posizioni interpretative del fenomeno della circolazione dei 'pegasi' di Corinto e delle sue colonie, nonché dell'emissione di 'pegasi' nelle zecche siciliane e magnogreche, fenomeni peraltro tra loro correlati, cf. TALIERCIO MENSITIERI 1993, 95-98; FORASTÈ 1993, 48-51; CANTILENA 1993a, 61-85, con ampia e puntuale discussione della precedente bibliografia. Si cf., inoltre, la recentissima messa a punto di LUCCHELLI 2010, 294 ss.

⁶⁷ Cf. CACCAMO CALTABIANO, CASTRIZIO, PUGLISI 2006, 661-663.

⁶⁸ SALMON 1984, 391; SALMON 1993a, 11-13.

⁶⁹ La proposta è stata respinta da ROSS HOLLOWAY 1993, 297-300, e ritenuta poco convincente da CANTILENA 1993b, 300; e da MELE 1993, 301-302, sulla base di argomentazioni avanzate da SORDI 1961, 9-11, che non riteniamo cogenti. Cf. supra, par. 2.

⁷⁰ Cf. GARRAFFO 1976-1977, 29, che richiama il tipo di Zeus delle serie dell'Elide Seltman CJeb. Più stringente appare invece l'accostamento della scelta tipologica delle emissioni siracusane con quella dei tetradrammi d'argento D/testa di Zeus -R/ cavaliere, conati da Filippo II, cf. LE RIDER 1977, 5, pl. 1 ss., non solo per motivi stilistici (resa della barba e delle ciocche dei capelli), quanto per il dettaglio dell'orecchio scoperto, che è presente sempre sulle emissioni siracusane come su quelle macedoni, ma che non trova confronti nelle serie monetali dell'Elide. Cf. CASTRIZIO 2002, 155-156.

⁷¹ Cf. WILL 1995, 25.

⁷² Sull'acquisizione di territori che consentirono a Filippo II la disponibilità di approvvigionarsi di metalli preziosi, cf. D.S. 16, 4, 4 e 7; 8, 1, per l'area argentifera illirica, tra i laghi Lycitide e Ochrida.

Pertanto facciamo nostro, riproponendolo a distanza di tempo, il suggerimento di Salmon, di testare l'argento contenuto nei 'pegasi' di IV secolo – come è già stato fatto per la monetazione corinzia di V secolo⁷³ – onde comprenderne la composizione e le caratteristiche, in rapporto all'argento coevo circolante in Macedonia.

Quale 'corintizzazione'?

Se può essere accolta l'ipotesi qui profilata, di un'attenzione non cursoria, né disinteressata, ma impegnativa anche sul fronte economico, di Filippo verso la politica condotta da Corinto in Sicilia, meriterebbe allora di essere approfondita e ridefinita anche la proposta di una 'corintizzazione' di Siracusa⁷⁴, tenendo conto delle trasformazioni politiche avvenute a Corinto dopo Cheronea; vale a dire la presenza di un presidio macedone sull'Acrocorinto ed il ruolo panellenico che, sotto la tutela macedone, Corinto ebbe a svolgere, come sede della *koine eirene* e della *symmachia* panellenica contro la Persia, decretata dal *synedrion* nell'autunno del 337.

È necessario, in altri termini, riempire di corretto significato il termine 'corintizzazione', a proposito sia del bando di colonizzazione, sia della legislazione siracusana del 338, a formulare la quale Corinto interviene con due *nomotheti*.

Gli inviati però, giungevano da una Corinto ormai controllata, militarmente e politicamente, dal vincitore di Cheronea⁷⁵, governata dunque da un'oligarchia che dobbiamo profilare come filomacedone, o fors'anche più, di obbedienza macedone; costituita da elementi che facevano parte di quell'ampia e tentacolare diplomazia legata alla corte di Filippo II, non sempre basata sulla corruzione, che annoverava, tra i molti greci, anche corinzi come Demareto.

Una riflessione questa, che può forse aiutarci a comprendere perché Timoleonte, menzionato sempre e celebrato, anche nel giorno dei suoi solenni funerali in Siracusa, come corinzio, a differenza di un Dinarco o di un Demareto, non avesse fatto più ritorno in patria.

Plutarco (*Tim.* 35, 4) racconta con dovizia di particolari il ruolo pubblico – e politico, anche se non istituzionale – che Timoleonte, dopo aver volontariamente deposto la strategia, continuava a ricoprire a Siracusa. Ormai anziano e colpito da cecità, pur vivendo ai margini dello spazio politico della *polis*, continuò a guidare con autorevolezza e ad intervenire nelle principali decisioni votate dal popolo sira-

Inoltre, D.S. 16, 8, 6, per la conquista di Crenide, la fondazione di Filippi, l'acquisizione delle miniere del Pangeo, lo sfruttamento delle quali, a partire dal 356, avrebbe reso al re macedone, mille talenti annui. Sulle tappe dell'accrescimento delle risorse di Filippo II, cf. GRIFFITH 1979, 666 ss.

⁷³ KRAAY 1962, 16-20; 33-34.

⁷⁴ Cf. SORDI 1980, 277; SORDI 1983, 74.

⁷⁵ Come Ambracia (D.S. 17, 8, 7), anche Corinto aveva ricevuto un presidio macedone (Plut. *Arat.* 23; Aelian. *VH* 6,1; Polyb. 38, 3, 3). Cf. GRIFFITH 1979, 612 ss., secondo il quale, tale presenza militare ebbe riflessi positivi dal punto di vista economico, in quanto favorì in Corinto l'afflusso e la circolazione di metallo prezioso, legato a "the Macedonian expenditures military or political" (639 e n. 2).

La spedizione di Timoleonte

cusano, si direbbe, pilotandole. A nostro avviso, si potrebbe pensare che il corinzio Timoleonte abbia continuato a svolgere in Siracusa un ruolo analogo a quello che Demareto e Dinarco svolgevano in Corinto per il re di Macedonia.

Riflessioni conclusive

A conclusione di un percorso analitico non breve, e comunque da rendere ancora completo (abbiamo tralasciato deliberatamente, tra altro, il segmento, non marginale, riguardante il rapporto tra tirannide e *lesteia*), offriamo alcune essenziali considerazioni finali.

L'articolata indagine riteniamo abbia dimostrato che la spedizione di Timoleonte in Sicilia non può essere considerata né un episodio, difficile seppure fortunato, di un lungo rapporto tra metropoli e colonia, né fu l'avventura di un 'condottiero' solitario e isolato, anzi quasi un esule, protetto dalla *Tyche*.

In questo senso riteniamo di dover abdicare al preferito Timoleonte plutarco, e seguire il Timoleonte di Diodoro, quale emerge dal libro XVI della *Bibliothèque*, a Filippo II dedicato. Un Timoleonte deuteragonista insieme ad altri, della storia del Mediterraneo occidentale nel IV secolo, inserito nel contesto politico di una Corinto oligarchica che non rinunciava, e provava ancora a guardare lontano, alle sue colonie e ai commerci d'oltre mare. Una Corinto affatto disinteressata, né distratta; vigile invece, ed attenta nel seguire la spedizione.

Costante a noi è apparso il rapporto tra lo stratega eletto ed inviato in Siracusa ed il corpo politico al governo nella madrepatria, con percorsi che abbiamo definito di andata e ritorno tra le due città, che evidenziano la grande attenzione riservata all'impresa.

Attenzione nel momento militare, perché Corinto sostiene la spedizione con l'invio, a più riprese, di uomini (strateghi, truppe mercenarie e cittadine), e mezzi (navi e *chremata*); nel momento della decisione della sorte degli avversari politici, dal momento che non tutti sono uccisi e, quanti hanno risparmiata la vita, vengono inviati in esilio e 'gestiti' a Corinto (Dionisio II, Leptine); nel momento dell'organizzazione legislativa della Siracusa 'rifondata', con l'invio dei nomoteti corinzi.

Ma nonostante iniziale, concorde e continuo a noi appaia il rapporto tra Timoleonte e Corinto, non riusciamo a condividere l'opinione di quanti vedono nell'operato dello stratega un'operazione di 'corintizzazione' di Siracusa, perché una tale interpretazione non tiene conto dei mutamenti e delle trasformazioni avvenute anche a Corinto tra 346 e 338/7. Ad esempio, alcune deficienze economiche sembrano essere state colmate dalla Macedonia, con argento battuto in 'pegasi' a Corinto, nelle colonie, a Siracusa.

L'impresa di Timoleonte poi, si fece carico non solo dei problemi della Sicilia, vale a dire di eliminare quanti tra i governi di tipo monarchico instaurati nelle città dell'isola (greche e non) ponevano in pericolo, direttamente o attraverso l'alleanza con Cartagine, il primato di Siracusa. Si fece carico anche di alcuni grossi problemi economici e sociali della Grecia, con l'apertura, attraverso il bando panellenico di colonizzazione, del territorio isolano alla pressione demografica ed insie-

me economica, costituita da molti mercenari in Grecia e da indigenti di varia provenienza geografica, dunque, non solo corinzia e più che panellenica.

Da un punto di vista squisitamente corinzio, tra le finalità di questa spedizione ci fu anche, o soprattutto, quella di provare a rinsaldare – e per Corinto fu l'ultima volta – legami sfilacciati o difficili tra madre patria e colonie – alcune almeno ed importanti – per ristabilire un ruolo ed una primazia in un momento in cui questa cominciava ad essere insidiata da più forti potenze economiche e politiche, quale la Macedonia di Filippo II, che si affacciava alla Grecia ponendo in campo anche una flotta macedone; prospettando dunque, accanto ad una supremazia militare, anche una supremazia sul mare.

L'esigenza più profonda forse dell'insieme delle operazioni militari della spedizione – che ricordiamo toccarono anche la Magna Grecia – era il controllo dei regimi politici e delle rotte commerciali, a cui si doveva accompagnare una costante polizia dei mari, e dell'Adriatico in particolare, dove si incontravano e scontravano gli interessi di *poleis* in declino, che dovevano cedere spazio ad altre, nuove e più forti realtà politico-istituzionali ed economiche; in particolare, a quella *basileia* macedone che si avviava a divenire – come ben coglie Diodoro nella sua prospettiva di storia universale – la potenza più grande dell'Europa.

Anna Maria Prestianni Giallombardo
Università di Messina
amprestianni@hotmail.com

Bibliografia

- Alessandro il Molosso e i "condottieri" = Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003)*, Taranto 2004.
- ANTONETTI 2010 = CL. ANTONETTI, *I diversi aspetti di una koine socio-culturale nella Grecia nord-occidentale di epoca ellenistica*, in *Lo spazio ionico*, 301-326.
- ASHERI 1966 = D. ASHERI, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966.
- BERVE 1926 = H. BERVE, *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, voll. I-II, München 1926.
- BRACCESI 2000 = L. BRACCESI, G. MILLINO, *La Sicilia greca*, Roma 2000.
- BUCKLER 1989 = J. BUCKLER, *Philip II and the Sacred War* (= Suppl. Mnemosyne 109), Leiden, New York, København, Köln 1989.
- CACCAMO CALTABIANO, CASTRIZIO, PUGLISI 2006 = M. CACCAMO CALTABIANO, D. CASTRIZIO, M. PUGLISI, *Dinamiche economiche in Sicilia tra guerre e controllo del territorio*, in *Guerra e pace in Sicilia 2006*, 655-673.
- CANTILENA 1993a = R. CANTILENA, *L'emissione dei "pegasi" nelle zecche siciliane*, in *La monetazione corinzia in Occidente 1993*, 61-85.
- CANTILENA 1993b = R. CANTILENA, *Intervento*, in *La monetazione corinzia in Occidente 1993*, 300-301.

La spedizione di Timoleonte

- CARTER 1993 = C. CARTER, *The Staters of Leucas: a Numismatic and Historical Study*, in *La monetazione corinzia in Occidente* 1993, 35-42.
- CASTRIZIO 2000 = D. CASTRIZIO, *La monetazione mercenariale in Sicilia. Strategie economiche e territoriali fra Dione e Timoleonte*, Soveria Mannelli 2000.
- CASTRIZIO 2002 = D. CASTRIZIO, *Un modello statuario per lo Zeus Eleutherios delle monete bronzee di Timoleonte?*, NAC 31, 2002, 151-168.
- Corinto e l'Occidente* = *Corinto e l'Occidente. Atti del XXXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 Ottobre 1994)*, Taranto 1995 [1997].
- CORNELII NEPOTIS, *Vitae cum fragmentis*, ed P.K. MARSHALL, Leipzig 1977.
- CORVISIER 2002 = J.N. CORVISIER, *Philippe II de Macédoine*, Paris 2002.
- DAGASSO 2006 = S. DAGASSO, *Timoleonte a Corinto*, Acme 59, 2006, 2, 3-22.
- DE SENSI 1995 = G. DE SENSI SESTITO, *I due Dionisii e la nascita della confederazione Brettia*, in *I Brettii. I. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica*, a cura di G. DE SENSI SESTITO, Soveria Mannelli 1995, 33-71.
- DE SENSI 2004 = G. DE SENSI SESTITO, *Alessandro e le popolazioni della Lucania e del Bruzio*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri"* 2004, 519-560.
- DE SOUZA 1999 = PH. DE SOUZA, *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge 1999.
- ELLIS 1994a = J.R. ELLIS, *Macedon and north-west Greece*, in CAH² VI, Cambridge 1994, 723-759.
- ELLIS 1994b = J.R. ELLIS, *Macedonian Hegemony created*, in CAH² VI, Cambridge 1994, 760-790.
- FANTASIA 2001 = U. FANTASIA, *I mercenari italici in Sicilia*, in *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone*, Pisa 2001, 49-57.
- FANTASIA 2003 = U. FANTASIA, *Entella, Etna, Galaria. Greci e non Greci in Sicilia fra Dionisio I e Timoleonte*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, Pisa 2003, 467-495.
- FARISELLI 2002 = A.C. FARISELLI, *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2002.
- FERONE 2004 = CL. FERONE, *Il IV secolo, Atene e l'Adriatico*, in *La pirateria nell'Adriatico antico* 2004, 31-48.
- FLACELIÈRE 1966 = R. FLACELIÈRE, E. CHAMBRY, *Plutarque Vies, Tome IV, Timoléon - Paul Émile, Pélopidas - Marcellus*, Paris 1966.
- FONTANA 1958 = M.J. FONTANA, *Fortuna di Timoleonte: rassegna delle fonti letterarie*, Kokalos 4, 1958, 3-23.
- FORASTÈ 1993 = D. FORASTÈ, *The Fourth Century Mint of Anactorium*, in *La monetazione corinzia in Occidente* 1993, 43-59.
- GARRAFFO 1976-1977 = S. GARRAFFO, *Zeus Eleutherios-Zeus Olympios. Note di numismatica siracusana*, AIIN 23-24, 1976-1977, 9-47.
- GEHRKE 1985 = H.-J. GEHRKE, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.* (= Vestigia 35), München 1985.

Anna Maria Prestianni Giallombardo

- GEHRKE, WIRBELAUER 2004 = H.-J GEHRKE, E. WIRBELAUER, *Akarnania and Adjacent Areas*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, Oxford 2004, 361-363, nr. 123 (Korkyra); 364-366, nr. 126 (Leukas).
- GRAHAM 1964 = A.J. GRAHAM, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1964.
- GRIFFITH 1968² = G.T. GRIFFITH, *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Groningen 1968² [Cambridge 1935].
- GRIFFITH 1979 = N.G.L. HAMMOND, G.T. GRIFFITH, *A History of Macedonia 550-336 B.C.*, II, Oxford 1979.
- Guerra e pace in Sicilia* 2006 = *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003)*, Pisa 2006.
- HACKFORTH 1953 = R. HACKFORTH, *Sicily, 367 to 330 B.C.*, in CAH VI, Cambridge 1953, 271-301.
- HAMMOND 1994 = N.G.L. HAMMOND, *The Macedonian Navies of Philip and Alexander until 330 B.C.*, *Antichthon* 26, 1994, 30-41.
- HANSEN 2004 = M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, 361-363, nr. 123 (Korkyra); 364-366, nr. 126 (Leukas).
- HAUBEN 1975 = H. HAUBEN, *Philippe II, fondateur de la marine macédonienne*, *AncSoc* 6, 1975, 151-159.
- HOLM 1896 = A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'Antichità*, I-III, Torino 1896-1906 (ed. or. *Geschichte Siciliens im Alterthum*, 3 voll., Leipzig 1870-1898).
- I Greci in Adriatico* = *I Greci in Adriatico 1. Atti del convegno internazionale (Urbino, 21-24 ottobre 1999)* (= *Hesperia* 15), Roma 2002.
- JACQUEMIN 2006 = A. JACQUEMIN, *I grandi santuari greci e la guerra attraverso la documentazione epigrafica*, in *Guerra e pace in Sicilia* 2006, 3-10.
- JENKINS 1993 = K. JENKINS, *Notes on the Mint of Corinth*, in *La monetazione corinzia in Occidente*, 21-27.
- KAGAN 1958 = D. KAGAN, *Politics and Policy in Corinth, 421-336 B.C.*, Ohio 1958.
- KARLSSON 1995 = L. KARLSSON, *The Symbols of Freedom and Democracy on the bronze Coinage of Timoleon*, in *Ancient Sicily*, *Acta Hyperborea* 6, 1995, 149-160.
- KENT 1952 = J.H. KENT, *The Victory Monument of Timoleon at Corinth*, *Hesperia* 21, 1952, 9-18.
- KIRCHNER 1901 = S. KIRCHNER, *s.v. Demaratos*, RE VIII, 1901, 2705-2706.
- KRAAY 1962 = C.M. KRAAY, *The Composition of Greek Silver Coins: Analysis by Neutron Activation*, Oxford 1962.
- KRAAY 1973 = C.M. KRAAY, *Timoleon and Corinthian Coinage in Sicily*, NC ser. 7, 13, 1973, IV-X.
- La Magna Grecia e i grandi santuari* 1992 = *La Magna Grecia e i grandi santuari della Madrepatria. Atti del XXXI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-8 ottobre 1991)*, Taranto 1992 [1995], 157-192.

La spedizione di Timoleonte

- La monetazione corinzia in Occidente* 1993 = *La monetazione corinzia in Occidente. Atti del IX Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 27-28 ottobre 1986)*, Roma 1993.
- La pirateria nell'Adriatico antico* 2004 = *La pirateria nell'Adriatico antico. Incontro di Studio (Venezia 7-8 marzo 2002)* (= *Hesperia* 19), Roma 2004.
- LE RIDER 1977 = G. LE RIDER, *Le monnayage d'argent et d'or de Philippe II frappé en Macédoine de 359 à 294*, Paris 1977.
- LOMBARDO 2004 = M. LOMBARDO, *Il Canale d'Otranto tra il IV e il III secolo*, in *La pirateria nell'Adriatico antico* 2004, 49-59.
- Lo spazio ionico* = *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)*, a cura di CL. ANTONETTI, Pisa 2010.
- LUCHELLI 2010 = T. LUCHELLI, *La monetazione della Grecia nord-occidentale tra integrazione ed identità locali*, in *Lo spazio ionico*, 291-298.
- MANDEL 1978-1979 = J. MANDEL, *Timophane: un commandant de mercenaires devenu tyran*, *Euphrosyne* 9, 1978-1979, 151-159.
- MANGANARO 2002 = G. MANGANARO, *Epiro "adriatico" e Sicilia: colonizzazione timoleontea e monete*, in *I Greci in Adriatico*, 113-122.
- MANNI 1981 = E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica* (= TSA I, 1, Suppl. a Kokalos 4), Roma 1981.
- MARI 2002 = M. MARI, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo* (= MEΛEMATA 34), Atene 2002.
- MELE 1993 = A. MELE, *Intervento*, in *La monetazione corinzia in Occidente* 1993, 301-302.
- MOSSÈ 1997 = C. MOSSÈ, *Les mercenaires dans les luttes internes de Syracuse au IV^e siècle: le témoignage des vies de Dion et de Timoléon de Plutarque*, in *Esclavage, guerre, économie en Grèce ancienne*, éd. par P. BRULÉ, J. OULHEN, Rennes 1997, 165-175.
- MUCCIOLI 1999 = F. MUCCIOLI, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna 1999.
- MUSTI 1962 = D. MUSTI, *Ancora sull'iscrizione di Timoleonte*, *PP* 17, 1962, 450-471.
- MUSTI 1980-1981 = D. MUSTI, *La storiografia sulla Sicilia antica*, *Kokalos* 26-27, 1980-1981, 249-284.
- MUSTI 1989 = D. MUSTI, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma, Bari 1989.
- ORSI 1998 = *Vite di Plutarco. Focione e Catone, Dione e Bruto, Emilio e Timoleonte, Sartorio e Eumene*, a cura di P. ORSI, M.L. AMERIO, Torino 1998.
- PARKE 1970² = H.W. PARKE, *Greek Mercenary Soldiers*, Oxford 1970² [1933].
- PÉDECH 1962 = P. PÉDECH, *Rec.* a M. SORDI, *Timoleonte* (Palermo 1961), *REG* 75, 1962, 354-355.
- PÉRÉ-NOGUÈS 1999 = S. PÉRÉ-NOGUÈS, *Mercenaires et mercenariat d'Occident: réflexions sur le développement du mercenariat en Sicile*, *Pallas* 51, 1999, 105-127.

Anna Maria Prestianni Giallombardo

- POMTOW 1895 = H. POMTOW, *Ein sizilisches Anathem in Delphi*, *AthMitt* 20, 1895, 483-494.
- PRANDI 1977 = L. PRANDI, *Le dediche di Timoleonte a Corinto per la vittoria del Crimiso*, *RIL* 91, 1977, 35-43.
- PRESTIANNI 1985 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Intervento*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del XXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1984)*, Napoli 1985, 87-91.
- PRESTIANNI 1986 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Riflessi dell'imperialismo macedone sulla monetazione aurea di Taranto durante la spedizione di Alessandro il Molosso*, *NAC* 15, 1986, 131-153.
- PRESTIANNI 1992 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Intervento*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della Madrepatria*, 1992, 207-210.
- PRESTIANNI 1993 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Filippo II e l'Occidente*, in *Ancient Macedonia V. International Symposium on Ancient Macedonia*, II, Thessaloniki 1993, 1273-1284.
- PRESTIANNI 1995 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Intervento*, in *Corinto e l'Occidente*, 588-589.
- PRESTIANNI 2000 = A. M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Dodona e la Sicilia: frammenti di un dialogo*, in *ΜΥΡΤΟΣ. Μελέτες στη μνήμη της Ιουλίας Βοκοποπούλου*, Thessaloniki 2000, 91-107.
- PRESTIANNI 2002a = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Intervento*, in *Taranto e il Mediterraneo. Atti del XLI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 12-16 ottobre 2001)*, Taranto 2002, 580-582.
- PRESTIANNI 2002b = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *L'oracolo di Dodona e le navigazioni adriatiche nei secoli VI-IV*, in *I Greci in Adriatico*, 123-136.
- PRESTIANNI 2004 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Intervento*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri"*, 783-790.
- PRESTIANNI 2006 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Il ruolo dei mercenari nelle dinamiche di guerra e di pace in Sicilia tra fine V e metà del III sec. a.C.*, in *Guerra e pace in Sicilia* 2006, 107-129.
- PRITCHETT 1974 = H.W. PRITCHETT, *The Condottieri of the Fourth Century B.C.*, in *The Greek State at War*, part II, Berkeley, Los Angeles 1974.
- RAVIOLA 2002 = F. RAVIOLA, *Dionigi II: la pensione del tiranno*, in *La Sicilia dei due Dionisî*, a cura di L. BRACCESI, D. BONACASA, E. DE MIRO, Roma 2002, 463-472.
- ROSS HOLLOWAY 1991 = R. ROSS HOLLOWAY, *Syracusan Coinage between Dion and Timoleon*, *NAC* 20, 1991, 57-62.
- ROSS HOLLOWAY 1993 = R. ROSS HOLLOWAY, *Intervento*, in *La monetazione corinzia in Occidente* 1993, 297-300.
- ROUGEMONT 1992 = G. ROUGEMONT, *Delphes et les cites grecques d'Italie du Sud et de Sicile*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari* 1992, 157-192.
- SALMON 1984 = J.B. SALMON, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 B.C.*, Oxford 1984.

La spedizione di Timoleonte

- SALMON 1993a = J.B. SALMON, *Trade and Corinthian Coins in the West*, in *La monetazione corinzia in Occidente* 1993, 3-17.
- SALMON 1993b = J.B. SALMON, *Intervento*, in *La monetazione corinzia in Occidente* 1993, 303.
- SMARCZYK 2003 = B. SMARCZYK, *Timoleon und die Neugründung von Syrakus*, Göttingen 2003.
- SMITH 1919 = K.K. SMITH, *Greek Inscriptions from Corinth II*, AJA 75, 1919, 362-372.
- SORDI 1961 = M. SORDI, *Timoleonte*, Palermo 1961.
- SORDI 1969 = *Diodori Siculi Bibliothecae liber sextus decimus*, introduzione, testo e commento a cura di M. SORDI, Firenze 1969.
- SORDI 1977 = M. SORDI, *Timeo e Atanide, fonti per le vicende di Timoleonte*, Athenaeum 55, 1977, 239-249 (= *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 361-374).
- SORDI 1980 = M. SORDI, *Il IV e III secolo da Dionigi a Timoleonte (336. a.C.)*, in *Storia della Sicilia*, 2, 1, a cura di E. GABBA, G. VALLET, Napoli 1980, 209-288.
- SORDI 1983 = M. SORDI, *La Sicilia dal 368-7 al 337-6 a.C.* (= TSA I, 8, Suppl. a Kokalos 5), Roma 1983.
- SORDI 1994 = M. SORDI, *La Grecità assediata e le premesse di una ricolonizzazione panellenica*, in *Emigrazione ed immigrazione nel mondo antico* (= CISA XX), Milano 1994, 133-140.
- SORDI 1996 = M. SORDI, *Introduzione (alla vita di Timoleonte)*, in PLUTARCO, *Vite parallele. Emilio Paolo* (introduzione, traduzione e note di A. BARZANÒ), *Timoleonte* (introduzione di M. SORDI, traduzione e note di A. PENATI), Milano 1996, 249-271.
- TAGLIAMONTE 1994 = G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- TAGLIAMONTE 2004 = G. TAGLIAMONTE, *Il mercenariato italico nel mondo italiota del IV sec. a.C.*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri"*, 135-164.
- TALBERT 1974 = R.J.A. TALBERT, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily*, Cambridge 1974.
- TALIERCIO MENSITIERI 1993 = M. TALIERCIO MENSITIERI, *Presenza monetale di Corinto e colonie in Sicilia e in Magna Grecia nel IV e III sec. a.C.*, in *La monetazione corinzia in Occidente* 1993, 87-115.
- VATTUONE 1971 = R. VATTUONE, *Sapienza d'Occidente: il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1971.
- VATTUONE 2002 = R. VATTUONE, *Timeo di Tauromenio*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. VATTUONE, Bologna 2002, 177-232.
- VATTUONE 2005 = R. VATTUONE, *Fra Timoleonte e Agatocle. Note di storiografia ellenistica*, in *Diodoro e l'altra Grecia: Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica. Atti del Convegno (Milano, 15-16 gennaio 2004)*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, Milano 2005, 283-326.
- WESTLAKE 1949 = H.D. WESTLAKE, *The Purpose of Timoleon's Mission*, AJPh 70, 1, 1949, 65-75 (= *Essays on the Greek Historians and Greek History*, New York 1989, 265-275).

Anna Maria Prestianni Giallombardo

- WESTLAKE 1952 = H.D. WESTLAKE, *Timoleon and his Relations with Tyrants*, Manchester 1952.
- WESTLAKE 1994 = H.D. WESTLAKE, *Dion and Timoleon*, in CAH² VI, Cambridge 1994, 639-722.
- WILL 1995 = E. WILL, *Corinthe, la richesse et la puissance*, in *Corinto e l'Occidente* 1995, 13-28.
- YALICHEV 1997 = S. YALICHEV, *Mercenaries of the Ancient World*, London 1997.
- ZAMBON 2004 = E. ZAMBON, *I provvedimenti contro i pirati in età ellenistica*, in *La pirateria nell'Adriatico antico* 2004, 147-172.
- ZORAT 1995 = M. ZORAT, *Città italiote tra Timoleonte e Archidamo*, in *Hesperia. Studi sulla Grecità d'Occidente* 5, Roma 1995, 171-181.

LOCRI, LE LOCRIIDI, LE COLONIE: UNA MESSA A PUNTO

Sono grata a Giovanna De Sensi e all'équipe dell'Università di Cosenza per aver offerto ai cinque gruppi uniti in questa ricerca la possibilità di confrontarsi e di ampliare gli orizzonti con relazioni che illustrano anche novità archeologiche nei siti compresi nell'ambito geografico considerato. In particolare, io vorrei approfittare di questa opportunità per illustrare le linee fondamentali della ricerca condotta dal gruppo della "Sapienza" da me coordinato.

È ovvio che la documentazione epigrafica costituisca la base principale delle nostre indagini. La nostra attenzione è attualmente concentrata sull'area geografica dell'odierna Calabria, di cui nel 2007 è stato pubblicato, ad opera di Lucia D'Amore, il volume dedicato alle iscrizioni greche di Rhegion¹. Abbiamo pertanto programmato di proseguire la serie con un volume dedicato alle iscrizioni di Locri e delle sue colonie, poiché questo lavoro ci offriva l'opportunità, in primo luogo, di riconsiderare il rapporto tra Locri e le Locridi e poi di approfondire anche altri elementi di affinità, già evidenziati, con altre località della cosiddetta "terza" Grecia. Per ampliare un po' il quadro storico, questi elementi di affinità sono stati sottolineati anche in rapporto ad altre *poleis* dell'Occidente, ad esempio con la stessa Reggio, come vedremo nel contributo di Lucia D'Amore².

Altro aspetto che si è cercato di approfondire, sempre partendo da Locri, è il ruolo della donna. Questa tematica era stata già trattata nel convegno di Venezia da Paola Grandinetti³, che ne aveva sviluppato in quella sede soprattutto l'aspetto culturale, prendendo spunto dalle raffigurazioni dei famosi *pinakes* locresi, la cui edizione, promossa dalla Società Magna Grecia, è stata da poco completata in una serie di volumi degli *Atti e Memorie*⁴. Il tema è stato da lei ripreso per questo volume, focalizzando soprattutto l'aspetto della personalità giuridica e delle potenzialità economiche della donna, in un più ampio ambito geografico, che ha tuttavia come punto di arrivo sempre la Magna Grecia⁵.

¹ *Iscrizioni greche d'Italia. Reggio Calabria*, a cura di L. D'AMORE, Roma 2007.

² Vedi infra.

³ GRANDINETTI 2010.

⁴ LISSI CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 1996-2007.

⁵ P. GRANDINETTI, *Figure femminili eminenti fra Grecia e Magna Grecia*, infra.

Ma vorrei ora ricondurre l'attenzione al punto centrale della nostra ricerca, cioè alle iscrizioni greche di Locri. Il patrimonio epigrafico in lingua greca della città epizefiria si aggira ora attorno alle cento iscrizioni, di cui trentasette sono costituite dalle tabelle bronzee che registrano i prestiti del santuario di Zeus alla *polis*. Fra le iscrizioni sacre si distingue un gruppo di dediche ad Afrodite provenienti dalla località "Centocamere" e da un vicino edificio sacro contraddistinto da una decorazione a protomi leonine, un altro gruppo di dediche a Persefone dal santuario della "Mannella", una dedica a Cibele (l'epigrafe locrese più antica finora nota), una serie di brevi testi inediti rinvenuti nei recenti scavi del *Thesmophorion* e, infine, un ultimo gruppo di iscrizioni su terrecotte figurate rinvenute in un santuario rupestre, relative a Pan ed al culto eroico di Euthymos. Si aggiungono un'iscrizione metrica che celebra la vittoria in un agone ippico, alcune *defixiones*, un testo magico e un'interessante iscrizione arcaica, in cui sembra di poter riconoscere una legge sacra⁶.

Il complesso dei testi fin qui citati non supera, nel suo insieme, il III secolo a.C. All'età romana appartengono due iscrizioni, di probabile carattere pubblico, l'una rinvenuta nel teatro di Locri (SEG XXIX, 1979, 953), l'altra attualmente murata nel castello di Bovalino (SEG XXXII, 1982, 1018). Cinque sono le iscrizioni funerarie, di cui due cristiane. Stupisce la scarsa presenza di quella che è solitamente la categoria di iscrizioni più diffusa, ma la stessa constatazione si può fare per altre città magnogreche, ad esempio per Crotone, dove pure sono state indagate varie aree di necropoli.

È evidente che la documentazione epigrafica locrese che è stata maggiormente studiata e che ha offerto i maggiori argomenti di ricerca sono le tavole bronzee, fra i pochi complessi omogenei di iscrizioni che ci sono pervenute⁷. Essendo iscrizioni di carattere pubblico, le tabelle hanno consentito la conoscenza di cariche magistratuali ed hanno fornito la testimonianza di un'organizzazione civica complessa, quasi totalmente ignorata dalle fonti letterarie. Esse hanno inoltre incrementato la possibilità di ritornare sul problema delle origini della colonia locrese in rapporto alle due Locridi di Grecia, ma anche di evidenziare analogie con altri centri di quella parte della Grecia che costituisce il fulcro del nostro progetto di ricerca. È quanto suggerisce, ad esempio, la presenza di magistrati quali i *probuloi* e i *prodikoi*, tra loro associati sia a Locri Epizefiri, sia a Corcira⁸, o l'attestazione della carica di *theokolos*, presente nella tabella 21, sia nella Locride Ozolia, sia in varie località della Grecia centro-occidentale⁹.

Uno dei problemi più importanti che lo studio delle tabelle deve affrontare è senza dubbio quello della natura delle sigle che precedono i nomi dei magistrati, argomento ripreso da Lavinio Del Monaco nel recente convegno di Venezia¹⁰, sulla

⁶ Su questo testo vedi ora DEL MONACO c.d.s.

⁷ La prima edizione completa di questi testi è in DE FRANCISCIS 1972. Il de Franciscis aveva computato 39 tabelle. Tale numero si è ridotto a 37, grazie all'accorpamento delle originarie tavole 35, 36 e 37, che sono risultate pertinenti ad un unico documento: cf. DEL MONACO 1997.

⁸ Il problema è ben evidenziato in PIETRAGNOLI 2010, part. 250-251 e 253-254.

⁹ Vedi, da ultimo, DEL MONACO 2010, 468.

¹⁰ DEL MONACO 2010.

base delle acute osservazioni espresse da Claudia Antonetti¹¹ nella sua recensione al volume edito nel 1992 a cura di Felice Costabile¹² nel quale venivano riprese in esame le problematiche principali delle Tavole di Locri, soprattutto in base ai nuovi spunti e alle brillanti soluzioni di alcuni problemi emerse dal bel convegno tenutosi a Napoli nel 1977 per iniziativa di Domenico Musti¹³. L'ipotesi che le sigle possano riferirsi a fratrie e non a demi, come finora sostenuto dalla maggior parte degli studiosi, mi sembra poggiare su buone argomentazioni¹⁴ e induce a rivedere anche il problema delle sigle attestata nelle colonie achee della Magna Grecia. Qualche considerazione in tal senso avevo espresso anch'io nell'illustrazione di un frammento di lamina bronzea iscritta rinvenuta alcuni anni fa a Crotone¹⁵.

Nella prospettiva di trovare qualche nuovo elemento di contatto tra Locri e Locridi, ho vagliato, attraverso una veloce anamnesi, lo stato attuale del materiale epigrafico proveniente dalle due Locridi. Per la Locride Ozolia, che può usufruire di un *corpus* abbastanza aggiornato (IG IX 1² 3 edito nel 1968) continua a prevalere il gran numero di manumissioni e l'attenzione rivolta soprattutto a commenti e approfondimenti di alcune fondamentali iscrizioni di carattere storico, quali il Bronzo Papadakis (609), il trattato Chaleion-Oianthea (718), l'iscrizione relativa alla colonia dei Locresi orientali a Naupatto (718), il testo, purtroppo lacunoso e non del tutto chiaro in alcuni punti, in cui gli abitanti di Naryka, patria di Aiace, e la tribù degli Aianteioi si assumono l'onere, in cambio di privilegi, di mandare annualmente vergini ad Ilio (706)¹⁶.

Pur se non riguarda direttamente le problematiche qui affrontate, va citata tra le nuove acquisizioni per gli studiosi la pubblicazione del trattato tra Naupatto e Messene¹⁷, rinvenuto nel 1960 e di cui già Klaffenbach nel 1968 nell'introduzione all'*editio minor* delle *Inscriptiones Graecae* della Locride Ozolia e più tardi D. Knoepfler nell'XI Congresso di Epigrafia greca e latina del 1997, in una rassegna sulle novità epigrafiche delle regioni della Grecia centro-meridionale¹⁸, lamentavano la mancata edizione. L'importanza del documento risiede essenzialmente nella consonanza in cui si pone con la famosa iscrizione di Olimpia posta sulla base della Nike di Paionios, dedica congiunta, per l'appunto di Messeni e Naupattii¹⁹. Il testo del trattato è, purtroppo frammentario, ma la scrittura e il dialetto sono molto vicini a quelli della dedica di Olimpia. La cronologia di ambo i testi rientra senz'altro

¹¹ ANTONETTI 1995.

¹² COSTABILE 1992.

¹³ MUSTI 1979.

¹⁴ Un utile apporto alla soluzione del problema può essere dato dal riesame del testo del V sc. a.C., di provenienza locrese, iscritto su una lamina bronza conservata a Parigi (cf. ROBERT 1936, 127-128 nr. 82; JEFFERY 1990, 286 nr. 3, tav. 54). Tale testo sembra contenere la più antica attestazione di sigle a Locri.

¹⁵ LAZZARINI 2007, 835-836.

¹⁶ Per recenti approfondimenti su questo testo cf. RAGONE 1996 e 1999.

¹⁷ MATTHAIU, MASTROKOSTAS 2000-2003.

¹⁸ KNOEPFLER 1999, 247.

¹⁹ IvO nrr. 256 e add., 799; JEFFERY 1990, 365, 371, nr. 33, tav 71; MEIGGS-LEWIS 1998, nr. 74.

nel decennio 430-420 e le precisazioni proposte dal Matthaïou (trattato collocabile nel 426, periodo immediatamente precedente la vittoria di Pilo; dedica attribuibile al periodo immediatamente successivo a tale episodio)²⁰ sono senz'altro accettabili.

Quanto al resto del patrimonio epigrafico della Locride Ozolia, i nuovi testi editi successivamente alle IG IX² non consentono di individuare ulteriori segni di contatto con Locri Epizefiri. Restano le poche notazioni deducibili dai testi già noti, quali la dipendenza dell'alfabeto arcaico della colonia dalla Locride occidentale e la presenza in questa regione di qualche divinità femminile, quali Basileia, destinataria di dediche e tutrice di manumissioni²¹ e Afrodite²². Ancora più misero allo stato attuale il patrimonio epigrafico della Locride Opunzia, le cui iscrizioni presenti



Fig. 1. Locride Opunzia. Alope (?). Pilastro di poros iscritto. Fronte.



Fig. 2. Locride Opunzia. Alope (?). Pilastro di poros iscritto. Lato sinistro.

²⁰ MATTHAIU, MASTROKOSTAS 2000-2003, 545.

²¹ IG IX 1² 3, nr. 659 (Trisonia, dedica), 685 (Physkeis, manumissione), 715 (Tolphon, manumissione). Per questa divinità cf. LERAT 1952, II, 158-161.

²² IG IX 1² 3, nr. 657 (Eupalion, IV sec. a.C.).

in IG ammontano a 84, di cui la maggior parte funerarie, alcuni decreti e di questi molti frammentari. Il numero delle iscrizioni è risultato di poco accresciuto anche nell'anamnesi operata da Knoepfler, nella già citata relazione all' XI Congresso di Epigrafia, soprattutto per la scarsità di indagini archeologiche nella regione²³.

Le poche iscrizioni arcaiche che possono fornire un riscontro sull'alfabeto in uso nella Locride Opunzia sono cinque funerarie²⁴ e alcune vascolari²⁵. Tale alfabeto, caratterizzato da *sigma* a tre tratti, *lambda* calcidese e *gamma* di tipo attico, non sembra avere relazione con quello di Locri Epizefiri, che appare invece, come è stato già detto, identico a quello della Locride Ozolia. Recentemente, tuttavia, una nuova iscrizione databile tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. ha offerto nuovi dati su cui discutere²⁶. Si tratta del testo inciso su tre lati di un pilastro di poros (Figg. 1-3) mutilo superiormente, rinvenuto in un'area archeologica situata nel margine nord-occidentale della Locride Opunzia, area che potrebbe essere identificata con l'antica Alope. Il reperto (altezza 0,62 m, larghezza 0,43, spessore 0,31), era incorporato nel muro di un edificio pubblico tardo-romano. L'iscrizione è costituita da una serie di nomi maschili incollati sulla fronte e sulle due facce laterali, per un totale di 51, fra integri e frammentari. La più completa è la colonna incisa sulla fronte. Non è questa la sede per commentare nel dettaglio questa epigrafe. Va comunque detto che nell'*editio princeps* si notano alcuni errori di lettura: ad esempio, alla lin. B 5 del lato sinistro nella foto si distingue chiaramente *ἡιαρογειτῶν* e non *ἡιαρόγειτος*; analogamente, alla linea B 8 del lato destro, *Εὐαμέλες* va corretto in *Εὐάγγελος* e alla lin. 5 della faccia anteriore *Ἄγειοχος* va corretto in *Ἄγέλοχος*. Nell'esame complessivo dell'onomastica qui presente colpisce invece la frequenza di nomi che possono in qualche modo accostarsi a quelli che ricorrono nelle tavole di Locri. Alcuni



Fig. 3. Locride Opunzia. Alope (?). Pilastro di poros iscritto. Lato destro.

²³ KNOEPFLER 1999, 249-251. È ora quasi pronto per la stampa il quinto fascicolo delle IG IX 1², dedicato, appunto, alle epigrafi della Locride Orientale, curato da D. Summa.

²⁴ IG IX 1, nrr. 291-295.

²⁵ IG IX 1, nr. 303; BOUYLA 2006, 89-91.

²⁶ BOUYIA 2006.

sono identici, quali Ἀγησίδαμος (lato sinistro B 8), che ricorre anche nelle tabelle 12, 22, 36 o il già ricordato Ἀγέλοχος (fronte B 5), che ricorre nelle tabelle 33 e 36, o, ancora, Ἀντίδορος (fronte B 2), che ricorre nelle tabelle 15 e 30. Fra altri nomi si nota invece una stretta somiglianza, anche se non una totale identità, come, ad esempio, Μενοίτας (fronte B 10), a cui si può accostare il Μενοίτιος della tabella 13. In altri nomi è evidente la presenza di comuni componenti. Tralasciando le più diffuse e quindi meno significative, quali Ἀντι-, Ἀριστο-, Δαμο- e -δαμος, Εὐ-, ecc., vorrei citare la ricorrenza del radicale Ἀμεινο- nell'Ἀμεινόδορος del nuovo testo (fronte B 11) accanto all'Ἀμεινοκλής delle tabelle 24, 29, 38 e all'Ἀμεινόκριτος delle tabelle 2, 3, 10. Sulla base di queste comunanze con i nomi attestati a Locri, una delle proposte di integrazione per il nome lacunoso del cippo ΕΥ[...]ΔΑΣ (lato sinistro B 10) potrebbe essere Εὐ[κλεί]δας, dato che tale nome ricorre ben sei volte nelle tabelle (2, 8, 16, 20, 28, 31) e copre perfettamente lo spazio della lacuna.

Non mi soffermerò qui a commentare il modesto patrimonio epigrafico delle subcolonie locresi, di cui l'unico documento di un certo peso è costituito dalla lamina "orfica" di Hipponion²⁷. Per completare il quadro storico tracciabile delle colonie locresi d'Occidente mi sembra invece più utile gettare un rapido sguardo sulle testimonianze relative a tali città e ai loro cittadini presenti in altre località del mondo greco. Rinviando per l'analisi relativa ai singoli personaggi ad un accurato recente lavoro di Michela Nocita²⁸, mi limiterò qui solo a qualche osservazione di carattere generale su tale argomento. Vorrei prima, però, riprendere brevemente in esame, fra le iscrizioni di carattere pubblico, lo scudo bronzeo dedicato nel santuario di Olimpia dagli Ipponiesi insieme a Medmei e Locresi in seguito a una vittoria sui Crotoniati (Fig. 4). Inizialmente tale vittoria era stata messa in relazione con la battaglia della Sagra²⁹. Ma già D. Musti aveva proposto quale alternativa la possibilità di legare tale evento con l'avanzata locrese verso Temesa nel decennio 480/470³⁰. Questa cronologia è stata successivamente sostenuta da G. De Sensi³¹, che ha ben inquadrato questi eventi nell'ambito dell'alleanza dei Dinomenidi con i Locresi e, da ultimo, da G. Maddoli³², che ha riesaminato in dettaglio la situazione storica del periodo e le varie componenti esterne che possono aver contribuito a determinarla, attingendo a tutti i tipi di documentazione disponibili. Mi sentirei di condividere questa opinione per vari motivi. In primo luogo una datazione nell'ambito del decennio 480-470 mi sembra consona alla paleografia dell'iscrizione. Una spedizione mirata alla conquista di territori di pertinenza delle colonie crotoniati in area tirrenica giustificherebbe meglio la preminenza degli Ipponiati nella dedica. La dedica di Olimpia sarebbe stata inoltre realizzata in un periodo in

²⁷ LAZZARINI, c.d.s.

²⁸ NOCITA c.d.s.

²⁹ GUARDUCCI 1967, 305-306, nr. 7 con bibliografia precedente. Una data al 520-500 viene proposta invece in JEFFERY 1990, 286, nr. 2, tav. 54.

³⁰ MUSTI 1977, 110.

³¹ DE SENSI SESTITO 1981, 622-626; DE SENSI SESTITO 1987, 259.

³² MADDOLI 1996.

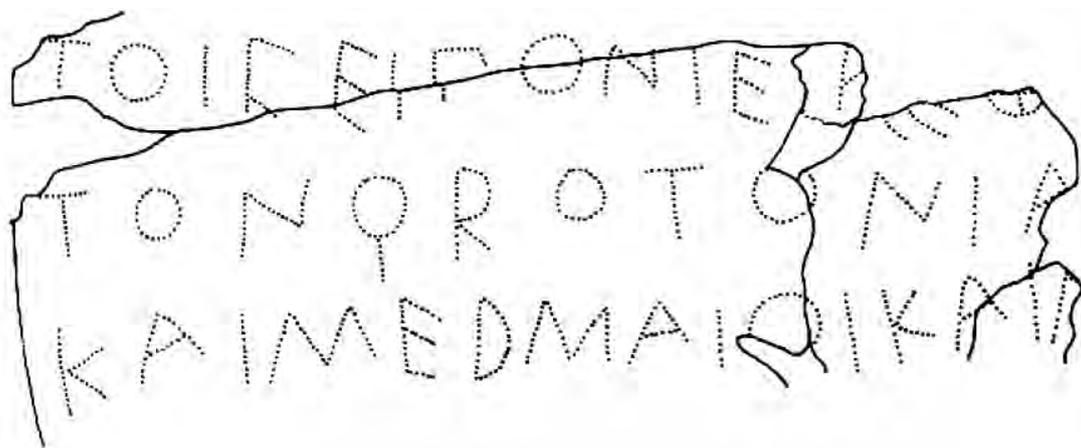


Fig. 4. Olimpia. Dedicazione di Ipponiati, Medmei e Locresi per una vittoria sui Crotoniati.

cui l'*ethnos* locrese occidentale è presente in questo santuario con la vittoriosa partecipazione a gare atletiche e con l'erezione di statue per gli atleti vincitori. È superfluo ricordare che uno di questi atleti sia proprio Euthymos, vittorioso nel pugilato alle Olimpiadi del 484, 476, 472³³ e ricordato dalle fonti letterarie quale protagonista, appunto, dell'uccisione del leggendario eroe di Temesa³⁴. Inoltre altre vittorie di atleti locresi ad Olimpia sono attestate per gli anni 488 (Euthykles, vincitore nel pentathlon, il più antico degli *olympionikai* locresi finora noto)³⁵, 476 (Hagesidamos, vincitore nel pugilato dei fanciulli)³⁶, 448 (Keton, altro vincitore nel pentathlon)³⁷.

Un'ultima considerazione riguarda un dettaglio dell'iscrizione dello scudo. Nella parola finale della prima riga, generalmente letta come ἀνέθ[εκα], Maddoli propone di riconoscere le prime lettere del sostantivo ἄεθλον. Tale lettura potrebbe forse essere più aderente alle tracce superstiti, ma contrasta senz'altro con l'uso del termine, che nell'ampio patrimonio dell'epigrafia arcaica viene impiegato esclusivamente ad indicare il premio in una vittoria agonistica³⁸ e mai in relazione a vittorie belliche. Ritengo pertanto che non possa essere accettata.

Valutando, infine, brevemente il complesso delle attestazioni di Locresi occidentali in località al di fuori della Magna Grecia mi sembra di notare che tali occorrenze siano determinate per lo più da rapporti di natura religiosa e politica, come sembrano suggerire i testi delfici (la prima partecipazione vittoriosa di un locrese

³³ MORETTI 1957, nrr. 191, 214, 227.

³⁴ Strabo 6, 1, 5; Paus. VI 6, 5-7.

³⁵ MORETTI 1957, nr. 180.

³⁶ MORETTI 1957, nr. 218.

³⁷ MORETTI 1957, nr. 297.

³⁸ LAZZARINI 1976, nrr. 834, 846 (ἄεθλον); 849, 868 (ἄφεθλον); 851, 854 (ᾠθλον).

ai *Pythia* risale al VI secolo³⁹; due cittadini locresi ottengono la prossenia nel III sec. a.C.⁴⁰; nel II secolo un locrese compare nella lista dei *theorodokoi* del santuario⁴¹) o quelli delii⁴². Questi ultimi, pur appartenendo al periodo posteriore al 166 a.C., sono limitati alla semplice menzione di offerte nel santuario. Non vi è dunque traccia palese di quella grande potenza economica rappresentata a Delo da Tarantini, Eracleoti ed Eleati, o di quell'attività imprenditoriale attestata ad esempio, in epoca precedente, per i Crotoniati, uno dei quali, nel 399 a.C. si aggiudica l'appalto per la fornitura di legna al santuario di Delfi per il tempio, come risulta dai rendiconti dei *naopoioi* di quell'anno⁴³.

Maria Letizia Lazzarini
Università di Roma La Sapienza
marialetizia.lazzarini@uniroma1.it

Bibliografia

- ANTONETTI 1995 = C. ANTONETTI, *Le Tavole di Locri. Nuovi contributi al dibattito storico*, Ostraka 4, 1995, 351-363.
- BOUYIA 2006 = P. BOUYIA, *Late Archaic Epigraphic Evidence for Opuntian Locrians*, NAC 35, 2006, 83-101.
- COSTABILE 1992 = *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri. Costituzione, economia e finanze di una città della Magna Grecia*. Editio altera e traduzione delle tabelle locresi, a cura di F. COSTABILE, Soveria Mannelli 1992.
- DE FRANCISCIS 1972 = A. DE FRANCISCIS, *Stato e società in Locri Epizefiri*, Napoli 1972.
- DE SENSI SESTITO 1981 = G. DE SENSI SESTITO, *I Dinomenidi nel basso e medio Tirreno fra Imera e Cuma*, MEFRA 93, 1981, 617-642.
- DE SENSI SESTITO 1987 = G. DE SENSI SESTITO, *La Calabria in età arcaica e classica*, in *Storia della Calabria I. La Calabria antica*, a cura di S. SETTIS, Roma, Reggio Calabria 1987, 229-267.
- DEL MONACO 1997 = L. DEL MONACO, *Le tavole di Locri sono 37. Un nuovo attacco tra le tabb. 35, 36, 37*, RFIC 125, 1997, 129-149.
- DEL MONACO 2010 = L. DEL MONACO, *Riflessioni in margine all'organizzazione civica di Locri Epizefiri*, in *Lo spazio ionico* 2010, 477-491.
- DEL MONACO c.d.s. = L. DEL MONACO, *Ancora sulla lex sacra del tempio di Casa Marafioti a Locri Epizefiri*, in *Ethne, identità e tradizioni*, c.d.s.

³⁹ Strabo, 6, 1, 9.

⁴⁰ FD III 1, nr. 176; III 2, nr. 186.

⁴¹ PLASSART 1921, IV lin. 87.

⁴² ID 1409, Ba, I 2; 1441, A 36; 1450, A 32 (Demetrios). ID 1432, Bb II 16; 1450, A 10 (Zoilos).

⁴³ FD III 5, nr. 25 B.

Locri, le Locridi, le colonie: una messa a punto

- Ethne, *identità e tradizioni* = Ethne, *identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3), a cura di L. BREGLIA, A. MOLETI e M.L. NAPOLITANO, Pisa c.d.s.
- GRANDINETTI 2010 = P. GRANDINETTI, *Culturalità, pitagorismo e prestigio sociale: il ruolo delle donne a Locri Epizefiri*, in *Lo spazio ionico*, 477-491.
- GUARDUCCI 1967 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967.
- JEFFERY 1990 = L.H. JEFFERY, *The local Scripts of archaic Greece*², Oxford 1990.
- LAZZARINI 1976 = M.L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, MAL 19, 1976, 47-354.
- LAZZARINI 2007 = M.L. LAZZARINI, *Epigrafia greca d'Occidente*, in *Acta XII Congressus internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae (Barcelona, 3-8 Septembris 2002)*, Barcelona 2007, 831-840.
- LAZZARINI c.d.s. = M.L. LAZZARINI, *In margine alla laminetta di Hipponion*, in *Ethne, identità e tradizioni*, c.d.s.
- LERAT 1952 = L. LERAT, *Les Locriens de l'Ouest*, Paris 1952.
- LISSI CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 1996-2007 = E. LISSI CARONNA, C. SABBIONE, L. VLAD BORRELLI (a cura di), *I pinakes di Locri Epizefiri*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, IV Serie, I (1996-99), II (2000-2003), III (2004-2007).
- Lo spazio ionico* = *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010.
- KNOEPFLER 1999 = D. KNOEPFLER, *L'épigraphie de la Grèce centro-méridionale (Eubée, Béotie, Phocide et pays voisins, Delphes). Publications recentes, documents inédits, travaux en cours*, in *Atti XI Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina (Roma, 18-24 settembre 1997)*, Roma 1999, 249-251.
- MADDOLI 1996 = G. MADDOLI, *La dedica degli Ipponiati a Olimpia (SEG XI 1211) e il suo contesto storico*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, Napoli 1996, 193-202.
- MATTHAIYOU, MASTROKOSTAS 2000-2003 = A.P. MATTHAIYOU, E. MASTROKOSTAS, *Συνήκη Μεσσηνίων καὶ Ναυπακτίων*, *Horos* 14-16, 2000-2003, 433-454, tavv. 96-99.
- MEIGGS, LEWIS 1988 = R. MEIGGS, D. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1988.
- MORETTI 1957 = L. MORETTI, *Olympionikai, i vincitori negli agoni olimpici*, Mem. Lincei 1957.
- MUSTI 1977 = D. MUSTI, *Problemi della storia di Locri Epizefiri*, in *Locri Epizefiri. Atti del XVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-8 ottobre 1976)*, Napoli 1977, 23-146.
- MUSTI 1979 = *Le tavole di Locri. Atti del colloquio sugli aspetti politici, economici, culturali e linguistici sui testi dell'archivio locrese (Napoli, 26-27 aprile 1977)*, a cura di D. MUSTI, Roma 1979.
- NOCITA c.d.s. = M. NOCITA, *I Locresi e i loro coloni fuori dalla Magna Grecia*, in *Ethne, identità e tradizioni*, c.d.s.

Maria Letizia Lazzarini

- PLASSART 1921 = A. PLASSART, *Liste delphique des théorodoques*, BCH 45, 1921, 1-87.
- PIETRAGNOLI 2010 = L. PIETRAGNOLI, *I probouloi nel pensiero politico e nella pratica istituzionale*, in *Lo spazio ionico*, 245-256.
- RAGONE 1996 = G. RAGONE, *Il millennio delle vergini locresi*, in *Studi ellenistici VIII*, a cura di B. VIRGILIO, Pisa, Roma 1996, 7-95.
- RAGONE 1999 = G. RAGONE, *La doulèia delle vergini locresi*, in *Femmes-esclaves: modèles d'interprétation anthropologique, économique, juridique. Atti del XXI Colloquio Internazionale GIREA VIII (Lacco Ameno - Ischia, 27-29 ottobre 1994)* (= Diáphora 9), Napoli 1999, 163-235.
- ROBERT 1936 = L. ROBERT, *Collection Fræhner, I. Inscriptions grecques*, Paris 1936.

DONNE EMINENTI TRA GRECIA E MAGNA GRECIA

Laurent Dubois terminava le sue osservazioni riguardanti l'ultima epigrafe rinvenuta a Corcira con questa considerazione: "Il documento in questione potrà essere utilmente sfruttato da coloro che torneranno ad analizzare la condizione della donna all'epoca ellenistica"¹. Ed è proprio da qui che vogliamo ripartire, non potendo prescindere da un testo che, a chi studia gli aspetti della figura femminile nelle diverse parti del mondo greco, reca nuovissime informazioni.

Effettivamente il documento è per molti versi eccezionale, e uno di essi è quello analizzato in questo stesso volume da Lavinio Del Monaco riguardo alle registrazioni anagrafiche di matrice corinzia, cui si rimanda.

Ma veniamo nuovamente al testo, e individuiamo gli altri aspetti che lo rendono così significativo.

Θεός. Λαμαίθα δεκάτας
Πολιτᾶν οἰκίαν ὑποκαττί-
θεται τὰν ἐν ἄκραι πᾶρ Μυρ-
τίδος – ἀρ(γυρίου) – ΗΗΔΔΠ, τὰς δὲ κατα-
βολὰς Λαμαίθαι κατα-
βάλλειν. Ἐπεὶ δὲ κα λύε-
σθαι, χρῆ ἢ Μυρτίς μηνός
Ἄπελλαίου ἀποδόμειν
τῶργύριον· τὰν δ' οἰκίαν
Μυρτίδα εὐτροπίζειν, αἶ τί
κα δῆ. Πρύτανις Νέσσοσ,
μεῖς Φοινικαῖος. Ἐπάκοι·
Λαμαίθαι Ἀριστόμνη Ἀριστοδάμου,
Μυρτίδι Φόρυς Ἀρχαγάθου.

Si tratta di un contratto di prestito ipotecario tra due donne, databile alla prima metà del II secolo a.C., inciso su di una laminetta plumbea rinvenuta nell'estate del 1999 a Corcira² (Fig. 1).

¹ BE 2006, 230.

² VELISSAROPOULOU-KARAKOSTA, KONTORINI, PHAKLARI-KONITSIOTI 2003 [2005]; SEG LIII, 2003, 503 = BE 2006, 230.



Fig. 1. Foto della laminetta plumbea. Immagine tratta da: I. VELISSAROPOULOU-KARAKOSTA, V. KONTORINI, I. PHAKLARI-KONITSIOTI 2003 [2005].

Dopo l'invocazione Θεός, si legge il nome della creditrice, *Lamaita*, che ὑποκατίθεται – verbo nuovo da ὑποκατατίθεμαι, che ha il senso proprio di “prendere come garanzia” – una casa, precisando che essa è ἐν ἄκραι, in collina. È stato possibile identificare questo luogo come una delle colline della zona orientale del promontorio di Kanoni (Fig. 2).

La dimora viene così ipotecata dalla proprietaria di nome *Myrtis*, come garanzia del prestito di 225 unità d'argento, dracme o stateri, forniti da *Lamaita* che (ll. 4-5-6) si impegna a pagare le rate (καταβολάς) di un debito precedente che *Myrtis* aveva contratto con una terza persona. Dei problemi incontrati nella lettura delle ll. 7-8, è stata fatta sintesi nell'intervento del dott. Del Monaco, e dal testo così ricostruito possiamo ricavare che: “quando la debitrice *Myrtis* vorrà riscattare la casa, dovrà restituire l'argento entro il mese di *Apellaios*”, mese attestato nelle altre colonie corinzie dell'ovest, ma che a Corcira compare per la prima volta.

Il documento non precisa se la debitrice sia stata espropriata del proprio immobile a profitto della sua creditrice ipotecaria. A chiarire il particolare interviene la clausola secondo la quale i lavori necessari alla manutenzione della casa (verbo εὐτροπίζειν alla l. 10, anch'esso nuovo, dello stesso significato evidentemente di εὐτρεπίζω) sono a carico della proprietaria. Dunque *Myrtis* resta in possesso dell'immobile, mentre, contrariamente alla pratica corrente in epoca ellenistica, la creditrice ne avrà l'usufrutto, ovvero godrà del diritto di utilizzare la proprietà.

Il debito contratto da *Myrtis* potrebbe essere collegato proprio a questa ristrutturazione; forse la donna ha chiesto un prestito per poter procedere a lavori d'urgenza della sua dimora.

Segue la datazione del contratto attraverso l'indicazione del pritano e del mese *Phoinikaios*, già conosciuto da un decreto per Magnesia al Meandro³; poiché questo

³ Ripreso in IG IX 1² 4, nr. 1196.

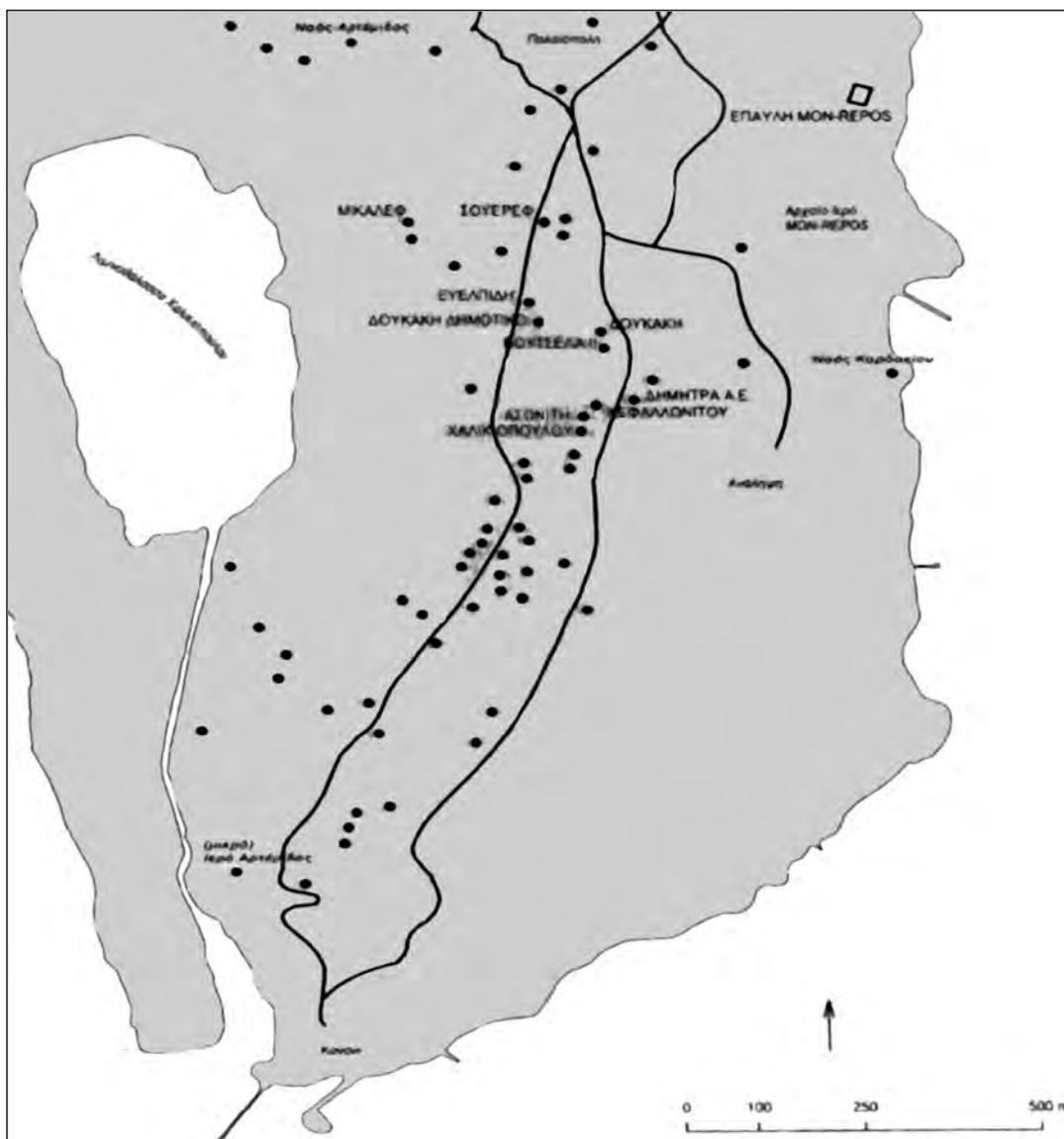


Fig. 2. Cartina con dettaglio, in basso, del promontorio di Kanoni. Immagine tratta da: I. VELISSAROPOULOU-KARAKOSTA, V. KONTORINI, I. PHAKLARI-KONITSIOTI 2003 [2005].

sembra corrispondere ad aprile/maggio e *Apellaios* a luglio/agosto, il contratto evidentemente fu inteso come applicabile per pochi mesi.

Alle ll. 13-14, si leggono i nomi dei due *epakoi*, termine corinzio già conosciuto a Corcira sin dal V sec. a.C.⁴. Essi sono uno per ciascun contraente, una donna (*Aristomne*) per *Lamaita* e un uomo (*Phorus*) per *Myrtis*.

⁴ IG IX 1² 4, nrr. 866, 869, 870, 872.

Primo punto di notevole interesse è il fatto che *Lamaitha* sia inserita all'interno di due unità civiche.

Secondo aspetto altrettanto interessante è costituito dalla considerazione che, in un così breve testo, non solo apprendiamo che alcune donne gestiscono beni immobili (*Myrtis*), fanno prestiti (*Lamaitha*), contraggono debiti (*Myrtis*) e svolgono il ruolo di testimone (*Aristomne*) – attestato per la prima volta a Corcira –, ma anche e soprattutto che lo fanno senza la sanzione di un *kyrios*.

Il *kyrios*

È sicuramente interessante quanto spinosa la questione che ruota attorno a questa figura⁵. Si deve ricordare con rammarico come l'esiguità della documentazione e la sua disomogeneità geografica rendano difficile poter giungere a sicure conclusioni: gli atti di vendita, l'affrancamento di schiavi e le donazioni, sono attestati in buon numero per alcune zone e totalmente assenti in altre. La tutela non sembra coincidere con le aree dialettali: questa sembra infatti comprendere tutta l'area ionico-attica, ma deborda largamente in quella dorica ed eolica e non coincide nemmeno con un sistema economico preciso, poiché comprende sia le civiltà ad economia agraria come la Beozia, sia quelle di altro genere come ad esempio le Cicladi. Al di fuori di Atene essa è sicuramente attestata a Rodi e Cos, in Ionia, nelle Cicladi e in Beozia. Si può infatti ritenere certo che al sud est della Grecia la tutela sia di rigore all'epoca ellenistica e che alcun segno di rilassamento sia visibile.

Dai documenti appare invece che, in un periodo che va dal III al I sec. a.C., nella Grecia centrale e settentrionale (Tessaglia, Epiro, Etolia, Locride, Focide, Delfi, Dodona, Naupatto) ma anche a Mantinea e nelle isole di Kalymnos e Chio, non viene menzionato il *kyrios*.

Si è ammesso per lungo tempo che la tutela legale fosse universale nel mondo greco, ritenendo che questa non fosse necessaria negli atti religiosi e giustificando in tal modo l'assenza della menzione del *kyrios* in questo genere di documenti⁶.

Si è in seguito ritenuto, invece, che fosse diventata più formale che reale in età ellenistica e che abbia comportato eccezioni sempre più numerose⁷.

E così, seguendo questa scuola di pensiero, c'è chi notò, come il Tarn, una regressione dell'istituto dovuto ad un movimento di emancipazione della donna⁸.

Vedremo poi come considerare queste ipotesi.

Riguardo l'assenza del *kyrios* risulta interessante notare come, nei commenti al contratto tra *Lamaitha* e *Myrtis*⁹, venga fatta menzione, come confronto, di un altro notissimo documento di Corcira, databile al III a.C., in cui compaiono

⁵ KUENEN JANSSENS 1941; BABAKOS 1963.

⁶ BEASLEY 1906.

⁷ ERDMANN 1934.

⁸ Vedere tutte le considerazioni contenute in TARN 1936.

⁹ Ci si riferisce alle editrici e al SEG sopra citato.

Donne eminenti tra Grecia e Magna Grecia

un uomo e una donna che compiono una donazione¹⁰.

Si tratta di una cospicua epigrafe, redatta in dialetto dorico, rinvenuta all'inizio del XVIII secolo e poi andata perduta, con un testo di fondazione.

Di tale fondazione prendono l'iniziativa due coniugi: *Aristomenes* e la moglie *Psylla* che reca un nome caratteristico, ispirato dalla pulce. L'intenzione dei due è quella di istituire feste in onore di Dioniso, e donano ciascuno sessanta mine d'argento corinzio alla città di Corcira "per la mercede degli artisti in onore di Dioniso"; una compagnia, infatti, pagata con la rendita della fondazione, dovrà ogni anno esibirsi in onore di questo dio.

Anche in questo testo, come dicevamo, nell'atto di donazione della donna non compare alcun *kyrios* che la assista. Mi domando tuttavia se, donando assieme al marito, non si tratti invece di un'evergesia familiare in cui si divide esattamente a metà la quota stabilita totale di 120 mine d'argento corinzio, e dunque l'assistenza da parte del coniuge sia considerata implicitamente.

Utile confronto per il nostro ragionamento è costituito da una sottoscrizione rinvenuta a Tanagra, databile alla fine del III - inizio II a.C.¹¹. Dei decreti che ci sono pervenuti questo è uno dei più dettagliati e dei più originali: il santuario e il tempio di Demetra e Kore, situato al di fuori delle mura cittadine, necessitava di un intervento di restauro o di ricostruzione da parte dei cittadini. Dopo aver consultato l'oracolo di Apollo si decise che quello venisse ricostruito all'interno della città. L'assemblea prese dunque le misure necessarie per assicurare rapidamente lo svolgimento amministrativo, tecnico, giuridico e finanziario dell'impresa. La direzione dell'opera fu affidata ad una commissione di tre membri di età superiore ai trent'anni, eletta per tre anni, ossia per la durata presunta dei lavori.

La sottoscrizione raccolse in tutto 473 dracme. La lista dei donatori è ben conservata: enumera 98 nomi, tutti femminili, seguiti dal patronimico e dalla somma versata. Ciò che balza subito all'occhio è che ogni donna ha sottoscritto personalmente e senza l'ausilio del proprio tutore.

La somma raccolta è quella prefissata dalla sottoscrizione, dato che quasi tutte le donatrici hanno elargito la cifra massima stabilita di cinque dracme. Ma il totale raccolto è assai modico per una simile opera e ciò ha indotto a ipotizzare che il tempio fosse di piccole dimensioni e che quindi il suo trasferimento richiedesse una spesa contenuta. Più ragionevole supporre che, con la sottoscrizione, si intendesse raccogliere non il fondo unico destinato a realizzare l'insieme dei lavori, ma uno dei fondi destinati ad accelerarli e il cui buon uso veniva lasciato alla discrezione dei membri della commissione.

Sembra dunque che la partecipazione delle donne di Tanagra abbia avuto più una portata simbolica e religiosa che un peso finanziario, con buona pace dell'editore che intitolava la pubblicazione del documento "Une temple élevé par les femmes de Tanagra"¹². La città volle probabilmente includere nell'impresa almeno

¹⁰ IG IX 1² 4, nr. 798.

¹¹ MIGEOTTE 1992, nr. 28.

¹² REINACH 1899, 53-115.

una parte di esse, con ogni probabilità quelle appartenenti alle famiglie più in vista della città. Resta fermo il punto che i loro nomi non sono accompagnati da quelli dei loro tutori.

Possiamo poi analizzare una sottoscrizione proveniente da Orcomeno databile alla seconda metà del III sec. a.C.¹³, organizzata per raccogliere i fondi destinati al restauro del tempio di Asclepio. Anche in questo caso il montante massimo suggerito per ciascun sottoscrittore è modesto così come, naturalmente, la somma totale.

La prima lista di donatori è la più lunga ma è compromessa largamente da lacune. Nella seconda, destinata al restauro delle statue, anch'essa lacunosa, su 14 donatori si riconoscono cinque nomi femminili, ma altri sembrerebbero comparire. Anche in questo documento si deve sottolineare che, come gli altri donatori, queste donne hanno sottoscritto personalmente e senza intervento del loro tutore.

Nella raccolta di sottoscrizioni eseguita da Leopold Migeotte, si può calcolare come circa la metà delle liste comprenda almeno un nome femminile tra i donatori. Si tratta, tuttavia, per la maggior parte dei casi di mogli, figlie, madri o nipoti che compaiono dopo il capo famiglia, in posizione subordinata.

Si contano, viceversa, tredici liste in cui le donne sono iscritte come donatrici principali e non in posizione subalterna a quella del loro *kyrios*.

Se si analizzano gli scopi per cui vennero organizzate queste tredici raccolte di fondi, si può notare che nella maggior parte dei casi esse furono effettuate per lavori pubblici, soprattutto di natura religiosa, anche se si possono annoverare occasioni differenti, come ad esempio la ricostruzione di mura cittadine¹⁴, l'edificazione di un teatro al Pireo¹⁵, o due casi in cui le sottoscrizioni furono indirizzate alla difesa nazionale¹⁶.

Le donne erano tutte adulte e hanno sottoscritto grazie ai propri beni personali.

"Intrigante", per utilizzare un termine del Migeotte, notare come in otto sottoscrizioni su tredici quelle siano iscritte come donatrici autonome, senza la menzione del loro tutore.

È interessante constatare che queste iscrizioni sono per la maggior parte di età ellenistica e che tutte appartengono a regioni in cui il tutorato era di regola: Beozia, Dodecaneso, Cicladi e Ionia.

L'autonomia delle donatrici di Orcomeno e Tanagra si spiega probabilmente con la modicità delle loro elargizioni. In altri casi, però, esse hanno donato montanti ben più elevati: 100, 500 ed anche 3000 dracme a Cos¹⁷, 30 e 50 a Calymna¹⁸ e 30 a Telos¹⁹. Si devono ammettere dunque circostanze particolari o statuti privilegiati di queste donne che potevano essere, ad esempio, vedove.

¹³ MIGEOTTE 1992, nr. 27.

¹⁴ MIGEOTTE 1992, nr. 23.

¹⁵ MIGEOTTE 1992, nr. 20.

¹⁶ MIGEOTTE 1992, nr. 50, n. 53.

¹⁷ MIGEOTTE 1992, nr. 50.

¹⁸ MIGEOTTE 1992, nr. 53.

¹⁹ MIGEOTTE 1992, nr. 48.

Capacità di disporre dei beni

Non risulterà inutile, a questo punto del discorso, fare qualche considerazione riguardo alla capacità di disporre di beni personali, come quelli provenienti dalla dote. Amorgo fornisce alcuni significativi esempi databili al III sec. a.C.

Un primo documento testimonia di una vendita svoltasi tra due uomini, in cui risulta essere associata anche la moglie di quello che cedette i beni, assistita da un *kyrios* che non è il marito²⁰. Un altro testo reca la notizia che un uomo cede l'ipoteca su una parte dei suoi beni ad una società, con l'approvazione di sua moglie e del *kyrios* di questa²¹.

La van Bremen, nel suo lavoro *The limits of participation*²², basandosi su questi documenti avanza l'ipotesi che, nella zona dalla quale provengono le iscrizioni, gli uomini non potessero disporre della dote delle mogli senza l'approvazione di quest'ultime ed anche che, con ogni probabilità, esse potessero gestirla in prima persona con l'ausilio del *kyrios*.

Stessa situazione a Delo in cui appare che l'approvazione della moglie alle operazioni del marito è necessaria.

Il gran numero di papiri rinvenuti in Egitto testimonia come, in età tolemaica, le donne avessero la capacità legale di vendere, dare o ricevere in locazione, prendere in prestito o prestare, ed erano tenute al pagamento delle tasse attinenti a queste attività tanto quanto gli uomini. Esse avevano anche il diritto di ricevere e lasciare in eredità, agendo con i propri tutori. L'assenza nelle altre zone d'influenza greca di documentazione papiracea, potrebbe far ritenere che non solo in Egitto ci siano state simili condizioni, ma che non siano conosciute a causa della mancanza di informazioni scritte.

Proprietarie terriere

Si mostra a mio giudizio molto utile, ai fini del nostro ragionamento, rileggere anche alcuni registri di possessori terrieri di Tenos.

Da questa località giunge in effetti un registro di transazioni immobiliari²³, in gran parte eseguite da donne – sposate e non –, in cui viene riportata la notizia che alcune fanciulle nubili, assistite dai loro padri o fratelli, vendettero o comprarono terreni e case. Sembrerebbe anche che alcune donne sposate possedessero beni personali: così *Alkippe* che acquistò una casa da *Kallia* senza che i mariti intervenissero se non con la loro sanzione legale di *kyrioi*.

Nel più esteso dei due registri, che riporta le transazioni avvenute in un periodo di 18 mesi ed è databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., si legge che la metà dei nomi dei cittadini coinvolti in queste operazioni è femminile. Le donne

²⁰ Ed.: IG XII 7, nr. 55; Syll.³ 1200.

²¹ Ed.: IG XII 7, nr. 58.

²² VAN BREMEN 1996.

²³ Ed.: IG XII 5, nr. 872.

risultano qui agire sempre con il *kyrios*. Robert Etienne, nel suo volume su Tenos²⁴ riteneva che esse fossero lontane dal compiere queste transazioni di propria iniziativa e che fossero solo intermediarie nella circolazione dei beni la cui reale gestione era invece tenuta saldamente nelle mani del ramo maschile della famiglia.

La van Bremen concorda con la teoria che le donne si trovarono in quest'epoca (fine IV inizi III) in una posizione di intermediarie nelle transazioni riguardanti le proprietà, ma dissente riguardo al fatto che i beni menzionati facciano parte esclusivamente della dote²⁵. Il punto in cui la disputa prende vita riguarda una delle più ricche cittadine di Tenos, ossia *Iphikrite* moglie di *Chairelas* I²⁶. Etienne riteneva che la somma notevole da questa fornita per una transazione che effettuò con i suoi due figli maschi e una femmina, provenisse interamente dalla dote, partendo dal presupposto che le Cicladi appartennero alla sfera del diritto attico secondo il quale le donne non possono ereditare. La van Bremen non esclude invece che ella possa aver ereditato e ritiene comunque significativo il documento, poiché esso indica un alto livello raggiunto dalle sostanze femminili gestite con un *kyrios* non marito o padre, ma figlio, indice di una posizione di maggiore autonomia.

In effetti i documenti epigrafici e le fonti letterarie attestano – per un periodo che ha inizio sostanzialmente dal IV sec. a.C. in poi, e per un'area geografica che comprende principalmente Sparta e l'Asia Minore – l'esistenza di grandi patrimoni concentrati nelle mani di benestanti signore. Il dato è innegabile e gli esempi si moltiplicano. In particolar modo, come dicevamo, è stata più volte sottolineata la provenienza dalla dote di cifre considerevoli utilizzate in contesti pubblici. Ritengo tuttavia che con una certa frequenza si siano verificati casi di possesso la cui fonte primaria fu invece l'eredità – intesa come bene aggiunto e non facente parte della dote – e che le donne, per una situazione familiare del tutto particolare, fossero anche in grado di gestirla.

È noto come a Sparta, dopo la guerra del Peloponneso, le ricchezze accumulate e la possibilità di vendere o comprare il *kleros*, unite alla diminuzione del numero degli uomini, abbiano creato una situazione di concentrazione delle terre in mani femminili, tanto che le cittadine spartane divennero, così, da quel momento tra le più ricche del mondo greco.

Interessante notare, in parallelo, come il moderno sistema di trasmissione dell'eredità che si riscontra nella maggior parte delle isole dell'Egeo, sia basato sulla discendenza patrilineare e matrilineare, o meglio che i maschi ereditano le proprietà paterne e le femmine i beni materni. Data la prolungata assenza degli uomini per le stagioni di pesca, la donna è divenuta l'elemento stabile della famiglia, ed è essa che, di conseguenza, detiene il possesso della casa e degli altri beni immobili che, alla propria morte lascia alle figlie e non ai figli. Questi dal canto loro, ereditano i beni paterni che, ovviamente, sono legati all'attività lavorativa, ossia barche e attrezzature da pesca.

²⁴ ETIENNE, BRAUN 1986, 61.

²⁵ Si veda: VAN BREMEN 1996, 264.

²⁶ ETIENNE 1990, 65-66 e VAN BREMEN 1996, 265.

Patrimoni familiari

Nell'antichità, la tendenza fu quella di evitare con ogni espediente che il patrimonio familiare finisse in mani femminili: una per tutte, la ben nota Menodora di Pisidia, vissuta nel I sec. d.C.²⁷.

Per mantenere i beni all'interno del nucleo familiare di provenienza, il padre adottò la strategia del matrimonio interno, ossia diede in sposa sua figlia al proprio fratello. Questi però morì, ed ancora il padre intervenne adottando il nipote nato da quell'unione. La sorte non fu benigna poiché anche il ragazzo venne a mancare anzitempo e a quel punto ogni bene rimase nelle mani di Menodora.

Ella divenne allora *dekaprotos*, ossia membro di un comitato di dieci persone scelte tra le famiglie più agiate della città. Questa liturgia presupponeva infatti il possesso di una grande fortuna, poiché i membri dovevano essere in grado di garantire con le loro proprietà l'ammontare dei tributi collettivi alle autorità romane. Menodora divenne anche un magistrato oltre che una sacerdotessa; fece generose distribuzioni di grano e denaro ai propri concittadini e, a seguito della morte di uno dei figli, donò una somma di 30.000 denarii da utilizzare come *alimenta* dei *paides* di Syllion.

Giova ricordare anche il caso di *Epikteta*, con la sua fondazione privata²⁸. Le 288 linee di testo poste sulla base monumentale della fine del II sec. a.C., rinvenuta sull'isola di Tera, narrano del suo desiderio di portare a termine il lavoro iniziato dal marito *Phoenix*, ossia la costruzione di un edificio destinato al culto eroico del defunto figlio e di se stesso quando fosse giunto il momento. Ma *Phoenix* venne a mancare prima di aver terminato ciò che si era prefisso e l'iniziativa passò allora alla vedova, consigliata dall'altro figlio *Andragoras*; anche quest'ultimo tuttavia, per un crudele disegno del destino, raggiunse poco dopo i parenti nell'al di là.

Ormai sola a seguire il progetto, *Epikteta*, dopo aver portato a compimento la sistemazione dell'edificio, istituì un'associazione perpetua di parenti allo scopo di assicurare per sempre il culto eroico dei suoi uomini. Legò quindi l'edificio alla figlia che le rimaneva e ai suoi discendenti e per garantire la vita del *koionon* stanziò i frutti di un certo terreno di sua proprietà, il cui valore venne calcolato in tremila dracme.

Come è noto, le prime 108 linee del documento recano le disposizioni testamentarie di *Epikteta*, assistita dal suo *kyrios* che in questo caso è il genero, e con il consenso di sua figlia. Al momento in cui fu redatto il testamento dunque, il marito e i due figli maschi della donna erano morti, e lei rimaneva sola con una femmina che è sempre indicata dalla madre come l'erede di tutta la fortuna.

Il punto interessante per il ragionamento che si sta seguendo è che, essendo la figlia l'ereditaria della somma paterna, *Epikteta* costituisce solo l'anello di passaggio che permette di trasferire i beni del marito al nipote maschio, figlio di sua figlia. Significativo il fatto che, il genero di *Epikteta*, avendo provveduto con suc-

²⁷ IGR III nrr. 800-802.

²⁸ GUARDUCCI 1995, 251-256 con bibliografia precedente.

cesso a conservare la linea di discendenza generando un maschio, e in quanto unico uomo della famiglia, abbia un'autorità legale sulla propria moglie, sul figlio e sulla suocera di cui è tutore.

La vicenda dunque vede la ricerca di un uomo come destinatario ultimo dell'eredità: con il passare del tempo ed il verificarsi delle ripetute perdite, questi è da riconoscersi nel nipote, attraverso il tramite della madre. Essendo stato così stabilito che ella dovesse ereditare e poiché al momento della morte dei membri maschili della famiglia era troppo giovane per assumere l'incarico di proseguire le opere della famiglia, *Epikteta* fu la persona più adatta ad agire per la salvaguardia del museo e la sua cura nel tempo.

Ella tuttavia, anche se segue inizialmente le disposizioni del figlio e del marito, modifica poi i loro piani in diversi punti: aggiunge la propria statua al monumento familiare e crea l'associazione di parenti perché organizzino ogni anno un banchetto commemorativo dei tre uomini defunti. Anche l'istituzione di un sacerdote addetto ai sacrifici, da riconoscersi nel nipote, è un'idea di *Epikteta*.

Questo caso testimonia come una donna esclusa dalle proprietà del marito, possa ciò nonostante essere coinvolta nell'esecuzione di una complessa fondazione i cui meccanismi sono temporaneamente sotto il suo controllo, anche se non in suo possesso. Mostra anche come lei detenesse beni personali, con i quali compì le transazioni, e di cui una parte conservò per sicurezza, mentre tutto il resto fu in grado di trasferire nei beni della figlia.

Ma è chiaro che l'aspetto centrale di tutta la vicenda è la celebrazione e la salvaguardia degli uomini della famiglia frustrata da circostanze non sotto il controllo umano, ed è evidente che in una situazione normale l'autorità maschile avrebbe avuto il sopravvento e il testamento di *Epikteta* non sarebbe mai stato scritto.

Magna Grecia

Le proiezioni in Magna Grecia di tutto questo discorso, si traducono in una significativa iscrizione di Reggio Calabria.

Fra le greche di Reggio, infatti, figura una nota e interessante epigrafe, perduta già nel secolo scorso, che fu riutilizzata nel bastione extra-urbano del sistema difensivo della città tardo-medievale²⁹. Il testo è stato ricostruito dal Kaibel tramite il confronto con gli apografi pubblicati dagli eruditi dei secoli scorsi. Si tratta di una dedica onoraria, databile alla fine del II-inizio I secolo a.C., preceduta da una serie di quattro arconti indicati con nome e patronimico.

Il personaggio onorato è molto probabilmente una donna. Tale ipotesi era già stata avanzata dal Keil nell'edizione del 1849, che supponeva per il nome riportato nel testo in accusativo – *Αἰνησοῦν* – un nominativo *Αἰνησώ*. Così il Kaibel, Moretti e D'Amore. Viene tuttavia suggerita un'altra soluzione, sempre intendendo il nome come un femminile, da Lazzarini e Ferrandini-Troisi, ossia di riconoscere in

²⁹ I.Rhegion nr. 6, 30, con bibliografia precedente.

Donne eminenti tra Grecia e Magna Grecia

questo accusativo la derivazione da un nominativo in -οῦς, attestato soprattutto in Egitto, ma anche in Italia.

La sigla Τετς che segue il patronimico, è già stata oggetto di considerazioni in questo volume; non mi dilungherò, dunque, se non facendo notare il parallelo con le iscrizioni citate di Corcira.

Questa donna viene lodata per la sua benevolenza nei riguardi dell'associazione dei *technitai*, manifestata con ogni probabilità tramite elargizioni di denaro atte a favorire le attività dell'associazione stessa.

Altri casi testimoniano contributi femminili volti a finanziare spettacoli e associazioni di artisti: è il caso di *Xenola* di Opunte³⁰ e della già menzionata *Psylla* del decreto di Corcira.

Ainesous - Aineso dovette appartenere dunque ad una ricca famiglia di Reggio, ben in vista nella politica cittadina. Oltre alla sua generosità che presuppone una certa disponibilità economica, si conosce infatti un'altra iscrizione onoraria³¹, coeva alla nostra, anch'essa perduta, in cui il demo dei Reggini onorava, probabilmente con una statua, come si desume dal disegno della base tramandatoci, *Nikandros* figlio di *Nikon* del demo *Teis*. La coincidenza di patronimico e demotico fa ritenere che egli sia il fratello di *Ainesous - Aineso* e che ambedue si siano resi benemeriti nelle attività politiche e culturali della città.

Promotore degli onori resi alla donna è il κοινὸν τῶν περὶ τὸν Διόνυσον τεχνιτῶν, ossia una delle note associazioni a carattere misto tra sacro e profano, di artisti legati al teatro: attori, autori, rappresentanti di generi musicali quali citaredi e auleti, nonché istruttori, scenografi, costumisti, ecc. Confraternite sorte, in età ellenistica, per tutelare e amministrare dal punto di vista organizzativo e finanziario le attività degli artisti, sempre più onerose e complicate a causa del proliferare degli agoni. Il loro patrono era dunque Dioniso ed esse erano subordinate al controllo politico dei sovrani.

In Italia meridionale il maggior numero di attestazioni epigrafiche relative a queste associazioni è a Siracusa. Anche Taranto dovette essere un centro importante e, a conferma della persistenza di tali associazioni nel tempo, è stato di recente riesaminato da parte della scrivente e della Prof.ssa Gabriella Bevilacqua e nuovamente esposto a Firenze, lì dove giaceva da tempo nei magazzini, un importante documento di probabile provenienza asiatica³², relativo ad una ἱερὰ σύνοδος di artisti, consistente nella dedica di una statua di Dioniso *Kateghemon*, a Settimio Severo, Caracalla e Geta e a Giulia Domna da parte del filosofo alessandrino Lucio Settimio *Tryphon*, *archiereus* a vita del dio e dell'imperatore Caracalla, detto "nuovo Dioniso".

³⁰ IG IX 1² 4, nr. 278.

³¹ I.Rhegion nr. 2, 25, con bibliografia precedente.

³² BEVILACQUA, GRANDINETTI 2009, 153, 1, con bibliografia precedente.

Conclusioni

Il punto nodale della questione è costituito dalla considerazione che è difficile se non impossibile stabilire, in assenza di documentazione letteraria, se il potere femminile sulle proprietà rifletta una loro reale autonomia. In particolare, il più utilizzato dei metodi, quello basato sulla presenza o assenza del *kyrios*, difficilmente ci dice qualcosa riguardo al livello di reale indipendenza dai parenti del ramo maschile della famiglia. Non sappiamo infatti se, rispetto ai casi in cui la presenza del *kyrios* non compare, per la stessa donna ci furono altrettante o più occasioni in cui il tutore decise di agire in maniera restrittiva nei suoi confronti. Allo stesso modo i documenti non possono far trapelare quanto fu la donna o quanto il suo *kyrios* a prendere l'iniziativa di una certa azione. La connessione diretta tra l'apparente autonomia di chi non ha necessità di essere assistita da un tutore legale e l'indipendenza nella gestione degli affari non ha necessariamente il significato che in taluni luoghi le donne agissero in completa libertà rispetto ad un controllo maschile o familiare. Quello che si può desumere dai testi epigrafici è che, soprattutto in età ellenistica, donne provenienti dalle famiglie più in vista, furono spesso in possesso di ingenti fortune. Le decisioni di queste di disporre delle ricchezze in ambito civico o privato, raramente possono prescindere da un interesse familiare. La maggior parte di queste azioni riportate sulla pietra, confermano la predominanza di forti strutture familiari che curano i propri interessi: aiuti per progetti edilizi, elargizioni per portare a termine promesse fatte da parenti o per terminare ciò che essi hanno iniziato. La ricchezza femminile è la ricchezza familiare e la generosità femminile contribuisce ad accrescere l'importanza della famiglia. Nel matrimonio i beni di due gruppi si avvicinano, ma a dispetto della creazione di una nuova unità, ogni sposo continua ad agire nella tradizione della famiglia d'origine e nel suo beneficio. Le donne, più che gli uomini, sono divise nell'ambito dei diversi interessi familiari e costituiscono un tramite tra due nuclei: da un lato quello del padre e dei fratelli, dall'altro quello del marito e dei figli. Non a caso vi sono esempi di coppie di alto rango sociale che agiscono in pubblico gestendo in maniera chiaramente separata le proprie sostanze. Questa apparente indipendenza femminile non riflette del tutto quindi una reale emancipazione ed indipendenza, quanto un modo per preservare tradizioni familiari ben distinte.

A mio avviso l'istituto della tutela fu presente in gran parte del mondo greco e si conservò nel tempo, ma, alcune donne, a partire da età ellenistica, poterono gestire i propri beni senza avere la necessità di chiedere *il benessere* del *kyrios*, ma solo della sua *sanzione legale*.

Il citato caso di *Epikteta* ne costituisce l'esempio lampante: non potendo agire senza tutore, questo viene a identificarsi con l'unico maschio adulto rimasto in vita, ossia il genero che, tuttavia, ben poca influenza avrà sulle azioni della sua illustre suocera. La sua presenza legalizza solamente le transazioni eseguite da quest'ultima.

Così, interessante ricordare ciò che la van Bremen afferma riguardo alle liste di manomissione degli schiavi. Nel sottolineare che questi atti, anche se compiuti senza la presenza del *kyrios*, non recano automaticamente le prove di un'autonomia femminile, la studiosa propone una riflessione: "la prova che questi documenti non testimoniano una totale indipendenza giuridica delle donne, risiede nel

Donne eminenti tra Grecia e Magna Grecia

fatto che non troviamo mai una di esse come testimone dell'atto legale"³³.

Potremmo adesso aggiungere: adesso a Corcira c'è una donna testimone, e del *kyrios* non c'è traccia.

Paola Grandinetti
Università di Roma La Sapienza
pgrandinettiit@yahoo.it

Bibliografia

- BABAKOS 1963 = A.M. BABAKOS, *Études de droit familial dans l'île de Calymnos au I^{er} siècle ap. J.-C.*, Athènes 1963, 116-127.
- BEASLEY 1906 = T.W. BEASLEY, *The kyrios in the Greek States other than Athens*, CR 1906, 249-253.
- BEAUCHET 1897 = L. BEAUCHET, *Histoire du droit privé de la république athénienne*, Paris 1897.
- BEVILACQUA, GRANDINETTI 2009 = G. BEVILACQUA, P. GRANDINETTI, *Le iscrizioni del pannello del Ricetto delle iscrizioni*, in *Villa Corsini a Castello*, a cura di A. ROMUALDI, Firenze 2009.
- ERDMANN 1934 = W. ERDMANN, *Die Ehe in Alten Griechenland*, München 1934.
- ETIENNE, BRAUN 1986 = R. ETIENNE, J.-P. BRAUN, *Ténos I. Le sanctuaire de Poseidon et d'Amphitrite* (= BEFAR 263), Paris 1986.
- ETIENNE 1990 = R. ETIENNE, *Ténos II. Ténos et les Cyclades du milieu du IV^e siècle av. J.C. au milieu du III^e siècle*, Paris 1990.
- GUARDUCCI 1995 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III, Roma 1995.
- KUENEN JANSSENS 1941 = L.J. TH. KUENEN JANSSENS, *Some Notes upon the Competence of the Athenian Woman to Conduct a Transactio*, Mnemosyne 9, 1941, 199-214.
- MIGEOTTE 1992 = L. MIGEOTTE, *Les souscriptions publiques dans les cités grecques*, Genève-Québec 1992.
- PAOLI 1930 = U.E. PAOLI, *Studi di diritto attico*, Firenze 1930.
- REINACH 1899 = TH. REINACH, *Une temple élevé par le femmes de Tanagra*, REG 12, 1899, 53-115.
- TARN 1936 = W.W. TARN, *La civilisation hellénistique grecque*, Paris 1936.
- VAN BREMEN 1996 = R. VAN BREMEN, *The Limits of Participation: Women and Civic Life in the Greek East in the Hellenistic and Roman Period*, Amsterdam 1996.
- VELISSAROPOULOU-KARAKOSTA, KONTORINI, PHAKLARI-KONITSIOTI 2003 [2005] = I. VELISSAROPOULOU-KARAKOSTA, V. KONTORINI, I. PHAKLARI-KONITSIOTI, *Ἀρχαιολογική Ἐφημερίς* 142, 2003 [2005], 115-138.

³³ VAN BREMEN 1996, 219-220.

ISTITUZIONI E SOCIETÀ A *RHEGION* ELLENISTICA:
CONFRONTI E ANALOGIE CON ALCUNE *POLEIS*
DELLA COLONIZZAZIONE CORINZIA

La *polis* di *Rhegion* ha sempre gravitato, dal momento della sua fondazione, nell'età della tirannide, in generale in epoca classica, nell'orbita della Sicilia, presentando una vera e propria osmosi politica, sociale e culturale con le *poleis* della Sicilia orientale. Tutto ciò è evidente, a mio parere, anche per l'età ellenistica, epoca in cui i legami si fanno più stretti soprattutto con l'area siracusana.

Introduzione

Lo studio della documentazione epigrafica di *Rhegion*, accompagnato dall'indispensabile ausilio delle fonti letterarie e dal confronto con le testimonianze prodotte dalle colonie corinzie sia in Sicilia sia in Grecia Nord-Occidentale, ha rafforzato in me questa convinzione e mi ha indotto a puntualizzare alcuni aspetti della vita pubblica della città di origine calcidese.

La documentazione epigrafica ellenistica, seppur scarna e per certi versi lacunosa, fornisce interessanti informazioni sulla vita pubblica della città così come sulla sua composizione etnica.

Essa risale al II e al I secolo a.C. ed è costituita da alcune dediche pubbliche note già da tempo¹, da una dedica dal ginnasio pubblicata dall'Orsi², da un decreto onorario per il pretore romano *Gneus Aufidius*³, da una *defixio* greca rinvenuta in una necropoli ellenistica, contenente un'invocazione a *Ga*⁴ ed infine da bolli impressi su mattoni e tegole recanti il nome del fabbricante e talvolta l'indicazione dell'anno di fabbricazione, espressa mediante la formula “ἐπί seguito dal nome del magistrato eponimo al genitivo”⁵. Inoltre, dati rilevanti per il quadro

¹ IG XIV nrr. 614, 615, 616.

² ORSI 1922, 181-182 = I.Rhegion nr. 4.

³ IG XIV nr. 612.

⁴ I.Rhegion nr. 19.

⁵ Il ritrovamento dei bolli laterizi è stato reso noto puntualmente nel corso degli anni su *Le Notizie degli Scavi*, ma le fotografie sono pressoché inedite e manca allo stato attuale un lavoro sistematico di raccolta della documentazione. Studi d'insieme in LAZZARINI 1982, 145-157 e SPADEA 1986, 337-360.

dell'economia cittadina sono forniti dal materiale anforario bollato di diversa provenienza, soprattutto egea ed in particolare rodia. Anche i bolli anforari sono allo stato attuale delle ricerche pressoché inediti, ma il gruppo di ricerca guidato dalla professoressa Lazzarini, al lavoro da tempo su questi materiali, è fiducioso di poter fornire una loro prossima pubblicazione, insieme al resto dell'*instrumentum* reggino.

Composizione etnica di *Rhegion* ellenistica

Il primo quesito che emerge dall'esame della documentazione epigrafica riguarda la composizione etnica della cittadinanza di *Rhegion* ellenistica. Di fronte ai documenti scritti pervenutici mi sono posta il problema di comprendere chi fossero quegli abitanti che li hanno prodotti poiché la soluzione non mi appariva scontata. Si trattava di Ῥηγῖνοι, certo, di πολῖται, ma una serie di indizi mi hanno indotta a ritenere che essi affondassero le loro origini in Sicilia orientale.

Una risposta al quesito si può formulare soltanto attraverso lo studio dell'antroponimia, del dialetto e del lessico.

Da un'accurata indagine dell'antroponimia di *Rhegion* ellenistica risulta che nomi quali Αἰνησώ, un *Kurzname* femminile in -ώ ampiamente diffuso sia nell'onomastica siracusana sia in quelle delle sue colonie in Adriatico⁶, Ὀρθων⁷, Νομφόδωρος⁸, Φιντίας⁹, Φύλακος¹⁰, Ὀνασος¹¹, Σάννων (quest'ultimo attestato a Entella)¹², per menzionarne soltanto alcuni, hanno conosciuto una circolazione molto limitata e si può affermare con estrema probabilità che essi appartengono alla tradizione onomastica siceliota, in particolare dell'ἐπικράτεια siracusana¹³.

Le caratteristiche linguistiche testimoniate dall'epigrafia, inoltre, consentono di qualificare il dialetto di *Rhegion* ellenistica come "un dorico *mitior* d'impronta siracusana", come è stato definito da Carlo Consani, cioè "una *facies* linguistica composta di elementi dorici e di *κοινή*"¹⁴.

Dal punto di vista lessicale, inoltre, vocaboli come χάλκωμα, ἀλίασμα¹⁵, attestati a Himera¹⁶, Entella e a Finzia-Agrigento¹⁷, l'uso di παρακαττίθεμαι (per

⁶ Il nome è attestato a *Rhegion* in IG XIV nr. 615 = I.Rhegion nr. 6. Per un campionario di nomi femminili in -ώ nelle colonie adriatiche COBIANCHI 2005, *index*.

⁷ I.Rhegion nr. 5.

⁸ IG XIV nr. 2400, 12 a.

⁹ IG XIV nr. 2400, 19 a-b.

¹⁰ I.Rhegion nr. 6.

¹¹ IG XIV nr. 2400, 12, *add.* 706.

¹² NSA 1890, 196 nr. 2.

¹³ Per verificare la diffusione in area siceliota degli antroponimi citati è sufficiente consultare LGPN III A, *s.vv.*

¹⁴ CONSANI 1993, 77.

¹⁵ A *Rhegion* in IG XIV nr. 612. Cf. GIANGIULIO 1982, 801-814.

¹⁶ BRUGNONE 1997, 262-305.

¹⁷ Rispettivamente IGDS nrr. 206-209, 211 (Entella) e IG XIV nr. 256 (Agrigento).

παρακατατίθεμαι) costruito con πάρ (per παρά) ci rimandano ad ambito siceliota o della colonizzazione corinzia in Occidente¹⁸: a Corcira, ad esempio, un contratto tra due donne di recente acquisizione attesta la forma ὑποκατατίθεμαι πάρ¹⁹. Forme verbali, queste, a mia conoscenza, attestata soltanto nelle suddette aree geografiche.

Avendo stabilito che gli abitanti di *Rhegion* nel II secolo si esprimevano in un dialetto dorico e che l'antroponimia dimostra una chiara ascendenza siceliota, il passo successivo consiste nell'inquadrare storicamente il fenomeno della transizione da un dialetto ionico-attico, attestato nei documenti epigrafici di età classica, alla κοινή dorica e nell'individuare la possibile ascendenza di quei Ῥηγῖνοι che in età ellenistica si esprimevano in quell'idioma e recavano antroponimi totalmente estranei alla tradizione magnogreca.

Sotto questo profilo ci soccorrono le fonti letterarie, in particolare Diodoro Siculo e lo Pseudo-Aristotele, che narrano le vicende della città, ben note a voi tutti, nel corso del IV secolo a.C.

Essendosi rifiutata di stringere alleanza con Dionisio I, la città fu posta sotto assedio e occupata dall'esercito del tiranno nel 387/6 a.C.; essa era stata cinta d'assedio dal tiranno e dopo dieci mesi i Reggini, privi di ogni genere di prima necessità e trovandosi nell'impossibilità di ricevere aiuti da qualsiasi parte, si consegnarono per fame. Al suo ingresso a *Reghion*, Dionisio trovò cumuli di cadaveri, e fece seimila prigionieri che deportò a Siracusa. Secondo Diodoro, i superstiti furono in parte sterminati e in parte venduti come schiavi; evitarono la schiavitù soltanto coloro che furono in grado di pagare una mina²⁰.

Lievemente, ma dal mio punto di vista, sostanzialmente difforme la testimonianza dell'*Economico* dello Pseudo-Aristotele²¹ secondo cui Dionisio, entrato in città, fece riunire il popolo in assemblea e dichiarò di avere il diritto di ridurlo in schiavitù, ma che i Reggini avrebbero potuto riacquistare la libertà, se gli avessero pagato le spese di guerra contribuendo con tre mine *pro capite*. Il tiranno non tenne fede alla promessa e vendette tutti i prigionieri come schiavi, impadronendosi anche degli oggetti preziosi che i Reggini avevano raccolto per pagare il riscatto. Diodoro riferisce poi che nella città fu installato un *phryrion* siracusano²². Dunque, secondo la testimonianza pseudoaristotelica la popolazione reggina andò interamente dispersa.

Anche Strabone ricorda la distruzione della città, che fu rifondata da Dionisio II con il nome di Φοιβία nel 359/8 a.C.²³. Nel 356 a.C. il tiranno, in rotta con Dione e i Siracusani, abbandonò la Sicilia e si stabilì a Reggio, dove tentò invano di riorganizzarsi militarmente per riprendere la lotta contro i suoi avversari. Secondo il

¹⁸ Nella *defixio* I.Rhegion nr. 19, l. 1 (con bibl.).

¹⁹ SEG LIII, 2003, 503.

²⁰ D.S. 14, 106-108, 111. Strabo 6, 1, 6. Sui rapporti tra Dionisio I e *Rhegion* cf. MUSTI 2005, 248-256.

²¹ Aristot. *Oec.* 2, 20g, 1349b 18.

²² D.S. 16, 16, 1.

²³ Strabo 6, 1, 6.

racconto di Diodoro i suoi piani fallirono miseramente per l'intervento dei siracusani Leptine e Callippo, che nel 352/1 a.C. allontanarono la guarnigione siracusana di stanza a *Rhegion* fedele a Dionisio e restituirono l'autonomia agli abitanti: *κατὰ δὲ τὴν Σικελίαν Λεπτίνης καὶ Κάλλιππος οἱ Συρακόσιοι δύναμιν ἔχοντες πολιόρκησαν Ἰήγιον φρουρούμενον ὑπὸ Διονυσίου τοῦ τυράννου τοῦ νεωτέρου καὶ τὴν μὲν φρουρὰν ἐξέβαλον, τοῖς δὲ Ἰηγίνοις τὴν αὐτονομίαν ἀπεκατέστησαν*²⁴. Questi ultimi nel 345 chiesero l'alleanza con Timoleonte in difesa dalla minaccia rappresentata dai Cartaginesi²⁵.

Ma se gli abitanti di *Rhegion* erano stati tutti sterminati da Dionisio I, chi sono i *Ἰηγῖνοι* cui si riferisce Diodoro?

Dall'insieme delle informazioni forniteci dalle fonti letterarie, tenendo anche conto che per gli storici antichi la distruzione di una *πόλις* non significava che essa fosse rasa al suolo quanto annientata sul piano politico attraverso l'abolizione delle sue istituzioni e la dispersione dei suoi abitanti, mi pare plausibile formulare in questa sede l'ipotesi che tra l'età di Dionisio I e quella di Timoleonte, epoca segnata da fenomeni di migrazione coatta e di ripopolamento di aree disabitate²⁶, una nuova componente etnica, di provenienza siceliota, probabilmente dall'*ἐπικράτεια* siracusana, sia stata impiantata nella città. Più precisamente, ritengo probabile che un primo nucleo di coloni siracusani siano stati stanziati a *Rhegion* all'epoca della rifondazione dionigiana e che, successivamente, dopo la cacciata del tiranno, nuovi gruppi di cittadini siracusani e sicelioti orientali siano giunti nella *πόλις* calcidese, finendo per diventare numericamente e politicamente preponderanti così da soverchiare gli antichi *πολιῖται* superstiti. Ciò spiegherebbe le particolarità onomastiche e linguistiche di *Rhegion* ellenistica osservate in precedenza.

È significativo, a questo proposito, riscontrare l'alternanza dei nomi *Ἰουδῶν* e *Διονύσιος* all'interno di un gruppo familiare sia in una dedica onoraria pubblica di *Rhegion*²⁷, sia nel celebre "*psephisma*" di Lumbarda tra i nomi dei coloni siracusani dell'età di Dionisio I²⁸. Non si può escludere, dunque, che esponenti di un medesimo gruppo familiare fedeli ai tiranni siano stati inviati a popolare aree dell'*ἐπικράτεια* siracusana fuori dalla Sicilia.

I nuovi abitanti finirono per costituire l'*élite* cittadina poiché i loro nomi figurano in importanti iscrizioni pubbliche. Ma la dorizzazione della popolazione di *Rhegion* ellenistica dovette essere uniforme, in quanto anche nelle iscrizioni di ambito privato, come i bolli laterizi e la *defixio* di contrada Borrace²⁹, dimostrano che il dialetto dorico era diffuso in tutti gli strati sociali.

Un forte legame con l'area siracusana denota anche l'esistenza di un *κοινόν* di

²⁴ D.S. 16, 45, 9.

²⁵ D.S. 16, 66.

²⁶ Su questo aspetto è esplicito Atanide di Siracusa, *FGrHist* 562 F2 (= Plut. *Tim.* 23, 2).

²⁷ IG XIV nr. 616.

²⁸ Syll.³ 114 = COBIANCHI 2005, nr. 32, fr. L. l. 6.

²⁹ I.Rhegion nr. 19.

τεχνῆται di Dioniso e di un κοινόν di ἀλειφόμενοι, che attestano non solo la persistenza di un teatro e di un ginnasio in città perfino nella bassa epoca ellenistica, ma documentano anche forme di corporativismo che, seppur ampiamente attestate in quest'epoca in Grecia e Asia Minore, in ambito greco occidentale trovano riscontro soltanto a *Rhegion* e in Sicilia. Una coeva associazione professionale di artisti, intitolata a Dioniso e alle Muse e amministrata da due ἄρχοντες come quella reggina, è attestata, infatti, a Siracusa³⁰. Associazioni volontarie di frequentatori adulti del ginnasio, dediti ad esercitazioni ginnico-atletiche, οἱ ἀλειφόμενοι per l'appunto, sono noti in diversi ginnasi sicelioti, ma soprattutto nell'area dell'ἐπικράτεια siracusana³¹.

Istituzioni

Da un punto di vista strettamente istituzionale le fonti epigrafiche attestano la presenza di un πρύτανις quale magistrato eponimo, di una ἀλία, di una ἔσκλητος e di una βουλά con il suo προστάτης, di ripartizioni della cittadinanza, probabilmente su base filetica o fraterica, attestate dalle sigle posposte agli antroponimi e ai patronimici, la presenza di un ginnasio controllato da un collegio di ginnasiarchi.

A proposito del pritane documentato dal decreto onorario per *Gneus Aufidius*³², mi sembra estremamente interessante notare che la pritania eponima non risulta attestata altrove in Magna Grecia. In passato si era creduto di ravvisare nella pritania la magistratura eponima di Crotona e della sua sottocolonia Terina, ma il ritrovamento di nuovi importanti documenti pubblici, pubblicati da M.L. Lazzarini, hanno indotto a smentire definitivamente questa ipotesi. Si tratta di iscrizioni frammentarie su lamine di bronzo rinvenute rispettivamente a Capo Colonna e nella piana di S. Eufemia, entrambe contenenti esplicita menzione del damiurgo con funzione eponimica³³.

La pritania eponima, invece, risulta estremamente diffusa nell'area di influenza corinzia in Epiro (Ambracia, Cassope, *Byllis*, Nicea), in Illiria (Apollonia e forse Epidamno), in Acarnania (*Anactorion* e *Thyrreion*) e a Corcira fino al I secolo d.C.³⁴. In quest'ultima località, oltre a figurare nelle iscrizioni lapidarie, la menzione del magistrato eponimo, come nella stessa *Rhegion*, ricorre per datare il materiale edilizio secondo la nota formula ἐπί seguito dal genitivo del nome proprio del magistrato³⁵. Dovevano esistere, dunque, in entrambe le località, cataloghi di magistrati che consentissero di datare ad *annum* la produzione laterizia.

La presenza del πρύτανις quale magistrato eponimo nell'area della colonizzazione corinzia non ci lascia perplessi, in quanto il magistrato doveva svolgere una

³⁰ MANGANARO 1963, 57-63.

³¹ IG XIV nrr. 349, 369-371.

³² IG XIV nr. 612.

³³ LAZZARINI 2003, nrr. 453-460.

³⁴ Per la documentazione, D'AMORE 2002, 58 n. 21. Per Corcira anche IG IX 1² 4, nrr. 837-856.

³⁵ IG IX 1² 4, nrr. 1127-1130.

funzione analoga già nella madrepatria Corinto all'epoca dell'oligarchia bacchiade³⁶ e secondo un'ipotesi di Franco Sartori il pritane sarebbe stato il magistrato eponimo anche a Siracusa, prima dell'avvento di Timoleonte³⁷.

Altrove ho cercato di dimostrare che il collegio di συμπρυτάνεις, attestato a *Rhegion* nei *catalogi sacrificorum* di età giulio-claudia, risalga in realtà proprio all'epoca ellenistica³⁸. Forme collegiali di pritania, in cui l'eponimo è coadiuvato nell'esercizio delle sue funzioni da un collegio di συμπρυτάνεις, sono attestate, infatti, in alcune delle località sopra menzionate (*Anactorion*, *Thyrreion*, Apollonia), e anche a Corcira, dove nel prescritto dei decreti il πρύτανις eponimo è menzionato da solo, così come nel prescritto del decreto di *Rhegion* IG XIV nr. 612, mentre nelle dediche votive pubbliche o nei *catalogi sacrificorum* (come nella stessa *Rhegion*) egli è affiancato dai suoi συνάρχοντες³⁹.

Comunque, per un'analisi dettagliata delle testimonianze epigrafiche relative a questa magistratura in Grecia Nord-Occidentale rimando agli studi di Francesca Crema e di Damiana Baldassarra, aventi per oggetto rispettivamente pritania e spazio civico e i *catalogi sacrificorum*, studi presentati in occasione dell'incontro di Venezia del gennaio 2010⁴⁰. Sono particolarmente grata, poi, a Stefania De Vido per avermi fornito il testo integrale della sua relazione veneziana che mi ha consentito di cogliere immediatamente analogie e differenze tra la πολιτεῖαι delle πόλεις della Grecia Nord-Occidentale e quella di *Rhegion*⁴¹.

Passando ad un altro punto, una *vexata quaestio*, riguarda gli organi costituzionali menzionati proprio nell'*incipit* del decreto reggino appena menzionato⁴². In esso compare la celeberrima formula di sanzione ἔδοξε τᾷ ἀλίᾳ καθάπερ τᾷ ἔσκλητῶ καὶ τᾷ βουλᾷ che ha creato non poche difficoltà di interpretazione.

Qui sembra evidente che la ἔσκλητος si collochi sullo stesso piano funzionale dell'ἀλίᾳ⁴³. Il termine ἔσκλητος, infatti, sul piano linguistico è equivalente a ἔκκλητος, un termine derivato dal verbo ἐκκαλέω "prescelgo", "designo", e indica quindi un gruppo di persone designate per uno scopo, chiamate a decidere su una certa questione (nelle isole dell'Egeo, ad esempio, il termine è collegato ad un collegio di δικασταί). Senofonte nelle *Elleniche* ricorda che sul finire della guerra del Peloponneso a Sparta gli efori e οἱ ἔκκλητοι, un gruppo ristretto di Spartiati, dovettero decidere circa una questione urgente riguardante l'invio di un'ambasceria ad Atene senza convocare l'ἀλίᾳ⁴⁴.

È interessante sottolineare come anche a Corcira nel III sec. a.C. sia attestata la

³⁶ SHERK 1990, 267.

³⁷ SARTORI 1954, 334-335 n. 50.

³⁸ D'AMORE 2002, 52-54.

³⁹ Cf. n. 34.

⁴⁰ BALDASSARRA 2010, 341-371; CREMA 2010, 201-223.

⁴¹ DE VIDO 2010, 257-271.

⁴² IG XIV nr. 612.

⁴³ CAMASSA 1987, 636. Sul problema la bibliografia è particolarmente nutrita; tra gli studi più recenti GHINATTI 1996, 109-114.

⁴⁴ Xen. *Hell.* 2, 4, 38.

presenza di una ἐπείσκλητος (termine che forse sottintende ἀλία)⁴⁵. Essa è stata anche in questo caso variamente interpretata, sia come un'assemblea straordinaria distinta dall'ἀλία⁴⁶ sia come un consiglio oligarchico⁴⁷. La menzione della ἐπείσκλητος ricorre in un decreto onorario promulgato dalla πόλις di Corcira in favore dei Magnesii, approvato con la formula di sanzione δεδόχθαι τοῖς Κορκυραίοις (l. 20). Ma il dato significativo, che qui mi preme sottolineare, è che gli ambasciatori incaricati di consegnare il decreto onorario di fatto si fossero presentati di fronte all'ἐπείσκλητος per ricevere la copia del decreto destinato ai Magnesii (l. 10 οἱ ποτελθόντες ποτὶ τὰν ἐπείσκλητον τὸ τε ψάφισμα ἀπέδοκαν τὸ παρὰ Μαγνήτων). Tale circostanza lascerebbe intendere che il δῆμος dei Κορκυραῖοι che ratifica il decreto sia rappresentato in concreto da una ἐπείσκλητος, un gruppo ristretto di cittadini che si occupa di sbrigare gli affari ordinari.

In effetti sulla base della documentazione epigrafica sembrerebbe che le forme πρόσκλητος⁴⁸, σύγκλητος⁴⁹, ἔσκλητος ed ἐπείσκλητος⁵⁰, attestate a partire dall'epoca ellenistica e persistenti anche sotto il dominio romano, siano forme aggettivali e sottintendano il sostantivo ἐκκλησία oppure ἀλία, a seconda dei contesti. Esse indicherebbero quella parte del corpo civico che si è effettivamente radunata, quei cittadini che avevano la consuetudine di riunirsi in assemblea e si esprimevano in nome di tutto il δῆμος.

Dunque a *Rhegion* come a Corcira, sembrerebbe trattarsi di un'assemblea particolare e ristretta chiamata a decidere in nome dell'intera ἀλία su determinate questioni per snellire le procedure di promulgazione dei decreti. Che poi di fatto, questi consessi assumessero una connotazione aristocratica, come ricorda Esichio a proposito della ἔσκλητος di Siracusa⁵¹, è facilmente intuibile tenendo conto dello scarso interesse alla vita politica e della ridotta partecipazione degli strati sociali medio-bassi alle procedure pubbliche e del ruolo politico preminente delle *élites* cittadine nella bassa epoca ellenistica in tutto il mondo greco.

Nel caso di *Rhegion*, non credo che sia sostenibile una continuità tra la ἔσκλητος e l'antica assemblea oligarchica dei Mille dell'ordinamento calcidese⁵², come è stato sostenuto da taluni in passato, proprio per la forte cesura rappresentata sul piano politico e sociale dagli eventi del IV secolo a.C. che, come ho già ricordato, avevano comunque comportato alla fine l'introduzione di una forma di governo democratico. I modelli costituzionali di riferimento sono ascrivibili piuttosto a Corinto e Siracusa, in virtù della forte influenza politica esercitata su *Rhegion* proprio nel corso e sul finire del IV sec.

⁴⁵ I. Magnesia nr. 44, l. 10 = IG IX 1² 4, nr. 1196.

⁴⁶ IG IX 1² 4, nr. 1196, n. 10.

⁴⁷ GHINATTI 2006, 109-114.

⁴⁸ Le attestazioni ricorrono a Delfi, ἐν προσκλήτῳ ἐκκλησίᾳ (FD III 4, nr. 47), a Napoli (I. Napoli I, nrr. 82, 84, 85) e Amorgo, ἀγομένους ἐκκλησίας προσκλήτου (IG XII 7, nr. 401).

⁴⁹ A Siracusa e Agrigento, IGDS nrr. 185 e 97.

⁵⁰ A *Rhegion* ἔσκλητος (IG XIV nr. 612) e a Corcira ἐπείσκλητος (I. Magnesia nr. 44).

⁵¹ Hsch. s.v. ἔσκλητος· ἡ τῶν ἐξόχων συνάθροισις ἐν Συρακούσαις.

⁵² Heraclid. Lemb., in DILTS 1971, 31-32, nr. 55.

Per quanto riguarda, poi, le modalità di registrazione anagrafica dei cittadini, è significativo stabilire anche in questo caso utili raffronti tra l'uso invalso a *Rhegion*, Corcira, Apollonia, nell'area siracusana in senso lato e forse nella stessa Corinto. In tutti questi luoghi il sistema di registrazione onomastica prevede l'uso del nome, patronimico e di una sigla corrispondente a una ripartizione del corpo civico. Per quanto riguarda la Sicilia le sigle sono state interpretate come abbreviazioni di nomi demotici ricavati dagli etnici di provenienza dei coloni⁵³ oppure da toponimi locali⁵⁴, mentre a Corcira e Apollonia si conoscono alcuni nomi filetici attestati per esteso come ad esempio Πολιτᾶν⁵⁵, Μαγγιδᾶν⁵⁶ a Corcira, Μαχιάδαι e Ἴπποθοιεῖς ad Apollonia⁵⁷, dove si accompagnano a sigle demotiche o frateriche. Come ha evidenziato nella sua relazione il mio collega Lavinio Del Monaco⁵⁸, questo sistema di registrazione civica si rivela di matrice corinzia. Nel caso di *Rhegion* le cinque sigle (Αμφιμ., Εργ., Ναυ., Τεισ., e Χιω.), allo stato attuale delle conoscenze, rimangono, credo, indecifrabili, pur dovendo rilevare l'assoluta corrispondenza nella modalità di registrazione tra questa πόλις e quelle dell'area della colonizzazione corinzia.

A fronte delle considerazioni sinora espresse, ritengo che il quadro istituzionale di *Rhegion* ellenistica sia riconducibile a un modello di ascendenza siracusana o delle sue colonie ioniche e adriatiche e che esso giunga a conferma degli esiti permanenti della rifondazione di epoca dionigiana sulla storia della città.

Attività produttive e commerciali

Al fine di completare il panorama delle relazioni e dei contatti che senza ombra di dubbio legarono *Rhegion* ellenistica a Siracusa, alla Sicilia e alle colonie corinzie in Grecia Nord-Occidentale, mi è sembrato opportuno fornire alcuni dati sulle sue attività produttive e commerciali in questa epoca.

La vitalità della città sotto il profilo produttivo e commerciale è senza dubbio testimoniata dall'abbondante produzione di materiale per l'edilizia e dalla sua esportazione, dalla circolazione monetale e dalla presenza di anfore bollate di provenienza egea, attestanti prosperità economica e l'ininterrotta funzione portuale svolta dalla città. *Rhegion* in età ellenistica è connotata da una intensa attività produttiva di materiale edilizio per iniziativa sia pubblica sia privata, che ben si prestava alle esportazioni. Ripetutamente gli studi moderni hanno evidenziato come questa peculiarità trovasse ampia eco nelle fonti letterarie⁵⁹.

⁵³ ANTONETTI 1985. Anche ANTONETTI 1987, 11-15.

⁵⁴ MANGANARO 1997, 306-348.

⁵⁵ SEG LIII, 2003, 503.

⁵⁶ IG IX 1² 4, nr. 799.

⁵⁷ I. Apollonia nrr. 190-191, 50-51.

⁵⁸ DEL MONACO (in questo volume).

⁵⁹ LAZZARINI 1982, 145-157.

Le cause del fenomeno possono essere ravvisate nell'estrema facilità di reperimento della materia prima: cave di argilla e fabbriche di laterizi sono state individuate a Lazzaro e a Occhio di Pellaro, dove gli *ergasteria* risultavano attivi ancora in età tardo antica. L'ampia disponibilità di materiali diede origine addirittura ad una tecnica innovativa nell'edilizia funeraria, la costruzione di sarcofagi in muratura ricoperti da tegole e, a partire dal III sec. a.C., all'esportazione di prodotti di officine laterizie verso le coste settentrionali e orientali della Sicilia e a Lipari⁶⁰.

Significativo, poi, trovare ad Entella nel III-II sec. a.C. un proprietario di una figlina di nome Πηγύθος, un antropónimo di derivazione etnica indicante la provenienza del personaggio.

Un dato estremamente eloquente emerge poi da uno studio ancora inedito sulle anse anforarie rodie bollate rinvenute a *Rhegion* intrapreso dalla prof. Lazzarini⁶¹: i risultati dell'indagine evidenziano l'affinità tra il materiale reggino e quello siracusano, che esibiscono analoghi nomi di fabbricanti di anfore e di magistrati eponimi. Ciò consente di circoscrivere il flusso commerciale tra il III e il II sec. a.C., epoca in cui i rapporti Rodi-Siracusa sono ben documentati dalle fonti letterarie⁶² e inducono ad ipotizzare che lo sbarco di merci rodie sulle coste calabresi fosse un riflesso dei traffici rodii nella Sicilia orientale. D'altronde che *Reghion* costituisse una tappa obbligata per chi volesse raggiungere Siracusa lo suggeriscono le fonti letterarie: Tucidide ricorda che gli Ateniesi della spedizione militare in Sicilia, diretti a Siracusa, sostarono alcuni giorni fuori dalle mura della città calcidese. Lo stesso Timoleonte prima di raggiungere la colonia corinzia, si fermò a *Rhegion* per qualche tempo. All'epoca, com'è noto, le rotte militari e quelle commerciali, di piccolo cabotaggio, erano le medesime.

Per quanto riguarda la prospettiva adriatica, stretti legami commerciali tra *Rhegion* e l'area epirotica sono attestati con certezza dalla presenza di un'alta concentrazione di emissioni enee reggine in Epiro e in Macedonia⁶³. Inoltre, la presenza a *Rhegion* di un fabbricante di tegole di nome Σωσής, un antropónimo, come ha rilevato Luigi Moretti, di sicura ascendenza illirica, caratteristico della zona di influenza corinzia sulla sponda orientale dell'Adriatico, contribuisce a delineare il panorama degli scambi e dei contatti tra le *poleis* della colonizzazione corinzia e la città dello Stretto⁶⁴.

Conclusioni

Dall'esame della documentazione a nostra disposizione, il quadro storico che si

⁶⁰ D'AMORE 1998, 291-296.

⁶¹ LAZZARINI s.d., 1-10. Il lavoro della Lazzarini è ancora inedito e mi è stato fornito in visione per gentile concessione dell'autrice.

⁶² Polyb. 5, 88, 5-7.

⁶³ CASTRIZIO 1994, 80.

⁶⁴ Per Σωσής Moretti 1984, 322-323.

viene delineando per *Rhegion* ellenistica è quello che potremmo definire “di una città siceliota di Magna Grecia”, di una città che è partecipe della κοινή culturale, istituzionale, linguistica e di interazione commerciale che in età ellenistica vede coinvolte le città della colonizzazione corinzia sulle sponde orientali dell’Adriatico, Corcira, Siracusa e l’area della sua ἐπικράτεια.

Si conferma, dunque, sul piano storico una perfetta continuità del fenomeno di omologazione politica e culturale alla Sicilia orientale già ampiamente riscontrato per l’età arcaica e classica negli studi su *Rhegion*⁶⁵.

Lucia D'Amore
Università di Roma La Sapienza
luciadamore2002@hotmail.com

Bibliografia

- ANTONETTI 1985 = C. ANTONETTI, *Sigle epigrafiche greche di Tauromenio*, Venezia 1985.
- ANTONETTI 1987 = C. ANTONETTI, *Le sigle delle iscrizioni greche di Tauromenio. Loro simbolo e funzione nella storia sociale della città e nei suoi risvolti giuridici*, in *Πρακτικά του Η' Διεθνούς Συνεδρίου Ελληνικής και Λατινικής Επιγραφικής (Αθήνα 3-9 Οκτωβρίου 1982)*, Αθήνα 1982, 11-15.
- BALDASSARRA 2010 = D. BALDASSARRA, *Le liste culturali della Grecia nord-occidentale: tipologia, protagonisti e fenomenologia rituale*, in *Lo spazio ionico*, 341-371.
- BRUGNONE 1997 = A. BRUGNONE, *Legge di Himera sulla redistribuzione della terra*, PP 52, 1997, 262-305.
- CAMASSA 1987 = G. CAMASSA, *La codificazione delle leggi e le istituzioni politiche delle città greche della Calabria in età arcaica e classica*, in *Storia della Calabria antica*, I, a cura di S. SETTIS, Roma 1987, 613-656.
- CASTRIZIO 1994 = D. CASTRIZIO, *Reggio ellenistica*, Reggio Calabria 1994.
- COBIANCHI 2005 = C. COBIANCHI, *Le iscrizioni greche dalle colonie adriatiche di Dionisio I*, *Anemos* 3, 2006, 7-88.
- CONSANI 1993 = C. CONSANI, *I dialetti greci in età ellenistica e romana: la documentazione epigrafica della Magna Grecia e di Sicilia*, in *Studi di linguistica greca*, a cura di P. CUZZOLIN, Pavia 1993, 73-89.
- CREMA 2010 = F. CREMA, *Pritania e spazio civico*, in *Lo spazio ionico*, 201-223.
- D'AMORE 1998 = L. D'AMORE, *Contributo all'antroponimia di Rhegion: Περγωνίων*, ZPE 123, 1998, 291-296.

⁶⁵ Da ultimo MUSTI 2005, 150-151, 162, 309.

Istituzioni e società a Rhegion ellenistica

- D'AMORE = L. D'AMORE, *La pritania a Rhegion in epoca ellenistica e imperiale*, in *L'Italia centro meridionale tra Repubblica e primo impero. Alcuni aspetti culturali e istituzionali. Giornata di studio (Roma, 13 dicembre 2002)* (= *Opuscula Epigraphica* 11), a cura di M.L. LAZZARINI, P. LOMBARDI, Roma 2003, 49-62.
- DE VIDO = S. DE VIDO, *Istituzioni, magistrature, politeiai: frammenti di documentazione e spunti di ricerca*, in *Lo spazio ionico*, 257-271.
- DILTS 1971 = M.R. DILTS, *Heraclidis Lembi excerpta politiarum*, Durham 1971.
- GIANGIULIO 1982 = M. GIANGIULIO, *Di una particolarità dialettale rodia nei dialetti da Entella e in altre iscrizioni di Sicilia e Magna Grecia*, *ASNP* s. 3, 12, 1982, 801-814.
- GHINATTI 2006 = F. GHINATTI, *Assemblee greche d'Occidente*, Torino 1996.
- LAZZARINI 1982 = M.L. LAZZARINI, *I "veri Reggini"*, *Klearchos* 24, 1982, 145-157.
- LAZZARINI 2003 = M.L. LAZZARINI, *L'eponimia a Crotona. A proposito di una nuova laminetta bronzea iscritta*, in *Epigraphica. Atti delle giornate di studio di Roma e di Atene in memoria di Margherita Guarducci, 1902-1999*, Roma 2003, 81-90.
- LAZZARINI s.d. = M.L. LAZZARINI, *Il contributo dei bolli figulini rinvenuti in Calabria allo studio dei traffici ellenistici*, 1-10 (inedito).
- Lo spazio ionico* = *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= *Diabaseis* 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010.
- MANGANARO 1963 = G. MANGANARO, *Nuove ricerche di epigrafia siceliota*, *SycGymn* 16, 1963, 51-64.
- MANGANARO 1997 = G. MANGANARO, *Nuove tavolette di piombo inscritte siceliote*, *PP* 52, 1997, 306-348.
- MORETTI 1984 = L. MORETTI, *Epigraphica* 27. *Liparitana*, *RFIC* 112, 1984, 318-324.
- MUSTI 2005 = D. MUSTI, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma, Bari 2005.
- ORSI 1922 = P. ORSI, *NSA* 1922, 181-182.
- SARTORI 1954 = F. SARTORI, *Appunti di storia siceliota: la costituzione di Tauromenio*, *Athenaeum* 32, 1954, 334-335.
- SHERK 1990 = R. SHERK, *The Eponymous Officials of Greek Cities. I*, *ZPE* 83, 1990, 249-288.
- SPADEA 1986 = R. SPADEA, *Produzioni ellenistiche sullo Stretto*, in *Lo stretto, crocevia di culture. Atti del XXVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986)*, Taranto 1987, 337-360.

THE PRESENCE OF ITALIOTE GREEKS AND ROMANS IN AETOLIA,
ACARNANIA AND THE ADJACENT ISLANDS FROM THE 3rd c. BC
TO THE BEGINNING OF THE IMPERIAL AGE

The sequence of plains and mountains and the extended maritime hinterland of the western coast of the Greek mainland, the string of islands of the Ionian Sea and the chain of ports and the interaction among these zones are to be viewed as a whole, as F. Braudel has shown in his classic works on the Mediterranean¹. It is only for methodological reasons that lead one to limit the present study to the region of Aetolia and Acarnania and the adjacent islands of Zakynthos, Cephallenia, Ithaca and Leukas. This region, located at a crossroads of land – and sea – communications, controlled the entrance to the Corinthian gulf and offered the advantage of a short and direct sea route to Italy, although it was not always to be recommended, as navigability depended on weather². Yet sailing near the coast could in certain periods also be extremely dangerous, because of possible attack by inhabitants of the coast or by pirates.

Despite these difficulties, movement of Greeks westwards for economic reasons is attested as early as the Mycenaean period and reached its peak during colonisation from the 8th c. BC onwards³. Cultural and religious links between Greeks of both sides of the Adriatic Sea were henceforward lively⁴. Individuals from Greek colonies of Southern Italy and Sicily are known often to have made the journey between their new homes and their motherland, since they are attested as victors of the Panhellenic games from the Archaic period onwards. Significantly, Lucius Manlius (Acidinus), sent to Olympia in 208 BC during the Olympic games to encourage Greeks from Sicily and Taras who had been banished by Hannibal to return home (Liv. 27, 35, 3-4), had obviously realised that this was the most effective way of

¹ BRAUDEL 1985 and 1990.

² The sea-route along the west side of the Ionian islands was not to be recommended at all. There was no protection against bad weather, as the absence of ancient settlements on their west coasts indicates (WIRBELAUER 1999, 401-402) and as the attempt to construct the *dioryktos* between Leukas and the Acarnanian coast also show.

³ For an overall presentation of the archaeological data related to the presence of Greeks in Italy from the first approaches to the 3rd c. BC, see GRECO 1992 (with a rich bibliography), RIDGWAY 2004, 15-33.

⁴ LOMAS 1993, 99 ss. on the meaning of being an Italiote Greek and the general question of the survival of Hellenism in Magna Graecia.

reaching a large audience from this region in order to announce the news.

Interaction between the two coasts of Adriatic Sea is further to be traced in particular aspects of material culture already in the Prehistoric period⁵, but especially to be observed from the Geometric period onwards, when similarities between the Apulian Geometric Style and the Western Greek pottery become obvious⁶. Several specialists speak indeed of a *koine* of the art of the Adriatic basin that developed in various fields of production⁷.

A regular movement of Romans eastwards for economic reasons is not, however, attested before the Hellenistic period. The text of Polybios (2, 8, 1), when dealing with the Illyrian pirates who attacked vessels sailing from Italy and often robbed and killed Italian traders, is a very useful witness both to the conditions involved in the dangerous sea route described above and to the fact that in the second half of the 3rd c. BC, there was maritime communication of an economic nature between Italy and the Eastern Mediterranean. The Roman campaign in 228/7 BC, whose aim was to wipe out Illyrian pirates in the Adriatic Sea, shows that the Romans, beyond their desire to intervene in Illyria and then indirectly in Macedonia, were interested in maintaining secure maritime communication with the East⁸. It is no coincidence that in the 3rd c. BC, substantial modifications to the economic life of Rome are to be observed. These are to be seen in such matters as the systematic production of coins⁹, the increasing importance of traders and manufacturers, Roman expansion in Italy and Sicily and the elevation of Rome to the status of a naval power¹⁰. Moreover, businessmen apparently went hand in hand with troops and never failed to find convenient ways of communicating with foreigners¹¹.

There is not much evidence for an Italiote Greek and Roman presence in the region of Aetolia, Acarnania and the adjacent islands from the 3rd c. BC down to the beginning of the Imperial period. Data are few and scattered, in any case fewer than those for Epirus and Korcyra. Thus one is obliged to exploit every piece of evidence, direct and indirect. In the context of the interplay we have noted between the two sides of Adriatic, the influence of Italian workshops is clearly to be observed on ceramic production in Aetolia and Acarnania and other neighbouring areas of Western Greece, such as Elis and the Ionian islands, as early as the 4th c. BC¹². Throughout the Hellenistic period interaction between ceramic and sculp-

⁵ E.g. PREKA-ALEXANDRI 2000, 69-72 with earlier bibliography, summarizes similarities in terms of settlements and ceramics between Corfu and Southern Italy and Sicily, beginning with the Mesolithic period (settlements of Sidari on Corfu and Riparo Blanc and La Porta in Italy) and similarities in terms of the Mycenaean pottery between the settlements of the western coast of Corfu and those of Piano Notaro of Apulia and Calafarina on Sicily.

⁶ GRAVANI 2009, 50 with bibliography.

⁷ Cf. PAPAPOSTOLOU 1972, 434-436.

⁸ SHIPLEY 2000, 371-372.

⁹ CRAWFORD 1985, 28-29.

¹⁰ ALFÖLDY 1988, 29-30, 37.

¹¹ For example, traders accompanied Roman military units in Africa during the 1st Punic war (cf. Polyb. 1, 83, 7 ss.).

¹² Cf. MCPHEE 1979, 159-162; GRAVANI 2009, 51-52.

ture workshops of Western Greece and Italy is so obvious, that it is often difficult to decide where a particular form or a decorative motif originated¹³. Given the mobility and interchange among interdependent production centres in the commercial environment of the Eastern Mediterranean of the time, a merging of various, and not always discernable influences is to be expected.

This interplay, which we sketch very roughly here, presupposes mobility between the two sides, although not necessarily a tangible or more intense presence on the part of individuals from Italy in Western Greece. For the purpose of our study, we will consider archaeological finds that display common developments and interaction as the context, in which a more systematic movement of Romans eastwards in the 3rd c. BC takes place. However, here we focus mainly on more concrete evidence for individuals from Italy who were active in some fashion in Western Greece. Sources for this topic are therefore mainly literary texts and inscriptions. Indirect evidence of their presence is found in the use of Latin language or of Roman names at an early date. Wherever such cases are accompanied by further indirect indications, such as archaeological remains, imported items, e.g. pottery or other artefacts, clearly western-style influences on local ceramic or sculpture workshops and in the circulation of coins, they are to be taken into account. These latter types of evidence of course can be examined only on the basis of published material and we are reliant on the conclusions of the archaeologists and numismatists.

Some of the earliest relations between Aetolia and the opposite side of the Adriatic Sea are to be traced in proxeny agreements. In a long list of *proxenoi* of the Aetolian Koinon from Thermos (IG IX 1² 1, nr. 17), which may be dated to about 263/2 BC or 271/270 BC¹⁴, a Roman, Λεύκιος Λευκίου Ὀλκαῖος

¹³ For the problem of recognizing the origin of various forms cf. e.g. the amphiconic amphora, the Apulian or Peloponnesian origin of which is disputed, and the shapes of pyxis, “hadra”-hydriae, relief skyphoi, see GRAVANI 2009, 51 and n. 32; 52 and n. 49; 53 and nn. 64-65; 54 with bibliography.

Hellenistic pottery published from various sites of Aetolia, Acarnania and the islands of the Ionian Sea shows clear connections with various production centres. A typical example comes from finds from the Hellenistic graves of Chalkis in Aetolia, which display influences of the western Greek tradition, especially Elean, along with those from Corinth and Southern Italy, whilst there is no imported Attic material after the late 4th c. BC, see EIRING, ALEXOPOULOU 2004, 99. For the difficulty of the definition of the origin of several forms of the finds from this excavation see EIRING, ALEXOPOULOU 2004, 108-109; in particular see the discussion regarding the origin of the ‘shallow’ one-handed bowl type (115), which seems to be “more reminiscent of the ‘tazza biansata ad anse orizzontali’”, the type of shallow echinus bowl (117-119) which, although popular in Athens in the course of the 3rd c. BC, is according to the editors “... not unlike the Campana shapes, thus hinting contacts between western Greece and Italy already in the early Hellenistic period” (EIRING, ALEXOPOULOU 2004, 118); cf. also the dispute of the origin of the *unguentaria* from the West or East Mediterranean, EIRING, ALEXOPOULOU 2004, 120-122.

For a case of interaction between sculpture workshops of Western Greece and Italy and the influences of various origins on the Western Greek sculpture production cf. PAPAPOSTOULOU 1993, 15-89 and esp. 81 for the Attic origin of several decorative motifs and the contribution of Macedonia and Southern Italy to their spread in the Hellenistic world.

¹⁴ HABICHT 1982, 382-383 (263/262 BC), GRAINGER 2000, 65 (271/270 BC).

Ῥωμαῖος (l. 51)¹⁵, some, perhaps two, individuals from Syracuse (ll. 67-68), two from Metapontion (ll. 74-75) and two more from Agrigentum (ll. 93-94) are listed as *proxenoi* of the Koinon. The Greek names in the latter cases show that the Greek population of Sicily still played a leading role in relations with Western Greece. Sponsors of these proxenies are, as a rule, prominent citizens of individual Aetolian poleis. A further proxeny agreement with Taras took place in 207/206 BC, after the town was recovered by Rome during the Hannibalic war (IG IX 1² 1, nr. 31). In the same list a *proxenos* from Thurii is also to be encountered (l. 18). The latest attested *proxenos* of the Aetolians from Magna Grecia is Persas, son of Dionysios, from Syracuse, known from a decree of the Aetolians set up in Delphi in 183/2 BC¹⁶: Dionysios was one of the three *theoroi* sent by the king Eumenes to announce the organisation of the Nikephoria as isopythian and isolympian games. It is furthermore significant that the majority of proxenies for Greeks from Magna Grecia of the 3rd c. BC were granted by the Aetolians and Delphi, which was under Aetolian control during this period, until the first decade of the 2nd c. BC.

The question thus arises as to why this privilege was so extensively granted by Aetolians to Greeks from western Greek colonies and secondarily to Romans. In the case of the aforementioned *proxenoi* of the Aetolian League nothing is mentioned regarding the reasons for granting this distinction beyond the general statement that such persons were regarded as benefactors. Since the long list of *proxenoi* reveals that connections with individuals from the West are much fewer in number than those with towns within the Aegean basin, the proxeny agreements with the West suggest, in the view of J. Grainger, a political motivation, after the rapid expansion of the Aetolian League in the 270s, which was followed by an extensive proxeny programme. Grainger ties the case of Taras, in particular, to the final unification of Italy after the conquest of Taras and regards it as the “equivalent of the modern gesture of recognising a foreign regime”¹⁷. The fact that the initiative for the granting of the proxenies in the long lists of the Aetolian League came from prominent citizens may imply the existence of personal connections with the honoured foreigners. Although some scholars regard *proxenoi* as *agentes mercatorii*, this is doubted by Chr. Marek in his classic work on proxeny, who argues that there are in fact few cases of *proxenoi* who can be shown to have played a role in trade¹⁸.

That there was in any case commercial activity on the part of Romans and Italiote Greeks in Western Greece is to be concluded both from the interchange between ceramic and sculpture workshops already mentioned and from further

¹⁵ Ὀλαῖος is the Greek rendering of the *gentilicium* Olcius (SOLIN, SALOMIES 1994, 131) or Volceius/Volcius (SOLIN, SALOMIES 1994, 212).

¹⁶ Syll.³ 629; FD III 3, nr. 240.

¹⁷ GRAINGER 2000, 65.

¹⁸ Scholars, such as L. Robert, Chr. Habicht and L. Shear, regard *proxenoi* as *agentes mercatorii*, which is doubted by MAREK 1984, 359 ss., where previous bibliography on both views is to be found.

The presence of Italiote Greeks and Romans

scanty, but still significant, details, such as the aforementioned passage of Polybios (2, 8, 1) on Italian traders or a decree of the senate of 187 BC. According to this, the Ambraciots are to recover all their property, are to be free, are to have their own laws and collect port-duties, provided that the Romans and the allies of the Latin confederacy be exempt from paying them (Liv. 38, 44, 4). This clearly shows interest on the part of the Romans in maritime communication and commercial exchange in Western Greece.

Furthermore, J. Hatzfeld sees two possible Roman *negotiatores* of Ambracia¹⁹ in a proxeny decree from Anaktorion, which is, in fact, one of a series of proxeny decrees of the Acarnanian Koinon, dated to the 2nd c. BC²⁰. In one and the same text, two Roman brothers, Publius and Lucius Acilii, sons of Publius, whose names given in the Roman onomastic formula (Πόπλιον, Λεύκιον τοῦς Ποπλίου Ἀχιλίους Ῥωμαίους)²¹, are named *proxenoi* and benefactors of the Koinon, along with an individual from Patras, Agasias son of Olympio. All three are awarded various privileges, including the legal right to obtain and own land and a house in Acarnania. It is perhaps significant that the Roman brothers and the individual from Patras are mentioned in the same decree and this may imply that the Romans were among the men of business active in Patras long before the foundation of the colony, as letters of Cicero make clear²². The fact that the right of *enktesis* and a guarantee of security for themselves and their belongings (καὶ αὐτοῖς καὶ χρήμασι) during travel by land and sea is provided, if it is not just a formality, shows that they were based in some way in the region or that mobility between Greek mainland and Italy, probably via the sea route from Patras along the Acarnanian coast²³, was important to them.

It is, however, remarkable that the privilege of *enktesis* is awarded to a Roman magistrate in a further proxeny decree of the Acarnanian Koinon, this time from Thyrraeion. It is dated to the year 168/167 BC, if the new *proxenos* Cnaeus Baebius is indeed to be identified with Cn. Baebius Tamphilus, praetor in 167 BC and member of the five-legate committee to Illyria under the chairmanship of L. Anicius Gallus, as the editors suggest²⁴. This proxeny grant to Cn. Baebius is then presumably to be interpreted as an initiative on the part of the pro-Roman party of Acarnania²⁵.

Whether these *proxenoi* who possessed the right of *enktesis* or whether other Romans or Italiote Greeks were actually active or even settled in Aetolia or

¹⁹ HATZFELD 1919, 23.

²⁰ IG IX 1, nr. 513 (dated by the editor W. Dittenberger to 167-146 BC; HATZFELD 1919, 23 n. 2 dates to after 189 and certainly to after 167 BC, but does not exclude the possibility that it is dated to after 146 BC); IG IX 1² 2, nr. 208 (dated by the editor G. Klaffenbach to the middle of the 2nd c. BC). Cf. STRAUCH 1996, 138-139.

²¹ For the *gentilicium* Acilius see SOLIN, SALOMIES 1994, 5.

²² ZOUMBAKI 1998-1999, 141-144.

²³ For the role of Patras in the maritime communication with Italy see RIZAKIS 1988, 453-472.

²⁴ FUNKE, GEHRKE, KOLONAS 1993, 131-144.

²⁵ Cf. STRAUCH 1996, 149; BÜSCHER 1996, 135.

Acarmania as early as the end of the 3rd / beginning of the 2nd c. BC is unknown. With the exception of a small number of sepulchral inscriptions, there are no further indications that such individuals had been established in the area any longer. A tombstone from Argos Amphiloichikon, dated perhaps to the 3rd c. BC, bears the inscription Χρησίμου Ἰταλιώτα²⁶. The individual, who, remarkably, is defined as “Italiote” died and was buried in the area, but nothing is known about the nature or the duration of his sojourn there. A further interesting example originates from Trichonion in Aetolia²⁷. The grave stele bearing the Latin funerary inscription of the *liberta* Lena, *Allia. C. l. Lena*, is dated to the early 2nd c. BC on the basis of stele type and of the letter forms. Whether the name Lena is of Greek origin, related to Δηνός (‘wine-vat’), or a Latin name related to a “contemptible occupation”, as similar names listed by I. Kajanto, is of secondary importance in this case²⁸. The use of Latin in a funerary monument, which belongs to the context of private life, implies an individual from a “Roman” social circle.

Besides, the grave stele of the late 3rd or the first half of the 2nd c. BC bearing the name Kritolaos in the genitive from Trichonion²⁹, which is decorated with excellent reliefs, is thought to indicate the presence of South Italian influences in terms of both style and iconography, namely the two half-naked figures framing the acanthus-scroll in the central acroterion, the scyla depicted in the pediment and the lions attacking a bull. The latter, in particular, is thought to recall similar motifs employed on Etruscan sarcophagus³⁰. These similarities do not exclude the possibility that there were either some connections between local and Italian workshops or that Italians were active in the region. Such a likelihood is strengthened by the fact that Trichonion is situated in the most fertile part of Aetolia, by Lake Trichonis, an area well supplied with water, as the numerous ancient wells indicate³¹. The prosperity that the town enjoyed is shown by the rich finds made during recent excavations³².

Further indications of contact between Acarnania and West consist of scanty

²⁶ SEG XXXII, 1982, 562; cf. paper by Cl. Antonetti in this volume.

²⁷ IG IX 1² 1, nr. 124; cf. FRASER, RÖNNE 1957, 145 and pl. 28, 164 on the name *Lena*, 173 on the chronology.

²⁸ KAJANTO 1965, 324; ANTONETTI 1996, 153-154.

²⁹ IG IX 1² 1, nr. 121; FRASER, RÖNNE 1957, 144, pl. 28. It has been suggested that the deceased Kritolaos is to be identified to the *strategos* of the same name of 157/6 BC from Trichonion, STAUROPOULOU-GATSI 2004, 347; FRASER, RÖNNE 1957, 193. For the chronology to the late 3rd-early 2nd c. BC see FRASER, RÖNNE 1957, 173, 193.

³⁰ FRASER, RÖNNE 1957, 193; cf. a characteristic detail on the short side of the sarcophagus of Arnth Tetnies and Tanchvil Tarnai, now in the Courtesy Museum of Fine Arts in Boston, see ROWLAND 2008, 160, Fig. 9.

³¹ For the fertility of Trichonion cf. Strabo 10, 2, 3: ...τὸ Τριχώνιον, ἀρίστην ἔχον γῆν. For the wells, see STAUROPOULOU-GATSI 2004, 348, 350.

³² For Trichonion see KLAFFENBACH 1939, 86-90. For finds of the Roman period in Trichonion (mod. Gavalou) see STRAUCH 1996, 283-285. The excavation has brought to light a very important sanctuary of Asclepius (STAUROPOULOU-GATSI 2004, 348) and cemeteries with many valuable funeral gifts (STAUROPOULOU-GATSI 2004, 352 and 354).

The presence of Italiote Greeks and Romans

finds from the area of the ship-sheds of Oiniadai³³, an impressive monument at the entrance of the port, built, it seems, about the beginning of the 4th c. BC. It collapsed in part in the 3rd c. and was reused after partial repair in the 2nd and 1st c. BC. Certain categories of pottery from the excavation, such as relief skyphoi – albeit local products –, display motifs from Athenian, Epirote and Italian workshops³⁴. In the context of the apparently intense commercial relations, it is possible that pottery and techniques, decorative motifs and even moulds were imported. That there were commercial contacts with the West is also indicated by the presence of a small fragment, “which evidently formed part of the neck of a pipe”, found among a number of stamped tiles, which belonged to the superstructure of the building³⁵. All of these stamps give names in the genitive; the fragment just mentioned bears the Latin inscription ZOILS, apparently the name Zoilus (IG IX 1² 2, nr. 426, n. 6). Given that copper coins of both the Acarnanian League and from Oiniadai dating to the late 3rd c. BC have been found in Southern Italy restruck as *trientes* of the uncial reduction (217 BC)³⁶, it is to be concluded that there were economic transactions or at least some mobility between western Greece and Southern Italy. Some idea of the extent of this mobility between coastal locations in Aetolia and Acarnania and in the West is given by the fact that coins from Carthage have been found in Oiniadai and Chalkis³⁷.

It would be interesting to reconstruct the picture of the presence of coinage from Italy and Rome in Western Greek coast and on the Ionian islands, although one cannot detect whether it is to be connected with movements of troops or with trade³⁸. Examination of coin hoards and isolated coins found in the area, sometimes at excavations, yield certain findings. With the exception of a silver coin from Heraclea in Lucania, found along with 171 coins from mainland Greece and Asia Minor in a hoard from Zakynthos buried about 175-150 BC³⁹, there are no examples from mints in Southern Italy and Sicily in coin-hoards of this period. Occasional examples of Roman Republican dinars from the second half of the 2nd c. BC⁴⁰ are found in hoards from Agrinion, Naupaktos and Vlachomandra (near

³³ KOLONAS 1992, 153-159; cf. also FREITAG 1994, 212-238.

³⁴ TSANTILA 2004, 314 and n. 39; 322 and n. 156. Tsantila regards the sherd of a relief skyphos (330, pl. 2a, no. A.M.A. 2063) as an example of Italian influence on local ceramic workshops.

³⁵ SEARS 1904, 235-237.

³⁶ BMC Thessaly and Aetolia, LIII; CRAWFORD 1974, 21 and 32. For the presence of coins from Acarnania and Leukas in coin hoards in Italy and Sicily from the 5th c. BC to the 1st c. BC see BONELOU 2004, 217-223 and pls. on pp. 226-228.

³⁷ Oiniadai: SERBETI 2004, 296, 298, 303. Chalkis: ALEXOPOULOU 2004, 192.

³⁸ I would like to thank Dr Charikleia Papageorgiadou-Banis for her help in collecting and evaluating the numismatic evidence presented here and her help in regard to the Roman Republican coins found in Western Greece from Ambracia to the Corinthian Gulf and the adjacent islands of the Ionian Sea. For a concise presentation of the Roman Republican numismatic finds from the North-Western Greek coast, namely the area with Ambracia as its southernmost border, see PAPA-GEORGIADOU-BANIS 1999, 115-118 with earlier bibliography.

³⁹ IGCH 245; CRAWFORD 1978, 8, nr. 12.

⁴⁰ PRICE 1987, 99.

Naupaktos)⁴¹. A further coin-hoard from a later burial at Actium⁴² includes 38 Roman Republican dinars along with two imperial dinars. Leaving aside the latter coin-hoard, it is significant that two of the earliest coin-hoards including Roman Republican dinars, were found in Aetolia, namely Agrinion and Naupaktos hoards – the third one is the coin-hoard of Stobi⁴³. A very small number of isolated coins were found in the region of Aetolia and the Ionian islands⁴⁴.

It is in any case impossible to trace how these coins came from Italy to Western Greece. It seems probable that they were carried with troops involved in one or the other of Rome's expeditions in the area or further in the East or that they are to be connected with Greeks who served in the Roman army⁴⁵. On the other hand, one cannot exclude the possibility that they were brought by Italiote and Roman traders or by Greeks who had visited Italy for economic activities.

On the other hand, epigraphic evidence from the islands of the Ionian Sea directly testifies to the existence of early close connections with the Italian peninsula.

A small number of grave stelai from Leukas speak of some individuals from the West, who died on the island, perhaps after they had settled there. The Hellenistic grave stele of Δημήτριος Μασσαλιώτης⁴⁶, the grave stele of another man from Syracuse, whose name is not preserved⁴⁷ and the bilingual epitaph of A(ulus) Cossinius Philocratis Puteolanus dated to the 2nd/1st c. B.C. (IG IX 1² 4, nr. 1451) indicate the existence of early contacts between Leukas and the West. As early as the 4th c. BC coins of Leukas are to be found in coin-hoards on Sicily, a fact which is to be explained either by supposing that Leukas sold its staters to Dionysios I of Syracuse or that there were early commercial contacts between Leukas and Sicily⁴⁸. Such connections are also to be observed in influences on techniques used in pottery found in the Hellenistic cemeteries of the island⁴⁹. The extensive external

⁴¹ Agrinion (IGCH 271) buried between c. 145 and 135 or shortly after 130 BC includes 39 Roman Republican dinars. Naupaktos (IGCH 317; cf. PAPAGEORGIADOU-BANIS 1996, 215-223) buried about the end of the 2nd c. BC, shortly after 114/113 BC, includes 3 Roman Republican dinars. Vlachomandra, Naupaktos (AD 1889, E, 103, no. 5; its burial is dated to the period of the first Macedonian war, 215-205 BC) includes a Roman bronze coin.

⁴² CHRYSOSTOMOU 1987, 26-33.

⁴³ CRAWFORD 1985, 128.

⁴⁴ The isolated coin finds are the following: Pyra Herakleous: a sextans of 211-208 BC, an asarius of 169-158 BC (PAPAGEORGIADOU-BANIS 1996, 219 and ns 19-20); Thermos: dinar of 90 BC, see PAPAGEORGIADOU-BANIS 1996, 220; Ithaca: a very worn Roman bronze coin (BENTON 1938-39, 50, 91, 24, nr. 26).

⁴⁵ Cf. a soldier of Sulla, Ladameas son Nikias from Kalydon, attested in the inscription of an honorary monument erected by the Aetolian League (provided that the text is correctly restored) in 84 BC, after he had been honoured by Sulla for his bravery *δόρατι ...καὶ στρατιωτικῶς δώροις* (*dona militaria*) (IG IX 1² 1, nr. 139); cf. STRAUCH 1996, 45, 130.

⁴⁶ IG IX 1, nr. 590; IG IX 1² 4, nr. 1284; cf. LOMAS 2004, 475-498 on the Hellenic cultural identity and the progress of Romanisation in Massalia.

⁴⁷ IG IX 1, nr. 595; IG IX 1² 4, nr. 1277.

⁴⁸ CARTER 1993, 40; BONELOU 2004, 220 and cf. pl. on 226.

⁴⁹ Cf. for example PLIAKOU 2009, 207 for the adoption of a horizontal handle of the lamps produced by the local workshop, which is regarded as a clear example of the influence of Italian workshops.

The presence of Italiote Greeks and Romans

contacts are obvious in other areas, that is, in the numerous types of stamped amphora handles, in the fact that a local workshop involved in the production of amphoras has been identified on the island⁵⁰, in the various origins of individuals attested in the inscriptions of the island and the silver and bronze coins from various poleis, kingdoms and leagues found there⁵¹. This is not surprising, as the island is situated at a strategic point on sea-routes⁵², which is stressed by the importance of its canal (*dioryktos*, that traversed the neck of land at the NE corner of the island); in addition, the island possessed considerable naval power and played a crucial role in trade, especially in oil, wine and the perfume *irinum Leucade*⁵³.

Furthermore, in Ithaca, a Latin inscription roughly scratched on a triangular tile-fragment was found (IG IX 1² 4, nr. 1620) in an area called Polis Bay, in a cave-sanctuary among a mass of votive offerings. The chronology is specified exactly as '*Kalendis Octobribus quo anno L. Cornuficius, S. Pompeius consules fuerunt*', namely the 1st of October of 35 BC. The inscription mentions a certain Epaphroditus, *ungentarius de Sacra Via*, an unguent seller from Rome. The formula *Epaphroditus Novi* implies that the individual was a slave of some Novius. The *gens Novia* was of Campanian origin and engaged in business in Delos and other places in Greece⁵⁴. The main centre of perfume production was in Campania, a region rich in olive trees and flower-gardens which supplied the producers with raw material. *Commercium unguentarium* was carried out in the fashionable Via Sacra of Rome, as further inscriptions testify⁵⁵.

Studies on perfume production and the perfume trade show that it was a very profitable business⁵⁶. It was owned by aristocrats, but run as a rule by their slaves or freedmen. An extensive perfume trade network has left traces in several places. Among these traces are the perfume shops and production units which are to be identified on Delos⁵⁷. A branch of a further family engaged in perfume trade, the Phaenii, was settled in Gytheion in the first half of the 1st c. AD⁵⁸. As for Epaphroditus, his presence on Ithaca is perhaps to be accounted for as a visit to a famous sanctuary on his way to Italy after his business obligations had brought him either on Delos or some other destination in the East or perhaps even on Leukas,

⁵⁰ GRAVANI 2009, 53, 57.

⁵¹ Coins from Acarnania, Aetolia, Kephallenia, Korkyra, Phokis, Illyria, Macedonia, Sicyon, Corinth, Aegina, Peloponnesian poleis, Ptolemies as well as Roman Republican coinage, emissions of Lipari, Sicilian-Carthaginian of Mamertinoi etc. have been found on Leukas, see LIAMPI 2009, 32.

⁵² See also STRAUCH 1996, 148.

⁵³ Plin. *HN* 21, 42. For an excellent collection of types of perfumes and other aromatic substances attested in the ancient literary sources including *irinum*, see SQUILLACE 2010.

⁵⁴ MÜNZER 1936, 1214-1215.

⁵⁵ Cf. CIL VI 1974; ILS 7610: *M. Poblicius Nicanor ung. De sacra via*.

⁵⁶ For an overview and bibliography on perfume production and trade in the Roman period see BRUN 2000, 277-308.

⁵⁷ BRUN 2000, 282-290.

⁵⁸ For the ointment and incense traders, Phaenii, attested in AD 42 at Gytheion see D'ARMS 1981, 167-168. Most of the members of this family are of freedman origin, judging by their cognomina.

where the aforementioned aromatic substance *irinum Leucade* was to be found.

It is likely that the location of Ithaca on the sea route between Italy and the Eastern Mediterranean influenced several aspects of its material culture, such as pottery production. It is telling that imitations of *terra sigillata* were produced in the 1st c. BC on the island and in Ambracia and Apollonia⁵⁹.

A strong indication of an early permanent settlement by people from Italy concerns Kephallenia and is to be found in the lists of *thearodokoi* from Delphi dated to the end of the 3rd or to the first half of the 2nd c. BC. Here a *thearodokos* from Same appears as ἐν Σάμαι Μάαρχος Κορνήλιος Γαΐου⁶⁰. Because of the early date it seems unlikely that we are dealing with a local individual who had received Roman citizenship and consequently a Roman name. We have rather a Roman who was apparently settled on the island, since he offered hospitality to the *theoroi* from Delphi who had come to announce Pythian festivities and games.

The extensive contacts of Kephallenia in the Hellenistic period are reflected on the numerous imported objects found during excavations on the island⁶¹. The strategic location of the island, on the sea route between the Italian peninsula and the Greek mainland and its excellent raw material for ship-building explain Kephallenia's important naval power and its contacts. The pine-cone is depicted on coins of Pronnoi, a trireme or galley on coins of Same, a fact which stresses the importance of both wood and ships for Kephallenia⁶².

Polybios (5, 3, 6-9) gives an account of the strategic advantages of Kephallenia's conquest by Philipp V, its crucial location and its important naval power, which also attracted the Romans, who wished to use it as a naval base⁶³. As a first move, they exterminated the pirates on the island, to ensure the safety of their trading vessels⁶⁴. In 191 BC, C. Livius Salinator plundered Kephallenia and Zakynthos (Liv. 36, 42, 5) and M. Fulvius Nobilior annexed Kephallenia in 189 BC. After the revolution in Same (Liv. 38, 28, 8), the town was plundered by Fulvius and its inhabitants were enslaved in 188 BC. By the middle of the 1st c. BC, C. Antonius, uncle of Mark Antony, exiled after his consulship, is said by Strabo (10, 2, 13) to have owned the whole island of Kephallenia, where he wanted to found a new town.

The island of Zakynthos was ceded by Philip V to Amynder, leader of the Athamanoi, who appointed governors there, the first of whom was first Philip of Megalopolis, followed by Hierocles of Agrigentum⁶⁵. Hierocles transferred the island to the Achaeans, who ceded it to Rome in 191 BC. In this year Zakynthos

⁵⁹ GRAVANI 2009, 55.

⁶⁰ PLASSART 1921, 15 II 146. For a discussion of date of the lists of *thearodokoi* see OULHEN 1992, 303-304, 329-332, 485 with earlier bibliography.

⁶¹ SOTERIOU 2009, 212 and 226.

⁶² BMC Peloponnesos, 89, 93.

⁶³ For the importance of the island for Hellenistic states and Rome see SOURIS 1976, 111-123.

⁶⁴ SOURIS 1976, 113-117.

⁶⁵ Liv. 36, 31, 11. For the relations of Zakynthos with Athamanoi and generally the relations of the islands of the Ionian Sea with the Western coast of Greek mainland see THIRY 2005, 227-237.

The presence of Italiote Greeks and Romans

and Cephallenia were plundered by C. Livius Salinator (Liv. 36, 42, 5). An episode of the Mithridatic wars recorded by Appian (12, 6, 45) indicates that there were some Romans present on Zakynthos by that time, who attacked the fleet of Mithridates, which landed at Zakynthos. The nature of their sojourn on Zakynthos is not described. Traces of Roman presence on Zakynthos are otherwise not especially visible so far. Bearers of Roman names are extremely rare in the inscriptions of the island⁶⁶.

Coins of the last decades of the 1st c. BC show that both islands, Zakynthos and Kephallenia, lay at the centre of the fight between Mark Antony and Octavian. A coin of the Augustan age attributed to the town of Crane on Cephallenia (or to Ithaca) bears the name and the portrait of C. Proculeius, a political friend and confidant of Augustus, who was probably the commander of his fleet fighting at Actium and perhaps quartered by Kephallenia or Ithaca⁶⁷. Zakynthos is believed to have been in hands of Mark Antony, since bronze coins bearing his portrait on the obverse and the name of C. Sossius, general of Antony and commander of his fleet at the battle at Actium are attributed to Zakynthos⁶⁸. Zakynthos was probably administered by Sossius during this period. The name Sossius, attested later in nearby Elis (IvO nrr. 120-121), is perhaps to be regarded as an indication of the contacts he developed with the local population.

A number of Latin and bilingual funerary inscriptions⁶⁹ from the islands of a later date, namely of the 1st and the 2nd c. AD., show a continuous and close contact with people from Italy, who not only were engaged in some activity on the island, but may perhaps even have settled and died there. A western influence is also to be observed in epitaphs inscribed within a *tabula ansata*⁷⁰.

The existence of movement in an opposite direction, from the Ionian Sea to Italy, is indicated by the bilingual epitaph of Iulia, Cai filia, Laudice from Same, and of her husband, the libertus Augusti, T. Flavius Alcimus, found in Rome, in *via Tusculana ad Formas*⁷¹. The funerary monument was set up by their daughter Flavia T. fil. Titiane, and was intended also for herself and her *liberti*. The names appear in a full Roman formula in the Latin text and just as *Λαυδίκη* and *Ἄλκιμος* in the Greek poetic text, where Same is mentioned as the hometown of Laudice.

A handful of Latin inscriptions are found scattered over Aetolia and Acarnania of the Imperial period, which indicates that a number of Latin-speaking people

⁶⁶ A group of inscriptions (IG IX 1² 4, nrr. 1751-1779) formerly belonging to the collection of Conte Romas, where a number of Roman names are attested, is attributed to Rhenia (BE 1965, 61, 87-91).

⁶⁷ POSTOLAKAS 1868, nrr. 925-928; BMC Peloponnesos, Introduction XLII and 83. For Proculeius see ECK 2001, 365 with the basic bibliography.

⁶⁸ BMC Peloponnesos, 102. For C. Sossius see BARTELS 2001, 745-746.

⁶⁹ Kephallenia: IG IX 1² 4, nrr. 1547; 1548; 1552; 1572. Ithaca: IG IX 1² 4, nrr. 1634; 1635.

⁷⁰ Cf. IG IX 1, nr. 652; 1² 4, nrr. 1545, 1571; cf. FRASER, RÖNNE 1957, 179-182 for various forms of *tabula ansata* used as inscription field of Western Greek tombstones.

⁷¹ IG IX 1² 4, nr. 1580; CIL VI 20548; IG XIV nr. 1703; GVI 1322; IGUR III nr. 1239.

sojourned there⁷². The diffusion of Roman names is however very limited on the islands and in Acarnania and Aetolia, as Claudia Antonetti has already shown⁷³. This sounds at first sight surprising for a region which in fact formed the entrance for the Romans to the East, a region where early relations to the West are so well attested. Yet historical evolution followed a different path. The area was disrupted by military activity. The events that led to the plundering of various towns, enslavement of populations and burdening of the region are well known. The dramatic speech of Ambraciot ambassadors before the senate in 187 BC complaining that “bare walls and door-posts had been left to the Ambraciots to adore, to pray to, and to supplicate” (Liv. 38, 43, 5) indicates that the town was plundered of its works of art. This was apparently a customary practice employed during the last two centuries BC, as the speech of Cicero against Piso (Cic., *Pis.* 91) castigating such looting carried out by Romans and tolerated by the governor makes clear. The new prosperity owed its existence to the peace imposed by the presence of Romans after 168/7 BC, which is testified by the abundant archaeological finds at several excavated sites. This period of peace, however, was succeeded by instability during the 1st c. BC. Western Greece and the islands in particular were not protected by the movements of Roman military power in the East and lay at the centre of the crucial hostilities between the two final rivals for the hegemony of the Roman world. Furthermore, it should be borne in mind that part of Aetolia was given to the colony of Patras along with the exploitation of the lagoon of Kalydon⁷⁴ and that the synoecism of Acarnanian towns and communities, Ambracia and part of Aetolia to Nikopolis in fact placed the whole of Acarnania in the ambit of Nikopolis⁷⁵. Thus, Latin epigraphic material of the Imperial period from the region may be attributed to the two great new foundations of Nikopolis and Patras that absorbed all vital energies of the region.

This evolution in combination with the abandonment of various urban centres in the Roman period in a region which was earlier an under-urbanised and marginal zone of Greek mainland for a long period⁷⁶ prevented the development of any elite of sufficient level to obtain Roman citizenship and consequently a Roman name. The leading group in the local society in the Imperial period belonged mainly to the new Roman settlers, namely the inhabitants of Nikopolis and the colonists of Patras, who exploited the local resources.

Sophia Zoumbaki
K.E.R.A. Athens
szoumpa@eie.gr

⁷² Cf. Drymos, Vonitsa: MASTROKOSTAS 1971, 191, nr. 3. Gouria: MASTROKOSTAS 1963, 211 and 1964, 299. Naupaktos: CIL III 570. MOLISANI 1973, 395. Amphissa, Locri: CIL III 568.

⁷³ ANTONETTI 1996, 149-155.

⁷⁴ Strabo 10, 2, 21; Paus. 10, 38, 9. Cf. RIZAKIS 1996, 274-287.

⁷⁵ For the role of Nikopolis and Patras see STRAUCH 1996, 156-210.

⁷⁶ ALCOCK 1993, 143.

Bibliography

- ALCOCK 1993 = S. ALCOCK, *Graecia capta. The Landscapes of Roman Greece*, Cambridge 1993.
- ALEXOPOULOU 2004 = G. ALEXOPOULOU, *The Coins from Hagia Triada II*, in *Proceedings of the Danish Institute at Athens IV*, ed. by J. EIRING, J. MEJER, Athens 2004, 189-214.
- ALFÖLDY 1988 = G. ALFÖLDY, *The Social History of Rome*, London 1988 (English translation of *Römische Sozialgeschichte*, Wiesbaden 1984).
- ANTONETTI 1996 = CL. ANTONETTI, *La diffusione dei nomi Romani in Etolia e in Acarnania e la presenza Romana nella regione*, in *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects. Proceedings of the International Colloquium on Roman Onomastics (Athens, 7-9 September 1993)*, ed. by A.D. RIZAKIS, Athens 1996, 149-155.
- BARTELS 2001 = J. BARTELS, *s.v. Sosius* [I 2], DNP 11, 2001, 745-746.
- BENTON 1938-39 = S. BENTON, *Excavations in Ithaca III. The Cave at Polis, II*, ABSA 1938-39, 1-51.
- BONELOU 2004 = E. BONELOU, *Η κυκλοφορία των ακαρνανικών νομισμάτων σε “θησαυρούς” εντός κι εκτός Ακαρνανίας*, in *Β’ Διεθνές Ιστορικό και Αρχαιολογικό Συνέδριο Αιτωλοακαρνανίας (Αγρίνιο, 29, 30, 31 Μαρτίου 2002)*, vol. A, Αγρίνιο 2004, 217-229.
- BRAUDEL 1985 = F. BRAUDEL, *La Méditerranée, l’espace et l’histoire*, Paris 1985².
- BRAUDEL 1990 = F. BRAUDEL, *La Méditerranée, les hommes et l’héritage*, Paris 1990².
- BRUN 2000 = J.-P. BRUN, *The Production of Perfumes in Antiquity: The Cases of Delos and Paestum*, AJA 104/2, 2000, 277-308.
- BÜSCHER 1996 = P. BÜSCHER, *Akarnanien unter römischem Einfluß. Zur Geschichte eines griechischen Randstaates von der Schlacht von Pydna bis zur Gründung von Nikopolis*, in *Akarnanien. Eine Landschaft im antiken Griechenland*, hrsg. von P. BECHTOLD, J. SCHMID, CHR. WACKER, Würzburg 1996, 133-148.
- CHRYSOSTOMOU 1987 = P. CHRYSOSTOMOU, *Νομισματικοί θησαυροί δηναρίων των χρόνων της Δημοκρατίας από το Άκτιο*, in *Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Συμποσίου για τη Νικόπολη (23-29 Σεπτεμβρίου 1984)*, Πρέβεζα 1987, 26-56.
- CRAWFORD 1974 = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.
- CRAWFORD 1978 = M.H. CRAWFORD, *Trade and Movement of Coinage across the Adriatic in the Hellenistic Period*, in *Scripta Nummaria Romana. Essays presented to Humphray Sutherland*, ed. by R.A.G. CARSON, C.M. KRAAY, London 1978, 1-11.
- CRAWFORD 1985 = M.H. CRAWFORD, *Coinage and Money under the Roman Republic. Italy and the Mediterranean Economy*, London 1985.
- D’ARMS 1981 = J.H. D’ARMS, *Commerce and Social Standing in Ancient Rome*, Cambridge Mass. 1981.
- ECK 2001 = W. ECK, *s.v. Proculius*, DNP 10, 2001, 365.

Sophia Zoumbaki

- EIRING, ALEXOPOULOU 2004 = J. EIRING, G. ALEXOPOULOU, *Death in Aetolia. The Hellenistic Graves at Aetolian Chalkis*, in *Proceedings of the Danish Institute at Athens IV*, ed. by J. EIRING, J. MEJER, Athens 2004, 93-155.
- FRASER, RÖNNE 1957 = P.M. FRASER, T. RÖNNE, *Boeotian and West Greek Tombstones*, Lund 1957.
- FREITAG 1994 = K. FREITAG, *Oiniadai als Hafenstadt*, *Klio* 92, 1994, 212-238.
- FUNKE, GEHRKE, KOLONAS 1993 = P. FUNKE, H.-J. GEHRKE, L. KOLONAS, *Ein neues Proxenedekret des Akarnanischen Bundes*, *Klio* 75, 1993, 131-144.
- GRAINGER 2000 = J.D. GRAINGER, *Aitolian Prosopographical Studies*, Leiden, Boston, Köln 2000.
- GRAVANI 2009 = K. GRAVANI, *Η ελληνιστική κεραμεική της Βορειοδυτικής Ελλάδας*, in *Ελληνιστική κεραμεική από την αρχαία Ήπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια νησιά*, Αθήνα 2009, 47-65.
- GRECO 1992 = E. GRECO, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma, Bari 1992.
- HABICHT 1982 = CHR. HABICHT, *Beiträge zu griechischen Inschriften*, in *Festschrift für Ulrich Hausmann zum 65. Geburtstag*, hrsg. von B. VON FREYTAG GEN. LÖRINGHOFF, D. MANNSPERGER, F. PRAZON, Tübingen 1982, 381-387.
- HATZFELD 1919 = J. HATZFELD, *Les trafiquants Italiens dans l'Orient Hellenique*, Paris 1919.
- KAJANTO 1965 = I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965 [1982].
- KLAFFENBACH 1939 = G. KLAFFENBACH, *s.v. Trichonion*, *RE VII A 1*, 1939, 86-90.
- KOLONAS 1992 = L. KOLONAS, *Ανασκαφή Οινιαδών. Τα νεώρια*, *Archaiognosia* 6, 1992, 153-155.
- LIAMPI 2009 = K. LIAMPI, *Πολιτική ιστορία της Ηπείρου, της Ακαρνανίας και των νησιών του Ιονίου πελάγους κατά την ελληνιστική περίοδο*, in *Ελληνιστική κεραμεική από την αρχαία Ήπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια νησιά*, Αθήνα 2009, 13-45.
- LOMAS 1993 = K. LOMAS, *Rome and the Western Greeks 350 BC - AD 200. Conquest and Acculturation in South Italy*, London 1993.
- LOMAS 2004 = K. LOMAS, *Romanisation and Cultural Identity in Massalia*, in *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in Honour of Brian Shefton*, ed. by K. LOMAS, Leiden, Boston 2004, 475-498.
- MCPHEE 1979 = J. MCPHEE, *The Agrinion Group*, *ABSA* 74, 1979, 159-162.
- MAREK 1984 = CHR. MAREK, *Die Proxenie*, Frankfurt am Main, Bern, New York 1984.
- MASTROKOSTAS 1963 = E. MASTROKOSTAS, *Ανασκαφή Αγίου Ηλίας Μεσολογγίου-Ιθωριάς*, *ΠΑΑΗ* 1963, 203-207.
- MASTROKOSTAS 1964 = E. MASTROKOSTAS, *Αρχαιότητες και μνημεία Αιτωλίας και Ακαρνανίας*, *AD* 19, B 2 Chron., 1964, 294-300.
- MASTROKOSTAS 1971 = E. MASTROKOSTAS, *Παλαιοχριστιανικά βασιλικά Λαυρεντιάδων Βονίτσης*, *ΑΑΑ* 4, 1971, 185-193.
- MOLISANI 1973 = G. MOLISANI, *AD* 28, 1973, 395.

The presence of Italiote Greeks and Romans

- MÜNZER 1936 = F. MÜNZER, *s.v. Novius*, RE XVII 1, 1936, 1214-1215.
- OULHEN 1992 = J. OULHEN, *Les théarodoques de Delphes*, thèse de doctorat Paris X 1992.
- PAPAGEORGIADOU-BANIS 1996 = CH. PAPAGEORGIADOU-BANIS, *Το εὔρημα IGCH 317 και η νομισματική κυκλοφορία στην Αιτωλία το 2^ο αι. π.Χ.*, in *ΧΑΡΑΚΤΗΡ. Αφιέρωμα στη Μάντω Οικονομίδου* (= Δημοσιεύματα του Αρχαιολογικού Δελτίου 57), Athens 1996, 215-223.
- PAPAGEORGIADOU-BANIS 1999 = CH. PAPAGEORGIADOU-BANIS, *La diffusion du monnayage romain dans l'Épire*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité III. Actes du III^e Colloque international (Chantilly, 16-19 Octobre 1996)*, éd. par P. CABANES, Paris 1999, 115-118.
- PAPAPOSTOΛΟΥ 1972 = J.A. PAPAPOSTOΛΟΥ, *Αρχαιότητες και μνημεία Αιτωλίας-Ακαρνανίας*, AD 27, 1972, Chron., 434-438.
- PAPAPOSTOΛΟΥ 1993 = J.A. PAPAPOSTOΛΟΥ, *Achaean Grave Stelai*, Athens 1993.
- PETROPOULOS 1991 = M. PETROPOULOS, *Η Αιτωλοακαρνανία κατά τη Ρωμαϊκή περίοδο*, in *Πρακτικά Α' Αρχαιολογικού και Ιστορικού Συνεδρίου Αιτωλοακαρνανίας (Αγρίνιο, 21-22-23 Οκτωβρίου 1988)*, Αγρίνιο 1991, 93-125.
- PLASSART 1921 = A. PLASSART, *Inscriptions de Delphes. La liste de théarodoques*, BCH 45, 1921, 1-85.
- PLIAKOU 2009 = G. PLIAKOU, *Ελληνιστική κεραμεική από τα νεκροταφεία της αρχαίας Λευκάδας*, in *Ελληνιστική κεραμεική από την αρχαία Ήπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια νησιά*, Αθήνα 2009, 191-209.
- POSTOLAKAS 1868 = A. POSTOLAKAS, *Κατάλογος των αρχαίων νομισμάτων της νήσου Κερκύρας, Λευκάδος, Ιθάκης, Κεφαλληνίας, Ζακύνθου, Κυθήρων*, Αθήνα 1868.
- PRICE 1987 = M.J. PRICE, *Southern Greece*, in *The Coinage of the Roman World in the Late Republic* (= BAR 326), ed. by A.M. BURNETT, M.H. CRAWFORD, Oxford 1987, 95-103.
- RIDGWAY 2004 = D. RIDGWAY, *Euboeans and others along the Tyrrhenian Seaboard in the 8th century B.C.*, in *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in Honour of Brian Shefton*, ed. by K. LOMAS, Leiden, Boston 2004, 14-33.
- RIZAKIS 1988 = A.D. RIZAKIS, *Le port de Patras et les communications avec l'Italie sous la République*, CH 33, 1988, 453-472.
- RIZAKIS 1996 = A.D. RIZAKIS, *Les colonies romaines des cotes occidentales grecques. Population et territoires*, DHA 22/1, 1996, 255-324.
- ROWLAND 2008 = I. ROWLAND, *Marriage and Mortality in the Tetnies Sarcophagi*, Etruscan Studies 11, 2008, 151-164.
- SCHWANDNER 2001 = E.L. SCHWANDNER, *Kassope, the City in whose Territory Nikopolis was Founded*, in *Foundation and Destruction. Nikopolis and Northwestern Greece. The Archaeological Evidence for the City Destructions, the Foundation of Nikopolis and the Synoecism*, ed. by J. ISAGER, Athens 2001, 109-115.
- SEARS 1904 = J. SEARS, *Oeniadae VI. The Ship-Sheds*, AJA 8, 1904, 227-237.

- SERBETI 2004 = E. SERBETI, *Νομίσματα από την αγορά των Οινιαδών*, in *Β' Διεθνές Ιστορικό και Αρχαιολογικό Συνέδριο Αιτωλοακαρνανίας (Αγρίνιο, 29-31 Μαρτίου 2002)*, vol. A, Αγρίνιο 2004, 293-310.
- SHIPLEY 2000 = G. SHIPLEY, *The Greek World after Alexander, 323-30 BC*, London, New York 2000 [2008].
- SOTERIOU 2009 = A. SOTERIOU, *Ελληνιστική κεραμεική από τα Κουλουράτα Κεφαλονιάς*, in *Ελληνιστική κεραμεική από την αρχαία Ήπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια νησιά*, Αθήνα 2009, 211-230.
- SOURIS 1976 = G. SOURIS, *Η σημασία της Κεφαλλονιάς για τα ελληνιστικά κράτη και τη Ρώμη*, *Κεφαλληνιακά Χρονικά* 1, 1976, 111-123.
- SQUILLACE 2010 = G. SQUILLACE, *Il profumo nel mondo antico*, Firenze 2010.
- STAUROPOULOU-GATSI 2004 = M. STAUROPOULOU-GATSI, *Έρευνες στο Τριχόνειο Αιτωλίας: Τοπογραφία-Αρχιτεκτονική τάφων*, in *Β' Διεθνές Ιστορικό και Αρχαιολογικό Συνέδριο Αιτωλοακαρνανίας (Αγρίνιο, 29-31 Μαρτίου 2002)*, vol. A, Αγρίνιο 2004, 345-368.
- STAUROPOULOU-GATSI 2009 = M. STAUROPOULOU-GATSI, *Ελληνιστικά ταφικά σύνολα από το Θύρρειο της Ακαρνανίας*, in *Ελληνιστική κεραμεική από την αρχαία Ήπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια νησιά*, Αθήνα 2009, 231-244.
- STRAUCH 1996 = D. STRAUCH, *Römische Politik und griechische Tradition: Die Umgestaltung Nordwest-Griechenlands unter römischer Herrschaft*, München 1996.
- THIRY 2005 = S. THIRY, *Les îles ioniennes et le continent voisin aux III^e-II^e siècles av. J.-C.: Des liaisons dangereuses?*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité IV. Actes du IV^e Colloque international (Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, éd. par P. CABANES, J.-L. LAMBOLEY, Paris 2005, 227-237.
- TSANTILA 2004 = V. TSANTILA, *Ανάγλυφοι σκύφοι από την ανασκαφή των νεωσοίκων των Οινιαδών. Μια πρώτη παρουσίαση*, in *Β' Διεθνές Ιστορικό και Αρχαιολογικό Συνέδριο Αιτωλοακαρνανίας (Αγρίνιο, 29-31 Μαρτίου 2002)*, Αγρίνιο 2004, 311-332.
- WIRBELAUER 1999 = E. WIRBELAUER, *Landesgeschichte als Meeresgeschichte. Antike Seerouten und Seefahrten im Gebiet der mittleren Ionischen Inseln*, in *Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums* 7, Stuttgart 1999, 399-406.
- ZOUMBAKI 1998-1999 = S. ZOUMBAKI, *Die Niederlassung römischer Geschäftsleute in der Peloponnes*, *TEKMERIA* 4, 1998-1999, 112-176.

CONCLUSIONI

CONCLUSION GÉNÉRALE

Au terme de ces trois journées, il est l'heure de jeter un regard critique, non pas celui du voyageur arrivé au port satisfait de sa traversée, mais celui du pilote, enrichi de savoirs nouveaux, qui envisage déjà un nouveau cap au-delà d'un simple retour sur Corinthe. Au nom de tous les participants je voudrais d'abord adresser des remerciements chaleureux à tous les organisateurs de cette rencontre: ce voyage érudit de la "terza Grecia" vers la Sicile a évité aussi bien les tempêtes que les calmes plats, et si le rythme des travaux a été soutenu, la cordiale hospitalité de nos hôtes dans cette belle terre calabraise nous a permis de conjuguer harmonieusement efforts et réconfort. La richesse de nos travaux se mesure d'abord à l'interdisciplinarité mise en œuvre: les apports conjoints de l'archéologie, de la numismatique, de l'épigraphie, de l'étude des textes, ont permis d'aborder l'histoire religieuse et culturelle, l'histoire économique et sociale, l'histoire politique et institutionnelle, sur une durée allant des fondations coloniales jusqu'à la période médiévale, et sur une aire géographique centrée autour de la mer ionienne mais dans une perspective toujours inspirée de la Méditerranée de Braudel. Sans doute les périodes romaine et byzantine ont elles été moins représentées, mais la problématique était celle des "projections vers l'occident", pour reprendre l'heureuse expression de la collègue S. Santoro.

L'apport de l'archéologie était très attendu. En effet, grâce aux fouilles, elle apporte des données nouvelles dont la matérialité est incontestable, même si leur interprétation reste souvent ouverte car on ne dispose jamais de toutes les tesselles de la mosaïque comme le soulignait justement S. De Maria. Nos connaissances des régions épirottes ont cependant nettement progressé depuis ces dernières années grâce à l'intense activité menée par les éphories grecques et par l'Institut archéologique de Tirana en collaboration avec des missions étrangères, et ces journées d'études en ont été l'écho. Ainsi, la localisation de l'ancienne *Passaron* à l'emplacement du château de Ioannina est une hypothèse féconde. La genèse du phénomène urbain en Chaonie, dont les fouilles de Phoinikè ont bien défini les étapes, depuis l'habitat dispersé d'époque classique jusqu'au phénomène de synœcisme dans le courant du IV^e siècle, pourrait être un modèle à vérifier sur d'autres sites, notamment celui d'Antigonea dans la vallée du Drino si riche en établissements depuis la période préhistorique. Une prospection systématique de ce territoire mérite d'être poursuivie, afin de mieux préciser quelle a été sa dynamique

de peuplement, telle qu'on peut l'appréhender à partir du site de Matonara. Il faut aussi se poser la question du lien avec le contexte historique: le développement d'un pouvoir centralisé en Chaonie avec la dynastie éacide n'a-t-il pas encouragé le développement des villes, comme Philippe II l'a fait en Macédoine, afin de fixer des populations semi nomades? Selon un article récent de F. Quantin, l'apparition de bâtiments construits dans le sanctuaire de Dodone, et notamment de la première maison sacrée, qu'il faut mettre en relation avec l'apparition simultanée de l'épiclèse *Naios* pour le dieu désormais résident, pourrait être la marque religieuse et monumentale de ce synœcisme. Comme l'a bien montré A. D'Alessandro, on aurait un écho de cette nouvelle valorisation de Dodone, à valeur fortement propagandiste pour la dynastie des Eacides, dans le changement de nom du collège des représentants des tribus, les *hieromnamones* à la connotation beaucoup plus religieuse que les *synarchontes* précédents.

L'archéologie a permis aussi de replacer les régions de la "terza Grecia" dans le réseau des échanges méditerranéens. Les dépôts votifs en métal du sanctuaire de l'*Heraion* de Perachora montrent comment arrivent au fond du golfe de Corinthe des produits non grecs en provenance de Gaule, d'Etrurie, d'Italie méridionale et du centre des Balkans. Ce "réseau d'échanges entrecroisés", pour reprendre l'expression de S. Verger, doit beaucoup aux fondations coloniales corinthiennes en mer Ionienne, Corcyre en premier lieu, mais peut être aussi aux fondations égéennes pour ce qui est des relations avec la Macédoine et le centre des Balkans.

Mais il n'y a pas seulement les marchandises qui circulent. Plusieurs communications ont montré, principalement à partir des données épigraphiques, l'importance de la circulation des hommes et des idées, et la "terza Grecia" est aussi attractive que d'autres régions de la Grèce, qu'il s'agisse de Dyrhachion – la fameuse taverne de l'Adriatique – d'Argos d'Amphilochie, de l'Etolie ou de l'Acarnanie. On est même allé respirer le parfum du narcisse en terre crétoise! A partir de la période hellénistique, les intérêts économiques de Rome en direction de l'Orient, puis les guerres d'Illyrie et de Macédoine, accentuent encore cette dynamique, et on peut mettre en parallèle le développement de la puissance navale de Rome et le nombre croissant des *negotiatores* romains présents dans ces régions. L'onomastique des inscriptions funéraires montrent aussi que les colons romains n'ont pas dédaigné la "terza Grecia". Dans ce nouveau contexte, Corcyre conserve et renforce même sa position de "pivot de la diplomatie internationale" et de "quartier général des forces navales en Méditerranée orientale", comme le souligne E. Deniaux.

La monnaie fait partie aussi de cette problématique des échanges, et on peut regretter que la numismatique n'ait pas été plus sollicitée pour mieux cerner les problèmes de circulation monétaire dans le bassin ionio-adriatique où s'est toujours développé un commerce à "moyen rayon d'action" pour reprendre la nomenclature développée par J.-P. Morel au congrès de Cortone en 1981. C'est sans doute là une thématique que le PRIN 2009 pourra reprendre et développer. Il est vrai que la monnaie nous renseigne plus facilement et plus sûrement sur les événements politiques comme l'action des souverains éacides dont l'impérialisme outre Epire se mesure à l'aire de diffusion de l'étalon corcyréen. La monnaie, en tant que

Conclusion générale

moyen de “autorappresentazione identitaria” comme le souligne B. Carroccio, rejoint ici le mythe.

L’histoire religieuse est en effet importante car c’est à travers elle qu’on aperçoit le mieux les enjeux politiques et idéologiques qui ont opposé ces régions, et l’analyse quasi stratigraphique des traditions mythologiques permet de voir comment se font et se défont ces liens complexes au gré de l’évolution historique. On perçoit l’importance des traditions troyennes, peut être acheminées par les Eubéens, qui renvoient à la période précédant la colonisation corinthienne, et qui met plutôt l’accent sur les relations pacifiques entre Grecs et populations indigènes. A partir des Bacchiades, et surtout des Cypsélides, l’intérêt de Corinthe pour ses colonies ioniennes et adriatiques qui constituent pour ainsi dire la *pérée* de la métropole, impose de “corinthianiser” les mythes existants – ce que A. di Gioia appelle la “rifunzionalizzazione”, que l’on voit à l’œuvre chez Eumélos, pour justifier les prétentions hégémoniques de la cité. Dans ce contexte de colonisation, les rapports avec les indigènes peuvent devenir plus conflictuels. Dès lors, on comprend mieux que les colons dans la définition de leur propre identité, sans pour autant renoncer à l’héritage religieux de la métropole, cherchent plutôt une divinité “non reconnaissante de l’identité corinthienne”, et mieux apte à garantir une cohabitation pacifique, voire une intégration réussie, avec les populations indigènes, et il ne fait pas de doute qu’Artémis, comme l’a montré F. Quantin, est la divinité la plus “coloniale” de ces régions, beaucoup plus en tous cas qu’Apollon ou Héraclès.

L’histoire des institutions et de la société a couvert plusieurs domaines où souvent l’examen ou un réexamen de la documentation épigraphique corcyrène a servi de point de référence pour des comparaisons avec les autres cités, que ce soit en direction de Corinthe ou en direction de la Sicile. On retrouve ici les “intersezioni” qui me semblent bien décrire ces approches à la fois croisées et globales. Ainsi l’indication, à côté du patronyme, des trois tribus doriennes, subdivisées en phratries, le fameux “nome-numero”, semble une caractéristique de l’Etat civil de Corinthe et de ses colonies. La capacité juridique des femmes, qui peuvent être témoins ou conclure un contrat de prêt hypothécaire sans la garantie d’un *kyrios*, comme le font les corcyréennes Lamaitha et Myrtis très sollicitées au cours de ces trois journées, apparaît aussi une caractéristique juridique de ces régions. Comme l’avait déjà relevé P. Cabanes, il semble que la structure de l’*ethnos* soit plus favorable à l’émancipation féminine que le monde des *poleis*. Ces caractéristiques institutionnelles et sociales des colonies corinthiennes sont assez fortes pour irradier la Grande Grèce, et se retrouvent aussi à Locres et à Rhégion; ainsi a-t-on pu parler pour l’époque hellénistique de “κοινή culturelle, istituzionale, linguistica e di interazione commerciale” de matrice syracuso-corinthienne.

L’histoire politique n’a pas été négligée. Elle a bénéficié de l’exposé magistral de G. De Sensi qui a servi de toile de fond et de référence incontournable à l’ensemble des réflexions pour toute la période allant de Denys l’Ancien à Pyrrhus, et de celui de M. Intrieri pour la période précédente. Ces deux interventions ont aussi en commun de montrer comment les traditions antiques sont réélaborées en fonction des opportunités politiques du moment. Des épisodes incontournables ont

également été revisités, notamment les expéditions de Dion et de Timoléon. Mis en parallèle, sur la toile de fond précédemment décrite, ces épisodes, à quelques décennies de distance, montrent combien les situations sont variées, mais se situent dans un contexte de profonde mutation. L'entreprise de Dion est celle d'un individu lié à un cercle d'intellectuels de tradition anti tyrannique, et relève d'une aventure privée, comme pouvait l'être celle des premières navigations coloniales. De ce point de vue, elle est presque anachronique, car elle reste dans la logique d'une Grèce des *poleis*, et ignore l'ouverture pan méditerranéenne et la création de grands Etats voulues par Denys l'Ancien. L'entreprise de Timoléon se situe elle dans une dimension beaucoup plus politique, en ce sens qu'elle est voulue et soutenue par Corinthe, qui, consciente de la montée en puissance de la Macédoine, cherche à recréer les réseaux coloniaux qui avaient fait sa puissance, à régler les problèmes économiques et sociaux de la Grèce, et à assurer la police des mers afin de sécuriser les trafics commerciaux. Ces choix politiques peuvent apparaître anachroniques, car l'élimination des régimes tyranniques en Sicile se fait au moment où se renforcent le pouvoir monarchique en Macédoine et en Epire; la venue au pouvoir d'Agathocle montre bien que le temps de la Grèce des cités est révolu. De ce point de vue, la Grèce du nord et du nord-ouest avec ses royaumes et ses *koïna*, peut apparaître comme un laboratoire d'expériences nouvelles.

Ainsi, après ce rapide panorama des différentes interventions, il semble possible de dégager quelques traits caractéristiques de cette "troisième Grèce". On en retiendra trois qui s'imbriquent plus ou moins les uns dans les autres:

- D'abord, une identité propre, certes difficile à définir compte tenu de la diversité des populations et des traditions, mais perceptible à travers les mythes, notamment les légendes troyennes qui soutiennent plutôt une propagande anticorinthienne. Cette identité complexe se nourrit à la fois de la proximité des populations grecques et indigènes, et de la coexistence de la *polis* et de l'*ethnos*, ce qui explique aussi les variétés au sein d'une même région comme le montrent les différences urbanistiques entre Phoiniké et Antigonea. Elle explique aussi le succès des mythes comme le mariage de Persée et d'Andromède, paradigme de l'intégration réussie entre peuples différents qu'il n'est pas surprenant de voir se répandre en Italie lorsque les rois épirotes y arrivent en *condottieri*, ou la revalorisation d'Héraclès héros universel de l'intégration culturelle entre peuples grecs et barbares.
- Ensuite, il s'agit d'une aire qui est tout sauf périphérique pour peu qu'on veuille bien quitter l'égréo centrisme traditionnel et raisonner au niveau des échanges méditerranéens: elle se situe au cœur de la Méditerranée, à la jonction de l'Orient et de l'Occident. La mer Ionienne est sans doute celle qui, dans toute l'Antiquité, a vu passer le plus de navires. Mais c'est aussi une région qui a des liens pérennes et profonds avec l'intérieur des terres balkaniques. Au sein de cette aire, Corcyre a toujours joué un rôle cardinal, au sens étymologique du terme, pivot ou "trait d'union" aussi bien stratégique que culturel, entre l'Italie et l'Epire, et ce jusqu'à la période byzantine comme l'a bien montré G. Strano. L'Epire, lui est intrinsèquement liée, car elle n'est jamais que le continent vu depuis l'île, mais les liens avec la Grande Grèce, notamment Locres et Crotona,

Conclusion générale

sont aussi très marqués comme l'a bien montré l'analyse de la tradition de Conon faite par M. Intriéri.

- Enfin, à travers la stratification des traditions mythiques, on identifie bien les grandes phases de l'histoire de ces régions et des enjeux diplomatiques. Celle qui précède la colonisation corinthienne n'apparaît qu'à contre jour, mais elle est réelle, et est déjà marquée du sceau troyen de la grécité. Après la période des Bacchiades et des Cypsélides, les promoteurs de la colonisation corinthienne, ce sont les tensions entre Corcyre et Corinthe qui déterminent les enjeux, et rendent en partie possible la politique occidentale d'Athènes et son rapprochement avec les Éacides. C'est à ce moment aussi que les traditions mythologiques se complexifient car elles reflètent les compétitions idéologiques et propagandistes entre les différents acteurs. La dernière période, avant l'arrivée de Romains, est celle des "spinte egemoniche" en provenance de Sicile, avec Denys l'Ancien puis Agathocle, ou d'Épire avec Alexandre le Molosse puis Pyrrhus. Ce mouvement de balancier entre la Sicile et l'Épire fait partie des ces grands équilibres qui scandent l'histoire de la Méditerranée sur une toile de fond qui est celle de la naissance des grands États, les monarchies hellénistiques en Orient, et Rome en Occident. Enfin la conquête romaine immobilise ce balancier; cela se marque également dans les traditions littéraires: les Troyens sont désormais chassés de tous les récits, car ils incarnent le nouvel ennemi, Rome la nouvelle Troie.

Il resterait maintenant à définir quelques pistes qui pourraient orienter les recherches futures. Comme l'indique le titre même retenu pour cette rencontre, l'approche était essentiellement maritime, car il s'agissait de montrer les liens unissant les deux rives de la mer Ionienne. La "terza Grecia" est bien évidemment ancrée sur les rivages de la Méditerranée. Toutefois, l'intervention de U. Fantasia a eu raison d'insister sur la dimension régionale et continentale à travers l'exemple d'Ambracie et d'Argos d'Amphilochie, en posant le problème de la grécité de ces régions marquée par la présence d'*ethnè* barbares, et le rôle qu'a pu y jouer la Thessalie. Cette problématique de "l'integrazione etnica e culturale fra i Molossi e il mondo greco" et le rôle qu'ont pu jouer les fondations coloniales dans les processus d'acculturation des régions limitrophes méritent d'être approfondis. À côté de la façade maritime, n'oublions pas non plus l'importance de la montagne; Dodone reste pendant longtemps un sanctuaire montagnard en terre thesprôte avant de devenir la capitale religieuse des Molosses et de l'Épire. Cette composante géographique, avec ses conséquences socio-économiques liées au pastoralisme, définit un élément original de la grécité de ces régions. Après cette croisière vers la Sicile, une randonnée pédestre εἰς Δωδώνην pourrait parfaitement justifier une prochaine rencontre.

Enfin, qu'il me soit permis de terminer ces remarques conclusives, par une remarque plus personnelle, mais qui inaugure bien de l'avenir. J'ai été frappé tout au long de ces trois journées par le dynamisme des équipes de recherche, leur souci constant de renouveler les approches sans tomber dans l'excès de l'originalité à tout prix, mais aussi par la cordialité des rapports et le climat de grande convivialité. La richesse des communications a suscité des échanges fructueux où

Jean-Luc Lamboley

était perceptible le plaisir du débat scientifique dans le respect des opinions de chacun. Cela tient, me semble-t-il, à la confrontation entre l'expérience accumulée par les anciens et le renouvellement des problématiques proposées par les jeunes chercheurs, et notamment les doctorants. Cette heureuse collaboration de plusieurs générations de chercheurs est le gage d'une recherche innovante, dont feraient bien de s'inspirer désormais tous les grands congrès académiques.

Jean-Luc Lamboley
Université de Lyon

ABBREVIAZIONI

Le abbreviazioni di riviste e pubblicazioni periodiche sono quelle dell'*Année Philologique. Bibliographie critique et analytique de l'Antiquité classique*, fondée par J. Marouzeau, continuée par J. Ernst, Paris 1924 et suivantes (APh).

Le indicazioni di corpora e pubblicazioni papirologiche seguono il sistema della *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets*, Web Edition, eds. J.F. OATES, W.H. WILLIS, J.D. SOSIN, R.S. BAGNALL, J. COWEY, M. DEPAUW, T.G. WILFONG, AND K.A. WERP, <http://scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/texts/clist.html>; quelle dei *corpora* epigrafici, ove possibile, sono quelle utilizzate dalla Packard Humanities, <http://epigraphy.packhum.org/inscriptions/main>, e, per i testi epigrafici latini, da EDR Epigraphic Database Roma (EAGLE: Electronic archive of Greek and Latin Epigraphy, International Federation of Epigraphic Databases under the patronage of Association International d'Épigraphie Grecque et Latine), <http://www.edr-edr.it>, cui si aggiungono le seguenti:

- BMC = British Museum Catalog of Greek Coins, 1873-
BSPF = Bulletin de la Société préhistorique française, 1904-
CIA = SK. ANAMALI, H. CEKA, E. DENIAUX, *Corpus des Inscriptions latines d'Albanie* (= CEFR 410), Rome 2009.
CNAI = A. CAMPANA (a cura di), *Corpus Nummorum Antiquae Italiae*, 1992-
DAM = Documents d'archéologie méridionale, 1978-
DBI = R. Romanelli (Dir.), *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, Roma 1960-
DNP = H. Cancik, H. Schneider, M. Landfester (Hrsg.), *Der Neue Pauly, Enzyklopädie der Antike Gesamtwerk*, Stuttgart 2004-
IGCH = M. THOMPSON, O. MØRKHOLM, C.M. KRAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

Abbreviazioni

- IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptiones graecae dialectales de Sicilia, Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial* (= Collection de l'École Française de Rome 119), Rome 1989.
- I.Magnesia = O. KERN, *Die Inschriften von Magnesia am Maeander*, Berlin 1900.
- LGPN = P.M. FRASER, E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek Personal Names*, I-V.A, Oxford 1987-2010.
- LSJ = H.G. LIDDEL, R. SCOTT, H.S. JONES (eds.), *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1996.
- OGS III = O. MASSON, *Onomastica graeca selecta*, introduction et index de C. DOBIAS et L. DUBOIS, Genève 2000.
- RRC = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1975.

INDICI

I. Indice dei nomi di persona

- Aamhes 36
Accio, L. 7
Acestoride 473 e n. 52
Acilius, L., Λεύκιος Ἀκίλιος 527
Acilius, P., Πόπλιος Ἀκίλιος 527
Admeto 259 e n. 39
Adriano 95 n. 15, 131, 153
Agariste 259
Agasias 527
Agatocle di Siracusa 15, 115 n. 40, 196-200, 361, 365-366 e n. 38, 367 nn. 42 e 44, 368 e nn. 45-46 e 50, 369 e n. 56, 370 e n. 58, 374, 378, 382, 397, 414 n. 25, 419, 422 e n. 97, 425 e nn. 122-123 e 125, 428 n. 140, 430 n. 154, 456-457
Agatocle II 369
Ἀγέλογος 491
Ἀγησίδαμος 492
Admetos 93
Agesilao 361
Agia di Trezene 11, 14, 259
Agrippina Maggiore 339 n. 65
Aineso, *Ainesous*, Αἰνησώ 303, 506-507
Alceta I 114, 118, 262 n. 54, 361 e n. 2, 362-365, 370, 397, 453 n. 29
Alceta (siracusano) 362 n. 7, 363 e n. 18
Alcimene 449, 455
Alcisone (vescovo di Corcira) 344
Alcmane 191 n. 98
Alcmeonidi 259
Alcone 259
Alessandro (corcirese) 401
Alessandro (figlio di Cassandro) 372 n. 73, 392
Alessandro (figlio di Pirro) 198 e n. 139, 199 e n. 144, 200-202, 382 e n. 175, 425 n. 122
Alessandro il Molosso, Ἀλέξανδρος ὁ Μολοσσός 109-110, 114, 115 n. 36, 116 e nn. 41-42, 117 e n. 46, 118-119 e n. 53, 361, 365 n. 32, 370 e n. 59, 371, 373, 375-376 n. 119, 377-378 n. 139, 379-381, 411-413 e n. 18 e 22, 414 e nn. 22-23, 415, 416 e nn. 43-44, 417-418 e n. 64, 422 n. 98
Alessandro Magno 9, 373, 379 e nn. 145-146, 470 n. 40
Alessio (duca di Corcira) 350
Alessio I Comneno 349-352
Alexandria 144
Alexandros 110
Alexias 316
Ali Pasha 63 n. 4, 131
Alken 401
Alkippe 503
Allia. C. l. Lena 528
Amasi 36
Ἀμεινόδροος 492
Ἀμεινοκλής 492
Ἀμεινόκριτος 492
Amilcare 476 n. 62
Aminta III 362
Amynder 532
Amyrias 265 e n. 67
Anassicrate 236 n. 20
Anastasia 346 n. 27
Andragoras 505
Andrea 338
Andromaco di Creta 317-318
Andromaco di Tauromenio 454, 474
Anicius Gallus, L. 89, 527
Anna Comnena 350
Anneo Lucano, M. 7 n. 14
Annibale 331, 430 n. 158, 523
Annius Flavianus 154 n. 124
Annone I 475 n. 62
Ἀντίδορος 492
Antigone 9, 129
Antigono (figlio di Cassandro) 393
Antigono Gonata 372 e n. 80, 419, 428 e n. 144, 419 n. 151
Antimaco di Colofone 241 n. 53
Antinoos 84
Antioco (re degli Oresti) 260 n. 41
Antioco di Siracusa 3-4, 179 e n. 21, 180, 182 e n. 38, 183 e nn. 43 e 45
Antioco I 419, 429 n. 151
Antipatro (stratega d'Europa) 470 n. 40

Indici

- Antipatro (figlio di Cassandro) 372 n. 73
Antipatro di Magnesia 255 n. 14
Antonia 159
Antonino Liberale 217, 219, 220 e n. 65, 221 e n. 69, 222 e n. 72, 255 n. 14, 378
Antonino Pio 153
Antonio Musa 317
Antonio, M. 335, 337-338 e n. 57, 332, 532-533
Antonius, C. 532
Apollodoro 11, 181 n. 31, 185 n. 57, 320
Apollonio Rodio 185, 202, 233-234, 238-239, 241-243, 246
Appiano 195, 278-279, 287, 336, 372 n. 77, 373 n. 84, 533
Appio Claudio Cieco 377
Archelao 190 n. 87
Archia 175, 177-183 e n. 45, 184 e n. 52, 185-186 e n. 62, 193, 233 n. 5
Archiloco 184, 186 n. 62
Archita di Taranto 451
Aretino di Mileto 11
Areta di Cesarea 343
Argeadi 382
Arimnestos 26
Aristarce 210
Aristofane (commediografo) 259, 263
Aristofane (ambasciatore ateniese) 362 n. 6
Aristofilo di Platea 316
Aristomelidas 222
Aristomenes 308, 501
Aristomne 302, 499-500
Aristotele 111, 119 n. 53, 236 n. 19, 256 n. 16, 377, 417, 465 n. 20
Aristotele (decreto di) 363
Arniadas 255 n. 13
Arpaccianus 151 n. 108
Arsenio (arcivescovo di Corcira) 348 e n. 48
Arybbas 114 e n. 36, 115 n. 36, 117 n. 46, 118 e n. 50, 262 n. 54, 397
Asdrubale 476 n. 62
Aslan Pasha (moschea di) 98
Astracalus 157 n. 108
Atanide di Siracusa 455, 475 n. 58, 514 n. 26
Ateneo di Naucrati 185, 315 e nn. 7, 316 n. 12, 320-322
Athanadas 216 n. 52, 217 e n. 60, 223, 255 n. 14, 256 n. 16
Atilius Serranus, A. 332
Attalo 470 e n. 40
Atte 144
Atteone 184 e n. 52, 185
Attius Quartus, T. 151 n. 108
Aufidius, Cn. 511, 515
Augusto, vd. Giulio Cesare, G. (imperatore)
Automede di Fliunte 244 n. 69
Baebius Tamphilus, Cn. 527
Bacchiadi 184 n. 52, 185, 234 n. 5, 247
Baebius Q f., Q. 151 n. 108
Bacchilide 244 n. 69
Balacro figlio di Nicandro 375
Ballaios 412 n. 10
Bardylis 198 n. 138, 362, 371 n. 69
Basilio Padiadita (metropolita di Corcira) 351 n. 67
Berenice I 129, 413 n. 21
Bernardo de Montfaucon 304, 308
Bircenna 198 e n. 138, 199 n. 144
Βιλλία Δικαιοσύνη 157 n. 139
Βίλλιος Μάγνος 157 n. 139
Boemondo 349, 350 e n. 61
Bonifacio (apocrisario di Costantinopoli) 344
Brasida 267
Brutus, vd. *Iunius Brutus Caepio, M.*
Callia di Issa 401
Callimaco 285
Callino 186 n. 62
Callippo 448, 450-451, 514
Calpurnius Bibulus, M. 333 e n. 28, 334-335
Caracalla 507
Carcino di Naupatto 234 n. 6
Carcino il Giovane 236 n. 19
Cassandro 197, 365-367 e nn. 40 e 41, 369, 372 n. 73, 393
Cassius Longinus, C. 335-336
Cefalo, Κέφαλος 473 e n. 51
Celerius Amandus, P. 139
Chairelas I 504
Charicrate, vd. Chersierate
Chersierate 182, 184 n. 52, 185 e n. 54, 186, 190, 238-239
Chresimos (Astaco) 398 n. 46
Chresimos, Χρήσιμος Ἰταλιώτας (Argo di Anfi-
lochia) 398-400, 528
Χρήσιμος (Atene, *Asklepieion*) 398 n. 47
Χρήσιμος (Atene) 398 n. 47
Χρήσιμος (Butrinto) 398
Χρήσιμος (Delo) 398 n. 47
Χρήσιμος (Epidamno) 398
Χρήσιμος (Taranto) 398
Χρήσιμος f. di Ξενοφάνης (Delfi) 398 n. 47
Chrysantus 153

Indici

- Cinaro, *Cinarus* 149 n. 101.
 Cinea 371, 373, 374 e n. 94, 375, 377 n. 133, 384, 428
 Cipselidi, Κυψελίδαι 221-222 n. 70, 255-256 n. 16
 Cipselo 185, 217, 220, 243, 247, 261
 arca di 243
 Ciriaco di Ancona 98
 Claudio Pompeo Fausto 136
 Clemente Alessandrino 186 n. 62
 Cleone di Atene 259 n. 36
 Cleonimo 366 e n. 38, 367, 369, 422 n. 97
 Cleopatra (moglie del Molosso) 380
 Cleopatra (moglie di Filippo II) 379 n. 145, 470 e n. 40
 Cnemo 258
 Conone (stratega ateniese) 362 n. 6
 Conone (mitografo) 175, 191 n. 99, 193-198, 200-202.
 Corinna 244 n. 69
 Cornelio Frontone, M. 148
 Cornelio Silla, L. 530 n. 45
 Cornelio Nepote 455, 465 nn. 20-21
Cornelius 137
Cornelius Lentulus, P. 332
Cornelius Lentulus, Ser. 332
Cornelius P.f. Blasio, P. 332 n. 24
Cornuficius, L. 531
Cossinius Philocratis, A. 530
 Costantino VII Porfirogenito 348 e n. 42
 Creofilo di Samo 236 n. 18
 Crinippo 196
Crotus 145-146 n. 82, 158

 Damaste di Sigeo 13 n. 54
Decimius, L. 332
 Decio Vibellio 199 n. 142
 Deidamia (figlia di Pirro) 216
 Deidamia (sorella di Pirro) 367 n. 40, 397
 Demarchia 289 n. 56
 Demarete 470 n. 40
 Demareto, Δημάρετος 461 e n. 4, 470 e n. 40, 471 n. 41, 472 e nn. 48 e 50, 474, 475 nn. 61, 476 n. 63, 477-479
 Δημητρία Ἀρίστωνος 399, 402
Demetrios 494 n. 42
 Demetrio (araldo siracusano) 462
 Demetrio (vescovo di Corcira) 347
 Demetrio di Faro 401
 Δημήτριος Μασσαλιώτης 530
 Demetrio Poliorcete 197, 202, 367 e n. 40, 368 e n. 51, 369 e n. 56, 382, 414 n. 25
 [Δ]ημῶ Εὐφρονοῦς 399
 Democare 368 n. 51
 Democede di Crotona 320 n. 59
 Demostene (oratore) 115 n. 36, 116 n. 41, 117 n. 46, 470 n. 40
 Demostene (stratega ateniese) 254, 259 n. 36, 266-267, 392
 Dicearco di Messina 381
 Didimo 236 n. 18
Dieuches 317
 Dinarco (figlio di Nicia) 375, 451 n. 4
 Dinarco, Δείναρχος (stratega corinzio) 461 n. 4, 470 n. 40, 471 n. 41, 472 n. 48, 473 e n. 50, 474-475 e n. 61, 476 n. 63, 477-479
 Dinomenidi 492
 Diocle di Caristo 317-318
 Diocleziano 341
 Diodoro Siculo 114 n. 36, 115 n. 36, 196 n. 123, 197, 200 n. 152, 213, 361 e n. 2, 362-363, 365, 368, 375, 380, 447 e n. 1, 448-449, 450 e n. 11, 454-456 n. 38, 461-463 nn. 12 e 15, 465 nn. 20-23, 468 e nn. 28-29, 469, 471 n. 42, 472 n. 47, 474 n. 55, 475 nn. 58 e 62, 476 nn. 62 e 65, 479-480, 513-514
 Dione di Siracusa 369, 447 e nn. 1-2, 448 e nn. 3-5, 449 e n. 8, 450 e nn. 12 e 14, 451 e nn. 15 e 17, 452 e n. 18, 453 e nn. 23 e 25-26, 454-455 e n. 37, 456, 513
 Dionigi di Alicarnasso 5, 12, 374
 Dionisio (nomoteta corinzio) 462-463
 Dionisio I di Siracusa 8, 16, 50, 196 e n. 123, 198, 201 n. 162, 361-362 e nn. 5-7 e 10, 363 e n. 18, 364 e n. 26, 370 e n. 58, 376, 447, 452-453 n. 29, 454 n. 30, 455-456, 457 e n. 40, 461, 471 n. 42, 513 e n. 20, 514, 541-543
 Dionisio II di Siracusa 198, 448-449, 451 e n. 15, 453 e n. 24-25, 456-457, 460-461, 463, 466, 470, 471 e nn. 42, 472 e n. 44, 473 e n. 51, 474, 479, 513
Dionysios (siracusano) 526
 Dioscoride Pedanio 318-319, 321-322
 Diotimo 469 n. 34
 Ditti 7 e n. 19
Domitius Ahenobarbus, Cn. 336-337
Domitius Ahenobarbus, L. 337-338 n. 55
Domitius Calvinus, Cn. 336
Domitius Eros, Cn. 337
 Donato di Arezzo 345 n. 24
 Donato di Evroia 344 e n. 19, 345 e n. 23, 346
 Duride di Samo 366 n. 35, 368 e n. 51

Indici

- Eacide 15, 118 n. 50, 397
Eacidi 89-90, 200, 215 n. 43, 216 n. 49, 244 n. 69, 382, 397, 428 nn. 142 e 146
Ecateo di Mileto 6, 241 n. 53, 267, 269 e n. 85, 391 n. 3
Echinade 188
Eforo di Cuma 177 e nn. 8-9, 180 e nn. 23-24, 181 e nn. 31 e 34, 182-183 e n. 43, 184, 189, 391, 449 n. 10, 450 e n. 11, 465 n. 21
Egloge 144
Egnatius, C. 329 n. 2
Elena 353
Eleno 9, 198-199 e n. 144, 382 n. 175
Elia il Giovane 347
Elio Ammonio, P. 148 n. 99
Elio Aristide, Publio 285
Ellanico di Mitilene 5, 11, 13 n. 54, 195, 235 n. 13, 242, 244 n. 69, 258
Emilio Lepido, M. 336
Emilio Paolo, L., *Aemilius Paulus, L.* 89, 130, 330
Epaminonda 364
Epaphroditus 531
Epidamnus Syrus 134 e n. 11, 136 e nn. 22 e 26, 137
Epimenide di Creta 234 n. 6
Epikteta 505-506, 508
Eraclide 447-448, 452
Eratoclide 278
Eratostene di Cirene 11
Ermocrate di Siracusa 311, 456
Erodoro 241 n. 53
Erodoto di Alicarnasso 51, 190 n. 92, 191 n. 93, 259, 276 n. 5
Erofilo 317
Eroziano 318
Eschilo 465 n. 21
Eschine di Sfetto 451
Esichio (lessicografo) 213 n. 28, 214 n. 40, 319 n. 54, 320-321, 517
Esichio (vescovo di Vienne) 151
Esiodo 234-235, 243, 245 n. 77, 246 n. 77
Εὐάγγελος 491
Εὐ[κλεί]δας 492
Euclide, Εὐκλείδης 471, 472 e n. 46
Eudemo di Cipro 449
Eugammon di Cirene 15 n. 69
Eumaco di Corcira 315-316 e n. 12, 318-320, 322
Eumelo di Corinto 186 n. 62, 233-234 n. 5, 235 e n. 15, 236-237, 240 n. 49, 241 e n. 55, 242 e n. 59, 243 e 63, 244 e nn. 67 e 69, 245 e n. 77, 246 e n. 77, 247
Eumene II 526
Eunomo di Chio 316
Eunomo (ambasciatore ateniese) 362 n. 6
Eupoli 265 e n. 67
Euricle 212
Eurifonte 317
Euriloco 262 n. 53, 392
Euripide 10, 14-16, 235-236 e n. 20, 237, 241 n. 53, 263 e n. 62, 264-265 n. 65, 267, 289, 321
Eusebio di Cesarea 177 e n. 9-10, 178, 184, 186
Eustazio di Tessalonica 321
Euthykles 493
Euthymos (pugile locrese) 488, 493
Eutimo (siceliota) 471-472 n. 43
Eutimo di Leucade 469 n. 33, 471 e n. 43, 474 n. 54
Evagora figlio di Teodoro 375
Evagora di Cipro 362 n. 6
Evante 179
Fabio Quintiliano, M. 143
Fabius Colendus, M. 149 n. 101
Fabius P. f., P. 152 e n. 114
Fabrizio Luscino, G. 375 e n. 108
Faleco, *Phalaikos* 217, 219-220, 222 e n. 72, 223, 256 n. 16
Feace 265 e n. 69, 267
Federico II di Svevia 353 n. 85
Felix 151 n. 108
Ferrarius Hermes, P. 139 n. 41
Fileta di Cos 242
Filetero 412 n. 7
Filino di Cos 318, 321
Filippo di Megalopoli 532
Filippo II 114-115 e n. 36, 117 e n. 46, 119, 129, 255, 262 n. 54, 371, 375-376, 378-379 e nn. 145-146, 450, 459, 461 e n. 3, 468 e n. 29, 470 e n. 40, 473 n. 50, 477 e nn. 70 e 72, 478 e n. 72, 479-480
Filippo V 331-332, 428, 430 e n. 158, 532
Filistione di Locri 318
Filisto di Siracusa 8, 201 n. 162, 362 n. 7, 363, 456-457 n. 40
Filocoro 263 n. 62
Filomelo 471 n. 43
Fintia 275 n. 2
Flavia T. f. Titiane 533
Flavio Arriano, L. 9
Flavius Alcimius, T., Ἀλκιμος 533
Flavius T. f. Tro. Agricola, T. 137

Indici

- Foca, F. 345
 Formione 257, 266, 268, 392
Formiskos 92
Fortunata 143-144
 Fozio (magistrato dei Caoni) 260
 Fozio di Costantinopoli 112
Fulvius Nobilior, M. 532
- Galeno 316 n. 21, 317 e n. 29, 321
Gavinia Cupita, P. 143
 Gelone I 177 n. 9, 180, 425 n. 123, 475
 Gelone II 430 e nn. 154 e 158
Germanos 149 n. 99
 Gerolamo 177 nn. 9-10
 Gescone 471
 Getulico, *Flavius T. f. Aem. Tellus (?) Gaetulicus, L.* 155-156
 Giasone di Fere 363
 Giorgio Bardanes (metropolita di Corfù) 353 n. 85
 Giovanni (vescovo di Euroia) 344-345
 Giovanni Grasso (poeta) 349 n. 48
 Gioviano (vescovo) 342 n. 7
 Giulia Domna 507
 Giulio Cesare, G. 278, 287, 330, 333 e n. 28, 334 e nn. 28-32, 335-336
 Giulio Cesare, G. (imperatore) 95 e n. 15, 155, 212 n. 15, 317, 329, 335-338 e n. 57, 339, 533
 Giuniano Giustino, M. 3, 15, 114 n. 36, 115 n. 36, 197-198, 200-201 n. 160, 262, 370, 372, 374-375, 378, 397
 Giustiniano 70 n. 25, 98, 130-131
 Glaucia 369
Gnathios 303 n. 14
 Gordiano III 148 n. 99
 Gorgo 188, 217, 220, 256 n. 16
Granius, A. 147-148 e n. 92, 150
 Gregorio di Nazanzio 350
 Gregorio Magno 342 n. 8, 343-345
- Hagesidamos* 493
Hagias, vd. Agia di Trezene
Hierocles (geografo bizantino) 342 n. 7
Hierocles di Agrigento (governatore di Zacinto) 532
Herakleodoros 141 n. 56
- Ibico 244 n. 69, 246 n. 77
 Iceta 413 n. 19, 425-426 nn. 131-132, 427 n. 134, 463-464, 466, 470, 471 n. 43, 472 e n. 47, 473, 475
- Ierone II 275 n. 2, 374 n. 96, 422, 425 n. 123, 426 e n. 131, 430 nn. 154 e 158
 Ieronimo (figlio di Gelone II) 415 n. 39, 430
 Ieronimo di Cardia 374 n. 101, 377 e n. 132
 Ificrate 196, 364
 Igino 5
 Iobino 343
 Iperide 268 n. 82
Iphikrite 504
 Ipparino 452 e n. 18, 456
 Ippi di Reggio 179 n. 20, 242 e n. 58
 Ippocrate (tiranno di Siracusa) 364 n. 24
 Ippocrate di Cos 317
 Isia 472 e n. 48, 473
 Isidoro di Siviglia 135 e n. 18
 Isocrate 379 n. 146, 452 e n. 21
Italos 399
Iulia Laudice (Cai filiae), Λαυδίχη 533
Iulia Tellus 155 n. 131
Iulius Caesar Claudianus Germanicus, G. 339 n. 65
Iunius Brutus Caepio, M. 336
- Kallia* 503
Katulleinos 148 n. 99
Keton 493
Krateuas 317-318
Kritolaos 528 e n. 29
- Ladameas* 530 n. 45
Lagetas 109
Lamaittha 301, 302 n. 5, 303, 306-307, 309, 311, 498-500
 Lamia 93
 Lanassa 15-16, 197-198 e n. 139, 199 n. 144, 200-202, 367-368 e nn. 50 e 51, 369, 382, 415 n. 25
 Larense 315
 Leake, W.M. 63 n. 4
Lelius Balbus, D. 335
 Leone (*koitonites*) 348 n. 42
 Leone III di Bisanzio 346
 Leone VI di Bisanzio 347 e n. 36
 Leone Vetrano 353
 Leonida (poeta) 381
 Leonnato 373
 Leptine (stratega siracusano) 514
 Leptine (fratello di Dionisio I) 362 e n. 7, 363 e n. 18, 377
 Leptine (tiranno di Apollonia ed Enghyon) 472 n. 44, 479
 Lesche 11

Indici

- Leucippo, *Leukippos* 380, 414 n. 25, 416 n. 48
 Λεύκιος Λευκίου Ὀλκαῖος 525-526
Licinius L. l. Philotecnus 150, 152
 Licio (figlio di Mirone) 261 n. 49
 Lico 384
 Licofrone (tiranno di Fere) 115, 124 n. 36
 Licofrone (poeta) 3-4, 8-9, 18, 22, 384
 Licofrone/Nicola (figlio di Periandro di Corinto) 247, 309
 Liparone di Siracusa 275 n. 2
 Lisia 362 n. 6, 456
 Lisimaco (diadoco) 197, 369 n. 52
 Lisimaco (storico macedone) 201 n. 160, 397
 Lisimaco di Alessandria (mitografo) 16
 Liutprando di Cremona 348 n. 42
 Livia Drusilla Claudia 212 n. 15, 339
 Livio Salinatore, G., *Livius Salinator C.* 196 n. 124, 532-533.
 Livio, T. 65, 89, 129, 213, 373, 376
 Lucifero, *Novellinus Lucifer, L.* 145-146 e n. 62, 158
Lucretius Vespillo, Q. 333
Lupus 137-138, 140, 142
Lykka Orrhaita 110
Lysanias 93
Lyssanias 93 n. 12

 Μάρκος Κορνήλιος Γάϊου 532
 Maccio Plauto, T. 275 e n. 2
 Magone 472 e n. 47
Mallius, M. 149 n. 101
Manlius Acidinus, L. 523
 Mamerco, *Mamercus, Μάμερκος* 463 e n. 13, 472.
 Manfredi di Sicilia 353
 Manuele I di Bisanzio 352-353
 Marcella (sorella del vescovo Esichio) 151
Marcus Figulus, C. 330
Marcus Philippus, Q. 332 e n. 24
 Μάρκος, vd. Mamerco
 Mardonio 223 n. 79
 Maurizio di Bisanzio 342-343, 345
Maximilla 151 n. 108
 Megacle (fratello di Dione) 447
 Megacle (*philos* di Pirro) 373
 Melissa 247
Menedamos Peialos 110
 Menandro (commediografo) 285
 Menandro (sovrano del Regno indo-greco) 428 e n. 144
 Menecrate 317 e n. 29
 Menedemo 368

 Menodora di Pisidia 505
 Μενόιτας 492
 Μενόιτιος 492
Messius M. l. Samalo, M. 151 n. 108
 Michele Chersonite (stratega bizantino) 348 n. 42
 Michele II (despota d'Epiro) 353
 Milone 216 e n. 51
 Milone di Taranto 371
 Milta 449 e n. 8
 Milziade 244 n. 69
Minucius Rufus 333
 Mirone 261 n. 49
 Miscello 179 e n. 20, 180
 Mitridate VI Eupatore 317, 533
 Mnasippo, Mnesippo 196, 363-364
Myrtis 301-302 e n. 5, 498-500

Naevia (mulieris) l. Clara 159
 Narsete di Bisanzio 342
Nasidius Severus, Q. 154 n. 124
Neagenes 289
 Neonte 463 n. 13, 472 e n. 46, 475
 Neottolemo I 9, 114, 118, 363, 365, 397
 Neottolemo II 110, 367 n. 40
 Nereide 430
 Nerone 144, 317
 Nicandro di Colofone 217 n. 60, 318
 Nicandro (epirota) 375
 Nicanore 260
 Niceforo I di Bisanzio 343 e n. 12
 Niceforo II Foca 347 n. 38
 Niceforo Foca il Vecchio 346
 Niceta Coniata 349, 352 e n. 80
 Nicia 191, 253
 pace di 263
 Nicola, vd. Licofrone/Nicola
 Nicola (metropolita di Corcira) 341, 349-350 e n. 65, 351-352
 Nicola Mistico (patriarca di Costantinopoli) 347
 Nicola Muzalone (patriarca di Costantinopoli) 351
 Nicolao di Damasco 185, 188
 Nicomede di Acanto 201 e n. 160, 397 e n. 37
Nikandros (figlio di *Nikon*) 507
Nikandros (figlio di Solone) 217
Nikanor 93
Novellia Trophime 145-146 n. 82
Novia Scodrina 145
 Novio, P. 159
Novius 531

Indici

- Octavius, M.* 335
 Olimpia, Olimpiade 9, 380, 415
 Omero 189, 268
 Onomarco 471 n. 43
 Oredo 260 n. 41
 Ortabora 465 n. 21
 Ostio 7
Otacilius M'. l. Eum[eni]us, M'. 148 e n. 98, 149-150
 Ottavia minore 338
 Ottaviano, vd. Giulio Cesare, G. (imperatore)
- Pacomio 347
Paionios 489
 Parmenisco (grammatico) 236 n. 18
Parmeniskos (stele di) 289-290 n. 64, 293
 Pausania il Periegeta 9, 14-15, 26, 118, 177 n. 10, 186 n. 62, 197, 200 n. 157, 212, 222 e nn. 70 e 72, 224, 237, 240-241, 246 e n. 77, 261 e n. 47, 307, 320, 366, 368 e nn. 50 e 51, 372 n. 80, 373, 381, 398, 400 nn. 62 e 63
 Peitholao 115 n. 36
 Perdicca II 260 n. 41, 267
 Periandro (tiranno di Ambracia) 256 n. 16
 Periandro (tiranno di Corinto) 243, 247-248, 255, 256 n. 16, 261, 309
 Pericle 182
Persas 526
 Perseo 330, 332 e n. 24
 Petronio Arbitro 152 n. 115
Phalakra 289
 Phalios 278
Pharnakes 317
Philippos Genoaiois 110
Philologus 159-160
Phintas 234 n. 5
Phoinix 505
Phorus, Phorys 302, 499
Phtia 15, 381 n. 164, 428 n. 142, 429
 Pilade 188
 Pindaro 14, 213, 220 e n. 65, 223, 239, 241 n. 53, 244 n. 69, 264-265 n. 65, 269 e n. 83
 Pirandro 9
 Pirro 9 n. 31, 15-16, 70, 89, 117, 118 n. 50, 119, 129-130, 197-198 e nn. 137 e 142, 199 e nn. 144, 146, 148, 150, 200 e nn. 150, 152, 157, 201 e n. 160, 202, 211, 361, 367 e nn. 40 e 44, 368 e nn. 47 e 50-52, 369-370 e n. 59, 371 e nn. 64-66 e 69, 372 e nn. 73 e 77, 373 e n. 86, 374 e n. 97, 101, 105, 375-377 e nn. 132 e 133, 380-381 e n. 164, 382 e n. 171, 383, 393 e n. 14, 397 e n. 38, 398-400 e n. 63, 401, 411-413 e n. 19, 415, 418, 419-420 n. 80, 421 e n. 90, 422 e n. 97, 424-425 e nn. 117 e 122, 426-428 e n. 142, 429-430
 Pitagora 379 e n. 147, 381
Plaetorius C. l. Philippus, C. 151-152
 Platone 16, 182, 191 n. 93, 447-448, 450 e n. 14, 451 e n. 15, 453 n. 23, 456, 463
 Pleistonicò 317
 Plinio il Giovane 144
 Plinio il Vecchio 8, 129, 319, 321-322
 Plutarco 15, 89-90 e n. 5, 96, 111, 129, 185, 190 n. 89, 191 n. 99, 192 n. 102, 197, 200 n. 157, 201 n. 160, 213 e n. 28, 239, 254-255, 262, 333, 367 n. 42, 368, 371 e n. 69, 372 n. 82, 375, 377, 383, 397, 400, 448, 450 e n. 12, 451 e n. 15, 453, 455, 461-462 e n. 9, 463 n. 12, 465 nn. 20-21 e 23, 466 n. 23, 467 n. 28, 468 n. 28, 469-470 n. 40, 471 e n. 43, 472 e n. 47, 473 e n. 51, 475 nn. 58 e 62, 472 nn. 62 e 65, 478
 Polibio di Megalopoli 65-66, 115, 374-375, 524, 527, 532
 Polieno 216 n. 51
 Poliperconte 470 e n. 40
 Polisseno 362
 Polluce 417
Pompeius, S. 531
 Pompeo Magno, Gn., *Pompeius Magnus, Cn.* 278, 333 e n. 28, 334-335 e n. 38
 Pompeo Magno Pio, Ses., *Pompeius, Sex.* 336-337
 Pompeo Trogo, Gn. 15-16, 198 e n. 139, 262, 372, 381
Pomponia Caecilia Attica 339
 Pomponio Attico, T. 158-159 n. 150, 330, 339
Pomponius Damostratos, T. 158-159
Pomponius P. l. Philadespotus, P. 149 n. 101
Popidius Nicostratus 139-140
Popilius Respectus 154 n. 124
 Porcio Catone, M. 330, 333, 335
 Postumio 463 n. 13 e 15
 Prassagora 317
 Prassitele 224
 Procle 254
 Procopio di Cesarea 70, 285, 341-342 e n. 8
Proculeius C. 533 e n. 67
Proiectus 151 n. 108
 Prosseno 16, 200 e n. 158, 201 n. 160, 262, 362, 374, 384, 397
 Psammetico II 36

Indici

- Pseudo-Aristotele 382, 384, 513
Pseudo-Dioscoride 319, 322
Pseudo-Scimno 8, 180-181 e n. 31, 184, 189, 254
Psylla 308, 501, 507
Ptodoro 455
- Quinctius Flaminius, L.* 332
Quinctius Flaminius, T. 331
- Riccardo Cuor di Leone 352 n. 76
Roberto il Guiscardo 349-350, 352
Ruggero II d'Altavilla 352
- Sabilinto, *Sabylinthus* 127, 260 n. 41, 262
Sadoco 263
Salintio 267
Satiro 465 n. 21
Seppius Crescens, C. 145
Scipione, L. 335
Seleuco 372 n. 80
Sempronio Tuditano, G. 7
Senofonte 196, 213 n. 28, 364, 516
Servilio Damocrate 317-318
Servio 192
Settimio Geta, P. 507
Settimio Severo, L. 507
Settimio *Tryphon*, L. 507
Silenis 289 n. 56
Sicinius, Cn. 332
Σιμάκα 396, 402
Simonide 186 n. 62, 241 n. 55, 242
Simos 110
Sinna 401
Sitalce 263
Sofocle 6 e n. 11, 241 n. 53
Σωσῆν 519
Sosistrato 380, 427 n. 140
Sossius C. 533 e n. 68
Sotimo 373
Sotone 224
Sozomeno 344 n. 19
Speusippo 255 n. 14, 447, 450, 451
Staius Murcus, L. 336
Statilius Aper, T. 140
Statilio Tauro, T., *Statilius Taurus, T.* 154-155 e n. 127
Statilio Tauro, T., *Statilius Taurus, T. (Dyrrhachion)* 155 e n. 129
Statilus Privatus, T. 154-155
Stefano di Bisanzio 11, 129, 258, 265 n. 67, 285, 320
- Stesicle 364
Stesicoro 11, 382-383
Strabone 3, 6, 8, 175-176 e n. 5, 178-181, 183, 185-190 n. 93, 191 e n. 99, 192-193, 211 n. 10, 222 n. 70, 258, 268, 278, 329, 376, 380, 513
Suetius Primitivus, Sex. 133-134
Sulpicius Galba, P. 331 e n. 16
- Tearide 362
Telemaco, Τηλέμαχος 471-472 n. 46
Temistocle 254 n. 9, 255 e n. 11, 277 e n. 39
Teocle 181
Teocrito 175, 193, 198, 222
Teodosio I 342 n. 7, 344 n. 19
Teofilatto di Achrida (arcivescovo di Bulgaria) 351
Teofrasto di Ereso 255 n. 11, 315-316, 318-319, 321, 323
Teopompo di Chio 9, 258, 371 n. 69, 450-451, 465 n. 21
Teossena 367 n. 44, 369
Terenzio Varrone, M. 12 e n. 47
Teucro di Cizico 11
Teuta 66, 275 n. 2
Tharypa/Tharyps 14, 118, 260 n. 41, 262 e nn. 54 e 60, 263, 267, 361-362, 365
Theenas 149 n. 99
Theodotos 89
Thoinon 380, 427 n. 140
Tiberio 317
Timeneto, Τιμαίνετος 462, 464 n. 17.
Timeo di Tauromenio 179 n. 20, 190 n. 91, 191 n. 99, 241 n. 50, 242, 384, 454-455, 465 n. 21, 466 n. 24
Timodemo, vd. Timeneto
Timofane 464 e n. 17 e 19, 465 e nn. 20-21
Timoleonte, Τιμολέων 115 n. 40, 369, 454-456, 459-461 e n. 4, 462-463 nn. 13-15, 464 e nn. 17-18, 465 e nn. 21-22, 466 e nn. 23-24, 467 e nn. 26-28, 468-469 e nn. 31 e 35, 470 e n. 40, 471 e nn. 41-43, 472 e nn. 43-44, 473 e n. 50, 474 e nn. 54-55, 475-476 e n. 65, 477 e n. 66, 478-479, 514, 516, 519
Timonide di Leucade 449-450 n. 12, 451
Timoteo 363, 453 e n. 29, 454 e n. 31
Til(ia) Marcania Hypocrisis 143 n. 61
Titinius L. f. Aem. Sulpicianus, L. 155
Titius Prutus, L. 143 n. 61
Tolomeo (primogenito di Pirro) 369
Tolomeo I, vd. Tolomeo I
Tolomei 413, 531 n. 51

Indici

- Tolomeo Cerauno 371, 419 e n. 78
Tolomeo I 129, 367 e n. 44, 368-369
Tolomeo II 429 n. 151
Totila 341
Torquatus L. 334
Traiano 155-156
Trasia di Mantinea 316
Trasio 469 n. 33, 476 n. 63
Troas, (sorella di Pirro) 9
Troas, *Troiās* (figlia di Neottolemo I) 397
Troiās, *Τρωιάς* (Anfilochia) 396, 398, 402
Tucidide 13, 66, 127, 129, 175 n. 1, 177 n. 9, 178, 181-182, 187, 190 n. 91, 191, 222 n. 70, 238 e n. 31, 254 e n. 9, 256-260 e n. 44, 261-262 e n. 53, 265, 267-268 n. 80, 269 e n. 85, 276 n. 4, 391 e n. 2, 392, 395, 519
Tucle 181
Tullio Cicerone, M. 158, 159 n. 150, 213-214, 329 e n. 2, 330, 335 n. 38, 527, 534
Turranius Attalus, L. 146-147
Valerius Laevinus, M. 331 e n. 16
Veientius Ianuarius 149 n. 101
Ventidia Piduta, T. 143 n. 61
Vero 140
Vespasiano 317
Vibia Placentina 133
Villio Crispino Furio Proclo, Q. 157
Villio Valentino Furio Proclo 157
Villius Tapullus, P. 331
Vipsanio Agrippa, M. 151 n. 108, 338-339 e n. 62
Virgilio Marone, P. 6 e n. 12, 7, 330
Volumnio Sereno 148
Xenola 507
Zoilos 494 n. 42

II. Indice geografico

- Abantide 261
Abanti 239 e n. 33, 245
Ἀβάνδος 189
Acaia 3, 196, 363
Achei 3-4, 179, 187 n. 67, 188 n. 76, 428 n. 142, 532
Acarmania 14, 224 n. 84, 255, 257, 258, 260, 262, 266-267, 334, 361, 372 e n. 73, 391-392 n. 7, 393 e n. 14, 394, 396 e nn. 30 e 33, 402, 454, 515, 523 e n. 2, 524-525 n. 13, 527-529 e n. 36, 531 n. 51, 533-534
Acarnani 189, 254 e n. 8, 257, 266, 363, 392 e nn. 5 e 10, 454 n. 31
Acheronte tesprotico
fiume 247
valle dello 222 n. 7
Acradina 472-473
Acragantini 400
Acre 301
Acrocerauni (monti) 183 n. 42, 196, 201, 260, 334, 338
Acrocorinto 460, 478
Adige (fiume) 277
Adrano 27 n. 52, 471
battaglia di 470 e n. 39, 471 n. 42, 474, 476 n. 62
Adria 276 n. 5, 277
Adrianopoli 128, 130
Adriatico
kolpos 276 n. 5
mare 7-9 e n. 30, 13, 19, 29, 30, 32, 34-35, 44, 143 n. 62, 145 n. 74, 151, 154, 196 e n. 123, 214, 276 e n. 5, 277, 279, 283, 287, 292, 331, 333, 335, 337, 361 e n. 2, 362, 369, 370, 378, 453 e n. 29, 456 e n. 38, 459, 480, 512, 519, 520
Aequum 137
Africa 319 n. 47, 331, 335, 348, 425 n. 123, 427, 457, 524 n. 11
Agde (Francia) 39, 48
Agraide 393 e n. 17
Agrei 267, 391
Agrigento, *Agrigentum* 191 n. 95, 275 n. 2, 285, 426, 512 e n. 17, 517 n. 49, 526, 532
Agrilovouni (antica Olpe) 394 e n. 19
Agrinio, *Agrinion* 529, 530 e n. 41
Museo di 395-396, 401-402
Aineia 13 e n. 58
Ainos 13 e n. 58
Akonai 320
Akragas, vd. Agrigento
Albania 34, 127, 129, 210, 215, 283, 334, 337 n. 52, 346
Albate (Como) 28
Aléria (necropoli di) 50
Alessandria d'Egitto 188 n. 77, 284

Indici

- Alicante (Spagna) 48, 50
Alizeia 476
Alope 491
Alos 188 n. 74
Alpi 41
Alunzio 113 e n. 27
Amantia 412 n. 11
Amastris 189
Ambelaki 395
Ambracia, *Ἀμβρακία* 44, 46-47, 51, 116, 188, 211-212 e nn. 15 e 18, 215-216 e nn. 49 e 52, 216-217, 219-220 e n. 65, 221 e n. 69, 22 e nn. 70-71, 223-224, 253, 255 e nn. 13-15, 256 e n. 16, 257-261 e n. 45, 262-263, 266, 267 e n. 73, 269-270, 307, 363, 365 n. 30, 372 e n. 73, 382 e n. 182, 391-392 e n. 8, 393 e n. 14, 400, 430 n. 156, 476, 478 n. 75, 515, 527, 529 n. 38, 532, 534
Ambracioti, *Ambrakiotai* 14, 217, 219-220, 221-222 n. 72, 225 n. 15, 258, 267, 269, 332 n. 24, 372 e n. 72, 391-392, 468 n. 28, 527, 534
golfo di 183 n. 42, 332, 338, 365 n. 30
Amorgo 503, 517 n. 48
Ammotopos 116, 216 n. 54
Amphissa 534 n. 72
Ampurias (Spagna) 48
Amyros 265 n. 67
Anagni 58
Anatolia 45
Anattorio, Anactorio, *Anactorion* 188-189, 253-254 e n. 8, 255-256, 258, 261, 267, 412 n. 8, 476, 515-516, 527
Anchise (porto di) 12
Ancyra 154 n. 124, 157 n. 143
Anfilochia 260, 262, 266, 269, 372 n. 73, 391, 393 e n. 14, 395
Anfilochi 257, 269, 391-392 e n. 10
Anfipoli 302 n. 6, 376
battaglia di 263 n. 62
Anapo (fiume) 473
Anticira 224, 318, 320
Antigone, Antigonea, *Antigoneia* 70, 72, 92, 128-132, 412 n. 11
Antigoni 127
Antiochia 350
Antran (tomba di) 42
Aoo
fiume 127, 261
valle dello 258 n. 28, 260, 335 n. 43
Aorno (rocca) 349
Aperantia 393
Apollonia (Illiria) 32, 35, 44, 52, 156, 157 e nn. 139 e 141, 181 n. 32, 211, 212 e n. 15, 213, 215 e nn. 46 e 47, 223, 255, 261 e n. 47, 289, 290, 292, 293, 301, 307, 329 e n. 2, 331, 366, 369 n. 52, 468 n. 28, 476, 515, 516, 518, 532
Apolloniati, *Apolloniatai* 157 n. 142, 211 n. 14, 212, 261 e nn. 47 e 49, 468 n. 28
Apollonia (Sicilia) 468 n. 28, 472 n. 44
Apollonioi 467-468 n. 28
Appia (via) 277, 329
Apulia, *Apulia* 145 n. 74, 192, 331, 420 n. 80, 524 n. 5
Apuli 375, 380
Aquileia 7, 139, 161
Aquincum 136
Aquinum 146 n. 80, 156 n. 131
Aquitania 154 n. 124
Arabi 347
Arachthos
fiume 216 e n. 54
valle dello 260-261 n. 45
Arausio 140 n. 48
Arcadia 113-114, 222
Arcadi 379 n. 146
Argeia 392 n. 7
Argerini 127
Argirocastro (Albania) 128-129, 131
Argo 49, 66, 85, 113 e n. 31, 114 e n. 32, 237, 268 n. 81, 307, 465
Argivi 391
Argo di Anfilochia 258, 269 e n. 85, 391-394 e n. 19, 395 n. 21, 396-397, 400-402, 476, 528, 540
Argolide 113
Arktani 110
Arles (Francia) 141
Arpi 412 n. 11
Arsinoite 141 n. 56
Arta (Museo di) 216 nn. 54
Ascoli (battaglia di) 371-372, 380, 421 e n. 90
Asia 333, 335, 366, 373, 470 e n. 40
Asia Minore 74, 504, 529
Asim Zeneli (Albania) 131
Aslan (acropoli di, Ioannina) 99
Asopo
fiume (Beozia) 244 e nn. 72
valle del 245
fiume (Acaia) 244 n. 69, 246 n. 77
Assiria 22
Astaco 398, 402
Atamania 393 n. 14

Indici

- Atamani 332 n. 24, 391, 532 e n. 65
Atene 10, 14, 114 n. 36, 115 n. 36, 181 e n. 34, 182, 219, 235, 253, 256, 259 e nn. 35 e 39, 262 e nn. 54 e 57, 263 e n. 60, 264 n. 62, 265-268 e n. 77, 287, 289, 309, 362 e n. 7, 363-365 e n. 32, 366 n. 36, 368 n. 51, 392, 398 e n. 47, 426, 448, 451-453 e nn. 26 e 29, 454 e nn. 30 e 31, 460, 463 e n. 16, 464 e n. 19, 469 e n. 34, 477, 500, 516, 525 n. 13
Atenesi 14, 181 e n. 34, 182, 191 e n. 96, 254, 266-268 e n. 77, 376, 391-392 e n. 5, 452, 519
Atenica (tomba di) 45
Aterargoi 12, 94
Athos 190
Atiniani 127
Atintania 393 n. 14
 Atintani 127, 258 e n. 28, 260 n. 41
Attica 343, 453 e n. 27
Aude (Francia) 38
Augusta Praetoria 144 n. 69
Augusta Raurica 138 e n. 34
Aulona 127
 baia di 333
Aups (Francia) 50
Auzia 148
Avaro-slavi 342
Axiokastron (Macedonia) 33
Azio 254 n. 8, 330, 335, 338, 530
 battaglia di 155, 335, 338-339, 393, 533

Badrishte (Albania) 129
Balcani 20, 27, 31-32, 34, 35, 39, 43-45, 47, 51, 132, 415 n. 37, 430
Baletum (fiume) 383 n. 181
Basilicata 29-31
Baties 116
Belgio 412 n. 7
Belvedere (Siracusa) 214
Benevento 329, 429 e n. 151
Beozia 239 n. 34, 244-245, 266, 396 n. 32, 500, 502
Berlino 396 n. 30
 Pergamon Museum 289 n. 56
Bisanzio 133, 346, 350, 352
Bitalemi (Gela) 23 n. 24, 24, 38-40, 43-44, 47
Bitinia 337, 320
Bizantini 347 n. 34, 350, 352 n. 75
Bocche di Cattaro 8
Bononia 158 n. 108
Borrace (Reggio Calabria) 514

Bosnia 277
Boston (Museum of Fine Arts) 284, 528 n. 30
Botokos (fiume) 394-396
Bouchetion 116 e n. 41
Bouneima 11 n. 41
Bourgogne (Francia) 41-42 e n. 139
Bouthrotos, vd. Butrinto
Bovalino (castello di) 488
Brancoviçi (necropoli di) 30
Brettii, *Brettioi* 197, 366-367, 369, 372 n. 72, 376, 380-381 e n. 162, 382-383, 412 n. 11, 420 n. 80, 421 n. 92, 429-430
Brindisi, *Brundisium* 143 n. 62, 277, 329-335, 337-338, 378, 412 nn. 10-11
Britannia 142 n. 58
Brixia 155 n. 131
Bruzì, vd. Brettii.
Bruzio 366, 425, 428-429
Bublin (Epiro) 47
Buffa (necropoli di) 44
Bulgaria 351
Burdigala 154 n. 124
Bureto (monte) 130
Butrinto, *Buthrotum* 10-12, 65, 72, 127, 146-148 e n. 98, 149-153, 157-159 n. 150, 240 n. 49, 330, 335, 337-338 n. 55, 339, 347 n. 40, 396 e nn. 33-34, 398, 412 n. 11
 lago di 11, 80
Byllis 150 n. 105, 157 n. 139, 335 n. 43, 515

Cabezo Lucero (Alicante) 50
Caelia 412 n. 11
Çajupi (Albania) 127
Calabria 277, 343 n. 13, 345 e n. 25, 346 e n. 27 e 29, 347 e n. 40, 349
Calafarina (Siracusa) 524 n. 5
Calcedonia (concilio di) 341
Calcide 241
 Calcidesi 13, 181, 190
Ceramico (Atene) 399
Chalkis (Etolia) 525 n. 13, 529 e n. 37
Chassey (Francia) 41
Calcidica 13, 28, 32, 34, 35, 43, 52, 192 n. 102, 302 n. 4
Calvados (Francia) 42
Calymna 502
Camarina 285, 301, 309-311, 364 n. 24
Campania 27 n. 52, 30, 46, 104 n. 40, 329, 420 n. 80, 531
 Campani 475 n. 62
Candavia 329
Canusium 329

Indici

- Caonia 10-12, 15, 63 e n. 1, 66, 70, 259 e n. 35, 365 n. 32
Caoni 15, 105, 127, 219, 85, 258 e n. 33, 259-260 e n. 41, 263, 265 e n. 67, 266-267, 428 n. 156
Capo Colonna (promontorio) 515
Capua 133, 422 n. 96, 424 n. 110
Carcassonne (Francia) 40 e n. 122
Caria 148 n. 99
Carsulae 146 n. 80
Cartagine 47, 367, 369-370, 374, 448, 462, 479, 529
Cartaginesi, *Καρχηδόνοι* 51, 199, 363 n. 18, 366, 372 n. 82, 373 nn. 83-84, 374, 377, 426 e n. 131, 455, 463-464, 466-467 e n. 27, 470 e n. 40, 471 n. 43, 472 e n. 47, 473-476, 514
Carthago Nova 151 n. 108
Casmene 301
Casope, Cassiope, *castrum Cassiopi* (Corcyra) 342 e n. 8, 344-346
Cassope, Kassope (Epiro) 93, 412 n. 10, 515
Cassopea, Cassopia (Epiro) 115 n. 36, 116, 378
Castelnau-de-Guers (necropoli di) 49
Castiglione di Paludi 412 n. 10
catacombe di Domitilla (Roma) 140
Catalogna 48-49
Catana, *Katana* 191 n. 95, 463 n. 13, 472
Catane, vd. Catana
Caucaso 43
Caulonia 412 e n. 11, 456
Cavallino (Puglia) 46
Cefalonia, Cefallenia 346, 350 n. 60, 347 e nn. 34 e 41, 448, 454, 523, 531 n. 51, 523, 532-533 e n. 69
Kephallenia (Tema di) 347 n. 34
Cefallenia 363, 454 n. 31
Celti 219
Cencrea 212
Centocamere (Locri) 488
Çepuna (Albania) 129
Cerauni, vd. Acrocerauni
Cerveteri 24, 26, 27-28, 233 n. 2
tomba Regolini-Galassi 26-27
Chaleion 489
Chalkiopoulosi 393
Cheimerion (porto) 260 n. 43
Cheronea 320
battaglia di 376, 460, 473 n. 50, 478
Chiaromonte-Sotto la Croce (Basilicata) 30, 32 n. 75
Chio 34 e n. 93, 276, 500
Chratis (fiume della Magna Grecia) 383
Cicladi 500, 502, 504
Cidonia (Creta) 320
Cilicia 330, 352
Cipro 22, 24, 333, 351, 352 nn. 75-76
Cirene 335
Cirenei 187 n. 67
Cirò Superiore 23 n. 25
Cizico 114
Cleone 465
Cnido 8
Cnidi 8-9 e nn. 29-30
Comum 148
Concordia (Venetia) 145 n. 76, 148
Coni, Choni 3-4, 13, 383
Corcira Melaina 7 e n. 19, 8
Corcira, *Corcyra*, *Kerkyra*, *Κέρκυρα*, *Κόρυρα* 8-9, 32, 44, 47-52, 175, 177-178 e nn. 11 e 13, 184, 181-182 e n. 39, 183 n. 42, 184 e n. 49 e 52, 185-187, 190 e n. 91, 191-192 e n. 102 e 108, 192-196 e n. 124, 197, 200 e n. 153, 201-201, 211 e n. 10, 212 e nn. 15 e 18, 213-214, 223, 237-240 e n. 45, 241-243, 246 e n. 77, 247-248, 254-255 e nn. 11 e 13, 256, 259 n. 35, 260 e n. 44, 261, 276, 279, 285, 301 e nn. 2-3, 303-304 n. 20, 307-309 e n. 41, 310-311, 315-317, 329-331 e n. 16, 322, 330, 332 n. 20, 332 e n. 24, 333-334 e n. 34, 335, 337-338 e n. 57, 339, 341-342 e n. 7, 344-347 e n. 40, 348 e n. 42, 350-351 e n. 67, 352 e n. 75, 353 e n. 86, 363-366 e nn. 36 e 38, 367-368 e nn. 50-52, 369 e n. 52, 370 e n. 58, 371 e n. 64, 378, 397, 400 e n. 63, 412 e n. 10, 414 n. 25, 411, 424, 454, 455, 457, 461, 469 e n. 36, 470, 488, 497-499, 500-501, 507, 509, 513, 515 e n. 34, 516-517 e n. 50, 518, 520, 524, 531 n. 51
Corciresi, *Korkyraioi*, *Κορκυραῖοι* 8-9 n. 29, 24, 11, 182, 183 n. 42, 187, 196, 247, 254 e n. 9, 255, 278-279, 285, 330 n. 9, 332 n. 24, 339, 348 n. 48, 363-364 e n. 24, 366, 369, 454 n. 31, 468 n. 28, 517
Corfù 10, 48, 192, 280 n. 26, 332 n. 24, 349-350 n. 60, 350, 353 n. 85, 412 n. 11, 524 n. 5
Corinto, *Κόρινθος* 19-21, 32-36, 43-44, 47, 50, 52, 178 n. 13, 182, 185-186 nn. 62 e 65, 191 n. 99, 195 n. 120, 196, 236-238, 211 e n. 10, 212 e n. 15, 213 e n. 28, 215 nn. 43 e 46, 219-220 n. 65, 221-222 e n. 70, 223,

Indici

- 236-238, 241-243, 245 e n. 77, 246 e n. 77,
247-248, 253-255 e nn. 11 e 14-15, 256 e n.
16, 257, 259 n. 39, 260 e n. 43, 261, 266-
267, 270, 276-277 n. 9, 291, 301, 306-309,
311, 361-365, 448 n. 4, 451, 454-455 e n.
37, 459-460, 461 e n. 3, 462-463 e n. 12,
464-468 e nn. 28 e 31, 469-470 e n. 40,
471-472 e n. 44-45 e 47-48, 473-474, 476 e
n. 65, 477 e n. 65, 478 e n. 75, 479-480,
516-518, 525 n. 13, 531 n. 51
golfo di 19, 184, 266, 361, 363-365, 393,
454, 529 n. 38
Istmo di 32, 35, 43-44, 212, 220, 221, 237,
240, 248, 256, 460, 472, 476 n. 65, 523
Corinzi, *Korinthioi*, *Kopivθttoi* 9 n. 29, 182
n. 37, 189, 192 n. 102, 201, 215 n. 46,
219-222 e n. 70, 239, 241, 253-254, 257,
260 n. 43, 261, 267 n. 73, 309, 318, 364,
447, 454, 466, 467 n. 28, 468 n. 28, 469,
471 n. 42, 472-474
Corinzia 246 n. 77
Coriphus, *Corifi urbs*, *Coryphò* 349
Cos 500, 502
Cosenza 380
Costantinopoli 344, 346, 347, 348 e n. 42, 350
Costanza 148 n. 99
Couffoulens (necropoli di) 48
Crane (Cefalonia) 533
Cratis (fiume dell'Iliria) 8
Crene 394 e n. 19, 395 n. 21
Crenide (Filippi) 478 n. 72
Creta 22, 27, 189, 317-318, 320-322, 345
 Cretesi 320
Crimiso (battaglia del) 462, 467 e nn. 27-28,
 470 n. 40, 472, 475-476 e nn. 62-63
Crisa (golfo di) 179
Croazia 34, 43, 45-47
Crotona, *Kroton* 3, 175, 177 e n. 10, 178 e n.
 12, 179 e n. 21, 180 n. 22, 183 e nn. 43 e
 45, 184 e n. 49, 186, 192, 195 e n. 120,
 196 e n. 124, 197, 368 e n. 48, 369, 380 n.
 153, 381-383 n. 180, 412 nn. 10-11, 413 n.
 18, 416 e n. 46, 419 e n. 69, 420 e n. 80,
 421 nn. 87 e 92, 428, 488-489, 515
 Crotoniati 383, 492, 494
 Crotoniatide 193
Cuma Opicia 46, 239 n. 41, 247
Cupra Maritima 153 n. 120
Cures 155 n. 131
Dacia 291
Dalmazia 151 n. 108
 Dalmati 155
Danubio
 fiume 291
 valle del 35
Daunia 277, 329, 378 n. 136
 Dauni 375-376, 378
Delfi, *Δελφοί* 10, 20, 25-26, 34, 112-113, 117,
 176-177, 179, 185 n. 65, 213 n. 28, 219, 222
 n. 72, 264, 330, 362 e n. 10, 398 n. 47, 455,
 461, 466 n. 25, 467 e n. 27, 468 e n. 29, 469,
 471 n. 43, 494, 500, 517 n. 48, 526, 532
Delio (campagna di) 267
Delo 215 n. 43, 247, 306, 398 n. 47, 494,
 503, 531
Demenna 343
 Demenniti 343
Dion, *Dium* (Macedonia) 117, 145 n. 76
Dnieper (fiume) 235 n. 15
Dodecaneso 502
Dodona 12 e n. 47, 25, 66 e n. 11, 78, 89-90 n.
 4, 91, 93 n. 12, 96, 98 e n. 26, 114, 116-
 117, 118, 183 n. 42, 267-268 e n. 82, 269 e
 n. 83, 285, 362 n. 10, 399-400, 500
Drino, *Drinos* (fiume) 70, 127-129, 130-131,
 260, 276, 362
Drinopol, vd. Paleokastron
Driopide 217, 221 n. 69
Dropoli, vd. Drino
Drymos 534 n. 72
Dryopes 217-220, 221 n. 69
Durazzo, *Dyrrachion*, *Dyrrachium* 140, 133-
 139, 142, 143 e n. 61, 144-148 n. 92, 150
 n. 105, 155-156 e n. 133, 157 n. 139, 158-
 159, 161, 212 n. 18, 215, 277, 279, 281,
 286, 289, 291-292, 329, 333-335, 338,
 412 e n. 10, 476
 porto di 278
 Museo Archeologico di 215, 278, 286, 288
 e n. 49, 292
 Tema di 347 n. 41
Ebro (fiume) 13
Echino 476
Efeso 34, 148 n. 99
Efira, *Ephyra*
 corinzia 222, 246 n. 77, 247
 omerica 245 n. 77, 240 n. 49, 246 n. 78
 tesprotica 15, 222 e n. 70, 240 e n. 48, 247,
 264
Efirea 244
Egeo (mare) 21, 32, 34, 331, 336, 352, 365,
 504, 516

Indici

- Egina 34, 264, 531 n. 51
Egineti 264
Egitto 21, 36, 141, 159 n. 153, 188 n. 77, 319, 335, 333, 367 n. 44, 413 n. 21, 503, 507
Egnatia (via) 277, 329 e n. 2, 335-336
Egnazia (Messapia) 412 n. 10
ElMah (Licia, tumulo di) 22
El Molar (Alicante) 48
Elaiussa 190 n. 87
Elatreia 116 e n. 41
Elbasan (Albania) 291
Eleati 494
Eleutherna 22
Elide 188 n. 77, 196, 363, 477 e n. 70, 524, 533
Elei 379 n. 146
Elimi 13
Elimiotide 14
Elini 10-12
Elis (*polis*) 188 n. 77
Elisici 48, 51
Elleporo (battaglia dello) 376
Eloro 113 n. 27, 214
Embesos (Anfilochia) 393
Emporio (Chio) 34
Engio 472 n. 44
Eneti 6, 13
Eniade 267, 529 e n. 37
Eniani 264 n. 63
Enotri 276 n. 15
Entella 113, 115, 475 e n. 62, 476, 512, 519
Eolide 212 n. 15
Epidamno, *Epidamnos* 32, 35, 44, 52, 181 n. 32, 182, 187, 195 e n. 119, 202, 212 n. 18, 215, 223, 256, 275, 276 e n. 5, 278-279, 285-286, 291-293, 301, 366, 369 n. 52, 396 n. 33, 398, 515
Epidamnioti 221, 278
Epidauro 66, 85, 113, 268 n. 81, 363, 393, 452
Epipole 214, 473
Epiro, *Epirus* 6 e n. 10, 10-15, 63, 66, 72, 89, 90 n. 4, 111, 93 n. 12, 96, 104, 127, 115 n. 36, 118-119, 133, 130, 160, 196 e n. 123, 199, 200 e n. 157, 201, 210, 219-220 e nn. 70-71, 255, 259, 260, 265 n. 65, 266, 268, 270, 276 n. 5, 279, 332-333, 335, 343-344 n. 19, 345-346 e n. 27, 347 n. 41, 353 e n. 86, 347 e n. 34, 361-362 e n. 7, 363-365 e n. 32, 366-367 e n. 40, 368, 369 e n. 54, 370, 372 e n. 73, 380, 382 e nn. 167 e 172, 382, 393, 395, 396, 398, 400, 402, 411-412 nn. 10-11, 413 n. 21, 415 n. 39, 418 e n. 65, 421 n. 90, 426, 429 n. 151, 430 n. 156, 456, 459, 500, 515, 519, 524
Epiro *Vetus* 341, 343
Epiroti 89, 119, 381 n. 164, 217, 219, 220, 373
Eporedia 149 n. 101
Eraclea, Heraclea (Lucania) 224, 376, 378-380, 383, 416 e n. 48, 419, 420-421 e n. 89, 424 n. 110, 426 n. 126, 427, 529
battaglia di 198 n. 137, 372-373, 375, 382, 400, 420
Eracleoti 494
Eraclea Pontica 189
Ereso 316
Eretria 190, 245
Eretriesi 191 n. 99, 239
Erice 199 n. 149, 374, 383, 427
Ermopolite 149 n. 99
Eta (monte) 320
Etolia, *Aetolia* 8, 254, 259 n. 36, 266, 393 e n. 17, 396 e n. 30, 402, 418 n. 66, 500, 523-525 e n. 13, 526-531 n. 51, 533-534
Etolii 331, 526
Etruria 21, 24, 26, 27 n. 52, 28-29, 45, 47, 104 n. 40, 277 n. 9
Eubea 237, 239 e n. 34, 240, 245-246, 343
Eubei 13, 221
Euripo 245 e n. 72
Euroia, Évria (Tesprozia) 344 e n. 19, 345 e nn. 22 e 25
Europa 319 n. 47, 366, 461, 468, 480
Evria, Evriatikon (Umbriatico) 345
Fanote 128
Farsalo 265
battaglia di 333, 335, 381 n. 164
Fasi (fiume) 241 n. 53, 246 n. 77
Fenice, *Phoinike* 63, 65-67 n. 17, 70, 72, 74-75, 77-78 e n. 49, 79 e n. 52, 85, 367, 400 n. 57, 412 n. 11
pace di 65
Fere 20-21, 109, 115 n. 36
Figareto (Corfù) 301
Filippi 478 n. 72
battaglia di 336
Finiq (Albania) 78
Fliunte 215 n. 43, 307
Fliasii 244 n. 69
Focei 287
Focide 224, 500, 531 n. 51
Focesi 468 e n. 29, 469 e n. 33

Indici

- Φοιβία (Reggio) 513
Forraxi Nioi (Nuoro) 27 n. 52
Francavilla Marittima 27 n. 52, 34
Franche Comté (Francia) 43
Francia 38, 40, 42-43, 48, 50
Frigia 22, 27
Ftia 265
- Galati 428
Galizia (Spagna) 142 n. 58
Galli 319
Gallia 39, 47, 51, 133, 333
Gardiki 96, 106
Garitsa (baia di Corfù) 349
Gela 23 n. 24, 38, 43-44, 47, 182 n. 38, 413 n. 19
Genovesi 353
Geranio (monte) 224 n. 79
Germania, *Germania* 133, 156 n. 132
Germani 353
Giuda (deserto di) 149 n. 99
Giustinianopoli 131
Goranxi (Albania) 128
Gordio 21-22
Gorica (Croazia) 47
Gortina 112 n. 19
Goti 341-342
Gouria 534 n. 72
Graia (omerica) 244
Granico (battaglia del) 470 n. 40
Granja Soley (necropoli di) 49
Grapsh (Saint Dimitri) 128
Gytheion 531 e n. 58
- Hagios Ioannis (Neochori) 394 e n. 19
Haliakmon (valle del) 14
Haute Savoie (Francia) 41 n. 130
Hellopia 239-240
Henna 427
Heracleia sul Latmos 348 n. 42
Hérault (Francia) 38-39, 40 n. 121
Hexapylon (Siracusa) 214
Hierai 471 e n. 43
Himera 512
battaglia di 51
Hipponion 412 n. 11, 492
Ipponiati, Ipponesi 492
Horreum, vd. Orrhaon
Hundekuq (Albania) 127
Hybla, vd. Megara Iblea
Hydruntum, vd. Otranto
- Iapigi 368-369
Iapigio, capo 277, 372
Iconio 188 n. 75
Ida (monte) 320
Idomene (battaglia di) 257, 266, 392
Ifs (necropoli di) 42-43
Ilio 489
Ilijak (tumulo di) 30, 277
Ἰλλήες 308
Illiria 6 e n.10, 8, 19, 30, 52, 89, 209-211, 251, 225, 117 n. 46, 133-134, 333, 338, 396, 398, 402, 468 n. 28, 515, 524, 527, 531 n. 51
Illiri 66, 278, 362-363, 365, 369, 401, 453 n. 29
Taulanti 276, 278-279
Illirico 343, 346
Illyricum (prefettura) 341, 343 e n. 14, 345
Incoronata 27 n. 52
India 470 e n. 40
Ins (tumulo di) 41
Ioannina 96-97, 98 e n. 21, 99, 101 e n. 36, 104-106, 127, 260, 261 n. 45
lago di 11, 91, 98
Iolco (Tessaglia) 235-236, 241-242, 247
Ionia 127, 291, 500, 502
Ioni 3-4, 11, 181
Ionio, *Ionios Poros*, Ἴόνιος πόρος 19, 34, 47, 195, 196 n. 123, 200-202, 253, 269 n. 83, 276-277, 292, 311, 347 n. 41, 349, 352, 362, 365, 368, 369-370, 378, 382, 399, 455-456, 523, 525 n. 13, 529 n. 38, 530 e n. 65, 463 n. 15, 533
Ipsa (battaglia di) 367 n. 40
Iria 245 e n. 72
Issa 7, 113
Issogne 144 n. 69
Istria 43
Istri 7
Itaca 342, 367, 523, 530 n. 44, 531-533 e n. 69
Itacesi 367 n. 42
Italia, *Italia* 5-6, 11 n. 41, 15, 21-22, 24, 26-30, 32, 34-35 n. 101, 46-47, 51, 119 e n. 53, 136 n. 26, 138, 140, 144 nn. 67 e 68, 148 n. 97, 153, 156 n. 136, 158 n. 148, 160-161, 175, 179, 192-193, 197-200 e n. 152, 202, 265, 321, 329-331, 333, 336-338 e n. 57, 339 n. 65, 341-342 e n. 8, 343, 346 e n. 32, 347 nn. 34 e 41, 348 e n. 42, 349-353, 361, 365-366, 369, 371 e n. 64, 372-374, 377-381, 383, 398, 400 e n. 63,

Indici

- 41-415 e n. 39, 421-422, 426 n. 132, 429, 448, 507, 523 e n. 3, 524 n. 5, 525 e n. 13, 526-527 e n. 23, 529 e n. 36, 517, 530-533
Italia-Ouitoulia 11 n. 41
Itali 193-195
Italici 383, 400 n. 61
Italioti, *Italiotes* 371, 382, 399 e n. 55, 400, 425
Its Kale (Ioannina) 99
- Jerma (Albania) 129
Jura (Francia) 41-42 e n. 139
- Kainourgio 394
Kakavia (Albania) 127-129
Kalamas, vd. Thyamis
Kalpaki (valle di) 91
Kalydon 530 n. 45, 534
Kalymnos 500
Kambos Ambelakiou 395, 401-402
Kanina, vd. Tronio
Kanoni (Corfù) 215, 498
Kardhiqui 128
Kardhiq (fiume) 131
Karpenissi (Euritania) 393
Karvassaras, vd. Limnea
Kastritsa (Pamvotida) 91
Kavajë (Durazzo) 143 n. 61, 150 n. 105, 277
Kechrinià 394 e n. 19
Këlcyra (Albania) 130
Keneta 280, 285-286, 288 n. 49
Kestrine 12, 260
Kichyros, vd. Efira (Tesprozia)
Koryphò (rocca di) 342 n. 7
Koudounotripa (grotte di) 217
Krannon 113
Krikelos (Anfilochia) 395
Kronion (battaglia di) 363 n. 18
Kroton, vd. Crotone
- La Porta (grotta di) 524 n. 5
Labova e Mahde (Albania) 128, 130
Lacedemone, vd. Sparta
 Lacedemoni 50, 343, 363, 448
Lacinio (capo) 196 e n. 124, 382-383 n. 180
Laconi 188 n. 76
Lagaria 383 n. 183
Lalm (Tirana) 143-144
Languedoc (Francia) 36, 38-39, 42-43, 47-51
Laos 377
Larissa, *Larisa* 113, 413 n. 22
Larisa Kremaste 429 n. 146
- Latini 197
Lavinium 5
Lazarat (Albania) 128
Lazio 27 n. 52, 30, 45, 420 n. 80
Lazzaro (Motta San Giovanni) 519
Lecheo (porto) 248
Legio 154 n. 124
Lekel, Lekli (Albania) 127-130 e n. 21
Lelanto (piana di) 241 e n. 51
Lemno 241 n. 53
León, vd. *Legio*
Leontini, *Leontinoi* 191 n. 95, 285, 426, 463
 Leontinesi 472 n. 43
Lesbo 276
Leucade 188, 253-256, 258, 261, 267, 348 n. 42, 350 n. 60, 363, 366-367 e n. 42, 369 e n. 52, 455, 461, 469, 474 54, 476 e n. 66, 469 n. 36, 523 e n. 2, 529 n. 36, 530-531 e n. 51
 Leukadioi 468 n. 28
Leucimme (battaglia di) 254
Libia 187 n. 67, 241 n. 53, 321, 374, 456, 472 n. 47
 Libici 320
Libohova (Albania) 130
Liburni, *Λιβυρνοί* 6 e n. 12, 7, 186, 191 n. 99, 279
Licia 22
Lidia 247
Lilibeo, *Lilybaion* 374, 377, 427, 476 n. 62
Limnea (odierna Karvassaras) 392, 394 e n. 19
Lindo 34
Lipari 519, 531 n. 51
Lissitana Civitas 346
Lissos 196 n. 123, 362
Lleshan (Albania) 291
Llinars del Vallès (necropoli di) 49
Locri Epizefiri 113, 175-177 e n. 10, 178, 180 nn. 22-23, 192, 194, 196, 197-198 e nn. 137 e 139, 199 e nn. 146 e 148, 200, 202, 372-373 n. 84, 374, 382, 412 n. 11, 416-417, 419-420 e n. 80, 421-422, 424 n. 110, 425 e n. 117, 426, 429 e n. 148, 456, 487-489 e n. 14, 490-492, 534 n. 72
 tavole di 113 nn. 26 e 31, 489
 teatro di 476
 Locresi 193, 492
Locride Opunzia 478 e n. 21, 479, 491 e n. 23
 Locresi Opunzi 489
Locride Ozolia 113 n. 31, 488-489, 490-491
 Locresi Ozoli 179, 493

Indici

- Longobardia (tema di) 347 n. 41
Longobardi 347
Lot (Francia) 40 n. 121
Louros (valle del) 260-261 n. 45
Lousoi 113-115
Loutrò Valtou 396
Lucania 329, 331, 383 n. 177, 415, 529
Lucani 370-372 n. 72, 376, 377, 380-381, 420 e n. 80, 421 e n. 86 e 92
Lugdunum (odierna Lione) 137
Luna (odierna Luni) 136 e n. 21
Lunxheria (monti) 127, 131
Lychnidus, Lyenitide (lago) 276, 477 n. 72
- Macedonia 12, 14, 33-34, 43, 104 n. 41, 117 n. 46, 127, 129, 145 n. 76, 197, 200, 210, 265, 330-332, 336, 362, 369 e nn. 52 e 54, 372 n. 73, 379 n. 145, 381-382, 393, 418 n. 66, 430, 450, 459-461 nn. 3 e 5, 463, 468, 470 e n. 40, 478-480, 519, 524-525 n. 13, 531 n. 51
provincia di 155 n. 127
Macedoni 260 n. 41, 267, 365-366
- Magna Grecia 113 n. 31, 176, 193, 196, 198, 199 n. 146, 277 e n. 9, 279, 291, 301 n. 2, 303, 366, 369-370, 379, 382 n. 167, 398, 414 n. 31, 416, 419, 456, 461, 476, 480, 487, 489, 493, 506, 515, 520, 523 n. 4, 526
- Magnesia al Meandro 498
Magnesii 517
- Mailhac (necropoli di) 39, 48
Makrinoros (monti) 391, 393
Maleventum (battaglia di) 372 n. 80
Mâcon (Francia) 140 n. 48
Mali i Gjerë (monti) 127
Mamertini 199, 531 n. 51
Mantinea 500
Mar Morto 149 n. 99
Mar Nero, vd. Ponto Eusino
Mar Rosso 241 n. 53
Maratona (battaglia di) 224 n. 83
Marche 30
Mardoni 265 n. 67
Mariandini 189
Maronea 14
Massalia, Marsiglia 47, 210, 211 n. 10, 530 n. 46
Matomara (Albania) 82, 85
Mauretania Caesarensis 148
Mazin (Croazia) 412 n. 11
Meandro (fiume) 244 n. 69, 246 n. 77
Medi (popolo) 235 e n. 13
- Medione 224 n. 84
Mediterraneo (mare) 16, 19, 21-22, 24, 34, 36, 43, 47, 51, 195 n. 121, 242 n. 53, 287, 293, 319 n. 47, 335, 335-336, 339, 346, 353, 382, 457, 460-461, 479, 523-525 e n. 13, 532
Medmei 492
Megalo Gardiki 91, 96-97, 106
Megalopoli 532
Megara 43, 157 n. 143, 224 e n. 79
Megaresi 180-182 n. 37, 223 n. 79
Megara Iblea 34, 39, 42-44, 177 e n. 8-9, 180-181, 186, 191 n. 95, 211 n. 10
Melani (Albania) 128
Melo 191 n. 96
Memphis 36
Mesagne 412 n. 10
Mesia inferiore 148 n. 99
Mesia superiore 145 n. 76
Messana 199
Messapia 19, 278
Messapi 371, 375-376, 378, 380, 420 n. 80
Messene 489
Messeni 234 n. 5, 247, 489
- Metaponto, *Metapontum* 3, 5-6, 303, 366 n. 38, 378 n. 139, 379-380, 383 n. 183, 412 n. 11, 416 e n. 48, 420 e nn. 80 e 84, 421 e n. 85, 461 e n. 4, 474, 526
cratere di 5
Metapontini, *Metapontini* 375, 380
- Metone 239
Micene 113
Milaci 8
Mileto 309
Milesi 189 e n. 86
Minoa 456
Modone 347 n. 40, 352 n. 75
- Molossia, *Μολοσσία*, *Μολοττία* 6, 9-10, 14-15, 90, 96, 261 n. 45, 263 n. 62, 264, 265, 268 n. 82
Molossi, *Μολοσσοί*, *Μολοττοί* 10-12, 14-15, 89, 96, 105, 109, 118, 200, 215, 258-259 e n. 38, 260 41, 262-265, 268 e n. 82, 270, 361, 381 n. 164, 362-365 e n. 30, 397, 428 n. 146
- Monemvasia (*Cronaca* di) 342
Mon Repos (Corfù) 44, 48-49
Mondion (Francia) 42
Morgantina 113 n. 27, 410 n. 10, 425 n. 121
Munichia (Atene) 188 n. 73
Murano 346
Muta (Slovenia) 412 n. 11

Indici

- Muzina (passo di) 127
Myrina 212 n. 15
- Narbo Martius* 151 n. 108, 154 e n. 126
Narce (necropoli di) 26
Naryka 489
Nasso 177 e n. 8-9, 180-181, 186, 191 n. 95
Naupatto 489, 500, 529-530 e n. 41, 534 n. 72
 Naupattii 489
Neaitos (fiume) 383
Neapolis 145 n. 76, 412 n. 11, 421 e nn. 86-87, 517 n. 48
Neochori 394 n. 21
Neretva (valle della) 276
Nicea 515
Nicomedia 154 n. 124
Nicopoli 341, 344, 346 n. 27, 393, 534 e n. 75
Nicopoli di Calabria 346 n. 29
Nikopolis (Tema di) 347 n. 34
Nilo (fiume) 241 n. 53
Ninfa (*Ulubrae*) 144 n. 69
Ninfeo (Apollonia) 261 n. 47
Normandia (Francia) 43
Normanni 349, 350-353
Novi Pazar (tomba di) 45, 277
Novo Mesto (Slovenia) 47
Numidia 155 n. 131
Nysa 148 n. 99
- Occhio di Pellaro (Reggio Calabria) 519
Ochrida, Ohrid (lago) 276, 477 n. 72
Odrisi 263
Oianthea 489
Oiniadai, vd. Eniade
Olbia 413
Olimpia 20-21, 25-26, 30, 46-47, 50 e n. 188, 51, 247, 261, 265 n. 65, 276 e n. 5, 379 n. 146, 456-457 n. 39, 489, 492-493, 523
Olpe 392 e n. 6, 394 e n. 19
 battaglia di 257, 266
Olinto 33
Oliveto Citra 35 n. 101
Omphaloi 110
Onchesmos 12
Opunte 507
Orcomeno
 d'Arcadia 222
 di Beozia 113, 502
Orestide 14
 Oresti 114, 258, 260 n. 41, 267
Oria 412 n. 10
- Oricum, *Oricum* 127, 153-154, 277, 331, 333-334
 Orici 127
Oropo 244-245
Orrhaon, *Orrheum* 89, 116
 Orrhaiti 116
Ortigia 211-213 e n. 31, 214, 463 n. 13, 471-472 e n. 46, 474
Orvieto 328
Ostia 135 n. 19, 137 n. 29, 141-142 nn. 58 e 60, 144 n. 70, 150 n. 103, 154 e n. 126, 161
Otranto, *Hydruntum* 330, 347 n. 48
 canale di 3, 16, 368-369, 373
- Padova 5-6 e n. 11, 141
Paestum 285, 376, 412 n. 11, 416 n. 46
Paflagonia 6, 13
Palaeste 334
Palagosa (isola) 277
Paleokastrà (Albania) 129, 131
Paleopoli, *Palaïopolis* (Corfù) 303 e n. 13, 304, 342 n. 7, 349
Palestrina (tomba Bernardini) 26-27
Palero 396 n. 33
Paleoavli, vd. Crene
Pallene 13, 190
Palles (capo) 277
Palmira 148 n. 99
Palokaster (Albania) 128
Pambotis (lago) 11
Pandosia
 di Epiro 116 e n. 41
 di Magna Grecia 119, 370
Pangeo (monte) 477-478 n. 72
Pannonia 157
Panormo 374, 427 e n. 135
Parauea 393 n. 14
 Paravei 258, 260 n. 41
Passaron 89-90 e n. 5, 91-92, 96-97, 105-106, 264 n. 62
Parigi 489 n. 14
Paternò 46
Patrasso 220 n. 65, 330, 338, 343 e nn. 12-13, 345, 527 e n. 23, 534 e n. 75
 Patrassesi 347 e n. 13
Pediculi, *Poediculi* 375
Pella 115 n. 36, 423 n. 104, 428
Peloponneso 15, 200, 253, 256, 277 n. 9, 335, 338, 342-343 e n. 12, 347 n. 40, 364, 447-448, 454
 guerra del 14, 66, 182, 253, 257, 267, 263

Indici

- n. 62, 267-268, 291, 365, 392, 456, 460,
468 n. 30, 504, 516
Peloponnesiaci 14, 258, 267-268, 391
Peoni 265 n. 67
Pergamo (Epiro) 12
 Pergamioi 12, 94
 Pergamis (regione) 12
Perge 224
Perinto 113
Persia 21, 259, 478
 Persiani 379 n. 146
Petelia 412 n. 11
Peucezi 368-368, 375-376, 381
Pézenas (necropoli di) 48
Phanari 222 n. 70
Phtia (regione) 14
Phylaki 89
Pyra Herakleous 530 n. 44
Physkeis 490 n. 21
Piano Notaro 524 n. 5
Piceno 29, 43, 45-47, 160 n. 158
Pilo 259 n. 36
 battaglia di 490
Pindo (monte) 14, 210, 266-267
Pirenei (monti) 50
Pireo 502
Pisati 279
Pisaurum 144 n. 69
Pisidia 505
Pistiania 216 n. 54, 217 n. 58
Pizzica-Pantanello (necropoli di) 5
Placentia 134
Platea 191 n. 97, 217 n. 28, 244 n. 69, 256,
 316 n. 146
Plemmirio (promontorio) 253
Plérimond à Aups (Francia) 50
Pleurone 188 n. 74
Po (Delta del) 277 e n. 12
Pogoni (Albania) 127
Polai 8
Polium 188 e n. 74
Policoro 412 n. 10, 414 n. 23
Polirrenia 188 n. 76
Polis Bay (Itaca) 531
Polisma, vd. Polium
Pompei 138 e n. 34, 140, 142 n. 58
Ponte Puñide (Galizia) 142 n. 58
Pontecagnano 381 n. 158
Ponto Eusino 19, 235 n. 15, 241 n. 53, 382 n.
 167
Popolonia (tumulo del Carro) 26
Porta Nocera (Pompei) 140
Porto Grande (Siracusa) 253
Porto Romano (Durazzo) 277
Poseidonia 46, 412 n. 11, 416
Potidea 28, 32 e n. 79, 33, 35, 43-44, 256,
 276, 476
Potpecine (necropoli di) 30
Potokos, vd. Botokos
Preveza 131
Priapo 189
Prača (Bosnia Erzegovina) 412 n. 11
Preneste 398 n. 49
Priolo 139
Προχόννησος (isola) 189
Pronnoi (Cefalonia) 532
Propontide 43-44
Provenza 50
Puglia 46-47, 287, 349 e n. 54
Punici 427
Puteoli 135 n. 14, 144 n. 69, 161
Putičevo (Bosnia) 47
Pyrrheia (Arsinoite) 141 n. 56

Radotovi (valle del) 12
Reggio Calabria 343 e n. 12-13, 345, 506
Reggio, *Rhegion*, Ῥήγιον 183 n. 42, 198 e n.
 142, 303, 329, 412 n. 11, 455, 461 e n. 4,
 474, 487, 506-507, 513, 511-512 e nn. 6 e
 15, 513 e n. 20, 514-517 e n. 50, 518-520
 Reggini, Ῥεγῖνοι 507, 513-514
 Rhegium Iulium 149 n. 101
Riditarum, municipium (Dalmazia) 137
Riparo Blanc (Circeo) 524 n. 5
Rodi 34, 284, 352 n. 75, 500, 519
Rodotopi 91-93 e n. 11, 96-97, 106
Roma 8, 13, 134 n. 9, 138 e n. 34, 140-141,
 143, 145 e n. 76, 146 n. 80, 149, 151 n.
 111, 153 e nn. 118-119, 154 e n. 123, 157
 n. 142, 158 n. 148, 159 n. 151, 290, 321,
 330, 333, 335-336, 339, 343 e n. 14, 368
 n. 50, 370-371, 376 e n. 119, 380-382,
 401, 414 n. 28, 415 n. 39, 419, 421 nn. 90
 e 92, 424-425 e n. 117, 428 n. 146, 524,
 526, 529, 530-532 e n. 63, 533
 Musei Capitolini 139
 Romani, *Romani* 7, 8, 15, 188, 319, 329-
 330 e n. 9, 331-332 e n. 24, 335, 371, 375-
 377, 381, 383, 393, 425, 430, 524-527,
 532-534
Roque-Courbe (grotta di) 40 n. 121, 42
Rossay (Francia) 40 n. 121, 42
Rubicone (fiume) 333
Rudiae 46

Indici

- S. Andres de Llavaneras (Francia) 412
S. Eufemia 515
S. Marco d'Alunzio, vd. Alunzio
Sabei 320
Sacra (via) 531
Sagra (battaglia della) 492
Saint-Ferréol (Francia) 41 n. 130
Saint-Georges-les-Baillargeaux (tomba di Mia) 40
Saint-Jouin-de-Marnes (Francia) 42
Saint-Rémèze (Francia) 48
Saint-Saturnin (Francia) 40 n. 121
Sala Consilina 46
Salamina (battaglia di) 244 n. 83
Salapia (Daunia) 412 n. 11
Salento 292
Salona, *Salona* (Dalmazia) 137 e n. 29, 138, 335
Same, Σάμα (Cefalonia) 532-533
Samo 20-21, 25, 32-34
Samnium 329
 Sanniti 371-372 n. 72, 375-376, 380-381, 420 n. 80, 421 n. 92
S. Sebastiano (catacombe di) 160
Santa Severina 347
Sarajevo 132
Saranda (Albania) 129
Saraqinishte (Albania) 129
Sardegna (mare di) 47
Sardi (popolo) 13
Sason (isola) 334
Satricum 30, 42
Satyrion (Taranto) 280 n. 26
Savigné (Francia) 48
Scala Greca (Siracusa) 214
Scipioni (Sepolcro degli) 141
Sciro 191 n. 96, 264
Sciti 21, 320
Scodra (Illiria) 145, 338
Segesta 113 e n. 27
Sele (fiume) 46
Selinunte 34, 43-44, 211 n. 10, 285
Sellasia 453 n. 24
Selo (Albania) 128
Sentinum 144 n. 69
Serbia 47, 277
Settecamini (Roma) 153 n. 119
Shijon (Albania) 150 n. 105
Shkumbin (valle dello) 276
Shtyllas 215
Sibari 3, 178 e n. 12, 179 e n. 21, 185, 187 n. 67
 Sibariti 179
Sibota (battaglia delle) 253, 257
Sicani 476
Sicilia, *Sicilia*, Σικελία 27, 30, 38, 43-44, 46-47, 113 n. 27, 175-176 e n. 6, 177, 180-182 e nn. 38 e 40, 191, 194 n. 114, 195, 198 e n. 139, 199 e nn. 144-145 e 148, 200 e nn. 150 e 152, 253, 259, 268 e n. 77, 277, 279, 283, 291-292, 301 e n. 2, 321, 331, 335, 337, 343 e n. 13, 345-347 nn. 34 e 41, 348, 353, 364, 366 e n. 38, 368 n. 47, 370, 372 e n. 82, 373-374 e n. 97, 377, 381-383, 412 e n. 6, 413 n. 12, 414 n. 31, 421-422, 427, 429 n. 148, 447 e n. 2, 448-450 e n. 14, 451-452 n. 21, 453, 455, 459-461 e n. 3, 462-463 e n. 12, 464, 466 nn. 23 e 25, 467-468 e n. 28, 469 n. 31, 471-472 nn. 43 e 47, 474, 476 e n. 65, 477-479, 511-515, 518-520, 523-524 e n. 5, 526, 529 e n. 36, 530
 Sicelioti, *Sikeliotai*, Σικελιωται 199, 366, 374, 400, 462-463 n. 12, 467 n. 28, 468 n. 28
Sicione 240, 531 n. 51
Siculi 253, 476
Sidari (Corfù) 524 n. 5
Sinope 189
Siracusa, Συράκουσαι 7-8, 28, 50, 139, 175-177 e nn. 7 e 9, 178 e nn. 11 e 13, 179 e n. 21, 180 e n. 22, 180-183 e nn. 43 e 45, 184 e n. 52, 186-187, 191 e n. 95, 192-193, 196-198, 211-212 e nn. 15 e 18, 213-214 e n. 40, 223, 225, 233 n. 5, 253, 275 e n. 2, 301, 311, 347, 361 n. 2, 362-364 e n. 24, 365-366 n. 36, 367, 370-372, 374, 380, 412, 419-420, 422 e n. 96, 426, 430, 447-448 e n. 4, 450, 451-453 e nn. 23, 25 e 28-29, 454-455 e n. 37, 456, 459-461 e n. 5, 462, 464, 466 e n. 23, 469 e n. 35, 471 n. 42, 472 e n. 45, 474-475 e nn. 58, 60, 62, 476 e n. 65, 478-479, 507, 513, 514 n. 26, 515-517 e n. 49, 518-520, 526, 530
 Siracusani, *Syrakosioi*, Συρακόσιοι 8, 177 n. 7, 198, 222, 253, 372 n. 82, 380, 400, 425 n. 125, 428, 447, 454, 462-463 n. 12, 465 n. 23, 466 n. 23, 467 n. 28, 468 n. 28, 474, 513-514
Siri 3-5, 383 n. 180
 Siritide 13, 383
Siria 157, 352, 335
Sirola (tomba della Regina) 45
Sitoni 190

Indici

- Slavi 342
Slovenia 43, 47
Skërfica (Albania, passo di) 127
Sofratika, vd. Adrianopoli
Soleure (Svizzera) 41
Solunto 113 n. 27, 281, 283
Spagna 48, 333
Sparta 14, 263 n. 62, 265, 277 n. 9, 343, 362
e nn. 5-6, 363-364, 448, 452-453 e n. 23,
464 n. 19, 504, 516
Spartani, Spartiati 177 n. 10, 196, 256,
263 n. 62, 266, 381, 392, 516
Spercheo (valle dello) 393
Spina 45, 277 e n. 12
Spitalla (necropoli di) 293
Splonum, municipium (Dalmazia) 137
Squillace 346
Stobi 530
Strato 258, 266, 39 n. 23
Strofadi 401
Studenica (Serbia) 145 n. 76
Subingen (necropoli di) 41
Suessa 412 n. 11
Suha (fiume) 127, 130
Sulmo 151 n. 111
Svizzera 41
Syllion 505
Syme 8
- Tafi 240
Tafo 240
Talloires (Francia) 41 n. 130
Tanagra 244-245, 501-502
Taormina, vd. Tauromenio
Thapsos 184, 191 n. 95
Taranto, *Tarentum*, Taras 9 n. 31, 111, 178,
196 n. 124, 198-199 n. 144, 275, 278, 280
n. 26, 286-292, 329, 331, 366, 368, 370-
372 e n. 82, 373, 376, 378-380 e n. 153,
381-322, 398, 412 nn. 10-11, 416 e nn. 44
e 48, 417, 419 e n. 68, 420 e nn. 82 e 84,
421 n. 90, 422, 425, 429, 507, 523, 526
Tarantini, Tarentini, *Ταραντῖνοι* 371-372 n.
72, 375, 373, 381, 383, 399 e n. 56, 400,
420 n. 80, 494
Tarn (Francia) 38
Tarquinia 23 n. 25
Taso 113, 276
Tatarna (guado di) 393
Taulanti, vd. Illiri Taulanti
Tauromenio, *Tauromenion* 113, 347, 422 n.
95, 423 n. 106, 426-427 n. 135, 474 e n. 55
- Teate 412 n. 11
Tebe 24, 213 n. 28, 245, 452-453, 464 n. 19
Tebani 244 n. 69
Tegea 113, 320
Tekmon 89
Telos 502
Temesa 492-493
Tenedo 11
Tenos 503-504
Tepelena (Albania) 127-130
Tera 113, 505
Terina 416, 515
Termo 400, 525, 530 n. 44
Termopili (battaglia delle, 191 a.C.) 330
Terra Santa 351-352 e n. 75
Tespie 330
Tesprozia 10, 13-15 n. 69, 240, 247, 260 n.
43, 265, 268-269, 365 e n. 32
Tespri 11, 258, 219, 260 n. 41, 268 n. 81
Tessaglia 10, 12, 15, 113, 200 n. 157, 235,
264 n. 63, 265-267, 343, 329, 335, 363,
396 n. 32, 418 n. 66, 428-429 n. 146, 500
Tessali 14, 365, 372 e n. 72
Tessalonica, *Thessalonica* 143 n. 62, 329 e n.
2, 353
Tetranesos 348 n. 48
Thémines (grotta di Roucadour) 40 n. 121
Thurii, *Thurioi* 179 n. 21, 187 n. 67, 378 n.
139, 380, 412, 416 e n. 48, 419 e n. 69,
420 n. 80, 421 n. 87, 426 n. 126, 461 e n.
4, 526
Turini 400
Thyamis (fiume) 91, 260
Tibur 153 n. 119
Tiburtina (via) 153 n. 119
Tiddis (Numidia) 155 n. 131
Timavo (fiume) 6-7 e n. 14
Tinfea 393 n. 14
Tirana (Albania) 134 n. 5, 143
Tirinto 113
Tirreno (mare) 277
Tirreo, *Thyrreion* 392, 396 n. 33, 515-516,
527
Torre Galli 24
Tolphon 490 n. 21
Tracia 12-14, 239, 259
Tragurion, *Tragurium* (Dalmazia) 113, 151 n.
108
Trebnište (Repubblica di Macedonia) 47, 52
Trezene 113
Trezeni 187 n. 67
Trichonis (lago) 528

Indici

- Triconio 396, 402, 528 e nn. 29, 31-32
Triklinon 393
Trisonia 490 n. 21
Troia 3, 5-7, 10 n. 36, 264, 269, 383 e n. 183
 guerra di 10 n. 36, 15, 180, 200 n. 157,
 269 n. 85
 Troiani 3-4, 6, 13, 15-16, 215, 381, 383,
 397
Troia (collina di Butrinto) 12
Troia (Kestrine) 12
Tronio 212, 261 e n. 47
Tropojë (Albania) 134 n. 5
Turchia 22
Tuscolana (via) 533
- Uji i Ftohtë (Tepelena) 130
Umbriatico, vd. *Evria*, *Evriatikon*
Ulpiana 145 n. 76
Ulubrae 144 nn. 69-70
Urtu 26
Uria 144 n. 69
Urso 147-149
- Valais (Svizzera) 41
Valanida 34
Valtos (valle del) 394
Var (Francia) 50
Vardar (valle del) 32, 34-35
Vaste 285, 412 n. 10
Vaud (Svizzera) 41
Veio 149 n. 101
Velia 412 e n. 11, 416, 420 n. 84
Venafrum 149 n. 101, 160
Veneto 6-7 n. 19
- Venetia* 148
Veneti 7
Venezia 353 n. 86
 Veneziani 346, 350, 352 e n. 75, 353
Venosa, *Venusia* 329, 412 n. 11
Verona 339 n. 62
Vias (Francia) 39
Vienna 151
Vienne (Francia) 40 e n. 121, 42, 48
Vigna Sassi (Roma) 141
Vjosa, vd. Aoo
Vitsa Zagoriou 261 n. 45
Vlachomandra 529-530 n. 41
Vlicha 394
Vlora (Valona) 127, 261 n. 47
Vodina (Albania) 128
Vonitsa 534 n. 72
Vuci Dol (Repubblica di Macedonia) 35
Vulci (tomba del Carro) 24, 26
- Winzenburg 27 n. 52
- Xerovouni (monte) 217
- Yria 412 n. 11
- Zacinto 350 n. 60, 363, 448-450, 454 e n. 31,
 523, 529, 532 e n. 65, 533
Zagoria (Albania) 127
Zama (vittoria di) 331
Zante, vd. Zacinto
Zefirio (capo) 179, 181
Zoara, Zoara (località sul Mar Morto) 149 n.
 99

III. Indice dei culti, dei personaggi e dei luoghi mitici

- Abante (eroe eponimo) 245
Achelloo 246 n. 77
Achille 9, 11, 14, 200 e n. 157, 215 e n. 43,
 264, 381 e n. 164, 382-384, 428 e nn. 142 e
 146, 429 e nn. 146-147, 149 e 153
 naos di Taranto 382
Afrodite, *Aphrodite* 216, 247, 287, 307, 426 e
 n. 128, 488, 490
 Melichia 303
Agakallis 320
Aia 235 e n. 15
Aiace Oileo 489
- Aianteioi 489
Aiete 234, 238, 241, 243-244, 246 n. 77
Akakallis, vd. Agakallis
Akalle, vd. Agakallis
Aktia (giochi) 98, 105
Aktiadi, vd. Aktia
Alcinoo 175, 192-193, 195, 238-239
 giardini di 304 n. 20
Almeone 269 e nn. 85-86, 391
Alete 215 n. 43, 222, 306, 309
Alfeo 246 n. 77
Alkyone 245

Indici

- Alopeo 244-245
 Ambracia 219-220
 Anchise 5, 13 n. 58
 Andromaca 9, 10 e n. 36, 12, 14-16, 200 n.
 157, 201 n. 160, 263 e n. 62, 264, 265 n.
 65, 330, 397, 428 n. 146
 Andromeda 379
 Anfiarao 391
 Anfiloclo (eroe eponimo) 269 e n. 85, 391
 Anfione 244 e n. 67, 245
 Anfitrite, *Amphitrite* 382 n. 171, 429 n. 147
 Antenore 5-7 e n. 19, 13
 Antiope (asopide) 243-244 e n. 69, 245-246 e
 n. 77
 Aôr, Ἄωρ 215 n. 43, 306
 Ἄορις di Fliunte 307
 Apollo 211 e n. 12, 212 e n. 14-15, 213, 216,
 217, 219, 220 e nn. 64-65, 221-222 e n. 72,
 223, 238 e n. 32, 239, 320, 330, 419 n. 69,
 421 n. 87, 422 n. 97, 423-424, 449, 501
 Aleo 383
 Delio 234 n. 5
 Delfico, *Pythios* 220-222 n. 72, 423 n.
 105
 Gryneios 212 n. 15
 Korkyraios 50
 Nomios 238-239 n. 41, 246
 Palatino 212 n. 15
 Soter 219-221
 santuario di Azio 254 n. 8
 di Ptoion 24
 Archedios 320
 Arete 238
Arethousa 245
 Aristeo 239 e n. 41
 Agreus 239
 Nomios 239
 Argo (nave) 233, 234 n. 6, 241, 246
 Argo (figlio di Neottolemo e Leonassa) 15, 201
 n. 160
 Argonauti 241 n. 53
 Armonia 8
 Artemide, Ἄρτεμις 96, 114, 211-212, 213 e n.
 27, 214-215 e nn. 44 e 46, 216 e nn. 51-52,
 217-218, 220, 222-224 e n. 84, 225, 286-
 287, 424, 426 nn. 128 e 132, 430 nn. 155-
 156
 Agrotera 214, 216 e nn. 52 e 54, 221, 223-
 224 e nn. 79 e 83-84
 Aggelos 214 n. 40
 Bendis 216 n. 54
 Efesia 210, 212
 Eukleia 213 e n. 28
 Hegemone 92, 93 n. 11, 216 e nn. 52 e 54,
 218, 222-223, 224 e n. 79
 santuario di Ambracia 216
 Korithos 213
 Laphria 223 n. 76
 Lyaiia, Lyaea 214 n. 40, 223
 Pasikrata, Πασικράτα 216-217 n. 57, 224
 Pergaia, Περγαία 216 e n. 56, 223-224
 Phakelitis 214 n. 40
 Pheraia 214 n. 40
 Phosphoros 216 n. 54, 224 e n. 79
 Soteira 216 n. 54, 223, 224 n. 79, 425 n.
 125
 Artemision di Lousoi 114
 di Corcira 214 e n. 41, 287
 di Dautë, Dautaj 212 e n. 41, 287
 Ascanio 13 n. 58
Asklepieion di Atene 398 n. 47
 di Butrinto 72, 337
 di Orcomeno 502
 di Trichonion 528 n. 32
 Asopidi 244 n. 69, 245
 Asopo 235 n. 15, 242, 244 e n. 69, 245-246 e
 n. 77
 Assirto 239
 Atena, *Athena* 4, 6, 36, 113, 213-214, 223,
 240, 310-311, 412 n. 7, 414, 419 n. 69,
 420 e n. 84, 421 n. 86, 422 e n. 97, 423-
 424, 425 n. 125, 426 e n. 132, 427-428 e n.
 142, 429 n. 149, 430 nn. 155-156, 477
 Alkidemos 412 n. 8, 423 n. 104, 428 e n.
 145
 Ilias 3
 Itonia 428 e n. 145
 Poliias 78
 santuario di Camarina 310-311
 di Lindos 36
 di Metaponto 6
 di Siracusa 214
 di Tegea 113, 123
 Atlas 245
 Atridi 382
 Atteone 185 n. 57
 Autolico 189
 Baccanti 321
 Basileia 490
Bendis 216 n. 54, 224, 287
Borysthenis 235 n. 15
 Bretto 383
 Buno 245

Indici

- Cadmo 8-9 e n. 29, 276
Calcante 4
Calcide (asopide) 244 n. 69
Calcodonte 245
Cecrope 219
Cestrino 9, 15
Chirone 235
Cibele 319-320, 488
Circe 247
Citerone 239 n. 34
Clodeo, Cleodeo 200-201, 397
Colchi, Κόλχοι 8, 191 n. 99, 234 n. 6, 239
Colchide 235 n. 15, 238
Corcira (asopide) 195, 242, 244 n. 69, 245-246 n. 77
Core, *Kore* 287, 412 n. 8, 424-425 e n. 123, 427 e nn. 134 e 138, 428 e n. 141, 429 n. 149, 455, 466, 501
Coribanti 321
Creusa 13 n. 58
Crisaore 215 n. 43
Crotone (eroe eponimo) 175, 192-193 e n. 110, 195, 201
Cureti 320-321
- Daidala* (festa) 239 n. 34
Danae 201 n. 160
Demetra, *Demeter* 287, 425 n. 123, 424, 426 e n. 128, 455, 466, 501
Dioscuri 430 n. 155
Diomede 378 e n. 139
Dione 98, 116, 412 n. 7, 424, 426 e n. 128, 429 e n. 149
Dioniso 98, 101 n. 35, 319-320, 501, 507, 515
Aisymnetes 220 n. 65
Kateghemon 507
Dorieo (figlio di Neottolemo) 15, 201 n. 160
Dyrrachos 278
- Eacide 201 n. 160, 397
Eaco 244 n. 69, 264
Ecate 216 n. 54, 224, 287
Efira, *Ephyra* (oceanina) 245-246 n. 77
Egina (asopide) 244 n. 69
Eirene 220 n. 65
Elefenore 13, 245
Elena 5, 16, 426 n. 128
Eleno 6, 9-15, 265 n. 65, 428 n. 146
Enea 5-7 e n. 19, 8-9, 12 e n. 47, 13 e n. 58, 330
Eos 246 n. 77
Epeio, Epeo 6, 383 e n. 183
- Epidamnos* (eroe eponimo) 278
Epimeteo 245 n. 77
Era, *Hera* 36, 49-51, 236-239 e n. 34, 246-247, 258
Akraia 19, 49, 236, 246, 248
Antheia 307
Hoplosmia 382
Leukolenos 237
Limenia 237
santuario di Argo 49
di Capo Lacinio 194 n. 112, 381
di Corinto 247
di Perachora 19-22, 26-30 e nn. 71-72, 31, 33-36, 39-45, 49-51, 237 e n. 25, 248, 276
di Samo 20-21, 32
del Sele 46
- Eracle, *Herakles* 15, 93 n. 11, 193-194, 195 n. 119, 199 n. 149, 200-202, 217, 219-221 e n. 69, 221 n. 71, 255 e n. 14, 276, 278-279, 381-382 e n. 171, 383 e n. 177, 384, 397, 422 e nn. 97-98, 423 e n. 104, 426 e n. 127, 427, 430 n. 155
Eretteo 219
Eridano 246 n. 77
Eriope 235 n. 13
Eritia 194, 278-279
Ermione 16
Eros 429 n. 147
Ettore 10 n. 36
Euriloco 201 n. 160
Eurytos 217, 219, 220 e n. 64
- Fasi 246 n. 77
Feace (eroe eponimo) 193, 195
Feacia 242
Feaci 175, 182 n. 39, 193, 201, 234, 238, 240 n. 45, 242, 245, 279, 342
Ferete 240-241, 246, 248
Filottete 383
- Ga*, Gaia 245 n. 77, 246, 511
Geneo 201 n. 160
Gerione 194, 219, 279
Giasone 234 n. 6, 235-236 e n. 20, 238, 240-242, 243 n. 63, 246-248
Giove Casio 342
Ottimo Massimo 136
Glauce 236
fonte di 237, 240
Glauco 321
Gortys 320

Indici

- Helios* 234-235, 243-244, 245-246 n. 77, 417
e n. 57, 418
Hermes 93 n. 11, 239, 245, 320
Hestia 216
Homonoiia 379 e n. 146
Hyperes 245
Hyperion 245-246 n. 77
Hyricus 245
- Iduia* (oceanina) 234
Illo 200-202, 397
Ilo 240
Ionios 278-279
Iperione 234
Iphitos 219
Ismene (asopide) 244 n. 69
Istro 246 n. 77
Italo 192
- Kerkyra*, vd. Corcira
Kore, vd. Core
Korinthos (eroe eponimo) 468 n. 28
Kragaleus 217, 219, 220 e n. 64, 221 e n. 69
Kydon (eroe eponimo) 320
- Lacinio* 193 e n. 110, 194-195, 197, 199
Laerziadi 382
Lanassa, *Leonassa* 15-16, 200-201 e n. 160,
382, 397 e n. 40
Lares 147, 148 n. 92
Latino 193-194, 197, 199
Laurete 193 n. 110
Laurine 193
Leto 219, 220 n. 64
Letoon di Xanto 215 n. 43
Licomede 15
Locro (eroe eponimo) 175, 192-195, 201
- Makris* 239 e nn. 34 e 41, 246
Mani, *Manes* 153
Meandro 246 n. 77
Medea 234-236 e n. 19, 237-238 e n. 32, 239-
240 e n. 49, 241-243 e n. 63, 246 e n. 78,
247-248
Medeidi 236-237, 240
Medeio, *Medeios* 235 e nn. 13-14
Medos, vd. Medeio.
Medusa 215
Melaneo 217, 220 e n. 64
Melissa 278
Menelao 16, 265, 383 n. 180
Mente 240
- Mermero* 240, 246, 248
Mermeridi 240
Metabos 6
Metapontos (eroe eponimo) 5
Minosse 189, 320-321
Moire 238
Molosso 12, 15-16, 200 n. 157, 201 n. 160, 397
Mopso 243 e n. 63
Muse 515
tempio di Metaponto 379
Mut 36
- Naia* (giochi) 105
Nausitoo 202
Neottolemo Pirro 5-6, 9 e n. 31, 15, 10 e n.
36, 11-16, 200 e nn. 157 e 160, 201, 259,
264, 265 n. 65, 266, 270, 381 n. 164, 428
n. 146
Nereidi 238 n. 32
Nettuno 337 n. 49
Nikephoria 526
Nilo 246 n. 77
Ninfe 238 e n. 32, 246 e n. 77
Nireo 8
Notte 211 n. 10
Nykteus 245
Nymphaia 157
- Oaxos* (eroe eponimo) 320
Oceano 234, 244, 245 n. 77
Olimpiadi 493, 523
Odisseo 6, 11 n. 41, 13, 15 e n. 69, 240, 247,
289, 342
Oracolo dei Morti (Tesprozia) 247
Orfeo 239, 243 n. 63, 289
Ossilo 188 n. 77
- Pan* 222 n. 72, 223, 488
Pandaro 201 n. 160
Parthenope 421 n. 86
Patroistai Chersikratidai (Corcira) 185
Peleo 14, 265
Pelia 240
Pergamo 15, 200 n. 157, 201 n. 160
Persefone, *Persephone* 424 n. 110
tempio di Locri 119 n. 148, 488
tesoro di 375
Perseide (oceanina) 234, 243-244, 246 n. 77
Perseo 215, 379
santuario di Micene 113
Pielo 15, 200 n. 157
Pirro, vd. Neottolemo Pirro

Indici

- Pirro (figlio di Neottolemo e Andromaca) 201
n. 160, 397
Planktai (isole) 241 n. 53, 246
Platea (asopide) 244 n. 69
Pleiadi 245
Pleione 245
Polisseno 235 n. 13
Poseidone, *Poseidon* 78, 111, 195, 210, 219,
220 n. 65, 244 n. 69, 245, 278-279, 304,
429 n. 147, 468 n. 28
tempio di Corinto 476 n. 65
santuario di Isthmia 19, 45, 47
Priamo 5, 9, 428 n. 146
Pythia 494, 532
- Radamante 189
Reso 246 n. 77
- Salamina (asopide) 244 n. 69
Scheria, *Σχέρια* (Corcira) 190, 201
Selene 246 n. 77
Simplegadi, vd. *Planktai*
Sinope (asopide) 235 n. 15, 244 n. 69, 245-
246 n. 77
Sirene 286, 288-290
Sisifidi 217, 222
Sisifo 222 e n. 70, 236, 240 n. 49, 245 n. 77
Stata Mater 147, 148 n. 92
Strimone 246 n. 77
- Tanagra (asopide) 244 n. 69
Taras 422 e n. 97, 423
Teano (moglie di Antenore) 5
Teano (moglie di *Metapontos*) 5
Tebe (asopide) 244 n. 69
Telefo 259
Telemaco 240
Thesmophorion (Locri) 488
Thetys, vd. Teti
- Tespia, Tespie (asopide) 244 n. 69
Teti, Tetide, *Thetys* 11, 14, 245 n. 77, 263-
264, 265 nn. 65-66, 266, 382 e n. 171, 428,
429 nn. 146, 149 e 153
Theia 245 n. 77
Themis 116, 220 n. 65
Thyche 479
Titidi 382
Toante 8
Troade (figlia di Neottolemo e Andromaca) 9,
201 n. 160, 397
Troas, Troias vd. Troade
- Ulisse vd. Odisseo
Urano 245-246 n. 77
- Victoria Augusta* 149 n. 101
- Zeto 244 e n. 67, 245
Zeus 91, 96-98, 105-106, 216, 220, 239 e n.
34, 245, 247, 320, 382 n. 171, 412 n. 7,
413, 415, 417, 419 n. 70, 422 n. 97, 423 e
nn. 104 e 106, 424-425, 426 e n. 128, 427
nn. 135 e 138, 428- 429 e n. 149, 430 n.
155, 456, 477 e n. 70
Ammon 425 n. 119
Areios 89, 91, 96, 105
di Olimpia 247
Dodoneo, *Dodonaïos* 268, 423 n. 105, 424
oracolo, tempio di 117, 267, 285
Eleutherios, Ἐλευθέριος 425 n. 125, 476
n. 64, 477
Eukleios 213 n. 28
Hellanos 413 n. 19, 427 n. 134
Ithomatas 430 n. 156
Karaos 402
Naios 116, 424, 425 e n. 118, 426
santuario di Locri 488
di Dion 117

IV.1. Indice delle istituzioni greche e romane

- Agonoteta 92, 98, 156-157
άλια 517
di Corcira 517
di Reggio 516
di Sparta 516
ἀλειφόμενοι (κοινόν) 515
- Aoreis*, Ἀφορεῖς
di Corcira 306
di Corinto 215 n. 43, 306
archiereus, ἀρχιερεὺς 157
di Apollonia 507
archon 472

Indici

- di Entella 115
di Corinto 466 n. 23
asphaleia 109
asylia 109
ateleia 109
basileia 118 e n. 51, 242, 374 n. 97, 377, 425
e n. 125, 428, 480
basileus, βασιλεύς 110, 118-119, 175, 199,
347, 373-374, 379 n. 146, 381, 391, 414,
425, 426 n. 126, 428-429, 451
- βουλὰ (Reggio) 515-516
bouleuterion
di Apollonia 157
di Dodona 117
- choregia* 466
console 115
curator (del *municipium Splonum*) 137
- damiurgo (Crotone) 195 n. 120, 515
damiourgoi, δαμιουργοί (collegio dei) 114-116,
118
damos, δᾶμος, vd. *demos*
decurioni 148
demos, δῆμος 113, 452, 454 n. 31, 466 n. 23
di Corcira 517
dekaprotos (Syllion) 505
δικασταί (collegio dei) 516
Dimani, Δυμᾶνες 114 n. 32, 308
dispunctor (*municipium Rìditarum*) 137
Duodeka 113 n. 31
duovirato quinquennale (*Dyrrachium*) 155
duoviro 154, 156 n. 102, 157
di *Dyrrachium* 155-156
del *municipium Rìditarum* 137
dynasteia 362 n. 7, 364, 461
dynastes 381, 463, 474
- ἐκκλησία 517
ἐκκλητος 516
enktesis, *enktesis* 109, 527
enteleia 109
ἐπίσκλητος (Corcira) 517
epakos 302, 304, 499
epistati 111
ἐσκλητος
di Reggio 517
di Siracusa 505
ethnos 6, 66, 85, 89, 96, 104-105, 258-259,
268-269, 260 n. 41, 262 e n. 53, 266-270,
308, 364, 371, 376-378, 493
- fatarchi (collegio dei) 113 n. 31
Φιλόξενοι (Corcira?) 308
φάτρα, φατρία, φατρία 307, 310
- gamoroi* 214
ginnasio
di *Buthrotum* 147 n. 85
di Reggio 511, 515
ginnasiarchi (collegio dei) 515
grammateus 112 e n. 23, 114-115
grammatistas 110
Gymnoi (Corecra) 352 e n. 81
- hegemon*, ἡγεμῶν 199, 371, 374, 380, 467,
469 n. 31, 473 n. 50
- ieromneme, *hieromnamon*, *hieromnemon* 110-
111, 112 e nn. 19 e 22, 113 e nn. 26 e 31,
114 e n. 32, 115-118
Iiviri, vd. duoviri
Illei, Ἰλλεῖς (tribù) 114 n. 32, 308
ipparco 471 n. 43
Ἴπποθοειῖς (Apollonia) 518
Irnani (Corinto) 114 n. 32
Iuvenes (collegio dei) 147
- kyrios* 303, 500-505, 508-509
koinon, κοινόν
acarnano 254 e n. 8, 392-393, 527, 529
acheo (di Magna Grecia) 3, 179 n. 21, 196
acheo (di Grecia) 114-115
epirota 63, 111 e n. 13, 114-115, 117-119,
260 n. 41, 372, 412 n. 10
etolico 393, 400, 525-526, 530 n. 45
italiota 119, 196, 371 e n. 66, 377, 380 e n.
153, 381, 399-400
molosso 12, 89, 114, 116 e n. 42, 117-119
dei Pergamioi 12
- legatus* 332
Leghe, vd. koinon
- magister vici* (Butrothum) 146-147
Μαχιάδαι, Μαχιάδαι
di Apollonia 307, 518
di Corcira 307, 518
mantis 449 n. 8, 465 n. 21
mnemon, μνάμων 111 e n. 15, 112 n. 19
- naopoios* 494
negotiator 527
nomoteta, *nomotheta* 473 e n. 51, 478-479

Indici

- οἱ ἔκκληστοι (Sparta) 516
Ὀμακχιάδαι (Delo) 307
Ὀμακχιάδαι (Corinto) 307
Onoperni (Epiro) 110
- Panfilii, Πάμφυλοι (tribù) 114 n. 32, 308
paides, παῖδες 398 n. 46, 402, 505
 basilikoi 373
philia 8, 12
phyle, φυλά, φυλή 306, 308-309, 311
plebs 147
Πολῖται (Corcira) 306-309
politeia 109
praefectus iure dicundo (*Buthrotum*) 147, 155
praefectus praetorio per Illyricum 343 e n. 15
prefettura (*Illyricum*) 341
pretore 511, 527
pritanie, πρύτανις 516
 di Ambracia, 216-217, 515
 di Corcira 302, 497
 di Corinto 195 n. 120, 515-516
 di Reggio 515
pritanìa
 di *Anactorion* 515
 di Apollonia 157 e n. 141, 515
 di *Byllis* 515
 di Cassope 515
 di Crotone 195 n. 120, 515
 di Epidamno 515
 di Nicea 515
 di Siracusa 515
 di Terina 515
 di *Thyrreion* 515
probulos
 di Corcira 488
 di Locri 488
proconsole 329 n. 2
proconsolato 331
procuratore (Mesia Inferiore) 148 n. 99
prodikos
 di Corcira 488
 di Locri 488
πρόσκλητος
 di Delfi 517 e n. 48
 di Napoli 517 e n. 48
 di Amorgo 517 e n. 48
prostatas, προστάτας, *prostates* 93 e n. 13, 94,
 110, 114-115, 118, 260 n. 41
προστάτης (Reggio) 515
προστατεία 260 n. 41
prossenia, *proxenia* 12, 94, 109, 400, 494,
 525-527
- proxenos* 525-527
psephysma 462
 di Lumbarda 7, 514
- Senato 332 n. 20 e 24
 senato consulto 362 nt. 57, 527, 534
sinedrio, *synedrion*, συνέδριον
 di Corinto 465 n. 23, 467
 della Lega di Corinto 478
 della Seconda Lega Navale 452
strategos, στρατηγός 370-372, 375, 377, 391,
 469 n. 31
 della Lega epirota 93 n. 12
 della Lega italiota 119
 della Lega achea di Grecia 115
strategos autokrator (Timoleonte) 456, 466 n.
 23
strategia autocratica 425, 466 n. 23
symmachia 66, 476 e n. 64, 478
συμπρωτάνεις (collegio dei)
 di *Anactorion* 516
 di Apollonia 516
 di Corcira 516
 di Reggio 516
 di *Thyrreion* 516
synarchontes, συνάρχοντες (collegio dei) 114-
 116, 118-119
 di Corcira 516
 di *Rhegion* 516
syngeneia, συγγένεια 193-194, 196, 201, 254
 n. 8, 364, 367, 455 n. 32
Syngenes 188 n. 77
σύγκλητος
 Agrigento 517
 Siracusa 517
συνπερίπολος 224 n. 84
- Teis* (demo) 507
thearodokos, teorodoco, *theorodokos* 66 e n. 11,
 268 n. 81, 276 n. 5, 393, 452, 494, 532 e n.
 60
theokolos 488
theoros 532
tirannide, *tyranneia* 185, 447, 455-456, 475 e
 n. 60, 474, 479, 511
tiranno, *tyrannos* 177 n. 7, 193, 196, 198,
 253, 309, 374, 463, 379 n. 145, 452, 462,
 463 n. 14, 464, 465 n. 20, 475 e n. 60,
 514
tribuno militare 137, 157
triumvirato 336, 338
triumviri 336, 338

Indici

IV.2. Indice delle istituzioni bizantine

- apocrisario 338
ἄρχων 351
- episcopato 343
- koitonites* 348 n. 42
- metropolitana 341, 344, 349, 350 e n. 65, 351 n. 67, 352, 353 n. 85
- Metropolia 347
- Patriarca (di Costantinopoli) 346, 347 e n. 36, 351
- praktor* 351
- Tema 347 e n. 41, 350

V. Indice dei mestieri e delle associazioni di mestieri

- agentes mercatorii* 526 e n. 18
- agrimensor* 139
- apparitor* 145, 147-149 e n. 102, 150, 152, 153 n. 122, 154 e nn. 124 e 126
- archiatros* 317
- ἄρχων 515
- adiutor a rationibus* 153
- tabularii a rationibus* 153
- tabularii* municipale 153 n. 120
- aurifex* 133-134 e n. 9
- centonarii (collegium)* 136 e n. 21, 137 n. 29
- cisiarii (collegium)* 138
- collegiatus* 136
- collegium fabrum* 134-135, 137
- saccariorum* 138
- dendrophori (collegium)* 136 e n. 21
- dissignator* 146
- faber* 134-136, 137 n. 29
- navalis* 135 e n. 19, 137 n. 29, 139
- tignuarius* 134-135 e nn. 15 e 17, 136
- ferrarius* 139 n. 41
- lapidarius* 151 n. 108
- gladiatore, *gladiator* 145, 155, 157 e n. 142, 158
- lapicida, *lapicida* 138, 146 n. 82, 151, 152 e n. 114
- lapidarius* 146, 150 e n. 106, 151 e nn. 107-108, 152 e nn. 114-116
- librarius*, λιβράριος, λιβλάριος 146, 148 e n. 99, 149 e nn. 99-101, 150 e n. 102-103, 152
- littore, *lictor* 153 e n. 122, 154 e n. 126
- decurialis* 153, 154 n. 124
- municipale 154 n. 122
- magister (di collegia)* 136
- medica philologa* 159
- medico, *medicus* 145, 160, 158 e n. 146, 159-160
- ocularius* 159 e n. 153
- ensor* 141 nn. 49 e 53, 142 e nn. 59-60
- aedificiorum* 140
- frumentarius* 141
- ensores (aula di Ostia)* 141
- munerarius* 157
- nautae Rhodanici (collegium)* 137
- navicularii (collegium)* 141
- notarius* 149 n. 101
- nutrix* 143 e n. 63, 144 e nn. 66 e 71-72
- paedagogus* 149 n. 101
- phalangarius* 138 e n. 34
- pharmakopoles, pharmakopolai* 316
- pistor* 141 n. 49
- praeco* 144, 145 e nn. 77-78, 146 e n. 83, 150 n. 102
- praefectura*
- di *collegia* 137
- fabrum* 136 n. 22
- praefectus (magistrato di collegia)* 136 e n. 26, 137 e n. 29
- perpetuus (dei fabri tignuarii)* 136-137
- rhizopoles* 316
- rhizotomos* 316 e n. 12, 317-318

Indici

- saccarii iuvenes* 137
saccarius 137, 138 e n. 33, 140, 142
scalptor 150-151 e n. 11, 152 e n. 116
 sacrae monetae 151 n. 111
scriba, scriba 145 n. 78, 147 e nn. 89-90, 148 e
 n. 95, 149, 150 nn. 102-103, 150, 152, 302
 cerarius 150 n. 103
 librarius 149-150 e n. 103
 librarius quaestorius 148 n. 99
 municipale 148 n. 97
 scriptor 151
 sculptor 151
 tabularius 153 e n. 120
 technitai, τεχνίται (κοινόν dei) 507
 ungentarius 531

ABSTRACTS

Claudia Antonetti

AN ITALIOTE IN AMPHILOCHIAN ARGOS

Through the analysis of a narrow yet meaningful *corpus* of funerary inscriptions found in the necropolis of ancient Amphiloichian Argos, dating from the 4th to the 3rd cent. BC, new light can be shed on the relations between this frontier area – surrounded by Epirus and Acarnania – and a broader Hellenic world – at that time the theatre of wide-ranging interventions by *basileis* and *xenikoi strategoi* – on both sides of the Ionian Sea: Corcyra, the Adriatic Sea, and the Italiote League. Starting from the first years of the 3rd cent. BC, the destinies of Amphiloichia tightly intertwine with those of Ambracia, the new capital of the reign of Pyrrhus: in the fortunes of this Aeacid king it is to be found the over-regional perspective the inscriptions show.

Keywords: Amphiloichian Argos, Pyrrhus, Italiotai, Troias (Aeacid Queen and female name), Ambracia.

Benedetto Carroccio

THE MONETARIAN IMPACT OF EPIRUS, CORCYRA,
ALEXANDER THE MOLOSSIAN AND PYRRHUS IN THE WEST,
BETWEEN ASCERTAINED FACTS AND OPEN ISSUES

The main aim, or attempt, of this paper is to determine more precisely, and with more criticism than in the past: 1) the relative quantity of coins issued to pay the mercenaries employed by the Epirote kings and *hegemones* Alexander the Molossian and Pyrrhus in each year of their Italian and Sicilian wars; 2) the chronology of each issue; 3) the monetary, economic and military impact of their need of coins in determining their moves and their political propaganda also with numismatic iconography; 4) the metrology and change *ratio* of their silver and gold coins, with central role of the owl “drachmas” and reductions of the coin standard; 5) the probable mints in charge; 6) the iconographic and metrological

Abstracts

influences from Epirus in these and others West Greek coinages. But more precise analysis of many little issues and others coinages are still necessities to improve our reconstruction.

Keywords: Pyrrhus, Alexander the Molossian, Metrology, Iconography, Coinage.

Alessandro Cristofori

WORKING ACTIVITIES IN ROMAN EPIRUS AND SOUTHERN ILLYRIA

Starting from the recent *Corpus des Inscriptions Latines d'Albanie*, ed. by Skender Anamali – Hasan Ceka – Élisabeth Deniaux, Rome 2009, the paper analyzes 13 inscriptions concerning working activities in Roman Epirus and Southern Illyria (mostly Latin; there are only two texts in Greek). Among different work sectors, production is represented by an *aurifex* and by a guild of *fabri tignuarii*. Only a short inscription concerns trade and transport, a text from *Dyrrachium* that mentions the *saccarii* (porters) setting up an epitaph to Lupus, may be a *ensor frumentarius*. More evidence concerns services, as for the *nutrix* Fortunata, the *praeco* (herald) L. Novellius Lucifer; an incomplete and quite puzzling inscription from *Buthrotum* gives us a glance into the local bureaucracy, mentioning a *scriba* and a *librarius*, together with a *lapidarius* and a *sculptor*, in charge of cutting on stone the acts compiled by the first two officers; a junior officer of the financial administration, an *adiutor a rationibus*, is also known in *Buthrotum*; to a higher administrative level belongs, on the other end, a *decurialis lictor*, a member of the *decuriae* of lictors in Rome or in the office of the provincial governor; as for shows, from *Dyrrachium* and *Apollonia* comes a couple of inscriptions mentioning gladiatorial games organized by members of the local elite. Liberal arts are witnessed by four physicians; among them noteworthy is a specialist of eye diseases (*medicus oculus*). In conclusion the paper highlights the main features emerging from the evidence of Roman Epirus and Southern Illyria, in comparison with the general problem of occupational inscriptions in the Roman world.

Keywords: Epigraphy, Jobs, Economy, Epirus, Southern Illyria.

Adele D'Alessandro

THE BOARD OF *HIEROMNAMONES* IN THE AGE OF ALEXANDER THE MOLOSSIAN: THE COMPLEX BALANCE BETWEEN *ETHNE* AND *BASILEUS* IN ANCIENT EPIRUS

The aim of this paper is the examination of the figure and the role of the board of *hieromnamones* in Epirus, either in terms of chronological placement and political powers, or regarding the variation in the name of the board itself, whose members

Abstracts

had been previously designated with the names of *damiourgoi* and *synarchontes*. Starting from the inscription published by Evangelidis in 1935, attesting the presence, inside the *koinon* of Molossians, of a group of representatives from the *ethne*, called *hieromnamones*, we first discuss the different datings proposed by scholars to conclude that the more reliable, for paleographic features and for historical events that may be associated with it, is during the reign of Alexander Molossus, some years before 330 BC. We also analyze the tasks of *hieromnemones* elsewhere in Greece, Magna Graecia and Sicily in order to capture, from epigraphic and literary sources, the distinctive features of the Epirotic structure. This institution, which undoubtedly is the most original and interesting of Molossian *koinon*, has assumed various names and number, depending on the different historical periods. This study tries to determine whether the change of name can be linked to contemporary political changes, and if, in particular, this can be supposed for the group of *hieromnamones*, which reveals the complex balance of powers between *ethne* and *Basileus* during the reign of Alexander Molossus.

Keywords: Hieromnamones, Koinon, Federal assembly, Molossians, Epirus.

Lucia D'Amore

INSTITUTIONS AND SOCIETY IN HELLENISTIC *RHEGION*: COMPARISONS AND ANALOGIES WITH SOME *POLEIS* OF THE CORINTHIAN COLONIZATION

From the time of its foundation, through the age of tyranny, and even through the Classical period, the Chalcidian colony of *Rhegion* has always gravitated in the orbit of Sicily, showing a real political, social and cultural similarity with the *poleis* of Eastern Sicily. This is particularly evident in the Hellenistic age, when the connections became even tighter, especially in the area of Syracuse, after the re-foundation by Dionysius the Younger. This hypothesis is supported by the analysis of the dialect, vocabulary, and onomastics of the epigraphical evidence of *Rhegion* combined with literary evidence and in comparison with documents from other Corinthian colonies in Sicily and in North-Western Greece. Close examination of this evidence reveals precise parallels between the public institutions of *Rhegion* and those of other Corinthian colonies. The historical picture which emerges from the analysis of the sources on *Rhegion* in the Hellenistic age is one of an ancient Sicilian city in Magna Graecia. This city is part of the cultural, institutional and linguistic *κοινή*. During the Hellenistic period, it played an important role in commercial interaction with the Corinthian colonies on the Eastern Adriatic coast, with Corcyra, and with Syracuse and its area of *epikrateia*.

Keywords: Greek colonies, Hellenistic age, Epigraphical evidence, Public institutions, Cultural koinè.

Abstracts

Lavinio Del Monaco

FROM CORCYRA TO SYRACUSE: CIVIC REGISTRATION CRITERIA
OF CORINTHIAN MATRIX

The public organization of Corcyra is based on two distinct systems with probably different functions, in use from the Archaic to the Hellenistic period: on the one hand it is attested the *phyle* of *Hylleis*, one of the three Dorian traditional *phylai*, on the other hand the citizens are named by a large *dossier* of inscriptions into two civic units, one written in full and the other by an ordinal number. The civic units marked with the names, which have comparisons in Apollonia, are generally identified with the *phylai*, whereas those expressed by an ordinal number could be identified with *phratriai* on the basis of a comparison with the tiles from the temple of Athena at Camarina in Sicily. In any case, the public organization of Corcyra reflects a Corinthian system and must be studied in a broad perspective which shows the interrelationships between North-Western Greece and Sicily.

Keywords: Phyle, Phratrìa, Symbolon, Ordinal number, Abbreviation.

Sandro De Maria

ORIGIN AND DEVELOPMENT OF THE CITY IN ANCIENT CHAONIA.
NEW DATA FROM THE EXCAVATIONS IN *PHOINIKE*

The northernmost region of ancient Epirus was not characterized by a highly developed urban civilization. Historical sources as well as archaeological and topographic research attest an essentially *kata komas* occupation of the territory, having basically only two developed urban centres: *Antigonea* in the Drinos river valley and *Phoinike*, that overlooks the Bistrìca and Kalasa river valleys. Butrint – the other urban stronghold of the region – is more closely linked both historically and territorially to Corinth and Corcyra, rather than to Chaonia or Thesprotia. Excavations in *Phoinike* resumed intensively in the year 2000 (project of the University of Bologna and the Albanian Institute of Archaeology in Tirana) have now brought to light new data on the formation of the city, its urban and monumental development and its relationship with the territory.

The urban plan followed the top of a long, narrow hill, with zones of terraces sloping to the south-west, and particularly scenographic structures, such as the Hellenistic residential area and theatre, built in a hollow facing the southern plain and lake of Butrint. The question of its genesis is linked to the emergence of a ruling urban centre in the territory, undoubtedly around the mid-fourth century BC, while the main development dates to the third century. At that time the main part of the city walls, the first phase of the theatre, the *agora* with its temple *in antis*, the Hellenistic residential quarter, with an important two floor peristyle house (House of the two peristyles), were all built. During the second half of the fourth century BC, the main necropolis developed on the plain south of the hill, where

Abstracts

later, in the Roman imperial age, an urban neighbourhood grew up. The strictly urban development of the town on the hill is the result of a hierarchical prevalence among the less important inhabitants of the territory, densely populated with fortified centres and agro-pastoral installations. It took the form of a *polis*, whose original phase was for the most cancelled by subsequent transformations, until the Late Byzantine age. Originally it must have occupied only the eastern edge of what was to become the extremely vaster area of the city during the III-II cent. BC. The essentially pastoral economy of the region is certified by the census of important sites, such as Matomara: a large enclosure for herds, with few living spaces. The presence of Corinthian A and A' amphoras in the deepest layers proves that the area had been frequented from the late Archaic period.

Keywords: Hellenistic period, Town planning, Epirus, Chaonia, Phoinike.

Elizabeth Deniaux

THE ISLAND OF CORCYRA AND ROMAN POLICY (FROM THE MACEDONIAN WARS TO BATTLE OF ACTIUM)

The island of Corcyra, in front of the Channel of Otranto, occupies a privileged position on the sea routes connecting the East and the West. This privileged position had political consequences: the island of Corcyra became the centre of the international diplomacy when the Romans decided to interfere in the Adriatic and the Ionian sea, especially at the time of the Macedonian Wars and at the time of the Civil Wars.

Keywords: Corcyra, Channel of Otrante, International Diplomacy, Macedonian Wars, Civil Wars.

Giovanna De Sensi Sestito

EPIRUS, MAGNA GRAECIA AND SICILY BETWEEN IV AND III CENTURY BC: HEGEMONIC BOOSTS IN COMPARISON

In the century between the exile of Alceta in Syracuse and the expedition of Pyrrhus in the West, relations among the Greeks who lived on both sides of the Ionian sea thickened and consolidated. The paper proposes a double-comparison, on the one hand, between the initiatives taken in the direction of Epirus and Corcyra by Dionysius the Elder and by Agathocles, on the other hand, between the expeditions of Alexander Molossus and of Pyrrhus to the West, with the intent to highlight the similarities and the differences, especially in the goals and in the strategies, of the actions conducted by the two Syracusan *dynastai* in the Ionian area and of the military interventions made by the two Epirote kings in Magna Graecia and Sicily.

Keywords: Magna Graecia, Dionysius the Elder, Agathocles, Alexander the Molossian, Pyrrhus.

Abstracts

Stefania De Vido

PROLOGUE IN GREECE.
BACKGROUND OF DION'S EXPEDITION TO SICILY

In this paper I regard a phase of life of Dion of Syracuse, which can better explain the circumstances of his action in Sicily. Through analytical reading of the pages of Diodorus and Plutarch, we can focus on the two poles of his political activity in Greece: Athens and Corinth. Athens is the place of the platonic *paideia*, but also the city that in a well-defined time (see some epigraphic documents) attempts to rebuild its international relevance; Corinth is the homeland, that keeps a strong feeling versus tyranny and a look to the West.

Keywords: Dion of Syracuse, Athens, Corinth, Biographical tradition, Platonic paideia.

Anna Di Gioia

MEDEA IN CORINTH AND CORCYRA

The paper deals with Medea's figure, her genealogy, the wedding with Jason, the murder of her children. The focus on the Hesiodic tradition and the comparison between the work of Eumelos of Corinth and that of the poet of *Naupaktika* allow to trace her physiognomy and to perceive the draftings of her myth made by Euboic, Corinthian and Corcyraean poetic traditions in the Archaic period. Some notations in Pausanias' *Periegesis* and the archaeological evidence from the Heraion of Perachora authorize to glimpse the myth's rewriting effected in the Cypselid era and to ascribe to Periander a trenchant re-codification, which reflects the Isthmus' exploitation and Corinthian projection in the Corcyraean area.

Keywords: Epic poetry, Euripidean tragedy, Infanticide, Akraia, Argonautic myth.

Ugo Fantasia

AMBRACIA, EPIRUS AND ATHENS BEFORE AND AFTER 431 BC

Whereas there is some evidence of Coreyrean interference in the Corinthian control of Leucas and Anactorium, Ambracia is the only among the three Cypselid colonies in North-Western Greece that always kept close and exclusive connections with the mother city. That comes out most clearly in ca. 435-426 BC: her huge monetary issues at the time of the clash with Corcyra and her decisive military and strategic role in the north-western theatre of war till the disaster of 426 make Ambracia the sturdiest sentry of the Corinthian interests in this region. Moreover, Ambracia acted as an outpost in the relations with Epirotic tribes. As is shown by the

Abstracts

expeditions against Amphilochean Argos and the Acarnanians in 430 and 429 BC, this *polis* was able to raise conspicuous armies from the large Epirotic hinterland. A careful investigation of the available evidence allows us to put forward some new considerations on these topics. The Chaonian hegemony asserted by one source (Theopompus: *FGrHist* 115 F 382), generally regarded as a forgery, is very likely to reflect the historical relations among the Epirotic *ethne* in the second half of the 5th century BC. On the other hand, though there is no reason to doubt the reliability of the tradition about the granting of Athenian citizenship to the young Molossian king Tharyps, we have no certain chronological clue for dating the beginnings of the relations between Athens and Epirus. The absence of Epirotic forces in the expedition of 426 BC, equally promoted by Ambracia, seems to be the backlash of the defeat in 429 more than the result of the political and diplomatic Athenian manoeuvres before 426 BC allegedly witnessed by the mention, in Euripides' *Andromache* (1246-1247), of the lineage of the Molossian kings from the son of Andromache and Neoptolemus. This tradition was already present in Pindar's seventh *Nemaea* (39-40); at the best, the Euripidean tragedy (whose likeliest date of representation is 422-421 BC) may echo the lively Athenian concern for the political alignment of this region after Brasidas' expedition had put in jeopardy the Athenian positions in Northern Greece. On the whole, the Thessalian perspective and the constant cultural osmosis between the two sides of the Pindus chain are of key importance to understand both the spreading of mythical traditions to the Epirotic world and its political history. Hence, the role of Ambracia in the 'hellenization' of the neighbouring countries, clearly attested for the Amphilocheians (Thuc. 2, 68, 3-5), is more difficult to grasp and evaluate with regard to Epirus.

Keywords: Ambracia, Epirus, Molossians, Athens, Euripides.

Paola Grandinetti

EMINENT WOMEN BETWEEN GREECE AND MAGNA GRAECIA

Laurent Dubois ended his comments with regard to the latest inscription found at Corcyra with this reasoning: "The document in question could be usefully exploited by those who will return to analyze the status of Hellenistic women". It is from here that we want to disregard, as we can not resume this text which, to those who study the aspects of the female figure in different parts of the Greek world, provides new information.

Indeed, the document is in many ways exceptional: it is a lead tablet on which is written the complete text of a mortgage loan agreement between two women dating to the first half of the second century BC.

To analyze fully the capacity of women's economic management we will explore the themes of *kyreia*, presenting examples of land ownership and reasoning about female ability to dispose of property.

Keywords: Economy, Women, Women's legal capacity, Mortgage contracts, Purchase of homes.

Abstracts

Maria Intrieri

**CORCYRA BETWEEN CORINTH AND THE WEST: RELATIONSHIPS
AND COLONIZATION SYNCHRONISMS**

The island of Corcyra is characterized, since Antiquity, by its central position in the routes connecting Greece to Italy. This centrality is reflected in some traditions, both historical and mythical, which combine in various ways the foundation not only to συγγενής Syracuse, but also to Croton and Lokroi. The reference is, in particular, to the well-known passage of Strabo (6, 2, 4), in which the foundation of the colony is connected to one of the stages of the navigation of Archias towards the site of future Syracuse, and to two traditions, preserved respectively in a fragment of mythographer Conon and in two scholia to Theocritus, in which the eponymous heroes Lokros and Croton are presented both as brothers of Alcinous, landed on the shores of Italy after being forced to move away from the land of Phaeacians.

In this paper we focus upon the value of synchronisms proposed by the tradition as well as on the issues, both historical and historiographical, connected. It is at once suggested the possibility of a reading from a 'Corcyraean' perspective of the complex information provided by ancient sources in order to identify, as far as possible, the traditions of reference and possible links with segments of island's history.

Keywords: Corcyra, Syracuse, Croton, Locri, Colonization.

Jean-Luc Lamboley - Maria Paola Castiglioni

TROJAN NOSTOI IN EPIRUS AND MAGNA GRAECIA

Three Trojan heroes, Antenor, Neoptolemus and Aeneas, are documented both in Magna Graecia and in the Illyrian countries, and all of them are connected with more or less Hellenized indigenous populations. So it may be interesting to compare the different traditions and see why and how they are attested on the two sides of the Adriatic Sea. Starting from antagonistic tales about the colony of Siris, this paper takes a look at the iconography of a red-figured crater from Metapontum, and proposes a 'stratigraphic' analysis of Trojan accounts which present the three heroes. It can be proved that the myth helps to legitimate a ruling dynasty or the right to property when a colony is to be founded. In this case, it is not possible to claim a common space characteristic of the Adriatic-Ionian area, and the contradictions which appear in the different traditions of a same tale are due to the necessity of distinguishing a people from another. *A contrario*, the same myths may be applied on a larger scale; it is the case, for instance, of the Euboean sailing and *emporía*, or when some rulers such as Dionysus or Pyrrhus try to establish an empire. If Trojan tales are so popular among indigenous areas, it is because each *ethnos* has to define his own identity as opposed to the others, and knows that "history began with the return from Troy".

Keywords: Nostoi, Trojan tales, Adriatic, Epirus, Magna Graecia.

Abstracts

Maria Letizia Lazzarini

LOKROI, LOKRIDES, COLONIES: A TUNE-UP

The guidelines the research team based at the University of Rome La Sapienza is following for the edition of the *corpus* of the Greek inscriptions from Lokroi Epizephyrioi and the sub-colonies Hipponion and Medma are explained herein; moreover, some updating information concerning the inscriptions of Ozolian and Opuntian Lokris are briefly given.

Keywords: Lokroi, Lokrides, Inscriptions, Institutions, Onomastics.

Georgia Pliakou

SEARCHING FOR THE SEAT OF AEACIDS

“Εἰώθεισαν οἱ βασιλεῖς ἐν Πασσαρῶνι, χωρὶς τῆς Μολοττίδος”

This paper attempts to review the problem of the localization of *Passaron*, the legendary capital of the Molossians. All the scientific arguments placing *Passaron* in the region of Megalo Gardiki - Rodotopi are summarized, while new archaeological evidence is cited which opens possibly new horizons in research approaches.

The archaeological findings from the region of Gardiki - Rodotopi demonstrate a site of great importance, without proving or implying a worship of Zeus. Furthermore, the ancient settlement located inside the Castle of Ioannina is proved to be an important centre, which appears – concerning its settlement pattern and organization – to assemble all of the main characteristics of a urban center. The famous dedicatory relief depicting a chariot drawn by lions, which due to its dedication to Zeus has been characterized as an identity token of *Passaron*, was probably originated from the Castle area. According to the aforementioned data, the hypothesis that the ancient settlement at the Castle of Ioannina City can be identified as *Passaron* comes to be added to the traditional view of the research.

Keywords: Passaron, Aeacids, Molossians, Ioannina, Zeus.

Anna Maria Prestianni

THE TIMOLEON'S EXPEDITION: AMONG SICILY, GREECE,
AND MACEDONIA

The paper aims to review some salient episodes (in Diodorus, *Library* XVI and in Plutarch's *Life of Timoleon*) of the Sicilian expedition led by the Corinthian strategist Timoleon. The review of these episodes shows, in the interweaving of Sicilian needs and Corinthian interests, also the political and socio-economic weight impressed by the entrance of Philip II of Macedonia in the Mediterranean scene.

Keywords: Timoleon, Sicily, Corinth, Macedonia, Adriatic.

Abstracts

François Quantin

CONTRIBUTION TO THE RELIGIOUS HISTORY
OF WESTERN CORINTHIAN COLONIES.
THE PROBLEM OF THE TRANSFER OF METROPOLITAN CULTS
TO COLONIAL CITIES

We often observe a similarity between the metropolitan divinities and those of the colonies, so that pantheons appear to be identical, and therefore interchangeable. The study of the worship of Artemis at Corinth and in its western colonies shows that this idea must be qualified and subjected to criticism. Indeed, Artemis does not appear to be deeply Corinthian, but a colonial divinity, capable of protecting the community against the *stasis*, honoured in the centre of the city as in the topographic articulation between the urban space and the territory. The example of Syracuse shows that the cult of Artemis in the Corinthian colonies of North-Western Greece and Southern Illyria owes little to a regional logic and much to a colonial movement. The religious transfers cannot therefore be considered without precaution as simple reproductions of the metropolitan model.

Keywords: Transfer of Cults, Artemis, Corinthian Colonies, North-Western Greece, Southern Illyria.

Gëzim Sala - Shyqyri Hysi

THE ARCHAEOLOGICAL SITES OF THE DRINO RIVER VALLEY,
ANTIGONE

The Drino River Valley offered optimal conditions for both the prehistoric and ancient man. According to the archaeologists, the first traces of life in the valley go back to Neolithic. There is evidence of prehistoric and ancient time in the whole area of the valley, such as the tumuli burial ground, the open and fortified domiciles etc. Evidence is found of the urbanization of the valley in the Iron Age, during which several towns were built: Selo, Melan, Fanote, Lekli, Antigone, Labova e Madhe, Sopot, Zhulati, Kardhiqi, Palokastra, Hadrianopol, Gjirokastra etc. These archaeological sites have attracted the attention of many Albanian/foreign researchers and archaeologists like: M. Leak, F. Puqvile, Prashniker, Meletios, Evangelidis, Ugolini, H. Ceka, Dh. Budina, N. Ceka, Dh. Çondi, K. Zazo etc.

The heights of the hills on both sides of the Drino Valley were used in the construction of the domiciles: the residents of the valley made use of the terrain and built the castles in favorable conditions to communicate with each other.

As far as the social structure is concerned during the Iron Age, the towns of the Drino Valley pertained to the slave relations: the towns were trade centres and most of the residents were craftsmen, builders, and land cultivators. This stratum is known as that of the production, which might have been free or slave. Beside that there was the aristocratic stratum which consisted of the aristocracy of land

Abstracts

and the aristocracy of the town (traders, the owners of the manufactories, and the local authorities). It was the III Illyrian-Roman war when the town of Antigone lost its importance after the invasion and fire by Aemilius Paulus in 167 BC.

The archaeological sites of the valley of Drino are managed by a Regional Archaeological Office situated in Antigone. The site of Antigone is proclaimed National Archaeological Park.

Keywords: Epirus, Drino Valley, Antigone, Iron Age, Archaeology.

Sara Santoro

EPIDAMNOS' PROJECTION WESTWARD

Starting from the verses of Plauto's *Menaechmi* prologue (which takes place in Dyrrachion but its main characters are from Syracuse), the contribute presents some items and archaeological structures that point out the relations between the Corinthian-Corcyraean colony and Southern Italy, from the late VII cent. BC foundation to the Hellenistic age. More specifically, some structures and architectural terracottas from urban and off-urban sanctuaries are examined, as well as a difficult structure that scholars usually read as a swamp sanctuary and the references from Taranto of terracotta ex-votos from Artemis' sanctuary and from some funeral themes.

Keywords: Taranto, Syracuse, Sanctuaries, Architectural terracottas, Funerary sculpture.

Giuseppe Squillace

TRACES OF EUMACHOS OF CORCYRA'S *RHIZOTOMIKON*? (NOTE TO ATHENAEUS 15, 681E)

In a short passage Athenaeus mentions Eumachos of Corcyra as author of a *Rhizotomikon* in which he named the narcissus as *akakallis* and *krotalon*. This paper investigates the origin of this botanical terms in Eumachos' work and tries to define the time in which the botanist lived.

Keywords: Botany, Medicine, Eumachos of Corcyra, Theophrast of Eresus, Dioscorides.

Gioacchino Strano

CORCYRA IN THE BYZANTINE PERIOD: CROSSROADS OF CULTURES AND PEOPLES

Corcyra was an important crossroads between Southern Italy and the Balkan Peninsula, as regards their commercial, military and cultural relationships. For

Abstracts

centuries the Island was linked to the Roman Church, until it went under the higher jurisdiction of the Patriarchate of Constantinople, like the whole Byzantine Illyricum. Normans occupied it several times and its fate was tied to the relations Byzantium entertained with its powerful western neighbours, mainly the Normans and the Venetians. We also intend here to investigate the position of Corcyra in the Byzantine Empire between the 6th and the 12th centuries, in the light of the close relationship between centre and periphery, which is attested both by historic and literary sources.

Keywords: Corcyra, Byzantine Empire, Southern Italy, Epirus, Illyricum.

Stephane Verger

METAL OBJECTS FROM THE SANCTUARY OF PERACHORA AND DYNAMICS OF EXCHANGES AMONG THE IONIAN, ADRIATIC AND TYRRHENIAN SEAS IN THE ARCHAIC PERIOD

Starting from the series of non Greek archaic metal objects found in the sanctuary of Perachora near Corinth, the complex network of relationships that develops in the 7th and 6th century BC between the Ionian, the Adriatic and the Tyrrhenian Sea is here examined. It is possible to distinguish two stages or moments: an ancient group (8th - first half 7th) which includes precious objects of Tyrrhenian Etruria and some Anatolian pieces; a newer group in which also series of objects appear of Balkan, Adriatic and Gallic origin. They are indication of the transformation of relationships held by Corinth with these regions since the last quarter of 7th century (foundation of Potidaea, Epidamnos, Apollonia). Some small number of bronzes, which come from the sanctuaries of Isthmia, Olympia and Corcyra, offer indications on the situation of trade in the second half of the 6th and the first half of 5th century BC. At the conclusion of the essay a map is given summarising the relationships and long-distance exchanges as determined through the analysis of all these groups of offers.

Keywords: Exchanges, Perachora, Ionian sea, Adriatic sea, Tyrrhenian sea.

Sofia Zoumbaki

THE PRESENCE OF ITALIOTE GREEKS AND ROMANS IN AETOLIA, ACARNANIA AND THE ADJACENT ISLANDS FROM THE 3rd CENT. BC TO THE BEGINNING OF THE IMPERIAL AGE

Romans and Italiote Greeks are attested to have been active in various areas of the western part of the Greek peninsula and on the islands of the Ionian Sea as early as the 3rd cent. BC. The area examined is Aetolia, Acarnania and the adjacent islands, Leukas, Ithaca, Kephallenia and Zakynthos. If we ignore Roman

Abstracts

magistrates and a few *proxenoi* of Greek *poleis*, whose exact relationship with the *poleis* – beyond conventional diplomatic contact – is in most cases unclear, it is obvious that the motivation that drove these Westerners eastwards was economic. The nature of their activity is to be either seen in the context of commercial interchange between both sides of the Adriatic, which is regularly attested as early as the Geometric period onwards, or it is to be connected with the exploitation of local resources, which were different in each of these regions. Research into such matters might function as a basis for a further study of the role of Roman and Italiote entrepreneurs in the economic and social life of the Greek *poleis* and of their role in the economic network of western entrepreneurs located in the Eastern Mediterranean.

Keywords: Western Greece, Economy, Roman businessmen, Local resources, Cultural interchange.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2011

Θ[ε]ός. Τύ[χα] ἀγαθά. Ἀρχω[--]
[ι]στορε[ῖ τὸ]ν θεὸν
πότερον πλέω εἰς Σικ[ελίαν]

*Dio. Buona fortuna. Archo[--]
domanda al dio
s'egli debba far vela verso la Sicilia*

Un greco si rivolge all'oracolo di Dodona, IV sec. a.C.
(*Lamelles oraculaires*, nr. 102)

In copertina:
dettaglio da *Nautical chart of Mediterranean area*,
including Europe with British Isles and part of Scandinavia (HM 1549),
per gentile concessione di The Huntington Library, San Marino, California

€ 50,00

ISBN 978-884673091-6



9 788846 730916